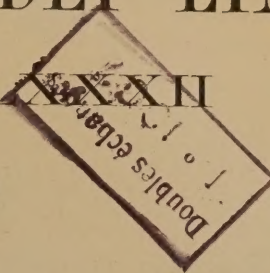
ATTI

DELLA

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCLXXXII

1884-85

SERIE QUARTA

MEMORIE

DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

VOLUME I.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

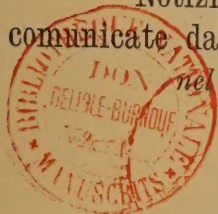
PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1885

4° R 85

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI al Presidente nel mese di ottobre 1884.

(Con tre tavole)

BIBLIOTHÈQUE DELISLE-BURDOUF

SETTEMBRE

I. Sermide — *Nota dell'ispettore prof. G. Mantovani, sopra saggi di scavi nei poderi Aliprandu e Loghino nel comune di Sermide, e sopra scoperte archeologiche avvenute nel territorio di Ostiglia.*

Il primo settembre ebbi opportunità, mercè la cortesia dell'affittuale Gavioli, di fare a mie spese uno scavo sul dosso dell'*Aliprandu* (proprietà A. Lanzoni), dove già antecedentemente si erano scoperti antichi avanzi. Dovetti però constatare, che la distruzione e la manomissione antica e recente ivi erano complete; tuttavia condotti gli scavi alla profondità di m. 0,70, riuscii ancora a raccogliere qua e là i seguenti oggetti: - Bronzo di Antonino Pio. Pezzo di manico in bronzo, lungo m. 0,07, largo m. 0,01. Frammento di grosso tegolo colla marca MVARIMVN. Piramidetta fittile anepigrafe. Sezione semicilindrica d'una grossa pietra, rozza per qualità e per taglio, simile ad uno spaccato di mortaio, se invece d'avere il fondo piano lo avesse concavo e forato (diametro m. 0,31, altezza m. 0,19). Cilindro di terracotta rossastra ordinaria, recante a metà di lunghezza una scanalatura, quasi avesse dovuto servire ad essere sospeso (lung. m. 0,03, diametro m. 0,03). Frammenti di fittili svariati, tra i quali: colli di anfore; anse diverse di grossi vasi; patera in pasta grigia di grosso spessore e lavorata al tornio, cogli orli alti m. 0,05, ed il diametro al fondo di m. 0,20; fittili aretini; orli di vasi di pasta simile a quella della patera, ed altri di recipienti più grossolani di pasta granulosa rossiccia. Ogni cosa conservasi presso di me.

Il giorno 19 poi feci operare altri scavi nel predio *Loghino* (proprietà dott. E. Menghini), appezzamento *Barca*, a sud ovest di Sermide. Vi riscontrai grande quantità di laterizi romani frammentati, e pezzetti di pavimento in musaico bianco e nero, ai quali aderiva un cemento tenacissimo di cocciopesto. Dagli scavi al *Loghino* raccolsi inoltre un piccolo bronzo di Valentiniano ed uno di Crispo; pezzi di ferro affatto corrosi; una lamina di rame pure corrosa; una piramidetta fittile; anse, colli ed altri pezzi di anfore; vasi minori di varie specie; una patera vitrea; dei grossi mattoni intieri di m. 0,07 × 0,30 × 0,04; e per ultimo dei frammenti di grosso dolio. Anche questi oggetti sono da me conservati.

II. Ostiglia — *Scavi del 1880* — Nel giorno 2 gennaio 1880 si diede principio alla demolizione delle case, che costeggiano l'argine sinistro del Po, tra la chiavica

e la rampa provinciale, che conduce all'argine, da cui ora discendesi con altra rampa al ponte di chiatte, congiungente Revere ed Ostiglia. Siccome occorreva un forte espurgo, in causa delle abbondanti sorgive manifestatesi nella precedente massima piena, venne scavata prima una fossa, per poter intercettare ogni strato di terra che fosse cattiva. Colla profondità di detta fossa si giunse fino a m. 0,60 sotto zero dell'idrometro, tagliando diversi strati di terra. In molte parti, appena sotto la terra coltivabile, si rinveniva un terreno nericcio, misto a carbone, il quale sotto e sopra aveva uno strato di sabbia lungo met. 23 ed alto met. 0,35. Alla profondità di m. 4,30, si rinvenne per una lunghezza di m. 25 uno strato di terra leggera, che copriva un piano di *tivarro*. Sotto di questo, a m. 1,60 apparve un principio di sabbia, che si mantenne per una lunghezza di m. 65, ed un' altezza massima di m. 2,00; dopo di che si raggiunse di nuovo il *tivarro*.

Il giorno 7 febbraio successivo, si rinvenne una scodella fittile nerissima. Il 9 si mise in luce un selciato per una lunghezza di m. 0,30, tutto composto di mattoni romani; il quale, procedendo nello scavo, si vide che faceva parte d'una specie di acquedotto, con apertura di m. 0,30 × 0,30. Non fu possibile seguirlo, che per una lunghezza di m. 8,00; ma si dovette supporre, che questo canale s'internasse assai più, tanto sotto l'argine quanto nella parte verso la campagna.

Avanzandosi coi lavori, si scoperse un secondo acquedotto, parallelo al primo, ed in tutto simile ad esso per forma, materiale di costruzione e per dimensioni.

Lo stesso giorno, nello spazio interposto fra i due canaletti o tombini, si rinvennero parecchi frammenti di urne cinerarie, un tratto di pavimento di mattoni, e tra questo ed uno dei canaletti sopra accennati due anfore, le quali stavano distese sul suolo in modo, che le loro bocche combaciavano esattamente.

Nei giorni 10 ed 11, poco distante dalle anfore, furono trovate alcune monete romane, ed un grande bronzo di Traiano.

Il 20, scavando alla profondità di m. 1,00 sopra zero dell'idrometro, si trovarono due lucerne fittili, di cui una col noto bollo FORTIS si conserva presso di me, mentre l'altra insieme alle due anfore indicate, e ad un pezzo di tegolone colla marca frequentissima PNSINA, è destinata al Museo di Mantova. Nello stesso scavo si rinvennero molti frammenti di urne, di anfore, di tegole e mattoni, non che altri svariati piccoli oggetti fittili.

Nei giorni successivi, approfondati i lavori a m. 1,50 sotto il piano di campagna, si trovò quivi un mucchio di ossa umane ben conservate; e tra queste alcune medaglie religiose di età moderna.

Procedendo poi collo scavo, si trovò alla profondità di m. 2,00 dal piano di campagna un pozzo, il quale si abbassava fino al livello dello zero; e si trovarono pure moltissimi rottami di laterizi romani, ed avanzi di muratura, giungenti fin oltre m. 2,00 sotto il piano di campagna. Uno di questi muri, isolato per una altezza di m. 2,50, misurava uno spessore di m. 2,00. Non molto lungi da tali macerie si incontrò un muro di forma semicircolare, avente alle due estremità gli avanzi di un altro muro rettilineo, cosicchè poteva rassomigliare anche per le dimensioni ad un' abside. In detto punto si scavarono inoltre parecchi pezzi di mosaico a pietruzze bianche e nere, un frammento del quale raffigurante il nodo gordiano potei avere io stesso.

Della medesima provenienza conservo pure i seguenti oggetti dell'epoca romana: — *Terracotta*. Antefissa a fogliami di m. 0,20 × 0,16, con un raggio di m. 0,10. Frammento di tegola colla marca APRILIS. Coperchio di anfora, del diametro di m. 0,08. Due mattoni di m. 0,43 × 0,29 × 0,07. Fondo di patera aretina col bollo VALENS, in orma di piede umano. Altro fondo di vaso simile col bollo SA / SINR. Frammenti di altri fittili simili ai precedenti, o più fini e leggeri con vernice nero-lucida. Idem grigiastri con ornati a rilievo, simili a quelli dello scavo Spinardi, e di altri luoghi nel Sermidese. Olla di colore nerastro, guasta nella parte inferiore, e nella superiore adorna di un fascio di semplici linee ondulate, graffite prima della cottura. — *Bronzo*. Un piccolo anello. Una moneta di Claudio I, due di Vespasiano, una di Adriano, una di Claudio II, una di Costantino Magno, sei altre imperiali irriconoscibili. — *Vetro*. Globetto di collana in pasta verdognola, ornato dei soliti spicchi a rilievo. Pezzo vitreo di pasta policroma. Fondo di ariballo di color verde-chiaro e di forma quadrata. — *Pietra*. Due dadi esagonali di tufo, alti m. 0,03, del diametro di m. 0,07. Frammenti di vasetti in pietra oliare.

Il custode idraulico Bertoldi raccolse poi un pezzo di marmo rosso levigato, tutto inciso a piccole linee equidistanti; di più un frammento di marmo policromo riquadrato, ed un pezzo di tegola con un residuo di bollo IRR. I contadini scavatori dispersero parecchi altri oggetti, tra i quali: — Un' anfora ed un elegantissimo vaso fittile; una moneta di Ottaviano, molti pezzi di alabastro e di fittili svariati. Guastarono inoltre due tombe costruite in laterizio, una quadrata, l'altra triangolare.

Devo gran parte delle presenti notizie al sig. Ildebrando Canossa, addetto al R. Riparto idraulico di Ostiglia.

Scavi del 1881 — Il giorno 14 febbraio si riprese dal Genio civile il lavoro d'*imbanchinamento* del tratto d'argine padano, fra i segnali di guardia 312 e 317, cioè per una lunghezza di m. 2829, di fronte ad Ostiglia. Anche in questa occasione avvennero importanti trovamenti, circoscritti entro una sezione di soli m. 146.

L'escavazione di questo tratto di fossa presentò in principio, alla profondità di m. 0,50, un terreno nerastro misto a carboni e laterizi frantumati. A m. 1,50 si rinvenne su tutta la lunghezza e larghezza dello scavo una quantità enorme di rottami fittili, posti alla rinfusa per un' altezza di m. 0,25, mostrando qui pure, come negli scavi precedenti, la prova evidente di antiche manomissioni. Il primo ed anche il più importante fra gli oggetti scoperti fu la iscrizione C· VALERIO ecc., la quale fu edita nelle *Notizie* del 1881, ser. 3ª, vol. VII, p. 166, dalla copia che se ne ebbe per mezzo del defunto ispettore Antonio Zanchi Bertelli.

A pochissima distanza, ed a m. 0,40 sotto il piano, ove stava la lapide, si raccolsero i seguenti bronzi: — Amuleto a ciondolo falliforme, lungo mm. 55. Fibula ad arco, senza ardiglione, larga m. 0,06. Placchetta triangolare, ornata esternamente di due circoli concentrici a rilievo, alta m. 0,02, larga alla base circa m. 0,02. Pendolo ornamentale a forma di gocciola, lungo mm. 33. Nello stesso punto fu scoperta una tomba romana rettangolare, chiusa da laterizi uniti, con cemento, alla quale molto probabilmente appartenevano i bronzi sopra descritti. Giunti

poi collo scavo alla profondità di met. 2,50, si incontrò una massicciata quasi circolare di mattoni legati fra loro da fortissima calcina, su di una lunghezza massima di m. 1,30, ed un' altezza di m. 0,75. Tra le scheggie staccatesi di sotto gli spessi colpi dei picconi, venne fatto di raccogliere questi frammenti marmorei di epigrafe latina:

a) nel plinto di un cippo spezzato

.... ORI · S

....VMAE

b) in altro pezzo informe

VBL

Alla medesima profondità si trovò sporgente per tre metri, dal lato della fossa verso la campagna, altro condotto simile a quello scoperto negli scavi del 1880; anch' esso formato dei soliti laterizi romani, ma come parve, senza cemento. Fra le terre si raccolsero questi pochi oggetti: — *Bronzo.* Una moneta di M. Agrippa, due di Ottaviano, una di Germanico, una di Vespasiano, una di Traiano, una che sembra di Costantino, e tre corrose. Tre frammenti di fibula, una delle quali a fettuccia ed altra a navicella. Asta di ago crinale lunga m. 0,14. Altra simile lunga m. 0,08. Piede ornamentale lungo m. 0,04. Due pezzi pure ornamentali a forma lunata, lunghi mm. 35. Sette piccoli frammenti indeterminabili. Cucchiaio con manico terminante ad unghia caprina, lungo m. 0,15. Elegante arnese in forma di manichetto cilindrico faccettato, lungo m. 0,07. — *Ferro.* Manico di coltellino rivestito d' osso, lavorato a forma grottesca di testa umana, lungo m. 0,03, largo al massimo verso il centro mm. 15. — *Terracotta.* Lucerna ad un lume. — *Vetro.* Frammenti di piccole tazze bianche e verdi. A tutto questo devonsi aggiungere molte ossa umane.

A circa m. 3,00 di profondità, si rinvennero ancora due vasetti fittili, di cui uno fusiforme, alto m. 0,14. Ma in tale punto, essendosi trovata buona terra per le fondazioni della banchina, cessò naturalmente il bisogno di scavi ulteriori, e con questo anche l'opportunità di altre scoperte.

Scavi del 1882 — Durante i lavori compiutisi nel gennaio di quest' anno, per la ricostruzione di una banca con sottoposto diaframma, da spingersi sino alla profondità di m. 5,00 dal piano di campagna, ossia a zero dell'idrometro, in difesa della sezione frontale padana, posta tra la rampa *Via Chiesa* e la chiavica d'Ostiglia, si rinvennero cocci di belle stoviglie dei secoli XV e XVI; un piede di tazza in vetro di Murano, simile ad altro trovato in Sermide; frammenti di altre tazze vitree muranesi; monete e medaglie religiose di quel tempo o posteriori; una daga con elsa in ferro, pure del tempo predetto, ed altri simili oggetti di poco valore, se tolgasi un medaglione esagonale in pietra, recante incisa in giro una scritta in gotico, e ai tre angoli principali tre figure di santi, e nel mezzo la Madonna.

Rottami di stoviglie italiane dei tempi di mezzo si raccolsero pure negli scavi precedenti.

III. Bologna — *Relazione del R. Commissario conte G. Gozzadini, sopra gli scavi fatti presso Bologna nel podere s. Polo del sig. Arnoaldi-Veli, nella primavera del* 1884.

Gli scavi governativi presso Bologna nel podere s. Polo del sig. Arnoaldi, affidati alla mia direzione nello scorso anno 1883 dal Ministero della pubblica istruzione, diedero a conoscere una delle cose da me investigate; cioè dove e come

finivano da quel lato della necropoli felsinea i sepolcri arcaici, o del periodo di Villanova, o umbri; e credo d'avere intorno a ciò riferiti fatti conchiudenti nelle *Notizie* del corrente anno (ser. 3ª, vol. XIII, p. 209 sg.).

Restava a conoscere dove cominciavano i sepolcri etruschi nello stesso lato di necropoli, poichè l'Arnoaldi ne aveva già trovati 112 in tre gruppi, che si estendono probabilissimamente almeno fino alla Certosa; e a ciò rivolsi le mie prime indagini, ricominciando gli scavi nella primavera dell'anno corrente, coll'assistenza zelante e perspicace del dott. Cesare Ruga.

Dissi nella relazione anteriore, che i sepolcri arcaici parevano limitati da un fosso; al di là del quale si scoprirono in vece degli avanzi di abitazioni o di capanne preistoriche. Ora, aprendo più oltre due trincere parallele, non si è trovato alcun vestigio sepolcrale fino al punto in cui l'Arnoaldi, nelle ricerche fatte è già tempo, rinvenne i più vicini sepolcri etruschi, forniti di stoviglie volgari, non dipinte. Pertanto da tutto ciò risulta, che tra il sepolcreto arcaico e l'etrusco c'è uno spazio lungo 56 metri, privo di sepolcri, nel quale sorsero abitazioni antichissime. Forse gli Etruschi non ne vollero polluto il suolo col seppellimento di cadaveri, come non doveva esserlo stato appunto un luogo abitato. Se no, qual'altra ragione di quell'intervallo?

E qui mi viene in acconcio di notare, che al tempo degli Etruschi dovevan essere visibili gl'indizi dei sepolcri arcaici, sia pei tumuli della terra scavata a formare le fosse, sia pei segnali di lunghi ciottoli infissi. Poichè non si è mai trovato indizio di sepolcri arcaici manomessi per prepararne degli etruschi; nè mai si è trovato alcuno di questi ultimi frammezzati agli arcaici. Nè pur mai s'è trovato dei sepolcri arcaici depredati in antico, probabilmente perchè sarà stato noto che non contenevano metalli preziosi.

Raggiunto lo scopo topografico, mi volsi alla ricerca di sepolcri etruschi, esplorando in prossimità del luogo dove, due anni prima, l'Arnoaldi aveva trovato, framezzo a sepolcri saccheggiati, due sfuggiti alla rapina, ricchi di pregevole suppellettile, in cui primeggiavano uno speccchio e una situla figurati, un bel candelabro e due anfore panatenaiche.

Ma da prima m'imbattei, com'era avvenuto all'Arnoaldi, in uno strato archeologico, alla profondità di m. 1,20 a m. 1,90, contenente diciannove sepolcri romani, parte a umazione (nove), parte a cremazione (dieci), poco distanti fra loro, tutti allineati in file, e ugualmente diretti su per giù da levante a ponente. Quelli a umazione erano semplici fosse, di m. 1,85 per m. 0,50 in circa; ma però si conosceva da grandi chiodi di ferro, talvolta tuttavia ritti attorno e presso gli scheletri, che i cadaveri erano stati deposti entro casse di legno, le quali perciò poteronsi determinare della grandezza di m. 1,70 per 0,36. Uno era adagiato sopra uno strato di grossi pezzi di stele etrusche, fatto con poca cura; e un altro aveva per capezzale un mattone romano, che gli teneva sollevata la testa. Le altre particolarità di questi nove sepolcri a umazione eran poche. Gli scheletri tutti orientati col capo, meno uno voltato oppostamente, avevano le braccia e le mani o lungo il corpo, o attraverso al petto, oppure una mano, ed anche tutte due, sulle pelvi. Gli adulti eran lunghi, fino ai malleoli per lo più da m. 1,40 a 1,47; ma ce n'erano di m. 1,55 ed anche di m. 1,65.

Quale aveva ad ogni angolo esterno della cassa di legno, indicata dai chiodi, un di que' vaselli d'argilla, che si rinvengono appunto nei sepolcri romani, inclusivamente in questa necropoli felsinea, ossia quei vaselli rossigni, con larga fascia perpendicolare sotto l'orlo, col ventre corto e molto sporgente, che finisce quasi a gola rovescia, sicchè il fondo è stretto ([1]); quale ne aveva altresì quattro, ma formavano un quadrato presso i piedi, cioè verso ponente.

Inoltre, fra le braccia attraverso il petto d'uno di quegli scheletri, fu trovata la moneta pel passaggio acheronteo, ma totalmente ossidata da non poterla determinare; e sopra il capo un lacrimatoio di vetro, allungato, sottile, e uno stilo d'osso accanto al vasello a sud est.

Altri aveva due anelli nella mano sinistra, uno di ferro e uno di bronzo; nella destra uno parimente di bronzo. Ed era lo stesso scheletro cui un mattone serviva da capezzale, conformemente ad un'usanza antichissima, trovandosi capezzali nei sepolcri preistorici di Golasecca e della Svizzera, nonchè negli egizii. Sull'ultima costa gli stava la moneta pel transito; e benchè ossidata, si potè riconoscerla con sicurezza per quella di M. Agrippa ([2]), che ha nel rovescio Nettuno col tridente e con un delfino nelle mani. La qual moneta coniata tra gli anni di Roma 727-742 (av. Cristo 27-12), serve a determinare approssimativamente l'epoca di questo sepolcreto romano.

Erano di due sorta le dieci sepolture a cremazione: a semplice fossa, e a cassa formata di mattoni. Quelle a semplice fossa, o quasi circolari, del diametro in circa di m. 0,60, oppure rettangolari grandi m. 1,00 per m. 0,60: i residui del rogo vi formavano uno strato, che si trovò protetto o da una lastra ricoprente tutto il sepolcro, o da tegoloni. Insieme con i residui del rogo, due vasetti fittili uguali a quelli indicati, posti a oriente; talvolta altri due posti a occidente, e una lucerna fittile, o anche due, col bollo VIBIANI o FORTIS, ovvero CRESCENS, le quali anche da loro sole indicherebbero il primo secolo dell'impero, dimostrato dalla moneta di M. Agrippa, o tutt' al più il secondo secolo.

Fra questi sepolcri ce n'era uno, con le pareti coperte da falde di grossi carboni, spesse m. 0,03, e con in fondo uno strato di grandi pezzi di legno carbonizzato, dello spessore di m. 0,20.

Un altro sepolcro della stessa sorte, avendo le pareti indurite e arrossate dal fuoco, dava a credere avesse servito anche da ustrino, e fosse quindi del genere *bustum*.

Le casse di cinque sepolcri a cremazione, lunghe internamente da m. 1,00 a 1,45, larghe da m. 0,21 a 0,70, alte da m. 0,25 a 0,53, eran formate di mattoni romani, grandi m. 0,43 per 0,14, oppure m. 0,27 per 0,14, con l'incavo per la presa o senza: tranne una cassa, ch' era di tegoloni, anche nel fondo, grandi m. 0,43 per 0,30. I

([1]) Cf. Brizio, *Monumenti archeologici* ecc., nella *Guida dell'Appennino bolognese* tav. VI, fig. 13, pag. 240.

([2]) Nel diritto M· AGRIPPA L · F · COS III - La sua testa diademata. — R. Nettuno ecc. (Cf. Cohen, *Descript. hist. des monnaies frappées sous l'emp. rom.* vol. I, pag. 109. 3, pl. V).

mattoni collocati sia di costa, col lato lungo tanto verticalmente quanto orizzontalmente, sia messi in piano a otto strati, in due e fino in quattro file parallele.

Dentro queste casse i residui del rogo erano così pigiati e compatti, artificialmente, da occorrere la zappetta per smuoverli; chè la pressione non poteva essere causata dalla terra sovrapposta, non essendo essa penetrata nei sepolcri coperti o da tegoloni, o da lastre di marmo. I vasetti, due a oriente e due a ponente, non mancavano mai, fuorchè in un sepolcro affatto vuoto, e forse preparato ma non adoperato: a un vasetto stava sovrapposta una lastrina liscia di piombo. C' eran lucerne, una capovolta, col bollo FORTIS e CRESCENS; le monete, tutte indeterminabili, e qualche chiodo.

Sotto lo strato romano, con intervallo di mezzo metro, ce n' era un altro ristretto, che anticipatamente chiamerò intermedio: cominciava alla profondità di m. 2,40 e finiva a m. 3,15. In questo strato intermedio si trovarono a quanto pare, cinque sepolcri tra interi e disfatti, i quali offrivano anch' essi i riti promiscui della umazione e della cremazione, e possono riferirsi tutti cinque agli Etruschi, benchè alcuni soltanto con certezza.

Proprio sotto ad un sepolcro romano, non più di m. 0,30 era, una cista funeraria di rame, situata nella terra senz' alcun riparo attorno; però coperta, secondo che di solito praticavasi, da una lastra di macigno un pò più larga, quasi circolare, nella quale era stato incavato un solco a cerchio imboccante l'orlo della cista, per impedire la penetrazione della terra. Conteneva molti e grossi pezzi di ossa, non consumati dall'imperfetta cremazione, ed una fibula di bronzo ad arpa, con astuccio che finisce in un globetto; tipo della Certosa. A un terzo dell'altezza della cista, e alla distanza di m. 0,20 al nord, stavano capovolti due piattelli di argilla giallognola, di foggia etrusca, forse adoperati nel frugale silicernio. E poichè presso la cista, non violata, si scorgevano segni di due sepolcri più profondi, mi diedi a sperare, anzi a credere, che fossero rimasti anch' essi inviolati; ma continuando a scavare si vide, che la cista posava, anzichè su un sepolcro, sopra una banchina di terra vergine, che separava due sepolcri.

Codesta cista è di quelle etrusche a cordoni, rinvenute in copia nell'agro bolognese [1], due delle quali incomplete, erano già state trovate dall'Arnoaldi. Presso a poco è della solita altezza di m. 0,35 e del diametro di m. 0,36: ha tredici cordoni stretti, rilevati a sbalzo; e nel fondo quattro zone, parimente a sbalzo, attorno a un disco. La lamina di che è formata è unita, secondo la tecnica antichissima, mediante inchiodatura ribadita, e appariva essere stata, come talune ciste prenestine, foderata di legno, i cui avanzi andarono in polvere; c' erano anche frammenti di cuoio, che parevano aver fatto parte della fodera. Ha due maniglie fisse orizzontali, come le altre ciste di questo genere, ma le maniglie sono disuguali, ed una, notevolmente più grossa dell'altra, sostituita alla primitiva, di cui rimangono inchiodate soltanto le aste di attaccatura. Ad esse furono sovrapposte le aste della maniglia sostituita, fissandole con chiodi a capocchia piana, mentre le quattro anteriori sono

[1] Cf. Gozzadini, *Intorno agli scavi archeol. fatti dal sig. Arnoaldi* ecc. pag. 36-51; *Di un'antica necrop. a Marzabotto nel bolognese* tav. II, fig. 1ª.

fissate con chiodi a capocchia piramidale; e questa diversità di maniglie si trova anche in tre ciste del Museo civico di Bologna. Da ciascuna maniglia ciondola un pendaglio di bronzo addoppiato, formato di tre circoli, biforcati in due alette: ne hanno di uguali altre ciste bolognesi.

A un livello inferiore di soli m. 0,30, e in due punti diversi sottostanti ad altri due sepolcri romani, stavano molti cocci d'argilla giallognola, avanzo di due piccoli dolii con labbro piano rivolto in giù, ai quali aderiva una materia carbonosa, come quella che compone i residui del rogo; onde si poteva arguire, che quei dolii fossero cinerarî guasti da antichi violatori dei sottoposti sepolcri.

Così ancora, fra i due e i quattro metri di profondità si rinvennero in copia ciottoli grossi, dove ammucchiati, dove sparsi, i quali non appartenendo al sepolcro inferiore del terzo strato, inducono a supporre potessero formare un pozzetto sepolcrale contenente il vaso cinerario, come alcuni trovati alla Certosa, anche questo guasto e disperso.

Poscia alla profondità di m. 3,15 fu scoperto uno scheletro non smosso; ma la testa orientata era mozza fino alla mascella superiore. Misurato dalle clavicole ai malleoli risultò di m. 1,50, cioè di una persona molto alta: aveva braccia e mani lungo il corpo, e nessun oggetto vicino. Sicchè, se il guasto di tre sepolcri di questo strato intermedio faceva temere la violazione di quelli sottoposti, la interezza totale, o quasi, degli altri due, dava a sperare che la violazione fosse parziale, e che dei sepolcri etruschi del terzo strato si potesse trovarne qualcuno intatto, com' era avvenuto all' Arnoaldi, il quale ne aveva rinvenuto uno inviolato in ogni gruppo di cinque o sei, o almeno fornito di copiosa e ricca suppellettile.

Il terzo ed ultimo strato era dunque di sepolcri etruschi, la maggior parte; ossia sei, certamente ad umazione; uno a cremazione, in cui le ceneri e le ossa carbonizzate e miste a carboni, erano deposte entro piattelli, senza esservi alcun osso incombusto. Un altro non si potè accertare se fosse a cremazione, poichè aveva bensì due cumuli piramidali alti m. 0,60 di carboni misti a un po' di terra, ma non vi si distingueva nessun frammento d'ossa. In fine un sepolcro non offrì alcun vestigio di scheletro nè di cremazione. La quale mancanza è da imputare all'antica violazione e frugamento di tutti questi sepolcri, e alla successiva loro riempitura. Anche dov' erano rimasti scheletri, le ossa trovaronsi sparpagliate e in parte mancanti; così che solo una porzione di mascella con denti era rimasta in un sepolcro, mentre per contro un' altro conteneva tre scheletri sconnessi, compreso quello di un adolescente; ed erano a diverse altezze (non strati) del sepolcro sconvolto. Anche ciò è da attribuire al tumultuario riempimento dei sepolcri vuotati, col quale vennero riuniti degli scheletri che erano originariamente separati.

Eran dunque nove soltanto i sepolcri del terzo ed ultimo strato, non perchè fossero radi, ma perchè essendo grandi occupavano un largo spazio. Che anzi erano contigui, e talvolta sparati un dall' altro da una sola banchina di terra vergine, larga da m. 1,10 a 1,50; così bene circoscritta, da non lasciar alcun dubbio: chè, non ostante i secoli corsi, la terra smossa una volta si distingue con certezza dalla vergine, com' è noto agli scavatori, e non si immedesima mai con quella, ma soltanto vi aderisce in modo da sfaldarsi nello scavo, come se fosse ammassata contro

una roccia. Di più questa terra smossa non è omogenea come la vergine, e contiene della ghiaia mescolata.

La lunghezza di questi sepolcri era solitamente di 3 a 4 metri, eccezionalmente di m. 2,50, ed anche di 2 soli: la larghezza sempre dai 2 ai 3 metri. La minore profondità m. 4,20, la massima m. 6, la più frequente m. 5,50 in circa, volti quasi tutti col lato lungo da est a ovest, onde l'orientazione era presso che generale, tanto in questi sepolcri etruschi, quanto nei sovrapposti romani.

Tutti i sepolcri etruschi erano stati pertanto violati in antico, manomessi, e depredati della miglior suppellettile. In due però la manomessione e la rapina erano state soltanto parziali, e n'era evidente il motivo, poichè appariva che gli antichi violatori diressero le loro avide ricerche, soltanto ad est di una linea che s'indirizza dal sud-nord, di guisa che la parte di sepolcri che rimaneva all'ovest di questa linea, sfuggì al rimescolamento e alla rapina, e ha dato adesso oggetti pregevoli.

Le stele di macigno che decoravano i sepolcri furon lasciate là dai ladri, non solo perchè di gran mole e di gran peso, ma e più, perchè non attiravano la costoro avidità: però le rovesciarono, le spostarono, le ridussero in pezzi e ne fecero dei cumuli. Io ne rinvenni nove, cinque delle quali ammassate, e più di ottantaquattro grandi pezzi, da non poter dire a quante stele appartennero. L'Arnoaldi ne aveva trovate fino a otto ammucchiate, e in complesso ne scoprì sedici; inoltre cinquantuno grandi frammenti. Dirò a parte a parte di quelle venute fuori in questi scavi recenti.

I vasi dipinti erano tutti in pezzi, e trovavansi sparpagliati nei sepolcri a diverse altezze, onde si poteva dedurre, che quei cocci gettati fra la terra di scavo dai predatori, erano poi stati rimessi nelle fosse confusamente, insieme con quella terra. Una sola oenochoe figurata e colorita era intera eccezionalmente. Le stoviglie volgari, a vernice nera o di argilla rossa, anch'esse in pezzi, ma meno sparpagliate.

Nessun vaso di bronzo era rimasto in sepolcri, che avevano indizi d'essere stati ricchi di copiosa e pregevole suppellettile. E a indicare che tali vasi vi furono, rimaneva la metà di una di quelle grandi e grossissime anse orizzontali di bronzo, le cui estremità sono foggiate a larghe foglie di edera, massiccie anch'esse; anse proprie di grandi vasi simili alle kalpis, due dei quali, insieme con molti altri minori, col bel candelabro e con le anfore panatenaiche, furono trovate dall'Arnoaldi in un solo sepolcro.

Ma a far conoscere partitamente la suppellettile rimasta nei due sepolcri, rovistati e spogliati soltanto in parte anticamente, tolgo i seguenti appunti dai verbali degli scavi; dirò dopo del poco che rimaneva negli altri sepolcri.

Sepolcro A, rovistato soltanto in parte, che sottostava a due romani, uno a umazione, l'altro a cremazione, e sopra la cui banchina, nello strato intermedio, era la cista a cordoni.

A m. 3,00: - Una testa di tutto tondo, di marmo bianco saccaroide, grande due terzi del vero, imberbe, bassa la fronte, gli occhi a mandorla, i capelli fin sulla nuca a ricciolini che sembran chiocciolette; d'arte men che mediocre, arcaica anzichè no, probabilmente etrusca. Era fra molti carboni e capovolta.

A m. 3,80: - Due piccole stele ovoidali di arenaria, frammentate, e due frammenti di base d'altra stela.

A m. 4,00: - Cinque pezzi di embrici. Una sfera irregolare di sasso lavorato, del diametro di m. 0,83, che avrà servito da segno sepolcrale. Frammenti di piccola ciotola d'argilla bruna, grossolana. Orifizio di oenochoe bruna. Frammenti di vaso (O) con figure rosse e piede intero. Frammenti di piccolo vaso (P) con figura nera graffita.

A metri 4,40, sulla ghiaia alluvionale che costituiva il fondo del sepolcro: - Oenochoe intera (U), foggiata a testa muliebre. Balsamario, intero e bellissimo, a foggia di oenochoe, di vetro a smalto; fondo azzurro e larga zona centrale a zig-zag celeste, con listelli gialli e celesti; è alto mm. 105, ed essendo molto panciuto, ha il diametro di mm. 65; nell'ansa era penetrato un chiodo di ferro. Pezzi di anfora (V) a figure rossastre; è munita di coperchio. Pezzi di piccolo vaso (X) a figure rosse. Ciotola d'argilla bruna grossolana. Candelabro di bronzo, alto mm. 985, con tre piedi a zampa di leone, due dei quali sono spezzati: ha quattro spuntoni da infiggervi candele; e in cima, sopra base circolare, una figurina di stile rigido, capelluta, e zazzerata: col braccio e la mano sinistra sporgente, e il solo pallio, che scendendo dalla spalla sinistra, avvolge la persona fino ai ginocchi. Il candelabro era ritto, in un angolo del sepolcro, ma erano cadute la statuetta e l'anello, dal quale si diramano i quattro spuntoni. Disco di bronzo, o phalera concavo-convessa, del diametro di mm. 95, trapassata nel centro da lungo chiodo, o perno di bronzo. La parte concava conservava residui di una fodera di legno. Manico bucato d'osso, tornito a zone di listelli e di cordoncini; lunghezza incompleta mm. 95, diametro mm. 30. Residui di gusci d'ovo e di carboni. Frammento d'orlo di vaso grossolano, d'argilla rosso-bruna. Un solo pezzo d'osso lungo umano.

Presso questo sepolcro furono raccolti in qua e in là, a m. 2,50 diprofondità: - Un ornamento di bronzo a foggia di foglia d'alloro, grande al vero, le cui nervature sono punteggiate a sbalzo: ha un' estremità mozza, e nell'altra una catenella. Frammenti di catenelle di bronzo, lavorate diversamente dalle sopraddette. Due chiodini di bronzo. Frammenti di fibula gallica di ferro. Pezzo di lamina di piombo, che forse faceva parte di una cassetta.

Sepolcro B, rovistato anticamente soltanto in parte, sottostante all' ammasso di ciottoli dello strato intermedio, supposti avanzi di un sepolcro a pozzetto, ed a frammenti di dolî creduti cinerarî.

A m. 2,00 fino a m. 2,80: - Alcuni frammenti di stela.

A m. 3,00: - Una piccola stela figurata.

A m. 3,20: - Pezzo di mascella umana con quattro denti.

A m. 3,45: - Molti frammenti di un gran vaso (Q) figurato, il cui piede è intero.

A m. 3,90: - Mezza ansa grossa di bronzo, che avrà appartenuto a un gran vaso.

A m. 4,00; - Frammenti d'altro vaso (R) figurato, rinvenuto tra molti ciottoli.

A m. 4,46: - Frammenti di una kylix (S) figurata.

A m. 4,60: - Altri frammenti della kylix suddetta e di un' altra.

A m. 4,60 fino a m. 5,20: - Altri frammenti dei vasi figurati (Q, R. S).

A m. 5,40, ossia in fondo al sepolcro: - Un luccichìo qua e là, in breve spazio, di piccoli frammenti di sottilissima foglia d'oro, sconnessi dai violatori. Altri erano

alla distanza di un metro, attaccati eziandio a framment di vaso, non che materia legnosa carbonizzata. Frammenti di kylix figurata. Frammenti di vaso, forse cantaro, a vernice nera. Frammenti di vasi grossolani. Frammenti di vasi rossastri. Lama di coltello di ferro, lunga m. 0,19, larga m. 0,03, coperta di avanzi di legno, probabilmente residui della guaina. Globetto di sottile lamina d'oro. Globetto coperto di foglia d'oro. Tre piedini circolari, di mobile, con la parte superiore come smerlata, pieni di materia legnosa. Grande fibula di bronzo, ad arpa. Due caviglie di bronzo, lunghe m. 0,10, con capocchietta acuminata. Sedici piccole semisferoidi di pasta vitrea, di varî colori, alcune spezzate. Dado parallelepipedo, d'osso. Pallottolina di vetro celeste, con tre circoli di pasta vitrea gialla. Orecchia di bronzo, ornata e a due fori, per manico forse di situla; era aderente ad uno strato circolare di materia carbonosa. Piccoli frammenti di bronzo e di ferro. Figurina d'avorio, alta mill. 65, rappresentante un guerriero con tutte le armi difensive dorate, cioè elmo senza cresta, schienale, ocree e scudo circolare, che nella parte interna era coperto di un sottile strato di legno. È d'un intaglio, o scoltura che dir si voglia, di lavoro finissimo: ma essendo stata trovata giacente a boccone, fu raccolta insieme col pezzo di terra in cui era immersa, e non fu isolata, perchè si rischiava andasse in bricciole; quindi non se n'è veduta la parte anteriore. Capocchia piana di rame dorato, sottilissima, del diametro di mm. 25, il cui disco è occupato da un mascherone gorgonico, a grande bocca aperta e lingua sporgente. Piccolo oggetto d'osso spezzato, a foggia di base rettangolare, lunga mm. 22. Simpulo di bronzo, con la ripiegatura del manico a testa di cigno: dispaiato. Manico di bronzo ad anello. *Alabastron*, d'alabastro in frammenti. Gusci d'ova. Globetto di lamina sottile d'oro, simile ad altro già notato, dal quale distava due metri. Manichino mobile di bronzo, impernato in una lastrina, che sarà stata attaccata a non so quale oggetto. Gancio rotto di ferro. Frammenti di kylix (Z) dipinta. Frammenti di kantharos a vernice nera. Vasetto grossolano d'argilla bruna, con due anse verticali a orecchiette.

Ora degli oggetti rimasti nei sepolcri più rovistati, sia perchè sfuggirono alle indagini degli antichi predatori, sia perchè da coloro vennero rifiutati.

Sepolcro C. A m. 3,60 fino a m. 5,60: - Stela in pezzi, con iscrizioni.

A m. 5,70 fino a m. 6,00: - Fusaiuola d'argilla. Fusaiuola doppia d'argilla, formata di due, sovrapposte l'una all'altra. Frammenti di un vaso dipinto, e specialmente del suo grande orlo. Strigile di bronzo, col manico pieno di materia legnosa: ha la marca in bassorilievo d'un cervo corrente, come in altre strigili trovate in altra parte della necropoli felsinea. Tre piedini di bronzo, di mobili. Nove chiodini di bronzo ornamentali. Due rotelle d'osso, una delle quali con chiodo di bronzo nel foro centrale. Tre dadi parallelepipedi d'osso. Diciannove breccioline da giuoco, sei bianche, quattro rossine, e nove brune. Otto piattellini d'argilla aranciata, situati (certo originariamente) due a due nei quattro angoli del sepolcro. Quelli a nord-ovest erano pieni di carboni, di ceneri e di ossa carbonizzate.

Sepolcro D. A m. 4,90: - Due stele figurate capovolte.

A m. 5,50: - Scheletro scomposto, di cui fu raccolto il cranio intero.

Sepolcro E. A m. 5,50: - Piattellino d'argilla fina, gialla. Frammento di bronzo. Scheletro manomesso.

Sepolcro F. A m. 2,00 fino a m, 2,50: - Tre stele.

A m. 2,35: - Ossa umane sparse, parte intere e parte in frantumi.

A m. 2,50: - Kylix dipinta, capovolta, in pezzi. Vasetto d' argilla rossigna grossolana, in pezzi. Due frammenti di chiodi di ferro.

A m. 2,85: - Cranio umano con vertebre cervicali; e alcune ossa degli arti, discoste due metri.

A m. 3,70 fino a m. 3,90: - Frammenti di vasi grossolani.

A m. 4,30: - Altro scheletro umano, col cranio in piccoli pezzi, e le ossa smosse. Due rotelline d'ambra, vicino al cranio. Residui di gusci d'ovo. Frammento di verghetta di bronzo, che avrà fatto parte d'un vasetto. Due schegge di selce piromaca.

A m. 4,40: - Altre due stele figurate, assai grosse e intere (cinque in questo sepolcro).

Sepolcro G. A m. 5,00, ossia in fondo al sepolcro: - Scheletro umano, le cui ossa sparse qua e là. Tazzetta d'argilla grossolana. Piccoli frammenti di vaso dipinto. Quattro frammenti di chiodi di ferro.

Sepolcro H. A m. 3,60 fino a m. 5,40, ossia fino al fondo: - Frammenti di vaso (D) dipinto.

A m. 3,65: - Pignattino ansato d'argilla scura grossolana. Frammenti di chiodo di ferro.

A m. 5,00: - Quattro piedini di bronzo, a disco come smerlato, di mobile. Molti residui di legno carbonizzato, che forse avevan fatto parte di un mobile. Fibula di bronzo, ad arpa. Lastrina di bronzo che finisce in tre punte, trapassata da un chiodo di ferro, Dado parallelepipedo d'osso. Frammenti di vasello figurato.

A m, 5,40, ossia al piano del sepolcro, sparsamente: - Fibula d'argento, tipo De-Lucca. Frammento d'altra fibula d'argento, tipo Arnoaldi. Caviglia di bronzo con capocchia. Sedici chiodini di bronzo con capocchia. Tre piccole semisferoidi di pasta vitrea, due bianche e una turchina. Molti residui di legno carbonizzato. Nessun vestigio di ossa umane incombuste o combuste.

Sepolcro I. A m. 2,10: - Cumulo cuneiforme di carboni, alto m. 0,60, del diametro (alla base) di m. 1,30. Fattavi una sezione verticale, vi si distinguevano tra i carboni degli stratarelli ondulati di terra. Frammezzo, un frammento che pareva di fibula di bronzo e un frammento di vaso grossolano d'argilla.

A m. 2,80: - Frammenti di vaso (E) dipinto.

A m. 3,00 fino a m. 4,00: - Frammenti sparsi di vaso (F) dipinto.

A m. 3,30: - Piccolo strato di carboni, uguale a quello d'altri sepolcri. Sarebbero forse i residui del combustibile adoperato a preparare il silicernio, allogati anch'essi dentro i sepolcri? Altri frammenti del suddetto vaso E sotto un grosso ciottolo, sporco di carbone. Parecchi frammenti di stele. Fibula di bronzo a coda di rondine, con arco poligonale, in cui una sigla. Fibula di bronzo ad arpa. Frammento di catenella di bronzo. Otto chiodetti di bronzo, con residui di legno attaccato. Frammenti informi di ferro.

A m. 4,00: - Cote. Altri frammenti del suddetto vaso E.

A m. 4,40, 4,70, 5,00: - Altri frammenti del suddetto vaso E, con carboni attaccati.

A m. 5,20, ossia al piano del sepolcro: - Frammenti dei suddetti vasi E F, e di

vasi rozzi. Frammento di tegolo. Frammenti di kylix (I) dipinta. Frammenti d'altra kylix (K) dipinta, cui era aderente un coccio di vaso rozzo. Frammenti d'altra kylix (L) dipinta. Frammento di piattello, a vernice nera e rossa. Frammento di altra kylix (M) dipinta. Frammenti di pignattino a due manichi, rosso e bruno. *Alabastron* di alabastro, in piccoli pezzi.

Gli oggetti seguenti erano ammucchiati presso l'angolo nord-ovest del sepolcro, insieme con molti carboni: - Lastrina rettangolare sottilissima di bronzo, lunga m. 0,19, larga m. 0,11, traforata come una grattugia; nel di sotto aveva una fodera di legno grossa un mill. C'erano insieme quattro anellini d'osso, e tre pezzetti pur d'osso, lunghi mill. 24, fatti a foggia di colonnine. Dado d'osso parallelepipedo. Cinque anellini di bronzo. Spada di piombo, di cui non si potè misurare la lunghezza, essendo la lama ossidata tutta in frantumi. La impugnatura, molto ossidata anch'essa e screpolata, è della grandezza e della foggia di quelle di bronzo dei sepolcreti arcaici, segnatamente del bolognese: lunghezza incompleta mm. 125, larghezza, mm. 35, con sporgenze. Tre pallottole conoidi di piombo, ch'erano attaccate insieme. Utensile di piombo, tutto ossidato e frammentato a foggia di falcetto, lungo m. 0,25, largo m. 0,10. Nessun vestigio di ossa umane, combuste o incombuste.

Fuori dei sepolcri: - A m. 1,50: - Punta di giavellotto d'osso. Cinque chiodi di ferro. Frammenti di vasetti d'argilla gialla. Frammenti di vasi dipinti.

A m. 1,50 fino a m. 3,00: - Molti frammenti di stele, accatastate nello spazio di m. 1,50, insieme con frantumi d'ossa umane, di vasi d'argilla e di altri oggetti.

A m. 2,00: - Fibula d'argento a coda di rondine senza ardiglione, tipo della Certosa. Quattro frammenti di chiodi di ferro. Altri frammenti di vasetti d'argilla gialla. Altri frammenti di vasi dipinti.

A m. 2,55: - Altri frammenti di vasi dipinti, fra i quali uno di kylix. Gancio di ferro.

A m. 3,20: - Altri frammenti di vasi dipinti. Piccola armilla, formata da sottile verghetta quadrangolare di bronzo.

Tutti questi sepolcri etruschi, lo ripeto, erano dunque stati violati, tutti depredati qual più qual meno, benchè scavati a grande profondità per preservarli da offesa. La violazione e la depredazione risultano manifestamente dagli scheletri manomessi, e da ossa umane trovate fuor dei sepolcri; dal pezzame di stoviglie, specie delle dipinte, e da altri oggetti sparsi qua e là, su e giù nei sepolcri e anche fuori; risulta dal pezzame di stele trovate in fondo ai sepolcri; dalla scarsissima suppellettile rimasta; dalla mancanza quasi totale d'oggetti d'oro; dalla mancanza assoluta di vasi di bronzo, da che questi sepolcri per la loro ampiezza, per la copia dei vasi dipinti, per qualche oggetto cospicuo rimasto, per le stele figurate, ci danno a conoscere che dovevano essere provveduti di ricca suppellettile.

Ma da qual gente, e in qual tempo furono commesse la violazione e la rapina? Quanto al tempo, siam certi che gli è anteriore a quello dei sepolcri romani sovrastanti agli etruschi, e inviolati: perchè se la depredazione degli etruschi fosse posteriore a quei sepolcri romani, anch'essi sarebbero stati guasti essendo sovrapposti. Ora quei sepolcri romani, per la moneta di M. Agrippa, e anche pei bolli figulinari

delle lucerne depostevi, sono da riportare al primo secolo dell'impero; e per ciò bisogna risalire più addietro per trovare i ladri. Ma da questo solo argomento non rimane escluso, che i ladri potessero essere gli anteriori Romani, che tolsero ai Galli l'agro felsineo nell'anno 556 di Roma.

Tanto più che non mancano testimonianze classiche, che ci fanno conoscere come in età sommamente civile, e non moltissimo lontana da quella a cui le tombe romane di Felsina si riferiscono, non si guardassero i Romani dal violare gli antichi sepolcri dei luoghi da essi occupati. E basta ricordare quello che ci dice Svetonio, intorno ai coloni dedotti in Capua ai tempi di Giulio Cesare (*Caes.* LXXXI), i quali *ad extruendas villas sepulcra vetustissima disiicerent, idque studiosius facerent, quod aliquantum vasculorum operis antiqui scrutantes reperiebant.* Se non che, lasciando da parte il fatto che la presenza de' vasi nelle nostre tombe etrusche depredate, possa servire di argomento a ricercare i colpevoli in altre genti, io non giungo a persuadermi, che sotto il dominio romano in Felsina siasi tollerata questa generale e grande devastazione.

Io credo, che si abbia a cercare i ladri in un periodo anteriore al romano, che è quanto dire nel periodo gallico, poichè fu il solo che qui si frappose tra l'etrusco e il romano.

I Galli, a ragione detti barbari dai Romani, togliendosi dalle loro foreste, erano scesi nei campi e nelle città cisalpine per avidità; avevano culto diverso dall'etrusco; non conoscevano altro diritto, che quello della forza; e per ciò solo si potrebbe imputare più ragionevolmente a loro, di quello che ai Romani, la violazione e la depredazione della necropoli etrusca di Felsina. Ma c'è inoltre qualche indizio che, se non giustifica assolutamente, rende almeno più probabile cotale imputazione.

I vasi dipinti, ridotti in pezzi e sparpagliati, sono la sola suppellettile rimasta in copia nei sepolcri depredati, mentre di oggetti metallici non c'è che qualche misero avanzo. E a me pare se ne possa trarre, che i predatori di quei sepolcri non davano veruna importanza ai vasi dipinti, che solo potevano esser pregiati da gente civile e educata all'arte, ignorata affatto dai Galli; i quali perciò, anzichè prendersi quei vasi come gli altri oggetti, li avran spezzati sdegnosamente, come adesso gl'ignoranti contadini, quando trovan sotterra stoviglie antiche, non contenenti il denaro agognato. Ma i vasi di bronzo e gli altri oggetti di metallo, che dovevano attirare la cupidigia dei barbari, non furono lasciati nei sepolcri. E si noti un fatto, che io credo non sia una casuale coincidenza. Nei sepolcri della nostra necropoli ritenuti gallici, si rinvengono bellissimi bronzi d'arte etrusca, che potrebbero essere stati tolti dai sepolcri etruschi; ma non si trovano vasi dipinti. V'è anche un altro indizio, per attribuire quel furto ai Galli; ed è, che fra gli avanzi d'oggetti rinvenuti presso ad uno dei sepolcri sconvolti, c'eran frammenti d'una fibula gallica, che si può avere per perduta dai rapitori: ma per contro non c'era in quello sconvolgimento alcuna cosa, che avesse carattere romano. È una sorta d'indizi di cui si valgono anche gl'istruttori di processi, per scoprire gli autori d'un furto; e se ciascuna di tali particolarità non avesse da sola gran peso, tutte insieme riunite mi pare che l'acquistino.

Quanto ai frammenti di vasi dipinti, questo è il poco che adesso se ne può dire, essendo tuttora nello stato in cui furono raccolti.

A. Grande cratere con fascia larga sotto l' orlo, fregiata di palmette: i pezzi presentano grandi figure rosse su fondo nero, finamente disegnate, tra le quali una di donna che regge non so se uno schiniere, forse per armarne Achille.

B. Frammenti di vaso a figure mezzane, mediocri, di color rosso su fondo nero.

D. Pochi frammenti d'una grande kelebe dipinta, a largo orlo.

E. Forse tutti i pezzi d'una grande anfora a volute, con fascia altissima sotto l'orlo, parte a palmette, parte a ramo d'alloro. Le grandi figure rosse, di tipo greco, su fondo nero, sono disegnate stupendamente. Se ne veggono otto; ma per ora soltanto quattro intere, di cui una è di giovine bellissimo ignudo, con asta in mano e con imbracciato un grande scudo circolare, in mezzo al quale è una gran serpe. Gli porge la bevanda della partenza in larga coppa una donzella, vestita di tunica e di chitone: vicino è una figura barbuta e paludata, che accenna con la sinistra il guerriero, presso il quale sta un' altra figura appoggiata ad alto bastone, palliata e con lunga barba. Il soggetto di questa bella pittura è dunque la partenza del giovine per la guerra.

K. Pezzi di un kantharos a fondo bruno, con una zona bianca nella parte inferiore. Le piccole figure, d'un rossastro pallido, sono leggiadrissime, d'una finitezza insuperabile e disegnate perfettamente. Una è barbuta, diademata, con pallio dalle reni in giù, mezza sdraiata, e appoggiata a cuscini: ha il braccio destro alzato, la cui mano tiene pel fondo un vasello potorio, a cono rovesciato. Altre due figure consimili sono in uguale atteggiamento. Nella parte superiore del vaso, delle foglie di edera sparse.

O. Grande vaso a figure rosse su fondo bruno: il piede è intero.

P. Pezzi di piccolo vaso panciuto (o aryballos o oenochoe) sottilissimo, a fondo rosso, con parte di figura nera graffita (manca la testa), che è Minerva armata di asta, di scudo e di lorica con la gorgone, presso un' ara in cui arde il fuoco.

Q. Moltissimi frammenti di grande e bellissimo cratere, circondato sotto all'orlo da un ramo d'alloro. Le figure rosse su fondo bruno, sono eseguite con somma e squisita finitezza; alcune grandi, altre piccole sparse pel campo del vaso. C' è un Satiro che ha afferrato una suonatrice di tibie; a sinistra più in basso altra donna; tre figure virili stanti panneggiate, e la seconda si appoggia ad un bastone; una corsa di due cavalieri che partono dallo stadio, un de' quali ha in mano il bastoncello col pungolo. Spicca tra tutte la figura maestosa di una donna, con benda e corona, da cui si innalzano foglie di edera; ha orecchini e un grande pettorale rettangolare.

R. Skyphos, a grandi figure di color rossastro su fondo bruno: sono Satiri che danzano con faci in mano.

U. Oenochoe a faccia umana femminile di color carminio, e neri gli occhi, le sopracciglia e l'acconciatura, la quale innalzandosi forma la parte superiore del vaso.

V. Grande anfora nolana, con coperchio a zone rosse e nere, a figure rosse su fondo bruno: il solo piede è intero.

X. Skyphos in pezzi. Figurine gentili e graziose, di colore rosso su fondo nero, eseguite con somma finitezza.

Moltissimi altri frammenti di vasi dipinti.

Kylix, in pezzi, a figure rosse su fondo nero.

C, *E*, *F*. Pochi e minuti frammenti.

I. Dipinta dentro e fuori: c'è un dado rosso, con in mezzo un punto nero, ossia il numero uno.

M. Dipinta dentro e fuori; in mezzo, nella parte interna, una figura d'uomo e una di donna affrontate.

S. Dipinta dentro e fuori, con disegno mediocre; c'è un giovine discobulo.

Z. Frammento.

Ora delle stele figurate, che sono una particolarità spiccata della necropoli etrusca felsinea, e che offrono molto interesse per le varie rappresentazioni. Fino ad ora se ne sono trovate poche con epigrafe; le prime nello stesso podere s. Polo (¹). Oltre questo podere, han dato di tali stele la Certosa e il podere De-Lucca, che formano il principale gruppo della necropoli; il giardino pubblico staccato e lontano, ma che pur fa parte di essa necropoli. Sono tutte simiglianti nella forma, che si può dire tipica. Ne ha dato una la necropoli di Marzabotto, d'una forma affatto diversa. L'arte, dove più dove meno, si mostra di un'epoca di decadenza in queste stele, che sono da riferirsi forse anche al IV, ma certamente al V e al VI secolo di Roma.

1ª. Piccolissima stela, incompleta nella parte superiore, alta m. 0,42, larga m. 0,40. Vi è scolpito in mezzo un tridente, i cui denti laterali terminano ciascuno in una foglia acuta; in cima a quello di mezzo è accovacciato un uccello, con la testa rivolta alla coda. Attorno una fascia, con la spirale detta *corrimi dietro*, frequente nelle stele bolognesi.

2ª. Piccola stela, alta m. 0,54 per 0,29, circondata da fascia ornata da piramidette intersecate e striate, rispondenti a quelle delle figuline arcaiche. Figura maschile coperta solo dal pallio, e tenente nella destra appoggiata in terra, una specie di tirso privo di bandelle e di edera. Scultura assai rozza.

3ª. Piccola stela, alta m. 0,79, compresa la base, larga m. 0,44, attorniata dalla spirale *corrimi dietro*. Figura maschile con tunica ricadente dai fianchi, che le lascia scoperta la parte superiore del corpo. Con la destra tiene un oggetto, come un bastoncello, dal quale pende qualche cosa che assomiglia a una correggia di frusta, In alto a sinistra è una lunga foglia, e forse ce n'era un' altra corrispondente a destra, ove manca un pezzo di stela e una parte della testa della figura,

4ª. Stela alta m. 1,45 per 0,91, della insolita grossezza di m. 0,47, ch'è ornata di una spirale a grande fogliame. La parte scolpita è perfettamente circolare, contornata dalla spirale *corrimi dietro*. Una figura palliata sta in piedi, in un carro tirato da tre cavalli alati, che van di galoppo: solita allegoria del veloce dipartirsi da questo mondo. Nel basso un ornato: in cima due lunghe foglie di edera, e sott'esse un listello con epigrafe, in piccole lettere corrose, le quali pare s'abbiano a leggere:

MIꟻ⅃AMMƎ⅃◇AꓘMAИ⅃Ǝ⊐

Velnas Katles Salvis

ossia: Volnia (o Velinia, o Velinna) di Catulo Salvio.

(¹) Cf Gozzadini, *Intorno agli scavi fatti dal sig. A. Arnoaldi-Veli presso Bologna*, pag. 87, tav. XIV, 1 e 2.

5ª. Stela circolare, la cui parte scolpita, un po' mozza, è alta m. 1,33 per 0,74; manca la base; attorno è la spirale *corrimi dietro*, intercalata da foglie di edera. Nella zona principale un uomo nudo su un cavallo in moto, che solleva stranamente una zampa anteriore, contro una grossa figura virile vestita fino ai ginocchi, e che tiene elevato un grosso e lungo cilindro contro il muso del cavallo. Nella piccola zona inferiore un serpe ricurvo, con la estremità della coda lunata.

6ª. Piccola stela incompleta, larga m. 0,37; la fascia attorno è ornata di un ramo continuo, a piccole foglie sessili. Due figure maschili ignude, una delle quali conculca l'altra atterrata, e pare le immerga una spada nella gola.

7ª. Piccola stela, alta m. 0,70 (manca la base) larga m. 0,64: ornata di fascia con la spirale *corrimi dietro*. Quattro figure aggruppate in fila. La principale, ch'è la terza, è di donna in lunghe vesti, col capo velato e il braccio destro proteso, assai tozza e goffa, forse per esprimere la grave età, che apparisce dai lineamenti esagerati del volto. È dessa che prende l'ultimo congedo dalla giovine figlia capelluta, adorna di stephane e succinta, la quale presa per un braccio la madre, pare voglia trattenerla. Per contro due Genî della morte, rappresentati in sembianza di due giovani ignudi, sono intenti a separare le due donne. L'uno tien mestamente per le spalle la figlia; l'altro ha preso alla cintura e per una spalla la madre. Questa composizione, nella sua rozza semplicità, ha espressione non poca, e le forme, nei tre giovani, sono abbastanza buone. Fan da cimasa due foglie di edera sopra a un listello; altro listello forma il piano su cui stanno le figure, e sotto c'è una palmetta.

8ª. Grandissima stela, alta m. 2,15 per m. 1,30, della forma più comune e tipica, cioè circolare fino a un certo punto, poi a linee divergenti sino in fondo. È in tredici pezzi, e ne manca qualcun altro non grande. La parte anteriore, con attorno la spirale *corrimi dietro*, è divisa in quattro zone.

Nella zona superiore, che è la principale, ma la più guasta e mancante, è una figura maschile di lineamenti gentili, e vestita, ritta in piedi in elegante biga, il cui cesto è fatto di striscie intrecciate; le ruote sono a otto raggi; i cavalli alati van di galoppo. Sul piano della biga, che sporge dalla parte posteriore, tenendosi alla biga stessa con la mano destra, e volgendo la testa indietro quasi guardando al passato, sorge un giovinetto ignudo, dal cui omero sinistro scende la clamide, di forme eleganti e ben disegnate: ha una gamba piegata e sospesa. Precede la biga una figura alata, ignuda, più grande delle altre due (forse Mercurio psicopompo); va a lunghi passi, con la testa volta come per guardare il migrante: tiene la destra sul petto; ma non si distingue più se stringa qualche oggetto, e gli sta fra le gambe un gran serpe con lunga appendice sotto il mento, che poggiando in terra solo col ventre, erge tanto la parte anteriore, quanto il dorso.

A questa composizione sovrasta un listello intagliato a piramidette intersecate, e un ornato che fa da cimasa. Un altro listello è di sotto, con un'epigrafe che occupa tutta la larghezza della stela, tranne la fascia che fa contorno. È incisa in lettere ben intagliate, ed alte m. 0,05, e dice:

I◇VƧMƎ˩ΘЯ..ΓMVYƎƎIM

Mi vetus (k)atles suthi

(sono il sepolcro di Vetio Catulo).

Nella seconda zona è un cavaliere, elmato e loricato, che guida colla sinistra il cavallo galoppante, e ha il braccio destro alzato e spinto indietro, in atto o di scagliare un giavellotto, il che non può distinguersi, oppure di misurare un fendente ad un fante, come in altra stela felsinea. Attorno al suo braccio alzato gira la seguente epigrafe in piccole lettere:

M··XIꟽMƎꓯ

Les'niz(e)s'

Il fante è vestito solo di breve tunica, col capo scoperto, la chioma lunga, scarmigliata, e imbraccia uno scudo rettangolare, col quale si cuopre il petto ed il ventre. Egli si punta sulla gamba sinistra piegata, e drizza baldanzosamente una lunga lancia contro il cavaliere, a prevenirne l'assalto. E a me pare di vedere in costoro, e in altre due uguali combattenti d'altra stela, ch'è nel Museo civico di Bologna, un cavaliere etrusco e un fante gallo, venuti a tenzone nell'agro felsineo; e che in questa stela apposta al sepolcro di Vetio Catulo, si volesse ricordare come egli combattesse e cadesse in difesa della patria invasa dai barbari. A ciò mi conduce particolarmente il *nudo capite* d'uno di costoro, la capigliatura lunga, scomposta, lo scudo rettangolare, il combattere a piedi, che sono particolarità rispondenti alle usanze dei Galli.

Nella terza zona, separata dalla seconda mediante un listello a piramidette intersecate, è un cavallo alato galoppante, e due foglie d'edera, situate diagonalmente in due angoli.

Nella quarta zona veggonsi ornati, di cui rimangono poche traccie.

La parte posteriore della stela è contornata da larga fascia a piramidette intersecate, ed è divisa in due zone; la superiore, spaziosa, occupa quasi tutta la faccia della stela, e quindi le figure sono assai grandi, cioè alte circa m. 0,90, mentre quelle del lato opposto sono alte m. 0,38 e m. 0,49.

Nella prima di queste zone, a sinistra, si scorge porzione d'una figura maschile dal principio del petto in giù, essendo la stela frammentata, e scagliata in parte. Quella figura tiene elevato l'avambraccio destro; ha una breve tunichetta, e le cosce e le gambe nude, snelle e di buone forme. D'un'altra figura, che è rimpetto, non si può raccapezzare altro, che par seduta in uno scanno.

Nella seconda zona poi due grossi serpenti, che si puntellano sul ventre, al solito modo: tra mezzo è un non so che indistinguibile.

9ª. Stela alta m. 0,95 per 0,97, la cui parte figurata si sfaldò e andò in minuzzoli, rimanendo solo una porzione della fascia di contorno, in cui sono due rami che s'incontrano, con grandi foglie finienti in tre punte.

Frammenti di stele: - Due grandi pezzi, in cui è la metà orizzontale inferiore del corpo, comprese le zampe, d'un animale del genere *canis*, che ha molte poppe. Avrà occupata tutta la larghezza della stela, che doveva essere molto larga, poichè i due pezzi, benchè mozzi anche nel senso della larghezza, sono di met. 0,83.

Altro pezzo, in cui rimane soltanto una testa velata di maniera arcaica.

Altro id., con una ruota (di biga) di forma arcaica, ossia a due semicerchi, in vece di raggi, innestati in un fuso.

Altro id., con ruota (di biga) a otto raggi.

Porzione di grande stela, con figura panneggiata e ben atteggiata, in piedi in

una biga; tiene la mano sinistra sul fianco, e la destra protesa, che avrà rette le redini. Attorno, la spirale *corrimi dietro.*

Porzione d'altra stela con parte di biga, e le quattro zampe posteriori dei cavalli.

Frammento id., con testa e collo di cavallo.

Altro pezzo, con testa virile che sembra alata, simile alle arcaiche: i capelli a ricciolini sono trattati in modo che paiono chiocciolette, e formano zazzera sulla nuca.

Altro id., con la parte inferiore d' una figura virile nuda.

Ottantaquattro principali frammenti, molti dei quali con porzione di fascia ornata della spirale *corrimi dietro.*

Tale è il risultato degli scavi governativi, fatti in primavera nel podere s. Polo presso Bologna, del quale resta da esplorare gran parte: ed io auguro che il Ministero voglia continuarvi le investigazioni scientifiche.

IV. S. Quirico d'Orcia — *Lettera del maggiore cav. Vittorio Poggi, sopra un sepolcreto etrusco a s. Quirico d'Orcia, rinvenuto presso Montepulciano.*

Nel territorio di s. Quirico d' Orcia, e più precisamente nella *Cava del Vivo*, proprietà del conte Tommaso Cervini, eseguendosi nello scorso maggio alcuni lavori di sterro, vennero tratti all' aprico i resti di un sepolcreto etrusco. Dalle informazioni favoritemi rilevo, che trattasi di poche tombe, analoghe in complesso a quelle del gruppo esumato sullo scorcio del 1878, nel podere *La Ripa* dello stesso territorio, sulla quale scoperta le *Notizie* (1879, ser. 3ª, Vol. III, p. 280) pubblicarono una breve relazione da me compilata, mentre il materiale epigrafico venne poi illustrato nelle mie *Contribuzioni allo studio dell'epigrafia etrusca* (Genova 1879).

Le tombe consistono in piccole urne cinerarie di pietra tufacea, dell' ovvio tipo a parallelepipedo rettangolare, con coperchio foggiato a tetto, ossia a due versanti. La suppellettile funeraria è unicamente rappresentata da vasetti fittili, di varie forme e dimensioni. Stando ai disegni inviatimi, si possono essi classificare in boccali ansati, con labbro a punta (altezza media mm. 14); ampolline piriformi, a collo esile ed allungato, a forma di alabastron (alt. mm. 10); pentoline senza anse, a ventre rigonfio (alt. m. 0,30 a m. 0,35); tazze di bucchero nero con piede, a doppio manico, e simili.

Un coperchio di urna, che non fu rinvenuta (segno che il sepolcreto venne in altri tempi manomesso), porta la seguente iscrizione, graffita longitudinalmente sul versante anteriore:

⅃ ꟻИƎꟻ · I⊙Ǝ⅃
Ǝ
M:IИK A⅃:MƎOИ⅃ƎꟻϽ≷ID[A⅃]

Il titolo appartiene ad una *Leϑi*, moglie di un *Venzile*, che si enuncia liberto di *Laris Cvelnϑe*. I nomi dei due coniugi non sono rari nell'agro chiusino; nè è questo il solo titolo, dove occorrano in persone di condizione libertina o servile. Nuovo invece apparisce il gentilizio *Cvelnϑe*, sebbene non senza analogia col noto casato dei *Cvelne* di Siena.

L'irregolare andamento della scrittura (imperocchè le ultime due lettere della prima linea, per difetto di spazio, vennero ripiegate l'una dietro l'altra al di fuori

della medesima), e la trascurata ortografia di *venzles'* per *venziles'* e di *latni* per *lautni*, trovano una sufficiente spiegazione nell'umile condizione della titolare.

Dei vasi fittili uno solo è inscritto, ed è una tazza o *kylix* di bucchero nero a due anse, sulla quale è tracciata a graffito la leggenda VYƎꟻ, a cui è sottoposta la cifra numerica I I

V. Roma — *Note del prof. comm. Rodolfo Lanciani, sulle scoperte fatte in Roma nel bimestre agosto-settembre* 1884.

Regione X. Negli scavi della Nova via, fra la casa delle Vestali e l'arco di Tito, sono stati ritrovati i seguenti frammenti epigrafici.

Lastra scorniciata di m. 0,35 × 0,38:

Appartiene al gruppo epigrafico dei *iunctores iumentarii*, intorno al quale cf. *Notizie* 1883, ser. 3ª, vol. XIII, p. 77.

Framm. di lastrone:

G · ARAB
FORTIS
NT · MAX · P
LLI · AN

Frammento a lettere di forma perfetta:

ΙΩΗΠC
THΔONT
ЄΠICKЄYACAN
OYACKΛΗΠΙΟ
ONTA KAITON
ΗCAYZHC
ΙΤΟ

Frammento di fascia scorniciata: ///ЄΡΩ · ΚΑΙ ΤΟΥC

Lastrina:

M · AVR .
ARCH
PRIMVS ·
SVO · O

Regione XIV. Sulla sponda della Farnesina, 30 m. a monte del ponte Sisto, sono stati ritrovati altri due cippi del Tevere, ambedue di travertino, e sagomati

all'istessa maniera. La parte dei macigni che sporgeva da terra, è assai piccola in paragone della parte sotterra, tanto come lunghezza quanto come volume: e ciò era praticato espressamente, perchè la corrente in piena non portasse via, o non distogliesse altrimenti dal loro sito preciso, quei termini di confine. Le iscrizioni spettano, l'una alla terminazione del 746 di R., l'altra a quella del 101 e. v.

a) *c · marci*VS · L · F · L · N
CENSORINVS
C · ASINIVS · C · F · GALLVS
COS
EX · S · C · TERMIN
R · R · PROXIMVS · CIPPVS · PED · CXX

b) EX · AVCTORITATE
IMP · CAESARIS · DIVI
*n*ERVAE · FIL · NERVAE
TRAIANI · AVG · GERMANIC · PONT
MAX · TRIB · POTEST · V · COS IIII · P · P ·
*ti . iul*IVS · FEROX · CVRATOR · ALVEI
et . riparum . tiberis . et . cloacar
urbis . terminavit . ripam
r . r . ad . prox . cipp . p..........

Nel magazzino di deposito provvisorio in via di Muro nuovo, ho trascritto il seguente frammento di un terzo cippo:

C · MARC*i*VS · *l · f · l · n*
CEN*so*RI*nus*

Dall'alveo del fiume le draghe hanno riportato in luce i seguenti oggetti: - Testa forse imperiale, grande al vero, di bronzo, alta dalla frattura del collo m. 0,34: ricorda i lineamenti di Augusto. Ermetta bicipite di Bacco barbato, di marmo bianco. Testina bacchica di giallo. Ventinove monete di bronzo. Due ampolle di vetro verde. Cinque lucerne fittili. Molti frammenti di scoltura figurata ed ornamentale, in marmo ed in metallo. Un pugnale del secolo XVI, ed i seguenti frammenti di lapidi:

Lastrine da colombaio:

... *s*CRIBON*ius*
.. L · SELEVC*us*

ICIVS · P · L

Cartellino di cinerario, scorniciato:

D
C · OFI
SIMV
COLLIB
NE MER

Lastrina di m. 0,20 × 0,13:

ANIBVS
VICTIMARIO
PRIMIGE
CONIVGI

Frammento di grossa lastra:

MAGNAS
O · ET · REFE
NEFICIIS
VI

VI. Carbonara — *Ripostiglio di monete romane descritto dal prof. G. de Petra, Direttore del Museo nazionale di Napoli.*

Per invito di codesta Direzione generale, mi recai nell'agosto del 1882 a Carbonara in Provincia di Bari, pel ripostiglio di monete della repubblica romana scoverto dal contadino Francesco di Giulio; ed esaminai, descrivendoli in catalogo, i 1476 denari, che dall'autorità politica erano stati sequestrati al di Giulio. Non vi trovai alcun tipo, che valesse ad arricchire il medagliere di Napoli; però comprai fra note numeriche, lettere alfabetiche e simboli varianti, che mancavano a questo Museo, 50 denari de' n.i di Blacas 188, 210, 212, 213, 227, 231, 234, 249, 254, 265, 269, 270, 283 e *M. Mettius, Caesar imp.*; altri 200 denari scelse poi il Museo di Bari, ed il resto fu venduto ai privati.

Il catalogo non mi parve conveniente di pubblicarlo allora, perchè essendo in Bari accreditata la voce, che il di Giulio avesse dissotterrato circa 4000 denari, la massa che io aveva esaminata era meno della metà dell'intero tesoretto; e quindi le conclusioni sopra di essa formulate, facilmente potevano mutarsi, quando col tempo fosse venuta fuori l'altra parte molto più considerevole, che pel momento era tenuta nascosta. E infatti nello scorso anno il di Giulio s'indusse a dichiarare, che parecchio tempo dopo il primo trovamento, ma in luogo assai prossimo a quello de'1476, altri 2430 denari egli aveva rinvenuto sotterra. Tale dichiarazione tendeva a scansare i rigori della legge napoletana, sulle scoverte non rivelate in tempo; ma evidentemente bisogna ritenere i due gruppi di monete come un solo deposito, e tutto in una volta ritrovato: sia perchè il limite cronologico del nascondimento è determinato nel primo gruppo, dai denari di M. Agrippa *cos. desig.*, e di Sesto Pompeo (anno 716), e con poco divario (¹) è fissato nel secondo, dall' unica moneta di Cesare figlio *IIIvir iter. R. P. C.* (ann. 717); sia perchè le due cifre riunite danno una somma non lontana da quella, a cui si diceva fin dal principio che ammontasse il ripostiglio di Carbonara.

Non prima di questo agosto ho potuto far la recensione degli ultimi 2430 denari; poichè lo scopritore, avendo permesso di farli studiare sol dopo di averne assicurata la vendita, è trascorso nelle trattative derivate da tale condizione un intero anno. Questa seconda massa di monete, assai più numerosa dell'altra, contiene naturalmente anche più specie; tuttavia la prima aveva pure otto denari, che non si trovarono nella seconda, e sono:

Blacas 22	*Tamp*	Blacas 266	*S · C · P. Galb aed cur*
101	*C. Cur. f. Trig*	283	*S · C · L. Axsius L. f. Naso*

(¹) Il sig. Caland (*Zeitschr. Numism.* 1884, p. 137-43) sostiene, che Antonio iterò il titolo imperatorio, non già dopo la pace di Brindisi nel 714, ma per la seconda vittoria del suo generale Ventidio nel 716, mentre la vittoria del 715 avea fruttata allo stesso Ventidio l'acclamazione imperatoria. Egli pone la terza acclamazione di Antonio verso la fine del 718, per la vittoria di Cesare figlio sopra Sesto Pompeo, alla quale M. Antonio partecipò colla sua flotta. Quando si ammettesse tale opinione, bisognerebbe protrarre il nascondimento di questo tesoretto di Carbonara al 719, per la moneta di M. Antonio con la terza salutazione imperatoria. Ma io ho creduto attenermi alla teorica del Borghesi (*Oeuvr.* II, p. 45), contro la quale non vennero ancora addotte valide ragioni.

Blacas 287 *S·C·C·Considi Noniani* Blacas 308 *Marcellinus Marcellus cos quinq*
303 *S·C·T·Vettius Sabinus, Iudex* — *L. Lent. C. Marc. cos Neri Q. urb* (1)

Di queste otto monete, le due prime e l'ultima non possono avere alcun lume dal tesoretto di Carbonara; i n.i 266 e 287 sono già determinati, pel ripostiglio di Compito, dove si trovarono:

266 *P. Galb aed cur* 4 esempl. (1 un poco usato, 3 fior di conio)

287 *C. Considi Noniani* 1 mal coniato, ma fresco.

Restano i n.i 283, 303, 308, pe' quali la nota della freschezza, che avevano gli esemplari di Carbonara, sarebbe stata di qualche utilità per la scienza. Ma quando io descriveva le prime 1476 monete, essendo persuaso che presto o tardi dovessero venir fuori le altre, trascurai di segnare il grado di conservazione; poichè vuol esser fatto questo esame in una sol volta e senza interruzione, per riuscire uguale ed uniforme; quindi io lo riserbava a quando avessi potuto aver sott' occhio tutto il ripostiglio. In seguito la prima parte di Carbonara andò dispersa, senza che mi fosse dato di raffrontarla con la seconda; però la grande cortesia del cav. Mirenghi mi ha permesso di paragonare i n.i Blacas 303 e 308 del Museo di Bari co' due esemplari del n.o 283, che pervennero al Museo di Napoli. E poichè il secondo gruppo conteneva i n.i Blacas:

281 *M·Lepidus* 294 *L·Torquat III vir*
289 *Q·Creper M. f. Rocus* 304 *L·Vinici*

ho potuto giudicare per tutte queste sette monete rare, quali debbano includersi nel periodo del tesoretto di Compito (ann. 683-699), e quali rimanere negli anni 700-704. Il risultato è questo:

ann. 683-699:
281 *M. Lepidus* (2 usati, 1 poco usato)
289 *Q. Creper M. f. Rocus* (1 alquanto usato)
304 *L. Vinici* (1 alquanto usato)
303 *T. Vettius Sabinus, Iudex* (1 poco usato)
294 *L. Torquat III vir* (1 poco usato)

ann. 700-704:
283 *L. Axsius Naso* (1 poco usato, 1 quasi nuovo)
308 *Marcellinus* (1 quasi nuovo)

Mancandomi per la prima parte di Carbonara gli appunti sul grado di conservazione delle monete, ho rinunziato a fondere in uno i cataloghi del primo e del secondo gruppo, e mi restringo a dare quello degli ultimi 2430 denari. In confronto di esso ho richiamato i tesoretti di Ossolaro e di Gorlasco, pubblicati nelle *Notizie* del 1876 e del 1881, perchè l' uno ha molta affinità con questo di Carbonara, pel modo con cui le diverse specie compongono il ripostiglio, e l'altro poichè è del tutto sincrono per l'anno del nascondimento. Ossolaro, Gorlasco e Carbonara sono indicati con le abbreviature Os., Go., Ca.

N.o Blacas 2. Dioscuri senza emblema Os. 7; Go.; Ca. 24 — 3. Dioscuri con emblema: àncora Os. 1; astro Ca. 2; civetta Ca. 1; cornucopia Os. 1; asta sul dritto

(1) Il cav. Michele Mirenghi, presidente della Commissione di antichità e storia patria in Bari, mi ha gentilmente comunicata la lista dei denari comprati da quel Museo, e quindi sono in grado di aggiungere che, salvo il quarto e l' ultimo, gli altri sei denari pervennero al Museo di Bari.

Ca. 1; delfino Ca. 2; fiore Ca. 2; mezzaluna Os. 2; Ca. 2; pentagono Ca. 1; piccone Ca. 1; ruota Ca. 2; tridente Ca. 1; simbolo svanito Os. 1 — 5. Semivittoriato Os. 1 — 7. Diana in biga Os. 1; Ca. 2; « mosca Os. 1; » palma Os. 1; » Ca. 1; squilla Ca. 1 — 20. *Au* Os. 1 — 28 *Tod* Os. 1 — 37. *Cn. Calp.* Ca. 1 — 41. *Q. L. C.* Go.; — 49. *L. Coil.* Ca. 1 — 51. *C. Iuni C. f.* Os, 1; Go.; Ca. 3 — 52. *C. Scr.* Go.; Ca. 4 — 59. Vittoria in biga Os. 5; Go.; Ca. 4 — 60. *Nat.* Os. 1; Go.; Ca. 1 — 62. *S Afra* Os. 1; Ca. 5 — 63. *Sar* Os. 2; Ca. 3 — 64. *Pur* Os. 2; Ca. 3 — 65. *Flaus* Os. 1; Go.; Ca. 3 — 66. *A. Spuri* Os. 1; Ca. 1 — 67. *P. Sula* Os. 1; Ca. 2 — 68. *C. Maiani* Os. 1; Go.; Ca. 5 — 69. *S. Sauf* Os. 1; Ca. 2 — 70. *Natta* Os. 4; Ca. 4 — 71. *Q. Marc Libo* Ca. 3 — 72. *M. Atili Saran* Ca. 2 — 73. *L. Semp. Pitio* Os. 1; Go.; Ca. 3 — 74. *C. Antesti* Os. 1; Ca. 5 — 75. *C. Ter. Luc.* Os. 1; Ca. 6 — 76. *L. Cup* Os. 3; Ca. 5 — 77. *Cn. Lucr. Trio.* Os. 9; Go.; Ca. 4 — 78. *M. Iuni* Os. 4; Ca. 4 — 79. *P. Paetus* Os. 1; Go.; Ca. 4 — 91. *C. Cur. Trige* Ca. 1 — 92. *M. Aureli Cota* Os. 1; Ca. 1 — 93. *Cn. Geli* Os. 1; Ca. 1 — 94. Diana in biga di cervi Go.; Ca. 1 — 98. *C. Titini* Os. 1; Ca. 1 — 99. *C. Val C. f. Flac* Os. 2; Ca. 2 — 100. *C. Reni* Os. 11; Go.; Ca. 4 — 102. *M. Baebi Q. f. Tampil* Os. 6; Ca. 15 — 103. *Au Ruf* Ca. 1 — 104. *M. Carbo* Os. 6; Ca. 6 — » *Carb* Os. 1; Go.; Ca. 9 — 105. *C. Pluti* Os. 6 — 106. *C. Cato* Os. 4; Go.; Ca. 7 — 107. *Q Minu Ruf* Os. 1; Go.; Ca. 2 — 108. *M. Fan. C. f.* Os. 11; Ca. 11 — 109. *C. Aug.* Os. 1; Ca. 4 — 110. *Sex Po Fostlus* Os. 2; Ca. 2 — 111. *Ti Vet* Os. 1; Ca. 3 — 119. *M. Tulli* Os. 2; Ca. 6 — 120. *L. Trebani* Os. 2; Ca. 2 — 122. *L. Minuci* Os. 3; Ca. 2 — 123. *P. Calp* Os. 1; Ca. 1 — 124. *C. Serveili M. f.* Os. 2; Ca. 7 — 125. *C. Aburi Gem* Os. 1; Ca. 1 — 126. *M. Aburi Gem* Os. 1; Go.; Ca. 4 — 127. *P. Mae. Ant* Os. 4; Go.; Ca. 6 — 128. *M. Porc Laeca* Os. 6; Go.; Ca. 9 — 129. *L. Antes. Grag* Os. 5; Go,; Ca. 14 — 130. *M. Acilius M. f.* Os. 1; Ca. 2 — 131. *Q. Mete* Os. 2; Go.; Ca. 1 — 132. *M. Varg* Os. 2; Ca. 4 — 133. *Cn. Dom* Os. 3; Go.; Ca. 4 — 134. *M. Marc* Os. 1; Ca. 5 — 135. *T. Q.* Go.; Ca. 3 — 136. Dea in biga, testa di elefante Os. 1; Ca. 6 — 137. *Ti. Minuci C. f. Augurini* Os. 2; Ca. 3 — 138. *Mn. Acili Balbus* Os. 2; Ca. 2 — 139. *L. Post. Alb* Ca. 4 — 140. *L. Opeimi* Os. 3; Ca. 5 — 141. *M. Opeimi* Os. 1; Go.; Ca. 2 — 142. *Q. Pilipus* Os. 1 — 143. *C. Metellus* Os. 2; Ca. 3 — 144. *M. Metellus Q. f.* Ca. 1 — 145. *Q. Max* Os. 1; Ca. 2 — 146. *C. Serveil* Testa di Roma Os. 1; Ca. 1 — » Testa di Apollo Ca. 2 — 147. *Q. Fabi Labeo* Os. 3; Go.; Ca. 13 — 155. *Mn. Aem. Lep* Os. 4; Ca. 12 — 156. *L. Philippus* Os. 1; Ca. 2 — 157. *C. Cassi* Os. 1; Ca. 6 — 158. *T. Deidi* Ca. 1 — 160. *P. Nerva* Os. 1; Go.; Ca. 4 — 161. *M. Cipi M. f.* Os 3; Go.; Ca. 20 — 162. *Q. Lutati Cerco* Os. 3; Ca. 2 — 163. *Cn. Blasio Cn. f.* Os. 6; Go; Ca. 11 — 164. *C. Font* Os. 1; Ca. 10 — 165. *Q. Mar. C. f. L. R* Ca. 1 — 166. *M. Calid Q. Mete Cn. Folv* Os. 3; Go.; Ca. 6 — » *Cn Folv M. Cal. Q. Met* Os. 2; Go.; Ca. 2 — 167. *Cn. Domi* Os. 1; Ca. 4 — » *Q. Curt. M. Sila* Os. 4; Go.; Ca. 8 — 168. EX S · C · *M. Sergi Silus Q* Os. 16; Go.; Ca. 8 — 169. EX S · C · *L. Torqua Q* Os. 1; Ca. 3 — 170. *L. Lic. Cn. Dom. M. Aureli Scauri* Os. 1; Go.; Ca. 1 — » *L. Cosco M. f.* Os. 1; Ca. 1 — » *C. Malle. C. f.* Go. — » *L. Pomponi Cn. f* Go.; Ca. 2 — » *L. Porci Lici* Ca. 1 — 171. *Mn. Aquil* Ca. 1 — 172. *P. Laeca Provoco* Os. 6; Ca. 4 — 173. *L. Flamini Cilo* Os. 15; Go.; Ca. 21 — 174. *L. Valeri Flacci* Os. 2 Go.; Ca. 10 —

175. *L. Memmi* Os. 3; Go.; Ca. 16 — 176. *C. Pulcher* Os. 9; Ca. 11 — 177. *Mn. Fontei* Os. 4; Ca. 2 — » EX A · P · Os. 1 — 178. *L. Caesi* Os. 1; Ca. 4 — 180. *N. Fabi Pictor* Ca. 1 — 181. Roma assisa, la lupa con Romolo e Remo Os. 2; Go.; Ca. 3 — 182. *M. Fouri L. f. Phili* Os. 8; Go.; Ca. 11 — 183. *T. Clouli* Os. 2; Go.; Ca. 7 — 186. D · S · S · *Ti. Q.* Ca. 4 — 187. *L. Scip. Asiag* Os. 2; Go.; Ca. 6 — 188. *L. Thorius Balbus* Os. 5; Go.;*Ca. 19 — 189. *C. Alli Bala* Os. 8; Ca. 5 — 190. *L. Saturn* Os. 5; Go.; Ca. 12 — « Saturno in quadriga sul dritto e sul rovescio Ca. 1 — 191. *L. Metel. A. Alb. S. f. C. Mall* Os. 4; Go.; Ca. 7 — » *C. Mal. Roma* Ca. 1 — « *C. Mal* (nel campo a dr.) Os. 1; Go.; Ca. 2 — » *C. Mal* (nella tabella) Ca. 3 — « *A. Albinus S. f.* I Dioscuri che abbeverano i cavalli Ca. 1 — » Tre cavalieri correnti Ca. 3 — 192. *Ad fru em* EX S · C · *C. Piso Caepio Q.* Os. 3; Ca. 4 — 193. *L. Cassi Caeician* Os. 2; Go.; Ca. 6 — 194. *Ap. Cl. T. Mal. Q. ur* Os. 3; Go.; Ca. 21 — » *T. Mal. Ap. Cl. Q. ur* Os. 1; Go.; Ca. 16 — 195. *C. Coil Cald* Os. 3; Go.; Ca. 2 — « *Cald* Ca. 6 — 196. *C. Fundan Q* Os. 1; Ca. 5 — 197. *M. Herenni Pietas* Os. 13; Go.; Ca. 8 — 198. *L. Iuli* Ca. 1 — 199. *L. Iuli L. f. Caesar* Os. 3; Go.; Ca. 4 — 200. *Q. Therm. M. f* Os. 7; Go; Ca. 21 — 201. *L. Pomponi Molo*, *Numa Pompil* Os. 3; Ca. 1 — 202. *M. Serveili C. f* Ca. 3 — 203. *M. Cato Roma victrix* Os. 3; Ca. 2 — 204. *L. Cot* Os. 1; Ca. 2 — 205. *L. Memmi Gal* Os. 9; Ca. 3 — 206. *C. Sulpici C. f.* D · P · P Os. 4; Go.; Ca. 4 — 207. *Lent Mar. f* Os. 2; Ca. 2 — « P · E · S · C Ca. 1 — 208. EX · A · PV *C. Fabi C. f* Go.; Ca. 5 — 209. PV *M. Lucili Ruf* Os. 2; Ca. 11 — 210. ARG · PVB *L. Senti C. f* Ca. 4 — 211. P *P. Servili M. f. Rulli* Os. 4; Go.; Ca. 8 — 212. *L. Piso Frugi* Os. 22; Go.; Ca. 32 — 213. *D. Silanus L. f* Os. 24; Go.; Ca. 37 — « Testa di Pane Os. 1; Go.; Ca. 2 — « *Salus* Ca. 1 — 214. *Q. Titi* Testa con barba aguzza Os. 7; Go.; Ca. 15 — « Testa di una baccante Os 9; Go.; Ca. 33 — 215. A · PV *L. Tituri Sabin* Ratto delle Sabine Ca. 3 — *L. Tituri Sabin Ta* « Go.; Ca. 5 — *L. Tituri Sabin* « Os. 6; Go.; Ca. 13 — A · PV *L. Tituri Sabin* Tarpeia Go.; Ca. 8 — *L. Tituri Sabin* « Os. 8; Ca. 15 — « Vittoria in biga Os. 9; Go.; Ca. 8 — 216. *C. Vibius C. f. Pansa* Pallade in quadriga a dr. Os. 29; Go.; Ca. 58 — « Pallade in quadriga a sin. Ca. 1 — « Cerere con due faci Os. 1 — 226. EX · S · C · *L. C. Memies L. f. Gal.* Go.; Ca. 12 — 227. *L. Censorin P. Crepusi C. Limetan* Ca. 1 — *L. Censorin C. Limeta P. Crepusi* Os. 2; Go.; Ca. 4 — *L. Censor* Marsia con l'otre Os. 8; Go.; Ca. 15 — *P. Crepusi* Os. 17; Go.; Ca. 17 — *C. Mamil Limetan* Os. 5; Ca. 9 — 228. *L. Rubri Dossen* Testa di Giove Os. 24; Go.; Ca. 25 — *L. Rubri Dos* Testa di Giunone Os. 2; Go.; Ca. 8 — « Busto di Pallade Os. 15; Go.; Ca. 11 — 229. *Cn. Lentul* Os. 20; Go.; Ca. 38 — 230. *C. Censo* Desultore con due cavalli Os. 9; Ca. 9 — *C. Censori* cavallo corrente Os. 6; Ca. 5 — 231. S · C *Ti. Claud. Ti. f Ap. n* Os. 8; Go.; Ca. 19 — 232. *L. Sulla imp* ; *L. Manli pro Q* Os. 4; Go.; Ca. 14 — *L. Sulla imper iteru* Ca. 1 — 233. *Mn. Fontei C. f* Os. 4; Go.; Ca. 10 — *Mn. Fontei C. f Ap* Ca. 9 — EX A · P · Os. 1 — 234. *L. Iuli Bursio* Os. 5; Go.; Ca. 21 — 235. P · A *M. Fan. L. Crit. aed. pl.* Os. 1; Ca. 3 — 236. S · C *Q. Anto Balb pr* Os. 9; Go,; Ca. 23 — 237. EX S · C *C. Val. Flac imperat* Os. 1; Ca. 1 — 238. EX S · C *C. Anni T. f. T. n. pro cos* ; *L. Fabi L. f. Hispa Q* Testa con bilance e caduceo Os. 1; Ca. 4. — « Testa senza bilance nè caduceo Os. 1; Go., Ca. 1 — 239. *Ocul Car Ver* Ca. 1 — *Ver Car Ocul* Os. 1 — (senza

epigrafe) Os. 6; Go.; Ca. 38 — 240. *C. Licinius L. f. Macer* Os. 6; Go.; Ca. 22 — 241. *C. Norbanus* Os. 3; Ca. 11 — 242. *P. Fourius Crassipes aed cur* Os. 1; Go.; Ca. 4 — 246. *Q* doppio cornucopia Os. 1; Ca. 1 — 248. *Q C M P i* Os. 3; Ca. 11 — *Imper* Os. 1; Ca. 3 — 249. S · C *C. Mari C. f. Capito* Os. 3; Go.; Ca. 8 — 250. *A. Post. A. f. S. n. Albin* Uomo togato che asperge un toro Os. 2; Ca. 6 — « Uomo togato presso un' aquila legionaria Os. 1; Go.; Ca. 8 — 251. *L. Rutili Flac* Os. 8; Go.; Ca. 16 — 252. *L. Cassi Q. f* Os 3; Go.; Ca. 6 (4 usati, 2 poco us.) — 253. S · C *C. Nae Bal* Os. 6; Go.; Ca. 21 (16 us., 5 poco us.) — 254. *L. Papi* Os. 13; Go.; Ca. 14 (11 us., 3 poco us.) — 255. *C. Poblici Q. f.* Os. 5; Go.; Ca. 4 (3 us.. 1 poco us.) — 256. S · C *L. Procili f* Giunone Lanuvina in piedi Os. 5; Go.; Ca. 9 (7 us., 2 poco us.) — « Giunone Lanuvina in biga Os. 7; Ca. 9 (7 us., 2 poco us.) — 257. *M. Voltei M. f* Tempio tetrastilo Os. 12; Go.; Ca. 10 (5 us., 5 poco us.) — « Cignale di Erimanto Os. 2; Go.; Ca. 1 (1 us.) — « Cerere in biga di dragoni Os. 2; Go.; Ca. 6 (5 us., 1 poco us.) — « Cibele in biga di leoni Os. 3; Ca. 4 (4 us.) — 258. *Kaleni Cordi Ho Virt* Os. 1; Ca. 6 (3 us., 3 poco us.) — 259. EX S · C *Cn. Len. Q. G · P · R.* Os. 8; Go.; Ca. 7 (5 us., 2 poco us.) — EX S · C · *Lent. cur. ✱ fl G · P · R.* Os. 4; Ca. 4 (2 us., 2 poco us.) — 260. S · C *P. Lent. P. f. L. n. Q* Go.; Ca. 1 (1 us.) — 261. *C. Egnatius Cn. f. Cn. n. Maxsumus* Roma e Venere Go.; Ca. 4 (4 usati) — 262. S · C *L. Farsulei Mensor* Os. 6; Ca. 9 (6 us., 2 poco us., 1 quasi nuovo) — 263. *L. Lucreti Trio* Mezzaluna fra sette stelle Os. 2; Ca. 3 (3 us.) — « Amore su delfino Os. 2; Go.; Ca. 6 (6 us.) — 264. S · C *L. Rusti* Os. 1; Go.; Ca. 4 (3 us., 1 poco us.) — 265. *P. Satrienus* Os. 7; Ca. 8 (6 us., 2 poco us.) — 267. EX S · C *M. Plaetorius aed cur Cestianus* Sedia curule Os. 5; Go.; Ca. 3 (2 us., 1 poco us.) — « Aquila su fulmine Os. 2; Go.; Ca. 6 (5 us., 1 poco us.) — EX S · C *M. Plaetori Cest* Caduceo alato Os. 6; Go.; Ca. 6 (3 us., 3 poco us.) — « *Sors* Busto della Sorte Os. 1; Ca. 2 (1 us., 1 poco us.) — 268. S · C · *L. Plaetori L. f. Moneta* Ca. 1 (1 poco us.) — 269. *Faustus Felix* Os. 1; Ca. 1 (1 us.) — *Feelix Faustus* Os. 1; Ca. 1 (1 quasi nuov.) — 270. *C. Piso L. f. Frugi* Os. 23; Go.; Ca. 14 (4 us., 10 poco us.) — 271. S · C · *Sex. Noni Sufenas* Os. 2; Go.; Ca. 1 (1 us.) — 272. *Brutus Ahala* Os. 4; Go.; Ca. 6 (2 us., 4 poco us.) — *Libertas, Brutus* Os. 2; Go.; Ca. 8 (6 poco us., 2 quasi nuovi) — 273. EX S · C · *M. Scaur aed cur, Rex Aretas* Os. 28; Go.; Ca. 35 (7 us., 23 poco us., 5 quasi nuovi) — « senza *Rex Aretas* Ca. 3 (3 poco us.) — 274. S · C · *P. Ypsae* Testa di Nettuno Os. 2; Ca. 3 (2 poco us., 1 quasi nuovo) — « Testa di Anfitrite Os. 3; Ca. 5 (2 us., 1 poco us., 1 quasi nuovo, 1 nuovo) — 275. S · C · *Faust* (monogr.) Tre trofei Os. 2; Go.; Ca. 1 (1 poco us.) — « Globo fra quattro corone Ca. 1 (1 poco us.) — 276. S · C · *Cn. Plancius* Os. 3; Go.; Ca. 4 (1 us., 2 poco us., 1 quasi nuovo) — S · C · *A. Plautius, Bacchius iudaeus* Os. 2; Go.; Ca. 6 (5 poco us., 1 quasi nuovo) — 278. *Caesar* Elefante Os. 16; Go.; Ca. 57 (2 us., 40 poco us., 11 quasi nuovi, 4 nuovi) — 279. *Mn. Acilius III vir, Salutis* Os. 26; Go.; Ca. 36 (4 us., 24 poco us., 5 quasi nuovi, 3 nuovi) — 280. *Paullus ter* Os. 12; Go.; Ca. 24 (8 us., 16 poco us.) — *Concordia, Puteal Scribon* Os. 1; Ca. 4 (4 poco us.) — *Bon Event, Puteal Scribon* Os. 10; Go.; Ca. 30 (5 us., 19 poco us., 6 quasi nuovi) — 281 S · C · *M. Lepidus tutor regis. Alexandrea* Os. 1; Ca. 2 (2 us.) — *M. Lepidus an. XV pr. h. o. c. s.* Go.; Ca. 1 (1 poco us.) — 282. *Mn. Aquil. Mn. f. Mn. n., Sicil* Os. 4; Go.; Ca. 15 (4 us., 9 poco us., 2 quasi

nuovi) — 283. *L. Axsius Nao* Os. 4 — 284. *Q. Cassius, Vesta* A C Ca. 3 (2 us., 1 poco us.) — *Q. Cassius, Libert,* A C Ca. 2 (2 poco us.) — *Q. Cassius* Aquila su fulmine Os. 3; Go.; Ca. 4 (1 us., 2 poco us., 1 quasi nuovo) — 285. *Longinus III v* Os. 9; Go.; Ca. 11 (8 us., 3 poco us.) — 286. *Caldus III vir* Testa con corona radiata Ca. 2 (1 us., 1 poco us.) — « Lettisternio Os. 3; Go.; Ca. 3 (3 poco us.) — 287. *C. Considi Noniani* Os. 3 — 288. *L. Cossuti C. f. Sabula* Os. 1; Ca. 2 (2 us.) — 289. *Q. Creper. M. f. Rocus* Ca. 1 (1 us.) — 290. *P. Fonteius Capito III vir, Mn. Font. tr. mil.* Os. 13; Go.; Ca. 6 (2 us., 4 poco us.) — « *T. Didi imp. vil pub* Os. 2; Ca. 2 (1 us., 1 poco us.) — 291. *L. Fûri Cn. f. Brocchi III vir* Os. 4; Ca. 11 (4 us., 6 poco us., 1 quasi nuovo) — 292. *C. Hosidi C. f. Geta III vir* Os. 15; Go.; Ca. 16 (1 us., 12 poco us., 3 quasi nuovi) — 293. S · C · *P. Crâssus M. f.* Os. 4; Ca. 5 (2 us., 2 poco us., 1 nuovo) — 294. *L. Torquat III vir, Sibulla* Ca. 1 (1 poco us.) — 295. *Philippus, Aqua Mar* Os. 7; Go.; Ca. 24 (6 us., 14 poco us., 4 quasi nuovi) — 296. *C. Memmi C. f; C. Memmius imperator* Os. 3; Go.; Ca. 3 (3 poco us.) — « *Quirinus* Os. 2; Ca. 2 (1 us., 1 poco us.) — 297. *Q. Pompei Ruf, Sulla cos* Os. 6; Go.; Ca. 5 (3 poco us., 2 quasi nuovi) — 298. *Q. Pomponi Mûsa, Hercules Musarum* Os. 1; Go. — « una delle nove Muse Os. 8; Ca. 6 (5 poco us., 1 quasi nuovo) — 299. *C. Postumi Ta* Os. 2; Go.; Ca. 12 (10 us., 2 poco us.) — 300. *L. Rosci Fabati* Os. 14; Go.; Ca. 16 (4 us., 11 poco us., 1 quasi nuovo) — 301. *C. Serveil C. f., Floral primus* Os. 12; Go.; Ca. 6 (2 us., 4 poco us.) — 303. S · C · *T. Vettius Sabinus, Iudex* Os. 1; Go. — 304. *L. Vinici* Ca. 1 (1 poco us.) — 308. *Marcellinus, Marcellus cos quinq* Os. 1 — 309. *Q. Pomponi Rufus* Os. 2.

Anno 705.

Caesar Enea ed Anchise Os. 2; Go.; Ca. 36 (14 poco us., 15 quasi nuovi, 7 nuovi).
» Trofeo Os. 4; Go.; Ca. 8 (8 poco us.)
» Trofeo, innanzi alla testa di Venere lituo Go.; Ca. 1 (1 poco us.)
» LII Trofeo Os. 1; Go.; Ca. 6 (2 poco us., 4 quasi nuovi).
L. Lent. C. Marc. Cos Q Go.
Lent Mar Cos Triquetra Os. 3; Ca. 1 (1 poco us.)
S · C · *C. Coponius pr. Q. Sicinius III vir* Testa di Apollo a dr. Os. 8; Ca. 4 (1 poco us., 3 quasi nuovi).
» » Testa di Apollo a sin. Ca. 1 (1 quasi nuovo).
Magn pro cos; Cn. Piso Q Numa Ca. 1 (1 poco us.)
Magn pro cos; Varro pro Q. Go.
Varro pro Q; Varro pro Q Ca. 1 (1 nuovo).
Q. Sicinius III vir; Fort P. R. Os. 1; Ca. 4 (4 poco us.)
S · C · *T. Carisi* Vittoria in quadriga Go.; Ca. 22 (11 poco us., 11 quasi nuovi).
T. Carisi Vittoria in biga Go.; Ca. 7 (5 poco us., 2 quasi nuovi).
» *Roma* Go.; Ca. 7 (5 poco us., 2 quasi nuovi).
T. Carisius Moneta Go.; Ca. 8 (4 poco us., 4 quasi nuovi).
T. Carisius III vir Sfinge Os. 10; Go.; Ca. 7 (1 poco us., 4 quasi nuovi, 2 nuovi).
A. Licinius, Fides; Nerva III vir Os. 1; Ca. 1 (1 poco us.)
Nerva Fides; A. Licinius III vir Os. 3; Go.; Ca. 5 (2 poco us., 3 quasi nuovi).

Anno 706.

S · C · *Mn. Cordius Rufus* Amore su delfino Go.; Ca. 9 (3 poco us., 5 quasi nuovi, 1 nuovo).
Mn. Cordius Rufus Egida col gorgonio Ca. 4 (3 poco us., 1 quasi nuovo).
Mn. Cordi Rufus III vir } Venere con le bilance Os. 8; Go.; Ca. 40 (4 us.,
Mn. Cordius Rufus III vir } 20 poco us., 14 quasi nuovi, 2 nuovi).
L. Hostilius Sasern Biga a dr. Os. 7; Go.; Ca. 5 (3 poco us., 2 quasi nuovi).
L. Hostilius Saserna Diana Efesina Os. 8; Go.; Ca. 1 (1 poco us.)
» Vittoria con trofeo Os. 5; Go.; Ca. 6 (1 us., 3 poco us., 1 quasi
» nuovo, 1 nuovo).
C. Antius C. f. Dei Penates Os. 1; Ca. 1 (1 poco us.)
C. Antius C. f. Restio Os. 1; Ca. 3 (1 us., 1 poco us., 1 quasi nuovo).

Anno 707.

Albinus Bruti f. Pietas Caduceo alato Os. 8; Go.: Ca. 13 (11 poco us., 2 quasi nuovi).
Albinus Bruti f. Due trombe galliche Os. 1; Ca. 2 (2 poco us.)
» *A. Postumius cos* Os. 7; Ca. 2 (2 quasi nuovi).
» *C. Pansa* Caduceo alato Os. 2; Go.; Ca. 1 (1 poco us.)
C. Vibius C. f. C. n. Pansa Cerere con due fiaccole Os. 1; Ca. 4 (4 quasi nuovi).
» Cerere in biga di serpenti Os. 1; Go.
C. Vibius C. f. C. n. Iovis Axur; *Pansa* Os. 22; Go.; Ca. 13 (5 poco us., 8 quasi nuovi).
C. Pansa C. f. C. n.; *Libertatis* Os. 1; Ca. 2 (2 quasi nuovi).
C. Considi Quadriga a dr. Go.; Ca. 4 (2 poco us., 2 quasi nuovi).
C. Considi Paeti Quadriga a sin., Testa della Libertà a dr. Go.; Ca. 2 (1 poco us.,
1 quasi nuovo).
» » Testa della Libertà a sin. Os. 3; Go.; Ca. 6 (1 us.,
3 poco us., 2 quasi nuovi).
» Sedia curule Go.; Ca. 17 (7 poco us., 8 quasi nuovi, 2 nuovi).
C. Considius Paetus Sedia curule Ca. 3 (3 poco us.)
L. Plautius Plancus Os. 13; Go.; Ca. 17 (4 poco us., 10 quasi nuovi, 3 nuovi).
L. Papius Celsus III vir Testa di Giunone Sospita Os. 3; Go.; Ca. 2 (2 poco us.)
» *Triumpus* Os. 1; Ca. 1 (poco us.)
M. Cato pro pr. Roma victrix Go.; Ca. 4 (4 poco us.)
Q. Metel Pius Scipio imp. Go.; Ca. 7 (2 poco us., 4 quasi nuovi, 1 nuovo).
Q. Metell Scipio imp.; *Eppius leg. f. c* Go.; Ca. 2 (2 poco us.)
Rex Juba Ca. 10 (4 poco us., 4 quasi nuovi, 2 nuovi).

Anni 708-709.

Cos tert dict iter augur pont max Go.; Ca. 10 (5 poco us., 5 quasi nuovi).
Cn. Magnus imp.; *M. Poblici leg pro pr* Go.; Ca. 6 (5 poco us., 1 quasi nuovo).
Palikanus, *Honoris* Go.; Ca. 1 (1 nuovo).
Palikanus, *Libertatis* Ca. 2 (2 quasi nuovi).
P. Accoleius Lariscolus Go.; Ca. 9 (5 poco us., 4 quasi nuovi).
L. Valerius Acisculus Diana in biga Ca. 1 (1 poco us.)
» Europa sul toro Go.; Ca. 5 (1 poco us., 3 quasi nuovi, 1 nuovo).
» Civetta con testa galeata Ca. 1 (1 poco us.)
Petillius Capitolinus Go.; Ca. 3 (2 us, 1 quasi nuovo).

Anno 710.

(manca Flaminius Chilo IIII vir).

L. Aemilius Buca, *Caesar im p. m.* Ca. 2 (1 poco us., 1 quasi nuovo).

M. Mettius, *Caesar imper* Ca. 2 (2 poco us.)

M. Mettius, *Caesar imp.* Ca. 1 (male impresso, ma nuovo).

P. Sepullius Macer, *Caesar imp.* Go.; Ca. 1 (male impresso, ma nuovo).

» *Caesar dict perpetuo* Testa laur. di Cesare; ai piedi di Venere, scudo Ca. 2 (1 quasi nuovo, 1 nuovo).

» » » ai piedi di Venere un astro Go.; Ca. 1 (quasi nuovo).

» » Testa velata di Cesare, ai piedi di Venere, scudo Ca. 4 (2 poco us., 2 quasi nuovi).

» » » ai piedi di Venere un astro Ca. 1 (quasi nuovo).

P. Sepullius Macer, *Clementiae Caesaris* Ca. 1 (quasi nuovo).

Cossutius Maridianus A A A F F Caesar parens patriae Ca. 4 (3 quasi nuovi, 1 nuovo).

Anno 711.

L. Regulus Gladiatori contro belve feroci Ca. 2 (1 quasi nuovo, 1 nuovo).

L. Livineius Regulus Modio fra due spighe Go.; Ca. 3 (2 quas. nuov., 1 nuovo).

» Sedia curule fra sei fasci Go.; Ca. 4 (2 quas. nuov., 2 nuov.)

» *Regulus pr* Sedia curule tra' fasci Go.; Ca. 3 (2 quasi n., 1 nuov.)

L. Regulus pr.; *Regulus f praef ur* Ca. 3 (2 quasi nuovo, 1 nuovo).

L. Livineius Regulus; *Caesar III vir R· P· C·* Ca. 2 (quasi nuovo).

L. Mussidius Longus Timone, globo, cornucopia, caduceo Go.; Ca. 4 (2 quas. n., 2 nuov.).

» *Concordia*; *Cloacin* Go.; Ca. 6 (quasi nuovi).

» *Cloacin* Busto radiato del Sole Go.; Ca. 2 (quasi nuovi).

» Vittoria in biga Ca. 3 (quasi nuovi).

P. Clodius M. f. Diana con due faci Go.; Ca. 60 (45 quasi nuovi, 15 nuovi).

» Mezzaluna fra cinque stelle Go.; Ca. 2 (1 poco us., 1 quasi nuov.).

C. Vibius Varus Pantera presso un'ara Go.; Ca. 5 (1 poco us., 4 quasi nuovi).

» Ercole con la clava Ca. 3 (quasi nuovi).

» Testa di M. Antonio; Venere Nicefora Ca. 1 (guasto dall'ossido).

M. Anton imp.; *Caesar dic* Ca. 1 (quasi nuovo).

M. Anton imp.; *M. Lepid imp.* Go.; Ca. 1 (quasi nuovo).

C. Caesar imp. S · C · Statua equestre a sin. Ca. 1 (poco us.)

Antonius imp, *Caesar imp* Testa di M. Antonio Ca. 1 (quasi nuovo).

Caesar imp, *Antonius imp* Testa di Cesare f.° Go.; Ca. 2 (quasi nuovi).

M. Anton imp R· P· C; *Caesar dic* Go.; Ca. 5 (quasi nuovi).

Lepidus pont. max. III vir R· P· C·; *Caesar imp. III vir R· P· C·* Go.; Ca. 2 (1 poco us., 1 quasi nuovo).

Caepio Brutus pro cos, *Leibertas* Lira e ramo Ca. 1 (quasi nuovo).

Brutus, *Lentulus Spint* Prefericolo e lituo Ca. 1 (nuovo).

Q. Caepio Brutus pro cos, *L. Sesti pro Q* Ca. 3 (2 quas. nuov., 1 guasto dall'oss.).

Brutus imp, *Costa leg.* Trofeo Ca. 3 (1 quasi nuovo, 2 nuovi).

Brutus imp, *Casca Longus* Ca. 1 (nuovo).
C. Cassi imp, *Leibertas*; *Lentulus Spint* Ca. 3 (nuovi).
C. Cassi imp, *M. Servilius leg.* Go.
Anno 712.
Q. Voconius Vitulus, *divi Iuli* Ca. 1 (quasi nuovo).
M. Anton imp. III vir R·P·C· aug.; *Caesar imp. pont. III vir R·P·C·* Testa di M. Antonio; Testa di Cesare f.° Ca. 6 (quasi nuovo).
M. Antoni imp. III vir R·P·C· Testa del Sole in un tempio Go.; Ca. 4 (2 poco us., 2 quasi nuovi).
M. Antonius III vir R·P·C· Testa radiata del Sole Ca. 2 (2 poco us.).
C. Caesar III vir R·P·C· Aquila legionaria tra due insegne militari Ca. 2 (quasi nuovi).
C. Antonius M. f. pro cos, *pontifex* Ca. 1 (nuovo).
Anno 713.
Caesar III vir R·P·C·, *Caesar dic per* in una sedia curule Ca. 1 (guasto dall'ossido).
C. Caesar III vir R·P·C·, *Balbus pro pr* Ca. 1 (quasi nuovo).
» *Q. Salvius imp. cos desig* Go.; Ca. 3 (2 quas. n., 1 nuov.).
M. Ant. imp. aug. III vir R·P·C· M. Barbat Q·P·; *Caesar imp. pont. III vir R·P·C·* Go.; Ca. 10 (3 quasi nuov., 7 nuov.).
» *L. Gell Q·P* Ca. 1 (quasi nuovo).
M. Antonius imp. III vir R·P.C, *Pietas cos* Donna con cornucopia Ca. 1 (nuov.).
Ant. aug. imp. III vir R·P·C, *Pietas cos* Donna con cornucopia, a' suoi piedi cicogna Go.; Ca. 2 (quasi nuovo).
Anno 714.
M. Arrius Secundus Ca. 1 (nuovo).
Cn. Domitius imp., *Ahenobar* Go.; Ca. 3 (2 quas. nuov., 1 guasto dall' ossido).
Anno 715.
Agrippa cos desig., *Divos Iulius Divi f.* Ca. 1 (nuovo).
» *Imp. Caesar Divi Iuli f.* Ca. 3 (1 quasi nuovo, 2 nuovi).
Anno 716.
M. Antonius M. f. M. n. augur. imp. ter, *III vir R·P·C*, *cos desig iter et tert* Ca. 2 (1 quasi nuovo, 1 nuovo).
Q. Nasidius, *Neptuni* Una galera Go.; Ca. 2 (1 quasi nuovo, 1 nuovo).
Mag. Pius imp. iter Trofeo navale Ca. 1 (quasi nuovo).
» Scilla col remo Ca. 4 (1 poco usato, 3 quasi nuovi).
» Nettuno tra i fratelli Catanesi Ca. 6 (1 quas. nuov., 5 nuovi).
Anno 717.
C. Numonius Vaala; *Vaala* Ca. 2 (nuovi).
Imp. Caesar Divi f. III vir iter R·P·C· cos iter et ter desig., nel frontone di un tempio *Divo Iul·* Go.; Ca. 1 (mal coniato, ma nuovo).
Dimenticato sul conio Ca. 1.

VII. Selinunte. — Intorno agli scavi praticati nel maggior tempio dell'acropoli di Selinunte (tempio C, o tempio di Ercole) dal 26 dicembre 1882 al 15 aprile 1883, sono pervenute al Ministero due relazioni: una del direttore di quegli scavi, ingegnere

Fr. Saverio Cavallari e un' altra del prof. A. Salinas; le quali pubblico qui appresso perchè si completano a vicenda, dando la prima le notizie intorno all'andamento dello scavo, e la seconda togliendo particolarmente ad esame gli oggetti trovati in quello, e trasportati nel Museo nazionale di Palermo.

Relazione del comm. ing. F. S. Cavallari.

Nel riprendere gli scavi di Selinunte, si credette utile di compiere quelli del tempio di Ercole (tempio C del Serradifalco), lavoro non molto facile, seguendo il metodo antecedentemente adottato, di lasciare cioè per quanto è possibile, i principali membri architettonici al posto in cui sono rovesciati, per fare le ricerche nelle parti sottostanti agli enormi pezzi, ed estrarre la terra ed ogni insignificante detrito, puntellando quei massi per renderli immobili e garentire i lavoratori.

I quattro angoli del tempio, ove le colonne rovesciavano quasi diagonalmente, furono negli scavi antecedenti spogliati dal terriccio, alla superficie, sino a scoprire il primo gradino; ma nei lati settentrionale e meridionale le due gradinate non furono intieramente scoperte, e presso gli angoli s' incontrarono gravissime difficoltà, dappoichè due gruppi di colonne e di architravi nella loro caduta si erano ammonticchiati, ed ingombravano, nel lato meridionale, parte della gradinata rispondente alla 2ª, 3ª, 4ª e 5ª colonna, a contare dall'angolo sud-est del tempio. Quivi una parte dell'edifizio non rovesciò nella direzione generale da mezzogiorno a tramontana, ma nel senso inverso, e quindi esso cadde contro l' edicola situata a poca distanza del citato angolo; le colonne monolite si ruppero nell'urto; ed una parte della trabeazione scavalcò l'edicola, ed i pezzi si rinversarono all'altro lato di essa.

Ad onta delle difficoltà, si penetrò sotto quelle macerie con pazienza e avvedutezza, mediante l'attività del soprastante Tommasini e dell'abile maestro Capo, che guidava gli operai da tanto tempo addestrati nel maneggio di enormi pezzi: ma in tale difficile operazione gli scavi non si poterono condurre con celerità, e l'aumento del personale poco avrebbe potuto giovare in quel sito angusto, ove per estrarre la terra la prima operazione dovea limitarsi alla puntellatura di ogni pezzo; per altro l'aumento del personale avrebbe aumentato il pericolo dei lavoratori, e fatta venir meno la vigilanza dei trovamenti, dovendo ogni scavatore lavorare sotto quella quantità di pezzi.

In questo scavo si scoprì la gradinata del tempio, e si arrivò al piano antico del peribolo, interposto tra il tempio e la citata edicola, e si mise in comunicazione il lato meridionale con quello orientale del tempio; però nulla si rinvenne in questa parte, all'infuori di taluni rincassi nelle sostruzioni di edifizî di epoca posteriore, che sembrano destinati alla conduzione degli scoli d'acqua.

Verso l'angolo sud-ovest dello stesso lato meridionale del tempio in parola, un gruppo di colonne, capitelli ed altri pezzi ingombravano la gradinata, rispondente alla 3ª 4ª e 5ª colonna, e quindi si dovette procedere allo sgombro a misura che si puntellavano i pezzi.

In quest'ultimo sgombro, si trovarono taluni frammenti di statuette di terracotta e tra queste, sotto un capitello, si rinvennero 4 frammenti di una testa di Pallade notata al n. 163 del Giornale dei trovamenti, ed una bellissima testina muliebre registrata nello stesso al n. 164.

In questo ultimo lato meridionale del tempio, non restava a far altro che sgombrare lo spazio del portico, tra le colonne ed il muro della cella; questo scavo non offrì difficoltà alcuna, e si potè penetrare sotto le colonne, le quali rovesciarono contro il citato muro, e non si dovette cautelare, se non qualche parte, rotta e due capitelli.

Gli architravi e tutto il coronamento di questa parte, rovesciarono dentro il naos della cella; e su di ciò se ne dava conto nella nostra relazione dell' anno scorso.

Aumentato il numero dei lavoratori, si poterono sistemare gli scavi antecedentemente fatti nel portico occidentale del tempio, e si potè penetrare sotto un architrave, che apparteneva all'angolo sud-ovest, rovesciato sulla 2ª e 3ª colonna del lato meridionale, e sopra un capitello. Per lasciarlo al posto in cui cadde, vi si collocarono sotto due sostegni di pezzi; si estrasse la terra, lasciando un passaggio alto m. 1,80 dal suolo del portico; e siccome questa operazione richiese molto tempo, si adibirono al lavoro i più abili maestri; e gli scavatori ed i ragazzi, sorvegliati dalle guardie, cominciarono ad estrarre la grande quantità della terra, che tuttora rimaneva negli intervalli delle colonne rovesciate del lato settentrionale del tempio, non scavata nell'anno precedente.

Non tutti i lavoratori si poterono destinare al trasporto dei materiali, perchè volendo togliere quel terriccio, che restava tuttavia sotto i varî tronchi di colonne, si dovette parte di essi destinare al puntellamento di quei tronchi, e si dovettero inoltre cautelare taluni muri di epoca posteriore, e qualche architrave.

Tali muretti non hanno relazione alcuna nè con il tempio, nè con le strade antiche che li circondano (qui s'intende parlare di quelli prossimi all'angolo nord-ovest di questo lato settentrionale del tempio); e sono evidentemente di epoca posteriore, e forse contemporanei ai sepolcri cristiani, che in gran numero esistono in questa località.

Determinando l'epoca di questi muri, si potrebbe più facilmente determinare il tempo nel quale il tempio cadde, poichè essendo questo rovesciato sopra di essi, ne risulta che i muri fossero stati costruiti prima che il grande edificio rovinasse.

In questa parte si notano i due architravi dell'angolo nord-ovest del tempio, nella cui commessura furono scolpite, in uno una croce bizantina a rilievo ed un altra latina ad incavo, nell'altro una greca egualmente a rilievo: ora uno di questi due architravi resta sotto uno dei cennati muretti, in posizione obliqua della gradinata del tempio. Questo fatto dimostra chiaramente, che il tempio rovesciò molto tempo dopo la distruzione di Selinunte, e quando quel locale abbandonato divenne cimitero cristiano.

Quando verso la fine del gennaio di questo anno, si sistemarono gli scavi del prospetto occidentale degli angoli sud-ovest e sud-est del tempio, e si sgombrò il peristilio del lato meridionale, una sola parte restava a scavare, ove erano caduti una colonna, un architrave ed un capitello, sopra il muro della cella, restando in una posizione tale, da non potersi toccare prima di rimettere taluni pezzi del muro della cella, e collocare dei sostegni nell'interno di essa, in modo da rendere solida quella parte per sorreggere l'architrave e porzione della colonna: questo lavoro venne differito alla definitiva sistemazione del naos e del pronao della cella.

Si è fatto un disegno del come stavano i pezzi in questo sito del tempio, prima

di essere scavato: quando verso la metà di febbraio si scavò in questa parte, tutti i pezzi si lasciarono al posto, tranne il capitello, che si dovette per necessità rimuovere; ma di ciò diremo in appresso.

Per proseguire intanto gli scavi nel lato settentrionale del tempio, in continuazione di quelli fatti nello scorso anno, si arrivò in un punto, ove la trabeazione e tutti i pezzi rovesciati non si poterono rimuovere, impedendolo la sporgenza di una antica thymele, situata al fianco del tempio più settentrionale, da me creduto di Giove Agoreo, per essere questo prossimo al sito, ove poteva esistere l'agora, tenendo presente la descrizione di Diodoro Siculo.

L'allargamento dello scavo verso questa parte era indispensabile, altrimenti non era possibile rimuovere i pezzi; e non potendo toccare la thymele, si sgombrò la parte orientale alla distanza di 5 metri da questo fabbricato.

In questo sito si scoprirono gli avanzi dei muri della cennata stanzetta, ove si rinvennero due mensole di tufo, addossate ad un muro, ed una rovesciata; come ancora se ne scoprì un' altra di tufo finissimo rotta in due pezzi, i quali riuniti si adattavano benissimo sopra le tre altre.

La prima nostra idea fu quella, di lasciare tutte al posto in cui si trovavano queste importantissime antichità; dappoichè nella mensa di pietra si notavano n. 4 recipienti incavati, che non potevano servire ad altro, se non che a misurare cereali o liquidi; ed in conseguenza il sito dava luogo a potere asserire, che l'agora da noi supposta contro l'opinione dello Schubring, si estendesse fino al tempio da noi creduto di Giove Agoreo; ma visto poi che per conservare questo monumento in un luogo solitario quale è Selinunte, sarebbe stata necessaria una sentinella fissa in quel posto, tutto si trasportò al Museo nazionale di Palermo.

Sulla posizione dell' agora di Selinunte, di cui Diodoro ha dato una descrizione, quando parla dell' ultima catastrofe di questa città, ci riferiamo a quanto si è da noi detto nel *Bull. della Commissione di Ant. e Belle arti di Sicilia* n. 8, 1872, pag. 6, col. 2.

Dall'annessa tavola I (fig. 3, 4, 5, 6), si possono conoscere le particolarità della mensa e le sue misure. Nella stessa stanzetta si trovò un altro frammento di una capacità maggiore, intorno al quale per altro niente può stabilirsi con esattezza.

La stanzetta con la mensa di pietra portante le varie misure di capacità era dunque nel Foro, come era nel Foro la conosciuta mensa ponderaria pompeiana.

Se non che la selinuntina non porta iscrizione di sorta; ma ha i moduli, la disposizione, la forma delle sezioni con il buco nella parte inferiore, simili in tutto a quelli della mensa del foro di Pompei, eccettuato solo il numero dei recipienti.

L'allargamento dello scavo ci fece allontanare dal mandato ricevuto; ma fu una necessità, non essendo possibile proseguire lo sgombro di tutto il lato settentrionale del tempio di Ercole.

Il monumento in questo sito scoperto si rinvenne a m. 5 distante dal muro dell' antico fabbricato, situato presso l' angolo sud-est del tempio da noi creduto di Giove Agoreo, per essere più prossimo all'agora (vedi la tav. III del citato *Bull.* n. VII, 1874 e la pag. 21 della nostra Memoria annessa).

Tuttavolta si deve notare, che i muretti della piccola casa, ove si trovò quella mensa

di pietra, sembrano una rifazione di epoca posteriore; ma del complesso dell'edifizio non è possibile di giudicare esattamente, se prima non sieno compiuti gli scavi in questo sito importante per la topografia di Selinunte, per la qual cosa ogni asserzione sarebbe oggi prematura, ed ogni disegno imperfetto.

Non parlo degli oggetti rinvenuti in queste recenti esplorazioni, e che furono trasportati nel Museo nazionale di Palermo; perocchè di questi si farà discorso in apposito rapporto. E proseguendo a dar conto di ciò che riguarda la parte topografica dello scavo, dirò che dovendomi recare in Siracusa ed in Girgenti per ordine superiore, fui sostituito nella direzione dei lavori da mio figlio l'ingegnere Cristoforo Cavallari; e quindi trascrivo quanto egli mi riferì, intorno alle opere sotto di lui eseguite dal 9 febbraio 1883 in poi.

« Proseguendo lo sterramento del tempio di Ercole, senza punto alterare il metodo tenuto, di lasciare i pezzi architettonici nella medesima posizione in cui caddero, si arrivò a collegare lo scavo tra la 2ª, 3ª, 4ª e 5ª colonna del lato settentrionale del tempio verso nord-est.

« A misura che avanzava lo scavo, il lavoro diveniva difficile, dovendosi addentrare sotto i pezzi caduti per scavarsi sotto terra. L'incontro poi dei muri appartenenti ad un edifizio privato, poggiato in parte sui gradini del tempio, rendeva lo sterramento più difficile, non solo per provvedere alla sicurezza dei lavoratori, ma ancora per il rinvenimento degli oggetti, che si trovavano fortemente aderenti ad un terreno argilloso tenacissimo, di cui erano ripiene le stanze di quell'edifizio.

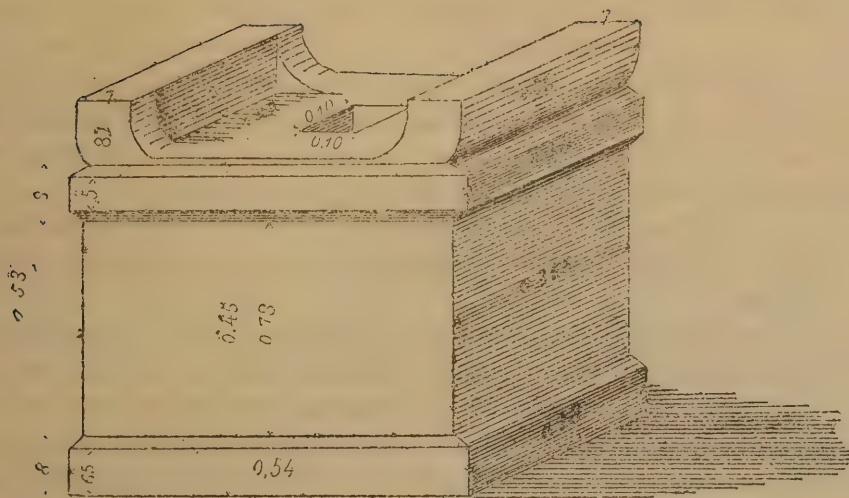
« Per siffatte condizioni s'impiegarono in questo lavoro gli operai più esperti; gli altri sgombrarono una parte del pronao, nel lato meridionale, ove sul muro esistevano un architrave ed un capitello, che minacciavano il muro ed ingombravano l'ingresso.

« Il lavoro di sterro così al fianco del citato muro, come sotto l'architrave e il capitello, fu sommamente difficile, dappoichè contemporaneamente si dovettero costruire a secco due pilastri elevati dal suolo due metri, per sorreggere l'architrave, e procurare di dar una posizione stabile al capitello, e nello stesso tempo impedire ogni movimento del muro sul quale poggiava la colonna monolite, rotta presso il collarino. In questa parte niente si trovò d'importante, tranne qualche moneta ossidata, e taluni ciottoli di fiume sul pavimento, sopra uno strato di terra di m. 0,10.

« Nello scavo poi del lato settentrionale, si rinvennero molti oggetti antichi dentro un fabbricato, la cui pianta è riprodotta nella tav. I. fig. 1 e 2. Essi furono trasportati nel Museo nazionale di Palermo; e si riferiscono in parte all'antica età in cui i Greci ed i Fenicii si disputavano il possesso di Selinunte, in parte poi all'età posteriore. A questo tempo vanno attribuite alcune statuette di terracotta, di buono stile, con tracce di colori e di doratura; vasetti fittili, e piccoli globi azzurri, rossi e gialli; finalmenle un'ara rivestita di stucco, della quale si presenta un disegno colle relative misure.

« A questo periodo medesimo, devono essere riferiti alcuni piccoli capitelli ionici, di tufo coperti di stucchi, sui quali rimangono tracce di colore, e di stile abbastanza corretto.

« La disposizione icnografica di questo fabbricato è abbastanza regolare: la dire-

zione dei muri è ad angolo retto con i gradini del tempio; e dalle due scalette esistenti, si può argomentare l' esistenza di un piano superiore. Sul davanti di tali stanze verso la strada, vedesi un lastricato grossolanamente lavorato.

« Nel muro estremo dell'edificio si osservano quattro ingressi, due dei quali sono i principali; e sono quelli segnati nella pianta *a* e *b* (tav. I, fig. 1.) Dal primo si entra in una specie d'atrio, in cui sulla destra di chi entra, si notano le tracce di una edicola incassata nel muro. In questo punto si rinvennero cornicette e capitelli ionici di stucco, ed una mezza statuetta d'uomo barbato, avente una tazza in atto di accostarla alla bocca.

« Di fronte al citato ingresso esiste un'apertura, larga m. 1,93, con due pilastri di poca sporgenza rivestiti di stucco.

« La notevole larghezza di quest'apertura, e la presenza dei pilastri e dei trovamenti di varî capitelli di essi, fa supporre che in quel grande spazio vi fossero pilastrini intermedî, a guisa di un portico con le parastasi.

« Nelle varie porte che esistono in questo fabbricato medesimo, soltanto quella che pone in comunicazione il portico con l' interno della casa, ha un architrave di pietra al posto antico, di m. 0,61 di luce.

« L'ingresso segnato con la lettera *b*, ponendo in comunicazione la parte orientale del fabbricato, mette pure alla scala che conduceva al piano superiore. All'angolo sud-est, al n. 5 esiste un condotto di doccioni fittili situati verticalmente, il quale dal piano del pavimento si dirige verso una cisterna, traversando l'ambiente (*c*). Dinanzi all'ingresso (*b*) esiste un'altra cisterna, coperta di due lastroni di pietra.

« Nella stanzetta segnata (*d*) si rinvennero vari oggetti; cioè l'ara riprodotta precedentemente; un altro frammento di statuetta fittile, rappresentante una figura virile, barbata, avente sul capo un fiore a calice (tav. II, n. 441, 489); pezzi di cornici di stucco; globetti azzurri, rossi, ed uno di giallo ocra; capitelli ionici coperti di stucchi; altri simili di pietra bianca, colorati, a semplice sagoma; vasetti

e statuette fittili; pezzi di bronzo e di osso. In un loculo, pure quivi trovato, esistevano soltanto delle ossa umane. Vicino all'ingresso della stanza medesima, s'incontrò un sepolcro incavato nella roccia, coperto da due lastroni di pietra: le ossa ivi rinvenute erano di bambino. Nello stesso sepolcro si trovarono molti vasi di terracotta ordinarî, con segni di combustione nella parte esterna; e tra essi si rinvenne un medaglione di pastiglia vitrea, nella quale si vede improntata a rilievo una testa muliebre, dall'uno e dall'altro lato (tav. II, n. 422.)

« A sinistra dell'ingresso (*c*), si rinvenne un altro sepolcro, rilevato dal suolo con muratura ordinaria, e ricoperto di lastre di pietra: in esso si trovarono ossa umane e terriccio.

« La costruzione delle murature di questo edifizio, è simile a quella degli edificii privati di Selinunte, i quali alla loro volta hanno analogia con quelli di Solunto.

« I muri sono formati di pietra rotta, cementati con argilla calcarea e sabbiosa; e di tratto in tratto sono concatenati con pezzi digrossati, aventi lo intero spessore: i paramenti sono eguagliati con argilla, e rivestiti di un intonaco a stucco; ed in qualche parte si osservano tracce di colori.

« La particolarità che si crede utile di notare è, che le stanze, specialmente quelle addossate alla gradinata del tempio, si trovarono riempite di argilla, simile a quella che cementa le murature, e frammezzo all'argilla si rinvennero pezzi d'intonachi senza nessuna traccia di pietrame, che avesse potuto appartenere alla sopraelevazione dell'edifizio in parola.

« Nel regolare il piano del peribolo del tempio in parola, in un sito rispondente tra la 10ª e la 11ª colonna del lato settentrionale, a contare dall'angolo nord-est, nello spianamento per smaltire le acque piovane, alla profondità di m. 0,20 del terriccio del suolo antico, si rinvenne un frammento di un grande vaso, il cui diametro doveva misurare m. 0,68, e che porta impresse a rilievo Nereidi sedute sopra un mostro marino (v. p. 42) ».

Al nostro ritorno in Selinunte nel mese di marzo, restava a terminare lo sgombro delle macerie sotto 4 colonne e sotto 4 architravi, nonchè il nettamento e la sistemazione di talune parti del tempio. Nel mentre si eseguivano questi lavori, furono adibiti due ragazzi per ripulire la gradinata presso l'angolo sud-est, ove negli scavi antecedenti si erano trovate molte delle piccole impronte fittili di pietre incise: in questo punto si rinvenne una foglia di argento, di più di un millimetro di spessore, avvolta con cura, nell'interno della quale si poteva notare un pezzetto di sottile laminetta di oro puro: questa non si svolse, e si consegnò intatta alla direzione del Museo di Palermo, unitamente a tutti gli altri oggetti trovati in questo anno, e registrati nel Giornale dei trovamenti.

Tra gli oggetti sono notevoli le iscrizioni fenicie, impresse in varî manubrî di vasi ordinarî di terracotta, rinvenuti durante gli scavi in varî siti, che circondano il tempio di Ercole: altri frammenti di terracotta appartenenti al coronamento del tempio, si trovarono nel lato settentrionale, ed uno di questi offre un grande buco che lo traversa, il cui diametro è maggiore nella parte interna e minore all'esterno dipinto. Tale frammento merita uno studio speciale, sul quale in appresso ci occuperemo per non fare supposizioni premature.

Gli scavi in questo tempio si possono considerare terminati; l'aspetto di esso, con tutti i principali membri architettonici lasciati al posto in cui caddero, è imponente, e dà un' idea chiara del come il tempio rovesciò.

I muri degli edifizî di epoca posteriore, che restano sepolti sotto gli architravi e le colonne, potrebbero ora benissimo facilitare uno studio sull'epoca in cui questa rovina accadde.

Memoria del prof. A. Salinas, intorno agli oggetti rinvenuti negli scavi eseguiti a Selinunte nel 1883, e ora depositati nel Museo di Palermo.

Dagli scavi praticati in quest'anno nelle rovine di Selinunte, è venuto al Museo di Palermo un gran numero di frammenti di ogni genere, dei quali non credo opportuno il dare una particolareggiata descrizione, trattandosi di oggetti che vanno meglio studiati insieme a quelli della stessa classe, precedentemente rinvenuti in quel posto. Pertanto una descrizione secondo forma e materia, è da preferire ad un elenco incompleto da compilare ogni anno, col pericolo di doverlo poi modificare per successivi acquisti; tuttavia, ottemperando alle disposizioni superiori, io mi limiterò ad accennare ai risultati più importanti degli scavi di quest'anno; e in quanto riguarda i monumenti figulini iscritti, terrò conto solamente di quelli, la cui lettura accertata non potrebbe dar luogo a modificazioni pel sopravvenire di esemplari più completi.

Gli scavi, nel principio del 1883, furono concentrati nei lati settentrionale e meridionale del tempio maggiore della così detta acropoli di Selinunte, tempio che da me si continua a distinguere con la lettera C, non potendo accettare la nuova denominazione di *Tempio di Ercole* proposta dallo Schubring, e ora fatta propria dal signor vice direttore Cavallari, il quale la sostiene calorosamente, massime dopo la scoperta delle piccole impronte in terra cotta, descritte da me in una Memoria speciale, pubblicata nelle *Notizie* di agosto 1883.

Il complesso degli oggetti rinvenuti è da dividere in due classi, di diversa natura: in pezzi architettonici di marmo o di terra cotta, appartenuti a qualche parte del tempio o delle sue adiacenze: e in pezzi trovati sparsi nella terra, o nelle fabbriche e nei sepolcri di varia epoca, praticati sulle rovine del tempio. In generale, questi oggetti ci trasportano dall'età della pietra grezza al periodo romano repubblicano, anzi alle maioliche medioevali; niun pezzo è notevole per dimensioni, salvo la tavola di misure e alcuni frammenti architettonici di marmo, di terra cotta e di stucco; pel resto molti frammenti, ma quasi tutti male andati, di bronzo, di vetro, di osso: anche di ambra si è trovato un pezzo non lavorato.

Le monete nulla offrono di notevole, eccetto l'apparire del solito tipo cartaginese del cavallo in piedi: un cilindro abbastanza spesso di argento, avente nel suo interno un frammentino di lamina d'oro, non parmi che possa fornire argomento a ricerche, perchè quel frammento d'oro non accenna a continuare, siccome fu supposto, dentro di quel cilindro, e però non può contenere alcuna epigrafe. Di una grande epigrafe, scolpita in tufo, non si è trovato che un povero frammento con le sole lettere ΛAC. Informi eran tutti i frammenti di ferro, eccetto una lancia. Ecco pertanto un elenco de' pezzi più notevoli, de' quali sono dati qui appresso i disegni, numerandoli coi medesimi numeri del Giornale de' trovamenti, compilato dal

soprastante Tommasini, parendomi questo il miglior mezzo per rintracciarsi, volendosi, la precisa origine di ogni pezzo.

Armi di pietra. — Notevoli sono tre pezzi rinvenuti in quest'anno (tav. II); un coltello di selce (n. 824), grezzo come d'ordinario; un grosso scalpello di un materiale vulcanico (n. 627); e un piccolo strumentino triangolare (n. 850), di una pietra verdastra (jadeite?), ben levigato e tagliente da un sol lato, con un buco nella punta, simile in tutto, salvochè nelle dimensioni, ad un altro pezzo trovato ad Isnello, e donato al Museo di Palermo dal signor abate Isidoro Fiorino (¹). Tutti e tre questi pezzi furono trovati nel peristilio e sul suolo antico; e però da questa circostanza si fa manifesto, che quando il tempio era bello e finito, si adoperassero ancora armi di pietra tanto grezza che pulita.

Vetro. — Di pregevole fattura arcaica è un vetro azzurro (tav. II, n. 422), che ha dalle due facce una testa muliebre, vista di prospetto, con lunga e inanellata capigliatura. Un anello in cima, serviva per legare quella specie di bulla a qualche collana. È notevole che questo bel pezzo è stato trovato in un loculo, scavato nella casa antica, costruita al nord del tempio; anzi, in parte, sui gradini stessi del tempio; e però non essendo ammissibile, che si seppellisse dentro di una casa, è da credere che questa fosse alzata in posto dove già si usasse di seppellire.

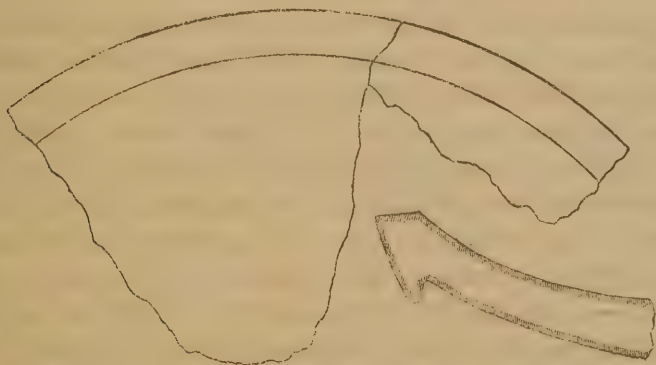
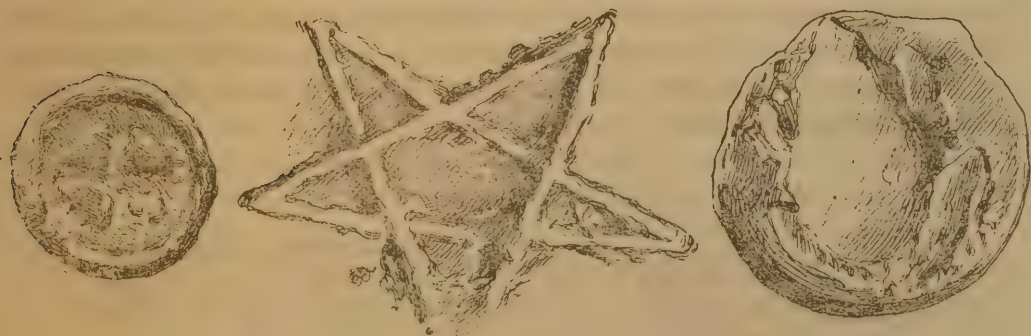
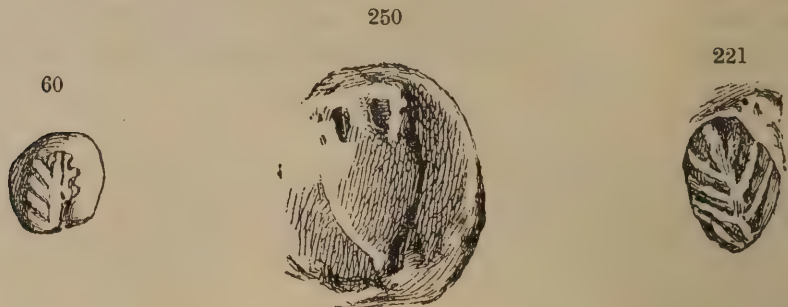
Terre cotte figurate. — Nella medesima casa in cui fu scavato il loculo, che conteneva il vetro or ora descritto, si rinvenne una mezza figura di Sileno con grosse orecchie, in atto di bevere ad una tazza, che tiene con ambedue le mani (tav. II, n. 441 e 489). Una di queste mezze figure fu rinvenuta presso frammenti di una edicoletta di stucco, dove forse era collocata.

In questa figura, oltre gli avanzi di colore rosso nella faccia e verde nelle foglie ond' è coronata, è notevole il fiore a calice aperto, ch' è conficcato in tutte i due esemplari in un buco sulla testa.

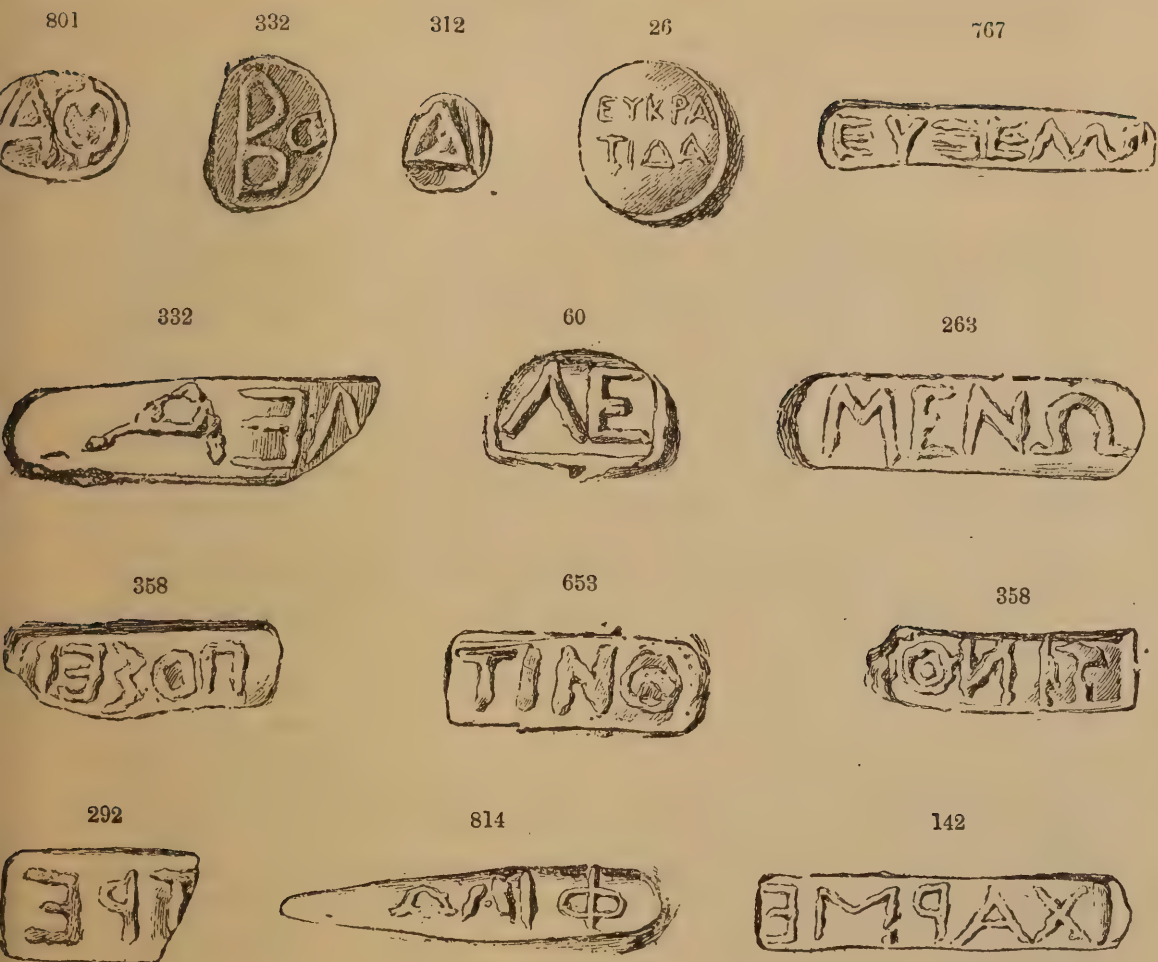
Della più vaga fattura greca sono le due testine muliebri, disegnate nella stessa tavola II, n. 154 e 414. Quest'ultima sulla preparazione di bianco, conserva ancora vestigia del rosa sulla faccia, e della lamina d'oro nei capelli.

Il Museo palermitano possiede molti frammenti con bassorilievi per lo più arcaici, che reputavansi frammenti di orli di vasi, provenienti da varî posti dell'isola. I frammenti ora rinvenuti, e che qui si riproducono ad un terzo dell'originale, mostrano ad evidenza che quelli non debbano più ritenersi come orli di vasi, ma sibbene di grandi dischi leggermente concavi. Quello cui appartenevano questi due pezzi, doveva avere un diametro di 68 centimetri. In giro v' erano improntate Nereidi con le armi di Achille, rappresentanza non nuova in simili terre cotte selinuntine (Benndorf, *Die Metopen von Selinunt.* Berlin 1873, p. 15), e propriamente sono tre Nereidi, una con la spada e l'elmo, un'altra con lo scudo e una cnemide, e un' ultima con l'altra cnemide e la lancia. Questa rappresentanza prende una lunghezza di 17 cm. e mezzo in media, e però era ripetuta 12 volte. Dal più grande

(¹) Un altro strumento della medesima forma, ma più grande, è disegnato nella tav. I, num. 17 dei *Prähistorische Studien aus Sicilien* del Barone von Andrian Werburg. (Berlin 1878). Anche questo è di un materiale verde (porfido verde), e fu trovato a Siracusa.

di questi frammenti ho potuto cavare la certezza, che questi bassorilievi non fossero improntati con forme piane, applicate sulla creta una dopo dell'altra; ma sibbene con cilindri incisi ad imitazione de' noti cilindri orientali. La disposizione dei tipi (che si legano senza interruzione dopo ogni gruppo di tre figure), certe ondulazioni della superficie, e qualche deviazione dalla linea orizzontale di guida, mi hanno dato di ciò la compiuta certezza.

Bolli figulini. — *a*) *Bolli di tegole.* — Se ne danno qui i disegni di quattro: uno con l'impronta di una ruota (n. 45); un altro col noto pentagono o *sigillum Davidis* (n. 65); un altro con una rana (n. 19); e un ultimo, ricavato da due esemplari, il quale ci offre un elegantissimo ornato di puro carattere greco (tav. II, n. 43 e 731).

b) *Bolli di vasi in manichi sempre ricurvi*: — 1° Con tipi: - Due con palmette (tav. II, n. 60 e 221); uno con un'anfora (n. 250); un altro con la impronta

di una testa muliebre a dritta, il quale oltre di questo tipo, ha graffito sulla creta molle un A e un Δ in monogramma (tav. II, n. 456) — 2° Con lettere fenicie: — Della forma particolare de' vasi che hanno impronte fenicie parlerò più opportunamente, quando descriverò tutta la suppellettile delle iscrizioni figuline posseduta dal Museo palermitano. Qui noterò soltanto come questi vasi, e pur anche i manichi, si distinguano per forma e per colore dalle solite anfore greche; e come oltre a lettere fenicie, abbiano alcune volte alcuni tipi caratteristici. Così vi troviamo il noto simbolo di Astarte solo (tav. II, n. 85), o accompagnato da un caduceo (n. 452), o da un caduceo e una lettera *ain*? (n. 476), o da due lettere un *chet* e un *kaf* (n. 476); e il caduceo o solo (n. 42), o insieme alle lettere *chet* e *kaf* (n. 116). Abbiamo inoltre un *beth* (n. 745 e 33), un *kaf*? (n. 830), un *tet* (n. 163), un *tau*? rovesciato (n. 127), un *phe* (n. 321), due *vau* (n. 148), due *mem* rovesciati (n. 60), un *sain* e un *iod* (n. 258), e tre lettere rovesciate, *vau*? e due *beth* (n. 387). — 3° Con iscrizioni greche: - Tutti questi manichi ricurvi di anfore con iscrizioni greche sono notevoli, in quanto appartengono a fabbricazioni poco accurate, con lettere grandi e grossolane (eccettuato il solo n. 26), e non hanno nulla di comune con le belle anfore rodie così frequenti in Sicilia. Ragioni storiche e commerciali ci daranno la chiave a spiegare questa, che potrebbe dirsi un'anomalia. Per ora mi limito a dare un elenco dei bolli più nitidi: - N. 558. ΑΘΗΝ (retrogrado); - n. 801. ΑΦ; - n. 233. ΒΙΩΤΩ (retrogrado); - n. 332. ΒΟ; - n. 312. ΔΙ; - n. 26. ΕΥΚΡΑΤΙΔΑ; - n. 767. ΕVΞΕΝΟ; - n. 332. ΛΕΩ (retrogrado); - n. 60. ΛΕ; - n. 263. ΜΕΝΩ; - n. 358. ΠΟΣΕΙ (retrogrado); - n. 653. ΤΙΝΘ, e n. 358 la stessa iscrizione retrograda; - n. 292. ΤΡΕ (retrogrado); - n. 814. ΦΙΛΩ (retrogardo); - n. 142. ΧΑΡΜΕ (retrogrado).— 4° Con iscrizioni latine: - L · VA · PE (tav. II, n. 576), scritto in grandi e belle lettere arcaiche. Manca nel *C. I. Lat.*

558

233

c) *Bolli di dischi e di piramidi di terra cotta.* — De' primi nella tavola II si dà il disegno, a metà del vero, di uno con iscrizione (n. 307), e quello a grandezza naturale dei soli bolli di due altri (n. 806, 569, 345). Il numero 296 è improntato sul piano superiore di una piramidetta traversata, al solito, da un buco. L'iscrizione ΑΝΥΣΙΣ non è nè improntata, nè graffita, ma incavata, mentre la creta era ancor molle, con uno strumento a forma di scalpello, il quale incavava ogni singola asta, con un procedimento simile a quello tenuto nell'incisione di alcune iscrizioni in bronzo, com' ebbi a notare a proposito del celebre elmo di Gerone I (*Bull. dell'Inst.* 1865, p. 67). Codesta iscrizione ΑΝΥΣΙΣ, che abbiamo ora in due dischi, e in un altro trovato precedentemente a Selinunte, mi pare di una grande importanza a rischiarare la quistione molto dibattuta sull'uso, al quale gli antichi destinassero quei dischi, non che le piramidette e i coni di terracotta. Lo stato della quistione può desumersi dall'utilissimo libro del Dumont, *Inscriptions céramiques de Grèce*, Paris 1872, pag. 50 sq., 405 e sq.; da parte mia confesserò di aver creduto anch' io, molti anni fa, che quei pezzi fossero veri

pesi da telaio (*Monumenti sepolcrali scoperti presso la chiesa della Santa Trinità in Atene*. Torino 1863, p. 16); ma l'esame di un gran numero di quelli trovati in varî posti di Sicilia, mi ha convinto dell'inesattezza di quella spiegazione, e della necessità di trovare in una pratica di culto la ragione di quelle terrecotte. Riguardo alle loro iscrizioni, è da distinguere bene fra epigrafi fatte a stampo, ed epigrafi graffite, o piuttosto segnate con una punta prima della cottura della creta. In quanto alle prime io crederei doverle ritenere come marchio di fabbrica, e non darei loro alcun altro significato, malgrado l'opinione contraria del benemerito e compianto Dumont (l. cit. p. 51), il quale a proposito del tipo attico da me pubblicato (l. cit. tav. IV, *a b*) credè, che le lettere ΓΛΥΚ siano iniziali della parola *γλύκυσμα*, quasi che quelle terrecotte fossero emblemi di dolci offerti ai morti. Or essendo evidente che coi bolli fatti con pietre incise, non può indicarsi altro che il segno del fabbricante, così un uffizio non dissimile attribuirei a quelle epigrafi stampate con una matrice. Diverso è il caso per l'epigrafi fatte a mano libera, e a me pare evidente, che la parola ΑΝΥΣΙΣ, più che il rarissimo nome proprio, debba essere un voto di vera *ἄνυσις*, cioè del *conseguimento* del fine supremo. In questa guisa sarebbe ancor più accertata l'indole religiosa di quelle terrecotte.

Poco è a dire intorno ai tre bolli, disegnati nella tavola II, n. 806, 569, 345, 296. Gli ultimi due rappresentano, uno un Centauro, e l'altro una figura a cavallo, col petaso dietro la testa; e i due primi, una figura virile nuda sdraiata, che dalla posizione generale e dal movimento della mano destra, tenente qualche cosa sulla gamba, fa scorgere chiaramente di essere un Filottete in atto di farsi vento sulla ferita, secondo un tipo notissimo pel celebre intaglio col nome di ΒΟΗΘΟΥ, e ripetuto nell'antica gliptica (Milani, *Il mito di Filottete*, tav. II, n. 34, 35, 36, 38 p. 85 segg.).

Vasi dipinti. — Un frammento di bordo di tazza, dipinta anche nell' interno, è degno di nota, essendo di certo il pezzo più arcaico di questo genere trovato a Selinunte stessa. Su fondo giallognolo è dipinto a tinta scura un quadrupede (antilope), sotto di cui troviamo l'antichissimo simbolo della *svastica* ed una croce (tav. II, n. 41).

Tavola di misure. — Dalla parte settentrionale del tempio C, e propriamente all'angolo sud est del tempio D, in mezzo ad alcune fabbriche, che il vice direttore Saverio Cavallari dice rifatte in epoca posteriore, si rinvenne insieme a tre pilastri di tufo, uno dei quali rotto, una lastra di tufo rotta a metà, con quattro incavi, terminanti con un foro, della nota forma delle mense ponderarie. Dal *Giornale dei trovamenti* del soprastante Tommasini (n. 194) ricavo, che quei pezzi furono trovati in un edifizio rettangolare con *sedili* di fabbrica intorno. Il lastrone coi buchi è gentilmente modanato, mentre i pilastri, di un tufo ordinario, sono grossolanamente intagliati in modo, da ricordare piuttosto un lavoro di epoca romana che una fattura selinuntina. Ond'è a ritenere che tolta la lastra dal suo posto antico, fosse in epoca posteriore collocata su quei sostegni. Del resto, per quanto riguarda l'insieme di questo monumento, si veda il disegno fattone dal signor ingegnere Cristoforo Cavallari (tav. I, fig. 3, 4, 5, 6); a me preme ora di considerarne l'ufficio metrologico, sebbene per isventura, varie circostanze impediscono che se ne traggano tutti i risultati desiderati. Perchè dei quattro incavi, tre sono più o meno danneggiati, mancando ora quasi per intero la

parte superiore, nel qual punto il disegno è interamente un restauro. Un solo, il più grande, è soltanto rotto un poco nell'orlo, ond'è stato facile, seguendo la sua curva, il completarlo con un poco di gesso; e così completato, avendolo riempiuto di sabbia, questa ha dato, secondo la misura fattane nel R. ufficio dei pesi e misure, una capacità di litri 4 e centilitri 47: la quale noi possiamo ritenere con certezza. In genere a me pare certo, che la nostra mensa dovesse servire per misura di aridi e non di liquidi, perchè altrimenti gli antichi avrebbero escluso il tufo, materiale molto bibulo, e preferito il calcareo compatto, o quel calcare duro e bianchiccio come marmo (*lattimusa*), il quale vediamo adoperato in un frammento di mensa ponderaria rinvenuto a Solunto, e conservato nel Museo palermitano.

Nella mensa selinuntina non essendovi alcuna traccia d'iscrizione, vediamo qual costrutto possa cavarsi da questa unità di litri 4,47. A Selinunte noi potremmo aspettarci tanto una misura cartaginese, che una misura greca o romana; ma se è vero che i Cartaginesi ebbero il medesimo sistema de'Fenicii, non possiamo riferir loro la mensa selinuntina, tanto per quella unità di 4,47, quanto per le suddivisioni col *log.* di 0,505 [1], che non corrispondono punto con quelle del nostro monumento. Le quali, malgrado la loro incompletezza, procedono senz'alcun dubbio in questa guisa: unità, metà, quarto, cui seguirebbe forse il sedicesimo. Pertanto, ridotti a cifre questi rapporti, avremmo:

Unità	litri	4,47
Metà	»	2,235
Quarto	»	1,117
Sedicesimo	»	0,27

che escludendo il sistema eginetico, ben si accorderebbero col sistema attico delle misure di aridi [2], e vi riconosceremmo lo *Hemihekton* di 4,38, la *Choinix* di 1,094 e la *Kotyle* di 0,274. Mancherebbe, è vero, nel sistema attico, quella prima divisione di 2,235 o la metà dell'ἡμίεκτον; ma a ciò suppliscono i dati forniti dai monumenti epigrafici di altre città di Sicilia. Una iscrizione tauromenitana ci dà il καταδίχιον, che è la metà dell'ἡμίεκτον, come ha dimostrato il prof. Comparetti, e però corrispondente al δάδδιχον delle iscrizioni di Eraclea [3].

Riassumendo qui appresso le precedenti osservazioni, avremo:

	Misura normale	Misura selinuntina
Hemihekton	4,38	4,47
Katadichion	2,19	2,235
Choinix	1,094	1,117
Kotyle	0,274	0,27.

Pertanto restando ad ogni modo accertato, che quella mensa non può essere stata regolata secondo altro sistema all'infuori dell'attico, che appunto in Sicilia formò la base del sistema romano, è da spiegare l'origine della differenza di 9 centilitri, che corre fra la misura normale dello *hemihekton* e quella del maggior

(1) Hultsch, *Griechische und römische Metrologie* 2te Bearbeitung, Berlin 1882, p. 416.
(2) Hultsch, op. cit. pag. 505.
(3) Op. cit. p. 658 e 670.

incavo selinuntino. Un esame accurato del monumento mi ha fatto convincere, che quella differenza trae origine dalla mancanza del rivestimento metallico, che col suo volume l'avrebbe compensata precisamente. Gli scavi di Tivoli ci hanno dato in questo anno due mense ponderarie di marmo, una delle quali aveva i resti dell'impiombatura *tutto attorno l'orlo dei fori* (*Not. degli Scavi*, marzo 1883, ser. 3ª, vol. XI, p. 165), e un'altra aveva un foro *tutto fasciato di piombo* (Ibid. maggio 1883, p. 284). E similmente rivestiti di piombo doveano essere i fori della mensa selinuntina, perchè oltre alla differenza della misura, ciò è abbastanza indicato dai seguenti particolari:

1. La rozzezza della superficie dell'incavo, la quale, massime nei fori minori, è tale che gli antichi non l'avrebbero tollerata, qualora non fosse stata ricoperta di una sostanza qualunque.

2. L'orlo di circa 25 mm., incavato tutto intorno alla bocca del foro, il quale non avrebbe avuto ragione di essere, qualora non vi fosse stato applicato un collare metallico, il quale avrebbe pure avuto lo scopo d'impedire il deterioramento della pietra, per l'attrito della spranghetta con la quale si usa, e si sarà usato di certo, di livellare le sostanze versate nella misura.

3. Il modo, come è rotto tutto l'orlo delle misure, mostra ad evidenza che quelle rotture non furono l'effetto di un urto, che avrebbe danneggiato altre parti più sporgenti della mensa, ma bensì dell'avidità di strappare il metallo; il quale, data la forma dei fori, restringentisi verso gli orli, non poteva più venir fuori senza rompersi l'orlo dei fori stessi.

Altri due pezzi di tufo, di una misura molto più grande, trovati nello stesso posto e segnati collo stesso num. 194 del Giornale dei trovamenti, non possono in alcuna guisa fornir materia d'indagini, essendo molto incompleti; ma io non dispero di ricavare da altri monumenti selinuntini nuovi dati per questi studî metrologici.

Frammenti architettonici di marmo o di tufo. — Senza entrare in quistioni

tecniche sull'architettura del tempio, a proposito delle scoperte di quest'anno, m'intratterrò di alcuni particolari non ancora debitamente studiati, e col sussidio di disegni e di misure prese con l'usata sua esattezza dal prof. Patricolo, ricorderò anzitutto taluni frammenti architettonici di marmo, dei quali non si è tenuto conto nei rapporti degli scavi, quantunque mi pare che dovrebbero essere tenuti in molta considerazione negli studî sul restauro di un tempio, che alla ricchezza degli ornati policromi di terracotta, aggiunge tanta copia di frammenti di marmo. Abbiamo fra questi, pezzi di palmette lavorate dalle due facce, tegolini, tegole piane e cornici; dei quali pezzi importerebbe molto conoscere la primitiva collocazione: molto più che tenendo conto di pezzi simili rinvenuti negli anni precedenti, scavandosi in altre parti del tempio, pare che questi fossero adoperati in varî posti [1].

Altri pezzi architettonici molto importanti, non solo per greca purità ed eleganza di forme, ma per la considerazione che meritano in uno studio del coronamento del tempio (qualora a questo appartengano), sono alcuni pezzi di cornice a becco di civetta, e di canali di gronda eseguiti in tufo bianchiccio molto fino, che io vidi riposti lungo il lato settentrionale del tempio. Parendomi che non fosse bene, che di simili frammenti non si avesse notizia, e che il lasciarli all'aria aperta li avrebbe danneggiati, chiesi che un esemplare almeno delle due specie fosse conservato nel Museo palermitano; la qual cosa essendomi stata concessa dal R. Commissariato

[1] Bei frammenti si conservano nel Museo palermitano; e il soprastante Tommasini mi dice, che un gran numero di strisce di marmo, che dalla descrizione di lui pare che debbano essere tegolini col colmo spianato, si sono depositati nel magazzino delle antichità di Selinunte.

degli Scavi e Musei di Sicilia, mi fo un debito di pubblicarne qui i disegni ad un quarto del vero.

Dei pezzi di terracotta dipinti, che nel 1881 formarono oggetto di speciale memoria dei signori Dörpfeld, Graeber, Bormann e Siebold (*Ueber die Verwendung von Terrakotten am Geison und Dache Griechischer Bauwerke*, Berlin, 1881), dei quali trattò il professore Cavallari nelle *Notizie degli Scavi* del luglio 1882, si sono avuti quest'anno alcuni bei frammenti; e di essi ragionerò quando potrò considerarli tutti nel loro complesso. Per ora mi limiterò a trattare soltanto di alcuni pezzi di tegolini, che rischiarano un punto, sul quale si è voluto creare una controversia veramente priva di base. Intendo parlare dei pezzi dei grandiosi tegoli, che per un equivoco singolare si sono mutati in vasi cilindrici, da contenere acqua per uso del tempio e del popolo.

Mette conto di esaminare accuratamente questi pezzi, a fine di dissipare questo equivoco, e ridare il vero ufficio a quegli avanzi singolari.

Dagli scavi fatti in quel tempio, ne sono venuti a parecchie riprese un certo numero di pezzi nel Museo di Palermo, e così ne ragionava il prof. Cavallari nelle *Notizie degli Scavi* del luglio 1882, ser. 3ª, vol. X, pag. 467.

« Negli ultimi scavi numerosi frammenti di argilla dipinta vennero fuori, nello « sgombro del portico settentrionale; i quali per la loro forma speciale, non potrebbero appartenere alle decorazioni architettoniche del tempio. Sono questi di figura « cilindrica, con bastoni raddoppiati e dipinti (vedi tav. II), e potrebbero appar- « tenere a grandi recipienti di acqua. Negli scavi anteriori se ne erano trovati taluni, « ma il numero di quelli raccolti in quest'anno ha richiamata tutta la nostra atten- « zione. Forse facevano parte di grandi recipienti, destinati a conservare le acque « dentro lo stesso tempio, ed erano collocati nei portici in vantaggio del popolo ». E più sotto lo stesso ingegnere parlando di una cisterna, nel fianco settentrionale del tempio, ricorda nuovamente quei *recipienti* fittili, dei quali egli pubblica un frammento disegnato dal sig. ingegnere topografo Cristoforo Cavallari (*Notizie degli Scavi* anno 1882, tav. II, *frammento di vaso fittile*).

Per quanto possa parere strano il dover contraddire, in materia puramente architettonica, l'opinione di un architetto così riputato come il prof. Cavallari, pure credo che sia debito dell' amministrazione del Museo di Palermo il fornire tutti i dati, che giovino a distruggere un'opinione evidentemente inesatta, e a restituire in certa guisa importanti elementi architettonici, il cui ufficio era stato del tutto snaturato, per colpa di un esame poco approfondito dei pezzi stessi. Dall' altro canto, avendo il sig. Graeber dato a forma di schizzo una piccola ristaurazione di questi tegoli, mi è parso di rendere un servizio a quanti si occupano di siffatti studî, facendo raccogliere in una tavola (tav. III) ad un decimo del vero, i più notevoli frammenti di questi tegoli, posseduti dal Museo di Palermo, e provenienti tanto dagli scavi di questo anno, quanto da quelli degli anni precedenti; comprendendovi i due già pubblicati dal vice direttore Cavallari, che sono quelli C. D. della qui annessa tavola III.

Che questi non sieno frammenti di vasi, è provato da un certo numero di pezzi trovati in questo e nei passati anni, i quali sono tagliati nel senso della loro

lunghezza, e però non è presumibile che vasi di terracotta, della presunta rispettabile circonferenza di cinque metri e mezzo circa, fossero fatti a doghe, quasi botti di legno, tenute insieme da cerchi. E a ciò si aggiunga, che altri frammenti hanno all'estremità un piano dipinto esternamente, che nella supposizione del vaso non avrebbe senso, perchè rappresenterebbe un fondo sottilissimo e dipinto, contro ogni logica.

Ugualmente senza scopo, anzi contro senso, sarebbero in tale ipotesi quei due piani che si trovano presso dei lembi esterni piani, che eran fatti espressamente, perchè sopprimendosi lo spigolo dell'estremità, ne nascesse un piano da offrire una maggior superficie di posa al tegolo, che dovea posare sulle tegole piane [1], come può vedersi dalle sezioni dei n. v, 457; v, 62; v, 26; e vi, 276; della tav. III, nel posto segnato con la lettera *a* [2]. Perchè non può esservi alcun dubbio, che questi frammenti non sieno di tegoli, composti della superficie liscia cilindrica e di un triplice bastone con un rincasso dalla parte interna, il quale serviva naturalmente nell'incavallamento di un tegolo sovr'altro, secondo il restauro segnato nella tav. III, tanto per la veduta longitudinale (fig. A), che per la sezione nello stesso senso (fig. B), e per la veduta di fronte (fig. vi, 276) nel senso della sezione trasversale del comignolo.

I numerosi frammenti fin oggi rinvenuti, non ci danno pur troppo certezza e della larghezza e della lunghezza di questi tegoli, essendo che per le loro grandi dimensioni, e massime pel peso del triplice cordone massiccio, cadendo da una grande altezza, dovevano per necessità spezzarsi in frantumi; ond'è che nel restauro la larghezza loro si è desunta approssimativamente, dalla inclinazione di quel piano presso dell'orlo, che serviva al contatto con le tegole piane (tav. III, n. vi, 276), tenuto conto della inclinazione delle due falde del tetto (calcolo che non può mai essere di una assoluta precisione, trattandosi di lavori di argilla): la lunghezza poi, si è congetturata da una semplice analogia di proporzioni con altri tegoli, e dalla larghezza ordinaria delle grandi tegole piane. E qui è da notare, che la larghezza di questi tegoli, stabilita coi criterî espressi più sopra, risponde al diametro di 75 centimetri cavato dal signor Graeber, non sappiamo da quali elementi. Or l'esame di questi frammenti mostra non solo ch'essi sieno di tegolini, ma bensì di tegolini del comignolo di un tetto, perchè varî pezzi, come quello disegnato nella tav. III (fig. vi, 26) ed altri (n. vi, 465; v, 351; v, 447), hanno nell'interno o nell' esterno le traccie di un buco semicircolare, contornato nell'esterno da un bastone; nel quale venivano a conficcarsi i tegoli delle due falde del tetto. Se si fosse posta attenzione all'esistenza di questi buchi, si sarebbe subito scartata l'idea dei vasi da servire per recipienti di acqua, e si sarebbe tosto capita la natura di questi pezzi, veramente notevoli per grandiosità di forma e per accuratezza di esecuzione.

L'argilla è impastata con molta sabbia grossa; ed è notevole come quest'uso si conservi ancora in quella regione, e propriamente nella vicina Castelvetrano, dove

(1) Per maggior chiarezza chiamo *tegole piane* gli *embrici*, e *tegolini* quelli che incavalcano su quelle. Nell'*Archivio storico siciliano* Anno VIII, p. 447, ho mostrato come errino i latinisti, traducendo *imbrices* per *tegole* e *tegulae* per *embrici*, contro l'autorità dell'uso toscano.

(2) Negli oggetti provenienti da Selinunte, si è messo un numero romano per distinguere le spedizioni de' diversi anni.

un vasaio me ne spiegava la ragione, col proverbio: *Sali e rina fa la nostra vita fina* (aggiungono pure il sale perchè la creta, asciugandosi, non si fenda). Sulla massa de' nostri tegoli, è passato uno strato di alcuni millimetri di un'argilla più fina, leggermente colorata in giallo, sul quale eran poi dipinti (spesso colla guida di una traccia graffita) gli ornati rossi e neri, con la stessa tecnica dei vasi. Disuguali sono nei varî pezzi le tinte, tanto del fondo, che del nero e del rosso più o meno cupi; e però nella tavola si è stabilita una tinta, che avvicina più alle varie gradazioni, e che servirà ad ogni modo a rettificare quella che fu data nella tav. II delle *Notizie degli Scavi* del 1882. Questa dipintura manca in quello estremo di tegolino, ch'era destinata ad esser coverta dal dente del tegolino successivo, come può vedersi nei pezzi segnati v, 110 e v, 457.

L' incompletezza di questi frammenti, non ci mette in grado di restituire con sicurezza la decorazione di un intero tegolino, tanto nella parte liscia che nei tre rilevati; molto più che vi troviamo accenni di motivi diversi. Preponderante è l'ornato a meandro, il quale è pure da restituire nel frammento già disegnato nella tav. II delle *Notizie* del 1882, ch' io ho fatto nuovamente disegnare nella tav. III fig. C, D. Per ora bastandomi di avere assodato l' ufficio di questi pezzi, io non mi dilungo oltre nell'esame loro, sperando che fra quelli conservati a Selinunte stessa, possa trovarsene qualche altro giovevole a metterci sulla via di ulteriori studî, completando i frammenti trasportati nel Museo di Palermo. Con uno studio accurato nello scavo stesso, non sarà difficile il trovare le tegole piane, che dovrebbero essere analoghe a questi tegolini, molto più che il sig. Graeber assicura di aver trovato a Selinunte, come a Segesta, tegole piane dipinte (l. c. p. 17). Non possedendo il Museo di Palermo di queste tegole, e non volendo servirmi per ora di altri frammenti incompleti, ho creduto non inopportuno lo aggiungere il disegno di un embrice selinuntino, conservato nel Museo di Castelvetrano (tav. III, *d*), insieme ad un magnifico tegolino di Selinunte, importante per molti riguardi (*a*). L'esemplare qui disegnato è posseduto dal sig. Calcara di Castelvetrano, il quale lo trovò adoperato come coperchio di sepolcro nella necropoli di Manicalunga: ma confronta perfettamente, e in quanto possono confrontare lavori di argilla, con un altro esemplare del Museo di Palermo, trovato negli scavi selinuntini, e con un altro grosso frammento dello stesso Museo, rinvenuto pure a Manicalunga (v, 521). Solo differiscono nella forma del buco laterale, che nell'esemplare palermitano è della forma segnata a puntini D, E, F, G, H, (*b*). Alla bellezza della fattura di questo tegolo, si aggiunge il merito del carattere delle sue sagome, nelle quali si scorge una tendenza, direi così, alle forme ogivali, tendenza che si rivela in altre opere squisite dell'arte greca.

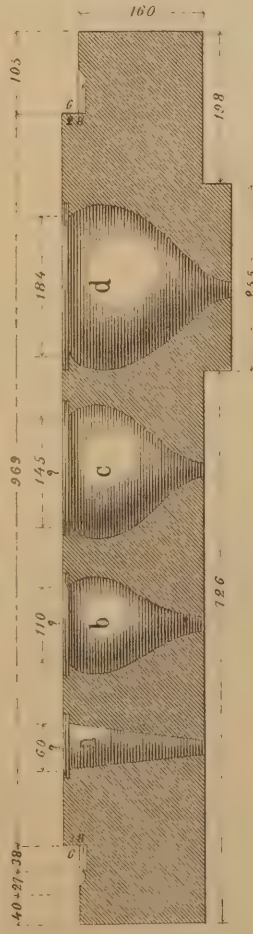
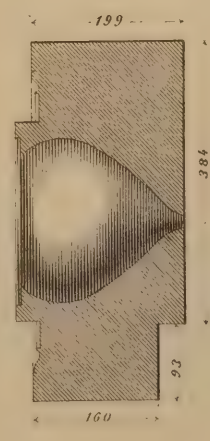
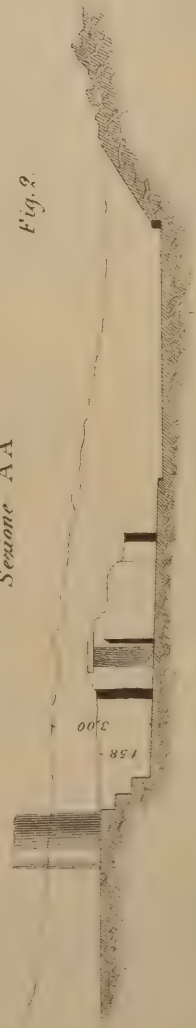
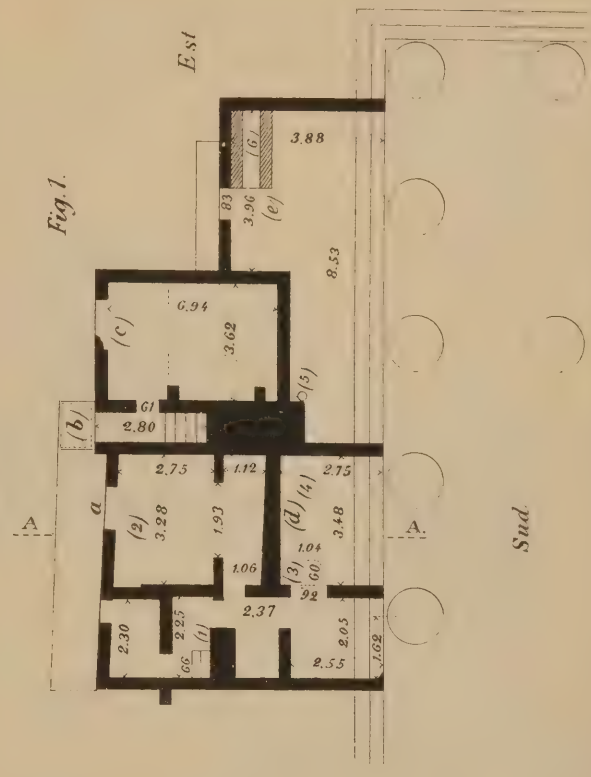
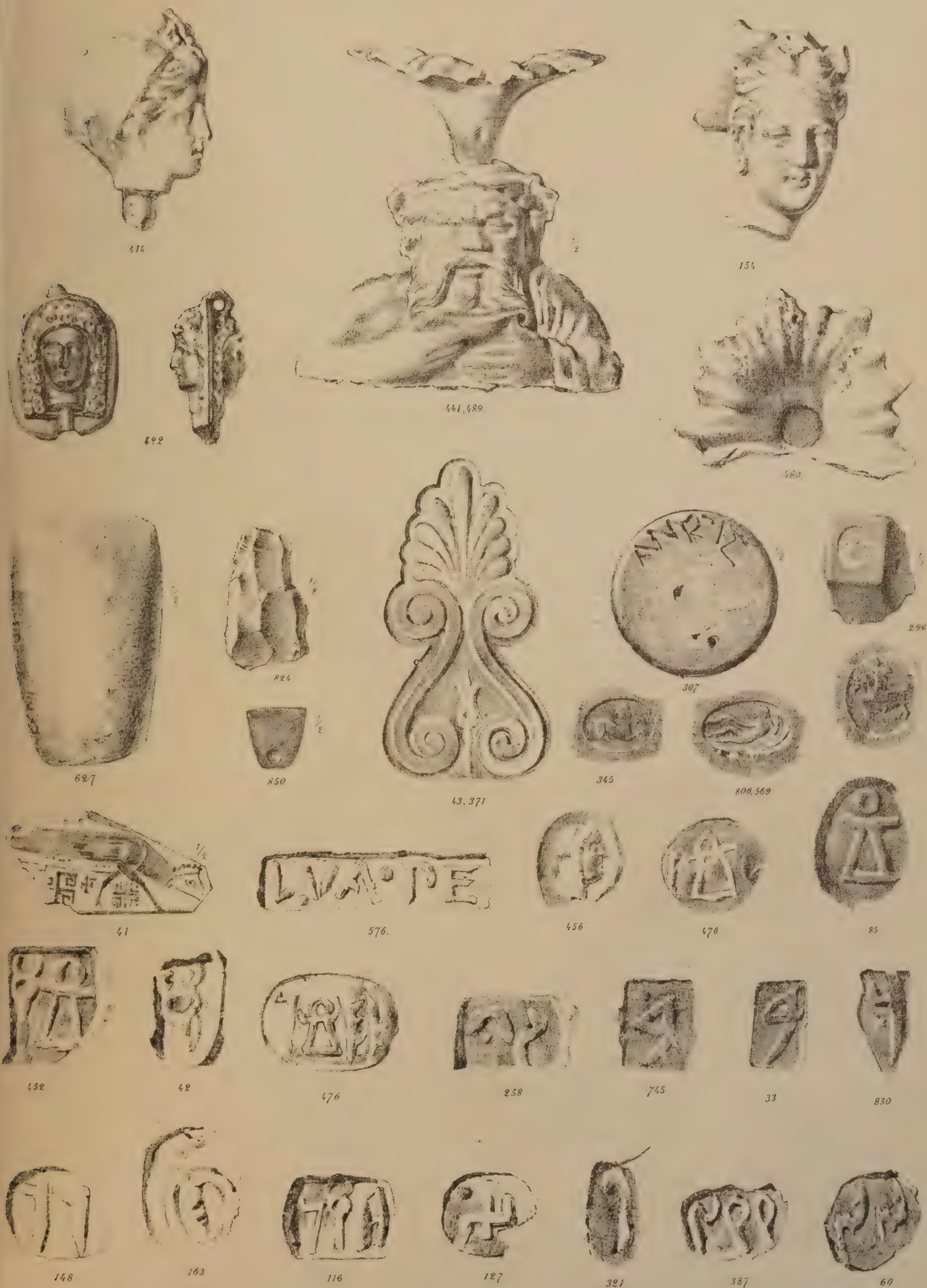
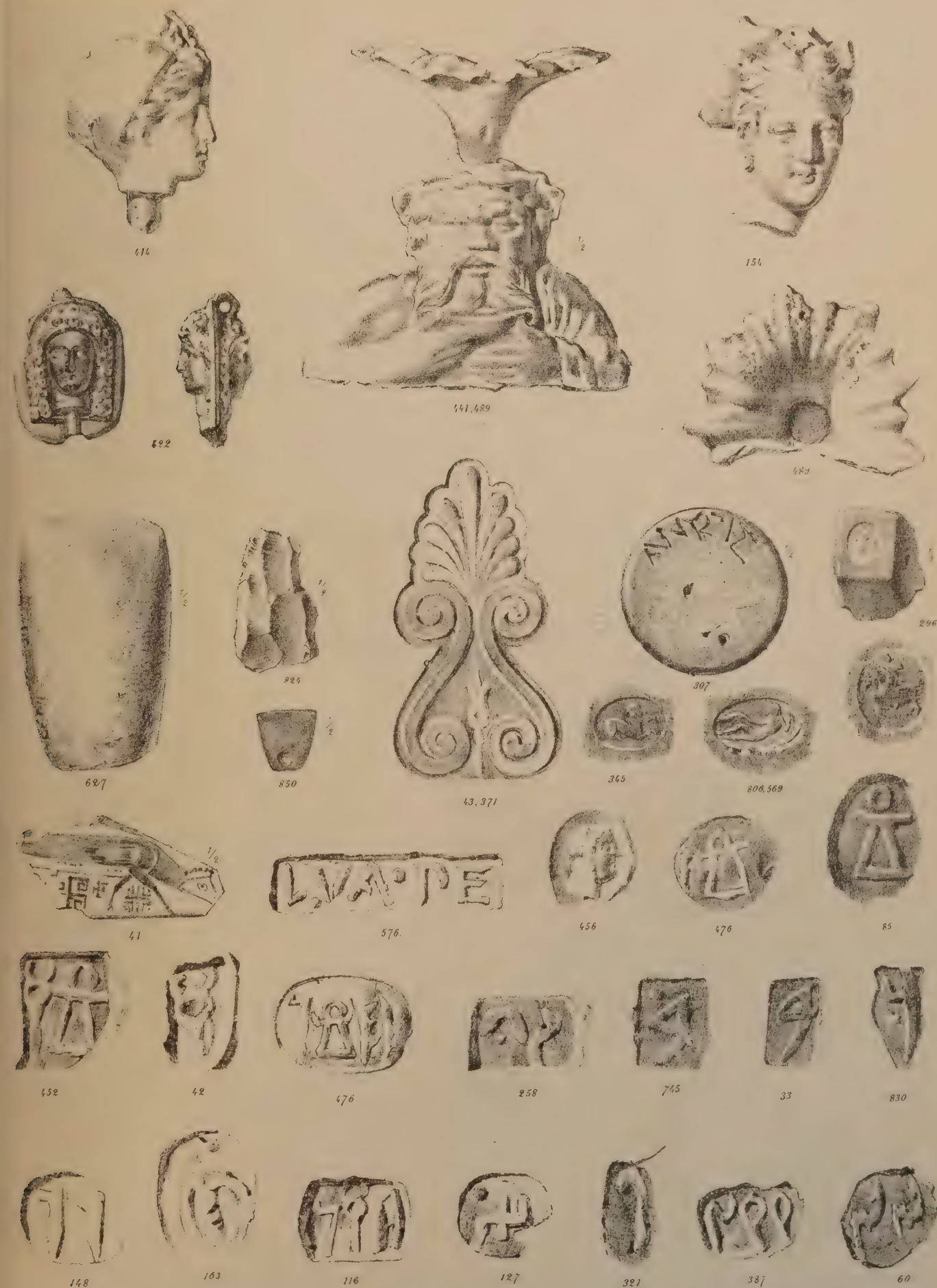
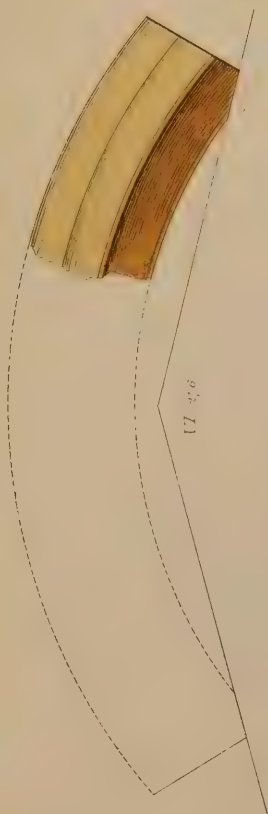
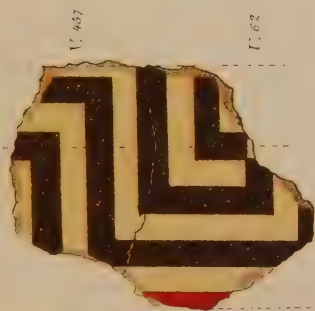
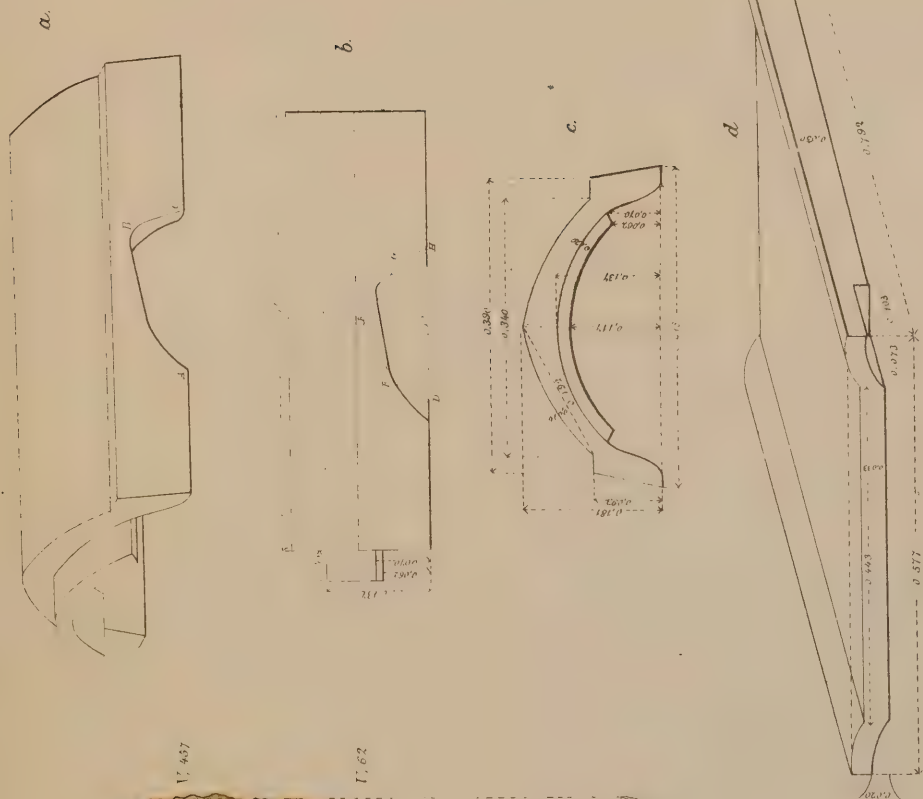
...rnzzo dis

Lit. Bruno e Salomone Roma

SCAVI DI SELINUNTE (1883)

Giarrizzo dis. Lit. Bruno e Salomone Roma.

SCAVI DI SELINUNTE (1883)

Lit. Bruno e Salomone, Roma.

TEGOLINI DI SELINUNTE

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI al Presidente *nel mese di novembre 1884.*

OTTOBRE

I. Ventimiglia — *Rapporto dell'ispettore prof. cav. Girolamo Rossi, sopra la scoperta di una porta e di un tratto delle mura romane di « Albium Intemelium ».*

Una costante tradizione paesana ci aveva trasmesso, che l'antica città romana degli *Intemelii* fosse difesa a mezzogiorno da una lunga cinta di mura assai robuste, dalla quale per mezzo di alcune porte la popolazione traeva al prossimo lido del mare. Che anzi additavasi a prova il largo muraglione, sopra cui posa la casa Parrodi; al quale, dalla parte che guarda il mare, stavano ancora aderenti al principio di questo secolo, grosse anella di ferro, destinate a tenervi attaccate le navi. Un consimile bastione si rinveniva pochi anni or sono, nello scavare le fondamenta della villa Approsio, che sorge a levante, sebbene assai discosta dalla predetta proprietà Parrodi.

Ed ora la vecchia tradizione riceve una novella conferma, dalla scoperta fattasi nella proprietà del sindaco comm. Secondo Biancheri, la quale intercede fra i predî Parrodi ed Approsio. Nei primi giorni di ottobre si attendeva a scavare le fondamenta di un pozzo, quando si vide tosto comparire a fior di terra nella direzione di est ad ovest un robusto muraglione, dello spessore di m. 2,10, formato di piccoli materiali posti alla rinfusa, rivestito però ancora in parte di un durissimo cemento. Non si tardò da quegli agricoltori a divinare, essere quello il vecchio muro della città; ed a completare la tradizione volle il caso, che lo scavo si praticasse, dove appunto il muro offriva il vano di una porta ad arco tondo, dell'altezza di m. 3,30, e della luce di m. 1,70.

Sebbene la porta sia tanto larga da lasciar passare appena un carro, pure è certo che essa era pubblica, e che immetteva dal lido del mare in città, trovandosi, subito passata detta porta, la via lastricata di larghi massi quadrilateri di pietra calcarea di Turbia. Nella breve area esplorata, si rimisero pure in luce al lato destro due rocchi di colonna di marmo bianco striato, uno della lunghezza di m. 2,30, l'altro di un solo metro, ambedue del diametro di m. 0,50, e con segni manifesti di essere stati spezzati con violenza.

Al lato sinistro di chi entra, alle mura di cinta si attacca nella direzione di nord a sud un muro di edificio distrutto, al quale si aveva accesso mercè di tre lunghi gradini di pietra calcare di bel lavoro, i quali fanno testimonio di un'opera architettonica non comune.

II. Torino — L'ispettore degli scavi in Torino comm. Vincenzo Promis scrisse, che lavorandosi attorno alla base della torre di mezzodì del palazzo Madama per verificarne la costruzione, si scoprì usata come materiale ed in parte infissa nel muro, la parte superiore della seguente epigrafe romana, che desumo dal calco inviatomi:

T · CORNELIO
M · F · STEL

È incisa in bellissime lettere del primo secolo dell'impero, in lastra di marmo bianco di m. 0,68×0,39, e richiama alla mente, come osserva il ch. Promis, l'altra iscrizione torinese edita nel vol. V del *C. I. L.* n. 7022.

III. Caprino veronese — *Relazione dell'ispettore prof. conte C. Cipolla, sopra alcune antichità romane scoperte a Caprino veronese.*

Parecchie antichità romane, venute negli anni 1883-84 sul mercato antiquario, ed acquistate per conto del Museo di Verona, fanno credere alla scoperta di tombe nella contrada *Boi* di Caprino. Insieme a parecchie monete di bronzo (tra cui riconobbi esemplari di Druso, Claudio, Nerva, Commodo, Faustina, ed Alessando Severo) vidi nel Museo civico alcuni altri oggetti, cioè: — *Bronzo*. Fibula coll'ardiglione formato a cerniera, in un'asta orizzontale terminante in due pometti, sul tipo così detto gallico. Frammento di altra fibula. Due agorai (?) di forma conica, lunghi e sottili, internamente vuoti, con coperchio a vite; uno dei coperchi andò perduto. Lancia corta a foglia di ulivo, colla spina mediana assai rilevata, terminante in un codolo ad imbuto, forato così da poter ricevere un'asta, che passando parte a parte, assicurasse l'immanicatura. Oggetto assai frammentato, consistente in una specie di collo o codolo ad imbuto, terminante in un allargamento sferoidale spezzato, di dimensioni relativamente piccole, onde è supponibile, che quanto ci resta facesse parte di un utensile assai più grande. Bella coppa, alta mm. 53, col diametro di mm. 115, senza altri ornamenti che una striatura sotto al lembo superiore. Statuetta alta mm. 95 (Arpocrate), che porta nella s. ed appoggiato al braccio il cornucopia, ripieno di fiori e frutta, mentre ripiega la d. in modo, da portarne l'indice a poggiarsi sul labbro inferiore della bocca. I capelli cadono a ricci di sotto ad una vitta, la quale forma sul davanti della fronte un nodo rialzato. Ramaiolo elegantissimo, il cui bacino (alto mm. 45, del diametro di mm. 55) ha una grande strozzatura, sotto l'orlo della quale si allacciano i fili, destinati a sostenere il bacino stesso, e che partono da un lungo codolo di mm. 295. Questo è formato da una parte piatta, seguita da un cordone, il quale dà origine ad altra parte piatta, cui fa seguito un nuovo cordone, che ripiegasi poi ad anello, sì che la sua estremità ha la forma di una testa di serpe; strozzature, rigonfiamenti, piccoli mammelloni decorano le varie parti del codolo. L'utensile doveva appartenere ad un *mundus muliebris*, essendosi ritrovato, secondo si assicura, insieme con aghi crinali e con braccialetti andati dispersi. — *Ferro*. Fibula a tenaglino. Quattro giavellotti con punta a quattro facce, di forme diverse, ma tutti col codolo ad imbuto. A questo sepolcreto, spettante ai primi tempi dell'impero, apparteneva anche la lucerna fittile annunciata precedentemente (*Notizie* 1883, ser. 3ª, vol. XI, p. 385). Dalla medesima località provengono anche due eleganti colonnine a spirale, composite, del secolo XV, in ammonitico rosso veronese, che pure furono acquistate nel 1883 pel Museo di Verona.

IV. Asolo — *Rapporto dell'ispettore degli scavi dott. P. Scomazzetto, sopra la scoperta di una lapide romana.*

L'acqua del pubblico macello di Asolo si scarica nella valle, mediante un canale di pietra, largo ed alto m. 1, col medio spessore delle pareti di m. 0,10 e lungo m. 2. Nella parte che sporge dal muro, si vede al lato sinistro esterno un lavoro a cornice, e superiormente lungo le due pareti all'interno corrono due incassature, che sembrano fatte appositamente per adattarvi un coperchio.

Sospettando che questo canale in origine fosse stato costruito per ben diverso uso, feci levare dal muro alcuni sassi, allo scopo di esaminare il lato incorniciato. Trovai che esso era in parte mancante, e lungo la spezzatura vidi resti di lettere, ed al disotto tre lettere intiere cioè H·N·S. All'estremità poi, dove entra l'acqua, scorsi in bassorilievo una figura nuda di fanciullo alato, il quale porta l'indice della mano destra alla bocca.

Ricordai tosto esservi una eguale figura, murata nella facciata sinistra del nostro duomo, sopra una pietra che facendo angolo, porta scolpita nell'altro lato un'altra figura. Al di sopra vi è pure murato il frammento d'iscrizione, già edito dal ch. Mommsen nel *C. I. L.* V, n. 2099.

Non dubitai che un tempo questi due frammenti formassero col canale un sol tutto. Mi accertai di ciò coll'esame della qualità della pietra, che è eguale in tutti e due, e col riscontrare che le parti di lettere mancanti nel frammento d'iscrizione, si trovano nel canale, ognuna combinando esattamente. Di più la parte centrale del C di COELIA che manca in un frammento, la si vede nella pietra colle due figure, sicchè l'un pezzo si lega all'altro colla massima esattezza, e l'epigrafe ora si può leggere:

COELIA·L·L·LIBVA
SIBI FECIT
H· N· S·

Rimane a trovare il solo pezzo intermedio, che chiude la lacuna al principio del secondo e del terzo verso, quantunque un certo segno nel verso secondo, accennando alla fine di un A, confermerebbe la lezione (VIV)A; mentre pel terzo è ovvio il supplemento delle sigle H·M· ecc.

I secoli hanno un poco logorate le figure; quella di donna è mancante della parte superiore, perchè venne scalpellato un lato del sepolcro, per ridurlo ad uso di canale, al quale scopo venne pure staccata la parte superiore del titolo, che fu murata nel duomo.

V. Forlì — *Nuove scoperte di antichità nell'agro forlivese, descritte dall'ispettore degli scavi cav. A. Santarelli.*

La cava per mattoni della fornace Malta e Comp.[1] fuori della Barriera Ravaldino, che in quest'anno e nei passati è venuta giovando a trovamenti archeologici, ha offerto anche di recente qualche oggetto non privo d'interesse. Parlai già di un pozzo interrato, nello scavare il quale i Galli o i Romani aveano tagliata una tomba di cremato, da cui raccolsi la fibula di bronzo con residuo di doppio vermiglione (*Notizie* 1880, ser. 3ª, vol. V, p. 388).

Ora per graziosa concessione dei proprietari, ho fatto vuotare il detto pozzo, che si è rivelato composto di mattoni sagomati e di sassi commessi molto irregolarmente,

del diametro interno di m. 1,10, e profondo m. 10,60 dal piano di campagna. Conteneva nella parte più alta: frammenti di embrici romani, mescolati a terreno turchiniccio; avena ed ossa di bruti; e nel fondo: due caldaie di pietra ollare; due coltellini di ferro bene acuminati, uno dei quali con manico dello stesso metallo, entro cui la lama era chiusa, ed altro con solo codolo; un pettine d'osso ingegnosamente composto; diversi avanzi di secchie di legno, tutte di un pezzo; coperchi pure di legno di varie grandezze; e resti di stromenti agricoli. Sotto a tutto era un vaso potorio di terra cotta, a forma di *oinochoe,* della specie di quelli trovati nel pozzo della *Bertarina* a Vecchiazzano, ed una fusaiola biconica di pietra, portante da un lato disegni incisi a foggia di dente di lupo, e dall'altro doppii semicircoli. La maggiore delle dette caldaie ha il fondo staccato in più pezzi; ma le pareti sono intatte, e presso all'orlo gira un cerchio di ferro dell'altezza di m. 0,02, a cui si attaccano due anelli, per ricevere il manico pure di ferro, che esisteva al posto. Il diametro del recipiente è di m. 0,30, l'altezza di m. 0,16, e lo spessore delle pareti di mm. 5. Il fondo serba spranghette di ferro in quattro punti equidistanti, che lo tenevano raccomandato alle pareti, forse per vecchia rottura, o per garanzia preventiva; ed ha pure diversi pezzetti racconciati nella stessa maniera. La minore è intera e formata come la prima. Ha il diametro di m. 0,15, ed è alta m. 0,13, con manico pure girante di ferro, fermato sopra cerchio che ne cinge la bocca. In una parete si vede una spranghetta di ferro, infissa per arrestare una screpolatura. I detti due vasi sembrano fabbricati al tornio, e con istrumento equivalente, che ha lasciato sui medesimi infinite striature.

Per dono della società della fornace, tutti questi oggetti entrarono nella raccolta cittadina.

Ho pure fatto acquisto per la medesima del seguente titoletto, scolpito in una lastra di bardiglio, che misura m. 0,20 × 0,14:

D M
SENATIA · RVFINA
FECIT · P · SENATIO
HERMODORO FRATRI
B M

Stava da diversi anni presso una famiglia forlivese, che disse averlo avuto da un fondo posseduto nel nostro territorio.

Noto pure altre scoperte avvenute recentemente.

Nel cavare un pozzo pubblico in *via Curte*, che è nella più antica parte della città, alla profondità di m. 3, 00 si è incontrato un grosso muro di tegoli romani, del quale non si è potuto misurare nè lo spessore, nè l'estensione, perchè s'interna sotto la Caserma Torre; esso discendeva per m. 1,80. Attorno al medesimo si rinvennero frammenti di anfore, stoviglie del tempo, ed un asse semiunciale. Lì presso nell'orto Guberti, in *via del Fuoco*, non è guari si trovarono pure circa alla stessa profondità diversi embrici, residui di sepolcro frugato, e monete romane di bronzo.

Nella ricordata Caserma, in occasione di lavori eseguiti dal Genio militare, e giù dal piano m. 4, si raccolsero molti cubetti di musaico grossolano, bianchi e neri, laminette di bronzo inqualificabili, ed un bronzo mezzano di Aureliano. Questi

oggetti stavano sopra terreno rimaneggiato, nel quale si rinvennero frammenti di stoviglie preistoriche ed una scheggia di silice piromaca.

Nella corte del palazzo della Banca Nazionale, situato in *Borgo Vittorio Emanuele*, ove non giungeva l'abitato dei tempi più antichi, in occasione di lavori murari fu incontrato, alla profondità di m. 2,80, uno di quei serbatoi di calcestruzzo a piano convergente verso il centro, che ha riscontro con altri due scoperti a Forlimpopoli ed a Villa Magliano, che giudicai dati a qualche industria agricola o manifatturiera. Il medesimo misura m. 2 × 3, con pareti disformi per guasti subìti; giacchè per cortesia del sig. direttore, avendolo fatto vuotare per riconoscerne il fondo, che era pure di calcestruzzo, mi apparvero vestigia di fuoco potentissimo, con residui di calce e carbone, tanto da ritenere, che più tardi abbia servito da fornace, avendovi anche veduti da un lato alcuni mattoni di non remotissima età, impostati a mò di volta.

VI. Livorno — *Relazione del prof. P. Mantovani, sopra talune tombe romane rinvenute a Quercianella presso Livorno.*

Il 26 ottobre col cav. Enrico Chiellini fui a Quercianella, ed ebbi favorevole occasione di osservare alcune cose, sulle quali stimo opportuno il porger un breve ragguaglio.

Non trattasi nè di un supposto vaso a capanna, nè delle note urne del tipo Villanova. Riguardo al primo però, che vidi nella collezione Chiellini, credo di poter asserire, che non è un vaso a capanna. Rimane contuttociò un oggetto importante, e per la sua forma bizzarra, quantunque non ben determinabile, e per la località donde proviene, che è prossima al campo detto il *Cimitero*, dove furono raccolte le nominate urne. Visitai il posto, ove dal fattore del sig. Abele Gower fu ritrovato quel fittile, e nel terreno rinvenni molti pezzetti di carbone, ma non ebbi tempo di praticarvi alcuno scavo.

Unico obbiettivo della mia gita furono alcune tombe, scoperte dal sig. Alfredo Lami presso la villa Borretti.

Quelle esplorate in mia presenza e sotto la mia direzione, furono quattro e brevemente le descrivo.

Due erano semplicissime, consistendo in una grande anfora ciascuna, e contenevano appena riconoscibile lo scheletro di un bambino. Ambedue erano adagiate in direzione est-ovest, colla bocca ad ovest, e presso questa era il cranio. I piccoli cadaveri dovettero essere posti nel vaso, per una rottura praticata forse nel fondo, giacchè la ristrettezza della bocca non ne avrebbe permesso il passaggio. In ogni modo è certo, che la parte tolta per introdurvi il corpo, fu poi rimessa nella sua posizione naturale, giacchè le anfore erano frammentate, ma complete. In una la bocca era chiusa da un piccolo mattone, nell'altra invece mancava. Questa poi aveva la particolarità di posare sopra un embrice.

La terza tomba consisteva in una cassa, composta con 12 grandi embrici, 4 dei quali formavano un piano, su cui poggiavano gli altri 8, quattro per lato, inclinati gli uni sugli altri. La chiusura della cassa era resa completa da altri due embrici alle estremità, e da tegoli di forma comune, sovrapposti come ne' tetti nostri ai labbri degli embrici. La tomba aveva la direzione di nord-ovest a sud-est, e

conteneva lo scheletro di un adulto col cranio a nord-ovest. Questo però era in tale stato, che non fu possibile il conservarne che alcuni denti. Finalmente sull'embrice che chiudeva la cassa dal lato della testa, poggiava un grosso frammento irregolare di tufo calcare del luogo.

L'ultima tomba, la più notevole, conteneva lo scheletro di un adulto diretto da nord a sud, colla testa a sud, ed era composta di tre olle, che per modo di dire rivestivano lo scheletro. In una maggiore per dimensione era stato, dalla parte del fondo mancante, infilato tutto il tronco; e nell'altre due, eguali fra loro ma minori della prima e contigue, erano contenute le gambe, fatte passare esse pure da una apertura praticata nel fondo.

Lo strano modo di seppellimento rappresentato in questi sepolcri, ha perfetto riscontro negli altri esplorati anni addietro dal sig. Chiellini, nella località ove credesi fosse Turrita. In questi soltanto era mantenuta l'orientazione da ovest ad est, come il sig. Chiellini assicura, mentre a Quercianella la direzione si è mostrata assai variabile. In ambedue le località non fu possibile il ritrovare cogli scheletri alcun oggetto, e per la parte mia posso assicurare, che in quei di Quercianella la terra di riempimento fu esaminata colla massima diligenza. Nulla adunque può per il momento stabilirne l'età precisa. Da una marca appena riconoscibile in un embrice si ha però motivo per ritenerle romane, apparendovi due lettere di forma latina [1]. È però alquanto strana l'assoluta mancanza della rituale moneta.

VII. Arezzo — *Nota del R. Commissario comm. Gamurrini, sopra alcune antichità scoperte al Fondaccio nella Pieve di Quarto presso Arezzo.*

Al piede del monte di Lignano, che divide la val di Chiana dal piano di Arezzo, sorge in cima ad agile collina la Pieve di s. Mustiola a Quarto, detta dal quarto miglio romano dalla città di Arezzo, a fianco della via, che si dirige a Cortona e verso il lago Trasimeno; la quale via fu percorsa da Flaminio console, per ricevere da Annibale quel celebre scacco. Nella sua prolungazione si conserva il nome di *Ottavo*, dove pure s'incontra una chiesa parrocchiale, che ne prende il titolo. Queste antiche chiese sorgevano nelle campagne presso i luoghi più frequentati, o dove più agevolmente il popolo poteva concorrere. La *Pieve a Quarto* fu delle prime, e sino dalla fondazione ottenne il versante sud del monte di Lignano e delle adiacenti colline, mentre del versante nord ne aveva la giurisdizione la Pieve al Bagnoro, vale a dire *ad Balneum aureum*, per i suoi bagni dell'epoca romana. Ora il luogo più prossimo e popoloso a quella Pieve sembra essere stato *Surigliano*, attualmente ridotto a poche case. Imperocchè esso fu al certo un fondo della *Surillia*, della quale famiglia altro ricordo non resta: a nord confinava con Sargiano (*Sergianum*), ed a sud con Fontiano (*Fonteianum*), e Puliciano (forse da *Publicianum* o da *Pullicini*, come nel medioevo si chiamavano quei tratti di padule lasciati in secco; su di che si vegga il Muratori, *Antiq. Ital. med. aevi*, Diss. XXI). I poggi poi che si estendevano sulla schiena del monte, verso Vitiano (*Vettianum?*) e Castiglion Fiorentino (prima *C. Aretino*), ritenevano ancora nel medioevo il nome di *Sullanienses* (Archiv. di s.

[1] Da ulteriore nota dell'ispettore risulta, che essendo stato troppo pulito il mattone, si è perduta completamente l'impronta del bollo.

Flora e Lucilla a. 1279): la quale denominazione si riporta alla divisione delle terre, allorchè fu dedotta la colonia sillana in Arezzo nel 672 d. R.

Accenno a questi punti topografici, per rendere meno sterile una scoperta avvenuta fra il colle di s. Mustiola a Quarto ed il casale di Surigliano, nei campi chiamati *il Fondaccio*, a lato del quale scorre un torrentello chiamato Rio delle Casaccie, in quanto che transitava presso edifizi antichi, che ora più non si veggono. Infatti in un documento dello stesso archivio di s. Flora abbiamo: *Infra plebem s. Mustiole sita Quarto prope puteum iuxta stratam loco dicto Fabrice.*

I contadini lavorando pochi mesi fa in un filare di viti presso a quel torrente, cavarono fuori molti frammenti di embrici e di vasi, fra i quali raccolsero un asse romano ed un manico di pugnale. L'asse spetta alla serie unciale di antica forma, col segno monetale sopra la prora di nave, il quale poco si distingue. Il manico è ben lavorato in bronzo, e composto di tre foglie di giglio da ambe le parti, legate in mezzo e tutte filettate intorno di argento; così pure la testa di leone, con cui finisce il manico, ha gli occhi ed alcuni punti in argento, a modo d' incastro. La lama del pugnale era certamente di ferro, ma fu staccata e corrosa dal tempo.

Da questo punto, seguendo il corso dell'acqua, ne sorgeva un altro ad una cinquantina di passi, da dove gli stessi villici trassero due colonne, l'una scanellata di pietra serena, l'altra di travertino. Il fabbricato si estendeva nel campo; a poco più di mezzo metro si incontrarono pavimenti tessellati a bianco e nero, ed apparve ancora qualche losanga di marmo. Mi penso che sia stata una *mansio* della via pubblica con dei bagni; chè nel rivo scorre acqua perenne, e poco più in basso dal distrutto edificio sgorga una fonte abbondante, chiamata fonte di Preto.

Circa a 300 passi di là verso la strada si verificarono dei muri, nell' edificare un mulino, e nel piantare i vigneti; transitandovi ho raccolto fra la terra un frammento di vaso etrusco-campano; vale a dire che quell'abitato si confronta coll'altro, nel quale esisteva l'asse romano della fine del terzo secolo a. C.

Se qui fosse il luogo, molto si potrebbe dire sulle antichità medioevali di questa contrada, la quale dai Longobardi passò al marchese Oberto, che verso il mille la donò alla chiesa di Arezzo ed all' abbazia di s. Flora. Solo oggi mi limiterò a riferire, che nel rifare il pavimento della chiesa di s. Zeno, sottoposta alla pieve di s. Mustiola, si scoprì una lastra frammentata colla iscrizione seguente: *MCC. XXI. c(onsecrata) e(st) hanc eccle(si)a(m) (ad) honore(m) D(e)i et (sancti) mar(tyris) Zeno(nis) et Georgii eg(regii militis ?) et s(an)c(ta)e Felic(itatis) a d(omi)no Wido A(retino) (episcopo) III. Ka(lendas) nov(embris).*

VIII. Viterbo — *Lettera dell'ispettore cav. G. Bazzichelli, sopra la scoperta di una tomba etrusca rinvenuta in contrada « il Crocifisso ».*

In un fondo ulivato di proprietà del cav. Pietro Signorelli, un chilometro e mezzo al nord di Viterbo, nella contrada detta *Il Crocifisso*, lungo la grande strada che conduce a Montefiascone, non ha guari affondò il terreno sotto l'aratro, manifestandosi un'apertura.

Avvertito di ciò il proprietario, si recò sul luogo, e fatta più ampia la fossa, e tolte le pietre che chiudevano l'ingresso, apparve una camera sepolcrale scavata nel tufo, la quale era profonda m. 2,60, larga m. 2,20, alta m. 2; ed aveva tre

banchine di m. 0,70 × 0,75. Quella di fondo conteneva soltanto degli oggetti. Invece nella banchina a sinistra, giacevano le ossa disfatte del cadavere di un uomo, colla testa rivolta alla porta; su quella di destra poi eranvi gli avanzi di una giovine donna (per quanto si può argomentare dalla dimensione), la quale contrariamente all'uomo, aveva la testa verso la parete di fondo.

Al posto del capo della donna si raccolsero due pendenti in oro, a cerchio rigonfio, del diametro di mm. 14; hanno l'uno dei capi in forma di testa di leone con collarina a filigrana, mentre l'altro, che termina a punta, doveva portare l'ardiglione.

Gli oggetti poi collocati sulla banchina di fondo erano i seguenti: — *Ferro*. Lancia lunga in tutto m. 0,49, con la gorbia di m. 0,12. Cuspide di giavellotto. Spiedo in più pezzi. Parte di lama di lungo coltello, con avanzi di manico in legno. Qualche chiodo ed altri frammenti di ferro. — *Terracotta*. Due coppe a doppia ansa, della forma comune. Due oenochoe. Un piccolissimo ciato. Otto ciotole di varia grandezza. Tutti questi vasi sono di bucchero nero, e di impasto ordinario e scadente. Due vasi grezzi a forma di cinerari ordinarissimi.

A quanto sembra, questa tomba faceva parte di quella lunga linea di tombe già rovistate e guaste, che si scoprirono in direzione da nord a sud nel limitrofo fondo del sig. Bertarelli, le quali con molta probabilità devono essere attribuite alla necropoli della non lontana Sorrena, i cui resti si trovano alla distanza di un chilometro circa.

IX. Canale Monterano — *Lettera dell' ispettore bar. A. Klitsche de la Grange, sopra la scoperta di una tomba etrusca.*

Verso la fine del passato inverno il sig. Scipione Tosti di Oriolo Romano, facendo eseguire alcuni lavori di sterro in un suo fondo, posto nel territorio di Canale Monterano, e propriamente nel sito detto *Pozzo-Tufo*, rinvenne fortuitamente un' antichissima tomba etrusca. Avvertito di una tale scoperta, mi recai nello scorso settembre ad Oriolo, ove vidi presso il sig. Tosti la numerosa suppellettile uscita da cotesta tomba; e di là passando nel limitrofo territorio di Canale Monterano, fui dallo stesso sig. Tosti condotto a visitare il luogo, dove avvenne tale trovamento.

Lo scavo rimaneva tuttora aperto; e discendendo alcuni gradini tagliati nel tufo vulcanico, penetravasi nell'antica camera sepolcrale. Era questa interamente cavata nei fianchi di una collina, con volta a due pioventi ed architrave nel mezzo, banchine di fronte e di lato, e piccola porta rastremata, chiusa già da una grande lastra di tufo. Siffatta camera, ora in parte franata, misurava m. 3,60×2,30; e secondo gli schiarimenti che mi furono dati dal sig. Tosti, i varî oggetti che vi si rinvennero erano disposti nel seguente modo.

A destra entrando, al lato della porta: due grandi dolii di pari forma, e dell'eguale altezza di m. 0,80, con decorazioni di scanalature longitudinali fatte alla stecca. Uno di questi dolii era chiuso alla bocca da una tazza o conca emisferica, sorretta da tre piccoli piedi cilindrici; un largo piatto liscio serviva di coperchio all'altro dolio simile. Cotesti fittili, che salvo il piatto, tutti uscirono conservatissimi, sono formati di quello stesso impasto di materie vulcaniche, come i vasi di Villanova, e come taluni di siffatti vasi sono ingubbiati all'esterno, di più fina argilla sedimentaria di colore rossastro.

Tra le due banchine laterali: due grandi piatti, similmente formati di argilla vulcanica alquanto grossolana, con ingubbiatura di terra rossa, l'una del diametro di m. 0,50, l'altra di m. 0,45. Presso l'orlo di codesti piatti, corre una doppia zona di figure rilevate ad impressioni. Sul più grande sono cervi pascenti; sull'altro cignali, leoni, quadrupedi alati, uomini a coda di pesce, che si attaccano ai piedi di cavalli marini, e piccole figure umane in atteggiamento di danza. A prima vista, dalla maniera e dalla movenza di sì fatte figure, scorgesi quello stile orientale, proprio dei più antichi vasi chiusini: per lo che questi fittili, considerando la materia di cui sono formati in rapporto a cotal genere di rappresentazioni, parrebbero accennare ad uno stadio transitorio di arte, dalla tecnica del bucchero italico a quella del bucchero etrusco.

Sulla banchina a sinistra: molti vasi di bucchero etrusco, tra i quali un elegantissimo *ciato* ad alto manico, due cotili, un' *oinochoe* di bellissima forma, con bocca a foglia d' edera.

Sulla banchina di mezzo: tre *kantharoi* ad alti manici, quattro *olpi*, ed uno *stamnos* nero, alto m. 0,36, con scanalature verticali lungo il ventre. E questo vaso, ad onta della forma, anzichè alla categoria dei vasi di bucchero etrusco, si direbbe appartenere alla famiglia ceramica del bucchero italico; imperocchè sebbene finissimo, è formato anch' esso di argilla tufacea, e mostra quella imperfezione di abbrunimento ottenuto mediante affumigazione, come talvolta mostrano i vasi del tipo di Villanova.

Sulla banchina a destra: altri vasi di bucchero etrusco, tra i quali tre balsamari calcidici ed un piattello rosso. Sulla stessa banchina, erano anche i pochi avanzi di un cadavere incombusto.

Tutti gli oggetti fino qui menzionati sono in perfettissimo stato di conservazione, e per acquisto fattone trovansi ora nella mia collezione archeologica. Sorprende per altro il caso, dell' assoluta mancanza di arredi metallici entro questa tomba; ed anche il sig. Tosti asserisce, non averne affatto trovati. Bensì proseguendo i lavori di sterro, rinvenne un pozzo scavato nella roccia, posto poco al di sopra della tomba testè descritta, dal quale pozzo estrasse gran copia di ossa umane frammiste ad ossa di bruti; gran numero di frammenti di bucchero; una lampada fittile sorretta da quattro conigli; un fallo di terra cotta; alcuni pezzi di bronzo irriconoscibili; uno specchio graffito dello stesso metallo; ed un piccolo orecchino d'oro; i quali oggetti, a seconda che asseriva il Tosti, furono poi smarriti. Codesto pozzo da me visitato, misura in profondità m. 18; è di forma circolare con un diametro di m. 1,20, ed è munito delle così dette *pedarole* per la discesa. Dal suo fondo si dipartono due gallerie orizzontali, divenute ora impraticabili, stante le grandi frane cadute. Parrebbe quindi, che questo fosse un antico pozzo sepolcrale, bensì appartenente ad epoca di molto posteriore a quella del vicino ipogeo, come si arguisce dallo specchio graffito.

Continuando poi la mia escursione nei dintorni dell' antica *Materano* (vulgo *Monterano diruta*), in un fondo rustico di proprietà del sig. Angelo Rabbai, grande amatore di patrie antichità, il quale volle gentilmente accompagnarmi, mi si fece vedere un antico cavo a guisa di pozzo poco profondo, certamente scavato per uso

sepolcrale. Da codesto cavo, vario tempo addietro furono estratti tre grandi dolii, uno dei quali donatomi dallo stesso sig. Rabbai, trovasi ora nella mia collezione. Esso è formato di grossolana argilla tufacea, senza ingubbiatura di sorta. Lungo il ventre mostra le solite scanalature longitudinali, alquanto mal condotte a stecca, e sotto il collo ha due giri di figure, rilevate a stampo e di continuo ripetute; nel giro superiore un uomo ignudo, che regge un cavallo per le redini; nel giro di sotto un cavallo solo.

X. Roma — *Note dell' ing. comm. Lanciani, sulle scoperte avvenute in Roma e nel suburbio durante l' ottobre* 1884.

R gione IV. Sul fianco orientale della via del Cardello, è stato scoperto alla profondità di m. 2,95 il selciato di una antica strada, che dalle Carine e dal principio della Suburra si dirige verso il Colosseo. Fra questo pavimento di strada, ed il muraglione che si crede appartenente al portico di Livia, sono state scoperte robuste costruzioni a cortina, con molti frammenti di sculture. Il pezzo più notevole è un busto acefalo imperiale, più grande del vero, e di eccellente fattura.

Regione V. Nell' area degli orti Vezziani, dietro la tribuna di s. Eusebio, è stata ritrovata una statua marmorea la quale, benchè mancante della testa (che doveva essere riportata), è ragguardevole per l'artificio e per la conservazione. Rappresenta una donna vestita di tunica e di ricchissimo manto, seduta sopra un sasso, con la gamba sinistra protesa in avanti e col torso leggermente inclinato. La testa doveva riposare sul dosso della mano destra, ed il braccio destro riposava sul ginocchio dell' istesso lato. Forse rappresenta una Musa. La proporzione è al vero.

In via dello Statuto, presso s. Martino ai Monti, sono state scoperte talune tombe arcaiche, piene di vasellame italo-greco, monocromo nella maggior parte dei casi. Due balsamarî elegantissimi hanno zone di animali in corsa, rossi in campo giallo.

In varî punti del quartiere sono stati ritrovati i seguenti frammenti epigrafici:

in lastra a lett. graffite:

a) PRAECIPITATE
ADIVTVS
FRIGORIS
PERDIDE
RAVCAS
//////

in lastrina da colombaio

b) DIIS
PETA
VICTORI
ET·M

c) ΛECOΛ
FEMINAE
SANCTIS

d) .O
BENEME
RENTI·FEC·
CVM QVO
VIXSIT AN
NIS XXVI·

Sui confini fra la quarta e la quinta regione, tra la via Merulana e la chiesa di s. Martino ai Monti, sterrandosi per il prolungamento della via dello Statuto, è stato scoperto un sepolcro arcaico (intramuraneo) formato da lastroni di cappellaccio. Conteneva una bella e ricca serie di vasellame fittile di rozza maniera, e due oggetti di bronzo, i frammenti dei quali si stanno ora ricomponendo. Sembra che si tratti di un elmo liscio, e di uno scudo lavorato a sbalzo. Vi sono altri frammenti di ferro, la natura dei quali non è stata per anco riconosciuta.

Spurgandosi uno speco di cloaca presso questo sepolcro, sono stati trovati nel fango alcuni globuli di collana di pasta, altra volta dorata, ed un elegante anello d'oro, assai ben conservato. È composto di un cerchiellino piegato a semicerchio,

con la concavità rivolta all'esterno. Sulla concavità è saldata una reticella di filo d'oro, a maglie abbastanza larghe.

Regione IX. Dinanzi alla chiesa di s. Carlo, nel centro stesso della via del Corso ed alla profondità di m. 3,95, è stato scoperto il pavimento della Flaminia, in eccellente stato di conservazione.

Regione XIII. Nei lavori di fognatura in corso di esecuzione nei prati del Testaccio, è stato scoperto un tronco di antica strada, forse della Ostiense, il quale dal cancello d'ingresso ai Prati sembra dirigersi verso la piramide di C. Cestio. Poco discosto è stata ritrovata una basetta marmorea, o piuttosto il plinto di un piccolo gruppo, sulla costa del quale è scritto:

DEO · INVICTO ·
SERAPI ET · ISIDI ·
HERMES D · D ·

Regione XIV. Sul prolungamento dell'asse del Mausoleo di Adriano nei prati di Castello, a m. 105 di distanza dalla punta del bastione nord di Castel s. Angelo, alla profondità di m. 3,45, è stata scoperta al posto una base marmorea, sulla quale era piantata una colonna facente risalto da un pilastro; di maniera che la pianta della base anzidetta si compone di una parte rettangolare, di m. 0,88 × 0,36, e di $^3/_4$ di circolo di m. 0,75 di diametro. La base è collocata sopra un cuscino di travertino, in pieno terreno vergine, e sta da sola, non essendosi ritrovato vestigio di fabbrica per un largo spazio all' intorno.

Via Nomentana. — Al primo chilometro di via Nomentana, sulla sinistra dirimpetto alla villa Mirafiori, fabbricandosi un casino di campagna, è stato scoperto un cippo marmoreo pulvinato e scorniciato, il quale porta l'iscrizione:

D · M ·
MEMMIAE ·
VENVSTINAE ·

Nei disterri per la costruzione della nuova batteria Nomentana, posta sullo spigolo del colle che domina il ponte sull'Aniene, in terreno acquistato dal signor Mangani, è stata scoperta una quantità considerevole di ossa umane ridotte in minuti frantumi, e miste a vasellame italo-greco monocromo, a patina iridescente. Sono stati messi in disparte i seguenti campioni: — Ciotola del diametro di mill. 141. Simile di mill. 95, con la sigla Y graffita all' esterno. Simile di mill. 75. Vaso a cilindro, largo nel diametro mill. 81, profondo 40. Orciuolo elegantissimo, con una sola ansa e becco laterale, alto mill. 82. Una lucerna di tipo arcaico. Due orciuoli di argilla giallastra, alti mill. 120. Alcuni frammenti di bronzo.

Lo strato di suolo vegetale che contiene gli ossami, ricuopre uno strato vergine di argilla, ghiaia e sabbia fluviatile, piena di avanzi della fauna fossile, propria della valle del Tevere. I pezzi migliori, che sono di dente di elefante, sono stati messi in disparte.

Nel fossato della batteria che guarda la valle di Bocca di Leone, sono apparse alcune fondazioni di muri antichi, presso i quali si è raccolta una bella lucerna fittile, il rilievo della quale rappresenta un Genio alato, con arnese incerto nella destra.

Dalla parte opposta della Nomentana, dove si esercitano alcune antiche cave di tufa, è stata scoperta la base di una parete collo zoccolo di giallo, e gli specchi superiori lavorati di stucco. Rimaneva in opera un solo frammento, con la rara e singolare rappresentanza di uno scheletro (piede destro e stinco): mentre si stava delineando, cadde in frantumi. Nell' istesso luogo si trovano fra la ghiaia ossami fossili giganteschi.

XI. Frascati — Nel decorso semestre sono avvenute le seguenti scoperte di antichità.

Ampliandosi la cava di selce sull'imbocco occidentale del tunnel di Ciampino, è stato ritrovato e manomesso il selciato di una antica strada, nota per antecedenti scoperte, la quale dal decimo miglio della Latina volge a destra, per discendere in Valle Marciana ed alle sorgenti della Tepula. I poligoni della strada si possono riconoscere sull'una e l'altra sponda della trincea ferroviaria.

Un altro selciato basaltino è stato riconosciuto lungo la ferrovia, circa un chilometro e mezzo prima della stazione di Frascati. Sembra dirigersi dal sito del Camposanto, verso i ruderi di una magnifica villa romana in contrada Spinetta.

Un terzo tronco di selciato è stato scoperto sulla scarpata della stazione stessa di Frascati. Appartiene alla via Tusculana, la quale dipartivasi dalla Latina circa il X miglio, e saliva al monte sul tracciato dell'attuale strada dei Cappuccini e della Ruffinella.

Nelle trincee del nuovo tronco ferroviario, si veggono moltissimi cunicoli scavati nel lapillo o nel cappellaccio. Alcuni sfiorano con la volticella il terreno vegetale, altri penetrano nelle viscere stesse del banco vulcanico.

Riparandosi una cloaca nella città di Frascati, sotto la « Via dei Merli » è stato scoperto un fusto di colonna scanellata di portasanta, mancante del terzo. È un marmo di gran mole e di molto valore, e conserva ancora il lustro antico. Per cura del municipio, il fusto è stato innalzato nel giardino pubblico.

Da una vigna del territorio, vocabolo Fontana Candida, è stata trasportata in Frascati una lapide scorniciata col titolo di una Popillia Isiade. Non ho potuto trascriverne il testo.

Finalmente dalla selva di Rocca di Papa, di proprietà Lucatelli, è stata portata in Frascati una bellissima statua a metà del vero, di eccellente scoltura; manca delle braccia e di un piede. Si dice che rappresenti un Efebo o palestrita.

XII. Cuma — Nel fondo del sig. cav. Luigi Correale, confinante col lago di Licola, nel territorio cumano, e propriamente in quella parte del fondo che è a monte dell'*Arco Felice*, alla distanza di circa m. 360 dal lago, in direzione sud, in occasione dei lavori di bonifica che si eseguono pel colmamento del lago predetto, fu rimessa in luce una tomba, già frugata antecedentemente. Trattandosi del luogo che restituì alla luce molti sepolcri, negli scavi che fecevi eseguire il conte di Siracusa, fu mandato subito il prof. A. Sogliano ad esaminare il rinvenimento; e da lui si seppe che la tomba, trovata alla profondità di m. 3,80, conservava soltanto un lato lungo m. 3,65; era fatta in muratura a piccole pietre rettangolari di tufo, e probabilmente a volta; essendo il vano di accesso tagliato superiormente ad arco di cerchio, come rilevasi dal blocco di tufo che vi era soprapposto, e che ora è rotto

in due pezzi. Si rinvennero inoltre tre o quattro parallelepipedi di tufo, aventi ciascuno un incavo rettangolare o quasi quadrato, profondo in media m. 0,20, e dei quali uno solo conteneva un' olla cineraria di terracotta. Tra le terre si raccolsero eziandio ossa umane.

Essendosi quindi scoperte altre tombe, ed essendosi disposto il servizio di esatta sorveglianza, si ebbero i documenti che seguono.

A) *Rapporto dell' ingegnere degli scavi cav. L. Fulvio.*

Alla distanza di m. 280 dalla sponda orientale del lago, alcune tombe furono aperte alla mia presenza. Se ne sono trovate finora cinque.

La prima, che è la più piccola e la più semplice, giaceva a circa m. 1,80 sotto il livello del suolo attuale, ed era formata di due parallepipedi rettangolari di tufo giallo, rizzati sopra una delle basi minori, ed addossati l'uno innanzi all'altro. Quello che costituiva propriamente la tomba, aveva la base di m. 0,42×0,40, l' altezza di m, 0,76. La faccia superiore era alquanto convessa, per facilitare lo scolo delle piovane; e nella faccia di avanti, rivolta ad ovest, a m. 0,14 dalla base era ricavato un buco di sezione quadrata, di lato m. 0,18 e di profondità 0,24, che aveva due facce orizzontali e tre verticali. In questo buco si rinvenne della terra filtratavi dalle piovane, mischiata a parecchie ossa incombuste e molto mal conservate, tra le quali potei riconoscere chiaramente la forma di un omero. L'altro serviva a chiudere il vuoto cavato nel primo. Era posto innanzi ad esso, con la base a quattro centim. più in giù; presentava la stessa larghezza di m. 0,42, con una sporgenza in avanti di m. 0,38, ed un'altezza di m. 0,50; così che risultava più basso del primo di m. 0,30.

Altre tre tombe quasi dello stesso tipo, con poche varianti, erano formate da casse rettangolari, cavate in grossi blocchi di tufo giallo, due dei quali per lo più costituivano il *loculus*, ed erano coperte da lastroni esattamente congiunti fra di loro.

La prima, simile a quella già illustrata nelle *Notizie* 1883 (tav. I, A), fu rinvenuta a m. 1,90 dal piano della campagna. I due massi che formavano la cassa, misuravano uniti m. 1,09×2,14. In essi era cavato il vuoto di m. 0,65×1,70, e di profondità m. 0,67. Superiormente erano due lastroni, grossi m. 0,22, con le facce orizzontali perfettamente piane, che ne formavano la copertura. Anche questa tomba fu rinvenuta piena di terra, filtratavi dalle piovane; in fondo era lo scheletro supino, con le braccia distese accanto al corpo, e vicino ai suoi piedi, che erano rivolti all'occidente, si rinvenne: *Bronzo.* Laminetta rettangolare molto ossidata, di mm. 26×36. Una moneta di piccolo modulo, molto ossidata. Una specie di spiedo lungo m. 0,14, con la punta molto aguzza, arrotondata in uno estremo, e con un piccolo incavo all'estremo opposto, forse un' arma missile.

Le altre due, rinvenuta la prima alla profondità di m. 1,00 e l'altra di m. 1,80, hanno la cassa similmente costruita; i lastroni però che formano il coperchio, hanno la faccia di sotto perfettamente in piano, e quella di sopra lavorata a due pioventi. Nella prima di esse, questi lastroni lasciano una risega su tutte le quattro sponde della cassa; nella seconda la risega resta solo sui lati corti. La prima misurava esternamente m. 0,94×2,30; ed internamente m. 0,52×1,85, con una profondità di m. 0,35. La seconda esternamente era di m. 1,15×2,22, ed internamente di m. 0,85×1,80, con una profondità di m. 0,55.

Ciascuna di esse era anche piena di terra; lo scheletro che stava nella prima, aveva i piedi rivolti a mezzogiorno; e quello che giaceva nella seconda, l'aveva rivolti ad occidente. Nella prima si rinvenne: — *Ferro*. Un pezzo di lama coi fianchi convessi, di mm. 85×25, sul quale era attaccata verso una estremità una conchiglia di lamina sottilissima, essa pure di ferro, del diametro di mm. 27, colla metà superiore dissaldata. Nella seconda: — *Ferro*. Arma missile a forma di lama, lunga mm. 195, colla cuspide a foglia, lunga mm. 40, e la testa larga mm. 17, e con un incavo a forma di angolo. — *Fittili*. Vaso poco profondo di color naturale, a guisa di zuppierina con due manichi, ed un coverchio, del diametro massimo di mm. 155, e di altezza totale di mm. 140, simile a quello edito nelle *Notizie* 1883, tav. VI, n. 88 e presso l'Heydemann tav. I, n. 21. Sul ventre porta un ornato, formato da linee nere disposte in senso verticale. Sul dorso del coverchio sono quattro spicchi, due con palmette a linee nere, e due con una testa muliebre disegnata di profilo, con linee nere listate di bianco, e sul manico un rosone similmente disegnato. Vasetto simile, con coverchio senza manichi e più profondo; diametro massimo mm. 77, altezza totale mm. 75, con ornati a linee bianche su zone nere.

La quinta tomba era costruita con simili massi di tufo, e fu rinvenuta a m. 1,50 di profondità. Per grandezza e forma è la più importante, e misurava esternamente m. 4,12×3,30. Essa costituiva un'ampia cassa di grossi lastroni di tufo, coperta da altri lastroni simili inclinati a due falde, poggiati nel piede sui laterali lunghi, e nel vertice l'uno contro l'altro. I lastroni della copertura avevano la costante lunghezza di m. 1,80, e la grossezza di m. 0,27: e ad evitare che potessero scorrere sui punti di appoggio, nelle due teste che presentano la forma di un fastigio, erano stati assicurati verso la base da altri lastroni, disposti in traverso e contornati a guisa di antefisse. Sulla rimanente lunghezza di ognuno dei due lati, e per lo stesso scopo, erano stati addossati altri lastroni, nei quali era cavato un canale, che raccogliendo le acque di ciascun piovente, le versava fuori il piantato della tomba. Sul lato di prospetto, chiuso da un lastrone rettangolare adattatovi dall'esterno, è il vano per entrarvi, di metri 0,80×0,98, il quale, rettangolare per tre lati, ha la parte superiore formata da due piani paralleli ai pioventi della copertura.

La parte interna della tomba era divisa da lastroni in coltello, che tenevano luogo di muretti, in quattro *loculi*; tre disposti nel senso della lunghezza, e l'altro in traverso a ridosso di essi. Il loculo di mezzo era più profondo degli altri, e corrispondeva di fronte al vano pel quale si entrava nella tomba. Esso era coperto da un lastrone di tufo, grosso m. 0,10, tenuto a posto da incastri, appositamente tagliati sui muretti di appoggio; copertura probabilmente fatta per potersi liberamente servire degli altri loculi. Quello disposto in traverso, aveva sull'intera larghezza del lato a sinistra un incavo sul piano di terra, lungo m. 0,55, profondo m. 0,15, ed a piombo di esso una piccola copertura, che sporgeva dal muro laterale per soli m. 0,35. Aveva di più sullo stesso piano di terra un buco, che forando il muretto, che lo divideva dagli altri, penetrava nel loculo di mezzo, accennato di sopra.

Dei suddetti quattro loculi non potemmo allora frugare quello a sinistra, riserbandoci di farlo a miglior tempo, cioè quando per l'andamento dei lavori della bonifica, si fosse scoperto il lato settentrionale della tomba. In quello a destra trovammo

uno scheletro, ed in quello di mezzo due, tutti coi piedi ad occidente; nel loculo a ridosso vari scheletri, tutti coi piedi a settentrione. Gli oggetti ivi rinvenuti furono: — *Ferro.* Cuspide di lancia romboidale. Vari chiodi e pezzi indefinibili. Pezzo di lama concavo-convessa, larga mm. 48. — *Bronz* . Quattro monete di piccolo modulo, irriconoscibili. Due specchi in frammenti, del diametro di circa m. 0,12. Sopra i pezzi di uno di essi, esisteva ancora in buono stato la superficie riflettente; avendola fatta esaminare chimicamente è risultato, essere uno strato di purissimo argento. Anello ossidato. Vari pezzetti cilindrici irriconoscibili, uno dei quali sembra la testa di una serpe. — *Fittili.* Quattordici balsamari fusiformi (*Notizie* 1883, tav. III, n. 102), uno dei quali con due manichi sul ventre (ib. tav. II, n. 58). Tre ampolline, alte in media m. 0,10. Un guttus col manico rotto, con linee nere intrecciate sul ventre. Un urceolo. Finalmente sul lato meridionale dell'ultima tomba descritta, ma fuori di essa, fu rinvenuta un' olla di terracotta in frammenti, colla bocca in giù; e dentro di essa una piccola lagena, alta m. 0,12 e di color naturale.

Continuandosi poi i lavori di bonifica, e proseguendo le scoperte di tombe, fu mandata sul luogo la guardia Andres Federico, che compilò il seguente .

B) *Giornale dello scavo presso il lago di Licola, nel territorio Cumano.*

20 ottobre. Alla distanza di circa 440 metri dal lago, nella direzione del sud, nel sito stesso ove si sono rinvenute le tombe di tufo precedentemente descritte, e quasi alla stessa profondità di esse, cioè a circa m. 3,00, è tornata a luce una tomba formata di quattro grossi tegoloni a capanna, e s'è rinvenuto in essa: — *Fittili.* Vasetto ad un manico alto m. 0,21, con grosso ventre e collo stretto e grezzo. Balsamario alto m. 0,16. Frammenti di vasetto di creta rossastra. — *Ferro.* Tre frammenti. — *Bronzo.* Una moneta di piccolo modulo corrosa. — *Pasta vitrea.* Piccolo globetto, che sembra sia stato fissato nel castone d'un anello. — *Materia irriconoscibile.* — Un frammento di forma romboidale con un incasso nel mezzo, simile ad un castone d'anello. — *Avanzi organici.* Ossa umane non conservate.

Si scoprì poi nella tomba di lastroni di tufo, che è la quinta nel rapporto del sig. cav. Fulvio, sul lato nord di essa, che era rimasto interrato, e su due lastroni, un'iscrizione greca. E dentro la tomba stessa, nel loculo a sinistra, che non era stato ancora esplorato, si rinvenne: — *Terracotta.* Un balsamario alto m. 0,13. Altro rotto al piede, alto m. 0,11. — *Bronzo.* Specchio circolare frammentato. — *Ferro.* Frammenti. — *Avanzi organici.* Alcune ossa.

21 id. Togliendosi l'iscrizione dalla suddetta tomba, dietro ad essa s'è rinvenuto: — *Terracotta.* Alcuni frammenti di canale.

22 id. Quasi di fronte alla suddetta tomba s'è eseguito uno scavo, ove s'è rinvenuto: — *Terracotta.* Tegoloni di tomba romana già frugata ed intieramente distrutta, senza potervisi distinguere nulla. — *Avanzi organici.* Alcune ossa ed alcuni denti.

24 id. Alla distanza di circa m. 470 dal lago, ad oriente del medesimo, ed alla profondità di m. 2, s'è scoperta un'altra tomba romana a forma rettangolare, con lastroni di tufo, lunga m. 2,20, larga m. 0,60, e profonda m. 1,04, ove s'è rinvenuto: — *Terracotta.* Piccolissimi frammenti di vasetto colorato. Fondo di vasetto colorato, trovato nella parte esterna. — *Vetro.* Bellissimo unguentario bleu, alto m. 0,10 e ben conservato. — *Bronzo.* Specchio circolare frammentato. — *Ferro.* Manico

forse di detto specchio. Tre chiodi. Altro pezzo di ferro. — *Materia irriconoscibile.* Anelletto con altro pezzo indeterminabile. — *Avanzi organici.* Ossa di cranio frammentato giacente all'oriente.

27 id. Alla distanza di circa m. 470 dal lago, alla profondità di m. 2,14, e propriamente di fianco alla tomba ove fu trovato il lagrimatorio di vetro bleu, a m. 1,80 discosto, è venuta a luce un' altra tomba di quelle dette *a cónnola*, di grossi lastroni di tufo, lunga m. 1,76, larga m. 0,59, profonda m. 1,07; e dentro essa s'è rinvenuto: — *Avanzi organici.* Alcune ossa. — *Vetro.* Piccolo frammento di balsamario. Coperchio di vaso dorato, diametro m. 0,10. — *Terracotta.* Unguentario rossastro, alto m. 0,07, largo nella bocca m. 0,03 con frammenti di coperchio. — *Ferro.* Un bottone. Alcuni frammenti. — *Osso.* Un bottone. Piccolo balsamario a forma cilindrica con coperchio, alto m. 0,04. — *Bronzo.* Specchio circolare frammentato. Rimanevano pochissimi avanzi dello scheletro.

Si scavò poi altra tomba, a circa m. 440 dal lago, alla profondità di m. 2,50, verso oriente, anche questa *a cónnola* di grossi tegoloni, lunga m. 0,74, larga m. 0,47, e profonda m. 0,60. Dentro vi si rinvenne: — *Terracotta.* Piccolo frammento. Lagrimatoio alto m. 0,25 a lungo collo. Vasetto colorato rotto, alto m. 0,04, largo alla bocca m. 0,10. — *Avanzi organici.* Piccolissimi frammenti d' ossa. Anche qui rimanevano pochissimi avanzi dello scheletro.

Intorno all'iscrizione riferita di sopra, ebbi poi il seguente rapporto:

C) *Nota del prof. A. Sogliano, intorno ad un'epigrafe Cumana arcaica.*

Alle poche iscrizioni arcaiche della Kyme Campana a noi pervenute [1], devesi aggiungere il monumento epigrafico, che son lieto di potere offrire allo studio dei dotti, e che fu rinvenuto il 20 di ottobre in una delle tombe recentemente disterrate, come è detto nel Giornale dello scavo. Costruita di grossi lastroni di tufo, questa tomba si rinvenne alla profondità di m. 1,50, e misurava esternamente m. 4,12 di lunghezza e m. 3,30 di larghezza. La sua forma era quella detta volgarmente *a schiena* o *a capanna*, vale a dire un'ampia cassa rettangolare di grossi lastroni di tufo, coverta da simili lastroni inclinati a due falde, e poggiati nel piede su i laterali lunghi, e nel vertice l'uno contro l'altro: l'interno di essa era diviso in quattro *loculi* da lastroni messi *in coltello*, cioè tre *loculi* disposti nel senso della lunghezza, e il quarto per traverso a ridosso dei primi tre.

L'epigrafe di un sol rigo, incisa sulla faccia interna assai ben levigata dei due lastroni, che formavano la parete settentrionale della tomba, leggevasi poco al di sopra del *loculo* addossato a questo lato. I due lastroni hanno l'altezza di m. 0,67, e la lunghezza d'uno è di m. 1,14, dell'altro di m. 0,865: però l'epigrafe, cominciando nell'uno alla distanza di m. 0,068 dell'orlo a sinistra, e terminando nell'altro alla distanza di m. 0,365 dall'orlo a dritta, occupa una lunghezza di m. 1,572, vale a dire m. 1,072 nel primo, e m. 0,50 nel secondo. Le lettere alte in media m. 0,07, e profonde sino a m. 0,004, furono dipinte in rosso, ora evanescente, e così accuratamente incise, che nella loro forma arcaica hanno qualcosa di elegante.

[1] Cfr. Roehl, *Inscr. gr. antiquissimae*, n. 524-31.

Ecco adunque il mio apografo dell'iscrizione, nel quale la linea punteggiata indica la commessura dei lastroni:

HVΠVTEIKLINEITOVTEIL⁝ENOΣHVΠV

Mi sembra che essa non possa altrimenti leggersi se non così:

ΗΥΠΥ ΤΕΙ ΚΛΙΝΕΙ ΤΟΥΤΕΙ ΛΕΝΟΣ ΗΥΠΥ

Innanzi tutto è chiaro, che l'ΗΥΠΥ rispetto alla fine dell'epigrafe accenna o ad una ripetizione, che si voleva fare, della medesima epigrafe, ovvero, come è più probabile, al principio di un'altra iscrizione, che fu lasciata così incompiuta.

ΗΥΠΥ — Senza fermarmi a considerare l'H come nota dello spirito aspro, propria delle epigrafi arcaiche, mi affretto ad additare agli studiosi la forma *ὑπύ* invece di *ὑπό*. Come non mancano esempî dello scambio dell'*ο* coll'*υ*, nel principio e nel mezzo della parola, così non sono rari gli esempî di tale scambio alla fine ([1]): l'*ἀπύ* di Alceo (64), di Saffo (14 e 67) e delle iscrizioni, nelle quali ricorre accanto alla forma *ἀπό* ([2]), offre un perfetto riscontro all'*ὑπύ* della nostra epigrafe, nel quale lo scambio è molto più giustificato, per l'assimilazione all'*υ* che precede. Si dovrà quindi riconoscere in questa forma *ὑπύ*, parallela affatto all'*ἀπύ* di Alceo e di Saffo, una traccia di eolismo nel dialetto jonico di Kyme ([3]), ovvero dovrà essa attribuirsi a pura influenza locale? ([4]). Il seguito della mia interpretazione m'induce ad accettar piuttosto la prima ipotesi. Perchè poi si trovi *ὑπό* là, dove è più ovvia la preposizione *ἐν*, non mette conto indagarlo, una volta che il fatto è per sè stesso evidente: vuol dire che la tomba, invece di concepirsi come qualcosa che contenga, è stata qui immaginata come qualcosa che ricopra. Un uso analogo dell'*ὑπό* è anche presso i classici ([5]).

ΤΕΙ ΚΛΙΝΕΙ — La presenza del iota muto è del tutto conforme al tempo, cui va riferita la nostra epigrafe ([6]): per non uscire dalla provincia epigrafica cumana, basti citare il *κλέφσει*=*κλέψῃ* della iscrizione arcaica del *lekythos* ([7]). Oltre al noto significato di *κλίνη*, il lessico non registra altro significato che quello di bara ([8]): invece dai monumenti epigrafici ([9]) risulta chiaro, che *κλίνη* significa anche il posto

([1]) Cfr. Kühner, *Ausfuehrl. Gramm. d. griech. Spr.* I, p. 107.

([2]) Idem, l. c.

([3]) Cfr. Beloch, *Campanien* p. 148.

([4]) Ricordo in proposito, che per gli Osci il suono dell'*o* e quello dell'*u* dovevano essere molto affini tra loro: cfr. Mommsen, *Die unterit. Dial.* p. 26.

([5]) Sopra tutto presso i poeti. Cfr. Hom. *Od.* IV, 403: *κοιμᾶται ὑπὸ σπέσσι γλαφυροῖσιν.*= *Od.* I, 15: *ἐν σπέσσι γλαφυροῖσιν.* — *Od.* IV, 297: *δέμνια ὑπ' αἰθούσῃ θέμεναι* = *Od.* IV, 302: *οἱ μὲν ἄρ' ἐν προδόμω. ..... κοιμήσαντο.* — *Od.* XVI, 474: *ὑπὸ τεύχεσι* = Pind. *Pyth.* 10, 22: *ἐν πολεμαδόκοις Ἄρεος ὅπλοις* (cfr. il virgiliano *sub armis* e *in armis*). Senza accennar poi agli esempi dell'*ἐν γῇ* e dell'*ὑπὸ γῇ*, voglio ricordare, che all'ordinario *ἐν νυκτί* corrisponde l'*ὑπὸ νυκτί* di Apoll. Rhod. I, 1022.

([6]) Cfr. Franz, *Elem. epigr. gr.* p. 111.

([7]) Roehl, op. cit. n. 524.

([8]) Cfr. Stephani, *Thesaurus* v. *κλίνη*.

([9]) *C. I. G.* n. 4246, 4250 e 5835.

assegnato a ciascun cadavere, in un ipogeo o tomba comune [1]; e la nostra epigrafe ne offre una nuova conferma, poichè essa leggevasi appunto, come ho già detto, al di sopra del *loculo* settentrionale.

ΤΟΥΤΕΙ — Intorno a quest'avverbio potrebbero farsi due obbiezioni: la prima che invece del *τουτεῖ*, forma dorica, ci saremmo dovuti aspettar piuttosto un *ταύτει* = *ταύτῃ*, sia come pronome sia come avverbio; la seconda che la presenza del dittongo *ου*, turba l'arcaismo dell'epigrafe. In quanto alla prima obbiezione, non mi recherebbe nessuna meraviglia il trovare una forma dorica in un dialetto, che conserva tracce di eolismo, e l'affinità tra l'eolico e il dorico potrebbe ben giustificare il *τουτεῖ*. D'altra parte si deve osservare, che il *τουτεῖ* in tanto è dorico, in quanto trovasi esclusivamente adoperato da Teocrito (*passim*) [2]; ma non ha un' impronta essenzialmente dorica. Nulla quindi vieta di supporre, che nel comune fondo linguistico, dal tema del pronome dimostrativo neutro, siasi formato col suffisso -*ει*, gradino di passaggio dal semplice suffisso locativo -*ι* al dittongo -*οι* [3], l'avverbio *τουτεῖ*, parallelo affatto all'attico *ἐκεῖ*, *ἀμαχεῖ* ecc., e che in seguito tal forma avverbiale sia stata a preferenza usurpata dal dialetto dorico.

È vero poi che nelle epigrafi arcaiche, il dittongo *ου* vien rappresentato dal semplice *ο* [4]: mi limito qui a ricordare il nome *Κριτοβολες* = *Κριτοβούλης*, e l'*εμι το* = *εἰμὶ τοῦ* delle due note lapidi tufacee provenienti dalla stessa Kyme [5]. Ma è da considerare primieramente, che la nostra iscrizione non può vantare, come dirò più innanzi, la medesima antichità; e in secondo luogo, che come anche dopo l'introduzione dell'alfabeto Euclideo continuò presso gli Attici l'uso di scrivere il semplice *ο* invece del dittongo *ου* [6], così nei tempi anteriori essi ben presto ammisero il dittongo *ου* in alcune voci determinate, sopra tutto nella negazione ΟΥΚ e nel pronome dimostrativo ΗΟΥΤΟΣ [7]. Contenendo la tomba quattro *κλῖναι* o *loculi*, l'avverbio *τουτεῖ* [8] supplisce nella nostra epigrafe quelle indicazioni di *κλίνη* a destra o a sinistra, di prima o seconda ecc., che troviamo nelle epigrafi sepolcrali di epoca posteriore [9].

ΛΕΝΟΣ — Deve essere di certo il nome del defunto, benchè l'onomastico greco non offra per esso alcun riscontro soddisfacente. Supponendo che l'*ε* valga *η*, non

(1) Cfr. Ignarra, *De phralr.* p. 125 in nota, dove *κλίνη* è tradotto per *sarcophagum*.

(2) Cfr. Kühner, op. cit. I, p. 726.

(3) Curtius, *Grundzüge d. griech. Etym.* p. 633.

(4) Franz, *Elem.* p. 49 e 98.

(5) Roehl, op. cit. n. 527-28.

(6) Franz, op. cit. p. 49.

(7) Idem, op. cit. p. 50 e 98.

(8) Dal pensare che invece di questo avverbio, si possa riconoscere nell'epigrafe cumana un dativo *τούτει* = *τούτῃ* da rannodarsi all'accusativo *τούτας*, che Giovanni grammatico (presso Ahrens, *d. gr. l. dial.* II, p. 237) asserisce in uso presso i Dori in luogo di *ταύτας*, mi ritiene l'autorità dell'Ahrens (l. cit.), il quale crede certamente esser quel *τούτας* una forma corrotta (cfr. Kühner, op. cit. I, p. 466,3): nè dato che fosse autentica, sarebbe eliminata nel nostro caso la obbiezione del dorismo.

(9) *C. I. G.* n. 4246, 4250 e 5835.

troviamo adoperato qual nome che il derivato *Λήναιος* [1], e quindi *Λήναια*, le note feste bacchiche, *Ληναίων*, nome di mese. A un miglior risultato può condurci l'ipotesi, che qui anche, come per l'*ὑπύ*, abbia luogo uno scambio di vocali. Sappiamo infatti, che nel dialetto beotico e lesbio (eolico) avveniva in alcune voci lo scambio dell'*ε* e dell'*ι*: così nel beotico si diceva *Σεκυών* per *Σικυών*, e nel lesbio *τέρτος* (= lat. *tertius*) invece di *τρίτος* [2]. Moltissimi poi sono gli esempi contrari. Il nostro *Λένος* quindi potrebbe equivalere a un *Λίνος*, che oltre ad essere il nome del mitico cantore, ricorre anche qual nome proprio d'individuo sopra un manico di vaso [3].

L'epigrafe cumana adunque andrebbe così trascritta:

ὑπὸ τῇ κλίνῃ τουτεῖ Λίνος [*κεῖται*]. *ὑπό*..........

Accettata questa interpretazione, non sarà di certo sfuggito a nessuno, che per la intelligenza di una così breve epigrafe, io abbia dovuto far ricorso per ben due volte al dialetto eolico: anche il dorico *τουτεῖ* contribuisce, sino ad un certo punto, a confermare tali tracce di eolismo. Ed è questo, a mio parere, il fatto più importante che ci rivela la nuova epigrafe cumana [4].

[1] *C. I. G.* n. 265, 266, 803 e 3330.

[2] Kühner, op. cit. I, p. 106.

[3] *C. I. G.* n. 8518, IV, 53.

[4] Non credo sia fuori di proposito il prendere qui in esame un'opinione, non ha guari messa fuori sulle origini della nostra Kyme. Il Beloch (*Campanien*, p. 147-48) rigettando, perchè suggerita unicamente da un eccessivo amor di patria, la testimonianza di Eforo, secondo la quale la Kyme campana sarebbe stata colonia della Kyme eolica, accetta invece quella di Strabone (p. 243), che dice essere la nostra Kyme *Χαλκιδέων καὶ Κυμαίων παλαιότατον κτίσμα*; però avverte il dotto tedesco, che qui non si ha da pensare alla Kyme asiatica, ma all'omonima città dell'Eubea. Egli spiega le tracce di eolismo, che qua e là s'incontrano nella Kyme campana, e che indussero Eforo a ritenerla per una fondazione eolica, coll'ammettere che coloni di questa città non furono esclusivamente quei di Calcide e di Kyme euboica, ma anche quei di Eretria, di Estiea, Beoti ed Attici, gli Elleni in somma di ambe le rive dell'Euripo. A questo risultato egli è condotto dall'osservare, che i nomi delle fratrie napolitane, le quali naturalmente dovevano essere le antiche fratrie della metropoli cumana, si rannodano tutti all'Eubea ed alla costa Beotica.

Veramente in questa opinione, che attribuisce alla Kyme euboica le origini della Kyme campana, il Beloch è stato preceduto dal Bursian (*Geographie von Griechenland* II, pr. 3, p. 427), il quale va più oltre ancora, ritenendo per probabile che anche la Kyme eolica dell'Asia Minore, sia stata fondazione della città euboica. Non si può negare che l'opinione dei due dotti tedeschi sia seducente, poichè collocandosi sul medesimo suolo dell'Eubea i due popoli citati da Strabone, come fondatori della italica Kyme, s'intendono meglio quei rapporti, che li abbiano potuti spingere a stabilire insieme una colonia. Ma la base sulla quale essa si poggia, mi pare tutt'altro che solida. Innanzi tutto fra gli scrittori antichi, il *solo* che faccia menzione di una Kyme euboica è Stefano Bizantino; e sembra che di tanta grandezza, quale il Bursian specialmente le attribuisce, all'autore degli *Ἐθνικῶν* non sia giunta neppur l'eco, poichè egli se ne sbriga in due parole, dicendo: *πέμπτη* [*Κύμη*] *τῆς Εὐβοίας*. Nè come ragione di questa fuggevole citazione potrà addursi l'età di Stefano, posteriore di molto al fiorire della città euboica, una volta che egli non adopera lo stesso laconismo nel ricordare la Kyme eolica. A ciò si aggiunga, che non tutti i critici sono di accordo, nell'accettare la testimonianza di Stefano intorno alla esistenza di una Kyme nell'Eubea; ma vi ha chi la rigetta addirittura, vedendo in essa null'altro che una confusione di città omonime (cfr. Stephani, *Thesaurus* e Pape, *Onomasticon*). Così stando la cosa, la ricostruzione storica del Bursian e del Beloch rimane ben poco salda. Ma dato anche che una Kyme vi fosse stata nell'Eubea, non trovo sufficiente ragione di non

Essendo essa tracciata sul lato settentrionale della tomba, cioè sopra uno dei lati lunghi, l'ὑπό ripetuto in fine potrebbe indicare il principio di un'altra epigrafe, lasciata così incompiuta, la quale si volea incidere sulla κλίνη addossata al lato orientale, cioè ad uno dei due lati corti: e poichè questo non sarebbe stato sufficiente a contenere l'intera epigrafe, almeno per quanto si può giudicare dalle lettere assai spaziate della nostra iscrizione, non è improbabile che si fosse voluto mettere a profitto lo spazio rimasto libero della parete laterale. Ma questa non è che una semplice ipotesi, contro la quale si potrebbe benissimo obbiettare, che in tal caso l'epigrafe non sarebbe stata tutta in corrispondenza del *loculo*, cui doveva riferirsi.

La nostra è la terza iscrizione arcaica su tufo, che vien fuori dalla necropoli cumana; e però deve riconnettersi alle epigrafi tufacee di *Critobulo* e di *Democharide* (¹). A queste il Kirchhoff (²) attribuisce un'antichità piuttosto remota, credendole certamente anteriori alla 71 Olimpiade (= 496 av. Cr.), ma posteriori senza dubbio alle iscrizioni del *lekythos* e del vaso di bronzo (³) della stessa Kyme. Benchè la forma delle lettere, e sopra tutto quella del Σ (ϟ), farebbe ritenere la nostra epigrafe del medesimo tempo all'incirca che le altre due lapidi tufacee ora citate, pure per tale determinazione cronologica non militano alcuni indizi, che se isolatamente presi dicono poco o nulla, nel loro insieme però hanno un certo valore. Infatti per l'andamento della scrittura, da sinistra a destra, per la presenza del dittongo *ου*, per l'accurata esecuzione delle lettere, sopra una superficie assai ben levigata, ed anche per quella, direi quasi, pienezza di forma di fronte al laconismo delle altre due, la nuova iscrizione sepolcrale si lascia chiaramente giudicare alquanto posteriore ad esse. Non credo quindi di esser molto lontano dal vero, riferendola alla prima metà del V secolo av. Cr. E così viene anche determinata l'età della tomba, il cui tipo fu già riconosciuto dallo Stevens (⁴), come uno dei più antichi della necropoli cumana.

Da ultimo non mi sembra superfluo di chiudere questa breve nota, col confronto di un'epigrafe sepolcrale ora distrutta, che per la sua provenienza, pel luogo ove leggevasi, e anche pel tempo non posteriore di molto, ha dei punti di contatto con la nostra iscrizione cumana. Fu rinvenuta, insieme ad altre epigrafi, in un ipogeo scoverto l'anno 1758 in Napoli, fuori Porta s. Gennaro, in via *dei Vergini* ; ed era

tenere in nessun conto la testimonianza di Eforo, per rannodare a quella le origini della città campana. L'amor patrio di Eforo, che il Beloch adduce per attenuare la fede sinora prestata alla testimonianza del logografo, è un coltello a doppio taglio; poichè se da un lato poteva turbare il giudizio storico di lui, e indurlo alla esagerazione e al vanto, dall'altro lo stimolava anche a raccogliere con cura amorosa e diligente le tradizioni della sua città natale, dove meglio che altrove è da credere che esse si fossero conservate possibilmente inalterate. L'eolismo, che qua e là trapela dalla jonica Kyme campana, e che il Beloch giunge a spiegare per una via indiretta, non senza un certo *tour de force*, trova la sua più naturale spiegazione, se si concilia la testimonianza dello storico eolico con quella di Strabone e degli altri scrittori, i quali attribuiscono alla nostra Kyme un'origine puramente jonica.

(¹) Roehl, op. cit. n. 527-28.

(²) *Studien zur Gesch. d. griech. Alph.* p. 107 seg.

(³) Roehl, op. cit. n. 524-25.

(⁴) *Notizie degli scavi* 1883, p. 275.

dipinta, al pari delle altre, in lettere rosse sull'intonaco della parete, al di sopra del *loculo* (¹):

ΕΝ ΤΕΙ ΠΡΩΤΕΙ ΚΛΙΝΕΙ
ΤΕΙ ΕΣ ΔΕΞΙΑΝΕΣΙΟΝΤΙ
ΘΥΟΣΧΩΤΕΣΜΟΡΦΟΥ
ΕΝΕΣΤΙΝ ΤΑΥΤΗΝ ΤΗΝ
ΚΛΙΝΗΝ ΜΗ ΟΙΓΕΙΝ

Mentre la prevalenza delle vocali lunghe e la forma delle lettere, massime quella del Σ, accennanno ad un'epoca relativamente tarda, l'E adoperata invece dell'H nei tre primi versi e l'ἐς invece dell'εἰς, sono chiari indizi di arcaismo. Per il che va riferita quest'epigrafe ad un tempo, di poco posteriore all'introduzione dell'alfabeto euclideo, quando cioè ancor si ondeggiava fra l'antica e la nuova grafia.

XIII. Pozzuoli — Presso il sig. Criscio in Pozzuoli, l'ispettore mons. G. Aspreno Galante vide varie iscrizioni e frammenti epigrafici, scoperti in Pozzuoli e nel territorio durante l'ultimo bimestre. Ne do gli apografi, tratti dai calchi che l'egregio ispettore mi fece avere.

a) Due frammenti di decreto onorario, rinvenuti entro la città, il primo di m. 0,28×0,29; ed il secondo di m. 0,28×0,12:

ANTONINO·AVG·III·ET·I
›INCVRIA·BASILICAEAV
ODVNIVERSIS POSTVLANT
DA·BIGA·SITIO·SATRIANO
P · D · E · R
NVS·VIR·RARISSIMVS

VOLVNTATE MICIVLV
VSVBIGAM·PEQVNIA·PVBL
ET·DECRETA·ESSET·QV
IDOBIGAM PEQVNIA·PV

b) Frammento di m. 0,20×0,14, scoperto nella città stessa, senza la notizia precisa del luogo ove si rinvenne:

IC
GERN
IATIC
VVEN

c) Frammento marmoreo di m. 0,31×0,40, in bellissime lettere di circa m. 0,08, di eguale provenienza:

SÓ·PRA
PRAEF
T·ÁQV
DAN

(¹) Cfr. Ignarra, *De phratr.* p. 125; *C. I. G.* n. 5835.

d) Altro frammento di m. 0,27×0,13, pure trovato nella città:

SIC
\·AVREL
ANICI
ILIOI
AVI

e) Frammento di m. 0,48×0,29, proveniente pure dagli scavi della città, in cui resta la parte inferiore sinistra dell'epigrafe, ed una figura muliebre ammantata, accanto ad una corona lemniscata, per quanto si può giudicare dal calco. Dell'epigrafe rimane solo:

INGEN
RE
MENTE

f) Frammentino di m. 0,12×0,16, pure scoperto nella città:

PROV
VI
IA

Piccoli pezzi marmorei di eguale provenienza, con le lettere:

g) VS   h) AE·   i) IIS
NINI

Provengono poi dai sepolcri della via Campana questi titoli, recentemente scoperti e posseduti dal sig. de Criscio:

l) Lastra di marmo di m. 0,47×0,26.

M·CATTIO·PVTEOLANO
FILIO PIISSIMO·CATTIA
ADLECTA·ET·CATTIONARCISSO
CONIVGI ET·C·CATTIOVESTALI·F·
ET·GENIALI ET·LIB·LIBERTABVSQ·EOR·

m) Titoletto marmoreo di m. 0,26×0,24:

D·M·S·
CAESIAE PROCV
LAE QVE VIXIT AN
NIS·XXXVIIII D XX
sic HIIBIVSNIPTVNA
LIS FILIVS ET CAESIA
MARCIANASOROR
B·M·F

n) Titoletto di m. 0,29×0,19:

DIS·MAN
M·CLAVDIVS
VICTOR
VIX·ANN·XXII

o) Lastra di marmo di m. 0,28×0,29:

Θ K
ΚΑΛΛΙΤΥΧΗΕΝΘΑ
ΔΕΚΕΙΤΑΙΗΤΙΣ
ΕΖΗΣΕΝΕΤΗ$\overline{\text{ΙΔ}}$
ΚΑΙΓΕΛΑΣΙΣΖΗ
ΣΑΣΕΤΗ·$\overline{\text{Γ}}$·Μ·$\overline{\text{Ε}}$·
ΑΥΡΗΛ·ΟΥΙΒ·ΣΑΒΕΙ
ΝΑ·ΘΡΕΠΤ·ΑΞΙΟΙΣ·
Μ Χ

Al principio del 7 vs. precede all'A un avanzo di altra A, annullata a quanto pare dal lapicida.

XIV. Napoli — *Relazione del prof. A. Sogliano, sopra un sepolcreto scoperto in via della Maddalena.*

In *via della Maddalena* (sezione Vicaria), nel sottosuolo corrispondente al basso n. 50, di proprietà del R. Conservatorio di musica di s. Pietro a Maiella, alla profondità di circa m. 8,50 dal livello stradale, si rinvenne in occasione di alcuni lavori di sostruzioni, al principio dello scorso settembre, una camera. Essa è fuori squadro, ha le pareti costruite ad opera isodoma, con quadrelli di tufo regolarmente disposti; mentre la volta a botte che la ricopre, è fatta di piccole pietre irregolari pure di tufo; volta e pareti sono rivestite d'intonaco bianco, ed il pavimento è di tegole non molto grandi, messe in calce. La parete orientale, quella cioè più prossima al muro di facciata, misura m. 4,20; quella occidentale m. 3,85; la settentrionale m. 3,05; la meridionale in fine m. 3,87. L'altezza dal pavimento alla chiave della volta è di m. 3,27. L'intonaco bianco delle pareti è diviso in riquadri, da fasce verticali rosse; ed all'altezza di m. 1,80 dal pavimento, corre a guisa di fregio una fascia pavonazza (1).

Le tombe erano tre, addossate ciascuna ad un lato della camera, cioè la prima alla parete orientale; la seconda alla meridionale; e la terza alla occidentale. Esse consistevano in un vuoto rettangolare, chiuso per tre lati da muretti di fabbrica, e nel quarto lato dalla parete, cui era addossata. Sicchè la decorazione delle pareti dovè precedere la costruzione delle tombe; la covertura poi era fatta di due o tre grossi mattoni, più o meno inclinati dalla parete al muretto anteriore, e garentiti da un forte masso di muratura di uniforme spessezza. Presentavano quindi la figura di un parallelepipedo rettangolare di fabbrica, rivestito d'intonaco, e con la faccia superiore più o meno inclinata, e perciò parallela ai mattoni sottostanti. Nel mezzo di questa faccia superiore era incastrata l'epigrafe, la quale però mancava alla terza tomba sulla parete occidentale, benchè ve ne rimanesse l'incavo. Vi si rinvennero gli scheletri incombusti, e giacenti in uno strato di

(1) Da un rapporto dell'ing. degli scavi cav. Fulvio risulta, che praticatovi un cavo di circa m. 1 di profondità, si vide che sotto le tegole esisteva un masso in muratura di circa m. 0,20 di grossezza, poggiato sopra terre battute, che coprivano alla loro volta altre tombe di costruzione meno accurata.

terra, evidentemente per l'assorbimento delle materie putrefatte; e salvo un solo, quello cioè della tomba anepigrafe, gli altri due avevano la testa adagiata sulla parte convessa di un canaliculo di terra cotta.

La tomba addossata alla parete orientale conteneva lo scheletro di una fanciulla, e però era più piccola. Le sue dimensioni esterne erano di m. 1,65 × 0,70, con una altezza anteriore di m. 0,68, e posteriore di m. 0,71. Come si rileva da queste due ultime misure, l'inclinazione della faccia superiore era appena sensibile. Il vuoto poi che conteneva il cadavere, misurava m. 1,25 × 0,50 × 0,36. L'epigrafe su lastra di marmo bardiglio, di m. 0,16 × 0,21, la quale come ho già detto, era incastrata nel mezzo della faccia superiore della tomba, è la seguente:

D · M ·
TREBIAE VE
NERIAE VIXIT
ANN · VII M VI · D · III
P F

La tomba della parete meridionale, essendo addossata all'angolo sud-ovest, i muretti la chiudono solo per due lati. Dimensioni esterne: m. 2,08 × 0,85, altezza anteriore m. 0,75, posteriore m. 1,05. Dimensioni del vuoto destinato al cadavere m. 1,80 × 0,50 × 0,36.

La sua epigrafe, incisa su lastra di marmo bianco, alta m. 0,26 × 0,29 dice:

D · M
Q · ANCHARI PRIMI
PRIMVS FILIVS · ET
SVCESSA COIVX · B ·
M · FECERVNT · VIX
ANNIS · XXXVI

La gens *Ancharia* si è incontrata altra volta nella Campania; ed in una epigrafe rinvenuta in Napoli, ma dal Mommsen attribuita a Pozzuoli, ricorrono *Ancharii Proculus et Proclianus* (*C. I. L.* vol. X, n. 2703). Le lettere così di questa seconda iscrizione, come della prima, sono alquanto trascurate, e talune ricordano la forma corsiva.

La tomba della parete occidentale, aveva le dimensioni di m. 2,15 × 0,81, l'altezza anteriore di m. 0,60, la posteriore di m. 0,83. Il vuoto destinato al cadavere, misurava m. 1,80 × 0,50 × 0,36. L'epigrafe manca, come sopra si è detto.

Nella parete settentrionale della camera è praticato un vano, alto m. 1,80, largo m. 1,25, che poteva essere la porta d'ingresso; e sulla parete meridionale sono nell'alto due feritoie, più larghe all'interno che all'esterno.

Fuori della descritta camera sepolcrale, e propriamente alle spalle dal lato orientale di essa, cioè più verso il muro di facciata, si rinvenne un altro sepolcro in muratura, che io non ho visto perchè già distrutto. Secondo che mi venne riferito dall'operaio muratore, sul luogo ove giaceva sepolto il defunto, s'innalzava un pilastro di fabbrica, alto circa m. 3 e largo un metro in quadro, dagli spigoli arrotondati, e rivestito d' intonaco rosso, che nella faccia anteriore aveva una lastra

marmorea di m. 0,34 × 0,37, mantenuta da un telaio di tegole, con la seguente epigrafe, in lettere piuttosto buone:

D · M
L · ORBIOPRIMI
TIVO · PATRI
BENEMERENTI
FILIVS . F · C

In una delle facce laterali del medesimo pilastro, era praticato un piccolo incavo semicircolare, a guisa di nicchietta. In qual modo poi il defunto vi fosse sepolto al di sotto, non mi è riuscito di rilevarlo dalla testimonianza del muratore.

Accanto a questo sepolcro, s'incontrarono altre tre tombe di tegole a tetto, anche di già disfatte, quando io mi vi recai (¹).

Finalmente dopo il mio accesso sul luogo, alle spalle del lato meridionale della camera sepolcrale, ed al medesimo livello si trovò il 29 settembre, per quanto mi fu riferito, un' anfora contenente lo scheletro di un fanciullo, ed interrata nel suolo, nel quale era infissa una lastra di marmo opistografa, di m. 0,20 × 0,27, che da un lato ha la epigrafe:

D M
P PLOTI SAB N
IVNIA PRISCILLA
PATRI PIISSIMO
· B · M · F ♡

e nella opposta faccia, con la quale era murata, conserva l'avanzo d'iscrizione greca:

Σ ΤΑΞΙΣΔ
ΤΩΣ /

ΟΙΔΕΒΟ\
ΓΑ

Non si può decidere, se qui la parola *τάξις* accenni ad un *ordo*, ovvero ad un *collegium*. Il *Ploti* dell'epigrafe latina ricorda il *Plotio* di altra iscrizione napolitana frammentata (*C. I. L.* X, n. 1514). Evidentemente della lastra marmorea con epigrafe greca si servirono gli antichi stessi, per apporvi dall'altro lato l'iscrizione latina, dopo però di averla spezzata, e ridotta così a più piccole proporzioni; infatti l'epigrafe latina ha l'orlo integro a destra di chi legge, mentre negli altri tre lati è evidente la spezzatura.

Oltre a molti frammenti di marmo, di musaico, d'intonaco dipinto, di vetro e di terracotta, si raccolsero fra le terre alcuni chiodi di ferro, uno di rame, un orecchino frammentato, consistente in un anelletto di bronzo con tre globetti di vetro turchino, ed un sestante con testa di Mercurio e prora di nave.

(¹) L'egregio sig. cav. Ferdinando Colonna dei principi di Stigliano, addetto alla Commissione municipale per la conservazione dei monumenti in Napoli, avendo per primo data notizia di queste scoperte, riferì che queste tombe, accennate dal prof. Sogliano e da lui non viste, erano « in tufo intonacato e tinto variamente, coperta ognuna da quattro tegoli piani di m. 0,58 × 0,56 messi a piovente, ed immorsati a capo longitudinalmente, con denti di m. 0,13 × 0,04 nel lato maggiore. Altri tegoli chiudevano la luce dello speco ».

Senza dubbio le tombe ora scoverte appartengono al sepolcreto situato ad oriente della città (*Bull. Arch. Nap.* n. s. VII, p. 88; Beloch, *Campanien* I, p. 78), la cui esistenza ci viene attestata da parecchie iscrizioni sepolcrali, rinvenute nei pressi di Porta Capuana (*C. I. L.* X, n. 1500, 1501, 1510-12, 1516-17). Per la vicinanza della *via della Maddalena* alla chiesa della Annunziata, riesce poi assai proficuo il confronto tra la scoperta recentemente fatta, e quella che ebbe luogo nel 1761, eseguendosi i lavori delle nuove fondazioni di detta chiesa, distrutta dallo incendio. Di tale scoperta ci lasciarono ricordo un anonimo scrittore, in una breve notizia manoscritta, conservata in questa Biblioteca nazionale (XIII. B. 63), ed il Vanvitelli in un manoscritto che ora trovasi nel Museo di s. Martino (*C. I. L.* X ad n. 1507). Secondo la testimonianza dell'anonimo e del Vanvitelli, colà si rinvennero anche a grande profondità (a circa m. 5,30 sotto il livello dell'acqua) alcune camere sepolcrali di tufo a volta, intonacate con « pitture di vari colori e ripartimenti » e delle quali una era un colombario. Le iscrizioni, che vi si scoprirono, sono riportate dal Mommsen ai n. 1498-99, 1505-09, 1513, 1515. Collegando quindi le tombe di via della Maddalena, a quelle rinvenute nelle fondazioni della vicina chiesa dell'Annunziata, abbiamo due punti di partenza, per le ulteriori esplorazioni del sepolcreto posto ad oriente della città [1].

In quanto al tempo cui possono riferirsi le nostre tombe, non si hanno dati sufficienti per determinarlo; solo può dirsi che la forma delle lettere epigrafiche accenna al secondo secolo dell'era volgare.

Nota dell'ing. cav. L. Fulvio, sopra nuovi sepolcri scoperti in via della Maddalena.

Avendo esercitata una continua sorveglianza sui lavori di costruzione, che si stanno facendo nelle case alla via della Maddalena, dove avvennero le scoperte precedentemente ricordate, ho potuto raccogliere altri elementi che stimo mio dovere di far conoscere.

Le fasce decorative della camera già descritta, passavano a ridosso delle tombe, costruite posteriormente entro la camera stessa; ed in una parte dello zoccolo erano dipinti alcuni gradini, ai quali sovrastava una colonna. La faccia esterna del muro meridionale, era rivestita d'intonaco benissimo conservato. Coordinando questo fatto con l'esistenza di due feritoie, più larghe all'interno che all'esterno, feritoie

[1] Il prelodato sig. cav. F. Colonna rannoda le presenti scoperte con altre ancora, che così egli descrive: « Nel gennaio 1882 nel sottosuolo avanti la porta della *Santa Casa*, alla profondità di m. 0,80, sul piano dell'antica strada costruita a grossi scardoni di pietre vulcaniche e calcaree, fu rinvenuto un tronco di colonna di marmo cipollino, dell'altezza di m. 0,60, e m. 0,30 di diametro, bucata nell'asse fino a metà della indicata altezza, ove ad angolo retto incontrava altro buco, nel quale era incastrato un tubo di argilla.

« All'angolo della strada Maddalena e strada Annunziata, alla profondità di m. 2,37 esisteva, piantato verticalmente, un tronco di colonna in marmo bianco, con venatura color bigio, dell'altezza di m. 1,37, e m. 0,45 in diametro, sopra sodo di piperno, con sodo simile superiormente. Ai lati vi erano, ad angolo convergente ottuso, due antiche costruzioni di muri di grande spessore, formando un rettifilo con l'attuale edificio della Maddalena Maggiore. Sulla superficie del tronco si osservano a piombo cinque buchi rettangolari, di m. 0,09 $\times$ 0,04, ed altrettanto profondi, eseguiti colla massima diligenza ».

esistenti sullo stesso muro, col battuto di mattone pesto, che copre esternamente la volta, col canale che corre lungo il suo muro orientale, si può con certezza concludere che la camera suddetta dovea sorgere fuori terra.

Avvalora quest'opinione una scoverta da me fatta recentemente.

Sul lato meridionale della ripetuta camera, ne è addossata un' altra. Infatti a circa un metro del suo angolo sud-est, normalmente ad essa, è cominciato ad apparire un arco, costruito con un unico ordine di grossi mattoni, lunghi m, 0,44 ed arrotati nel fronte esterno: sull'estradosso è una modanatura sporgente in fuori, ricavata da simili mattoni tagliati a sottosquadro.

A questo arco si unisce una volta a botte, rivestita esternamente come l'altra, con un battuto di mattone pesto ; la quale, all'altezza dell' imposta, ha un canale che corre lungo la faccia esterna del suddetto muro meridionale. Appunto sull'estradosso di questa volta guardavano le due feritoie della camera rinvenuta prima.

Da un piccolo saggio da me fatto nel masso di terra che la ricopre, ho potuto scorgere, che la volta s' interna per oltre un metro e mezzo; ma nulla altro ho potuto osservare finora, per le condizioni ancora poco stabili della casa in riparazione.

Essendosi però eseguite dai proprietari altre costruzioni, ho potuto scoprire tre delle tombe esistenti al disotto del pavimento della camera suddetta.

La terra in cui si trovavano era mista di rottami di pietre, di calcinacci e d' altro. Esse erano costruite internamente ciascuna con sei grossi mattoni, di circa m. 0,60 di lato, inclinati in senso contrario, tre da un lato e tre dall' altro, che combaciavano nella parte superiore, e si discostavano nel piede che era poggiato sulla nuda terra. Due tegoli, ognuno di m. 0,38×0,50, chiudevano i due spazî triangolari che restavano sui lati corti. Esternamente un masso di fabbrica incerta, grosso m. 0,30 e perfettamente intonacato, le rivestiva in tutte le facce.

Una di queste tombe era addossata al muro orientale, alla profondità di m. 9,40 (ove attualmente comincia a sorgere l' acqua); e scendeva per circa m. 0,50 più in giù della fondazione della camera. Lo scheletro aveva il capo poggiato sopra il convesso della metà d' un embrice, ed i piedi rivolti a mezzogiorno.

Le altre due ugualmente disposte, erano l' una sull'altra, e sottostavano alla tomba con l'epigrafe, rinvenuta sul lato meridionale della camera. Gli scheletri avevano i piedi ad oriente, ed il capo similmente poggiato sopra un embrice.

Di queste due tombe, la più bassa era del pari a livello dell'acqua, la più alta era superiore ad esso di circa m. 0,40. Solo nella tomba più alta, i due mattoni di mezzo erano nella parte superiore connessi fra loro, mediante un doppio incastro a coda di rondine.

Presso gli scheletri nulla si rinvenne, e le tombe erano prive di qualsiasi epigrafe.

XV. Ercolano — Proseguendosi i lavori di riparazione agli schiacciamenti avvenuti nel teatro di Ercolano, si raccolsero quattro frammenti di mattoni staccatisi da alcuni pilastri, sui quali erano dei residui del bollo: TAB · APPI, già edito nel *C. I. L.* vol. X, n. 8042, 98.

XVI. Ripatransone — *Lettera dell' ispettere cav. canonico Cesare Cellini, sopra alcune recenti scoperte.*

Nei primi giorni del mese di settembre, nel fondo del nobile signor conte Cesare Fedeli, posto in contrada *Capo di Termine*, all' est di Ripatransone, ed a pochi passi dalla detta città, venivano rimesse in luce quattro nuove tombe. In esse si raccolsero diversi oggetti, del tipo stesso di quelli precedentemente acquistati pel civico Museo (*Not.* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 234), cioè: — *Terracotta.* Parecchi vasi di forma e grandezza varia, fra i quali va notato uno ovoidale, a collo alto, che presenta quattro anse, due delle quali grandi, due piccole. Sei patere di pasta poco depurata, con manico piuttosto alto, una delle quali porta in mezzo al manico un nodo. — *Bronzo.* Tre fibule ad arco, una delle quali con anello infilato nell'arco stesso. Una fibula a barchetta, con l'ardiglione ancora ben molleggiante. Diversi anellini. Un orecchino semplicissimo a filo di bronzo, che va a terminare in un intreccio elegante. — *Ferro.* Un pugnale con guaina parimente in ferro, assai ossidato. Esso misura in lunghezza m. 0,25, ed ha la massima larghezza di m. 0,05.

Facendosi uno sterro circa il medesimo tempo, furono pure rinvenuti alcuni altri oggetti antichi, in un fondo del nobile signor marchese Gaetano Bruti, situato a sud-est di Ripatransone in contrada *Fonte Bagno.* Essi consistono in sei vasi fittili di mezzana grandezza, fra i quali è degno di nota un vaso di forma conica a larga bocca, che esternamente presenta in rilievo, in quattro punti del vaso, una figura come di U rovesciato. Dentro di esso si vede un altro piccolo vasetto di forma rotonda, con apertura nella parte superiore, con manico piuttosto lungo terminante a mezza luna o falce. Il detto vasetto resta attaccato ancora dalla terra al fondo del sopra descritto. Nello stesso luogo si rinvennero anche vari frammenti di anse, ed altri due vasetti, come quello di cui si tenne parola; ma con leggera differenza, giacchè questi mostrano all'esterno alcuni segni a graffito. Tutti i descritti fittili furono dal nobile proprietario donati alla civica raccolta di Ripatransone. Alla quale venne pure regalata dal chiaro nummofilo sig. marchese Alessandro Bruti un'antica maschera, rappresentante la faccia d'uomo barbato, di bella fattura, e di fina esecuzione in pasta cerulea, la quale fu effossa non ha guari da certo colono in un terreno del sig. Ravenna, nei pressi del nostro Tesino.

XVII. Ortona — L' ispettore prof. cav. A. de Nino mi scrisse, che nel passato luglio in Ortona, scavandosi le fondamenta di un privato edificio dei fratelli D'Alessandro, a fianco della strada provinciale che mena alla città, dalla parte di oriente, presso il primo viadotto dopo la stazione della strada ferrata, si rinvennero alcuni vetusti muri, e delle monete imperatorie molto corrose. Dietro la stazione poi, nello stabilimento enologico dei fratelli de Luca, nell'agosto ultimo tra vari frammenti di laterizi si rinvenne una lucerna ovale, con collo molto sporgente.

XVIII. Canosa di Puglia — *Lettera dell' ispettore cav. G. Jatta, sopra vasi dipinti, scoperti nel territorio Canosino.*

Presso il sig. Filomeno Fatelli ebbi prima agio di vedere due prefericoli, usciti dal seno d' una tomba greca, scoperta in Canosa, a quanto egli mi asseriva, verso la metà del p. p. agosto.

Essi, con rara eccezione per vasi di tal forma, sono adorni entrambi di mitologiche

rappresentazioni. L' uno però non è uguale all' altro, per accuratezza e bontà di disegno ; e benchè la maniera sia del tutto libera in entrambi, sarebbe erroneo il crederli prodotto dello stesso artista.

Comincerò dal descrivere il più bello. — 1. Nel centro della composizione è seduto, sopra un trono dipinto di bianco e fornito di bracciuoli e di larga spalliera, un personaggio regale d'età matura, con barba, tunica ricamata, pallio sovrapposto che gli circonda la persona e le gambe, e bianco scettro nella mano sinistra. Egli stende la destra, ed afferra con essa e trattiene il braccio d'un giovane, che con la sinistra gli ha acciuffati i capelli, e con la destra gli vibra un colpo di spada. La punta di questa tocca già quasi l' ombellico del re, ma non è penetrata nella cavità, a cagione certamente dell'aver costui trattenuto il braccio del suo assalitore. Quest' ultimo è interamente nudo, tranne un balteo che gli attraversa il petto, da cui pendeva la spada ch' or egli impugna, ed una clamide svolazzante indietro , e tenuta ferma mercè una bianca e rotonda fibula. Ai piedi delle due descritte figure, vedesi giacente sul suolo una patera a due manichi bianco dipinta. Bello è questo gruppo, nè le figure mancano di espressione. Dall' altra parte del trono, su cui siede il re, è un altro giovane, coperto anch' egli dalla sola clamide, ma con pileo bianco dipinto sul capo, riversato dietro la nuca, e mantenuto da laccetti legati al disotto del mento. Egli ha nella sinistra il fodero, e con la destra impugna la spada nuda, la cui punta per altro è rivolta in alto : è tuttavia manifesto, che l' intenzione di lui è quella di offendere, non di proteggere il re ; e deve pensarsi , a mio giudizio, che nel concetto artistico egli si abbia a trovare più distante dal trono regale, di quanto non sembra starvi veramente, di guisa che non senta ancora la necessità di calare la spada.

Da un lato intanto e dall'altro de' due giovani già descritti, si vede dietro ad essi una Baccante, vestita di lungo *chitone*, di *himation* avvoltolato e pendente dagli omeri, e d'una nebride bianco dipinta che copre il petto, ed è tenuta ferma a guisa d'un grembiale da largo *mitrochitone*. Il vestito delle due donne è uniforme, ed hanno entrambe i soliti muliebri ornamenti; e concorrono anch' esse con i giovani alla uccisione del re. Quella infatti ch'è a destra dell'osservatore, alza con ambe le mani sul proprio capo un oggetto bianco, dipinto e di forma allungata, con la intenzione certamente di scaricarlo sul capo del re. L'oggetto in discorso non è tutto visibile, a cagione d'un pezzo ivi mancante nel vaso: ma può con certezza credersi lo sgabello del trono regale, che manca infatti del suo suppedaneo. L' altra donna poi eleva con ambe le mani una scure a doppio fendente, e mostrasi anche essa in atto di colpire il re.

Nella parte postica è dipinta una grande testa muliebre. Sopra la rappresentazione corre in giro una striscia adorna di ovoletti, e sotto un'altra esprimente una greca. I manichi finiscono nelle solite testoline a rilievo, le quali sono di donna. Il collo del vaso è ornato di linee bianche verticali su fondo nero, ed al finire di esse un cerchio di rosette è interrotto nel centro da una bianca testa muliebre, dalle cui spalle si partono due ali anch'esse di bianco.

In quanto al soggetto della descritta rappresentazione, benchè la medesima richiegga assai più lungo studio e considerazione, che non permise la vista fuggevole

dell'importante monumento, tuttavia ardisco di crederlo tratto da qualche dramma satirico fino a noi non pervenuto, che per avventura rappresentava l'uccisione di Egisto operata da Oreste e Pilade con l'aiuto di Elettra e della sorella minore.

2. L'altro prefericolo (*oenochoe*) per ornati e forma, tranne leggiere differenze, somiglia in tutto al precedente. Il soggetto però non ammette dubbî, e può sicuramente definirsi l'apoteosi di Ercole. Cominciando la descrizione dal rogo, vedesi questo in due gruppi distinti, l'uno sovrapposto all'altro, bruciare ancora, come mostrano i tizzoni alla cui punta è espressa la fiamma con bianche lineette. La divisione del rogo serve, se non m'inganno, a dinotare l'uscita del corpo dell'eroe, ed il vuoto da esso lasciatovi. Nel campo della pittura vedesi un astro bianco ad otto raggi, e quindi un gruppo che occupa tutto il prospetto del vaso, composto da Ercole, Minerva, la Vittoria, ed una quadriga.

Ercole stringe nella destra la bianco dipinta e nodosa clava, tiene sul braccio sinistro la pelle del leone, anche bianca a modo di clamide, ed ha un piede ancora sul suolo, e l'altro già sul carro, al cui *antyx* si afferra con la mano sinistra. Minerva è sul carro a fianco dell'eroe. Ella imbraccia con la sinistra un largo e tondo scudo; ha nella destra la lancia; è vestita di lungo chitone, e pallio tenuto fermo sul petto da tonda fibula; ha sul capo un elmo bianco, ed intorno allo stesso aperta in forma di *nimbus* l'egida, sparsa di bianchi puntini, e contornata di linee serpeggianti, anch'esse bianco dipinte. La Vittoria in lungo chitone e con testa coronata, armille, collana, orecchini ed altri ornamenti, guida ella stessa i cavalli, di cui tiene le redini con ambe le mani. Di bianco sono dipinte queste, ed anche il carro, i guarnimenti de' cavalli, le ali della Vittoria, e quattro astri ad otto raggi, ognuno dei quali è posto sopra ciascuno de' quattro cavalli.

Chiude la scena, o per meglio dire l'apre, Mercurio che conduce l'eroe nella regione celeste. Egli infatti con la destra tiene una piccola fune, attaccata al freno di uno dei cavalli, e con tal simbolo è chiaramente indicato l'ufficio di condottiero. Il messaggiero degli Dei è vestito della clamide, che gli scende giù lungo il dorso, ed è fermata sul petto da rotonda fibula; ha due bianche alette a ciascuno de'piedi, il bianco caduceo nella sinistra, e finalmente intorno al capo un *nimbus* radiato, simile in tutto a quello che suol vedersi intorno alla testa di Helios e di altri demoni della luce.

In un'altra visita fatta al sig. Fatelli, ebbi la fortuna di esaminare questi altri vasi provenienti dalla tomba medesima canosina.

3-6. Quattro *calici* (*cantharos*) di pesantissima creta, e coperti con rozza vernice. Ciascuno sulle due facce opposte ai manichi presenta non altro, che teste virili e muliebri, con ali sugli omeri, e senza; ma di queste l'alata è di color bianco-giallognolo, mentre l'altra senz'ali è dipinta con il solito colore rosso.

7. Prefericolo (*oenochoe*) simile per ornati e forma ai due precedenti. Nel prospetto offre tre figure. Nel mezzo sopra una seggiola ad alta spalliera (*cathedra*) siede Andromeda, riccamente ornata e vestita, con le braccia distese, come quando in altri monumenti apparisce legata allo scoglio. Due bianchi anelli (che per altro producono nell'osservatore l'illusione, che essi non siano che le solite armille giranti intorno ai polsi) sembrano infissi nelle due estremità della spalliera della seggiola,

destinati a tenervi immobile l'eroina, e con le braccia nell'atteggiamento descritto. Da un lato sta in piedi una donna, ornata e vestita al solito, certamente l'ancella, con una piccola valigia o cassetta portatile, pendente dalla mano destra, ed un flabello nella sinistra. Dall'altro lato anche in piedi è dipinto Perseo, con frigia mitra alata sul capo rappresentante la *κυνέη*, le alette di Mercurio ai piedi, e la *ἅρπη* elevata nella mano destra; nudo, tranne i calzari e la clamide abbottonata sul petto e svolazzante dietro le spalle. Egli è in atto di favellare con Andromeda, appoggiando il pie' destro sopra un'idria bianca rovesciata. Andromeda poi sta in mezzo a due lunghi panieri, uno de'quali è sormontato da una *pyxis* aperta, e l'altro da una valigetta, simile a quella che ha in mano la donna innanzi descritta: superiormente nel campo sono dipinti, una palla da giuoco ed uno specchio, mentre dietro a Perseo si veggono superiormente un'altra palla da giuoco, e sul suolo una grossa conca.

Se il pittore ha omesso d'introdurre nella scena il mostro marino d'innanzi ad Andromeda, e neppure ha dato a Perseo il cavallo alato, nè almeno la *κίβισις* con la testa gorgonica, è lecito forse dedurne, ch'ei volle rappresentare la figliuola di Cefeo dopo il momento della liberazione, già divenuta moglie del suo liberatore, circondata del corredo e dei doni nuziali, e prossima a partire col marito. È intanto abbastanza strano, secondo questa ipotesi, che Andromeda apparisca ancora legata. Il vederla però legata alla spalliera della seggiola in modo tale, da parer quasi che non lo fosse, potrebbe indurre a credere, o che l'artista imitò sbadatamente un tipo notissimo della figura di lei, ripetuto in molte opere d'arte, o che piuttosto non pretese far altro che caratterizzare l'eroina mercè la postura, a quella guisa che si avvalse dei simboli della *harpe*, del berretto alato e dei talari per distinguere Perseo. Ad ogni modo la questione meriterebbe di essere studiata ed approfondita, più che non consentono i limiti d'una semplice notizia; e mi basti d'averla accennata.

8. Unguentario in forma di lucerna, tutto nero, con protome muliebre ad alto rilievo nel centro della parte superiore.

9-10. Due vasellini neri di forma comune.

11. Coppa con coperchio, senza manichi e di forma sferica, divisa siffattamente, che il coperchio pareggia in dimensioni la sottocoppa. L'uno e l'altra offrono da due lati grossolani ornati a palmette, e dagli altri due, la sottocoppa ha teste muliebri, ed il coperchio da una parte il cosidetto *Eros Ermafrodito*, e dall' altra una donna con varî simboli nelle mani.

12. Patera con coperchio (*lekane*), sul quale è dipinto l'*Eros Ermafrodito* sotto le sembianze d'un giovane adulto, in atto di volare, sopraccaricato di muliebri ed asiatici ornamenti, e con tamburello e *calathus* nelle mani.

La tomba dalla quale uscirono i vasi sopradescritti, era stata precedentemente violata mercè un foro praticato nella volta, da cui si era penetrato in essa senza aprirne la porta. Il sig. Fatelli però non ha saputo dirmi, se questa violazione fosse avvenuta nell'antico tempo, o nel moderno; perch'egli ha comperati i vasi, ma non visitata la tomba . Io ne argomentava la grande importanza, dalla qualità dei prefericoli; e penso, dopo la notizia favoritami dal prelodato sig. Fatelli, che la tomba fu vuotata la prima volta in uno scavo più o meno recente, eseguito furtivamente durante la notte; di guisa che gli scavatori, per mancanza forse di tempo, non

poterono esplorarla interamente, e lasciarono in qualche angolo quella piccola parte del suo contenuto, che oggi è venuta alla luce.

La tomba doveva esser ben grande, come si può argomentare dal numero raddoppiato di alcuni piccoli vasi, che ordinariamente si trovano a coppie. Infatti presso il sig. Fatelli, che ha comperato tutto ciò che fu lasciato dai primi inventori, si conservano tre prefericoli, e quattro di quei bicchieri che comunemente son chiamati *calici* (*cantharos*). Ma evidentemente i prefericoli dovevano esser quattro, come quattro sono i calici, mentre queste forme di vasi, nelle tombe di ordinaria grandezza, non sorpassano mai il numero di due.

Dopo ciò è chiaro, che la scoperta odierna non ha messa alla luce, che una piccolissima parte di quanto un giorno formava il contenuto della tomba Canosina. L'anfora grande dai manichi a volute, le idrie pugliesi, che forse erano pure quattro, il vaso a tre manichi, per tacere d'altre forme minori, tutto fu portato via nella prima furtiva escavazione, chi sa quando avvenuta. Gli avanzi bastano per altro ad attestarne la magnificenza, come anche a rivelare che la maggior parte dei vasi era di fabbricazione locale, probabilmente dell'ultimo quarto del III° secolo innanzi l'era volgare.

XIX. Terranova-Pausania — Il prof. Pais reggente la direzione del Museo archeologico di Cagliari, ha fatto acquisto per quella collezione di un anello d'oro, del peso di grammi dieci, rinvenuto nel golfo degli Aranci, presso Terranova-Pausania, nel territorio dell'antica Olbia.

Nella gemma incastonata in quell'anello sono incise le lettere:

P V
VT · FE

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI al Presidente *nel mese di dicembre 1884.*

(Con tre tavole).

NOVEMBRE

I. Arezzo — Nelle *Notizie* 1883 (ser. 3ª, vol. IX, p. 451) diedi conto, per mezzo di un rapporto del ch. Commissario comm. G. Fr. Gamurrini, di una importante scoperta di forme fittili aretine, avvenuta entro la città di Arezzo, presso la chiesa di s. Maria in Gradi. Al rapporto fu aggiunta una nota del Commissario stesso (p. 455), nella quale si accennava ad ulteriori rinvenimenti quivi fatti nell'estate del 1883. Avendo il Ministero destinato al Museo pubblico di Arezzo questo nuovo e cospicuo materiale, ne do il catalogo, compilato dal solerte sig. Angelo Pasqui.

Gruppo I. *Forme* — 1. Grande frammento di forma con tre Genî femminili alati, e sonanti la lira e la doppia tibia, l'uno di fronte all'altro, ed ai lati di un'anfora ansata e striata a baccellature. Tra un Genio e l'altro è appeso un bucranio.

2. Id. con due figure intere, appartenenti alla medesima forma.

3. Id. con avanzo di due Genî, che suonano la doppia tibia e la lira sopra un tripode: a manca, entro un rettangolo, leggesi impresso: $\frac{\text{NICEPHOR}}{\text{PERENNI}}$

4. Piccolo frammento dove restano soltanto le ali dei Genî, e tra essi a lettere più grandi, entro due impressioni rettangolari poste a breve distanza, e sulla stessa linea: *a*) CERDO, *b*) PERENNI.

5. Id. con avanzo del Genio liricine e l'ala dell'altro; tra essi la marca del fabbricante: PILADES.

6. Frammento con metà del liricine, parte dell'altro Genio, e con ara tramezzo.

7. Metà di forma, coi soliti due Genî che suonano sopra il tripode; tra essi, entro un rettangolo e ad incavo: PILADES.

8. Grande frammento di forma con tre figure di Genî femminili alati, dei quali uno intero; sono divisi l'uno dall'altro per mezzo di una foglia d'acanto. Contiene entro un rettangolo, ad incavo e in due matrici distinte: MPERENNI (tav. I, fig. 3).

9. Id. con avanzo di tre figure, e sopra: CERDO.

10. Piccolo frammento con avanzo della lira, delle doppie tibie e dell'ara; sopra a questa, entro un incavo rettangolare: M · PERENNI.

11. Id. con busto di Genio liricine ed ala del tibicine, tra essi un candelabro sormontato da frutta.

12. Frammenti di grossa forma con busto seminudo di tibicine, e sull'alto, entro la solita impressione rettangolare: $\frac{\text{NICEPHOR}}{\text{PERENNI}}$

13. Id. con avanzo di due Genî, divisi da bucranio coronato.

14. Cinque frammenti appartenenti alla stessa forma.

15. Tre frammenti simili al n. 11.

16. Piccolo frammento con busto di tibicine.

17. Id. tra le figure, compreso nell'incavo rettangolare, il bollo: M · PERENNI.

18. Piccolo frammento appartenente forse alla forma precedente.

19. Frammento con figure un poco svanite, ma simili a quelle del n. 8.

20. Due frammenti con avanzi di figure: appartengono forse ai notati sotto i n. 17 e 18.

21. Frammento con avanzo di due Genî.

22. Otto frammenti d'orli, con teste dei medesimi Genî.

23. Frammento con avanzo di due Genî, liricine e tibicine, circondati da girali d'ornati.

24. Settantuno frammenti varî, appartenenti alla medesima rappresentanza.

Gruppo I. *Vasi* — 1. Grande frammento di vaso con busti dei due Genî.

2. Id. con due figure di Genî, che suonano sopra il tripode: dietro ad essi un candelabro pieno di fiori e di frutta.

3. Sei piccoli frammenti appartenenti alla medesima rappresentanza.

Gruppo II. *Forme* — 1. Metà di forma frammentata, nella quale si rappresenta un Fauno quasi nudo, che progredisce a manca, portando sulle spalle un otre e colla manca una face alzata. A destra di questo è un altro Fauno imberbe, cinto ai fianchi da un perizoma di alghe, diretto verso una tenda, e recando una face abbassata. Dietro la tenda apparisce un busto di donna. Dinanzi al primo Fauno sta una figura femminile, vestita di tunica talare, piegata verso sinistra e sostenente per le zampe un porcello. Dinanzi alla sua faccia, entro rettangolo, leggesi: PERENN.

2. Grande frammento appartenente forse alla precedente forma, colla stessa rappresentanza, e coll'aggiunta di altro Fauno seminudo, che tiene con una mano la testa del porcello poggiata al ginocchio, e con l'altra un largo coltello. Dinanzi alla sua faccia ripetesi: PERENN.

3. Id. colla parte superiore della rappresentanza del porcello, del Fauno che tiene in alto la face, e di altra femmina ampiamente ammantata, la quale si muove verso manca, tenendo alzato fino alla spalla un bacino ripieno di frutta, ed un' *oenochoe* con la mano abbassata lungo il fianco.

4. Frammento appartenente alla medesima rappresentanza; in cui vedesi parte di un Fauno barbato, coperto di chitone e sostenente sulle braccia un putto velato. Dinanzi a lui cammina una femmina ammantata, che porta in testa una culla, e con la mano abbassata un' *oenochoe*.

5. Id. col Fauno che si avanza verso la cortina, portando la face abbassata e colla rappresentanza del porcello; tra queste due figure, entro l'incavo rettangolare: PILADES.

6. Piccolo frammento con figura vestita di tunica, e coperta la testa di ampio *strophion*. È chinata sopra una piccola ara in atto di coronarla, dinanzi ad una colonnetta, su cui vedesi una piccola figura di Satiro itifallico. Sopra l'ara, nell'impressione rettangolare, si legge: PILADES.

7. Sei frammenti di varia grandezza, con rappresentazione consimile.

8. Quattro frammenti consimili.

9. Otto frammenti idem.

10. Sei frammenti, che appartengono ad una forma più grossa.

11. Settantadue frammenti con avanzi di figure, appartenenti alla medesima rappresentanza.

Gruppo II. *Vasi* — Dieci frammenti di vasi colla stessa rappresentanza.

Gruppo III. *Forme* — 1. Metà di una forma con quattro figure di Fauno, disposte due a due ai lati di un cratere. Da una parte a piccole lettere, comprese entro un rettangolo incavato: M · PERENN.

2. Frammento grande di forma, con Fauno coperto nel dorso da pelle di tigre. Porta in una mano una larga tazza, e nell'altra il tirso. Ai piedi gli sta un cratere ansato, entro il quale un'altra figura di Fauno seminudo versa il vino da un' otre, che ha sulla spalla.

3. Frammento con rappresentanza consimile.

4. Grande frammento con anfora ansata, nella quale due Fauni, uno barbato e l'altro di aspetto giovanile, versano il vino da un'otre che recano sulla spalla: dietro al giovane viene un altro Fauno, che solleva una tazza ed una corona. Fra le due prime figure, entro piccolo incavo rettangolare, leggesi: CERDO.

5. Sei frammenti di rappresentanza simile.

6. Frammento con figura di Fauno coronato, che stringe colla manca un pedo, e colla destra sostiene una tazza.

7. Frammento con uguale figura davanti ad un cratere, sopra al quale, entro il solito incavo: M · PERENNI.

8. Frammento simile al n. 1.

9. Altro pezzo con rappresentanza come la precedente.

10. Frammento con parte di una figura coperta alle spalle di una pelle; sostiene nella manca una tazza ed una corona, e nella destra un tirso. Dietro a questa apparisce un resto di tibicine.

11. Parte di figura di un tibicine della stessa rappresentanza.

12. Piccolo frammento con Fauno danzante, che porta la tazza e il pedo. Tra esso ed una testa giovanile leggesi: M · PERENNI, entro l'impressione rettangolare.

13. Gruppo di frammenti che appartengono alla rappresenzanza dei Fauni, i quali versano e danzano.

14. Sessantaquattro piccoli frammenti della stessa rappresentanza.

Gruppo III. *Vasi* — Otto frammenti, che ripetono la rappresentanza delle forme descritte.

Gruppo IV. *Forme* — 1. Frammento con figura maschile nel mezzo, cinta ai fianchi da un perizoma. Ha nella destra una face, nella spalla sinistra un'otre. Dinanzi a questa si vede parte di una femmina ammantata, con cuna sulla testa ed urceolo nella mano che stende sul fianco; di dietro rimane solo la schiena di un tibicine nudo e seduto.

2. Frammento ornato sull'orlo di ovoli, come il precedente. A sinistra la parte anteriore di Centauri barbati, ed avvinti colle mani al dorso, i quali vengono trascinati

da un giovane coperto di corto chitone, che tiene colla sinistra un flagello. Dinanzi a questo, volta ai Centauri, cammina una femmina con cista alzata nella destra. Una figura eguale, ma frammentata, precede questa canefora.

3. Frammento che ripete la figura della femmina colla cista.

4. Frammento con parte della figura maschile che conduce i Centauri. Più avanti una donna, coperta da una veste, che le scende dalla testa, sostiene un'ombrella presso il carro su cui siede una figura.

5. Due frammenti, con parte della figura femminile che porta l'ombrella, e dell'altra seduta sul carro.

6. Id. con intera figura coricata sul carro, coperta di chitone e guanti.

7. Frammento colla stessa figura priva della testa.

8. Piccolo frammento coi soli busti di Centauri.

9. Id. con un solo torso di Centauro.

10. Id. con busto di Centauro, e femmina coronata e ritta sul carro; tra essi in un incavo rettangolare: M · PERENNI.

11. Grande frammento di forma adorna di ovoli nell'orlo. Figure di Centauri avvinti, e tenuti per le redini dalla donna che sta sul carro, la quale sostiene colla manca una coppa. Gli avanzi delle altre figure ricordano il Fauno, che sostiene colla sinistra la face, ed ha sulle spalle l'otre, e la donna ammantata coll' urceolo e la tazza di frutta. Entro il solito rettangolo leggesi soltanto: PERENNI.

12. Tre frammenti della stessa forma.

13. Metà di forma consimile, con Centauri avvinti al carro: davanti ad essi un Fauno coll'otre, e la face elevata, indi una figura femminile coperta di ampia veste, la quale porta un *barbiton*, ed altra simile con maschera sulla destra. La figura seguente sostiene l'ombrello.

14. Trentatrè piccoli frammenti, che fanno parte delle precedenti rappresentanze.

Gruppo V. *Forme* — 1. Frammento grande di forma con figure danzanti, coperte in testa da una reticella, e in dosso da corto chitone svolazzante, allacciato alle spalle e cinto alla vita. Ciascuna danzante è divisa da una colonnetta, su cui alternativamente posa una statuina di Pallade in atto di vibrare l'asta, ed un'erma bacchica. Una parte di questo frammento viene riprodotto sulla tav. I, fig. 2.

2. Due piccoli frammenti appartenenti alla stessa forma.

3. Figura quasi intera di danzante, colla destra protesa e la manca conserta al petto. Dietro di essa uno scudo appeso.

4. Frammento con avanzi di due danzanti, uguali a quelle del n. 1, ma divise da una colonnetta su cui posa un cembalo. Tra esse, dentro il solito incavo rettangolare: $\frac{\text{NICEPHoR}}{\text{PERENNI}}$.

5. Tre piccoli frammenti con avanzi delle dette figure danzanti, divise da una colonnetta, sulla quale sta in piedi una figura virile, coperta di penula. In un frammento ripetesi il sigillo precedente.

6. Frammento con avanzo di figura un poco svanita, e con statuetta nuda e itifallica sopra la colonna.

7. Frammento con parte di figura danzante, e con iscrizione uguale a quella del num. 4.

8. Grande frammento di forma, con avanzo di Genî femminili, che coronano un'ara (tav. III, fig. 6).

9. Idem: vi resta soltanto metà d'un Genio femminile, l'ara e le lettere graffite: M · P.

10. Piccolo frammento, con metà di figura femminile alata, la quale stende un festone verso un candelabro.

11. Metà di grossa forma, dove in mezzo a viti cariche d'uva, danza una figura simile a quelle del n. 1.

12. Frammento di forma un poco stanca, con busto di danzante, e dinanzi a questa, entro l'incavo rettangolare: M · PERENNI / TIGRANI.

13. Piccolo frammento, con figura di Genio femminile che presenta un festone.

14. Frammento grande con l'orlo adorno di fogliami fantastici. Nel mezzo un candelabro; ai lati avanzo di figura femminile, che reca dinanzi alla faccia un bacino, e di altra danzante, con cembalo nelle mani.

15. Id. con parte della figura che reca il bacino.

16. Id. con due figure danzanti.

17. Id. con avanzo di due simili figure.

18. Id. con parte superiore della figura che sostiene il bacino; dietro vedesi un avanzo di tripode.

19. Id. con figura danzante.

20. Id. con orlo ornato di foglie di lauro e di bacche; da un lato parte di candelabro, dall'altro testa e busto di una figura virile, che suona la doppia tibia, ed è coperta da una pelle allacciata al collo.

21. Id. con parte inferiore della stessa figura, e di una danzante, coperta di lunga veste.

22. Orlo di grossa forma, con ornamento di fogliami e di frutta; nel basso la parte superiore d'un candelabro, e la testa d'una danzante.

23. Grande frammento, adorno superiormente di pampini e d'uva. Nel mezzo un candelabro, ai cui lati è sospeso un crotalo con una fistula; indi da ciascuna parte le mani di una danzante e il busto di una figura femminile, che porta davanti a sè un bacile di frutta.

24. Id. con avanzo di Baccante e di uomo barbato, che suona la doppia tibia davanti ad un' ara.

25. Id. appartenente alla stessa rappresentanza.

26. Id. con candelabro nel mezzo, e deboli tracce di una danzante e del tibicine.

27. Pezzo appartenente al n. 9, e con parte della marca di fabbrica a graffito · · E R.

28. Frammento con parte inferiore di Genio alato, che distende con ambedue le mani un festone.

29. Id. con testa e busto di Baccante.

30. Frammento con avanzo di due Baccanti, che suonano il cembalo ai lati di un candelabro.

31. Frammento grande con uomo nudo danzante; al di sopra entro l'incavo rettangolare: M . PEREN.

32. Frammento simile al n. 9.

33. Id. con metà di figura femminile, che sostiene una patera di frutta.

34. Id. con orlo sagomato, e decorato di fogliami fantastici e di palmette. Da un lato la parte superiore d'una Baccante; dall'altro un frammento di candelabro (tav. I, fig. 1).

35. Id. con danzatrice dinanzi ad una colonna, su cui posa una statuetta.

36. Id. con uomo nudo seduto, coronato di edera, e suonante la doppia tibia.

37. Due piccoli frammenti con Baccante, uno dei quali riprodotto alla tav. III, fig. 1.

38. Frammento grande con Baccante ed uomo nudo seduto, che suona la doppia tibia.

39. Piccolo frammento con avanzo di tibicine, e dentro il solito incavo: MER.

40. Novantotto piccoli frammenti, che si riferiscono alla suddetta rappresentanza.

Gruppo V. *Vasi* — 1. Frammento grande con tre figure danzanti, divise da una colonnetta, su cui posa un cembalo ed alternativamente una statuetta virile coperta le spalle da una penula.

2. Id. con danzanti che suonano il cembalo, e figura femminile, che porta una canestra di frutta ed un urceolo.

3. Due frammenti con tibicine barbato, appartenenti alla stessa rappresentanza.

4. Ventidue frammenti di differente grandezza, ma con uguale rappresentanza.

5. Sei frammenti con rappresentanza di Baccanti.

6. Vaso grande frammentato, con danzatrici alternate da una colonnetta, ove posa una figurina di Pallade armata.

Gruppo VI. *Forme* — 1. Forma grande chiusa in giro, e mancante di una parte del fondo. Vi si rappresentano quattro coppie di convitati, ciascuna delle quali seduta o giacente sulla kline, tenendo nelle mani una tazza, una corona ovvero una cetra.

2. Terzo di forma, dove resta parte inferiore d'una femmina coricata sulla kline, colla lira nella sinistra. Dall'altra parte una figura virile seduta, con unguentario nelle mani.

3. Frammento con rappresentanza simile al precedente, però meno conservato.

4. Piccolo frammento con rappresentanza di convito. Nel mezzo siede un tibicine seminudo, a lui davanti una ninfa nuda, che suona la doppia tibia, e dietro, presso una cortina, un busto di donna.

5. Id. ove ripetesi il vecchio tibicine, seduto in fondo alla kline, sulla quale giace una femmina che poggia la sinistra sulla lira.

6. Frammento con rappresentanza di emplegma amoroso (tav III, fig. 2).

7. Tre piccoli frammenti, appartenenti a forma molto stanca. Da un lato, entro debole traccia rettangolare: M . PERENNI.

8. Frammento grande, col campo ornato di rosette e di una lira e clava appese. Sopra un letto una femmina seminuda accarezza un giovane. Da un lato sopra la kline sta un Amorino nudo.

9. Frammento di grossa forma, ove si ripete la rappresentanza del n. 6.

10. Id. a figure più piccole.

11. Uguale al n. 8, ma più danneggiato.

12. Sei frammenti di varia dimensione, con rappresentanze erotiche,

13. Sette frammenti, nei quali si ripetono soggetti di convito. Due di questi sono riprodotti nella tav. III, fig. 4 e 5.

14. Centoquarantatre piccoli frammenti, con avanzi di figure che si riferiscono alla rappresentanza dei conviti.

Gruppo VI. *Vasi* — 1. Frammento di donna giacente sulla kline.

2. Id. con donna seduta ed appoggiata alle coltri.

3. Nove frammenti di varia grandezza, appartenenti alle rappresentanze dei conviti.

Gruppo VII. *Forme* — 1. Metà di forma con Fauni nudi, alcuni dei quali portano in seno le uve o le staccano dai tralci, o recando corone danzano sui grappoli distesi per terra. Ogni figura è divisa dalle altre mediante una colonnetta, su cui posa alternativamente un uccello, od una statuina ammantata. Sopra una di queste colonnette, entro il solito rettangolo, leggesi: PERENNI.

2. Frammento grande, nel cui mezzo conservasi una figura intera di Fauno, nudo, barbato e cinto di edera, il quale sostenendo con la destra una corona, danza sulle uve distese sulla terra e presso una colonnetta, dove sta un'erma bacchica. Più indietro apparisce la metà di una figura giovanile, che reca i grappoli sopra una pelle di tigre. Anche questa figura è divisa dalla precedente da una colonnetta, sulla quale s'innalza una semplice erma di Bacco. L'orlo di questo frammento è circondato da un tralcio di pampini e d'uva; nel fondo appariscono le tracce di un ornamento di palmette e di foglie d'acanto (tav. III, fig. 3).

3. Metà di forma priva del fondo; vi si vedono quattro figure, che ricordano la stessa rappresentanza della vendemmia, a dimensioni più piccole delle precedenti. Fra le due prime figure è impressa l'epigrafe: PERENNI.

4. Grande frammento con figure analoghe al n. 2, divise da una colonnetta, sopra la quale vedesi inginocchiata una statuetta bacchica itifallica.

5. Frammento grande, con rappresentanza simile al n. 1.

6. Frammento con figura intera di Fauno, che danza sopra l'uva, sotto un tralcio di pampini, e dinanzi ad un'erma bacchica.

7. Frammento appartenente alla stessa forma, con metà del Fauno danzante, e metà dell'altro, che porta l'uva sulla pelle di tigre. Tra le due figure, entro l'incavo rettangolare, sta l'iscrizione capovolta: NICEPHOR / ΓERENNI

8. Id. col solo Fauno giovane, che porta i grappoli sulla pelle.

9. Frammento grande, con Fauno giovane cinto ai fianchi di pampini, e parte dell'altro barbato e nudo che danza sull'uva.

10. Frammento di grossa forma, col solo Fauno che stacca i grappoli dalla vite.

11. Frammento di piccola forma, con due figure di Fauni, uno nudo, l'altro coperto ai fianchi da una pelle: ambedue danzano sopra un cumulo di grappoli.

12. Trentatre frammenti piccoli di forme, nei quali resta qualche traccia di detta rappresentanza.

Gruppo VII. *Vasi.* — Dieci frammenti piccoli, nei quali si ripetono i soggetti delle forme sopra descritte.

Gruppo VIII. *Forme.* — 1. Frammento grande, appartenente alla rappresentanza delle Nereidi, che portano le armi di Achille. A destra, sopra un cavallo marino siede una Ninfa, leggermente velata e cinta la testa di alghe; essa porta nella mano sinistra un elmo con cimiero crinito. Dietro a questa, sopra un delfino sta il giovane Glauco, nudo ed appoggiato ad un'asta. Dinanzi alla testa del cavallo, entro il solito rettangolo, leggesi il residuo del sigillo: .... EREN (tav. II, fig. 1).

2. Piccolo frammento con busto del solo Glauco.

3. Id. con avanzo di figura femminile, nuda nel dorso, e seduta presso la coda di un ippocampo.

4. Frammento appartenente ad una forma un poco stanca. Vi si vede una Nereide seduta sul cavallo marino, con schiniere poggiato sul ginocchio.

5. Frammento molto svanito, con parte superiore di una Nereide.

6. Grande frammento con Nereide seminuda, poggiata ad una spada sul collo dell'ippocampo.

7. La stessa figura in piccolo frammento, priva di una parte del petto.

8. Sedici frammenti piccoli con avanzi delle figure descritte.

Gruppo IX. *Forme.* — 1. Grande frammento con donna vestita di tunica talare, e coperta la testa da *strophion*, seduta e piegata sulle ginocchia, in atto di raccogliere una piccola palla. A lei dinanzi apparisce la mano di altra donna, pure seduta, ma che ripara sul dosso la piccola palla.

2. Sette piccoli frammenti con avanzi di figure, che ripetono il detto giuoco.

Gruppo X. *Forme.* — 1. Forma quasi intera, ma alquanto stanca. Vi si scorge una rappresentanza di caccia al cinghiale.

2. Frammento grande, con fondo a fogliami, e con parte di detta rappresentanza.

3. Idem appartenente forse alla precedente forma. Vi si vede a sinistra, ai piedi di un albero, un giovane nudo e disteso per terra, che vibra un colpo di spada ad un orso, il quale ritto sulle zampe di dietro, gli ha afferrato parte del destro braccio. Dietro all'orso si avanza altro giovane nudo, colla sola penula avvolta al sinistro braccio: alza con forza la scure sopra alla sua testa, per vibrare un colpo sul collo dell'orso. Più indietro, e divisa dal precedente da un tronco di albero, è una figura virile vestita di corta tunica, la quale stringendo una lunga asta muove contro un cinghiale. Accanto a questa figura è nel rettangolo il bollo rilevato: $\frac{\text{NICEPHOR}}{\text{PERENNI}}$ (tav. II, fig. 3).

4. Metà di grande forma con grosso orlo rotondo, adorno di fogliami e di frutta. Vi si ripete una scena di caccia identica alla precedente.

5. Tre frammenti piccoli, decorati di un simile orlo e con qualche avanzo delle dette figure.

6. Metà di forma, con rappresentanza di caccia al cinghiale, nella quale si ripete il gruppo 1° descritto sotto il n. 3.

7. Metà di piccola forma con caccia al leone.

8. Metà di forma con caccia uguale.

9. Frammento ove restano due cacciatori, e in mezzo ad essi il cinghiale.

10. Sei frammenti, appartenenti a grosse forme, colla solita caccia.

11. Settantaquattro frammenti di piccole forme, ove restano avanzi di caccia al leone, al cinghiale, ed all'orso.

Gruppo X. *Vasi.* — 1. Frammento grande di vaso, ove si rappresenta la caccia al leone, ed in altro gruppo la caccia al cinghiale.

2. Ventuno frammenti piccoli, con avanzi delle ricordate caccie.

Gruppo XI. *Forme.* — 1. Frammento grande, con avanzo di figura barbata e coperta di ampia tunica, cinta la testa di diadema: appoggia una mano alla clava. Presso la sua testa, entro un lungo incavo rettangolare: HPAKΛHC MOCωN, e sotto in uguale incavo: PERENNI. Viene appresso una Musa, coperta di ampia veste sovramessa alla tunica interna: accanto alla sua testa, sulla stessa linea in maniera analoga alla precedente, leggesi la scritta: KΛHω, e sotto il nome del figulo in bollo rettangolare: CERDO. Segue altra Musa ugualmente ammantata, che sostiene colla destra la lira e coll'altra, pendente lungo il fianco, il plettro. Presso la testa: ЄYTЄPΠH. Limita a manca questo frammento la metà di altra Musa, con dittico aperto nella destra e stilo nella sinistra (tav. II, fig. 2).

2. Frammento con Musa ammantata, che ha presso il capo dentro all'incavo rettangolare: ΘAΛHA. Appresso viene altra Musa, col papiro disteso tra le mani, entro il quale, a lettere rilevate ed appena visibili, leggesi: $\frac{\text{M·PERENNI}}{\text{TIGRANI}}$; presso la sua testa entro la fascia rettangolare: TЄPΨHKOPH; indi avanzo di altra Musa, col plettro nella sinistra.

3. Frammento con figura dell'Ercole ampiamente ammantato, ed avanzo di Musa con pedo nella manca. Vi si legge in due incavi rettangolari distinti: KAΛHOΠH e (ηραϰ)ΛHC MOCωN.

4. Otto piccoli frammenti con parte superiore di dette figure, e con qualche avanzo delle singole iscrizioni.

Gruppo XI. *Vasi.* — Dieci piccoli frammenti, con avanzi dell'Ercole e delle Muse descritte di sopra.

Gruppo XII. *Forme.* 1. Metà di piccola forma con quattro figure danzanti, divise da due statuette itifalliche, poste sopra colonnette, e da un'erma bacchica.

2. Frammento con piccola figura femminile danzante, e con parte di una maschile.

3. Frammento di piccola forma, con avanzo di danzatrice e di uomo, che posa il piede sopra un crotalo, suonando la doppia tibia.

4. Id. con figura maschile, vestita di corto chitone e con tenia tra le mani. I danzanti di questa forma erano divisi da un fogliame con sopra un uccello, che becca un grappolo. Da un lato, dentro il solito incavo: TIGRANI.

5. Id. con figura maschile danzante, e con avanzo di danzatrice, diviso dal precedente per un ornato di fogliami. Dinanzi alla donna: M·PEREN.

6. Frammento piccolo con avanzo di tre figure danzanti.

7. Id. con sola figura maschile, coperta di breve chitone.

8. Frammento con tibicine, che posa il piede sinistro sopra un crotalo; dinanzi

a questo resta la parte inferiore di una danzatrice, e tra essi un bucranio e l'iscrizione: M·PEREN, dentro il solito incavo rettangolare.

9. Id. con avanzo di danzanti, divisi da bucranî, tra i quali è teso un festone.

10. Id. con uomo che danza alzando i crotali; dietro leggesi in piccola tabella rettangolare: M·PEREN.

11. Frammento grande, con figura intera di danzante, che alza i crotali sopra la testa.

12. Frammento piccolo, con resto di danzatrice che protende le mani, e con figura di danzante che alza i crotali sopra la testa. Fra mezzo ad ambedue sta un gruppo di foglie con uccello sopra, che becca un grappolo.

13. Id. con danzante e bucranio dietro, che la divideva da altra figura.

14. Frammento piccolo, nel quale rimane una figura virile danzante, che porta i crotali sopra la testa, divisa da altra per mezzo di una statuetta itifallica.

15. Piccolo frammento, con parte di due danzatrici divise da un bucranio.

16. Frammento grande, con due figure che camminano l'una presso l'altra.

17. Id. con la figura danzante, che porta i crotali sopra la testa.

18. Id. con la stessa figura, che accoppia le mani sopra la testa, e con l'iscrizione: TIGRAN.

19. Id. in doppio esemplare, che ripete il soggetto precedente.

20. Id. con danzante uguale al n. 17.

21. Id. con uguale figura nel mezzo; dietro alla stessa una femmina, che suona il salterio; davanti un uomo vestito di breve chitone, il quale corre tenendo distesa fra le mani una tenia.

22. Id. con orlo adornato di pampini e d' uva. Due figure maschili danzanti, e fra esse nella piccola targa rettangolare: TIGRANI.

23. Id. con danzatrice nel mezzo.

24. Piccolo frammento con donna corrente a destra, e dietro ad essa una suonatrice di salterio.

25. Frammento con rappresentanza identica al n. 22.

26. Frammento con tibicine coperto di chitone, e con pie' sinistro sopra un crotalo.

27. Piccolo frammento, con due figure femminili coperte di tutulo e di ampia veste, le quali camminano l'una presso l'altra.

28. Id. con danzante, che porta le mani sopra la testa, e con danzatrice che suona i crotali.

29. Id. con tibicine appartenente alla stessa rappresentanza.

30. Id. con suonatrici di salterio e danzatrici.

31. Piccolo frammento con avanzo di danzatrice, che suona i crotali portando le braccia sopra la testa.

32. Frammento grande colla stessa figura, più gli avanzi di altre due figure aggruppate e di un danzante. Vi si legge nel solito incavo: M·PERENNI.

33. Piccolo frammento con resti di due danzanti, e sopra il ripetuto bollo.

34. Id. con suonatrice di doppia tibia.

35. Id. con danzante coperto di corto chitone, con mani alzate sopra la testa.

36. Id. con avanzo di due danzanti, che suonano i crotali.

37. Id. con due danzanti.

38. Id. con figura di danzante, che corre portando una tenia tra le mani.

39. Piccolo frammento simile al n. 36.

40. Id. con danzante coperto di corto chitone, con mani alzate sopra la testa; alla sua destra vedesi una donna vestita di abito talare, coperta di tutulo.

41. Centoventuno frammenti piccoli, con avanzi di figure analoghe alla surriferita rappresentanza.

Gruppo XII. *Vasi.* — 1. Frammento piccolo colla rappresentanza delle forme descritte, appartenente ad un *poculum* a pareti sottilissime, in cui le figure danzanti sono divise da un riquadramento di fogliami.

2. Venti frammenti che ripetono la rappresentanza del precedente gruppo.

Gruppo XIII. *Forme.* — 1. Frammento di piccola forma cilindrica con tre scheletri danzanti, i quali portano corone e bacili ripieni di frutta.

2. Id. appartenente ad altra forma. Vi resta la parte superiore di uno scheletro danzante, con lanterna nella destra.

3. Due frammenti con scheletro più grande, coricato a pie' d' una torre.

4. Piccolo frammento con avanzo di scheletro danzante.

Gruppo XIV. *Forme.* — 1. Frammento grande di forma con trofei bacchici alternati da maschere.

2. Piccoli frammenti che appartengono ad una forma simile alla precedente.

3. Frammento grande con parte del piede: due Ninfe staccano le frutta da un festone, disteso tra maschere bacchiche.

4. Piccolo frammento con statuetta di Fauno itifallico, che alza un *cantharus* verso la bocca: esso sta in piedi sopra un' ara coronata.

5. Sette frammenti di varia grandezza, alcuni con soggetto simile al n. 3; altri ai n. 1 e 2.

Gruppo XV. *Forme.* — 1. Forma intera piccola, adorna di rosette nell'orlo, e di tralci di pampini nel corpo.

2. Altra forma più piccola, scagliata soltanto nell'orlo, dove gira un ornato di fogliami, con sopra una statuetta di Fauno inginocchiato e itifallico.

3. Id. un po' corrosa: l'orlo è ornato di un festone di fiori e di frutta.

4. Forma grande quasi intera, ma in frammenti: in giro ricorre un tralcio di pampini e d' uva.

5. Id. mancante di due terzi del corpo, con impressioni di foglie di pampini e di edera.

6. Centotrentasei frammenti di varie dimensioni, con ornamenti di girali, fogliami e tralci di edera e d' uva.

Gruppo XV. *Vasi.* — Cinquanta frammenti, nei quali si ripetono gli ornati delle forme precedenti.

Gruppo XVI. *Forme.* — 1. Stampiglia grande, con impressioni di rosette a ruota.

2. Due frammenti di stampiglia, con rosette divise in quattro foglie.

3. Frammento piccolo di stampiglia, con rosette divise in otto foglie.

4. Frammento grande di stampiglia a forma di piatto, ornata di pendenti e di un grosso tralcio a fogliami.

5. Frammento grande di stampiglia, con testa di caprone.

6. Frammento di stampiglia a piccole rosette.

7. Piccolo frammento con profili di maschere comiche.

8. Piccolo frammento di stampiglia, con putti alati a cavallo ad un delfino.

9. Frammento più grande, ma simile al precedente.

10. Stampiglia con impressioni di manichi terminati a zampa ferina.

11. Id. più piccola con manichi veduti di fronte.

12. Stampiglia con impressioni di uomo nudo e danzante, e di altro che suona la doppia tibia.

13. Frammento piccolo con impressioni di anforette.

14. Stampiglia intera, con impressione di grosso manico.

15. Frammento di stampiglia, con impressione di Amorini che portano la face.

16. Id. con mimi danzanti, coperti di pileo e di piccolo perizoma.

17. Id. con delfini.

18. Id. con manichi striati e piegati a ferro di cavallo.

19. Id. con impressioni di palme e di una piccola ara.

20. Ventisei pezzi di stampiglia, con impressioni simili alle precedenti.

Gruppo XVII. *Forme.* — 1. Punzone con figura di Fauno nudo, che danza e porta un vaso alla bocca.

2. Danzatrice seminuda e priva di testa, rilevata in altro punzone di terra cotta.

3. Punzone con donna vestita di lunga tunica, piegata a sinistra, e con mani protese in atto di deporre la corona.

4. Impressione in un rozzo pastello di terra cotta. Vi si vede una figura femminile vestita di tunica talare, annodata sulle spalle e ripresa ai fianchi.

5. Idem con entro una figura virile, che stende sopra la testa una larga fascia svolazzante.

Gruppo XVIII. *Vasi.* — Venticinque sigilli, impressi per lo più nel fondo delle tazze, i quali ripetono i nomi sopra ricordati dei fabbricanti della fornace di M. Perennio.

Ad altri rinvenimenti del territorio aretino si riferisce la seguente memoria.

Relazione del sig. Angelo Pasqui, sopra alcune scoperte di antichità avvenute nella sistemazione del canale di Chiana, tra la Chiusa dei Monaci ed il Callone di Brolio, nel contado aretino.

A circa quattro chilometri dalla città, in luogo denominato *Ponte alla Nave*, nel fondare una diga sulla destra del canale, si trovarono a circa m. 8,50 di profondità molte ossa fossili, dell'ultimo periodo terziario. Riposavano nei vari strati di un sedimento argilloso, che tuttora conserva i caratteri di un deposito alluvionale. I principali frammenti sono: — Scapula sinistra d'*hippopotamus*. Omero sinistro, tibia destra e radio dello stesso animale. Tibia di *equus quaggenides*. Porzione di mascella inferiore della stessa specie di cavallo. Parte occipitale di un teschio, e mascella inferiore di cavallo. Denti di cavallo e di cervo. Bacino intero e porzione

sinistra di altro bacino di *cervus euricorus.* Grandi corna intiere e frammenti di altre corna, porzione di scapula, e pezzi di ossa dello stesso animale. Mascella inferiore di *rinoceros.* Ossa lunghe frammentate di *bos-urus.* Parte occipitale e frontale di *bos*, con corna bene conservate. Teschio di cervo col solo corno destro. Capo articolare inferiore di tibia elefantina. Ossa diverse indeterminabili.

A poca distanza dal luogo ricordato avvennero le scoperte, descritte dal ch. Commissario Gamurrini nelle *Notizie* del corrente anno p. 82.

Quivi presso, travolta dalla corrente, si rinvenne la parte superiore di un tintinnabulo con grossa presa forata; inoltre in vari punti si raccolsero molti assi e monete appartenenti alle famiglie *Caecilia*, *Domitia*, *Marcia*, e taluna enea dei Flavii e del basso impero.

L'oggetto più considerevole venuto in luce durante i lavori della Chiana, è senza dubbio una tazza fittile aretina in frammenti, e non del tutto completa, di mm. 174 d' altezza e m. 0,20 di diametro. Essa ha forma emisferica, decorata in giro da ornati e figure a basso rilievo; ha l'orlo ed il piede esternamente sagomati, ed il tutto colorato di un rosso vivo di corallo. Nella fronte e nell'opposto lato, si ripetono in profilo due teste giovanili, ornate di folta e ricciuta capigliatura e di poca barba sotto il mento. Esse posano entro un gruppo di foglie di acanto, le quali danno origine a grandi girali, che contornano l'intero vaso. Sopra di essi, a destra dei profili, vedesi una tigre rampante, a sinistra una scimmia accovacciata. Negli altri due spazi diametralmente opposti, cioè fra l'un girale e l'altro, ed ai lati di un' ara ovvero semplice acroterio fantastico, formato di più membrature arricciate, si ripetono a sinistra un Fauno, che in piedi presso un tronco di albero con tirso e penula nella manca, porta sulle spalle e sostiene colla destra un putto nudo, il quale gli accarezza la barba; ed a destra una Ninfa, vestita di tunica talare, ripresa ai fianchi ed alle ginocchia, ed in testa di un velo, che essa si allontana dal volto colla mano sinistra, mentre stringe l'altra al petto. Da ciascun lato le svolazza un zendado, che le attraversa il collo e passa sul dinanzi degli omeri. Accanto alla figura virile posa in terra un *crater*, ornato sotto l'orlo di piccoli ovoli, e nella parte inferiore del corpo e nel piede di sottili baccellature steccate; ai piedi della femmina sta un' oca volta a destra, e con collo ripiegato sul dorso.

La rappresentanza è superiormente chiusa da un giro di ovoli, e sotto da un ornamento alternato di sottili girali, palmette e foglie di acanto.

Il fittile fu ritrovato entro una forma, coperta di tegoli, presso di uno scheletro, insieme ai frammenti di un piccolo *poculum* aretino, decorato a bassissimo rilievo di ornati a girali e palmette. Non è nuovo un ritrovamento di vasi aretini, entro casse sepolcrali del primo e secondo secolo dell'impero. In Arezzo pure le ultime tombe della necropoli di *Poggio del Sole*, hanno dato molti saggi di tale suppellettile (¹).

Rispetto allo sviluppo artistico conseguito dalla figulina di Arezzo, il nostro vaso rappresenta il passaggio dal buono stile rappresentativo alla maniera decorativa; in questo periodo infatti si usarono figurine grandi e figure piccole insieme, senza

(¹) Gamurrini, *Annali Instit.* 1872, p. 291.

tenere conto delle relative proporzioni, dovendo le medesime adattarsi ai vari spazi lasciati tra i girali e tra i fogliami; e sì le une che le altre impresse con matrici, che avevano lungamente servito.

Manca la marca del figulo, ovvero del padrone del fondo; ma se è vero, che ciascuna officina avesse un peculiare corredo di figure, come sembra sufficientemente comprovato per le ultime scoperte della fornace di M. Perennio, allora si potrebbe opinare essere uscito quel vaso dalla fabbrica di P. Cornelio, poichè nella raccolta Gamurrini, che in gran parte proviene dalla località di Cincelli, dove lo stesso Cornelio avea aquisita ovvero impiantata la sua fornace ([1]), conservasi qualche frammento col descritto Fauno, che tiene sulle spalle il putto nudo.

Più verso la *Chiusa dei Monaci*, forse entro un secondo sepolcro a cassa, si scoprirono i frammenti di una sottocoppa di fabbrica aretina, con piede formato da breve listello e con orlo molto rialzato, alta mm. 63, larga 275. Nell'interno, oltre due zone leggermente graffite, e comprese entro due circoli concentrici, porta un' impressione di piede colla sigla L · GELL. La fornace di Caio e di L. Gellio, a notizia datane dal ch. Fabroni ([2]) e dal ch. Gamurrini ([3]), esisteva sulla *Piazza di s. Agostino* entro l'odierna cinta. Ivi nel 1837 furono escavati in gran copia frammenti di vasi e di forme appartenenti, oltre alla nominata famiglia, alle fornaci della *Clodia, Rufrenia* e *Tettia*.

Unitamente al predetto vaso, si trovò una grande lucerna fittile priva di vernice, a corpo rotondo e beccuccio molto allungato, munita in giro di un listello, ed avente sotto il bollo:

SEXMVRRIF(*iguli*)

Le fornaci della *Murria* sono tuttora inesplorate, ed insieme a quelle delle famiglie *Jegidia*, *Saufeia*, *Vibia* ed *Hertoria*, occupavano quello spazio compreso tra porta s. Clemente e *Fonte Pozzuolo*. Pertanto sì il Fabroni che il Gamurrini non riportano che pochi sigilli di Murrio e dei suoi lavoranti; ed il nostro esemplare trova riscontro in altro pubblicato dal p. Ciatti ([4]), in cui egualmente si dà il prenome di *Sextus*, e la qualità di padrone e di fabbricante; quest'ultima indicata dalla F, che devesi interpretare per *figulus* e non per *fundus*, siccome dottamente e su molti esemplari di sigle viene dimostrato dai prelodati Fabroni ([5]) e Gamurrini ([6]).

Gli oggetti fin qui descritti vennero per cura del Genio civile depositati nel Museo di Arezzo.

II. Chiusi. — *Relazione del prof. cav. A. Milani, sopra una tomba arcaica « a ziro », rinvenuta nell'agro chiusino; e sopra altre scoperte fatte in Castiglione del Lago.*

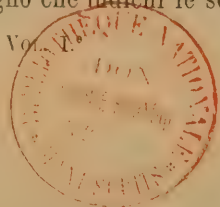
In una escursione fatta per ragioni di studio nel mese di ottobre a Chiusi, vidi presso il sig. O. Mignoni, scavatore di professione, la suppellettile di un'antichissima tomba etrusca « a ziro », la quale per l'interesse che presentava,

([1]) Fabroni, *Storia dei vasi aretini*, p. 21 e 22. Gamurrini, *Iscrizioni dei vasi aretini*, p. 47, 50.
([2]) O. c. p. 56. Bull. Inst. 1837, p. 105.
([3]) O. c. p. 34, 36.
([4]) Perugia romana p. 227.
([5]) O. c. p. 30, 31 — Bull. Inst. 1834, p. 102.
([6]) O. c. p. 25.

credetti degna di essere conservata nel Museo fiorentino. A quel che ho potuto sapere, tratterebbesi di una tomba erratica, scoperta ad occidente del poggio, su cui sorse la città di Chiusi. La suppelletile in ogni caso è quasi integra, ed è costituita dai seguenti pezzi: — *Bronzo*. Guttus, alto m. 0,21, circonferenza m. 0,24, di lamina, con manico verticale a nastro, ornato di striature longitudinali. Coppa, diametro m. 0,14, a labbro verticale liscio, e ventre finamente scanalato e fondo *mesomphalos*. Altra coppa, diametro m. 0,13, col ventre tutto baccellato, e col fondo piano ornato di cerchietto rilevato. Bacile diam. m. 0,17, con l'orlo superiore ornato di bottoni sbalzati, e col fondo ornato di un rosone dai petali lunghi e spessi. Altro bacile liscio, diam. m. 0,25, con due manichi orizzontali, fatto a lamine accartocciate. Manico di lamiera quasi cilindrico, lungo m. 0,16, diam. massimo m. 0,05, spettante ad una patera, di cui resta attaccato un piccolo avanzo. Parecchi frammenti di un grande cratere (?), avente il labbro verticale liscio, ed ornato tutto in giro di varie zone di bottoni sbalzati, separate da linee pure sbalzate. Frammento di altro bacile, con l'orlo orizzontale decorato di bottoni a sbalzo, e con la parte superiore del corpo ornata di una prima zona d'impressioni a S, un giro di punti, ed un'altra zona come la prima. Vari pezzi di un vaso ornato con protomi di grifo, intorno a cui nulla può dirsi, se prima non si vegga se in parte i pezzi si possano riunire. — *Ferro*. Fibula grande a navicella, lunga m. 0,07, con sporgenze laterali irriconoscibili per causa dell'ossido, onde sono coperte. — *Fittili*. Tre cilindretti a doppia capocchia, lunghi m. 0,06, aventi una capocchia liscia e l'altra adorna di due linee in croce. Id. lunghi m. 0,06, con le capocchie ornate di quattro piramidette impresse. Id. lunghi m. 0,05, con le capocchie ornate di due impressioni a voluta. Due altri cilindri con le capocchie liscie, lunghi m. 0,04. Quattro perle di collana di forma conica, e di varia grandezza, tre faccettate ed una liscia.

III. Castiglione del Lago. — Verso la fine del settembre passato, ricevevo comunicazione di un vaso cinerario a testa umana (canopo), scopertosi in una tomba « a ziro » a sud-ovest del lago Trasimeno presso Castiglione del Lago, nei possessi del sig. Giovanni Paolozzi di Chiusi. La comunicazione mi veniva fatta per parte del sig. canonico Gio. Brogi di Chiusi, il quale segnalava quel vaso alla mia attenzione.

Ho poi veduto a Chiusi presso il sig. Paolozzi il vaso in parola, ed ho trovato che era degno di esser tutelato nel Museo di Firenze, sì per la provenienza insolita, come per la forma nuovissima, e per altre singolarità estrinseche ed intrinseche.

Il vaso è di bucchero cinereo, traente al nero (la testa è quasi nera), alto m. 0,45, col ventre di forma sferica (circonferenza m. 0,91); e presenta nel davanti due grossi capezzoli, distanti l'uno dall'altro m. 0,13. Da una parte e dall'altra sono espresse in modo molto primitivo le mani aperte, e con un risalto rettangolare le braccia incurvate della persona, rappresentata dal vaso stesso. La testa poi è fra le più arcaiche da me conosciute. È trattata, direi, più come un cranio antropoide che come una testa umana; e si trova immessa, contro il solito, dentro il collo cilindrico del vaso, come le teste dei canopi egiziani. Il naso di forma piuttosto regolare, nasce da un frontale osseo quasi di scimmia, e, fatto strano, vedesi attraversato nella parte carnosa da un foro fine, destinato a ricevere un anello ornamentale. Gli occhi sono espressi mediante due sgusciature ovali, senza alcun segno che indichi le sopraciglia; la bocca

è a taglio netto senza labbra, e le orecchie di tipo non meno peculiare, sono rese a guisa di conca, con lo sviluppo esterno dell'elice e le ripiegature del trago. L'orecchio destro ha il trago rivolto in basso, contro natura, mentre l'orecchio sinistro col trago obliquo, meglio corrisponde al vero. Ci sono anche i fori auricolari; ed i lobi forali portano due orecchini di bronzo, i quali risolvono una lunga questione, intorno a certe spirali ovvie nelle tombe a ziro. Questi orecchini sono fatti di due spirali, di m. 0,03, e di tre giri, infilate in un anellino semplice, il quale passa per il forellino dell'orecchio, e serve a sostenere le spirali.

IV. Orvieto — *Rapporti dell'ing. Riccardo Mancini, sopra nuovi scavi in contrada Cannicella.*

Avendomi il sig. cav. Luigi Felici di Orvieto concessa licenza di eseguire scavi per ricerca di antichità nel suo podere denominato *Cannicella*, noto per altre scoperte descritte in queste *Notizie*, e posto al sud della città, a circa m. 180 dalla rupe che la circonda, feci eseguire alcuni saggi di scavo al lato est di quel terreno; e riconobbi esistervi traccia di due tombe arcaiche (1, 2), con pochi frammenti di bucchero di nessuna importanza. Proseguendo le esplorazioni in altro sito, alla profondità di m. 2,80 si venne alla scoperta di una tomba di stile arcaico (3), identico a quello delle tombe appartenenti alla necropoli sotto il lato nord della rupe; ma essa pure era già stata altra volta esplorata e derubata. La porta orientata verso est, era larga all'architrave m. 0,70, alla base m. 0,80. L'area del locale interno è di m. 2,00×3,20; l'altezza delle pareti fino all'impostatura è di m. 1,60, e sino al culmine della volta m. 3,20. Sono tuttora conservate per tre lati le banchine, ove riposavano i cadaveri; due di esse misurano m. 5,20×0,78×0,75, la terza a destra m. 1,20×0,78×0,32.

Infissi nelle pareti si vedono alcuni chiodi di ferro, probabilmente per appendere oggetti; e sparsi nella terra si rinvennero avanzi di cadavere combusto ed incombusto, nonchè una quantità di buccheri tutti in frammenti, appartenenti a grandi vasi cinerarî con rilievi, ed a tazze e vasi di diversa forma e grandezza. Ivi si raccolsero ancora i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Leoncino lungo m. 0,045. Manichetto appartenente ad un vaso, lungo m. 0,07, con due teste di cavallo ai lati. Piede di vaso, del diametro di m. 0,08, con impressioni di linee concave verticali in giro. — *Fittili.* Frammenti di una tazzina dipinta a figure nere.

Ai lati di questa tomba se ne scoprirono due identiche (4, 5), ove pure si raccolsero molti frammenti di bucchero appartenenti a vasi e tazze, come nella tomba precedente.

Un poco a valle del luogo predetto, si trovarono sparsi sul terreno alcuni altri frammenti di coccio dipinto.

Sospesa l'esplorazione in quel luogo, e continuando gli scavi là dove si fecero i primi saggi, si scoprì alla profondità di m. 1,40, una cassa orientata ad est (6), formata all'intorno da rozzi tufi senza cemento, e ricoperta con grandi tegole. Misurava m. 2,00×0,55×0,62. Si riconobbe essere stata esplorata, non contenendo che pochî avanzi di cadavere incombusto, ed i seguenti oggetti: — *Fittili.* Una tazzina a vernice nera, con alto piede, alta m. 0,06. Due *oenochoe* alte m. 0,135, delle quali una rotta. — *Bronzo.* Un anellino del diam. di mm. 15, con impressioni di puntini nella superficie esterna.

Alla distanza di m. 15 dal luogo, dove si scoprì la cassa, alla profondità di m. 2,90, venne alla luce un muro di costruzione piuttosto rozza, fatto a grandi blocchi di tufo senza cemento, alto m. 1,64, grosso in media m. 0,34, lungo m. 4,15, con orientazione a sud. Presso il medesimo si osservò una pietra di trachite, ritenuta da principio per un cippo sepolcrale, ma poi riconosciuta per un'ara, di forma circolare, ben lavorata a scalpello, e con un lieve incastro nella parte superiore, ove certamente doveva posare una statuetta di qualche divinità. Il diametro di tale monumento è di m. 0,60 alla base, di m. 0,40 alla sommità; in altezza misura m. 0,66. Approfondito questo saggio di scavo, si riscontrò, che la pietra suddetta posava sopra un cubo di tufo (reso friabile dall' incendio accaduto), delle dimensioni di m. 0,60×0,43×0,52, il quale, facendo da vero piedestallo, era stato situato sopra una sottobase di tufo, dell'altezza di m. 0,30×0,65.

A sinistra, e poco discosta da questo punto esisteva la così detta *Vasca votiva*, già manomessa e derubata. Era essa costituita da un solo pezzo di tufo incavato, e presenta le dimensioni di m. 1,20×1,00×0,95×0,12. Si trovò ripiena di cinericcio, sparso in grande quantità da ogni parte, conseguenza dell'incendio del tempietto. Solamente vi si rinvennero due tazzine di coccio a vernice scura, rotte, ed un idoletto di bronzo ossidato alto m. 0,06, privo di un braccio. Noto, che fra l'ara di pietra ed il cubo di tufo, che serviva di prima base, fu rinvenuto un sestante di bronzo (diametro di m. 0,03), discretamente conservato, del peso di gr. 28, avente da una parte una palmetta, nel rovescio due globetti. Presso l'ara suddetta si riscontrò poi in posizione verticale una statuetta di donna volta ad ovest (forse Cerere?), non troppo bene conservata, specialmente per la cattiva pietra friabile di cui è formata. Essa è mancante delle braccia, e di gran parte delle gambe. Conserva però una bella e lunga capigliatura, che le scende lungo il dorso. Si riconosce essere stata restaurata in antico. Nello stato attuale misura in altezza m. 0,45.

Sul piano superiore dell'ara in parola, si raccolse un triente di bronzo, bene conservato, del peso di gr. 86. Da un lato è la testa di donna galeata (Roma), con quattro globetti; nel rovescio la prora di nave, pure con globetti al disotto [1].

Presso la seconda base, dal lato del muro nord, fu rinvenuto un idoletto di bronzo, tunicato, alto mm. 65, colle braccia aperte ed una cintola ad armacollo. Intorno a sì importante monumento, ed in pieno disordine, con resti d'incendio, si poterono raccogliere i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Un piccolo frammento di *aes-rude*, del peso di gr. 11. Un frammento di fibula semplice. Due monete colla testa di Giano bifronte da un lato, la prora dall'altra, ciascuna del peso di gr. 27. Furono trovate fra gli avanzi dell'incendio, alla distanza di circa m. 25 dall'edicola, alla profondità di m. 1,50: — *Osso.* Un dente di suino, rotto. Una conchiglia marina (diam. m. 0,04), bucata in cima, perchè forse usata come amuleto. — *Terracotta.* Statuetta di donna, coperta di lungo manto, alta m. 0,15, ritta in piedi e mancante della testa e di un braccio. Altra simile a colori, seduta ed avvolta in un manto, alta

[1] Una moneta dello stesso tipo, ma inferiore di peso, perchè era un sestante, fu a caso rinvenuta, ora non è molto, presso il tempietto etrusco, situato dentro la città presso la rupe di Belvedere. Venne donata al Museo civico dall'Opera del Duomo.

m. 0,37, mancante delle mani, dei piedi e della testa. Rocchetto di coccio ordinario, lungo mm. 55. Urnetta rotta, di m. 0,15×0,14. Priapo, lungo m. 0,08. Sette pesi in parte rotti. Tubo rotto, lungo m. 0,50. Antefisse alquanto rovinate e corrose, di diversa forma e grandezza, in numero di 14. Due teste mezzane di donna, appartenenti a statuette. Frammenti di vasi aretini e della decadenza. — *Pietra*. Frammenti appartenenti alla statuetta sopra descritta.

Continuando gli scavi nello stesso podere, nella settimana dal 27 ottobre al 2 novembre, si scopersero altre tre tombe. La prima (7) si trovò mancante della volta e di parte delle pareti, a m. 0,50 sotto il terreno, colla porta orientata a sud. Fu varie volte depredata, e vi si notarono pochi resti di cremazione. La sua lunghezza è di m. 2,80×2,40, l'altezza media delle pareti di m. 1,30, la grossezza di m. 0,35. La porta ha una larghezza di m. 0,75. Gli oggetti, che vi si rinvennero in disordine fra la terra sono i seguenti: — *Oro*. Anello, fatto a cordoncino, del diametro di m. 0,02. — *Bronzo*. Oenochoe ad un manico, ed alta bocca, alta m. 0,25. Cucchiaione ossidato, lungo m. 0,30, compreso il manico, alla cui estremità stanno due teste di oca in rilievo. Altro simile, ma più piccolo e rotto, lungo m. 0,27. Specchio del diametro di m. 0,15, tutto ossidato e corroso. Coppa mezzana, di lavoro semplice, rotta, col diametro di m. 0,22. Vasetto tutto rotto e corroso, alto m. 0,04. Un piccolo pezzo di *aes rude*. Fibuletta lunga m. 0,05. — *Ferro*. Piccola scure ossidata, lunga m. 0,15. Tre lance ossidate ed in parte rotte, che misurano rispettivamente m. 0,30, m. 0,23, m. 0,20. — *Fittili*. Balsamario in frammenti, con dipinture di fiori. Tazzina rotta a vernice nera, del diametro di m. 0,16. Anforetta ansata, alta mm. 85, rotta, con dipinture di fiori di stile della decadenza. Tre fusaruole. Peso da telaio, alto m. 0,10. Frammenti di coccio aretino. Vasetto rotto ad un manico, a vernice scura, alto m. 0,08. Alabastron in frammenti. Cinquantatre vasi e tazze di coccio ordinario, di varia forma e grandezza. — *Osso*. Due piccoli dadi. — *Vetro*. Anforina rotta. — *Conchiglie*. Dieci lumachelle marine fossili.

La seconda tomba (8) ha subìto la stessa sorte di quella ora descritta, mantenendone in tutto la orientazione e le dimensioni. Superiormente vi si osservò un rozzo deposito di età romana, col suo cippo di tufo grezzo, e molta combustione, con frammenti di grandi olle di coccio ordinario. Gli oggetti in essa raccolti sono: — *Oro*. Tre anelletti di filo, due dei quali fatti a spirale, del diametro ciascuno di m. 0,08. — *Argento*. Anello semplice, ossidato, del diametro di m. 0,02. Un paio di orecchini di filo, rotti, con perline di vetro, del diametro di m. 0,01. — *Bronzo*. Una fibula di bronzo, lunga m. 0,07, e frammenti di tre altre. Due pezzi di *aes rude*. Due assi (diam. di m. 0,03) colla testa di Giano bifronte. — *Ferro*. Due anelli del diametro di mm. 25. — *Vetro*. Tre anforine. — *Fittili*. Pochi frammenti di coccio dipinto. Nove vasetti e tazze di coccio ordinario, di varia forma e grandezza.

La terza tomba poi (9), che venne scavata a modo di grotta dentro un masso naturale di tufo, caduto dalla vicina e sovrastante rupe orvietana, fu pure varie volte depredata. Hà una larghezza di m. 2,40×2,00, con una porta larga m. 0,85, orientata ad ovest. Si rinvenne a m. 0,55 di profondità, e vi si riscontrarono solo resti di cadaveri incombusti, sulle banchine che misurano m. 0,70×0,85. Di oggetti si raccolsero i seguenti: — *Argento*. Quattro grandi spirali ossidate, tre delle quali in

frammenti; diametro di ciascuna mm. 45. — *Bronzo.* Frammenti di quattro tazze con baccellatura ad impressione nel corpo. Tre fibule diverse. Un paio di orecchini di forma circolare, del diametro ciascuno di m. 0,28. Un piccolo pezzo di *aes rude.* — *Ferro.* Due lance frammentate. Quattro fibule diverse, ossidate. — *Fittili.* Cinque fuseruole, alcune delle quali con graffiti. Un piccolo animale a rilievo, di rozzo lavoro, lungo m. 0,08. Lacrimatoio di bucchero, alto m. 0,09, con graffiti verticali in giro nel corpo. Altro simile, di coccio dipinto di stile corinzio, mancante di collo e manico. Rocchetti di terra cotta ordinaria, quasi tutti di una forma e grandezza, in n. di 58. Tazzina a doppio manico orizzontale, dipinta in stile corinzio, con animali palustri e rosette nel corpo; diametro alla bocca di m. 0,10.

Proseguendo l'esplorazione nella settimana dal 3 al 9 novembre, a poca distanza dalle tombe ora descritte, fu scoperta a lieve profondità una traccia di piccola cassa, orientata ad est, ma totalmente esplorata (10), giacchè non vi si rinvennero, che pochi frammenti di coccio dipinto appartenenti ad una tazzina.

Vicino alla medesima, si scoprì altra traccia di una piccola tomba a camera (11), a m. 0,55 di profondità, colla porta orientata ad est. Essa misura all'interno m. 2,05 ×1,42×0,90, ed alla porta una larghezza di m. 0,68. Dentro si riconobbero pochi avanzi di cadavere incombusto; e di oggetti sparsi nella terra si raccolsero i seguenti: — *Bronzo.* Situla rotta, con manico di ferro, alta m. 0,24, larga alla bocca m. 0,20. Catinella del diametro di m. 0,22, altezza di mm. 65, con ovoli fatti a sbalzo nell'orlo superiore. — *Vetro.* Frammenti di una fuseruola di smalto. — *Fittili.* Fuseruola. Vasi e tazze di coccio ordinario, in parte rotte, diverse per forma e grandezza, in n. di 13.

A valle della tomba ora descritta, se ne scoprì altra, pure a camera (12), alla profondità di m. 1,20, con porta larga m. 0,90, rivolta ad est. Si riscontrò essere stata anch'essa varie volte depredata, non conservando che le pareti in giro, per una media altezza di m. 0,85; presenta un' area di m. 3,65×2,60. Fra la terra si poterono raccogliere gli oggetti seguenti, misti ad avanzi di cadaveri combusti ed incombusti; — *Oro.* Anello semplice, del diametro di m. 0,02. — *Bronzo.* Armilla del diametro di mm. 85. Utensile da toletta rotto, lungo m. 0,10. Manico di cista. Frammenti di fibula. Coperchietto di vaso, rotto, di forma circolare, con un diametro di m. 0,07. Frammenti di una oenochoe. Sei pezzi di *aes rude.* — *Ferro.* Tirabrace tutto rotto ed ossidato, avente presso il manico un disco di bronzo a traforo, del diametro di m. 0,08. Frammenti di due lance. — *Fittili.* Frammenti di cinque alabastron, dei quali uno alto m. 0,13. Quattro fuseruole. Tre galletti di bucchero, in parte rotti. Frammento di un peso. Frammenti di coccio dipinto di arte locale, e di stile della decadenza. Vasi e tazze di bucchero, e di coccio rozzo, di diverse forme, parte rotti, in numero di 59. — *Vetro.* Fuseruola policroma di pasta vitrea. — *Pietra.* Due scarabei di pietra dura, portanti inciso l'uno un pegaso ed un delfino sotto, l'altro più piccolo un discobulo. Ciottoli di fiume n. 5. Conchiglie marine fossili n. 17. — *Osso.* Quattro anelli, del diametro di mm. 25. Piccolo dado. Tre fuseruole rotte.

Alla distanza di pochi metri, ad ovest della tomba suddescritta, ne venne in luce un'altra (13), alla profondità di circa m. 4,00, con orientazione a sud. È

dello stile della necropoli nord al *Crocifisso del Tufo*; e si riconobbe già frugata, perchè mancante della porta, e colla volta rovinata. Misura nell'interno una superficie di m. 3,00×1,90; l'altezza delle pareti fino all'imposta è di m. 1,90, mentre l'altezza totale, fino al culmine della volta, ascende a m. 2,35. Ha banchine in giro per due lati, e rotte; esse hanno uno sviluppo di m. 4,10×0,80×0,42. La porta misura m. 1,43×0,65×0,20. Dentro la camera si trovarono solamente avanzi di cadaveri incombusti. Si raccolsero gli oggetti seguenti, sparsi nel massimo disordine — *Bronzo*. Caldaia semplice rotta, con manico, pure rotto, avente un diametro alla bocca di m. 0,35. Fu rinvenuta fuori della porta. Lama di coltello, rotta, lunga m. 0,13. — *Ferro*. Lancia ossidata e rotta. — *Fittili*. Balsamario di stile corinzio, alto m. 0,08. Frammenti di altri simili. Otto vasi e tazze di bucchero, e di coccio ordinario dipinto, in parte rotti.

Quasi a contatto di questa tomba, ne fu scoperta un'altra di eguale grandezza e stile (14). Anch'essa fu depredata; e perciò vi si trovarono alla rinfusa i seguenti oggetti: — *Bronzo*. Frammenti di tazza. Due pezzi di *aes-rude*. — *Fittili*. Quattro bombylî dipinti in stile corinzio, dei quali tre rotti. Quattro fuseruole. Otto vasi e tazze di bucchero in parte rotte, non che frammenti di un vaso con decorazioni a graffito, e di una tazza di bucchero con processione in rilievo.

La prosecuzione degli scavi, nella settimana dal 10 al 16 novembre, ha portato alla scoperta di una traccia di tomba, situata sopra quella testè descritta (15). La nuova si trovava a poca profondità dal suolo, colla porta orientata ad est, ed internamente misurava m. 2,50×1,47. Fra i sassi e la terra si raccolsero: — *Oro*. Anello bruciato e rotto, del diametro di m. 0,02. Due piccole spirali. — *Fittili*. Qualche frammento di bucchero e di coccio rozzo, di nessuna importanza, misto a residui di cadaveri combusti ed incombusti.

In prossimità di questa tomba, e sparsi nel terreno, si trovarono gli oggetti seguenti: — *Fittili*. Alabastron rotto, alto m. 0,13. Frammenti di coccio ordinario dipinto, e di un vaso a figure nere. Vasetto di coccio dipinto, a figure nere, con anse, alto m. 0,17, con diametro alla bocca di m. 0,08. Vasi e tazze di coccio ordinario, di diverse forme e grandezze, in parte rotti, in n. di 12. — *Bronzo*. Quattro piccoli pezzi di *aes-rude*. Frammenti di una piccola tazza semplice. — *Osso*. Anello del diametro di mm. 25.

Altra tomba arcaica (16), simile alle già menzionate, sia per lo stile che per le misure, è stata scoperta nella direzione di ovest, a circa m. 3,90 dal suolo. Si trovò quasi ripiena di sassi e terra, ed in parte rotta, per aver subìto in tempi antichi varie depredazioni. Pochi avanzi di cadaveri incombusti vi si osservarono, misti ai pochi oggetti seguenti: — *Bronzo*. Due piccoli pezzi di *aes-rude*. Frammenti di una fibuletta. — *Argento*. Frammenti di due spirali. — *Fittili*. Due fuseruole. Vasi e tazze di bucchero, di varie forme e grandezze, rotte in parte, ed in numero di 21.

In seguito essendo stata proseguita l'esplorazione del terreno, in direzione di ovest, si fece la scoperta di una delle solite tombe, ripiena di macerie (17), le quali sembra che non abbiano avuta una speciale copertura. Essa è situata sopra un'altra tomba, molto più antica (che si descriverà in appresso), formando così due

ordini di tombe sovrapposte, fatto non ancora verificato in queste contrade. La sua lunghezza è di m. 2,80×1,95×1,50. Si rinvenne a m. 2,25 di profondità, colla porta orientata a sud, e larga m. 0,70. Non vi si trovò traccia di cadaveri combusti, ma solamente incombusti, ed insieme i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Grattugia rotta, lunga m. 0,11. Cinque pezzi di *aes-rude*. Mollette lunghe m. 0,04. Due anelli semplici, del diametro di m. 0,02. Tazza umbilicata, rotta, del diametro di m. 0,12. — *Ferro.* Lancia lunga m. 0,26. Coltello lungo m. 0,24. Alare lungo m. 0,58. — *Pietra.* Tre ciottoli di fiume. — *Vetro.* Cinque bottoni di pasta rotti. — *Fittili.* Quattro fuseruole. Frammenti di tazzina dipinta a figure nere. Frammenti di bucchero, appartenenti a vasi e tazze. Vaso di bucchero, con anse a baccellature nel corpo, alto m. 0,30, con coperchio.

Un poco a valle della suddescritta, alla profondità dal suolo di m. 1,80, venne alla luce una traccia di tomba, di m. 2,90×2,40×1,00, orientata a sud (18). Sparsi nella terra, con resti di cadaveri combusti ed incombusti, si raccolsero i seguenti oggetti: — *Oro.* Orecchino circolare, col diametro di m. 0,01. — *Argento.* Anello del diametro di m. 0,02. — *Pietra.* Tre bellissimi scarabei in pietra dura, con incisione, il primo, di una figura maschile nuda, genuflessa, avente in giro l'iscrizione CASTVD; il secondo con tre figure, due delle quali in piedi e l'altra in mezzo, ginocchioni, volta a sinistra, in atto di alzare un oggetto a forma di cuore; il terzo con due figure, una donna che trascinata per mano segue un uomo verso sinistra. — *Ferro.* lancia lunga m. 0,18. — *Fittili.* Peso da telaio rotto. Frammenti di alabastron. Altri pezzi di coccio dipinto a figure rosse, alcuni dei quali appartenenti allo stile della decadenza. Quarantasei vasetti e tazze di coccio ordinario, di varie forme e grandezze.

Presso alla summenzionata tomba si rinvenne altra tomba arcaica (19), dello stile della necropoli nord, la qual tomba trovavasi sotto l'altra sopra descritta, formando così due ordini di tombe di età molto diversa, come già si disse, senza però riscontrarvi un andamento topografico molto regolare. Di oggetti vi si trovarono: — *Argento.* Frammenti di spirali. — *Ferro.* Lancia lunga m. 0,38. Coltello lungo m. 0,18. Altro lungo m. 0,31. — *Fittili.* Grande olla di coccio ordinario, alta m. 0,41, del diametro alla bocca di m. 0,20. Vasi e tazze di coccio ordinario, di diverse forme e grandezze, rotti in parte, ed in numero di 13. Due vasi dipinti a semplici linee orizzontali nel corpo, ed in parte corrosi.

Nella settimana dal 17 al 23 novembre si scoprì una traccia di tomba (20), che fa seguito a quella precedentemente descritta, alla profondità di m. 1,45; e si notò che era stata più volte frugata e devastata. Essa misurava m. 2,40×2,90; le pareti erano alte in media m. 0,60, e la porta orientata a sud, conteneva cadaveri combusti ed incombusti; e sparsi alla rinfusa nella terra si raccolsero i seguenti oggetti: — *Oro.* Anello semplice foderato, del diametro di m. 0,02. — *Bronzo.* Cinque pezzi di *aes-rude*. — *Osso.* Ago crinale rotto, con una manina all'estremità. — *Fittili.* Alabastron alto mm. 95. Tre fuseruole. Frammenti di coccio dipinto a figure rosse, e della decadenza. Vasi e tazze di coccio ordinario in numero di 15.

Ad ovest di questa tomba, a m. 2,40 di profondità se ne scoprì un'altra (21), con orientazione a sud; di m. 2,32×3,65, con una media altezza delle pareti di m. 1,00. Anch'essa subì la devastazione delle precedenti. Ha una porta larga m. 0,81;

e vi si rinvennero nella terra avanzi di cadaveri combusti ed incombusti, non che gli oggetti che seguono: — *Bronzo.* Otto pezzi di *aes-rude.* Otto borchie — *Pietra.* Diciannove ciottoli di fiume. Quattordici lumachelle marine fossili — *Osso.* Piccolo dado. Due bottoni. — *Fittili.* Tre fuseruole. Frammenti di un alabastron. Frammenti di cocci, alcuni dei quali con dipinti di arte locale, altri di buono stile a figure rosse. Trentesette vasi e tazze, di diverse forme e grandezze.

Poco discosto e sempre ad ovest della precedente, venne alla luce altra tomba (22), mancante dell'intera copertura e piena di terra; stava alla profondità di m. 2,50, e misurava m. 3,00×1,70×1,40. Esposta al sud, ha una porta larga m. 0,76. Vi si rinvennero avanzi di cadaveri combusti ed incombusti, non che i seguenti oggetti: — *Ferro.* Due lame di coltello ossidate, lunghe m. 0,17 e m. 0,14. — *Fittili.* Balsamario alto m. 0,13, dipinto a vernice scura. Frammenti incompleti di coccio, d'arte locale. Ventidue tra vasi e tazze comuni, di diverse forme e dimensioni, in parte rotte.

A m. 4,65 di profondità, e presso la tomba suddescritta, si trovò altra tomba arcaica (23), dello stile della necropoli nord, situata obliquamente sotto quella ora menzionata. Fu orientata a sud; ed aveva due banchine, ove riposavano i cadaveri incombusti. È lunga m. 2,85×1,50, dell'altezza massima fino al culmine della volta di m. 2,15. Di oggetti vi si raccolsero: — *Bronzo.* Due fibule. Un pezzo di *aes-rude.* — *Ferro.* Due fibule. Frammenti di alari. — *Pietra.* Palla biancastra, del diametro di m. 0,07, bucata da un lato. — *Fittili.* Quattro fuseruole. Trentuno vasi e tazze di bucchero, con pitture a striscie orizzontali sul corpo.

Presso questa si scoprì altra tomba (24), orientata a sud, di m. 3,06×2,10; era alla profondità di m. 2,45, con pareti alte circa un metro, perchè già demolite. Questa tomba era stata costruita sopra quella che tosto si descriverà, e non conteneva che pochi avanzi di combusti ed incombusti. Gli oggetti raccolti sono: — *Argento.* Anello semplice del diametro di m. 0,02. Frammenti di spirali. — *Ferro.* Frammenti di alare. — *Bronzo.* Fibuletta lunga m. 0,04. — *Fittili.* Frammento di un piede di tazzina a figure nere. Tazza di coccio ordinario grigiastro, con impressioni di ornato nel corpo.

Sotto la tomba ora descritta, se ne scoprì un'altra molto più arcaica (25), orientata a sud, dello stile della necropoli nord, di m. 2,85 × 1,85. Ha una sola banchina di fondo, di m. 0,80 × 0,48, con cadaveri incombusti. Le pareti sono alte m. 0,48, e l'altezza totale del vano, ascende a m. 1,72; la porta misura una larghezza di m. 0,54. Si trovò piena di terra, e vi furono raccolti gli oggetti che seguono: — *Argento.* Due spirali rotte. — *Bronzo.* Frammenti di tazza semplice. Frammenti di fibule. Tre pezzi di *aes-rude.* — *Ferro.* Paletta, lunga m. 0,18. Altra più piccola di m. 0,13. Due lancie rotte, lunghe m. 0,23. — *Fittili.* Piccolo cane di bucchero, in rilievo, lungo m. 0,04. Vasi e tazze di bucchero semplici e con graffiti, e vasi dipinti di arte locale, di varie forme e dimensioni, in numero di 26. Grande olla di coccio ordinario, alta m. 0,37, con diametro alla bocca di mm. 165. Cinque fuseruole.

Proseguita l'esplorazione nella settimana 24-30 novembre, si fece la scoperta di una nuova tomba arcaica (26), che al di sopra non ha la corrispondente, come le altre precedentemente descritte. Essa si rinvenne alla profondità di circa m. 2,00, ed all'interno misura m. 2,75 × 1,90, con una porta larga m. 0,70, orientata a sud;

la banchina di fondo di m. 0,74 × 0,50. Le pareti sono alte m. 0,75, e la volta m. 2,00. Si conobbe che anche questo sepolcro era stato altre volte violato, e si trovò ripieno di tufi e terra. Vi si raccolsero i seguenti oggetti: — *Bronzo*. Fibula semplice lunga m. 0,07. — *Ferro*. Due frammenti. — *Fittili*. Pochi frammenti di bucchero, appartenenti a vasi ed a tazze.

Altra tomba, già depredata (27), venne alla luce poco lungi dalla ora descritta, alla profondità di circa m. 3,00. È orientata a sud; ha le banchine alla sinistra e sul fondo, ciascuna di m. 0,25 × 0,50. Le pareti in media sono alte m. 1,20; e la superficie interna è di m. 2,90 × 1,76. La porta è larga m. 0,70. Vi si notarono resti di cadaveri combusti ed incombusti, non che gli oggetti che qui sotto si notano: — *Oro*. Piccola bulla un poco rovinata, del diametro di mm. 13, con lieve lavoro a filigrana. — *Argento*. Alcuni frammenti. — *Bronzo*. Tre piccoli pezzi di *aes-rude*. — *Ferro*. Frammenti di un piccolo alare, di una lancia e di uno spiedo. — *Ambra*. Alcuni pezzetti. — *Vetro*. Varî globetti di smalto. — *Fittili*. Tre fuseruole. Sei tazze di coccio ordinario; frammenti di coccio dipinto a figure nere, appartenenti a due lacrimatoi.

Fa seguito la scoperta di altra tomba arcaica (28), già esplorata, dello stile della necropoli nord, rinvenuta a m. 4,00 di profondità. Misura m. 1,94 × 2,55; ha la porta a sud di m. 0,60 × 1,30; le pareti sono alte m. 0,78, e la volta m. 2,10. Conserva tuttora le banchine in giro, dove riposavano i cadaveri combusti ed incombusti. Di oggetti si poterono raccogliere: — *Argento*. Frammenti di due spirali. — *Bronzo*. Un piccolo pezzo di *aes-rude*. — *Ferro*. Due lancie rotte, lunghe m. 0,29 e 0,20. — *Ambra*. Amuleto lungo mm. 15. — *Fittili*. Una fuseruola; alcuni frammenti di bucchero, appartenenti a vasi ed a tazze.

Presso la suddetta seguì la scoperta di altra tomba simile (29), orientata a sud, di m. 1,85 × 1,62 × 0,70, con la volta alta m. 2,20; la porta misura m. 1,28 × 0,60. Ha tre banchine in giro, ove erano deposti cadaveri combusti ed incombusti. Non vi si rinvenne oggetto di sorta, meno qualche insignificante frammentino di bucchero.

Poco lungi da questa tomba, alla profondità di m. 1,34, si scoprì un cassoncino integro di un bambino, incombusto (30). Esso era formato di tufi lavorati, uniti senza cemento, e misurava m. 0,96 × 0,31 × 0,32. Dentro si trovò una fuseruola fittile, ed otto vasi e tazze di coccio ordinario, di varia forma e grandezza.

Sospeso in questo punto lo scavo per mancanza di trovamenti, e ripreso nella direzione di est, si scoprì una traccia di tomba orientata a sud (31), alla profondità di m. 2,30. Le pareti ne erano alte in media m. 0,90; e le dimensioni all'interno sono di m. 4,00, × 2,64. Si verificarono pochi avanzi di combusti ed incombusti. Sotto il piano di questa vennero alla luce altre due tombe, molto più arcaiche, situate in piano orizzontale, ed in senso obliquo alla superiore, con orientazione a nord-est. Gli oggetti raccolti nella sovrastante (32) sono: — *Pietra*. Scarabeo in pietra dura, rotto, con incisione di due cavalli correnti coi rispettivi cavalieri, uno dei quali in atto di cadere. Cinque pietre di fiume arrotate. Altre dieci naturali. — *Bronzo*. Due pezzi di *aes-rude*. Fibula semplice lunga m. 0,07. Manichetto lungo m. 0,08. Borchia del diametro di mm. 55, appartenente alla decorazione della cassa sepolcrale. — *Vetro*. Frammento di anforina policroma di smalto. — *Fittili*. Peso da telaio alto mm. 85. Piccolo alabastron, mancante del collo, alto m. 0,07. Una

fuseruola. Frammenti di coccio dipinto di arte locale, di stile della decadenza. Vasetto alto m. 0,12, a vernice nera lucida. Cinquantaquattro vasetti e tazze di coccio ordinario, di varia forma e grandezza. — *Osso*. Dente incisivo di suino.

V. **Roma** — *Note del comm. prof. R. Lanciani, sulle scoperte avvenute in Roma e nel suburbio nel novembre* 1884.

Regione V. Due anni or sono, aprendosi una nuova porta fra la terza e la quarta torre a destra della porta s. Lorenzo, si osservò che nel nucleo della cortina aureliana era stato conglobato un ninfèo, o meglio, una parete rettilinea ornata di nicchie e rivestita di tartari, pomici, e conchiglie. Si osservò pure con sorpresa, che nel murarsi di questa parete nel nucleo della cortina fra le due torri, si erano murate contemporaneamente le statue collocate entro le nicchie. Il giorno 22 ottobre, ampliandosi il taglio attraverso le mura, si è scoperta una nuova nicchia con la statua relativa. È un simulacro leggiadrissimo di giovane ignudo, senz' attributo di sorta, con la gamba destra appoggiata ad un tronco. Nell' istesso luogo è stato trovato un pezzo di lastra marmorea, con le lettere:

SANCTO
ANTISTI
Q · ANTIS
sic L·IB

Nell'abbassamento del piano dell'antica via delle Sette Sale fino al livello di via dello Statuto, il taglio delle terre presenta questa stratificazione. Dal zero ai 2 m. di profondità è suolo di scarico; dai 2 ai 4 metri si rincontrano avanzi di edifici imperiali, fra i quali si distingue un tratto di peristilio di casa privata, con colonne scanellate di travertino; dai 4 ai 6 metri il terreno vergine (cappellaccio tufaceo) è tutto perforato da cunicoli e cloache, in parte murate, in parte tagliate nel vivo. Questa rete cunicolare mette capo ad un pozzo, profondo 5 m. (10 dal piano stradale). Le sepolture arcaiche, anteriori alle mura serviane, si incontrano a varie profondità, generalmente dai 4 ai 5 metri. Contengono una massa assai considerevole di suppellettile funebre, in terracotta ed in bronzo. La migliore delle scoperte sarebbe stata quella di un' ara in peperino, simile all' ara di Vermino: ma, per mala sorte, si è ritrovata al posto la sola metà inferiore, la quale non contiene iscrizione.

Regione IX. Negli scavi che si fanno in piazza s. Andrea della Valle, per le nuove fogne di via Nazionale, e precisamente di fronte al palazzo Massimi, è stato trovato a m. 3,20 di profondità il selciato di un'antica via. Detta via misura in larghezza m. 4,30, ed è formata coi soliti poligoni di lava basaltica. Corre parallela alla odierna via dei Sediari, e da questa distante m. 30.

Regione XIV. Prati di Castello. I lavori eseguiti per la costruzione del grande fognone di scarico dei nuovi quartieri, hanno dato luogo al taglio di quella elevazione di suolo, detta Monte Secco, sulla riva destra del Tevere. La sezione che ne è risultata, ha dimostrato chiaramente, che le piccole alture di questa località sono artificiali, essendo composte di ammassi di cocci, scaglie di travertino e di marmi di differenti qualità, ossa umane, di bestie ecc. Predominano i cocci di anfore e dolî, disposti secondo il centro di gravità; nel basso cioè i frammenti maggiori,

tutt'attorno i più piccoli. Sembra doversi ivi riconoscere un luogo di scarico, per comodità di coloro che attendevano al commercio fluviatile, nel tronco superiore del fiume, non altrimenti di quello che accadeva nel tronco inferiore, dove il Testaccio serviva di scarico ai cocci di figuline, che entravano in Roma pel commercio marittimo.

Sono stati scoperti nell'alveo del Tevere i seguenti oggetti.

Frammento di titoletto sepolcrale in lastra di marmo:

.... *cal*
LISTE · MA
TER·FILIO
PIENTISSI
MO

H · T · L · M · H ·
M · S ·

Segmento di patera o disco di metallo, con avanzi di doratura. Strigile di metallo di buona conservazione. Manico di strigile con ornati incisi. Molte monete e medaglie di devozione, di nessun valore.

Via Flaminia. Nella vigna del sig. prof. Tassi, è stata scoperta una stela sepolcrale di travertino, alta m. 0,90, larga m. 0,35 con l'iscrizione:

Θ
P·OTACILIVS
P · L · HILARVS
V·OTACILIA
P · L · MALCIS
IN · FR · P · XIV
IN · AGR · P XIIX

Via Salaria. Scavandosi in via di porta Salaria, nell'area della villa già Valenti-Gonzaga, poi Bonaparte, ora della Banca Italiana, alla distanza di 17 m. dal margine della strada ed alla profondità di m. 6, è stata scoperta una cella lunga m. 3,60, larga m. 1,50, la quale oltre all'essere disadorna e grezza, non ha alcuna apparenza di aver servito per sepolcro. Vi giacevano cinque o sei cippi spezzati e martellati, alcuni leggermente, altri integralmente, oltre ad altri frammenti di scolture diverse. Quattro cippi sono stati ricomposti. Hanno tutti il vuoto o incavo per le ceneri, coperchio pulvinato con antefisse, ornati elegantissimi, degni in tutto della prima metà del primo secolo dell'impero. La leggenda del primo cippo è totalmente perduta: negli altri tre si leggono queste memorie di primissimo ordine:

a) M · LICINIVS
M · F · MEN
CRASSVS · FRVGI
PONTIF · PR · VRB
COS · LEG
TI·CLAVDI·CAESARIS
AVG · GERMANICI
IN...

b) CN · POMP//////////S
CRASSI · F · MEN
MAGNVS
PONTIF · QVAEST
TI·CLAVDI·CAESARIS·AVG
GERMANICI
SOCERI · SVI

c) DIS · MÁNIBVS
///CALFVRNI//ISC//NIS
FRVGI · LIC///NIANI
XV · VIR · S · F
ET · VÉ///ANIAE
Q·VÉRANI·COS·AVG·F
GEMINAE
PISÓNIS · FRVGI

Provengono dallo scavo medesimo questi altri marmi iscritti, copiati dal ch. Stevenson, che vennero trafugati, e poi restituiti all'amministrazione della Banca italiana, che li conserva con gli altri precedentemente riportati:

d) C · CALPVRNIO
PISONI . CRASSO
FRVGI · LICINIANO

e) C · CALPVRNIVS ·
CRASSVS FRVGI·
LICINIANVS CON·
SVL · PONTIFEX
ET·AGEDIA·QVIN
TINA · CRASSI ·

f) LICINIA · CoRNELIA
M · F · VOLVSIA
TORQVATA
L . VOLVSI · COS
AVGVRIS

VI. Marino — *Villa di Voconio Pollione.* Il sig. Luigi Boccanera ha ripreso gli scavi lungo il lago occidentale del palazzo, in area che si credeva occupata dal giardino. È stato scoperto infatti uno spazio quadrangolare non fabbricato, largo dodici metri, di lunghezza ancora indeterminata: ma al di là di questo viridario, o cortile che sia, torna ad apparire la fabbrica, con molte celle di uniforme misura, appoggiate ad una parete longitudinale di maniera reticolata.

Nel viridario sono stati raccolti i seguenti oggetti:

a) Statua marmorea di mediocre artificio, di buona conservazione, grande oltre il vero. Manca della testa e delle mani. Rappresenta l'Apollo Palatino, con lunga e sottile tunica talare, e con la cetera appoggiata sul fianco sinistro.

b) Antefisse di terracotta, con una Vittoria alata sostenente un trofeo, e stante sopra un globo fra due Capricorni.

c) Conversa di terracotta, con rilievi su l' uno dei lati, rappresentanti una maschera gorgonica, fra due Geni alati.

d) Grossa condottura plumbea, nella quale si distinguono alcuni pezzi di restauro. Nelle parti originarie si leggono le impronte:

*q . uoconi . polli*ONIS ❦ SVLPICIVS TRO LLVS FEC ❦
////LPICIVS TRO LLVS FEC ❦

nelle parti di restauro, oltre la sigla XV esprimente la portata del tubo, il nome due volte ripetuto:

//// VOCONI POLLIONIS ❦

VII. Albano — *Via Appia.* Eseguendosi alcune opere di ampliamento e di sistemazione nella stazione di Albano, appartenente alla Società delle ferrovie secondarie, si è ritrovata parte di una antica villa romana. Le pareti sono costruite di tre diverse maniere: le più antiche in opera quadrata, a bugne di peperino, le più recenti in opera reticolata; le recentissime in opera laterizia del secolo IV. Al primo periodo appartengono alcune colonne di peperino intonacato, striato, e dipinto, formanti l'angolo di un peristilio, ed un pavimento di mosaico a liste nere su fondo bianco, appartenente ad una sala termale, lunga m. 7,00 larga m. 3,00. Al secondo periodo si riferiscono alcuni pavimenti di breccie, graniti, e porfidi tagliati a rombi e triangoli, e due colonne di una bellissima macchia di broccatello. Questo ordine architettonico si distingueva per la particolarità delle basi, intagliate nell' istesso marmo del fusto, cioè in broccatello. Le basi inoltre sono ricavate da un solo blocco, col plinto o zoccolo, che è alto 22 centimetri.

Nel lato occidentale del peristilio, decorato di così rare colonne, si è scoperta una chiavichetta con le sponde di cortina, e fondo di tegoloni, sui quali è impresso il bollo lunato:

VICCINA · D · FIGL · To ////
EI APOLINAR /////

Nell'appartamento del capo stazione sono custoditi i seguenti oggetti: busto virile acefalo clamidato; frammenti di una tazza di smalto azzurro; cornicette di giallo; lastrami di pavimento; frammenti di tazze vitree e di tazze aretine; una moneta di Lucio Vero, una del secolo V, una di Cales (?); frammenti di una cassetta idraulica in piombo.

I ruderi di questa villa si estendono ben oltre i limiti della stazione ferroviaria. Nell'orto di un tale Tittarella, che le fa seguito verso occidente, si distingue una vasta terrazza lunga circa 50 m., larga m. 40, sostruita da muraglioni per tre lati con gli imbocchi di lunghi criptoportici, coperti da volta da tutto sesto.

Nell'orto del sig. Francesco Cardini si veggono conserve di acqua, dalle quali si dipartono fistule plumbee assai lunghe, con la seguente leggenda in rilievo:

MAEMILIVS FESTIBVS FEC *sic*

VIII. Sezze — L'ispettore sig. Filippo Lombardini mi scrisse, che in sul finire di novembre, in luogo sconosciuto del territorio di Sezze, fu scoperto in occasione di lavori agricoli un tesoretto monetale di argento, del quale potè egli recuperare 79 pezzi. Appartengono questi agli imperatori: Ottone (1), Vespasiano (2), Domiziano (3), Nerva (1), Traiano (57), Adriano (15).

IX. Cuma — Durante il mese di novembre furono proseguite le esplorazioni delle tombe cumane presso il lago di Licola, come risulta dal Giornale redatto dal soprastante degli scavi.

Nei giorni 3 e 17 novembre furono raccolti tra le terre un lagrimatoio di vetro, rotto, ed un vasetto fittile col collo frammentato.

19. id. Alla distanza di circa 470 m. ad oriente dal lago, alla profondità di 3 m. è stata scoperta una tomba *a culla*, di grossi lastroni di tufo, lunga m. 1,80, larga 0,65, e profonda m. 1,10. Vi si rinvennero tre lagrimatoi alti m. 0,10; alcuni

pezzettini di ferro, ed uno specchio circolare frammentato di bronzo. In altra tomba di mattoni, di forma *a schiena*, lunga m. 1, larga 0,60, e profonda 0,70, non si è rinvenuto nulla. Nulla parimente si trovò in altra tomba di mattoni, simile alla precedente, a circa 370 m. dal lago, rivolta al sud, lunga m. 2,50, larga 0,50, e profonda 0,40.

Verso oriente poi fu rimessa in luce altra tomba *a capanna*, già frugata, e fatta di piccole pietre di tufo, completamente distrutta nella volta.

25 id. A circa 2,50 di profondità, si è rinvenuto un balsamario fittile, privo del collo, alto m. 0,10.

26 id. Alla distanza di circa m. 450 dallo scarico, verso nord, ed alla profondità di m. 3,00, si è scoperta una tomba romana, con tegoloni a forma di capanna di m. 1,53 × 0,65 × 0,47, colma di terra e collo scheletro giacente supino, col capo volto ad oriente; esso aveva a destra un balsamario fittile, col collo staccato, alto m. 0,14, ed il fondo di un piccolo vasetto fittile a forma di calamaio, col suo coperchio sano, del diametro di m. 0,05. A sinistra poi una piccola lucerna di terra cotta, scheggiata dalla parte del lucignolo, del diametro di m. 0,07, e due frammenti di bronzo appartenuti ad uno specchio.

X. Pompei — *Relazione del prof. A. Sogliano, sopra gli scavi eseguiti in Pompei nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1884.*

Nel settembre e nella prima metà di ottobre, si è compiuto il disterro del gran giardino, nel quale si entra dal 1° vano sul lato settentrionale dell' is. 7ª, reg. VIII, a contare dall'angolo nord-est (cfr. *Not.* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 628). Innanzi all'edicola addossata all'angolo sud-ovest di detto giardino (cfr. *Notizie*, l. c.), è tornata a luce una piccola ara di fabbrica, rivestita d'intonaco rustico. Quasi di fronte all'ingresso, il muro meridionale volge a gomito, e prolungandosi parallelo al lato occidentale, forma un nuovo angolo sud-ovest, ove trovasi una località con avanzi di decorazione a fondo rosso, e poi si ricongiunge all'altra parte del muro meridionale, che separa il giardino dal vicolo adiacente. Qui presso, appiè del muro meridionale, è praticata nel suolo una vasca, destinata alla irrigazione del giardino; essa raccoglieva anche le piovane del vicolo, per mezzo di un canaletto costruito lungo il detto muro sud, in una fauce, che costeggiando l'accennata località con avanzi di decorazione, comunicava originariamente con una casetta dietroposta, ma in seguito ebbe murato il vano di comunicazione. Nella località, che come ho detto, contiene avanzi di decorazione a fondo rosso, è apparso sulla parete occidentale un gran dipinto per metà distrutto, essendo caduto l'intonaco, e nel resto così danneggiato, che a stento vi si distinguono le tracce di una figura *terzina* seduta. Oggetti non se ne sono trovati in questo giardino; e solo vi si raccolsero il 1 ottobre tre monete di bronzo.

Dalla seconda metà di ottobre ai primi giorni di novembre, si è eseguito il disterro della casetta situata, come ho accennato, alle spalle del detto giardino, e nella quale si entra dal 1° vano sul lato meridionale della medesima isola 7ª, a contare dall'angolo sud-est. L'ingresso è fiancheggiato a d. dal vano di comunicazione (posteriormente murato) con la fauce, che menava al gran giardino, e a sin. da una piccola cella per metà disterrata. Nell'androne, sulla parete destra, leggesi graffito sopra

intonaco rustico ABIICTIOC, e su quella a sin., presso l'entrata nell'atrio, essendo caduto l'intonaco, si vede graffito leggermente sulla malta dell'*opus incertum*:

COMMVNIS

. . . .

. . . . .

L'angusto androne immette in un atriolo con impluvio nel mezzo, accanto al quale è la bocca del pozzo, e un grosso recipiente circolare di lava, incastrato nel suolo e rotto. Sul lato orientale di questo atriolo, trovansi un recesso e una stanza piuttosto ampia, non ancora interamente scavata; e sul lato opposto o occidentale, s'incontra dapprima una cella coverta di vôlta, comunicante con una rozza località, anch' essa coverta di vôlta, la quale dalle tracce che vi si osservano, pare che in origine abbia contenuto un forno, e poscia sia stata adibita ad altro uso. Seguono sul medesimo lato occidentale due cubicoli, frammezzati dalla scalinata del piano superiore, e nel primo di essi furono tracciati col compasso sull'intonaco bianco delle pareti alcuni disegni o schizzi di pavimento a musaico. Sul pilastro divisorio tra l'ingresso a questo cubicolo e l'adito della accennata scalinata, vedesi praticato un incavo rettangolare lungo m. 0,50 e alto m. 0,18, in mezzo al quale è tuttora confitto un perno di ferro: è probabile che tale incavo abbia servito per qualche armatura in legno, che forse dovea essere in relazione con quel grosso recipiente di lava, situato appiè della parete, presso l'impluvio. Sul medesimo pilastro è graffito sopra intonaco rustico: CIIRA. Nel secondo cubicolo poi, sulla parete settentrionale, si legge graffito parimente su rozzo intonaco e in una specie di contorno ovale:

? N

BATRIS (= *patris*?) ΔOM///Λ

un ramo graffito tra le due parole

E sulla parete meridionale:

ΛΛΤΟΓЄΝЄΙΛC ΚΛΙ Α

Λατογενείας καὶ Ἀ[*πόλλωνος*?]. La forma *Λατογένεια* ricorre in Eschilo, *Sept.* vs. 147 (cfr. DINDORF, *Lexicon Aeschyleum*).

Finalmente sul lato meridionale dell'atriolo, accosto all'androne, si trova un terzo cubicolo, che coverto di vôlta avea l'ingresso dall'androne, e una larga finestra sull'atrio; poscia l'ingresso ne fu murato, e anche la larga finestra venne fatta più angusta, sicchè ora questa stanzetta è priva del proprio adito, e vi si può accedere solo per la finestra. A sin. della quale, sul pilastro angolare, tra varî segni graffiti sul rustico intonaco, si legge: MHNOC

Il 3 novembre i lavori di disterro si sono di nuovo trasportati a mezzodì dell'isola 2ª, della medesima regione VIII (cfr. *Notizie* 1883, ser. 3ª, vol. XI, pag. 247, 287, 532 e vol. XIII, pag. 44), e fra le terre si raccolse il 19 novembre una moneta di bronzo.

Essendosi fatti ricongiungere quattro frammenti d'intonaco dipinto, rinvenuti nel disterro del cubicolo finestrato, situato in fondo al peristilio della casa n. 4, is. 2ª, reg. V (cfr. *Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 260), n' è risultata una figura muliebre in piedi, su fondo nero (alta m. 0,27), vestita di chitone pavonazzo senza maniche, il quale presenta sul davanti una fascia verticale violacea: essa ha la parte posteriore del capo coverta di velo giallognolo, che le discende sulle spalle, e appoggiando al fianco il

dorso della mano sin., era in atto di tener sollevato con l'altra mano un lembo del velo, che le discende dal capo: sventuratamente il braccio d. manca. È adorna di collana, di orecchini, e di armilla al polso sin., e guarda lo spettatore. L'esecuzione n' è accurata, e non teme il confronto dei due quadretti tornati a luce nel medesimo cubicolo (cfr. *Notizie* 1884, l. c.). Il nostro frammento appartenne senza dubbio a un terzo quadretto, che dovea decorare la parete settentrionale del cubicolo.

XI. Brindisi — *Rapporto dell'ispettore arcidiacono Giovanni Tarantini, sopra nuove scoperte avvenute a Brindisi e nel suburbio.*

Negli scavi che si fanno a Brindisi, a poca distanza dall'ex-convento dei Cappuccini, dai signori Mannarini e Gusman, per le costruzioni di uno stabilimento enologico, sono stati trovati gli avanzi di un antico sepolcreto tutto sconvolto, perchè molti anni prima era stata piantata in quel sito una vigna. Colà si è scoperto integro un *bustum*, e propriamente una fossa di m. 1,46 × 0,34. Il fondo ne era lastricato da regolari mattoni mezzani; e degli stessi mattoni cementati con argilla, erano fatte le pareti del contorno. Il corpo del defunto era stato bruciato dentro questa fossa, che racchiudeva gran quantità di carboni spenti, e qualche frammento delle ossa combuste. Il coperchio era formato di tre grandi mattoni calettati fra di loro, e nel mezzo stava infisso un cannuolo di piombo lungo m. 0,29, messo verticalmente. Tanto il coperchio, quanto le pareti laterali, conservavano le tracce dell'azione del fuoco. Si trovarono ancora varie cassette di pietra calcarea, di forma quadrangolare, messe una presso l'altra. Dentro una di queste, commisto alla cenere si raccolse un ago crinale. Addossato alla detta urna nella parte esterna, stava uno specchio metallico del diametro di m. 0,11 circa, la superficie del quale in vari tratti conserva tutta la lucidezza, così da ben riflettere le imagini. Appoggiato allo specchio stava pure un piccolo stromento metallico, che credo sia un *calamistrum;* il fusellino ne è cilindrico, e la tricuspide di una delle estremità è di forma piatta. Questi due oggetti sono stati regalati alla collezione municipale, insieme alle due seguenti iscrizioni mutile, raccolte fra i ruderi del sepolcreto.

a) Su tavoletta di marmo rotta, di m. 0,30 × 0,26

D M
MARO
II·LIB·IV
ᶜVPERI

b) Su pietra calcarea di m. 0,27 × 0,30

ω
ϲPω
APIN
PЄCTHC
ΛCɯAKЄΔO

Continuandosi poi gli sterri per le fondamenta dell'edificio suddetto, tra i ruderi del sepolcreto rinvenuto, sono state raccolte queste altre iscrizioni alquanto mutilate, ed incise su pietre calcari, le quali vennero parimenti deposte nella collezione municipale:

c) Su lapide di m. 0,47 × 0,24:

ZOSIMVSI ι
sic VIXI·TANN·XXVII
VERNAH·S

d) Su lapide di m. 0,29 × 0,15:

NESTINA·
·A·XVI·H·S·

e) Su lapide di m. 0,35 × 0.19:

PRIMOGEI
VIX·A·XXX
HIC·SITA

f) Su lapide di m. 0,24 × 0,16:

MRSICIA
MER·

g) Su lapide di m. 0,19 × 0,15:

INL
ANI
ETEIV

h) Lastra calcarea di m. 0,60 × 0,29:

EVCLITS *sic*
EPAGATHI
V·A·LX·H·S·

i) Lastra di marmo di m. 0,60 × 0,28;

DIIS
MANIBVS
M·LAENIVS
CERIALIS·
V·A·XXV·HSE·

k) Lastra calcarea di m. 0,48 × 0,44:

C·IVLIVS FELICI......
V·A·VI H·S

l) Frammento di m. 0,48 × 0,32:

....LIXVA....
.... H .....

In una terra sita a circa un chilometro dalla città, presso il fonte così detto di *Tancredi*, dove altra volta avvennero scoperte (*Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. III, p. 614), ad un metro di profondità, si raccolse la seguente iscrizione sepolcrale, incisa su di una tavola di pietra calcarea, di m. 0,33 × 0,18, ora deposta nella collezione municipale:

HASTE·OCCI
AES·SER·V·A
XXIX·H·S

Di tutte queste epigrafi il lodato sig. ispettore mandò anche i calchi al Ministero.

1
2
3

1.

2.

3.

Roma Fototipia Danesi

1.
2.
3
4
5
6.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI *nella seduta del 18 gennaio 1885.*

DECEMBRE

I. Magenta — Nei lavori per la fabbrica del nuovo istituto di educazione, eretto dalle religiose Canossiane nella via s. Biagio in Magenta, e propriamente nell' orto del march. Antonio Mazenta, si scoprirono durante lo scorso ottobre numerose tombe, donde si trasse copiosa suppellettile funebre.

Al p. Bernardo Galli, che diede annunzio del rinvenimento (*Necropoli scoperta nel recinto dell'istituto di educazione delle Canossiane a Magenta*, Monza 1884), le tombe parvero di età imperiale; la quale opinione debbo ritenere che sia nata dal solo esame delle monete, che quivi si dicono rinvenute, e che appartengono ai primi tempi dell' impero. Perocchè nuovi studî fatti sopra la suppellettile funebre dal ch. maggiore Angelo Angelucci, secondo leggesi nel periodico *Arte e Storia* edito in Firenze (Ann. III, n. 52, p. 419), portano a dimostrare che la necropoli sia invece gallo-romana. Il medesimo Angelucci si propone di farne speciale illustrazione, negli Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino. È a dolere che gli scavi sieno stati condotti senza le necessarie cautele. Limitandomi ad annunziare il fatto, aggiungo che molte delle cose ritrovate, furono trasferite per acquisto fattone dall' amministrazione governativa, nella raccolta del Museo archeologico di Milano

II. Verona — Nelle *Notizie* dello scorso marzo (ser. 3ª, vol. XIII, p. 283) riferii intorno ad alcuni scavi fatti presso la cattedrale di Verona, dove mercè le cure del ch. mons. Paolo Vignola governatore del capitolo, si rimisero in luce alcuni pezzi del pavimento in musaico, già noto per precedenti scoperte (cf. *C. I. L.* V, n. 3893, 3894, 3895). Proseguite le indagini, mi è grato di darne conto col seguente documento, redatto dal principale autore dalla scoperta.

Relazione di mons. Paolo Vignola, sugli scavi fatti nel canonicato attiguo alla cattedrale di Verona.

Il 28 gennaro 1884 si cominciarono, a spese del capitolo, degli scavi sistematici, che furono continuati ad intervalli a spese del sottoscritto, e con un sussidio assegnato a tale scopo dal Governo; e vennero poscia sospesi sul finire del luglio, quando il capitolo dovette rimettere nel primiero stato i cortili dietro invito del municipio di Verona, attesa la minaccia del morbo asiatico.

Tali indagini furono praticate in varie località, cioè nel cortile interno del canonicato, circondato dal chiostro medioevale, sopra un'area di m. 14×22; nella corte di s. Elena, sopra un' area di m. 4×10; nella chiesa di s. Elena, lungo il muro

settentrionale, su tre aree di m. 2×3, 2×3, 2×4; nella corte della biblioteca capitolare, sopra un'area di m. 3×4, vicino alla porta d'ingresso; nella corticella della collegiata attigua alla chiesa di s. Elena, sopra un'area di m. 2×3, vicino alla porta d'ingresso.

Nel cortile interno, circondato dal chiostro medioevale, fu scoperto alla profondità di m. 1,80 dalla soglia in vivo, che dal lato meridionale del chiostro mette nel cortile, un piano tessellato, il quale a nord è terminato da un muro grosso m. 0,60, che attraversa tutto il cortile da ovest ad est, al di là del pozzo centrale, e passa da ambo i lati sotto il muro del chiostro, il cui fondamento è più alto del piano tessellato m. 0,40. Al di là di questo muro, si trovarono le vestigia di un secondo muro parallelo e distante da esso un metro; ma costrutto con materiali affatto diversi, cioè con pezzi di tufo quasi marciti.

Questo tessellato per la massima parte d'ottima conservazione, meno un tratto rovinato nella costruzione del pozzo, occupa nel senso della lunghezza tutto il cortile, e passa da ambe le parti sotto il chiostro; e nel senso della larghezza si estende dal muro sopra citato fino al lato meridionale del chiostro, sotto il quale passa pure, estendendosi non si sa fin dove. Tutta quest' area tessellata non è punto divisa da muri traversali; solo a m. 7 dal detto muro, che senza dubbio è il muro esterno dell'edificio distrutto, esisteva una corsia di pietra viva, larga m. 0,80, parallela ad esso, sulla quale dovevano sorgere delle colonne. Prova certa ne sono alcuni tratti ancora esistenti, sopra uno dei quali havvi una base non rimossa dalla sua posizione originaria, con un pezzo di fusto ad essa poggiato e capovolto, e sopra un altro tratto la traccia di cemento, su cui sembra poggiasse una seconda base. Non molto da essa discosto si è pure trovato un capitello di ordine corinzio, rovesciato di fianco al mosaico da esso offeso nella caduta, ed avente con cemento rossastro aderenti sulla testa alcuni quadrelli di epoca e dimensioni romane, che però non indicano verun principio di volta (¹). È però da notarsi, che dove mancano le pietre della corsia, non si trova traccia di muratura sottoposta, ma solo terra e ghiaia; sotto quelle esistenti non si potè esplorare.

Quantunque non divisa da pareti, ma da una sola corsia, quest' area è tessellata con differenti disegni; ed il tutto con pezzettini di marmo a vario colore, e della grandezza di un centimetro quadrato. Nella zona compresa fra il muro esterno dell' edificio e la corsia sopra citata, e che misura m. 7 in larghezza e m. 22 in lunghezza, tre sono gli scompartimenti variamente tessellati. Il primo dalla parte della biblioteca, si estende in lunghezza fino a m. 8,50 dal muro del chiostro. Esso è circondato da una fascia bianca, ed è suddiviso in tante piccole aree quadrate di m. 0,50 di lato, da una doppia corda rossa e bianca, che s'intreccia su fondo oscuro.

(¹) Il ch. ispettore prof. Cipolla fece osservare, che tra i capitelli dei secoli V-VIII offertici da G. Dehio e G. von Bezold (*Die Kirchliche Baukunst des Abendlandes*. Stoccarda 1884, tav. 32-35) nessuno ha rassomiglianza perfetta col nostro, il quale sta alquanto ligio al tipo antico romano, e manca delle ornamentazioni proprie del tipo ravennate e bizantino. È però assai più rozzo del suo prototipo, sia per aver soppressi gl' intagli delle foglie, sia per la durezza dei caulicoli, che si svolgono in volute. Per riscontro può citarsi uno di Cordova (tav. XXXIV, fig. 5), ed uno di s. Lorenzo in Verona (Ib. fig. 8).

Ogni quadro poi è tessellato, con disegni geometrici svariatissimi ed a differenti colori; ed in alcuni figurano animali, piante, qualche foglia e qualche frutto.

Il secondo, che fu in buona parte rovinato e distrutto dalla costruzione del pozzo scavato in mezzo al cortile, si prolunga per altri metri 8,50, incominciando là dove termina il primo. Circondato da una fascia rossa, è tessellato con un disegno curvilineo, il cui motivo è un gioco di pelte o lunule rosse, contornate da listello nero, legate ed intrecciate l'una coll'altra in direzioni perpendicolari, su fondo bianco. Simile anzi identico disegno è in s. Elena e nell'attigua cantina.

Il terzo si estende da dove termina il secondo fin sotto al chiostro, ed è tessellato con un disegno rettangolare semplicissimo. Il fondo è bianco, riquadrato in nero; e sulla riquadratura spiccano a regolari distanze quadrati bianchi con crocetta nera, inscritti in quadri rossi, che sono separati l'uno dall'altro per mezzo di rettangoli bianchi. La fascia risulta di tre liste bianche, delle quali quella di mezzo ha per motivo ornamentale rombi rossi e gialli, alternati, con entro crocette nere, oblunghe e ripiegate all'estremità; e ciascun rombo porta sugli angoli acuti due pelte, che sono rosse nei gialli e gialle nei rossi, le quali si toccano colle loro convessità.

L'altra zona, compresa dalla corsia di pietra sopra citata e dal muro sud del chiostro, sotto del quale pure si estende, misura in lunghezza m. 22, ed in larghezza m. 6 (almeno la parte esplorata); ed anche in questa zona tre sono gli scompartimenti variamente tessellati, i termini dei quali (il che sembra degno di nota) non corrispondono, nè a quelli degli scompartimenti dell'altra campata, nè ai punti nei quali esistono i vestigi delle colonne sulla corsia. Il primo, dal muro del chiostro contiguo alla biblioteca si prolunga m. 7,30, ed è contornato da una fascia formata da tre nastri, rosso, roseo, e bianco, intrecciantisi su fondo oscuro, terminato da due liste bianche. Il disegno del campo è geometrico, ed il motivo è l'esagono, suddiviso in quattro piccoli esagoni romboidali bianchi, circondanti un quadrato rosso. Nel centro dei quattro esagoni romboidali si hanno semplicissimi ornamenti lineari od a punteggio in rosso.

Fu nello sterrare questa campata, che a m. 1,80 dalla corsia e dal fine dello scompartimento, sopra un'area di m. 1,00×0,80, fu scoperta l'iscrizione in musaico:

CONCORDIA
CVM SVIS
FECIT
PLX

la quale iscrizione si legge pel suo diritto, venendo dalla biblioteca verso il cortile (*Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 284). Essa è su fondo bianco corniciato da linee nere, e sotto la leggenda stanno in linea tre rosette, formate da punteggiamenti rossi e neri. Il secondo scompartimento è dell'identico disegno descritto pel primo, nella zona compresa dal muro esterno dell'edificio, e dalla corsia di pietra che divide le due zone, colla sola differenza, che è circondato da una fascia, nella quale campeggiano rombi bianchi in campo rosso. Anche in questo scompartimento, che si prolunga m. 8,50 dal termine del primo, i singoli disegni dei quadri sono svariati di forma e colore, e non mancano animali, piante, frutti e foglie. Ma ciò che più importa, in questo

scompartimento, alla distanza di m, 1,80 dalla corsia e dal principio e termine dello scompartimento, su due quadri che in grandezza equivalgono a quattro del disegno contiguo, si scopersero due aree circolari inscritte nei quadrati, nella prima delle quali, vicino al principio dello scompartimento, è tessellato su fondo bianco un vaso a varî colori; e nella seconda, verso il termine dello scompartimento, si trova la seguente iscrizione:

STERCORIVS
ET VESPVLA
CVM SVIS FECE
RVNT PEDES
DVCENTOS

Nei quattro scudi lasciati liberi dall'area circolare, sono alternati a colori diversi un delfino ed un uccello, che manca in un angolo perchè offeso.

Il terzo scompartimento finalmente di questa zona, che principiando dal termine del secondo si prolunga e si estende sotto i chiostri, è circondato da una fascia ornata da doppia corda rossa e bianca. Il disegno del campo risulta da rombi e quadrati rossi, diviso l'uno e l'altro da triangoli isosceli bianchi, e da qualche piccola area gialla quadra o circolare, il tutto disegnato con un bordo oscuro di un centimetro. Anche in questo scompartimento, a m. 1,50 dal suo principio ed a m. 2,30 dalla corsia di pietra, trovasi un' area quadrata di m. 1,10 per lato, nella quale è inscritta un'area circolare, contornata da piccola fascia, che comprende un ornato risultante da otto gigli o campanule, frammezzate da foglie con colori alternati rossi, gialli e bianchi, il tutto contornato da bordo nero su fondo bianco.

Questa prima scoperta mostrò apertamente, che ivi era esistito un esteso e grandioso edificio, distrutto più secoli prima del nono; giacchè nell'anno 813, tutta l'area dov'è attualmente il canonicato, era occupata da corti, orti e case ad uso di privati, venute successivamente in proprietà del vescovo Ratoldo per eredità, acquisti e permute, come risulta dall'atto di assegnazione fatto ai canonici da Ratoldo in detto anno, affinchè ivi stabilissero la loro residenza.

Era quindi di sommo interesse il tentare di scoprire fin dove si estendesse questo edificio, e vedere se gli avanzi dei mosaici con iscrizioni, già menzionati dal Maffei nella *Verona illustrata*, e disegnati nel suo *Museum Veronense*, che in parte esistono ancora in una cantina attigua alla chiesa di s. Elena, fabbricata in *suis aedibus* dall'arcidiacono Pacifico, fossero continuazione od accessorî dell'edificio medesimo.

Si praticò a questo fine uno scavo nella corte di s. Elena, ad una distanza di m. 20 dal muro, su cui poggiano a doppio ordine le binate colonnette marmoree del chiostro, sotto del quale erasi scoperto che passava il mosaico; ed alla stessa profondità di m. 1,80 dalla soglia in vivo, superiormente accennata, si trovarono vestigia e tratti del piano tessellato, uno dei quali termina al muro esterno dell'edificio, che fu scoperto passare anche sotto questa corte, con identica costruzione e grossezza di m. 0,60. Qui per altro il piano tessellato è deperito; dove è ora la corte di s. Elena e la sagrestia capitolare, nei secoli andati vi era cimitero; e nella sola area esplorata di m. 4×10, si trovarono quattro depositi d'ossa, scavati nel suolo e difesi da muricciuoli in cotto, e coperti con rozze pietre, per fondo di uno dei

quali serviva il mosaico, che era stato manomesso nello scavare gli altri. Il disegno di questo avanzo tessellato, che sussiste verso il muro esterno dell' edificio, e che ad esso aderente estendesi con una piccola fascia ornata da doppia corda, è curvilineo, sempre però a base quadrata. Tanti piccoli cerchi, segnati con bordo nero ed intersecantisi fra loro, formano un tappeto risultante da tante stelle rossastre, con bordo nero su fondo bianco punteggiato nel centro. Questo disegno è quasi identico ad un pezzo, che esiste nella cantina contigua alla chiesa di s. Elena; ma la tinta dei marmi e la connessione dei singoli pezzetti risentirono il danno causato dalla azione dei sali, che si formarono nella decomposizione delle ossa sopra di essi sepolte.

Ciò poi che è più interessante ed anche curioso si è, che a m. 5,00 dal muro di fabbricato, che separa il cortile interno della corte di s. Elena, sotto il cemento che costituisce il fondo del mosaico, si scoperse passare un muro traversale, della stessa costruzione e grossezza del muro esterno, col quale passando sotto il musaico si unisce ad angolo retto, e che nel suo prolungamento verso la cattedrale s'interseca con altro muro, parallelo al muro esterno dell'edificio e da esso distante tanto, quanto è la corsia scoperta nel cortile interno. Nel punto poi d'incrociamento dei due muri, si trovò una pietra quadrangolare, grossa m. 0,20, larga egualmente, e nella stessa direzione della corsia, dimostrante essere essa una continuazione della medesima.

Questo muro traversale non poteva certo essere il muro terminale dell'edificio, giacchè sopra di esso passava il mosaico, che dai vestigi trovati si dirigeva verso l'ingresso dell'antica collegiata, contigua alla chiesa di s. Elena. Era forse l'avanzo di un edificio più antico? ovvero fu introdotta una modificazione nella pianta dell'edificio, di cui si cerca l'epoca e la destinazione? Un piccolo scavo praticato nella corticella della collegiata, dove si trovò pure traccia del sottofondo di mosaico, ma sconvolta da lavori antichissimi, non potè dare lume di sorta.

Interessava pertanto fare alcune esplorazioni nella chiesa di s. Elena, che occupa l'area interposta tra la corte di cui si parlò sopra, ed il cortile interno del vescovado, nel senso della lunghezza, e che nell'altro senso è fra le adiacenze della cattedrale e l'antica collegiata; in una cantina della quale, contigua al muro longitudinale della chiesa, esistono gli avanzi dei musaici, di cui parla, come si disse, il Maffei, ad una profondità per altro di m. 0,60 sotto il piano tessellato nel cortile interno, e nella corte di s. Elena.

Col primo scavo praticato vicino alla porta laterale, che dalla chiesa mette nella collegiata, ed allo stesso piano della cantina si trovò il mosaico, sul quale poggia il fondamento della chiesa stessa, terminato da un muro parallelo a quello della chiesa, e da esso distante circa un metro. Il disegno, sia della fascia che tocca il muro, sia del campo che passa sotto il fondamento della chiesa, è identico ed allo stesso livello di quello, che si vede nella cantina della collegiata, che dista dalla succitata porta m. 5,00, e che si prolunga dietro il muro della chiesa m. 8,00. Dalle misure di estensione e profondità, e dal confronto dei disegni del tessellato risulta, che fra il muro settentrionale della cantina e le tracce del muro scoperto in chiesa, dove colla fascia termina il mosaico, esisteva un locale largo m. 5,00 e lungo almeno m. 12, e che l'iscrizione di *Himeria* esistente ancora nella cantina (*C. I. L.* V, n. 3894), era alla metà della larghezza del locale.

Continuando lo scavo nello stesso luogo, verso il mezzo della chiesa tutto manomesso da sepolture, si trovò un solo avanzo di muro traversale, che si incrocicchia col primo ad angolo retto, prolungandosi da ambo le parti.

Successivamente si praticarono due altri scavi, lungo lo stesso muro della chiesa, l'uno al di là dell'altare laterale, a quattro metri dalla porta sunnominata, e l'altro distante da questo m. 5,00, fino a m. 1,20 dal muro della facciata; e si trovarono tracce dello stesso muro, parallelo a quello della chiesa e del piano tessellato alla medesima profondità; ciò che fece conoscere, che il dislivello dei due piani tessellati doveva essere circa dove comincia la chiesa di s. Elena.

Per ultimo collo scavo fatto nella corte della biblioteca, vicino alla porta d'ingresso della medesima, si trovò un muro, che la attraversa nella direzione del muro esterno dell'edificio, scoperto nel cortile interno del chiostro e nella corte di s. Elena; ma non si trovò traccia alcuna di tessellato, quantunque siasi di molto approfondato lo scavo.

Sembra quindi, che il piano tessellato termini sotto al fabbricato della biblioteca; poichè nel fare la scala che mette nel centro della medesima, fu segnalata la esistenza di tracce del muro e del mosaico fino dal principio del secolo scorso, come risulta da memorie esistenti nell'archivio capitolare, che diedero origine alle scoperte e ricerche fatte al giorno d'oggi.

Argomentando quindi dalle scoperte fatte, sembra potersi dedurre quanto segue.

Primieramente, che dove ora è il canonicato colle sue adiacenze, esisteva anticamente un manufatto grandioso, il cui piano terreno tessellato, si trovava alla profondità di m. 1,80 sotto il piano del cortile interno, e che si estendeva, senza essere diviso da muri traversali, per una lunghezza almeno di m. 50.

In secondo luogo, che lo stesso manufatto od almeno i suoi accessorî, con un dislivello in profondità di m. 0,60, si prolungava verso il vescovado, sotto s. Elena e l'annessa collegiata per altri m. 30, e forse anche più, non essendosi esplorata la corte del vescovado, contigua al presbiterio di s. Elena.

In terzo luogo, che sulla larghezza dell'edifizio niente si può dire, nè di certo nè di probabile. Dal muro esterno dell'edificio, che attraversa il cortile interno e la corte di s. Elena, passando sotto il fabbricato intermedio alla corsia di pietra, che divide in due campate il mosaico scoperto, vi sono m. 7,00; la corsia è larga m. 0,80, e dalla corsia fino al muro del chiostro si misurano m. 5,50; ma il mosaico passa anche sotto i fondamenti di questo muro, nè si potè esplorare fino dove s'estenda.

Un' osservazione per altro sui disegni dei varî scompartimenti tessellati delle due campate scoperte fa nascere il sospetto, che la campata compresa fra la corsia di pietra ed il muro del chiostro, sotto il quale passa il mosaico, sia la principale, e sia molto più larga di quella compresa fra il muro esterno e la detta corsia. E di fatto, nella campata fra la corsia ed il muro del chiostro, alla distanza di m. 1,80 dalla corsia e dal termine degli scompartimenti tessellati con disegni diversi, si trovano le iscrizioni scoperte, alternantisi con quadri ornamentali, laddove nell' altra campata non si scoprì niente di simile. Di più le dette iscrizioni ed i detti quadri, non si trovano sulla linea mediana della campata, ma in parte verso la corsia; il che fa supporre, che un muro od un' altra corsia dovesse esistere sotto il chiostro,

e forse là dove sorge il muro, che divide il chiostro dal fabbricato contiguo; nel quale caso la larghezza di questa campata sarebbe di m. 10 circa, e vi dovrebbero essere delle altre iscrizioni e quadri ornamentali sotto il chiostro, perchè i disegni dei varî scompartimenti fossero simmetrici.

Che se a tale distanza invece di un muro vi fosse stata un'altra corsia, ed al di là un'altra campata uguale a quella esistente, fra il muro esterno e la corsia già scoperta, la larghezza totale dell'edificio sarebbe stata di m. 25,60 circa. Dal che risulterebbe, che in questo manufatto vi sarebbe stata allo stesso piano, senza muri traversali, un'area tessellata di circa m. 50,00×25,60; e se vi fossero state solo due campate, ancora l'area libera tessellata risulterebbe di m. 50,00×17,80.

In quarto luogo, che l'ingresso all'edificio ed all'area massima tessellata, doveva essere dalla parte ove è ora la corte della biblioteca; giacchè le iscrizioni ora scoperte, e quella tuttora esistente nella cantina attigua a s. Elena, citata dal Maffei, si leggono pel loro diritto da chi viene da quella parte, e si dirige verso il vescovado; ed in tal senso sono pure tessellati i quadri ornamentali, i vasi e le piante, che si scopersero nella campata che si suppone principale, ad eccezione di un gallo e di una gallina, che si veggono pel loro diritto, passando dall'altra in questa campata attraverso la corsia che le divide. Nè sarà fuor di luogo osservare, che gli animali e le piante tessellate nei piccoli riquadri dell'altra campata si veggono pel diritto, venendo dal vescovado alla bibblioteca, ad eccezione di due piccoli uccelli su di un supporto, in riquadro contiguo alla corsia, ed al termine del primo scompartimento, i quali sono in senso inverso. Si entrava forse nella campata principale, e si ritornava per la campata laterale, uscendo dallo stesso lato ove era l'ingresso? Solo ulteriori ricerche potrebbero spandere qualche luce in proposito.

In quinto luogo, che sull'epoca e sulla destinazione di questo manufatto si è ancora perfettamente all'oscuro. Certo fu abbandonato e distrutto parecchi secoli prima del IX, al principio del quale, come sopra si disse, quest' area era già occupata da case, corti ed orti un tempo di proprietà privata, e passati successivamente in proprietà del vescovo Ratoldo; ed ivi era pure la casa d'abitazione dell'arcidiacono Pacifico, che *in suis aedibus* nell'anno 809 fabbricò la chiesa di s. Giorgio, detta ora s. Elena, sotto i cui fondamenti, senza essere offeso, passa il mosaico. Ma quando sia stato costruito ed a che uso destinato non si può raccogliere, nè dagli avanzi del muro esterno, nè dal disegno e lavoro del tessellato, nè dalle iscrizioni, nè dalla base con pezzo di colonna esistente al suo posto sulla corsia, nè dal capitello corinzio, che sono gli unici avanzi ad esso appartenenti. Forse dotti archeologi dietro minuti esami potrebbero fare qualche probabile congettura, ma niente di più, quando ulteriori scavi coronati da felici scoperte non somministrassero dati più positivi. Ciò che può dirsi senza tema di errare si è, che fosse stato destinato ad uso pubblico, non potendosi supporre una così grande estensione per servire ai bisogni di persone private, e che fu abbandonato e distrutto, asportando tutto ciò che per avventura sorgeva dal suolo, persino i materiali del muro esterno, e che il piano fu ricoperto con terra portata ivi da altri luoghi (non da inondazioni, di cui non v'è traccia), per alzare il piano sul quale poi furono fabbricate le case, e ridotti gli orti e le corti assegnate da Ratoldo per abitazione ai canonici, e successivamente edificato il famoso chiostro

medioevale coi fabbricati adiacenti a spese del capitolo, senza però arrivare coi fondamenti al piano tessellato. I pochi frammenti di tegole e quadrelli romani e medioevali, e qualche pezzetto di pietra e marmo lavorato, trovati qua e là fra la terra e quindi raccolti, sono tutte cose importate colla terra stessa. Fra il terriccio, che ricopriva il mosaico, fu pure trovata una moneta di bronzo di medio modulo molto corrosa, ma certo dei primi secoli dell'impero. Fu pure trovata fra la terra nel ricoprire il mosaico un frammento di catena di bronzo, formata di croci unite fra loro con anelli di bronzo intrecciati.

Il Maffei nella sua *Verona illustrata* (C. III. *Antichità cristiane*), parlando del mosaico esistente nella cantina attigua a s. Elena, che solo fu da lui veduto, lo ritenne pel pavimento della chiesa di s. Giorgio, edificata dall'arcidiacono Pacifico; e dal lavoro e dalle iscrizioni, simili a quelle che trovansi in più chiese dell'Istria e nel duomo di Grado, ne deduceva che Marino (e doveva leggere Marina) ed Imeria ne avessero fatto lastricare, la prima 10 piedi e la seconda 120; e come opera cristiana ne riportò il disegno e le iscrizioni nel suo *Museum Veronense* (p. CCVIII). Ma se avesse veduto tutto ciò che ora fu scoperto, credo avrebbe cambiata opinione. Lasciando in fatti da parte, che la chiesa di s. Giorgio (a. 809) ora s. Elena, colle sue fondamenta poggia senza offenderlo sul mosaico, che si estende dalla cantina in chiesa, passando sotto il muro, come mai avrebbe egli potuto conciliare una così estesa area tessellata, quale fu scoperta, colla ristrettezza delle chiese antichissime?

Teodorico nel VI secolo, in odio ai cattolici, fece incendiare e demolire la chiesa di s. Stefano, che per tradizione era la cattedrale, e che dagli avanzi tuttora sussistenti, avrebbe avuto una estensione senza confronto molto minore. D'altra parte s. Maria Matricolare, presso la quale vennero a stabilirsi nell'ottavo secolo i vescovi ed il clero, non sorgeva forse se non sull'area dell'antico e distrutto manufatto, almeno vicinissima al medesimo? Il dottissimo conte Antonio Pompei sostiene, che Verona aveva il suo circo, che doveva avere le carceri, ove ora sorge il vescovado, dirigendosi nella sua lunghezza e colla sua spina verso s. Anastasia, poco distante dall'Adige. E non potrebbero essere gli avanzi scoperti, portici e sale adiacenti al circo distrutto? La parte di città a s. Maria in Organo, vicino alle mura costruite da Teodorico, si chiama nelle antiche carte *contrada de muro novo*; e *de mercato novo* si chiamavano gli abitanti della piazza del vescovado a s. Fermo in corte alta. Non potrebbero essere questi gli avanzi delle *plateae mire sternutae de sectis silicibus*, ricordate fra le bellezze di Verona dall' Anonimo Pipiano? Foglie, piante, frutti, vasi, animali selvatici, gallinacci ed uccelli ne sarebbero un qualche indizio.

Ma il giudizio definitivo non potrà esser dato, se non siano proseguite le indagini, per le quali è a sperare che non manchino gli aiuti necessarî.

Nota dell' ispettore cav. prof. conte C. Cipolla, sopra l'età e la destinazione del mosaico e dell' edificio precedentemente descritto.

La diligentissima relazione che precede, pone in piena luce i fatti scoperti e vagliati, e da questi mantiene divise le congetture. Alle quali debbo aggiungere un' altra, ed è quella ricevuta da Giuseppe Bianchini. Questo egregio archeologo veronese del passato secolo, segnalò (*Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 283), come ebbe ad indicare

per la prima volta il ch. monsig. G. B. conte cav. Giuliari, la scoperta di un musaico avvenuta nel 1725, nell'occasione in cui si costruì la scala alla biblioteca capitolare; egli opinò trattarsi di un edificio romano-pagano, ed accennò alla probabilità, che questo edificio fosse un bagno. Il Bianchini riprodusse anche le tre iscrizioni maffeiane, d'*Himeria*, *Eusebia* e *Marin*[*a*], delle quali parlò in modo da lasciar credere, che ai suoi giorni si leggessero tuttora; anzi avvertì che la N di *Marin*[*a*] era corrosa ([1]). Mons. Vignola troppo modestamente si appella ai dotti archeologi, perchè vogliano convenientemente apprezzare le scoperte nuove e vecchie, riguardo al mosaico; il medesimo faccio io pure. Siami tuttavia concesso di aggiungere solo poche parole, per difendere non una opinione mia speciale, sibbene una tesi validamente propugnata, come vedremo, nel secolo scorso dall' insigne Maffei.

A tale uopo premetto, che nel sito della cattedrale si rinvennero per lo passato numerosi avanzi di antichità, anche di epoca romana. Alessandro Canobio ([2]), erudito del secolo XVI, enumera parecchi oggetti rinvenuti colà: « Alcuni hanno scritto, che in questo luogo era un nobilissimo tempio dedicato a Minerva e con qualche fondata conjettura, imperciocchè quivi d' ogni intorno si sono ritrovati molti grandi quadri di marmo finissimo, colonne, capitelli, basi ed antichi e nobili frammenti e fondamenti grossissimi, indizio chiaro, che prima vi doveva essere edifizio meravigliosissimo; di che ne fa anco amplissima fede i due gran pezzi di colonne quadre, o come si dice pilastri di marmo intagliati con mirabile artifizio, che si veggono appoggiati a questa Chiesa del Domo sopra due leoni nell' uscire dalla porta per entrare nella canonica. Si vede anco vicino a questi un sepolcro grande, che ha il coperto di marmo della qualità delle colonne dette, nel qual si vede intagliata una Medusa antica ed altri intagli che sono quasi del tutto leccati .... » Conchiude il Canobio osservando, che il tempio di Minerva, da lui ammesso, sarebbe stato sostituito dalla chiesa di s. Maria Matricolare. I due pilastri, ai quali allude lo storico cinquecentista, a cura del Maffei collocati nel Museo Lapidario presso l'antica Accademia Filarmonica, formano uno dei più stupendi ruderi ivi conservati, e portano espressi ad alto rilievo degli ornamenti a fogliami. I leoni stanno ora ai piedi della scala della biblioteca capitolare; sono opera tarda, e si reputano quelli che sostenevano la tomba dell'arcidiacono Pacifico (+846). Una iscrizione romana, quasi totalmente nascosta nel selciato della via, sta nella base del campanile, operà del secolo XVI.

Ma tornando al mosaico, si notò che esso si divide in due parti, una spettante ad edificio lungo m. 50 circa, l'altra ad altro edificio di livello più basso, lungo almeno m. 30. Del primo fanno parte: *a*) il mosaico ricordato dal Bianchini; *b*) mosaici scoperti nella corte del capitolo e nella piazzetta davanti a s. Elena. Del secondo fanno parte: *a*) il mosaico scoperto in s. Elena; *b*) il mosaico illustrato dal Maffei. Gli assi dei due edifici non coincidono, ma formano tra loro un angolo ottusissimo; la perimetria dei due edifici non fu pienamente determinata, poichè gli scavi riuscivano difficili e costosi a praticarsi in luogo abitato, ed anche perchè la minaccia

([1]) Ms. della biblioteca capitolare Cod. DCCLXXXIV, fol. 96.

([2]) Biancolini, *Chiese di Verona*, I, p. 134.

di una invasione colerica consigliava ad affrettare i lavori, perchè le trincee non restassero troppo a lungo esposte all'acqua piovana che vi s' impaludava.

Ambedue gli indicati edifici erano certo coperti a tetto; altrimenti il mosaico non avrebbe potuto conservarsi così a lungo e così bene, sotto l'azione continua dell' intemperie e del gelo. Di ciò per il primo edificio abbiamo una prova, nell'esistenza di una serie di colonne. Come ha già avvertito il ch. Vignola, il pavimento del primo edificio, per quanto a noi è noto, consta di due parti o campate, alle quali dovevasene certo unire una terza, al dì d'oggi coperta e forse distrutta. Il primo scompartimento è largo m. 7,00, il secondo può considerarsi, secondo il Vignola, di m. 10 circa, e forse era anche più largo. Per simmetria, a questo doveva seguire un terzo scompartimento, largo come il primo m. 7,00, a meno che si voglia, che l'edificio si componesse di oltre a tre compartimenti o campate; del che non si ha nè prova, nè indizio di sorta. Anche il Vignola, che non poteva avere prevenzioni in proposito, ammette che l'edificio non avesse oltre a tre scompartimenti; lo scompartimento mediano, come era diviso a mezzo di un colonnato da quello a sinistra, così lo doveva essere anche da quello a destra. Tra colonna e colonna non poteva distendersi una cortina di muro, poichè la forma ottagonale del plinto della base mostra, che questa era fatta così da render facile il camminare intorno ad essa per ogni lato. Le colonne dovevano formare una serie di arcate consecutive; invece è certo, che da ciascuna di esse non si svolgevano archi in senso laterale. In fatti lo impedisce l' ampiezza degli scompartimenti o campate. Non parlo della campata mediana, per la quale l'impossibilità è più evidente; lo stesso s' intenda anche di quella laterale, larga m. 7,00. In fatti il capitello a tipo corinzio, scoperto negli scavi, è alto m. 0,53. Colle regole del cinquecentista Barozzi da Vignola, la relativa colonna sarà stata di m. 5,04. Qualunque sia il calcolo che vogliasi adottare, appare sempre evidente, che l'arco portato da tale colonna non può mai essere stato largo m. 10, valore minimo adottato per lo scompartimento mediano. Tale differenza non può essere compensata dal piedistallo, giacchè questo nel caso nostro mancava; difficilmente può anche pensarsi all'esistenza del guanciale sopra il capitello, giusta l'uso bizantino ravennate. Siamo quindi condotti ad ammettere, che le colonne disposte sulla fascia dividente gli anzidetti scompartimenti, fossero legate insieme da una serie di archi; ma che non dessero origine ad archi svolgentisi in direzione laterale. Questa serie d'archi doveva certo sostenere un muro, il quale alla sua volta doveva sostenere le travature, formanti i tetti stesi sopra l' una e l'altra campata.

Procedendo nell'esame, possiamo accorgerci ancora di un altro fatto. Il muro di cinta spesso m. 0,60, e composto di materiali difformi, presentava una resistenza minore di quella del muro poggiante sopra le colonne e sopra gli archi da esse svolgentisi. Quel muro dunque non doveva sollevarsi molto dal suolo; il che contrasta colle colonne alte, svelte ed ardite. Ma d'altra parte non è sconveniente, che un muro limitante una campata di m. 7,00, sia meno robusto di un muro limitante una campata assai più larga. Solamente dovrassi concludere, che il tetto sovrastante alla prima campata, stava ad una elevazione minore del tetto sovrastante alla campata più larga.

Con ciò senza volerlo, siamo venuti ricostruendo una basilica cristiana. Ne resta nascosta per altro la parte anteriore e la posteriore, e perciò dobbiamo confessare d'essere assai lungi dal sapere tutto quanto vorremmo. Tra l' altro ci rimane oscuro il problema, sulle relazioni tra l'edificio primo e l'edificio secondo. Per quanto spetta a questo secondo edificio, di livello più basso ([1]), e di dimensioni sentitamente inferiori del primo, va anzitutto notata la differenza tecnica; i tasselli, che vi sono impiegati, appariscono di piccole dimensioni. Oltre a ciò, il che più importa, qui non si trova traccia che di un solo scompartimento; per altro bisogna avvertire, che le ricerche in tale riguardo furono affatto insufficienti. Le iscrizioni contengono leggende, consimili a quelle dell'edificio primo; e perciò siamo anche qui indotti a pensare al pavimento tessellato di una chiesa ([2]). L' uniformità dei disegni, tra i mosaici delle due parti, forma un nuovo argomento validissimo per stabilire la relazione stretta, intercedente tra i due edifici, i quali avevano unità di scopo, e debbono essere stati costruiti a non grande intervallo di tempo. Quanto alla conformazione della nostra basilica prima, e forse anche della seconda, essa ci è rivelata dal confronto colle cattedrali di Grado e Parenzo ([3]), colle quali possiamo raffrontare benissimo il poco, che della fabbrica veronese ci è ora concesso di esaminare.

Tutto ciò che abbiamo fin qui esposto viene convalidato dallo studio delle iscrizioni, considerate sia dal punto di vista epigrafico, sia dal loro contenuto storico. La scrittura accenna al periodo della decadenza, nella forma irregolare delle lettere, e nella disposizione delle parole pure irregolare. Quanto al contenuto poi, le nostre epigrafi trovano un punto esatto di confronto, con quelle di altri pavimenti a musivo di chiese cristiane. Scipione Maffei ([4]), così profondo in tali materie, lo aveva già affermato con piena sicurezza, benchè dovesse basare le sue ricerche sopra tre iscrizioni solamente. Egli ammetteva che appartenessero ad una chiesa, e quindi soggiungeva: « Simil lavoro e simiglianti iscrizioni si vedono ne' pavimenti di più chiese dell' Istria, e così nel duomo di Grado ». Le iscrizioni di s. Eufemia in Grado (a. 579) del tempo del patriarca Elia, oggidì sono assai note ([5]), e sono similissime alle nostre. Nè la cattedrale gradense ha dato sola esempio di tali iscrizioni pavimentali. L' illustre comm. G. B. de Rossi ([6]) scrisse anzi: « antichissimo fu l' uso di

([1]) Non può dimenticarsi nel caso presente la cappella di s. Agnese, composta pure di due distinti edifici, intersecati e divisi da un corridoio, gli assi dei quali non si confondono insieme, ma prolungati fino ad incontrarsi nel mezzo dei due edifici, vi formano un angolo assai ottuso. È proprio il caso nostro (Martigny, *Diction. des Ant. chret.* p. 89).

([2]) Il Martigny (o. c. p. 486) riproduce una leggenda di antichisimo musaico di Costantina, giudicato cristiano. Esso trovasi nel centro di un cerchio iscritto in un quadrato; la fascia del quale è formata da una doppia tenia intrecciantesi. Il motivo ornamentale è per certo molto comune, e fu usato dai greci e romani, ma ciò non toglie che la rassomiglianza col nostro musaico non si riveli, e nella disposizione e nel disegno. I vasi a due anse, che nel musaico di Costantina si vedono ai quattro cantoni, somigliano al grande vaso esistente in special quadro nel nostro musaico. Motivo ornamentale di questo è pure il fiore tripartito, che anche comparisce nel musaico africano, e che alcuni credono simboleggiare la Trinità.

([3]) Selvatico, *Storia dell'arte. Medio evo*, p. 78, 80, nell' *Italia* del dott. Fr. Vallardi.

([4]) *Verona illustrata*, III, 66.

([5]) Muratori, *Nov. Thes.* 1917; Mai, *Script. Vet.* V, 94; *Corpus Inscr. Lat.* V, n. 1582 segg.

([6]) *Bullett. archeol. crist.* ser. II, a. VI, p. 123 (1875).

fare i musaici dei pavimenti delle chiese, dividendone la spesa tra molti fedeli, che segnavano i loro nomi ed anche le misure dell' area dai singoli, per voto o libera oblazione adornata ». I nomi che rinveniamo nelle nostre iscrizioni sono prettamente cristiani : *Eusebia*, *Marina*, *Hymeria* ([1]), e furono già riconosciuti tali dal Maffei, nel qual giudizio fu seguito dal Martigny ([2]) ; lo stesso va ripetuto di *Stercorius*, *Vespula*, *Concordia*. Il primo trovasi in più iscrizioni cristiane di Roma ([3]), ed il ch. ab. Vincenzo de Vit mi faceva osservare, che quel basso e vile epiteto rispondeva all' umiltà degli antichi cristiani, mentre i pagani lo avrebbero sdegnato. Per ultimo aggiungo, che qui abbiamo tutti nomi unici, che non hanno relazione alcuna con gentilizi romani, la qual cosa basterebbe di per sè a farci discendere almeno fino alla seconda metà del IV secolo ([4]).

E per tutti questi motivi che io insisto nel proporre l'opinione del Maffei, desideroso per altro di lumi per parte dei dotti. Che se questi volessero convenire nell'espressa ipotesi, resterebbe allora a cercare la data delle due chiese. Per determinare la quale, non abbiamo altri elementi che la forma paleografica delle iscrizioni, e la relazione che corre tra questo pavimento e quello della chiesa di Grado. Siamo quindi trasportati al secolo VI in circa, età che verrebbe confermata da un oggetto scoperto ivi presso, non si sa bene, se tra la terra che copriva il mosaico, o quella di espurgo di alcune fogne. Trattasi di un frammento di catena in bronzo, i cui membri sono costituiti da croci, legate l' una all' altra per mezzo di un doppio anello ; il pezzo trovato contiene tre di queste croci, di cui due frammentate, alte mm. 115. Sono monogrammatiche, greco-latine, assai somiglianti (salvo la minore lunghezza delle braccia laterali, che nelle nostre sono di mm. 55) a quella edita dal ch. de Rossi, che la trasse dalla basilica severiana di Napoli, dove è scolpita su pietra ([5]). Il grande archeologo scrive : « La genesi di questo monogramma va attribuita alla sempre crescente ignoranza della lingua greca. Non è rarissimo nell'Italia superiore e specialmente nell' Aquileiese, e ci richiama al V secolo incirca».

Altra prova dell'antichità della nostra chiesa sta nel fatto, che al principio del secolo IX tutto era distrutto e dimenticato. La chiesa di s. Elena ed il chiostro

([1]) *Corpus Inscr. Lat.* 3839-5.

([2]) *Diction. des ant. chrét.*, II éd. p. 485.

([3]) Muratori, o. c. 1929 ; 1938, 5 ; 1945, 1, 2.

([4]) *Bull. arch. crist.* ser. IV, an. II, p. 122.

([5]) *Bull.* cit. ser. III, an. V, p. 154 (tav. X, XI). Un altro esempio insigne di questa forma di croce monogrammatica, esiste sulla tomba di s. Teodoro arcivescovo di Ravenna, sepolto nella chiesa di s. Apollinare in quella città. Il monogramma è due volte ripetuto sopra il coperchio della tomba , ed una terza sulla fronte tra l' α e l' ω. Questo esempio mi sembra degno di somma considerazione, per il legame tra l' arte ravennate e la veneto-aquileiese. Un nuovo esempio di questa croce stessa vedesi sulla lapide sepolcrale del vescovo Ursicino di Torino, morto nel 609 (cfr. Cibrario, *Memorie dell' Accademia delle scienze* , ser. II, tm. 8. - Gazzera, *Iscriz. crist. antiche.* Torino 1849, p. 134-5). Il Gazzera (ib. p. 140 e tav. VIII) pubblica anche l' iscrizione perduta dell' altro vescovo torinese Rustico (+ 691), dal disegno fattone da Bart. Cristini, matematico al servizio di Carlo Emanuele I, dove il monogramma porta il P greco. Il Gazzera aveva trovate somigliantissime le due lapidi, quantunque meriti di essere notata la diversità del ϱ aperto in una, e chiuso nell'altra.

canonicale, costruzioni certo molto antiche, poggiano le lor fondamenta sui mosaici. A detta del Canobio (¹), in quei contorni esisteva nel 780 « la chiesa di s. Maria Matricolare, di non molta grandezza ». Prossima è pure la chiesetta di s. Giovanni in Fonte; essa a giudizio di persone competenti, costruita a norma del secondo tipo latino, deve poggiare sopra fondamenta già segnate nel secolo VII incirca; per altro il più vecchio documento che ne parli è della fine del secolo VIII. E notisi che la chiesetta in discorso resta fuori dell'area dei mosaici.

Le due basiliche testè scoperte sono al piano dell'età romana, che s'incontra d'ogni dove in Verona a m. 2,00 circa: e tutte queste considerazioni mi pare collimino, perchè debbansi assegnare le due basiliche al secolo V o VI in circa.

A partire dalla fine del secolo IV, la chiesa veronese pigliò grande e rapido svolgimento. S. Zeno, che anche secondo l'ultimo illustratore delle sue opere, monsig. G. B. Giuliari, visse verso la seconda metà del secolo IV, condusse Verona *ad baptismum*, come dice il carme in onore di Verona, scritto nei primi anni del secolo IX. Egli edificò una chiesa. Ci pervenne il suo discorso di dedica (²), nel quale il santo Vescovo si rallegra, vedendo che i fedeli col loro numero ne avevano fatta angusta la capacità. Ciò può significare, ch'essa fosse alquanto grande, ma non è presumibile che fosse sì grande, come appariscono le due basiliche ora rimaste in luce; oltre a ciò nell'età postzenoniana Verona dipendeva dal metropolita milanese, mentre al tempo cui spettano i nostri mosaici, qui vigevano certamente gli usi aquileiesi. È meglio dunque scender più in giù cogli anni, a meno che non si voglia ammettere un lungo periodo di tempo, interposto fra la composizione del pavimento tessellato e l'anteriore costruzione della chiesa. È certo che nel secolo V si edificarono chiese in Verona. Abbiamo il discorso *in natale s. Zenonis*, recitato dal vescovo s. Petronio, a quanto credesi verso il 414 (³), nell'occasione in cui egli dedicò una chiesa a s. Zeno; la quale chiesa non era nuova, ma una *ampliata sublimitas* d'altra chiesa più vetusta. S. Petronio collega tale dedicazione col ricordo delle sventure passate e della pace ricuperata, la quale permetteva la ricostruzione del tempio: « Haec, fratres carissimi, dicenda crediderim, eo scilicet quod, adnitente potentia Salvatoris altissimi, cessantibus malorum procellis, quiete iam reddita, et libertatis candore iam fruimur, et splendorem licet renovare templorum. Probat hoc aedis istius ampliata sublimitas » ecc. Nella parola *procellae* mons. Giuliari vede un'allusione all'invasione di Alarico e di Radagaiso. Non lo seguo in tali ricerche, poichè è troppo spinosa la questione vertente sulla cronologia dei più antichi vescovi veronesi. S. Petronio non dice di avere effettivamente ricostruito più chiese, oltre a quella dedicata a s. Zeno; ma ben lo lascia supporre.

A quell'epoca la cattedrale era a s. Stefano, a piè del colle di s. Pietro, su cui nell'età romana sorgeva il Campidoglio, sostituito forse a qualche *arx* più antica. Nell'iscrizione del secolo XI in s. Stefano, conservante i nomi dei santi, le cui reliquie stavano allora custodite in quella chiesa, troviamo nominato, oltre a s. Petronio

(¹) Presso Biancolini, I, 134.
(²) *Sermones*, ed. Giuliari, *Tract.* I, XIV.
(³) Giuliari, *S. Zenone*, p. XVI e CXLVIII.

anche il suo successore Innocenzio, che secondo la cronologia del Venturi ([1]), fu il XVII vescovo e morì nel 445. Nell'iscrizione mancano i vescovi XVIII-XX, poichè il primo che segue è s. Felice († 490). L'iscrizione non credesi nei suoi dati completa ([2]), per quanto spetta ai vescovi sepolti in s. Stefano; e perciò può forse stimarsi azzardato il dedurre, dalla mancanza dei vescovi indicati, che essi non abbiano risieduto in s. Stefano. Ma se l'ipotesi non è sicura, per altro può avere qualche valore, specialmente se si rifletta, che intorno a quell'età ebbero luogo gravi avvenimenti politici, cioè la caduta dell'impero, e poi la sconfitta di Odoacre per le mani di Teodorico ([3]).

Ciò può combinarsi col genio costruttore di s. Petronio, il quale può aver dato principio a basiliche, il cui compimento sia posteriore di qualche decennio. Per certo, anche nel secolo VI la chiesa veronese ebbe molta importanza. La città fu spesso il soggiorno di Teodorico, come apprendiamo dalla nota narrazione degli Ann. Vales., e dal panegirico di Ennodio. Quivi fu scritta la vita scismatica di Simmaco ([4]); quivi Ursicino, *lettore della chiesa veronese*, trascrisse (517) alcune opere di Sulpizio Severo. Il titolo di lettore, come avvertì mons. Giuliari ([5]), prova che Ursicino custodiva i codici e le carte di proprietà della chiesa; quindi la chiesa aveva già biblioteca ed archivio. Nel 533 morì Placidia, *inlustris puella*, il cui titolo ([6]) afferma che a 18 anni quando morì, era già *instructa litteris*. Giunse anche a noi il titolo del vescovo Valente (522-31) ([7]), e la notizia di quello di s. Verecondo (531-33), ma ambedue questi vescovi furono sepolti a s. Pietro in Castello, allora cattedrale. Teodorico distrusse ([8]) *oratorium s. Stephani*, collocato *ad fonticlos in proastio civitatis Veronensis*, che risponde proprio all'antica cattedrale ed all'attuale s. Stefano; e come si vede, la cattedrale fu allora trasportata a s. Pietro in Castello. Più tardi, nel periodo bizantino, potrebbe collocarsi meno a disagio la costruzione delle nostre basiliche; ma come combinare tutto ciò colla presenza della croce monogrammatica greco-latina, che attesta ignoranza della lingua greca? La profondità del musaico (m. 1,70) ci trasporta presso a poco al suolo romano (cfr. *Not.* 1883, ser. 3ª, vol. XI, p. 547-549.

III. Lavagno — *Nuove scoperte sul colle di s. Briccio, descritte dall'ispettore predetto conte C. prof. Cipolla.*

Il giorno 4 settembre mi recai nuovamente sul colle di s. Briccio, dove gli scavi, dopo l'ultima mia visita, erano stati eseguiti specialmente sul lato nord-est del cocuzzolo, scendendo fino alla profondità di m. 7,00. Tanto seppi dal nob. Luigi Giuria tenente del Genio, che in tutte queste mie indagini si prestò sempre a favorirmi in ogni maniera. Esaminai gli oggetti raccolti, presso la direzione del Genio in s. Briccio di Lavagno. Non sono molti, ma hanno qualche interesse, ed appartengono ad epoche diverse.

([1]) *Comp. St. Ver.* I.
([2]) Biancolini, I. 12.
([3]) *Annales Vales.* 50. Vittoria di Teodorico *in campo minore veronense.*
([4]) Mansi, VIII, 204,
([5]) Archivio Veneto, X, 244.
([6]) *Corpus Inscr. Lat.* V, n. 3897.
([7]) *Corpus Inscr. Lat.* V, n. 3896.
([8]) *Annales Vales.* 83.

Fittili. Incominciando dai pezzi che denotano maggiore antichità, meritano considerazione i seguenti: — Uno dei soliti sostegni anelliformi di creta gialliccia, rozzamente lavorata e cotta a fuoco libero. Un frammento di parete piana di vaso, grossa mm. 45, in terra rossastra, male cotta ed impastata; esternamente presenta quattro cordoni paralleli, l'ultimo dei quali è intaccato da incisioni oblique equidistanti, eseguite a stecca. Due anse ad anello, una con la luce di forma quadra, l'altra di forma ellittica, di terra nerastra colla superficie lucidata. Di eguale pasta sono altre quattro anse, molto interessanti. Una è cilindrica o meglio cuneiforme (lunga m. 0,09), e rastremandosi dalla base in su, termina in un bottone piatto, del diametro di mm. 35. L'altra è un'ansa lunata, che sormonta un breve manico piatto. Altra simile, colle corna che disegnano un arco; l'asta ne è breve e piatta. Altra simile, coll'asta piatta molto larga e colle corna a grande arco. Pure in terra nerastra lucidata è un frammento, di parete di vaso con porzione del fondo, di impasto assai grossolano. Probabilmente appartengono all'età romana molti altri frammenti fittili, altri di vasi accessorî, altri di olle in terra rossastra, e di rozza fattura Il pezzo maggiore era di un recipiente, la cui bocca aveva il diametro di circa m. 0,30, e le cui pareti erano dello spessore di m. 0,018.

Ossa. Corna di cervo e di cervidi. Alcune di quelle di cervo sono segate, e certo con arnesi metallici, tanto è netto il taglio. Si hanno ancora mascelle e denti di cervidi, di porci ed anche di orso, come notò il cav. S. de Stefani, il quale esaminò la maggior parte degli oggetti. Invece mancano affatto i residui umani. Elegante è un manico di osso, alto mm. 83 a sezione subellittica, che presenta al centro della base inferiore un buco, fatto per ricevere il codolo di qualche coltello metallico. Tale manico con ornamenti geometrici alla base, è a forma di pilastrino, e dalla parte del capitello termina obliquamente. La faccia ellittica orizzontale è poi sormontata da un quadrupede rozzamente lavorato, colle orecchie tese, e senza piedi.

Metallo. Un piccolo coltellino di ferro; e dello stesso metallo uno sperone medioevale. Di monete si raccolsero: una romana consunta, ed alcune moderne.

Il ch. cav. S. de Stefani, che nel Museo civico di Verona ordinò ormai buona parte degli oggetti di s. Briccio, colla cortesia che lo distingue mi comunicò le seguenti notizie importanti. Nel guscio di un « murex trunculus », dal quale gli antichi cavavano la porpora, egli rilevò un foro eseguito intenzionalmente nel centro. Fra i rozzi cocci trovò un grosso frammento di vaso, di grandi dimensioni, decorato di una doppia greca a rilievo, in parte molle; e nella parete di un vaso ovoidale, riconobbe presso all'orlo ornamenti a doppia spina, e nel ventre altri consimili a piccole scaglie rilevate ed appuntite. Fra le stoviglie fine trovò un coccio di ciotola, lavorato al tornio con rozze incisioni graffite; e frammenti di un vasetto levigato a vernice rossa e nera.

Sopra tutto importante è poi la seguente iscrizione euganea:

che il de Stefani rilevò sopra un pezzo di corno di cervo, artificialmente lavorato, il quale deve avere certamente servito da manico di daga o coltello. È questa

la seconda iscrizione euganea restituitaci dagli scavi di s. Briccio (cfr. *Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 157), e la terza che vede la luce nel veronese.

Altri scavi vennero poscia eseguiti sul finire di ottobre, nella parte nord-ovest del colle e verso il centro; colà erasi scavato nelle roccie basaltiche, quivi invece erasi trovato il terreno. Queste ulteriori indagini per altro produssero assai poco; perocchè si ritrovò soltanto: un manico cilindrico di vaso, con piccolo residuo di parete, in terra finamente lavorata ed impastata, con la superficie colorita in nero e lucidata; una rozza fusaiola bucata; un'altra simile biconvessa, pure bucata; qualche pezzo di corno di camoscio, con segni di lavoratura; in fine un dente di cignale.

Allorchè ritornai sul sito il 27 di ottobre, esaminai di bel nuovo l'ammasso composto di terra e frammenti di cocci, già altra volta notato (*Not.* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 245), e vidi che esso si estendeva nella direzione di nord a sud, in prossimità del centro e verso il posto dove si praticò il secondo scavo. Ivi i frammenti fittili sono veramente abbondantissimi. Vi raccolsi un pezzetto di parete di vaso, con porzione di orlo ripiegato, colorito in rosso, lucidato, ed appartenente all'età euganea. Insieme coi cocci rinvengonsi pure dei piccoli frammenti d'ossa, di carattere assai antico.

Nel primo luogo degli scavi, e precisamente lungo una retta, che va da nord a sud, riconobbi l'esistenza delle fondamenta di grosso muraglione, largo circa un metro e mezzo, fatto con materiali locali (basalte nero), cementati con calce. Queste fondamenta appartengono senza dubbio a costruzioni tarde, cioè al castello che colà si ergeva nel medioevo. Nel 1260 quel castello fu occupato dalla potente famiglia veronese dei Lendinara, che dopo un mese di resistenza lo consegnò ad Andrea Zeno potestà di Verona (*Mastino I della Scala* nella *Protomoteca veronese* di G. Sartori, fasc. 19. Verona 1884).

IV. Castelnuovo veronese — L'egregio ispettore sopra ricordato conte C. Cipolla si recò nello scorso ottobre in Sandrà, comune di Castelnuovo veronese, al quale luogo appartiene il titolo edito nel n. 3992 del vol. V, *C. I. L.*, titolo che secondo le informazioni date dall'ispettore stesso, ora è perduto. Di antichità romane osservò poche cose, raccolte con sommo amore dal benemerito parroco ab. Domenico Monga, il quale prestò all'ispettore la maggiore assistenza. Merita di essere ricordato un frammento epigrafico in calcare bianco, di m. 0,35×0,36, ove resta in grandi caratteri:

ESSIC////.E
GVSTA·PA

Altro frammento in ammonitico rosso di m. 0,20×0,21 dice:

MLSV
MAG·SV

Osservò ancora un elegante frammento architettonico, di m. 0,27×0,13, conservato nella canonica insieme ai pezzi precedenti, e con altri pezzi dei secoli XII e XIII incirca, spettanti all'antica chiesa.

V. Lazise — Nel mese stesso di ottobre l'ispettore conte Cipolla si recò pure in *Pacengo* nel comune di Lazise, sul lago di Garda, celebre per gli avanzi di palafitte che si trovarono presso al suo porto. Poco a mezzodì di questo, sul rialzo che sta in prossimità alla sponda ghiaiosa, per un tratto di qualche decina di metri si trovarono mattoni ed embrici romani, in terra rossa e gialla. Anni sono poi,

dopo un grande acquazzone venne in luce ivi presso uno scheletro, sepolto, a quanto fu riferito, in piena terra, e senza armi od utensili. Anche il frontispizio della chiesa del luogo, costruita sul cadere del secolo scorso, è decorata con antichi embrici.

Seppe quindi il sig. ispettore, che ad una dozzina di metri dalla sponda, di fronte quasi al porto, sono visibili le fondamenta di un muro in ciottoli di poco spessore, che perpendicolarmente alla sponda si prolunga per circa m. 6 o 7. Nella questione sull'antico pelo dell'acqua del detto lago, questi resti di antiche abitazioni, probabilmente di età romana, non sarebbero scevri di una certa importanza.

Sull' alto della collina morenica, dove ora siede il paese di Pacengo, e nella parte più frequentata di esso, è la contrada detta *Castello*, di cui si conserva la porta principale; e nella casa relativa si vedono due rozzissimi capitelli tagliati, per essere stati usati non da soli, ma poggiati a parete. Nella costruzione della porta predominano i ciottoli, ma tra essi a quando a quando, per meglio assicurare la stabilità del muro, si interpone qualche serie di mattoni antichi, avanzi essi pure di età romana.

VI. Trevenzuolo — Lo stesso ispettore conte C. Cipolla mi scrisse, che dal territorio del comune di Trevenzuolo provenne un bellissimo paalstab di bronzo, colle alette assai rilevate da ambedue le facce, e col taglio consunto pel lungo uso, avente un foro, forse per ricevere un chiodo, che meglio fermasse l'immanicatura; il quale oggetto fu acquistato pel Museo civico Veronese.

VII. Ravenna — *Nota del Commissario conte G. Gozzadini, sopra nuove scoperte d'antichità nell'agro Ravennate.*

Il signor conte Angelo Manzoni ha continuato a trovar bolli laterizî dell' officina Pansiana, nei suoi poderi Branzanti-Maiano e Barleta nel comune di Ravenna. Ed oltre le ripetizioni di quelli già pubblicati (*Not.* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 331), rinvenuto ha il eguente, se non nuovo, certo raro nella regione ove fu essa officina:

*pansi*ANA · C · I · P

Egli ha inoltre acquistata e fattami vedere una falce di bronzo intera, lunga m. 0,19, ed un coltello-ascia pure di bronzo, mancante del taglio anticamente spezzato, i quali due utensili vennero trovati nel far lavori agrarî nella proprietà Ghezzo, contigua al suddetto podere Barleta.

Nella stessa proprietà, ove già s'erano rinvenute due statuette marmoree, medaglie e cocci, fu tratta recentemente in luce una statuetta romana di bronzo, alta m. 0,11, aquistata parimente dal conte Manzoni, che me l'ha data ad osservare. Rappresenta Bacco giovinetto in atteggiamento di danza, egregiamente assecondato da leggiadra movenza del dorso, delle braccia e del capo, esprimenti un languore voluttuoso assai bene appropriatogli. Ha il capo redimito di ghirlanda a spirale, e la nebride passandogli avvoltolata sulla spalla sinistra, gli cinge i fianchi. Con le mani alzate, tiene penduli due oggetti di figura quasi conica, i quali anzichè crotali, parmi possano essere tintinnabuli, non tanto perchè erano adoperati nelle orgie dionisiache, quanto perchè sono tenuti dalla statuina coll' indice e col pollice di ciascuna mano, appunto come si terrebbe per scuoterlo un tintinnabulo romano, munito di anello fisso nella sommità. Ma quali essi sieno, sono certo strumenti per accentuare il ritmo della danza.

È notevole, che la statuina ha calzato di scarpa allacciata il piede sinistro, sulla cui punta si estolle, mentre l'altro è calzato di crepidine o di sandalo. La è però una particolarità, che si riscontra in altra molto simile statuina del Museo civico di Bologna; tanto simile da far credere, che derivino entrambe da un solo archetipo, non ostante che quella del Museo bolognese sia priva della ghirlanda, e per mediocrità dell'artefice non abbia la leggiadria, che spicca nelle forme della statuina ravennate.

L'anzidetto conte Manzoni mi ha inoltre raccontato, d'aver veduto molte anfore e grandi vasi romani, scoperti a m. 1,50 di profondità frammezzo a degli scheletri umani, alla fornace Ravaglia fuori della porta ravennate Pamphilia, nel sito in cui si estrae l'argilla figulina, a mezzo chilometro dalla città [1].

VIII. Volterra — Nella seconda metà del passato luglio, la deputazione preposta al Museo Guarnacci di Volterra, avendo favorevolmente accolto un progetto di scavi fatto dal sig. Annibale Cinci, conservatore del Museo stesso, assegnò alcune somme per rimetter mano agli sterri, nel sito dove nello scorso secolo monsignor Guarnacci aveva scoperto alcuni avanzi delle terme volterrane. Le nuove indagini fecero conoscere altri ambienti dell'edificio stesso, in uno dei quali, che è forse il frigidario, usata come lastra pel pavimento di una vasca (segno dei restauri ai quali l'edificio andò soggetto), si rinvenne una lastra di marmo bianco di m. 0,50×0,50, con inscrizione, cinta da cornice per tre lati, eccetto il lato a destra di chi guarda, dove continuava l'epigrafe. L'iscrizione che desumo dal calco dice:

C · POMPILIVS · CERIA
I · D · QVINQ · PRAEF · DRVSI
LEG · XXI · RAPACIS
LAELIA · M · F · BROC
C · POMPILIVS C · F · SAB · PROCV
PONTIFEX · IN · PERPETVO
L · POMPILIVS ·
EQVO · PVB · VIX ·

In alcuni degli ambienti ora scoperti, si notarono pavimenti bellissimi di musaico, e si raccolsero pezzi di colonne, di capitelli ed alcune monete.

IX. Orvieto — *Continuazione del Giornale degli scavi, eseguiti dal sig. R. Mancini nel terreno vocabolo Cannicella.*

Proseguendosi i lavori di scavo presso l'ultima tomba precedentemente descritta (*Notizie* 1884, p. 105), nei primi di dicembre si trovarono sparsi nella terra, senza traccia alcuna di muri, i seguenti oggetti: — Tazza di bucchero a due manichi, con lavori a scacchiera in pittura nera e bianca nella parte superiore del corpo, con un diametro alla bocca di mm. 105. Altra più piccola ad un sol manico, e senza pitture.

[1] Questo sito della fornace Ravaglia si chiamò in antico s. Giovanni del Montirone, fra la regione di Classe e l'altra di s. Giorgio in Tauro o Censeda, e fu sede di una piccola borgata, come si dimostrò dai sarcofagi di età bizantina, e da altri oggetti che vi furono scoperti pochi anni or sono (cf. *Notizie* 1881, ser. 3ª, vol. IX, pag. 426). Le cose ora rinvenute, alle quali accennò il sig. conte Manzoni non presentano nulla che sia degno di speciale riguardo.

A poca distanza da questo, ebbe luogo un altro trovamento. A m. 0,75 di profondità si raccolsero sparsi per il terreno, con qualche avanzo di cremazione, i seguenti oggetti: — *Oro*. Un ciondolo lavorato a filigrana, con due perline ai lati; è lungo mm. 11. — *Bronzo*. Un piccolo *aes rude*. Un anello semplice, del diametro di mm. 12. — *Fittili*. Due fuseruole. Tre tazzine di coccio ordinario, di varia grandezza.

Sotto al piano della tomba già menzionata (32) (*Notizie* 1884, p. 105), se ne scoprì un'altra in senso obliquo (33), la quale era aperta a guisa di grotta, dentro un masso naturale di tufo. In giro ha tre banchine, ciascuna di m. 0,62 × 0,50; ed all'interno misura m. 2,20 × 1,50. La porta volta a nord-est, è di m. 0,90 × 0,63. Tale tomba si rinvenne alla profondità di m. 3,20; e si riconobbe essere stata esplorata. Insieme ad avanzi di cadaveri incombusti, si poterono estrarre da essa i seguenti oggetti — *Fittili*. Oenochoe ad un manico, di coccio dipinto, di arte locale, alta m. 0,25. Id. più piccola, alta m. 0,18. Dodici vasi e tazze di bucchero, di più forme e grandezze, alcuni con ornati ad impressioni.

A breve tratto dal sepolcro suaccennato, e quasi all'istesso livello ed orientazione, seguì la scoperta di altra tomba identica (34), dello stile di quelle della necropoli nord. Anche questa era situata sotto il piano di altra già descritta. È di m. 2,70 × 2,00, con un' altezza totale di m. 1,75. Conserva tuttora due banchine, a sinistra e sul fondo, delle dimensioni di m. 0,65 × 0,46, ove riposavano solamente i cadaveri incombusti. La porta orientata a nord-est, misura in larghezza m. 0,65. L'ambiente si trovò ripieno di terra, fra mezzo alla quale si raccolsero gli oggetti qui appresso segnati: — *Argento*. Due spirali, ciascuna del diametro di mm. 35. — *Bronzo*. Frammenti di una patera. Un piccolo pezzo di *aes rude*. Due fibule frammentate. — *Ferro*. Due lancie rotte. Lama di coltello, lunga m. 0,16. Due fibule frammentate. — *Fittili*. Grande olla di coccio ordinario, alta m. 0,42, col diametro di m. 0,20 alla bocca. Quattro fusaiole. Cinque oenochoe di coccio dipinto, e di arte locale. Un « guttus » a forma di ciambella, di coccio dipinto, di arte locale, ad alto manico. Trentadue vasi e tazze, di coccio ordinario e di bucchero, di forme e grandezze diverse.

È stata quindi sospesa, per ragioni di agricoltura, l'esplorazione di quel tratto del terreno *Cannicella*, ove si viene scoprendo la nuova necropoli, col proposito però di rimettere a stagione più opportuna i relativi lavori; ed è stata proseguita nella prima settimana del mese l'escavazione del supposto tempietto, già in parte descritto (*Notizie* 1884, p. 99); e tra gli avanzi della combustione si sono ancora potuti raccogliere gli oggetti, che ora si enumerano. — *Bronzo*. Tre monete, di cui la maggiore è un asse col solito Giano bifronte, del peso di grammi 37; la seconda un triente di gr. 11, colla testa di Minerva da un lato, e dall'altro la prua di nave con sopra ROMA e quattro globetti in ogni faccia; la terza una moneta dei tempi costantiniani (Cohen, *Méd. imp.* vol. VI, p. 177). Ago crinale lungo m. 0,11. Figurina virile arcaica, frammentata, alta m. 0,07. — *Vetro*. Frammentino policromo. — *Fittili*. Testina di donna, alta m. 0,08, appartenente ad una statuetta. Frammento di figurina panneggiata, alta m. 0,10. Una fuseruola. Sedici pesi da telaio frammentati. Testina muliebre, alta mm. 45. Frammento di una figurina muliebre ignuda,

alta m. 0,13. Frammento di un Ercole seduto, alto 0,08. Due piccole antefisse, molto mancanti e rovinate. — *Marmo.* Mano di statua virile, lunga m. 0,17.

Nei lavori eseguiti dall'8 al 14 di dicembre, a circa m. 15 a valle del tempietto, si scoprì una traccia di tomba arcaica (35), dello stile della necropoli nord, alla profondità di m. 3,00, colla porta orientata a sud, larga m. 0,67. Le dimensioni all'interno sono di m. 3,20 × 1,85; e le banchine sinistra e di fondo, sulle quali si verificarono avanzi di combusti ed incombusti, misurano m. 0,60 × 0,55. Fra la terra ed i tufi si raccolsero poi: — *Argento.* Frammenti appartenenti a due spirali. — *Bronzo.* Patera semplice, del diametro di m. 0,20. Due armille, del diametro di m. 0,12. Anello del diametro di m. 0,02. Frammenti di una situla e di un vasetto. — *Ferro.* Frammenti di una lama di coltello. — *Fittili.* Ventuno vasi e tazze di bucchero, di varia forma e grandezza, rotti in parte.

Altra traccia di tomba arcaica (36) fu scoperta sotto l'ultimo muro traversale del tempio, situato verso ovest, colla porta orientata a sud. Vi si trovarono soltanto: — *Fittili.* Due fuseruole ordinarie. Un boccaletto di bucchero, con impressioni di palmette sul collo. Frammenti di coccio dipinto, di arte locale e corinzia, appartenenti ad una tazzina, ed un vasetto.

Proseguita l'esplorazione del supposto tempietto nella direzione di est, si scoprì un muro traversale di m. 7,10 × 3,50 × 0,60, ed un altro piccolo tratto longitudinale, che fa seguito a quello già scoperto e descritto. Al principio del muro traversale suddetto, che guarda a sud, si trovò ancora al proprio posto un' altra ara (?), fatta a guisa di colonna tronca, alta m, 0,47, con un diametro di m. 0,60, avente la sua base pure di pietra di m. 0,80 × 0,21, quindi con una totale altezza di m. 0,68. A qualche distanza ad ovest di questa, venne alla luce un pozzo profondo m. 5,05, circolare, rivestito di tufi a secco, cementati con argilla nella parte interna. Ha il diametro medio di m. 0,70, mentre nella bocca, ove esiste il chiusino di pietra, il diametro viene ristretto a m. 0,34. Esplorato l'interno del pozzo, non vi si rinvenne che poca argilla, mista a qualche frammento di coccio ordinario. A m. 2,50 dal pozzo, si scoprì una chiavichetta costrutta con tufi a secco, ed argilla nel fondo. Nello strato di combustione, aderente ai suddetti muri non che all'ara, si raccolsero in disordine: — *Bronzo.* Moneta interamente ossidata. Oggettino votivo, alto m. 0,05 a forma di figurina. Un pezzo di *aes rude*, lungo m. 0,03. Laminetta lunga mm. 75, con un fregio impresso. Frammento semicircolare, con lieve lavoro nella parte superiore. — *Fittili.* Canale lungo m. 0,58. Sei pesi da telaio rotti. Cilindro a due capocchie, lungo m. 0,08. Frammenti di due antefisse. Lucerna fittile, del diametro di m. 0,07, con rilievo di animale corrente. — *Pietra.* Una pietra lunga m. 0,25, fusiforme. — *Osso.* Due denti di cavallo ed uno di suino.

Dal giorno 15 al 21 del mese si continuarono gli scavi, a ricerca di maggiori elementi, a fine di determinare con criteri più fondati, cosa avesse esistito in quella località, oltre quanto fu precedentemente descritto.

Rivolta pertanto l'escavazione verso est, si scoprì una seconda vasca, di forma bislunga, col suo catino di pietra, posto quasi all'estremità sotto il piano del fondo d'acqua. Misura in superficie m. 3,37 × 1,25, con le sponde in giro larghe m. 0,20. È costruita in calcestruzzo, e vi si immetteva l'acqua a mezzo di tre chiavichette,

formate con canali e tufi. Nel massimo disordine, ed il più delle volte nello strato di combustione, si trovarono gli oggetti seguenti: — *Bronzo*. Un pezzo di *aes rude*. — *Ferro*. Grande anello ellittico, lungo m. 0,14. — *Fittili*. Una fuseruola. Frammenti di coccio dipinto, della decadenza, o di vasi aretini uno dei quali con la marca IOPROC. — *Osso*. Corno di caprio.

Dal 22 al 28 dicembre si sono scoperte, presso il supposto tempietto, due tracce di muro senza cemento, dell'altezza media di m. 1,00, formanti un rettangolo. Il primo è lungo m. 5,60 × 0,55, e l'altro m. 2,55 × 0,50. Presso queste costruzioni, e sparso nella terra, si rinvenne: — *Argento*. Gancio rotto, lungo m. 0,07, appartenente ad una cintola. — *Bronzo*. Un grande pezzo di *aes rude*. — *Fittili*. Due pesi da telaio rotti. Tre antefisse. — *Osso*. Un dente di suino.

X. Gualdo Cattaneo — Dal ch. sig. Giovanni Pierozzi di Todi ebbi notizia, che nel comune di Gualdo Cattaneo, a mezzo chilometro dal castello di Grutti, tra ruderi di antiche fabbriche e pezzi architettonici di grandioso edificio, costruito in travertino a poca distanza dalla via Flaminia, si rinvennero avanzi scolpiti, e due frammenti di una grande iscrizione latina.

In uno, che è alto m. 0,60, largo m. 1,30, leggesi in grandi lettere:

O · Q · F · VEDIAE · Q · L ·
ATRI ELEVTERINI
MATRI
O · L · VEDI · Q · F · CLV

Nell'altro, alto m. 0,60, largo m. 0,97, in lettere della stessa forma e misura, rimane:

Q · VEDIO · Q · F
CLV · RVFO · FRA
HS ƀ ø ø ø

Altre informazioni giuntemi da Todi fanno conoscere, che si scoprirono pure due statue di travertino, della grandezza naturale, coll'incavo per le teste che mancano, togate e con la mano al petto, nel solito atteggiamento dei ritratti virili.

XI. Todi — Nuove esplorazioni della necropoli tuderte vennero fatte dai signori Basilio e Francesco Orsini, nelle terre *s. Raffaele* e finitime, già appartenute al sig. Mosca, ed ora passate nella proprietà Orsini. Stando alle notizie ricevute, molte delle tombe ora scoperte erano state già depredate, ed erano fatte con casse di legno, di arenaria o di travertino, ad umazione, salvo alcune pure di travertino, che contenevano avanzi del rogo.

Nelle tombe non violate si raccolse copiosa suppellettile funebre, cioè orecchini ed anelli di oro; foglie di oro, appartenenti a corone; ciste di bronzo intiere e frammentate; specchi graffiti e lisci; candelabri e vasi di bronzo; fibule; aghi crinali di osso; e molti vasi, alcuni dei queli di stile etrusco-campano.

Mi auguro poter dare poi esatte notizie sopra questo rinvenimento, di cui per ora non ho potuto avere che queste sommarie indicazioni.

XII. Poggio Mirteto — Nel terreno già Battaglia-Galli, ora del cav. Fr. Vizzica, vocabolo Volpignano sul confine dei territorî di Poggio-Mirteto e di Montopoli, e precisamente nel versante che guarda il sud, vicino ad un piccolo rivo detto

Vallone, dove avvennero alcune scoperte descritte dal prof. Tomassetti (*Notizie* 1878, ser. 3ª, vol. II, p. 325), furono riprese le esplorazioni il 22 settembre scorso, e continuati gli scavi fino al 24 ottobre. Secondo il rapporto mandatomi dall'ispettore degli scavi sig. dott. Nardi, si riconobbe una balinea dell'età della decadenza, costruita con antichi materiali di fabbrica e con pessimo cemento, nella cui costruzione si notarono antichi pezzi con ornati architettonici. Tra questi fu raccolto un frammento di tegolo, col bollo dell' anno 124 dell' e. v. (Marini *Syll.* n. 423):

DOLEXFOC CÆ N CAQVILÆRIL
GLÆRE TORQÆ
COS

L'edificio balneare, di cui l' ispettore formò la pianta, viene attribuito all' VIII od al IX secolo.

XIII. Salisano — In contrada *Oliveto*, alla destra del Farfa ed a poca distanza da Salisano verso occidente, si scoprirono resti di un antico edifizio, con avanzi di pavimento a musaico bianco e nero, con rappresentanze di mostri marini. Vi fu trovato un pezzo di statua marmorea togata, ed un mattone col bollo dell' età dioclezianea:

O OFF S R F O

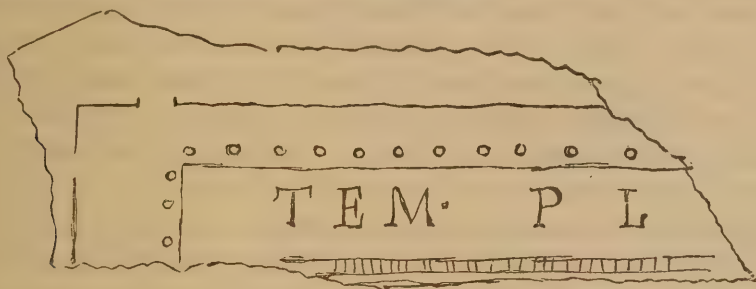
XIV. Roma — Durante lo scorso decembre ebbero luogo i ritrovamenti che seguono, descritti dal sig. L. Borsari.

Regione VI. Nelle *Notizie* del marzo 1884 (ser. 3ª, vol. XIII, p. 251) fu detto di un frammento di lapide opistografa, scoperto nella costruzione della casa presso lo sbocco di via Firenze in via Quirinale, fra la chiesa di s. Caio ed il palazzo Mariani. Essendosi ora ritrovati altri pezzi della lapide, vi si legge la seguente epigrafe, scritta in grossi caratteri rubricati:

DOMINI · N ·
GALLIENI
INVICTI · AVG ·
QVA · VNIVERSVM
ORBEM · SVVM ·
DEFENDIT · AC ·
PROTEGIT

Dall'altra faccia della lapide è poi inciso il titolo di età più bassa:

PACE AC · BELLO MAXIM
DOMINIS NOSTRIS M · AVR
PIO FELICI AVGVSTO SEMPE
FLAVIO VALERIO CONSTANT
PIETATE EORVM ET CLE
AVCTO HONORE CONSEN
NVMMIVS TVSCVS · V · C · PRA
CVRATOR AQVARVM · ET
NVMINI EORVM SEM

Regione VIII. Sistemandosi la scarpata dell'argine nel lato destro orientale del Foro Romano, e precisamente tra le chiese de' ss. Cosma e Damiano e s. Adriano, è stato ritrovato un frammento della famosa pianta marmorea capitolina. Il frammento, che qui si riproduce, misura m. 0,40 di lunghezza e 0,29 di larghezza.

Disgraziatamente il frammento non si ricongiunge con alcuno dei pezzi, conosciuti e pubblicati per ultimo dal ch. Jordan. Vi si scorge il peristilio di un tempio con due ingressi, e parte del muro della cella. Gli stessi lavori misero alla luce un pezzo di cornicione, lungo m. 1,00 alto 0,90, con bucranio a rilievo ornato di *infulae.* Gli sterri che vennero poi intrapresi nel lato occidentale del Foro, presso i granai a s. Maria Liberatrice, rimisero alla luce una delle erme di Giano Quadrifronte, tolta dal ponte Quattro Capi, che sotto il governo pontificio stava vicino al ghetto, e che fu collocata all' ingresso degli orti farnesiani. Molti marmi che si dovettero rimuovere per preparare lo sterro, provengono dal portico d' Ottavia, e consistono in trabeazioni, cornicioni e tronchi di colonne.

Regione IX. Facendosi il cavo per la fogna in piazza di s. Andrea della Valle, fu rivenuto un torso di statua d'Ercole di marmo bianco, alquanto maggiore del vero e di non spregevole lavoro. Sonosi inoltre ritrovati nelle demolizioni delle case, vari pezzi di cornici, archivolti, trabeazioni, parte in travertino parte in marmo, e colonne di vari diametri e marmi, che dovevano appartenere alle *porticus maximae*, portici annessi al teatro lapideo di Pompeo.

Regione XI. Nella demolizione delle case vicino al ponte Fabricio in via Fiumara, tra i materiali di fabbrica furono ricuperate 32 iscrizioni ebraiche, intorno alle quali ebbi la seguente nota del ch. prof. Ignazio Guidi.

« Le trentadue iscrizioni ebraiche trovate recentemente in via Fiumara, sono tutte sepolcrali. Di una non resta se non un piccolo frammento, il quale è sufficiente per farla assegnare alla classe medesima delle altre. E ad eccezione di questo pezzo, in cui la data è perduta, tutte le altre epigrafi sono datate, ed appartengono agli anni tra il 1707 ed il 1732. Tanto la qualità loro, quanto l'età recentissima, tolgono a queste lapidi ogni importanza per la storia generale, e per quella di Roma in particolare. Solo per la storia della comunità israelitica di Roma esse hanno qualche pregio, poichè ricordano alcune ragguardevoli famiglie della comunità stessa, o estinte o ancora superstiti, come per esempio i Korkos, gli Alatri, gli Ascarelli ecc. In fine il ritrovamento di queste iscrizioni, adoperate come materiali di fabbriche, e trasportate da altro sito, ha poco valore anche se si abbia riguardo allo studio della topografia urbana ».

Regione XIV. I lavori per la sistemazione delle sponde del Tevere, hanno dato alla luce quanto segue. — Pezzo di cornicione, lungo m. 0,72 largo 0,25, con ornato a foglie di quercia. Cantone di pluteo con cornice annessa in marmo pavonazzetto, lungo m. 0,21, largo m. 0,19. Testa di Minerva in marmo bianco, alquanto danneggiata, conservante gran parte dell' elmo e quasi tutto il volto, alta m. 0,34. Parte inferiore di sarcofago, di m. 0,13×0,11, con traccie di piedi e di zampa leonina. Pezzo di sarcofago con testine di Genietti in rilievo. Base ovale di statua marmorea, a cui rimangono aderenti i piedi ed una parte di tronco d'albero su cui poggiava la statua stessa. Piede sandolato di statua, a metà circa del vero. Piccola testa di Fauno. Lastrone di rosso antico.

Le draghe pescarono nell' alveo del fiume circa settantadue monete. Tra queste le sole riconoscibili sono: una di bronzo di Nerone, col tempio di Giano nel rovescio; una di Vespasiano parimenti di bronzo; un danaro d'argento della famiglia Bebia. Si estrassero poi questi pezzi fittili: due piccole patere non verniciate; ciotole etrusco-campane; fondo di tazza aretina; tegola bipedale, con bollo rotondo ove leggesi:

O · D · EX · PR · D · L · EX · OF · Q · F · A
L · ST · QVADR ET C C RVF a. 147
COS

Presso Ponte Sisto fu ritrovato altro pezzo delle mura di Aureliano; i muri d'abitazioni antiche vennero in luce alla testata di Ponte Rotto.

Via Labicana. Scavandosi una galleria per estrarre pozzolana, in una vigna del sig. avv. cav. Niccola Bartoccini presso Torre Pignatara, si scoprì una camera sepolcrale, scavata interamente nel tufo e nella pozzolana, e priva di costruzioni murarie e d' intonaco.

Tale camera misura m. 3,00×2,50 di superficie; e trovasi a m. 8,00 circa sotto il piano di campagna. Vi si rinvennero da prima due sarcofagi, di marmo bianco. Il maggiore di marmo greco, misura m. 2,70 di lunghezza, 1,35 d' altezza, 1,23 di larghezza, 0,12 di spessore. Sul davanti porta scolpita una piccola edicola, con timpano e colonnine tortili. Ai lati dell' edicola sono effigiati assai rozzamente i due defunti: la donna ha il corpo coperto da ampio manto, che scende sino ai piedi, e reca nella mano sinistra due cornucopie. L' uomo apparteneva alla magistratura, come l' indicano i fasci e la scure che sono a' suoi piedi, ed anche il volume che sorregge colla sinistra. Al destro lato è scolpita la porta (simboleggiante la porta della *domus aeterna*) a due battenti, divisi questi in quattro riquadri. Ne' due riquadri superiori vedesi un puttino, in atto di affrontare un leone; ne' riquadri inferiori ricorre lo stesso puttino, che timidamente ha abbassata la lancia, ed un leone che più minaccioso lo incalza.

Al sinistro lato poi è effigiato un Genio, dentro di un' edicoletta con timpano e colonnine tortili, appoggiato su di una face rovesciata a terra.

Rimosso il pesantissimo coperchio, sonosi veduti i due cadaveri ancora benissimo conservati, coperti da una specie di sottilissima stoffa. Esaminata alla luce del giorno tale fragile velo, risultò non essere altro, che uno strato di foglie d'alloro disteso sui cadaveri, come un preservativo dalla rapida putrefazione. Tranne qualche traccia di filamenta d'oro, non si rinvenne altro.

Il secondo sarcofago, tutto di marmo grezzo delle cave di Luni, è lungo m. 2,10, largo 0,65, alto 0,76. Dentro eravi il solo scheletro, colle mani incrociate sul petto.

Scalzando le pareti di questa camera, per estrarre i predetti sarcofagi, se ne trovò un terzo parimenti di marmo bianco, lungo m. 1,10, alto m. 0,50, largo m. 0,37. Conserva ancora traccie di policromia (rosso e turchino), ed è tutto grezzo, tranne il lato anteriore. In tale lato sono rappresentate scene di caccia al cinghiale ed al leone. Le figure sono in numero di sette, e misurano in altezza m. 0,20; due di esse sono a cavallo. Il coperchio porta scolpiti otto delfini, anch'essi dipinti in rosso e torchino.

Essendo tutti e tre i sarcofagi anepigrafi, è positivo che l'iscrizione collettizia dovea essere nella camera sepolcrale superiore, dovendo noi credere tali sarcofagi appartenenti a una delle grandi tombe, che fiancheggiavano la via Labicana, e che argomentando dalle sculture, appartenevano al IV secolo dell'era volgare.

Via Latina. Scavandosi da alcuni operai per cercare pozzolana nella tenuta denominata Fiscale, di proprietà del sig. Moroni fuori di porta s. Giovanni, è stata ritrovata una camera sepolcrale di una delle tante tombe, che costeggiavano la via Latina.

La camera di m. 3,00×2,50, contiene ancora al posto un sarcofago di peperino, lungo m. 2,20, largo m. 0,73, e di 29 centimetri di spessore. Ai lati del sarcofago erano incastrati nel muro due vasi cinerari di terra cotta, anepigrafi. Disgraziatamente la tomba era stata violata; oltre il coperchio del sarcofago, mancano molti vasi cinerari. Di più tutta la parete sinistra e la volta sono state demolite, per trarne materiale di fabbrica.

XV. Palestrina — L'ispettore degli scavi sig. Vincenzo Cicerchia mi scrisse, che eseguendosi in Palestrina i nuovi lavori stradali per le fognature, nella « via dello Sprecato » e precisamente percorrendo il tratto segnato coi numeri civici a sinistra 46 fino a 50, ed a destra 31 fino a 33, si è scoperta pel tratto di m. 15,00 un'antica via, costrutta di poligoni irregolari di calcare bianco, molto conservata.

Essa corrisponde esattamente, secondo il restauro dell'architetto P. Blondel, al piano segnato E, ma verso est, dove scorgonsi disegnate due edicole in *opus incertum*. La detta linea E viene sostenuta da immense costruzioni poligonali, le quali benissimo veggonsi disegnate nel predetto restauro del sig. Blondel.

XVI. Subiaco — Nelle *Notizie* dello scorso anno (ser. 3ª, vol. XI, p. 49), riferii intorno alle scoperte avvenute presso Subiaco, sul primo ingresso delle gole dell'Aniene, dove costruendosi la nuova strada obbligatoria a Jenne e Filettino, si rimisero in luce cospicui avanzi della villa neroniana. Fattesi proseguire le indagini a spese del Ministero, sotto la direzione del sopraintendente del monumento nazionale di Subiaco rev. L. Allodi, si ebbero rinvenimenti considerevoli, così per il lato della topografia della villa, quanto per ciò che si riferisce alle opere di arte che l'adornarono.

Le nuove ricerche ebbero luogo sulla sponda orientale del primo o sommo lago, a partire dalla edicola di s. Clemente fino al burrone di s. Croce. Non è possibile di determinare, se i due gruppi di fabbriche scoperti nell'uno e nell'altro luogo, fossero ab antico riuniti, perchè il terreno intermedio non è stato ancora esplorato. Sembra piuttosto che formassero gruppi indipendenti, e che sulla sponda del lago sorgessero, divisi da brevi intervalli, musei, padiglioni di caccia, portici ecc.

Quivi trovavasi la « chiusa », gettata attraverso la gola fra monte e monte, per trattenere le acque dell'Aniene, affinchè ristagnassero a maniera di lago. Il muraglione era grosso m. 14,00, e sosteneva un ponte largo m. 7,60. Gli archi sono a sesto ribassato, di m. 2,86 di corda, di m. 1,26 di freccia. I piloni larghi m. 1,60, lunghi m. 7,60, hanno le testate di travertino, ed il resto a cortina. L'incile sul quale scorrevano le acque, era lastricato di tegoloni. Sembra che questo incile, o battente, fosse leggermente convesso nel senso longitudinale; ossia che le acque in tempo di magra ordinaria, passassero soltanto attraverso l'arco o gli archi di mezzo; mentre gli archi laterali servivano soltanto allo afflusso delle alluvioni straordinarie. Si è ritrovata la base marmorea di un pezzo di transenna o parapetto, scorniciata con eleganza.

Presso la testata orientale del ponte, sono stati scoperti avanzi di un fabbricato, costruito nella maniera reticolata. Per trovargli lo spazio necessario, si è tagliato il sasso del monte sopra una lunghezza di cinquanta metri, lasciandosi fra esso monte ed il muro di perimetro dell'edificio un'intercapedine, larga m. 2,40, con canale di scolo per le acque piovane. L'edificio è completamente spogliato, e non è possibile determinare l'uso e la destinazione dei singoli ambienti.

Nel nuovo gruppo di fabbriche scoperte sulla sponda destra del fosso di s. Croce, si riconoscono molti particolari del gruppo precedentemente rimesso in luce, e che fu descritto nelle *Not.* dello scorso anno (ser. 3ª, vol. XI, p. 49), Si osserva la maniera reticolata dei muri, l'intercapedine che divide la parete di perimetro dal monte, il monte tagliato a picco, per ingrandire lo spazio della fabbrica ecc. La differenza fra l'uno e l'altro scavo consiste in ciò, che mentre nel primo si è fatto man bassa su tutto, e sono state lasciate per noi soltanto le ossature dei muri, qui invece si è trovata la fabbrica vergine di scavo. Alcune pareti si innalzano oltre otto metri; tutte poi sono in uno stato eccellente di conservazione, e lasciano vedere in che modo sieno state decorate dagli architetti neroniani. Nell'intercapedine fra la rupe e la fabbrica rimangono traccie di una scala, larga m. 2,50, la quale doveva condurre alle terrazze più alte, che dominavano la caduta del torrente di s. Croce nel lago. Il corridoio a piè della scala è largo m. 4,10, e piega ad angolo retto. Il braccio parallelo al lago è lungo m. 12,20. Le pareti erano foderate di marmo fino all'altezza di m. 2,50, dipinte all'encausto nella parte più alta. Il motivo della decorazione marmorea può riconoscersi, per mezzo dell'impronte delle lastre sull'intonaco, e per mezzo di moltissimi frammenti ricuperati nello scavo. Vi era nel basso uno zoccolo di marmo bianco, alto m. 0,60, con elegante scorniciatura; ed in alto una specie di fascia, medesimamente scorniciata, alta m. 0,40. Lo spazio intermedio era diviso in specchi, mediante festoni verticali; e gli specchi erano ornati di tarsia, con sottilissimi fogliami di porfido, di serpentino e di altri marmi colorati. I dipinti murali mostrano gli stessi scomparti delle incrostazioni marmoree, a fondo giallo e morellone. Il pavimento era di opera musiva marmorea, non dissimile da quello di s. Maria Maggiore. Coi rombi, triangoli, circoli, esagoni, rettangoli di alabastro, di palombino, di giallo, di pavonazzetto, di lavagna, di porfido rosso, di porfido verde, si è riempita quasi tutta una camera dell'abbazia di Subiaco. Su questo pavimento giaceva un simulacro marmoreo di rara bellezza, e senza dubbio di greco scalpello. Rappresenta un giovine

ignudo, dalle forme atletiche, col ginocchio sinistro inclinato al suolo, e col corpo proteso in avanti. La proporzione è maggiore del naturale. Sembra rappresenti un arciere, benchè riesca difficile spiegare, perchè porti una correggia tra le dita della mano sinistra. Forse la correggia accenna ad uno scudo. La testa e porzione delle braccia, non sono state ancora ritrovate. Ma le fratture sono così vive e taglienti, da far sperare il ricupero di queste parti mancanti. Questa bellissima statua doveva appartenere ad un gruppo, in cui ogni figura aveva il proprio plinto. Il plinto della nostra è rettangolo (m. 1,10 × 0,40), con leggiera curvatura nei lati minori. La costa del plinto è vagamente scorniciata. Può notarsi come una singolarità assai strana, che la tibia o stinco della gamba sinistra, trovavasi da circa settanta anni murato nel chiostro di s. Scolastica; nè rimane documento del come e del quando sia tornato in luce.

Nell'istessa camera è stata trovata una testa muliebre, di squisita fattura, con gli occhi velati dal sonno. Può appartenere al noto tipo dell'Ermafrodito.

Nell'angolo che formano i due rami del corridoio, si trova un gabinetto, o latrina, che prendeva luce da due finestre. Sotto i pavimenti correva tutta una rete di tubi di piombo, i quali devono essere stati derubati in età remota.

Nuovi ed ulteriori scavi vennero eseguiti nello scorso autunno, i quali restituirono alla luce gli oggetti che seguono, secondo la nota fattane dal sopraintendente del monumento nazionale p. L. Allodi: — Colonna di marmo bianco, alta m. 3,50, con un diametro medio di m. 0,40; è rotta in due pezzi quasi eguali. Tronco simile in cipollino, con imoscapo lungo m. 1,00 su m. 0,45 di diametro. Capitello di colonna in marmo bianco, di ordine corintio, assai finamente lavorato e ben conservato. Due basi pure di marmo bianco, vero modello di ordine corinzio, benissimo conservate, trovate al loro posto, fermate con perni di metallo sopra massi di pietra locale. Architrave di marmo bianco in due pezzi disuguali, che uniti misurano m. 2,20 × 0,60 × 0,40. Pezzo di cornicione di marmo greco, da sovrapporsi all'architrave suddetto, e di lavoro molto semplice; misura m. 1,20 × 0,70 × 0,40.

XVII. Olevano Romano — L'ispettore degli scavi in Palestrina sig. Vincenzo Cicerchia mi scrive, che nel comune di Olevano Romano, tra i ruderi dell'antico castello di Pusano, praticandosi da certi contadini dei lavori di scasso nel passato mese di novembre, fu rinvenuta una lastra di marmo bianco opistografa, di m. 0,55 × 0,55 × 0,05, della quale egli mi ha favorito il calco. Sul davanti vi ho letto la seguente epigrafe, scritta in rozzi caratteri di bassa epoca:

D M
SESTIDIAE RVFINAE
COIVGI ∼ PIENTIS
SIMEQVE VIXIT SV
PEROBITVM VIBI ·
APRONIANI FILI DVLCIS
SIMI MENSIBVS IIII ∼
ET DIEBVS VIIII ∼ CARIS
sic SIMISSIMISSIMIS COIV
GI · ET · FILIO · VIBIVS
sic CEMELLIINVS ∕

Nella faccia opposta poi, in mezzo ad una incorniciatura di m. 0,30 × 0,26, a bellissimi caratteri del secolo XVI fu scritto: *Non gode immunità*, avviso posto per quei banditi scorazzanti il territorio olevanese, che avessero voluto trovare rifugio in luogo immune. Quei del paese riferirono all'ispettore predetto, che questa iscrizione per lo passato stava affissa nella chiesa oggi diruta del castello di Pusano.

XVIII. Cisterna di Roma — L'ispettore degli scavi in Velletri ing. cav. P. di Tucci mi ha fatto sapere, che sulla parete di una casa prospicente sulla via di Prati, in Cisterna di Roma, egli ha scoperta una bella ara, che vi fu murata non si sa quando, alt'altezza di 10 metri dal suolo. La mancanza di ogni comodità, non gli ha permesso un più accurato rilievo di quel monumento, sul quale tuttavia ha potuto leggere il seguente titoletto:

DEANAE
SACR
P · PETRONIVS
ANICETVS · L
D · D

XIX. S. Maria di Capua Vetere — L'ispettore degli scavi comm. Gallozzi mi mandò la fotografia di un rhyton, alto m. 0,20, trovato dal sig. B. Califani nel fondo *Tirone*, già conosciuto per i molti trovamenti fattivi in tombe della necropoli campana. Il nuovo rhyton rappresenta da un lato una testa di donna di stile arcaicizzante, con le sopracciglia e la pupilla a tratti di nero, e con nera tenia che delimita la chioma. Il vaso sopportato dalla testa, a bella vernice nera, è ornato da una corona di edera. Sulla faccia opposta rappresenta una testa barbata arcaicizzante di Satiro, con la bocca sorridente e semi aperta, e con ampia barba tinta di nero: è tutta graffita a linee ondulate verticali.

XX. Cuma — Durante il mese di decembre, furono proseguite le esplorazioni delle tombe cumane presso il Lago di Licola, coi risultati seguenti, accennati nel Giornale redatto dal soprastante degli scavi.

2 dicembre. Nella seconda zona di scavo, venendo dall'*arco Felice*, alla distanza di circa m. 460 dallo scarico, verso il lato nord-ovest, a m. 3,00 di profondità e vicino ad una tomba già sterrata, si è rinvenuta una grande anfora, rotta in due pezzi e priva d' iscrizione. Ai due lati stavano delle pietre, per sostenerla.

3 id. Si è rinvenuto un lacrimatoio di terra cotta, alto m. 0,21.

5 id. Alla distanza di circa m. 485 dallo scarico, verso il lato nord-ovest della prima zona di scavo, ed alla profondità di m. 2,50, si è rinvenuta una tomba con tegoloni, fatta a capanna, di m. 1,60 × 0,69 × 0,73, come al solito piena di terra, la quale copriva uno scheletro senza oggetti, col capo volto a sud-ovest. A m. 3,00 da questa tomba, se ne sono rinvenute due altre piccole, addossate l'una all'altra. La prima è formata di due pezzi rettangolari di tufo, di m. 0,95 × 0,57 × 0,26, aventi al centro due cavità ovali, di m. 0,70 × 0,42. La seconda misura m. 0,89 × 0,57 × 0,25. Entrambe erano piene di terra, nè vi si rinvennero resti di scheletri. Nel continuare gli sterri si sono raccolti due balsamari, l'uno alto m. 0,10, l'altro mancante del collo, alto m. 0,09.

6 id. Alla distanza di circa m. 487 dallo scarico, e sempre nella prima zona

di scavo, vicino alle tombe ora descritte, si è rinvenuta a m. 3,00 di profondità una nuova tomba di tufo, a forma di culla, di m. 1,78 × 1,10 × 0,65, contenente due scheletri supini, coi capi dalla parte di sud-est. A destra dei medesimi, si sono trovati pochi frammenti di specchio, ed a sinistra un balsamario fittile rotto, di pessima qualità, un pezzetto di legno carbonizzato, e due piccole borchiette di osso per ornamento di mobile.

11 id. Verso il lato nord-ovest della prima zona di scavo, a circa m. 490 dallo scarico, ed alla profondità di m. 3,00, si sono rinvenute quattro tombe. La prima *a schiena*, con lastroni di tufo, misura m. 1,75 × 0,76 × 0,65; ed aveva lo scheletro rivolto a nord. Presso il cranio si è rinvenuta una moneta in bronzo, di piccolo modulo. La seconda *a culla*, con lastroni di tufo, misura m. 1,80 × 0,55 × 0,31; lo scheletro ha il capo a sud. La terza anche *a culla* e di tufo, di m. 1,90 × 1,15 × 0,70, conteneva due scheletri coi cranî rivolti ad est. Intorno ai detti cranî si raccolse: — *Fittili*. Un vasettino alto mm. 30. Altro alto mm. 70. Due lacrimatoi alti m. 0,15 sfregiati nel collo. Altri due sani alti m. 0,10 e m. 0,08. Ai piedi si è trovato: — *Bronzo*. Armilla del diametro di m. 0,09. Specchio del diametro di m. 0,11. Altri frammenti di specchio. Piccole serrature di mm. 33 × 23, appartenenti ad un cassettino di legno distrutto. — *Ferro*. Arma probabilmente missile, spuntata, lunga m. 0,27. Altra simile lunga m. 0,23. — *Osso*. Varie borchiette a cerniera per mobili. — *Vetro*. Grazioso piattino, del diametro di m. 0,13. Altro simile in frammenti. La quarta tomba, della stessa forma e materia, misura m. 1,90 × 1,20 × 0,90, ed aveva lo scheletro giacente col capo ad est. Ai piedi vi si è trovato: — *Bronzo*. Uno scudo per serratura di mm. 50 × 25. — *Osso*. Una borchietta. Ai lati del cranio si è trovato: — *Fittili*. Due balsamari, uno col collo rotto, alto m. 0,20, l'altro sano, alto m. 0,20. Fra la terra poi si raccolse: — *Fittili*. Una lucerna col diametro di m. 0,10. Una tazza, rotta nel fondo, col diametro di m. 0,07. Un unguentario, col collo staccato, alto m. 0,12.

16 id. — Nella prima zona di scavo e nello stesso lato nord-ovest, fra la terra si è rinvenuta una figura di tufo, alta m. 0,10, la quale può essere avanzo di un' antefissa, mancante del lato destro e col naso frammentato.

Nell'ultima parte del mese i lavori di scavo non diedero rinvenimenti, o vennero interrotti.

XXI. Miseno — Tra il maggio ed il giugno scorsi, presso il *Mare morto*, è stata scoperta una bella lapide marmorea opistografa, di m. 0,35 × 0,30, ora posseduta dal sac. Giuseppe de Criscio. Dai calchi mandati dal sig. ispettore mons. Galante rilevo, che nel prospetto leggesi l'epigrafe:

D · M ·
L · CALPVRNIO · RVFO
SCRIBAE · CL · PR · MIS ·
HIC · EPHESO · INMVNERE · MISSVS ·
DEFVNCTVS · EST · ET · IBI · SARCOFAGÒ ·
MARMOREO SITVS · EST ·
M · SITTIVS · AFRICANVS · MVNICEPS · ET
HERES · ADCASTRA · MEMORIA · FECIT ·

e sul di dietro in grandi e belle lettere alte m. 0,09 il frammento:

CLA

XXII. Baia — Nella parte meridionale della collina Tritolina, ove sono i sudatorî di Tritoli, volgarmente detti « stufe di Nerone », si trovò un pezzo di fistula acquaria, del diametro di m. 0,07, lungo m. 0,60, in cui si legge il bollo:

P · OCTA · LVTATI · QVINTILIAN QI

Dal sito medesimo proviene un altro pezzo di fistula acquaria, del diametro stesso, col bollo:

Q · POMPONI · MATERNI

Ambedue questi pezzi, le cui iscrizioni sono qui riprodotte dai calchi mandatimi dall' ispettore mons. Galante, sono ora posseduti dal sac. Giuseppe de Criscio in Pozzuoli.

Un terzo frammento, pure posseduto dal de Criscio, del diametro stesso e rinvenuto nel fondo del sig. Felice Ferri, reca la leggenda:

SAECLARIS AVG L

In altri pezzi di tubo, provenienti dal fondo medesimo, si legge soltanto:

SAECVL

Uno di tali pezzi è posseduto dal de Criscio, ed un altro passò nel Museo nazionale di Napoli, per dono fattone dal proprietario del fondo sig. Felice Ferri. Il quale proprietario donò pure al Museo pubblico un secondo pezzo di fistula plumbea, scavata a Baia nel sito ove tornarono in luce le altre, e che porta il bollo:

NONIAE ANTIST

Donò parimenti un piccolo cippo sepolcrale marmoreo, di m. 0,53×0,37×0,20, scavato anche nei suoi possessi. Nel quale, chiusa da listello, è l' iscrizione:

Θ K
urceo ΔΟΡΥΦΟΡΩ patera

XXIII. Pozzuoli — *Relazione dell'ing. cav. L. Fulvio, sopra una tomba scoperta nella via Campana.*

I lavori fatti eseguire dall' ufficio tecnico della provincia di Napoli, per profondare di circa m. 0,50 il fosso posto sul lato orientale della via Campana nel tenimento di Pozzuoli, e propriamente nel luogo detto *Croce Campana*, circa un chilometro e mezzo a sud della traversa, che dalla detta via mena a Soccavo, dove avvennero le scoperte ricordate nelle *Not.* dello scorso marzo (ser. 3ª, vol. XIII, p. 257 seg.), hanno dato luogo al rinvenimento di una tomba.

Essa, a quanto mi hanno assicurato quegli ingegneri, era posta in traverso del fosso, e fu distrutta dagli operai, che poco pratici la scambiarono con uno dei tanti ruderi di mura antiche, che trovansi a poca profondità disseminati ovunque in quelle campagne.

Alcune grosse tegole messe in taglio, con uno dei lati lunghi sul terreno, ne formavano le pareti; ed altre poggiate sulle prime e disposte a due pioventi, ne costituivano la covertura. Di queste tegole non mi è stato possibile misurare le dimensioni, perchè tutte ridotte in frantumi. Lo scheletro aveva i piedi rivolti ad occidente ed il capo ad oriente. In vicinanza dei piedi, e nella parte interna della tomba, si rinvennero due lucerne di terracotta ad un solo lucignolo, di lavoro molto

corrente, e ciascuna provveduta di un' ansa semplicissima. La prima misura mm. 86×57; sulla faccia superiore ha un rosone, il cui centro è formato dal buco in cui si versava l' olio, e nell'orlo esterno una fascia circolare di puntini in rilievo; sulla faccia di sotto è un cerchio incassato, con un ordine di simili puntini in giro. L'altra misura mm. 90×65; sulla faccia superiore ha la stessa fascia di puntini rilevati, e nel centro un serpente attorcigliato.

Ai piedi della tomba, esternamente addossato ad essa, fu rinvenuto un parallelepipedo di marmo ordinario, che nel fronte è di m. 0,65×0,35×0,46. La faccia di sotto e le due laterali sono lavorate, la posteriore e quella di sopra grezze, e quella di avanti perfettamente levigata. In essa in bellissimi caratteri è incisa la seguente epigrafe:

D ❦ M
MARCIAE · PHILETE
VXORI · ANTHI

Il primo rigo ha le lettere alte mm. 50, negli altri due esse sono alte mm. 45.

Tanto le lucerne che l'epigrafe, sono state dall'amministrazione provinciale donate al Museo nazionale di Napoli.

XXIV. Napoli — *Rapporto del cav. F. Colonna dei principi di Stigliano sopra nuove scoperte di antichità avvenute in Napoli.*

Corso Vittorio Emanuele. Sul finire dello scorso mese di ottobre, sul corso Vittorio Emanuele, nel punto detto le *Quattro Stagioni* (sezione Chiaia), in quella parte della proprietà n. 88 venduta al sig. Laganà, sopra terreno con pendio del 50 % circa, eseguendosi uno sterro per avere un suolo edificatorio in piano, alla profondità di m. 3,00 a 5,00 si scoprirono avanzi di fabbrica romana, in gran parte diruta per accidentalità del suolo, in lungo periodo di tempo. Dall' esame fatto sul luogo si può ritenere, che i citati avanzi appartengano ad una villa, eretta sopra una zona di terra per oltre m. 20 in quadro, nel quale spazio eranvi pure tombe in tegoli, da presso e poco discoste dalla casa, scomposte anch' esse nel diroccamento o forse nell'atto del dissodamento, per avere il piano di edificazione.

Non si può con esattezza stabilire la giacitura dell' edificio, ma sembrando che un lato abbia appoggio verso l' attiguo viottolo, con antichissima denominazione di *Cavone del gelso*, dal quale si accede alla collina, può dedursi fosse orientato a mezzogiorno.

Nello scavo della terra, che mostra vari strati calcarei argillosi, si osservò un piccolo aquedotto, e sotto di esso un pozzo, nel quale si doveva scaricare l' acqua per uso domestico.

Fra i materiali poi si osservarono i seguenti pezzi: — Un tronco di colonna, col diametro di m. 0,31, composto di settori laterizi cementati a malta, con rivestimento di durissimo intonaco. Frammenti di tegoli, tra i quali uno intero di m. 0,45×0,60, con risalti marginali. Una testa di Medusa in terracotta. Molte antefisse di varia e graziosa forma, fra le quali talune a palmette. Alcuni pesi fittili a cono tronco con foro nell'asse, e la base aderente ad un tegolo piano quadrilatero; sono alti m. 0,08, con un diametro alla base di m. 0,07, in alto di m. 0,04. Molti frammenti di vasi fittili di varia forma, tra i quali alcuni fondi di anfore.

Taluni fittili cuneiformi. Frammenti di vasellame, di finissima e leggerissima argilla color rosso, esattamente delineati negli orifici e nelle basi. Pezzi d'intonaco dipinti a finissimo colore rosso, giallo, nero ed altri, con fascie e tinte oscure. Ossa umane incombuste.

Seppi anche, che qualche anno addietro poco al di sopra della descritta località, nella proprietà di certo sig. Maresca, furono cavate varie tombe in tufo e tegoli, come quelle altra volta trovate nella villa Bellettieri.

XXV. Pompei — *Relazione del prof. A. Sogliano, sopra gli scavi eseguiti nel decembre* 1884.

Continua il disterro dell'Is. 2ª, Reg. VIII (cfr. *Not.* 1884, p. 110), e in seguito della casa n. 30 cominciano ad apparire talune fabbriche, poggiate sull'*agger* delle pubbliche mura; però lo stato degli scavi non ne permette ancora la descrizione.

Nella cella situata in fondo alla dietrobottega della *caupona*, cogl'ingressi dal 3° e 4° vano sul lato occidentale dell'Isola 2ª, Reg. V, a contare dall'angolo sud-ovest (cfr. *Not.* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 309 e 432), si raccolsero il 22 decembre sei anfore, delle quali una frammentata. Delle epigrafi, che vi sono apposte, trascrivo le seguenti:

a) Forma X Zangm. Alla base del collo, in lettere nere:

ΔΙΔΥΜΟΥ

ς

b) Forma XIII. Sul collo in lettere nere, alquanto grandi e chiare:

ΑΘΗΝΟΤϾΥ

Dall'altro lato, in lettere rosse, anche più grandi, ma evanescenti:

C–ΠΙ

c) Forma simile. Mancante di un manico. Sul collo, anche in lettere nere:

ΑΘΗΝΟΤϾΥ

Dall'altro lato, in lettere rosse assai evanescenti:

L NHL

Voglio ricordare, che l'identica epigrafe ΑΘΗΝΟΤϾΥ fu da me letta sopra un'altra anfora, rinvenuta nella dietrobottega della medesima *caupona* (*Not.* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 348).

d) Forma simile. Sul collo, in lettere nere:

ΔΙ

Al di sotto in lettere gialle, piuttosto grandi, ma evanescenti:

?
TILO

XXVI. Lanciano — *Rapporto dell'ispettore prof. cav. A. de Nino, sopra un antico sepolcreto scoperto alla «Cunicella».*

A circa un mezzo miglio da Lanciano sorge una collina detta della *Cunicella*. Ivi dovè esistere un antico pago, il cui sepolcreto a nord-ovest ed est è limitato dal vallone, da un tratto della via di Stanazzo, e da un ramo della stessa via, che mena alla chiesa della *Cunicella*; al sud era l'abitato. Quivi di fatto nei terreni di Pera, di de Renzis e di Stefano Bucchianico detto lo Scopinaro, si rinvengono moltissimi avanzi di mattoni, tegoloni, anfore, fondi di vasi con bolli, uno dei quali, di fabbrica aretina, presenta il sigillo SEX / ANN

La piccola necropoli del pago si trova nei terreni di proprietà del barone Cocco, dove in tempi diversi si scopersero parecchie tombe con vasi, dei quali i contadini non tennero alcun conto. Ma nell' ottobre del 1883 gli egregi figli dello stesso sig. barone Cocco, dopo una scoperta fortuita fecero continuare gli scavi dietro una loro casa rurale; e rimisero in luce tre tombe, che diedero una messe abbondante di oggetti archeologici, gelosamente poi serbati dal proprietario. Eccone la descrizione:

Di bucchero italico tre cotili ad un' ansa, fatte senza ruota. Una alta m. 0,07, col diametro alla base di m. 0,06 ed alla bocca di m. 0,11; un' altra pure alta m. 0,07, diametro alla base m. 0,06, alla bocca m. 0,13; la terza colle stesse misure di m. 0,06, m. 0,15, e m. 0,12.

A vernice cenerognola quattro kylix, con due anse cilindriche orizzontali, la prima delle quali alta m. 0,11, la seconda m. 0,10, la terza m. 0,087, la quarta m. 0,085. Nella prima sotto il ventre è un circolo biancastro, parallelo alla base: nell' ultima poi questi circoli sono due.

Notevole un' idria a due anse cilindriche sotto il collo, poste verticalmente. La creta è biancastra, ha tre circoli cenerognoli sul ventre e parallelli alla base. L' orlo è orizzontale e piatto. È alta m. 0,25. Di due piccole oenochoi, una con ansa orizzontale a nastro e con tre piccole protuberanze sul ventre, misura m. 0,07; l'altra più piccola ha pure il manichetto a nastro ma posto verticalmente; e l'orlo nei lati del manico con due merli o pizzi. È alta m. 0,065. Meritano pure di essere ricordate una patera a vernice rossastra, alta m. 0,05, e cinque coppe di provenienza campana. In una di queste si osservano impressi i soliti bolli di palmette e puntini.

Vi è una patina elegante con due anse cilindriche orizzontali, tra le quali è una specie di saliera sporgente in fuori, simile ad una di quelle della necropoli di Alfedena. È alta m. 0,076. Nel di dentro ha due fasce a vernice nerastra; esternamente nel fondo un altra fascia circolare, ed un tondo pure di colore nerastro. Una lagena, rotta verso il collo, ha punti per ricucitura, come nelle molte oenochoi di Alfedena. Ha un diametro alla base di m. 0,07, ed è alta fino al collo m. 0,20. Non fu conservato alcuno dei frammenti di ferro ossidato che si rinvennero.

Il giorno 20 dello scorso agosto, in compagnia del cortesissimo figlio del prelodato barone Cocco, volli visitare il sito dello scavo. Aperta una trincera ai piedi dell' aia, poco distante dalla casa colonica, alla profondità di m. 1,60, fu rinvenuta una tomba senza lastre di pietra o tegoli, in direzione di nord a sud. Lo scheletro era coperto di grossi ciottoli fluviali. Ai piedi dello scheletro, a destra si rinvenne un' idria rotta, con dentro una piccola oenochoe, non diversa dall'altra descritta poco anzi; è alta mm. 75. Al fianco destro era una cotila campana verniciata in nero, rotta. Più su, e sempre a destra, una patina rotta, verniciata in bigio. Si ebbe anche un cinturone frammentato di bronzo, con residui di stoffa grossolana, e due ganci graffiti a disegni di piedi di polipi, disposti con le punte ritorte in alto, come ramo di palma: è similissimo ai cinturoni avuti in gran copia dagli scavi di Alfedena. In ultimo si rinvenne un anellino semicilindrico di bronzo.

XXVII. Catania — Il ch. prof. A. Salinas mi scrisse, che dietro invito del sig. ispettore degli scavi in Catania ing. Sciutto Patti, esaminò alcuni blocchi di

pietra con lettere scolpite, i quali di recente furono messi all' aperto nell' antico teatro di quella città, nelle sostruzioni che vanno esplorandosi per cura del R. Commissariato degli scavi e musei di Sicilia, sotto la direzione dell' ispettore predetto.

Tali blocchi sono di pietra bianca di Siracusa, e formano un pezzo di fondazione preesistente al corridoio, che vi sta sopra, e portano ripetuto parecchie volte il monogramma T<, nel quale il prof. Salinas riconosce facilmente il principio del nome KATA(*να*). E siccome tali segni si trovano talvolta nella posizione normale, e tal'altra capovolti o girati di lato, pare a lui evidente, che vi furono incisi prima che i pezzi fossero a posto, e naturalmente nelle cave siracusane, per indicare che quei massi erano destinati alla fabbrica catanese.

Aggiunse ancora il predetto professore, come in una rara monetina catanese di bronzo, si trovi nel diritto il tipo di una civetta, e nel rovescio il medesimo monogramma in una ghirlanda (¹).

Similmente invitato dall' egregio ispettore sopra nominato, il prof. Salinas si recò ad esaminare un preteso monumento bizantino, del quale pure diede relazione, unicamente perchè il risultato negativo del suo esame, giovò a distruggere un'opinione erronea prevalente negli eruditi catanesi, ed anche registrata nella pregevole guida dello Gsell-Fels (²).

Nella chiesa di s. Maria della Rotonda, a destra di chi entra, si trova una pila di acqua benedetta, ricavata a quanto dicesi, da un capitello bizantino rovesciato, adorno di teste e di iscrizione. Ora in quella pila il prof. Salinas ha trovato, in eleganti e nitide lettere gotiche del secolo XV, la data *anno d. mlló CCCC· V*; e però tutto il pezzo, che nelle teste di leone accusa la goffaggine dello scalpellino, buono a far caratteri ma ignorante di scoltura, non è più da attribuire all' età bizantina.

XXVIII. Olzai — Il dott. Efisio Mesina di Olzai fece sapere, che mentre si praticavano alcuni scavi, in un suo tenimento nella regione *Ghedderai* del comune predetto, si rinvenne una grande quantità di tegole, di embrici, di cocci, tra un piccolo strato di carbone, in mezzo ai quali fu recuperato un medio bronzo di Massimiano Erculeo (Cohen n. 163). Lo scavo non oltrepassa la profondità di un metro, e continua a mettere in luce altri antichi rottami. Le tegole sono simili a quelle tuttora in uso, ma più grosse e robuste, e portano tracciate sul dorso quattro o cinque linee parallele, tagliate da una verticale. I cocci ricordano gli orli dei grandi vasi.

(¹) Torremuzza, *Sic. vet. nummi. Auctarium*. Tav. III, 8.
(²) *Unter-Italien und Sicilien* II Auflage II, 596.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI
nella seduta del 15 febbraio 1885.

GENNAIO 1885

I. Como — Nel mese di novembre, demolendosi un barbacane poggiato ad un angolo dell'antica chiesa di s. Protaso in Como, donde uscirono i frammenti epigrafici già editi nelle *Notizie* dell' agosto 1884, venne in luce un altro frammento di lapide cristiana in tre pezzi, di marmo di Musso, dello spessore di m. 0,03 e della superficie di m. 0,29 × 0,19, sul quale, secondo il calco trasmesso dal solerte ispettore cav. Barelli, si legge:

SCIT IN PACE
/SV̄ R̄ SVB DIĀ
M̄ Ā N̄ X D P̄

II. Lentate sul Seveso — Scrisse il medesimo sig. ispettore Barelli, che nel torchio vinario della villa Raimondi in Birago nel comune di Lentate sul Seveso, a circa 18 chilometri da Como esisteva un sarcofago con iscrizione, e che egli andò ad esaminarlo. È di granito lungo m. 2,10, largo m. 1,01 e dell'altezza di m. 0,52. In origine doveva essere più alto, e forse meno largo internamente di quello che è ora, essendo stato alterato per farlo meglio servire ad uso di vasca vinaria. Sulla superficie scabra di un lato è incisa in caratteri regolari, dell'altezza di m. 0,09, un' epigrafe di cui manca almeno una linea, e di un'altra vennero dimezzate le lettere. Vi si legge, secondo l'apografo del Barelli, che non riuscì a formarne un buon calco, a causa della poca profondità dell'incisione, e del deperimento della lapide:

QVIXIT A XVII MVII DIES VII
ET SARDAPIANI QVIXIT A VII MIII
ET CRESCENTINVS FILIIS DESIDE
RANTISSIMIS

Al giudizio del ch. relatore, la congiuntiva nel principio del penultimo verso dovrebbesi ascrivere ad un errore dello scalpellino, il quale tentò poscia di cancellarla, senza che per altro si perdesse l'asta dell'E e la forma netta del T. Per gentil dono della nobile proprietaria, questa epigrafe fu collocata al Museo di Como.

III. Viadana — *Lettera dell'ispettore arciprete Antonio Parazzi, sopra una nuova terremara da lui scoperta ed esplorata nel territorio del comune di Viadana.*

Mi reco a dovere di annunziare ai dotti la scoperta da me fatta di una terremara presso il casale Zaffanella, nel campo dei fratelli Giacomo e Pietro Tassoni,

posto a due chilometri da questa borgata, in vicinanza della strada provinciale di Mantova. La speciale conformazione e natura di questa stazione preistorica, mi sollecita a chiamare su di essa l'attenzione degli studiosi. Di fatto essa presenta un bacino colmato di terremara, recinto di arginatura e fosso, profondo m. 4,00. La terramara è a cumuli, dai quali essa discende, formando strati diversi d'impasto e di colore. Tra gli strati sono carboni, cocci di vasi, ossa di bruti, oggetti di pietra e di bronzo; tutto ciò insomma, che costituisce una vera terremara dell' epoca del bronzo, somigliante a quelle che in addietro scoprii in Bellaguarda, Sabbioneta e Cogozzo.

Ma ciò che rende singolare ed importante questa stazione si è, l'essere col suo argine sovrapposta ad una stazione anteriore, ben distinta da essa, e per quanto si è scoperto a tutt'oggi, priva di forma intenzionale. A rendere però più chiaro questo fatto, mi conviene accennare al processo da me tenuto nello scoprirlo.

Avuto l'indizio dell'esistenza di una terremara, per alcuni cocci che i fratelli Tassoni arando il campo vennero scoprendo, feci praticare verso ovest del campo medesimo un fosso, lungo m. 100 da nord a sud, ed altri ancora in diverse posizioni, allo scopo di trovare gli argini, la fossa e quant'altro occorreva a verificare l'esistenza della stazione terramaricola.

Portai le mie indagini successive alla parte meridionale del bacino interno, dappoichè l'antico piano di campagna, profondo dalla superficie livellata del campo m. 4,00, mostravami il sottostante terreno nericcio, uliginoso e torboso. Sette lavoratori, dal 14 ottobre p. p. alla metà di dicembre, hanno quivi messa allo scoperto una superficie di metri quadrati 96, rimaneggiando ben 480 m. cubici di terra. Ivi trovai l'argine meridionale della stazione superiore attraversare una gran buca, profonda sott'esso un metro, discendente a conca per m. 2,00, tra un terreno argilloso turchinaceo, quale si riscontra alla profondità di m. 4,00 in tutto il campo. La buca non mostra, almeno fin qui, una configurazione regolare; e perciò è a ritenersi quivi naturalmente lasciata dalle correnti padane; nella porzione di essa fino ad oggi messa allo scoperto, la buca stessa sembra dover essere assai meno larga da sud a nord, di quello che da est ad ovest, nella quale direzione deve avere non meno di m. 90 di estensione, secondo le indagini fatte. Essa è ripiena di una torba compatta, distinta in tre strati da sostanze vegetali combuste, formata di fascinaggio ben marcato a palini, frasche, foglie, conservatissime per forma e colore; di avanzi di pasti, di stalla; di cocci di vasi; di pietra silicea lavorati a coltelli-sega; di macine d'arenaria; macinelli; ossa di bruti; conchigliette; stromenti di legno e di osso cervino; di semi d'ogni genere. Tra la torba evvi una selva di pali appuntati, infitti la maggior parte per oltre mezzo metro nel suolo antico, altri più sopra, tutti più o meno piegati da nord a sud, aventi la lunghezza di uno a tre metri, ed il diametro da m. 0,15 a 0,30; privi tutti di testa lavorata, mostrandola o combusta o scavezzata. Se ne estrassero nella detta superficie oltre a cento, la metà forniti di perfettissima punta; è notevole la mancanza di travi ed assi lunghi, con cui è a ritenersi, dovessero gli antichissimi abitatori del luogo formare sui pali l'impalcatura delle loro capanne. Se non che, adagiati sul fondo tra i pali e superiormente fra gli strati torbosi, vennero trovati moltissimi pezzi di assi, informi e la maggior parte

combusti; onde è a ritenersi che la mancanza di travi lunghe per l'impalcatura, debba ascriversi alla combustione delle capanne, il che sarebbe avvenuto ben tre volte, secondo gli strati della torba, distinti da ceneri e carboni; il fascinaggio poi, che compone la medesima, rimasto sì bene conservato, sarebbe nient'altro che un rinforzo della palafitta. Nessuna regolare distribuzione potei verificare nella postura dei pali; alcuni soltanto, che seguivano la linea semicircolare della buca verso nord, erano equamente conficcati, a m. 0,75 l'uno dall'altro. Più verso mezzodì due fasci di pali, l'uno di quindici l'altro di nove, stavano leggermente piegati; al loro centro distinguevasi un palo di maggiore grossezza. Diversa poi è la qualità del legno che li compone, avendosene di rovere la maggior parte, di pioppo, di salice, di pino, di abete, alcuni ancora colla scorza, e conservanti all'atto dell'estrazione la lucentezza ed il colore della esteriore membrana. Dalla lunghezza dei pali, dalla profondità della torba, di un metro in media, e dalla mancanza dell'arginatura di questa inferiore stazione, sarebbe a mio vedere probabile, che i vetusti abitatori piantassero quivi le loro capanne, un metro e mezzo all'incirca più alto della superficie del terreno circostante, a fine di difendersi da esteriori nemici, in codesta gran buca naturale trovatavi al loro giungere sul luogo, sembrando poco credibile, che se la scavassero colle proprie mani; poichè se ciò avessero fatto, niente di più naturale di quello, che colla terra di rigetto avessero anche formato un argine intorno alla loro dimora, al modo stesso che se lo facevano i terramaricoli dell'età del bronzo.

Non accenno ad epoca cui debba assegnarsi questa singolare stazione; nè vorrò somigliarla agli antichi *fondi di capanne* dell'età litica. Certo è, che dall'estrazione fatta fin qui di ben 80 metri cubi di torba per uso di concimazione, non mi venne dato trovare la più piccola traccia di bronzo, mentre trovo coltelli-sega di selce ed arnesi ed oggetti, che accuserebbero antichità maggiore. Notabile la tecnica dei pezzi fittili, la quale mostra un'abilità nei lavoratori, che direbbesi superiore a quella dei terramaricoli. Se la stazione di questi ultimi non fosse sovrapposta alla dimora di quelli, si sarebbe tentati a dire, che per età i primi succedessero ai secondi. Tutte queste ed altre questioni potranno essere discusse e sciolte, proseguendo gli scavi, ed esplorando tutta quanta la gran buca.

I risultati dello scavo mostransi evidentemente così singolari, che non dubitai di chiamare sopra luogo il chiarissimo prof. Strobel, il quale convenendo per ora nelle conclusioni suaccennate, che cioè sieno ben distinte le due stazioni, e che l'inferiore meriti uno studio speciale, fece voti per la continuazione delle ricerche.

IV. Marano di Valpolicella — *Lettera dell'ispettore conte C. Cipolla, sopra scoperte fatte nel comune di Marano.*

Da un rapporto del sig. G. Zanoni, segretario comunale di Marano Valpolicella, si venne a conoscere che nello scorso luglio era stata trovata una tomba antica in contrada *la Fava*, comune di Marano, nel predio del sig. Tommasi del comune di Prun. Recatomi sul luogo, per invito del sig. Prefetto, trovai che la tomba era formata di lastre di pietra di cava locale, grosse circa m. 0,10, appartenenti alla così detta scaglia rossa, molto abbondante in quei luoghi. Premetto che nei monti di Marano e nei circonvicini, non sono rare le tombe costruite con tali lastre. Pare anzi che molte se ne trovino nel fondo Marchesini di Cerna, sul monte che soprasta *la*

Fava. Varie ne furono indicate dal cav. De Stefani (*Sopra oggetti di alta antichità scoperti a Breonio nel Veronese*, Venezia 1881. cfr. Atti dell'Istituto Veneto, serie V, vol. VII), e dal compianto prof. Gaetano Pellegrini. La nostra tomba ha le pareti composte con quattro di tali lastre, messe a cerniera, così che le due frontali presentano gl'incassi, nei quali erano fissate le lastre laterali. Il coperchio, che trovai infranto, era pure costituito da una grande lastra con quattro incassi, per ricevere le lastre delle pareti. Un'altra lastra, simile alle precedenti, costituiva il fondo dell'arca, la quale internamente era larga da m. 0,17 a 0,19, lunga da m. 2,17 a 2,25, alta da m. 0,77 a 0,79.

Sotto alla lastra di fondo si apriva una seconda arca, che non potei esaminare completamente, essendo riempiuta oltre che di ossa, anche di terra e sassi in parte gettativi dai curiosi visitatori. Le pareti erano di muricci a secco, formati a pietra della solita qualità, ed il fondo pare fosse costituito da una lastra simile alle altre. L'altezza approssimativa di questo secondo deposito è di circa m. 0,85.

Quando io mi recai sul luogo, la lastra dividente l'arca superiore dalla inferiore era spezzata. Dal contadino, che fece lo scavo, intesi che verso il centro di essa si apriva un foro quadrato, coi lati lunghi circa m. 0,20.

Il deposito inferiore conteneva una quantità di ossa, sebbene non si potesse dirne ricolmo, mentre nel superiore erano circa dieci scheletri, disposti metà in un senso e metà nell'altro. Pensai per ciò, che l'arca inferiore servisse a ricevere le ossa dei cadaveri già decomposti, mano mano che nuovi morti venivano collocati nella superiore. In questa si trovò un vaso fittile, e pare anche frammenti di altri; ma questo vaso fu subito infranto dagli scopritori, ed appena potei vederne un frammento, consistente in un orlo a labbro ripiegato, con piccola parte della parete, sulla quale si scorge presso l'inizio del ventre una poco profonda striatura. A giudicare dal breve arco dell'orlo, pare che il diametro della bocca fosse di quasi due decimetri, sebbene tale misura sia incerta. La terra di tale fittile è rossastra, con frattura granitica alquanto fina. Potei anche esaminare alcune ossa, le quali sono porosissime e leggerissime, vale a dire manifestano i caratteri della più alta antichità. Per ragioni sanitarie, lo scavo fu fatto ricolmare.

Seppi poscia che a Torbe nel comune di Prun, in casa del sig. Domenico Quintarelli, si conserva un pezzo di pietra scritta, raccolta per quanto dicesi, in mezzo ai sassi che circondavano la detta tomba, e che forse ne formavano il tumulo.

La pietra è di color grigio, ed oltre alle lettere presenta sotto il riquadro dell'iscrizione tracce di rozzi disegni, in uno dei quali pare di riconoscere un animale, forse uccello [1].

Alcuni anni fa poi, nella contrada di *Purano*, alla profondità di circa m. tre, in un luogo di proprietà dei sig. Domenico Zardini, si trovò un'altra di queste tombe

[1] Del calco di questa iscrizione mandatomi dal prof. Cipolla, rilevo con sicurezza le lettere:

PAERΠOS////

rimanendo incerte le ultime. Non mi sembra probabile, che la pietra servisse di stela sepolcrale, come fu creduto, in un sepolcro attribuito agli Arusnati, essendo avvenuta la scoperta nel territorio dove furono collocate queste genti alpine (cf. *C. I. L.* V, p. 390), poichè le lettere sono assai piccole, e per le proporzioni converrebbero appena ad un bollo di mattone.

a lastre di pietra, la quale conteneva oltre lo scheletro una lucerna fittile, ed un preferícolo con collo a beccuccio, ansato, di forma subovoidale. Alla massima espansione del ventre si nota una striatura ornamentale, e presso alla base sporge verticalmente un piede umano smussato. Tale vaso, alto m. 0,15, coperto di bella vernice verdastra, è ora proprietà del dott. Luigi Vaona, medico di Marano, al quale debbo anche la presente notizia.

V. Este — *Nota dell' ispettore avv. cav. G. Pietrogrande, sopra recenti scoperte epigrafiche dell' agro Atestino.*

Credo opportuno il richiamare l'attenzione degli studiosi sopra alcune scoperte di iscrizioni, avvenute in Este e nel raggio del suo territorio antico, facendo così seguito ad alcune mie pubblicazioni in materia epigrafica:

1) Q·Q·V
⁞ X

Titoletto scolpito su stela di trachite, di m. 0,96×0,29, infissa da tempo remoto sulla soglia della porta d'ingresso dei carri di casa Tietz, in via Cappuccini in Este. Il ferro su cui batte il portone nasconde interamente il P della seconda linea:

2) /NON/

Sopra un frammento di pietra dolce di Nanto, di m. 0,15×0,28, scoperto da molti anni nel brolo nei nobili fratelli de Boiani:

3) ....X·F
....ORI

Frammento di arula funebre, di m. 0,21×0,10, scoperto nei poderi Nazari in contrada Morlongo nel 1876; ora fa parte della collezione Nazari:

4) TVRA
IA/

Sopra due frammenti dello stesso cippo funerario a forma di colonna, di pietra tenera, il primo di m. 0,10×0,18, il secondo di m. 0,19×0,11, scoperti al Morlongo, nella località Motton, predio Nazari:

5) TR
OI

Frammento di m. 0,08×0,07, trovato nello stesso luogo:

6) ONIAEI·E

Frammento in pietra tenera, di m. 0,08×0,30, trovato nello stesso luogo:

7) CRA.....

Lettere che si leggono sulla fascia anteriore di un frammento di macigno, di m. 0,95×0,16, sul quale sta superiormente una zampa di leone. Esso fu scoperto il giorno 11 dicembre 1884 al Morlongo, nei fondi del sig. Agostino Pelà, mentre si aprivano delle cave per riduzione di terra; a poca distanza furono posti in luce due belli ossuari di vetro, intatti, di epoca romana, contenenti ossa bruciate; l'uno con coperchietto intero e due anse sul ventre, l' altro con coperchietto infranto. Il primo misura in diametro m. 0,23 ed in altezza m. 0,30; l'altro m. 0,23 e 0,31. Tali due vasi di colore verdastro, di bella opalizzazione, si poterono mantenere intatti, perchè stavano dentro due anfore, l' una delle quali potè conservarsi, mentre l'altra

andò sfasciata per l' umidità del terreno. Ivi si scopersero pure tre vasetti lacrimali, altri di terracotta, una lucerna col bollo FORTIS, ed alcuni frammenti di pinnacoli in pietra, che devono aver servito di ornamento alla parte anteriore di qualche monumentino sepolcrale.

Lucerne. — Ai sigilli di lucerne già da me pubblicati, aggiungo ora i seguenti che provennero da recenti scoperte.

a) C

Questa semplice lettera si legge sul fondo di una lucerna di colore biancastro, elegante, con beccuccio a volute e con manico a mezza luna, che è posseduta in Este dal sig. Francesco Franceschetti, presso il quale vidi pure altra lucerna anepigrafe, con figura di donna genuflessa:

b) FAOR

Frammento di lucerna scritta a bei caratteri, e scoperta lungo la via della nuova strada ferrata. Ne feci aquisto per darla in dono al Museo, essendo unico quest' esemplare nel territorio atestino. È simile a quella descritta dal Bertolini, e scoperta a Concordia (*Not.* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 208). Nel *Corpus Inscr. Lat.* V, n. 8114, n. 48 è riprodotto il bollo FAVOR / F, ma nella nostra lucerna non vi ha indizio veruno nè del nesso AV, nè della F sottoposta. Trovo invece un bollo identico al nostro nella Dacia (*Corpus Inscr. Lat.* III, n. 1634, 6).

Anfore. — Sul manico di un' anfora, da me vista in casa dell' avvocato Romaro alla Salute, leggesi il bollo:

1) DIONIS

E si noti che nel brolo Romaro si scopersero, anni sono, 150 di queste anfore, alcune in buono stato di conservazione ed altre rotte; se ne vedono tuttora in una cameretta aderente al brolo n. 28, pressochè intatte, per la maggior parte munite di coperchietto, e due o tre portanti sul manico o sul collo qualche rarissima impronta. Ritengo senza dubbio che l' industria di questi fittili fosse locale, trovandosene nel territorio atestino un numero stragrande, ed imbattendosi di continuo in frammenti di dolii o d' altri vasi vinarî:

2) HESVRIS

Bollo esistente sopra anfore del predetto deposito:

3) ///·H·B

Sul ventre di anfora rotta, scoperta in Este presso il cimitero. Pare sia lo stesso bollo edito nel *Corpus Inscr. Lat.* V, n. 8112, 43.

4) OSTINI

Bollo su collo di anfora scoperta presso Este, in contrada Morlongo, nella località Palazzina, proprietà del sig. Giambattista Capodaglio, dove nella passata estate si scoprì un deposito di sessantaquattro anfore, depositate ora nel Museo, con bolli impressi sul collo, sul manico e sulla parte superiore del vaso:

5) NYNN

Bollo d' anfora proveniente dalla stessa località:

6) P PVLCRI

Bollo di due anfore, scavate nel sito medesimo:

7) KAN · ΆPICI

Bollo di anfora del luogo stesso. La marca APICI si riscontra nel *Corpus Inscr. Lat.* V, n. 8112, 12.

8) PRIMV EBЬIENI

Bollo che leggesi sul collarino superiore di un' anfora, scoperta il 14 novembre 1884, facendosi degli scavi ad est del cimitero comunale:

9) .....P · Q · ꟼ

Bollo d' anfora del predio Palazzina:

10) BAR

Bollo sul collo di anfora, scoperta nella località del Serraglio, dei nobili signori fratelli de Boiani:

11) THEODORI

Bollo su collo d'anfora, scoperta nello stesso sito nel novembre 1884:

12) VDIO

Impronta su collo d' anfora, esistente presso la famiglia Romaro:

13) PACI

Bollo d' anfora proveniente dal predio Palazzina, ed ora nel Museo:

14) VARI IACC

Bollo di due anfore, trovate nel predio suddetto:

15) VES'C · HIL

Bollo su collo d'anfora di creta giallastra, trovata ad Este e conservata nei magazzini del Museo:

Vasi aretini. — Bollo a lettere piccolissime sul fondo esterno di una patera aretina, trovata a Morlongo, ed esistente presso il cav. Nazari:

PHILA
DELFI

Sul fondo esterno di altra simile, trovata nella contrada medesima:

NICO

Sul fondo interno di altra patera, scavata presso il cimitero comunale, e da me acquistata e donata al Museo:

SEXTI
NNI

VI. Baone — Dal territorio del comune di Baone, appartenente all' agro atestino, proviene un frammento di lapide opistografa, di m. 0,36×0,25, inciso in rozze lettere, alte m. 0,13. Vi restano da una parte solamente i segni F · P, e dall'altra C · F.

VII. Fossalta di Portogruaro — *Note dell' ispettore avv. D. Bertolini, sopra scoperte archeologiche dell'agro Concordiese avvenute nel* 1884, *nella frazione Gorgo del comune di Fossalta di Portogruaro, e nel comune di Concordia.*

Gorgo di Fossalta — Da qualche anno il sig. Michele De Santi di Gorgo, frazione del comune di Fossalta di Portogruaro, avendo trovato colà in un suo podere un frammento di piedistallo, l'aveva collocato presso la porta della sua abitazione, perchè

servisse di sedile. Un amico, il sig. Luigi Toniati sindaco di Teglio, sul principio del 1883 mi diede notizia di quella pietra, aggiungendo che sulla faccia di essa si vedevano alcune lettere, molto logore e consunte. Mi portai tosto sul sito per istudiarle, ma i miei sforzi riuscirono a tanto poca cosa, che reputai prudente l'attendere il risultato delle *curae secundae*, prima di farne parola. Venuto qui nell' autunno il ch. prof. Pais, ne abbiamo insieme ritentata la lettura, però senza ottenerne miglior frutto.

Quella pietra, qualunque ne fosse la scritta, pur meritava di essere acquistata alla raccolta delle Concordiesi, ne' riguardi topografici, poichè il sito del suo rinvenimento segnava la traccia della via Concordia-Quadruvium, della quale è noto il cippo miliare di Pieve di Rosa (*C. I. L.* V, n. 7994). Ma agli occhi del sig. De Santi ella aveva il pregio di dare a' suoi beni un' importanza ed un valore speciale, onde tornava malagevole il persuaderlo a privarsene. Volle fortuna che negli ultimi giorni dell'anno or decorso, io potessi prestargli un servizio da lui molto apprezzato, ed in ricambio mi donò la pietra, che l' egregio sindaco di Teglio cortesemente ha fatto tradurre alla mia casa.

È un cippo sepolcrale. Una base rettangolare alta m. 1,25, ornata superiormente con una voluta, sulla quale s' aderge un breve tronco di colonna scanalata, porta sulla faccia del dado l' iscrizione chiusa in cornice. Manca del lato destro, tagliato diagonalmente; cosicchè la larghezza sotto la voluta è di cent. 36, ed all' ultima linea dello scritto cent. 57. Sul fianco avvi uno dei soliti vasi ad alto rilievo. Le lettere al cominciamento di tutte le righe, meno la prima, sono affatto svanite; e quindi per quanto ne abbia ripetuto i calchi, e tentato col girare della luce di rilevarle, non ho potuto venirne a capo che per le seguenti:

P · ROPA
[*on*]ESIM[*us*]
SIBI
//////////AE///RN
//////[*u*]XORI OPT[*imae*]
///////////NAE LIB · \
//////////POSTQ_EOR

Il De Santi assevera, di aver pure in un fondo adiacente nello stesso territorio di Gorgo trovato anni sono delle vecchie muraglie, dalle quali ha ricavato molti carri di mattoni impiegati nelle sue fabbriche, molti pezzi di lastrelle di marmo da rivestimento, il pavimento a mosaico d' una stanza, che aveva tentato di levare ma che si disciolse sotto il lavoro, parecchie monete di rame sformate dalla ruggine, ed altre cosuccie, le quali dimostravano essere stata colà per lo meno una villa signorile. Il sig. Toniati, confermando la narrazione del De Santi, è d' avviso che tentando uno scavo nei terreni da lui indicati, potrebbe dar qualche frutto; e mi ha regalato una fibula ad arco, coll'ardiglione attaccato a cerniera e la staffa allungata, solita forma delle romane, che ha trovato nel suo podere di Gorgo, insieme con una moneta, per la corrosione irreconoscibile.

VIII. Concordia — Nel corso del 1884 non si è fatto verun escavo, per cui quasi nulla vi ho potuto raccogliere nelle mie escursioni settimanali, se si

eccettuino alcune monete dell' impero, che ho comperato qua e colà, fra le quali un triens d'oro di Arcadio, ed un medio bronzo di Claudio Albino, molto consumato nella scritta del rovescio, ma che ritengo il n. 59 del Cohen, sebbene questi lo descriva come un gran bronzo. Ho pure comperato due tegoli, uno col bollo:

L · L · LF · M

a lettere impresse, di assai corretto disegno; l'altro in sigillo, con lettere rilevate:

ↃTALLN

Due settimane fa è stata trovata una fistula aquaria in piombo, lunga m. 1,25 col diametro di m. 0,08, attraverso una stradella campestre a pochi centimetri dalla superficie. Era stroncata alle estremità, ed i fossi laterali alla strada ne davano la ragione; ma le ricerche nei fondi adiacenti a nulla approdarono. Solo si seppe dai contadini, che in altri tempi li avevano in conduzione, essersi ivi rinvenute, molti anni sono, altre fistule simili nella stessa direzione di quella or venuta in luce, sulle quali erano impresse delle lettere loro sfuggite dalla memoria.

I fratelli Borriero, a poca distanza dal ponte già scoperto nel loro fondo, ed ora mercè le premure della Direzione generale degli scavi proprietà dello Stato, hanno disotterrato a mezzodì della vecchia strada che metteva al ponte, alcuni massi riquadrati, che per la loro disposizione mostrano aver servito di base ad una tomba.

In un fondo poi del sig. Zecchini, presso l'antico Foro, si scavano le fondamenta d' una casa romana; ma non se n' ebbero finora che materiali laterizi, di nessun valore scientifico ed artistico.

IX. Crespellano — *Rapporto del R. Commissario conte Gio. Gozzadini, sopra alcune tombe del tipo Villanova scoperte a Crespellano, e sopra una terremara rinvenuta nel comune di s. Agata bolognese.*

Dal sig. Torquato Costa di Anzola, che altre volte mi ha ragguagliato di antichità scoperte nei comuni circostanti, mi è stato riferito un ulteriore rinvenimento, che espongo agli studiosi, avendo piena fiducia sull'esattezza e veridicità delle cose osservate e narrate dal sig. Costa, indagatore e ricercatore assiduo di avanzi d' alta antichità.

Il comune di Crespellano nel bolognese restituì, è già tempo, alla luce ed in diversi punti degli oggetti neolitici, delle terremare, un sepolcreto dell' età del bronzo (Gozzadini, *Il sepolcreto di Crespellano.* Bologna 1881), e dei sepolcri della prima età del ferro.

Ora alcuni di questi sepolcri, con suppelletile del tipo di Villanova, sonosi scoperti nel podere s. Lorenzo, di proprietà degli eredi Marsigli, nel comune suddetto; e ciò avvenne nello sterrare lo scolo Cassola o Marciapesce, alla profondità di m. 1,20. Non fu notata nessuna particolarità della costruzione delle tombe, nè del giacimento degli oggetti; e solo furono tratti dal primo sepolcro: — *Fittili.* Il solito ossuario, affatto liscio e ridotto in piccoli pezzi, e con esso minuti residui delle ossa combuste. Quattro cilindri a due capocchie. — *Bronzo.* Due armille di filone metallico quadrangolare. Un pendente a sezione di campana da trarne suono. Una piccolissima ascia. Un rasoio lunato, con lama rotta e ricongiunta rozzamente in antico, mediante una lastrina di bronzo, fissata con due chiodetti ribaditi. Due

fibule coll'arco ornato di sezioni d' osso, dentro cui sono incastonati dei dischetti d' ambra.

A pochi metri di distanza ricomparvero altri sepolcri, da un solo dei quali furono tratti: — *Fittili*. Un vasetto di argilla grossolana. — *Bronzo*. Una piccola situla liscia. Un lungo filone, che ad una estremità porta infilati diversi anelli di ambra, formanti quasi un' impugnatura. Quattro fibule. Altra coperta di ambra. Un'armilla di lamina.

L'affittuario signor Carini disse, che ivi presso erano stati trovati altri sepolcri contenenti soltanto dei frammenti fittili, simili agli anzidetti.

X. S. Agata Bolognese — Lo stesso signor Costa ha inoltre scoperto una terremara nel comune di s. Agata bolognese, nel podere s. Filippo Neri, di proprietà della contessa Lucia Spalletti in Balconi; la quale terremara è situata tra due di quelli antichi acervi, cui è dato il nome di *monte*; uno sussiste ed è detto *Castellare*, l'altro fu distrutto e lo si diceva *Montirone*. Il Costa ha tratto dalla terremara predetta: — *Fittili*. Le solite anse lunate. I soliti vasi di argilla a strie parallele. Alcune fusaiuole. — *Selce*. Un frammento lavorato. — *Bronzo*. Un pugnale con codolo.

XI. Ravenna — Trattandosi di scoperta fatta negli ultimi tempi, credo opportuno riferire l'apografo di un cospicuo frammento epigrafico, ritrovato tra i materiali di vecchie fabbriche presso il Battistero di Ravenna; il quale frammento inciso in lastra marmorea, rimase murato, per quanto venne riferito, nelle nuove opere di restauro di quell' insigne edificio. L'apografo è tratto da un calco in gesso, fatto eseguire dal sig. Ricci in Ravenna:

LLI
ET · CAESIAE · PRI
MIGENIAE · VXo
Q · PVB · GENIALI
FRATRI · ET
PECVLIARI · MAR
IVVENALI · LIB ·
MODESTI
QVI · MORTALE GENVS
STATVIT · ANIMAMQVE
CREAVIT · ATTRIBVIT ·
REDDI · CORPORA · ELY
SIIS · HOC · SIMVL · VT CREDA...
TV · MORITVRE · LEGIS

Nella torre di s. Giovanni Evangelista in Ravenna, nelle colonnette marmoree che formano le finestre trifore, nel piano della campana, il prof. Barnabei lesse questi due frammenti epigrafici in belle lettere, malamente editi dal Ricci (*Ravenna e suoi dint.* p. 10):

a) RNELI · HELPID
I IAE CENSORIN

b) N X XIII MENSV
LISTE · MATER · ET SIBI ET · C
NDITOS · Q · S · S · S · SIQ · APERIER · H
[illegible]

XII. Forlì — *Lettera dell' ispettore cav. A. Santarelli, sopra talune scoperte archeologiche avvenute a « Villa Magliano » nel comune di Forlì.*

Nuove scoperte d' antichità romane, avvenute in sul finire del 1884 nel fondo del sig. Domenico Rosetti in Villa Magliano, a circa 6 chilometri da Forlì, vengono a confermare la supposizione, che già espressi dopo gli scavi eseguiti dal sig. Giuseppe Foschini, dell'esistenza cioè in quella località di un pago, o centro molto abitato (*Notizie* 1883, ser. 3ª, vol. XI, p. 272; 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 246).

Il terreno esplorato dal Rosetti è attiguo a quello del sig. Foschini ; e gli sconvolti avanzi di fabbriche, rinvenuti dall' uno, si connettono con quelli dell'altro. Anche il nome *Maiano*, che porta il fondo Foschini, è di evidente derivazione romana, e viene in aiuto alla mia congettura.

Il Rosetti nel dissodare, per una lunghezza di m. 30×15, la costa di un suo campo in pendio verso il fiume Ronco, à fine di piantarvi una vigna, alla profondità varia di m. 1,20 a 1,50, si è imbattuto in una distesa di molti fittili romani, spezzati e confusi, misti a terreno nerastro, e denotanti una grande devastazione, presso a poco come era avvenuto al suo vicino. Ivi sono apparsi colli d' anfore vinarie in quantità, avanzi infiniti di stoviglie rozze e di altre abbastanza fine, molti frammenti di embrici, grossi sassi fluviatili, ossa umane scomposte e parecchie pure di maiale. Il medesimo sig. Rosetti, appassionatissimo per queste ricerche, non ha mancato di approfondire lo scavo fino a trovare il suolo vergine.

Ho preso nota delle cose più interessanti, sì per avere diversi giorni assistito in persona alle esplorazioni, come per notizie avute dal proprietario, che di continuo rimase sul luogo. Ecco quindi ciò che è tornato in luce, tra quei materiali rimaneggiati : — *Argento*. Un denaro di Commodo. — *Bronzo*. Un asse semiunciale. Monete di vario modulo, spettanti ad Augusto, Tiberio, Claudio, Adriano, Lucio Vero, Alessandro Severo, Filippo Juniore, e diverse irriconoscibili del basso impero. Una moneta dei possedimenti veneti di Albania e Dalmazia. Una medaglia di devozione. Una capocchia di ago crinale, con striature incise. Due aghi con fori, nell' uno rotondo, nell'altro quadrangolare, lunghi m. 0,11 e 0,15. Anello senza ornati. Dischetto, che pare una guarnitura di mobile. Fibbia da cintura, disadorna, con ardiglione. Frammento di altra. Campanello a base quadra, senza battaglio. Arco di fibula senz' ago, composto di sottile lamina con solcature longitudinali. Il punto da cui nasceva l' ardiglione è rotto, ma serba tali avanzi da far giudicare, che fosse a cerniera e quindi attribuibile a periodo romano. — *Ferro*. Grossa chiave molto ossidata, con quattro rebbi disposti a semicerchio, lunga m. 0,17. Altra più piccola, con piegatura senza rebbi. Coltello con manico terminante in pomello, a lama larga ed un po' ricurva verso la punta. Piccola lancia, che invece di cartoccio ha un' asticciuola, tronca per antica frattura. Anelli, chiodi ed altri frammenti diversi. — *Pietra*. Pendaglio da collana, di onice. — *Vetro*. Frammenti di parecchi vasetti. — *Fittili*. Collo d' anfora, che porta inciso sotto il collarino, ed a lettere di buona età, M · TA · IVL · Molte lucerne, tutte (meno una) anepigrafi ma figurate. Quelle in buon stato recano sul disco le rappresentanze : di un pegaso ; di tre gigli, od altro fiore intorno al foro ; di un delfino; finalmente di un gladiatore combattente. La lucerna iscritta reca il noto bollo FORTIS, a belle lettere rilevate. Vasetto a forma di fiasco, con ansa

rotta, di terra rozza. Ciotola abbastanza fina, ma in pezzi. Diversi coperchi di anfore, con bugnati e cordoni. Un unguentario. Pezzi di vaso, d'impasto grossolano e durissimo, che serbano striature sulla strozzatura. Molti avanzi di tegole di varia qualità di terra, portanti a lettere rilevate il bollo delle fornaci Pansiane, del tempo imperiale; da queste ho potuto ben verificare, che le lettere in nesso AN venivano cambiate di posto od anche capovolte, per ignoranza o capriccio dei figuli. In fatto di mezzo a molti esemplari, mi è occorso di fissare le seguenti combinazioni:

a) □ TI · PANSIAN
b) □ TI · PANSIAN
c) □ TI · PANSINA
d) □ /////NSIAN//////
e) □ C · CAE . PANSIN

Quest' ultimo bollo va notato per il doppio officio del ricordato nesso, che non lascia dubbio. Frammento di tegola di terracotta ben purgata, che reca inciso prima della cottura, con stromento a grossa punta: FVFIS. Bollo rettangolare dell' altra fornace AFAESONIAE, a lettere grandi, rilevate e tracciate ad aste sottili. Frammento di tegola di ottimo impasto, col bollo a lettere rilevate: □ CLADIN/// Fondo di vaso aretino, col bollo in forma di piede umano: ADIVIO. Avanzo di grosso coperchio di olla con grossa presa, del diametro di m. 0,07.

All' estremità nord-est dello scavo, fu scoperto un pozzo interrato con segni di molta ruina nella parte superiore, e di bei mattoni sagomati. Accanto al medesimo esisteva il puteale rovesciato e rotto, di tufo calcare dei nostri monti, con base quadrangolare, composta di plinto e toro, che poi sale in forma circolare. Il diametro interno è di m. 0,90, l' altezza di m. 0,70, la grossezza di m. 0,13. In uno dei lati ha un' apertura a modo di V, che con la punta va a toccare il toro, larga superiormente m. 0,60; nella grossezza delle pareti corrispondenti a questo taglio si vedono scannellature; talchè mi sembra si possa congetturare, che il vano fatto per agevolare l'estrazione del secchio, era poi chiuso con una specie di saracinesca.

Si tentò vuotare il pozzo, ma il pericolo che presentava la molta terra sovrastante fece differire la cosa a tempo migliore.

Dalla parte opposta a questo manufatto, e precisamente ove apparvero più spessi gli avanzi di fabbriche sconvolte, s' incontrarono due tombe prive d' oggetti. Una formata a cassa, composta di grossi mattoni senza cemento, l'altra a capanna, costruita da sei tegole di m. 0,67×0,46, protette da embrici nei punti d' unione, da tre nel fondo, e da due nelle testate di minore dimensione. Uno dei grandi mattoni reca il noto bollo della fornace forlivese dei bei tempi imperiali, a lettere rilevate nitididissime:

T · PRR · LT · SVNISTOR

I cadaveri avevano il capo ad ovest, i piedi ad est, e distavano l'uno dall'altro m. 0,50. Nello spazio superiore fra le due tombe, ed in mezzo alle materie sconvolte, fu rinvenuto altro cadavere, posto in nuda terra, accanto al quale fu raccolto un piccolo bronzo del basso impero irriconoscibile per l'ossido.

Poco distante si rinvennero pure due grandi mattoni quadrangolari, di tufo calcare fuori d' opera, e vicino ai medesimi, sopra un resto di pavimento a tegoloni

una lastra spezzata di bellissimo pavonazzetto, lunga circa m. 0,09 e grossa m. 0,02, che serba da un lato avanzi di calce.

Se sarà possibile estendere gli scavi, così nel rimanente terreno del sig. Rosetti, come in quello appena saggiato del sig. Foschini, ho ragione di sperare abbiano a seguirne scoperte abbastanza importanti per la storia locale nel periodo romano.

XIII. Ancona — Fra i materiali di fabbriche provenienti dai muri del vecchio episcopio di Ancona, presso la monumentale chiesa di s. Ciriaco, il prof. Barnabei copiò il seguente avanzo di titolo cemeteriale cristiano:

HIC RECVIESCET *sic*
STEFANVSINCRI
II CAKENDAS
BRS

XIV. Orvieto — Essendosi continuate le esplorazioni nel predio *Cannicella*, proprietà del cav. Felici, posto nel territorio di Orvieto, ne fu riferito al Ministero col seguente *Giornale dello scavo, redatto dall' ing. Riccardo Mancini.*

Il giorno 29 dicembre, superiormente al muraglione di sostegno verso ovest, ove avvenne la scoperta della prima ara (*Notizie* 1884, p. 99), presso la quale avvi a destra un canaletto per acqua, costituito di pezzi di tufo, cementati con argilla, è venuto alla luce un condotto, che per quanto si è potuto scorgere, misura m. 5,40×0,70×0,33, formato con le sponde di tufi senza cemento, e coperto con pianelloni pure di tufo disposti in senso orizzontale. Tale condotto dava alimento al sottostante canaletto, e più probabilmente alla grande vasca, posta presso la prima ara. Con ulteriori escavazioni si tenterà di conoscere, per quanto lo permetterà il sito, la reale lunghezza di questa fogna, e conseguentemente anche l'origine della presa d'acqua.

Alla distanza di circa m. 30 da questo punto verso est, fra rottami di tegole e resti d' incendio senza alcun ordine, venne fuori una terza ara di trachite, di forma circolare, bene lavorata, del diametro di m. 0,94, alta m. 0,40, con un buco al centro nella parte superiore. Unitamente a questa si trovarono: — *Fittili.* Frammenti di cocci aretini. Pezzo di bordo di grande ziro di coccio ordinario, con la marca incompleta ART.... Due pesi da telaio. — *Marmo.* Frammento di colonna con scannellature. — *Bronzo.* Due monetine irriconoscibili. Un piccolo pezzo di *aes rude.* — *Osso.* Corno di capriolo.

Col giorno 3 gennaio è stata quasi esaurita l'esplorazione della località, ove avvenne la scoperta del supposto tempietto. Sono stati per altro ripresi i lavori di scavo nella direzione di ovest, per ricerca di tombe. Non appena dato mano a siffatti lavori, tra il giorno 5 e l' 11 del mese, a poca profondità del suolo, ebbe luogo lo scoprimento di una traccia di tomba (37) a due camere, già altre volte devastata ed esplorata, che misura in pianta m. 2,35×2,87 la prima, e m. 2,15×2,87 la seconda. L'altezza media delle pareti è di m. 0,56. La porta mancante era orientata ad ovest. Dentro non si rinvenne che poca suppellettile, cioè: — *Bronzo.* Due pezzi di *aes rude.* — *Fittili.* Tre fuseruole. Sette vasetti di coccio ordinario, di varia forma e grandezza.

Dal 12 al 18 gennaio ebbe luogo la scoperta di una tomba a camera (38),

situata sotto l'altra a due camere, già prima descritta. La nuova tomba, la cui porta è larga m. 0,76, è orientata ad ovest. Misura in superficie m. 3,90×2,35, ed ha una media altezza di m. 0,90. Non vi si riscontrò traccia di copertura. Essa conserva solo due banchine di tufo, una a sinistra e l'altra in fondo, sulle quali riposavano i cadaveri combusti ed incombusti. Tali banchine misurano m. 0,60×0,32. Fra la terra ed il tufo si raccolsero in disordine: — *Oro.* Due saltaleoni o spirali semplici, del diametro di m. 0,01. — *Argento.* Un anello semplice da dito, del diametro di m. 0,022. Altro simile del diametro di m. 0,01. — *Bronzo.* Vasetto alto m. 0,10, con diametro alla bocca di m. 0,75. Oenochoe alta m. 0,28, con due testine di animali all'estremità del manico, posto sull'orlo superiore. Due tazze umbelicate, ciascuna del diametro di m. 0,14. Altra semplice mezzana, del diametro di m. 0,18, con ovoli sull'orlo esterno. Altre due più grandi, ciascuna del diametro di m. 0,28, pure con ovoli sull' orlo. Vasetto ad un manico, alto m. 0,11, con diametro alla bocca di m. 0,08. Due caldaie schiacciate ed in parte rotte. Due armille del diametro di m. 0,08. Tre piccoli pezzi di *aes rude.* Quattro fibule frammentate. — *Ferro.* Molle, lunghe m. 0,40. Coltello a larga lama, lungo m. 0,19. Altro, lungo m. 0,33. Due lancie, lunghe m. 0,30. Alcuni alari e spiedi rotti, di varia grandezza. Piccolo tirabrage, lungo m. 0,07. Una fibula. — *Vetro.* Fuseruola di pasta vitrea policroma. — *Osso.* Bottone del diametro di m. 0,03. — *Fittili.* Frammenti di coccio dipinto, appartenenti ad una tazzina a figure nere. Sette vasetti di coccio ordinario.

Negli scavi eseguiti dal 19 al 25, alla profondità di m. 1,80, si fece la scoperta di una traccia di tomba a camera (39), altre volte esplorata e devastata. Essa misura in superficie m. 4,08×3,00, e le pareti in media sono alte m. 2,00. Vi si ritrovarono avanzi di cadaveri combusti ed incombusti, e sparsi nella terra si raccolsero i seguenti oggetti: — *Oro.* Piccola foglia appartenente ad un serto. — *Bronzo.* Specchio del diametro di mm. 105, rotto nel manico, con rappresentanze di due rozze figure graffite, che stanno davanti un' ara. Anello per dito, di bronzo dorato, del diametro di mm. 23, con pastiglia ove è impresso un Pegaso. Amo da pesca, lungo m. 0,03. Tre pezzi di *aes rude.* Piccola fibula. — *Ferro.* Quattro sterratoi per aratro. — *Fittili.* Pochi frammenti incompleti di coccio dipinto, di buono stile e della decadenza. Sessantacinque vasi e tazze di coccio ordinario, di varia forma e dimensione. Una fuseruola ordinaria. — *Osso.* Bottone del diametro di m. 0,04. — *Pietra.* Due ciottoli di fiume. Anche questa tomba si trova costruita sopra un'altra (40), che per essere stata quasi distrutta, non diede oggetto veruno. Però i trovamenti fatti in questa tomba soprastante ed ora descritti, sono identici a quelli delle tombe esistenti lungo le antiche vie consolari, fra Orvieto e Bolsena, appartenenti al secondo e terzo secolo a. Cr.

Quindi a poca distanza da questo sepolcro, si estrassero in disordine tre cippi aguzzi di pietra, con iscrizioni correnti in giro: il primo alto m. 0,72, con un diametro di m. 0,35, porta il titolo:

ƧƎIꟼƆA : ƎIИVꟼTƎ⅃ : ƎA>

nel secondo, di m. 0,24×0,17 leggesi:

ƧAИ>ꟼVMƧƎꟼ◊ƎM

e nel terzo, di m. 0,36×0,17 si ha:

:ᐊA:I>ꕷƎИ8:AИIAO

Proseguendosi le ricerche dal 26 al 31 gennaio, si mise in luce una semplice traccia di tomba a camera (n. 41), totalmente distrutta e posta in vicinanza dell'ultima sopra descritta. Di oggetti sparsi nella terra e nel massimo disordine, si raccolsero i seguenti: — *Bronzo*. Specchio rotto e senza graffiti, del diametro di m. 0,13. Altro simile, del diametro di mm. 125. Disco a traforo, del diametro di m. 0,065. Una borchia, col diametro di m. 0,09. Tre fibule rotte. Tre pezzi di *aes rude*. — *Ferro*. Una lancia rotta, lunga m. 0,50. — *Fittili*. Un alabastron, alto m. 0,17. Un vaso d'arte locale dipinto, alto m. 0,35, con diametro alla bocca di m. 0,17, e due figure nere nel corpo. Diciasette vasi e tazze ordinarie, di varie forme e grandezze. Frammenti di una tazzina a figure nere. Quattro fuseruole di terracotta ordinaria. — *Pietra*. Due pietre di fiume.

XV. Roma — Intorno alle scoperte di Roma e del suburbio, in assenza del comm. Lanciani, fu incaricato di riferire il sig. Luigi Borsari, che compilò le seguenti note.

Regione IV. Facendosi alcuni sterri in via dello Statuto, furono trovate a m. 5,00 di profondità cinque tombe, appartenenti alla più antica necropoli esquilina. Vi si raccolsero nove vasi arcaici del tipo laziale, di buona conservazione; vari grani d'argilla per collane, cinque armille, una fibula di bronzo, e qualche frammento di pasta vitrea.

Regione V. Demolendosi i fabbricati per il taglio di via Cavour presso la piazza dell'Esquilino, si trovò un'elegante mensola marmorea con foglia d'acanto.

Regione VI. Nella costruzione dei piloni d'una casa prospiciente la via *Venti Settembre*, davanti al Ministero delle Finanze, e precisamente sotto il pilone n. 8, è stata trovata una camera tagliata nel tufo, posta a m. 14,50 sotto il piano stradale, ed in perfetto stato di conservazione. Nelle sue pareti sono incavate delle piccole nicchie, terminanti a capuccina e di varie dimensioni. Nel centro vi ha un banco di tufo, alto m. 0,80, e largo m. 1,00. Due piccole scale, in parte interrate, conducono a due pozzi, anch'essi ricolmi di terra. Nella parete che guarda mezzogiorno è un ingresso, conducente ad un cunicolo parimente tagliato nel tufo e lungo m. 2,40, il quale mette in altro cunicolo, e così via, formando una rete di cunicoli, larghi tutti m. 0,70, alti m. 2,00, ed alcuni colla pendenza del 40 %. Al termine d'uno di essi si è trovato una camera, colla superficie di m. 3,80×2,10, contenente cinque nicchie; tre nella parete di fondo e due lateralmente a questa. In una di tali nicchie fu trovato ancora in posto un piatto di terracotta, di m. 0,90 di diametro, m. 0,12 di profondità, e m. 0,08 di spessore. Al centro della camera era uno scalino di tufo, con piccolo quadro ad incavo di m. 0,10, e con foro circolare di m. 1,00, di diametro, coperto da piccola volta, e con pavimento formato da tegole e battente rovesciato.

L'originalità di questa costruzione, il non trovarvisi nè ossa nè ceneri, fanno escludere l'idea di sepolcreto o catacomba; la strana pendenza dei cunicoli e la loro costruzione, non accenano ad opere di drenaggio o ad altri lavori idraulici, sicchè dobbiamo piuttosto riconoscere in questo labirinto sotterraneo uno speleo di Mitra;

e così si spiegheranno le nicchie ed i banchi di tufo, tutte cose proprie del culto mitriaco. Probabilmente la camera colle cinque nicchie, ov' era il piatto, era luogo destinato ai sacrifici, mentre nella prima si dovrebbe riconoscere il *triclinium*.

Oltre ad una tomba arcaica, contenente il solo scheletro con un vaso metallico della forma dell'idria, si rinvenne in via Palestro un cospicuo frammento di latercolo militare delle coorti urbane XII e XIIII, spettante agli anni 147-48 dell' e. v., come risulta dalle indicazioni *Juliano et Torquato cos* e *Largo et Messalino cos.* Al latercolo stesso sembra appartenere il frammento edito nel *C. I. L.* VI, parte I, n. 3885.

Regione VI. Via Tiburtina. I grandi lavori cominciati dal Genio Militare in via di Porta s. Lorenzo, per la costruzione di una caserma di artiglieria e genio, hanno dato luogo alle seguenti scoperte.

Cinque cippi di travertino con iscrizioni sepolcrali, che per la loro paleografia sono da riferire alla fine della repubblica. Misurano in media m. 0,70 d'altezza e 0,25 di larghezza:

a) ERACLEIA
SALVE
✗

b) SCVRRA
HEIC·EST
SEPVLTVS

c) V·OPPIA·
T·VEBELINVS
T·F·ARN

d) NICAE·
POMPONI
AE·FANATI
CAE·MONV
MENTVM

e) M·GRANIO
M L·
MENOCRATES

f) FATELLIVS//
T·L·STABI////
////IODHE\////

La corrosione del travertino rende difficilissima la lettura di quest'ultimo cippo. Si ebbero pure queste scolture: Base marmorea larga m. 0,60, sorreggente un gruppo, come c'inducono a credere i cinque piedi rimasti sulla base. Frammento di bassorilievo sepolcrale, assai mutilo e corroso. Vi si vedono due personaggi (uno dei quali acefalo) vestiti di tunica laticlavia. Tale frammento misura m. 0,47 di altezza, m. 0,10 di spessore. Piccolo capitello di pilastrino con testa di Bacco barbato, portante ancora tracce di policromia. Piccola testa di guerriero, di elegante lavoro e perfetto disegno. Frammento di panneggio, un naso, ed un dito di statua.

I pezzi fittili furono: Olla cineraria alta m. 0,20, del diametro di m. 0,16. Tegoloni bipedali con bolli, nei quali ho letto:

□ STATILIAE SPF
LYSIDIS DE FIGROD

o L BRVTTIDI AVGVSTALIS
OPVS DOLIAR

Vennero infine recuperati diversi pezzi di pasta vitrea smaltata, due anellini d'osso; e tre fistole acquarie. Nel pezzo più lungo, che misura m. 1,60, leggesi:

M SALLVSTI RVFI TITILIANI ❦

Regione VII. Scavandosi per le nuove fondamenta del palazzo Poli, dirimpetto alla chiesa dei Crociferi, è stato scoperto, alla profondità di 6 m. circa, il pavimento di una strada antica. Quivi pure si è raccolto un torso di simulacro di Venere, di mediocre scultura.

Un altro pavimento di strada è stato scoperto, nelle fondamenta della casa Negroni in via del Tritone, a destra di chi ascende verso la piazza Barberini.

Presso il nuovo teatro drammatico in via Nazionale, si è trovato un pezzo di fistula plumbea colla seguente leggenda;

NARCISSI · AVG · L · AB · EPISTVL

Regione VIII. È incominciata la demolizione dei granai, che occupano l'area del vasto edifizio dietro S. M. Liberatrice, fino a qui sconosciuto, e che ora si crede fosse stato il *Templum divi Augusti.*

Nel sistemare la scarpata del lato orientale del Foro, si è poi trovata una bella base attica di colonna, di m. 0,70 di diametro.

Regione IX. Nelle demolizioni in via de' Baulari, presso la nuova via Nazionale, fu scoperto il seguente importante frammento degli atti Arvalici:

OVLMMAREM IM/
TATILIVS · CORVIN//
PAVLLVS · FABIVS · P
ƆVS · FEBR ·
ET · PROMAGISTRO · (
NOMINE · NATALI
_IO · IOVI · O · M · BOV

\BIVS · PERSICVS · T/
CINA · LARGVS · P · M

K APRILES
N·ET·PROMAGISTRO·C

NOMINE · QVOD · HOC
ICVS · AB SENATV · IM

IO BOVEM

In una delle grandi fogne sulla piazza di s. Andrea della Valle, e propriamente incontro alla chiesa, è ritornato in luce un muraglione formato con grossi blocchi di travertino, della grossezza di circa m. 1,00, e benissimo squadrati. La parte ora scoperta misura in lunghezza m. 12,00. Tale muraglione appartiene senza dubbio al gruppo delle fabbriche di Agrippa, costruite nel Campo Marzio.

Regione XII. Negli scavi intrapresi dal sig. marchese Patrizi, nella sua vigna situata davanti al sepolcro degli Scipioni, si è scoperto un colombario di m. 4×3 di superficie. La sepoltura è stata assai devastata per l'addietro, e ne fornisce prova non dubbia la quantità dei minutissimi frammenti di urne cinerarie, sarcofagi ed iscrizioni, misti alla terra ed agli intonachi e pitture della volta.

Nella parte dei muri ancora in piedi, si conservano ancora sette loculi in buono stato. Si rinvennero pure quattro sarcofagi fittili e due iscrizioni.

La prima in un disco marmoreo, sorretto da due genî alati volanti, dice:

AELIAE
FAVSTINAE
FIL · DVLCISSI
MAE · QVAE VI
XIT · MENSIB
VIII · DIEB
XI

L'altra in lastra marmorea, lunga 1,35, larga 0,42, presenta:

D ❦ M
STRATONICE DVLCISSIMA
SIT TIBI TERRA LEVIS ❦

Regione XIII. Nella prima strada del nuovo quartiere del Testaccio, che corrisponde innanzi alla porta del « magazzino dei selci », alla distanza di m. 32,00 dal viale alberato di porta s. Paolo, ed alla profondità di m. 5,00 si è scoperto il selciato di strada antica, che potrebbe essere la Ostiense.

Regione XIV. Le draghe situate nel tratto del fiume tra Ponte Fabricio e Ponte Sisto, hanno pescato i seguenti oggetti: Fiore di capitello corinzio. Vaso metallico, alto 0,12, del diametro di 0,06, a forma di testa muliebre con lunghi capelli arricciati che escono dall'elmo crestato, nel modo che vedesi nelle teste di Minerva. Anellino d' oro con pietra incastonata. Piccolo torso di statuetta d' Ercole. Fibula e borchia di bronzo. Centosessantotto monete quasi tutte irriconoscibili, tranne qualcuna d'Augusto, Germanico, Nerone, Adriano e Commodo.

Prati di Castello. Facendosi il cavo per una fogna, fu trovato al posto un termine di papa Pio IV, Giovanni-Angelo Medici. Vi si scorge lo stemma, formato da un angelo alato con aureola sul capo, sorreggente con ambe le mani un cartello ove è scritto:

OBSERVATA
FINE
PIVS IIII
PONT · MAX
ANN · S · MDLVIII

Via Labicana. Per le continue pioggie della prima quindicina di quest' anno, essendo franato il suolo in diversi punti nella vigna del sig. conte Marescotti-Colombo, presso il mausoleo di s. Elena, si è scoperto quanto segue.

La frana maggiore prodottasi presso il cancello d' ingresso della vigna, ha messo alla luce due pareti laterizie, di buona costruzione, e formanti angolo. Presso quest'angolo fu ritrovata una grossa olla cineraria fittile, con ceneri. Sotto questa stanza corre una chiavica con volta alla cappuccina. L' orientazione di tale camera c' indica, essere una tomba fiancheggiante la via Labicana.

Verso la sommità della collina di Torre Pignattara, e vicino ad una antica piscina, la frana mise allo scoperto un *ustrinum* di grandezza considerevole, la cui sezione presenta vari strati così disposti sotto il piano di campagna. Superiormente

uno strato di m. 1,50 di terra vegetale, sotto cui uno strato di cappellaccio, alto m. 1,00. Quindi ceneri per l'altezza di m. 1,40; e poi ossa combuste per l'altezza di m. 2,00. Inferiormente altro strato di terra alto m. 0,12, e quindi altre ossa combuste per m. 0,20. Di sotto in fine è il tufo.

Frammiste alle ceneri ed alle ossa, ho ritrovate lucernette di terracotta di nessun conto, se si eccettua una che presenta in rilievo un gladiatore in atto di guardia. Il gladiatore è armato di corta spada, colla sinistra regge lo scudo, ha l'elmo a visiera, cresta e pennacchio, porta le *ocreae*, bracciali e indossa il *subligaculum*. Inoltre furono trovati quattro vasi fittili, della forma presso a poco dell'idria, e sei tazze pure fittili, con piccoli globuli a rilievo. Raccolsi anche una tazza aretina in frantumi, nel cui fondo ho letto:

P·CORN

ΓRAS

Nella medesima vigna ampliandosi le latomie di pozzolana, si scoprì un pozzo antico a sezione circolare, di m. 1,00 di diametro, profondo oltre a 20 metri, scavato nel cappellaccio. Ha le pedarole alternate per la discesa, e si trovò tutto ripieno di rottami d'anfore e dolî, e di marmi di varia specie, spoglie dei sepolcreti del soprassuolo. A metri 6 circa dal fondo, s'apre una finestra che dà nel pozzo, e comunica con due camere rettangolari, di m. 2×3 di superficie. Dai rottami d'anfore d'ogni dimensione, che ingombravano queste camere, e dal non aver trovato niente che alluda a tombe, sono d'avviso di riconoscere in questi ambienti sotterranei celle vinarie, alle quali il pozzo serviva di comunicazione col soprassuolo.

Via Portuense. Porto. I lavori per lo scavo del *Canale della Vignola*, eseguiti nelle adiacenze dell'antico Porto Traiano, hanno dato luogo alle seguenti scoperte.

Alla sezione 42 di detto canale, e precisamente a m. 35,00 dai ruderi di un edificio rotondo attribuiti al tempio di Portuno, sono state ritrovate una ventina di antiche sepolture, alune intatte, altre guaste. Le tombe erano di due tipi, o a grossi tegoloni di 0,75×0,45, alla cappuccina, o a grossi tubi di terracotta, innestati fra loro e contenenti il cadavere. Gli scheletri generalmente ben conservati, avevano a destra del cranio una piccola tazza o ciotola di terracotta. Questo gruppo di tombe era chiuso ad oriente e ad occidente da robusti muraglioni paralleli, di buona maniera reticolata, misuranti m. 1,50 di spessore e distanti tra loro m. 35,00. Non si potè conoscere la lunghezza di tali muri, proseguendo sotto gli argini del canale da ambo le parti. Unitamente a questi tumuli, è stata scoperta una quantità considerevole di cocci d'anfore, dolii, e grossi tegoloni con bolli notissimi dell'età traianea.

Tra le sezioni 46 e 49, si ritrovarono muraglioni di reticolato variamente orientati, e tumuli come quelli ora descritti, anfore infrante, tegoloni bipedali, e copiosa quantità di marmi.

Ho notato diversi blocchi e frammenti di porta santa, tra quali uno colle cifre:

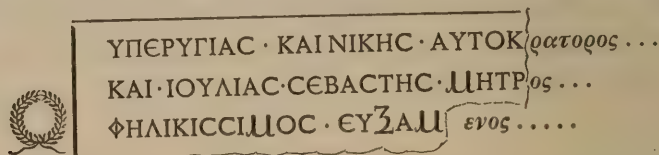
ↃCCXXC VII

Un lastrone di marmo bianco greco, porta in un lato:

XX-K-

Si ebbero inoltre molti pezzi di cipollino, di cui un solo blocco misura m. 2,00 × 1,00 × 0,76; diverse scaglie e pezzi di granito rosa e bigio; due colonne di granito rosa, l'una del diametro di m. 0,60, l'altra di m. 0,50. Non se ne conosce la lunghezza, restando ancora interrate al sommoscapo.

Verso la sezione 49, presso allo sbocco del canale della Vignola nella fossa Trajana sotto l'episcopio di Porto, oltre ad un centinaio di monete de' bassi tempi imperiali, fu ritrovata una calotta di elmo in ferro, una spada lunga m. 0,80, due punte di lancia parimenti in ferro, e il seguente frammento d'iscrizione su lastrone marmoreo:

ΥΠΕΡΥΓΙΑΣ · ΚΑΙ ΝΙΚΗΣ · ΑΥΤΟΚ|ρατορος . . .
ΚΑΙ · ΙΟΥΛΙΑΣ · ϹΕΒΑΣΤΗΣ · ΜΗΤΡ|ος . . .
ΦΗΛΙΚΙΣΣΙΜΟΣ · ΕΥΞΑΜ|ενος . . . . .

L' iscrizione deve attribuirsi a Settimio Severo, come le altre ritrovate dal 1863 al 1869; nel qual periodo tutto l'antico porto Trajano fu scavato dal principe don Alessandro Torlonia.

Passando ora a fare qualche osservazione su queste scoperte, dirò che nei muraglioni ora rimessi in luce, e nei vasti ambienti che detti muraglioni formano, dobbiamo riconoscere i magazzini portuensi, costruiti da Trajano sulla sponda destra della sua fossa, e distinti in magazzini frumentarii, vinarii, olearii e marmorarii. Dei primi tre danno contezza l'abbondanza dei cocci di dolii e d'anfore, da formarne quasi una collinetta, l'ultimo potrebbe essere quello, donde è uscita tanta dovizia di marmi e materiali.

Come poi i magazzini portuensi abbiano subita una metamorfosi, e sieno cioè divenuti necropoli, parmi non difficile a spiegare, se si considera, che negli ultimi tempi dell' impero, la città di Porto andò man mano perdendo della sua importanza commerciale; e che in conseguenza molti dei vasti e innumerevoli magazzini rimasero chiusi, ed abbandonati.

Quindi nulla di più facile, che fossero destinati per le sepolture, che i recenti scavi hanno disotterrate.

XVI. Marino — Gli scavi della villa di Q. Voconio Pollione, con tanta alacrità continuati dal sig. Luigi Boccanera, hanno portato la scoperta di una piccola idria fittile; di varî pezzi di terracotta adoperati per ornato architettonico, uno dei quali presenta maschere sceniche tirsi ed encarpi. Hanno poi restituito: un frammento di statua di Diana cacciatrice; un piede di cavallo; una testa marmorea assai monca, imitante lo stile arcaico; un piccolo torso di putto ed altri avanzi di scolture. In un bollo di tegolone ho letto:

L · POST\|*mi*

Nel fondo di tazza aretina, nel bollo colla nota forma di piede, vedesi:

P · CLODPROC

XVII. Santa Maria di Capua Vetere — Avendo il sig. Califani proseguiti gli scavi nel fondo *Tirone*, in una tomba di tufo rinvenne un' idria a tre manichi, dipinta a figure rosse su fondo nero, ed in uno stile piuttosto scadente. Vi è rappresentata la nota scena della liberazione di Andromeda per mano di Perseo.

Nel mezzo è la giovine figlia di Cefeo, vestita di lunga veste, e legata allo scoglio, colle braccia aperte, nel modo con cui si sogliono rappresentare le figure oranti dei cemeteri cristiani. Di sotto ad essa a sin. è il mostro marino, raffigurato come un enorme pesce a bocca aperta, circondato da pesci minori : a dritta poi è l'eroe, coperto di manto che gli svolazza dalle spalle, col petaso alato ed il calzari pure alati, stringendo colla destra l' *harpe*, e colla sinistra una lunga lancia. Superiormente, ai lati di Andromeda, da una parte è Giove con lungo scettro nella destra ed una corona per premiare l'eroe nella sinistra; dall'altro lato è una giovine donna seduta, colle mani alzate, rivolta al mostro, in atto di maraviglia.

XVIII. Bacoli (comune di Pozzuoli) — Il ch. signor Emilio Stevens, benemerito degli studi per le sue ricerche nel territorio cumano, ha recentemente donato al Museo nazionale di Napoli tre titoli sepolcrali marmorei, rinvenuti a *Cappella* presso *Bacoli*, nel comune di Pozzuoli, e propriamente nell'agro misenate; i quali titoli furono scoperti a poca distanza l' uno dall'altro, in una camera sepolcrale di fabbrica laterizia o mista. Ne do gli apografi, tratti dai calchi mandati dalla direzione del Museo napoletano.

Il primo titolo, di m. 0,28×0,30, dice:

D · M ·
PAPADI · Q · VI
XIT · ANNO · VN
O · DIEBVs · LXv
MATER · FECIT ·

Il secondo, di m. 0,30×0,30:

D · M ·
GEMINIAE
HELPIDI
C · GEMINIVS
HAGNVS LIB
B · M · FEC ·

Il terzo, inciso sopra una lastra di m. 0,40×0,28, e di una spessezza che decresce da sinistra a destra, è importante non solo per il ricordo della tribù *Claudia*, ma ancora per il distico inciso alla base, in lettere alte circa un centimetro:

D · M
M · V A L E R I · M F
C L · L V P I
Q V I V I X I T A N N I S
X V I I M · X I D X I
M · V A L E R I V S
B E R Y L L V S P ·
F I L I Ó · P I I S S I M Ó
HÓC NÁTVM TVMVLO·PIETÁS PAVPERRIM TEXIT
DIGNVM MAIORI QVEM COLERET TITVLO

XIX. Bosco Tre Case — Il medesimo sig. E. Stevens donò pure al Museo di Napoli, un piccolo bassorilievo sepolcrale di marmo, di m. 0,42×0,30, in forma di edicola, entro cui due uomini con barba rasa e vestiti entrambi di chitone e lungo pallio, si danno la destra in segno di commiato. Di essi, quello a sinistra è levato in piedi, l'altro a dritta è seduto sopra un *subsellium*, e stringe nella sinistra un volume (?). Sul frontoncino di questa edicola, che vuolsi proveniente da Boscotrecase, alle falde del Vesuvio, leggesi in caratteri alti appena un centimetro:

ΛΑΜΙCΚΕ ΛΑΜΙCΚΟΥ ΧΡΗCΤΕ ΧΑΙΡΕ

XX. Sant' Omero — In sul finire del passato agosto l'on. deputato G. Cerulli, facendo eseguire degli scavi per le fondamenta di una casa rustica a s. Maria a Vico nel territorio di s. Omero, alla profondità di m. 2,00 si avvenne in una lapide marmorea, che reca un decreto del collegio dei *Cultores Herculis*, monumento assai pregevole per le notizie topografiche che se ne traggono, e di cui non mancherò di dare esatta copia, appena ne avrò avuto il calco.

XXI. Sulmona — *Nota dell' ispettore prof. cav. A. de Nino, sopra nuovi scavi della necropoli di Sulmona.*

Ai 23 di ottobre dello scorso anno, nel continuare le cave di arena nella solita contrada della necropoli di Sulmona, e proprio in un terreno di Pasquale Sciore, si scoperse una tomba ad inumazione, donde si ebbe uno stamnos, alto m. 0,21, col diametro alla bocca di m. 0,14 ed alla base di m. 0,08. Le anse cilindriche sono in direzione orizzontale; dentro di esso stava un' anforetta colle due anse rotte, alta m. 0,07, col diametro alla bocca di mm. 25 ed alla base di m. 0,03. Nella tomba si conteneva anche un puntale di lancia; la lancia frantumata andò dispersa, ed io giunsi sul luogo, quando l' esplorazione era già finita. I piedi dello scheletro erano rivolti a nord, cioè verso l'antica *Sulmo*.

Il giorno dopo, sotto i miei occhi feci scopire una seconda tomba; aveva la banchina a sinistra ed il corridoio a destra; in origine doveva essere una cripta, ma in seguito il terreno dovè franare, sicchè ci volle molto tempo e non poca pazienza per giungere sino al fondo. Il morto aveva la stessa direzione del precedente, era cioè coi piedi a nord. All' ingresso del corridoio si trovò un' idria senza manichi, alta mm. 185, col diametro alla bocca di m. 0,14 ed alla base di mm. 85. Appoggiati gli uni sugli altri, come in un fascio, stavano sette balsamari di creta, a forma di fuso, un po' gonfi nel mezzo; ciascuno alto presso a poco m. 0,19, e tutti simili ad uno precedentemente rinvenuto nella medesima necropoli ed ai molti corfiniesi. Nel fascio dei balsamari di creta si ebbero due piccolissimi balsamari rotti di alabastro, a base semisferica schiacciata, di tornitura perfetta, e con venature grigiastre orizzontali. Verso la metà del corridoio si trovò anche la parte superiore intatta, di una piccola lagena di bronzo, con disegni di foglie a punta rotonda, pendenti dal secondo orletto inferiore del boccaglio: a' due lati, catenelle. Sotto la lagena una patera di bronzo anche in frammenti; e più oltre avanzi di un cofanetto, di materia forse legnosa, consistenti in due manichetti con catenelle ed una serraturina ben conservata, e poi anelletti e chiodetti a borchie circolari e scannellati in circolo; più una lastrina con fori alle due estremità, tutto in bronzo. Tra i frantumi dei vasi,

furono raccolti anche frantumi di uno stilo d' osso, con manico a becco di uccello. Verso i due terzi del corridoio si trovò poi una lucerna di creta, di fattura paesana, con becco annerito dalla combustione del lucignolo. In ferro poi si rinvennero: un paio di chiodi a capocchia larga, e parecchie piastrine un po' ricurve in una delle estremità, forse appartenenti al cofanetto. In ultimo verso la fine del corridoio si trovò una patina campana di creta, alta m. 0,06, col diametro alla bocca di m. 0,18 ed alla base di m. 0,07.

Il terzo giorno cioè ai 25, anche in mia presenza fu scoperta un'altra tomba nella direzione delle due precedenti. A destra dello scheletro si raccolse uno specchio circolare di bronzo, tutto frantumato, e sull' addome tre anellini cilindrici pure di bronzo.

XXII. Gaudiano (comune di Lavello) — Il Guarini prima (*Ricerche sull'antica città di Eclano*, Napoli 1812, p. 113; ib. 1814, p. 155), ed il d'Errico poi (*Bull. arch. nap.* V, p. 69), pubblicarono l'iscrizione che qui si riproduce, avendola il primo attribuita all'agro beneventano, e propriamente al sito denominato Pietra dei Fusi, noto per altre lapidi rinvenutevi, mentre il secondo la enumerò tra i pochi titoli che a noi pervennero dall'agro di Gaudiano, tra Canosa e Venosa presso Minervino, ove tutto porta a credere che sia stato un vicus.

Alla sentenza del Guarini, per quanto riguarda l'origine della pietra si attenne il ch. Mommsen, che classificò quindi l'epigrafe tra quelle dell'agro di Benevento (*C. I. L.* IX, n. 2106). Ma che dovesse invece questo titolo avere il suo posto in mezzo alle poche lapidi di Gaudiano (ib. n. 414, 415), e che giusta per conseguenza fosse l'opinione del d'Errico, ha ora dimostrato l'on. Giustino Fortunato, deputato al Parlamento, che in Gaudiano, e precisamente presso il pozzo della Masseria di s. Paolo di sua proprietà, trasse di bel nuovo a luce il titolo originale, che era interrato. È un cippo di calcare breccioso, ove l'epigrafe, abbastanza deperita, e che qui si trascrive dal calco mandato dal deputato stesso, dice:

////XI I ANNIS · XXV · M · //////

Q · SACCIDIV
S · PRIMVS · C · SAC
CIDIO · PRIMO
FRATRI · SVO · D
VLCISSIMO · ET · Q · S
ACCIDIO EPITINCA
NO ET · SACCIDIE · FO
RTVNATE PARENTIBV
S SVIS · B · M · F ·

XXIII. Caggiano — Verso la fine dello scorso settembre, nel comune di Caggiano, a quattro chilometri dall'abitato, in contrada *Visceglieto*, si rinvenne un cippo sepolcrale in pietra calcare, di m. 1,30×0,49, nella cui sommità è scolpito un quadrupede assai rozzamente, secondo che scrisse l'ispettore prof. E. Canale-Parola, a cui si deve la notizia del rinvenimento. Dal calco rimesso dall' ispettore

stesso trascrivo l' iscrizione che leggesi in quel cippo, in lettere di bassa età, e poco profonde:

PONTIO FAVS
FILIO DVLC·
FEC PONT
urceo ET CAVIA *patera*
PAR QVI·
VIX AN·XIII
SCEL FVN

XXIV. Avola — Nella continuazione dei lavori per la strada ferrata da Siracusa a Licata, presso il chilometro 29,500, nel sito cioè ove furono scoperti i pozzi antichi, ricordati nelle *Not.* del luglio 1884 (ser. 3ª, vol. XIII, p. 443), e gli oggetti dei quali si disse nelle *Not.* del successivo agosto (ser. 3ª, vol. XIII, p. 365), fu riconosciuto sul finire di settembre un nuovo pozzo, nel taglio verticale della roccia, e del diametro di m. 0,81. Essendovisi recato il ch. comm. Fr. Sav. Cavallari in compagnia del sig. ingegnere Francesco Martini, trovò che il detto pozzo era ricolmo di terra, di pietre, di frantumi di vasi fittili e di mattoni, materiali per lo più di età romana, che potevano essere rimossi assai facilmente, a causa del taglio della roccia, per cui un lato del pozzo rimaneva perfettamente scoperto.

Questa esplorazione diveniva anche più facile, dovendosi abbassare il livello del terreno per il bisogno della nuova strada. Ma appena si giunse al piano, ove si doveva arrestare l'opera della estrazione dei materiali, si trovarono dentro il pozzo avanzi di carboni; ed in mezzo a questi un frammento di grande vaso, lavorato al tornio, probabilmente di età romana, della forma del cratere. Mancando qualunque oggetto, che potesse avere il carattere funebre, parve al comm. Cavallari doversi escludere ogni idea, che quei pozzi fossero sepolcrali; credendo invece che fossero da rimettere nella serie di quelli di età romana, che abbondano nella regione, e che furono praticati per trovare la vena d'acqua, sotto il tufo calcare e l'argilla impermeabile.

Nessun criterio cronologico si può stabilire dall'esame delle monete di bronzo che quivi si scoprirono, essendosi esse rinvenute nei terreni prossimi al pozzo. Una di tali monete è di Antonino, e l'altra è bizantina.

Il comm. Cavallari volle profittare dell'occasione, per meglio esaminare l'altro pozzo scoperto a quindici metri di distanza, e distrutto in parte dagli operai; vi riconobbe le buche per le pedarole. A suo giudizio, esclude maggiormente il carattere funebre il fatto, che nella regione ove questi pozzi si sono trovati, si conservano avanzi di fabbriche, le quali accennano ad un centro abitato.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI
nella seduta del 15 marzo 1885.

(Con cinque tavole)

FEBBRAIO

I. Torino — Altri avanzi del recinto romano di Torino, dopo quelli rimessi in luce in piazza Castello (*Notizie* 1884, p. 52), furono scoperti in un largo, che le attuali fabbriche del santuario della Consolata lasciano nella via omonima. Si scoprì l'angolo di maestro, ossia la torre angolare ed i due attigui tratti del muro di cortina, cioè uno al lato di tramontana, l'altro a quello di ponente. Contro a cadauna delle cortine romane, dal lato interno, corre altro muro di età posteriore.

Furono pure ritrovate alcune tombe a tegoloni, una delle quali fu fatta rompendo il contromuro in cui si inoltra; il che rimanda le tombe stesse ad età bassa, visto che il contromuro suddetto è posteriore al recinto romano.

II. Quart — Durante i lavori di costruzione della strada ferrata Ivrea-Aosta, avvennero parecchie scoperte di tombe antiche e di oggetti, presso il torrente Maillon, nel comune di Quart (*ad Quartum ab Augusta Praetoria lapidem*). È a dolere che l'ispettore degli scavi in Aosta can. Berard, per non essere stato informato a tempo, non abbia potuto raccogliere tutti quei dati dei quali si giova la scienza. Gli oggetti, che si poterono recuperare sono tutti di età romana, e consistono in monete imperiali di bronzo, sommamente corrose dall' ossido, in frammenti di cinerarî fittili, in lucerne anepigrafi, in boccettine di vetro ed in scodelle di terracotta di forme comuni, e senza rivestimento od ornato di sorta. La meno sconservata di tali monete è un gran bronzo di Faustina iuniore.

III. Castelletto-Ticino — Eccomi a dare ulteriori ragguagli sulla scoperta di Castelletto Ticino (*Not.* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 318), nel cui territorio continua la necropoli di Golasecca, notissima agli studiosi pei molti ossuarî a vernice nera pellucida, alcuni dei quali sono esposti nel Museo preistorico di Roma. In una tomba fu trovata una cista a cordoni a sbalzo, intramezzati da linee di puntini, e con due manici giranti nel rispettivo occhiello. È alta m. 0,25, ed ha il diametro di m. 0,28. Ciste simili si rinvennero in altre parti dell'Italia superiore, a Sesto Calende, di fronte a Castelletto Ticino, e nella necropoli felsinea. Quello che merita di essere notato si è, che in questa nostra cista, raffigurata nella tav. I, fig. 2, il coperchio era formato da una coppa di bronzo, del diametro di m. 0,35, con figure di animali a sbalzo assai singolari, riproducenti quei mostri alati, che tanto abbondano negli ornamenti delle cose atestine (tav. I, fig. 1).

Intorno ad altre scoperte di Castelletto Ticino, donde provenne in questi ultimi anni copiosa messe archeologica al Museo di Torino, nel quale furono esposti anche i pezzi sopra descritti, il ch. prof. comm. A. Fabretti, direttore del Museo stesso, mi mandò queste note:

« Per quanto io sappia, la necropoli di Castelletto era del tutto sconosciuta prima del 1876; nel quale tempo, o poco prima, mi furono mandati alcuni vasi fittili, provenienti da sepolcri romani, scoperti presso Varallo-Pombia, in una località denominata la Cascinetta (cfr. *Notizie* 1876, ser. 2ª, vol. III, p. 263). Le ricerche erano state fatte dal sig. Carlo Marazzini, il quale consigliato da me ad eseguire regolari escavazioni, procurò al Museo torinese una serie di monumenti fittili, rinvenuti in una dozzina di tombe, oggetti che furono riprodotti in una tavola del vol. IV degli Atti della Società di Archeologia e Belle arti nella provincia di Torino (p. 302-305, tav. XXI).

« Il Marazzini allargò in seguito il campo delle sue ricerche, inoltrandosi nel territorio di Castelletto Ticino; e là in una vasta estensione di terreno, quasi di fronte a Golasecca, posta sulla opposta riva del Ticino, scoprì non meno di 120 tombe. Gli oggetti ottenuti da oltre cento di esse entrarono nel Museo di Torino, ove trovansi classificati: sono vasi di terra, ed utensili di bronzo e ferro. Tra questi meritano speciale ricordo tre vasettini fittili, che tra loro comunicano per un forellino, e sono riuniti in un piede comune; alt. m. 0,16 (tav. I, fig. 3).

« In una tomba, scoperta nella regione Arquello, alla profondità di un metro furono trovati due vasi ed un frammento di olla cineraria graffita. Il vaso riprodotto nella tav. I, fig. 5, è graffito a due ordini di piramidette, tramezzate da astri. Esso è di terra rosso-scura, alto m. 0,18. L'altro di forma rettangolare, di m. 0,10 × 0,18, è una lucerna a quattro becchi, attraversata da un bastoncino di ferro (tav. I, fig. 4) ».

IV. Pavia — In Pavia, nello spazio compreso fra l'angolo sud-est del castello e la porta Cairoli, e più precisamente lungo la via, che ritiene il nome dell'antichissima chiesa di s. Maria in Pertica, la quale ancora nel secolo scorso ne occupava in gran parte l'area, effettuandosi pochi anni addietro uno sterro per gettar le fondamenta di nuove costruzioni, vennero esumati alcuni oggetti spettanti al contenuto di una o più tombe dell'età romana imperiale, una parte dei quali potè per buona ventura essere sottratta alla dispersione mercè lo zelo del cav. Camillo Brambilla, dotto illustratore delle patrie antichità. Fra questi oggetti, che consistono per lo più in frammenti di vetri, di vasi fittili, di lucerne e simili, tutti di tipo comune, e non aventi in genere altro valore archeologico, che quello di determinare l'epoca assai bassa dei sepolcri, di cui costituivano la suppellettile, fu ritrovata una laminetta di oro, di forma rettangolare, di mm. 105 × 18, rotolata strettamente intorno ad uno de' suoi lati minori, e racchiusa in un piccolo astuccio di piombo, per quanto può congetturarsi dai resti del metallo stesso, rimasti aderenti alla superficie esterna della laminetta. La quale dispiegata, si vide essere internamente graffita, e portare una lunga leggenda gnostica, secondo l'opinione dell'egregio cav. Vittorio Poggi, maggiore dell'esercito, al quale sono debitore di questa notizia.

V. Fornovo di s. Giovanni — *Rapporto del prof. G. Mantovani, sopra recenti scoperte in varî comuni della provincia di Bergamo.*

Da Fornovo pervennero alla mia collezione i seguenti oggetti di epoca imperiale romana, che nello scorso decembre io stesso acquistai sul luogo, dai contadini scavatori: — *Argento.* Cucchiaino da tavoletta o da farmacista, lungo mm. 75 e di bassa lega. Tre sesterzi della famiglia Porcia (*Rov.* VICTRIX). Tre denari delle famiglie Cornelia, Egnatuleia, e Valeria, non che un quinario dei Salassi, simigliante ai massalioti. — *Bronzo.* Due cucchiai comuni, lunghi mm. 135 e cm. 18. Fibula coll'arco di lamina triangolare, lavorata a punzone, con ornati in forma di dente di lupo; sulla metà dell'arco la lamina si allarga a cerchietto, adorno di altro cerchio concentrico lavorato a sbalzo; l'arco colle spire della molla è lungo m. 0,07. Chiave lunga m. 0,05, di perfetta conservazione e di forma comune. Fermaglio per cintura a forma di ellisse trifora, lunga m. 0,05. Buccola massiccia, incavata ovalmente dalla parte piana, lunga m. 0,04. Manico di specchio (?) intagliato a guisa di foglie, da cui sviluppansi due teste di coccodrilli, benissimo lavorate a punzone sull'asta; nel mezzo delle due teste è impressa entro un piccolo rettangolo la marca CN....... CRES, che per la prima volta si riscontra nelle collezioni locali. Bottone emisferico del diametro di m. 0,02. Lamina del diametro di mm. 65, tagliata perfettamente a mezza luna, forte ed arcuata, con foro quasi rettangolare, proprio nel centro della maggiore larghezza. Monete di medio modulo di Augusto, Traiano, Antonino Pio, Gordiano, Diocleziano e Costanzo Cloro; di piccolo modulo appartenenti a Gallieno, Claudio Gotico, Aureliano, Carino, Costantino Magno e Licinio; aggiungasi una monetina dei Salassi, conforme ai piccoli bronzi di Marsilia. — *Ferro.* Fermaglio a forma di ellisse bifora, lungo 35 mm. — *Piombo.* Dado a sezione cilindrica, alto mm. 25, con un diametro di mm. 35. — *Pietra.* Piccoli dadi da mosaico, bianchi e grigiastri. — *Terracotta.* Grande olla in pasta ordinaria giallastra, scoperta nel predio *Castellotto*, proprietà Sansoni. Mediocre olla rossastra, alta m. 0,12, del diametro alla bocca di m. 0,15. Piccolissimo vasettino di pasta biancastra (forse giuocattolo), alto m. 0,02, del diametro di m. 0,25. Fuseruola esaedrica, alta m. 0,02, del diametro di mm. 25. — *Vetro.* Frammenti di tazza policroma.

VI. Cologno al Serio — Nell'ottobre 1884 nel predio *Muradella*, proprietà Melacini, si fecero queste scoperte. A m. 0,20 di profondità dal piano di campagna, l'aratro incontrò un' anfora cineraria appositamente mozzata del collo e delle anse, e coperta alla bocca da laterizi. Stava ancora ritta e colla punta infissa nel suolo, ove aderiva tenacemente, perchè strettavi da calcina. Fuori ed ai lati di essa si raccolsero due vasi potorii panciuti di terracotta giallastra, entrambi ansati; e con essi un coltellaccio (*scamasax*) a lamina triangolare, lungo col manico m. 0,25. Entro all'anfora stavano invece tutti questi altri oggetti, che completavano la suppellettile funebre: — Tazza fittile di colore lucido-scuro a pasta fina. Essa conteneva una scodellina pure fittile di colore rosso-cupo, entro la quale si raccolse un lacrimatoio, lungo m. 0,04, di vetro giallo, ed un medio bronzo di Druso. Orcioletto di pasta ordinaria brunastra friabilissima. Vaso col ventre diviso da un solco in due rigonfiamenti paralleli; è di pasta fina color biancastro, ed è esemplare fino ed ora unico

nelle collezioni locali. Patera a vernice bruna, cogli orli abbastanza elevati, e con marca di fabbrica dentro orma di piede; conteneva ossa umane e carboni.

A pochissima distanza dal luogo di questa scoperta, si incontrò una notevole quantità di frammenti fittili d' ogni specie, di epoca romana.

VII. Calcio — Nei pressi del castello denominato *Secco d'Aragona*, ora Silvestri, si sono fatti nuovi trovamenti di pezzi di mosaico, che fanno parte di quello di cui fu detto nell'Annuario sulle scoperte bergamasche per il 1882-83. Qua e là poi ritornarono in luce parecchi blocchi di calcestruzzo, ai quali dovette aderire il pavimento tessellato. Fra il materiale vario, raccolto e conservato dai proprietari, era un tegolone colla marca C·LVCILLI.

VIII. Garda — Un rapporto del solerte ispettore conte C. Cipolla contiene notizie, sopra antichità romane riconosciute in Scaveaghe del comune di Garda, nella villa Carlotti, sulla riva veronese del lago, dove il detto ispettore per gentile invito del sig. march. Andrea Carlotti, proprietario del sito, si recò in compagnia del prof. F. dal Fabbro, membro della Commissione conservatrice dei monumenti della provincia di Verona. Questa villa di Scaveaghe, oltremodo deliziosa, fu già sede di una villa romana; della qual cosa fanno fede gli avanzi di muri antichi, esistenti a brevissima distanza dalla sponda, noti col nome di *mure pagane*, come le chiama il volgo, e descritti nel principio del secolo dal conte G. B. da Persico (*Verona e sua provincia* II, 197. Verona 1821). Altri avanzi di costruzioni con resti di pavimenti, furono ora riconosciuti a diversa altezza, lungo il dorso del monte che scende quasi a picco sul Garda, e nell'area occupata dalla villa Carlotti; avanzi che secondo il rapporto del lodato sig. Cipolla, dimostrano come l'estensione abitata di quel suburbano misurasse in lunghezza circa metri 130, salvi gli edifici accessori della villa.

IX. Tregnago — Verso il principio di febbraio si abbassò di circa due metri la falda del colle, che si erge immediatamente ad est della chiesa parrocchiale di Tregnago. Così si levò lo strato dei detriti formanti la scarpa del colle stesso, ed in un punto si rinvennero, insieme a parecchi frammenti fittili, anche i seguenti oggetti, così descritti dal Cipolla, i quali raccolti dal reverendo parroco don Felice Pannato, furono da lui generosamente offerti al civico Museo di Verona: — *Fittili*. Tre lucerne monolychni, in terra rossastra, di rozza fattura, e di carattere comune nel veronese. Sono anepigrafi, e le rispettive rappresentanze consistono in vaso (?), pesce, ramo di quercia con ghianda e foglia. Quest'ultima lucerna, nel posto dell'epigrafe presenta una rozza croce a rilievo. Statuetta di tipo arcaico, alta m. 0,18, in terra giallognola, con piedistallo, rappresentante un giovane sbarbato coi capelli scendenti sin quasi alle spalle e divisi nel mezzo della fronte. È vestito di un breve chitone, che giunge fino al ginocchio, e si allarga superiormente fino a coprire quasi i gomiti, così che tale allargamento sostituisce le maniche mancanti. Ai fianchi è cinto da una fascia, incrociata con altra che gli gira sopra la spalla destra, per scendergli al di dietro sino a ricongiungersi colla fascia di cintura; sul davanti poi scende fino al termine del leggiero chitone. Sotto al ginocchio le gambe sono nude, fino quasi alla cavicchia, dove s'incontra il calzare, che ricopre il piede. Il braccio sinistro sta alzato, ma è privo della mano perduta in antico; la destra distesa lungo

il fianco sostiene un oggetto, che sembra sia un marsupio. L'impasto dell'argilla è abbastanza fine, e contiene granelli micacei. La tecnica è curata, specialmente nei tratti generali; ma la mano destra è eseguita molto imperfettamente. — *Bronzo*. Arco di fibula assai elegante, formato di ornamentazioni geometriche, succedentisi nella seguente maniera: foglia molto acuminata, a cui stanno sottoposte due fogliette ripiegate a semicircolo, cui seguono tre ingrossamenti divisi da una strozzatura, e quindi un allargamento circolare. Due piccole monete, una delle quali di Faustina.

X. Pegognaga — Nelle *Notizie* del 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 417, si disse delle antichità scoperte in Pegognaga presso Gonzaga, nel territorio cispadano della provincia di Mantova. Avendo avuto ora maggiori informazioni sopra quei rinvenimenti, riproduco innanzi tutto i frammenti epigrafici marmorei, dei quali ebbi i calchi.

Nel primo alto m. 0,14, largo m. 0,14, si legge:

OI
A · C
I Λ ⌒

Nel secondo, di m. 0,20×0,11, resta:

NEMATEI

Nel terzo di m. 0,11×0,03, si vedono pochi avanzi di lettere:

ΙΝSSA
FDΓDΑ

In un collo di anfora, trovasi il noto bollo T · H · B (*C. I. L.* V, 8112, 43); in un altro collo di anfora, sono le lettere profondamente incise L · T · R. In altra anfora, pure sul collo, è il bollo rettangolare HE · STV · D.

La piramidetta fittile, forata in cima, della quale si disse nelle *Not.* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 418, porta impressa a caratteri rilevati una breve leggenda, spartita in due linee, divise a scompartimenti, con uno scompartimento più grande al di sotto, nel quale è rilevata una ruota. Vi restano le lettere:

ITL
AN

La lucerna fittile presenta il bollo rilevato:

MENANIAI

Finalmente in uno dei fondi di vasi aretini, è il bollo rettangolare:

SYNODI

In altro la marca in orma di piede umano:

C · R · FI ·

Si dicono provenienti dal luogo medesimo due piccolissimi vasetti, per giuochi di fanciulli, ricoperti di una invetriatura leggiera, simile a quella che troviamo nei fittili di alcuni cimiteri barbarici, scoperti nelle provincie settentrionali. Le quali cose accennano ai grandi rimaneggiamenti avvenuti nel sito, ove pezzi di tante varie età furono rinvenuti. Nè devesi dimenticare una moneta dell'imperatore Ottone, coniata nella zecca di Lucca. Finalmente da un'impronta mandatami di quella creduta tessera di osso, recante inciso il nome *Mantuae* a rovescio, si è riconosciuto che l'oggetto è medioevale.

XI. Este — *Relazione dell' ispettore avv. cav. G. Pietrogrande, sopra recenti scoperte epigrafiche del territorio atestino.*

Il giorno 7 febbraio nei fondi del sig. Agostino Pelà in *Morlongo*, e precisamente al di là della nuova linea ferroviaria, mentre si faceva una cava di terra, venne scoperta una stela sepolcrale in macigno ([1]), di m. 0,92×0,30, arcuata superiormente, e liscia con un foro rotondo nella parte inferiore, e con caratteri arcaici, che dicono:

SEX///
CAMPANO
SEX · LIB ·
ADIVTORI
SIBI · ET · SVIS
V · F ·

Nella località medesima, venne pure ritrovata altra stela sepolcrale in macigno, di m. 1,05×0,35, che in caratteri della stessa forma reca:

IN FRONT
P XV · S
RETRO · P.
XV

Quindi si ebbero questi altri pezzi iscritti. Pietra rotonda di macigno, alta m. 0,65, del diametro di m. 0,28, terminante a cono tronco rastremato. Sulla fascia superiore circolare si legge l' iscrizione in due linee, la seconda delle quali è assai danneggiata:

L · CAXSSAEIVS · L · L · *sic*
PAI//PH////O·

Monumentino elegante con ornamenti, in pietra bianca dolce ed assai friabile; ai lati destro e sinistro sta una cicogna. Sul timpano due colombe, e nella parte inferiore un Genietto nudo, in atto di correre. Fra il timpano e la figura del Genietto correva l'iscrizione in due linee, ma ora è così guasta, che se ne ricavano solo pochissime lettere cioè:

. . . . \ES
. . . . . . ·LLI

Superiormente al timpano si riscontrano due prominenze laterali, le quali fanno arguire, che vi stessero sopra i leoncini, che come è noto, sono caratteristici dei monumenti estensi.

Frammento di cippo rotondo, cavo internamente, di pietra dolce di Nanto scoperto pure in *Morlongo* nei fondi del sig. Pelà. È assai guasto e corroso, tanto che in due linee non si veggono che le poche lettere seguenti:

. . . . AI
. . . . . . NDI

([1]) Questa e le altre pietre qui ricordate, sono tutte destinate al Museo lapidario di Este. L'ispettore ebbe la gentilezza di mandarmene i calchi.

Alcuni giorni innanzi il 7 febbraio, fra molti oggetti e frammenti scavati non ha guari in *Morlongo*, e sempre nei fondi del sig. Pelà, potei vedere tre lucerne, coi seguenti noti bolli:

a) THALLI *b*) APRIO F *c*) FORTIS

A poca distanza del tenimento Pelà, ma ancora in *Morlongo*, nei fondi del cav. A. Nazari, nella località *Campasso*, il giorno 11 febbraio si trovò una lucerna col bollo IVLIVS, in caratteri chiari e ben rilevati. Essa giaceva dentro una tomba romana, chiusa da anfora spezzata nella parte inferiore. L'ossuario era aderente, come è tuttora, alle pareti interne dell'anfora, e dentro riscontrai pure una pateretta di tipo gallico.

Nella medesima contrada Morlongo, nei fondi dei signori fratelli Nazari, vennero in luce nel mese stesso di febbraio tre anfore rotte, due delle quali portano longitudinalmente sopra una delle due anse dei segni graffiti. Il primo dice: TT; ed il secondo: TT ЄXXIII. Sull'orlo di altra anfora leggesi a lettere rilevate: Q · SCARIAE : e parimenti sull'orlo di una quarta anfora, in lettere grandi, piatte ed a bel rilievo, è la leggenda frammentata:

ʌMI · CA

Nel fondo detto il *Serraglio*, appartenente ai nobili fratelli de Boiani, furono recentemente scoperte alcune anfore, anch' esse con bolli. Nella prima sul collarino è riprodotto, mancante nell' ultime lettere, il bollo edito nel n. 8112, 76 del vol. V del *C. I. L.*; bollo di cui si ebbero altri esemplari nel territorio atestino, dopo la pubblicazione del volume ricordato del *Corpus*.

Nella seconda, pure sul collarino, è male impresso il bollo anche riprodotto nel volume citato del *Corpus* nel n. 8112, 69, vedendovisi soltanto:

P · Q · //RA

Nella terza è graffito sul ventre ed in modo nitido:

C⨯C

Nella quarta finalmente è pure graffito sul ventre:

ꟿ CCX

XII. Asolo — L' ispettore Scomazzetto, dopo aver visto ciò che fu edito nelle *Notizie* dello scorso ottobre (p. 53), circa l' epigrafe *Coelia* ec. già inserita nel n. 2099 del vol. V del *C. I. L.*, ed ora meglio conosciuta per la riunione dei frammenti che vi appartengono, fa notare che esaminati di bel nuovo i pezzi originali, non può esistere dubbio sulla lezione del terzo ed ultimo verso, ove furono in origine incise le sole lettere H · N · S, non essendovi posto per altre; e ciò contrariamente alla supposizione manifestata nelle *Notizie* citate di sopra.

XIII. Orvieto — *Rapporto del R. Commissario comm. G. Fr. Gamurrini, sopra un fabbricato ed un* s a c r a r i u m *etrusco, scoperto nella necropoli di Cannicella presso Orvieto* (cf. *Notizie* 1884, p. 99 sq.; 1885, p. 161 sq.).

Entro il perimetro della vasta necropoli etrusca di *Cannicella*, a' piedi della rupe di Orvieto, scendono giù per il colle varie spianate interrotte da balze; nelle quali spianate a varia profondità sono le tombe, anche a doppia fila di epoche diverse, siccome apparve per gli scavi recenti. Ora nello spianato sotto alla terza balza

s' incontrò un muro longitudinale, formato a filari di grandi blocchi, quadrati e senza cemento, al modo etrusco dell'epoca florida. Questo muro è alto e grosso quanto bastava a sostenere il terreno superiore, per la quale causa era stato fatto. Per quanto si è potuto rintracciare, la sua lunghezza è di m. 50,00 in linea retta da est ad ovest, e lo sarà ancora di più, servendo esso alla tutela del piano inferiore, sia per le smotte di terra, che per le infiltrazioni delle acque. Fu appunto tirato questo muraglione, perchè ai suoi piedi si stendeva un fabbricato ed un luogo sacro, rivolti al mezzogiorno, le specialità dei quali si verranno notando (Tav. II).

Nella presa di terra superiore, il sig. ing. Mancini discopriva molte tombe a cassone o fossa, difese da lastroni, che racchiudevano cadaveri accompagnati da vasi di bucchero italico. In linea obliqua incontrò un chiavicotto, che inclinava giù verso il muro, nel quale è aperta una bocca di uscita, e sotto una vasca: ma risalendo si vedeva mettere capo ad una cascata chiusa a pozzetto, dove veniva l'acqua da un altro condotto, che pare che derivi di sotto alla balza. Ora è da sapersi, che nel monte di Orvieto sono frequenti gli stillicidii; ed inoltre vi sgorgano cinque fontane di un getto limpido e potente, che è un piacere vederle. E poco lungi da quel chiavicotto si appalesa un guizzaio, che è una deviazione molto probabile dell'antico. Il fatto sta che di questo se ne ha un altro indizio nella presa d'acqua fatta, come si dirà, al tempo romano. Pertanto, sia pure in quantità lieve, l'acqua veniva giù per il condotto fino al muro di sostegno, e si versava nella vasca quadrata, pochissimo profonda, sottoposta ai piedi del muro, ed aveva quindi il suo sgorgo in un canaletto, che la portava via. Presso alla vasca, a sinistra, sempre aderente al muro stava ritta una bella ara di pietra trachite, rotonda, che finisce col toro ed il plinto, e nel piano superiore risalta una cornice, che include da tre lati uno spazio quadrato per il fuoco, ed il versamento del liquido nel sacrifizio. Appoggiata all'ara e rivolta verso ponente si vedeva una statuetta di marmo, che sembra pario, frantumata e nelle braccia e nelle gambe, rappresentante una giovinetta nuda. Ha le fattezze del volto assai arcaiche, e sul capo si sollevano le treccie, che unite cadono dietro il dorso: di fronte, ritta su due piedi uniti: traccie di colore nero negli occhi e nella bocca. Intorno a lei erano adunati oggetti votivi in terra cotta, come statuette, e un fallo, e poi qua e là frammenti di embrici, antefisse, e una statua caduta da un frontone di una edicola. E siccome tutte queste cose erano accomodate intorno all' ara ed alla statuetta marmorea, tale raccolta di oggetti sacri rovinati non è casuale, ma porge testimonianza, se non m' inganno, di un atto di pietà dopo lo esterminio. A destra della vasca ve ne stava un' altra piccolissima. Quindi ad un metro di distanza più avanti una grande base rotonda di un' ara: ed un dado di tufo rovesciato, con largo foro o buca rotonda a guisa di mortaio. Si trovò lì presso una mano destra di marmo più grande del naturale. di una statua che pare tenesse un bastone od un'asta (Tav. IV, 3), il cui stile è ben robusto e sentito nel taglio. Inoltre una scheggia di colonna di marmo scanellata, che forse era addetta a reggere la fronte dell'edicola.

Meglio si darà ragione di tali rinvenimenti, dopo che avremo perlustrato l'intero ambito dello scavo, come si presentò, e quei monumenti che offriva alla luce. A mano sinistra dell'ara e della statua, v'era un ripiano largo a guisa di

suggestum, nel quale poteva stare il sacrificante. Quindi si partiva un canaletto, che dopo breve tratto volgevasi ad angolo retto, ma non si sa dove andasse a sfogare, perchè rotto. Ne succedeva un muro di grande spessore, che aderiva al muro longitudinale, coll'intenzione di chiudere da quella parte l'ambito sacro. Dietro il muro due altri pure appoggiati come esso, ma di costruzione diversa, i quali formavano una stanza quadrata irregolare, la cui apertura doveva stare di fronte a mezzogiorno. Da ciò se ne argomenta, che oltre il piccolo piazzale sacro colle due vasche e coll'ara, o più are, si prolungava a sinistra il fabbricato, che certamente serviva ad uso di abitazione.

Similmente dall'altra parte della vasca di cui si è parlato, ad oriente, seguitando il muro di sostegno come certissima guida, altri muri si trovarono più o meno lontani in varie direzioni, che parte si sono potuti determinare in pianta, e parte per la loro incertezza si sono dovuti trascurare, ma la di cui esistenza almeno di un tempo è sicurissima. Da pertutto si presentarono ampie traccie di incendio, come che fosse disteso sopra un largo lenzuolo funerario, dopo che il luogo era stato saccheggiato in modo nemico. Nello strato dell'incendio si raccolsero vari oggetti, unico e misero avanzo di quella distruzione. I punti principali, che possono dare alquanto lume sullo stato originario, sono un piccolo pozzo situato dietro l'angolo di una fabbrica, il quale pozzo è cilindrico, costruito a piccoli massi e ciottoli informi ben connessi senza cemento, e della profondità di oltre cinque metri: ne era chiusa la bocca da un lastrone. Più all'infuori stava rovesciata una pietra grande, come una base rotonda (Tav. III, 7) ben sagomata con gola e bastone: la quale nel mezzo è penetrata da un largo foro, fatto a reggere infissa una grande asta di legno o meta. Quindi un' ara di pietra si trovò alla fine di un muro rovinato, dove certo non era il primitivo suo posto (Tav. III, 5) ma dopo la rovina del fabbricato fu colà trasportata. Finalmente sempre nella stessa direzione, allontanandosi si vedevano le vestigia di un muro di costruzione etrusca, e dietro di quello una vasca a cemento romano, nel quale cadevano le acque per due canali, raccolte dal terreno superiore, e derivanti come sembra dalla balza. La quale cosa dimostra, che distrutto il luogo sacro coll'abitato, si servirono della fonte o dello stillicidio al tempo romano, e in un altro sito prossimo condussero l'acqua, e fecero la vasca ad uso di lavatoio od abbeveratoio.

A me pare che chiaramente si possa stabilire il tempo, in cui avvenne la distruzione dell'edifizio etrusco; e così avremo un' altra prova del fatto, che veramente la città di Orvieto è la etrusca *Volsinii*, che sostenne un assedio per circa due anni, ed infine venne totalmente distrutta nel 490 di Roma. Prima di tutto sono le monete, che ne fanno certa testimonianza. Sopra l'ara principale, che teneva presso se la statuetta marmorea, era stato posto (fosse per cosa intenzionale o fortuita, poco importa) un triente di Roma del sistema librale alquanto ridotto — Testa di Pallade a sin. e quattro globetti. *R.* Prua di nave a d. e sotto quattro globetti. Sotto l'ara stessa e il terreno un sestante a mandorla, di quelle monete che si attribuiscono a Todi. — Un ramoscello da un lato, e i due globetti dall'altro (Tav. III, 8, 9). Queste due monete trovate fra le rovine del sacrario nel modo descritto, sono certamente anteriori all'anno 490. Inoltre nell'ambito all'intorno, dove apparivano varî frammenti

di vasi di origine calena, una moneta di Cales, importante a mostrare, che i figuli caleni recavano e spacciavano le opere loro in Etruria, come più volte ho provato. Ha la testa di Pallade da un lato, ed il gallo e stella dall'altro con la solita epigrafe. Quindi un triente del sistema sestantario, il quale fu stabilito a quanto pare nella emissione del denaro di argento nel 484 — Testa di Pallade a d. e quattro punti. *R*. ROMA, nave, e le quattro oncie. Finalmente si può affermare, che nessuno altro oggetto intorno a quella distruzione appariva, che fosse di un' epoca posteriore a quella segnata dalle monete. Solo presso alla vasca romana, costruita dietro il muro etrusco disfatto, si raccolsero quattro monete, cioè quattro assi onciali, fra i quali uno della Scribonia, che stabiliscono essere stata quella vasca per breve tempo in uso, verso la seconda metà o la fine del sesto secolo di Roma.

Pertanto, dopo tali testimonianze, cioè con questi canoni cronologici, che si raffrontano ad una data storica e solenne, non è a porre in dubbio, che la devastazione e la distruzione del fabbricato e del sacrario, non fu che uno dei tanti tristi effetti del lungo assedio, e della barbara occupazione ed incendio della insigne etrusca città. Ed il vedere rimessa su in piedi l' ara presso alla vasca, colla quale vi ha sacra connessione, e l'arcaico idolo di marmo appoggiato ritto all'ara stessa con i suoi minuti frammenti, e le antefisse e le figurette votive, il tutto per quanto allora si potette, addossato intorno con cura, viene a dimostrare, come prima accennavo, che una pia mano radunò nel luogo stesso, e coprì quelle reliquie sacre, che oggi dopo ventidue secoli a noi si rivelano.

È da credere che il santuario fosse nel sito medesimo, dove stavano e l'ara e l'idolo, e le due vasche, una più grande dove si attingeva, l'altra più piccola per le purificazioni, e gli altri usi sacri: dove erano ammucchiate le terre cotte a quello spettanti. Ma se è così, e non pare altrimenti, noi siamo costretti ad escludere, che quello fosse veramente un tempio, imperocchè non sussistono indizi nè della cella, nè del pronao, nè di altro, che a ciò legittimamente ci induca. Dobbiamo adunque limitarci a stabilire, che fu un sacrario od edicola, a guisa delle nostre cappelle, il cui fondo o parete era lo stesso muro longitudinale, a' piedi del quale si trovano appunto quelle sue vestigia. Però non escludo anzi ammetto, che la fronte ne fosse assai ornata, e fastigiata alla maniera degli etruschi e greci tempî. Ne abbiamo sicuri indizi, e dalla grandezza delle antefisse, e delle fronti dei coppi, che finivano in teste o di fauno o di satiro, o di ninfa (Tav. IV, 5, e Tav. V, 2) e dalla grande maschera gorgonica, onde possiamo perfino in modo sia pure approssimativo definire la grandezza della fronte e del fastigio stesso. Ma siccome ci preme in special modo conoscere quale ne fosse la forma, così possiamo intanto indicare che una maschera gorgonica, fatta a stecco con forza mirabile michelangiolesca (Tav. IV, 1) finiva ai due angoli la stessa fronte superiore ed il timpano, nel modo stesso che si vede nel tempio-tomba di Norchia. E gli *ectypa* delle teste di satiro e di ninfa o meglio di sirena, che si alternavano come si vede nel lampadario cortonese, per simboleggiare la generazione e la riproduzione della umana vita, decoravano le cornici del fastigio, e se ne hanno esempi frequenti. L'arte di queste terrecotte non si distacca per nulla da quella, che abbiamo ammirata in altri sacri edifizi di Orvieto, di cui si hanno gli esemplari nel Museo civico, e spetta alla metà o in quel torno, come altrove ho detto, del quinto

secolo di Roma. Il campo interno del timpano presentava un soggetto sacro, a figure ad alto rilievo in terra cotta: non vi è rimasta che una statuetta femminile, che per la sua speciale posizione bisogna collocarla verso l'angolo sinistro dello stesso timpano (Tav. IV, 2). Essa è seduta, rivolta a destra, ricca di panneggiato con collana: quantunque mancante della testa e del braccio sinistro, noi vi possiamo scorgere la Giunone Lucina, o altra dea *curotrofa*, se pure piace determinarla per Cerere o per Proserpina, il cui tipo risale al sepolcro delle Arpie: soggetto però che sta in relazione non solo cogli ornati, ma con quello che effettivamente si venerava nel sacrario. Lasciando a parte ogni congettura sulle altre statue, che dovevano accompagnare la Giunone entro la fronte del timpano, ripetiamo che l'arte di quella si combina perfettamente colle altre parti decorative.*

Ma sopra tutto desidero di penetrare nel sacrario, e tolta ogni titubanza, che mi potrebbero infondere la veduta incerta e la miseranda condizione del luogo, che la zappa dell'avaro agricoltore sta per sotterrare ed adeguare nuovamente, onde ritorni la sua messe e la lieta pastura, voglio, giacchè l'occasione sorride, svelare ciò che forse al volgo etrusco non si mostrò giammai fuori che sotto mistico velo. La statuetta di marmo pario collocata accanto all'ara con gli oggetti votivi, era sicuramente l'idolo di quel sacrario (Tav. III, 1, 2, 3). Si venerava in lei la dea Venere nel suo concetto primitivo, della virtù fecondatrice e riparatrice della natura. La sua testa ha l'alta e lunga capigliatura orientale, legata in giro sul capo da una tenia sottile: quindi fluiscono le trecce abbondevoli fino alla metà del dorso, dove sembrano tagliate o raccolte a paro. Gli occhi a mandorla, e il naso alquanto schiacciato (assai consunto, chè il marmo si sfarina in quel punto), e la bocca a sottili labbri ad arco, di modo che si appalesa in tutto non il tipo greco ma il semitico. Ma all'infuori della testa che è così fatta ed acconciata, onde sembra opera fenicia, o cipriota più che arcaico-greca od etrusca, il rimanente di tutto il corpo acquista la sua morbidezza e leggiadria, ed è squisitamente modellato con piani e risalti degni dell'epoca migliore: e se si osservano le minute parti, in specie la forma e le dita dei piedi, sparisce del tutto il fare arcaico, e nulla ha che vedere quel modo all'egizia, e uno si ritrova nell'arte assai progredita, onde viene naturale un felice raffronto colle più belle terre cotte votive del quinto secolo di Roma, che ai piedi dell'idolo raggruppate giacevano. Dal che si deduce, che l'artista, volendo conservare il sacro tipo, che forse nelle rive ionie orientali si venerava, ha con diligenza fatta ed imitata la parte essenziale e caratteristica della dea, cioè la testa, e ne ha lavorato il corpo secondo l'arte sua e del suo tempo. Parmi che facilmente dimostri, di essere Venere la fanciulla tutta nuda, stante, che piega il braccio destro e lo rivolge verso il corpo, e per le tracce rimaste si vede bene, che la mano destra accennava o curava di ricoprire la parte pudenda e generatrice. L'altro braccio manca, ma forse teneva gentilmente un fiore, o piegava verso il petto, come resta più probabile. Dal suo capo si rileva, che essa ebbe culto e venerazione speciale, perocchè le orecchie sono bucate per gli aurei pendenti: vi sono pure due buchi nelle tempie per il frontale; due buchi ai lati del collo per la collana; inoltre un profondo foro in cima al capo, o che fosse ornato di qualche nimbo, o dall'alto calasse un velo, che tutta ascondesse la sua sacra persona. Pertanto in questa statuetta era effigiata una giovinetta nel fiore

dell'età, e coll'accennare le parti della generazione, e forse pur quelle della prima alimentazione, manifestava essere Venere nel suo concetto primitivo della forza produttrice ed alimentatrice della natura. Che non vediamo un eguale concepimento espresso similmente, secondo lo svolgimento e la vita dell'arte ellenica, nella Venere di Gnido opera di Prassitele, e in quella dei Medici? Sul qual lusinghiero tema ora non mi trattengo, che sarebbe pure bella tesi, il far vedere che Venere fu primamente così concepita e venerata, sebbene ciò assai naturalmente; e forse il tipo ne provenne da Cipro, onde Ciprigna; quantunque per il nome di Turan, con cui la chiamavano gli Etruschi più propriamente apparisce che venisse da Tiro di Fenicia, cioè la Tiria, l'Astarte: e ben l'una cosa, a chi ben vede, coll'altra si accorda.

Questo sacrario pertanto dedicato a Venere primigenia, fu opportunamente eretto in mezzo alla necropoli etrusca, a conferma della fede nella rigenerazione e nella perennità della vita, o dell' anima vivificante dopo la morte. Così nel timpano vedevansi alternate le immagini dei satiri e delle ninfe, principio generativo della vita animale all' umana, e gli alti rilievi del timpano indicare la nutrizione in Giunone o in altra dea curotrofa: così dai lati si chiudeva il quadro nelle due teste gorgoniche, quali immagini della morte; il tutto come effetto delle forze primigenie, e di quel contrasto eterno e dominante nel culto orientale ed etrusco.

In quanto agli oggetti votivi sono da notarsi: Due testine in terra cotta di ninfa o di Venere, colla stefane e gli orecchini (a piastrella rotonda, ed a ghianda), ambedue aventi un grazioso greco profilo, e greca acconciatura (Tav. IV, 4, tav. V, 7). Una statuetta femminile (Tav. V, 1) priva della testa e del destro braccio, che regge colla sinistra il doppio chitone, e forse coll'altra aveva un fiore in segno di offerente, giusta il solito tipo. Una figuretta ben modellata di Venere nuda, troppo mancante per determinarne il tipo (Tav. V, 3). Un torsetto lavorato a stecco di un Ercole (Tav. V, 9) che siede sulla sua pelle di leone stesa sopra un sasso, e col sinistro braccio in riposo, mentre col corpo si piega verso la sua destra: tipo evidentemente è questo dell' *Hercules bibax*, sebbene disgraziatamente difetti e della testa e del braccio destro: e tale lavoretto in terra cotta, che risale al terzo secolo, può divenire non spregevole raffronto ed una illustrazione del celebre torso di Belvedere. Si è trovato ancora un modellino di casa (Tav. III, 6) mancante del tetto, che fu posto per devozione come se la dea difendere la dovesse, e rendere feconda di prospera famiglia, se pure ne indoviniamo qui la intenzione.

Non senza ragione ancora vi sarà stata condotta l'acqua, che sgorgava presso all'ara e fluiva nella vasca, concetto anch' esso generatore secondo la ionica filosofia, se non vogliamo che veramente servisse al rito etrusco, e per uno speciale al santuario di Venere.

Considerata adunque la parte principale, forse un accessorio ne fu il fabbricato, che insieme venne distrutto. Quivi si rinvennero sparsi frammenti di vasi e di tazze etrusco-campane in buon numero: se non altro indicano ancora queste l' epoca della distruzione, e così pure la confermano. Di bronzo ho veduto quattro idoletti: un Ercole, che si è posto dinanzi la pelle di leone, e l'ha annodata di dietro colle due zampe; sta nell'atto di dare un colpo di mazza, la quale è sparita con parte del braccio; gli manca ancora la parte inferiore delle gambe. Due figure (Tav. V, n. 5, 8) una di uomo l' altra di donna, colle braccia aperte in atto di preghiera, quale si

ripete nelle figure oranti delle catacombe. E un'altra a piastra piccola di rame, che l'artefice pretese di fare ad immagine di un uomo, ma ciò bastava per voto (Tav. IV, 6). Poi dispersi fra il bruciaticcio si tolsero una lastretta di argento a filograna, che serviva per fibbia alla cintola di cuoio, un ago crinale di bronzo, ed una breve striscia di rame con impressioni di puntini e foglie, ed una conchiglia bucata.

Riepilogando il già detto, in mezzo alla necropoli etrusca sotto Orvieto, gli Etruschi tra il quarto e il terzo secolo av. Cr., quando già le tombe erano d'ogni intorno costruite e in gran parte coperte, tirarono un muro longitudinale a sostegno del terreno superiore, e al di sotto costituirono un piccolo ripiano, dove eressero un santuario colla sua fronte adornata di rilievi in terra cotta, e di piccole statuette adeguate al campo del timpano, e vi eressero al di dentro un' ara, e un culto istituirono a Venere primigenia, assai simile alla orientale Astarte ([1]). All'intorno edificarono vari annessi per abitazioni, forse per quelli addetti al culto. Questo ebbe una corta vita, come si scorge dagli oggetti votivi, che non sono di varie epoche, ma di una ben determinata. Quando nel 489 i Romani assediarono Volsinii, allora saccheggiarono, disfecero e bruciarono tutto all'intorno nel monte della città. Dopo la barbara catastrofe alcuni pietosi rimisero su l'ara, e presso di essa l'idolo infranto; e quel poco che ritrovarono dell' edicola con cura nascosero intorno. Questa la breve storia del sacrario, che si deduce dai pochi monumenti ed oggetti rimasti, e che ora per sempre dopo questa inopinata apparizione ritornerà nell'oblio.

XIV. Bomarzo — *Rapporto dell'ispettore cav. G. Bazzichelli, sopra scoperte avvenute nel territorio di Bomarzo.*

Nelle adiacenze di Bomarzo, e più particolarmente nella contrada denominata *Pianmiano* o *Pianmeano*, sopra la spianata di una delle colline che fiancheggiano la vallata del Tevere, s'incontrano qua e là avanzi di antichissime costruzioni. Generalmente si crede, che quivi esistesse un' antica città chiamata « Meonia », abitata da una colonia di Lidi Meonii; e l'odierna denominazione di Pianmiano, deriverebbe da una più antica « Planum Meonianum »; chè al dire di Annio, quattro sarebbero state le città assai vicine fra di esse abitate dai Lidii, cioè Ferento, Meonia, Turrena e Trassulo. Lasciando da parte queste leggende, è certo che in questa località deve esservi stato un ricco centro abitato da un popolo civilissimo; la quale cosa è attestata dalla esistenza di due vaste e ricchissime necropoli, divise da una valle, nel cui centro scorre il fiumicello Vezza. Una di esse si estende nelle scoscese pendenze del Pianmiano, lungo la destra sponda del Vezza; e l'altra di contro sopra l'altipiano del vasto fondo, chiamato il piano della Colonna, sulla sinistra del medesimo fiume. Molti scavi, ed in varie epoche, vi sono stati praticati per conto di privati e dal proprietario del piano della Colonna, signor principe Borghese. Tali ripetuti scavi dettero abbondante messe di svariati monumenti, come urne, iscrizioni,

([1]) Aveva finito di scrivere questa relazione in Orvieto, quando nella biblioteca di Arezzo ho potuto consultare un dotto articolo del Curtius (*Nuove Memorie dell'Istituto di corr. arch.* p. 376), il quale in una statuetta di Venere trovata in Cipro, nuda, indicante le parti della generazione e della nutrizione, ha rilevato non solo il concetto primitivo della Venere, quanto il passaggio dell'arte orientale all' occidentale nella Venere dei Medici. Mi sono rallegrato di avere rinvenuto nell'opinione di uomo, di cui ho alta stima, la conferma delle mie osservazioni.

ori, bronzi e numerose stoviglie dipinte e scritte, tra le quali ultime basta ricordare la famosa coppa con alfabeto etrusco, ora esistente nel Museo Borghese (Fabretti *Corpus Inscr. It.* n. 2436).

Da questa contrada, ove sono fondi ereditati dal sig. ing. Pio Capponi, ispettore degli scavi in Terracina, proviene una serie di oggetti, che il medesimo sig. ing. Capponi volle donare al civico Museo di Viterbo. Questi oggetti, che in massima parte sono degli *ex voto*, si trovano descritti nel seguente elenco: — *Fittili.* Diciassette mezzi busti femminili, di varia grandezza ed acconciatura, alti da m. 0,20 a m. 0,30. Altri simili, frammentati. Tredici piedi interi ed altri in frammenti. Sette gambe con piede, una sola delle quali intiera. Sei mani intiere, ed altre in pezzi. Otto figure di bambini interi ed altre in frantumi, dell'altezza di m. 0,22 a m.0,65. La fasciatura li chiude in una specie di custodia, come le mummie egiziane, a cappuccio in testa e stretta ai piedi, i quali rimangono scoperti. In un frammento le spire della fasciatura sono ben distinte; un altro che ha pure le fascie ben rilevate, è adorno di una collana aurea, come risulta dalla traccia di colore giallo che vi resta, la quale è formata di una bulla nel centro e di ghiande e di anelli laterali. Sei falli di varie grandezze. Otto statuette muliebri panneggiate, alte da m. 0,15 a m. 0,19, alcune con lungo chitone e manto, che copre il capo, due poi con corta veste. Tutte sono modellate discretamente con creta bigia poco cotta. Una mammella, il cui diametro alla base misura mm. 90. Due tavolette ovoidi, su cui sono modellati a basso rilievo due uteri, uno increspato, e l'altro liscio. Suppongo che i descritti oggetti votivi debbano aver appartenuto a qualche santuario, dedicato ad una divinità maternale, esistente nel luogo del ritrovamento o poco lungi da esso. Tre pesi varî per grandezza. Sette ciotole coperte di cattiva vernice nera. Tazza a due anse con piede, a vernice nera, ordinaria, di fabbrica locale, portante sul fondo una testa di giovine di colore giallastro. Un'oinokoe ed una tazza di bucchero rozzissimo. Altri piccoli vasetti grezzi. Molti frammenti di ciotole e di tazze, a vernice nera ordinaria, in uno dei quali leggesi a graffito: |ꟼΛNꓘ|‹, e nell'altro, parimenti a graffito: {AИᗡƎ⊟. — *Bronzi.* Figura velata con lunga veste e pallio, alta m. 0,10. Statuetta muliebre, forse Minerva, con elmo cristato e lungo chitone, alta m. 0,09. Guerriero con corazza ed elmo, alto m. 0,09. Figura giovanile di uomo, con manto sulla spalla sinistra, ripiegato sulla destra. Statuetta muliebre con chitone e manto, ed in testa diadema. Due fibule a navicella ornate a bulino, con circoli concentrici e linee circolari. Due piccoli arnesi chirurgici.

In prossimità del sito ove furono ritrovate le cose sopra indicate, i contadini raccolsero tra le terre nove cuspidi di freccia di varia grandezza, ed alcune monete cioè: ventiquattro pezzi di bronzo, ossidati ed irriconoscibili; tre sestanti con testa di Mercurio e prora di nave; una moneta della famiglia Clovia (Fabretti n. 1723) ed altra della Porcia (ib. n. 4230); una moneta campana di bassa lega, con bifronte e Giano in quadriga; un denaro con testa di Roma e Dioscuri; due bronzi di Antonino (Cohen 521, 947), uno di Faustina e tre di Probo, i quali ultimi pezzi sono assai consumati.

XV. Bracciano — Nella tenuta di *Vicarello*, nel comune di Bracciano, a circa m. 80 dal casale principale verso il lago, in occasione di lavori agricoli, fu

scoperta una tomba scavata nel tufo, con banchina all'intorno, eccetto nel lato dell'entrata. Sul braccio a destra della banchina giaceva uno scheletro, e nella banchina di fondo erano collocati molti vasi. Altri vasi erano posti a terra; e questi per lo più erano dolii, del tipo delle così dette vettine ceretane, cioè di colore rossastro ed a baccellature. Gli altri vasi sono buccheri di forme comuni, quantunque eleganti e lavorati con molta maestria: tra i quali meritano considerazione due *oinochoe*, ritraenti in tutto le forme delle oinochoe di bronzo, massime per l'attaccatura del manico. Nella loro superficie è notevole una lucentezza, che richiama alla mente la copertura spesso iridescente delle stoviglie etrusco-campane, il che farebbe supporre un effetto di minerali adoperati nel processo tecnico, per produrre la migliore tinta bruna di quei fittili. Vi sono poi anche vasi rossastri, di forma e di fattura ordinaria; ed una coppa semplice ed un boccaletto di bronzo a lamina battuta.

Poco discosto da questa camera sepolcrale, si trovarono numerosi avanzi di stucchi dipinti di età romana, che stanno in armonia con resti di costruzione, che devono essere attribuiti all'età imperiale; e quindi si scoprì una linea di tombe formata di tegoloni, con i relativi scheletri.

XVI. Roma — Nella città e nel suburbio avvennero i rinvenimenti qui appresso descritti, giusta i rapporti del sig. ing. comm. R. Lanciani e del sig. Luigi Borsari.

Regione V. Scavandosi per la costruzione di una fabbrica, nel terreno acquistato dalla Banca italiana di depositi e conti correnti, dietro la Scala Santa presso il Laterano è avvenuta questa scoperta.

In un pilone per le fondamenta di detta fabbrica, a considerevole profondità, si è ritrovata una grande statua di marmo greco, dell'altezza di m. 1,70 compreso il piccolo piedestallo. La statua rappresenta una matrona di giusta età, tutta ravvolta in ampio manto, che coprendole il capo e scendendo poi alla spalla destra, va a cadere ai piedi, formando un panneggiamento morbido ed elegante. La figura insiste sulla gamba destra, ed ha la sinistra piegata e un poco in avanti; il braccio destro è ravvolto dal manto, il sinistro è abbandonato sulla gamba sinistra; colla mano sorregge la veste, lasciando così scorgere il piede sandolato.

Ma quello che è notevole in questa statua, che senza dubbio dobbiamo assegnare al primo secolo, si è che nel secondo secolo, o meglio ancora, alla fine di questo, le fu cambiato il capo, acciò servisse a effigiare qualche altra donna; e le prove di tale cangiamento sono visibilissime in tutto il volto e nell'acconciatura dei capelli. Si fu certamente allora, che nella base si dovette incidere a rozzi caratteri la seguente iscrizione dedicatoria:

ΤΗΝ ΠΙΝΥΤΗΝ ЄΚΥΡΗΝ ЄΥΒΟΥΛΙΟΝ
ICATO ΓΑΜΒΡΟC

In via Emanuele Filiberto, a poca distanza del sito ove avvenne la scoperta ricordata di sopra, si rimise in luce un'erma di Ercole barbato, con tutto il suo fusto. Il nume ha la testa coperta dalla pelle leonina, in cui tiene avvolta la mano sinistra, mentre con l' altra doveva reggere un qualche attributo, forse la clava. L'erma è in marmo greco, di mediocre scultura, e probabilmente trattasi di statua fatta per decorazione di giardini.

Regione VI. Scavandosi per la costruzione di una casa in via Quintino Sella, si è scoperta una statua di Minerva egida-armata, scolpita in marmo greco, alta m. 1,30, larga alle spalle m. 0,27. Manca della testa, delle braccia e dei piedi. Il resto è benissimo conservato e di buon lavoro.

Nel vicolo sterrato di s. Nicola da Tolentino, a contatto del palazzo Caprara, nell'area dell'ex villa Barberini è stata ritrovata porzione dell'atrio di una *domus urbana*, con colonne laterizie, scanalate di stucco. Tra queste ruine vennero scoperti molti frammenti di sculture figurate, tra i quali è notevole un frammento di scudo marmoreo, con la testa radiata del Sole nel centro, e di elegante scultura. Conserva traccie di policromia.

Regione VII. Nella cavallerizza del palazzo già Poli, ora Belloni-Basevi, costruendosi le fondamenta della nuova ala, che deve prospettare sul prolungamento di via del Tritone, alla profondità di m. 3,90 dal piano moderno, sono state scoperte le sommità di due grandi piloni di travertino, coronati da collarino e cornice. I piloni sono rettangoli, di m. 1,30 di lato, e distano l'uno dall'altro m. 6,60. L'asse della ignota fabbrica cui appartengono, coincide quasi esattamente con l'asse della nuova via del Tritone.

Nell'area di proprietà Sciarra, con ingresso dalla piazza dell'oratorio di s. Marcello, e precisamente a fianco dell'oratorio suddetto, dalla parte d'oriente, si è incominciato a scoprire un edifizio di gran mole, e di buona conservazione. Vi si riscontra una specie di atrio oblungo (m. 20×12 circa), con quattro grandi colonne di cipollino in piedi sugli angoli dell'impluvio.

Facendosi degli sterri per la costruzione del teatro drammatico in via Nazionale, e precisamente nel luogo dell'ex convento di s. Silvestro al Quirinale, è stata fatta la seguente importantissima scoperta.

A metri 6,00 sotto il ciglio del Quirinale, in un fabbricato composto di spaziosi vani, è venuta alla luce una magnifica statua di bronzo, lunga m. 2,22, larga alle spalle m. 0,60, rappresentante una figura virile ignuda, di tipo atletico e d'ottima scultura. I lineamenti del volto accennano chiaramente ad un ritratto: la figura insiste sulla gamba sinistra, porta la dritta alquanto innanzi, il braccio destro è appoggiato dietro il dorso, come nella statua di Meleagro e nell'Ercole di Glicone: il sinistro appoggiavasi ad un'asta, di cui rimangono indizî lungo l'antibraccio. Per quanto può giudicarsene nella positura giacente, la statua è d'arte greco-romana. Il braccio sinistro è staccato dal corpo, i piedi sono assai malmenati, ma fortunatamente non mancando alcun pezzo, ne è facilissimo il restauro. Sul petto della figura leggonsi incise le seguenti note:

L · VIS · L · XXIIX

Via Salaria. Eseguendosi alcuni sterri nella nuova casa di proprietà dei sigg. Ciucci e Fontana, sul fianco destro della via Salaria, poco prima di giungere alla porta, nell'area della villa già Bonaparte, a m. 10 di distanza dalla strada, ed alla profondità di m. 8,10 si è scoperta una camera sepolcrale, contenente sette sarcofagi marmorei. Non cade dubbio, che la camera sepolcrale appartenesse ad uno dei tanti sepolcri che fiancheggiavano la via Salaria, sepolcro che dai bolli di mattoni e dalle sculture dei sarcofagi, dobbiamo credere costrutto all'epoca degli Antonini.

Potrebbe darsi, che fosse stato l'ipogèo dei discendenti dei Pisoni Frugi, dei quali personaggi si ritrovarono le iscrizioni sepolcrali a breve distanza.

Il primo dei sarcofagi scoperti è bisomo, lungo m. 2,25, alto m. 0,95, largo m. 1,25. È tutto liscio, e gli angoli, retti all'esterno, sono curvilinei nell' interno della cassa. Una lastra di marmo, che partiva dal fondo e che era incastrata nei lati corti, divideva i due cadaveri. Vedesi il guanciale marmoreo, ove poggiava il capo: questo guanciale è scolpito in tutti i sarcofagi qui trovati.

Il secondo sarcofago di elegante e corretto disegno, è lungo m. 1,25, largo m. 0,46, alto m. 0,45. Nel lato anteriore sono scolpiti genietti, alti m. 0,29, sorreggenti encarpi. Tra gli encarpi sono quattro maschere bacchiche. Nel lato sinistro vedesi un genietto con lancia in resta, cavalcante un ippocampo, nell'altro lato un altro genietto con caduceo, cavalcante un capro marino. Il coperchio porta scolpite nei tre lati, scene di caccia alla tigre, al leone, al cinghiale. Nel lato di fronte vedesi un uomo a piedi, clamidato, con lancia in resta, nell'atto d'infilare la tigre; segue uno a cavallo, anch'esso clamidato, che cerca liberare un cavallo dalle strette del leone; chiude la scena la caccia al cinghiale. Nei lati sono un cane e una lepre. Le sculture del coperchio sono di gran lunga inferiori a quelle della sottoposta cassa.

Il terzo sarcofago elegantissimo, e di ottima conservazione, è lungo m. 1,46, largo m. 0,52, alto m. 0,45. Nella fronte sono scolpite quattro chimere, alte m. 0,58, affrontate due a due, con *foculi* nel mezzo. Tale rappresentanza, richiama alla mente il fregio del tempio di Antonino e Faustina, al Foro Romano. Nel lato destro vedesi una chimera in corsa. La stessa scena è riprodotta nel lato sinistro; v'ha di più una testa d'ariete, scolpita sotto la chimera. Il coperchio reca scolpiti sei genietti, affrontati, cavalcanti toro marino, tigre marina, leone e caprio marini, grifo e cavallo marini. Nel destro lato sono due verri pascolanti, nel sinistro è un ippogrifo.

Il quarto sarcofago ha il coperchio a tetto fastigiato con antefisse, ed è lungo m. 1,40, largo m. 0,55, alto m. 0,48. Ai quattro lati sono vittorie alate sorreggenti encarpi, i quali vanno a poggiarsi sugli omeri dei genietti alati, formando così un terzo encarpo. Nel lato anteriore, al centro, è una maschera bacchica, e di fianco sono i ritratti dei defunti. La pettinatura della donna è quella molto usitata all'epoca degli Antonini. Nel lato posteriore veggonsi encarpi sorretti dalle vittorie e dai genietti, e la maschera bacchica al centro come abbiamo visto nel lato di fronte, ma invece dell'effigie dei defunti, sono scolpite due teste gorgonie. I lati corti recano anch'essi encarpi e teste gorgonie. La conservazione dell'arca è perfetta, il coperchio è rotto in varî pezzi. Un'arca del tutto simile esiste nel cortile ottagono del Museo Pio-Clementino.

Nel quinto sarcofago, di m. 2,25 × 0,80 × 0,50, sono ritratte scene dei baccanali a figure alte m. 0,42; ed il lavoro merita maggiore considerazione, e per disegno e per composizione.

Nel lato anteriore a sinistra vedesi un Satiro, nell'atto di far mordere ad una tigre il manto agitato di una Menade danzante in atto orgiastico, e sorreggente il timpano colla mano sinistra e il tirso colla destra. Dietro questa Menade, sta la cista mistica dalla quale esce fuori il serpe; segue poi un altro Satiro danzante,

con pedo nella mano dritta e fistola nella sinistra. Accanto è una base, con sopra due maschere bacchiche; segue quindi altra Menade, con timpano nella destra e con panneggio nel braccio sinistro. Un'ara con fuoco ardente, che è scolpita subito dopo, forma il centro del sarcofago. Viene appresso Pan con pedo nella mano sinistra, e sorreggente colla destra un grappolo d' uva, verso il quale s'innalza un caprone dritto sulle zampe posteriori. Segue quindi Sileno ubbriaco, e sostenuto da un Satiro; chiude la scena da questa parte una Menade danzante, in atto di suonare il timpano. Tra questa Menade e Sileno ubbriaco è un pilastrino, con sopra un vaso.

Nel lato sinistro del sarcofago è scolpita una Menade suonante il timpano. Tra essa ed un'altra Menade, in atto di suonare i crotali, è un'ara con fuoco acceso ed un Satiro suonante la doppia tibia. Nel destro lato veggonsi due Menadi, l'una con tirso e manto, il lembo del quale una tigre stringe coi denti; l'altra con coltello nella mano destra abbassata e col quarto di capriolo nella sinistra. Termina il quadro un Satiro, con pedo nella sinistra e col braccio destro sollevato.

Il coperchio, a tetto fastigiato, non è scolpito.

Il sesto sarcofago, di m. 1,48 × 0,51 × 0,35, men pregevole degli altri per lo stile, è però il più importante per la scena che porta scolpita nella fronte. Questa scena rappresenta l'infanzia di Bacco; vedesi infatti un'ancella con berretto frigio, versante acqua da un'idria in un catino, forse per l'abluzione del piccolo Bacco; dietro l'ancella vedesi Pan, sorreggente una grande face. Il secondo gruppo componesi della Ninfa allattante Bacco, coronata di edera, di un vecchio Sileno che accostasi alla nutrice per prendere l'infante, e di una Ninfa e di un Satiro, che stanno dietro. Una tigre è sdraiata ai piedi della nutrice. Seguono due Ninfe, l'una col vaglio sulla testa, l'altra con tirso. Dopo di esse, viene un Fauno, che da un otre versa vino in un cratere. Mirabile per composizione è il gruppo che segue, formato di Priapo ebbro, in veste cenatoria, dalla quale trapariscono le parti virili, con la corona convivale attraverso il petto; di due giovani Fauni che lo sorreggono, e di un Satiro che con una face illumina la via. Seguono due Ninfe, l' una suonante i crotali, l'altra danzante e con tirso in mano. Termina la scena Pan danzante sulla cista mistica, dalla quale esce il serpe. Nei lati corti sono scolpiti due ippogrifi, affrontati, con tripode nel mezzo. Nel coperchio veggonsi ritratte scene di conviti, e figure giacenti sui letti tricliniarî.

Bello per lavoro e per esecuzione è il settimo sarcofago, di m. 2,20 × 0,70 × 1,05, nel quale è rappresentato il *Ratto delle Leucippidi*, che meno qualche particolare, è uguale a quello del Museo Vaticanò, descritto da Ennio-Quirino-Visconti nel vol. IV, tav. 44 del Museo Pio-Clementino. Cf. Millin Gall. Myth. CXIX, n. 523.

Apre la scena il gruppo di Ida e Lincèo, nudi, armati di scudo e corta spada, e portanti in capo un elmo chiomato, i quali come è noto, dovevano sposare le figlie di Leucippo, che furono dai Dioscuri rapite. Ida alza la spada e sta per slanciarsi sopra uno dei rapitori, ma è trattenuto da Lincèo. Il secondo gruppo è formato da uno dei Dioscuri, clamidato, con pileo in testa, e dalla fanciulla rapita ch' egli sorregge. Al centro vedesi la sorella più giovane Arsinoe, in atto di dolore e di disperazione pel triste fatto; alla sua sinistra è l'altro dei Dioscuri coll'altra figlia di Leucippo. Segue Filodice, alla quale s'attacca la figlia per non essere rapita. Chiude la scena Leucippo nudo, armato di scudo e corta spada. Agli angoli anteriori del sarcofago

sono due figure muliebri alate sorreggenti cornucopie. Nelle due testate, la scena è la medesima, vedesi cioè Castore o Polluce colla ragazza rapita, su di una quadriga, nel punto di passare sotto un arco. Nel grosso coperchio sono scolpite quattro Vittorie alate, immolanti tori; tra le Vittorie immolanti sono dei *foculi*. Due enormi teste di Satiri formano l'antefisse del coperchio.

Via Tiburtina. Agro Verano. In occasione degli scavi che si eseguiscono nel nuovo Camposanto dei colerosi, si sono fatte le seguenti scoperte epigrafiche.

1. Stele marmorea con timpano curvilineo, alta m. 0,85, larga m. 0,38:

D M
MOLLIAE
PRISCILLAE
PVBLILIVS
APOLLINARIS
MARITVS

2. Lastra marmorea scorniciata, lunga m. 0,55, alta m. 0,82:

D M
FL · PRISCILLAE · FI
LIAE · DVLCISSIMAE ·
QVAE · VIXIT · AN · II · MEN
VI · DIE XV · FL · ALFIVS
ET · PVBLILIA · PRISCILLA · F ·

3. Lastra marmorea scorniciata, alta m. 0,30, larga 0,37:

D M
MOLLIAE · PRISCILLAE
CONIVGI · BENE · MER ·
L · PVBLILIVS · APOLLINARIS
FECIT · SIBI · ET · SVIS ·
POSTERISQVE · SVORVM

4. Lastrina marmorea, larga m. 0,30, alta 0,25:

D M
HIC IACET INFE
LIX MAMERTINVS
ANNORV · XVIII ·
MIII · DIE · XIII · HO
RAS · VI ·

5. Lastra marmorea opistografa, con cattive lettere da ambe le parti, alta m. 0,30, larga m. 0,50:

D- M-
M-ANN-HERMOCRATE
QV-ANNIS.-III·M·X·D·V-
HOR·II·FIL·BEN·MERENT-
ANNI·AMARANTHVS·ET-
SECVNDINA-

5. bis:

D M
M · AN · ERMOCRATES
Q · VIXIT AN · III M X D

6. Lastrone scorniciato marmoreo, alto m. 0,37, largo 0,30:

DIS · MANIBVS
M · AVRELIO · AVGG
LIB · ONESIMO
BENEMERIENTI *sic*
CONIVGI FECIT ·
FLAVIA · IRENE · ET
AVRELIVS · ONESI
MVS FLIVS QVI VIX *sic*
ANNIS · LV ·

7. Stele marmorea alta m. 0,51, larga m. 0,35:

D · M
FABIAE · E · PI *sic*
GONE · MA
TRI · PIENTIS
SIMAE · B · M ·
FECIT · T · AELI
VS · EPIGONVS

8. Frammento di grande lastra marmorea, assai guasta e corrosa per filtrazione d'acqua:

SANCTI
FECIT · T · A
EPIGON

9. Lastrina marmorea, in parte corrosa, alta m. 0,24, larga m. 0,30:

ΜΗΤΡΙϹΗ////////////Τ
ϾΥΞϾΝΤΟΔϾϹΗΜΑΘΑ
ΝΟΥϹΗϾΞΗΚΟΝΤΑ
ϾΤϾΙ ΦΑΑΒΙ·ΑΘΗΝΑΙΔΙ *sic*

Unitamente a questo gruppo d'iscrizioni, venne alla luce una porta di piombo con globuli in rilievo, legature e serratura di ferro, misurante m. 1,30 di lunghezza, m. 1,00 di larghezza.

Si scoprirono pure due sarcofagi di marmo bianco, di rozzo lavoro e di tempi assai bassi. L'uno di m. 1,83 di lunghezza, e m. 0,53 di larghezza, è lavorato a baccellature, e nella fronte, tra il campo baccellato, è scolpita la protome del defunto in uno scudo liscio. L'altro, lungo m. 2,06, largo m. 0,55, è parimenti tutto baccellato, e solo nel lato anteriore porta scolpite due teste leonine.

Nell'istesso Agro Verano, nel luogo destinato al nuovo cimitero israelitico, si sono fatti i seguenti ritrovamenti:

10. Lastra marmorea scorniciata con timpano e corona, alta m. 0,27, larga m. 0,36:

D · M
MONTANAE
CONIVGI BENE
MERENTI · FECIT
LEONAS
VIX · AN · XVIII · D
XXX

11. Frammento di lastra marmorea opistografa, alta m. 0,27, larga 0,34:

M
VNNIVS SECVND
FECIT PATRO///
////AE B N M/////
///// CALPVRNIA

11. bis.

ONESIM
PARENT

12. Lastra marmorea scorniciata, alta m. 0,30, larga m. 0,31:

D · M
EVTYCHIAE
Q·V·A·XXI·M
VII·D·XI·FELICIS
SIMVS · COIV
B · N · M

13. Piccolo frammento marmoreo, alto m. 0,20, largo m. 0,18:

D · M
ARCISSO
IANVARIA
MARIT
OPTIM O
FE CIT

14. Frammento marmoreo, largo m. 0,20, alto m. 0,30:

D · M
M · A · C
FAVSTO
ACILIA IA
NVARIA
C · S · F · C

15. Frammento di spessa lastra marmorea assai logora, alto m. 0,30 largo m. 0,26:

///RCELLINO
///////VIXIT
///AN·III·M·VI
//////NTES·FIL

XVII. Velletri — L'ispettore degli scavi ingegnere cav. P. di Tucci scrisse, che facendosi uno sterro nella vigna del sig. Giovanni Gabrielli, sulla via di Napoli, ad un centinaio di metri dalla città, si scoprirono traccie di due muri in massi quadri di peperino, che segnano due linee normali l'una all'altra, e che probabilmente possono riferirsi all'antico recinto della città di Velletri.

Il luogo ove è avvenuta la scoperta è l'antica vigna dei Borgia, nella quale, a detta del cardinale Stefano, autore del commentario *De cruce Veliterna*, ai suoi tempi era tuttora visibile e praticabile l'ingresso ad una catacomba, di cui posteriormente si perdè ogni indizio. Da questa catacomba il cardinale predetto estrasse non poche iscrizioni cristiane, che si leggono tuttora in una chiesetta medioevale mezzo cadente, ove egli le pose, incastrandole nelle pareti.

XVIII. Sepino — Da una nota del sig. Luigi Mucci, funzionante da ispettore degli scavi in Sepino, risulta che nel giardino di Mariangelo Merola, a pochi passi dall'attuale abitato, si rinvennero cinque statuette di bronzo, rappresentanti degli Ercoli, uno dei quali intiero, e gli altri frammentati. La scoperta avvenne a piccola profondità; ed il sito abbastanza distante dall'area dell'antica Sepino, accenna a qualche sacro edificio che ivi fosse stato costruito. La quale opinione riceverebbe conferma della scoperta di due colonne, che quivi lo stesso signor Merola rimise all'aperto.

XIX. Cuma — *Giornale degli scavi eseguiti nel mese di gennaio nella necropoli dell'antica Cuma, presso il lago di Licola.*

19 gennaio. Sospesi i lavori nella prima metà del mese, vennero ripigliati il giorno 19. Nella prima zona di scavo, venendo dall'Arco Felice, e nel lato sud-ovest, alla profondità di circa m. 2,00, si è rinvenuto un pezzo di colonna di tufo, scannellata e ben conservata, lungo m. 0,40, del diametro di m. 1,41.

20 id. Nello stesso lato, e ad eguale profondità, si sono rinvenute fra la terra due anforette fittili, la maggiore delle quali rotta in tre pezzi, la minore ben conservata, lunga m. 0,10, e solo mancante di un manico.

27 id. Dopo essersi lavorato senza rinvenimenti di sorta nei giorni 21-25, ed essere stati sospesi gli scavi nel giorno 26, nel livellare il piano della prima zona di scavo, e dopo uno strato di terra di circa m. 0,13, si è scoperta una piccola tomba di grossi quadroni di tufo, di m. 1,65×0,55×0,34: i pezzi che la costituiscono sono spessi m. 0,13. Fattevi le più minute ricerche, non si è rinvenuto altro che lo scheletro.

Negli ultimi del mese le indagini non diedero alcun frutto.

XX. Pompei — *Relazione del prof. cav. Giulio de Petra, sulle scoperte avvenute in Pompei durante i mesi di gennaio e di febbraio.*

Nel gennaio decorso continuarono gli scavi nella regione VIII, isola 2ª. In prossimità delle terrazze, che spettano all'uscio num. 36, ed in uno strato di terre molto superiore al pavimento, si sono raccolti due bustini galeati, simili per la grandezza e la tecnica della scultura, ma di conservazione disuguale. Entrambi sono lavorati in pietra fina di color nerastro, rivestita d'uno strato di stucco, che sul viso, per le necessità del modellare, è più spesso, ed è sottilissimo intorno all'elmo. Il bustino più guasto, alto m. 55, ha intatta la guancia destra e la bocca; il resto è corroso o mancante. L'altro bustino è alto mm. 60, ha perduto in gran parte la bianchezza dello stucco, ed ha sofferto danni nel lato destro. Tutti e due rappresentano un volto imberbe, di lineamenti ideali, con la celata di forma piatta, rinforzata sulla fronte da una fascetta a guisa di visiera, e con le paragnatidi ricongiunte sotto il mento. Queste nel bustino men conservato sono adorne d'una testa di Medusa, nell'altro di un'ala d'uccello. Nell'uno la calotta è decorata di due linee spirali, e l'orlo anteriore finisce a punta fra le sopracciglia; nel secondo bustino la calotta è interamente liscia, e la parte posteriore si scosta dalla nuca, lasciando vedere la lunga zazzera. L' esecuzione abbastanza pregevole, fa desiderare che questi due bustini ci fossero pervenuti in uno stato migliore.

Gli operai della nettezza hanno trovato un anellino di oro alquanto schiacciato,

presso la bottega n. 4, reg. VII, isola 6ª, ed un quadrante di Augusto co' monetieri GALVS (*Sisenna a · a ·*) A · F · F ·

Durante il mese di febbraio, i lavori continuarono nella stessa isola 2ª reg. VIII procedendo verso il vicolo a nord, e lasciando addietro il declivio, che finisce sull'*agger*. Si è rimesso in luce il tablino della casa n. 34, che in mezzo al pavimento di musaico bianco, ha un riquadro di musaico policromo finamente lavorato, e che misura m. 1,13 per lato. La parte maggiore è occupata da un cerchio, composto di quadretti e triangoli bianchi e neri che si alternano; intorno ricorre una fascia a meandro, poi una zona rossa, che tocca la lista anche rossa, da cui è contornato il quadro. Le lunette degli angoli contengono ciascuna un'anitra a color naturale.

Si sono trovati cinque pesi: uno di cinque libbre col numero V, un dupondio col numero II, un peso ellittico e due altri circolari senza indicazione numerica. Inoltre una lucerna di terracotta col manico, una chiave di ferro, ed una bottiglina di vetro tutta ammaccata pel fuoco.

XXI. Pesto — Nei lavori di ripulimento nel così detto tempio di Cerere in Pesto, è stata rinvenuta una corniola con la incisione di un'aquila, poggiante sopra un pilastro; la qual gemma è stata aggiunta alla raccolta delle pietre incise del Museo nazionale di Napoli.

XXII. Scilla — Eseguendosi nel luglio p. p. i lavori della strada ferrata Reggio di Calabria-Castrocucco, un operaio rinvenne un vaso fittile rotto, contenente a quanto dicesi una cinquantina di monete d'oro, che furono divise tra gli operai presenti, e poscia clandestinamente poste in commercio. Mercè le indagini della R. Prefettura si poterono ancora ricuperare cinque monete, che ora si conservano nel Museo civico di Reggio calabro. Tre di esse appartengono a Valentiniano (Cat. Mus. Naz. Napoli n. 14939-41); una a Teodosio II (ib. n. 1563,64; varietà con. XXXX. B); una a Marciano (ib. n. 15170-72; varietà VICTORIA · AVGGG · H.)

XXIII. Siracusa — *Relazione del prof. comm. Fr. Sav. Cavallari, sugli scavi eseguiti nella necropoli del Fusco presso Siracusa dal 2 settembre al 4 ottobre 1884.*

La necropoli del Fusco presso Siracusa, è situata lungo l'estremità meridionale della *Terrazza*, i cui bordi confinano colla palude Siraka o Lisimelia. Comincia a m. 500 circa al di là della stazione della ferrovia, e si stende per un chilometro e mezzo circa da oriente ad occidente, in una zona larga da 200 a 250 metri circa, occupando i terreni di Raeli, di Gargallo, e Torresena, la località chiamata del Pollicino e del Trappeto di santo Nicola, sino alla barriera di Floridia, e alla contrada della Galera nella terre di Santoro [1].

Questa necropoli del Fusco fu già da noi conosciuta sino dal 1874, allorchè furono fatti taluni scavi nelle terre del comm. Raeli, ove si trovarono vasi molto arcaici, di tipo orientale, che si conservano nel Museo di Siracusa, unitamente ad altri raccolti per cura del benemerito cav. Gioacchino Arezzo di Targia, direttore del Museo stesso. Nei siti più vicini all'isola di Ortigia si trovarono vasi corinzii, con pitture di animali; nei siti più lontani poi furono raccolti vasi di stile attico

[1] Cavallari, *Topografia archeologica di Siracusa* (Palermo 1883) tav. IV.

del V sec. av. Cr.; ed in prossimità della contrada Galera non mancarono oggetti di età romana, cioè fittili, urne con epigrafi (¹), e stele sepolcrali.

Al tempo della guerra ateniese, la necropoli siracusana non doveva estendersi al di là del trappeto di santo Nicola; altrimenti Tucidide ne avrebbe fatto ricordo, quando descrisse i monumenti ed i fatti d'arme degli Ateniesi, i quali non potendosi mantenere nelle alture dell'Epipoli, per mettersi in comunicazione colla loro flotta, entrata nel porto grande, dovevano attraversare quest'area appunto, in cui abbiamo trovate le tombe del Fusco.

Il che dimostra, come le indagini in questa zona del territorio siracusano non forniscono soltanto la suppellettile funebre, ricca di vasi arcaici; ossia non producono materiale utile solo per la storia dell'arte e per lo studio del più antico periodo della città; ma danno copiosa messe per lo studio della storia generale della città stessa.

Per questo motivo, seguendo le nobili premure del R. Commissario dei musei e degli scavi di Sicilia, non abbiamo trascurato occasione di rivolgere le cure a questo sito sommamente importante, avendo raccomandato a tutti coloro che sono addetti al servizio archeologico, di seguire attentamente così il corso dei lavori agricoli, come le opere che si fanno per costruire la strada ferrata, che da Siracusa va a Licata, e che passa attraverso la contrada del Fusco.

E poichè sui primi di settembre la solerte guardia degli scavi Giov. di Natale mi avvertì, che per ordine della direzione dei lavori ferroviarî, si sarebbe aperto un cavo per estrarre pietre, nel sito che corrisponde al centro della necropoli, accorsi sul luogo con quattro operai e la guardia, col proposito di esplorare i sepolcri, di raccoglierne la suppellettile funebre, e di fare tutti quegli studî che non si sarebbero compiuti per mezzo delle opere volte a tutt'altro fine, e destinate in principal modo a distruggere gli elementi utili alla scienza.

Il luogo scelto per queste cave di materiali, e quindi per le nuove esplorazioni, resta all'occidente dei terreni Raeli, nelle due sporgenze della piccola terrazza che confina colla palude, presso il sito chiamato del *Pollicino*, ed a sud-est di questo. Sino dai primi giorni si estrassero dai loculi scavati nella roccia vasi dipinti con figure di animali, e finissime tazze di stile corinzio; ma le coperture di pietra, che dovevano riparare quelle tombe, erano state da molto tempo rotte dall'aratro. Tuttavia a misura che s'internavano gli scavi nel centro della terrazza, si potè riconoscere, che ivi le coperture non erano state distrutte nè rimosse.

Sino dal primo giorno dei lavori (2 settembre) la guardia cominciò a compilare il giornale dello scavo; ed io non tralasciai di notare, misurare e disegnare le particolarità delle tombe, la loro orientazione, la giacitura degli scheletri e la collocazione degli oggetti entro le tombe stesse. I loculi in questa parte della necropoli, scavati nel tufo, che sempre s'incontra alla profondità di m. 0,80, salvo poche eccezioni, erano tutti a breve distanza l'uno dall'altro, ed orientati da est ad ovest, e con lo scheletro che giace secondo la direzione medesima.

In quelli grandi, che accolgono un sarcofago, il cavo nella roccia è maggiore, con una risega nelle pareti per appoggiare una copertura, per lo più formata di tre

(¹) Cavallari, o. c. p. 358.

pezzi di tufo. Talvolta nei lati minori di qualche tomba più notevole, si trovano scavate nella roccia talune cavità di forma cilindrica, ove sono collocati ossuarî o grandi vasi, i quali dovevano essere coperti da pezzi di tufo. Sino ad ora se ne sono incontrati due, ma senza copertura, essendo stata distrutta dall'aratro, che recò offesa anche ai vasi accessorî, ed agli avanzi del rogo. Nondimeno, aperte altre tombe, presso un grande sepolcro, abbiamo avuto la fortuna d'incontrare una copertura di tufo, la quale tolta dal sito, mise allo scoperto un grande vaso pieno di ossa umane combuste.

Dopo aver rimesso in luce altri sepolcri, ed estratti più di venti vasi e tazzoline di argilla finissima, con pitture a zone e tre con animali, ci siamo incontrati in un grande rincasso scavato nella roccia; dentro al quale si trovò un grosso sarcofago, coperto da quattro grandi pietre dello spessore di m. 0,27. In una di queste (la seconda verso oriente) erano stati praticati tre buchi, che ne traversavano tutto lo spessore. All'occidente della tomba si notava un cavo semicircolare, aperto nella roccia e senza copertura; ma dai frammenti colà sparsi e triturati dall'aratro si poteva desumere, che in esso fosse stato deposto un grandissimo vaso.

Il sarcofago è di un solo pezzo di tufo, lungo m. 2,093, largo m. 0,86, alto, senza il coperchio, esternamente m. 0,780, internamente m. 0,56, e con le pareti dello spessore di m. 0,08. Di un sol pezzo è pure il coperchio, con quattro acroterî agli angoli, della stessa lunghezza e larghezza del sarcofago, ed alto nel culmine centrale m. 0,22, negli acroterî m. 0,24.

Questa tomba, pel modo con cui si trovò solidamente coperta dai citati pezzi, dava luogo a supporre, che avrebbe contenuto unitamente allo scheletro oggetti di qualche valore; e quindi se ne fece l'apertura alla nostra presenza, e coll'intervento del sig. prefetto di Siracusa, del direttore del Museo civico, del conte Mezio, nonchè dell'ispettore cav. Lo Curzio.

Nell'interno giaceva intatto lo scheletro colla testa ad oriente, un poco volta a nord-est; ma nonostante le minute ricerche non vi si trovò alcun oggetto antico. Le ossa non si rimossero dalla loro giacitura, e si chiuse nuovamente il sarcofago per trasportarlo al Museo nazionale; ma quando lo si tolse dal cavo della roccia, nei rinfianchi si raccolsero non pochi frammenti di vasi, appositamente conficcati per maggiore fortificazione; il che non costituisce un fatto nuovo nella necropoli del Fusco, essendosi altre volte avuta occasione di notare un impiego simile di vasi e di fittili presso le tombe.

Nella zona ove si trovò il descritto sarcofago, è degna di nota una fila di loculi grandi, presso cui facendo le ricerche, ci siamo incontrati in altro grande sepolcro, coperto da tre grandi pezzi di tufo bianco, di una qualità che non s'incontra nella contrada. Colpì poi la nostra attenzione l'esistenza di tre buchi, appositamente fatti nel pezzo centrale della copertura della tomba, del diametro di m. 0,04 appena, i quali attraversano l'intero spessore dei pezzi. A che servirono tali buchi è difficile il sapere.

Tale sepolcro, dalla giacitura dei tre pezzi che lo coprivano, dal modo come stavano conficcati altri pezzi di pietra a cuneo tra la roccia ed esso, pareva non dovesse essere stato toccato. E di fatti, levata la pietra centrale della copertura,

alla presenza nostra e del citato direttore del Museo di Siracusa, lo spazio interno profondo m. 0,80, si trovò tutto vuoto; nè altro vi si raccolse che un bombilio di pasta vitrea con ornati romboidali; ma la lunghezza dello spazio medesimo non corrispondeva alla lunghezza di tutta la copertura, ma di due soli pezzi di questa, mancandone il tratto interno che cadeva sotto l'ultimo lastrone del coperchio.

Disceso io stesso con la guardia Di Natale dentro questa grande tomba, ebbi a verificare, che in tre lati di essa si notava il taglio della roccia di tufo; ma al quarto lato esisteva un pezzo di altra qualità di tufo, ben collocato. Era chiaro che una parte dell'ipogeo rimaneva chiusa da un muro; e quindi, tolti i pezzi intermedî, si vide nella parte corrispondente all' ultimo lastrone una quantità di vasi sovrapposti l' uno all' altro con molta cura, e collocati nel modo seguente: Un'anfora a vernice nera, alta mm. 285, del massimo diametro di mm. 210, con due anse, bocca larga mm. 138, stava capovolta e copriva con la larga bocca il piede di una grande tazza, egualmente capovolta ed intatta, ricoperta da una incrostazione bianca di fosfato ed idrato di calce, che impediva di far conoscere la parte figurata. Questa tazza poi era sovrapposta al coperchio di un grande cratere od urna di rame, del diametro di mm. 455, e dell' altezza di mm. 155. L'urna poi è del massimo diametro di mm. 470, coll'altezza di mm. 165, e con diametro alla bocca di mm. 300; era ripiena di ossa combuste, le quali furono collocate ed avvolte nel lenzuolo funebre, i cui resti si notavano attaccati alle pareti dell' urna stessa e del coperchio.

Lateralmente all'urna di rame si trovarono altre due elegantissime tazze dipinte, ma rotte, una del diametro di mm. 175, alta mm. 60, e l'altra del diametro di mm. 210, e dell'altezza di mm. 97.

La grande tazza del diametro di mm. 275, e dell'altezza di mm. 134, presenta nella parte interna, dipinta in nero su fondo gialliccio, in un tondo del diametro di mm. 125, un'Arpia con la testa rivolta verso le ali non interamente spiegate, e con chioma lunga e ricciuta. Esternamente poi ricorre una zona di figure anche in nero su fondo gialliccio, rappresentanti da una parte un uomo barbato, alato, con un ginocchio piegato in terra, e le braccia protese in alto, ai lati del quale stanno due cavalieri armati di lancia. Dall'altra parte poi sono dipinte sei figure, due di donne e quattro di uomini, trattate a graffito, come le altre figure del vaso, e nello stile arcaico.

Delle due tazze rotte, accennate di sopra, e rinvenute nello stesso scompartimento della tomba, la prima è in cinque pezzi, ed ha un diametro di mm. 175, e l'altezza di mm. 60. È pure dipinta a figure nere, presentando nell'interno e nel centro una testa barbata, e nell'esterno una zona di animali, cioè un leone ed una tigre in atto di addentare un quadrupede, ed alcuni uccelli acquatici.

L'altra tazza, col diametro di mm. 210, e l'altezza di mm. 97, della medesima arte e del medesimo stile, ha internamente nel centro un occhio umano; ed esternamente una zona con figure di Satiri, in atto di inseguire licenziosamente una Baccante. Anche esternamente si ripete la rappresentanza dell'occhio umano.

Terminata la esplorazione di questo sepolcro, si riconobbe che ad oriente di

esso, proseguivano in linea retta altri sepolcri, con le coperture di pezzi di tufo; ma, cosa strana, due di questi quantunque fossero ben chiusi, anzi murati, e presentassero tuttavia piccole tazze e frammenti di alabastron sopra le coperture, si trovarono internamente vuoti, e senza avanzo alcuno di ossa o di scheletro.

In tutto il tratto meridionale della necropoli, che confina con la palude Lisimelia, i loculi scavati nella roccia erano per lo più assai piccoli, e probabilmente di fanciulli, come ci consigliano di ritenere i molti simulacri fittili di animali, che vi si raccolsero, che sono simili ai giuocattoli delle tombe di fanciulli, esplorate nella necropoli di Megara Iblea. Provengono pure da questi loculi tazze, decorate a strie con zone di animali.

In un sepolcro grande, laterale a questi ora descritti, si è trovato un bombilio ben conservato, alto mm. 140, del diametro di mm. 70, del tipo orientale, fatto con argilla leggerissima giallo-chiara, dipinto in nero e graffito, su cui si vedono due leoni, uno di fronte all'altro simmetricamente disposti, con le code alzate, seduti sulle coscie; e tra l'uno e l'altro un uccello. Il campo chiaro di questo vaso è sparso di rosette.

In altro sepolcro nell'estrema parte meridionale della necropoli, si rinvenne una statuetta di terra cotta, alta m. 0,18 di un tipo molto arcaico; rappresentante una divinità muliebre, seduta con le mani poggiate sulle ginocchia, ornata di alto modio in testa. Si sono pure trovati altri frammenti di statuette fittili, frantumate dall'aratro, ma quasi sempre al di fuori delle tombe, sopra i pezzi che le coprivano.

In altra tomba, e presso il luogo chiamato il Pollicino, si trovarono due lekythoi. Uno intatto, con ansa e bell'ornato, ha quattro figure in nero su fondo giallo, graffite e molto arcaiche, rappresentanti due guerrieri combattenti, armati di lancie, con gli elmi crestati e scudi, dei quali uno rivolto al prospetto è dipinto in bianco, e l'altro che vedesi dal lato posteriore è dipinto in nero; e due uomini col bastone alla mano, ed avvolti nel manto che assistono al combattimento. L'altro lekythos rotto nella bocca, ha tre figure dipinte egualmente in nero su fondo giallo; cioè: nel centro un giovane con la mano poggiata alla cinta, ed ai lati di esso due uomini stanti, coperti da un mantello. Nel campo e presso il lato destro del giovane è dipinta una clava.

Nello stesso lato meridionale della necropoli, dentro una tomba si trovò una grande anfora, alta mm. 185, del diametro nella massima espansione del ventre di mm. 170, e nella bocca mm. 100. È dipinta in nero su fondo rosso, a varie zone, una delle quali con animali che si inseguono, nello stile solito dei vasi corinzii ed orientali.

In due altre tombe consecutive, poco distanti da quella che restituì l'anfora descritta, si rinvennero, ai piedi degli scheletri, cioè nelle testate occidentali delle casse sepolcrali, due bellissime urnette cinerarie, dipinte a zone orizzontali, e con meandri.

Durante gli scavi si raccolsero alla superficie del suolo, tra la terra rimescolata dall'aratro, quattro alabastron rotti ed uno conservatissimo. Tutto ciò conferma, che gli idoli, le piccole tazze, e particolarmente gli alabastron, si collocavano sopra la copertura dei sepolcri, come ultima cerimonia del rito funebre.

Dalla presente relazione sugli scavi del Fusco, varie volte incominciati e sempre interrotti, dalle ceramiche quivi trovate da dieci anni a questa parte si è riconosciuto, essere questa necropoli appartenuta probabilmente ai primi coloni, che si stabilirono in Ortigia, ed aver continuato dopo la fondazione di Siracusa, cioè dopo il 734 a. C. per molto tempo e sino all'epoca romana; ed essere stata in uso se non per tutto il popolo siracusano, certo per coloro che abitavano in Ortigia, in una parte dell'Acradina e della Neapolis. Questa necropoli non è certamente quella di cui fa parola Cicerone, poichè è situata all'estremità sud-ovest della Neapolis; e questa stessa nuova città aveva nella parte superiore un'altra necropoli, che la divide dal Temenos di Apolline al lato nord-ovest. Una parte degli abitanti di Acradina, cioè coloro che si stendevano fino all'isola, potevano servirsi della necropoli del Fusco; ma Acradina era circondata da vari gruppi di sepolcri, in tutto il lato meridionale e nel lato occidentale, cominciando dal Cozzo del Romito, e nel lato di tramontana sino a s. Bonagia. Ma di tutte le necropoli la più importante è quella del Fusco, la quale tuttochè cominci ad un chilometro e mezzo dal canale che divide Ortigia, si stende un altro chilometro e mezzo costeggiando le alture della palude Siraka, che secondo il parere del nostro amico e collaboratore ch. prof. Holm, avrebbe dato il nome a Siracusa, come l'Agragas lo diede ad Agrigento.

Termina la necropoli del Fusco sino ad incontrare i gruppi dei sepolcri preistorici, da noi illustrati e descritti nel cap. VI della Topografia archeologica di Siracusa. In tutta l'estensione della contrada del Fusco, si ha quindi la necropoli dei primitivi coloni di Ortigia, e la necropoli preistorica, o degli abitatori, che tennero il paese prima dell'arrivo dei Greci.

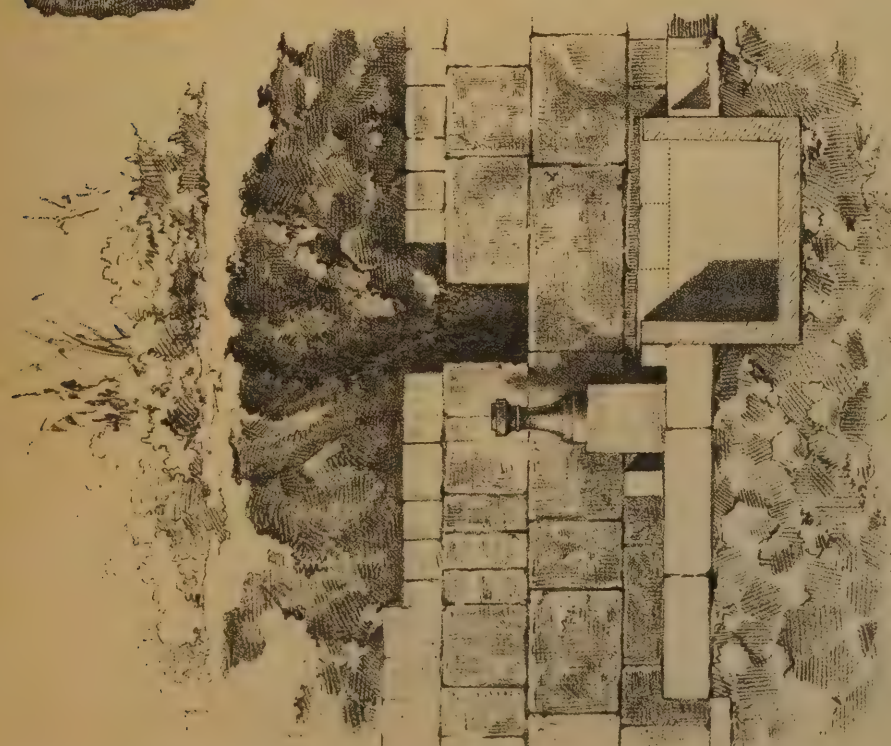
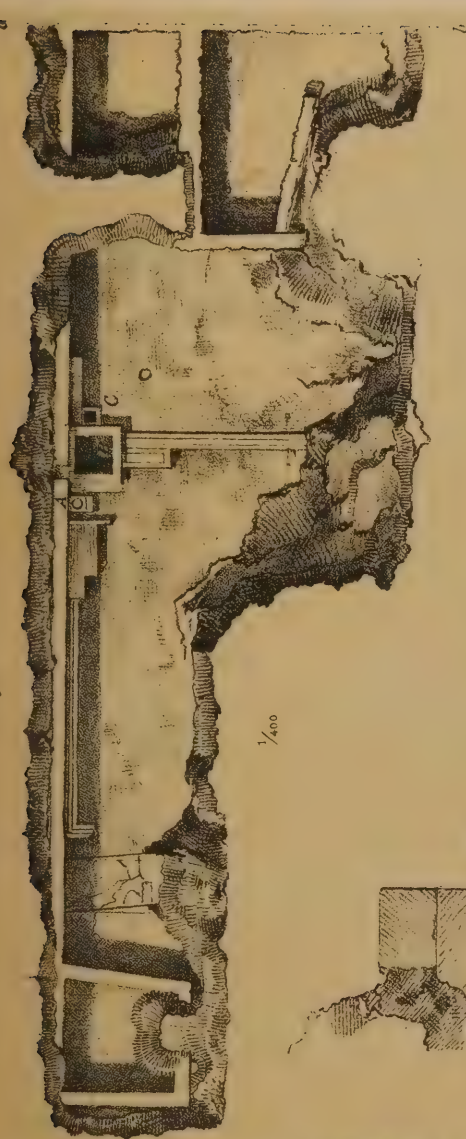
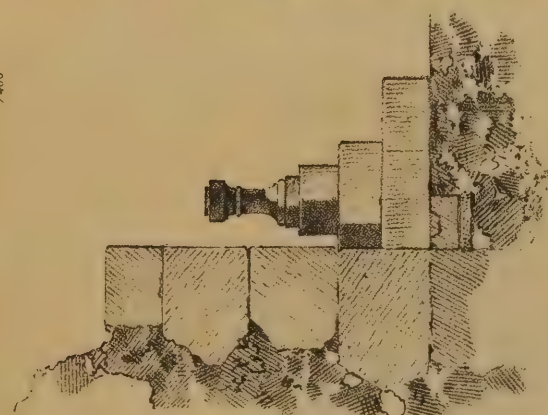
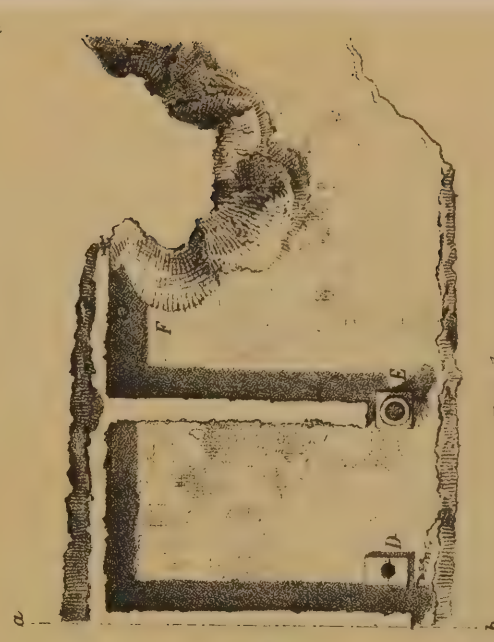
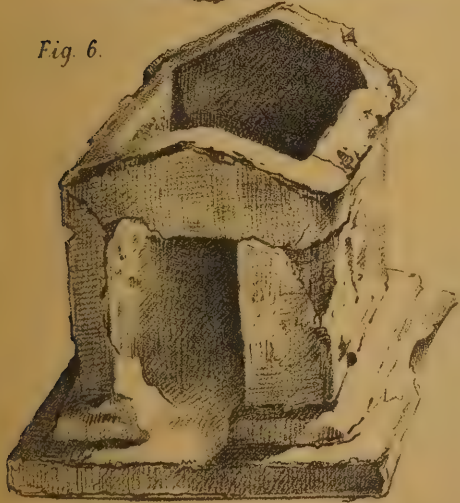
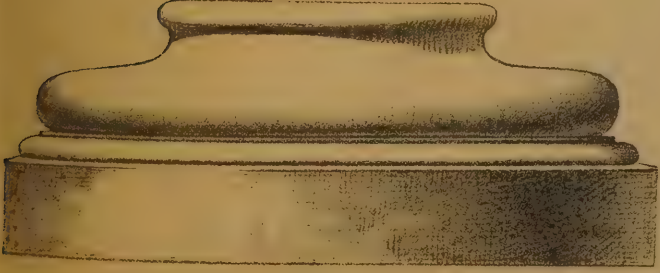
XXIV. Segesta — *Nota del prof. cav. A. Salinas, sopra un frammento epigrafico di Segesta.*

Fra le rovine della città di Segesta, una guardia degli scavi ha scoperto un piccolo frammento di iscrizione greca, scolpita su di un pezzo di pietra calcare del posto. Il frammento misura m. 0,19 × 0,06 × 0,11, e porta la seguente epigrafe:

.....AMoNHΣANTA
.........HIEPo

Per quanto l'epigrafe sia incompleta, tuttavia non mi pare priva di pregio, essendo che si aggiunge all'altra segestana già nota, che il Raoul-Rochette (*Mémoires de numismatique et d'antiquité*, Paris 1840 p. 105, e *Mémoires de l'Institut de France* tom. XIV, parte II, p. 235) aveva citata, come l'unico ricordo epigrafico dell'ufficio del *Jeromnemone* in Sicilia, quando ancora non eran noti i conti tauromenitani. Quell'epigrafe, ora nella casa comunale di Calatafimi (*Corpus Ins. Gr.* n. 5545), si riferisce ad alcune opere fatte da un Tittelo IEPoMNAMoNEΩN; ed anche nel nuovo frammento parmi, che si faccia ricordo di un tale *ἱερομν*AMoNHΣANTA.

XXV. Selinunte — Da un rapporto dei ch. prof. Salinas e Patricolo, in cui si tratta di lavori per la tutela delle antichità di Selinunte, tolgo il brano che segue, e che si riferisce a nuove scoperte avvenute in quella acropoli. « Fu riconosciuta un'antica via, presso il sito ritenuto per l'ingresso orientale dell'acropoli; ma il

rinvenimento più importante per la topografia di Selinunte, e per la storia delle antiche fortificazioni, avvenne al nord dell'acropoli stessa, dove seguendo l'accenno di alcuni massi già visibili, si è scavato un muro, che congiunge il supposto teatro alle mura. E dall'altro lato opposto, essendoci parso che la fabbrica segnata come avente una forma rettangolare (Cavallari, *Bull. Comm. Ant. di Sic.* 1872, n. 5. pianta n. 28; Schubring, *Arch. Zeitung* 1872, tav. 71, n. 27), accennasse invece ad edificio semicircolare, fatto uno scavo, riconoscemmo anche quivi un edificio, benchè più piccolo, ma della stessa forma dell'altro indicato, e che ricongiungendosi anch'esso con le mura, mostra aver carattere di opere di fortificazione, come le torri greche dei recinti urbani, già conosciute.

Lit. Bruno e Salomone Roma

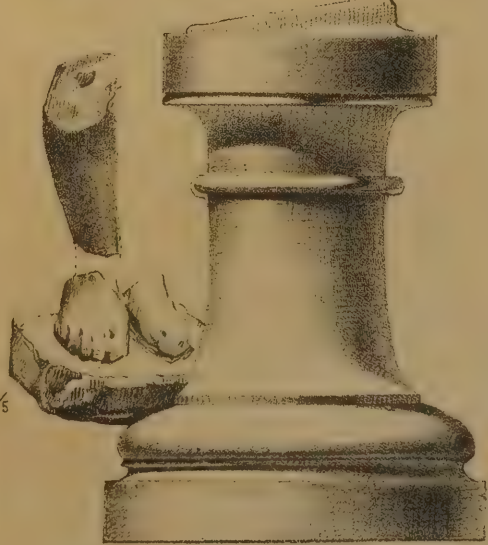
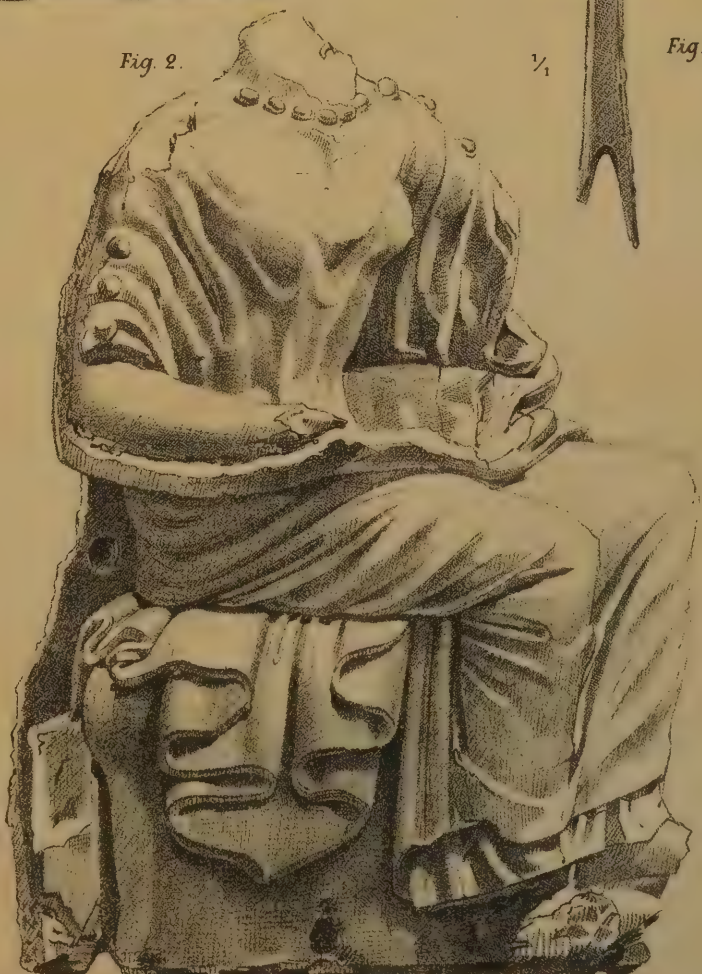
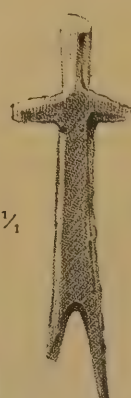
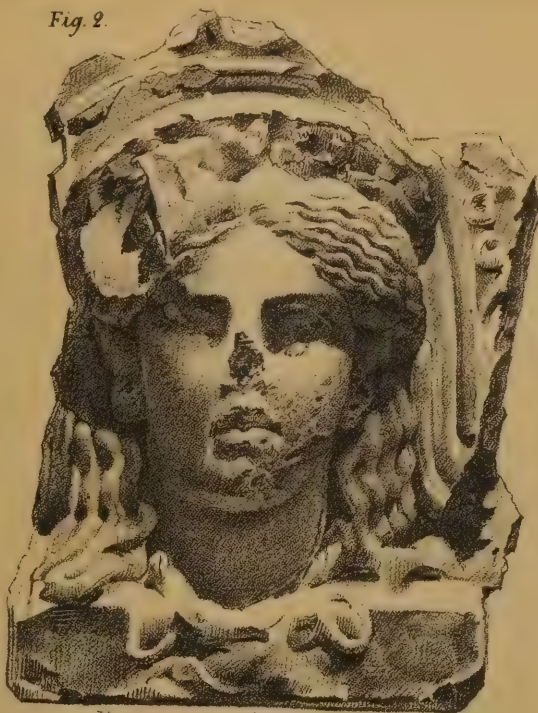
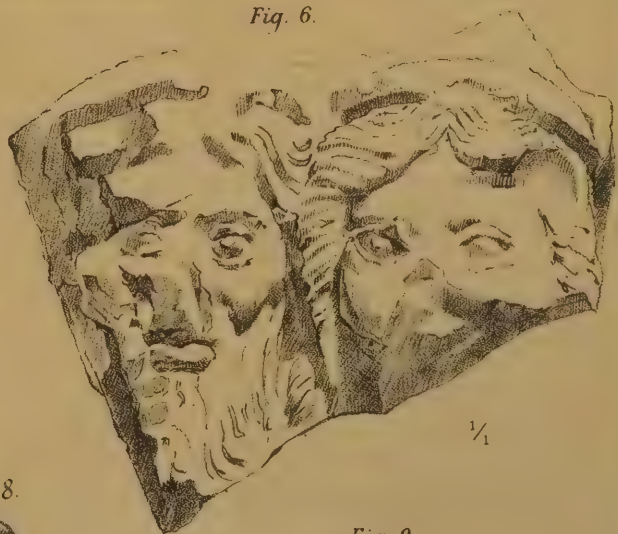
NECROPOLI DI ORVIETO

Lit. Bruno e Salomone. Roma.

NECROPOLI DI ORVIETO

NECROPOLI DI ORVIETO

Ing. A. Cozza dis. .Lit. Bruno e Salomone, Roma.

NECROPOLI DI ORVIETO

Un problema di giustizia distributiva.
Studio di LUIGI RAMERI.

Memoria che ottenne una menzione onorevole
nel Concorso a premi del Ministero della P. I. pel 1883.

Seduta del 3 febbraio 1884.

Mi sono proposto di vedere se non sia forse eccessiva la facoltà di disporre per testamento, quale risulta dal nostro Codice civile, in rapporto ai figli del testatore, e se perciò tale facoltà non sia da sopprimere o da limitare. E mi è parso di poter dare una dimostrazione, forse non ancora tentata, di alcuno dei motivi per cui il nostro diritto successorio deve essere in questa parte corretto.

Ma appunto perchè il presente studio mira a porre in chiaro alcune gravi conseguenze dell' arbitrio tuttora lasciato al testatore, mi conviene innanzi tutto ricordare brevemente la genesi storica del nostro ordinamento giuridico delle successioni, almeno per quanto riguarda la condizione dei discendenti, dei quali esclusivamente intendo di occuparmi.

I.

La legislazione dell' antica Roma attribuì la patria potestà esclusivamente al padre, non mai alla madre, e la volle così assoluta e rigorosa che al padre fosse lecito di trattare i figli piuttosto come cose che come persone.

Quindi s'intende, che il padre dovesse avere la piena disponibilità de' suoi beni, senza il minimo riguardo a qualsiasi persona della famiglia. La formula legale fu: *uti pater familias legassit super familia, pecunia, tutelaque suae rei, ita jus esto.*

Una prima limitazione all'arbitrio del padre di famiglia nella trasmissione della sua eredità venne posta dalla legge Furia *de testamentis*, la quale vietò di accettare un legato, o una donazione *mortis causa*, di un importo maggiore di mille assi. Altra e maggiore limitazione fu stabilita dalla legge Voconia (anno 585 *ab urbe condita*), la quale vietò a qualunque cittadino ricco di centomila o più assi, di chiamare erede una femmina; e proibì in genere, che si potesse lasciare per ogni legato più di quello che sarebbe rimasto all'erede legittimo. Più tardi colla legge Falcidia (anno 714) la porzione dovuta dal padre di famiglia agli eredi legittimi venne fissata nella misura di un quarto dell'eredità.

Finalmente per le riforme di Giustiniano (più di cinque secoli dopo Cristo) la legittima a favore dei figli fu del terzo dell' eredità, se il testatore lasciava non più di quattro figli, e della metà se ne lasciava più di quattro (Novella 18).

Ma quali erano gli eredi legittimi di primo grado, ossia quelli ai quali per i primi sarebbe toccata l'eredità, in mancanza di testamento?

In primo luogo l'eredità toccava ai figli e alle figlie, ai nipoti e alle nipoti di *figlio premorto*, purchè figli, figlie e nipoti si trovassero sotto la patria potestà

di colui della cui eredità si trattava. La moglie del padre di famiglia era considerata come una figlia, la nuora come una nipote. I figli e le figlie succedevano per capi, i nipoti e le nipoti per stirpi. I figli emancipati e le figlie maritate, non essendo più soggetti alla potestà del rispettivo padre, non gli succedevano. I nipoti di figlia premorta non succedevano al rispettivo avo materno per la stessa ragione.

Questo ordine di successione si andò lentamente modificando, sopratutto per ciò che riguarda gli emancipati, la moglie del padre di famiglia, e le figlie maritate; finchè per la riforma di Giustiniano la successione intestata sia del padre *che della madre* venne deferita in primo grado a tutti i discendenti, legittimi o legittimati, senza distinzione di sesso.

Circa le limitazioni a poco a poco imposte all'arbitrio del testatore merita ancora particolare menzione il fatto, che da principio il testatore aveva facoltà di dimenticare gli eredi legittimi, come se non esistessero; poi si volle che li diseredasse esplicitamente e nominativamente se maschi, almeno *inter ceteros* se femine; e in fine si ammise la querela *inofficiosi testamenti* contro la ingiusta diseredazione. Al quale punto si arrivò per via di lente modificazioni della giurisprudenza, non prima della fine della repubblica.

Questa stessa giurisprudenza venne poi convertita in disposizioni legislative per opera di Giustiniano; il quale inoltre prescrisse, che la diseredazione dovesse essere nominativa tanto per i figli che per le figlie; che il testamento in cui fossero affatto preteriti fosse nullo di diritto; che il testamento contenente una diseredazione ingiusta fosse annullato quanto alla *istituzione di erede*; che l'erede non preterito nè diseredato, a cui però fosse lasciato meno della porzione dovutagli, avesse diritto di conseguire il supplemento; e in fine, stabilite quali potessero essere le cause di diseredazione, volle che al testatore toccasse di esporre l'accusa contro il diseredato, e agli eredi istituiti incombesse l'onere di provarla quando il diseredato la impugnasse.

Senza occuparmi di sentenziare se sia stata sapientissima o al contrario deplorabilissima la lentezza, con cui presso i Romani si andò modificando il regime successorio, mi basti di rilevare il fatto, che da un eccesso di privilegio a favore del padre di famiglia si passò stentatamente a riconoscere ed applicare qualche norma di più vera giustizia. Però non sarebbe da fare le meraviglie, se le riforme in ultimo formulate da Giustiniano non rappresentassero ancora l'apice della perfezione. Come al principio della repubblica romana parve giusta la prepotenza del padre di famiglia, mentre la stessa parve ingiustissima all'epoca di Giustiniano; così ciò che parve giusto all'epoca di Giustiniano potrebbe oggi o domani essere riconosciuto ancora assai lontano dalla purezza del naturale diritto.

II.

Del resto le stesse riforme giustinianee non ebbero che un breve periodo di applicazione; poichè l'invasione barbarica lasciò bensì ai vinti le loro leggi per i loro rapporti di famiglia; ma in fatto questi conservarono piuttosto le tradizioni della giurisprudenza antica, invece di accogliere e tenere caro il dono della legislazione più recente e più perfetta.

A ciò influì la coesistenza stessa del regime successorio delle genti barbariche, che veramente segnò un regresso nello sviluppo storico del diritto. Nell' antico diritto romano il privilegio è per il padre di famiglia e in genere per i maschi, sopratutto in quanto che solo ai maschi poteva toccare la patria potestà. Nel diritto barbarico il privilegio dei maschi è ancora più considerevole, sebbene elimini gran parte della diseguaglianza giuridica tra il padre e i figli. Le femmine non solo sono sempre escluse dall'onore della patria potestà, ma per lo più sono anche escluse dal possesso delle terre.

Col regime feudale instaurato mediante il capitolare di Carlo il Calvo (anno 877) il privilegio si esagera; il regresso nell'ordine giuridico diventa enorme. Infatti non solo si conferma il favore per i maschi e l'esclusione delle femmine; ma stabilita l'indivisibilità del feudo ne sorge il privilegio di anzianità fra gli stessi maschi successibili.

Tutto ciò che sfugge al regime feudale resta bensì sotto il dominio del diritto comune. Ma questo non è nemmeno più un raffazzonamento del diritto romano pregiustinianeo, poichè vi si è associato il diritto longobardo e il diritto canonico. In riguardo al nostro argomento le leggi longobarde stabiliscono che le femmine debbano tenersi soddisfatte di ciò che in occasione di matrimonio abbiano ricevuto dal padre o dal fratello; e, in ogni caso, maritate o non maritate, non abbiano diritto di successione se vi siano figli maschi legittimi.

La facoltà di istituire benefizi ecclesiastici e di lasciare beni alla chiesa fu non solo riconosciuta largamente, ma anche largamente esercitata all' approssimarsi del millennio.

Le concessioni enfiteutiche (fino all' apparire dei più recenti codici generali) erano quasi tutte informate allo spirito di privilegio per i maschi e per i primogeniti.

Quegli stessi Comuni, che siamo soliti di vantare siccome una gloriosa ribellione contro ogni influsso di feudalità, almeno per ciò che riguarda la confusione dell' autorità pubblica col possesso delle terre, ritennero tuttavia il favore per i maschi ed anche per i primogeniti; e ciò non solo mediante le facoltà lasciate ai testatori, ma non di rado anche nelle stesse successioni intestate. Le loro consuetudini e i loro statuti ritennero tutti l'esclusione delle femmine dalle eredità paterne, all'incirca come era ordinata dal diritto longobardo, e talvolta l'esageravano ancora. Basti rammentare la moltiplicità dei pretesti di esclusione, *propter dotem*, propter *masculos*, *propter nuptias extra territorium* (la più rigorosa e la più iniqua di tutte).

« Una diffidenza continua, profonda, ostile di tutti i vicini, un'attenzione in-
« cessante a concentrare in un piccolo numero di famiglie cittadine la proprietà
« di tutti i poderi sparsi nel territorio, sono i caratteri comuni che distinguono la
« legislazione civile di quell' epoca. Le femmine vi si vedono spogliate di ogni di-
« ritto di concorrere insieme coi maschi alla successione dei loro congiunti, e per
« mezzo di tale esclusione si assegnava loro una dote, di cui non si definiva la
« quantità, seppure non riducevasi ad un derisorio compenso. E non di rado si
« aggiungeva il divieto al marito di lasciare per testamento anche un tenue legato
« alla moglie » (Sclopis *Storia della legislazione italiana* vol. I, cap. IV).

Privilegi di nobili, privilegi di ecclesiastici, privilegi di Corporazioni, di Comuni, di cittadini, di maschi, di primogeniti; accozzamenti di leggi e di giurisprudenze diverse; arbitrii di magistrati, diuturnità di litigi; ecco il mondo giuridico, che durò fino all'epoca della rivoluzione francese. Era più che mai tempo di spazzare via un così enorme cumulo di legali iniquità.

III.

Però il codice civile napoleonico non fece altro in sostanza, che riannodare l'evoluzione storica del diritto romano giustinianeo: evoluzione interrotta di pianta per più di mille e duecento anni. I commentatori, che sogliono trasmettersi, come una parola d'ordine, le formule della più superlativa ammirazione per tutte le leggi che esistono al loro tempo, non mancano certamente di affermare che le Novelle di Giustiniano e il Codice Napoleone e il Codice civile italiano pongono in bella armonia le esigenze della patria autorità col riguardo dovuto ai diritti della prole. Ma chi non si accontenta di asserzioni, per quanto autorevoli, e vuole sentire ragioni, è facilmente indotto a riflettere, che la supposta armonia non esiste, se colle facoltà lasciate al testatore, questi non è sempre soddisfatto, e se colle riserve attribuite ai discendenti, questi pure non ottengono sempre il compimento delle loro brame; tanto più se le limitazioni imposte al testatore e le riserve assicurate ai discendenti non fossero da una parte e dall'altra considerate e non meritassero proprio di essere considerate siccome giuste.

Vediamo appunto in che consistano tali riserve. La legislazione giustinianea fissò come legittima una metà o un terzo dell'eredità secondo che i figli fossero o non fossero più di quattro. Il codice Napoleone fissò come legittima i tre quarti o i due terzi o una metà dell'eredità, secondo che i figli fossero più di due, o due, o uno soltanto. Il Codice civile italiano stabilisce come legittima la metà dell'eredità, qualunque sia il numero dei figli.

E che cosa hanno mai di intrinsecamente giusto quei quarti, quei terzi, quelle metà, e quelle combinazioni di quarti, di terzi e di metà, per essere stati preferiti a qualsiasi altra frazione o combinazione di frazioni? Qui i legislatori, malgrado tutte le apparenze di una autorevole ponderazione, hanno dovuto comportarsi come quel giudice bonario, il quale per dare una sentenza giusta non sappia fare di meglio che dividere a mezzo le opposte pretese dei contendenti. Ma dimezzare la contraddizione tra l'arbitrio del testatore e le aspettative dei figli non vuol dire sopprimerla e convertirla in armonia. L'armonia deve risultare dall'attuazione della giustizia, la quale non sempre consiste in una qualche divisione delle opposte pretese, e può al contrario esigere il puro e semplice riconoscimento del diritto spettante ad una delle parti che stanno a fronte.

IV.

L'incertezza e la quasi inconsapevolezza dei legislatori nel procedere alla costituzione dei rapporti di successione tra i figli e i genitori sono segni sicuri che l'attuale forma del diritto positivo non può in questa parte essere stimata affatto immutabile e definitiva.

La quale verità si conferma appuntino, se ci poniamo ad osservare alcune vicende della giurisprudenza e della legislazione circa un particolare istituto, che si connette coll'ordine delle successioni e che compie la condizione economica e giuridica della prole: voglio dire dell'usufrutto legale del padre sui beni dei figli.

Dalla eccessiva parzialità del diritto romano a favore dell'autorità paterna il codice nostro, come già il francese, ha ritenuto un po' di tale istituzione. Se non che per giustificare la conservazione di questo usufrutto si sono dovute immaginare ragioni affatto diverse da quelle di cui si accontentavano i giureconsulti romani.

Nei primi tempi della romana repubblica essendo i figli considerati come cosa del padre non potevano nulla possedere. Più tardi la commiserazione verso i figli indusse ad ammettere parecchie eccezioni, in ispecie per i peculii castrense e quasi castrense, di cui fu loro attribuita la piena proprietà. In ultimo Giustiniano ridusse il diritto del padre al solo usufrutto di tutti i beni avventizi del figlio. Ma l'usufrutto durava per tutta la vita del padre, il quale ne perdeva solo la metà nel caso di emancipazione del figlio.

Evidentemente la durata dell'usufrutto per tutto il tempo della vita del padre non si potrebbe intendere per ragioni di benevolenza verso i figli. Ma siccome da prima i figli non avevano alcun diritto di proprietà, così pareva di averli assai favoriti attribuendo loro la nuova proprietà ancorchè senza usufrutto. E appunto il più umano di quei legislatori concludeva: et liberis pepercimus et patribus honorem debitum reservavimus (Iust. Inst. Lib. 2, tit. 9 §. 1)........ et filii non lugebunt, quae ex suis laboribus sibi possessa sunt, ad alios transferenda aspicientes, vel ad extraneos vel ad fratres suos, quod etiam gravius multis esse videtur.... (Cod. De Bonis quae liberis L. 6 in fine).

Al giorno d'oggi parrebbe un po' troppo, che l'onore dovuto al padre fosse motivo sufficiente per attribuirgli durante tutta la sua vita l'usufrutto dei beni del figlio; e dall'altra parte parrebbe ben scarsa quella giustizia, che si limitasse ad impedire i più enormi arbitrii del padre a danno del figlio del quale gode i beni. Bisognava trovare altre ragioni.

Essendosi limitata la durata dell'usufrutto sui beni del figlio si è pensato, che se il padre non godesse dell'usufrutto e avesse solo l'amministrazione, dovrebbe rendere conto dei redditi, dovrebbe presentare questo conto al proprio figlio e discutere con esso per persuaderlo della fedeltà della sua gestione. Ma è singolare, che questa considerazione sia stata addotta come motivo del Codice Napoleone, il quale limitò l'usufrutto all'età di anni diciotto del figlio, e così ridusse l'ingerenza dei genitori sui beni del figlio alla sola amministrazione per il triennio dai 18 a 21 anni (Cod. Nap. art. 385 e 389).

Si suole poi anche soggiungere, per una ostinata reminiscenza del diritto romano, che tale usufrutto vuole essere considerato come un compenso delle cure che il padre sostiene a vantaggio del figlio (Vedi relazione Pisanelli e relazione senatoria sul progetto del Cod. civ. ital. Lib. 1, Tit. 8°).

Innanzi tutto queste ragioni non hanno il minimo valore quanto allo scopo di riservare l'usufrutto a favore del padre e non piuttosto a favore di entrambi i genitori insieme. Se anche la madre non eserciti formalmente la patria potestà insieme

col padre, è pur sempre quella che sostiene le cure più diligenti per l'allevamento e per l'educazione dei figli; e quanto a godere un usufrutto senza rendere conto dell'amministrazione, si può stare sicuri che un'abilità simile non le farebbe difetto.

In ogni caso l'autorità del padre di famiglia non iscapiterebbe punto, se invece dell'usufrutto avesse solo l'amministrazione dei beni proprii dei figli, poichè già l'usufrutto non si estende a tutti i beni del figlio, e per alcuni di essi non ha altro che l'amministrazione (Cod. civ. art. 224 e 229). Soppresso affatto l'usufrutto può nascere qualche litigio di più; ma se il padre avrà bene educati i figli, se li avrà trattati sempre con giustizia, se avrà tenuto una buona amministrazione, non vi sarà nè litigio, nè discussione, e forse nemmeno resa di conti. O se resa di conti vi sarà, questa metterà in chiaro la sollecitudine, la benevolenza, la generosità del padre; e questi si sarà ben guardato dal pericolo, che la resa di conti non debba mettere in chiaro tutto il contrario.

Con che respingiamo ben lungi la supposta ragione di attribuire l'usufrutto al padre quasi come compenso delle cure che dedica al figlio. E in vero se si accontenta di fare senza di tali compensi il padre di colui che non ha beni da lasciar godere, si potrebbe accontentare tanto meglio chi ha un figlio ricco, poichè questo padre ha assai meno da crucciarsi per l'avvenire del figlio, e forse anche per i suoi proprii alimenti. Dico di più, che per attribuire l'usufrutto come compenso al padre, bisognerebbe poter sostenere che in genere le cure dei genitori costituiscano un loro credito, mentre invece oramai più nessuno osa dubitare che siano un vero e proprio debito.

Nè questa riduzione dei diritti paterni sarebbe una straordinaria novità, perchè già durante molti anni il codice in vigore nel Lombardo-veneto, prima che vi fosse introdotto il nuovo codice civile italiano, ordinava che il padre avesse l'amministrazione e non l'usufrutto dei beni dei figli; ordinava che fosse reso il conto dell'amministrazione; e la disciplina della famiglia in quelle provincie non ne ha avuto il menomo detrimento (Cod. aust. § 149 e 150). Si dica pure, che questo maggior riguardo per i figli sia più conforme all'indole del diritto germanico che a quella del diritto nostrano; l'importante mi pare questo, che sia conforme a tutte le esigenze della giustizia. Poichè alla fin fine se anche nei progressi e nei regressi delle umane legislazioni si abbia sempre da vedere il filo di alcune prime tradizioni, vogliamo pur sperare che arrivi il momento, in cui raggiunto un sufficiente grado di perfezione, tutte le varietà convergano allo stesso punto.

V.

Un altro argomento per ridurre alla dovuta misura il valore che si suole attribuire al momento giuridico che passa, si può ricavare dalla storia del diritto positivo circa il minimo di età richiesto per la capacità di testare.

Presso i Romani il figlio di famiglia non aveva mai la capacità di fare testamento, qualunque fosse la sua età, salvo quando si riconobbero i peculii castrense e quasi castrense e sempre limitatamente a questi. Colui invece che era *sui juris* poteva liberamente testare, appenachè fosse giunto alla pubertà.

Le traccie di questo ossequio per i poteri dispotici solennemente consacrati dalla romana legalità si conservano ancora nei moderni codici; ma con molte dubbiezze.

Il codice francese riconosce la capacità di testare dall'età di 16 anni compiti, ma solo per la metà dei beni di cui può disporre il maggiore di età (art. 904).

I codici italiani vigenti prima del nuovo codice civile del Regno d'Italia, attribuivano al minore di età, dopo i sedici anni, la piena capacità di testare, senza la limitazione adottata nel codice francese. Anzi nel Lombardo-veneto il codice austriaco ammetteva la capacità di testare per tutti i puberi, ma coll'assistenza del giudice fino ai 18 anni.

Ora il nostro codice civile non ammette la capacità di testare che all'età di 18 anni compiti.

Insomma pare bene, che a poco a poco si arrivi, quantunque non si sia ancora arrivati, a togliere del tutto questa eccezionale anticipazione di capacità giuridica.

E già oramai non si osa più giustificare quanto ancora ci resta di siffatto privilegio, colla semplice affermazione del riguardo dovuto al diritto di proprietà in qualunque proprietario che abbia discernimento sufficiente a manifestare la propria volontà, sebbene questo sia in fondo il preconcetto che ancora domina le menti dei giuristi: ma si trova più opportuno di far valere la considerazione, che l'incapacità del minore di disporre per atto tra vivi riguarda il suo interesse, onde impedire la dispersione del patrimonio con suo danno, mentre disponendo per testamento non avvi tale pericolo (Relazione Pisanelli sul progetto del Cod. civ. Lib. 3° § 1°).

Oh! sicuramente non c'è pericolo, che il testatore soffra danno dalle sue disposizioni testamentarie. Ma poichè il legislatore limita anche per i maggiori di età la facoltà di disporre, in riguardo ai loro successori, egli presume che la libertà dei testatori possa essere pericolosa, se non per i testatori stessi, certo per tutte quelle altre persone, a cui egli stima giusto di provvedere. E se egli presume, che tale facoltà, se illimitata, sia pericolosa anche da parte di coloro che sono maggiori di età, non isbaglierebbe certamente se la stimasse un po' più pericolosa da parte dei minori di età.

Infatti ognuno giunge a conoscere e sentire il proprio interesse molto tempo prima che cominci a capire le ragioni di un giusto trattamento verso gli altri. Anzi questo alto grado di coscienza è l'ultimo ad essere raggiunto, se pure ci si arriva mai. Basti riflettere un momento, che se anche fosse permesso ad un minorenne di far donazione di tutti i suoi beni, ben difficilmente egli si indurrebbe ad un atto simile, e assolutamente mai non lo farebbe, appena che a suo riguardo si usasse la cautela dell'omologazione giudiziale; mentre è del pari sicuro, che un nulla potrebbe essere sufficiente per deciderlo a favorire piuttosto l'uno che l'altro de' suoi successori. Già la vanità di fare atto autorevole di dominio, e di creare piuttosto una fortuna che un'altra, è molte volte il principale movente delle disposizioni testamentarie: immaginarsi se non ne debba essere solleticato il testatore troppo giovane, che non ha ancora avuta altra occasione di gustare i piaceri della padronanza.

Poniamo che il testamento del minorenne dovesse essere fatto coll'assistenza del pretore, per mettere in sicuro la spontaneità della dichiarazione di ultima volontà. Ma appunto se il pretore non abbia da entrare in discussioni e far prevalere i suoi

consigli, egli non dovrebbe far cambiare le disposizioni del minorenne per quella parte di beni, per cui la legge lascia piena libertà al testatore. Perciò tali disposizioni potrebbero benissimo essere libere, e perfino ponderate, secondo il modo di vedere del minorenne, senza essere nè molto giuste nè molto saggie.

Pazienza se fuori della disposizione testamentaria non vi fosse altro criterio di trasmissione dei beni, o se i criterii ora stabiliti per le successioni intestate lasciassero luogo a qualche contrarietà di apprezzamenti. Ma questo non è da dirsi certamente per le successioni dei discendenti; e tanto meno per i figli in tenerissima età, quali sarebbero quelli di un minorenne. Sicchè *almeno per questo caso di successione discendentale è troppo evidente, che la capacità di testare attribuita al minorenne dovrebbe essere cancellata.*

Ed eccoci ritornati nel bel mezzo del nostro problema.

VI.

I fondamenti razionali del diritto successorio in rapporto ai discendenti possono oramai essere così formulati:

1.° In mancanza di volontà espressa di chi può disporre dei beni, questi devono essere trasmessi secondo la sua volontà presunta; e la volontà di ognuno si presume secondo le sue obbligazioni, e sopratutto secondo quelle, che derivano dal fatto della paternità.

2.° Anche la volontà espressa del testatore deve essere subordinata all'adempimento de' suoi doveri; poichè i confini di un diritto non possono essere segnati da una volontà qualsiasi, ma da una volontà coscienziosa, ragionevole e retta, da una volontà conforme al dovere.

Ora ai genitori incombe la responsabilità dell' esistenza piena di bisogni, che essi diedero ai figli; e come eguale è la causa della responsabilità, così eguale è l'obbligazione che ne deriva in rapporto a ciascuno dei figli.

Dice benissimo lo Spencer. « Nella famiglia i figli devono ricevere benefizi pro-
« porzionati alla loro incapacità. Fuori della famiglia i cittadini devono ricevere bene-
« fizi proporzionati alla loro capacità. . . . . . . Fate che s'importi nella famiglia la
« legge della società, e che i fanciulli fino dall'infanzia, siano provvisti di mezzi per
« sostentare la vita proporzionalmente al loro lavoro, e la società sparirà immantinente
« per la morte di tutta la generazione. Fate che s'importi nella società la legge della
« famiglia, e che i sussidii per il sostentamento della vita siano in ragione inversa
« del lavoro; e la società decadrà per l' incremento de' suoi membri meno degni e
« per la disparizione dei più degni » (Principii di Sociologia § 323).

Parole che con felice ardimento fanno spiccare il concetto dell'autore intorno alla necessità della condotta tutta generosa e imparziale dei genitori verso i figli, posto lo scopo della conservazione della razza umana e posto che tale scopo sia già abbastanza giustificato.

Ma qui veramente sotto l'aspetto giuridico importa discernere che la imparziale generosità verso i figli sia non tanto necessaria quanto doverosa, e cioè sia una forma della giustizia, sebbene debba servire a proteggere i deboli, mentre la giustizia fuori della famiglia serve e deve servire tanto a proteggere i deboli quanto a compensare i forti.

Certo, qualunque sia l'età, in cui i discendenti sono chiamati a godere dei beni lasciati dai genitori, tale trasmissione si può considerare in rapporto alla conservazione della discendenza, come un ultimo sussidio che i discendenti ricevono per sostenere la lotta della vita, e per adoperarsi a lor volta cogli accresciuti mezzi al migliore allevamento di nuove generazioni. Ma il motivo di giustizia è molto più chiaro e imperioso. Ai genitori si presenta, dal momento della procreazione, l' opera loro sotto la forma di un organismo, in cui l'incessante bisogno si manifesta coll'incessante dolore, mentre la forza e la capacità di soddisfare il bisogno non si svolge che con tardissima lentezza. Quindi l'obbligazione di portare assiduo riparo al danno, che sarebbe così cagionato dal fatto loro, sorge evidente ed illimitata; poichè l'obbligo di riparazione dei danni deriva da ciò che il bene di ciascun uomo valendo quanto quello di ciascun altro, nessuno ha mai ragione di imporre un sacrifizio a chi non ha ancora alcun debito.

Con formula rettorica consacrata dall'uso si suol dire che l'esistenza costituisce un debito dei figli verso i genitori. Ma se anche l'esistenza (la nuda esistenza) fosse sempre un benefizio maggiore della non esistenza, tale benefizio essendo imposto dai supposti benefattori, e non essendo preventivamente consentito dai supposti beneficati, non può per sè stesso dare fondamento ad alcuna obbligazione di questi; mentre, senza ombra di dubbio, il fatto della procreazione dà fondamento a tutta la responsabilità dei genitori.

Nè ci si opponga, che la libertà di disporre per testamento, anche in rapporto ai discendenti, serva alla migliore disciplina della famiglia. Il fatto che si tace e si dissimula, con puerile ipocrisia, è che cotesta pretesa libertà di testare si risolve quasi sempre in una differenza di trattamento a favore dei maschi o di alcuno di essi, e non secondo alcuna ragione di giustizia. Anche nelle recentissime raccolte di giudicati le questioni che più frequentemente si vedono discusse e risolte a proposito di successioni testamentarie mettono in piena luce il fatto di queste persistenti diversità di trattamento per la diversità del sesso dei successibili.

In realtà i testatori sogliono dimenticare o perdonare le colpe piuttosto dell'uno che dell'altro dei figli e non fanno differenze per semplici predilezioni personali; ma non provano il menomo scrupolo quando pensano di favorire i discendenti che conserveranno il nome della famiglia. Allora la tradizionale vanità di creare una grandezza posticcia fa sì che ognuno resti cieco su tutte le più sostanziali ragioni di giustizia. Ora, a mio avviso, la legge, che consente una libertà sifatta, non vuole ancora un perfetto ordinamento giuridico, ma si adatta a quella grossolana simulazione di giustizia che concorda col livello medio della comune moralità.

Il guaio è, che la comune consuetudine delle disposizioni testamentarie a favore dei maschi, pone un particolare ostacolo alla libertà di quei genitori, che non volessero usare differenza di trattamento per la qualità del sesso, e volessero abbandonare la trasmissione dei loro beni alle regole della successione intestata.

Chi volesse fare le parti eguali fra i suoi eredi, senza riguardo alla differenza del sesso, non riescirebbe a metterli in una situazione egualmente vantaggiosa per rapporto alle condizioni generali della società; la quale è in massima parte ancora modellata secondo questo ultimo resto di privilegio. Al momento di formare una nuova

famiglia il maschio che avesse avuto la sola sua parte giusta di eredità, concorrendo con femmine, come in una successione intestata, avrebbe una situazione economica inferiore a quella di altri maschi per ciò che riguarda la scelta di una compagna di sua convenienza. Al contrario la figlia che non sia stata ridotta alla sola legittima, potrà, per quanto dipende da questo vantaggio, trovare un compagno più ricco di quello che le toccherebbe, quando in tutte le trasmissioni ereditarie si facessero le parti giuste. Sicchè per rompere la consuetudine del privilegio è proprio necessario che la legge lo sopprima direttamente, e si faccia così interprete dei voti di imparzialità dei migliori parenti.

VII.

I dottori della vecchia scuola sogliono dire, che se finora i maschi sono favoriti nelle successioni, devono poi necessariamente accontentarsi di compagne più povere; e correlativamente, se queste sono ridotte alla sola legittima, godono poi del vantaggio di trovare sposi meno poveri; sicchè le condizioni di fortuna delle famiglie, che si vanno via via formando, non risultano diverse da quelle che si avrebbero colle divisioni ereditarie in parti eguali tra maschi e femmine.

Un tale supposto risultato non è che una grossolana apparenza. Finchè una metà dell'asse ereditario possa essere attribuita esclusivamente ai soli maschi e l'altra metà sia ancora divisibile fra tutti, maschi e femmine, si avranno diseguaglianze di fortune, che, ben lungi di correggersi a vicenda, formano cumuli e riescono ad esagerazioni, in cui l'ingiustizia e il danno vanno continuamente crescendo.

Poniamo, a mo' d'esempio, che per una eredità di duecento mila lire si abbiano due eredi. È possibile che i due eredi siano maschi, oppure tutte e due femmine, oppure un maschio e una femmina. Propriamente, secondo le regole del calcolo di probabilità, si hanno da considerare quattro casi di eguale probabilità: *uno* di due maschi, *uno* di due femmine, *due* di un maschio e di una femmina. Nei due primi casi ognuno dei coeredi avrà una parte eguale di centomila lire, poichè non vi è il motivo della differenza di sesso, che suole indurre il testatore a fare le parti disuguali; nei due altri casi il maschio avrà 150 mila e la femmina sole 50 mila lire.

Fra i quattro maschi e le quattro femmine contemplate nelle quattro combinazioni egualmente probabili, come si ordinerebbero poi le coppie coniugali, per quanto la formazione di queste coppie dipendesse dall'influenza delle ragioni d'interesse?

Senza dubbio le due femmine a 100 mila lire ciascuna toccano ai due maschi con 150 mila lire ciascuno; mentre le due femmine a sole 50 mila lire ciascuna toccano ai due maschi con solo 100 mila lire ciascuno. Per tal guisa di quattro famiglie con patrimonii eguali di 200 mila lire ciascuna, non si formano già quattro nuove famiglie cogli stessi patrimonii eguali; bensì se ne formano due con 250 mila lire, e due con 150 mila lire. Il peggio è, che tra cotesti quattro maschi e coteste quattro femmine la scelta per formare le nuove coppie coniugali deve essere stata meno libera di quello che avrebbe potuto essere, se ad ognuno, tanto dei maschi che delle femmine, fosse toccata una parte eguale di 100 mila lire.

E queste risultanze appariranno ancora più concludenti, se invece di considerare

i soli casi delle famiglie a due eredi, si considerino tutti i casi possibili, sia per ciò che riguarda la quantità degli eredi, come per ciò che riguarda l'ammontare dei patrimonii.

A conti fatti, se non si usasse differenza di trattamento tra maschi e femmine, in tutti i casi possibili di *uno*, *due*, *tre*, *quattro* e *cinque* eredi, si avrebbero soltanto cinque gradazioni di quote, cioè un *intiero*, due *metà*, tre *terzi*, quattro *quarti*, cinque *quinti*. Al contrario ponendo fra i due sessi le differenze che la consuetudine suggerisce ai testatori, e che la legge lascia passare, cioè una metà dell'asse ereditario ai soli maschi, e il resto divisibile in porzioni eguali tra tutti, maschi e femmine; si hanno otto gradazioni di quote per le femmine e quindici per i maschi. Per le femmine si passa dall'*intiero* alla *metà*, al *terzo*, al *quarto*, al *quinto*, al *sesto*, all'*ottavo*, al *decimo*. Per i maschi si passa dall'*intiero* a 0,75, 0,666, 0,625, 0,60, 0,50, 0,44, 0,375, 0,35, 0,333, 0,29, 0,265, 0,25, 0,225, 0,20. La quota minore per le femmine comprese in un gruppo di cinque figli (di cui alcuno sia maschio) è un *decimo* di eredità; mentre la quota minore per i maschi è un *quinto*, quando appunto il gruppo è tutto di maschi e restano le parti eguali secondo le regole della successione intestata.

Ognuno può comprendere quanto minori differenze di fortune si avrebbero colle divisioni ordinate secondo le regole delle successioni intestate; quanto maggiore libertà di scelta si avrebbe poi per la formazione delle nuove coppie coniugali; e quanto si andrebbe eguagliando la distribuzione delle ricchezze nelle nuove famiglie così formate.

Poniamo appunto in chiaro queste conseguenze.

Se il numero medio dei componenti di una famiglia sia di cinque persone, come è realmente; il numero medio dei figli per ogni famiglia sarebbe di tre. Però questa media si può considerare come risultante da una certa quantità di famiglie con tre, e di altre minori quantità di famiglie con più o meno di tre figli. Secondo le leggi della probabilità, se vi fossero 640 famiglie con tre figli, ve ne dovrebbero essere 160 con due e 160 con quattro, 32 con uno e 32 con cinque: totale 1024 famiglie con 3072 figli. Mi conviene calcolare su questi numeri per il motivo che nel caso di cinque eredi le combinazioni possibili, o di tutti maschi o di tutte femmine, o di parte maschi e parte femmine, sono appunto 32. E solo per rendere più semplice la dimostrazione tralascio di considerare i casi di famiglie con più di cinque figli.

Ora per le 32 famiglie con un solo discendente ciascuna, si può supporre che ognuno dei 32 eredi (16 maschi e 16 femmine) avrà l'intiera eredità. Per le 160 famiglie con due figli ciascuna, giusta le regole della successione intestata, ognuno dei 320 dovrebbe avere una metà dell'eredità; e invece, tenendo conto del modo con cui si fa uso della facoltà di testare, può darsi che solo 80 maschi e 80 femmine restino con questa metà; gli altri 80 maschi avranno $^3/_4$, e le altre 80 femmine $^1/_4$. Per le 640 famiglie di 3 eredi, mentre giusta la successione intestata ognuno dei 1920 eredi dovrebbe avere un terzo dell'eredità; secondo la consuetudine testamentaria soli 240 maschi e 240 femmine avranno ancora questo terzo; altri 480 maschi avranno

$^1/_3 + ^1/_{12}$; altri 240 maschi avranno $^2/_3$; tutte le restanti 720 femmine sono ridotte ad $^1/_6$ di eredità per ciascuna. Per le 160 famiglie con 4 eredi, mentre ognuno dei 640 eredi dovrebbe avere un quarto di eredità; in forza della consuetudine osservata dai testatori può avvenire, che soltanto 40 maschi e 40 femmine ottengano questo quarto; altri 120 maschi abbiano $^7/_{24}$; altri 120 $^9/_{24}$; altri 40 $^{15}/_{24}$; e tutte le restanti 280 femmine sono ridotte a $^3/_{24}$ di eredità per ciascuna. In fine per le 32 famiglie di cinque eredi ciascuna, mentre i 160 eredi dovrebbero avere un quinto per ciascuno, è possibile e legale, che soli cinque maschi e cinque femmine lo abbiano; 20 maschi abbiano $^1/_8 + ^1/_{10}$ per ciascuno; 30 maschi $^1/_6 + ^1/_{10}$; 20 maschi $^1/_4 + ^1/_{10}$; cinque maschi $^1/_2 + ^1/_{10}$; e tutte le restanti 75 femmine non abbiano che $^1/_{10}$ ciascuna.

In breve riducendo le femmine alla sola legittima quando concorrano con maschi, e lasciando le parti eguali solo quando i coeredi sono tutti dello stesso sesso, si avrebbe nell'ipotesi delle 1024 famiglie ora considerate, con un totale di 3072 figli, una distribuzione di quote ereditarie quale risulta dal seguente prospetto.

Numero di eredi maschi	Quote di eredità	Numero di eredi femmine	Quote di eredità
16	1.	16	1.
80	0.75	80	0.50
240	0.666	240	0.333
40	0.625	120	0.25
5	0.60	5	0.20
80	0.50	720	0.165
480	0.44	280	0.125
120	0.375	75	0.10
20	0.35	——	
240	0.333	1536	
120	0.29		
30	0.265		
40	0.25		
20	0.225		
5	0.20		
——			
1536			

Fra i 1536 maschi e le 1536 femmine, contemplate in rapporto a questa distribuzione di quote ereditarie, è agevole determinare come riescirebbero le condizioni economiche delle coppie coniugali che si formassero sotto l'esclusiva influenza delle ragioni d'interesse. Ed è parimenti agevole rilevare quanta differenza passi tra i patrimonii delle coppie così formate e quelli delle coppie che si formerebbero, se mai non vi fosse stata diseguaglianza nelle divisioni tra coeredi.

Ecco il paralello delle risultanze delle due diverse influenze.

Influenza della distribuzione delle eredità in parti eguali.

Numero delle coppie coniugali	Importo delle fortune riunite
16.	2.
160.	1.
960.	0.666
320.	0.50
80.	0.40
1536	

Influenza della distribuzione delle eredità con favore per i maschi.

Numero delle coppie coniugali	Importo delle fortune riunite
16.	2.
80.	1.25
240.	1.
40.	0.875
5.	0.85
75.	0.75
5.	0.70
480.	0.605
120.	0.54
20.	0.515
100.	0·495
140.	0.455
120.	0.415
20.	0.39
10.	0.365
40.	0.35
20.	0.325
5.	0,30
1536	

Ponendo a confronto le due serie dei 1536 patrimonii che si formerebbero giusta le due ipotesi qui contemplate, ognuno può vedere quanto pochi siano i patrimonii che risultino della stessa misura nell' uno e nell' altro caso. Nel caso della ineguaglianza di divisioni tra coeredi di diverso sesso si formano parecchi patrimonii di importo più elevato e molti di importo meno elevato di quelli che si formano nell'altro caso.

E se invece di un minuzioso confronto piacesse meglio un quadro sintetico dei risultati attribuibili all' uno o all' altro regime successorio, basterebbe immaginare una popolazione di 1024 famiglie con 1024 patrimonii eguali, nella quale lasciando operare le libertà e le consuetudini testamentarie che abbiamo segnalate e combattute, si formerebbero a poco a poco le 18 nuove gradazioni di patrimonii colla differenza massima da 2 a 0,30 ; mentre applicando esclusivamente le regole della successione intestata non si formerebbero nello stesso tempo, che sole cinque gradazioni di patrimonii colla differenza massima da 2 a 0,40.

Quanto a valutare la gravità del profondo sebbene lungamente tollerato e inavvertito disordine, che deriva dalle trasmissioni dei beni secondo il privilegio consuetudinario a favore dei maschi, non è punto necessario di pigliare di mira le fortune più cospicue. Quando pure l' eredità sia di piccolo importo può avvenire, che colla divisione in parti eguali le femmine ottengano mezzi sufficienti di indipendenza

e di collocamento; e ciò senza danno irreparabile dei maschi, i quali possono e debbono fare assegnamento principale sul loro lavoro. Mentre ora tali eredità (dimezzate sempre a danno delle femmine, quando concorrano coi maschi) lasciano queste in condizione disperata, se pure la prepotenza dei maschi, fomentata dal pregiudizio e favorita dai testatori, non si eserciti con frodi, con litigi, con violenze, per privare le coeredi di tutto quel poco che ancora dovrebbero avere. In questi casi la libertà di scelta per formare le nuove coppie coniugali non solo resta ridotta a metà o anche meno, in confronto di quello che sarebbe stata, se a tutti fosse toccata una parte eguale di eredità; ma l'impoverimento delle femmine può essere ostacolo alle unioni legittime e motivo di unioni illegittime.

VIII.

Sarebbe, senza dubbio, assai desiderabile, che i connubii si concludessero per motivi migliori che quelli derivanti dalla distribuzione delle ricchezze. Ma appunto ciò potrà in qualche maggior proporzione avvenire, quando il numero delle diseguaglianze di fortune sia grandemente diminuito e inoltre le condizioni economiche correlative dei maschi e delle femmine siano un po' più pareggiate. Se anche fosse vero che coll'attuale diseguaglianza di quote ereditarie a favore dei maschi, ognuno di questi possa già lasciarsi guidare alla scelta della sua compagna da motivi diversi da quelli dell'interesse, poichè all'interesse di lui è già provvisto abbastanza; bisognerebbe per ciò stesso ammettere, che i motivi di interesse saranno predominanti agli occhi del sesso meno favorito; e che per quanto dipende da questa situazione economica, l'egoismo e la cupidigia devono essere un po' diventati i criterii morali delle donne del miglior ceto; mentre l'opinione e il contegno interessato di queste può assai probabilmente essere diventato il modello a cui si informano tutte le altre. Così la facile generosità dei maschi, preparata al prezzo dell'ingiustizia, non darebbe alcun buon frutto; poichè, in ogni caso, tra la generosità da una parte e l'egoismo dall'altra non è da calcolare una riduzione di moralità media. In realtà i maschi, che più profittano dei favori delle successioni testamentarie, sono posti in grado di procurarsi altri maggiori vantaggi collo scegliere tra le femmine le poche eredi più fortunate: il che va a pregiudizio non solo delle altre femmine, ma anche del maggior numero degli altri maschi.

Se poi si pensa che il favore per i maschi è voluto non solo dagli ascendenti, ma anche dai collaterali, i quali credono di dover pigliare per modello la parzialità delle disposizioni testamentarie paterne, poichè non possono ragionevolmente supporre che tale parzialità sia tanto lontana dal dovere; se si pensa che coloro i quali per via di tutti questi cumuli di favori riescono i più ricchi, avranno le maggiori facilità di pigliare dovunque i primi posti; s'intende subito la ragione, per cui è tanto difficile di placare gli sdegni contro tali diseguaglianze, che non di rado contengono le più enormi disarmonie in rapporto alle vere gradazioni dei meriti.

Pertanto ecco il minimo di riforma legislativa, a cui si deve giungere, secondo queste considerazioni, per porre riparo a così grave disordine giuridico e sociale.

Concorrendo discendenti dell'uno e dell'altro sesso in una stessa successione testamentaria, la porzione lasciata alle femmine non potrà mai essere minore di

quella che, in complesso, a loro competerebbe, se la divisione tra loro e i maschi seguisse secondo le regole della successione intestata.

Se nel testamento siano nominati soltanto i maschi, mentre esistono femmine in quel grado di parentela, per cui potrebbero concorrere secondo le regole della successione intestata, la divisione, per quanto le riguarda, seguirà secondo le regole di questa.

Così, non ostante questa o altra somigliante modificazione del diritto successorio, la facoltà di testare resterebbe ancora libera, 1.° quando si abbiano discendenti di un solo sesso, 2° anche nel caso che concorrano figli dell'uno e dell'altro sesso, in quanto che il testatore resta sempre libero di trattare gli uni e gli altri con quelle differenze che possono meritare, salvo che, *in complesso*, la porzione delle femmine non sia diminuita.

Nè qui potrebbe affacciarsi il timore, che se gli eredi siano sicuri della successione, propendano a trascurare i loro doveri verso i loro parenti; donde avverrebbe, che invece di una garanzia di affetti benevoli tra i presunti eredi e i loro parenti, si ponesse una causa di reciproco odio. Tale timore potrebbe parere fondato e ragionevole nel solo caso, che non fosse lasciata nessuna libertà al testatore, massime in rapporto agli eredi maschi; non già quando tale libertà sia limitata soltanto in riguardo alle femmine, che per la loro abituale dipendenza e soggezione ai parenti corrono piuttosto il pericolo di soffrire gli abusi di autorità. Al contrario è ben più probabile, che finora le femmine sapendo di dover essere impoverite a favore dei maschi, stentino a conservarsi buone ed amorose verso i parenti; mentre se in tale situazione non provassero una qualche irritazione per il danno e per l'ingiustizia che a loro tocca, sarebbero modelli di docile generosità, tanto più meritevoli di un trattamento affatto diverso. Questo almeno parmi fuori di dubbio, che la disciplina domestica, se è finora tollerabile, non peggiorerà certamente quando sia tolto un così grave motivo di giusti risentimenti.

Non dissimulo che per accontentare le femmine si dovrebbe affrontare il malcontento dei più forti. Però basta riflettere un poco per intendere, che il dolore davvero insoffribile è quello che deriva e deriverà sempre dal trattamento ingiusto; mentre la privazione del privilegio non può offendere che i tristi; e anzi non provocherà nemmeno in loro alcuna straordinaria irritazione, se non nel momento critico, in cui il nuovo ordinamento si sostituirà all'antico. A breve andare tutti si adattano alle disposizioni, che la natura e la legge concordemente impongono. Piuttosto è da ricordare, che col costante privilegio a favore del sesso forte, si corre sempre il pericolo di allevare ed educare all'ozio coloro che meglio dovrebbero provvedere colle proprie forze al loro avvenire.

Nè questo ultimo argomento si potrebbe ritorcere dicendo che un po' più di ricchezza assegnata alle femmine favorisca le loro inclinazioni al lusso e fomenti in esse uno spirito d'insubordinazione contrario alla pace delle famiglie e all'autorità maritale. Le inclinazioni al lusso dipendono dall'ozio e dalla vanità, a cui sono condannate quelle donne, che per difetto di educazione e di istruzione (e per le ancora numerose imperfezioni degli ordinamenti sociali) non sanno come occupare le loro migliori facoltà. L'insubordinazione è un altro effetto dell'ozio e della vanità, quando

non è motivata dal risentimento dell'ingiusta diseguaglianza di condizione. Ma la vanità non è un attributo necessariamente proprio delle femmine; è anzi un carattere acquisito a stento e contro la loro naturale modestia. Per secoli e secoli la donna è sempre stata nella classe degli oppressi, perciò nella donna debbe trovarsi il segno dei difetti proprii degli oppressi; e così doveva succedere, che ella si servisse degli ornamenti, come di un' arma di difesa e di offesa contro la prepotenza dei forti. L'uso degli ornamenti resterà ancora e deve restare, ma non sarà più un segno di vanità, nè si avrà da considerare come un pericolo da combattere a furia di prepotenze. Anzi l'eguaglianza nelle divisioni delle eredità ben lungi di favorire la vanità e l' insubordinazione femminile, ispirerà i migliori sentimenti di ossequio al dovere, di retta stima delle cose e di onesta serietà; poichè da un così solenne riconoscimento della vera eguaglianza fraterna deriverà la più nobile ed efficace educazione.

Senza dubbio i migliori parenti saranno felici per ciò che il nuovo ordinamento successorio, sopprimendo una iniqua consuetudine, procuri la trasmissione dei beni secondo le ragioni del dovere e della maggiore soddisfazione dei più naturali affetti. E se mai vi siano di quelli, per i quali si possa temere, che siffatte modificazioni della libertà di testare tolgano qualche incentivo al lavoro e al risparmio, non occorre di darsene troppo pensiero, poichè non meritano di diventare ricchi coloro che vorrebbero fare cattivo uso delle ricchezze.

A costo di dire verità che ai più sembreranno assai anticipate, io aggiungerei, che la libertà di testare non giova nemmeno in rapporto ai coeredi maschi (salvo sempre i casi di *indegnità*). Il timore o il sospetto in alcuno di essi, di venire trattato meno bene di un altro, la speranza e la cupidigia in questo di essere più favorito, pongono nella famiglia elementi di odii e di ingiustizie, e vi recano una corruzione profonda e ben più grave, che quella che potrebbe derivare dal pericolo di ingratitudine dei figli sicuri di succedere in parti eguali. E se contro l'ingratitudine dei figli non hanno alcuna arma di difesa i parenti poveri, che non possiedono niente da lasciare in eredità, possono tanto meglio tollerarla quelli che sono ricchi.

IX.

Alcuni adoratori del privilegio, ben lungi di volere meglio regolata la libertà di testare, vorrebbero sopprimerne ogni limitazione; perchè così, essi dicono, se il testatore si può procurare la soddisfazione di tenere unito il patrimonio, proverà minore ripugnanza ad allevare una numerosa prole. Costoro suppongono, che già un po' di eguaglianza nelle divisioni dei patrimonii sia una delle cause per cui le figliuolanze siano poco numerose; e lo siano appunto in quel ceto meglio provvisto di beni, nel quale sarebbe desiderabile che le generazioni fossero più numerose potendo venire abbastanza bene allevate.

In verità può darsi che l' eccessivo amore per le ricchezze, degli agi e del lusso, abbia questo effetto di arrestare la moltiplicazione dei figli in coteste famiglie. Ma siffatto egoismo, per cui al laborioso allevamento di più figli si preferisce l'arricchimento di uno solo, è appunto da attribuirsi alle troppo grandi e disordinate ineguaglianze di ricchezza, le quali eccitano una malsana emulazione. E, ad ogni modo, se si teme che la popolazione, o una parte di essa, per mancanza di moralità

e di abnegazione, cessi di essere feconda, non si applicherebbe certamente un buon rimedio permettendo, che i testatori possano essere molto ingiusti e possano lasciare tutto il patrimonio ad un solo dei figli. È anzi da desiderare, che la progenie di costoro non sia affatto numerosa, e si spenga al più presto possibile. Se la giustizia non si confà al loro temperamento, perchè volerli moltiplicare?

I veri risultati della proposta correzione del diritto successorio saranno questi:

1.° Scemerà il numero di quelle fortune eccessive, le quali servono facilmente all'ozio, alla vanità, alla prepotenza, al parassitismo. Crescerà il numero delle famiglie discretamente agiate. Diminuirà il numero dei più poveri.

2.° Cessato il privilegio, si correggeranno i giudizii e i sentimenti di tutti coloro, che in tale argomento non avranno più interesse di disconoscere le ragioni della giustizia. Effetto questo della massima importanza, poichè lo spirito delle popolazioni ha ancora bisogno di una profonda elaborazione, prima che vi siano connaturati gli elementi di una moralità veramente civile.

RELAZIONE

letta dal Socio Ferri, relatore, a nome anche del Socio Bonghi, nella seduta del 21 dicembre 1884 sulla Memoria del sig. Alessandro Chiappelli, intitolata: *Del suicidio nei dialoghi platonici.*

« Pigliando le mosse da una critica di Rousseau che riguarda l'argomento religioso del Fedone contro il suicidio come un sofisma, e da un'osservazione di Giusto Lipsio intorno a un passo delle Leggi relativo allo stesso soggetto, l'autore della breve Memoria presentata all'Accademia si propone la questione: se e come si possa conciliare il divieto di disporre della propria vita, fondato nel primo di questi dialoghi sulla soggezione dell' uomo al volere divino, con la enumerazione dei casi in cui nel secondo si ammette tale atto come necessario, e la difficoltà che s' incontra tentando questa conciliazione cresce pensando a Catone uticense che si uccise dopo aver letto il Fedone e a Cleombroto Ambraciote, scolare di Socrate, il cui suicidio fu preceduto dalla stessa lettura.

« Il Chiappelli nota, prima di tutto, che nel Fedone è bensì combattuto il suicidio, ma che in pari tempo la vita del filosofo vi è presentata come una continua *Κάθαρσις* o liberazione dal sensibile, morte metaforica, per così dire, ma preparazione alla vera morte e al vero stato dell' anima secondo il misticismo platonico, e osserva pure che la discussione fra Socrate e Cebete conduce a supporre che, nella mente di Socrate, il divieto del suicidio non istia in contraddizione col desiderio filosofico del morire, benchè lo scopo proprio del dialogo, che è la dimostrazione della immortalità, non permetta una trattazione metodica del problema. La conclusione a cui giunge Socrate, dice il Chiappelli, è formolata in modo che il divieto del suicidio non è assoluto, ma limitato e condizionato, dicendosi che non è forse irragionevole ammettere di non doversi toglier la vita prima che Dio ne mandi qualche necessità, come è appunto quella che sovrasta a Socrate, e alla quale egli non s' è sottratto, mentre poteva profittare dei mezzi offerti di evasione. Raffrontando questo passo con quello delle Leggi indicato dal Lipsio, l'autore trova nell'uno la conferma dell'altro, e cioè la condanna del suicidio con l'espressione più determinata di casi eccezionali, in cui la necessità morale e la necessità fisica costituiscono per la coscienza un comando divino, come sarebbe il bisogno imperioso di fuggire l' infamia o un'estrema e inevitabile sciagura. Fra le eccezioni quivi stesso accennate vi è anche il decreto dello Stato, il quale, così, viene risguardato come un obbligo imposto da Dio, conformemente al concetto di intima unione fra lo Stato e la religione prevalente nella città greca; di guisa che il suicidio è illecito quando la legge lo vieta, ma se la legge lo vuole, è permesso.

« L'analisi dei passi di Aristotele in cui è trattato lo stesso soggetto conduce l'autore a stabilire fra la dottrina di Platone e quella del suo discepolo un accordo su questo punto, limitato per altro all' aspetto etico e sociale. Tale doveva essere e rimanere il concetto del suicidio finchè il cittadino fu considerato come vincolato alla volontà dello stato e alla legge, ma distrutto questo vincolo insieme con la indipendenza delle città elleniche, e prevalso il cosmopolitismo stoico, il divieto del suicidio non ebbe più altro fondamento che la coscienza morale e religiosa dell' individuo lasciato a se stesso, e il concetto della morte volontaria si congiunse più strettamente con l'idea platonica della morte filosofica e della liberazione.

« Il Chiappelli si è studiato di dimostrare il suo assunto con tutti i documenti che ha potuto attingere nell'antichità greca. La vostra Commissione non dubita di proporre la stampa di questo scritto del giovane ed erudito ellenista ».

Del suicidio nei dialoghi platonici.

Memoria di ALESSANDRO CHIAPPELLI

Gian Giacomo Rousseau nella *Nouvelle Héloïse* (Par. III, XXI), ha mosso rimprovero a Platone perchè nel dialogo del Fedone la questione del suicidio è toccata leggermente e solo di sfuggita. Socrate, già condannato e prossimo a morte, egli dice, non aveva bisogno alcuno di discutere attentamente se gli fosse lecito disporre della sua vita. L'argomento religioso che nel Fedone si adduce contro il suicidio non è che un sofisma. E che sia tale veramente, ce ne persuade il fatto di Catone Uticense, il quale, dopo aver letto per ben due volte questo dialogo platonico, si tolse la vita.

A questa censura del filosofo ginevrino se ne è poi aggiunta un' altra, e non meno grave, dai recenti commentatori ed espositori di Platone, dopochè Giusto Lipsio (Manuduct. ad Stoic. phil. p. 203), richiamava l'attenzione sopra un luogo delle Leggi [1], ove il suicidio pare invece considerato come inevitabile in molte contingenze della vita. Mentre nel Fedone il Socrate platonico respinge la violenza contro sè stesso come contraria alla nostra dipendenza dagli Dei, quivi sono enumerate le cagioni che possono condurre a quell'atto. Ora, si chiede, come conciliare così diverse sentenze? E se questo non è possibile, per quali ragioni avvenne nel pensiero platonico una così profonda mutazione circa un problema di tanto momento?

Le difficoltà si fanno ancora più gravi se pensiamo che una tradizione antica collegava in certo modo quel dialogo platonico, pur così noto e studiato in tutte le scuole greche [2], con esempi di celebri suicidi. Oltre la narrazione plutarchea, ripetuta da Floro [3] della ultima sera dello stoico Catone, il quale, alternando la lettura del Fedone coi rimproveri e cogli scongiuri ai suoi perchè gli arrecassero la spada, finì affrettando colle sue mani stesse la morte, da un epigramma di Callimaco, citato anche da Cicerone, da Ovidio, da Olimpiodoro e da altri [4], noi sappiamo di

[1] Legg. IX, 873 C v. L. Schmidt, *Die Ethik der Alten Griechen*, Berlin, 1882, II, p. 445. Archer-Hind, *The Phaedo of Plato, with introduction and append.* London, 1883, p. 55, 4.

[2] Cfr. il mio scritto « *Panezio di Rodi e il suo giudizio sulla autenticità del Fedone* », Filosofia delle Sc. Italiane, a. XIII, disp. 2, 223. *Ancora sopra Panezio di Rodi.* Ib. a. XV. disp. 3, 337. Una delle scritture che meglio rivela la conoscenza del Fedone è il pseudoplatonico Assioco, il quale, per essere ignoto al grammatico Alessandrino Aristofane di Bisanzio, (Diog. L. III 62), non può essere anteriore alla fine del 3° secolo.

[3] Plutarc., Cato, 68, Flor., *Hist. Rom.*, IV, 2.

[4] Cic. Tuscul. I, 34, 84. Ovid. In Ibin v. 495

Vel de praecipiti venias in Tartara saxo,
Ut qui socraticum de nece legit opus.

Sext. Emp. Math. I, 48 [Bekker, p. 609] David, Schol. in Categ. 13. *b*, 35 [Brandis] dove, oltre

Cleombroto Ambraciote, uno scolare di Socrate, che letto appena il Fedone, precipitandosi da una rupe, si tolse la vita: (Callimach. Epigr. 23, Meineke 25, Schneider. Anthol. Palat. VII, 471).

> *εἴπας « ἥλιε χαῖρε » Κλεόμβοτος Ἀμβρακιώτης*
> *ἥλατ᾽ ἀφ᾽ ὑψηλοῦ τείχεος εἰς Ἀίδην,*
> *ἄξιον οὐδὲν ἰδὼν θανάτου κακόν, ἀλλὰ* [*ἢ τὸ.* Anth.] ***Πλάτωνος***
> *ἕν, τὸ περὶ ψυχῆς γράμμ᾽ ἀναλεξάμενος.*

Comunque si giudichi intorno alla credibilità di queste due notizie, riman fermo che gli antichi, i quali ce le riferiscono, non vedevano contraddizione alcuna fra questi fatti e la dottrina contenuta nel Fedone; poichè essi non si propongono mai la difficoltà, come un dialogo, ove si trova un espresso divieto del suicidio, potesse divenire, secondo che fu detto di Egesia il Cirenaico, « persuasore della morte ».

La risposta che prima si presenta al nostro pensiero nasce dal carattere generale di questa scrittura platonica. Quivi se da un lato è combattuto il suicidio, dall'altro poi la vita del filosofo è considerata come un continuo desiderio ed aspirazione della morte, come una perpetua *κάθαρσις* da tuttociò che è corporeo e sensibile, come una preparazione alla vera morte (*μελέτημα θανάτου*). Il *φιλόσοφος* è contraposto al *φιλοσώματος* (68 C), poichè egli, al contrario degli altri uomini, libera quanto è possibile l'anima dalla comunanza col corpo ([1]). Il vero stato dell'anima è quindi la *λύσις καὶ χωρισμὸς ἀπὸ σώματος* (67 D): concetto concorde con quello del Timeo (90 D), del Gorgia (524 B), del X della Repubblica (611 C segg.), e coll' ordine di quelli svolti nel Fedro e nel Teeteto. Oltre a ciò le descrizioni escatologiche abbondano tanto nel Fedone, e Socrate morituro vi si abbandona con fiducia così serena che le sue descrizioni diffondono una luce tranquilla sull'irresistibile pathos della scena. Nessuna meraviglia dunque che la lettura di questo dialogo potesse esercitare così profonda efficacia sull'animo di Cleombroto e di Catone ([2]).

l'epigramma di Callimaco è riferito questo d'Olimpiodoro | *ἐι μὴ γράμμα Πλάτωνος ἐμὴν ἐπέδησεν ἐρωήν | ἤδη λυγρόν ἔλυσα βίου πολυκηδέα δεσμόν.* Ammon., In Porph. Proleg. 7, *b*, 15 [Brandis] dà come suo proprio questo stesso epigramma. L' Hirzel, *Untersuchungen zu Cicero's philosoph. Schriften*, Leipzig, 1882, II, 2. p. 302, pare creda che queste testimonianze provengano da una stessa fonte; il che quando fosse provato, che è difficile (giacchè l'epigramma riferito da David nega appunto, quello che afferma Callimaco, che cioè il *γράμμα Πλάτωνος* fosse la vera causa della morte di Cleombroto) non porterebbe a dubitare della verità d'una notizia la quale ci è attestata da troppi scrittori, cfr. Gregor. Nazianz. Poem. Moral. De Virtute, 449 (Migne, *Patrologia graeca* XXXXII, p. 729) *Κλεομβρότου τε τοῦ σοφοῦ το τίμιον | Πήδεμ᾽ ἀφ᾽ ὕψους, ὡς ἀπέλθοι σώματος, | ἐπεὶ Πλάτωνος τῷ περὶ ψυχῆς λόγῳ | πεισθεὶς, ἔρωτι λύσεως κατεσχέθη.* Contra Julianum I, 109. Migne *Patr.* XXXX, p. 592) August. Civ. Dei I, 22. Nonnus ad Greg. Nazianz. Stelit. Hist. I, 16. *Κλεόμβροτος Ἀμβρακιώτες ἐντυχὼν τῷ Φαίδωνι τῷ περὶ ψυχῆς διαλόγῳ Πλάτωνος, καὶ μαθὼν ὡς ἄμεινόν ἐστι τῇ ψυχῇ ὁ χωρισμὸς τοῦ σώματος, ἔῤῥιψεν ἑαυτὸν ἀπὸ τοῦ τεὶχους καὶ τέθνηκεν.* Lactant. Div. Inst. III, 18 « *Quod Ambraciotes ille, qui quum eundem librum* (*Phaedonem*) *perlegisset, praecipitem se dedit nullam aliam ob causam nisi quod Platoni credidit* ».

([1]) Phaed., 65 A, *ἔστιν ὁ φιλόσοφος· ἀπολύων ὅ τι μάλιστα τὴν ψυχὴν ἀπὸ τῆς τοῦ σώματος κοινωνίας διαφέροντος τῶν ἄλλων ἀνθρώπων.*

([2]) Intorno alla ragione del suicidio di Cleombroto, l' Hirzel, Op. cit., p. 302 a ragione rigetta la spiegazione dello Zeller, *Philosoph. der Griech.* II[a] a p. 198, giudicando che Cleombroto scambiasse

Se noi non vogliamo da un lato negare ogni valore a questa spiegazione, dall'altro è facile riconoscere come essa sia insufficiente. Quanto a Catone anzi tutta la narrazione ptutarchea, ci manifesta piuttosto la rude fermezza dello stoico che l'ideale serenità, e il desiderio filosofico del morire che domina in tutta la scrittura platonica [1]. Ma se questo è vero, non basterebbe a risolvere la difficoltà il supporre che Catone, come stoico, non avrebbe accolto dal dialogo platonico se non quanto si accordasse colle dottrine della sua scuola, e del divieto platonico del suicidio non avresse tenuto conto, mantenendo fermo in questo rispetto il proprio convincimento. È innegabile che gli ultimi atti di Catone ci si mostrano connessi nelle sue convinzioni di stoico. Nelle ultime ore, egli discute contro il Peripatetico Demetrio sopra uno dei così detti paradossi stoici « che solo il saggio è libero e i cattivi schiavi » [2]; e nella discussione tanto rivela la forza della sua persuasione, che gli astanti si persuadono subito ch'egli avesse già divisato di porre fine alla sua vita [3].

Tutto questo perfettamente concordà con quanto sappiamo da altre fonti storiche; che cioè la libertà, l'autarchìa del saggio poggia tutta, per gli Stoici sul potere di darsi volontariamente la morte [4]. Ciò spiega l'indignazione di Catone contro gli impedimenti che gli si frappongono dal figlio e dagli amici, alla pronta esecuzione dei suoi disegni (Cat., 78), perchè a lui preme sopratutto di esser libero, di effettuare

nel Fedone due concetti ben differenti, il desiderio di morire e il proposito della morte. E difatti l'epigramma di Callimaco esclude che la causa di quell'atto fossero le sventurate condizioni e i mali della vita (*ἄξιον οὐδὲν ἰδὼν θανάτου κακόν*, *nihil adversi* Cic. Ib.). Il che pare confermato da Nonno il quale afferma in modo positivo che Cleombroto si sentisse quasi sedotto dalla dottrina platonica della morte filosofica (*μαθῶν, ὡς ἄμεινόν ἐστι τῇ ψυχῇ ὁ χωρισμός τοῦ σώματος κτλ.*), da Lattanzio « *nullam aliam ob caussam nisi quod Platoni credidit* » dello stesso Gregorio Nazianzeno « *ἔρωτι λύσεως κατεσχέθι* » e da Agostino Civ. Dei I 22 » *ita ex hac vita migrasse* (Cleombrotum) *ed eam, quam creditit esse meliorem.* Indeciso lasciano questo punto Ovidio e Cicerone. All'incontro nell'epigramma riferito da David si dubita che la lettura del Fedone sia stata la causa vera del suicidio di Cleombroto, e si accenna alla sventurata fine di lui. Le notizie che abbiamo di questo Cleombroto sono così scarse e incerte che non ci è lecito risolvere in modo positivo il problema. Di lui sappiamo solo che si trovava con Aristippo ad Egina il giorno della morte di Socrate (Phaed., 59 C); nè abbiamo ragione alcuna di dubitare col Bonghi (Dialoghi di Pl., II, p. 376) che questi fosse un altro Cleombroto. Ma non è lecito il congetturare, come è stato fatto da alcuno, che la lettura del Fedone svegliasse in Cleombroto un pentimento d'essere stato assente il dì in cui morì Socrate, e lo determinasse a uccidersi. Si potrebbe invece più ragionevolmente supporre questo fatto connesso colle dottrine stesse della scuola Cirenaica. L'Edonismo di Aristippo riuscì, com'era naturale, al pessimismo. Egesia, chiamato perciò *πεισιθάνατος* (Cic. Tuscul. I, 34, 83 D. L. II, 86, Val. Max. VII, 9, 3. Suida *Ἀρίστιππος*) enumerando i mali dellp vita umana, spinse molti a togliersi la vita. Plutarc. De Am. Prol., 5. *Ἡγησίας διαλεγόμενος πολλοὺς ἔπεισεν ἀποκαρτερῆσαι τῶν ἀκροωμένων.* Ora i germi del pessimismo di Egesia si trovavano già in Aristippo (D. L. II, 92), che sappiamo dal Fedone essere stato compagno di Cleombroto. Nè è difficile credere che questi, già prima di Egesia potesse ricavare le conseguenze dei principî edonistici della scuola.

[1] Si ricordi p. e. l'episodio del servo percosso da Catone, perchè tardava a recargli la spada, Cat., 68.

[2] Cat. 67 *τὸ μόνον εἶναι τὸν ἀγαθὸν ἐλεύθερον, δοῦλους δὲ τοὺς φαύλους ἅπαντας.*

[3] Ib., *ὥστε μηδένα λαθεῖν, ὅτι τῷ βίῳ πέρας ἔγνωςκεν ἐπιθεὶς ἀπαλλάττεσθαι τῶν παρόντων.*

[4] Senec., Ep. 12, 10. 70, 14. M. Aurel. Comm. V, 29.

quanto egli ha determinato (1); e solo quando gli è apprestata la spada (Cat., 70), esclama: « *Νῦν ἐμοῦ εἰμι* ».

Sebbene però Catone ci si presenti nelle ultime ore come un perfetto stoico, pure anche dalla narrazione plutarchea noi rileviamo che l'animo suo era ancora indeciso (2), e lo vediamo leggere ripetutamente (v. 68, 70) il dialogo platonico, quasi per cercarvi argomenti ad animarsi al suicidio. La difficoltà dunque non è risoluta per questo modo, e bisogna ricercare qualche ragione che la risolva nello stesso dialogo platonico, penetrando con chiara coscienza nella soluzione che Socrate dà al problema del suicidio.

Ora se noi consideriamo attentamente tutto il luogo (61 D-62 D ed. Schanz), ci avvediamo che questa soluzione è preparata dall'indole delle allusioni a dottrine straniere, e collegata intimamente col fatto imminente della morte di Socrate. E da tutto questo nasce il vero significato di essa. Il carattere di tutta questa discussione e il modo con cui è introdotta è tale, che prepara una conclusione solo verosimile, e ben lontana da una certezza assoluta e dogmatica. Nel consiglio che Socrate commette a Cebete di dare ad Eveno (61 C) è introdotto il concetto del desiderio della morte, come proprio del vero sapiente. Questo concetto che prepara la discussione sulla immortalità, sebbene non sia un vero e proprio argomento di essa (3), nella mente di Cebete conduce immediatamente a quello del suicidio; e poichè Socrate gli afferma invece l'opposto (61 D), bisogna dimostrare due cose; in primo luogo, che il suicidio non sia lecito; e in secondo luogo che il divieto del suicidio non stia in contraddizione col desiderio filosofico del morire. Ma poichè rilevare quest'ultimo fatto è la ragione di tutta questa parte del dialogo che introduce alla dimostrazione della immortalità, una trattazione metodica del problema intorno al suicidio non può aver luogo qui, e la soluzione a cui Socrate giunge non può avere rigorosa esattezza (4).

E ciò è pienamente confermato dalle espressioni platoniche. Mentre il *τεθνάναι* filosofico è dato da Socrate come dottrina sua propria, del suicidio si tocca solo in rapporto ad opinioni straniere; il che designa già di per sè il carattere mitico di questa discussione. Perciò dapprima (61 D) Simmia e Cebete, familiari di Filolao, dichiarano di non aver raccolto, intorno a questo argomento, nulla di chiaro da lui (*οὐδέν γε σαφῶς*); e poi Socrate soggiunge che di questa dottrina, su cui prima ancora di Filolao ragionarono altri (5), egli non sa nulla di preciso, e ne parla per

(1) Cat., 69 *δεῖ δέ μεβουλευσάμενον εἶναι κύριον οἷς ἔγνωκα χρῆσθαι.* Che la risoluzione di Catone muova direttamente dalle sue dottrine stoiche si rileva anche da queste parole; Ib., *Τί οὖν οὐ λέγεται πείθοντες ἡμᾶς ταῦτα καὶ μεταδιδάσκοντες ἵνα τὰς προτέρας δόξας ἐκείνας καὶ λόγους, οἷς συμβεβιώκαμεν, ἐκβαλόντες κ. τ. λ.*

(2) Cat., 69 *Καίτοι βεβούλευμαι μὲν οὐθὲν ἔγωγε περὶ ἐμαυτόν.*

(3) Cfr. la mia *Interpetrazione Panteistica di Platone* (Pubblicazione dell'Istituto superiore) Firenze, 1881, p. 229 e Bonitz, *Platonische Studien* 2 Aufl. 1875, p. 273.

(4) Susemihl, *Genetische Entwicklung d. Plat. Philosophie*, 1855 I, 420 s.

(5) Che l'espressione *ἤδη δὲ καὶ ἄλλων τινῶν* (61 A) si riferisca alli *ἀπορρήτοι λόγοι* del 62 B, non può esser dubbio. Ma che non vi si alluda ai misteri Eleusini, è probabile perchè, come nota il Wohlrab a q. l. Leipzig 1875, troppo esplicite sono le parole di Platone. E nemmeno pare possa ammettersi una allusione alle dottrine segrete dei Pitagorici, come credè di mostrare il Wyttenbach,

udita (ἐξ ἀκοῆς). Ora chiunque sia familiare con questo stile figurato e allegorico di Platone, non tarda ad accorgersi che qui non s'intende un contatto personale di Socrate con Filolao, (intorno al quale non avremmo d'altronde alcuna notizia) e molto meno di Platone ([1]), ma che qui si vuol significare alla esposizione dialettica doversi congiungere la mitica (οὐδὲν σαφές), cioè al διασκοπεῖν il μυθολογεῖν (61 E) ([2]), come appunto aveva fatto Filolao e in generale i Pitagorici ([3]); e del suicidio non potersi discorrere se non fuggevolmente in quel punto, e solo in quanto giova a lumeggiare l'idea della morte filosofica. Nè preme che Socrate, a Cebete il quale aveva detto di non aver mai da alcuno sentito nulla di chiaro intorno a questo argomento ([4]), soggiunga poi (62 A) che forse ne sentirebbe ora da lui; poichè realmente delle due ragioni che si adducono in seguito contro il suicidio, nessuna era ignota a Cebete, cioè ambedue si trovavano nel libro di Filolao, e la promessa sembra

Plat. Phaedo, Lipsiae 1825 p. 141 s. Se pensiamo invece che Filolao, nel frammento riferito da Clemente, Strom., III, 433 A, ripete questa dottrina del corpo come carcere e sepolcro dell'anima dai παλαιοὶ θεολόγοι τε καὶ μάντιες (Boeck, *Philolaos Frgm.* 181, Steinhart, *Platon's Werke.* Bd. IV Anmk. 1, 1854. Hirzel in *Commentationes Mommsenianae*, p. 16, 1877, Zeller, I⁴A 418, 4), non par dubbio che questi λόγοι precedenti a Filolao sieno appunto le tradizioni e le dottrine orfiche, alle quali si allude nel Cratilo 400 B, e probabilmente anche nel Gorgia 493 A (cfr. il mio scritto sopra la vita di Dione di Plutarco e i primi libri della Repubblica platonica in *Rivista di Filologia*, anno XII, 2, 1883 p. 11 estr.) nella Repubblica X, 611 B, e nel Fedone stesso 70 C (cfr. *Interpetr. pant.* p. 64. Krohn *Der Platon. Staat.* 1876, p. 266. Ferrai, Proemio alla Rep., 1883, p. CCLXXIII). Il che del resto è confermato dallo Scoliaste, Appendix Platon., p. 231 (Hermann) da Giamblico, e da Proclo, e consentito dai più recenti commentatori, cfr. Wohlrab a q. l. Bonghi II, 401. Archer-Hind, *The Phaedo of Pl.* p. 57, 1. Ma non per questo si ha ragione di credere col Goebel, *Neue Jahrbücher f. Philol,* 1870, p. 371 s. che Platone abbia riferito questo λόγος dal libro stesso di Filolao in cui si contenevano le dottrine orfiche.

([1]) Come parrebbe si rilevasse da Diogene L. III, 6. Su questo punto cfr. Boeck, *Philolaos*, p. 5. ss. Il Susemihl recentemente ha supposto *Index Gryphiswaldensis*, 1884, p. XVII che le parole Φιλόλαον καὶ Εὔρυτον sieno interpolazioni posteriori; il che sarebbe anche confermato da un altro luogo, VIII, 85, dove pare escluso ogni rapporto personale fra i due filosofi. Non sarebbe poi inverosimile vedere in questa espressione platonica ἐξ ἀκοῆς un indizio cronologico della composizione del dialogo, giacchè è molto probabile che Platone prima dei Pitagorici conoscesse le dottrine pitagoriche, come ha veduto lo Schaarschmidt, *Sammlung der Platonischen Schriften*, 1866, p. 68 ss. Vedi anche su questo punto i nostri argomenti *Riv. di Filolog.* l. c., p. 19 s. e la nostra ipotesi sulla età del Fedone in *Rivista di Filologia* Anno XI, fasc. 4-6, 1882 p. 93 dell'estr., che manteniamo, nonostante gli argomenti contrari del Teichmüller *Literarische Fehden im IV Jahrh.* 1884, II, p. 348.

([2]) Cfr. Susemihl, *Genet Entw.* I, 421 contro Deuschle, *Jahn's Jahrb.* LXX, p. 153 e Schmidt, *Krit. Comment zu Plato's Phaed.* I Halle 1850, p. 7 s.

([3]) Che l'esposizione di Filolao fosse, come attesta il luogo del Fedone, assai oscura, si rileva anche da un luogo d'Aristotele Metaph. I 5, 986 *b*, 2 ss. ove, parlandosi della dottina pitagorica sulla unità dei contrapposti primitivi, si dice σαφῶς μὲν οὐ διήθρωται παρ᾽ ἐκείνων; luogo che lo Zeller, *Aristoteles und Philolaos* in *Hermes* Bd. X s. 183 (1876), ha ravvicinato ad un frammento di Filolao presso Stob. Ecl. I, 454 s. (cfr. Diels, *Doxographi Graeci*, 1879, p. 337). Olimpiodoro a q. l. attesta come ἔθος ἦν τοῖς Πυθαγορείοις δὶ αἰνιγμάτον λέγειν; ed anche già Aristotele per la dottrina qui riferita sull'anima De An. I, 3 nomina i Πυταγορικοὺς μύθους. cf. Gladisch, *Die aegyptische Entstellung des Pythagoras*, in *Philologus.* XXXIX, 1, 1880 p. 118 s.

([4]) Phaed. 61 E σαφὲς δὲ περὶ αὐτῶν οὐδενὸς πώποτε οὐδὲν ἀκήκοα.

piuttosto riferirsi a tutta la dimostrazione seguente del dialogo, che è la vera soluzione del dubbio sollevato da Cebete ([1]).

La discussione difatti procede conformemente a queste dichiarazioni del Socrate platonico. La prima delle due ragioni ([2]), comune a Filolao ed ai misteri orfici, è ricavata da una legge cosmica, accettata qui, che il corpo sia un carcere nè sia lecito liberarcene, è dichiarata da Socrate (62 B) oscura e difficile. L'altra è fondata sopra un dogma pitagorico-platonico (Legg. II, 671 D, 803 D, X 899 D, 903 C, 906 A), che gli Dei hanno cura di noi e non è quindi lecito sottrarsene. Ora la conclusione finale a cui giunge Socrate è formulata per modo che il divieto del suicidio non è già assoluto, ma condizionato e limitato ([3]). 62 C. *Ἴσως τοίνυν ταύτῃ οὐκ ἄλογον, μὴ πρότερον αὑτὸν ἀποκτιννύναι δεῖν, πρὶν [ἂν] ἀνάγκην τινὰ θεὸς ἐπιπέμψῃ, ὥσπερ καὶ τὴν νῦν ἡμεῖν παροῦσαν.*

Se ricerchiamo il vero significato di questa concisa espressione platonica, sulla quale i commentatori non hanno fermata, come pare, la loro attenzione, intendiamo facilmente come quella proibizione negativa equivale ad una concessione positiva: la forma « non prima che » equivale ad una che suoni così: « Solo allora che Dio abbia mandato qualche grave necessità è lecito uccidersi ». E si badi che il dubbio il quale traspare da quel « forse » (*ἴσως*) e da quel « non irragionevole » (*οὐκ ἄλογον*), non si riferisce solo alla proposizione dipendente e limitativa, ma a tutta quanta la sentenza. Il suicidio in una parola è vietato salvo quando una divina necessità lo richieda. Ma quella stessa forza imperativa che ha il divieto (*δεῖν*), l'ha ancora questa necessità nel determinare al suicidio.

Ora notisi che Socrate aggiunge, tale essere appunto il caso suo (*ὥσπερ καὶ τὴν νῦν ἡμῖν παροῦσαν*); il che presuppone due fatti; che egli consideri la sua morte come un suicidio; e che egli lo reputi voluto dagli Dei. Nè può far meraviglia il primo punto, se si pensi che Socrate nulla aveva fatto per sottrarsi alla morte, e non solo aveva rifiutata la liberazione propostagli da Critone e dagli amici suoi, ma colle sue altere parole, e col suo disdegnoso contegno dinanzi alla Eliea (Apol. 36 B-38 C.D.L. II, 42) aveva provocata la sentenza di morte ([4]). E d'altra parte era ben naturale che Socrate

([1]) Cfr. Susemihl. Gen. Ent. I, 422 s.

([2]) Su questa distinzione consentono i commentatori v. Susemihl l. c. Bonghi II, 75, Jowett *The Dial. of Plato*, Oxford 1871, I p. 380, Wohlrab a q. l. Archer-Hind, o. c., p. 54. Ma parmi che il nesso fra l'una e l'altra sia maggiore di quello che comunemente non sembri, poichè la violenta distruzione della unione dell'anima e del corpo, è anche una violazione dell'ordine divino e una ribellione contro la tutela degli Dei.

([3]) Per questo non possiamo accordarci coll'Hirzel, *Untersuchungen* ecc. II 2, 303, il quale ha richiamato l'attenzione su questo luogo in cui è riassunto il discorso Socratico. Nella precedente discussione egli non trova che il divieto del suicidio sia punto limitato; il che, come abbiamo visto, non è esatto, poichè Socrate dichiara più volte che del suicidio non è mai stato detto nulla di chiaro. Ed egli poi aggiunge di attenersi solo al *λόγος* della tradizione (61 C, 61 E *οὐ γάρ φασι θεμιτὸν εἶναι*). Giustamente quindi nota l'Archer-Hind a q. l. p. 55 « It is worthy of note that the whole of this rather superficial reasoning against suicide .... is carefully and repeatedly marked as secondhand .... his slight and rapid treatement of this subject would show that he did not feel strongly upon it.

([4]) La quale considerazione ha ben maggiore importanza di quella che fa l'Hirzel, o. c., p. 303. Dass überhaupt der Tod, den Iemand auf Grund richterlichen Spruchs erleidet, unter die Selbstmorde

risguardasse la sua morte come una necessità mandatagli dalli Dei, egli che aveva considerata tutta la vita e l'opera propria come una missione divina. E difatti mentre nella Apolegia platonica (Apol. 19 A, 21 E) si parla della vita in un tono religioso, nel Critone, le prime parole di Socrate (43 D) mostrano chiaro ch'egli ripete la sua condanna dal volere divino. Se la patria, la *πόλις* chiede la sua morte, il concetto dello Stato è intimamente connesso cen quello delli Dei. E ciò spiega come la dignitosa confutazione di Critone si chiuda con queste che sono l'ultime parole del dialogo: 54 D, *Ἔα τοίνυν, ὦ Κρίτων, καὶ πράττωμεν ταύτῃ ἐπειδὴ ταύτῃ ὁ θεὸς ὑφηγεῖται;* onde Fedone dichiara fin da principio di credere, la morte di Socrate non essere avvenuta senza una divina *μοῖρα* (1). La nostra interpretazione del luogo di Fedone è, del resto, confermata da altri fatti. Lo stesso motivo del divieto e del volere divino trovavasi già presso i Pitagorici ai quali appunto Platone si riferisce. Clearco, presso Ateneo, lo attribuisce ad un ignoto pitagorico Eussiteo. Athen IV, 157 C. *Εὐξίθεος ὁ Πυθαγορικός ..... ἔλεγεν ἐνδεδέσται τῷ σώματι καὶ τῷ δεῦρο βίῳ τὰς ἁπάντων ψυχὰς τιμωρίας χάριν, καὶ διείπασθαι τὸν θεὸν, ὡς εἰ μὴ μενοῦσιν ἐπὶ τούτοις, ἕως ἂν ἑκὼν αὐτοὺς λύσῃ, πλέοσι καὶ μείζοσιν ἐμπεσοῦνται τότε λύμαις.* A questa testimonianza si può aggiungere l'altra di Cicerone, sebbene ad alcuno (2) non sembri ch'egli abbia avuto altra fonte se non il luogo del Fedone 62 B, Cic. Cato Maior 20, 73. « *Vetatque Pythagoras iniussu imperatoris, id est dei, de praesidio et statione vitae decedere* », e quella di Hierocl., Comment. in aur. Carm. [Mullach. Fragm. Phil Gr. I] *ὁ θεῖος κελεύει νόμος, ἐξάγειν αὐτὸν πειρᾶσθαι μὴ συγχωρῶν ἀλλὰ περιμένειν ἕως ἂν ὁ θεὸς ἀπολύσῃ* (3).

Interpretato così il luogo del Fedone, in primo luogo si concilia pienamente coll'altro delle Leggi, e giova ad illustrarne il significato. Legg. IX, 873 C. *τὸν δὲ δὴ πάντων οἰκειότατον καὶ λεγόμενον φίλτατον ὃς ἂν ἀποκτείνῃ, τί χρὴ πασχειν; λέγω δὲ ὃς ἑαυτὸν κτείνῃ τὴν τῆς εἱμαρμένης βίᾳ ἀποστερῶν μοῖραν, μήτε πόλεως ταξάσης δίκῃ μήτε περιωδύνῳ ἀφύκτῳ προσπεσούσῃ τύχῃ ἀναγκασθεὶς μηδὲ αἰσχύνης τινὸς ἀπόρου καὶ ἀβίου μεταλαχὼν, ἀργίᾳ δὲ καὶ ἀνανδρείας δειλίᾳ ἑαυτῷ δίκην ἄδικον ἐπιθῇ. τούτῳ δὴ τὰ μὲν ἄλλα θεὸς οἶδεν ἃ χρὴ νόμιμα γίγνεσθαι περὶ καθαρμούς τε καὶ ταφὰς κτλ* (4). Il rapporto col luogo del Fedone è evidente

gezählt werden kann, erklärt sich wohl nur mit Bezug auf das Trinken des Giftbechers, wobei ja allerdings der Verurtheilte die letzte den eigenen Tod herbeiführende Ursache ist ».

(1) Phaed. 58 E, *εὐδαίμων γάρ μοι ἁνὴρ ἐφαίνετο [εἶναι], ... καὶ τοῦ τρόπου καὶ τῶν λόγον, ὡς ἀδεῶς καὶ γενναίως ἐτελεύτα, ὥστε μοι ἐκεῖνον παρίστασθαι μηδ' εἰς Ἅιδου ἰόντα ἄνευ θείας μοίρας ἰέναι, ἀλλά καὶ ἐκεῖσε ἀφικόμενον εὖ πράξειν, εἴπερ τις πώποτε καὶ ἄλλος.*

(2) Zeller, I[4] A, 419, 1.

(3) Cic. Pro Scauro c. 4 *Qui (Pythagoras et Plato) tamen ipsi mortem ita laudant, ut fugere vitam vetent atque id contra foedus fieri dicant legemque naturae.* Clem. Strom. III, 434 A. Olympiod. Schol. in Phaed. presso Wyttenbach. p. 138. *Ἔλεγε δὲ καὶ ἄλλως (ὁ Φιλόλαος) μὴ ἐξάγειν ἑαυτόν. διότι Πυθαγόρειον παράγγελμα, μὴ ἀποτιθέναι ἀλλὰ συνέπιτιθέναι βάρη. τούτεστι, σιμπράττειν τῇ ζωῇ, οὐκ ἀντιπράττειν.* Cfr. il luogo di Zachar. Mitil. p. 174 citato in Wyttenbach. Platon. Phaed. p. 146.

(4) In un altro luogo, Leggi IX, 854 B seg., dove si consiglia il sacrilego a togliersi la vita anzichè commettere il nefando peccato, io non so vedere altro che una esortazione schiettamente retorica, una parenesi oratoria: *ὅταν σοι προσπίπτῃ τι τῶν τοιούτων δογμάτων, ἴθι ἐπὶ τὰς ἀποδιοπομπήσεις, ἴθι ἐπὶ θεῶν ἀποτροπαίων ἱερὰ ἱκέτης, ἴθι ἐπὶ τὰς τῶν λεγομένων ἀνδρῶν ὑμῖν ἀγαθῶν*

quando si rifletta che nell'espressione *μήτε πόλεως ταξάσης δίκῃ* vi è una assai chiara allusione alla condizione eccezionale in cui appunto si era trovato Socrate; mentre dall'altro lato la parola *ἀναγκασθεὶς*, come ha rilevato l'Hirzel ([1]) corrisponde all' *ἀνάγκη* di cui parla il Fedone. Così lo Leggi come il Fedone si accordano dunque in ciò che un decreto dello Stato o una ineluttabile necessità giustifichino l'atto del suicidio.

Ma questa conclusione ci apre ancora la via a spiegare il fatto, alla prima sorprendente, che lo stoico Catone potesse nella lettura del Fedone trovare un argomento al suicidio, e che gli antichi non trovassero alcuna repugnanza fra quel fatto e il senso del luogo platonico. Già noi troviamo che anche gli stoici riconoscono in generale, al pari di Platone, la ragione determinante del suicidio nelle condizioni speciali della vita, in una necessità ineluttabile ([2]). Aristotele, primo e solo fra i greci, discusse il suicidio nel suo valore etico e nella sua funzione sociale; dimostrando nel primo rispetto che il suicidio, non rivela, como si crede, fortezza, ma l'opposto ([3]); e nel secondo rispetto, che se il suicidio non è una offesa contro sè stesso, è però un' offesa contro lo Stato e contro il *νόμος*, e perciò lo Stato punisce il suicidio coll'*ἀτιμία* ([4]). Questa dottrina aristotelica del suicidio, considerato nel suo rapporto verso lo Stato, si connette intimamente al concetto platonico delle Leggi, ed implicito nel Fedone, che il suicidio sia lecito allorchè lo Stato lo esiga. Questo accordo,

ξυνουσίας, καὶ τὰ μὲν ἄκουε, τὰ δὲ πειρῶ λὲγειν αὐτὸς, ὡς δεῖ τὰ καλὰ καὶ τὰ δίκαια πάντα ἄνδρα τιμᾶν. τὰς δέ τῶν κακῶν ξυνουσίας φεῦγε ἀμεταστρεπτί. καὶ ἐὰν μέν σοι δρῶντι ταῦτα λωφᾷ τι τὸ νόσημα. εἰ δὲ μὴ, καλλίω θάνατον σκεψάμενος ἀπαλλάττου τοῦ βίου.

([1]) Hirzel, Unters, II, 2, 303. Già da un secolo un dotto italiano Appiano Buonafede, *Istoria critica e filosofica del Suicidio*, Venezia 1783, aveva intesa nel nostro senso la dottrina dei dialoghi platonici. Egli scrive, p. 38 « donde non dovrà parere ardimento dedurre che egli (Platone) ugualmente che i maestri suoi (gli Egiziani e i Pitagorici) non fosse molto nemico del suicidio; nella quale opinione può confermarci forte quello che insegnò nel suo nono libro delle leggi, ov'è scritto ecc. ». In seguito egli si obbietta che i Pitagorici e i Platonici insegnavano non esser lecito agli uomini il Suicidio.

([2]) Diog. Laert. VII, 130 cf. Zeller III[2] A, 305, 3.

([3]) Eth. Nic. III, 11, 1116a, 12s. (ed. Susemihl) *τὸ δ' ἀποθνήσκειν φεύγοντα πενίαν ἢ ἔρωτα ἤ τι λυπηρὸν οὐκ ἀνδρείον. ἀλλὰ μᾶλλον δειλοῦ μαλακία γὰρ τὸ φεύγειν τὰ ἐπίπονα, καὶ οὐχ ὅτι καλὸν ὑπομένει, ἀλλὰ φείγων κακόν.*

([4]) E. Nic. V, 15, 1138 a. 5. *τὰ μὲν γάρ ἐστι τῶν δικαίων τὰ κατὰ πᾶσαν ἀρετήν ὑπὸ τοῦ νόμου τεταγμένα, οἷον οὐ κελεύει ἀποκτιννύναι ἑαυτὸν ὁ νόμος, ἃ δὲ μὴ κελεύει ἀπαγορεύει...... ὁ δὲ δι ὀργήν ἑαυτὸν σφάττων ἑκὼν τοῦτο δρᾷ παρὰ τὸν ὀρθὸν λόγον ὃ οὐκ ἐᾷ ὁ νόμος. ἀδικεῖ ἄρα ἀλλὰ τίνα; ἢ τὴν πόλιν, αὑτον δ' οὔ; ἑκών, γὰρ πάσχει ἀδικεῖται, δ' οὐθεῖς ἑκών. διὸ καὶ ἡ πόλις ζημιοῖ, καὶ τις ἀτιμία πρόσεστιν τῷ ἑαυτόν διαφθείραντι ὡς τὴν πόλιν ἀδικοῦντι* (cfr. Eth. Eud. 1138 a 9-14); il qual concetto pienamente corrisponde a quello platonico Legg, IX 873 D *τούτῳ δὴ τὰ μὲν, ἄλλα θεός οἶδεν ἃ χρὴ νόμομα γίγνεσθαι περὶ καθαρμοῦς τε καὶ ταφὰς, ὧν ἐξηγητάς τε ἅμα καί τοὺς περὶ τσῦτα νόμους ἐπανερομένους χρὴ τοὺς ἐγγύτατα γένει ποιεῖν αὐτοῖσι κατὰ τὰ προσταττόμενα. τάφους δ' εἶναι τοῖς οὕτω φθαρεῖσι πρῶτον μὲν κατὰ μόνας μηδὲ μεθ' ἑνὸς ξυντάφου κτλ.* Qui il concetto religioso è compenetrato col concetto giuridico e politico. La prescrizione platonica risponde poi alle consuetudini e alle leggi Ateniesi. In Atene il suicidio veniva punito colla insepoltura o colla recisione della mano destra al suicida, Aeschin. III, 244 p. 636. V. gli altri luoghi raccolti in Welcker, Ep. Cyklus, II, 238, Becker, *Charikles* II, 2 aufl. p. 123 ss., Hermann, *Lehrbuch d. Griechischen Antiquitäten*, 2 Bd. I, 1884 p. 44-45.

sebbene negativo, di Aristotele e di Platone, è una riprova della interpretazione che abbiamo data. Quando però colle mutate condizioni politiche della Grecia, anche il concetto dello Stato si andò illanguidendo, le scuole filosofiche non tennero più conto di questi rapporti dell'individuo colla Poli. Allora il concetto e il costume del suicidio rinasce, e si svolge presso i Cinici e gli Stoici, più strettamente collegato colla idea platonica della morte filosofica e della liberazione morale (¹).

In Platone abbiamo veduto che il concetto dello Stato e della divinità erano intimamente connessi nella necessità suprema del suicidio socratico. Aristotele, tralasciando l'aspetto religioso del problema, rigetta il suicidio come offesa allo Stato. Ma nello Stoicismo il concetto della morte volontaria, quantunque sembri una incoerenza difronte al carattere generale e alle dottrine di tutto il sistema, riappare collo stesso carattere religioso, che presentava nella dottrina platonica, e colle stesse aspirazioni ad una vita futura. Anzi, in questo rispetto, noi vediamo negli Stoici romani, specialmente dell'epoca imperiale, un progresso nella motivazione del suicidio. Poichè non solo erano futili e piccole le cagioni che determinarono i primi Stoici a togliersi la vita, e quindi si presenta con un aspetto violento il suicidio di Zenone (Diog. L. VII, 28, 31. Luc. Macrob. 19), quello di Cleante (D. L. VII, 176. Index Herculan. ed. Comparetti, Col. 26), quello forse di Crisippo (D. L. VII, 184) e di Antipatro (D. L. IV, 65 Stob. Flor. 67, 25), ma anche le ragioni cho giustificavano la morte volontaria secondo Zenone (D. L. VII, 130) e Crisippo (Plutarc., De Stoic. Repugn. 18, 5) si compendiavano in questa; che la vita non essendo di per sè un bene ma un *ἀδιάφορον*, anzichè sopportarne i mali, vale meglio l'uscirne (*ἐξάγειν ἑαυτούς*, *ἐξαγωγή*). In un modo assai diverso, e quasi come pretesta contro il costume dei primi Storici noi troviamo invece che da Musonio, (presso Stob. Flor. 7, 24-25, da Epitteto, da Seneca, da Marco Aurelio il suicidio è considerato nella sua gravità, come l'inevitabile distruzione d'una vita, a cui nulla avanza di ciò che la rendeva degna d'esser vissuta, e come conseguenza d'una suprema necessità (²). Ora questa dottrina in Seneca (Ep. 12, 10) e specialmente in Epitteto assume quel carattere religioso che abbiamo trovato in Platone. Al pàri del Socrate platonico, Epitteto combatte il suicidio per il semplice dispregio della vita o pei suoi mali, Dissert., I, 9, 10 ss., e conclude analogamente a Socrate, Ibid. 16. *Ἐμὲ δὲ ἐν τῷδε λέγειν*,

(¹) Schmidt, *Die Eth. der alten*, Gr. II, 466 ss. 1882.

(²) È quindi inesatto lo Ziegler, *Geschichte der Ethik der Gr. u. Röm.* Bonn 1882, p. 178, il quale trova invece una decadenza nella scuola stoica su questo punto. Nè lo Zeller, III A, 307 nè il Benn, *The Greek Philosophers*, London 1882, II, 30 s. fanno questa distinzione nelle diverse epoche dello Stoicismo. Vedi invece lo Schmidt, *Eth. d. alt. Gr.* II, 477; e in questo senso ha ragione il Grant, *The Ethics of Aristotle*, 1874 I, 334, che il suicidio appartiene allo Stoicismo immaturo, mentre Epitteto e Marco Aurelio piuttosto dissuadono dal suicidio. Anche Plotino, sebbene non condanni assolutamente il suicidio, pure limita ancora più che gli Stoici il diritto di togliersi la vita (Benn. *The Greek Philosophers* II, 332 s.). Non solo l'anima del suicida si mostra in quell'atto violento sotto l'influsso di cattive passioni, ma bisogna rimanere in questa abitazione del corpo, sopportandone anche le necessità e i mali (*τὰ ἀναγκαῖα*), e stabilire fra l'anima nostra e il corpo quello stesso commercio che vi è fra l'anima del mondo e l'universo. Enn. II, 9, 18. *Δεῖ δὲ μένειν μὲν ἐν οἴκοις σῶμα ἔχοντας, κατασκευασθεῖσιν ὑπὸ ψυχῆς ἀδελφῆς ἀγαθῆς κτλ.*

ὅτι Ἄνθρωποι ἐκδέξασθε τὸν θεόν. Ὅταν ἐκεῖνος σημήνῃ καὶ ἀπο λύσῃ ὑμᾶς ταύτης τῆς ὑπηρεσίας, τότ᾽ ἀπολύεσθε πρὸς αὐτόν. ἐπὶ δε τοῦ παρόντος ἀνάσχεσθε ἐνοικοῦντες ταύτην τὴν χώραν, εἰς ἣν ἐκεῖνος ὑμᾶς ἔταξεν. Ora Epitteto non può voler consigliar qui ad attendere la morte naturale. Ciò contraddirebbe non solo a tutta la tradizione stoica, ma ad altri luoghi ove egli espressamente propugna il suicidio (Diss. I, 24, 20. III, 24, 95). Egli non vuol dire altro se non che il suicidio dev'essere ragionevole, cioè voluto da Dio (¹). Questo è chiaramente illustrato da un altro luogo (Diss. II, 15, 6), ove non è già combattuto il suicidio, ma se ne chiede un'alta ragione; e in questo caso anzi viene soccorso il suicida (cfr. Diss. III, 24, 97). E come Epitteto, Marco Aurelio (Comment. V, 10), sebbene in un modo negativo, raccomanda codesta sottomissione ai decreti della divinità e del demone tutelare.

Se tali da un lato erano le dottrine stoiche delle quali era nutrita la mente di Catone, dall'altro era naturale ch'egli, leggendo il Fedone platonico, non solo vi potesse ritrovare le stesse dottrine da lui professate, ma si dovesse sentire in una condizione molto affine a quella di Socrate, e facilmente entrare nella persuasione che anche a lui era stata mandata dalli Dei una tale necessità, dalla quale ei non poteva degnamente uscire se non col togliersi la vita. Chi pensi che con Catone tramonta la libertà della repubblica sotto le armi di Cesare, non può dubitare che lo stoico Uticense potesse reputare la propria morte voluta e decretata dalli Dei. E gli antichi difatti avevano intesa in questo modo la posizione di Catone, come si rileva da Cicerone (De off. I, 31). « *Atque haec differentia naturarum tantam habet vim, ut* « *nonnunquam mortem sibi consciscere alius debeat, alius in eadem causa non debeat.* « *Num enim alia in causa M. Cato fuit, alia ceteri se qui in Africa Caesari tradide-* « *runt? Atqui ceteris forsitan vitio datum esset, si se interemissent, propterea quod* « *eorum, vita lenior, et mores fuerant faciliores: Catoni autem incredibilem tri-* « *buisset natura gravitatem, eamque ipse perpetua constantia roborasset, semperque* « *in proposito, susceptoque consilio permansisset, moriendum potius, quam tyranni* « *vultus adspiciendus fuit* ». Ma noi sappiamo ancora in un modo più determinato che gli antichi già anche avevano veduta questa analogia fra la posizione di Socrate e di Catone, ed avevano nel modo nostro interpetrato il dialogo di Socrate sopra il suicidio nel Fedone. Splendida testimonianza ne è un luogo di Cicerone (Tuscul. I, 29, 71). Socrate che non invoca esterna difesa, che non tenta in alcun modo di sfuggire alla condanna, vien paragonato a Catone che da sè stesso si uccide, obbedendo ad un divino decreto: « *His et talibus rationibus adductus Socrates, nec patronum quae-* « *sivit ad iudicium capitis nec iudicibus supplex fuit adhibuitque liberam contu-* « *maciam a magnitudine animi ductam, no a superbia, et supremo vitae die de* « *hoc ipso multa disseruit, et paucis ante diebus quum facile posset educi e cu-* « *stodia, noluit et tum paene in manu iam mortiferum illud tenens poculum locutus* « *ita est, ut non ad mortem trudi, verum in coelum videretur escendere....* 30, 74.... « *Cato autem, sic abiit e vita, ut causam moriendi nactum se esse gauderet.* « *Vetat enim dominans ille in nobis deus iniussu hinc nos suo demigrare; quum*

(¹) La conclusione è chiaramente formulata così I, 9, 17 μὴ ἀλογίστως ἀπέλθητε.

« *vero causam iustam deus ipse dederit, ut nunc Socrati, nunc Catoni, saepe* « *multis, ne ille, medius fidius, vir sapiens laetus ex his tenebris in lucem illam* « *excesserit, nec tamen illa vincula carceris ruperit — leges enim vetant — sed* « *tanquam a magistratu aut ab aliqua potestate legitima, sic a deo evocatus atque* « *emissus exierit* ». Da questo luogo risulta come Cicerone avesse ravvicinato la *causam moriendi* di Socrate e di Catone, la quale è appunto quella divina *ἀνάγκη* di cui parla il Fedone. Ora è molto difficile a credersi (¹) che Cicerone fosse il primo a conciliare la dottrina platonica e stoica sul suicidio in un senso il quale risulta naturalmente, come vedemmo, dal luogo del Fedone. Abbiamo anzi molte ragioni per credere che Catone avesse potuto interpetrarlo nel modo stesso, e trovarvi un argomento a favore del suicidio.

Questo carattere religioso comune alla dottrina di Socrate e ai pensieri e alla morte di Catone, non solo trovasi espresso in altri luoghi di Cicerone (²), ma più tardi, sebbene non così chiaramente, in Seneca. Mentre egli difatti riconosce che il volere divino è la causa vera che determinò Catone a darsi la morte (³), afferma poi che tale pure era la dottrina di Socrate (Ep. 104): « *ad meliores transi, cum* « *Catonibus vive, cum Laelio, cum Tuberone; quod si convivere etiam Graecis iuvat,* « *cum Socrate, cum Zenone versare. Alter* (Socrate) *te docebit mori, si necesse erit ;* « *alter antequam necesse erit* ». Il concetto platonico dell'*ἀνάγκη* è qui chiaramente significato, e contrapposto alla dottrina dei primi stoici, nella quale non si chiedeva al suicidio un alta ragione (⁴).

Catone, Cicerone, e Seneca avevano dunque, come pare, interpetrato il luogo del Fedone come se non vi fosse un assoluto divieto del suicidio, ma come se Socrate vi considerasse il caso suo siccome un vero suicidio, richiesto da una necessità divina. Nè Catone fu il solo degli stoici che congiungessero la dottrina e il costume stoico del suicidio colle dottrine platoniche dell'anima e della immortalità, ma, come il suo

(¹) Hirzel, *Untersuchungen* II, I, p. 302. Anche il nostro Buonafede, op. cit., p. 40, si riferisce al passo stesso di Cicerone con queste modeste parole: « Ma non vogliamo farci grandi di questa « interpetrazione perchè pare antica molto, e forse Cicerone lo vide prima di noi, ove scrisse, ecc. ».

(²) Somn. Scip. 3. « *Nisi Deus te corporis custodiis liberaverit, huc tibi aditus patere non potest. Quare et tibi, Publi, et piis omnibus retinendus est animus in custodia corporis; nec iniussu eius, a quo ille vobis est datus ex hominum vita migrandum est; ne munus humanum assignatum a Deo fungisse videamini* ».

(³) Senec., De Prov., II, 9 s. « *Ecce spectaculum dignum, ad quod respiciat intentus operi suo Deus; ecce par Deo dignum, vir fortis cum mala futura compositus, utique sit et provocavit. Non video, inquam, quid habeat in terris Jupiter pulchrius, si convertere animum velit, quam ut spectet Catonem iam partibus non semel fractis stantem, nihilominus inter ruinas publicas rectum . . . . . non fuit Diis immortalibus satis, spectare Catonem semel* ».

(⁴) L'Hirzel, o. c. p. c. riferisce il luogo. Ep. 24, 6. « *Tum mihi, cum ad contemnendam mortem ventum fuerit, Catonem narrabis. Quid ni ego narrem ultima illa nocte Platonis librum legentem posito ad caput gladio? duo haec in rebus extremis instrumenta prospexerat, alterum ut vellet mori alterum ut posset* ». Non ci sembra che il *velle mori* debba riferirsi, come crede l'Hirzel, al *τεθνάναι* del Fedone p. e. Phaed. 61 C. Il « *velle mori* » è proprio qui il suicidio, contrapposto al « *posse mori* », cioè alla morte per opera dei vincitori, alla quale esso viene preferito. Questa interpetrazione è difatti confermata dalle parole che seguono.

atto fu l'esemplare dei grandi stoici dell'epoca imperiale ([1]), così la ragione religiosa del suicidio catoniano si ritrova in uno Stoico romano assai più tardo, Trasea. Tacito, il quale ci descrive le ultime ore di questo Stoico (Ann. XVI, 34), narra come il questore consulare lo trovasse sull'ora del tramonto, negli orti suoi col Cinico Demetrio, che discuteva con questi: « *De natura animae, et dissociatione spiritus corporisque*» ; fino a che, ritiratosi, si tagliò le vene, dopo aver fatta, simile al Socrate platonico, una libazione a Giove Liberatore.

Di questa tradizione letteraria sul carattere della morte di Catone, e sulle attinenze di essa colle dottrine platoniche sull'immortalità, noi potremmo, seguendola nel Medio Evo, ritrovarne l'ultimo vestigio in Dante. Nella Divina Commedia il suicidio di Catone non è difatti considerato come un comune suicidio. Catone non è collocato fra gli altri suicidi del XIII dell'*Inferno*, ma si trova solitario del *Purgatorio*. La ragione della sua morte non è che il desiderio della libertà ([2]), onde, come il Virgilio dantesco gli predice, il corpo di Catone nella resurrezione finale sarà redento e santificato.

Purg. I, 71 e segg.

Libertà va cercando ch'è sì cara
Come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu il sai; chè non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La vesta che al gran dì sarà si chiara.

Ed è notevole che Dante, fedele al concetto platonico ch'egli conosceva forse per via di Cicerone e di Seneca, ritrova una « divina legge », la quale è la ragione del grande atto dell'Uticense. Catone, l'uomo della libertà, volontariamente si sottopone alle disposizioni divine; poichè, secondo il concetto pauliniano (Corinth. II, 3, 17), la vera libertà sta nell'adempimento della legge divina.

Più muover non mi può per quella legge
Che fatta fu quando men'uscii fuori.

([1]) Cf. Grant, *The Eth. of Ar.* I, 349, Weygoldt, *Die Philos. der Stoa nach ihr. Wesen* ec. 1883 p. 133 ss. Questo rapporto ideale fra Catone e Trasea è confermato dal fatto che Trasea scrisse una biografia di Catone.

([2]) Catone è chiamato difatti nel De Monarchia II, 5, 94 (ed. Witte p. 56) *verae libertatis auctor*, e vien riferito il luogo già citato di Cicerone De Off. I, 31 cfr. Conv. IV, 5.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI *nella seduta del 19 aprile 1885.*

MARZO

I. Torino — *Rapporto dell'ispettore comm. V. Promis, intorno ad un sepolcro romano, scoperto presso la città.*

Il giorno 11 marzo, a circa 700 metri oltre la barriera di Nizza, in un tratto di terreno, ove ora si scavano le fondamenta di un nuovo edificio presso il caseggiato del Merlino, si rinvenne una tomba formata di lastroni di pietra ordinaria; e nella medesima si trovarono alcune ossa, che furono nello stesso giorno disperse. Recatomi sul sito, verificai che il campo scavato era già stato rovistato in tempi assai remoti, essendosi trovati molti rottami di tegoloni romani, tutti anepigrafi, e della forma di quelli che servivano di copertura ai tetti. Uno conservatissimo misurava m. 0,50 × 0,45. La tomba era stata distrutta; ma le lastre di pietra che potei esaminare mi provarono chiaramente, che essa non può risalire al di là del secolo scorso, e che fu scavata alla profondità di m. 1,50. Non avendo la lunghezza necessaria la lastra usata nella copertura, si provvide al difetto adoperandovi un pezzo di lastra di marmo bianco, di m. 0,64 × 0,68, ora in tre pezzi, su cui era un' iscrizione romana. Da quanto vidi, non ho più speranza che altro si possa trovare nella località suddetta.

L'iscrizione, incisa a bellissimi caratteri, che accennano al primo secolo dell'impero, dice:

L·METTIO·L·F
STEL·BALBINO
IIII VIR·AP
PATER FEC

La lapide accresce il numero dei titoli che ricordano i *IIII viri aed. pot.* di *Augusta Taurinorum*, titoli già editi da mio zio Carlo Promis nella sua *Storia di Torino*, e poi riprodotti nel vol. V del *C. I. L.*; e deve aver relazione colle quattro lapidi dei *Mettii*, che dal Promis furono edite nei n. 14, 172, 176, e coll'altra di Acqui ora a Torino, citata a p. 399.

Pare probabilissimo che in questo sito, ove ora è tornata in luce questa memoria, fosse un predio od un edificio della persona ricordata nella lapide; ma sarebbe questa la sola notizia che se ne avrebbe.

II. Milano — Demolendosi la torre di s. Giovanni in Conca, tra i materiali di fabbrica furono recuperati questi due frammenti di iscrizioni latine, che si desumono dai calchi spediti dalla Consulta del Museo archeologico, nel quale istituto il municipio di Milano fece deporre questi avanzi. Il primo frammento, di circa m. 0,25 × 0,55, dice in belle lettere:

CAETRONIA
AMOENA · SIBI · ET
CAETRONIA

Il secondo di m. 0,30 × 0,50, reca pure in belle lettere:

GAMAIINI———
ATRONAE · SVAE
ET · AMABILI
ESTAMENTO · FIERI
IVSSIT

Furono pure recuperate due altre lapidi, una delle quali è coperchio di grande cassa sepolcrale marmorea di età carolingia, come risulta dallo stile degli ornati, e sopra tutto dalla forma delle lettere; l'altra dell'anno 1340, col ricordo di un dono che fece *Iohanolus fil. dni Georgii Gambari*, se bene rilevo dal calco quest'ultima parola.

Lascio agli scrittori di cose patrie il pubblicare ed illustrare questi due monumenti.

III. Lamon — L'abbate Costantino Boldo maestro elementare in Lamon, ad ovest di Feltre presso la Val Sugana, ove correva la strada romana *Claudia,* che metteva in Alemagna passando per Trento, raccolse mediante alcuni scavi che fece eseguire presso l'abitato, oggetti di diversa età, cioè armi di pietra e frammenti di stoviglie di arte rozzissima; una statuetta di bronzo di tipo sommamente rude, rappresentante una figura virile ignuda colle braccia aperte; finalmente varie monete di bronzo di età imperiale, comunissime, che vanno da Augusto fino a Commodo.

IV. Este — Il solerte ispettore avv. cav. G. Pietrogrande, in aggiunta alle relazioni sulle scoperte epigrafiche atestine, edite nelle *Notizie* degli scorsi mesi, ha ora fatto sapere, che nei fondi Nazari in Morlungo furono disseppellite due lucerne; una col notissimo bollo FORTIS, l'altra col bollo C · ANNEI, il quale presentando sciolte le ultime due lettere, deve considerarsi come una notevole varietà del bollo già edito nel *C. I. L.* V, 8114, 4; 8115, 8.

Soggiunge l'ispettore medesimo, che nella tenuta Serraglio, di proprietà dei nobili fratelli de Boiani, si scoprì nel 1872 una lapide marmorea di m. 0,20 × 0,23, che era incassata sopra una base di macigno o trachite dei colli euganei, lapide che fino ad ora era rimasta sconosciuta. Vi si legge:

DIANAE
SACRVM
DOMVSRVB
ENIORVM

V. Lozzo-Atestino — Il sig. ingegnere Federico Cordenons avendo iniziate esplorazioni di alta antichità nel territorio atestino, venne alla scoperta di talune stazioni neolitiche. Da un rapporto che egli indirizzò alla Commissione di patronato del Museo di Este, la quale gli fornì i necessari aiuti, rilevo che le stazioni esplorate furono quattro, una cioè nel monte Castello, un' altra a Ruarola, una terza nella pianura di Vo, una quarta finalmente in cima al monte di Lozzo-Atestino, ove le indagini si poterono condurre in modo più regolare.

Il monte di Lozzo, il quale prende nome dal paese che sorge alle sue falde, appartiene al gruppo degli Euganei; è alto circa m. 250. Sorge isolato in mezzo ad una bassa pianura, che in tempo non lontano doveva essere una vasta palude. Se il terreno dove sorgeva la stazione, non fosse stato negli ultimi anni quasi da per tutto sconvolto, parte per ridurlo a coltura, e parte per estrarne la sottostante trachite, gli scavi avrebbero potuto dare molto maggior profitto. Ma sventuratamente proprio nel mezzo della stazione furono aperte due grandi cave; e nel resto l'aratro ridusse in piccoli frammenti quasi tutti i cocci che vi si trovavano. Con tutto ciò egli vi potè raccogliere due cuspidi di selce a piccole scheggiature, alcuni coltellini di selce, un grosso frammento di ascia levigata, ed altro pezzo più piccolo di altro strumento levigato di pietra verde durissima, certamente esotica, e che presenta i caratteri della giadeite. Trovò inoltre molti nuclei di selce, che portano traccie palesi delle scaglie toltevi. Quindi raccolse vari pezzi fittili, tra i quali importantissimo è quello di un' ansa lunata, insieme ad anse orizzontali e ad altre cilindriche, simili a quelle che si riscontrano in altre stazioni litiche e nelle terremare. Trovò pure due grandi pezzi di alari in terracotta, che per la loro forma ricordano quelli rinvenuti nei fondi di capanne presso Este, negli scavi del piazzale per la nuova stazione della strada ferrata (*Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII. p. 164): la sola differenza è negli ornati. Finalmente il sig. ing. Cordenons riconobbe sul monte Lozzo indubbie traccie di sei focolari; nondimeno parve che il loro numero dovesse essere ben maggiore, poichè gli avanzi fittili ivi si trovano in gran copia, sparsi sopra una superficie di oltre un ettaro. Uno solo di questi focolari, che si possono anche determinare come fondi di capanne, rimase intatto perchè situato nel bosco; e questo diede occasione ad una singolarissima scoperta. Vicino ad esso ed in un piano inferiore, raccolse due frammenti di cranio umano. Sperando di trovare il resto dello scheletro, rovistò tutta la terra fino alla roccia, ma non rinvenne altro che i soliti cocci e le solite ossa di bruti, avanzi dei pasti.

Nelle altre stazioni, dove si trovarono oggetti non dissimili da quelli ricuperati sul monte di Lozzo, non riconobbe segni di focolari, forse a causa degli sconvolgimenti, ai quali i terreni andarono soggetti per le coltivazioni; e nè in queste nè nella maggiore stazione di Lozzo, avvenne alcuna scoperta di metallo; la qual cosa fece supporre, che i luoghi fossero stati abbandonati sul finire dell'età neolitica.

VI. Bologna — *Nuove scoperte nel fondo Arnoaldi-Veli in s. Polo, descritte dal R. Commissario conte Giov. Gozzadini.*

Il sig. Arnoaldi-Veli ha fatto recentemente uno scavo in una trinciera di m. 12 per m. 3,50, accanto a quelle che furono scavate per ordine del Ministero nell'anno decorso. Alla solita profondità di m. 1,15 ha rinvenuto due sepolcri romani,

a cremazione, con i soliti vaselli accessorii di argilla rossa. Sotto di questi erano due sepolcri etruschi, anticamente frugati.

Il primo sepolcro è notevole per l'ampiezza di m. 3,40 in ogni lato, e per la profondità di m. 5,40, misure che sorpassano quelle di ogni altro sepolcro colà esplorato. Vi si raccolsero questi oggetti: — Pezzi di ossa umane, e segnatamente apofisi di femori, carbonizzate. Due piattellini di argilla rossa, e frammenti d'altri due. Un pentolino bruno. Molti pezzi di un cratere dipinto, che riuniti formano quasi due terzi del vaso. Ha figure d'un rosso pallidissimo sopra fondo decisamente rosso, e sono slegate, e sparse qua e là a diverse altezze.

Primo si offre un Satiro caudato, e coronato di edera, che sostiene un braccio elevato d'altro Satiro uguale. Più oltre e più in alto un Genio, si libra sulle ali e suona due tibie. Sotto di esso è una donna con lunga veste, che danza e suona il cembalo. Presso c'è un lepre fuggente, e sopra a questo, un gruppo principale formato da un giovane ignudo diademato, con ricci prolissi, il quale abbraccia una donna, e con la mano destra tiene un lembo del pallio, che gli passa sulla spalla sinistra. Costui, e la donna vestita di tunica e di chitone orlato del fregio *corrimi dietro*, sembrano in atteggiamento di danza. Più oltre un' estremità, a sghembo, di tunica femminea, probabilmente d'altra figura danzante, che manca. Poscia altra donna in lunghe vesti, che suona il cembalo e balla; e un Satiro redimito d' edera e caudato, che fa una capriola; in fine in alto il solo busto di un Satiro, coronato come gli altri.

Erano inoltre in quel sepolcro medesimo due grandissimi *alabastri*, di pietra omonima, lunghi 27 cent., con disco largo 9 cent.; una piccola fibula di bronzo; ed un pezzo di legno a striscia, trapassato da sei chiodi di bronzo con capocchia, lunghi 5 cent.

Il secondo sepolcro era profondo m. 5,10, largo m. 1,90 per m. 2,10. Vi si raccolsero soltanto tre grani d' ambra ed uno di pasta vitrea, che avranno appartenuto ad un monile, e due stele

La prima piccola, rotta in due pezzi, porta in rilievo un milite che punta la lancia, stando su di un cavallo che galoppa. L'altra stela è singolarissima, anzi unica fra le cento della necropoli felsinea, per essere figurata a bassorilievo tutt'attorno nella grossezza del masso, ch'è pure straordinaria. La forma della stela è quasi affatto circolare, allargandosi soltanto un poco presso la base; il diametro è di m. 0,90, la grossezza di m. 0,50. La superficie di essa grossezza è suddivisa in sei compartimenti quadrati, tre per parte, ognuno dal basso all'alto, e si congiungono in cima: ciascuno è contornato da un listello sporgente, intagliato a spica. Ogni compartimento ha due figure, alte m. 0,37, e di tutte quante, una sola è femminea, verso la quale allunga le braccia e le mani una figura satirina caudata e itifallica: questa è quasi ripetuta in altro dei compartimenti, fra i quali sono particolarmente notevole il primo e il secondo, a sinistra. Nel primo un Genio alato precede una figura virile ammantata, nella quale è da tenersi personificata, come in altrettali monumenti, l'anima di colui che fu sepolto presso la stela. Nel secondo compartimento è un guerriero, che col parazonio sta per ferire un uomo nudo, da lui agguantato per la barba, e che vorrebbe fuggire.

Sotto l'aspetto artistico, questa stela è una delle migliori fra le cento, notevole in ispecie per la spigliatezza dei movimenti delle figure. Essa è, o per dir meglio era, figurata anche in ambe le faccie; ma ivi le sculture sono deperite o guaste, mentre quelle che sono nella grossezza veggonsi ben conservate.

Nella faccia anteriore, incorniciata dalla spirale *corrimi dietro*, è rimasto solo la metà inferiore d'un cavallo, sottoposta ad un listello orizzontale rilevato. Nell'altra faccia s'intravedono i contorni d'una figura maschile.

VII. Forlì — *Nota dell' ispettore cav. A. Santarelli, sopra nuove scoperte dell'agro forlivese.*

Il fondo della sig.ª Sostegni ved. Vittori in villa s. Varano, comune di Forlì, già conosciuto per altri trovamenti di oggetti preistorici e romani (*Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 181 e 255), ha testè fornito nuova suppellettile archeologica, abbastanza interessante per gli studi locali.

Nel corrente marzo eseguendosi un lavoro per piantagioni d'alberi dalla parte nord-ovest della casa rustica, alla profondità di cent. 80 fu incontrato uno strato di terreno nero, dello spessore di cent. 50, che mostrò andatura circolare, e che se corrispondesse col rimanente non esplorato al di là della trincea, dovrebbe avere un diametro di m. 2, o poco più. I lembi del deposito erano stati sconvolti in antico; ma dall'insieme mi parve doverlo ritenere un fondo di capanna.

In mezzo alla terra untuosa, incoerente e cosparsa di carboni che componeva l'acervo suindicato, raccolsi diversi frammenti di stoviglie, ciottoli bruciati, un coltellino di selce piromaca, e tre nuclei di altra selce, dai quali erano state staccate varie scheggie.

Dei fittili sono degni di nota i seguenti:

a) Pezzo di parete di grande vaso fatto a mano, cotto a fuoco aperto, d'impasto nerastro con frantumi pietrosi. Nella fronte esterna, presso all'orlo che è diritto, reca disposte in tre fila impressioni concave, ottenute con la punta di un dito; con la stessa ornamentazione ebbi altri cocci dai fondi di capanne di Vecchiazzano (cf. Santarelli, *Di una stazione preistorica nel forlivese* tav. IV, n. 8).

b) Frammento di grande vaso col medesimo ornato, ma più rozzamente fatto, plasmato a mano, di terra impura, e cotto a fuoco libero.

c) Pezzo di parete sottile di vaso, forse solo essiccato, con figure di triangoli graffiti, composti di spesse linee granulose. È di rozza fattura, ed eseguito senza aiuto di tornio. (cf. *Rivista arch. della provincia di Como* fasc. 10, tav. III, n. 10).

d) Frammento di collo di vaso nerastro impastato con mica, forse eseguito alla ruota e durissimo, con labbro ripiegato al di fuori.

e) Diverse appendici, più o meno espanse: sono di tinta rossastra e sembrano ingubbiate.

f) Ansa ad anello piatto verticale.

g) Metà di grossa fusaiola biconica.

Tutti questi avanzi stavano a varia altezza nella zona nerastra; e pure ad altezze varie erano i nuclei di selce ed il coltellino.

Nella parte decisamente superiore dello strato, e fuori del deposito, ebbi a raccogliere io medesimo un oggetto di bronzo, alto mill. 28, che sembra un idolino con

braccia rudimentali distese in avanti, e senza distinzione delle gambe. Da un avanzo di appendice, ra la testa e le spalle, che pare fosse bucata, è dato supporre che venisse portato appeso.

Nel seguito dello scavo, e precisamente nel punto estremo del medesimo presso l'ingresso dei campi, si trovarono molti avanzi di embrici, e rozze stoviglie messe in una fossa come rifiuto. In questo mucchio, che stava giù circa m. 1,20, erano resti di vasi multiformi, fra i quali una fibbia da cintura, composta di anello di bronzo ed ago di ferro, una piccola chiave pure di ferro, ed alcuni frammenti di tazze di fino vetro giallastro.

In altro punto del fondo, non molto discosto da questo scavo, furono nel mese passato raccolti, alla profondità di m. 1,10, un quinario della *Titia* ed un piccolo bronzo di Costanzio.

Da *Collina*, altra villa del forlivese, ebbi due lucerne monolicni di terra cotta, una col bollo OCTAVI, l'altra col bollo VIBIANI.

Fra gli avanzi antichi, che seguitano ad incontrarsi nel preparare la terra pei laterizi della fornace Malta e comp., a poche centinaja di metri da Forlì fuori della barriera Ravaldino, e dei quali mi occupai altre volte nelle *Notizie*, raccolsi nel corrente mese i seguenti oggetti, alla profondità varia di m. 1,50 a m. 2. — *Fittili*. Metà di scodella di terra color cenere, finissima e molto leggiera, coperta di vernice nerastra, che reca sotto due listelli incisi nell'orificio tre giri di ornati rilevati, somiglianti ad Є volte colle punte in giù; e nel ventre, spesse lineette perpendicolari e trasversali, combinate in modo vaghissimo, ottenute a quanto pare coll'appoggiare la punta di una stecca sulla pasta ancora molle. Pezzi di piccola tazza manicata, fatta coll'impasto medesimo, la quale sul collo presenta un fregio a rilievo, composto di bacche con gambo, girate con garbo artistico, e nel ventre gli stessi tratteggi incisi, come sulla scodella suricordata. Altro frammento di vaso piuttosto ampio, a pareti quasi rette, di terra giallina purgatissima, con uguale ornamentazione a tratti o punteggiature molto accurate e fine, il quale ha l'orlo composto di una specie di cornice, uno dei cui membri consta di graziosa increspatura. Coccio spettante a vaso ventricoso, meno fino dell'antecedente, con manico ad anello perpendicolare. Questi quattro pezzi sono eseguiti alla ruota; e pel raffronto con altri, sebbene più rozzi, usciti dalla necropoli di Moncucco, azzardo di attribuirli ad industria gallica. (cf. *Rivista arch. della provincia di Como* fasc. 10, decembre 1876, tav. 4). L'abbondanza poi nell'ammasso di cocci della stessa qualità mi fa giudicare, che l'impiego di queste stoviglie fosse molto diffuso fra la gente che ivi stanziava, o nei luoghi vicini.

Ebbi anche diversi frammenti di grandi olle di terra grossolana, impastata con tritume di quarzo e solo essiccate, con striature ondulate al nascere del ventre, e forse eseguite a mano: due piccoli vasettini rozzi conici, di quelli che s'incontrano in terremare, alti cent. 4 con tre bugnetti a metà delle pareti. Due fusaiole piatte. Una lucerna monolicne senza manico, di terra fina, priva di bollo, e recante nel disco una specie di foglia d'acanto; frammenti di altra; finalmente alcuni fondi di vasi aretini, con le seguenti marche di fabbrica *a*) VEGETI (in bollo pediforme), *b*) AVII/// (id.), *c*) MER/// (id.), *d*) NICC (in rettangolo) — *Pietra ollare*. Metà di una

fusaiola; fondo di piccola caldaja, e molti avanzi di altri vasi. — *Argento.* Una fibula, di cui dirò più sotto. — *Bronzo.* Manico forse di cucchiaio, terminante in zampa di capra; pezzetti di orli di vasi; borchie con avanzi di doratura; una moneta di modulo medio dell'alto impero, irriconoscibile per l'ossido. — *Ferro.* Un grosso anello che si direbbe un'armilla, molto corroso dalla ruggine, del diametro di cent. 6, che da un lato si allarga a modo degli anelli che portano gemme; due lame di piccoli coltelli; una punta di freccia, con codolo a cartoccio per ricevere l'asticciuola: è a forma di foglia d'oliva, ed è lunga in complesso mill. 83. — *Piombo.* Un anello grosso, che può aver servito da fusaiuola. — *Osso.* Pezzo di stecca con punta molto lisciata, adibita forse per lavorare stoviglie; avanzo di punteruolo rotondo, con incisioni sul dorso foggiate a rete: frammento di altro con ornati dello stesso genere, intramezzati da solchi orizzontali: denti di maiale. — *Vetro.* Pezzi di vasetti di varie foggie, finissimi e a diversi colori; tre unguentari di pasta verdastra ordinaria. — *Conchiglie.* Valve d'*unio* spezzate.

Al disotto di questo deposito così variato, che accenna ad estendersi ancora molto dentro al campo, e precisamente a m. 2,50 dal piano, furono incontrati due cadaveri, uno dei quali combusto, con attorno molti carboni, avanzi del rogo; e l'altro inumato nella nuda terra, coperto da grossi ciottoli, e privo di oggetti, mentre il primo aveva d'appresso la punta di freccia suindicata.

Nel piano del bruciato, ma un poco discosto dal medesimo, fu raccolta la fibula d'argento accennata di sopra. Essa è formata da un filo rotondo, della grossezza di mill. 4, che girato forse da una parte in riccio per ottenere elasticità (il che oggi non è dato più vedere, essendo l'oggetto molto sformato), termina in un'appendice sferica schiacciata, che doveva servire di staffa. L'arco è ornato di piccole coste abbastanza profondamente incise, e da due tenui rigonfiature dal lato del riccio e della staffa. Credo, col confronto di altre fibule congeneri, di doverla assegnare alla prima età del ferro (*Bull. di pal. it.* anno IV, tav. III, n. 6).

Presso a questi cadaveri, che distavano fra loro circa cent. 60, erano diversi massi di tufo sconvolti, alcuni grezzi, altri squadrati, ed uno anzi con incavo per perno, o di ferro o di bronzo.

L'incontro di questi avanzi di età disparate fra loro, confusi e senza stratificazione cronologica ben decisa, mi mantiene nel supposto altra volta espresse, che qui si tratti di aree molto rimaneggiate, o di luoghi di scarico per la vicina città.

Secondato dai gentili proprietari ho procurato, che i più interessanti di questi cimelî entrino nella raccolta cittadina, non già per valore intrinseco, che come si vede, è presso che nulla, ma perchè raccordati ad altri, giovano a chiarire i più antichi punti della storia patria.

VIII. Orvieto — *Continuazione del giornale degli scavi, eseguiti dal sig. R. Mancini nel predio denominato Cannicella.*

Nei giorni 1 ad 8 febbraio non avvennero scoperte di sorta, essendo stati sospesi i lavori.

Nella settimana dal 9 al 14 ebbe luogo la scoperta di una traccia di tomba a camera (n. 42), altre volte già depredata, e giacente alla profondità di m. 7,00. Ha le soli pareti in giro rotte, di una media altezza di m. 0,60, e misura una

superficie di m. 4,00×2,50. La porta orientata ad ovest, è larga m. 0,76. Fra la terra ed a diverse altezze si raccolsero i seguenti pezzi: — *Oro*. Un piccolo saltaleone o spirale. — *Bronzo*. Quattro pezzi di *aes rude*. Un piede di sedia. Un manichetto semplice di tazza. — *Vetro*. Quattro bottoni a colori. — *Pietra*. Otto ciottoli di fiume. Due lumachelle marine. — *Fittili*. Molti frammenti dipinti di vasi e tazze, alcuni dei quali di buono stile. Questo è il primo trovamento di soli cocci dipinti, che si verifica in tombe ad una camera, mentre per lo passato trovamenti simili si fecero in tombe a doppia camera, e con residui di buccheri semplici o con rilievi.

Nei giorni 16 a 23 è stata scoperta una traccia di tomba (n. 43), a seguito dell'altra precedentemente descritta. Era situata ad un livello più elevato dall'altra, di circa m. 1,50; per cui si rinvenne alla profondità di m. 5,50 circa. Da sicuri indizi si riconobbe, che la porta era orientata ad est. Fra gli sterri, ed a varie altezze, vi si raccolsero i seguenti oggetti: — *Bronzo*. Specchio senza graffiti, di buona conservazione, del diametro di m. 0,14. Faccio osservare che questo è il primo specchio di bronzo, trovato con cocci dipinti nell'istessa tomba. Due vasetti a forma di calamaio, rotti, ciascuno del diametro di m. 0,05. Manico di vaso semplice, lungo m. 0,15. Due pezzi di *aes rude*. Tre piedi di sedie. Un utensile da toletta, rotto e lungo m. 0,18. Anellino semplice, del diametro di mm. 26. — *Osso*. Stilo rotto e lungo mm. 135. Frammento di un manico di specchio. Due bottoni a forma di fuseruola. Due anelli, ciascuno del diametro di m. 0,02. Una borchia del diametro di m. 0,04. Un dente di cavallo. — *Fittili*. Due fuseruole. Un peso da telaio, alto m. 0,09. Otto vasetti di varia grandezza. Alcuni frammenti a figure nere e rosse di buono stile, appartenenti a vasi e tazze.

Dal 24 febbraio all'8 marzo ha avuto luogo la scoperta di una tomba arcaica (n. 44), posta inferiormente all'altra (n. 43). Si rinvenne alla profondità di circa m. 9,00, con la porta volta ad est, e si trovò devastata e quasi ripiena di terra. Ad onta delle più minute esplorazioni, non vi si raccolse oggetto di sorta.

Facevano seguito ad essa, nella direzione di nord, altre due tombe poste l'una sull'altra e colla stessa orientazione (n. 45 e 46). Per le depredazioni subìte, non vi si trovarono che pochi frammenti incompleti di bucchero etrusco senza rilievi. E dalla superiore si estrassero alcuni frammenti di coccio dipinto, dell'arte della decadenza.

Nella settimana dal 9 al 15, nell'area del santuario, si poterono ancora recuperare i seguenti pezzi: — *Fittili*. Frammento di testa di Satiro. — *Bronzo*. Un pezzo piccolo di *aes rude*. Tre monete romane ossidate.

Nella seconda metà di marzo, si ebbero poi queste nuove scoperte:

A contatto delle precedenti tombe, venne alla luce verso nord un'altra traccia di tomba (n. 47), di quelle poste superiormente, alla profondità di circa m. 7,00, con la porta orientata ad est, e larga m. 0,72; essa misura in superficie m. 4,82×2,70. Avendo la tomba subìte altre esplorazioni, si rinvennero sparsi nella terra i seguenti oggetti: — *Oro*. Anello semplice da dito, del diametro di mm. 24, del peso di grammi 12. Due piccole spirali o saltaleoni. — *Argento*. Una fibula semplice, lunga mm. 28. — *Pietra*. Uno scarabeo di onice, con rappresentanza di una testa femminile con acconciatura dei capelli assai singolare. Diciotto ciottoli di fiume, ed una conchiglia

fossile. — *Osso*. Un dado. Un manico di specchio non lavorato, lungo m. 0,08. Frammenti appartenuti ad un cofanetto, con ornamenti di piccoli delfini in rilievo. — *Bronzo*. Fibula lunga m. 0,09, con tracce di doratura. Piccolo disco, traforato a forma di ruota, del diametro di m. 0,07. Sedici capocchie di chiodi. Anello da dito, del diametro di mm. 17. Piede di sedia rotto. Otto pezzi di *aes rude*, quattro dei quali grandi. Quattordici cilindretti lavorati, forse appartenenti al cofanetto d' osso. Piccolo disco, del diametro di m. 0,07, con foro al centro. — *Ferro*. Piccola zappa, lunga m. 0,11. — *Fittili*. Ventitre pezzi di frutta a colori, a forma di mandorle. Tre dadi per giuoco. Di bucchero: tre tazzine semplici, senza manichi, di varia forma e grandezza; una fusaiuola. Di coccio ordinario: venticinque tazze di terra grigiastra, e molti frammenti di tazze e grandi vasi. Di coccio dipinto: frammenti di buono stile e della decadenza, nonchè altri dipinti a colori naturali senza vernice, aventi nei manichi e presso il collo delle teste di grifi e cavalli marini.

Dispersi per il terreno si sono raccolti, alla profondità di m. 2,00, e quasi verticalmente alla parete di fondo della tomba summenzionata, varî frammenti e molto interessanti di un vasetto a cratere, di coccio dipinto di buono stile, a pittura policroma, ove in alcuni punti conservansi tracce di doratura, scoperta nuova per questi luoghi.

IX. Bolsena — Il predetto sig. ing. Riccardo Mancini riferì intorno ad alcuni saggi di scavo, fatti nel fondo *Vietana* dei signori fratelli Ravizza nel comune di Bolsena, dove sì scoprì una tomba a camera con la porta orientata ad est, scavata nel sedimento arenario, e posta lungo una delle principali vie consolari, che da Orvieto si dirigevano a Bolsena. Si trovò alla profondità di circa metri tre, tutta franata, piena di terra, con segni di precedente devastazione. Misurava in superficie m. 4,00×2,70. Vi si riscontrarono pochi avanzi di cadaveri combusti ed incombusti, non che un' urna cineraria di trachite, di forma rettangolare, rotta in parte, di m. 0,94×0,48×0,50, che sul davanti porta scolpita la seguente epigrafe:

A𐌗 : ⸀ƎIƎ⸀A
AMI . ꟼ>A⸀

Di oggetti si raccolsero i seguenti: — *Oro*. Anello da dito, del diametro di m. 0,02, con pietra incisa. Dischetto del diametro di mm. 5. — *Bronzo*. Due aghi crinali, lunghi m. 0,19. Un'armilla. Due pinzette, lunghe m. 0,14. Una moneta irriconoscibile. Alcuni frammenti di specchio. Un manico semplice di specchio, lungo mm. 82. Due manichetti di vaso semplici ed altri frammenti di nessuna importanza. — *Argento*. Tre anelletti, del diametro di m. 0,02. Due manichetti semplici di vaso, rotti. — *Fittili*. Due grandi olle a punta, con alto collo, bocca stretta, doppio manico, ed alcuni frammenti dei soliti cocci rozzi di nessun valore.

X. Sovana — Provengono dal territorio di Sovana, e furono scoperti nel fondo della signora Clorinda Foschetti, a poca distanza dal fabbricato, alcuni bronzi, che vennero acquistati pel Museo etrusco fiorentino, e furono così descritti dal prof. cav. L. A. Milani.

Idoletto virile ammantato, con mani e braccia aperte, impiombato sopra originale basetta quadra in tufo, alto compresa la base mm. 95, e senza di essa m. 0,07.

Figurina virile tunicata con braccia aperte; tiene nella destra una colomba, nell'altra un pomo; è alta m. 0,07.

Idoletto diademato ed ammantato, alto m. 0,08, il quale tiene nella sinistra un pomo, e nella destra una lunga serpe od arco che sia.

Idoletto diademato, alto m. 0,06, vestito di tunica e manto, colle mani aperte.

Asse onciale romano, alquanto frusto. Tale asse essendo stato trovato colle figurine, ne determina l'epoca, cioè la seconda metà del terzo secolo a. C. Le figurine stesse sono tutte di arte locale, e di carattere senza dubbio votivo.

XI. Viterbo — L'ispettore degli scavi cav. G. Bazzichelli mi fa sapere, che nella contrada detta *Casa del Vento*, poco lungi dalla porta di Viterbo, che si denomina di s. Lucia od anche Fiorentina, nei lavori per il piano della stazione della strada ferrata, si abbassò il livello di alcuni vecchi vigneti; ed alla profondità di circa un metro, nel primo strato di tufo friabile detto « marfonesco », si scoprirono due sepolcri a loculi, ripieni di terra, ma che in origine dovevano essere chiusi coi soliti tegoloni, dei quali poco distante si rinvennero i frammenti. I due loculi di m. 1,80×0,60 erano paralleli, orientati da nord a sud, e distanti fra loro m. 0,50. Vuotata la terra, si raccolsero avanzi di cadaveri incombusti, e con essi tre oinochoe di bucchero, vasi fittili ordinari e comuni, e sette ciotole a vernice nera. Si raccolsero pure frammenti di una lancia di ferro, ed altri di uno spiedo.

XII. Roma — Durante lo scorso mese, avvennero in città e nel suburbio i trovamenti che seguono, desunti dalle note dell'ing. degli scavi comm. prof. R. Lanciani, e del sig. Luigi Borsari, ed anche da una nota del ch. march. G. Eroli, relativa agli scavi nella Flaminia.

Regione II. Nella villa già Casali al Celio, acquistata dal comune per istabilirvi il grande Ospedale militare, sono stati eseguiti alcuni saggi d'esplorazione del sottosuolo. In tale circostanza, oltre a varî avanzi di pareti, di pavimenti, di strade, di condotture etc., sono stati ritrovati i seguenti oggetti:

Fronte di sarcofago, con cartello a coda di rondine spezzato a metà:

//////////////////////////
//////////////////////////
COIVGI EI AVRELIO
AGAPEIO FILIO MII
III COH XIIII VRB QVI
VIXII ANN XVII ME S
VIII DIEBVS XXII FII
IO CLAVDIA SIRAI
ONICE B M · F ·

.... co(n)*iugi et Aurelio Agapeto filio militi coh*(ortis) *XIIII urb*(anae) *qui vixit ann*(is) *XVII me*(n)*s*(ibus) *VIII diebus XXII filio* (?) *Claudia Stratonice b. m. f.*

Lastrone marmoreo scorniciato di m. 1,30×0,70:

D · M
PAEDANIA · TYCHE · COIVNX ·
ET · AELIVS · ASCLEPIADES
ET · AELIVS · CARPOPHORVS *sic*
ET · CL · FELICITAS · FEC · ET · LIB ·
LIB · POSTERISQ · EORVM ·

Due frammenti di grossa lastra marmorea:

a)
L..
sic SVIS · VIXT ·..

b) ..ERVNT
..I · SVO · ET · SIB
.. · VII ·

Regione IV. Nei disterri per la via dello Statuto, a circa 30 metri di distanza dalla abside di s. Martino ai Monti, è stato ritrovato uno stanzino di 4 m. quadrati, coperto a volta di tutto sesto. Il pavimento è commesso di palombino e lavagna: le pareti sono dipinte di oltremare e cinabro. Nella parete di fondo, s'apre una nicchia semicircolare: nelle pareti di lato, due piccole nicchie rettangole per ciascuna. Le nicchie hanno mostre, cornici e timpano intagliati in istucco, di vaga maniera.

Nella nicchia di fondo, sta collocata una statua marmorea di proporzione al vero, rappresentante Iside con gli attributi della Fortuna-Abbondanza, vale a dire col cornucopia nella sinistra e il timone nella destra. Ha la stefane sormontata dall' uréus. La faccia della dea è in gran parte dorata; nell' abbigliamento e nel cornucopia si osservano traccie di policromia. Nelle quattro nicchiette laterali, sono state ritrovate le seguenti scolture: Una figurina di Venere. Altra statuetta di Ercole. Statuetta di Plutone sedente, con Cerbero a lato. Busto di Giove Serapide. Testa di Giove (?). Tre ermette bacchiche. Altri frammenti di torsetti ecc. Una tavoletta votiva (?) di squisito lavoro egizio, intagliata in pietra dura (verde ranocchia) con la perfezione di un cammeo. È interamente ricoperta di figure e di geroglifici, l' interpretazione dei quali sarà prontamente suggerita da distinto egittologo.

Sull' intersezione della salita di s. Pietro in Vincoli con il prolungamento della via dei Serpenti, costruendosi un convento di religiosi francesi, sono tornate in luce costruzioni di opera laterizia e reticolata, pavimenti di marmo e di mosaico. Appartenevano forse all'edificio atletico, mentovato nelle basi illustrate dal Falconieri. Ora si sta discoprendo un vastissimo ambiente sotterraneo, coperto a volta, ed in parte scavato nel tufa. Può notarsi come elemento per lo studio della configurazione del suolo urbano, che mentre in questo luogo il banco di tufa rossastro sfiora quasi la superficie del suolo, a pochi metri di distanza, lungo la via Cavour, non si è trovato terreno solido fino ad enorme profondità.

In questi lavori sono stati finora rimessi in luce gli oggetti che seguono:

a) Grande lastra marmorea, lunga m. 1,00, larga m. 0,70, ove leggesi:

..IAIC..
..OTEΔE..
..EPONE..
HΔET OIEK..
ΛΥΣΙΠΟΝΟΣ..
EPΓΩΝΔΥΣΚΑ..
KPAIΠИOTEPO..
IEΣOKAPΦAΛEO..
NAIMHNHEΛIC..
MOIPHNIΣOΛA..
AΛΛAΠONΩNI..
MOIPAΠOΛYΛΛ..

Non cade dubbio, doversi collocare questa iscrizione tra quelle atletiche, che profusamente vennero alla luce nei secoli XVI e XVII, nel medesimo luogo. Tali iscrizioni, che provarono indubbiamente come ci fosse una scuola atletica nella regione quarta, furono edite da Ottavio Falconieri nel 1668, e riportate quindi nel *C. I. Gr.* vol. III, parte XXXIII. In quale occasione fosse incisa la nostra epigrafe, o a qual pancraziasta dedicata non sappiamo, essendo il frammento troppo mutilo per poter dare un costrutto. La lastra servì nel medio evo, insieme a moltissimi altri marmi antichi, per pavimentare una sala, ed a ciò dobbiamo la sua frattura e quella delle due seguenti iscrizioni sepolcrali.

b) Frammento di lastra marmorea, alta m. 0,30, larga m. 0,30:

..ERTVS ET
..AE · COIV
..LIBERTIS
..ˈSQVE · POSTE
..EORVM·

c) Altro titolo sepolcrale, alto m. 0,30, lungo m. 0,30:

..D M
..ALVENTIVS
..ELLIVS
..MONYAE
..VGI · DVLCIS
..ME · B · M · F ·

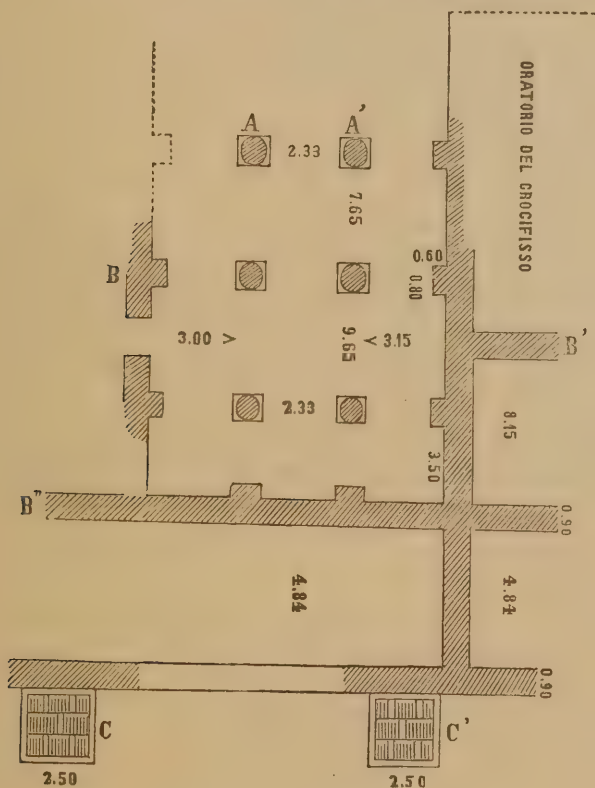
d) Magnifico vaso di porfido, alto 0,35, del diametro di 0,12 alla bocca, scolpito con rara maestria e finezza sorprendente.

e) Testa marmorea muliebre, alla quale è stato martellato il volto. Rimane conservatissima la sola acconciatura dei capelli.

Regione VI. Ecco il testo del frammento di latercolo, trascritto dal sig. L. Borsari, e ritrovato in via Palestro, frammento che si collega col pezzo edito nel *C. I. L.* VI, n. 3885, e di cui si disse nelle *Notizie* dello scorso gennaio p. 164:

COH XII VRB
7 MARCELLINI
LARGO ET MESSALINO CoS
NO CoS
IVL Æ //TR SAL NAEVIV S VERV S FANFORT
C CESTILIVS COMMIANVS SIGNIAE
HERACL EVO M AEMILIVS QVIETV S OSTI S
NO CoS
IVLIANO ET TORQVATO COS
ROMA
L ATTIV S CLODIANVS VERON
NO CoS T PARNIANVS PRAESENS MVTIN
VERCEL L OCTAVIVS VENVLEIVS TVDER
L FLORIVS FIRMV S LVC A
MEVAN
CoS 7 EXCITATI
ELLE LARGO ET MESSALINO CoS
BVR C VINDELIVS SECVNDINVS VIRVN
CIN C FABIV S AEMILIANVS CALOGOR
CoS C AELIV S SABINIANVS NVRS
C IVLIV S MAXIMIANVS AQVIL
ROMA 7 HERENNI
MESS

COH XIIII VRB
7 CAECILI
LARGO ET MESSALINO CoS
C CVRPENNIVS RVFV S VRBSALV
L SEDILIV S FAVSTINVS CREMON
L O///ATIV S ///////////// EMON
C MARCIV S ///////////// MANTVA
C ////LIV S ///////////// NEPE
LARGO ET MESSALINO COS
P /////////// S /////////// /////NN
///AEMILIVS ///////////// ///NT//
CORN TRIB M FVLVIVS PVDENS CAMERIN
IVLIANO ET TORQVATO COS
////ONGVLEIVS ///////////// /////////
M VLPIV S ///////////// /////////
7 CLAVDI
LARGO ET MESSALINO COS
C HERENNVLEIVS ///////////// ////////
M CAECILIV S ///////////// /////////
IVLIANO ET TORQVATO COS
///NONIV S /////////
LARGO ET MF
C PORCIV S
C NERVI////
///IVI

Regione VII. Nell'area annessa al palazzo Sciarra, e confinante con l'oratorio del ss. Crocifisso e col postscenio del teatro Quirino, continuano a discoprirsi gli avanzi di un portico a grandi e belle colonne di cipollino, ancora salde sulle basi rispettive (cfr. *Notizie* 1885, p. 191). La topografia del luogo è indicata nello schizzo che segue:

A, A'. Sei colonne di cipollino, diam. 0,75, con capitelli corinzî di varia maniera e di ornato diverso, tolti evidentemente da più vetusto edificio. Gli intercolunnî longitudinali variano, da m. 7,65 a m. 9,65. Due soli capitelli sono stati ricuperati a tutt'oggi.

B, B', B". Pareti laterizie di eccellente cortina, grosse 0,90, con molti archi ciechi di scarico, e porte murate.

C, C'. Piloni di tufo o peperino, con dado scorniciato di travertino. Appartengono alle arcuazioni campensi della Vergine.

Regione VIII. Proseguendosi la demolizione del granaio addossato alle antiche costruzioni, dietro s. Maria liberatrice nel Foro Romano, si è trovato un frammento di bassorilievo alto m. 0,17, largo m. 0,15, con traccia di figura femminile. Il mazzo di spighe, che la donna tiene nella mano destra, farebbe pensare alla dea Cerere.

Essendo cominciati i lavori, nel cortile dell'ex-convento d'Aracoeli, pel monumento al Re Vittorio Emanuele, sonosi trovati tre pezzi di fistule plumbee acquarie, lunghi dai 90 ai 93 centimetri, e tutti colla leggenda:

L · NOSTIVS · FLORENTINVS · FEC ·

Si scoprì pure parte di pavimento a mosaico bianco e nero, non finissimo e di poca importanza.

Regione IX. Nel cavo delle fogne in piazza di s. Andrea della Valle, si è ritrovato un frammento assai mutilo di antica statua, di non spregevole lavoro. Il frammento ci fa vedere la coscia sinistra della figura, addossata ad un tronco di albero, dal quale pende la faretra piena di frecce. Probabilmente il frammento potrebbe spettare ad una statua d'Apollo, o di Diana cacciatrice.

Regione XIV. Nei cavi per la fondazione del muraglione del Tevere, si è trovata una testa votiva fittile, alta m. 0,22, ed una mano fittile anche votiva. Si scoprirono pure quarantacinque monete di bronzo, quasi tutte irriconoscibili, e una testina di piccola Erma bacchica, coronata d'edera e di corimbi.

Via Appia. Scavandosi per le fondamenta del muro di cinta della vigna Randanini, si è scoperto un lato interno di antico colombario, di elegante opera laterizia.

Rimangono ancora due piccole nicchie per le olle cinerarie e una nicchia maggiore, di differente forma, per qualche statua. In questo colombario non si rinvenne altro, che due frammenti di sarcofagi. Poco distante dal colombario, e sempre sul limite della via Appia, si trovò una cassa mortuaria fittile, già rotta e devastata, con una lucernetta fittile e qualche pezzo di balsamario.

Rimaneggiandosi certe terre al Mausoleo di Romulo, è stato ritrovato un cippo marmoreo scorniciato, con timpano curvilineo e pulvini. Nel timpano è scolpita una civetta. L'iscrizione è la seguente:

D · M
SABINO · CAE
V · A · XVIII · M
D · XX
IVLIA · ARTEM
FILIO · BEN
MERENT
FECI

Nel tenimento del sig. ingegnere Mora già Valentini, posto nelle vicinanze del terzo miglio fuori la porta s. Sebastiano, fra l'Appia e l'Ardeatina, spurgandosi una bella e vasta piscina sulla quale è fabbricata la casa colonica, si è rimesso in luce il seguente frammento di lapide monumentale, in lastrone grosso m. 0,25, a lettere alte m. 0,125:

7
L · ADIO · N
H · F · C

Fra l'accennata piscina ed il margine occidentale dell'Appia, essendosi aperta « una cassa di prestito » per colmare alcune bassure del tenimento, si è scoperta porzione di un fabbricato nobilissimo del II° secolo dell' impero. Comprende circa dieci sale termali, coi pavimenti pensili e con le pareti raddoppiate di caloriferi. Le pareti erano poi rivestite di marmi, con lo zoccolo di verde antico, con soglie e stipiti di marmo greco, e con nicchie semicircolari per simulacri marmorei.

Il sottosuolo è attraversato da una rete ben ordinata di chiavichette, le quali accennano a far capo ad un collettore, discendente verso l'Ardeatina.

Il fabbricato è stato spogliato ab antico di tutto, anche dei mattoni bipedali: ed i suoi marmi sono stati stritolati con la mazza. Il sig. ingegnere Mora ha ritrovato questi soli oggetti degni di nota. Statua acefala di fanciullo, avvolto nella clamide. Testa di cavallo grande al vero. Frammenti di una statua muliebre drappeggiata, maggiore del vero. Lastrami di marmi colorati. Alcune masse di piombo, e questi due pezzi di titoletti sepolcrali:

*tro*PHIM*o*
*numm*VLARIO

Negli scavi dei sigg. fratelli Lugari, sulla sinistra del viale maestro che conduce al casino della tenuta, sono stati scoperti avanzi di una casa campestre, le cui pareti sopravanzano pochi centimetri da terra. Vi si riconosce una piscina, rivestita di astraco, con avanzi della decorazione marmorea. Nel mezzo della piscina fu costruito un forno (in epoca di decadimento avanzato), con pietre tolte qua e là, e sopra tutto dai sepolcri dell' Appia. Alcune serbano iscrizioni. In due cubi di peperino, grossi ambedue m. 0,31, larghi 0,59, lunghi il primo 0,84 il secondo 1,15, si legge:

CONSIDIA · A · L
A · CONSIDIVS · A · L
A · CONSIDIVS · A · L

A · CONS
A · CONSIDI
CO

Nel luogo istesso si è rinvenuto un frammento di sarcofago, con rilievo esprimente un Genietto alato, in atto di guidare un carro, cui sono aggiogati due bovi. Uno dei buoi è in atto di stramazzare al suolo. Nel listello è ricordata la età del defunto o della defunta:

ЄΤΗ · ΚΑ · ΚΑΙ · ΜΗΝЄϹ Δ

Fuori della piscina, fra questa e la conserva che la sopperiva d' acqua, si è trovata un'anfora integra, nel cui ventre sono graffite le sigle:

Finalmente è stato rinvenuto un nuovo brano della iscrizione già pubblicata dai sigg. fratelli Lugari, nell'appendice della loro egregia monografia II, p. 58. I due pezzi ricongiunti dicono:

Via Flaminia. Il ch. sig. march. G. Eroli, ispettore degli scavi in Narni, riferì intorno ad altri rinvenimenti avvenuti fuori di porta del popolo, sulla Flaminia, presso l'entrata della villa Borghese, nelle costruzioni fatte eseguire dal sig. Candido Valli suo concittadino ed amico, in aggiunta a quanto col rapporto del predetto sig. march. Eroli fu scritto nelle *Notizie* del 1882, ser. 3ª, vol. X, p. 168.

Secondo il giudizio del relatore, la scarsezza degli oggetti nuovamente trovati, sarebbe stata compensata dal vantaggio per la topografia, se avessero potuto essere convenientemente studiati i resti di un edificio, che pel modo con cui furono condotti i lavori, vennero subito ricoperti e confusi nelle nuove fondamenta, alla distanza di circa ventisei metri dall'entrata della villa. Si notarono tre gradini, lunghi circa due metri; e presso di questi si raccolsero fusti di colonne, del diametro di m. 0,90, vari pezzi architettonici con decorazioni scolpite in rilievo, e due epigrafi marmoree. La prima, frammentata, misura m. 0,32 × 0,30, ed è parte di latercolo militare, leggendovisi:

RO
GDVN T · AELIV S
AVGVST C · VALERIVS
TRAIAN C · IVSTIV S
V S
SIRMI
IH// C · IVLIV S
/////////// M · AVRELIVS
IO 7
V S
TRONIVS

La seconda, incisa in un ossuario di marmo bianco, di m. 0,80×0,24×0,16, con busto di fanciullo, e con ornati architettonici, dice:

DIIS · MANIBVS
PRIMITIVO · FECIT
TI · CAEPIO · ALEXANDER
CVM · TYCHE · CONIVG
FILIO PIENTISSIMO · QVI
VIXIT · ANNIS · VIII
MENSIBVS · IIII

Furono pure scoperte varie anfore.

Via Labicana. Nella vigna Marescotti-Colombo, presso il mausoleo di s. Elena, si è trovata un' elegante urnetta cineraria di marmo bianco greco con scorniciature, di corretto disegno e buon lavoro. L' iscrizione incisa nel cartello, esso pure scorniciato, dice:

DIS · MANIBVS
M · PETRON · I BERYLLI (*sic*)

Poco discosto, si rinvenne il seguente mutilo frammento d'iscrizione:

SVIIII
SGLAV
RMISER

Essendo il marmo opistografo, l'altro lato porta inciso:

an NIS · II · M *ensibus*
AVRELIV
STATILIO·AL

Via Portuense. Nella cava di tufa aperta dai sigg. fratelli Moroni in via Portuense, nel luogo detto Pozzo Pantaleo, presso la polveriera del forte di Monte Verde, con ingresso dal cancello n. 45, sono state ritrovate le seguenti cose.

In primo luogo si è rintracciata l'antica cava di una speciale grana di tufa, compatto e durissimo, del quale tufa non saprei dire la vera denominazione mineralogica. La cava era a cielo aperto, e consta di molte gallerie parallele, larghe dai 3 ai 6 metri, separate da tenui pareti di roccia. In queste gallerie, riempiute successivamente con lo spurgo e coi rifiuti delle cave vicine, furono stabiliti dei sepolcri a cassettone, protetti da embrici alla cappuccina. Nella cava confinante con quella dei sigg. Moroni, con ingresso dal n. 44, fu esaminato un nuovo tipo di sepoltura. Si tratta di avelli scavati nel tufa a casse rettangolari, disposte alcune verticalmente, altre trasversalmente. Le casse sono lunghe dai m. 1,50 ai m. 2,10, e sono larghe in media m. 0,60. La loro singolarità consiste nell'essere capaci di due o più cadaveri, messi l'uno sull'altro, su palchi formati con tegoloni.

Nel terreno di scarico ed in superficie del suolo, i sigg. Moroni hanno trovato un cippo di travertino, alto un metro, con rozze scorniciature, simpulo, patera, frontone pulvinato, e con le lettere rubricate:

DIS · MÁNIB ·
TITINIAÉ · VENERIAÉ
CN·TITINIVS·EVTYCHÉS
CONTVBERNÁLI
B · D · S · M ·

Nel medesimo luogo fu scoperto un brano di iscrizione, in lastra marmorea scorniciata, che dice:

M · IVNIVS
SIBI · ET · IVN
IVNIO

Via Salaria. Nella proprietà già Bonaparte, ora della Banca Italiana, è incominciata la esplorazione di una nuova stanza sepolcrale, la quale si annunzia non meno ricca ed importante dell'altra, scavata nel mese scorso. Si è già ritrovato un primo sarcofago, lungo m. 2,26, largo m. 0,92, alto 0,82, con coperchio alto m. 0,35, bellissimo lavoro del secolo secondo, di conservazione assolutamente perfetta.

Il coperchio ha il battente ornato di rilievi: agli angoli porta due antefisse, in forma di maschere sceniche. Nello specchio centrale scorniciato, incominciando da sinistra, si veggono scolpiti due Genietti affrontati, sorreggenti una lancia, e poi un terzo che sostiene una corazza poggiata in terra, volgendo la faccia indietro. Nel centro havvi un medaglione con testa gorgonica, poggiato su due cornucopi intrecciati, e sostenuto in alto da due Genietti. Segue dall'opposta parte del clipeo, un Genietto genuflesso col turcasso nelle mani, e finalmente altri due Genietti che depongono un cimiero sull' abaco di una colonnina. Tutte queste figurine sono alte m. 0,25.

Nel mezzo della fronte del sarcofago si vede un secondo clipeo, con grande e bellissima testa gorgonica dalla folta capigliatura, sorretto da due Vittorie alate, con tunica talare svolazzante: l' una e l'altra sostengono con l'altra mano un vessillo. Sotto il medaglione due figure di nazione barbarica, bracate, sedute in terra, col capo appoggiato alla palma della mano, in atteggiamento di dolore. Sugli spigoli del sarcofago due putti ignudi, con leggera clamide sulle spalle, sostenenti ciascuno un serto di fogliami, il quale scende loro attraverso la vita, a guisa di balteo. Tra i putti e le Vittorie, in terra, un vaso ricolmo di frutta e di fiori; nel campo a sin. un albero di quercia, a destra un albero di fico (?), dai cui rami pendono turcassi. Le descritte figure sono alte m. 0,75.

Scoperchiato l'avello, si rinvenne uno scheletro lungo m. 1,65, e poca terra giallastra.

Presso il sarcofago si è raccolta una stupenda testa-ritratto in marmo greco. Esprime i lineamenti di un uomo nel pieno vigore degli anni, senza barba, e coi capelli tagliati alla foggia del primo secolo dell' impero. Sembra testa di statua.

Nel sarcofago delle Leucippidi è stata rinvenuta una moneta erosa di Antonino Pio.

Proseguiti gli scavi, si rimisero poi in luce altri due nobilissimi sarcofagi.

In uno, lungo m. 2,38, largo 0,98, alto 1,23, è rappresentato il trionfo di Bacco indiano; e le figure tutte eleganti e di buona scultura, sono distribuite nel modo seguente:

Apre il cortèo una baccante con ramo d' alloro nella mano destra, ed un fauno che le sta dietro recante il pedo nella sinistra. Ai piedi del fauno è la nota cista mistica, semiaperta, dalla quale esce il simbolico serpente. Segue un gruppo, in cui campeggia la figura di Sileno, il quale s'appoggia con tutte e due le mani ad un grosso tirso. Ha in capo una corona d' edera e corimbi. Precede il vecchio Sileno un fauno con pedo nella sinistra, in atto di far camminare un leone; dietro è scolpita una giraffa (animale anch'esso indicante, che l'azione si svolge nelle Indie), e quindi seguono una menade danzante, suonante il timpano, e due fauni, che appena scorgonsi nel fondo della scena. Di squisito lavoro, e mirabile per disegno e composizione è il gruppo di due elefanti, coi loro rispettivi conduttori, in sembianza di fauni e portanti nella mano dritta una specie di grosso arpione, strumento anche oggi usato per condurre gli elefanti. Questi camminano di conserva; quello alla destra è ricoperto da una rete, e da una gualdrappa, a cui è attaccato un lituo.

Un vaso, della forma del cantaro, è sul dorso dell'elefante e forma il centro anteriore del sarcofago. L' elefante di sinistra è caricato di un prigioniero indiano,

colle mani dietro legate, e del fauno conduttore. Tra gli elefanti scorgesi una pantera. È degno di osservazione il Satiro che segue, sostenente un *foculo*, posato su d' una sottocoppa, e che può dare un' idea di quel *batillus*, su cui si portava il fuoco dinanzi agli imperatori ed ai magistrati romani, costume tratto dai re d' Oriente, e forse quindi trasferito nelle favole bacchiche. Quindi nella pompa di Tolomeo precedevano il carro di Bacco molti *foculi* od incensieri, fumanti di preziosi aromi.

Tralasciando altri fauni e fanciulli del seguito dionisiaco, frequenti in simili composizioni, i serpenti, le baccanti danzanti, le menadi, è notevole il gruppo finale, a sinistra dei riguardanti. Vedesi il carro trionfale tirato da due pantere aggiogate; e il giogo è formato da un vago intreccio di due delfini. Sul carro è Bacco, con corona d'alloro e pelle leonina; è ritto in piedi, sorregge il tirso colla destra, le redini colla sinistra: dietro sta una Vittoria.

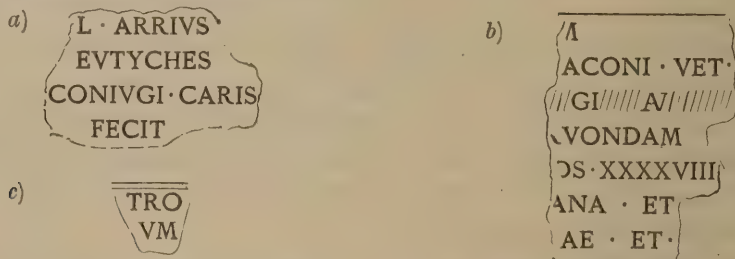
Nei fianchi del sarcofago sono scolpiti due grifi affrontati. Il coperchio poi presenta nel grosso battente tre scene della vita di Bacco, cioè la nascita da Semele, la finta nascita dalla coscia di Giove, e Mercurio che dà l' infante ad allevare alle ninfe. Due enormi teste di Satiri formano l' antefisse del coperchio.

Non minor considerazione merita il secondo sarcofago, lungo m. 2,15, alto m. 0,80, largo m. 0,88, nella cui fronte è effigiata la conosciuta scena di Bacco nell' isola di Nasso. Cominciando alla sinistra del riguardante, veggonsi due fauni, de' quali uno è con pedo nella destra e siringa pastorale nella sinistra mano. Seguono poi tre baccanti, che portano la loro attenzione su Arianna. Di queste baccanti, quella più verso il centro del sarcofago ha a' suoi piedi la cista mistica, donde esce il serpente, l'altre due hanno il tirso in mano, e sono coronate d' edera e corimbi. Vedesi poscia Pan, in alto, tra due fauni, e più in basso Sileno, che tiene per mano un genietto bacchico, con corona a traverso il petto e siringa nell'altra mano. Il gruppo principale è il seguente, composto di Bacco, vestito della solita pelle, e di un fauno cui il figlio di Semele s'appoggia. Disgraziatamente la testa di Bacco è spezzata, e questo toglie non poco effetto al quadro, così mirabilmente composto ed eseguito. Scorgonsi nel fondo una maschera bacchica, un ariete, ed una pantera. Tra questo gruppo e quello ove campeggia la figura d'Arianna, e di cui ora dirò, è un fauno ed un altro genietto bacchico anch'esso colla corona a traverso il petto, e con una face capovolta nella sinistra.

Arianna è scolpita nella solita maniera, addormentata cioè e mezza nuda. Glauco, cui ella s'appoggia col sinistro braccio, è intento a sollevare il manto che la ricopre, per mostrarla a Bacco interamente nuda, acciò se ne invaghisca. Pan aiuta Glauco nel togliere il manto. Al di sopra di questi personaggi sono scolpite due divinità, probabilmente numi locali di Nasso. L' isola è rappresentata da scogliere, bagnate dalle onde marine, tra le quali guizza il delfino. Tre baccanti in atto di ammirare Arianna chiudono la scena.

Nel fianco destro è rappresentata una menade, con timpano nella mano sinistra, danzante avanti un'ara, sopra la quale arde il fuoco e sono collocate delle offerte: nell'ara è scolpito Pane danzante, sorreggente il pedo. Al di là dell' ara vedesi un simulacro di Bacco barbato con modio in capo, tirso nella mano sinistra e un vaso

nella destra; il simulacro poggia su di un piedistallo. Nel rimanente fianco è un fauno danzante, con lungo tirso. Il coperchio di sì importante monumento, non si è potuto trovare.

Ostia. Tagliandosi in vari punti i canali per le opere di bonifica dell'agro romano, sonosi raccolte qua e là diverse monete imperiali di niuna importanza, e i seguenti frammenti epigrafici:

Nel labbro di grossa vettina è il seguente bollo rettangolare:

palma L RVFEN · PROCVLI caduceo
LEO · SER · FEC
palma

XIII. Marino — In una vigna presso Ciampino, nel territorio di Marino, la quale apparteneva all'abbazia di Grottaferrata, tra l' oliveto Porcacchia e la via che mena a Frascati, fu rinvenuto in sul finire di febbraio un sepolcro, appartenente alle tombe che fiancheggiavano la via latina, del quale faceva parte un cippo scritto di m. 1,00×0,50×0,40, in marmo, con rilievi rappresentanti lotte di animali, e con la seguente iscrizione, che tolgo dal calco:

D · M
IAVOLENAE
ARTEMISIAE
EPICTETVS
patera CONIVGI preferricolo
SANCTISSIMAE
B M
FECIT

Nello stesso predio fu rinvenuto un secondo cippo, di m. 0,60×0,35×0,36, con quattro acroteri negli angoli superiori, e colla seguente epigrafe, che pure si desume da calco:

D · M
EVPREPIAE
NICETA
CONTVBER
NALI
B M

Nella località, dove queste lapidi vennero scoperte, si veggono grandiosi avanzi di sepolcri romani.

Avendo il sig. Luigi Boccanera sospesi momentaneamente gli scavi della villa di Q. Voconio Pollione al *Sassone* presso Marino, per cominciare altre ricerche in una antica villa romana, posta nel quarto di proprietà del sig. principe Colonna, appellato *Casal Bianco*, si sono avuti i seguenti risultati.

In primo luogo si è scoperto un grande mosaico policromo con figure, che non sarebbe stato privo di qualche interesse, se le ingiurie del tempo e il vomere e la vanga (trovandosi quasi alla superficie del suolo) non l'avessero assai danneggiato. Ne rimangono m. 7,40 per m. 4,20: gira tutt' intorno un fascione nero; il campo è bianco, e le figure, alte dai 0,50 ai m. 0,60, sono disegnate a contorno con pezzetti di smalto verde e turchino; il quale disegno, la grossezza delle pietruzze, e la cattiva esecuzione indicano, che il mosaico non è certo della buona epoca. Le scene sono varie. Da un lato vedesi un tripode ed un uomo in atto di sacrificare; dietro a questo segue altro uomo portante qualche cosa sul capo, forse l'offerta pel sacrificio. Dall' altra parte veggonsi due donne, presso un tavolo sul quale sono tre anfore; segue un uomo, che per la quantità del tartaro formatosi sopra, non si può ben scorgere cosa rechi o a che sia intento. Pare dovervisi riconoscere una scena di convito. Di sotto al tartaro traspariscono qua e là altre figure poco conservate, disegnate in ogni direzione, delle quali è impossibile dire cosa alcuna.

Più a mezzogiorno del mosaico un trenta metri, si sono scoperte varie camere della villa, con intonachi relativamente ben conservati, e pavimenti di mosaico ordinario bianco, con fascia nera intorno. Gli oggetti trovati sono i seguenti:

a) Elegante testa marmorea, di buona scultura, richiamante lo stile arcaico, alta m. 0,27.

b) Pelta marmorea, con estremità a testa d'aquila, e maschere bacchiche scolpite nel centro. È marmo di decorazione.

c) Siringa musicale, pure di decorazione, alta m. 0,38, larga 0,24, composta di diciassette canne.

d) Grande rosone marmoreo, con maschera silenica nel centro.

e) Frammenti di capitelli corinzi di pilastri, di finezza ed eleganza sorprendente.

f) Frammento di bassorilievo alto 0,71, largo 0,27, nel quale è scolpita un' ala spiegata, appartenente forse a qualche genio.

g) Erma, privo del capo, di lavoro grossolano, appartenente a decorazione di giardini.

h) Fusto d'erma, di pavonazzetto.

i) Moneta di Antonino Pio.

l) Varî frammenti di stucco con figure di ornati, disgraziatamente assai frantumati.

m) Pezzi di transenna marmorea.

XIV. Albano-Laziale — L'ispettore degli scavi sig. ingegnere M. Salustri mi scrisse, che gli eredi di Sante De Gasperis, proprietari del terreno ortivo a sinistra della via Appia, presso la porta romana di Albano, ove esiste il grandioso rudere di monumento sepolcrale, vanno eseguendo degli scavi per fondazione di nuove costruzioni; e vi rinvengono molti avanzi di tombe, ossa e frammenti di

marmo, lavorati e scorniciati, qualche capitello, pezzi di colonne scannellate, ed altri resti architettonici.

In un frammento marmoreo, rotto in due pezzi, che riuniti misurano m. 0,52 di altezza e m. 0,35 di larghezza, leggesi come dal calco:

C A E S
A G N I
INI·FI
VFP

Si raccolse pure un mattone col bollo rettangolare:

PAETINETAPRONcos
MVINICPANTGSVLP

il quale presenta qualche variante del bollo già noto (Marini 414*a*).

XV. Palestrina — *Nota dell' ispettore degli scavi sig. V. Cicerchia, sopra recenti scoperte.*

Nella cattedrale di s. Agapito in fondo alle navi minori, dette quella a destra del « Purgatorio » e quella sinistra del « Rosario », si è scoperto un muraglione in opera quadrata, disposto su cinque filari. La parte del muraglione, che si vede nella navata di destra, misura m. 5,85; quella di sinistra m. 6,00. Ivi stesso vennero in luce molti frammenti d' iscrizioni, che furono rinchiusi nella canonica. Nella navata del Purgatorio si è ancora trovato un piedistallo di candelabro, che nei suoi specchi rappresenta delle baccanti, ritraenti i motivi delle famose baccanti di Scopa.

Nella via del Borgo, corrispondente al ripiano segnato dal Blondel con la lettera D, per la lunghezza in circa di m. 70, si sono scoperti avanzi di edicole equidistanti fra loro. Dentro di esse si sono rivenuti i seguenti pezzi di epigrafi arcaiche:

a) In pietra di m. 0,28×0,14, in lettere alte mm. 25:

FAB · RES · FF

b) In altro frammento, con lettere alte mm. 40:

VCADO · CEPIT
L · DEDIT

Si raccolsero inoltre varie terrecotte ed antefisse, non che frammenti architettonici in travertino, ed un dito di bronzo doppio del vero; le quali cose tutte si trovano ora nella residenza municipale di Palestrina.

XVI. Literno (Comune di Giugliano di Campania) — *Rapporto del prof. A. Avena, sopra scoperte avvenute in Torre di Patria, nel comune di Giugliano, ritenuta la sede dell' antica città.*

Per incarico del sig. direttore del Museo nazionale di Napoli, giusta gli ordini ministeriali, mi condussi non ha guari a Torre di Patria, nel comune di Giuliano in Terra di Lavoro, col proposito di esaminare le due lapidi, una delle quali opistografa, che colà eransi rinvenute, dissodandosi il terreno in una proprietà

del ch. sig. prof. D'Antona, nella contrada ove è fama che esistesse l'antica *Literno* (¹); le quali lapidi erano state scoperte a poca profondità in una zona di terreno abbastanza largo, che il prof. D'Antona fa dissodare per piantarvi le viti.

Di questa scoperta diede diligente notizia nel primo numero del *Bullettino dell'Instituto* di quest' anno (p. 13) il ch. sig. Francesco Salvatore-Dino; dopo la quale pubblicazione altra epigrafe nel sito medesimo fu scoperta, nè meno importante delle due prime.

La lapide opistografa, conosciuta per l'apografo del ch. Dino, rotta in tre pezzi, che si possono agevolmente ricongiungere senza offrire lacune, è alta circa m. 0,59 e larga m. 1,24. Sopra una faccia, in grandi e belle lettere, perfettamente simili quanto alle dimensioni in tutti e tre i righi, ed alte ciascuna circa m. 0,14, porta il seguente avanzo di epigrafe dedicatoria (²):

GORDIANO ·
MO × TRIBV
A × AVGVSTA

Nell' ultimo rigo è da notare il frammento di lettera, che precede l'A a sinistra, formato di un'asta inclinata, che sarebbe propria di una M. Sull'altra faccia, è incisa a lettere assai più piccole la seguente iscrizione:

BALNEVM VENERISLON
RISVETVSTATECORRVPTVM
DOMITIVS · SEVERIANVSVCCON
CAMPANIAE · ADPRISTINAMFACIEM
CAVIT ~ CVRANTE · HACDEDICAN *sic*
SENTIO · MARSO VC COMITE DIVINO R
CVRATORE CAPVENSIVM · LITERNI
ET CVMANORVM

Lasciando da parte ogni altra considerazione sulla importanza del monumento, mi preme qui far notare come la rottura delle parole a destra di chi guarda, succede in linea quasi perpendicolare; della qual cosa è necessario tener conto per la ragione dei supplementi.

La seconda lapide scantonata al lato sinistro, è lunga m. 0,74, mentre era larga in origine m. 0,52. Una cornice scanalata la circonda per tre lati. Sul quarto, quello a sinistra, venne guasta dallo scalpellino, che non rispettò neppure le prime lettere di ciascun rigo della iscrizione per tutta la sua altezza: e ciò credo, perchè

(¹) « Da questo luogo (il lago di Patria) principiò negli andati tempi il territorio limitato dalla città di Linterno, allorchè fu dedotta da Augusto in colonia militare. Nella città di Linterno finì di vivere Scipione Africano. Questa città fu sempre riguardata di pochissimi rapporti, e si sostenne in istato mediocre insino all' inondazione dei Vandali, i quali la distrussero dai fondamenti, per cui se ne perdè quasi la memoria; ma essendovisi ritrovato tra le rovine un avanzo dell'epigrafe sepolcrale di Scipione, in dove vi si lesse: .. *ta . Patria . nec* ... il luogo medesimo con ogni attorno acquistò il nome di Patria, che in oggi vi si sostiene .... » Carletti, *La regione abbruciata della Campania Felice*, p. 284; cfr. Beloch, Campanien p. 378.

(²) Il prof. Avena mandò non solo gli apografi, ma anche calchi esattissimi di tutte le epigrafi riprodotte in queste note.

in tempi posteriori volevasi adibire codesta lapide ad uso di soglia. L'iscrizione è la seguente:

MP · CAESARI
· AVRELIO
NTONINO · AVG
/I · ANTONINI · F
/I · HADRIANI · N
IVI · TRAIANI
RTHICI · PRONEP
/I · NERVAE · AB · N
NTIF · MAX · TRIB
TEST · XVI · COS · III
ONIA · LITERNINA · D · D

a. 162 e. v.

La terza lapide è un frammento di tabella, di m. 0,27×0,38, con rozzi fregi a bassorilievo, tra i quali, a destra è raffigurata una face. L'epigrafe dice:

SACERDOS
ATRISDEVM
HAMASCONDIDIT

L'orlo sin. in tutta la sua lunghezza è alquanto corroso; ma le vestigia di H precedenti AMAS del 3° vs. sono ben chiare. In siffatta epigrafe si ricorda la costruzione di un edificio, molto probabilmente di un *sacellum*, che sarebbe stato eretto presso *Hamae*, un sito della Campania, il quale sulla fede di T. Livio (23, XXXV), era distante da Cuma 3000 passi, e dai Campani era scelto per celebrarvi ogni anno una festività. Non molto lungi da *Hamae*, dopochè il console T. Sempronio, passato il fiume Volturno, prese alloggio coll'esercito in Literno, nascostamente s' era accampato M. Alfio, supremo magistrato dei Campani (*medixtuticus*), con quattordicimila dei suoi, ed approfittando delle distrazioni occorse durante il sacrificio, voleva piombare sui Cumani ed assoggettarli a Capua. La festa sacrificale durava tre giorni continui, e compievasi avanti la mezzanotte. E Livio (l. c.) si esprime precisamente così: « Triduum sacrificatur ad Hamas ». Questa notizia, che dà ad *Hamae* uno special carattere sacro e religioso, coinciderebbe coll' indole della tabella tolta ad esame, che è senza dubbio commemorativa di un edificio sacro, dedicato alla madre degli dei. Ora per la prima volta, che io sappia, il nome di *Hamae* apparisce in una lapide, alla quale appunto per siffatto prezioso e nuovo dato geografico, viene conferita non comune importanza [1].

Nella medesima località si è rinvenuto un cippulo tufaceo, scritto e rozzamente lavorato; in alto ed alla base gira una cornice con gola e piano; esso misura m. 0,70 × 0,50, e da un lato presenta in lettere trascurate ed incise profondamente:

VARIAC ///

La C può ricostruirsi, non ostante una larga abrasione, prodotta da un colpo di vanga, che ha reso illegibile il resto della parola.

[1] In quanto alle testimonianze letterarie, Livio sembra il solo che ricordi *Hamae* (de Vit, *Onomasticon* s. v.)

Un dolio, un fregio di cornice marmorea ed una soglia anche di marmo, sono venuti fuori insieme con le lapidi, di cui più innanzi ho discorso.

In quanto ai resti di mura antiche, ricordati dal ch. Dino, ora più non se ne scorgono le tracce, essendo state abbattute nei lavori di dissodamento. La vanga ha pure distrutto un avanzo di via antica, le cui pietre vulcaniche io vidi ammonticchiate non molto discosto dal sito, ove seguirono gli altri rinvenimenti. Non posso assicurare, se quelle pietre si trovassero congiunte fra loro all'epoca dello scavo, ovvero se appartenute già ad un antico suolo stradale, giacessero alla rinfusa nel terreno. I zappatori affermarono recisamente la prima ipotesi; dell'antichità di siffatte pietre non è dato dubitare.

È tuttora viva nei terrazzani di Patria la credenza, che sotto quei terreni palustri, in prossimità del lago debba esservi un anfiteatro; alcuni di essi da me interrogati sostenevano, che è seppellito in un rigonfiamento di terreno a forma di semicerchio, il quale si eleva dinanzi alla casina del prof. D'Antona, sempre in proiezione sud-est. Debbo avvertire intanto, che codesto non è il solo innalzamento di terreno che occorra a Patria; perocchè altri, ma di minori dimensioni, si veggono or qua or là elevarsi dal piano, e vi crescono sterpi e dumi, e sono formati da ammassi di pietre da scarico; la disposizione a semicerchio del più ampio tra essi ha contribuito, credo, a dargli l'attribuzione sopra accennata. Non di meno lo ho esaminato da presso, ed in un punto, nel massimo sviluppo della curva, essendo rotto per tutta la sua altezza il masso di terreno, ne son venuti fuori l'uno accanto l'altro, due archi di pietra tufacea moderni, i quali poggiano sopra un pavimento antico di mattone pesto, che segue la curva per il tratto che la rottura lascia scoperto, e trovasi ad un livello superiore al pianterreno dell'anzidetta casina: sotto il pavimento sono stati fabbricati alcuni massi moderni di fondamenta, sui quali elevavasi forse un casamento od altra fabbrica.

XVII. Napoli — Dal sig. Pasquale Scognamiglio, negoziante di antichità in Napoli, il direttore di quel Museo nazionale prof. cav. Giulio de Petra, acquistò di recente due patere calene, d'ignota provenienza.

La prima è decorata a stampa, ed ha in giro dodici puttini, di cui due alati, i quali, quasi sempre a coppie, danno la caccia a pantere ed a lepri. Il giro ornamentale si chiude con un rosone e con un albero, l'uno accanto all'altro, poggianti sull'orlo superiore della fascia, dove si legge in lettere assai prominenti la nota leggenda (cfr. *C. I. L.* X, n. 8054,2 *b*, *d*).

L · CANoLEIoS · L · F · FECIT · CALENoS

Gli spazi liberi sopra gli animali e le figure, sono riempiti da rosoni.

La seconda, assai più importante, ha un rilievo di otto Vittorie alate, che portano una corona; tra le quali figure sono intercalati fiori e foglie. In giro vi è la seguente iscrizione, che ci fa conoscere nomi nuovi di artisti caleni:

VIIQO–IISQII⅃INO · C · S · K · SIIRPONIO CAI!! R FIICII–

Di rinvenimenti fatti nel suolo della città tratta il seguente:

Rapporto del sig. Ferdinando Colonna dei principi di Stigliano, sopra scoperte di antichi sepolcri nell' interno della città.

Allorchè nel 1871 cominciarono i lavori per la traccia dell'ultima via normale alle altre due, via Museo nazionale e strada Costantinopoli, ed incisiva fra i due

monasteri di s. Giovanniello e s. Maria di Costantinopoli, aperta al pubblico transito nel 1872 col nome di via Broggia, eseguendosi lo sgombero di terra nel giardino del monastero di s. Maria di Costantinopoli, il cui piano di calpestio era superiore a quello della omonima strada di circa metri dieci, alla profondità di m. 2,50 nella verticale dei compresi, che corrispondono a quello pianterreno col n. 17 del palazzo Dini, si scoprirono da oltre dieci tombe in tegole, a breve distanza l'una dall'altra, e disposte in direzione diversa, e quasi tra esse normali, ad intervalli di misura variabile. Talune erano composte di soli tre tegoli piani, della costante misura di m. 0,54 × 0,51 × 0,03, immorsati longitudinalmente, e chiusi alla luce degli specchi con simili tegoli, coprendo gli scheletri incombusti giacenti in semplice piano di pozzolana. Altre tombe anche in tegoli erano poggiate alla base, lungo i risalti marginali di tre grossi tegoli, sui quali giacevano parimenti gli scheletri incombusti; il materiale in estradosso era per tutto un misto di pietrame e terra.

A breve distanza dalle indicate tombe in tegoli, e più verso la via del Museo, alla profondità di quasi due metri era altra tomba scomposta, di quattro lastre di marmo bianco, tutte della misura di circa 2,00 × 0,46, e dello spessore variabile ma non superiore a m. 0,11. Delle due lastre simili che dovevano chiudere gli estremi, una fu trovata rotta e l'altra scantonata, di m. 0,454 × 0,352, con spessore variabile da m. 0,02 a m. 0,05, da me acquistata, perchè portava la seguente epigrafe:

tI · CLAVDI · CELE
RIS · ET · D · IVNI
MODESTI · ET · IV
NIAEVITAIL *sic*

Quella tomba era stata già frugata, essendosi trovata scomposta, e lo scheletro che conteneva, fuori, e confuse le ossa con la terra, coi fittili e con lacrimatoi di vetro rotti.

I materiali delle tombe smosse furono frammisti con quelli di sgombero; e le lastre di quella in marmo furono conservate, ed adoperate in seguito nella costruzione delle case di via Broggia. Mi si disse che altre tombe in tegoli erano state trovate nei lavori delle precedenti vie parallele, Micco Spadaro e Conte di Ruvo.

Tale rinvenimento benchè avvenuto da un pezzo, potei accertare solo da poco tempo, e per mezzo di persona che fu addetta ai lavori di quella via. E poichè mi sembra assai facile, che non se ne sia tenuto conto per lo innanzi, ho creduto utile di riferirne, per la storia delle scoperte.

XVIII. Ripatransone — *Nota dell' ispettore can. cav. Cesare Cellini, sopra scoperte di antichità avvenute nei contorni.*

Circa la metà del passato gennaio, praticandosi lavori campestri nel fondo di proprietà del nobile signor conte Cesare Fedeli, situato al sud di Ripatransone, in contrada *Tesino*, ed a breve distanza dalla città, si rinveniva dal colono locale una quantità di colli spezzati di anfore, e qualche avanzo di piccoli dolii, con labbro piano rivolto in giù. Tali oggetti stavano tutti collocati in un punto, ed a poca profondità dal suolo. In vicinanza ai medesimi furono pure ritrovate varie ossa umane, sparpagliate ed in parte mancanti, alcuni frammenti di fistule aquarie in piombo, ed altri cocci indeterminabili. Fra questi ultimi vi era un coperchio di osso, che forse servì

per chiudere qualche cassettino o stipetto; è di forma rettangolare, e misura m. 0,22 × 0,08 × mm. 7; nelle parti laterali mostra ancora gli incavi, dove era collocata una lamina metallica, a mo' di cerniera; sul davanti di tale coperchio è rappresentata una danza di putti alati, che recano nelle mani corone di fiori, mentre taluno porta sulla sinistra un corbello; uno di essi dà fiato alla doppia tibia. Un altro disgraziatamente fu danneggiato nella faccia e nel petto dal coltello del colono, che per soverchia avidità cercava trovarvi sotto cose preziose. Il lavoro, eseguito con buona arte, sembra doversi attribuire ai primi tempi dell'impero. Tale oggetto fu acquistato dallo scrivente, che ne ha fatto dono al civico Museo di Ripatransone.

XIX. Larino — Nei lavori per le fondazioni del muro di cinta nella stazione della strada ferrata in Larino, fu raccolta una lapide di calcare di m. 0,34 × 0,58, nella quale si legge la seguente iscrizione chiusa in cornice, e sormontata da fastigio. Ne tolgo l'apografo dal fac-simile avuto per mezzo della direzione dei lavori della strada ferrata:

D M S
MXI ME F R E
S I D I V S MXI
MVS F I L I A E
QVEVIXIT M E N
XIDIEsXIIIIORAS II *sic*
B M P

XX. Canosa di Puglia — *Nuovo vaso dipinto proveniente dal territorio canosino, descritto dall'ispettore cav. G. Jatta.*

Un altro prefericolo è stato da me esaminato nella raccolta del sig. Filomeno Fatelli, e credo che anche questo vaso sia stato rinvenuto nella tomba Canosina, donde si trassero i vasi dipinti descritti precedentemente (cfr. *Notizie* 1884, p. 78), senza che sia concesso recuperare altri dati circa il sito dove avvenne la scoperta, e circa le altre circostanze che accompagnarono il rinvenimento.

Il prospetto dell'oenochoe è occupato da quattro figure, che formano due gruppi di combattenti, dei quali ciascuno si compone di un greco guerriero e d'una Amazzone; quello a piedi, questa a cavallo. Nel primo gruppo, a destra di chi guarda, il guerriero è tutto nudo, tranne la clamide, che gli scende per le spalle, ed è fermata sul petto mercè una tonda fibula. Egli eleva sulla testa il braccio destro, in atto di vibrare un colpo di lancia alla nemica che l'aggredisce; e tiene col sinistro imbracciato uno scudo tondo, ombelicato, dipinto di purpureo colore al di dentro, e di bianco al di fuori. Tranne la lancia e lo scudo, non ha altre armi nè offensive, nè difensive; e sembra raggiunto nella fuga dalla sua nemica, contro la quale si volge, mentre quasi lo toccano le zampe del cavallo di lei, torcendo indietro la testa e la parte superiore del corpo, e serbando le gambe nell'atteggiamento di camminare in direzione contraria. L'Amazzone ha bianchi calzari, anassiridi, clamide annodata sul petto, e bianca mitra sul capo, della solita foggia. Con la sinistra, tenendo la briglia, infrena il cavallo, su cui combatte, e con la destra vibra la lancia contro il guerriero già descritto. L'altro gruppo presenta l'Amazzone combattente sul dorso di un cavallo tutto bianco, a differenza dell'altro, che è del solito colore rosso dei

vasi. Ella è vestita, come la precedente a cui dà le spalle, tranne il colore delle anassiridi che è porporino, che quella ha disegnate a maglia, con lineette bianche intersecantisi fra di loro. Anche questa con la sinistra infrena il cavallo, e con la destra vibra la lancia contro il nemico. Il guerriero, riccamente armato di torace e di elmo, entrambi dipinti di bianco, è vestito di clamide, che gli discende per le spalle, restando mercè una tonda fibula fermata sul petto; ha uno scudo imbracciato in atto di chi para un colpo, e vibra con la destra la lancia, che sembra già entrata nel corpo del cavallo dell'Amazzone. Il disegno del tutto libero e corretto, accenna ai buoni tempi della fabbricazione locale.

Nella parte postica, corrispondente al manico del vaso, è dipinta una grande testa muliebre con mitella ed altri donneschi ornamenti; al finire del collo del prefericolo, ornato di bianche linee verticali, gira intorno una fascia, terminata da un orlo di ovoletti, sul quale si alternano rosette, bianche teste muliebri con mitra frigia e globetti radiati. L'altezza del vaso è di m. 0,45.

XXI. Brindisi — L' egregio ispettore degli scavi arcidiacono Tarantini fece sapere, che spianandosi fuori di porta Lecce un suolo confinante colle mura della città, alla profondità di circa un metro, si trovò un' iscrizione incisa sopra un frammento di lastra calcarea, di m 0,40 × 0,25, sormontata da un piccolo timpano, con tondo nel centro. L'epigrafe, che desumo da un calco dice:

C A L E D I A
NICE · V · A · XLV·

Nello stesso luogo, è stato pure rinvenuto il frammento di un'altra epigrafe, di m. 0,30 × 0,30, che secondo il calco offre la lezione:

...P L A E...
...P♡L I B♡Ⱶ
\ I X

Per cura dell'egregio ispettore predetto, ambedue i frammenti furono deposti nella collezione cittadina.

XXII. Reggio di Calabria — *Nuove scoperte di antichità, descritte dal vice direttore del Museo civico can. Ant. M. de Lorenzo.*

Dicemmo nelle *Not.* del 1883, ser. 3ª, vol. XI, p. 541, di una delle solite cisterne coniche, esplorata nell'atrio dell'Educandato di s. Gaetano, e dei frammenti di vasi aretini con bolli e di altre anticaglie di epoca romana in essa trovate. Ora seguitandovisi i lavori di sterro per la continuazione di un nuovo braccio del fabbricato, si è incontrata un'altra somigliante cisterna conica, a un 20 metri di distanza dalla sopradetta, nella direzione di nord-est. Gentilmente favoriti dal sig. avv. Giuseppe Cimino, presidente del consiglio di amministrazione del pio luogo, e da' signori Crupi e Pizzimenti intraprenditori della fabbrica, abbiamo eseguita l'esplorazione di questa nuova cisterna, ch'era in tutto somigliante alle altre finora descritte, e nella grandezza e nella forma e nel sistema di costruzione. Essa era stata scavata fra gli antichi depositi sabbiosi, formati dal soprastante valloncino *Orangi*; e poichè il locale è sulla destra dello sbocco di esso valloncino, la trinciera del deposito mostra gli strati sabbiosi discendenti nella direzione di greco-tramontana, e con una fortissima pendenza, che va naturalmente crescendo col montar degli strati. La presente strada

Osanna rappresenta l'antica valletta, dove si precipitavano da man dritta le acque piovane coi detriti del valloncino *Orangi*.

Il materiale della cisterna mostra, non esservi stato gittato avanti il primo evo imperiale. Tra la congerie de' sassi e del terriccio, tra le molte ossa di animali domestici, le valve di ostrica e di minori conchiglie insieme con qualche grossa buccina, si ebbero questi oggetti: — *Bronzo*. Un piccolo amo, parecchi arpioncini, mezzo ago saccale, e una moneta di Claudio e Druso (*Catal. mus. naz. nap. n.* 4268) — *Ferro*. Borchie e frammenti di chiodi e di altri utensili, consunti dall'ossido. — *Osso*. Una fusaiuola. — *Marmo*. Il terzo superiore di una statuetta maschile di marmo, nuda, che misura un decimetro dalla fossetta del collo all'ombelico. Dietro a ciascuna spalla sono praticati due forellini, che mostrano che la figura dovea sostenere qualche cosa, come si argomenta ancora dalla incurvatura in avanti della porzione, che tuttavia rimane del collo. Comparvero altresì de' frammenti architettonici di calcare di Siracusa, e dello stesso minerale un pezzo di colonnino scanalato, di centim. 10 di diametro. — *Vetro*. Minuti frammenti di bocce e tazze. — *Terrecotte*. Molti frammenti di anfore e d'altro vasellame grosso e minuto, con tegoli, mattoni, ecc. Un delicato vasellino a cono tronco, quasi intero. Manichi di lucerna in creta rossa, con mezzaluna in cima. Un contrappeso a disco con rilievi concentrici, che porta graffita di dietro la lettera M. Sopra un estremo inferiore di anfora è graffita con punteruolo la lettera ς.

Non mancarono frammenti di vasellame aretino, in uno dei quali leggesi il bollo HILAR / SESTI, che dovrebbe formare una variante al bollo aretino, pure trovato in Reggio, ed ora nel Museo di Siracusa (*C. I. L.* X 8056, 169). In altro frammento si legge il bollo ΝΕΜΜ (Ib. n. 8056, 209). In altro sono le lettere MM, forse appartenenti ad un bollo simile al precedente. In altro infine si legge ЄΡως.

Sotto il fondo di un vasetto cretaceo si lesse il bollo circolare ΕΥΔΑΜΟΥ.

Alcuni tegoli riproducevano il noto sigillo ΡΗΓΙΝΩΝ; in altri si vide il resto dell'impronta ιιΚΙΑ. Finalmente sopra un manico di anfora sono impresse le lettere M · F.

XXIII. Forza d'Agrò — *Nota del prof. A. Salinas, sulla iscrizione greca del Monastero dei Santi Pietro e Paolo.*

Uno dei monumenti più pregevoli dell'architettura medioevale di Sicilia è la singolarissima chiesa dei santi Pietro e Paolo di Forza d'Agrò, in provincia di Messina, edificio prezioso per le sue peculiarità architettoniche, e massime pel vario colore dei suoi materiali (mattoni, lava, e arenaria bianchiccia), e pel nome dell'architetto, che vi è scolpito sulla porta principale. Qui dirò brevemente della sola epigrafe, mentre della chiesa tratterò altrove insieme al mio collega prof. Patricolo.

Devo anzi tutto dire come quell'iscrizione non fosse sconosciuta, essendo stata pubblicata nel secolo scorso dal p. Piacentini, nel suo libro *De siglis veterum Graecorum* (Roma MDCCLVII, p. 129 segg.), donde la tolsero gli editori del *Corpus Inscriptionum graecarum* (vol. IV, n. 8738). Tuttavolta essa rimase ignota agli scrittori di storie siciliane e agli storici di arte, finchè io non vi richiamai sopra l'attenzione della *Società storica siciliana*, nella tornata del 27 gennaio 1884.

Restavami a ricercare se l' epigrafe fosse tuttavia esistente, quando nell'agosto scorso, visitando insieme al prof. Patricolo la chiesa dei santi Pietro e Paolo di Forza d'Agrò, indicataci dal signor ingegnere Luigi Mauceri, vi trovai scolpita sulla porta principale l' iscrizione del Piacentini.

Dall' incisione qui intercalata si scorge, in qual modo l' iscrizione sia scolpita ne' cunei alti m. 0,35, che formano l'arco della porta. Le lettere hanno 7 cm. e mezzo di altezza. Nell' intradosso dell'arco, con lettere più grandi (8 cm.), è intagliato questo rigo:

Il solco delle lettere è ancor pieno del mastice antico, di color nero, e fatto, a quanto pare, con una sostanza vulcanica. La croce sul timpano sovrastante è bianca su di un fondo di intonaco rosso.

Nel complesso è a dire esatto il fac-simile del Piacentini ([1]), il quale errò soltanto dicendo che fosse *supra ostium maioris Ecclesiae cuiusdam Siciliae oppidi, quod vulgus Agrò appellat;* mentre il monastero dei santi Pietro e Paolo resta isolato

([1]) Nell' originale mancano quei segni ≡ che il Piacentini intruse nel primo rigo dopo di *ναὸς οὗτος*.

e lungi dal moderno villaggio di Agrò (che è sulla riva opposta della fiumara di questo nome), a circa sette chilometri dalla stazione di s. Teresa di Riva, come può vedersi dal foglio 262, I della carta dello Stato Maggiore al 50 m.

Il fac-simile del Piacentini è utile anche adesso, che abbiamo un buon calco in carta e una fotografia, perchè ci conserva alcuni segni sovrapposti nel penultimo cuneo, i quali ora non esistono più, essendosi scheggiata la pietra. Malgrado le molte abbreviature, si legge senza alcun dubbio:

+ Ἀνεκαινίσθη ὁ ναὸς οὗτος τῶν ἁγίων ἀποστόλων Πέτρου
καὶ Παύλου πρὸς Θεοστη-
ρίκτου καθηγουμένου τοῦ ταυρομενίτου ἀπὸ οἰκεί-
ων ἀναλωμάτων. Μνησθείη αὐτοῦ Κύριος. Ἔτει ς'χπ.

Ὁ πρωτομαΐστορ Γιράρδος ὁ Φράγκος.

Non è questo il luogo di percorrere la storia del monastero basiliano dei santi Pietro e Paolo di Forza d'Agrò ([1]), della quale avrò occasione di trattare altrove. In quanto riguarda l' iscrizione, due punti sono degni di studio particolare: la fabbrica compiuta a spese dell'abbate Teostericto nel 6680 (1171-1172 di Cristo) e il nome dell'architetto *Girardo il Franco.*

La parola *ἀνεκαινίσθη*, con la quale ha principio l' epigrafe, mi fece da pria sospettare una rinnovazione della chiesa nel senso di un restauro. Ma tosto dovetti escludere questo sospetto, perchè esaminate le fabbriche insieme al mio collega prof. Patricolo, non ci fu dato di scorgere alcun restauro meritevole di essere ricordato; e perchè la solennità della epigrafe, scolpita in posto tanto cospicuo, nella fabbrica stessa e non in lapide aggiunta, e il ricordo del nome dell' architetto, son tutte circostanze non riferibili a parziale restauro. Pertanto la parola *rinnovato* deve mettersi in rapporto con una chiesa preesistente (sia di un periodo anteriore al periodo normanno, sia ancora de' primi tempi del conquisto cristiano), a meno che con un riesame de' testi epigrafici bizantini non possa provarsi, come sospetta un mio egregio amico, che al verbo *ἀνακαινίζω* si desse lo stesso valore di *ἐγκαινίζω*, *inauguro.*

Il Pirri (l. cit.) pubblica la traduzione di un diploma greco del 1117, dal quale risulta che il conte Ruggiero II diede aiuto e facoltà al monaco Gerasimo *erigendi et aedificandi monasterium situm et positum in fluvio Agrillae* (nome antico di Agrò), ed ordinò al suo tesoriere di dare a Gerasimo *impensam sufficientem pro monasterio reaedificando, qui cum recepisset statim cum maxima diligentia, ac summa solertia, deo favente, ad perfectionem reduxit* ([2]). In seguito a ciò Ruggiero dota largamente il monastero. Ora in questa riedificazione del monastero non si fa cenno della chiesa, e però deve ammettersi o che questa non fosse costruita, o che fosse ben povera cosa, tanto che pochi decennî dopo l'abbate Teostericto la

([1]) Si vedano principalmente il Pirri, *Sicilia sacra.* Pan. 1733, p. 1039, e il De Ciocchis, *Acta sacrae Regiae Visitationis.* Pan. 1836, vol. II, p. 355 segg.

([2]) La versione è fatta al 1478 da Costantino Lascari, ed è inscritta nel *Liber Praelatiae* di Luca Barberi, conservato nell'archivio di Stato di Palermo f. 364 segg., donde traggo le parole sopracitate, non potendo prestar fede alla copia del Pirri.

fabbricò, secondo è detto dall' epigrafe. Supporre che questi osasse attribuire a merito proprio e dei proprî denari, οἰκείων ἀναλωμάτων, una fabbrica fatta alquanti decenni avanti a spese del sovrano, sarebbe cosa assurda. Pertanto resta accertato, che la chiesa oramai riacquistata al patrimonio artistico nazionale, fu fabbricata nel 1171-1172, e che debbasi respingere la leggenda messa fuori dal Pirri, e seguita dal De Ciocchis, secondo la quale il conquistatore conte Ruggiero iniziasse quelle fabbriche, compiute dal figliuolo di lui ([1]).

Vengo ora alla circostanza capitale rivelataci da questa epigrafe: il nome dell' architetto, e di un architetto di gente franca. È la prima volta che si sa il nome dell'artefice di un edifizio siciliano del periodo normanno, mentre nè le fabbriche stesse, nè i documenti filologici ci hanno mai dato il nome di chi ideava ed eseguiva meraviglie dell'arte, come il duomo di Monreale e la Cappella Palatina. È superfluo il dire che con la voce πρωτομαΐστορ si abbia ad intendere un proprio e vero architetto, non altrimenti che con l' espressione latina *Caput magister*, adoperata in Sicilia, nello stesso significato, sino alla fine del medio-evo.

Al nome *Girardo*, di puro carattere nordico, questo architetto aggiungeva il soprannome di *Franco* ([2]). Questo fatto è di una importanza eccezionale, derivandone un nuovo ed autentico documento per la soluzione di un grave problema storico ed artistico, nel cui esame la mancanza di argomenti intrinseci ha fatto sì, che gli scrittori si sieno spesso lasciati guidare da semplici analogie, ed anche talvolta da sistemi prestabiliti e da simpatie personali.

La splendida civiltà siciliana del periodo normanno è senza dubbio il risultato delle tre civiltà allora fiorenti nell' isola: l'arabica, la greca bizantina, la normanna, alla quale ultima possiamo associare tutti gli elementi nordici ([3]). Nella storia dell' arte altri ha dato maggior valore all' elemento arabico, altri al bizantino, ed altri agli avanzi di antica tradizione indigena; all' elemento nordico si attribuì il godimento dei vasti feudi, il dominare i popoli con la spada o col pastorale, per opera dei grandi signori della corte o dei dotti prelati che venivano di Francia o d' Inghilterra; si riconosceva scienza militare o scienza di diritto sacro e profano, ma non intelletto di arte. Tuttavia innegabili erano alcuni caratteri nordici nelle fabbriche siciliane, e il professore Springer nella sua pregevole monografia *Die mittelalterliche Kunst in Palermo*, Bonna 1869, ne trattò di proposito (p. 17 segg.) attribuendoli a sorgenti del settentrione di Europa e del settentrione d' Italia. Agli

([1]) L'equivoco è nato dall'aver attribuito a questo monastero le parole con le quali Ruggiero II, nel principio del diploma citato, allude a' molti monasteri distrutti dai Saraceni, e rimasti in rovina per l' immatura morte del padre di lui. Del resto è da notare, che il Pirri alterò di testa sua il principio di quel diploma, come può vedersi dal confronto col *Liber Praelatiae* sopra citato, donde fu cavata la sua copia.

([2]) *Francu* cognome o patronimico troviamo in quei tempi aggiunto anche a nome arabico: *Abd-er-Rahman-ibn-Francu*. Si veda Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia*, III, 206; e in generale, per la questione etnografica, tutto il capitolo VIII del libro V.

([3]) Elementi antichi indigeni, latini o greci, ed elementi dell' Italia settentrionale o centrale sono meno cospicui, è vero, ma non isfuggono più interamente alla ricerca storica moderna, sebbene non sia questo il luogo di discuterne. Le derivazioni dell' Italia meridionale sono naturalmente da comprendere nell'orbita del mondo greco bizantino.

argomenti addotti dal benemerito storico di Raffaello, ora è da aggiungere il nome di Girardo Franco, pel quale si vede come un artista non isolano sapesse adoperare gli elementi delle fabbriche greche ed arabe di Palermo, come si scorge nelle cupole della chiesa di Forza d'Agrò.

XXIV. Siracusa — Il prof. comm. Francesco Saverio Cavallari scrisse, che in sul finire del mese di febbraio la draga adoperata pel ripulimento del porto grande e del canale navigabile antico, che conduce al porto piccolo di Siracusa, ha estratto dal fondo del mare, a pochi metri di distanza dal citato canale, ed alla profondità di braccia undici, due capitelli di marmo bianco di ordine corinzio, probabilmente dell' età greco-romana, alti complessivamente m. 0,415, ed un tronco di colonna di calcare compatto, quasi dellc stesso diametro dei capitelli.

Dal punto dove si estrassero queste belle decorazioni architettoniche si potrebbe congetturare, che un edifizio sontuoso fosse esistito nella prossima spiaggia, prima di oltrepassare il canale. Ma le trasformazioni di questa località fatte nell'epoca spagnuola, quando questa parte venne fortificata, ne fecero svanire ogni traccia.

XXV. Pula e Domus-de-Maria — Il R. Commissario dei Musei e degli scavi di Sardegna prof. F. Vivanet mi informò nel modo che segue, intorno ad un rinvenimento di tombe e di cippi milliari, tra Pula e Domus de Maria in provincia di Cagliari.

« Nel giorno 5 marzo dall' ingegnere Antonio Vivanet. concessionario della rete stradale della provincia, e nel giorno successivo dall' illmo sig. Prefetto della provincia ebbi avviso, che nelle regioni chiamate *Cala di Ostia* e *Nuraccheddus*, la prima alla distanza da questa città di m. 34890, la seconda di m. 37578, si erano verificati alcuni trovamenti archeologici, in occasione dell'apertura del nuovo tronco di strada tra Pula e Domus de Maria.

« Assicurato dall' impresa di aver dato ordini perentorî perchè fossero sospesi i lavori in quel punto, fino a che questo ufficio avesse potuto constatare lo stato delle cose, nei giorni 8 e 9 mi recai nelle suindicate località, ed ivi potei raccogliere quanto ora mi reco a dovere di riferire.

« Nel 20 p. p. febbraio mentre la squadra diretta dal cottimista Alfonso Pieroni intendeva a praticare l'apertura della strada alla sezione n. 284, pari alla lunghezza in metri di 6448,20 a partire da Pula, l'andamento altimetrico del profilo richiedendo uno scavo di circa un metro, vennero poste in evidenza otto o dieci tombe, che dagli operai ignari del divieto furono violate e frugate. Queste tombe scavate nel suolo, ch'è un' alluvione risultante dal granito in decomposizione delle vicine montagne, o erano coperte da volta formata con grandi embrici, collocati a tetto, e rinfiancate lateralmente da pietrame, ovvero mancavano interamente di tale copertura, e solo vi erano stati sovrapposti alcuni grossi macigni. In una di queste, in sostituzione degli embrici e come strato, erano stati adoperati i rottami di una grossa giarra.

« Le tombe erano disposte l'una accanto all'altra, con intervallo di circa ottanta centimetri, in filari; ed i lavori richiesti dalla formazione della via, ne scoprirono solo alcune, appartenenti a due righe contigue e parallele. I lavoranti mi assicurarono, che le fosse erano intieramente ripiene di terra; però massime in quelle

protette con embrici, il cadavere inumato vi si delineava nel modo il più chiaro, rimanendo ancora indecomposti parte del cranio, e le grandi ossa formanti le braccia e le gambe. Diverse stoviglie a vernice corallina, altre comuni nereggianti alla frattura, come anfore, piatti cupi (pàtere), e ben aggraziati vasi dal collo lungo e stretto con poche ed irriconoscibili monete di bronzo, collocate sopra e intorno al capo volto a sud-sud-est, formavano la modestissima suppellettile funeraria.

« Trovandomi sopra luogo, credetti bene far dare qualche colpo di zappa sulla parte non rimaneggiata di una tomba già aperta; e quasi subito apparvero due cranî appartenenti ad altra fossa contermine del filare successivo, e tra la terra altre ossa e stoviglie ordinarie, le quali rammollite dall' umidità si estraevano in cocci. Nulla che fosse degno di nota mi si è presentato in questa fossa, eccetto la straordinaria grandezza dei corpi ivi deposti. Una delle volte craniali misurata in piano, tra tempia e tempia, risultò di venti centimetri; e pare che questa fosse la generalità, perchè il fatto colpì gli stessi braccianti, che però non curarono di metterne in disparte qualcuno dei più conservati.

« A pochi metri da questo punto, salendo sul declivio di una piccola collina detta *La guardia de perdas de fogu*, in proprietà del conte Nieddu di S.ta Margherita, avendo scorto un grosso macigno, di forma piuttosto regolare, proveniente da un nuraghe semidiruto che ne corona la cima, lo feci rialzare, e sotto, quasi superficialmente, si raccolse un nummo coll' effigie di Marco Aurelio (Cohen 3^2, n. 1006 sgg.) (¹), ed a maggior profondità resti di altro cadavere, con pezzi del solito vasellame. Da questi fatti, ed anche da varî trovamenti avvenuti in diversi punti di quella località in tempo passato, possiamo dedurre con sicurezza, trattarsi della necropoli di qualche antico oppido tra Nora e Bizia al di quà del settimo miglio, e probabilmente verso il mare, ove osservasi ancora qualche rudere, e non è distante un discreto ancoraggio per i piccoli legni, che fanno il cabotaggio di quella costa.

« A questa scoperta di lieve importanza si unì fortunatamente l' altra, di tre colonne milliarie raccolte nel predio di Francesca Mulleri in Sanna, posto circa tre chilometri più lungi nel sito detto *Nuraccheddus*, a cagione di alcune costruzioni megalitiche, che sorgono sulla cima delle vicine colline. Le colonne ridotte in grossi pezzi, giacevano a poca distanza del percorso attuale della via, che si va costruendo, e questi in massima parte riuniti in un punto solo quasi seppelliti nella terra, mentre gli altri erano sparsi per la campagna, entro un raggio di 40 o 50 m. »

Oltre queste notizie il sig. Commissario predetto mi mandò gli apografi delle iscrizioni delle colonne stesse, avendo egli curato che i pezzi fossero riuniti, e che se ne formassero dei calchi in carta, che eseguiti diligentemente dal soprastante Nissardi, mi giovarono pel necessario confronto.

Non è mestieri fermarsi sul fatto, che varie pietre stradali con la indicazione dello stesso miglio si trovarono nel posto medesimo, fatto che trova riscontro nelle scoperte stradali africane; e basta quindi che qui si riproducano i titoli, secondo il tempo a cui appartengono.

(¹) Così venne determinato dal ch. prof. Pais.

Il primo alto m. 1,37, del diametro di m. 0,40, è di un grès molto friabile che si trova sul luogo. Le lettere sono piuttosto piccole ma ben fatte, se si tien conto della superficie del sasso che è disuguale, e facile a scheggiarsi.

Vi si legge:

VII
IMP · CAES · IVLIVS
PHILIPPVS 'S · FELIX
AVG · PONT · M TRIB
5. POT · V · COS · III · PP · PROCos
IMP · CAES · M · IVLIVS PHI
LIPPVS · PIVS FELIX · AVG · FI
LIVS · D · N · PHIL PI · AVG ·
PONT · MAX · TRIB · POT · V · COS · II
10. P · P · PROCOS · VI M QV A E
DVCIT · A · NOR
VETVSTATE RRVP
TAM · RESTITVERVNT
CVRANTE P · AELIO VA
15. LENTE PROC EORVM
PRAEF · PROV · SARD
· EV ·

Nel vs. 11 dopo NoR è chiaro un indizio di lettera, appartenente ad un A. E dopo la lacuna si manifesta una linea trasversale, che pare di un T, in tal sito a rendere possibile il supplemento VI(*a*)M QVAE | DVCIT A NORA (*bi*) T (*iam*).

Il secondo cippo, alto m. 0,82, del diametro di m. 0,40, è rotto inferiormente, ed è scritto in carattere pessimo. Dice:

I I VII
IMPP CAESS
M AVRELIO CARO PI C
FELICI · INVICIO AVO (*sic*)
5. PONTIFICTI MAXIM C · (*sic*)
TRIBVNICIAE POTESIA
COS PP P PRO COSEI - (*sic*)
M AVRELIO · CARINO
NOBILISSIMO CAES
10. GERMANICIS VIAM
QAE DVCTI ANOR FDITI (*sic*)
VETVSIATE COR

Dallo esame del calco si rileva la somma imperizia del lapicida, che ignorando il valore della scrittura, ha fatto grande confusione nei segni, aggiungendone alcuni. Nel primo verso sembra che al numero delle miglia precedessero le sigle M · P. Ma si notano ora due sole aste verticali, che potrebbero appartenere la prima all'ultima linea di un M, la seconda alla perpendicolare del P. Nel 4 vs. è chiarissima la lezione AVO invece di AVG; come nel vs. 5 è stato posto il C dove avrebbe

dovuto essere collocato l' O nella parola finale MAXIMO. È parimenti chiaro l'errore di PONTIFICTI per PONTIFICI. Notasi spesso l' I invece del T, come nella parola INVICIO per INVICTO del verso 4. Nel vs. 10 il calco presenta in maniera chiarissima la parola GERMANICIS. Nel vs. 11 non ammette dubbio la lezione come è riprodotta nel testo, nella quale nondimeno tenendo conto della imperizia del lapicida, pare non dover essere difficile il ristabilire la vera leggenda. Perocchè aggiunto nella prima parola l' V omesso, corretto lo scambio del T in I, e viceversa nella seconda parola; considerato che l' F segnato dopo NoR, sia derivato dalla parte dell'A segnata da chi tracciò l'epigrafe, e che per errore sia stato scambiato il B originario in D, si avrebbe VIAM | Q(V)AE DVCIT A NOR(A B)ITI(*am*).

Il terzo cippo, alto m. 1,28, del diametro di m. 0,40, reca in lettere anche pessime:

M · VII
D· N·
FLA · IVLIO
CONSTAN
5. TI OVICTO
RI SEMPER
AV[illegible] P·P·P·
CVRANTE
FLA · AMA
10. CHI OV · P·
P · P · SARD ·
B · QVED · A
NORAQVI
15. ZA ·

Nel vs. 7 riesce difficile il determinare la lezione dopo AVG, rimanendo incerto se la terz' ultima lettera sia un D; nel qual caso, secondo il parere del ch. Mommsen si avrebbe la formula nuova D(*omino*) P(*er*) P(*etuo*). Per ciò che riguarda poi i tre ultimi versi, lasciando le osservazioni sul B per B(IAM) = *viam*, resterebbe a discutere su ciò che segue dopo NORA, non potendosi accettare la supposizione, che in un solo nome NORAQVIZA si debba ricercare l'origine moderno *Nuraccheddus*, ed essendo invece più probabile, che nelle ultime lettere siano da riconoscere un Q, forse di un Q(*uae*) ripetuto inutilmente, e VIZA corruzione di *Bitia*.

Le suddette lapidi per lo zelo del sig. Commissario, dopo le pratiche fatte verso l' impresa assuntrice dei lavori, e verso la R. Prefettura, furono aggiunte alla collezione epigrafica del Museo di Cagliari.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI
nella seduta del 17 maggio 1885.

(Con quattro tavole)

APRILE

I. Torino — *Nuovi avanzi delle mura romane, descritti dall'ispettore comm. V. Promis* (cfr. *Notizie* 1885, p. 173).

Sui primi dello scorso agosto, l'ingegnere cav. G. B. Ferrante direttore dei lavori di restauro, che si stanno eseguendo al santuario della Consolata, mi avvertiva che sulla piazza che sta davanti la chiesa stessa, si erano scoperti avanzi di costruzioni romane. Recatomi sul sito, egli mi fece notare l'esistenza a poca profondità sotto il suolo attuale, di una torre d'angolo della cinta romana della città. colla quale si collegano in modo visibile le mura stesse di cinta dai lati di tramontana e di ponente.

Fu allora che io proposi al Ministero della pubblica istruzione di far continuare i lavori di sterro nella località accennata, lavori che diedero un risultato soddisfacente [1]. Di fatti si potè isolare la torre, che quadra alla sua base, e sebbene mancante in gran parte del rivestimento laterizio, risultò di m. 9,10 di lato esterno. Internamente poi è ottagona, e la sua dimensione è di m. 5,30. Un rientramento assai rapido delle pareti esterne della torre prova che innalzandosi, la sua pianta quadrata doveva mutarsi in poligonale, forse di sedici lati, come le torri romane tuttora esistenti di Porta Palatina e del Palazzo Madama.

Il paramento interno della torre, come quello dei muri di cortina verso la città, e quello verso la campagna del primo tratto di fondazione della cortina di tramontana, è costrutto di ciottoli spaccati per metà, e messi a posto con moltissima cura; per cui ne risulta una bellissima superficie piana. Disgraziatamente la calce non è di ottima qualità, perciò nel decorso inverno in causa delle intemperie soffrì assai, e sgretolandosi mise in pericolo la conservazione della costruzione stessa. Per motivo che non saprei spiegare, la torre è fondata a m. 0,25 più basso della cortina di ponente, e a m. 0,50 più di quella di tramontana. Il suo paramento laterizio continua anche dove resta coperto dai muri della cortina, eccetto che in qualche corso di cintura, che la lega col muro occidentale. I muri appaiono a doppio paramento,

[1] Di questo risultato si deve saper grado al predetto ingegnere, che attese alle ricerche con intelligenza ed amore, ed al quale dobbiamo i rilievi di tutto quanto si rinvenne in fatto di costruzioni antiche, ed una dettagliata relazione, che molto mi servì per questo cenno.

con in mezzo una costruzione alla rinfusa. Le parti però laterizie ancora visibili, specialmente negli incontri della cortina colla torre, e nelle cortine di tramontana, sono lavorate con tutta finitezza, e ci presentano una superficie bellissima con interstizi piccolissimi fra un tambellone e l'altro, quale si ravvisa eziandio in un tratto del muro pure romano tuttora intatto nei sotterranei del Palazzo Madama.

I tambelloni qui usati hanno le dimensioni di m. $0,43 \times 0,27 \times 0,07$. Eguale precisione di lavoro e perfetta conservazione si ravvisa eziandio nel piccolo tratto di rivestimento, che ancora conserva la torre nella parte, che forse mai fu allo scoperto. I paramenti si vedono collegati fra di loro con fascie di un doppio ordine di tambelloni, conformemente a quanto trovasi in tutte le parti visibili delle nostre mura. Queste non sono però sempre eguali; così p. es. nella cortina di tramontana il tratto contro la torre è un po' diverso da altro alquanto più distante, essendovi in questo sopra i due primi corsi di tambelloni una risega, che non scorgesi nel primo, in cui senza interruzione sonovi cinque corsi di tambelloni.

Nella *Storia dell'antica Torino* di C. Promis la tavola I ci fa vedere la posizione della torre novellamente scoperta, col muro a tramontana già visibile nella sua parte fuori terra, per un tratto lungo il fabbricato della Consolata, e facilmente scopribile lungo tutto l' isolato del Santuario stesso, sino alla via delle Orfane, al cui sbocco trovossi la base di una porta. Questo tratto di muro, che dirò nord, è il meglio conservato. In peggiore stato è quello a ponente, che partendo dalla torre medesima si protende per la piazza e via della Consolata, verso via Garibaldi. Esso è mancante del rivestimento, e si vede danneggiato moltissimo. Lungo questo però si scoprirono varie tombe a capanna, col tetto e colle pareti formate di tambelloni romani, quasi tutti eguali a quelli delle mura. Quattro di queste tombe furono aperte. Erano a poca profondità a motivo dell'abbassamento del suolo della piazza, eseguito in epoca relativamente moderna, e piene di finissima terra infiltratavi dalle commessure dei tambelloni; gli scheletri si trovarono in cattivo stato di conservazione. In nessuna di esse si raccolse oggetto di sorta, eccetto una monetina di Carlo Magno col METALLVM, che appare evidentemente cadutavi colla terra. Si rinvennero ancora alcune tombe, che per ora non si aprirono. Sono però persuaso, che il risultato sarebbe identico a quello delle altre. Una delle tombe primieramente accennate fu aperta alla presenza del dott. cav. Giacomini, direttore dell'istituto anatomico e professore di anatomia nella R. Università, il quale raccolse le varie ossa scoperte per esaminarle. Le ricerche di lui portarono a stabilire, che la conformazione del cranio trovatovi non è quella attualmente dominante in Piemonte; e tale osservazione combina coll'idea che io mi era formata, circa l'epoca delle tombe stesse. Il vederle così povere ed il trovarsene due, che furono collocate in parte in una rottura del muro romano mi fece supporre, che spettino alla decadenza dell'impero. Non ho alcun dato per conoscere, se si tratti di sepolture pagane o cristiane; solo noto, che non lungi si trovò una moneta affatto corrosa di Costantino I. Perciò inclinerei a ritenere fino a prova contraria, che le nostre tombe fossero state fatte con materiali romani della buona epoca, e che debbono essere posteriori al IV secolo dell'era nostra. Bisogna però notare, che anche in età molto posteriori, il terreno presso la chiesa in questione servì di cimitero, essendovisi trovati scheletri completi a poca profondità, i quali nulla hanno che fare colle tombe sottostanti.

Nella torre, sopra uno strato di scheggie e polvere di tambelloni, si trovarono molte ossa di animali domestici; fra queste si rinvennero una moneta di Salonina col rovescio della *Fecunditas Aug.* (Cohen IV, 466, n. 30) ed alcune di Massenzio (Cohen VI, 34, n. 49 e 51; 35, n. 58; 39, n. 86 con la variante HOSTT nel rovescio).

II. Cassano-Magnano — Tombe di una necropoli barbarica furono riconosciute a poca distanza dall'abitato; sulla quale scoperta comunicherò a suo tempo un rapporto dell'ispettore dott. Ercole Ferrario.

III. Chiusi — Nei pressi della città di Chiusi fu trovata di recente una ghianda missile di piombo, che venne acquistata per le collezioni del nuovo Museo Etrusco di Firenze. È fusellata, lunga m. 0,03, e reca la seguente epigrafe, trascritta dal prof. Milani

VIDKƎ+AKIMV *mi katekril* (?)

Fu pure acquistato di recente pel Museo stesso di Firenze, un bel frammento di corniola trovato anche in Chiusi, dove pare sia rappresentata la parte superiore di una figura femminile alata (Eos o Tetide), trattata finissimamente in rilievo alla maniera dei cammei, nello stile etrusco del secolo V-IV a. C. Tale pietra può utilmente compararsi con quella orvietana edita dal Körte (*Archaeologische Zeitung* 1877, t. II, n. 3), la quale è pure di simile soggetto e di lavoro analogo, ma più antica, essendo eseguita nello stile del secolo VI avanti l'era volgare.

IV. Orvieto — *Giornale degli scavi in contrada Cannicella, compilato dal sig. ing. Riccardo Mancini.*

1-8 aprile. — Altra traccia di tomba (n. 48) delle dimensioni di m. 4,92×2,70, fu rinvenuta in linea parallela, dietro il muro dell'altra (n. 47), alla profondità di circa metri sette. La porta orientata ad ovest, misura una larghezza di m. 0,78. Essendo stata depredata del tutto, non vi si raccolsero, che i seguenti pochi oggetti: — *Bronzo.* Due pezzi di sedia. Due pezzi di *aes-rude* di mezzana grandezza. — *Fittili.* Una tazzina senza manichi. Pochi frammenti di cocci dipinti con arte della decadenza, ed alcuni di buono stile, appartenenti a sole tazze. Piccolo rocchetto lungo mm. 65.

9-18 id. — Nella prosecuzione delle ricerche, alla profondità di circa m. 8,00 venne alla luce altra traccia di tomba a due camere (n. 49), orientata ad ovest, che fa seguito alla precedente. La prima camera misura una superficie di m. 3,20×2,90, la seconda m. 2,80×2,90; la porta ha una larghezza di m. 0,83. Vi si notarono traccie solamente di cremazione, e per essere stata devastata e varie volte derubata, sparsi nella terra senza alcun ordine si raccolsero i seguenti oggetti: — *Oro.* Anellino foderato di oro, del diametro di m. 0,01. — *Bronzo.* Due pezzi di *aes-rude,* uno dei quali piccolo. — *Pietra.* Scarabeo in pietra dura, con incisione bellissima, rappresentante una sfinge alata che ghermisce un capriolo. Cinque lumachelle marine. — *Fittili.* Due fuseruole ed alcuni frammenti di vasetti a figure nere. È stato poi raccolto a poca distanza dalla tomba succitata un cippo sepolcrale di trachite, in parte rotto nella base, della consueta forma conica, del diametro di mm. 155, il quale in giro porta la seguente epigrafe:

·ϨƎTIT·ϨAIKƎϨIƎ⅂ʃOᐊAᏉ

20-26 id. — A poca distanza a valle della tomba n. 49, nella settimana dal 20 al 26 aprile, fu rinvenuta alla profondità di m. 5,00 una semplice traccia di tomba (n. 50), quasi totalmente distrutta, non conservando neppure indizi sufficienti di muri di fondazione, per poterne almeno stabilire la pianta. Si è però potuto argomentare, che era stata orientata ad ovest. Molti avanzi di cadaveri incombusti vi si poterono riconoscere, mentre di oggetti sparsi nella terra si raccolsero solo i seguenti: *Oro.* Fibuletta semplice lunga m. 0,04. Orecchino di forma circolare del diametro di m. 0,01. — *Bronzo.* Fibula lunga m. 0,065. Ago crinale lungo m. 0,13, con una ghiandina nella testa. Manico rotto di strigile. Specchio senza graffiti del diametro di m. 0,15. Sei pezzi di *aes-rude*, uno dei quali grande. Tre piedi di sedia. Tre borchie. Un orecchino semplice del diametro di mm. 25. — *Ferro.* Frammenti di un grande coltello. — *Osso.* Manico di specchio rotto. — *Fittili.* Cinque fuseruole. Pochi frammenti di tazze a figure rosse. Venti vasi e tazze di coccio ordinario, di varie forme e dimensioni. — *Pietra.* Diciannove ciottoli di fiume.

V. Colonna (Comune di Castiglione della Pescaia) — Pochi anni or sono informai la R. Accademia, intorno alla scoperta fatta dal solerte dott. cav. Isidoro Falchi, R. ispettore degli scavi in Campiglia Marittima, del sito della tanto ricercata Vetulonia in Colonna, nel comune di Castiglione della Pescaia provincia di Grosseto (*Notizie* 1882, ser. 3ª, vol. X, p. 369 sg.). Sembrandomi opportuno, che in località di così alta importanza non convenisse starsene alle scoperte, che per scavi fortuiti nei lavori agricoli si facessero, con manifesto danno alla scienza, e che convenisse invece istituire sistematiche ricerche, il Ministero accettate le proposte del R. ispettore, strinse accordi col sig. Renzetti proprietario del fondo, per la esecuzione di scavi a spese del Governo, ed a totale vantaggio del Museo fiorentino. Questi scavi furono eseguiti nello scorso anno nel mese di maggio, sotto la direzione del sig. ispettore Falchi, coll'assistenza del sig. Angiolo Pasqui, il quale ne compilò il giornale corredato di tavole; documento che reputo utilissimo di pubblicare, insieme alla seguente relazione del lodato ispettore sig. Falchi.

« Accertato il sito e ritrovati i resti dell'antica e celebre Vetulonia [1], rivolsi tutte le mie cure alla ricerca della sua necropoli, e specialmente della parte più vetusta, come quella che con più fondamento potevasi sperare inesplorata, più feconda di utili sussidi agli studî archeologici, e meglio atta a confermare la grande antichità e rinomanza di quella etrusca metropoli.

Ed anche in queste ricerche ebbi propizia la fortuna: dappoichè con 4 scavi parziali e limitati, eseguiti per conto del Ministero della pubblica istruzione, potei scoprire in quella parte della Etruria centrale una necropoli, non inferiore ad alcun'altra per la sua vastità, e forse di tutte più antica e preziosa.

E senza altri preamboli dò principio alla narrazione di quanto vi si riferisce, incominciando da un colpo d'occhio generale sull' immenso sepolcreto.

[1] I. Falchi, *Ricerche di Vetulonia*, Prato 1880. - Id. *Gli avanzi di Vetulonia a Colonna*, Grosseto, 1882. - Id. *Risposta ad una critica sulla situazione di Vetulonia a Colonna*, Grosseto, 1882. - Id. *Vetulonia et ses monnaies* ecc. *Annuaire de la Soc. Franç. de num. et d'archéol.* 3e et 4e *trim.* 1884 *et* 1r 1885.

Il piccolo paesello di Colonna, cinto al nord da mura ciclopiche maravigliose (¹), è l'*arce* della tanto decantata Vetulonia; essa occupa la parte più elevata di un monte, alto circa 300 metri sul lago Prile, o *Aprilis* dei Romani, il quale monte conosceasi pur sempre nel 1181 per poggio di Vetulonia: e Vetulonio chiamavasi un castello medioevale, situato sopra altro punto di quel poggio medesimo

Tagliato quasi a picco dal lato sud, ove sovrasta a guisa di scoglio l'attuale Colonna, e parimenti molto scosceso a est ed ovest, si distende a nord con dolce declive fino alla pianura, dando luogo a grandi rigonfiamenti, che costituiscono altrettanti poggi posati sulla schiena del monte di Vetulonia.

Uno di questi rigonfiamenti, il primo che si incontra appena superato il cerchio delle mura di cinta dell'antica città, ora solo in qualche parte visibili, è chiamato *poggio alla Guardia*, posto alla destra di chi scende da Colonna per la via principale, e in quel punto da cui si dipartono due vie, una delle quali percorre per tutta la sua lunghezza la necropoli Vetuloniese, l'altra che conduce sul padule di Castiglioni (²).

Il monte di Colonna, conosciuto col nome di poggio, ma che io continuerò a chiamare più propriamente monte, anche per distinguerlo dai diversi poggi che sostiene e dei quali dovremo parlare, potrebbe dirsi tutto un sepolcreto, perchè da ogni parte sono apparsi sepolcri nei tempi trascorsi, e sono tutt'ora visibili in numero grandissimo fino al livello delle circostanti vallate, e specialmente lungo vie antichissime in abbandono. Con gran frequenza vedonsi a ponente del monte, e segnatamente in luogo chiamato *Colle Baronio* e *Varco*, di fianco ad una strada, che conserva tuttora in qualche punto il suo lastrico antico. Qui si osservano avanzi di grandi costruzioni primitive, cuccumelle in gran numero, e pietre fitte nel terreno, probabilmente stele o segni di sepolcri. Merita particolare menzione in questa località un gruppo di 5 tumuli non piccoli, che si aggirano intorno simmetricamente ad uno molto più grande, e di tutti più alto.

Ma la parte, che è quasi dell' intero ricoperta di tombe, è una gran costola del monte di Colonna, che ha principio dal *poggio alla Guardia*, la qual costola fiancheggiata pur essa da valli profonde, si continua per due chilometri e più, fino sull' estremo occidentale del padule di Castiglioni, sbarrando questo padule medesimo alle falde dei poggi di Giuncarico. Qui i sepolcri si succedono gli uni agli altri senza interruzione, costituiti ora da piccole cuccumelle rovistate, che mostrano la loro interna costruzione formata di grandi pietre messe per piano, le quali vanno poi aggettando a mensola per sostenere la copertura, ove leggesi tuttora una iscrizione etrusca: ora da grandi e di mole così gigantesca, che a stento si crederebbero poggetti artificiali. Uno di questi, che non è il più grande, fu da me visitato per conto del Ministero, e ne ritrovai il sepolcro spogliato e ripieno, dopo 32 metri di cuniculo, sotto 11 metri e mezzo di altezza.

Non è questo il luogo di parlare di queste grandi cuccumelle, che alterano la forma di certe pendici, e che non so comprendere come giammai abbiano richiamata l'attenzione degli archeologi; solo dirò che esse sono formate di schietti sassi,

(¹) Tavola II, f. 1. — (²) Tav. I, f. 1.

confusamente ammassati, e quindi ricoperti da un gran strato di terra. In tal modo era formato quello da me visitato, il quale avea nel suo interno una grande camera sepolcrale, con impiantito di tavole di *sasso fetido*, circoscritta da pareti grossissime a bozze di granito nostrale, fatto discendere dai monti di *Sassoforte*, 18 miglia da Colonna, e perciò chiamato *Sassofortino*. Nello stesso modo formata di pietre è una gran cuccumella, detta il *Diavolino*, con una circonferenza di circa 300 metri, della quale di recente ho scoperto il suo imbasamento, composto di bozze di granito, disposte in due ordini. Le cuccumelle grandissime sono in n.° di 4; molte sono di mole minore, moltissime di piccole proporzioni, nelle quali sono stati trovati frammenti di vasi cosidetti campani, e vasi a fondo rosso e figure nere.

Il poggio alla Guardia marca il principio di questa grande necropoli, e il punto più vicino alle mura ciclopiche di cinta, sul quale verso la fine dello scorso anno, mi accadde di trovare alcuni frammenti di vasi, che non tardai a riconoscere del tipo di Villanova.

Informatone il Ministero, fu tosto inviato sul luogo il ch. Gherardo Ghirardini, adiutore alle RR. Gallerie di Firenze, il quale oltre i segni che denotavano l'esistenza di una grande necropoli arcaica, ritrovò altresì, con sua molta soddisfazione, fra certe terrecotte che mi ero dato cura di riunire, anche i frammenti di un' urna capanna.

Fu allora e al seguito di una relazione del prelodato Ghirardini, che il Ministero si decise a fare scavi sistematici, affidati alla mia direzione con l'assistenza del sig. Angiolo Pasqui di Arezzo, i quali scavi incominciati il primo di maggio 1884, non si poterono continuare oltre il 24 dello stesso mese, atteso l'eccessivo caldo.

Il poggio alla Guardia del sig. Rutilio Renzetti di Colonna, è interamente ricoperto di tombe arcaiche. In soli 19 giorni di lavoro, con 8 lavoranti, ne sono state scoperte 260, sopra un' area di metri quadri 550 circa, lo che darebbe quasi un sepolcro per ogni due metri. Ma è da osservarsi, che uno spazio non piccolo della superficie esplorata era sprovvisto di tombe, sia perchè occupato da schietto masso, sia perchè rivestito di terra, che mal si prestava a sepolcreto. Da ciò ognuno rileverà facilmente, che in certi punti i sepolcri erano come aggruppati fra loro, e quasi uno accosto all'altro; tantochè in un sol giorno ne sono stati trovati perfino in numero di 32 (vedasi la pianta nella tav. I, f. 2).

Utile sarebbe di determinare l' estensione di questa necropoli, e il numero approssimativo delle sue tombe; ma ciò non è facile ad ottenersi senza studi accurati. È da notarsi bensì, che i nostri scavi sono stati incominciati con 4 saggi su due punti diversi del poggio, ma non diametralmente opposti, nè estremi, i quali distano fra loro circa 240 metri: ma l'area certamente occupata da tombe, non ha una lunghezza minore di 400 metri, e una larghezza di oltre 200 metri, onde se ne può concludere, che la sua estensione è vastissima, e che contiene diecine di migliaia di tombe.

Non siamo dunque dinanzi a un gruppo isolato di tombe, come in tanti altri luoghi della Etruria, ma abbiamo sott' occhio una vasta necropoli, da stare a confronto con quelle di Bologna, e di Corneto Tarquinia.

Il nostro poggio alla Guardia è affatto sprovvisto di bosco alla sua cima, e

solo vi crescono suffrutici spinosi, chiamati comunemente *marruche*, e pochi peri selvatici. All' intorno è in parte coltivato, in parte ricoperto di folta macchia. La sua superficie non è del tutto sassosa, ma la sua ossatura è di schietto masso di arenaria, forse una *quarzite*, simile a quella del Verrucaro, comunemente detta *sassomorto*, il quale talvolta sporge all'esterno, tal'altra è ricoperto da uno strato di galestro, e di argilla compatta. Le tombe si trovarono per tutto ugualmente disseminate, ma più frequenti sono nelle vicinanze del masso, il quale ha la particolarità di esser diviso naturalmente da vene spesse e profonde, per cui con facilità si remuove e si sfalda. Questa conformazione geologica è la ragione dello stato orribile delle tombe, come meglio vedremo fra poco. Le radiche delle piante hanno potuto penetrare nel loro interno, e portare generale devastazione. Nessuna tomba è sfuggita all'azione devastatrice delle piante; le meglio conservate non hanno dato, che vasi di possibile ricomposizione, e fittili minori e bronzi appena riconoscibili, ad eccezione di pochi vasi accessori, che hanno resistito per la robustezza delle loro pareti.

Sulla superficie del terreno si osservano frequentemente delle pietre informi messe per piano, talora a lastra, talora leggermente convesse nella loro faccia superiore, le quali non sono che coperchi di tombe stati denudati dalle pioggie: ve ne sono ancora alcune fitte a perfetto piombo nel terreno, le quali sono segno certo di una tomba, che vi sta sotto. Queste rozze stele, comuni in tutte le necropoli, e più specialmente nel primo periodo Atestino [1], non hanno forme determinate: il più spesso sono sottili, ma alcune ne ho osservato quasi rotonde, e con qualche solco alla estremità sporgente, che mi è sembrata opera dell'uomo: in questo caso sono sempre di *sassomorto*. Altre se ne osservano messe nel terreno obliquamente, o come suol dirsi a coltello, le quali descrivono circoli perfetti di varia grandezza. Questi circoli, comunissimi da ogni parte a Colonna, sono simili a quelli di Golasecca rinvenuti da Castelfranco, e di Tolentino ritrovati dal conte Gentiloni Silveri [2], e di varie altre località ampiamente descritte dal Fergusson, dei quali tornerò a parlare in altra occasione.

Per quanto non siamo ancora penetrati nell'interno delle tombe Vetuloniesi, e nonostante la loro imperfezione, ognuno ha già compreso la grandissima analogia della nostra necropoli, con tutte le altre finora scoperte di qua e di là dagli Appennini: ma segnatamente con le più arcaiche fra queste, quali quelle del predio Benacci e della Certosa tra le Felsinee; quelle del primo periodo di Este; quelle di Alba Longa e di Corneto Tarquinia, e di altri luoghi ancora.

Ed infatti ponendo per un momento da parte i gradi di maggiore o minore arcaicismo, esse rivelano uno stesso concetto, gli stessi riti, le stesse credenze, una stessa provenienza nel popolo che le costruì. Dirò intanto che gli ossuarî hanno una medesima forma, sono ugualmente coperti da una coppa che fa da coperchio, hanno una medesima decorazione; contengono ugualmente ossa combuste, gli stessi vasi accessorî, le stesse armi, gli stessi oggetti di ornamento di bronzo, di ambra e di vetro, come le altre necropoli. Tutto quel poco insomma che è stato ritrovato a

[1] Helbig, *Bull. d. Inst. arch.* 1881, p. 73. — [2] *Notizie* 1883, ser. 3a, vol. XI, p. 516.

Vetulonia, è stato già ritrovato e descritto fra l'abbondanza della masserizia funebre delle altre necropoli, ad eccezione delle urne capanne, che diremo fin d'ora essere di già apparse in n. di 5 sul nostro poggio alla Guardia, le quali più la ravvicinano alle necropoli del Lazio e di Corneto Tarquinia.

Ma non tuttociò che si è osservato nelle altre necropoli, si è ugualmente verificato nella Vetuloniese; laonde reputo di somma importanza rilevare le caratteristiche del nostro sepolcreto, siano esse conseguenza di peculiari condizioni topografiche o di età differente, nell'intento che possano gli archeologi assegnare ad essa il posto che le appartiene, in ordine al tempo e al grado di civiltà.

La necropoli del poggio alla Guardia spiega caratteristiche sue proprie, che io mi darò ogni cura di far risaltare nel miglior modo possibile.

Coperchi di tombe — Il fatto più costante della nostra necropoli, che è parimente comune a tutte le altre, è la sovrapposizione di una lastra di pietra su tutte le tombe. In generale esse non hanno forma determinata, e sono sovrammesse ai sepolcri, nel modo che si sono ottenute dal terreno: sono cioè ora grandi, ora piccole, massiccie e sottili, pesanti e leggere, di pietra arenaria del luogo, o di macigno tolto a poca distanza. Sono più comunemente a lastra, cioè con una superficie piana da ambe le parti, e di una lunghezza non molto discosta dalla larghezza, ma sempre di forma differente, per cui ora si avvicinano al tondo, ora al quadrilatero, ora al triangolo. Alcune se ne vedono un poco convesse da una parte; una sola n'è stata ritrovata lavorata con arte, la quale porta in rilievo nella faccia superiore una foglia assai bene delineata, che per la sua nervatura concentrica sembra rappresentare una foglia di piantaggine, *plantago maior* (cfr. tav. II, f. 2).

Tolta questa eccezione, i coperchi sono sempre lisci; nè la forma, nè la qualità della pietra, nè il volume ha rapporto con la maggiore o minore sontuosità della tomba. Quello anzi più sopra ricordato, che si distingueva su tutti gli altri, non conteneva che un ossuario liscio senza altri oggetti rilevanti. La distanza tra queste lastre coperchi e l'ossuario, è variabilissima come in tutte le necropoli, dimodochè talora si sono trovate a comprimere e schiacciare l'ossuario, come quasi costantemente nel primo saggio (tav. I, f. 2); altra volta ne sono distanti anche più di un metro. Solamente nelle tombe scavate nel nudo masso, nelle quali è visibile un pezzetto scommesso, il coperchio è posato sull'orlo di esso a non molta distanza dall'ossuario. In questo caso conservasi bene spesso un po' di vuoto al di sotto.

Varia pure si è ritrovata la distanza de' coperchi dalla superficie del terreno; e come non difficilmente appariscono a fior di terra, non rare volte si trovano con l'ossuario a molta profondità.

Rito unico di cremazione — Una delle caratteristiche più spiccate della nostra necropoli consiste nel fatto, che le tombe del poggio alla Guardia sono tutte di cremazione; non una sola eccezione, nè un dubbio sulla esistenza di sepolcro ad umazione.

Nelle grandi necropoli finora esplorate, quali sono le Euganee, le Felsinee, le Cornetane e di Poggio Renzo, ambedue i riti sembrano praticati, senza che le tombe offrano segni di appartenere a gente diversa, o a età differente. In tutte per altro ha prevalso il rito dell'incineramento, onde sembrerebbe confermato, che l'uso più

antico fosse di bruciare i morti, e che l'altro comunque introdotto, venisse adottato posteriormente.

Il dubbio, che sopra un numero limitato di tombe non sia da fondarsi il giudizio, della esclusività dei sepolcri di cremazione sul poggio alla Guardia, non è da accamparsi, poichè l'estensione di quei saggi è già sufficente per confermarlo, e l'area non esplorata offre gli stessi segni e le stesse circostanze di quella scavata.

Vedremo in seguito, come questa uniformità di rito nella funebre cerimonia, si colleghi alle manifestazioni evidenti di una civiltà molto primitiva, e da gran tempo quasi stazionaria. Ed io confido di trovare sul monte di Colonna altra necropoli immediatamente posteriore, nella quale ambedue i riti si troveranno praticati. Utile intanto sarebbe di costatare, se nelle altre necropoli il numero delle tombe di umazione con quelle di cremazione, ha rapporto col grado di civiltà che esse esprimono. Noto frattanto che nelle necropoli Euganee, secondo la relazione del ch. prof. Prosdocimi [1], sono rarissime in quella parte che egli chiama primo periodo, le tombe di umazione: nel gruppo Benacci de Luca, riconosciuto come il più arcaico tra le Felsinee, sono ugualmente rare, ed il prof. Brizio le dice Liguri [2]. Secondo la relazione dello Zannoni, ve ne sarebbero state trovate 20 su 720 [3]. A Villanova, per quanto la sua posteriorità non sia concordata dal conte Gozzadini [4], le tombe a seppellimento cadaverico, su quelle a incinerazione, stavano come 7 a 100. Nel gruppo Arnoaldi, dove chiaramente si manifesta un progresso nell'industria ceramica, nei vasi lavorati al tornio, negli ornati a stampa, nelle situle, nelle coppe vagamente decorate, le tombe di umazione con quelle di cremazione stavano come 11 a 100 [5].

In tutte queste necropoli, sì l'une che l'altre contenevano lo stesso vasellame [6], e respettivamente la stessa tecnica, laonde sembrerebbero appartenere ad una medesima età. In tutte per altro, le tombe di incineramento sono in molto maggior numero delle tombe a seppellimento cadaverico, perlochè essendo esclusivo sul poggio alla Guardia il rito della cremazione, potrebbe essere altro segno di grande arcaismo. Altro particolare della nostra necropoli, che colpisce e fa senso, si è il modesto apparato delle sue tombe, siccome verrà a resultare da un breve studio su di esse, e del loro contenuto.

Pozzetti — Le tombe, della necropoli del poggio alla Guardia sono di due specie; senza segno certo di pozzetto, e con pozzetto. Quelle che appariscono senza pozzetto, sono in molto minor numero, ma comuni nel 1° saggio [7]. Di 27 tombe ivi ritrovate, 8 erano in un vero pozzetto, 7 rannicchiate nelle angolosità naturali della pietra, il rimanente circondate da nuda terra. Se esso pozzetto sia esistito all'epoca di quei depositi, e sia andato sparendo col tempo, io non posso in modo assoluto asseverarlo; ma inclino a credere, che originariamente esistesse un vuoto, nel quale si deposero i cinerarî, bensì scavato in un terreno che non aveva molta

(1) *Notizie* 1882, ser. 3ª, vol. X, p. 9. — (2) Brizio, *Monum. arch. della prov. di Bologna*, p. 11. — (3) Zannoni, *Deputaz. di Stor. patr. per la prov. di Bologna*, 26; febb. 1882, n. 124. — (4) *Di alcuni sepolcri* ecc. p. 8. — (5) *Scavi Arnoaldi-Veli* p. 7 e 10. — (6) Gozzadini, *Intorno agli scavi* ecc. p. 10. — (7) Tavola I, f. 2.

consistenza, e che è andato sempre più perdendo della sua compattezza, a causa delle radiche delle piante che hanno preso a vegetarvi; per cui non passò molto tempo, che esso vuoto disparve sotto il peso del coperchio e della terra sovrammessa. Che iò sia nel vero mi conforta a crederlo il fatto, che gli ossuarî del 1° saggio si trovano quasi costantemente circondati e ricoperti di terra di rogo, lo che non avrebbe potuto farsi, se non fossero stati deposti entro un pozzetto. E che il terreno abbia perduta la sua compattezza, lo fa ritenere l'osservazione, che gli ossuarî oggi circondati, oltre che dall'ustrino anche da terra sciolta, sono in posizione verticale, con la ciottola e l'orlo del vaso sempre schiacciati dalla lastra coperchio, la quale non è mai orizzontale. Non potendo ora supporre, che i coperchi premessero sugli ossuarî fino dalla loro apposizione, è gioco forza ammettere, che è venuto a cedere il terreno circostante, per cui i coperchi medesimi si sono abbassati, e si sono fatti pendenti.

Le altre tombe sono tutte a pozzetto scavato nella pietra, le quali sono costantemente un ammasso di rovine. Fra tanti sepolcri ritrovati, nemmeno uno ne ho rinvenuto, il cui ossuario non fosse rotto o stretto da ciottoli, dei quali ora completamente ora incompletamente, le tombe tutte sono senza eccezione ripiene.

A spiegare la rovina di questi sepolcri convien ricorrere alla conformazione geologica del terreno, e alla cambiata sua solidità per effetto delle piante che hanno preso a vegetarvi, e forse in conseguenza del ravvicinamento del piano delle tombe all'azione atmosferica, con la scomparsa di un grande strato di terra al di sopra di esse. Per questa ragione il *sassomorto*, che con facilità si divide e si sfalda, quanto più è superficiale, si è lasciato penetrare dalle radiche delle piante, riducendosi in un ammasso di frantumi. Le quali radiche, che io credo siano quelle della marruca comune, insinuatesi nei pozzetti attraverso le commettiture naturali del masso, e fattesi forti e robuste a spese di quei resti umani combusti, hanno fatto leva alle pareti stesse dei pozzetti, facendole crollare sugli ossuarî, cambiandone la posizione e stritolandoli. Chi dunque prendesse a descrivere la forma dei pozzetti, quale poteva essere originariamente, s'ingannerebbe a partito: certo è che essi furono scavati nel masso allora compatto, e le pareti che sono rimaste a cingere le tombe, sono l'avanzo delle sfaldature avvenute. Viste così come si trovano, le tombe hanno forme differenti, come si vedono disegnate nella tavola II, fig. 4 e 5; ma esse all'epoca della loro costruzione dovevano essere a pareti perpendicolari; attesochè ho riscontrato più volte, che nel denudare dalla terra le lastre coperchio, si è fatto vedere al di fuori del coperchio medesimo, traverso un pertugio, il poco vuoto rimasto in alcuna tomba. Non potendo supporre, che questa lastra non ricoprisse originariamente dell'intero il pozzetto, ne nasce la conseguenza necessaria, che in quel punto si era staccata la sua parete alterando la forma e le dimensioni della tomba. Ne offre riprova ancora la costante pendenza delle lastre coperchio, le quali hanno ceduto più da quella parte, ove gli orli della tomba hanno offerto minore resistenza. Un solo sepolcro era scavato a camera, la quale avea la sua entrata verticale chiusa da una lastra, e questa è quella disegnata alla tav. II, fig. 6.

Anche le tombe dunque della nostra necropoli, per quanto in pieno sfacelo, si rassomigliano a quelle degli altri sepolcreti fin qui scoperti; ma ne differiscono in quanto esse mancano di altro modo di costruzione, e di altra maniera di difesa

ai depositi mortuari. La quale se non è bene espressa nel gruppo Benacci tra le Felsinee, quasi sempre in casse rettangolari di sfaldature di arenaria a conico rivestimento, è evidentemente palesato dagli ziri di terracotta di Poggio Renzo, facili a ritrovarsi in tutte le altre; e specialmente dalle casse di nenfro di Corneto Tarquinia, chiuse per più da un vero coperchio conico lavorato a mano, le quali hanno richiesto una certa coltura e una certa esperienza nella costruzione delle tombe. Nemmeno possono confrontarsi con quelle di Alba Longa, costruite di pietre messe per ritto attorno a un gran dolio, e un poco aggettanti all'interno per sostenere il robusto coperchio: per lo che fecero nascere al prof. De Rossi l'idea dei piccoli *Dolmen* ([1]).

Rimarrebbe ora a sapersi, in quale epoca è avvenuta la rovina delle nostre tombe. Io mi guarderò bene dal precisarla, ma certamente deve essere accaduta molti secoli dopo la loro costruzione; ed un fatto evidente ricorre a confermarlo. Alcuni vasi ho trovato caduti orizzontalmente, le cui ossa solidificate nel fondo del vaso medesimo, conservano lo stesso piano ch'è in posizione verticale; nel mentre che il loto di filtrazione formatosi dopo la caduta, seguiva la direzione stessa del vaso, ed era ad angolo retto col piano delle ossa; laonde rimane provato, che l'ossuario era stato collocato verticalmente, e che per un tempo lunghissimo era rimasto in quella naturale posizione.

Ossuarî comuni — Facendo per ora astrazione dalle urne capanne, gli ossuari della nostra necropoli hanno in generale la forma tipica, con qualche varietà nelle dimensioni: il più spesso sono muniti di due anse, nel qual caso una manca costantemente; raramente di una, nella parte più sporgente del corpo. Alcuni hanno la forma di piccoli ziri ([2]): altri di una forma simile, ma più piccoli ancora; pochissimi col corpo a palla sopra un piccolo piede, con largo collo allungato e orlo rovesciato ([3]); meno ancora con dei tubercoletti rilevati sulla maggiore sporgenza del corpo, disposti a uguale distanza fra loro e col manico ([4]). Per la più parte sono formati di argilla grossolana, e poco resistente, per cui con grande facilità si trovano ridotti alla consistenza di pasta molle; la loro lavorazione, sempre a mano, onde le loro pareti sono disuguali in grossezza; il loro colore, quasi sempre nero, che può esprimere cottura all'aria aperta: difficilmente veggonsi levigati, ma bene spesso rozzi, con traccie d'impressioni digitali.

Più comunemente mancano di graffiti: questo difetto di ornamentazione nelle altre necropoli ([5]), tolti pochi gruppi isolati di tombe, è una eccezione, mentre è pratica comune sul poggio alla Guardia. I più ricchi di graffiture sono quelli appunto, che si vedono disegnati alla tav. III, fig. 1, 2 e 7, per far conoscere ciò che di meglio offriva il nostro sepolcreto nei limiti degli scavi fin qui praticati. Raramente la graffitura si estende al corpo del vaso; più spesso è limitata al collo, fra l'orlo e il manico. I varî motivi consistono in linee parallele, doppie e triple, ottenute con una o più punte riunite insieme a forchetta, e guidate sull'argilla cruda dalla mano

([1]) *Annal. d. Inst.* 1871, p. 240. — ([2]) Tav. III, f. 5. — ([3]) Tav. III, f. 6. — ([4]) Tav. III, f. 11. — ([5]) Ghirardini, *Le necropoli antich.* ecc. p. 7-8. Egli stesso osserva, che l'ornamentazione a graffito è quella che predomina.

sospesa e tremolante, onde conservano rovesciati gli orli del solco, e mostrano incertezze rettilinee, e ondulazioni che attestano una conoscenza tecnica molto limitata. Queste linee talora circondano il vaso a più zone, tra le quali spesso dei zig-zag; talvolta si ripiegano ad angolo per andare a comporre varî motivi. Assai facili sono i punti, ma di rado disposti in disegno: bene spesso sono situati sulle imperfette riunioni delle linee sugli angoli. Il meandro greco è forse il più frequente, tra le diverse foggie di ornamentazione. Simile decorazione appartiene, secondo l'Helbig, a concetti più complicati ([1]), ma a Vetulonia non sembra accennare a nessun progresso nella ornamentazione plastica. In ogni modo nella nostra necropoli sono più comuni i vasi senza graffitura; nelle altre necropoli, specialmente a Corneto Tarquinia, è quasi costante, e talora riunita a qualche incisione a stampa ([2]). Nessun ossuario è decorato a stampo ed a colori ([3]), come nel gruppo Benacci, senza dire degli omiciattoli, dei volatili, dei quadrupedi, delle palmette e di altre vaghe e complicate ornamentazioni, che si riscontrano in tutte le necropoli Felsinee ([4]), e che pure in un esemplare di bronzo sono comparse anche a Corneto Tarquinia ([5]), quale prova di uno svolgimento maggiore. Solamente ho da aggiungere, che un solo vaso è stato ritrovato decorato di piccole borchiette, o capocchie di bronzo, da infiggersi con una punta nel vaso stesso non ancora cotto. Di questa decorazione abbiamo esempî in molte necropoli, e anche nelle terremare ([6]). Comunissime sono nel così detto secondo periodo della necropoli Estense ([7]); non rare nel predio Benacci e alla Certosa ([8]). Il nostro vaso decorato di borchiette, avea altresì la particolarità di avere l'orlo bucato, come la gronda delle urne capanne di Vetulonia. Il modo stesso di copertura degli ossuarî offre qualche diversità; e mentre sul poggio alla Guardia non si trova, e se pure raramente, cambiato l'uso di una ciottola per coperchio, nelle altre necropoli e specialmente a Corneto non è infrequente di ritrovarne a forma di cono, con la stessa decorazione degli ossuarî, molto rassomiglianti alla forma degli elmi ([9]), onde accadde al ch. Helbig di confrontarli al pileo o *apex* dei sacerdoti Romani ([10]): ed in Albano, dove non infrequentemente gli ossuarî hanno un coperchio, che figura un tetto con le sue travi ([11]).

Di questo modo di copertura, due soli esempi sarebbero apparsi nella necropoli di Vetulonia, se ad essi dobbiamo riferire due capocchie trovate entro due vasi frantumati, una delle quali a cresta, decorata a colore ([12]), che si allarga sopra un orlo rotondo bucarellato; l'altra in forma sferoidale ([13]), graffita a linee incrociate e ripiegate.

Anche le ciottole coperchio della necropoli di Colonna, sono similissime a quelle trovate nelle altre. Esse hanno la stessa forma tipica, talora ombellicate e basse, tal'altra più fonde con largo piede e più piramidate. Del resto le stesse spine sull'orlo, o un poco al di sotto: lo stesso manico un poco rialzato, il quale talvolta

([1]) *Ann. d. Instit.* 1875, p. 40. — ([2]) Ghirardini, o. c., p. 10, 11. — ([3]) Zannoni, *Gli scavi della Certosa e discorso al Congresso* ecc. p. 5. — ([4]) Gozzadini, *La necropole de Villanova*, p. 22, e Zannoni, l. cit. — ([5]) Ghirardini, op. cit. p. 47. — ([6]) Pigorini, *Notizie* 1878, ser. 3ª, vol. II, p. 376. — ([7]) *Notizie* 1882, ser. 3ª, vol. X, p. 20, tav. IV. — ([8]) Helbig, *Bullet. d. Instit.* 1882, p. 83. — ([9]) Ghirardini, op. cit. I, p. 10, 11. — ([10]) *Bullet. d. Instit.* 1882, p 14. — ([11]) Ghirardini, op. cit. p. 15. — ([12]) Tav. III, f. 12. — ([13]) Tav. II, f. 13.

vedesi anche attortigliato. In generale sono rozzissime, e mancano di quella levigatura che non di rado vedesi negli ossuarî, difficilmente sono graffite: fra 260 tombe scoperte, 13 sole avevano una decorazione simile. Questo difetto di ornati si è pure verificato nella necropoli di Villanova ([1]), dove tutt'al più una zona di piramidi contorna l'esterno dell'orlo, ma qui a impressione, là è a graffito.

Tra le decorazioni sulle patere coperchio, merita pure ricordare quella a colore di ocre biancastra, la quale avrebbe figurato in due esemplari nella nostra necropoli; una delle quali era rappresentata da filamenti incrociati, i quali conservano tale parallelismo, da far supporre essere stati ottenuti a stampo, con l'apposizione di un rozzo tessuto imbevuto di tinta. Nell'altra consiste, oltre che in due ordini di linee circolari attorno alla ombellicatura della ciottola e sull'orlo, tramezzate da zig-zag, da quadrati che si alternano l'uno con cornice l'altro senza, formati di più linee che riempiono gli angoli di una croce ([2]).

Non posso lasciare di parlare degli ossuarî e delle coppe che li ricoprono, senza ricordare che sul poggio alla Guardia due volte ho ritrovato le ossa combuste posate entro una ciottola, senza altri accessorî, e senza altra difesa: e più volte mi è occorso di trovare ossa combuste posate sul nudo masso, e coperte da piccola sfaldatura, senza ossuario e senza altro fittile.

Urne capanne — Le urne capanne comparse ad Albano nel 1817, e ben poco in allora studiate, tornarono nel 1866 a fermare l'attenzione degli archeologi, e segnatamente del De Rossi, del Pigorini e del Ponzi, che ne fecero soggetto di particolare studio. Fino da quel tempo si concepì il pensiero, di una certa affinità fra tutti i popoli che occuparono la penisola Italica, prima che Roma sorgesse. Tali rapporti, che oramai si può asserire essere passati strettissimi tra quelle prische genti, e che più intimi si sono manifestati dopo il ritrovamento delle urne capanne a Corneto Tarquinia, vie più stringenti addiventano fra l'Etruria centrale e il Lazio, dopo la comparsa delle urne capanne a Vetulonia, città rinomata per la sua grande antichità.

La capanna fu per lungo tempo l'abitazione dei primi Italici ([3]), ed era tonda, come hanno osservato lo Zannoni entro e attorno Bologna, e Chierici nel Reggiano, e così, dice l'Helbig, si spiega la forma dell'*aedes Vestae*. Ma quasi fosse un privilegio di pochi, essa fu pure ideata a conservare i resti mortali di chi si distingueva per censo o per dignità. Che essa infatti fosse segno di distinzione, ce lo dicono specialmente le urne capanne di Corneto Tarquinia, al tempo delle quali era dato di esprimere l'attaccamento ai defunti con maggior profusione di oggetti e di ornati nella suppellettile delle tombe ([4]).

Ed invero a Corneto Tarquinia erano tutte in cassoni quadrilateri di nenfro, i quali a giudizio dello stesso Ghirardini, sono quelli che hanno offerto il massimo della sontuosità per l'abbondanza e decorazione dei bronzi, per la ricchezza dei fittili e degli oggetti d'ornamento, alcuni dei quali d'oro. Questa ricchezza è in perfetto antagonismo con la modestia, o meglio dirò per ora con la grande miseria,

([1]) Gozzadini, *La necropole de Villanova* p. 32. — ([2]) Tav. IV, fig. 1. — ([3]) *Bullet. d. Instit.* 1878, p. 9. — ([4]) Ghirardini, op. cit. p. 16.

che traluce da tutte le tombe Vetuloniesi, e specialmente dalle urne capanne, già comparse in numero di 5 sul nostro poggio alla Guardia. Di una di queste trovata precedentemente negli scavi, non ne conosciamo la suppellettile; altra non era più che una poltiglia. Delle altre tre, esse pure in frantumi, due erano deposte in un pozzetto a poca profondità: l'altra non aveva segno certo di pozzetto: nessuna avea oggetti al di fuori. La prima conteneva una fibula e pochi cerchielli di bronzo; la seconda un solo vasetto; la terza due vasetti fittili, e avanzi di una collana ad anelli di bronzo.

Queste urne capanne, tanto in Corneto che a Vetulonia, erano sparse fra le altre tombe: ad Albano faceano parte di un punto soltanto, stimato il più arcaico (¹).

Quanto alla forma, ad eccezione di una quadrilatera di cui parla il Ghirardini nella sua relazione, sono somigliantissime a quelle del Lazio e di Corneto Tarquinia, e rappresentano in piccole proporzioni l'abitazione primitiva dell'uomo, con un impiantito, attorno al quale si eleva circolarmente una parete verticale più o meno alta, la quale sostiene una copertura o tetto con molto spiovente, affidata a travi maestre e travi minori, con gronda che sporge in fuori (la quale manca soltanto in un esemplare del Museo Vaticano), con la sua porta per accedervi, col suo usciuolo per chiudersi munito di chiavistello, con le sue finestre per arieggiarla come nel Lazio e a Corneto, dove per di più si veggono abbellite di varii motivi ornamentali, oltre di esser decorate in rilievo.

Esse dunque ci manifestano il primo passo nell' architettura civile, e un' arte primitiva sulla quale si modellarono i successivi perfezionamenti, a riguardo della sicurezza, salubrità e decoro dell'abitazione.

Lo stato orribile delle urne capanne di Vetulonia, non mi permette di stabilire confronti più minuti con quelle trovate nel Lazio e a Tarquinia, pure non posso omettere di accennare, facendo anche astrazione dagli ornati a stampa e a colore, che nelle nostre mancano le cornici a rilievo, doppie e triple; gli architravi, le colonnette che circondano le porte e le finestre; senza dire del portico staccato della capanna cosidetta di Romolo dal prof. De Rossi, il quale accenna già ad un lusso incipiente nelle abitazioni. Questi abbellimenti, i quali sono evidentemente gli incunabuli di un'arte decorativa, mancano affatto nelle urne capanne di Vetulonia. Una di esse soltanto aveva il tetto lucido e malamente steccato, e questa ed altra pure rozzissima avevano, come nel Lazio e a Corneto, le travi che si incrociano sul comignolo, per dar luogo a punte che sporgono in fuori; ma in queste con varie ornamentazioni di cornicione in rilievo, con rifinimenti a testa di anitra: nelle nostre con semplici cornetti lisci e nerissimi, i soli che accennino ad una decorazione molto rudimentale.

Un'altra particolarità, che credo esclusiva delle nostre urne capanne, è di avere la gronda perforata da fitti buchi, destinati forse ad appendervi ciondoli o amuleti a custodia del deposito mortuario.

Esposti questi generali e pochi confronti, passerò a descrivere l'urna capanna

(¹) De Rossi, *Giornale arcadico* LVIII, p. 28; Ghirardini, op. cit. p. 14.

ritrovata sul poggio alla Guardia, precedentemente agli scavi, la quale ricomposta, ma mancante tuttora di diversi pezzi, trovasi oggi nel Museo Etrusco di Firenze ([1]).

Fu essa ritrovata in un pozzetto quasi a fior di terra, il quale secondo la descrizione che me ne fece l'operaio che lo rinvenne, era fatto nello stesso modo, ed ugualmente rovinato. Era distante circa 20 metri, e a sud del secondo saggio. La sua forma è rotonda perfettamente; la sua circonferenza è di m. 1,78, l'altezza delle pareti cent. 30, cui sovrasta il tetto a callotta con poca spiovenza. Sul tetto sporgono 7 travi per parte, le quali vanno a posare sopra una trave maestra, i cui estremi terminano con una sporgenza imbutiforme, con buco incavato, ma non passante. La sua gronda robusta, della grossezza di un centimetro, sporge infuori cm. 3. La grossezza delle pareti è di cm. 1 $^1/_3$. È provvista di una porta grande a stipiti perpendicolari, ed è di forma quadrata. All'ingiro ricorre un imbasamento alto cm. 2, il quale ha una sporgenza di cm. 1. La gronda è traversata da fori a differenti distanze, ma vicini gli uni agli altri da 1 a 3 cm., praticati con una punta sull'argilla cruda. Nessuna ornamentazione, nè a graffito nè a stampa, nè a colori, nè a rilievo.

Il ch. prof. Ghirardini, cui dobbiamo la più accurata descrizione della necropoli di Corneto-Tarquinia, ha riunito in un solo elenco tutte le urne capanne, fino allora pubblicate, che trovansi nei Musei d'Italia e fuori. Esse sommavano nel 1882 a 24, comprese le 5 di Corneto. Questa nostra di Colonna mi sembra che non trovi riscontro in alcuna di quelle; e la mancanza di ornati e di finestre, e le sue dimensioni quasi il doppio delle urne capanne di Corneto-Tarquinia, è ciò che da queste più l'allontana.

Vari accessorî — In tutti i sepolcreti arcaici è costante il rito, di associare al sepolcro figuline di diversa forma, e bronzi di uso differente. Se essi abbiano appartenuto al defunto, o sieno avanzi della funebre cerimonia, non è del mio compito di trattare. Ciò che merita rilevare si è, che quest' uso è comune in tutte le necropoli e in tutte le tombe, siano esse di combustione o di umazione.

Ma a Corneto, in Alba Longa e a Bologna, questi fittili si sono trovati in gran parte fuori dell'ossuario; nello stesso periodo più arcaico di Este, si è osservata la medesima disposizione ([2]). In generale sono posti a ovest del cinerario, siccome hanno osservato il De Rossi nel Lazio ([3]); il Gozzadini a Bologna ([4]); lo Zannoni negli scavi della Certosa ([5]); il Ghirardini a Tarquinia: ma a Colonna raramente si è potuta riscontrare la disposizione dei fittili minori, per la ragione che quasi sempre sono posti nell'interno dell'ossuario, anzichè al di fuori. In 260 tombe, sole 30 contenevano dei vasetti, e in 10 soltanto e anche con poca certezza, trovavansi fuori del cinerario, senza che si potesse costatarne la orientazione.

E in che numero?

Molti sepolcri erano rappresentati dalla sola olla cineraria, coperta dalla solita ciottola, tutt' al più con una fusaruola, raramente due, sempre rozze e di diversa forma, ora ovoidali ora a due tronchi di cono ora poligonali, spesso graffite da

([1]) Tav. I, fig. 1 bis. — ([2]) Prosdocimi, op. cit. p. 11. — ([3]) *Annali d. Inst.* 1871, p. 243. — ([4]) *Intorno agli scavi* ecc., p. 9. — ([5]) *Discorso al Congresso intern.* p. 5.

ambo i lati, o da uno solo. Oltre 70 ossuari erano affatto privi di accessori, eccettuate le fusaruole; gli altri contenevano una o due fibule o un rasoio, talora qualche oggetto di ornamento di ambra o di vetro, raramente armi, borchie, aghi crinali, e armille; soli 30, come abbiamo accennato, avevano vasi accessorî; raramente più di uno per ossuario: due solamente ne contenevano in n. di 3.

Cotanta miseria di corredo funebre, non si è mai manifestata nelle altre necropoli. Nel predio Benacci De Luca, i fittili sono bene spesso in quantità considerevole, e lavorati al tornio con grande eleganza. A Corneto, lo stesso prof. Ghirardini chiama povere quelle tombe con due vasetti e poche fibule [1]. Anche nel più antico periodo atestino, erano sempre in discreta quantità, e perfino in n. di 17 in una sola tomba [2]. A Colonna nemmeno le urne capanne hanno dato più di uno o due fittili minori.

Riguardo alla forma, ad eccezione di pochissimi vasi ritrovati in un punto limitato dei nostri scavi, ripetono quella delle altre necropoli: i più di una estrema rozzezza e di argilla grossolana. Pochissimi graffiti, soli due o tre avevano cerchi concentrici fatti a stampa, e molto approfondati nell' argilla molle. Del rimanente niuno fatto al tornio, e nessuna di quelle tazze eleganti con alto manico verticale a due aperture, che sono caratteristiche della necropoli Tarquinese [3], proprie anche di Albano; e nemmeno di quei vasetti doppi e tripli, ritrovati tanto nel Lazio [4] come a Corneto, con manichi imitanti la figura d'uomo o di quadrupedi. Non dirò poi delle barchette, dei candelabri, dei carri con ruote, di cui un esemplare è comparso nelle più antiche tombe Euganee [5], il quale per di più avea ornamenti a graffito e a stampa.

Consistono i vasi accessorî della nostra necropoli in boccaletti, più o meno grandi, i quali come le *oenochoe* [6] hanno collo alto con orlo triangolare, il quale si unisce al corpo rotondo per mezzo di un manico ad arco, molto sporgente. Tali vasi vanno adagio adagio perfezionandosi, arrotondando sempre più il loro corpo, stringendosi al collo, che si piega un poco dal lato del manico, per assumere una forma più elegante [7]. Due infatti di questi vasi sarebbero stati ritrovati in quella parte della necropoli, che ha dato maggior dovizia di stoviglie, insieme ad altro della stessa forma a fasce di color rosso. Nè qui, a mio avviso, si arresterebbe il processo artistico di questo genere di vasi, perchè sembrami riscontrare lo stesso tipo in quelli [8], il cui corpo perforato a ciambella è sostenuto da quattro zampe, il quale pure sarebbe stato ritrovato nel punto più sopra indicato, prossimo ad altro ugualmente a ciambella, che per la sua stravaganza [9] ricorda le figuline tarquinesi. Esso ha un corpo, che è una vera ciambella, su 4 piedi a forma umana, tinto a zone di colore rosso, con un manico a nastro sovrapposto ad arco, i cui estremi si dividono in due verso l'attaccatura, sul corpo stesso della ciambella: tra i quali da un lato sorge il collo corto, che termina con orlo largo poco rovesciato, dall'altro un beccuccio bucato a testa di caprone.

[1] Ghirardini, op. cit. p. 18. — [2] Prosdocimi, op. cit. p. 13. — [3] Ghirardini, op. cit. t. XIII, n. 15. — [4] Pigorini e Lubbock, *Archaeologia*, tav. X, fig. 15. — [5] *Notizie* 1882, ser. 3ª, vol. X, p. 18. — [6] Tav. IV, fig. 2, 3, 5, 6. — [7] Tav. IV, fig. 13. — [8] Tav. IV, fig. 14. — [9] Tav. IV, fig. 15.

Gli altri fittili accessori sono orciuoli ([1]), alcuni dei quali graffiti, comuni in tutte le necropoli; e tazze molto slargate nell' orlo, con o senza piede, una delle quali ([2]) simile ad altre trovate a Corneto-Tarquinia, con manico verticale che termina in due cilindri a corna, sormontati da una capocchia.

Non posso lascisre di parlare in genere dei prodotti ceramici della nostra necropoli, senza far risaltare altra particolarità che mi ha colpito durante gli scavi.

In quasi tutte le necropoli primitive, sono comuni quei cilindri di terracotta a doppia capocchia, della forma di un rocchetto, dei quali ora rozzi e lisci, ora levigati e decorati di graffiture, non è stato ancora ben determinato l'uso. Nel gran numero delle tombe di già scavate sul poggio alla Guardia, in due punti diversi e tra loro lontani, neppure uno ho trovato di questi cilindri, nel mentre che sono facilissimi a ritrovarsi su tutto il resto del monte di Colonna. Per lo che è da ritenersi, che a quell'epoca non si conoscessero dai Vetuloniesi, o che fossero raramente usati.

Tali oggetti sono così semplici e di così poco valore, da non meritare forse grande considerazione; tuttavia potrebbero essere stati introdotti posteriormente, o essere una particolarità di certe tombe. Noto intanto, che nella dotta descrizione del Ghirardini non se ne fa motto nel generale delle tombe tarquinesi, mentre che si ricordano trovati su di 63 in una sola tomba ricchissima a cremazione ([3]). A Villanova pure sono stati trovati nelle tombe più ricche ([4]). In gran quantità parimente figuravano nella famosa grotta d'Iside a Vulci, la quale si è distinta per il suo carattere eminentemente egizio. Ma in Este non compariscono che nel secondo periodo ([5]), e a monte Roberto presso Iesi ([6]), ove fu ritrovato un gruppo di tombe molto arcaiche, e a Sferracavallo presso Sarteano, in tombe ugualmente di grande antichità, non sembra siano apparsi questi cilindri.

Vero è che essi sono comuni anche nelle terremare; ma ciò non toglie, che essi possono essere, dice il Gozzadini, di importazione, ed io aggiungo di importatazione posteriore; attesochè i terramaricoli hanno continuato oltre l'epoca delle nostre necropoli. Io non ho inteso con questo di trarne alcuna deduzione, solo ho creduto che questo fatto meritasse di essere registrato.

E riguardo all'uso, mi si conceda che io esca per un momento dalla cerchia del mio assunto.

Tanto le così dette fusaruole quanto i rocchetti, io penso che siano fermagli di vestimenti, forse per uso funebre: le une infilate in uno spago, e fermate ad un estremo annodato che ne impedisca l'uscita, per passare in un occhiello o in un'ansa dal lato opposto, a guisa di bottone: gli altri, stretti entro un nodo scorsoio di una corda, per entrare in un cappio o ansa nell'opposto lato, a somiglianza dei fermagli di ugual forma tuttora in uso al collo dei nostri pastrani, e specialmente sui cappotti da inverno dei nostri ufficiali di cavalleria e di artiglieria, disposti in due lunghe file, per tenere bene stretta al petto la loro montura.

Metalli — Gli oggetti di metallo parimente sono in grandissimo difetto nella

([1]) Tav. IV, fig. 9, 10, 11, 12. — ([2]) Tav. IV, fig. 17. — ([3]) Ghirardini, op. cit. p. 30. — ([4]) Gozzadini, *La necropole de Villanova*, p 28. — ([5]) *Notizie* 1880, ser. 3ª, vol. V, p. 291. — ([6]) *Notizie* 1882, ser. 3ª, vol. X, p. 21.

nostra necropoli. Nel periodo più arcaico atestino si è verificata la stessa mancanza, ma a Bologna e a Corneto-Tarquinia hanno mostrato, ciò che di più bello poteva offrire la metallotecnica di quel tempo: e così cinerari di bronzo imitanti la forma delle olle comuni di terracotta, elmi, cinturoni e vassoi lavorati a sbalzo e a bulino, ciste e situle con vaghe ornamentazioni, senza dire di altri arnesi che specialmente a Corneto sono in discreto numero. E tali oggetti sono stati ritrovati in tombe, che appartenevano ad una medesima età di quelle, che ne erano prive; onde lo stesso Ghirardini ha dovuto osservare, che essi sono piuttosto segno di maggiore agiatezza nella famiglia del defunto, che espressione di epoca differente [1].

La necropoli di Vetulonia, entro i limiti dei nostri scavi, non ha dato che rasoi, fibule, collane di anelli e di spirali, cui possiamo aggiungere due lance, un pugnale in bronzo, e una lancia in ferro coi loro puntali: 4 braccialetti, uno dei quali pure in ferro, tre pendenti, due capocchie di aghi crinali, e due falere in lamina, oltre pochissimi altri oggetti insignificanti. Questo è il solo prodotto in metallo di 260 tombe scavate.

I rasoi, o cultri lunati, erano in n. di 25, quasi tutti in cattivo stato e lisci; della forma comune e con quelle piccole varianti, che si sono notate nelle altre necropoli; più comunemente col manico imbullettato e talora ritorto.

Ad eccezione di Este nel così detto primo periodo, questi arnesi sono ormai comparsi in tutte le necropoli, ora doppi e graffiti, come nel predio Benacci [2] e a Vadena [3], il più spesso fusi e tutti di un pezzo. A Corneto Tarquinia nessun rasoio ha figurato del tipo più antico, col manico imbollettato [4].

Le fibule in confronto alle altre necropoli, sono comparse in piccolo numero sul nostro poggio alla Guardia, generalmente due per tomba, quando ne contenevano; ma con grande varietà. A Corneto in una sola tomba di nenfro erano in n. di 73 [5]. In grandissimo numero hanno figurato nel Bolognese: a Este (1° periodo) in minor quantità, e più arcaiche nello stile e nella tecnica che a Bologna.

Nella nostra necropoli sono tutte in bronzo, e rozzissime: a Corneto-Tarquinia e a Bologna anche d'oro, e di una estrema finezza [6]. Quanto alla varietà, più comuni sono quelle ad arco semplice; vengono dopo le fibule serpeggianti, con o senza scudetto; quelle a foglia ricurva, anch'esse con piattello e senza; quelle a drago; e per ultime quelle a sanguisuga.

Le fibule ad arco semplice sono di un solo filo di bronzo, ora liscio ora ritorto, le quali raramente hanno infilati nell' ardiglione dei dischi di ambra, come si è osservato per tutto.

Sono comuni a Vetulonia le fibule a drago, ma quasi sempre spezzate, riconoscibili per la loro staffa robusta [7]. Il più bel tipo di questo genere, in buono stato di conservazione, fu da me ritrovato precedentemente agli scavi sul poggio alla Guardia, ed è quello che vengo a descrivere.

[1] Ghirardini, op. cit. p. 10. — [2] Zannoni, *Discorso* p. 5. — [3] Orsi, *Il sepolcreto italico di Vadena* tav. VIII. — [4] Helbig, *Bull. d'Inst.* 1882, p. 18. — [5] Ghirardini, op. cit. p. 36. — [6] Ghirardini, op. cit. p. 27 e 40. — [7] Tav. IV, fig. 30.

Questa fibula è composta di un grosso filo metallico, che disteso avrebbe la lunghezza di cent. 35, il qual filo, più grosso e affusato a metà della sua lunghezza, forma il corpo della fibula; si assottiglia dopo e si avvolge in due grandi attortigliature o ricci laterali, dai quali esce con un estremo a formare l'ardiglione, con l'altro più grosso a formare una staffa lunga e robusta. Fibule di questa precisa forma, meritano veramente il nome di fibule a drago.

Altra foggia di fibule, assai comuni sul poggio alla Guardia [1], ne ricordano quelle classificate dal Ghirardini fra le serpeggianti con piattello, e da lui rassomigliate ad altre pubblicate dal Montelius e da Helbig, della necropoli di Monteroberto [2]. Sono comparse a Corneto in piccolo numero, e una d'oro elegantissima lavorata a bulino, ed altra con croce gammata e linee incise.

Le fibule a foglia ricurva sono pur esse assai facili, e sono identiche a quelle, che il Ghirardini chiama a lamina ellittica con scudetto, trovate pure a Monteroberto, a Bassano e a Savignano: ed in Este con laminetta attraverso [3]. Di una forma simile è stata ritrovata a Corneto anche d'oro, e decorata di anellini sull'orlo.

Vengono finalmente le fibule a sanguisuga, ora piccole, ora grosse e vuote, le quali portano variata ornamentazione. Questa forma di fibule ha figurato in tutte le necropoli, scarsamente a Este e a Corneto, più comunemente a Bologna e nel Piceno [4]. A Bologna specialmente sono di una estrema eleganza, con appendici varie, e incastonature di ambra e di vetro [5]; e a Corneto, dove sono difficili a ritrovarsi tutte di un pezzo, diventano il tipo più costante, composte di sottili piastrine infilate in una fibula ad arco semplice, le quali vanno ingrandendosi al centro, in modo da somigliare anch'esse la forma della mignatta, talora con l'appendice del disco [6] e assicella trasversale, come a Como e in altri luoghi [7].

Rapporto a queste fibule a mignatta merita ricordare il fatto, che esse hanno figurato soltanto in un punto dei nostri scavi, e segnatamente al principio del 3° saggio, in un'area molto ristretta, dove è stata rimarcata meno povertà nelle tombe; ove si è ritrovato un coperchio con una foglia in rilievo, di cui ho parlato più sopra; dove erano pure due fittili, uno dei quali stravagante nella forma, decorati a colore, e armi e monili di bronzo e di ferro, e vetro in maggior quantità, oltre 3 scarabei di ambra. Insieme a questa forma di fibule, era comune il ritrovamento di quelle ad arco semplice, ma rarissimo della forma a foglia ricurva e serpeggiante con scudetto, le quali invece erano in gran prevalenza nel 4° saggio.

Questo fatto, ove venga confermato dagli scavi successivi, può assumere una grande importanza, ed esserci di guida nel determinare l'andamento progressivo della necropoli, di cui mi riserbo parlare in altra relazione.

(1) Tav. IV, fig. 18. — (2) Ghirardini, op. cit. tav. XIII, fig. 20, p. 41. — (3) Ghirardini, op. cit. p. 22, 26. — (4) *Notizie* 1880, ser. 3ª, vol. V, p. 225, tav. I, fig. 2. — (5) Gozzadini, *Di alcuni sepolcri*, p. 9. tav. VI, e VIII. - Id. *La necropole* ecc, p. 46. — (6) Ghirardini, op. cit. tav. VIII bis. — (7) Montelius, op. cit. p. 18.

Degli altri oggetti di bronzo, di ferro, d' ambra e di vetro, è detto nella descrizione minuziosa di ciascuna tomba.

Giornale dello scavo, compilato dal sig. Angiolo Pasqui.

Saggio I° — 1 maggio. — Furono incominciati gli scavi per conto del Ministero della pubblica istruzione nel terreno denominato « Poggio alla Guardia », proprietà del sig. Rutilio Renzetti, situato a nord dell'antica cinta di Vetulonia, ed alla distanza di un chilometro e mezzo da questa (1). Aperta una trincea alla base della piccola altura (2), in direzione da sud a nord, dove appariva maggiore profondità di terrapieno, si sono ritrovate a breve distanza fra loro alcune lapidi di pietra morta, propria del luogo, sotto alle quali, a varia altezza, posavano da 26 cinerarî. Ciascun ossuario era coperto da ciotola ansata, ornata sopra l'orlo e presso il manico di due piccole sporgenze coniche. Alcune ciotole avevano la particolarità dell'orlo meno rientrante, erano d'impasto e di fattura grossolana, con manico a nastro e leggermente umbilicate. Dette ciotole posavano capovolte, ed immediatamente sull'orlo del vaso, come pel solito troviamo usato nelle primitive necropoli finora scoperte. Rarissimo, ma pure accertato l'esempio di ossuario chiuso da due tazze, la più grande sovrapposta alla più piccola.

Il cinerario nella forma e nelle dimensioni non si discosta dal tipo più comune della necropoli di Villanova. Due soli ossuarî portano tracce di graffiture sul collo e sulla parte più sporgente del corpo, fatte con pettine a tre denti o semplicemente con stecco. In generale gli ossuarî posavano sul nudo terreno, circondati in parte dagli avanzi del rogo, tra i quali alcune macchie e laminette di ossido, accennavano la presenza di oggetti di rame combusti col cadavere. Fra questi si è potuto solamente recuperare una fibula ad arco graffito con sottili bulinature a spina, priva di ardiglione e di spirale.

Pochi cinerarî erano protetti da una sottile sfaldatura di pietra locale, e posati sopra altra consimile in fondo all'incavo irregolare. Del rimanente obbedendo tutti al declive del poggio, e schiacciati sotto il peso della copertura, si erano immedesimati alla terra circostante in maniera, che posta tutta la cura per isolarli, non ci fu possibile estrarne alcuno intatto.

Furono trovate ancora le ceneri accumulate in più punti, e due ciotole uguali alle descritte ripiene di ossa combuste, ma oppresse ambedue dal terrapieno, perchè prive di qualsiasi riparo.

2 maggio. — Seguitata la trincea nella medesima direzione, si scopersero altri ossuarî in condizioni identiche ai precedenti. Erano aggruppati due a due, distanti tra loro forse cent. 15, e quattro a quattro compresi in uno spazio di un metro quadrato.

Furono visitati alcuni cinerarî scoperti il giorno antecedente. Si trovò la ciotola schiacciata e parte caduta in giro, parte coll'orlo dentro l'ossuario. Questo era ri-

(1) Tav. I, fig. 1.
(2) Tav. I, fig. 2, 1° saggio.

pieno per un terzo circa degli avanzi del cadavere, nel rimanente di terra e di limo infiltrato. Fra le ceneri si raccolse un *culter* lunato, di forma e grandezza comune, una piccola spirale che forse appartenne ad arco di fibula, un ciondoletto a punta ritorta, decorato di striature orizzontali e munito di appendice forata, un avanzo di fibula a profondi anelli striati con corpo rotondo e rigonfio. Il *culter* stava insieme ad una tazzina ben polita, a pareti sottili, di forma rotonda e compressa: una sola appendice fissata sull'orlo le serviva di manico. Da altra olla cineraria, che si trovò quasi coricata sotto la copertura, venne fuori una piccola *oenochoe*, riconosciuta per tale dagli avanzi del collo e della bocca, essendo il rimanente consunto dal fuoco e ridotto in polvere dal peso dello scarico. In varî cinerarî da noi esplorati (in tutti 23) si raccolsero sei fusaruole, una delle quali colla sola particolarità delle impressioni, punteggiate attorno ai fori e lungo gli angoli delle sei facce. Le rimanenti non differiscono dalle più comuni a forma sferica, tetraedra, sfaccettata e a doppio tronco di cono. Nel terrapieno circostante alle tombe, fu trovata una fiala di vetro di epoca recente, a bulla sferica e lungo collo cilindrico, una piccola fusaruola di ambra, alcuni vasetti frantumati di rozzissimo impasto, però manufatti e della stessa epoca delle nostre tombe. parte di cuspide di lancia in ferro a lama assai larga, munita di canna conica e vuota.

Saggio II° — 3 maggio. — Allo scopo di potere estrarre i cinerarî in migliore stato, ed anche di saggiare l'estensione della necropoli verso il nord, fu aperta una nuova trincea alla distanza di m. 22 dalla precedente [1]; e dopo qualche ora di lavoro venne segnalata la presenza di due sepolcri isolati, coperti da lapide più grande, ma sempre rude, quale uscì dalla cava. La parte pianeggiante di detta copertura posava sulle pareti di un pozzetto quadrato, costruito a piccole scaglie irregolari di pietra locale, alto m. 0,65, largo m. 0,30. Lo spessore delle pareti non oltrepassava i 20 cent.; ciò è stato causa, che queste cedessero al peso della lapide ed allo spostamento del terrapieno sovrastante, gravitando sul cinerario e riducendolo in frantumi. Si è potuto constatare, che questi cinerarî ripetevano l'enunciato tipo; erano coperti da ciotola ansata e leggermente umbilicata, e posavano sui residui del rogo. Nel rimanente non offrivano altra particolarità, che li distinguesse dai precedenti, e nemmeno contenevano oggetto alcuno.

5 maggio. — Esteso ancora lo scavo in detto luogo, si perdette ogni traccia di tombe, per la qual cosa voltammo le nostre mire sull'alto del poggetto, dove più frequenti ne apparivano gl' indizî, pei coperchi visibili a fior di terra e per qualche ossuario vuotato. Fu proposto un taglio aperto e largo m. 15, che dovesse muovere dal basso fino alla sommità, e mettere al nudo tutta la costa nord-ovest. Il risultato di questo saggio è stato più soddisfacente. Riporteremo qui sotto le scoperte giornaliere, descrivendo in brevi parole ciascuna tomba, notandola con numero progressivo, corrispondente alla pianta del luogo ed al terzo gruppo escavato [2].

Saggio III° — *Tomba* 1. A 60 cent. di profondità fu rinvenuto il coperchio, formato di una lapide di arenaria, sopra alla quale scolpita e rilevata per 3 cent.

(1) Tav. I, fig. 2.
(2) Tav. I, fig. 2.

apparve una grande foglia, ornata di dieci nervature ovoidali [1]. Il pozzetto a tronco di cono riverso, era tagliato sul friabile galestro, ed in parte rafforzato da piccole pietre [2], le quali per un movimento del terreno, o per la gravità stessa della copertura e del terrapieno, erano cadute sopra il cinerario, e lo avevano ridotto in frantumi. Ciò non pertanto si potè rilevare, aver questo la forma d'un piccolo ziro quasi sferico, con orlo ricurvo e poco sporgente, di fattura e d'impasto rozzissimo, e munito d'un solo manico semiellittico nella parte più rilevata del corpo. Dentro al cinerario fra le ossa combuste una semplice fibula a mignatta, priva della staffa e dell'ardiglione, ed una rozza fusaruola.

Tomba 2. A destra del precedente ed alla distanza di 80 cent., si scoperse un pozzetto identico, chiuso da rozza lapide di pietra locale, che per un movimento naturale del terreno ed anche per l'opera delle radici, si era inclinata da una parte, ed era franata sul vaso la muratura a piccole scaglie. L'ossuario aveva pure obbedito a questo movimento, e si era schiacciato contro una parete del pozzetto: ripeteva la forma e le dimensioni del precedente, ma di pareti sottilissime e d'impasto nero-lucido. La ciotola si trovò in frammenti, attorno al collo del vaso e dentro il medesimo: non presentava altro di notevole, che un orlo dritto ed allungato, sul cui fianco erano applicate due sporgenze coniche ed un manico a nastro con costola rialzata, a differenza delle ciotole del 1° e 2° saggio, le quali avevano l'orlo rientrante, e sporgenze unite verticalmente sopra a questo e presso il manico, di più erano leggermente umbilicate. Gli avanzi del rogo riempivano il fondo del pozzetto; e tra quelli, insieme alle tracce di oggetti di bronzo consunti dal fuoco, si estrasse una fusaruola a quattro facce, ornata sugli angoli da tre file di punteggiature, un anello di bronzo, ovvero orecchia di situla. Il cinerario era circondato da tre patere uguali al coperchio, disposte verticalmente ed aderenti al corpo. Da un lato si rinvenne in minuti frammenti un grande *askos* a ciambella [3], sostenuto su tre piedi, munito di beccuccio che figura rozzamente la testa di un caprone, ed avente dall'opposta parte un collo allungato e compito da orlo rotondo ed aperto. Due manichi accoppiati si partono dall'attaccatura del collo e del beccuccio, e si riuniscono sull'alto e nel mezzo. Nel corpo di questo vaso appariscono alcune tracce di colore rosso, disposte a zone, le quali lasciano travedere una rozza decorazione geometrica.

In questa stessa tomba, poco sotto la copertura era collocato sulla ciotola un vasetto a foggia di piccolo *cantharos*, con anse ritorte sopra all'orlo, e con piccole steccature sull'alto del corpo. Era ripieno di frammenti d'ossa combuste appartenenti ad un bambino. Altro vasetto di forma emisferica con orlo ricurvo e sporgente, ma privo di alcuna decorazione, stava quasi accoppiato al piccolo ossuario e conteneva due semplici fusaruole. Esplorato il cinerario, si raccolse una grande fibula vuota, un poco schiacciata e mancante della spilla e dello spirale, due fibule

[1] Tav. II, fig. 2. I coperchi delle tombe sono per lo più rozzi. Quelli che sono lavorati, hanno forma emisferica, altri a ferro di cavallo ed altri a disco. Tra quelli a disco merita essere ricordato uno, trovato negli anni decorsi nel sito stesso, e di cui riproduciamo una sezione (tav. II, fig. 3).

[2] Tav. II, fig. 5.

[3] Tav. IV, fig. 15.

identiche ma più piccole, ornate a bulino di cerchietti e di sottili spire, altra piccolissima rilevata angolosamente nel mezzo, un anello liscio di bronzo; e quasi nel fondo del vaso una palettina di lamina allargata e tagliente sull'alto, e dall' opposto lato munita di manico a canna vuota, entro la quale i frammenti dell' asticella di legno ([1]). Per ultimo si trovò una fusaruola sferica, ornata sul corpo di tanti punti rilevati fra due listelletti: il rimanente della medesima è diviso da molte striature verticali e da circoli concentrici ai fori.

Tomba 3. Dinanzi alla prima tomba a contatto della terra, e forse in antico coperto da sfaldatura di pietra, si ritrovò un largo vaso di goffa sagoma sferoidale, privo di ciotola, e con solo manico applicato al corpo. Non conteneva nè ceneri, nè oggetto alcuno e nemmeno era circondato dalla terra di rogo, dimodochè fu supposto essere quella una tomba da poco rovistata.

Tomba 4. Pozzo cilindrico profondo m. 1,20 e largo 0,45, murato come i precedenti nella parte superiore, cioè sotto la rozza lapide che serviva di coperchio. Il cinerario posava sugli avanzi del rogo, era di forma quasi sferica, a breve collo ed orlo largo ed aperto. Sulla ciotola stava coricata una piccola tazza, con manico a nastro applicato sul corpo e sull'orlo. Dentro al cinerario nessun oggetto, solamente all'esterno ed a contatto col medesimo un grosso manico vuoto, composto di una lamina di rame avvolta.

Tomba 5. Sulla stessa linea, ma a qualche distanza dalle tombe descritte, sopra un banco di pietra naturale, che per la sua durezza fece rinunziare gli antichi a seppellirvi, si rinvenne una sola tomba a pozzetto, forata nel vivo masso per m. 0,80 di profondità e m. 0,40 di diametro, e coperta da semplice sfaldatura di sasso vivo. Qui ritorna la consueta forma del cinerario, chiuso dalla solita ciotola, ansata, umbilicata e munita dei cornetti sull' orlo. Del resto nessuna decorazione, nè oggetto degno di nota, all' infuori d' una fusaruola a doppio tronco di cono.

6 maggio — *Tomba* 6. Sotto la rude copertura di sasso vivo, si apriva il pozzetto internato nel galestro friabile alla profondità di m. 2,20. Si scopersero a contatto delle ceneri, che prive del vaso occupavano cogli avanzi del rogo il fondo del pozzetto, piccole tazze con manico, d'impasto rosso, delle quali non si potè rilevare il numero, nè la forma, perchè compresse da uno scarico di sabbione, che aveva riacquistata solidità lapidea. Questi vasetti in antico dovevano essere raccolti sotto un secchiello in lamina di rame, dai cui minutissimi frammenti si rileva, che fosse graffito a losanghe ed a spina. Da un lato, quasi appoggiata alle pareti del pozzetto, stava una goffa *oenochoe*, d'impasto rosso; e per tutto il fondo della tomba disseminate cinque fibule di tipo etrusco con anelletti a bulino, una piccola ciotola schiacciata, di forma elegante, con orlo sottile e sagomato e manico discendente fino al corpo, una molletta in filo di rame battuto, un manico di vasetto, appartenente forse ai nominati, assai lungo e terminato da capocchia, che figura una rozza testa di caprone per le corna rivolte, e in ultimo una fusaruola leggermente sfaccettata.

[1] Tav. IV, fig. 34.

Tomba 7. Pozzo profondo m. 1,25, largo m. 0,40, circondato da piccole pietre per metà, indi approfondito nel galestro. La grossa olla corputa e schiacciata dal peso del materiale, che spezzata la ciotola l'aveva completamente ripiena, conteneva: in bronzo, i frammenti d'una catenella, che era fermata ad un collare forse di legno o di osso, di cui fu veduta l'impronta, mediante un sottilissimo filo metallico, identico all'originale di Vadena, dimostrato dal ch. Orsi (*Necrop. di Vad.*, tav. VI, fig. 18); cuspide di lancia lunga cent. 27, colla canna ottagonale che continua e forma la costola della lama; *sauroter* della medesima a tronco di cono, forato da una sola parte e con qualche bulinatura in giro; bottone emisferico; due borchie (*phalerae*) di sottilissima foglia di rame lavorata con punteggiature a sbalzo; *culter* lunato di lamina battuta ed inchiodata ad un manico avvolto a fune; alcuni frammenti ed una spirale intera di filo battuto; due campanelle grandi; tre pezzi di *aes-rude* (?), consistenti in frammenti di un disco, fuso e spezzato innanzi il completo raffreddamento; *phalera* a due ruote concentriche, unite da quattro raggi; alcune piccole fusaruole o grani per collana; fibule piccole e frammentate, con due piccole capocchie striate alla spirale ed alla staffa, e con avanzo di scudetto spiraliforme; fibule non molto grandi, di tipo etrusco ad arco graffito a spire ed a zig-zag; fusaruola ovoidale, nel cui foro è innestato un filo avvolto ad elica e battuto; un ciondoletto affusato con qualche graffitura e con maglia forata. In osso: tavoletta rettangolare con due larghi fori, striata in giro da doppio solco ed in mezzo da più cerchietti concentrici. In ferro: cuspide di lancia con *sauroter* di bronzo, più piccolo, ma non dissimile dal precedente; ed altri frammenti d'uso incerto.

Tomba 8. Il pozzetto cilindrico era incavato sulla stessa linea del precedente, e ne ripeteva le dimensioni e la muratura in giro all'orlo. Rimosso il rude coperchio di pietra viva, apparì per primo un vasetto corputo a collo lungo e sottile, manico semiellittico applicato dal corpo alla metà del collo. Questo posava sul fondo umbilicato della ciotola-coperchio, ed era circondato da tre piccole tazze, due delle quali liscie con soli manichi rialzati sull'orlo, ed uno di tali manichi munito di cilindro a doppia capocchia (tav. IV, fig. 17): l'altra poi con ondeggiature oblique sul corpo, e con leggiero contorno steccato a spina sotto il collo. Nell' interno del semplice ossuario, e sopra alle ceneri posava una spada di ferro, munita d' impugnatura d'osso e priva di elsa, e parte del fodero consistente in lamine ossee ed in un piccolo puntale della stessa materia, composto di brevissima canna forata ed a tronco di cono, compita in cima da un globetto sferico ([1]). Insieme alla spada si ritrovarono quattro campanelle piccole di bronzo, un tubetto fusiforme di filo avvolto e battuto, due grossi anelli, che giravano nei fori di targhette rettangolari, uguali a quella descritta nella precedente tomba. Fra le ceneri del cadavere apparirono più acini grossi di vetro, colorati in giallo e turchino, una cuspide di lancia in ferro con *sauroter* di bronzo, coltello lunato con manico ad occhietto circolare, munito di due appendici ritorte, frammenti di bronzo appartenenti a fibula ed a spirale.

Tomba 9. Pozzetto tagliato sullo scoglio, ed in alto recinto da piccole pietre.

([1]) Tav. IV, fig. 32.

La copertura di pietra viva riposava quasi sopra alla ciotola, a forse m. 0,35 dalla superficie. L'olla cineraria a foggia di pentola, a corpo allungato verso il piede, ed orlo breve e pianeggiante. Era circondata per metà di altezza dagli avanzi del rogo, e stava ripiena di ossa e di terra infiltrata. Conteneva solamente una parte di fibula ad arco semplice, fasciato di sottilissimo filo di rame.

Tomba 10. Tomba franata con cinerario di tipo comune, coperto da ciotola, ornato sotto l'orlo di graffiture steccate a spina, e combinate a triangoli concentrici l'uno presso l'altro. Da un lato giaceva un vaso rozzo e piccolo, ad orlo rotondo ed aperto, corpo a forma schiacciata e fondo rilevato a guisa di bottone.

Tomba 11. Solito pozzetto coperto da rozza lapide di pietra locale, profondo m. 0,88, circondato per metà di scaglie di galestro, e per metà incavato nel vivo sabbione. Gli avanzi dell'ustrino circondavano interamente l'ossuario, che ripeteva la forma comune, ed era chiuso da ciotola liscia, ansata ed umbilicata; la sola che si sia potuto estrarre da questa tomba.

Tomba 12. Sotto la lapide di pietra locale, tagliata a ferro di cavallo ed arrotondata con molta cura, alta m. 0,22, larga alla base m. 0,72, lunga m. 0,90, si scoperse la ciotola ansata ed ornata sopra l'orlo e presso il manico di due appendici coniche. Dentro alla rozzissima olla, che non si allontanava dalla forma più comune, giaceva compresso fra la terra d'infiltrazione un *askos*, a lungo collo e corpo ovoidale, munito superiormente da un manico a nastro; e fra le ceneri due fibule sottili ad arco semplice, due tronchi di cono, ornati alla base da punteggiature disposte a triangoli, ed una fusaruola di forma solita, decorata sulla costola di un giro perlato.

Tomba 13. Nell'interno del pozzo ad un metro di profondità, apparve chiuso da ciotola e schiacciato contro il fondo l'ossuario di tipo comune, ma con qualche zona graffita sotto l'orlo, e con meandri rettangolari nel corpo, eseguiti con doppio pettine.

Tomba 14. Il pozzetto non offriva nessuna particolarità degna di nota: era murato soltanto nell'orlo, del rimanente incavato nel sabbione e chiuso da informe lapide di pietra locale. La terra infiltrata e qualche scaglia della muratura, avevano spezzata la ciotola e gli altri fittili contenuti nel cinerario. Questo era di forma solita, con due manichi nella parte più sporgente del corpo, uno dei quali appositamente rotto; nel collo e nel corpo rimanevano le deboli tracce d'una graffitura a meandri ed a zone parallele, alternate con cerchietti concentrici. Tra gli avanzi del rogo molti indizî d'ornamenti in bronzo, distrutti dal fuoco. Tra le ossa appartenenti ad uomo adulto, un solo *culter* lunato con appendice rotonda nell'angolo inferiore della lama, e due cornetti sull'occhietto del manico.

Tomba 15. Piccolo cinerario di tipo comune, coperto da ciotola e posato entro un taglio irregolare del galestro fra gli avanzi del rogo. Vi si trovò soltanto da un lato una tazza, di forma schiacciata con manico a nastro rilevato sull'orlo.

Tomba 16. Dentro al solito pozzetto murato e chiuso da lastra di pietra morta, ma non in migliore condizione dei precedenti, si ritrovò l'ossuario di solita forma e dimensione, colla sola particolarità del manico avvolto a fune. Tra le ceneri del cadavere due fibulette ad arco leggermente affusato, e decorato di spire graffite e di sottile zig-zag.

Tomba 17. Uguale pozzetto con cinerario identico al precedente. Questo era situato alla profondità di m. 1,70, chiuso da ciotola delle più comuni, ma ad eccezione delle ossa non contenente oggetto alcuno.

Tomba 18. Nel fondo di questo pozzetto, alto m. 2,00, largo m. 0,45 e privo di lapide, si rinvennero i frammenti dell'ossuario di tipo comune, liscio ed una volta coperto da ciotola ansata ed umbilicata. Fra le ossa erano commisti i frammenti di due fibule di media grandezza, ad arco semplice e prive di spilla e di staffa.

Tomba 19. È singolare il ritrovamento di questa tomba in luogo, dove per buono spazio non apparvero tracce di pozzi, ed in mezzo al sabbione ed ai detriti del galestro, che avevano riacquistata la solidità lapidea. Rimossa casualmente una piccola pietra parallelepipeda, si segnalarono più giri d'una collana, formata di tubetti fusiformi di filo avvolto e battuto, la quale circondava un piccolo *cantharus* d'impasto rosso, ripieno di ossa combuste. Si potè rilevare dalla piccolezza delle ossa e più specialmente dai denti, che quelli fossero gli avanzi di una giovane di forse quattordici anni.

Insieme alla collana erano disposti in giro molti acini d'ambra e di vetro [1], altro monile a grossi anelli innestati quattro a quattro, uno spirale di filo battuto, tre scarabei d'ambra, uno dei quali liscio, gli altri [2] graffiti nel dosso e nella parte piana ornati di cerchietti, un tubetto di vetro a zone gialle e nere [3]; e in un lato dell'ossuario due grossi braccialetti, uno di ferro molto danneggiato dall'ossido, l'altro uguale in grosso filo di rame avvolto a fune. Questi posavano l'uno sull'altro, sopra una piccola pietra, che limitava la tomba, ed in mezzo ai medesimi erano collocate tre fibule a navicella, con leggiere graffiture a zone parallele.

7 Maggio — *Tomba* 20. In fondo al pozzetto e tra gli avanzi del rogo, fu trovato il cinerario ridotto in frammenti dal peso della muratura e della terra caduta. Nondimeno si potè estrarre intera la ciotola-coperchio, ed un semplice coltello lunato.

Tomba 21. A forse 35 cm. dalla superficie, e dentro al solito pozzetto murato e coperto di rozza lapide di pietra locale, si scoprì dapprima una ciotola intera sovrapposta al cinerario, indi tra i frammenti di questo un rozzo boccaletto a corpo ovoidale e beccuccio allungato e sottile [4], il quale giaceva sopra ai resti del cadavere.

Tomba 22. Cinerario che si discosta un poco dal tipo comune, per la sua forma rotonda e per leggiera traccia dell'attaccatura del collo al corpo: sotto l'orlo è decorato di tre zone parallele graffite con pettine, in basso limitato da un giro a zigzag ugualmente graffito. Era collocato nel fondo del pozzetto in mezzo alle ceneri del rogo, coperto della solita patera, e conteneva oltre una fusaruola a cinque sfaccettature, due fibule ad arco semplice prive della staffa e dell'ardiglione.

Tomba 23. Pozzetto cilindrico profondo m. 2,00, ripieno di ceneri del rogo e

[1] Tav. IV, fig. 25.
[2] Tav. IV, fig. 26, 27.
[3] Tav. IV, fig. 25.
[4] Tav. IV, fig. 5.

contenente la solita olla, chiusa da ciotola e decorata di graffiture a zone parallele. Dentro all'ossuario una sola fusaruola a doppio tronco di cono.

Tomba 24. Pozzo tagliato nel galestro a poca profondità, chiuso da grandissima lapide informe, e ripieno di terra bruciata e di carboni, che circondavano un ossuario di tipo comune, coperto dalla solita patera e contenente oltre una fibula spezzata, ad arco semplice con qualche graffitura a zig-zag, un avanzo di collana a grani piccoli di ambra, di vetro e di metallo.

Tomba 25. Non fu trovato indizio di pozzo, nè di copertura, nè delle solite ceneri. Solamente stavano insieme aggruppate cinque fibule di tipo etrusco, deposte sopra una piccola sfaldatura di galestro. Una delle fibule molto grande, ha la forma di spicchio sferico vuoto e forato di dietro, e sulla parte convessa decorato di leggiere graffiture a spire parallele ed a zig-zag. Altra è munita presso la spirale di due appendici imbullettate; le rimanenti, sebbene di modulo piccolo, ripetono gli ornamenti della prima, ma difettano di ardiglione e di spirale.

Tomba 26. Pozzetto rivestito di scaglie accuratamente commesse, ripieno nel fondo degli avanzi del rogo, e contenente il solito cinerario chiuso con ciotola. Da un lato si estrasse in frammenti un boccaletto di rozzissimo impasto, con corpo ovoidale, beccuccio leggermente piegato e con manico quasi aderente al collo. Tra le ceneri ed a contatto colle pareti del vaso si ritrovò un *culter*, di forma comune, ma a quanto sembra, tirato a martello ed unito al manico per mezzo d'imbullettature.

Tomba 27. Olla cineraria liscia di forma comune, collocata sopra gli avanzi del rogo ed in fondo al pozzetto, che per metà era circondato da pietre e per metà approfondito sullo scoglio. La copertura di pietra viva sotto il peso del terrapieno sovrastante aveva ceduto sulla ciotola e sull'ossuario, in modo da ridurre l'una e l'altro in minuti frantumi. Nel cinerario non si riscontrò nessuna traccia della decorazione, e nemmeno entro il medesimo alcun oggetto d'uso o d'ornamento.

Tomba 28. Pozzetto consimile al precedente, con ciotola e cinerario ridotto in uguale stato. Pei frammenti raccolti si costatò, essere l'olla decorata sotto l'orlo di duplice zona graffita con istrumento bidentato, e contenente un giro di cerchietti concentrici. Nell'interno dell'ossuario sulle ceneri si trovò coricata una rozza *oenochoe*, a manico compresso verso il lungo collo ed orlo rotondo ed aperto, privo della piegatura del beccuccio. Si raccolsero inoltre i frammenti d'un rasoio di tipo comune, munito di manico attortigliato e fissato con chiodi alla lama.

Tomba 29. Grande cinerario posato in mezzo al terrapieno, senza alcun segno di pozzo e di copertura. Si allontana un poco dal tipo comune, per la forma allungata e convessa del collo e per l'orlo pochissimo rilevato. Appena esposto all'azione dell'aria, cadde in minutissimi frammenti, tanto era compresso nel solido terreno. Uguale sorte toccò ad una piccola *oenochoe* di rozzo impasto e fattura, ma di forma elegante, la quale come pel consueto giaceva sopra le ceneri insieme ad una fusaruola sfaccettata.

Tomba 30. Isolato l'ossuario, che era racchiuso in fondo al pozzetto munito di pietre e ripieno dei carboni del rogo, si riconobbe allontanarsi il medesimo dal tipo comune, pel suo corpo a rozza pentola, rotonda superiormente ed allungata verso

il fondo. Nella massima sporgenza del corpo erano applicate quattro prese coniche [1]. Non si potè estrarre che in piccoli frammenti, impastati col galestro e colla terra infiltrata. Sì dentro al cinerario che tra i residui del rogo nessun oggetto.

Tomba 31. Nel fondo dell'incavo cilindrico, tagliato nel vivo galestro e coperto dalla rozza lapide, posava l'ossuario di tipo comune, ma sotto l'orlo decorato di due zone graffite con pettine bidente, nella metà del collo di meandri rettangolari, e sotto l'unione di questo col corpo di lunghe striature a spina fatte col medesimo pettine. Insieme alle ceneri una sola fusaruola, con grosse punteggiature nella congiunzione dei due tronchi di cono.

8 Maggio. — *Tomba* 32. È singolarissima la costruzione di questa tomba. Il giorno precedente avevamo segnalato un largo taglio nel vivo galestro, ripieno di sassi e di terra, profondo m. 1,50 e largo circa un metro, con pareti a piombo e con fondo appianato diligentemente. Si credette uno scasso di tomba rovistata, poichè vi si rinvennero piccoli frammenti di fibula ad arco semplice.

Ma avanzandosi collo scavo, si scoprì nella parete obliqua di contro una grande lapide di pietra locale, tagliata in quadro con molta cura, ed incastrata per mezzo di un battente nel solido galestro; rimossa la quale apparve la gola di un pozzetto obliquo, di forma cilindrica, profondo m. 0,80 e largo 0,45, terminato in fine con una celletta quadrata di cm. 60 di lato [2]. In questa riposava tra gli avanzi del rogo un grosso cinerario chiuso dalla ciotola solita, con corpo molto rotondo, allungato verso il piede, incavato sotto l'orlo, e munito di manico a nastro che si attaccava all'orlo ed alla sommità del corpo [3]. Era accuratamente levigato, d'impasto nero-lucido. Nell'interno oltre le ossa combuste, conteneva una sola fusaruola a quattro sporgenze striate con cerchietti concentrici, i quali si ripetevano attorno ai fori.

Tomba 33. In fondo al pozzetto cilindrico, ripieno cogli avanzi della combustione, fu trovato il cinerario a forma di olla arrotondata, con orlo aperto e sottile, che si univa con breve strozzatura alla parte superiore del corpo, e con manico a nastro semielittico applicato orizzontalmente a metà d'altezza. La ciotola-coperchio non differiva dal tipo comune, per la sagoma allungata verso il piede, che era formato da un listelletto, per l'orlo piano e verticale, ai cui lati si vedevano le solite sporgenze coniche, e pel manico a nastro fissato sull'orlo. Del rimanente l'ossuario non offrì nessun oggetto.

Tomba 34. Dentro al pozzetto circolare, tagliato nel galestro e ripieno delle ceneri del rogo, posava il vaso di forma comune, non molto grande, chiuso da ciotola, privo di qualsivoglia ornamento, e con due manichi nella parte più rilevata del corpo, uno dei quali appositamente tolto. Sopra alle ceneri poche tracce d'oggetti in bronzo combusti col cadavere.

Tomba 35. Vaso cinerario posato fra i carboni, circondato dalla nuda terra, e coperto da ciotola ansata e ornata di due appendici ai lati del manico. Il medesimo ripete il tipo comune; non è molto grande, ma sotto l'orlo porta in giro più striature

[1] Tav. III, fig. 11.
[2] Tav. II, fig. 6.
[3] Tav. III, fig. 5.

parallele, ed una fascia a meandri rettangolari graffiti con pettine a due denti. Fra le ossa una semplice fusaruola ovoidale.

Tomba 36. Vaso infisso nel terreno a poca profondità, e sotto una larga lapide di sasso vivo. Ripeteva il tipo comune, privo però di qualsiasi ornamento, coperto da ciotola ansata e con orlo rientrante. Da un lato di questo si scopersero due vasetti di rozzo impasto: l'uno è formato di due tronchi di cono, uniti alla base e decorati da due giri di cerchietti concentrici a stampa e da lineette a zig-zag punteggiate (¹). Il manico a nastro è applicato al corpo e sale fino all'orlo. L'altro rappresenta una *oenochoe*, assai corputa non dissimile dalle precedenti. Fra le ceneri si raccolse un solo manico di *culter* lunato, fuso e semplicissimo.

Tomba 37. Il pozzetto tagliato sullo scoglio alla profondità di m. 1,80, ripieno degli avanzi dell'ustrino e chiuso da rude lapide, conteneva una grande olla di tipo comune, liscia e con ciotola rovesciata sull'orlo. Dentro, fra le ossa, si potè soltanto scorgere un rasoio, non molto grande e non dissimile da quelli finora trovati, del quale si è conservato il manico occhiuto e semplicemente ornato delle due appendici lunate. Inoltre si raccolse una fusaruola liscia, a doppio tronco di cono, ed un frammento di fibula ad arco semplice.

Tomba 38. L'ossuario era chiuso nel solito pozzetto cilindrico, profondo m. 0,55, largo 0,50, rafforzato da piccole scaglie attorno all'orlo, e sotto la copertura di arenaria locale. Non offrì nessuna particolarità fuori del consueto, e nemmeno conteneva oggetto alcuno.

Tomba 39. A non molta distanza dal precedente ed in maniera analoga, ma non in migliori condizioni, si rinvenne questo cinerario di tipo comune, coperto da ciotola e circondato per un terzo di altezza dagli avanzi della cremazione. Giaceva sulle ossa un boccaletto rotondo, a lungo collo e manico a nastro ripiegato sull'orlo; e aderente alle pareti del vaso era un *culter* comune, di cui si conservò soltanto l'occhietto fregiato di due appendici forate.

Tomba 40. Urna cineraria grande a doppia ansa. La parte emisferica era molto pronunziata, il collo breve ed a tronco di cono. La ciotola e parte dell'orlo avevano ceduto sotto il peso del terrapieno, e della grave lapide di sasso vivo. Fra le ossa si trovò una fusaruola di forma schiacciata divisa in otto faccette, ed una fibula ad arco semplice di sottile filo di rame bulinato a spire.

Tomba 41. Sugli avanzi del rogo, nel solito pozzetto profondo m. 1,30, si scoperse l'ossuario, il più grande fra quelli finora scoperti, un poco modificato dal tipo comune, pel suo collo affatto rotondo e che s'innesta sul corpo ansato, a guisa di grossa bulla dentro una grande ciotola. Conteneva soltanto un rasoio lunato non dissimile dagli altri.

Tomba 42. Olla cineraria collocata come la precedente e di forma comune; solamente sotto l'orlo decorata di più fasce a pettine. Si è potuto recuperare intatta la ciotola, che appartiene a quelle, il cui piede è allungato ed il cui orlo piano è munito delle sporgenze laterali. Tra le ossa si ritrovarono i frammenti di *culter* lunato, che non offrì nessuna differenza da quelli più comuni.

(¹) Tav. IV, fig. 11.

Tomba 43. Urna cineraria posata in fondo al pozzetto sopra gli avanzi del rogo, ornata sotto l'orlo di una zona di cerchietti concentrici, messi in mezzo da due striature eseguite con pettine a tre denti.

Tomba 44. Sotto la rozza lapide di pietra locale, ed alla profondità di forse m. 1,20, apparve la ciotola-coperchio, spezzata e in parte caduta ai lati dell'ossuario. Questo, isolato che fu, mostrò proporzioni piuttosto piccole, una forma arrotondata con orlo breve e sporgente, un corpo allungato verso il piede, e superiormente graffito con un giro di meandri rettangolari. Sopra alle ceneri nessuna traccia di oggetti di bronzo, ma solamente una fusaruola ovoidale.

Tomba 45. Pozzo cilindrico sul galestro, largo m. 0,50, profondo 1,20, murato quasi alla superficie, dove incomincia il terreno vegetale, fin sotto la grossa e rude lapide di sasso vivo. Il cinerario coperto della solita ciotola ansata, ma compresso dal peso della terra e delle scaglie della muratura, non differiva dal tipo più comune; era liscio, a sottili pareti e d' impasto nero e lucido. Tra le ceneri si raccolsero più grani di ambra ed un pendaglio di bronzo appartenente a piccola collana, dei frammenti di fibula ad arco fasciato di sottili striature, altro pendaglietto a foggia di rozza oca, bucata in testa e con segno a guisa di tridente, rilevato nel corpo della medesima [1].

Tomba 46. La metà inferiore di questa tomba fu incavata sul vivo masso, l'altra sostenuta da diligente muratura a piccole scaglie di pietra locale. Il peso della grave lastra aveva fatto franare parte di quella sul cinerario, da ridurlo in minuti frantumi e schiacciarlo talmente contro il fondo, che fu impossibile notarne la forma e le dimensioni. Non conteneva che le ossa cremate del cadavere.

9 Maggio. — *Tombe* 47, 48, 49. Aggruppamento di tre tombe, delle quali la più bassa n. 47 entro un cinerario di tipo comune, liscio, ansato e coperto dalla solita patera, conteneva una piccola bulla con appendice forata, due fibule ad arco graffito a sottili spire, ed altra più piccola ma in frammenti, e coricati sopra le ceneri due rozzi vasetti, l' uno a foggia di *oenochoe* a lungo collo ed orlo rotondo, l'altro d' impasto rosso, a foggia di tazza rigonfia e schiacciata, munita di manico a nastro rialzato sull' orlo. Ambedue erano affatto privi di decorazione. La tomba n. 48 era divisa dalla descritta soltanto dalle pietre del rivestimento; si trovava alla profondità di un metro, ripiena delle ceneri del rogo e dei detriti di galestro, i quali insieme alle radiche avevano ridotto in frantumi e sconvolto la ciotola e l'ossuario. Questo ricordava il tipo comune, ad orlo breve e rovesciato sul collo, ad una sola ansa semielittica nella parte più rigonfia del corpo. Era elegantemente decorato da un giro di grosse punteggiature, limitate da una fascia striata a doppio dente, e verso la metà del collo da meandri nei cui angoli si ripetono tre fori, e più in basso vicino all'attaccatura del collo al corpo da un zig-zag ugualmente striato [2]. Fra le ossa giaceva da un lato, a contatto colla parete del vaso, un *culter* fuso insieme al manico. Il cinerario del n. 49 si trovò posato sopra il rozzo coperchio della tomba precedente, e circondato dalla terra senza alcuno avanzo della

[1] Tav. IV, fig. 23.
[2] Tav. III, fig. 3.

combustione. Era a sua posta coperto da piccola lapide di sasso vivo, la quale aveva fatto in maniera da ridurlo in piccoli frammenti. Nondimeno si potè rilevare essere il medesimo di non grandi dimensioni, di forma solita con qualche graffitura sul collo. Nell' interno pochissime e piccole ossa combuste, tra le quali un'armilla di bronzo non molto grande e fatta con filo avvolto.

Tomba 50. Cinerario di tipo comune, graffito con zone parallele sotto l' orlo e coperto dalla solita ciotola, che insieme ad una parte del vaso era ridotta in piccoli frantumi, e schiacciata contro le ceneri del rogo sotto il peso della grave copertura e del muramento caduto. Tra le ossa si rivennero i frammenti di due fibule ad arco lavorato, altro frammento di grossa fibula serpeggiante, un manico di *culter* semplicissimo, uno spirale spezzato, gli avanzi d' una collana a cannelli fusiformi di filo avvolto a spira e saldato a martello; e quasi nel fondo del vaso collocata obliquamente, o meglio infissa tra le ceneri, una sottile cuspide di rame, bitagliente, lunga m. 0,09, unita ad un' asta sottile e quadrangolare da infiggersi in manico forato [1].

Tomba 51. Il pozzo era incavato alla profondità di m. 0,80, e chiuso da una pietra arrotondata, la quale emergeva dalla superficie del terreno. Sopra gli avanzi del rogo, in cattivissimo stato, si scoperse il solito ossuario, coperto da semplice ciotola, contenente un' ampulla a corpo un poco schiacciato e collo sottile inclinato verso il manico, più una rozza fusaruola a doppio tronco di cono.

Tomba 52. In fondo al pozzetto cilindrico (profondità m. 0,90, diametro m. 0,45) ed in mezzo ai residui del rogo, posava l'olla cineraria di forma comune, priva di decorazione e chiusa da ciotola ansata ed umbilicata. La medesima racchiudeva un boccaletto, di rozzo impasto e di uguale fattura, a collo rilevato ed orlo rotondo; e tra questo e le ossa cremate un avanzo d' orlatura di vaso, in lamina di bronzo fermata con chiodi e con manico a due capocchie [2]. Portava evidenti tracce dell'azione del fuoco, ed era affatto priva del corpo.

Tomba 53. Nel solito pozzetto ripieno di carboni e di terra bruciata, e sotto la ciotola, fu trovato l' intero ossuario compresso verso il fondo, caduto evidentemente avanti che la terra fosse infiltrata nel medesimo. Dai frammenti si rilevò, che desso ripeteva il solito tipo, che era decorato sotto l'orlo di un giro a cerchietti concentrici impressi a stampa, indi con piccoli zig-zag a triangoli, formati con impressioni di fibula e divisi nel mezzo da una fila di puntini a stecco: più in basso veniva un meandro rettangolare a doppia graffitura, limitato presso l'attaccatura del collo al corpo da una zona dei soliti cerchietti a stampa. Sui resti del cadavere giaceva un rozzo vaso a boccaletto di forma comunissima, però con manico unito dal corpo alla metà del collo invece che all'orlo.

Tomba 54. Vaso cinerario di tipo solito, scoperto sotto una piccola copertura di sasso vivo, alla profondità di m. 1,40 ad a contatto del nudo terreno. Mancavano i residui della cremazione, ed in quella vece si trovò una piccola sfaldatura arrotondata, sulla quale posava il fondo del cinerario. Sopra alle ossa, colla parete convessa

[1] Tav. IV, fig. 31.
[2] Tav. IV, fig. 36.

aderente alla parete del vaso, giaceva un *culter* lunato, che estratto in frammenti non offrì altro di singolare, che un'appendice a dente ricurvo, applicata sopra all'occhio del manico.

Tomba 55. A poca profondità dalla superficie, e coperto da due piccole lapidi di sasso vivo, si ritrovò il cinerario a contatto del terreno, e circondato in basso dagli avanzi del rogo. Ricordava il tipo consueto, ed era graffito a leggeri meandri rettangolari con pettine a doppio dente. Fra le ossa non altro che una semplice fusaruola, nella cui costola ricorreva un'impressione di arco di fibula a spina.

Tomba 56. Pozzetto cilindrico privo di muratura, approfondito nel vivo galestro per m. 1,20 e del diametro di 0,45. Il vaso circondato dai soliti avanzi, aveva ceduto sotto la pressione del terrapieno infiltrato e consolidato. Del resto in una colla ciotola, non presentava nessuna differenza dai più comuni. Esaminate le ceneri si poterono raccogliere quattro fibule ad arco, leggermente affusato ed ornato ad elica, a doppia spirale e mancanti della staffa e dell'ardiglione, un frammento di collana a grosse maglie circolari, ed una fusaruola a cinque facce, nei cui angoli ricorre una linea impressa con arco di fibula.

Tomba 57. Questa tomba aveva il pozzetto formato da cima a fondo di piccole scaglie sovrammesse con molta diligenza; era stato tagliato irregolarmente in un ripieno di terra, e non misurava un metro di profondità. Ciò fu causa del completo scarico della lapide di copertura e delle pareti sul cinerario, in modo da schiacciarlo e confonderlo cogli avanzi dell'ustrino. Dai frammenti raccolti si rilevò essere il medesimo non molto grande, della forma più comune, coperto da semplice tazza, decorato sotto l'attaccatura dell'orlo di più zone a pettine bidente, e nel corpo da lineette oblique ed incrociate, ugualmente graffite. Posava sopra i resti del cadavere un vasetto corputo, a fondo compresso e collo rialzato, sottile, pendente verso il manico, e munito in alto di tre costole angolose e rilevate (¹). Nella sommità del suo corpo gira un ornamento steccato a zig-zag, e sottoposto ad una fascia di cerchietti concentrici, i quali si ripetono lungo il manico e da un lato di questo. Evidentemente i primi furono impressi a stampa sulla creta molle, questi ultimi graffiti con piccolo pettine dopo la cottura. Inoltre fra le ceneri si raccolsero due frammenti di fibula ad arco semplice bulinato a spire, ed un anelletto di bronzo.

Tomba 58. Nel disfare la precedente tomba si tolsero alcune pietre, che emergevano alla superficie, e formavano un recinto circolare di m. 5,05 di diametro (²). Nel centro di questo sul pozzetto murato a grandi pietre e coperto da due lapidi di sasso morto, era collocato il cinerario tramezzo alle ceneri del rogo. Un esame accurato ci permise notare la forma consueta dello stesso, ridotto in frantumi dal terreno infiltrato. Nell'interno giaceva un' *oenochoe* di rozza tecnica, con collo allungato ed orlo modellato a beccuccio. Il corpo di questa era graffito a triangoli incastrati l'uno dentro l'altro ed impressi con arco di fibula ad elica, superiormente limitati da una linea e sotto da altre due ugualmente impresse.

Tomba 59. Il pozzetto era compreso entro il prenominato recinto, ma non dette

(¹) Tav. IV, fig. 13
(²) Tav. I, fig. 2, saggio 3°.

nessun oggetto degno di nota. Basta ricordare il cinerario di tipo comune, coperto da ciotola umbilicata, ansata e munita sull'orlo dei due cornetti, la solita muratura e copertura di pietra locale, infine gli avanzi dell' ustrino, di cui difficilmente difettano le nostre tombe.

Tomba 60. Nel medesimo recinto presso il limite di pietre infisse, si scoprì l'ossuario tramezzo alle ceneri del rogo, e nel fondo di un incavo irregolare alla profondità di m. 0,90. Non presentò particolarità alcuna, e nemmeno oggetti degni di nota.

10 Maggio — *Tomba* 61. Urna-capanna collocata in fondo al pozzetto, e in disposizione consimile ai cinerarî delle precedenti tombe. Benchè il pozzetto fosse stato incavato nel solido masso, nondimeno l' urna aveva ceduto sotto il peso della terra infiltrata talmente, che si era confusa coi depositi del rogo e ridotta una poltiglia liquida. Dai pochissimi frammenti rimasti e dalle tracce lasciate sul limo, si è potuta constatare la sua forma elittica, che misurava nell'asse maggiore m. 0,32 e nel minore 0,27, il suo tetto a gronda sporgente e forata, munito di travicelli, di cui non fu possibile rilevare il numero, ma solamente poche incrociature a collo d'oca. Nell' interno, fra le poche e minute ceneri sparse per tutto il vano, si rinvennero i frammenti di una fibula ad arco leggermente graffita a spina, e parte di una collana a cannelli fusiformi di filo di rame avvolto e schiacciato.

Tomba 62. Solito pozzetto cilindrico profondo m. 1,25, senza traccia di muratura, ma chiuso da rozza pietra calcarea. Il vaso coperto da ciotola, non si allontanava dalle dimensioni e dalla forma più comune; era privo di qualsivoglia ornamento, e conteneva infissa nelle ceneri del cadavere una cuspide di lancia frammentata nella lama, del resto consimile a quella della tomba n. 7, e più sotto il puntale conico forato da una parte, e striato sotto l'orlo con quattro linee parallele.

Tomba 63. Vaso cinerario trovato nella stessa disposizione del precedente, ma schiacciato verso le pareti del pozzetto per l'azione d'una grossa radice infiltratavi. La copertura superiore era formata di più lastre sottili disposte a capanna, le quali tuttora sostenevano il sovrapposto terrapieno. Ma ad onta di questa diversa e più diligente copertura, il cinerario non dette nessun oggetto.

Tomba 64. Solito ossuario deposto sugli avanzi e sulla terra del rogo, chiuso da ciotola liscia, ansata e munita delle due appendici coniche sopra l'orlo. Tra le ceneri del cadavere erano commiste due fusaruole a doppio tronco di cono, quattro dischi di ambra a sezione obliqua, appartenenti a fibula, altra fusaruola impressa da un solo lato a cerchietti, amuleto (?) di pietra silicea con piccolo foro nel mezzo ed intaccato pel filo di sostegno (¹), ed uno scudetto spiraliforme raccolto con altri frammenti riferibili ad una fibula.

Tomba 65. Vaso cinerario collocato a poca profondità in un incavo cilindrico privo di muratura, ma chiuso quasi alla superficie del terreno da una lapide di pietra arenaria, superiormente arrotondata a segmento sferico. Presso questa copertura si rimosse una specie di stela, cioè una lunga lastra del medesimo materiale, infissa verticalmente per circa 60 cm., in un incavo tagliato apposta nel galestro:

(¹) Tav. IV, fig. 35.

emergeva sul terreno circa cm. 20, ma era priva di qualunque decorazione. Il cinerario non dette nessun oggetto, nè da per sè stesso offrì particolarità degna di menzione. Non così la ciotola, che ripeteva il tipo di quelle a piede allungato e ad orlo piano, munito lateralmente di cornetti e di manico semiellittico ed a nastro; sotto l'orlo era decorata di graffiture a triangoli inscritti.

Tomba 66. L'ossuario stava nel fondo del pozzo, che fu tagliato nel galestro, ripieno di ceneri e chiuso da lapide di arenaria. Ricordava il tipo comune, sebbene di piccole proporzioni, d'impasto e di fattura rozzissima. La ciotola era ansata, leggermente concava e con orlo rientrante, ai cui lati presso il manico erano applicate le solite sporgenze coniche. Sì fuori che dentro l'ossuario, non si rinvenne oggetto alcuno.

Tomba 67. Questo pozzetto fu dapprima tagliato irregolarmente nel vivo scoglio, indi con diligenza murato a forma cilindrica di piccole scaglie di arenaria. Misurava m. 0,60 di profondità e m. 0,55 di larghezza, chiuso da lapide di sasso morto, la quale posava immediatamente sugli orli della muratura. Ciò era stato causa, che alcuni pezzi di questa cedessero verso l'interno e riducessero in frantumi una parte dell'ossuario. Sopra alla ciotola, che si trasse intatta, erano posate due tazzine, ma in tale stato di sconservazione che fu impossibile notarne la grandezza e la forma. L'ossuario non differiva dai più comuni, nè portava traccia di decorazione; era piuttosto di rozza fattura e d'impasto friabile. Esaminate le ceneri, si potè estrarre intatto un *culter* lunato semplice e forse battuto, con manico di filo avvolto e fissato con chiodi.

Tomba 68. Questo pozzetto era incavato nella terra vergine per la profondità di m. 1,10, perfettamente cilindrico e chiuso quasi alla superficie da una piccola lastra di sasso vivo. Il cinerario infranto dal peso della terra infiltrata, non si allontanava dal tipo più comune; era graffito sotto l'orlo a zone, e più in basso fasciato da uno zig-zag con impronta di fibula a spina. La ciotola non offriva nessuna particolarità e nemmeno le ceneri dettero oggetti notevoli, all'infuori di una semplice fusaruola sfaccettata.

Tomba 69. Incavo cilindrico tagliato nel friabile galestro alla profondità di m. 1,05, privo di muratura e chiuso con pietra un poco arrotondata. Il cinerario identico ai precedenti, coperto da ciotola ansata e con appendici applicate lateralmente all'orlo, portava inciso sul collo due giri a pettine bidente, e più sotto alcune lineette impresse a fibula, e disposte parallelamente ed obliquamente a dette zone. Tra le ossa si raccolsero i frammenti di un vasetto a corpo quasi sferico, a largo orlo e breve collo, munito di manico ed ornato di piccole steccature orizzontali, che non rappresentavano nessuna figura geometrica, una piccola fibula ad arco semplice, fasciato ad intervalli da sottilissime bulinature, ed una rozza fusaruola a doppio tronco di cono.

Tomba 70. Il pozzo tagliato nel sabbione compatto, lasciava travedere una certa diligenza non comune agli esempî anteriori. Il pozzetto dunque rappresentava come il vuoto di uno ziro [1], con orlo basso e rientrante, molto convesso nel mezzo del

[1] Tav. II, fig. 4.

corpo ed allungato e ristretto nel fondo, quasi alla larghezza della bocca (0,40). La rozza lapide di sasso vivo che lo cuopriva, posava in un ripiano accuratamente livellato sulla bocca del medesimo, indi era nascosto sotto lo strato di terra vegetabile alla profondità di circa 40 cm. È un fatto singolare, pure altrove riscontrato, che detto incavo fosse ripieno di detriti di galestro, e ciò appositamente, poichè trovammo la lapide così aderente che nemmeno era penetrato nel pozzetto il limo per infiltrazione. Il cinerario sotto il peso di questo scarico si era naturalmente spezzato: pure si riconobbe la sua forma consimile al tipo comune, la sua decorazione a semplici meandri rettangolari, graffiti a stecco e limitati entro più zone parallele. Nell'interno tra le poche ceneri una rozza fusaruola a tronco di cono.

Tomba 71. Piccolo ossuario talmente infranto, da non poterne rilevare la forma. Era chiuso dalla solita ciotola, internato fra gli avanzi del rogo, i quali riempivano il fondo del pozzetto. Del resto questa tomba non conteneva nulla di ragguardevole.

Tomba 72. Cinerario collocato nel solito pozzetto cilindrico, il quale era coperto da grande lapide di pietra locale, murato verso la sommità e ripieno di ceneri e della terra infiltrata, che aveva acquistato solidità lapidea. Il vaso e la ciotola ripetevano la forma più ovvia da noi enunciata per tipo, ma ambedue privi di qualunque ornamento. Sopra alle ossa combuste, insieme agli avanzi di collana ad acini di ambra, un piccolo anello di bronzo ed una fusaruola a spicchi rilevati e rotondi.

Tomba 73. Le ceneri del rogo circondavano completamente l'olla cineraria, che fu trovata in eguale stato delle precedenti. Sopra gli avanzi combusti riposava un vasetto, a corpo rotondo con piccolo listello a guisa di piede, collo breve ed orlo aperto, dove si unisce il manico al corpo. Più in basso una fusaruola a doppio tronco di piramide esagonale, e residui di fibula ad arco semplice.

Tomba 74. Piccola olla di tipo comune, circondata dagli avanzi della cremazione e collocata quasi a superficie entro un incavo irregolare, chiuso da pietra rude e locale. Della ciotola si estrassero i frammenti caduti ai lati dell'orlo e nell'interno del cinerario: era di forma comune, ornata dei cornetti lateralmente e presso l'ansa, ma nella parte ricurva dell'orlo decorata di quattro gruppi di linee convergenti rozzamente steccate. Fra le ossa una semplice fusaruola a doppio tronco di cono.

Tomba 75. L'incavo cilindrico praticato nel sabbione era anche meno profondo del precedente. Il vaso in identiche condizioni, di tipo comune, a grosse pareti e con manico semielittico applicato nella parte più sporgente del corpo, che non portava alcun segno di decorazione. Fra gli avanzi del cadavere si trovò una fusaruola a sei facce, nei cui angoli ricorreva una debole impressione a spina.

Tomba 76. Olla cineraria nascosta fra le fenditure del masso, che si regolarizzarono con qualche scaglia di pietra. Si estrasse in minuti frammenti, e si potè rilevare la sua forma comune, e la sua ricca decorazione di due zone a zig-zag graffite con pettine a tre denti, e più verso il corpo di una fascia a meandri di linee spezzate disposte verticalmente e divise l'una dall'altra. Per qualche frammento raccolto ci fu dato rilevare, che quest'ultimo ornato ripetevasi sulla tazza-coperchio. Il cinerario non conteneva nessun oggetto.

Tomba 77. Qui ritorna l'esempio del pozzo a tronco di cono rovesciato ([1]), contenente oltre le solite ceneri del rogo, una rozzissima olla di forma quasi sferica, priva del collo, con orlo cioè applicato immediatamente sul corpo. Presso questa attaccatura ricorreva un giro di fori, che attraversavano l'intera parete. L'ossuario però si rinvenne schiacciato sotto la pesante lapide a sezione sferica, la quale aveva ceduto lungo il pendìo del poggio, e fatta franare internamente la cortina di pietre. Fra le ossa combuste ed appartenenti ad un individuo giovanissimo, nessuna traccia di oggetti d'uso o d'ornamento.

13 Maggio. — *Tomba* 78. Il cinerario venne casualmente scoperto tra il solido sabbione, senza che apparissero segni dell'incavo o di alcun riparo. La forma e le dimensioni del vaso ricordavano il tipo più comune alla nostra necropoli, ma la ciotola si discostava alquanto per la sua forma emisferica, pel fondo rialzato e munito di un listello, e pel suo orlo molto aperto, privo di sporgenze e con solo manico semielittico. Insieme alle ossa si trovò parte di una fibnla ad arco bulinata con zone, e tra queste alcuni zig-zag.

Tomba 79. Olla cineraria chiusa dentro la sabbia compatta, in uguale condizione della precedente ed a piccola distanza ([2]). Nessun indizio d'incavo, nè di copertura; il sabbione aveva talmente gravato sul vaso e sulla ciotola, da schiacciarli contro i residui del rogo. Nemmeno fu possibile estrarre intatto un piccolo vaso di forma compressa, con larghe e rozze steccature a poligono stellato nel corpo e nel manico con striature parallele alla sagoma ([3]). Un'altra tazzina più rotonda e più grande, portava un doppio giro di cerchietti graffiti nell'interno dell'orlo, e nel corpo alcuni triangoli impressi con arco di fibula ad elica. Nessuno oggetto d'uso o d'ornamento si estrasse dalle ceneri.

Tomba 80. A poca profondità (0,80) e tra gli avanzi dell'ustrino, posava l'urna cineraria a foggia di pentola con manico a nastro attaccato all'orlo, chiusa come in generale, da ciotola a piede allungato ed orlo piano e saliente, nei cui lati oltre l'ansa a nastro, apparivano le solite prominenze coniche. All'esterno dell'ossuario nessun riparo, ma da un lato emergeva dal suolo, infissa per 40 cm. circa, una stela, se così è lecito chiamare una sfaldatura oblunga di pietra locale, larga m. 0,22 e dello spessore di m. 0,07, rozzamente arrotondata in cima ed appuntata in basso. Nell'interno dell'ossuario le sole ceneri del cadavere.

Tomba 81. Piccolo vaso cinerario simile al precedente, con manico a nastro applicato alla parte più rotonda del corpo. Era schiacciato sotto il peso della copertura e delle piccole pietre che formavano l'orlo del pozzetto. Fra gli avanzi del rogo fu trovata una fibula ad arco con doppia voluta, ma priva dell'ago e della staffa.

Tomba 82. Sotto lo strato vegetabile a quasi m. 0,20 di profondità, giaceva a contatto della terra e rovesciata dalle radici un'olla di forma comune, quasi intatta, decorata sotto l'orlo di meandro con profonde punteggiature negli angoli ([4]). Nessun

([1]) Tav. II, fig. 5.
([2]) Tav. III, fig. 6.
([3]) Tav. IV, fig. 7.
([4]) Tav. III, fig. 2.

riparo e nessun indizio di pozzetto apparve all'intorno, eccetto i consueti avanzi carbonizzati del rogo. Fra le ossa si potè scorgere una delle solite fibule ad arco, che si perdette in frantumi, appena si volle tentare di estrarla.

Tomba 83. Cinerario coricato in fondo al pozzetto, ma ridotto in frantumi, perchè privo di riparo e di copertura. Dai frammenti raccolti si potè rilevare la sua forma consimile ai più comuni, e la sua ornamentazione nella parte superiore del collo a triangoli formati d'impressioni a spina. Sopra a questo meandro, fra le striature parallele, un giro di grossi punti a stecco.

Tomba 84. Uguale ossuario collocato in un pozzetto più profondo, ma (esempio rarissimo) privo della ciotola e della lapide-coperchio. Fra gli avanzi del cadavere si estrassero in ottimo stato due armille in lamina sottile [1], una delle quali sagomata con due solchi, degli avanzi di collana a piccoli anelli e tubetti fusiformi di filo avvolto ad elica e battuto, nonchè un acino sferoidale di ambra, che conserva nel foro le tracce di un sottile sostegno di rame, ed un ciottolo informe egualmente di ambra danneggiato dal fuoco.

Tomba 85. Alla profondità di m. 0,80 ed all'estremo della costa nord-est, si scoperse entro un rozzo vaso a forma di *oxybaphon* a grosse pareti, munite di due prese orizzontali, il solito ossuario liscio e chiuso da semplice ciotola [2]. La disposizione dell'ossuario dentro un vaso consimile non è del tutto nuova nella nostra necropoli; e ne abbiamo qualche esempio nel saggio susseguente. Del resto questa tomba non si allontana dalle precedenti, tanto pel solito pozzetto cilindrico, quanto per la chiudenda di pietra viva e per le ceneri del rogo, che circondavano il vaso. Sopra agli avanzi del cadavere si scoperse un ciottolo informe di ambra, ed una fusaruola della stessa materia appartenente forse a collana, e tanto l'uno che l'altra con evidenti tracce di combustione.

Tomba 86. L'olla cineraria di forma usuale, ma più piccola e senza traccia di decorazione, era chiusa entro il solito incavo cilindrico, mediante rozza lapide di pietra locale. Il pozzo approfondito in un antico terrapieno non aveva traccia alcuna di muratura, e ciò che è singolare, mancava degli avanzi dell'ustrino. Tra le ossa cremate e commiste con qualche indizio di oggetti di bronzo consunti dal fuoco, si rinvenne una piccola fibula ad arco semplice.

Tomba 87. Fu scoperto l'ossuario alla superficie del terreno, senza che ce lo avvertisse la muratura o la chiudenda di pietra. Era di forma comune, ma a grosse pareti e rozzissimo, ornato nel collo di piccoli meandri rettangolari graffiti con stecco. Della ciotola nessun indizio. Nell'interno si raccolsero due fibule, il cui arco era formato di dischi d'ambra a sezione obliqua, altre due con arco bulinato a sottili spire, prive della staffa e dell'ardiglione, quattro fibule più piccole con arco fusiforme ugualmente decorate, tre tubetti affusati appartenenti a collana, un anello di bronzo, altro di piombo molto rude, un ciottolo informe di ambra semicombusto, e tre fusaruole di terra cotta, delle quali una a sei sfaccettature, altra più grande a sette spicchi arrotondati ed il rimanente a doppio tronco di cono.

[1] Tav. IV, fig. 20 e 21.
[2] Tav. III, fig. 10.

Tomba 88. Rozzo cinerario di solito tipo, posato obliquamente in un piccolo taglio profondo m. 0,95 e coperto da rude lapide di sasso vivo, la quale franata con parte della muratura, aveva fatto in minuti pezzi il cinerario e la ciotola. Nell'interno, ovvero tra gli avanzi dell'ustrino, nessun oggetto.

Tomba 89. Sotto la lapide di pietra morta, alla profondità di m. 0,85, riposava l'ossuario ad immediato contatto della terra. Non offrì altra particolarità, che una fascia a meandri rettangolari graffiti a pettine tridente, terminati negli angoli da una forte punteggiatura a stecco. L'ossa cremate ricoprivano un *culter* semplicissimo, del quale si potè recuperare il solo manico avvolto a fune.

Tomba 90. In mezzo al nudo terrapieno fu rinvenuto il cinerario di tipo comune, ma con collo più rotondeggiante e brevissimo incavo sotto l'orlo. Era chiuso da ciotola ansata e leggermente umbilicata, nella cui parte esterna girava attorno all'orlo un ornamento di merletti triangolari, dipinti con terra bianca e limitati da sottili fettucce, e nel fondo dipinta con nodo reticolato a guisa d'un'impressione di tessuto. Le radici di grosse piante avevano talmente danneggiato questo cinerario, che fu vano ogni mezzo per estrarlo. Si esaminarono pertanto le ceneri, e vi si rinvenne un solo ciottolo informe di ambra, il più grande finora ritrovato, e qualche frammento di rame ossidato, residuo forse di qualche fibula ad arco semplice.

14 Maggio. — *Tomba* 91. L'ossuario collocato, come pel consueto, nel fondo del pozzetto cilindrico e sopra gli avanzi del rogo, non offrì nessuna particolarità, e nemmeno alcun oggetto rilevante, se togliamo una rozza fusaruola ovoidale.

Tomba 92. Una piccola sfaldatura di pietra locale chiudeva il pozzetto, incavato nel galestro e rafforzato di piccole scaglie. L'ossuario della solita forma, liscio e coperto dalla ciotola, era circondato dalle ceneri dell'ustrino; aveva da un lato una tazza di bucchero, priva di decorazione, con manico verticalmente rialzato sull'orlo, ed era chiusa da piccola lastra che sottostava immediatamente alla nominata copertura. Dentro, fra le ossa, nient'altro che una fibula ad arco sottilmente lavorata a cerchietti.

Tomba 93. Pozzetto murato largo m. 0,45, alto dal piano del terreno m. 1,30. L'ossuario ridotto in frantumi ed irriconoscibile di quale forma fosse, conteneva una sola fusaruola, era chiuso da ciotola-coperchio ed incastrato fra gli avanzi del rogo. Da un lato, e dentro un piccolo taglio ugualmente cilindrico, coperto di piccola sfaldatura di sasso vivo, si trovò nascosto un urceolo molto rozzo, di piccole dimensioni ma affatto compresso.

Tomba 94. Il pozzetto approfondato nel vivo sabbione, in maniera analoga al n. 70 e presso a poco delle stesse dimensioni, era chiuso da rozza sfaldatura di pietra arenaria, e conteneva il cinerario di tipo comune circondato dai residui del rogo, coperto da ciotola liscia, ansata e munita sopra all'orlo di due cornetti. La terra infiltrata e le grosse radici avevano sconvolto e ridotto in frantumi e ciotola ed ossuario. Non si potè recuperare nessun oggetto di bronzo, benchè in più punti ne apparissero le tracce, specialmente fra le ossa, le quali erano macchiate di verderame, forse perchè cimelî di bronzo vennero bruciati e distrutti col cadavere.

Tomba 95. Questo sepolcro è identico a quello descritto sotto il n. 93. Cioè una grande ed una piccola sfaldatura di pietra locale chiudevano due incavi cilindrici,

distanti forse cent. 10 l'uno dall'altro, divisi dal muramento a piccole e rozze pietre. Nell'incavo più grande, che misurava m. 1,25 di profondità e m. 0,40 di diametro, era collocato il solito cinerario chiuso dalla ciotola, ma ambedue privi di decorazione; nell'altro, profondo m. 0,25, largo m. 0,15, si conteneva un boccaletto di rozzissima tecnica e forma (¹).

Tomba 96. Cinerario di tipo comune, con sopra la ciotola liscia, schiacciato sotto il peso della grave copertura, che aveva ceduto sull'orlo murato del pozzetto. Non si rinvenne fra le ossa o tra gli avanzi dell'ustrino alcun ornamento di bronzo o di altra materia.

Tomba 97. Uguale al precedente. Qui pure il coperchio d'arenaria locale si era sprofondato sull'ossuario, di cui non si rilevò nè la forma nè la grandezza.

Tomba 98. La tomba a pozzo cilindrico non molto largo e profondo, era chiusa dalla solita pietra, e conteneva un ossuario di tipo comune, spogliato di fregi e chiuso da ciotola proporzionata alle piccole dimensioni del medesimo. Questo aveva la particolarità di due manichi, uno dei quali spezzato appositamente.

Tomba 99. Solita sfaldatura di pietra locale posata sopra all'orlo dell' incavo cilindrico. Il cinerario non presentava nulla di differenza fra i più comuni da noi scoperti: la ciotola soltanto si accostava alla sagoma di quelle a piede allungato ed orlo piano e verticale, con apofisi applicate lateralmente. Era graffita a meandri triangolari, e decorata più verso l'orlo a cerchietti concentrici impressi colla stampa. Fra le ossa combuste contenute nel vaso una rozza fusaruola di forma comune, e fra gli avanzi del rogo alcune laminette metalliche, appartenenti credo ad un piccolo vaso distrutto dal fuoco.

Tomba 100. La piccola copertura di galestro, posta a circa mezzo metro di profondità, si era spezzata ed era franata sul cinerario insieme al rivestimento superiore del pozzetto. Per questa causa non si è potuto rilevare la forma di quel vaso e della ciotola. Tra gli avanzi del cadavere non apparve indizio d'oggetti in bronzo od in altra materia.

Tomba 101. Pozzetto a tronco di cono rovesciato, munito in parte di piccole pietre irregolari accuratamente commesse, largo alla bocca m. 0,50, profondo dalla superficie del suolo m. 1,10, dalla lapide-coperchio m. 0,60. L'ossuario circondato dagli avanzi dell'ustrino, posava sopra una piccola lastra di sasso vivo arrotondata: non si trovò in migliori condizioni dei precedenti, ma la ciotola perchè capovolta e posata tuttora sopra la terra d'infiltrazione, aveva resistito alla franatura delle pareti, e si potè togliere intatta. Questa ha corpo quasi emisferico, fondo allungato, orlo piano e verticale, lateralmente munito di manico rotondo ed attortigliato, e di sporgenze oblunghe a guisa di prese. L'orlo è decorato di piccole impressioni oblique, ed il corpo di meandri triangolari concentrici. Dentro al cinerario confuse colle ossa si ritrovarono due fibule con arco a foglia, con doppio spirale e staffa inginocchiata, a cui s'innestava lo scudetto a voluta; vi si trovarono pure i frammenti di una collana ad anelli annodati sei a sei, cannelli fusiformi di filo avvolto e battuto, frammenti di lamina circolare, ornata in giro ed a sbalzo da una fascia perlata e compresa

(¹) Tav. IV, fig. 2.

tra due listelletti; infine una grande fibula ad arco, lavorata a fune, priva dello spirale e dell'ardiglione.

Tomba 102. La copertura di pietra locale ed il riparo murato del pozzetto, si erano rovesciati sul vaso e lo avevano talmente fratturato, che fu impossibile notarne la forma e le dimensioni. Si potè soltanto rilevare, sebbene in frammenti, la forma della ciotola-coperchio, a sezione sferica, con orlo rientrante, munito di manico e di cornetti. Sì dentro che fuori del cinerario nessun oggetto di rame o di terracotta.

Tomba 103. Si estrasse intatto da questa tomba la ciotola-coperchio, che aveva resistito all'avvallamento del pozzetto e della lapide, anzi aveva talmente gravitato sul cinerario, da ridurne il collo in minuti frantumi. Niente di ragguardevole nell'interno dell'ossuario, se togliamo una semplicissima fibula ad arco.

Tombe 104-105. Tombe perfettamente consimili e quasi a contatto l'una dell'altra, in modo che il coperchio di pietra locale della prima, era un poco sovramesso a quello della seconda. In ambedue il solito cinerario liscio, di tipo comune, chiuso dalla semplice ciotola, incastrato tra le ceneri del rogo. Non si rilevò indizio alcuno di ornamento.

15 Maggio — *Tomba* 106. Una rozza pietra copriva il pozzo cilindrico incavato nel solido galestro, senza il sussidio della muratura. Il cinerario di forma comune, chiuso da semplice ciotola, riposava sugli avanzi del rogo e non offriva nulla di notevole, nè conteneva oggetto d'uso o di ornamento.

Tomba 107. Vaso ridotto in frantumi nel fondo di un pozzetto identico al precedente. Tra le ossa si rinvenne una fusaruola alquanto compressa, da un solo lato decorata d'impressioni a spina ed oblique, fatte forse con arco di fibula attortigliato, e dall'altro, poco sotto l'angolo di congiunzione dei due tronchi di cono, con un giro ugualmente impresso. Inoltre si trovarono due pendenti di collana a forma affusata, composti di tre zone con un solo filo avvolto e battuto, le quali limitano due giri di cerchietti ugualmente formati di filo compresso [1]. Questi pendenti terminano superiormente con un anello, ed in basso con un foro.

Tomba 108. Cinerario di forma comune, chiuso in fondo al pozzetto con una lapide di sasso vivo. Era a grosse pareti, graffito sul collo con steccature triangolari, ma d'incerte dimensioni, poichè secondo il consueto, era oppresso sotto il terrapieno. Tra le ossa una fusaruola liscia a doppio tronco di cono.

Tomba 109. Ossuario trovato nelle medesime condizioni del precedente. Conteneva i frammenti di una fibula ad arco semplice danneggiata dal fuoco, perchè affatto priva d'ogni traccia di spina e di voluta.

Tomba 110. Alla profondità di 25 cent. dalla superficie si scoperse casualmente la ciotola, senza che ce ne avvertisse la presenza il solito taglio ad incavo cilindrico, o il coperchio di pietra o le ceneri del rogo. Il vaso non offriva nessuna particolarità che lo distinguesse dai più comuni, e neppure conteneva alcun oggetto meritevole di nota.

Tomba 111. A breve distanza dalla tomba 109, ed alla profondità di circa

[1] Questi pendagli sono simili in tutto ai tre, che sono disegnati nella tav. IV, fig. 24.

m. 2 si scoperse il cinerario, schiacciato sotto la terra d'infiltrazione ed i muretti del pozzo, in modo che non fu possibile farci un'idea esatta della sua forma, nonchè della sua grandezza. La ciotola in uguali condizioni del vaso, portava un manico di forma elittica con costola rilevata ad angolo, nelle cui facce si ripetevano sottili impressioni a spina.

Tomba 112. Il cinerario sepolto a contatto della nuda terra, ed alla profondità di m. 1,10, fu trovato in frammenti e compresso contro gli avanzi dell'ustrino. Dentro allo stesso si escavarono molti frammenti di due grandi fibule serpeggianti, forse del tipo vadanese enunciato dall'Orsi (*Necropoli di Vadena*, tav. IV, fig. 6), cioè a scudetto con girale profondamente bulinata, ad arco interrotto da più nodi a spire, ed a spilla innestata all'arco con molti giri di spirale.

16 Maggio — *Tomba* 113. Il cinerario di questa tomba si trovò alla profondità di m. 1,10, chiuso dentro il pozzetto da informe lapide, che riposava sugli orli della muratura e quasi a contatto della ciotola. Alla sommità del collo ricorrevano due giri a linee parallele ed uno zig-zag fra i medesimi, il tutto graffito con pettine a due denti.

Tomba 114. L'ossuario, che ripeteva la solita forma, fu chiuso con ciotola emisferica, leggiermente umbilicata e munita delle due piccole sporgenze ai lati dell'orlo. Si trovò circondato dalla terra di rogo alla profondità di m. 1,20, senza indizio alcuno di taglio cilindrico, nè di muratura, nè di coperchio.

Tomba 115. Vaso cinerario liscio di tipo comune, coperto di ciotola, che stava quasi a contatto della lapide di sasso morto. Il pozzetto murato per metà misurava m. 0,90 di altezza e 0,40 di diametro. Tra le macerie di questo ossuario, poichè le radici e la terra d'infiltrazione lo avevano completamente ridotto in frantumi, apparvero le tracce di una fibula ad arco semplice, ed una fusaruola sfaccettata priva di ornamento.

Tomba 116. Non si potè accertare la forma e la grandezza di quest'olla cineraria, poichè la lapide con parte della muratura si era scaricata entro l'incavo cilindrico. Del resto poteva essere di non molta importanza, perchè dai frammenti raccolti si rilevò che la medesima non portava nessuno ornamento graffito, e conteneva soltanto una fusaruola discoidale tramezzo alle ossa combuste.

Tomba 117. Il pozzetto non era difeso da muratura, ma regolarmente tagliato nel galestro per la profondità di m. 1,50, e coperto dalla solita lapide informe. Il cinerario deposto tra gli avanzi dell'ustrino ricordava la forma comune: solamente nel corpo in luogo di manichi, esempio rarissimo nella nostra necropoli, era munito di quattro sporgenze coniche. Sopra alle ossa giaceva una rozza *oenochoe* a beccuccio piegato, liscia nelle pareti e piuttosto di rozza tecnica ([1]). Vi si trovarono pure i frammenti di fibule serpeggianti, ornate forse di piattello, ma quelli andarono in polvere al contatto dell'aria.

Tomba 118. Di questo cinerario appena ci fu dato riconoscere la forma consueta, poichè era compresso e quasi internato nella terra infiltrata, la quale aveva acquistata solidità lapidea. Nondimeno visitando gli avanzi del cadavere, si osservò un frammento di armilla in bronzo con evidenti segni di ustione.

([1]) Tav. IV, fig. 6.

Tomba 119. Ossuario di solita forma con zone parallele graffite sotto l'orlo, e con ciotola sopra, dai cui frammenti apparvero alcuni segni di decorazione graffita rozzamente a stecco. Questa tomba non mancava del taglio regolare, della muratura, del rozzo coperchio di pietra viva, e degli avanzi del rogo; però non vi si raccolse nessun oggetto.

Tomba 120. Il pozzetto franato e la copertura spezzata e caduta nell' interno, avevano ridotto il vaso talmente in pezzi, che fu vana ogni diligenza per costatarne la forma e le dimensioni. Esaminate le ceneri, si scopersero i residui di due grandi fibule ad arco avvolto a fune e di altre due a foglia ornate di scudetto spiraliforme, di più una semplice fusaruola a doppio tronco di cono.

Tomba 121. L'ossuario si trovò alla profondità di m. 1,10, schiacciato contro i residui del rogo dal sovrastante terrapieno. Non si potè rilevare se fosse coperto dalla ciotola, ovvero se la sua forma differisse dal tipo comune. La lapide, che si trovava sotto lo strato del terreno coltivabile, a forse 35 cent. di profondità, era di forma arrotondata colla parte piana posata sull'orlo dell'incavo. Dall'interno del cinerario si estrassero: un monile (?) fuso e sagomato, munito in giro di piccoli denti ovoidali [1]; degli avanzi di fibule a foglia, terminate alla staffa da scudetto spiraliforme, e di altre due fibule serpeggianti ad arco graffito a spire e scudetto applicato alla lunga staffa. Frammisti agli avanzi dell' ustrino apparvero molti anelli allacciati quattro a quattro, appartenenti forse ad una collana.

17 Maggio — *Tomba* 122. Pozzetto incavato in un fondo di terra, senza rivestimento nè copertura, la quale trovandosi alla superficie poteva essere stata recentemente rimossa. Una ciotola liscia, con piede allungato e munito di breve listello, con appendici verticali a guisa di prese applicate ai lati dell'orlo, copriva il rude ossuario, di cui non si potè rilevare nè la forma, nè la grandezza. Nell'interno di questo, frammezzo ai copiosi avanzi del cadavere, si trovava una catenella a piccole maglie di filo di rame.

Tomba 123. Il cinerario collocato nel solito pozzetto, il quale era circuito da muratura di piccole scaglie per un terzo di altezza, si era compresso sotto lo scarico del coperchio in frantumi e della terra infiltrata. Sulle ossa cremate giaceva una piccola *oenochoe*, priva dell'orlo e del manico [2], decorata nel corpo da un giro a triangoli impressi con arco di fibula a spina e di un zig-zag a piccoli tratti ugualmente stampati.

Tomba 124. In un cavo naturale del masso adattato a pozzo cilindrico colla rustica muratura, e coperto di lapide di sasso vivo, si ritrovò quasi intatto il cinerario di tipo comune, privo di qualsivoglia decorazione, con due manichi, uno dei quali tolto in antico, e coperto da semplicissima ciotola. Convenne spezzarlo per estrarre colla maggior diligenza dalla terra infiltrata ed assodata, una grande fibula a scudetto, il cui arco, che termina senza interruzione nell'ago, è fissato alla staffa mediante un tramezzo a nodi ed a spire, sull' esempio cornetano edito nelle *Notizie* 1882, tav. II, fig. 20 [3]. Questa fibula posava sopra un rasoio a contatto delle ceneri.

[1] Tav. IV, fig. 22.
[2] Tav. IV, fig. 8.
[3] Tav. IV, fig. 18.

Tomba 125. Pozzetto profondo m. 1,25, largo m. 0,80, incavato nel galestro, ed alla profondità di cent. 35 dalla superficie, chiuso da una grande e rozza lapide di pietra locale. Il cinerario, cui circondavano i carboni e la terra bruciata del rogo, era coperto dalla ciotola e con questa schiacciato e sconvolto più per l'azione di grosse radici, che del terrapieno infiltrato. La ciotola aveva il fondo allungato, il solito manico ed i cornetti sopra all'orlo, portava in giro sul corpo un ornamento a meandri triangolari. Il cinerario di forma rotonda, con corpo superiormente allungato, collo breve e molto convesso ed orlo piano, nel cui interno si ripetono delle impressioni triangolari, incastrate le une entro le altre ed uno zig-zag terminato negli angoli da punteggiature, era riccamente decorato nel collo da una zona a lineette oblique fatte con stecco, nell'unione di quello col corpo da un giro tratteggiato con impressioni di fibula, e più sotto da molti triangoli con vertice abbassato, e da un'altra zona a meandri rettangolari limitata da due zig-zag; il tutto impresso con strumento avvolto a fune. Tra i residui del cadavere si estrasse un'immanicatura a quadrello imbullettato sopra un frammento di lamina, il cui uso e primitiva forma ci sono ignoti, ed un semplice manico di rasoio, avvolto a fune.

Da un lato di questo ossuario si trovò un secondo vaso coperto da ciotola, a largo orlo, a corpo quasi sferico, ma privo di graffiture; nell'interno mancava delle ceneri ed esternamente degli avanzi del rogo. Fra la terra infiltratavi si riconobbe qualche traccia di ossido di rame; il che forse prova che vi fossero stati deposti degli oggetti d'uso o d'ornamento, appartenenti al cadavere seppellito nel vaso gemello.

Tomba 126. Cinerario incastrato in un vuoto naturale del masso friabile, senza riparo alcuno di muratura, nè di lapide coperchio. Non si potè stabilire la forma e la grandezza dell'ossuario, perchè schiacciato contro gli avanzi dell'ustrino: soltanto si estrassero dalle ceneri alcuni frammenti di fibula ad arco, decorato di sottili bulinature incrociate ed una rozza fusaruola.

19 Maggio — *Tomba* 127. Pozzetto già esplorato, dove apparvero i frammenti di un vaso a bottoni di bronzo piccolissimi, applicati sopra una copertura bianca. Non fu possibile constatare la forma e le dimensioni dell'ossuario.

Tomba 128. Cinerario coperto di ciotola, di rozzo impasto, di non grandi dimensioni, ma liscio e contenente soltanto una fibula ad arco semplice, con doppia spirale e brevissima staffa.

Tomba 129. In una cavità naturale del masso, chiusa da lapide di sasso vivo, e circondata in parte da piccole pietre del luogo, si rinvenne in minuti frammenti l'ossuario e la ciotola, che racchiudevano sulle ossa una tazzina di forma aperta e compressa, munita di manico e ornata sul corpo di piccolo zig-zag, formato con tre steccature.

Tomba 130. Sotto una grande lapide di sasso vivo, di circa un metro quadrato, ed alla profondità di m. 1,45 posava tramezzo alle ceneri del rogo l'ossuario di tipo comune, chiuso da piccola ciotola, ma affatto privo di decorazione. Non vi fu trovato nessun oggetto.

Tomba 131. Ossuario collocato secondo il solito sotto la sfaldatura di pietra viva, ad immediato contatto della terra, che fu cagione del completo disfacimento del medesimo e della ciotola-coperchio, in modo da rendere sì l'uno che l'altra irriconoscibili.

Tomba 132. Dentro ad una insenatura del masso accomodata di scaglie, a fine di formare il pozzetto, e chiuso da semplice lastra di sasso vivo, si rinvenne l'ossuario piegato e compresso contro le pareti dalla frana e dalle radici, e coperto in parte dalla ciotola, il cui orlo si trovò pendente lungo i fianchi del medesimo. Il fondo leggermente umbilicato della ciotola era ornato di stucco bianco a guisa d' impressione di tessuto, ed intorno all'orlo si ripetevano più nodi a croci semplici e gammate entro riquadramenti ([1]). L' ossuario posava sopra una piccola lastra arrotondata, del diametro di cm. 18 e dello spessore di cm. 3; era munito di manico semiellittico debolmente applicato alla parte più rilevante del corpo, e non conteneva che pochissime ceneri e frammenti di ambra combusta, alcuni acini di vetro macchiato di giallo e di bleu, appartenenti forse a collana.

Tomba 133. Chiusa a contatto del solido sabbione, si rinvenne un' olla di forma sferoidale simile al n. 13 del saggio susseguente, con goffo incavo sotto l' orlo e priva di qualsivoglia decorazione. In luogo della ciotola, posava sull' orlo del cinerario una piccola sfaldatura di sasso vivo, la quale aveva fatto sì che il medesimo fosse un poco compresso sugli avanzi del rogo. Tra le ceneri del cadavere una sola fibula ad arco semplice.

20 Maggio — *Tomba* 134. Il pozzetto rotondo era tagliato entro un antico terrapieno, rafforzato di piccole pietre commesse con diligenza attorno all'orlo, dove posava una grande sfaldatura di pietra morta. L'ossuario portava leggermente graffito sotto l'orlo un meandro rettangolare ed a spina. La ciotola aveva fondo allungato e munito di listello, orlo piano con due sporgenze coniche applicate orizzontalmente insieme al manico, il quale era avvolto a fune. Tra gli avanzi del cadavere si potè scorgere uno scudetto spiraliforme appartenente a fibula sorpeggiante, e si raccolse una sottile lamina diritta, lunga m. 0,12, larga 0,052, ed un manico di *culter* lunato avvolto ad elica.

Tomba 135. Vaso di forma comune privo di ornamenti impressi o graffiti, chiuso dentro al pozzetto cilindrico da grossa ed informe lapide. Tra le macerie del vaso e della ciotola si potè recuperare un manico fuso di *culter* lunato, con appendici ritorte ai lati dell'occhio.

21 Maggio — *Tomba* 136. La trincera progrediente sulla costa nord-ovest del poggetto mise al nudo uno scoglio di pietra morta, nel mezzo del quale a poca distanza dalla tomba n. 111 si scoprì una grande lapide quadrata, e sotto la medesima un pozzetto pure quadrato di 60 cm. di lato. L' irregolarità del taglio, per metà dell'altezza, era rivestita con pareti a piccole pietre commesse con molta diligenza ([2]). Ma la stabile copertura, la compattezza dello scoglio e delle pareti artificiali, non avevano impedito che molta terra e qualche pietra fosse discesa nella tomba: di più le radici ne avevano rovesciato il contenuto. Rimossi i rottami ed il limo d' infiltrazione, ci si presentò una parte della copertura d' urna-capanna, tuttora al posto, ma sfondata nel mezzo, e caduta entro la piccola camera. Isolate le pareti, si trovarono queste a piombo, e per un momento rimanemmo delusi dalla

([1]) Tav. IV, fig. 1.
([2]) Tav. II, fig. 7.

speranza di potere estrarre sebbene in frammenti l'intera capanna, ma presto fummo avvisati avere la medesima ceduto col terrapieno, e trovarsi completamente marcita la parte inferiore. Era all'ingiro racchiusa nella terra di rogo, tra la quale apparvero i frammenti di sottili campanelle di rame, che dovevano decorare la gronda. La forma dell'urna è cilindrica a pareti leggiermente rigonfie, chiuse da una piccola porta di terra-cotta, la quale era fermata con due spine di bronzo. Il tetto ha forma ovale, diviso in due pendenze con una costola molto rilevata, da cui muovono fino alla gronda per ciascun lato quattro travicelli, i quali s' incrociano nelle intestature superiori a colli d'oca in terra-cotta, di forma serpeggiante. Da un capo e dall'altro della costola, cioè sopra alla porta ed all' opposto lato, si aprono due fori circolari rispondenti nell' interno della cella in maniera analoga agli esempî più comuni già conosciuti. Del resto il tetto non portava traccia di decorazione graffita o dipinta, ma solamente gli anelli pendenti dai fori della gronda. Nell' interno e sopra alle ossa disperse per tutta la camera, giaceva un *askos* a ciambella forata, munito di tre piccole sporgenze per uso di sostegni, con collo rilevato in una parte del medesimo e riunito all'altra per mezzo di un doppio manico a nastro [1]. Il corpo di questo vasetto è decorato di leggerissime graffiature a spina.

Tomba 137. Urna-capanna di forma ovale, trovata sulla medesima scogliera e alla distanza di circa un metro dalla precedente, entro il pozzetto meno profondo e cilindrico, una volta rafforzato di muratura, che oggi fu trovata addosso al cinerario. Per questa causa il tetto dell'urna era completamente caduto nell' interno, ed ivi compresso dal peso della terra infiltrata. Uguale sorte toccò alle pareti, che a motivo del loro piccolo spessore si trovarono completamente marcite, in maniera che fu vano il pensiero di poterne estrarre anche i frammenti. Era volta colla solita chiusura ad oriente, siccome le anteriori da noi scoperte; aveva il tetto a due pendenze, munite sulla fronte e sul lato opposto di due fori circolari corrispondenti nell' interno, e per ciascuna parte da molti travicelli sottili e distanti tra loro circa un centimetro. Non ci fu dato rilevare altra particolarità della medesima, appunto pel suo cattivissimo stato di conservazione; indi è che si venne senza indugio alla scoperta delle ceneri, che si trovarono disperse per tutta la cella, e contenenti un vasetto a corpo quasi sferico, a cui si adatta un grosso collo cilindrico con orlo rotondo ed aperto, manico sottile ed a nastro compito da due capocchie [2]. Si raccolse pure un piccolo *kyathos*, a forma schiacciata e con ansa a nastro rilevata e ripiegata sull'orlo, ed un avanzo di collana a piccoli anelli fusi ed ammagliati insieme.

Tomba 138. Questo cinerario fu trovato alla superficie, senza alcun indizio di muratura o di lapide-coperchio. La ciotola era caduta parte dentro e parte ai lati del cinerario, che dopo averlo isolato, si trovò talmente aderente alla terra d' infiltrazione, da conservare tuttora sebbene in minuti frammenti la primitiva sua forma. Si potè constatare, che questa ricordava il tipo più comune, spoglia di ornamenti graffiti od impressi, ugualmente che la ciotola, il cui fondo era un poco umbilicato

[1] Tav. IV, fig. 14.

[2] Tav. IV, fig. 9. Capocchie simili si riscontrano nel vaso proveniente da altra tomba della necropoli stessa, raffigurato nella tav. citata, fig. 17.

ed il manico avvolto a fune e quasi verticale all'orlo. Tra i residui del cadavere si rilevò un *culter* grande, lunato e munito di breve manico fuso insieme alla lama, una fibula a scudetto avvolto a spirale e con ardiglione formato dall'ago ritorto, che si univa alla staffa con doppia spira, in maniera analoga a quella della tomba n. 124.

Tomba 139. Si rinvenne l'ossuario alla stessa profondità, a non molta distanza ed in uguali condizioni del precedente. Non offrì niente di particolare, che riguardasse la sua comunissima forma e la semplice ornamentazione a fasce orizzontali e parallele, graffite sotto l'orlo. Sulle ceneri giaceva un vasetto, a forma di *oenochoe*, molto corputo, con collo pendente verso il manico, e decorato sull'unione di questo al corpo da un giro a piccoli zig-zag verticali formati con tre lineette. Tra le ossa apparvero i frammenti di una fibula di media grandezza, ad arco semplice e a doppia spira, e di altra consimile, ma molto piccola; quasi nel fondo del cinerario un ago sottile di bronzo con cruna forata [1].

Tomba 140. Vaso di tipo solito, collocato alla profondità di m. 1,10, e circondato dagli avanzi del rogo per un terzo circa dell'altezza. La solita lapide informe di pietra locale copriva l'orlo del pozzetto, che in parte era murato, in parte tagliato sul galestro. Il peso della lapide e qualche pietra del rivestimento, avevano spezzata la ciotola ed il collo dell'ossuario. Nell'interno si raccolsero più acini di ambra, con evidenti tracce di combustione.

23 Maggio — *Tomba* 141. Nessun segno di coperchio, ovvero della muratura, ci avvertì la presenza di questa tomba. Fu scoperto l'ossuario da un colpo di piccone in mezzo alla sabbia indurita. Non differiva dal tipo comune; di più era liscio, chiuso da ciotola e circondato dalla terra di rogo. Fra le ceneri apparirono gli avanzi di grandi fibule ad arco fusiforme, bulinato a sottili spire, e compito dal solito scudetto, che si univa mediante la lunga staffa ad una estremità dell'arco.

Tomba 142. La lapide di forma quadrata, ma senza segno di lavoro, collocata alla profondità di m. 0,55, posava sopra la muratura del pozzetto, e così esattamente da lasciarlo vuoto per circa metà d'altezza. Ciò non aveva impedito, che alcuni ciottoli del rivestimento fossero franati sul cinerario, danneggiato pure dalle grosse radici, e lo avessero ridotto in frantumi. Tanto il medesimo che la ciotola ripetevano il tipo più comune, ambedue affatto prive di decorazione, ed anche di grandezza ordinaria. Nell'interno, sopra gli avanzi del cadavere, si conteneva un'*oenochoe* di bucchero liscio, a corpo rotondo e schiacchiato verso il piede, ad orlo piegato a beccuccio [2].

Saggio IV. — Il 15 maggio fu aperto questo nuovo scavo, allo scopo di esplorare anche una parte della costa nord dello stesso *Poggio alla Guardia*, e di accostarsi il più presto possibile alla sommità [3]: pochi colpi di piccone bastarono ad assicurarci la presenza delle tombe in quel punto, non meno frequenti, ma del tutto consimili a quelle del precedente saggio; ond'è che qui sotto riporteremo le scoperte giornaliere incominciando da questo giorno, notandole con numero progressivo, come abbiamo fatto per le precedenti.

[1] Tav. IV, fig. 37.
[2] Tav. IV, fig. 3.
[3] Tav. I. fig. 2.

Tomba 1. Il cinerario era chiuso dentro al pozzetto in mezzo agli avanzi del rogo, travolto dalle radici di grosse piante, ed in parte schiacciato sotto il peso del terrapieno, che sovrastava per m. 1. Ricordava la forma comune, aveva grosse pareti, il fondo un poco allungato ed il collo quasi piano, terminato alla base da una curva molto sentita e raccordato al collo con angolo tagliente. Sotto la parte più rilevata del corpo, un rozzo ornamento a stecco disposto a triangoli che si compenetrano. Esaminate accuratamente le ceneri, non si rinvenne alcun oggetto.

Tomba 2. Nessuna traccia del pozzo e della copertura ci avvertì la scoperta di quest' ossuario, chiuso dalla ciotola in un incavo irregolare, alla profondità di m. 1,10. Non conteneva tra gli avanzi del cadavere nessun ornamento: soltanto fra i carboni che circondavano l'olla cineraria, si raccolse un attaccagnolo di pendaglio o di bulla in bronzo con tracce di combustione.

16 Maggio — *Tomba* 3. Il pozzetto franato e chiuso da larga lapide di pietra locale era a forma cilindrica, profondo m. 1,05, largo m. 0,40. L'ossuario ricordava la più ovvia forma, e sebbene in frammenti pure si riconobbe decorato di zone graffite a pettine bidente sotto l'attaccatura dell'orlo, e nel mezzo del collo da un girò d'impressioni oblique ed a spina. Fra le ossa combuste si raccolse uno scudetto profondamente inciso a voluta, appartenente a fibula, le cui tracce si manifestavano disperse fino al fondo del vaso.

Tomba 4. La solita copertura sull'orlo del pozzetto, e nell'interno un ossuario dei più comuni incastrato fra le ceneri del rogo. La ciotola aveva qualche traccia di graffiatura a pettine. Fra le ossa, di cui era piena più che metà del vaso, apparirono moltissime tracce di oggetti di rame consunti dall'ossido: tra questi potemmo riconoscere ed in parte conservare i frammenti d'una collana a piccole catenelle. Di più si raccolse un disco d'ambra appartenente a fibula, un ciottolo informe della stessa materia, un acino di vetro macchiato di bleu e di giallo, due fuseruole, una delle quali ornata di quattro sporgenze graffite a cerchietti concentrici, l'altra più semplice, ma con cerchietti impressi attorno ai fori.

Tomba 5. Ossuario di tipo comune, ma senza traccia di decorazione e di tecnica alquanto rozza: portava nella parte più rilevata del corpo la traccia di un secondo manico, asportato anticamente. Tra gli avanzi del cadavere nessun oggetto.

Tomba 6. Rozzo vaso a grosse pareti, chiuso dentro all'incavo cilindrico mediante una grossa e rude lapide di sasso vivo. Dai piccoli frammenti, raccolti tra gli avanzi carbonizzati del rogo, abbiamo potuto rilevare che lo stesso non si allontanava dalla forma più ovvia, ed era graffito nel collo a semplici zone ottenute con pettine bidentato. Tra le ossa si rilevò una fusaruola a doppio tronco di cono, nella cui giuntura ricorrono piccole impressioni a spina; di più una fibula, di cui si conservò soltanto l'arco avvolto a fune.

Tomba 7. Vaso collocato nel fondo del pozzetto, tramezzo agli avanzi dell'ustrino senza indizio della ciotola, nè della solita lapide. Nel corpo del cinerario, che non si allontanava dal tipo più comune, ricorrevano sottilissime striature angolari, compite da un puntino nel vertice. Si raccolse in mezzo alle ossa combuste una parte dell'arco di fibula, decorata di piccoli nodi affusati.

Tomba 8. Il cinerario graffito a piccole zone, ma di tipo usuale e compresso

dal peso dello scarico del pozzetto, si trovò circondato dalla terra di rogo alla profondità di m. 1,20, chiuso dalla ciotola e poco sopra dalla lapide-coperchio. A contatto delle ossa si raccolse un dischetto bulinato a voluta, un poco più grande di quelli finora scoperti, appartenente forse ad una grossa fibula. Infatti dispersi nel fondo del vaso si trovarono più frammenti di un arco avvolto a più riprese, ed una lunga staffa a forma di navicella, leggermente incavata nella presa dell'ardiglione. Quei frammenti sembrano spettare ad un genere di fibula, conosciuta sotto il nome comune di *fibula a drago* [1] Si rinvenne inoltre fra gli avanzi del cadavere, colla parte convessa aderente alla parete del vaso, un rasoio grande fuso, con manico avvolto e con piccola appendice sagomata nella parte inferiore della costola concava.

Tomba 9. A poca profondità (0,25), ma in cattivo stato di conservazione, si ritrovò il cinerario immerso fra i carboni e la terra bruciata, ripieno di sassi e di limo infiltratovi, poichè la ciotola era stata rimossa per l'azione forse di grosse radici. Questa, sebbene raccolta in frammenti, ripeteva la forma più comune, cioè con orlo rientrante e fondo leggermente umbilicato. Nel corpo era decorata di graffiture triangolari concentriche, e nel manico, che aveva una costola rilevata, di tre borchiette impresse. Le ceneri del cadavere contenevano due fibule con arco a foglia, munite di scudetto, che era fissato sulla staffa, ed una fusaruola ovoidale con piccole impressioni a spina.

Tomba 10. Il pozzetto conservava qualche traccia di muratura, ed era coperto da piccola lapide di sasso vivo. Sugli avanzi del rogo giaceva in frantumi il solito ossuario e la ciotola, che era di forma comune, ma non umbilicata e priva di sporgenze. Sopra alle ceneri si scoprì per primo una fusaruola a tronco di cono, la cui base era ornata a gruppi di tre punteggiature, indi gli avanzi di laminette con piccole graffiture a spina, una collana a catenella, ed un ciottolo di ambra informe e con segni di combustione.

Tomba 11. A poca distanza dalla tomba n. 9, e quasi sotto la medesima copertura, si rinvenne questo pozzetto di forma cilindrica, murato nella parte superiore e profondo m. 1,45. Questo sepolcro non offrì nulla di ragguardevole, eccetto una ciotola ed un ossuario, il cui corpo era decorato da qualche linea graffita a doppio solco.

17 Maggio — *Tomba* 12. Il cinerario che si conteneva in questo pozzetto, non si discostava molto dal tipo ordinario. Era di piccole dimensioni, rozzamente decorato sotto l'orlo con due linee parallele graffite, e nel corpo con un giro di cerchietti concentrici impressi a stampa, limitato in basso da una fascia a steccature oblique. Del medesimo non si è potuto recuperare nessun frammento rilevante, poichè insieme alla sua ciotola-coperchio si trovava compresso fra le ceneri del rogo. Conteneva insieme alle ossa alcuni anelli appartenenti a collana, e qualche pezzetto di fibula ad arco semplice con sottili graffiture a spina.

Tomba 13. Rozzo cinerario a foggia di pentola, con corpo ovoidale ed allungato verso il fondo, munito di manico semiellittico applicato nella sporgenza massima

[1] Tav. IV, fig. 30.

del corpo, ma privo di qualsivoglia segno di decorazione ([1]). Tra i resti del cadavere una fusaruola a cinque facce, e pochi frammenti di fibula ad arco semplice.

Tomba 14. L'ossuario liscio ed uguale al precedente, ma affatto privo della ciotola, era chiuso insieme agli avanzi dell'ustrino in fondo al pozzetto cilindrico e sotto una lapide di pietra locale arrotondata nella parte superiore a sezione sferica. Null'altro si scoperse fra le ossa che una semplice fusaruola a doppio tronco di cono.

Tomba 15. Piccolo cinerario collocato a poca profondità entro un incavo irregolare. Aveva una forma rotonda, ma compressa, munito di quattro sporgenze in luogo dei manichi, con collo breve ed orlo aperto, sotto il quale si ripetono quattro croci gammate, ed in giro uno zig-zag debolmente impresso ([2]). Non conteneva che gli avanzi del cadavere, e mancava pure della ciotola-coperchio.

Tomba 16. A circa m. 1,50 dal precedente, e dentro un pozzetto cilindrico per metà rivestito di piccole scaglie di pietra locale e per metà incavato nel vivo galestro, si ritrovò il cinerario compresso sotto il peso della terra infiltrata, e rimosso un poco dall'antico sito per l'opera distruggitrice delle radiche. Ripeteva il solito tipo, con linee parallele graffite sotto l'orlo e con giro di meandri rettangolari alla metà del collo, i quali erano terminati negli angoli da profonde punteggiature. Sopra alle ceneri posava un piccolo vaso corputo, con collo breve e quasi cilindrico ed orlo piano ed aperto. Nell'alto del corpo era decorato di triangoli, l'uno internato nell'altro, ed impressi con strumento ad elica. Questo vasetto, che ripeteva la forma del cinerario precedente, aveva due manichi rotondi applicati al corpo, uno dei quali però asportato in antico. Fra la ossa non si scoperse nessun oggetto di bronzo, nè di terracotta.

Tomba 17. Sulla stessa linea delle due tombe antecedenti, ed alla distanza di un metro dall'ultima, si scoprì la solita lapide di pietra morta, arrotondata nella parte superiore e posata sull'orlo del pozzetto. Questo era tagliato nel vivo sabbione a forma di piccolo ziro, in maniera analoga ai descritti nel saggio anteriore sotto i numeri 70 e 95 ([3]), e conteneva un' olla cineraria identica a quella della tomba 15 di questo stesso saggio, ma colla diversità di alcuni giri di linee striate sotto l'orlo e di un meandro sul corpo. Tra le ceneri non si raccolsero che i frammenti di una fibula ad arco semplice.

Tomba 18. Sempre sulla linea delle precedenti, alla distanza di m. 1,30 dall'ultima tomba, si scoprì un pozzetto tagliato nel sabbione, privo di rivestimento e chiuso da grossa e rozza lapide di galestro. Il cinerario, racchiuso tra gli avanzi del rogo, non differiva nella forma dai più comuni; aveva grosse pareti di bucchero non molto scuro, e portava sotto l'orlo una fascia di meandri rettangolari, i cui angoli terminavano con una grossa punteggiatura. Dentro si ritrovò una fibula di rame non molto grande, composta di un filo avvolto a due spire nella metà dell'arco, e munita di staffa inginocchiata e di piattello spiraliforme.

([1]) Tav. III, fig. 4.
([2]) Tav. III, fig. 8.
([3]) Tav. II, fig. 4.

Tomba 19. Sotto una grande sfaldatura di galestro, che misurava circa un metro quadrato di superficie, ed era scorsa obliquamente sopra alla muratura del pozzetto, si ritrovò il solito cinerario compresso dal terrapieno e dalle pietre cadute, con indizio della ciotola, che per la sua forma molto convessa e per la robustezza delle pareti, aveva resistito all'urto ed era caduta in frammenti più grandi lungo le pareti della tomba. Giaceva sulle ceneri una rude tazza, di forma rotonda e schiacciata sul fondo, con manico a nastro unito dal corpo all' orlo e rialzato su questo [1]. Poco sotto si rinvennero i frammenti di due fibule ad arco fusiforme, graffito a sottili anelletti.

Tomba 20. A 60 cent. dalla superficie, e sotto le pietre che rafforzavano il pozzetto, si trovò l'ossuario di forma solita, ma con qualche traccia di graffitura a zone parallele sotto l'orlo. Nell'interno del medesimo, e tramezzo alle ceneri del cadavere, apparvero gli avanzi d'un ago quadrangolare di ferro con traccia d'immanicatura di osso.

19 Maggio — *Tomba* 21. Ad un metro di profondità era posato un rozzo ossuario non molto grande, di tipo comune, privo di qualsivoglia ornamento e della ciotola. Non apparve nessun taglio che indicasse un pozzetto regolare, e nemmeno la solita copertura di rozza pietra. L'ossuario giaceva capovolto e schiacciato per l'azione delle grosse radici tramezzo agli avanzi dell'ustrino, e non conteneva che una rozzissima *oenochoe* a grosso collo ed orlo piegato a beccuccio [2].

Tomba 22. A poca profondità, e sotto la grave copertura di pietra viva posata sulle pareti artificiali dell'incavo, si scopersero i frammenti dell' olla cineraria, che forse ripeteva il tipo comune, ma era decorata sul collo da una fascia di triangoli graffiti con pettine a due denti, limitati da due striature parallele ugualmente tracciate. La ciotola non si allontanava dalla forma più usitata, cioè ad orlo rientrante, che oltre il manico semiellittico portava i soliti cornetti verticali. Sulle ceneri giaceva un *kyathos* a forma schiacciata, ad ansa ritorta sull' orlo [3]; poco sotto frammisti alle medesime due tubetti fusiformi appartenenti a collana, i frammenti di fibula con arco leggermente affusato e graffito ad anelletti, ed una fusaruola a cinque sfaccettature, ornata negli angoli d'impressioni a spina.

Tomba 23. Sotto la medesima lapide e dentro al pozzo cilindrico, diviso dal precedente per mezzo della semplice muratura, si trovò questo cinerario circondato dalla terra di rogo, tra la quale si rinvenne un arco di sottile filo di rame, avvolto a due spire e danneggiato dal fuoco: apparteneva probabilmente ad una fibula a scudetto. Il cinerario ripeteva la forma più comune, era chiuso da semplice ciotola, graffito sotto l'orlo con due fasce parallele, e con un giro di triangoli separati e fatti con istrumento a doppio dente. Conteneva sulle ceneri un *kyathos* uguale al menzionato, ed un vasetto a forma di *oenochoe* a largo orlo circolare, corpo a bulla sferica e manico applicato dal collo al corpo.

Tomba 24. Una grande lapide di sasso vivo, arrotondata sopra a callotta sferica,

(1) Tav. IV, fig. 12.
(2) Tav. IV, fig. 4.
(3) Tav. IV, fig. 16.

cuopriva il pozzetto murato, che aveva la forma di tronco di cono riverso, e misurava m. 1,20 di profondità, m. 0,85 alla bocca e m. 0,45 al fondo. Era ripieno di carboni e di terra raccolta dal rogo, e conteneva un cinerario di forma comune, chiuso da semplicissima ciotola, di rozza tecnica ed a pareti robuste. Si trovò sopra alla terra infiltrata, e forse originariamente collocato sopra la predetta ciotola, un vasetto ovoidale, specie di *oenochoe*, a larga bocca e rotonda ([1]). Incastrata fra le ceneri si scoperse una lancia di bronzo con cannula ottagonale, lama sottilissima e bitagliente, lunga cent. 23. Era accompagnata dal suo puntale a canna, dapprima rotonda, con qualche bulinatura semplicissima attorno all'orlo, indi a forma ottagonale, che termina con un vertice conico. Questo *sauroter* è il più grande che si sia trovato, perchè misura cent. 23 come la cuspide. Insieme a questi oggetti apparvero le tracce di un rasoio lunato, di cui non si potè recuperare che il manico composto di un filo quadrangolare avvolto a fune ed imbollettato nella lama.

Tomba 25. Lapide di sasso vivo posata sopra poche scaglie, senza che queste avessero per scopo di contornare l'incavo cilindrico. Il vaso cinerario dei più comuni non aveva alcuna decorazione graffita: la ciotola però, oltre le solite apofisi applicate lateralmente, tra queste ed il manico avvolto a fune portava delle rozze impressioni parallele ed oblique, ottenute con stampa avvolta ad elica.

20 Maggio — *Tomba* 26. L'ossuario coperto da semplice tazza, aveva forma ovoidale con piede allungato e breve strozzatura nel collo, cui compiva un orlo aperto ed appianato. Si trovò alla profondità di m. 0,50, senza indizio della lapide e circondato sopra agli avanzi dell'ustrino dalle piccole pietre, che originariamente dovevano formare le pareti del cavo cilindrico. Tra le ossa e fuori nessun oggetto.

Tomba 27. I piccoli frammenti di pietra locale, di cui era murato il pozzetto, caddero sul cinerario e lo ridussero completamente in frantumi. Si potè rilevare essere il medesimo di forma comunissima, privo di ornamenti graffiti, e coperto da semplice ciotola. Non dette nessun oggetto.

Tomba 28. Il cinerario nascosto sul vivo sabbione, senza alcuno indizio di copertura o di taglio regolare, si trovò in cattivissimo stato, cioè insieme alla ciotola compresso contro gli avanzi del rogo, in maniera che non fu possibile rilevare sì dell'uno che dell'altra la forma e le dimensioni. Si scopersero tra le ossa combuste due fibule prive di ago, l'una ad arco semplice, bulinata a sottili spire, l'altra leggermente affusata, avvolta a doppia spirale, e graffita nell'arco ad anelli ed a nodi paralleli.

Tomba 29. La forma di questo cinerario ricorda quella della tomba 13; cioè a foggia di rozza pentola allungata verso il fondo, e rotondeggiante sull'alto del corpo fino alla strozzatura dell'orlo. Anche la ciotola differisce nella forma dalle più comuni, pel suo piede allungato e compito da un listello, e per l'orlo piano e verticale, a cui lateralmente furono aggiunti il manico ed i soliti cornetti.

Tomba 30. Copriva il pozzetto cilindrico una sfaldatura di pietra viva; ma non si potè scorgere traccia alcuna di rivestimento. Il vaso contenente le ceneri, e circondato fin quasi a metà dai residui carbonizzati dell'ustrino, riteneva la forma

([1]) Tav. IV, fig. 10.

più comune, con qualche zona graffita a doppio solco nell'alto del collo; era chiuso dalla ciotola di bucchero nero, e conteneva tra gli avanzi del cadavere un piccolo braccialetto di semplice filo di rame, ed alcuni frammenti di fibula con arco un poco affusato.

21 Maggio — *Tomba* 31. Sotto questo numero si comprendono due pozzetti, divisi soltanto dalla muratura a piccole pietre e coperti da una stessa lapide. È presumibile che fossero tagliati nello stesso tempo, inquanto che avevano una profondità uguale (0,85) ed un uguale livello. La copertura, come abbiamo trovato in molti esempî, era arrotondata ad arte nella faccia superiore, e posava quasi a contatto delle ciotole, che avevano gravitato sui cinerari riducendoli in frantumi. Il vaso a manca di chi guardava l'alto del poggetto, non si allontanava dalla forma e dalle dimensioni più comuni, e non conteneva oggetto meritevole di nota: l'altro sebbene dello stesso tipo, aveva una sagoma più grossolana, era anche di rozza tecnica, e privo di qualsivoglia decorazione. Fra le ossa in questo contenute, apparivano molte tracce di oggetti in bronzo, ridotti forse dall' azione del fuoco piucchè del tempo in sottili lamine, ed alcuni fili sottilissimi di rame in tale stato, da non riconoscere a quale oggetto appartenessero.

Tomba 32. La copertura di questa tomba era formata di più lastre, disposte a capanna e posate sopra alla muratura del pozzetto cilindrico, approfondito per metà nel vivo sabbione. Le poche ceneri dell'ustrino circondavano una piccola urna-capanna. Questa era coperta da un tetto a cono schiacciato, senza segno dei soliti fori, nè dei travi, nè delle incrociature a colli d'oca, che adornavano il culmine del medesimo negli altri esempî. Le pareti a tronco di cono posavano sopra uno zoccolo, sporgente cent. 2 ed alto un cent., e misuravano da questo alla gronda forse cent. 20, e cent. 30 di diametro. Verso oriente si apriva una porticella rettangolare, chiusa da quadretta di terracotta, ma senza perni, alta m. 0,12, larga 0,10. L' urna fu trovata interamente compressa e ridotta in pasta malleabile, in modo che fu vano tentare di estrarre almeno i frammenti di qualche parte della medesima. La cella era ripiena di ossa combuste, sulle quali a fianco della porta giaceva un boccaletto a grosso corpo, collo piegato verso il manico, e munito di due collarini rilevati. Quasi nel mezzo si estrassero in frammenti due fibule a drago, il cui arco era avvolto a doppia spira e compito dallo scudetto a voluta (¹); di più un capo di ago crinale composto del consueto tubetto forato, a cui sovrasta una ruota a otto raggi, munita di tre pendoletti, che sono appesi ad altrettanti anelli fissati sulla stessa, e sopra, rispettivamente a questi, sono rilevati tre cornetti (teste di oca?) nel giro dei fili che formano il cerchio (²).

Tomba 33. Vaso di tipo solito, ma con collo più allungato ed orlo breve e compresso. Si trovò a contatto della creta, chiuso da ciotola, a cui immediatamente sovrastava la lapide di sasso vivo. Nell'interno si raccolse una fibula ad arco semplice ridotta in frantumi, e due fusaruole, una più grande di forma sferica, l'altra sfaccettata.

(¹) Tav. IV, fig. 30.
(²) Tav. IV, fig. 29.

Tomba 34. Nessun indizio di copertura e d'incavo regolare ci avvertì la presenza di questo cinerario, che si trovò incastrato fra gli avanzi del rogo ed il limo infiltrato, e chiuso dalla solita ciotola. Desso conteneva, oltre i frammenti di due fibule ad arco semplice, e di altra il cui arco era decorato di piccola fusaruola discoidale d'ambra, gli avanzi d'una collana a grani di vetro bianchi e macchiati di bleu e di giallo.

Tomba 35. Solito ossuario coperto da ciotola semplicissima, situato come per l'ordinario, nel fondo del pozzetto e circondato di carboni e di terra bruciata. Si scoperse fra le ossa un frammento di fibula grande ad arco serpeggiante, bulinato a spire ed avvolto all'una estremità con tre volute.

23 Maggio — *Tomba* 36. Il pozzetto si apriva nel vivo sabbione, sotto una sfaldatura di pietra locale. La terra infiltrata aveva talmente aderito sul cinerario, che non fu possibile estrarlo. Nondimeno si notò la sua solita forma e grandezza, e le sue pareti affatto prive di decorazione. La ciotola, che si estrasse intatta, era d'impasto e di fattura più accurata, ma essa pure mancava di graffiti. Tra le ossa si ritrovò una semplice fusaruola a doppio tronco di cono.

Tomba 37. L'incavo cilindrico profondo m. 0,80 e largo 0,45, era in parte rivestito di piccole pietre accomodate in giro con molta diligenza. Conteneva un cinerario del tipo più comune, chiuso da ciotola semplice, ad orlo rientrante e ad ansa attortigliata. Colle spoglie del cadavere si ritrovarono i frammenti di fibula ad arco grave, affusato e bulinato a sottili spire, e all'estremità inferiore unito alla lunga staffa ed allo scudetto spiraliforme. Detta fibula era stata consunta molto più dal fuoco che dal tempo, poichè era affatto priva dell'ago, e lo scudetto e la staffa spezzati e dispersi fra le ossa.

Tomba 38. Piccola lapide arrotondata superiormente, e posta a m. 0,90 dalla superficie sugli orli del pozzetto cilindrico, che era incavato nel sabbione e rafforzato di muratura a piccole scaglie di galestro. Il cinerario, non in migliore condizione dei precedenti e dello stesso tipo, era liscio con manico steccato a grossi anelli ed applicato nella parte più rotondeggiante del corpo. La ciotola, munita di uguale manico, non differiva dalle più comuni della nostra necropoli. Nell' interno sugli avanzi del cadavere giaceva un *culter* con manico raddoppiato, battuto e fissato nella lama a mezzo di molte imbullettature.

Tomba 39. La lapide-coperchio e la terra d'infiltrazione avevano talmente compresso il cinerario, che non ci fu possibile dedurne la forma e la grandezza. Sopra alla ciotola rimanevano attaccati alcuni bottoncini emisferici di bronzo, appartenenti forse alla decorazione della medesima, ovvero dell'ossuario. Dentro a questo giaceva sulle ceneri un'*oenochoe* di rozzissima tecnica, con corpo ovoidale schiacciato nel fondo e con collo breve e cilindrico. Non offriva altra particolarità, che la distinguesse dalle più comuni finora scoperte. Sotto a questa ed in minutissimi frammenti fu tolto un rasoio a manico sottile, sul cui occhietto era applicata una piccola appendice ritorta.

Tomba 40. Sotto piccola lapide di pietra viva, ed a forse m. 0,40 dalla precedente tomba, si rinvenne il solito cinerario graffito sotto l'orlo con pettine a due denti di più zone equidistanti e parallele [1]. Era posato a contatto della terra,

[1] Tav. III, fig. 1.

dove non si riconobbe alcune segno di taglio regolare, nè della muratura. La ciotola spezzata col cinerario non differiva dalle più comuni, ma era munita lateralmente da piccole sporgenze coniche. Nessuno oggetto tra le ossa, e nemmeno tra i carboni del rogo.

Tomba 41. Cinerario identico al precedente, trovato in uguali condizioni. Dentro al medesimo ed in mezzo alle ossa frantumate del cadavere si raccolsero più acini d'ambra frammentati, che forse in antico componevano l'arco di una o più fibule, ed una fusaruola a doppio tronco di cono, ornata di grosse punteggiature attorno all'angolo di congiunzione.

Tomba 42. In una insenatura dello scoglio, un poco tagliata ad arte e ridotta a forma cilindrica, mediante la piccola cortina a scaglie di galestro, si scoprì il cinerario collocato entro una specie di *oxybaphon*, identico al n. 85 del terzo saggio [1]. La particolarità di questo cinerario, che nell'interno non conteneva che le ossa cremate del cadavere, era di essere coperto da ciotola emisferica, priva di manico e delle solite sporgenze, ma decorata sul vertice da un lungo collo cilindrico, che terminava con piccola copertura di urna-capanna. Per tale la designavano i fori attorno alla gronda, il culmine a due pendenze, i cui travicelli erano indicati da sottili linee di colore biancastro [2].

Tomba 43. Ossuario collocato entro il pozzetto fra gli avanzi dell' ustrino, chiuso da ciotola comune, a cui stava sopra, quasi a contatto, il coperchio di sasso vivo. Il vaso era decorato, oltre alle solite zone graffite sotto l'orlo, da una fascia a meandri di forma trapezoidale, i cui angoli compivano grosse punteggiature a stecco. Nell'interno non si trovò che una fusaruola a spicchi rilevati e rotondeggianti.

Tomba 44. Il cinerario posto a contatto della terra, dove non appariva traccia di taglio regolare, ripeteva il tipo comune alla nostra necropoli, ed era coperto da rozza ciotola a piede allungato, e con sporgenze coniche applicate lateralmente all'orlo. Tra gli avanzi combusti del cadavere una semplicissima fusaruola.

Tomba 45. Si trovò l'ossuario nel fondo del pozzetto, circondato dalla terra di rogo e collocato entro un vaso aperto, semiovoidale ed abbellito con riquadrature a color bianco e con triangoli, formati di sei chiodi a capocchia emisferica ed a spina infissa nel vaso. L'orlo di questa specie di *oxybaphon* era un poco rialzato e pianeggiante, forato attorno, con qualche avanzo di sottili campanelle di bronzo infilate nei fori, e con parte di queste cadute in giro sui carboni e sulla terra bruciata. Circondava il detto vaso una collana, formata di grossi cerchietti annodati sei a sei. Il cinerario era graffito sotto l'orlo con zig-zag a stecco, ed in basso, poco sopra al corpo, di meandri riquadrati. Attorno a questa tomba erano aggruppati quattro ossuarî, distanti 30 cm. l' uno dall'altro ad uguale profondità (0,80), entro altrettanti pozzetti cilindrici muniti di piccole pietre, e chiusi da piccole lapidi di sasso vivo. Non differivano tra loro nè sulla grandezza, nè sulla forma; erano chiusi dalla solita ciotola di tipo più comune. Esaminate le ossa di questi, non si rinvenne che una semplice fusaruola ed un tubetto fusiforme inciso con bulinature a spirale.

[1] Tav. III, fig. 10.
[2] Tav. III, fig. 12.

24 Maggio — *Tomba* 46. Una rude sfaldatura di galestro copriva il pozzetto, incavato per circa cm. 70 di profondità nel solido sabbione. Dentro a questo posato sugli avanzi del rogo, si trovò il cinerario della forma comune, chiuso dalla ciotola, ma sì l'uno che l'altra privi di qualche segno decorativo. Tra le ossa una semplicissima fusaruola sferoidale.

Tomba 47. Ossuario a foggia di pentola, con manico applicato orizzontalmente nel corpo, graffitto sotto l'orlo con rozze steccature parallele e con meandri rettangolari. Si trovò schiacciato tra gli avanzi del rogo, chiuso da ciotola, che non offrì altra particolarità all' infuori d' un manico attortigliato a fune. Del resto non conteneva nessun oggetto.

Tomba 48. L'ossuario trovato in uguale stato del precedente e forse di uguale forma, conteneva due anelli di bronzo a piccoli fori, appartenenti credo a collana, insieme a due tubetti fusiformi striati ad elica. Di più si raccolse: un capo d'ago crinale (?), che era formato da molti dischi sopramessi ed infilati in un bastoncello graffito a spire [1], due frammenti di fibule grandi ad arco fusiforme e piattello a voluta, un disco d'ambra forato, ed una fusaruola di tipo comunissimo e sfaccettata.

Tomba 49. Il pozzetto scavato nel galestro, ripieno di ceneri e coperto dalla solita lapide, che racchiudeva un' olla cineraria, sebbene compressa dal peso del limo infiltrato, si riconobbe del solito tipo e di dimensioni non molto grandi. Non offrì altro di notevole, che le solite zone orizzontali e parallele graffite con pettine a tre denti sotto l'orlo ed alla metà del collo. A contatto colle ceneri si raccolsero due frammenti di fibula ad arco graffito con sottili spire, e parte della loro staffa a scudetto, di più una fusaruola a sei faccette.

Tomba 50. Un vuoto cilindrico formato di piccole scaglie commesse con molta cura circuiva l'ossuario, che secondo il solito, era incastrato fra la terra di rogo e coperto della solita ciotola. Nell' interno tra gli avanzi del cadavere si raccolsero i frammenti di due fibule ad arco affusato, avvolto superiormente a tre girali, ed in basso munito di piattello a voluta.

Tomba 51. Ossuario posato entro un piccolo incavo tramezzo agli avanzi del rogo. Era decorato di graffiture a meandri, e chiuso da una ciotola emisferica, uguale a quella descritta nella tomba 42 di questo stesso saggio, ma terminata da una capocchia rotonda, sulla quale vedevansi graffite alcune linee spezzate a guisa di rozzo poligono stellato [2], che si ripete più volte ancora nel corpo della medesima.

Tomba 52. Dentro alla terra indurita, dove non appariva nessuno indizio di taglio regolare, si trovò in frammenti questo cinerario di tipo comune, non molto grande e con ciotola sovrapposta e capovolta. Tra i residui del cadavere si tolsero alcuni frammenti di fibula ad arco affusato e graffito di sottili spire, priva di staffa, ma con piattello a voluta, ed anche qualche tubetto fusiforme, formato di un filo di rame avvolto e martellato.

Tomba 53. Di questa tomba non rimaneva indizio alcuno di pozzetto, nè di copertura. Il vaso cinerario, chiuso da ciotola comunissima, differiva un poco dal

(1) Tav. IV, fig. 33.
(2) Tav. III, fig. 13.

tipo solito pel suo corpo allungato, pel brevissimo collo a tronco di cono, e pel manico verticalmente unito sull'attaccatura di questo col corpo [1]. Non vi fu trovato nessun oggetto.

Tomba 54. Fu scoperto questo ossuario alla profondità di m. 0,55, senza che ne fosse avvertita la presenza dalla muratura o dal coperchio di pietra. La ciotola che lo chiudeva era liscia, leggermente umbilicata, con orlo rientrante e munito di apofisi molto allungate. Il vaso ricordava il tipo solito, portava in giro delle graffiture parallele, tra le quali erano impressi dei cerchietti concentrici. Non fu possibile di estrarre il medesimo, sebbene in frammenti, a motivo della compattezza del terreno. Tra gli avanzi combusti del cadavere si raccolsero degli acini sferoidali, cilindrici ed alcuno a forma quadrata di ambra, forati ed appartenenti a collana [2], insieme a tre pendoletti identici a quelli descritti sotto il n. 107 del precedente saggio, cioè affusati e formati di filo di rame avvolto e battuto, e di due giri di chiodetti composti collo stesso filo. La parte superiore di questi pendagli è munita di occhietto, in uno dei quali rimane ancora una catenella a due anelli [3]. Sembra che facesse parte della stessa collana una spira fusiforme, a filo ritorto e battuto. Nel fondo del vaso era stata deposta una fusaruola a tronco di cono, ornata alla base di tanti gruppi triangolari di tre punteggiature.

Tomba 55. Ossuario chiuso da ciotola, e collocato entro il pozzetto sopra alla terra di rogo. Aveva forma solita, ma sull'alto dell'orlo era decorato da zone orizzontali e parallele e di cerchietti a stampa, cui limitavano due striature a doppio dente. Tra le ceneri si poterono estrarre in buono stato due fibule molto grandi a scudetto spiraliforme, ad arco affusato e graffito a spina, e ornato nel mezzo, sopra alla staffa e presso la doppia spirale, di fori trapanati parte a parte [4]. Nell'ardiglione di una di queste stavano infilzate molte campanelle di bronzo. Insieme alle descritte fibule ve n'era un'altra più piccola ad arco semplice, priva dello scudetto, ma con spilla tuttora molleggiante su tre spirali, di più una grossa collana, che fu estratta in frammenti perchè molto corrosa dall'ossido, formata da tanti gruppi di cinque anelli, una fusaruola ovoidale, ornata nel corpo da graffiture serpeggianti, ed attorno ai fori da cerchietti concentrici.

Tomba 56. A pochi centimetri dalla superficie, apparve l'orlo di un cinerario, la cui ciotola spezzata era in parte caduta dentro ed in parte lungo i fianchi del medesimo. L'ossuario differiva dal tipo comune, pel suo corpo ovoidale, un poco allungato verso il piede e strozzato nell'attaccatura dell'orlo, dove erano applicate quattro sporgenze triangolari. Del resto era affatto privo di decorazione graffita, e non racchiudeva nessun oggetto.

Tomba 57. Sotto la solita lapide, la cui parte arrotondata appariva alla superficie, e dentro un incavo irregolare tagliato nel sabbione, posava il cinerario di tipo comune, chiuso da ciotola ansata, umbilicata, e colle solite sporgenze nell'orlo e presso il manico. Insieme agli avanzi del cadavere si raccolsero una fusaruola ovoidale,

[1] Tav. III, fig. 7.
[2] Tav. IV, fig. 24
[3] Tav. IV, fig. 24.
[4] Tav. IV, fig. 19.

una fibula ad arco fusiforme, bulinata a sottili spire e da un capo compita da doppia voluta, ma priva dall'altro di staffa, ed un disco di ambra a sezione obliqua con entro un sottilissimo filo di rame, appartenente senza dubbio ad altra fibula danneggiata più dal fuoco che dal tempo.

Tomba 58. La terra franata e parte del muramento avevano compresso un gruppo di tre cinerarî, collocati entro varî pozzetti ad una stessa profondità (m. 0,95), ad uguale distanza (0,25), e sotto una grande lapide di pietra locale. Ripetevano tutti il tipo comune, liscio, non molto grande, chiuso dalla ciotola ansata ed umbilicata. In uno di essi, che ci parve da non molto tempo espilato, si rinvenne un ciottolo informe di ambra, un avanzo di sottilissima spirale di fibula, ed un piattello bulinato a voluta, nonchè un vasetto in frammenti, che per il calco lasciato nel limo d'infiltrazione, si riconobbe di forma rotonda e compressa verso il fondo, a collo breve e cilindrico, ed orlo piano e molto sporgente. Nell'alto del corpo questo vasetto portava rozzamente graffiti alcuni meandri rettangolari, nei cui angoli fu impressa una punteggiatura a stecco.

Tomba 59. Un solo pozzetto tagliato nella terra, di forma ovale, profondo m. 1,10, largo nell'asse maggiore 0,80 e rafforzato da muretti di piccole scaglie, racchiudeva due ossuarî di tipo comune, ma il primo di grandezza ordinaria, l'altro molto più piccolo; ambedue privi di ornamento, chiusi da ciotola proporzionata e circondati dalla terra di rogo. Nel piccolo ossuario tra le ossa di fanciullo si trovò una fibula ad arco semplice, bulinato a rozze linee serpeggianti ed a zig-zag nel senso della lunghezza; nell'altro un avanzo di fibula a piattello spiraliforme, di cui restava parte di questo, dell'arco avvolto a due spire e la staffa lunga, a navicella ed inginocchiata nella presa dell'ardiglione.

Tomba 60. Il cinerario nascosto sul nudo terreno a poca profondità, e sotto una lapide di sasso vivo, era di tipo ordinario, graffito a zone sotto l'attaccatura dell'orlo, e con un giro di triangoli a doppio solco, i cui angoli erano compiti da un incavo circolare. Sulle ceneri giaceva un *oenochoe* piccola, di rozzissima tecnica, con orlo leggiermente piegato a beccuccio, e manico liscio ed a nastro applicato dall'orlo alla sommità del corpo.

Tomba 61. Olla cineraria molto grande nelle stesse condizioni della precedente, ma ridotta in minuti frammenti dal peso del terrapieno e della copertura. Aveva forma rotondeggiante a guisa di grossa pentola, il cui orlo massiccio e poco sporgente era applicato sull'alto del corpo, senza che questo formasse il collo. Attorno alla medesima erano quattro sporgenze a guisa di foglie. Nell'interno fra le ossa si raccolse un solo anello di ambra.

Tomba 62. Si ripeteva l'esempio della tomba n. 59, la quale conteneva due cinerarî. Questi, sebbene del tipo più comune, erano molto piccoli, uguali tra loro, senza indizio di decorazione, e coperti da ciotola umbilicata. Una sola chiudenda di pietra viva copriva il pozzetto, che era completamente formato da un muro a piccole sfaldature di galestro. Nè l'uno, nè l'altro ossuario, conteneva oggetti d'uso o d'ornamento.

Tomba 63. Sotto la piccola lapide di sasso vivo, posata sull'orlo del pozzetto cilindrico, si scoperse l'olla cineraria di forma solita, chiusa da ciotola, che oltre alle

apofisi, applicate lateralmente ed il fondo allungato e munito di un listello, aveva un manico semiellittico avvolto a fune. Fra le ossa non si trovò alcun oggetto.

Tomba 64. A poca profondità dalla superficie, e quasi sull'alto del poggetto, dove giaceva tuttora al posto la grossa lapide a sezione sferica, si rinvenne l'incavo cilindrico; e dentro a questo il cinerario di forma rotonda, privo del collo, ma con orlo pianeggiante ed aperto, che si univa immediatamente alla parte rientrante del corpo, e con quattro sporgenze oblunghe e verticali, applicate nel punto massimo della curva (¹). Era, come pel consueto, circondato dagli avanzi dell'ustrino, e conteneva fra le ossa una piccola *oenochoe* a corpo rotondo, decorata di sottili steccature oblique, e sotto di due zone parallele ed orizzontali, a collo allungato ed orlo senza segno di beccuccio. Non vi si trovò altro oggetto d'uso ovvero d'ornamento, all'infuori di un *culter* lunato di modulo grande, il cui manico è avvolto a fune, e la cui costola è compita inferiormente da una piccola appendice (²).

VI. Corneto-Tarquinia — *Scavi a Villa Tarantola nella necropoli tarquiniese dei Monterozzi, descritti dal sig. A. Pasqui.*

I sigg. fratelli Rispoli di Corneto-Tarquinia, prima di ridurre completamente a vigna un loro possesso dei Monterozzi, in località « villa Tarantola » lungi un mezzo chilometro dal paese, hanno avuto il lodevole pensiero di visitare ogni traccia di tomba, e di raccogliere e conservare tutto il materiale venuto alla luce.

Sembra che si tratti di un gruppo di sepolcri etrusco-romani, semplicemente incavati a camera nel masso calcare; ma finora nessuno immune dalle ricerche dei vecchi espilatori. Quei parallelepipedi di travertino, che oggi si vedono sopra il suolo attorno al piazzale della casetta, appartengono alle chiudende, ai banconi di cui era circondata ciascuna tomba, ed anche ad una specie di recinto quadrato, imposto sulla medesima in luogo del tumulo. Le tombe da per se stesse non offrivano nulla di notevole, avevano una pianta rettangolare di circa m. 2,50 di larghezza su m. 3,20 di profondità, la volta quasi piana, e qualcheduna le pareti spalmate di cemento. Tra gli oggetti delle varie suppellettili funebri meritano di essere notati i seguenti:

Terre-cotte — Fiasca a forma lenticolare (diam. m. 0,26) circondata da una sola parte di grossi ovoli, e decorata sotto l'attaccatura del beccuccio con impressione a basso-rilievo, rappresentante una figura di Ercole, il quale si avanza a manca, stringendo colla sinistra la gola di un serpente avvolto ad un tronco, e recando appoggiata alla spalla destra la pesante clava. Attraverso il petto gli apparisce la tracolla della spada: del resto è nudo, se togliesi la pelle leonina attorno al braccio sinistro e pendente per di dietro. Tre maschere comiche in terracotta, con qualche traccia di coloritura e con due fori sopra la fronte.

Vasi etrusco-campani — Vasetti a foggia di *kantharoi* con doppia ansa. *Askoi* di varia forma e grandezza. Patera umbilicata. *Askos* a ciambella. Vasetto la cui parte superiore è formata da una maschera giovanile e cornuta, nella cui fronte trovasi l'orificio, nel mento il beccuccio.

(¹) Tav. III, fig. 9.
(²) Tav. IV, fig. 28.

Vasi dipinti — Vasetto a corpo rotondo munito di due anse, e decorato di palmette. Vasetto corputo e posato su goffo piede. Sul dinanzi è applicato il beccuccio, dipinto a testa leonina; lateralmente si trovano due piccole anse, e dietro un grosso manico saliente sull'orlo. Nel corpo sono dipinti due profili di giovane, tramezzati da palmette. Due tazze un poco concave circondate da largo orlo, ed internamente dipinte con profilo di giovane donna. Vasetto a corpo ovoidale, sulla cui sommità sono applicati due manichi piani. In esso si ripetono i profili e le palmette. Piatto leggermente cavo (0,20 di diam.) con entro, dipinto sul fondo nero, un Genio nudo e alato, che sostiene una corona. Frammenti di un piatto identico, dove nel mezzo è dipinto un Fauno barbato, nudo e seduto sopra un sasso, tenendo colle mani protese una grande tazza. Tutti i vasi qui sopra notati appartengono ad un periodo di estrema decadenza. Vaso arcaico a forma di anfora, ansata, molto corputa e dipinta nel corpo con fascie rosso-scure, sulle quali corre in giro un intreccio di semicircoli graffiti col compasso.

Vasi di bronzo — Grande *simpulum*, lungo compreso il manico m. 0,49. Ciotola a calotta sferica (diam. 0,25) con manico fisso. Id. (diam. 0,24) con anello girante in una cerniera imbullettata sotto l'orlo. Entro vi fu trovato un *askos* di bronzo, lungo cm. 19, a corpo rotondo e collo obliquamente allungato. Il suo manico, le cui estremità si avvolgono a voluta, è saldato sull'orlo e sulla parte inferiore del corpo. *Oenochoe* di forma goffa, con manico scannellato e sporgente sopra all'orlo. Frammento di strigile. Uguale utensile in sottile lamina. Piccole patere a calotta sferica. Rozza *oenochoe* alta cm. 15. Falera di lamina, ove è cesellata una testa di ariete. Vasetto a forma di *aryballos*, fuso e indi sagomato al tornio.

Specchi di bronzo — Sette specchi lisci, alcuni dei quali piani e con ansa foggiata all'estremità con testa di cane o di cavallo. Specchio grande con incisione di due figure virili nude, una delle quali appoggia il mento e la destra sopra un bastone, l'altra posa la mano sopra un'anfora vinaria. Idem mancante nella parte superiore. Vi è graffita la figura di un Genio nudo ed alato. Altro specchio ove ripetesi la figura del Genio alato, ma cinto ai piedi con calzari, e con lungo *alabastron* nell'una e nell'altra mano. Specchio grande (diam. m. 0,153) con giovane nudo e seduto, il quale stringe colla destra una palmetta, che nasce da una pianta posta a lui dinanzi. La sua testa è eccessivamente grande. È un esemplare, ove all'arte di estrema decadenza si aggiunge l'imperizia e la trascuratezza dell'incisore.

Monete — *Semis* fuso con testa giovanile galeata e volta a sin.; sotto il segno del valore. *R.* molto corroso, forse con uguale profilo galeato. — *Triens.* Vasetto da cui escono quattro serpenti. *R.* Aquila con quattro note intorno. — Due *as* battuti con bifronte barbato e segno sopra. *R.* Prua a d., segno sopra e sotto ROMA.

Ai descritti oggetti si deve aggiungere una piccola canestra tessuta di vimini.

Cippi — Furono trovati entro e fuori delle tombe. Quelli che erano dentro, erano per lo più imposti sui coperchi delle rozze casse di nenfro.

Piccolo cippo di pietra locale alquanto danneggiato: sulla base a piccole lettere:

II N U V >
X↑q · ЯI · A

Colonnetta di travertino alta m. 0,25, attorno alla quale in bei caratteri leggesi:

HORTENSIA
P · F · QVARTA
V · A · LX

Cippo rettangolare di nenfro, su cui è imposta una colonnetta. Entro l'inquadratura della base restano le poche lettere:

//////L///TV/// N · VIXS (*sic*)
ANOS · LX////////////II

In altro un poco più grande:

C · LARCIVS · D · L
ARTEMIDORVS
ANNORVM XIX

Piccolo cippo con colonnetta imposta sulla base, nella cui faccia leggesi:

POMPEIA
LARONIS

Cippo di nenfro a dado, su cui è imposta la colonnetta. Nella parte anteriore entro un incavo rettangolare:

POSILA
SALONIA
VIXI · ANO (*sic*)
XXXV

In altro identico:

SERGIA · C
ARRVS · Q (*sic*)
V · A · L

Architrave di pietra locale, che faceva parte della cinta di un tumulo, e corrispondeva sopra l'ingresso di una tomba. Sul dinanzi, a lettere alte cm. 12, profondamente incise e piuttosto regolari, vedesi:

ИAƎↃᗡA⅃

In una lapide di travertino, che serviva di chiudenda alla tomba ove si trovò la fiasca, è incisa a lettere piccole, ma profondamente tagliate, la iscrizione:

ϟƎIMVΓƎᛊ⅃

Sulla testata di altro blocco di travertino resta soltanto VII, a cifre alte cm. 17 e poco incavate.

VII. Roma — Durante lo scorso marzo avvennero le scoperte seguenti, descritte dai signori comm. prof. R. Lanciani e L. Borsari.

Regione IV. Nella via dello Statuto, presso la tribuna di s. Martino, è stata scoperta la fronte del larario di casa privata, già descritto nelle *Notizie* del mese scorso (p. 244). Il larario corrisponde nel mezzo del lato orientale dell'atrio, il quale era ornato di preziose colonne di giallo. Sulla destra della cappellina (la quale forse in origine ebbe diversa destinazione, essendo identica nell'architettura a talune fontane di atrii pompeiani) s'apre una bassa porta, con architrave monolite di travertino, e per essa si penetra in un andito angusto ed oscuro, in fondo al quale si ritrova una scaletta. Discesi otto gradini, si veggono a destra e a sinistra due

nicchiette, tagliate irregolarmente nelle pareti reticolate, ognuna delle quali contiene una figurina di marmo, esprimente, secondo ogni probabilità, il Genio del solstizio, vestito alla frigia, con la face all'ingiù. In fondo alla scala, alla profondità di m. 4,00 sotto il piano dell'atrio, si ritrova uno stanzuolo quadrilatero, già destinato per uso di mitréo. Nella parete a sin. dell'ingresso, all'altezza di m. 1,50 sul pavimento, v'è uno sporto, formato da lastra di marmo retta da due mensole, sul quale è collocato, a fil di muro, il bassorilievo col Mitra taurottono e coi noti simboli del cane, dello scorpione etc. In alto il busto del Sole radiato, lo sparviero etc. Sull'orlo della mensola marmorea si veggono perni di metallo, con traccie delle faci di legno resinoso. Sulla mensola istessa stanno collocate alcune rozze lucerne fittili, ed altre si veggono poste entro nicchiette tagliate irregolarmente nelle pareti. Dinanzi al rilievo mitriaco, e quasi nel mezzo dello speléo sta l'altare, formato con un capitello ionico, capovolto, e posto sopra uno zoccolo cilindrico. Giacciono dispersi sul pavimento vasellini fittili di varia forma; ma può darsi che sieno rotolati giù dalla scala, e che non abbiano relazione alcuna coi misteri che celebravansi in quest'antro profondo e nascosto.

Continuandosi la esplorazione della casa, cui appartenevano il larario ed il mitréo precedentemente descritti, sono stati ritrovati i seguenti oggetti: *a*) Camméo a due strati, di forma ellittica, il quale misura 57 millimetri nel diametro maggiore, 43 mill. nel diam. minore, e presenta un busto imperiale in altissimo rilievo. Benchè lavoro del secolo terzo, pure è mirablle per la perfezione del disegno e dell'intaglio. Il busto è giovanile, imberbe, laureato, paludato. La conservazione è perfetta. *b*) Anello d'oro, con gemma incastonata, lavorata d'intaglio ad alto rilievo. Rappresenta un busto virile barbato, con qualche rassomiglianza ai lineamenti di Socrate. *c*) Colonna integra di portasanta, lunga m. 3,70 larga all'imoscapo m. 0,45. Non sembra che sia stata mai in opera. *d*) Due mezze colonne di nero antico, alte m. 1,60.

Nell'orto dei pp. Maroniti, detti i Barboni, è stato ritrovato un tubo di piombo con l'epigrafe:

CLAVDIA TROPHIME FEC ❧

Regione V. Nella piazza V. E. eseguendosi alcuni lavori di riparazione stradale, è stata ritrovata una base marmorea inelegante e disadorna, con l'epigrafe che segue. La forma delle lettere e la loro misura sono assai irregolari.

L · CALPVRNIO · PISONE · P SALVIO · IVLIANo coS
L · AVEIVS AMANDVS · TABVL · PRAEF ·
DIANAE · SANCTAE · BASEM · MARMOR ·
VOTO · SVSCEPTO · LIBENS · POSVI ·
CVRA · AGENTE · LVCRETIO · DONATO
LIBRARIo . QVADRATARIO · PRAEF ·

Regione VI. Via Salaria. Lungo il lato sinistro del tronco intramuraneo di via Salaria, poco prima di giungere all' ipogèo dei Pisoni Frugi, nell' area del nuovo quartiere Sallustiano, si è ritrovato un tratto di antica strada inghiaiata. La strada è sostenuta da ambedue i lati con muraglioni di tufa, simili alle opere serviane. Il

profilo transversale della strada è a « schiena d'asino », col culmine alto m. 0,20 sul piano dei margini. La grossezza massima dello strato di ghiaia è di m. 0,35.

Regione VII. Sull'angolo di s. Maria in Via con la nuova strada del Tritone, sottofondandosi la casa Ferretti, si è scoperto un muraglione di reticolato con fasce laterizie, sul quale è fondato il fianco meridionale di detta casa.

Un altro muraglione a cortina è stato scoperto nel taglio del palazzo Poli, in vicinanza del fornice dell'acqua Vergine al Nazzareno.

Regione VIII. Continuandosi la scoperta della strada, che congiungeva il Foro romano al Foro transitorio, e che divideva la Curia Senatoria dalla basilica Emilia, sono stati trovati questi due frammenti epigrafici:

a) masso di marmo, lungo m. 1,20, alto 0,30, forse appartenente ad una gradinata; porta scritto in sulla costa a lettere quasi palmari:

CTO VR · · BIVIC

La lacuna fra la R e la B deriva da qualche ostacolo che ha impedita l'incisione continua, quale potrebbe essere l'aggetto di un pilastrino: essendo evidente che si tratta di un *praefe*CTO VRBI VIC*e sacra iudicanti.*

b) masso quadrilatero di marmo assai corroso; porta nel mezzo una sola linea con le lettere.

ΔΙΙ ΥΠΑΤΩΙ

Facendosi un cavo nell' interno di quel grande edifizio addossato alla casa di Caligola, creduto tempio del divo Augusto, alle radici del Palatino dietro s. Maria Liberatrice, sono avvenute le seguenti importanti scoperte.

Alla profondità di m. 5,50 sotto l'odierno piano stradale, si è riconosciuto un passaggio tagliato nella parete meridionale dell'antica fabbrica, passaggio praticato nel VII od VIII secolo per congiungere quest'aula con l'antica chiesa di *sancta Maria de inferno.* Tale varco, eguale per lunghezza allo spessore della parete, vale a dire m. 2,45, è ornato di affreschi posteriori all'ottavo secolo, che rappresentano santi monaci orientali ed occidentali. Le pitture sono in un discreto stato di conservazione, e tutte le figure portano il nome sopra il capo. Le iscrizioni sono assai deperite a cagione dell'umidità e dell'ingombro delle terre, tuttavia leggonsi i nomi dei santi *Blasio, Basilio, Cristofaro* e *Benedetto.* Anche la parete antica nella quale è tagliato il passaggio, conserva traccia di affreschi. Pare che il luogo ove tali pitture sonosi rinvenute, sia stato come una sacristia o sala del monastero, immediatamente annessa alla chiesa sopra nominata, e che trovasi sotto l'attuale chiesa di s. Maria Liberatrice. Giova qui ricordare, che nel 1702 nell'orto attiguo a s. Maria Liberatrice si scoprì un' abside con affreschi, tra i quali l'immagine di papa Paolo I (757-758).

Regione IX. Nei cavi per le fondazioni del muraglione che si costruisce lungo la via Fiumara, è stata scoperta una quantità di piedi fittili votivi, quasi di grandezza naturale. Si trovarono pure i seguenti oggetti: mezzo capitello ionico, testa di tigre marmorea, spalle di basalte verde di statua egizia, peso di basalte nero del diametro di m. 0,11, lucerna fittile con la rappresentanza di due galli affrontati.

Regione XIII. Facendosi i lavori per una nuova strada nei prati di Testaccio, ove ora si costruisce il nuovo quartiere, alla profondità di m. 5,00, e presso un pavimento di musaico bianco e nero, fu rinvenuta una lastra marmorea, rotta in

varî pezzi, che riuniti misurano m. 1,00 × 0,60, senza che alcun pezzo sia mancante. Vi si legge:

NVMINI·DOMVS·AVG·SACRVM
AESCVLAPIO·ET·SALVTI·AVG·COLLEGIVM·SALVTAR
LOCO·ADSIGNATO·AB·PROC·PATR·CAE·N̄·ASOLO
FECERVNT·FELIX·VER·ASPERGVS·REGIANVS·VINDEX·
5 VER·VILICI·PREDIORVM·GALBANORVM·ETPLEPS *sic*
IMM·ACTALIVS·IANVARIVS·VLPIVS·SEXTIANVS·CLVTVRIVS·SECVNDVS

A ANNIVS·AGATHOBVLV S BASSVS·ITALIC I DECIVS·EVTYCHE S IVLIVS·CORINTHV S SEMPRONIVS·DOCIMV S
ANTONIVS·TROPHIMV S BABVLLIVS·TELESPHOR DECIDIVS·STACHV S LVCRETIVS·BLASTVS SERVILIVS·ATHENI O
ANNIVS·HYMNV S CLVTVRIVS·POTHINVS EVSEBES·FELICI S LICINIVS·MARITIMVS SEVERIVS·MENANDE R
ANTONIVS·TRYPH O CLVTVRIVS·THEOTIMVS EVSEBES·CAES·VER MANLIVS·VERV S TERENTIVS·EPAPRODIT
5 ANTONIVS·MENANDE R CLAVDIVS·FRVG I FLAVIVS·ALCIMV S MARTIALIS·VER I TERENTIVS·ELEVTHE R
ANTONIVS·EPAPHRODITVS CLAVDIVS·LAMYRV S FELIX·ANN I ONESIMVS·SEXTIANI TITIVS·EVTYCHV S
ACTALIVS·CRESCEN S CLODIVS·EVTYCHV S IVCVNDVS·CAES·VER PHILETVS·CAE S TVRRANIA·MARCI A
AELIVS·ASCLEPIADE S CLAVDIA·ZO E IVLIVS·VICTO R PHILETVS·CAES·VER VALERIVS·AGILI S
ATTIVS·LOGISMV S CORNELIVS·EVSCHEMVS IVLIVS·VICTORIV N PLANIVS·MAXIMV S VLPIVS·EVTYCHE S
10 ALPINVS·FELICI S CLAVDIVS·ELAINV S IANVARIVS·CAES·VER ROMANVS·CAES·VER VETTIA·EVTYCHI A
CLAVDIA·AVXESI S IVNIVS·NEMERTE S SECVNDVS·CAES·VER

Regione XIV. Essendo incominciata la demolizione del ponte Rotto, e particolarmente delle due prime arcate verso la sponda transtiberina, si è ritrovato il pavimento antico a pentagoni silicei alla profondità media di un metro sotto il pavimento di Gregorio XIII. Sui due lati corrono marciapiedi di travertino. Presso la

testata del ponte tornano in luce costruzioni laterizie di carattere privato. Si scoprirono poscia nelle demolizioni accennate gli oggetti che seguono: parte superiore di testa marmorea di statua con corona d'alloro, alta m. 0,21, larga m. 0,18; orciuoletto a vernice nera, e doppio manico; tre balsamarî, uno vitreo, gli altri due fittili; un globo di granito bigio del diametro di m. 0,17; ed un elmo di bronzo, crestato.

Nei lavori di sistemazione dalle sponde del fiume si trovarono: cinquanta monete irriconoscibili, perchè guaste e logore per l'azione delle acque; testina muliebre marmorea; testa di piccola erma, raffigurante Bacco indiano barbato, alta m. 0,10; zampa marmorea leonina, probabilmente appartenente a qualche sedia; ed un fianco d'urnetta cineraria con encarpî a foglie d'edera.

Costruendosi il fognone della nuova *via Reale* ai Prati di Castello, si è scoperta, a circa 225 metri di distanza dal punto ove sorgerà il monumento a Cavour, una strada antica, lastricata con poligoni di lava basaltica, larga m. 4,50. Pare che la via cammini nella direzione da nord-ovest a sud-est. Lateralmente veggonsi ancora le sostruzioni di opera laterizia, larghe m. 0,50. L'antica via trovasi a m. 4,55 sotto l'odierno piano stradale.

Via Appia. Eseguendo il sig. Giovanni Vaselli alcuni lavori di sterro, in una sua cava di pozzolana nella tenuta di s. Urbano alla Caffarella, di proprietà del sig. principe Torlonia, si è imbattuto in una galleria di catacomba ebraica. Questo ipogeo, piccolo per estensione, componesi di tre corridoi o gallerie, nelle cui pareti sono tagliati i loculi, chiusi da semplici tegole o mattoni cementati all'intorno, e di sette cubicoli di m. 3,00 × 3,00 circa di superficie, contenenti quasi tutti tre arcosolî. L'antica scala che scendeva nella catacomba è stata ritrovata a nord, costruita in mattoni ed in maniera non buona. I sepolcri furono violati, con molta probabilità nei secoli XV e XVI, come avvenne per le catacombe cristiane. La nuova catacomba è poverissima, e non ha dato alla luce che tre piccoli orcioletti fittili ed una iscrizione pagana, che era stata impiegata per chiusura di loculo. Essa è del tenore seguente:

D · M · S
VALERIAE
PRIMITIVAE

Si trovarono anche frammenti di grosse anfore. Di pitture si conservano pochissimi avanzi, cioè due palme dipinte sopra intonaco bianco in due pilastri a riscontro, ed una iscrizione dipinta in bianco sopra intonaco rosso in un arcosolio. Tale iscrizione di difficilissima lettura fu esattamente copiata dal sig. dott. Nic. Müller. Essa dice:

ωΔЄΚЄΙΤЄΡΟΥΦΙΝΟϹ
ΖΗϹΑϹЄΤΗ ΞΘ · ϹΤΡΑ *sic*
ΤЄΥϹΑΜЄΝΟϹ
ΑΠΟΤΑΞЄωΝΚΑΙ Κ
ΑΛωϹΑΠΟΘΑΝωΝ

Sopra alcuni pezzi d'intonaco erano graffite le lettere: ΚΑΛΟϹ ed ΙΑΟ|

La catacomba è vicinissima a quelle ebraiche della vigna Randanini, dalle quali è divisa per mezzo della sola via Appia-Pignatelli.

Via Tiburtina. Nella tenuta del Portonaccio di proprietà del principe Torlonia, non lungi dal passaggio a livello della via ferrata di Orte, sulla via Tiburtina, essendosi aperto un fosso di scolo dagli operai dipendenti dalla Direzione delle strade ferrate romane, si sono scoperte le sculture seguenti: — *a*) Gruppo marmoreo delle Tre Grazie, alto m. 0,26, assai malconcio per l'azione delle acque, e rotto in varî pezzi; le figure sono tutte acefale. *b*) Parte inferiore di statua femminile, con cane, probabilmante di Diana cacciatrice. *c*) Torso di Venere alto m. 0,28, assai guasto dal tempo e dall'acqua. *d*) Statuetta acefala di personaggio togato, alta m. 0,45. *e*) Zampa leonina di trapezoforo. *f*) Frammenti varî di statue, come ad esempio dita, braccia, mani.

Tracce di villa romana, ove è accaduta la scoperta, non ve ne sono; e dobbiamo quindi supporre che questi resti provengano da un luogo di scarico.

Tali sculture servivano forse a decorazioni di giardini, nel terzo secolo dell'e. v., accennando a tale età lo stile con cui sono condotte.

VIII. Grotta Ferrata — *Rapporto del Sopraintendente dell' abbadia monumentale di Grottaferrata, prof. A. Rocchi, intorno a scoperte avvenute in contrada Borghetto.*

Nel decorso inverno l'affittuario signor Pietro Trinca di Marino nel diruto castello detto il *Borghetto*, nei pressi di Grottaferrata, trovò un frammento di statua egiziana, con resti di iscrizioni geroglifiche. Rappresenta una figura sedente, mancante del busto sino alla vita, il cui cerchio gira per circa m. 0,67. Pare che il braccio sinistro si distendesse sulla gamba. Le gambe poi sono avvolte come da un panno a sottilissime liste dalla cintura ai piedi. La pietra, durissima, sembra basalte nero, e fu trovata commessa in un muro di fondamento delle vecchie case del castello.

Presso il medesimo sito fu pure trovato un cippo scritto. Dall' antefissa alla base è di circa m. 0,49, nella maggiore larghezza di m. 0,29, mentre il quadro centrale chiuso da cornice è di m. 0,15 × 0,17; sul fianco destro è scolpito un simpulo, mentre al di sotto vi è un cavo alto circa m. 0,25. L'iscrizione molto mancante dice:

S·MANIBV
M I
H E R
M·CINCI
COLLIBE
BENEM
POS

IX. Nemi — Nell'area del tempio di Diana Nemorense, presso il lago di Nemi in contrada *Giardino*, furono intraprese alcune indagini, le quali diedero luogo alle scoperte che seguono, giusta il rapporto fattone dal sig. L. Borsari.

Si sono riconosciute le *favissae* del tempio, consistenti finora in quattro camere, alla profondità di m. 4,50 sotto il piano di campagna. Tali camere sono attualmente ripiene di *ex voto* fittili, parte di mediocre lavoro, ma i più di cattivo disegno. Ne sono stati già raccolti un mezzo migliaio, e consistono in teste, gambe, mani, piedi,

uteri, occhi, nasi, animali diversi, e statuette di varie divinità. Sonosi altresì scoperte alcune antefisse che orlavano il tetto, tra le quali merita considerazione una coll'effigie di Diana, ornata di *stefane* e coll' arco e la faretra.

Sonosi pure rinvenuti diversi avanzi architettonici, come tamburi di colonne, cornici, fregî con ovoli, dentelli ecc.

Le iscrizioni si rinvengono tutte assai mutile e malconce. Importantissimo è il seguente frammento marmoreo, alto m. 0,77, largo m. 0,72, che dice:

IMP · CAESARI
VESPASIANO · AVG
PONTIF·MAX·TR·POT·II
IMP·VI·P·P·COS·III·DESIG·IIII
*senatus, pop*VLVSQVE · ARI*cinus*

X. Ardea (comune di Genzano di Roma) — *Scoperte epigrafiche descritte dal prof. F. Barnabei.*

Nel piano di *Civitavecchia*, e precisamente nel sito che forma angolo, ad oriente dell'attuale castello dei duchi Sforza-Cesarini, in prossimità dell'apertura artificiale della rupe, e nel punto ove si notano avanzi di costruzioni di età romana, indicate con la lettera *t* vicino al punto *n* che rappresenta l'apertura artificiale nella pianta di Ardea e suo territorio, edita recentemente dal ch. prof. Otto Richter (*Ann. Inst.* p. 90-167; *Monum.* vol. XII, tav. II), fu scoperto nel mese di febbraio un frammento di lastra marmorea, con resto di epigrafe.

L'ispettore degli scavi sig. duca don Francesco Sforza-Cesarini, senatore del Regno, non tardò ad informare il Ministero di quel rinvenimento, che è prezioso, avuto riguardo alla scarsità delle memorie scritte di quel suolo, tante volte ricordato nella storia. Il frammento epigrafico che copiai dall' originale, conservato ora dal lodato sig. duca, misura m. 0,32 × 0,23 × 0,03, e dice:

DECRETA PVBLIC
Q · Q · M · AEMILI · TO
Q · AEGRILI//
M · LVCCEI · Q

Un altro pezzo di lapide marmorea iscritta fu ritrovato nei pressi della fonte, nel piano, sotto l'abitato moderno. Misura m. 0,32 × 0,21 × 0,03, e conserva la parte inferiore sinistra di un'epigrafe, chiusa in cornice, per rilievo praticato nel marmo stesso:

TIANI
DI IVNII
CVRM
LICE

Proviene dal territorio ardeatino il seguente bollo circolare di anfora, simile ad altro edito dal ch. Dressel, e rinvenuto in Roma nel Castro Pretorio (*Bull. Comm. arch. com.* 1879, p. 191, n. 9):

P///ORE · FRVG ·

P.(C)ornel(i) Frug(i). Si vede presso il bollo rotondo una parte di altro bollo con la palmetta, come fu notato nelle anfore di provenienza romana con leggenda simile.

Proviene dal territorio medesimo un frammento di mattone, in cui si conserva gran parte del bollo circolare edito dal Marini nelle *Iscrizioni doliari* al n. 252, ma secondo le varianti indicate dal ch. Dressel nella nota apposta al numero mariniano. Vi si legge:

AEDIS DOMINORVMN
OPVS·DOLIARES ST
delfino

Presso l'attuale abitato furono raccolte due monete. La prima è una monetina campana di bronzo; la quale ha sul dritto una testa muliebre col capo coperto da galea frigia, e sul rovescio un cane gradiente a dritta e la leggenda ROMA (Cat. Mus. nap. n. 1477). L'altra è una monetina di oro di Guglielmo I normanno, con leggende cufiche, ed una croce cantonata da IC XC || NI KA (ib. n. 627).

XI. Fondi — *Rapporto dell'ispettore dott. Giovanni Sotis, intorno a recenti scoperte avvenute nella città.*

Facendosi gli scavi dentro la città di Fondi, per collocare i tubi di una nuova fontana pubblica, avvennero le seguenti scoperte. Nella via denominata *Vitruvio*, all'entrata in città, si è trovato alla profondità di un metro circa, un tronco di statuetta femminile, panneggiata, di marmo bianco, alto mezzo metro; una base spezzata di marmo, su cui poggia il piede destro una statuetta, avente a fianco un delfino; un frammento di capitello di buon lavoro, ed un torso di statua marmorea tunicata, alto m. 1,05.

Procedendo negli scavi, alla profondità di un metro si è incontrata la via Appia, che intersecava la città, formata di grossissime pietre calcari; e nel punto vicino a Porta Napoli, sul corso principale, e circa alla stessa profondità, si trovò un cippo corniciato di marmo bianco, ben conservato, di m. 0,92 × 0,54 × 0,16, sormontato da una corona, le cui tenie finiscono in due foglie d'edera negli acroterî. Essa presenta la seguente epigrafe:

ΤΙ · ΚΛ · CΑΝΚΤΙΑΝω
ΚΑΛΛΙΚΛЄΙ·ΠΡΟΥCЄΙ
ΑΠΟΤΟΥ · ΥΠΙΟΥ
ΖΗCΑΝΤΙ · ЄΤΗ · ΛЄ
ΤΙ · ΚΛ · ΙΟΥΛΙΑΝΟC
ΘΡΑCΥΜΗΛΗC
ΑΔЄΛΦω
ΓΛΥΚΥΤΑΤω
ΜΝΗΜΗC · ΧΑΡΙΝ
ΧΑΙΡЄΤЄ

Tutti gli oggetti ora ricordati furono deposti nella collezione archeologica municipale.

XII. Pompei. — *Rapporto del prof. G. de Petra, sui rinvenimenti fatti durante il mese di marzo* 1885.

Continuando gli scavi nella reg. VIII, isola 2ª, è stata rimessa a luce la maggior parte della casa n. 34, che fra breve sarà interamente sgombrata. Oltre al musaico scoperto nel tablino di questa abitazione, ed annunziato nel mese di febbraio (p. 195), due altri sono apparsi nelle stanze laterali al tablino stesso. L'uno di m. 1,15 in quadro rappresenta una mensola bianca, su cui è una conca del colore dell'auricalco, piena di acqua, e sostenuta da tre piedi che finiscono a zampe leonine: sull'orlo del vaso veggonsi tre colombe che si dissetano, una quarta con le ali ancora aperte sta per posarsi vicino alle compagne, e due altre se ne stanno sulla mensola. Ricorre in giro una fascia contenente un festone di frutta e di fiori, intrecciato con lunga tenia e inframezzato da otto maschere. L'altro quadro a musaico, di più piccole dimensioni (m. 0,87 × 0,75), è conservato meno bene, perchè il pavimento in mezzo a cui stava, era screpolato ed avvallato: rappresenta di scorcio un leone, che abbranca una pantera tra foglie palustri.

Nell'atrio di questa casa, il giorno 27 si rinvennero una piccola bandella o cerniera di bronzo per chiusura di mobile, ed un grosso ago pure di bronzo spezzato nella cruna. Il 3° cubicolo a dritta dell'atrio ha dato, nel giorno 9 un rastrello di ferro poco conservato, e nel giorno 23 una piccola fibula di osso col perno di bronzo.

Si è messo a luce un lungo corridoio a volta, che incominciando sulla strada, dove porta il n. 32, va a finire presso la fila di stanze, che fronteggiano le terrazze della casa n. 34. Il rivestimento d'intonaco sussiste in gran parte di questo corridoio; manca però sul principio, entrando dalla via; e su questa parte sfornita d'intonaco, nel lato destro, sulla calce fresca, fu graffito in caratteri molto grossi la parola ЄPMHC. Verso la fine del corridoio, sul lato sinistro, si legge graffito sull'intonaco nero RETENTINVS.

In una stanza, che serba una porzione della copertura a volta, e che sta di lato a una scaletta e non lungi dalle terrazze, si veggono sull'intonaco bianco le tracce evanescenti di due linee scritte col carbone

IDIBVS APRI VRS A . . .
A QVO PHILeROS . . . CMI . .

Lo scavo fatto il giorno 17 nella reg. V, isola 3ª, lato sud, nella terza bottega a contare da sud-ovest, ha dato: uno scheletro; una palla di vetro, che dal peso pare piena; due cornettini curvi e vuoti di dentro, aperti ai due estremi, e con due fori; una piccola pietra molare; — in *ferro*: un malleo col manico, un'accetta, due scalpelli e un'altro aderente per l'ossido a una lama di coltello; — in *bronzo*: un ago a doppia cruna, tre ami da pesca, una piccola chiave col manico ad anello, un dupondio del monetiere di Augusto *C. Plozio Rufo* e la testa nuda di Augusto a dr. (Catal. Mus. Napoli n. 3875-78).

Nella reg. IX, isola 5ª, n. 16 si è rifrugata la prima località a sinistra dell'atrio, e si sono trovati diversi chiodi di ferro, alcune lische di pesci, e in terracotta: due oleari, un vaso in frammenti, due anfore rotte, due coperchi di pignatte, e una scodella rotta contenente cenere.

Nota del prof. A. Sogliano, intorno alle scoperte avvenute durante il mese di aprile.

Continuando gli scavi nella reg. VIII, isola 2ª, si è interamente disterrata la casa n. 34. L'ingresso è preceduto da vestibolo, alle cui pareti laterali sono addossati due sedili di fabbrica, uno per ciascuna parete. Montando uno scalino di travertino, si entra in un androne piuttosto spazioso, che al pari del vestibolo, è alquanto inclinato verso la via. Il pavimento dell'androne è di *opus signinum*, e nel mezzo di esso sono due piccole aperture rispondenti nel canaletto sotterraneo, che portava via le acque sovrabbondanti dell'impluvio. L'atrio è abbastanza spazioso, ed ha nel mezzo un grande impluvio, ora privo dei marmi che un tempo lo rivestivano, e circondato nel margine da una bella *greca* di musaico nero e bianco. Il pavimento n'è di musaico nero, sparso di dadi bianchi e di piccole stelle a musaico bianco: appiè del pilastro orientale dell'androne, a sinistra cioè di chi entra nell'atrio, vedonsi a musaico bianco le lettere:

C · A
S

Accanto all'impluvio sono due bocche di cisterna, l'una nel margine settentrionale e l'altra nel meridionale. Le pareti dell'atrio, come quelle dell'androne, non offrono alcuna decorazione, essendo rivestite di rustico intonaco.

L'androne è costeggiato a sin. dalla cella del servo atriense, la quale ha alle spalle un'altra rustica località, di livello inferiore, contenente un cesso e una bocca di cisterna, e a cui si accedeva dal vicolo; in seguito il vano d'ingresso fu murato, il pozzo abolito e aperta la comunicazione con la detta cella, dalla quale vi si discendeva per uno scalino di legno. A dr. poi dell'androne vi è un vano di comunicazione con una località annessa alla cucina; vano che venne anche murato dagli antichi stessi.

Sul lato orientale dell'atrio si trovano tre cubicoli e l'ala, e sull'opposto lato l'ala corrispondente, dove si è rinvenuto un ammasso di calce, due cubicoli e la porta di accesso alla cucina.

In fondo all'atrio si apre il tablino decorato del musaico, di cui è parola nella relazione di febbraio (p. 145), e situato fra due stanze, ornate anch'esse di quadri a musaico, descritti superiormente dal prof. De Petra. Nella stanza a dr. del tablino è una scalinata di fabbrica. La cucina, nella quale si entra dal primo vano sul lato occidentale dell'atrio, oltre al focolare e alla latrina, contiene una rustica cella, che un tempo comunicava con l'atrio, e una gradinata con sottoscala, la quale menava all'ammezzato, sovrapposto al lungo corridoio a vôlta, che avendo anche un ingresso n. 32 sul vicolo settentrionale, conduceva alle stanze sottoposte come nella relazione precedente vien detto. Nella indicata cucina è poi il *posticum* n. 33 sul medesimo vicolo, e l'adito al cennato corridoio.

Il piano sottoposto è costituito di tre cubicoli con ammezzato, preceduti da un passaggio, in fondo al quale si trova una spaziosa stanza, adibita probabilmente per triclinio. Dal detto passaggio per una piccola rampa si discende in un altro piano, più sottoposto ancora, e sottoposto anche al livello dell'*agger* che fronteggia

la casa precedente; e ciò si spiega col declivio del vicolo settentrionale, che discende verso est, e dal quale la nostra abitazione ha l'ingresso. La piccola rampa, nella quale a dr. trovasi l'adito di una cella, che contiene l'epigrafe tracciata col carbone riferita superiormente, mena in una località, che non si può decidere se sia stata coperta oppur no: essa ha sul lato orientale un salone a vôlta, illuminato da una larga finestra rispondente sull'*agger*; sul lato settentrionale un'altra stanza, già coperta di vôlta, e costeggiata da un angusto recesso, che contiene un finestrino destinato ad illuminare il triclinio, che sta alle spalle, e finalmente sul lato occidentale una terza stanza, che era anche coperta di vôlta. L'*agger* non è ancora disterrato.

In queste stanze sottoposte, si rinvenne il giorno 8 aprile una lucerna *monolychnis* in bronzo (lung, m. 0,20), e un frammento di antefissa in terracotta con la testa di Medusa a bassorilievo colorato (alt. m. 0,10).

Oltre alla casa n. 34, si è disterrata la *taberna* n. 35 e parte dell'abitazione n. 36. Questa si stava ricostruendo di pianta, quando sopravvenne la catastrofe: non si era giunti che a chiudere l'antico ingresso, a trasportarlo più verso oriente e a tracciare forse la direzione delle mura del nuovo atrio, senza ancora abbattere quelle dell'atrio preesistente. Accanto all'ingresso abolito, si vedono grossi cumuli di pietre formati dagli antichi stessi. Il vecchio atrio ha nel mezzo l'impluvio con la cisterna a lato, ed è privo di stanze laterali. In fondo sta il tablino situato fra due cubicoli; in quello a sin. si leggono sulla parete occidentale le seguenti iscrizioni graffite sopra intonaco bianco:

a) IIVLYMIINVS

b) in grandi lettere
HKΛЄIcTHCΛPKΛΛC

Non mi pare che si possa leggere altrimenti, se non *ἡκλείς τῆς ἀρκλας*, supponendo *αρκλας = arclae = arculae.*

c) H fra segni accidentali

d) IIVLYMIIN

e) in piccole lett. leggermente graffite
MΛRI

f) IIPΛPHRΛ

g) in lett. piuttosto grandi
IIVPLVS

h) IIVKL....

i) RHIINVS
RHINVS fra altri segni graffiti

k) *m*ЄΛIBOIOC
cfr. *Bull. Inst.* 1884, p. 188, n. 3).

Nel farsi la nettezza, si racoolse il 13 aprile nella reg. VII, isola 14ª, n. 6 un piccolo vasoio rettangolare in bronzo (lung. mill. 250 e larg. mill. 160), e fuori Porta Ercolanese, appiè delle mura si rinvennero due ghiande missili di piombo e una monetina di bronzo.

Essendosi eseguito il giorno 21 uno scavo straordinario nella Reg. V, Isola 2ª, n. 4, nel secondo cubicolo a sinistra dell'atrio si rinvenne: — *Bronzo.* Sei monete imperiali. — *Ferro.* Una scure lung. mill. 140. — *Terracotta.* Una scodella a vernice rossa, diam. 0,25: tre anforette, quattro oleari, due pignatte, un urceolo e sei coperchi di pignatte. — *Vetro.* Una tazzolina, diam mill. 650. — *Avanzi organici.* Tre scheletri umani mal conservati.

XIII. Tolentino — *Nota del prof. F. Barnabei, sopra un frammento epigrafico scoperto di recente nella città.*

Nei restauri della chiesa di s. Catervo in Tolentino, fu smontato il portale antico, che sarà ricollocato nelle nuove fabbriche; e fu staccato dal muro un vecchio bassorilievo marmoreo in tre pezzi, che compongono una lunetta, con due altri pezzi pure di marmo, che parvero adatti a formare la parte inferiore del fregio che a quella lunetta doveva servire di cornice, e costituire così l'ornato superiore di una porta. Mi condusse a vedere questi avanzi l'egregio nostro ispettore conte Aristide Silverj-Gentiloni, a cui sono sommamente grato per la cortesia che volle usarmi.

Forse è assai più probabile, che i pezzi medesimi fossero stati adoperati nei laterali della porta stessa; perocchè sono di diverso spessore, nè hanno indizio alcuno del collegamento, di cui avrebbero avuto bisogno, quante volte avessero servito di sostegno, anzi di architrave. Coloro che conoscono il sito, in cui queste sculture erano murate, dicono che nessun rapporto avessero esse col portale; e dallo stile loro assai rozzo e primitivo, deducono che fossero i resti degli ornati architettonici della chiesa preesistente all'edificio, ove il portale fu aggiunto nel secolo XII in circa. Ed in appoggio della loro tesi fanno osservare, come mentre tutto il portale è composto di calcare del luogo, queste sculture per contrario sono di lastra marmorea, tolta da monumenti pagani di *Tolentinum*, e ci rimandano ad un' età, nella quale i resti classici dovevano essere tanto abbondanti da porgere materiale per i nuovi edifici. Contro la quale opinione sta il fatto, che quantunque sia vero che a prima vista il rilievo sulla tavola marmorea ci richiami alla mente lo stile rozzo delle sculture dell' VIII secolo, massime per i meandri che nelle vesti delle figure si notano, pure considerato meglio, ed istituito il confronto con le sculture di questi edifici del secolo XII, dei quali si conservano i resti in Tolentino, il portale cioè della chiesa di s. Catervo, il portale della chiesa della Carità, e il chiostro degli Agostiniani, annesso alla chiesa ora detta di s. Niccola; istituito pure il confronto colle sculture della chiesa di Fiastra, a poca distanza da Urbisaglia, chiesa costruita anch' essa nel secolo XII, tenuto anche conto delle figure umane che nell' ornato dei capitelli si osservano, si finisce per concludere non esservi poi tanta disformità, quanta in sulle prime appariva. In ogni modo contro la opinione, che rimanderebbe queste sculture sulla lastra marmorea all' VIII od al IX secolo sta principalmente il fatto, che accanto alle figure quivi rappresentate, sono incise delle iscrizioni, i cui caratteri, per il movimento ondulato delle lettere, non possono in alcun modo essere attribuiti ad età anteriore al secolo X. Tali figure sono il Salvatore nel centro, che sostiene colla sinistra il libro, e colla destra benedice, avendo sopra la testa la leggenda IhVS XI (*sic*); due figure barbate ed alate, con libro e turibolo ai lati del Salvatore stesso, quella a destra sormontata dalla iscrizione *Angelus Michael*, quella a sinistra dalla iscrizione *Angelus Gabriel*, finalmente due altre figure ai lati di questi arcangeli, a destra cioè s. Pietro, a sinistra s. Paolo. A maggior conferma dell' età di questa scultura può servire il fatto, che la mano disegnata rozzamente a destra di chi guarda la porta della chiesa di Fiastra, e messa come ornato tra le colonnine, ricorda il modo quasi primitivo con cui le mani di queste figure sono scolpite. Senza dire che mal potrebbero essere ricondotti all' VIII secolo i

leoni, che ora sostengono il famoso sarcofago di s. Catervo (*C. I. L.* IX, n. 5566); i quali se per la rozzezza loro, e per un fare tutto speciale si accordano con la scultura della lastra marmorea, devono servire anche di nuova conferma a dimostrare, che questo rilievo fu opera di arte locale nel secolo XII, troppo manifesta essendo la somiglianza che corre tra questi leoni, e quelli che si affacciano dai capitelli della porta dell' altra chiesa di Tolentino denominata la Carità, chiesa che al secolo XII viene attribuita.

Se quindi il nostro rilievo non entrava negli ornamenti del portale, che dovrà ricollocarsi, bisognerebbe ora ammettere che avesse dovuto esser posto in una porta minore della chiesa, distrutta poi od otturata nei molti mutamenti ai quali quell'edificio famoso andò soggetto. Ma lasciando che intorno a ciò decidano altri, ora che si dovranno ricomporre i pezzi del portale, a me basti di dire che due di questi pezzi marmorei conservano nel rovescio i resti di un' iscrizione latina, dedicata all' imperatore P. Licinio Gallieno (253-268 e. v.), il primo dei quali parallelepipedo di m. 0,67×0,25×0,07 è parte degli ornati di uno dei laterali della porta; ed il secondo di forma triangolare, con un lato maggiore di m. 0,58, ed i lati minori di m. 0,45, e 0,35, e dello spessore medesimo, ha scolpito il s. Pietro nel rilievo del Salvatore cogli arcangeli e coi santi. Vi si legge:

IMP CAES
LICINIO · GALLIENO
PIO · FELICI · AVG ·
PONTIFICI · MAXIMO

Non pare improbabile che la sillaba sola superstite, e che è finale del penultimo verso, debba completarsi col nome di (*Tolentinens*)*es*, o (*Tolentinat*)*es*.

XIV. Urbisaglia — In alcuni lavori fatti nella villa Nisi, nell'area dell'antica *Urbs Salvia*, e propriamente nei resti di una fabbrica romana adibita ora a piscina, in prossimità della casa di campagna, fu rinvenuta una tegola frammentata, ora posseduta dal proprietario del luogo, e recante il bollo già riprodotto nel *C. I. L.* v. IX, n. 5530 e 6078. Ne fece la copia il medesimo prof. Barnabei, che recentemente si recò a visitare le rovine della città, accompagnatovi dal predetto egregio ispettore conte Silverj-Gentiloni, ed accolto con somma cordialità dal sig. Nisi. L'apografo corrisponde esattamente alla lezione già data di quel bollo importantissimo, dicendo nel primo verso, in circolo, in grandi lettere:

SAVTIS · AVG · SAVIENs
M · AT
FA BAI

Questo frammento fu donato dal sig. Nisi al sig. conte Silverj-Gentiloni pel

Museo di Tolentino. Molte altre tegole furono pure ritrovate in questi ultimi tempi dal sig. Nisi, e queste riproducono tutte, a grandi lettere incavate, il bollo:

Ƨ⋄ꟻ⋄ꟼ

XV. S. Omero — *Relazione del prof. F. Barnabei, sopra un' epigrafe latina scoperta presso la chiesa di Santa Maria a Vico, nella valle del Vibrata.*

In una delle adunanze dell' imp. Istituto archeologico germanico nel corrente anno (*Bull.* 1885, p. 19), diedi conto della scoperta di una importante iscrizione latina, a me nota per l'apografo che ne mandò al Ministero il ch. ispettore barone Domenico de' Guidobaldi, scoperta che avvenne presso Santa Maria a Vico, nelle vicinanze di S. Omero sulla valle del Vibrata nella provincia di Teramo.

Essendomi ora recato sul luogo, già conosciuto per altri rinvenimenti di antichità, ed avendo fatta io stesso una copia della lapide, che l' on. deputato Cerulli proprietario del luogo fece diligentemente custodire, collocandola nel muro della navata destra della chiesa monumentale, mentre lascio che maggiori dilucidazioni sopra questo titolo si leggano nella Memoria, che presto ne darà alla stampa l' egregio sig. barone de' Guidobaldi, credo utile, comunicando il mio apografo, di aggiungere le notizie che potei raccogliere da coloro che furono presenti alla scoperta.

La lapide è di marmo; misura m. 1,42×0,72, ed ha uno spessore di mm. 65. È incisa in due colonne, in belle lettere, e dice:

patera OB · MERITA clava di Ercole
CLAVDIAE · HEDONES · ET · MEMORI
AM · TI · CLAVDI · HIMERI · FILI · EIVS
CVLTORES · HERCVLIS · VNIVERSI · IV
RATI · PER · I · O · M · GENIVMQVE · IMP ·
CAESARIS · NERVAE · TRAIANI · AVG ·
GER · ITA · CENSVERVNT.
PLACERE · SIBI · POSTERISQVE · SVIS ·
VTI · QVODANNIS · IN PERPETVVM ·
VI · IDVS · FEBR NATALE · TI · CLAV
DI · HIMERI · COLERENT · VESCE
RENTVRQVE · IN TEMPLO · HER
CVLIS · QVOD · SI · ITA · NON ·
cultro

FECISSENT · TVNC · EO · AN simpulo
NO · QVO · CESSATVM · FVISSET ·
HI · CVLTORES · HERCVLIS · QVI ·
IN · TITVLO · MARMOREO · SCRI
PTI · SVNT · POSTERIQVE · EORVM ·
INFERRENT · CVLTORIBVS ·
IMAGINVM · CAESARIS · N̄ · QVI ·
SVNT · IN · VICO · STRAMENT ·
ANNVOS · SH · CC · N ·
ITEM
MAT
cratere

Alla iscrizione non manca nulla. E se la rottura che taglia una parte minima della prima colonna, non si può dire con certezza se sia di età antica; certo di età antica è la rottura del marmo nella parte inferiore della colonna seconda, la quale rottura per altro in nessuna maniera ha nociuto allo scritto. Che il pezzo della lapide in questo lato appartenga alla tavola originale, non vi può esser dubbio alcuno, bastando considerare il modo con cui nei vari lati si riconnette, pur tenuto conto del piccolo tratto di superficie, che per la maniera con cui fu infranto il marmo, andò perduto.

Inoltre è a notare che continua la cornice nel frammento stesso, e vi si vede

il resto del cratere, che col simpulo, il cultro e la patera formava le ornamentazioni degli angoli.

La lapide era stata adoperata per coperchio in una tomba, ed era con la parte scritta verso il cadavere. In corrispondenza della lunghezza e della larghezza di questo, o meglio in corrispondenza delle misure della cassa sepolcrale che la nostra lapide chiudeva, si nota sulla superficie di essa un rettangolo in cui le lettere sono meno chiare che nel resto; ed anzi in alcuni punti paiono quasi svanite, forse per l'azione delle sostanze nella decomposizione del cadavere. Ma la lezione è chiarissima; nè vi ha luogo alcuno in cui possa sorgere dubbio di sorta. Nè bisogna lasciarsi ingannare dal modo con cui è avvenuta la rottura della pietra nel terz' ultimo verso della colonna seconda, dopo il numero indicante i sesterzi; perocchè una certa curva che vi si vede non si può attribuire ad alcuna lettera che vi fosse, e molto meno ad una P, come era sembrato in sulle prime; dovendosi invece ritenere che il verso quivi avesse avuto fine colla lettera N. Così pure nel penultimo verso della colonna medesima è certo, che non fu continuato ad incidere dopo la parola ITEM; e se dopo il MAT inciso a tanta distanza si vuol ritenere che continuasse lo scritto, non vi sarebbe stata aggiunta più di una lettera, una sola lettera potendo entrare nello spazio della superficie ora perduto. In tutto il resto della superficie nel verso medesimo, è certissimo che niente altro fu aggiunto.

Tutto indurrebbe a credere che lo scritto non fosse finito. Ma che alla lapide nostra dovesse essere stata aggiunta un'altra lapide marmorea coll'albo dei soci del collegio dei cultori di Ercole, lo dice manifestamente il titolo nel principio della colonna seconda.

Il quale titolo che sia importante per le notizie che ci porge, non è chi non vegga. Volendo stare alle sole cose che si riferiscono alla topografia, sappiamo per mezzo di esso che in Santa Maria a Vico esisteva un tempio di Ercole; e sappiamo (il che è maggiormente interessante) qual nome avesse avuto il paese nell'età antica, nome cioè di *Vicus Strament(arius)* o *Strament(icius)*, conservato in parte nella moderna denominazione.

Non pertanto, secondo il mio avviso, errerebbe non poco chi spingendo le conclusioni volesse affermare, che questo tempio di Ercole fosse stato costruito nel sito stesso ove fu poi costruita la chiesa di Santa Maria. Non è impossibile che ciò sia avvenuto, ma nessun argomento possiamo addurre per ritenere ciò con sicurezza. Perocchè contrariamente a quanto riferirono quelli che scrissero sopra tale argomento (cfr. Nemesio Ricci, *Le antichità dell' agro Palmense* - Teramo 1844; Palma *Storia ecclesiastica e civile di Teramo e diocesi Aprutina* vol. I, p. 36-37), nessun resto di opera reticolata si riconosce nei muri di quella chiesa eretta nel secolo XI; che anzi nessun resto di muratura antica vi si vede, quantunque certo da edificii di età classica debbano essere stati tolti molti dei materiali che servirono a quella sacra fabbrica. E se ci abbisognassero prove per confermare ciò, potrebbe essere ricordato il fatto, che in uno degli archi della navata destra, invece della pietra è adoperato un masso di mattoncini di opera spicata, masso ricavato da un pavimento dell'età degli Antonini. Ma questo stesso masso di mattoni non deve bastare a far credere, che il pavimento fosse nel sito medesimo ove la chiesa fu eretta; perocchè nella grandissima penuria di materiali di costruzione, che a gran prezzo e con

difficoltà si raccolgono lungo la valle del Vibrata, o almeno in questa parte del corso inferiore del fiume, potrebbe essere benissimo che gli edificî pagani, donde i materiali per la chiesa di Santa Maria furono tolti, si fossero trovati a qualche distanza dal sito in cui ora sorge quella chiesa antica, messa giustamente nel numero dei monumenti nazionali, e restaurata ora a spese del Governo.

Ma per risolvere tale questione, è necessario che si facciano indagini bene regolate, le quali non devono riuscire difficili, dovendo servir di guida l'andamento della strada romana, di cui non pochi tratti si scoprirono nelle vicinanze di Santa Maria. Perciocchè è assai probabile, che il paese romano fosse stato eretto nel piano e lungo la strada stessa sulla destra del Vibrata, e non sulle colline che su questo piano stesso sorgono sempre a destra del fiume, e dove è ora il paese di Sant'Omero; sulle quali invece è assai probabile che fosse sorto il paese antichissimo, nell'età preromana, essendosi in una delle colline medesime scoperto nel 1843 il sepolcro con la rozza stela portante l'iscrizione sabellica, ora conservata nella Villa Spinozzi vicino Santa Maria a Vico, iscrizione che fu finalmente riprodotta con molta esattezza dal prof. I. Zvetaieff nel nuovo libro che esso ha stampato col titolo: *Inscriptiones Italiae Mediae dialecticae* (Lipsiae, Brockhaus 1884, p. 4).

Stando per ora a ciò che le scoperte ultime ci rivelano, dobbiamo ritenere che i materiali di età classica non servirono soltanto per la costruzione della chiesa, ma anche per la costruzione delle tombe, in vicinanza della chiesa stessa. In fatti, negli scavi eseguiti per fabbricare la nuova casa colonica, a sinistra della chiesa, varie tombe furono scoperte, senza che per altro ci sia dato di decidere intorno all'età a cui queste tombe si riferiscono. Mi si disse che vi si trovarono pochi oggetti, che ritenuti di nessun valore, vennero distrutti. Ed in una di tali tombe era adoperata come coperchio la nostra lapide. In altra serviva all'ufficio stesso una tavola pure marmorea, che porta inferiormente e nel centro il buco ove entrava il trapezoforo, ed ha in uno dei lati lunghi due teste leonine in rilievo; il che mostra che doveva esser fatta per rimanere aderente ad una parete, nessuna prominenza essendo nel lato lungo opposto. Ma che le tombe fossero state cristiane, e di un piccolo sepolcreto adiacente alla chiesa eretta nel sec. XI, non può essere messo in dubbio. Vuol dire adunque che nei tempi di mezzo, alla chiesa stessa fu aggiunto un piccolo aggregato di case: un villaggio, che a mano a mano andò perdendosi, per accrescere il moderno S. Omero, quantunque a me sembri più probabile che invece di un villaggio, si abbia quivi avuto un convento, forse di quell'ordine dei Benedettini che tanti ricordi lasciarono nell'Abruzzo. Così mi farebbe credere il considerare alcuni resti di fondazioni di muri, che accennano ad edificio piuttosto grande, che sarebbe sorto a sinistra della chiesa, e della cui area una parte sarebbe ora occupata della casa colonica. Ma anche per ciò occorrono ulteriori indagini, accompagnate da ricerche di memorie scritte. Per quello che si riferisce poi alla via romana, la quale avrebbe segnato il corso più antico del tratto inferiore della Salaria, rimando il lettore a quanto ne scrisse il ch. Mommsen nel vol. IX del *C. I. L.* n. 5953, ricordando che sopra questo argomento scrisse pure nel 1883 il ch. barone de Guidobaldi (*L'antichissima via Salaria da Roma a Vallorino.* Napoli estr. dalla Rivista *La scienza e la fede*, anno XLIII vol. CXXXI, fasc. 777), secondo cui la strada stessa, o questo

braccio della Salaria, non avrebbe preso le mosse da *Asculum Picenum* per tendere a *Castrum novum*, ma da Cittareale, venendo pel Bosco Martese, avrebbe toccato s. Egidio al Vibrata, e Garrufo; e dai pressi di s. Maria a Vico sarebbe sceso a Vallorino per riattaccarsi alla Salaria Nova, ed a Castronovo sulla costa adriatica, formando una linea quasi parallela al tronco *Asculum Castrum-Truentinum*, ed all'altro tronco della via medesima *Interocreum-Castrum novum*.

XVI. Pentima — *Rapporto dell'ispettore prof. cav. A. de Nino, sopra ulteriori scoperte corfiniesi.*

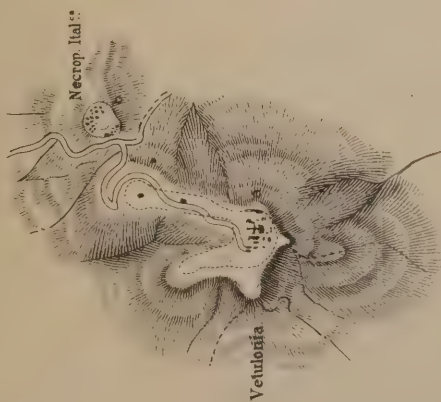
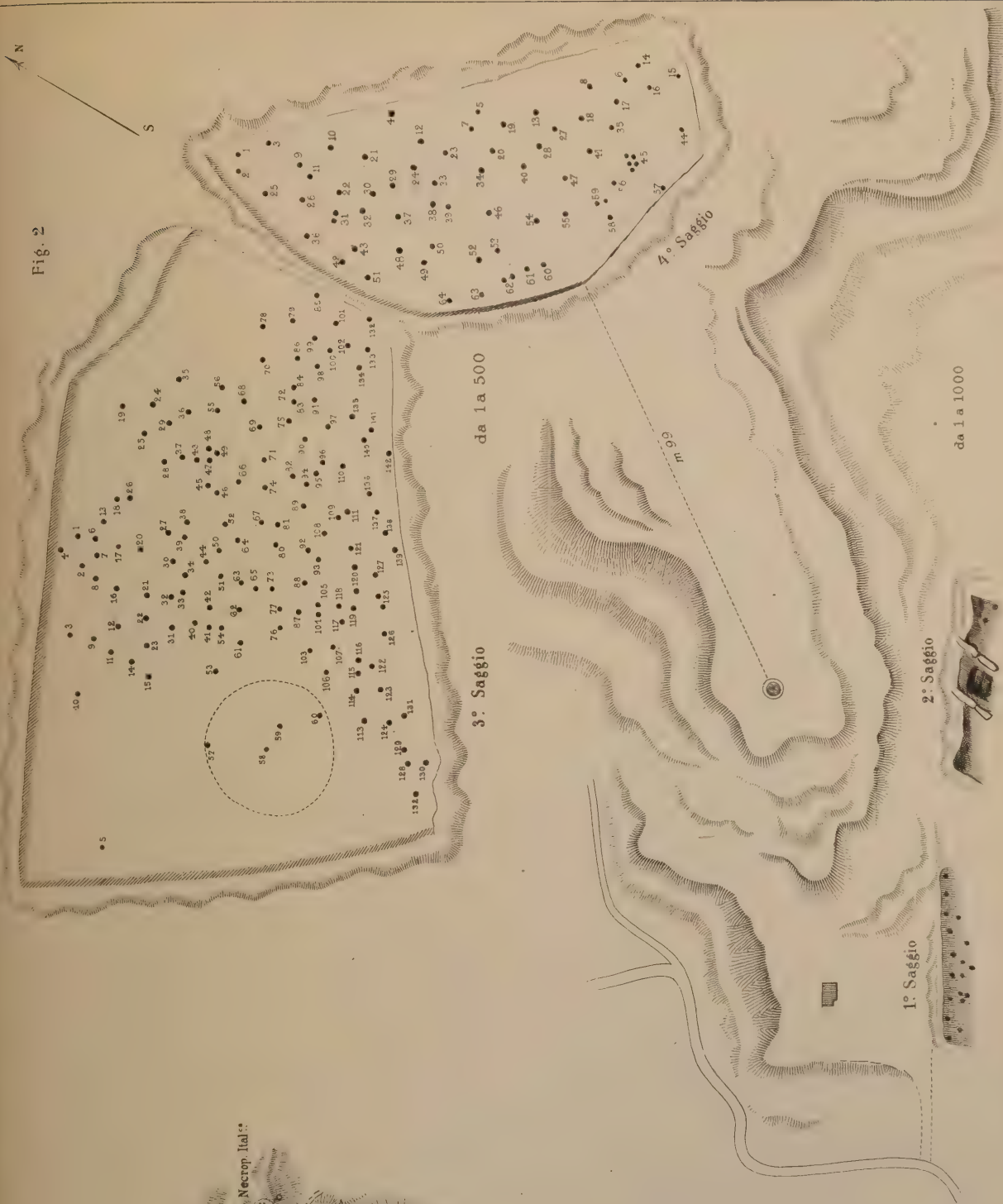
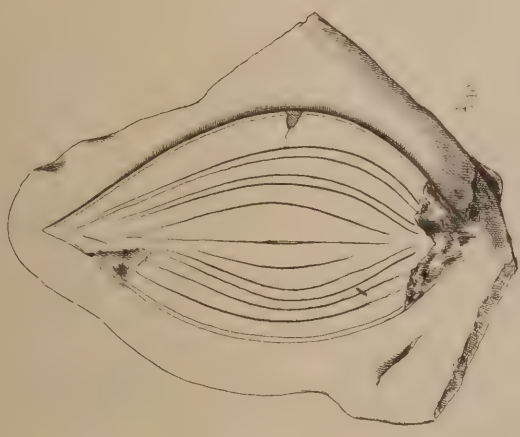
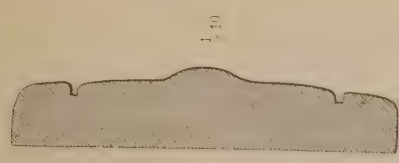
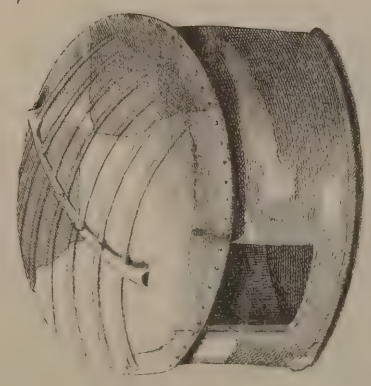
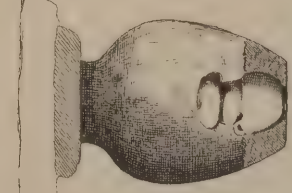
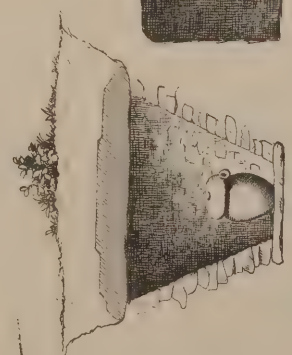
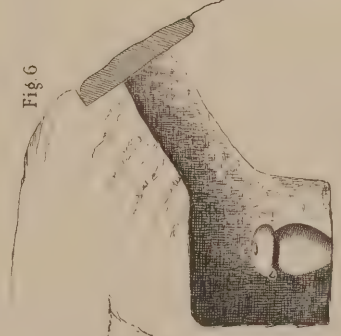
Dietro la cattedrale di Valva si è scavato un bellissimo capitello; e lì presso lungo la strada provinciale, in un terreno del signor Camillo di Ciccio, si rinvennero sei coperchi sepolcrali di pietra a prisma triangolare.

In continuazione poi degli scavi sistematici, già iniziati da me negli anni scorsi, e proprio lungo la via che mena a Pratola Peligna, in un terreno del sig. Giuseppe Colella si sono scoperte due tombe a tegoloni, con vasi che diconsi rotti.

Più oltre ancora nella contrada *Pero di Corvi*, in un terreno di don Pelino Scenna, son venute a scoprirsi tre altre tombe in pietra; due con coperchi semicilindrici, contenenti ossa e vasi rotti, ed una con lapide scritta di m. 1,17 × 0,56 × 0,17, la quale dice:

SEVERIAE
MAXIMILLAE
V·A·VI·M·X
D·SEVERIVS·D·L
EPIGONVS
DECIMIA·GEMELLA
PARENTES·PIISSIMI
P

Sotto il P(*osuerunt*) vi ha un foro rettangolare, e nella cimasa un uccello a basso rilievo con ali aperte. Poco distante, nello stesso terreno, si sono rinvenuti frammenti di anfore ed altre pietre lavorate, fra cui un plinto alquanto curvo indentro nelle quattro facce laterali. È alto m. 0,36, largo nella diagonale m. 1,06, e nella parte curva m. 0,66. In mezzo c'è anche un buco rettangolare, e di qua e di là ad eguale distanza un residuo di grossa impiombatura; la qualità della pietra è un calcare paesano.

XVII. Pattada — Il direttore reggente del Museo archeologico di Cagliari prof. E. Pais, ha recentemente acquistato per quell'istituto i seguenti oggetti, rinvenuti nello scorso anno nel comune di Pattada, a piedi di un nuraghe nella regione Lerone: *a*) Statuetta di bronzo, che rappresenta un uomo in atto di adorare e di offrire un voto. È alta mm. 114, ed è affatto simile a molte statuette rinvenute nell'Ogliastra Abini, ed in altre parti dell'isola e conservate nel Museo cagliaritano. *b*) Doppia protome di bronzo, lunga mm. 94 e forata nel mezzo. Originariamente doveva essere infissa in una spada di bronzo. Questo grazioso oggetto termina da un lato con la protome di un toro, dall'altra con quella di un muflone. Finora solo in Albini, in Uta, ed in Genoni si sono scoperti bronzi simili. *c*) Scalpello quadrangolare lungo mm. 135. *d*) Verghetta quadrangolare di piombo lunga mm. 112.

A. Pasqui, dis.

Lit. Bruno e Salomone Roma

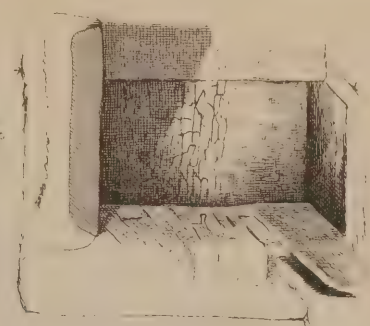
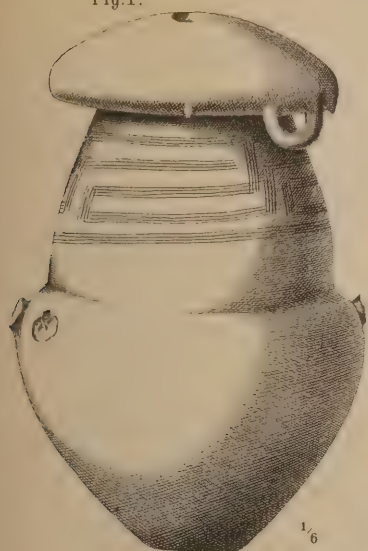
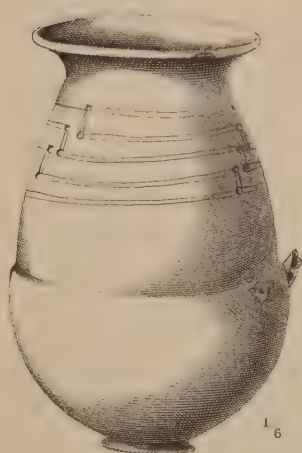
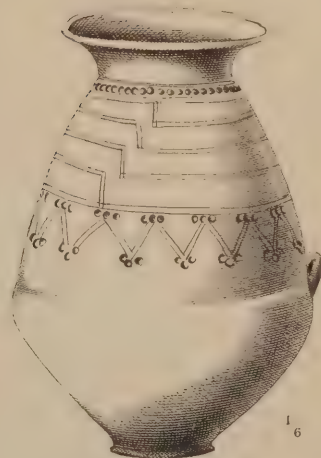
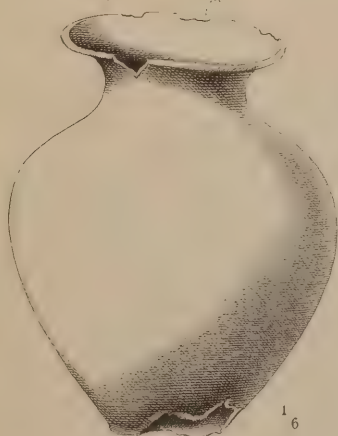
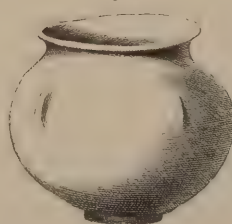
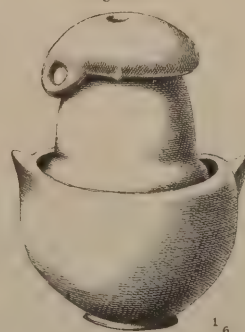
NECROPOLI DI VETVLONIA

A Pasqui dis.

Lit. Bruno e Salomone Roma

NECROPOLI DI VETVLONIA

Lit. Bruno e Salomone, Roma

NECROPOLI DI VETVLONIA

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI
nella seduta del 21 giugno 1885.

MAGGIO

I. Ventimiglia — L'ispettore prof. cav. G. Rossi mi ha mandato i calchi di due frammentini epigrafici marmorei, che si conservano a s. Remo nella raccolta della signora Cora Kennedy, ricca di avanzi archeologici dell'agro di Albio Intemelio. Anche questi frammenti provengono dallo stesso territorio intemeliese, ed uno di m. 0,12 × 0,09, scritto a piccoli caratteri dice:

SEX · IIIIL
APHRO
˜ONSIDIVS

mentre l'altro di m. 0, 17 × 0,13, porta la scritta in caratteri rozzissimi e poco profondi, simili a quelle di molte iscrizioni cemeteriali cristiane:

N O B C O
· TILC

II. Torino — Nel sito medesimo, lungo la via Nizza, ove nel marzo decorso fu ritrovata l'iscrizione latina (cfr. *Notizie* 1885 p. 234), si rinvennero fra i rottami e le terre due spade così dette barbariche, le quali per la forma corrispondono ad altre rinvenute a Testona, Moncalvo ecc. Una di esse rotta nella estremità, misura m. 0,79; l'altra completa, sebbene in due pezzi, misura m. 0,75. Sono molto danneggiate dall'ossido. Per cura del ch. ispettore comm. Promis furono aggiunte al Museo archeologico di Torino, ove parimenti fu conservata la lapide coll'epigrafe di L · METTIO, riprodotta nelle *Notizie* citate di sopra.

III. Grandate — *Nota dell'isp. cav. V. Barelli, sopra scoperte avvenute nel comune.*

Nella costruzione del tronco di strada-ferrata da Como a Varese, essendosi dovuto togliere una prominenza vicino al luogo denominato *Ca-Morta* nel comune di Grandate, mandamento III di Como, riapparvero entro lo spazio di circa 30 metri quattro tombe, che giudicando dalla loro forma e dagli oggetti in esse contenuti, pare si debbano riferire ad età preromana. Dirò di ciascuna, seguendo l'ordine del tempo di loro scoprimento.

Due di queste si rivelarono quasi contemporaneamente negli ultimi giorni dello

scorso gennaio, ed alla stessa profondità di circa un metro. La prima era composta di grossi ciottoli, quasi tutti dello stesso volume, e coperta da un lastrone informe di granito schistoso, delle dimensioni di m. 1,65 × 0,80, e dello spessore medio di m. 0,18. Conteneva nel suo centro un ossuario di rame, in figura di cono rovesciato, liscio e senza ornamenti, munito di coperchio, largo nella bocca m. 0,18, nel maggior rigonfiamento vicino al collo m. 0,19, e nel piede m. 0,10. Dentro questo si trovarono gli avanzi del rogo, cioè ossa umane semibruciate, frammiste a parecchie ossa metatarsiche di *sus* domestico e di cinghiale, artificialmente forate nel nodo, ed appianate nell'altra estremità, un solo delle quali si è conservato intiero. Si trovarono inoltre, una fibula serpeggiante di bronzo, elegantissima e completa, di cui qui si riproduce la forma:

e gli avanzi di un'altra fibula di ferro. Vicino alla tomba giaceva un mucchio di ciottoli, notevolmente più piccoli dei prementovati, e quasi uniformi, i quali sembravano accumulati ad arte.

Cio che costituisce il pregio singolare di questa tomba è il coperchio della cista, formato con una lastra circolare di bronzo, alquanto convessa, del diametro di m. 0,20, decorata di un finissimo lavoro a cesello, e coi contorni delle figure delineati a bulino.

Sventuratamente è mancante qua e colà di un buon terzo; e quel che rimane è fratturato in ventotto pezzi, i quali però furono rimessi al proprio luogo, per modo che il concetto dell'artista si può sufficientemente riconoscere. Il lavoro raffigura un intreccio di animali e di erbaggi ramificati, che da ogni parte vanno a finire in un fiore somigliante al giglio; il quale insieme di ornati occupa una fascia all'ingiro larga tra i cent. 4 e 5, chiusa entro due cordoncini e tre circoli uniformi di capocchie a rilievo, uno all'orlo della circonferenza, e due verso la presa centrale, nel qual punto è grande la lacuna.

Gli animali quivi rappresentati sono quattro, e si muovono tutti verso la stessa direzione, da sinistra cioè verso destra. L'unico rimasto intiero in ogni sua parte, ha le corna di montone torte in circolo quasi perfetto intorno alle orecchie, ed una frangia di lunghi peli dal mento alla inforcatura delle gambe anteriori. Può essere classificata per un *mufione* (*ovis musimon*), specie di montone di pelo caprino, descritto da Plinio al cap. 49 del lib. VIII. Secondo lui il *musimon* sarebbe indigeno della Corsica, della Spagna ed anche dell'Etiopia, e non era ignoto agli Umbri, che lo dicevano nato dalla pecora. Il nostro sembra in atto di pascere o di fiutare i frutti di una palma (?), nella stessa guisa che due altri dei detti animali hanno il muso a contatto di un fiore. Il secondo di questi è mancante delle gambe anteriori, del collo

e di porzione della testa; vi è però rimasta la parte media del corno, che si presenta similissima a quella di uno *stambecco*. Della stessa specie sembra che fosse anche il terzo animale, mancante pur esso della gamba destra posteriore e delle corna, di cui non rimane che la estremità scolpita al nascimento del lungo collo. Il più danneggiato è il quarto, che conserva soltanto la parte posteriore non completa. l'ultima falange della gamba destra e il capo, e porta un corno ramificato che per non essere intiero, lascia dubbio se l'animale rappresenti una *renna* oppure un *cervo*.

Tutto il lavoro è condotto con molta perizia ed accuratezza; i rilievi sono leggermente ma sufficientemente pronunziati; così la muscolatura degli animali e l'insieme rivela un'arte già molto avanzata. Per quanto mi è noto, nessun altro oggetto preromano di tal pregio, apparve finora in questi dintorni. Questo cimelio serviva di coperchio all'ossuario, come si è detto; il suo margine consistente in una laminetta larga mill. 6, è ripiegato a squadro, ma non agguanta la bocca del vaso, che è alquanto più stretta.

La seconda delle prementovate tombe, scoperta alla distanza di circa m. 30 dalla prima, diversifica da questa, specialmente in ciò che l'ossuario giaceva in piena terra, senza ciottoli all'ingiro, e senza pietra che lo coprisse. L'ossuario è di rame, e fu raccolto fratturato in moltissimi pezzi, che nondimeno si sono potuti in qualche modo ricomporre, tanto da poter riconoscere esattamente la forma, la quale è di un cono rovesciato a linee rette, come l'altro della prima tomba, salve le dimensioni che in questo sono maggiori di un quinto. È fatto anch'esso con una sola lastra, saldata per lungo da sei chiodi. Pari nell'uno che nell'altro è il movimento a linee ricurve della lastra, dove si restringe a formare il collo; pari l'altezza e la forma di questo. La tecnica per altro della chiodatura è leggiermente variata rispetto all'interno del vaso, dove le capocchie, nel primo sono perfettamente rase e spianate come nell'esterno, in questo secondo invece emergono convesse. Da questi due vasi, che meglio converrebbe appellare *situle*, furono evidentemente levate le orecchie ed i manici arcuati e girevoli, per farli meglio servire all'uso di ossuari. Esistono difatti in ambedue vicino all'orlo i buchi, due per parte, nei quali dovevano essere imbullettate le orecchie. Inoltre l'orlo ancora ben conservato nella prima, è rotondo, e racchiude il rinforzo di una verga di ferro. Della seconda situla frantumata, come dissi, e imperfetta ebbesi il fondo intiero, la cui parte centrale è rilevata alquanto per di sotto; e tale doveva pur essere il fondo della prima, se si argomenta da qualche frammento rimasto aderente al proprio luogo, e da altri staccati che si raccolsero nella tomba.

Merita che si conosca il metodo usato nell'applicare il fondo alle situle, quale si raccoglie da un diligente esame sì della prima sfondata, e sì del fondo che ci è rimasto della seconda. Venne ripiegato per di dentro all'insù il lembo inferiore della lamina del vaso; e venne similmente ripiegato all'ingiù l'orlo estremo del fondo, in guisa che agguantasse esattamente la ripiegatura interna del vaso stesso. Le due laminette poi così ripiegate ed inserite l'una nell'altra, a colpi di martello, ovvero con un pressoio, si resero ben aderenti fra loro ed alla lastra esteriore, senza altra saldatura. E per tenere meglio assestato il fondo del vaso, fu questo munito esternamente di un cerchietto di rame, largo cinque millimetri, che gli serve di orlatura. Tanto rilevasi dall'ossuario della prima tomba, conservatosi intiero da cima a fondo.

Nell'ossuario della seconda, oltre gli avanzi del rogo, si rinvennero due fibule di bronzo a navicella, col peduncolo acuto, l'una completa, l'altra mancante dell'ago. perfettamente uguali, anzi uscite dallo stesso stampo, e ben lavorate a linee geometriche, somiglianti ad alcune scavate nei sepolcreti di Villa Nessi e di Moncucco, a breve distanza da Como e da Grandate. Tanta rassomiglianza delle situle fra di loro, e disparità degli oggetti annessi alle singole, merita speciale considerazione.

Le altre due tombe contenevano vasi fittili diversi nella forma, tutti però di terra nerastra, di perfetto lavoro, con copertura nera e lucente, ed imperfettamente cotti. Nell'una fu trovato un vaso a cono rovescio, come le situle di rame, alto m. 0,14, con una piccola ansa a fettuccia tra il labbro e la rientranza del collo; più gli avanzi di altri vasi, tra i quali notasi un frammento di un calice, alto m. 0,15, colla bocca di m. 0,20, e col piede lungo m. 0,07, fatto a campana, simile per forma per impasto e per copertura ad uno uscito da una tomba presso Montorfano comasco, e disegnato nella *Rivista archeologica comense* n. 15, tav. III, fig. 4.

L'altra conteneva un vaso ansato, simile al sopra descritto, ma più grande, ripieno di sola terra, frammenti di altri vasi più piccoli di forma diversa, ed alcune asticciole di ferro arrugginite. Ambedue queste tombe erano circondate da ciottoli, disposti con una certa accuratezza. Non si è potuto constatarne la profondità, per cagione dei movimenti notabili cui era andato soggetto il terreno soprastante. A due passi discosto da quest'ultima, fu trovato un oggetto di bronzo, consistente in quattro anelli saldati insieme in un quadrato sopra una lastra rettangolare, in cui sono inseriti due chiodi pure di bronzo; il quale oggetto pare costituisse la metà del fermaglio di un cinturone.

Tutto ciò che si raccolse da queste quattro tombe sopra notate, venne depositato nel Museo civico di Como. Eccettuata l'ultima tomba, che fu scoperta dal sig. prof. dott. I. Regazzoni in mia compagnia, le altre subirono più o meno qualche guasto dai lavoratori, che primi vi posero le mani a scomporle. Ma sopraggiunse in tempo il sig. ingegnere Corti Egidio, assistente di quei lavori, che con molta premura ne raccolse gli oggetti, e tutte quelle notizie che potessero interessare la scienza; ed alla sagacia e cortesia del predetto sig. ingegnere sono lieto di attestare la mia viva gratitudine. Lo stesso assistente sig. ing. Corti, come pure il sig. ing. Marzorati, dirigente i lavori della ferrovia, mi assicurarono che qualora apparissero in seguito indizî di tombe, o di altri manufatti antichi, faranno sospendere le operazioni e me ne daranno immediato avviso, affinchè io mi vi possa recare per gli studi ulteriori. Ma essendovi poca probabilità di nuove scoperte, nei brevi tratti che mancano al compimento della via, parmi non dover differire più oltre la presente relazione.

IV. Concordia - Sagittaria. — *Nota dell'ispettore avv. cav. D. Bertolini sopra recenti scoperte epigrafiche avvenute nell'area del sepolcreto.*

Nella zona settentrionale del sepolcreto vi hanno, com'è noto, molte pietre riquadrate e di grandi dimensioni, disposte a piramidi, le quali probabilmente servirono a sostenere le tombe più distinte. In questa zona alcuni massi gettati a terra senza ordine, forse perchè sconvolti dai violatori dei sepolcri, ci hanno dato i titoli onorarî di P. Cominio Clemente (*C. I. L.* V, 8659), di T. Desticio Severo (ib. 8660), di Q. Decio Mett. Sabiniano (ib. 8667) etc. Quindi si è sempre nutrita la speranza,

che dalle pietre di que' cumuli piramidali potessero venir in luce nuovi marmi letterati, sebbene la superficie visibile non ne offerisse veruna traccia. Accadde che al principio di quest'anno il proprietario del fondo, bisognando di alcune di quelle pietre, ottenutone il permesso, die' mano a rimuoverle. Prima mia cura fu quella di raccomandare agli operai incaricati da lui di tale lavoro, di procedere con riguardo e di capovolgere ciascuna delle pietre che stavano per asportare, a fine di accertarsi se nella faccia di sotto vi fossero caratteri o figure. Nè pago di ciò, ho assistito assiduamente, per quanto mi tornava possibile, all'operazione, e le mie premure furono coronate dallo sperato effetto. Infatti fin dalle prime si è cavata dai ruderi e dalla fanghiglia una pietra scura, lunga m. 0,60, alta m. 0,40, grossa m. 0,15, che porta la seguente iscrizione:

ANDO · MARITVS
VXSORI · VALENTI
NE · TITVLVM
POSVIT

I caratteri sono irregolari e male allineati, specialmente ne' due ultimi versi. La pietra al lato superiore ed ai fianchi è levigata, l'epigrafe è quindi perfetta. Il nome Ando è nuovo, per quanto io so; ma abbiamo Fl. Andia nel sepolcreto (*C. I. L.* V, 8740), Andis ad Aquileia (ib. 1359), Andia, femmina, a Brescia (ib. 4246), Andoblotio P. F. ed Andovarto a Milano (ib. 5832 e 5955), ed Andetius nell'epigrafe concordiese pubblicata nelle *Notizie* del 1882, ser. 3ª, vol. X, p. 393. Se quindi badiamo che l'Andetius risale ai tempi della Repubblica, l'Andoblotio è dell'anno 29 di Cristo, e l'Andovartis, l'Andis e l'Andia, femmina, per la forma delle epigrafi in cui si riscontrano, vanno attribuiti al primo o secondo secolo dell'impero, dobbiamo conchiudere che il nome or venuto in luce dal sepolcreto, da lungo tempo era in uso nella Gallia Cisalpina, ed è probabilmente proprio della lingua locale.

La seconda epigrafe si è scoperta sur una delle pietre, che formavano parte dei gruppi piramidali sovr'accennati, ed ha ben maggiore importanza. Eccola:

T · DESTICIO
T · F · CLA · SEVERO
P · P · LEG · X · GEM · SVB
PRAEF · VIGIL · PROC
AVG · PROV · DACIAE
SVPER · PROC · PROV
CAPPAD · ITEM · PONTI
MEDITERR · ET · ARMEN
MINOR · ET · LYCAONIAE
PROC · AVGVSTOR · PRoV
RAETIAE · PROCVR · PROV
BELGICAE · FLAMINI · DIVI
HADRIANI · PONTIFICI
PATRONO · COLONIAE
M · CLAVD · PATERNVS
AMICO · OPTIMO
L · D · D · D

Caratteri digradanti da mm. 75 a 35, bellissimi, su pietra della cava di Nabresina alta m. 1,59, larga m. 0,925, con cornice all'intorno larga m. 0,10; onde il campo dell'epigrafe resta m. 1,33 in altezza e m. 0,725 in larghezza.

Questo titolo onorario appartiene allo stesso T. Desticio Severo, encomiato nelle lapidi concordiesi (*C. I. L.* V, 1877 ed 8660), e di cui fa menzione il diploma militare rinvenuto nell'anno 1873 lungo la via che da Regensburg mena a Kumpfmühl, pubblicato dall'Ohlenschlager negli Atti minori dell'Accademia di Monaco, e riferito ed annotato dal Mommsen nell'*Eph. Epigr.* II, p. 460 e segg. Al *cursus honorum* di questo personaggio datoci dalla lapide 8660, la presente aggiunge un'altra carica, quella di PROCVR · PROV · BELGICAE, che è meritevole di speciale attenzione.

Nell'anno 704 di Roma (+ 50 a. Cr.) Cesare ha ridotto le Gallie a provincia (Svet. in Caes. 25), e poco prima della sua morte ha dato il comando della Narbonese a Lepido, della Belgica ad Hirzio, ed a Munazio Planco della Gallia restante. Alla Belgica però andarono uniti i paesi limitrofi della Germania, col nome di Germania Superiore ed Inferiore, onde Tolomeo parla di queste nel capitolo della Belgica, sotto il cui nome venivano senz'altro dagli autori precedenti comprese pur esse; e solo le epigrafi del secolo secondo ci danno nominatamente un procuratore delle regioni riunite col titolo di PROC · PROV · BELGICAE · ET · DVAR · GERMANIARVM (cf. Marquardt *Stv.* 1² p. 274). Nel secolo terzo però queste ci appaiono separate da quella; ma ci mancava finora un dato sicuro, per determinare in quale anno ne sia avvenuta la separazione. Solo l'Hübner nella dissertazione « *Die römische Grenzwall in Deutschland* » la riporta ai tempi posteriori ad Adriano (v. Jahrbücher des Vereins von Alterthumsfreunden in Rheinlande t. LXXIII p. 41).

La nostra epigrafe però offre argomento a precisare ben più la data ricercata.

Il ch. J. Roulez nella Memoria « Les Legats propréteurs et les procurateurs des provinces de Belgique et de la Germanie infèrieure », inserita negli Atti dell'ill. Accademia delle scienze, lettere e belle arti del Belgio t. XLI (1875), ci fornisce la serie di tutti i personaggi fino allora conosciuti, che coprirono quelle cariche, riportando le epigrafi ed i passi d'autori che a ciascuno si riferiscono. Fra i procuratori delle provincie unite, dei quali possiamo con certezza fissare la data posteriore ad Adriano, è M. Basseo Rufo, che deve aver sostenuto quell'ufficio o sulla fine dell'impero di Antonino Pio, o ne' primi anni di M. Aurelio. In fatti l'epigrafe orelliana 3574 ci apprende, che egli dopo la procurazia della Belgica, e delle due Germanie fu *proc. a rationibus*, prefetto dell' annona e prefetto dell'Egitto. Le funzioni di prefetto dell'Egitto vennero da lui esercitate circa gli anni 161-169 di Cr. (cf. *C. Inscr. Graec.* III, p. 312), e quindi la sua procurazia della Belgica e delle due Germanie non può risalire ad epoca più lontana da quella sovraindicata. A M. Basseo Rufo, nell'elenco dei procuratori delle dette provincie pei tempi di M. Aurelio, il Roulez fa succedere Tib. Antistio Marciano PROCVR TRES PROVINC GALLIAE; M. Petronio Honorato, il quale quantunque abbia propriamente la qualifica di *proc. prov. Belgicae et duarum Germaniarum*, pure solo per una congettura molto incerta del Labus, adottata dal Franz, si suppone che abbia avuto la prefettura dell'Egitto sotto M. Aurelio; T. Julio Saturnino PROCVRATOR AVGVSTORVM senza maggiore determinazione; in fine T. Elio Saturnino AVGG LIB, il

titolo del quale ha un vuoto dopo BELGICAE, che viene riempito *et · utriusq · Germaniae*. Per quanto però i titoli di questi quattro Procuratori possano lasciar luogo a dubbi, perchè o men precisi nella qualifica o men sicuri nella data, resta pur sempre un fatto incontrastabile, che ne' primi anni dell'impero di M. Aurelio, l'amministrazione della Belgica andava unita a quella delle due Germanie.

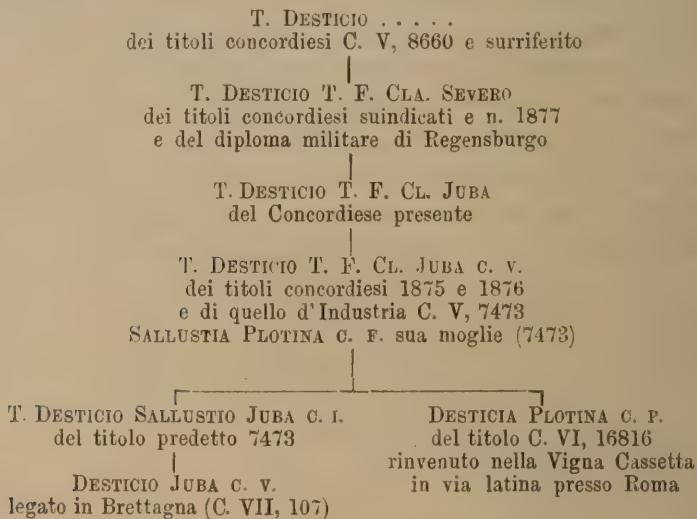
Ora la nuova lapide concordiese ci fa conoscere, che T. Desticio Severo, dopo aver coperto nella milizia i gradi di primipilo della legione decima Gemina e di sottoprefetto dei Vigili, era entrato nella carriera amministrativa come procuratore d'Augusto nella provincia della Dacia Superiore, per passare successivamente con eguale incombenza nella Cappadocia, nel Ponto mediterraneo, nell'Armenia minore e nella Lycaonia; in seguito a che fu PROC · AVGVSTORVM · PROV · RAETIAE, PROCVR · PROV · BELGICAE. Apprendiamo quindi da questo prezioso marmo, che la Belgica si trovava divisa dalle due Germanie e formava provincia a sè, imperanti gli Augusti M. Aurelio e L. Vero; vale a dire fra gli anni 161 e 169 di Cr. Nè si dica che sotto il nome di Prov. Belgica vengono qui comprese anche le due Germanie, primieramente perchè la formula usata in quell'epoca ad indicare la procurazia unita, essendo ufficiale e diretta a determinare la giurisdizione di chi ne era investito, non poteva alterarsi o troncarsi ad arbitrio; poi perchè trattandosi d'un titolo onorario, l'amico che lo dedica non avrebbe di certo trascurato od omesso una parte che cresceva lustro al suo laudato.

Ritenuto perciò che il nostro T. Desticio Severo sia procuratore della Gallia Belgica soltanto e non anco delle due Germanie, possiamo cogli altri titoli che fanno parola di lui segnare in limiti ancor più ristretti il tempo della separazione dell'una dalle altre. E per vero il sepolcreto concordiese nel 1873 ci ha fornito la lapide, che a lui dedicarono i decurioni dell'esercito retico, come a preside ottimo e santissimo (*C. I. L.* V, 8660). In essa si enumerano tutte le cariche amministrative che egli ebbe, e sono pure indicate nella presente iscrizione, meno quella di PROCVR · PROV · BELGICAE; il che vuol dire che non gli era stata ancor conferita. Sappiamo poi dal diploma militare scoperto in Regensburgo nello stesso anno e pubblicato dall'Ohlenschlager, che l'esercito retico era sotto i suoi comandi nel consolato di M. Vibio Liberale e P. Marzio Vero, e precisamente nel secondo bimestre dell'anno 166 di Cr. (cf. Eph. Epigr. 2, p. 462, n. 7). In quel tempo adunque T. Desticio Severo era tuttavia procuratore della Rezia, e non aveva per anco conseguita la procurazia della Belgica. In conseguenza ci è dato conchiudere con tutta certezza, che l'êra della separazione di essa dalle due Germanie, cade dopo il secondo bimestre dell'anno 166 di Cr. e prima della fine del 169, sendochè L. Vero è morto in quell'anno. Ed a ravvalorare tale conclusione torna il fatto, che prima degli ultimi anni dei due imperatori colleghi, non conosciamo verun procuratore della sola Belgica, chiamandosi tutti procuratori della Prov. Belgica e delle due Germanie; e dopo d'allora ci incontriamo in un PRAEF · FISCI || GERMANIAE (*C.I.L.*, II, 3271), in un SVBPROCVRATOR... PROVINC · BELGICAE (*C. I.L.* III, 6065), ed in un CORNICVLARIO || PROC · PROVINCIAE · BELGICAE (Orelli-Henzen 6539); nè vediamo più la Belgica riunita alle Germanie se non per l'amministrazione di qualche tassa speciale, ad esempio la vigesima delle eredità (*C. I. L.* II, 4114), o per quella del patrimonio privato del principe (Orelli-Henzen 5530 e *C. I. L.* III, 1456).

L'ultima epigrafe fornitaci dal sepolcreto è questa:

T · DESTICIO
T F · CLA
IVBAE
M·CLAVDIVS
MODERATVS
AMICO
OPTIMO
L · D·D · D

È incisa su pietra della cava di Nabresina, alta m. 1,35, larga 0,92. La cornice che circondava la epigrafe fu scalpellata, certo perchè la pietra capovolta potesse posar meglio sulla sottostante. I caratteri di buon taglio hanno nei primi cinque versi mm. 75 di altezza, nel sesto 65, nel successivo 60 e nell'ultimo 50.

Giova avvertire che questo T. Desticio T. F. Juba, non può confondersi col T. Desticio T. F. Juba del *C. I. L.* V, 1875, il quale ha il distintivo senatoriale C · V.; e quindi il titolo presente è senza dubbio anteriore a quello. La circostanza poi che chi dedica a T. Desticio Severo il marmo surriferito è M. Claudio Paterno, e l'autore di questo è M. Claudio Moderato, ci dà a conoscere per la identità del nome e del prenome, che i dedicanti sono membri della stessa famiglia e probabilmente padre e figlio. Ma i caratteri meno accurati persuadono, essere la lapide di T. Desticio Juba la più recente, e M. Claudio Paterno padre di M. Claudio Moderato. Quindi T. Desticio Severo rimane sempre il più antico personaggio della famiglia fra i conosciuti, come il T. Desticio Juba C. V. legato degli imperatori Valeriano e Gallieno nella Brettagna (*C. I. L.* VII, 107) ne è il più recente. Lo spazio d'oltre un secolo che corre fra i due, si potrebbe riempire cogli altri personaggi a noi noti, giusta lo schema geneaologico seguente:

Ometto il Desticio C. F. Juba, che secondo il Mommsen si nasconde sotto il frammento n. 1879 (v. indice del *C.* V, p. 1112), ma che la paternità C · F, sola

sicura, rende molto incerto, e non mi permette di collocare nella serie. Vi sono poi la Desticia Philemide del cippo 1876, ed il T. Desticio Augustiano liberto di Desticia Plotina del *C.* VI, 16816.

V. Todi — *Relazione del R. Commissario comm. C. Fr. Gamurrini, sugli scavi fatti a s. Raffaele dai fratelli Orsini, e sopra altre antichità tudertine.*

Nello spianato sotto la città di Todi a mezzogiorno, il cui terreno a viti ed ulivi ha il vocabolo *s. Raffaele*, presso l'antica chiesa di s. Stefano, si nasconde il sepolcreto della città umbra. I signori Orsini possessori lo hanno in parte esplorato. Nelle tombe dominava un solo sistema, quello a fossa con cassa, ad una profondità media di due metri dalla superficie. La quale cassa o era fatta in travertino, d'un solo pezzo con suo coperchio a doppio piovente, o talora in legno, o più usualmente si rivestiva la fossa di grandi lastre di arenaria con coperchio simile; e al di fuori posti dei ciottoli, al fine di rendere più difesa la fossa dalle infiltrazioni dell'acqua.

Il morto s'inumava, raramente si bruciava: di circa ottanta fosse scoperte, forse in dieci o dodici si è verificata la cremazione (come mi hanno riferito), ponendo le ceneri in piccola fossa od urna. Intorno al morto gli oggetti, che servivano a lui o per suo ornamento; ma i vasi o di terra o di bronzo, e gli altri oggetti che si conservavano a sua memoria, erano situati fuori della cassa mortuale all'intorno, o sopra, e quindi ricoperti di terra.

Altre più minute cose ignoro, non essendomi trovato presente agli scavi.

Così diviene arduo il distinguere gli oggetti per singola tomba, chè di poche si è conservato il gruppo; e poi nel caso nostro non riuscirebbe che noioso e di lieve interesse scientifico. Perchè eccettuata l'anfora di stile attico progredito, tutta quella varia suppellettile funebre palesa una età ormai ben nota nella necropoli tudertina, cioè il secolo terzo a. Cr. Di questi oggetti molti discretamente si conservano, altri poi sono infranti o manchevoli. Ricorderò soltanto quelli, che degni appariscono d'alcuna nota, e che valgono a farci meglio determinare il carattere di quell'epoca in quella regione, trattandosi di cose riferibili ad una delle città che come Gubbio furono sicuramente *Umbriae capita*, secondo che bene si argomenta per le monete.

Fittili. Non saprei trovare la ragione, come colà si ascondesse l'anfora attica del secolo quinto, non avendo veduto nessun altro oggetto di quanti ne furono raccolti, che risalga a quel tempo, se eccettuando, si vogliono qui ascrivere due o tre ciotole a colore cinereo, in una delle quali vedesi graffito ⋈ A = ας', la quale forma della *s* è pure notevole nella contrada umbra. L'anfora pertanto dipinta a figure rosse, alta m. 0,37, del diametro di m. 0,34, a brevi manichi, nella parte superiore rappresenta la contesa per il morto corpo di un eroe del ciclo troiano, sia Patroclo od Antiloco; sta il guerriero disteso infra due aspramente combattenti. Dietro quello a sinistra l'acclamazione (*feid*)IAΔEϟ KALOϟ; e fra le gambe l'iniziale del nome A . . . . . . ; dietro quello a destra EVΔ(*e*)MA+OS. Dall'altra parte si ha il quadro di due guerrieri, pronti alla zuffa, e fra loro s'interpone Minerva AΘENAA (*sic*), che intima a quello di sinistra AIAS di arrestarsi. Fra le gambe di questi si legge ΦEIΔIAΔES KALOS, e dall'altra a destra ANTIAS KALOS. In

parte si rivela ancora il nome del pittore del vaso, scritto fra Minerva ed il guerriero a destra . . . . . . K///POΣΕΛΡΑΦΣΕΝ

Di tempo assai posteriore (dal secolo III al IV) è un *rhyton* rotto e manchevole, colle solite teste rilevate dalle due parti di Fauno e di Ninfa, in bello stile campano. Si presentano poi un' anforetta ed un boccaletto, nei quali sta dipinto nel dinanzi una testa di Ninfa volta a destra, di colore giallognolo, e del tempo dei vasi etrusco-campani, di cui ora si svolge la serie importante: Anfora etrusco-campana con manichi a volute superiori, con baccellature nel corpo, elegantissima, alta m. 0,31. Nove tazze (ma due frammentate) umbilicate, col ben noto soggetto in basso rilievo delle quattro quadrighe correnti, sormontate da quattro divinità (Giove, Minerva, Apollo, Marte), le quali vengono coronate da una piccola Vittoria volante al di sopra; soggetto inspirato dalle monete siracusane. Tazze a forma di calice senza piede, nel cui fondo è rilevata una testa od un animale. In quattro appare fino oltre il collo la testa di una fanciulla, che furtiva sporge, e sorride dal manto che la involge, e che stringe al collo con la mano destra. Una è colla testa d'Ercole; un'altra colla rana. Lekythos alto m. 0,21, bocca m. 0,11, piede m. 0,07, ad alti manichi, baccellato che ha nel collo stampate sei figure, tre per parte, ripetute in modo alterno, le quali sono Venere ed Apollo colla lira, in riposo, appoggiandosi ad una colonna. Alto lekythos simile mancante; altro senza figure. Due anforette ad alto manico. Vaso da mescere con bocca a tre foglie, e col manico ornato superiormente da maschera silenica, ed in basso dalla testa di una Ninfa. Quattro boccali a corpo baccellato, ed al di sopra dei manichi testa di Ninfa, ed al di sotto silenica. Due boccaletti adorni di quattro grappoli presso il collo. *Askos* a palla, che si empiva per di sotto, mentre il liquido usciva dal di sopra per un piccolo becco. Vasetto a forma di piede stretto dal sandalo. Vasetto a mezzo grugno di porco. Piattini e piccoli vasi semplici di forma ordinaria in buon numero. — *Vetro*. Vasetto a boccale elegantissimo in vetro a fondo bleu con strie bianche e gialle, alto m. 0,14, al piede di 0,04. Piatto di vetro biancastro a forma quadra, del lato di m. 0,12, con tondo concavo nel mezzo, ad uso di sotto coppa. Frammento di tazza vitrea biancastra. Bottoni di vetro a varii colori. — *Ossa*. Strisce spettanti ad uno stipetto. Osso fusiforme a lavoro di tornio; finisce in piccola base quadra da un lato, a forma di lente dall'altra; è di uso ignoto ed è lungo m. 0,17. Aghi crinali lisci. Manichi di specchio lisci e spezzati. Dadi, due grandi e due piccoli, dove nelle contrapposte facce i numeri non rispondono al sette, ma paiono incisi a caso. — *Bronzi*. Uno specchio col giudizio di Paride, che sta a sinistra di fronte alle tre Dee. Specchio con Lasa, che vola. Specchio con due figure femminili di fronte, a disegno molto trascurato. Idem, ma del tutto incerto, perchè consunto. Altri tre lisci. Cista (alta m. 0,13) rotonda, che posa sopra tre piedi taurini, col coperchio decorato da una figurina di Apollo seduto colla cetra. Cista, sul cui coperchio una donna semigiacente colla patera nella destra. Cista frantumata, della quale è integro il manico, consistente in un puttino, che in terra fa arco della persona, e tiene colle mani una palla sopra la testa; restano pure i tre piedi a testa femminile, che per collo hanno un piede taurino. Due manichi di cista figurati in un uomo, che colle mani e coi piedi puntati in terra di sè fa arco. Tre piedi di cista a trifoglio sopra piede

taurino. Secchia di bronzo a forma ovoidale, assai elegante, con doppio manico mobile, decorata ad ornati disposti a zone, cioè a meandri, baccellati, ovoli ecc. Boccale il cui manico ha in basso rilevata una testa di Amorino. Altri boccali rotti, dei quali restano i manici, che terminano in testa di Satiro o di Ninfa. Piccola anfora elegante; nei manici una doppia foglia di edera. Tripode da incenso. Il piattello concavo superiore è ornato agli angoli da quattro colombelle, e riposa sopra un fusto nodoso di albero, il quale si diparte dalla testa di un giovinetto nudo. Questi innalza una face colla sinistra, mentre colla destra aggruppa la sua clamide al fianco. Sta dritto sovra una base sorretta dalle code di tre delfini, che formano i piedi del tripode, e sono in atto di tuffarsi. L'ossido ha offeso il volto della statuetta, la quale presenta ottimo stile. Altro tripode colla stessa base a tre delfini, con fusto liscio, e sopra il piattello con colombe. Due lucerne di bronzo col manico ad occhio; in una è mobile il coperchio dove s'introduce l'olio. Due patere concave tirate a martello molto sottilmente, nel cui mezzo risalta a tutto rilievo una testa di grifo. Manico di bacile assai bello, che consiste in una statuetta di un Genio femminile, colle ali stese, che col sommo della testa aderivano al bacile. La persona appare nuda fino al pube, dove le è calata la veste, che sorregge colla mano destra, mentre colla sinistra si tocca leggiadramente la spalla; il frontale, la collana ed i braccialetti l'adornano. Bacili e caldani infranti, ai quali non rimane d'intero che qualche manico. Patera bucata nel mezzo, ove è infissa un'asticella, con grossa capocchia a forma di mezzo mellone a sei spicchi, col suo picciólo o piuttosto bocciuolo superiore. Colatoio, che nel manico presenta una figura d'uomo a bassissimo rilievo. — *Ferro*. Spade consunte. Punte di lancia. Alari. Molle da fuoco. Chiodi grandi da cassa.

Si rinvennero nel campo di quel sepolcreto diversi frammenti di antefisse in terra cotta, ma in pessime condizioni, e di quasi niuno interesse; probabilmente sono quelli dei detriti di edifici venuti giù dall'alto della città.

Uno studio speciale meriterebbero le mura di Todi, sia del primo che del secondo cerchio; e per tale studio riesce utile la notizia, che ho ricevuto sopra luogo dal conte Angelo Francisci, nel cui terreno ne fu rinvenuto un tratto, che non curato e disfatto (sebbene l'ingegnere del comune ne fosse avvertito), non lasciò ora vestigio.

Dalla rocca di s. Fortunato, che è il punto più alto della città, si prolunga abbassandosi una lingua di terra, girata dalla via provinciale, il cui estremo si chiama *Punta delle cerquette*, ora ingentilita da vigne recenti. Presso questa punta a sud ovest, in direzione longitudinale si scoprì un lungo tratto di muro a più file regolari di blocchi quadrati di travertino, che rivelava il sistema medesimo degli altri avanzi di mura, che cerchiano la parte alta della città. Molti massi di cui era costruito si veggono ancora in basso lungo la via, e di alcuni sono fatti i pilastri e le fiancate del cancello della vigna Francisci. Quando dalla sommità dell'arce noi consideriamo la conformazione di quella parte del monte e la direzione di quel muro, imaginiamo facilmente quale sia stato il generale sistema di difesa, e come nella *Punta delle cerquette* avessero gli antichi posto un baluardo, che per mezzo di due ale di muro erette lungo ai ciglioni si univa alle fortificazioni dell'acropoli, alla quale si dirigeva e le legava pure il muro ancora esistente dietro la chiesa di s. Fortunato. Ma per la natura del terreno franosa, onde per le acque dirupa, vennero

col tempo scalzati e rovinati i muri, al cui disfacimento si aggiunse l'opera diuturna degli uomini; solo quello resistette coperto dalla terra, unico testimone della prolungazione della città umbro-romana fino alla designata punta.

Ed in vero oltre ai massi bene squadrati, si rinvenne una colonna spezzata di travertino, e cornici con semplice gola spettanti ad un edificio umbro, le quali erano intersecate nel muro, per cui si argomenta, che questo ebbe una riparazione, come si vede ad evidenza in altri punti del primo cerchio; giacchè i coloni della legione quarantunesima, come abbiamo dall'iscrizione a Cecilio Attico (cfr. *Notizie* 1880, ser. 3ª. vol. V, p. 194) si servirono di avanzi cospicui, per sorreggere ed in diversi tratti ricostruire la cinta.

Rimontando fino alla rocca, sotto ai suoi muri medioevali, dal lato stesso sopradescritto, si trovò una cella piena di anfore vinarie, murate fino al piano del pavimento di una casa romana. Lì presso lastre di antefisse in terra cotta, di buono stile, ora con fiori, ora con palmette, in cui si usò ancora la policromia; chè gli steli sono in rosso e le palmette in bianco. Bella è, a mio credere, una statuetta di Venere, a decorazione forse di un timpano, alla quale il leggero manto si avvolge al braccio sinistro, e si ripiega dietro il dorso, onde appare dinanzi nuda la persona, che con grazioso movimento accosta al seno la sinistra mano, ed allontana l'altro braccio rotto sopra il gomito. Il capo di un coppo è a testa d'Ercole giovane. Un altro con testa femminile di stile trascurato ed arcaico.

Frugato il terreno all'intorno, comparvero segni non dubbii di abitazioni, e vi si raccolsero molti frammenti di vasi aretini, dei quali uno colla figuretta di Tersicore, innanzi a cui stava Polimnia, della quale avanza la sola lira. Le marche figulinarie conservate in casa del conte Francisci sono le seguenti:

a) L · N in tre esemplari

b) L · ND palmetta

c) ELEVTER / L · NONI in due esemplari

d) SECVND
L · NON

e) SVRISC
L · NON

f) SVRISC / L · NON

g) ME ꟽꟽ / SECVN ·

h) AVI

i) L · TIT
NEPO

l) CELE
RIS

m) FOR
VNA

n) CAIPIEN in un cartello fra ornati

Nella stessa casa ho veduto un titoletto marmoreo, probabilmente ancora ignoto. Nella parte superiore è scolpita una nicchia, con dentro la protome di una giovinetta che accarezza un uccello. Al di sotto vi sta un quadro, ove in bassorilievo si figura un fabbro, che lavora e batte sull'incudine, e presso l'incudine l'istrumento per rompere il ferro. Sta di fronte a lui un uomo clamidato, in atto di ordinargli il lavoro. Succede poi in basso questa iscrizione manchevole, e che si può giudicare del secolo terzo:

D ❦ M
FELICIT
ꟽVRRI · CLEM
CI

D. M. Felicitati c(?) Murri Clementis . . .

Maggiori ragguagli intorno alle scoperte di Grutti nel territorio tudertino, delle quali si diede un accenno nella *Notizie* 1884, p. 135, si contengono nella seguente memoria.

VI. Gualdo Cattaneo — *Rapporto del R. Commissario comm. G. Fr. Gamurrini.*

Grutti, antico castello, del quale avanzano una nera torre ed un muro cadente, sorge in un altipiano rimpetto a Todi alla sinistra del Tevere. Alla distanza di mezzo chilometro nel pendio del monte a mezzogiorno si levarono fuori, scassando un uliveto, molti e diversi massi di travertino, e di seguito cornici, capitelli, colonne, statue infrante e due iscrizioni, nelle quali si palesava che quelle rovine appartenevano ad un suntuoso sepolcro della famiglia Vedia.

Da questi avanzi abbandonati ed ammucchiati ancora nel campo, si rileva abbastanza bene, che il sepolcro presentava la fronte di un tempio; è un pronao distilo a due ali dalle parti, che si presentano a pilastro con capitello dell'ordine delle colonne, che è corinzio. Sostenevano l'architrave ed il fregio dentellato e la trabeazione superiore, la quale era piana e sormontata ai lati da due gugliette, in cui è rilevato un fiore; chè non saprei qual luogo più adatto potessero avere quelle guglie, in quanto che appare non esistesse il timpano sulla fronte. Nella parete interna era inserita l'epigrafe, della quale sussistono i due grandi frammenti editi nelle *Notizie* 1884, p. 135 (¹).

Delle statue si riconoscono tre togate virili, maggiori del naturale, colla mano destra al petto, tutte acefale, eccetto una, di cui si è ritrovato il capo, che era mobile, come nelle altre, essendo in esse visibile l'incavo. L'arte è molto ordinaria, locale, e trascurata anche nel ritratto. Le tre statue non potevano essere collocate, che nei tre spazii intercolunnî, che offriva la fronte fra le colonne ed i pilastri. Si sono pure ritrovate tre urne piccole di travertino, ove erano deposte le ceneri mortuali. Ma dalla iscrizione si desume, che il sepolcro conteneva quattro individui della stessa famiglia, onde altrettante saranno state le urne, il cui luogo adatto era entro quella specie di pronao sotto ai titoli relativi. Perocchè una sola epigrafe tutti li conteneva, ed era disposta ed incisa nell'ampiezza, che occupava della fronte interna; e nella parte mancante dessa si reintegra con sicurezza nel modo seguente:

Q · *Vedi*O · Q · F ·   VEDIAE · Q · L ·   Q · VEDIO · Q · F
clu · *p*ATRI   ELEVTERINI   CLV·RVFO·FRA | TRI
MATRI
ex · *testament*O · L · VEDI · Q · F · CLV *Rufi* SH ꟿ ø ø ø

Le lettere TRI di seguito a FRATRI, erano incise nel lato di spessore di una pietra, la quale doveva essere collocata nell'angolo dell'ala di destra; il che conferma che l'iscrizione, che consegue la lunghezza (colla parte supplita) di circa m. 3,00.

(¹) Questo monumento funebre è similissimo a quello di Chiusi decorato di statue, di cui ho parlato negli *Annali dell' Instituto.* 1877, p. 80, tav. d'agg. H, I, colla differenza che in quello le statue decoravano il resedio anteriore alla fronte, e quì probabilmente stavano negli intercolunnii.

cioè di dieci piedi romani, occupava tutta la parete ([1]). Tale era il monumento della famiglia Vedia, credo nel primo secolo dell'impero, e che costò ottomila sesterzi.

Dobbiamo ritenere che il terreno appartenesse alla stessa famiglia, esistendo a pochi passi più in giù le vestigia di un ampio fabbricato, il quale avendo per la vicinanza, e dirò per la stessa natura delle cose, troppa relazione e connessione col monumento sepolcrale, sarebbe stato a mio parere la casa o la villa di Vedio. Quivi i muri ed i pavimenti a mosaico tessellato bianco e nero si estendono, ed una colonna in travertino, che è di diametro diverso da quelle del sepolcro, giace ancora fra la rigogliosa messe, e forse era di quelle che sostenevano l' atrio della villa.

Ma in epoca più antica, quando nè la villa sorgeva nè il mausoleo situato più in alto, e quasi applicato ad una rupe, quel suolo, ora dalla gente nova ridotto al naturale suo stato, divenne l'ultima e quieta dimora della gente umbra, che abitava nel ripiano superiore del colle. Mi raccontava un vecchio, accennando, che a suo tempo in un punto lì prossimo fu ritrovata una grande cassa di travertino col morto intero, il quale aveva una collana d'oro cogli acini a semi di zucca, ed una corona a leggere foglie d'oro. Altri, mentre io ne rimaneva dubbioso, mi affermavano il simigliante; ed uno soggiunse essersi quivi raccolti due scarabei, ed indicava il prezzo a cui erano stati venduti; essere stati fatti poi altri tentativi di scavo ed avvenuti altri trovamenti. Ed a prova di ciò fui condotto in una casa vicino al paese, dove mi hanno mostrato ciò che restava di quelle scoperte, che mi persuasero a credere trattarsi veramente di una piccola necropoli del terzo secolo a. C.

Gli oggetti erano: un boccale di bronzo, col manico a bocca di leone in cima e a testa d'Ercole in basso. Un manico di osso da specchio. Una ciotola etrusco-campana.

Siffatta era pertanto la condizione di quel terreno, avanti che lo possedesse la famiglia Vedia; e forse intorno alla rupe, che ancora si vede, sussistevano ipogei, o per sepolcri o per abitazioni (uno ben grande si osserva ancora), da cui derivò il nome del luogo *Grutti* = grotte, come si ripete in altre contrade di Etruria e dell'Italia meridionale.

Se di lì fosse passata una via antica ignoro affatto; chè non ne rimane oggi vestigio, nè ricordo veruno. Certo non la Flaminia, la quale costeggiava i contrapposti monti a levante. Imperocchè conosconsi due principali diramazioni della Flaminia, quella che da Narni passava per *Interamna*, e valicava la montagna di Somma e scendeva a Spoleto; e l'altra da Narni per Carsoli ed Aquasparta, evitando poi la montagna; e di questa biforcazione ha dissertato specialmente il Bormann ([2]). Anzi questa meglio che l'altra per *Interamna*, sembra che fosse la vera Flaminia passando *ad Martis* (s. Maria in Pantano), come si rileva dall'Itinerario Antoniniano e dai vasi di Vicarello. Ora che dalla Flaminia si distaccasse una strada per Grutti, cioè per la prossima Badia di s. Maria, e seguitasse per s. Terenziano, la cosa è molto probabile; e diligenti ricerche la potranno confermare ed illustrare.

([1]) I titoli del padre e della madre di L. Vedio, furono trovati l'anno decorso nel campo: quello del fratello sono molti anni, e si legge nella raccolta del cav. Leonii al n. 223. « Base (*sic*) nel castello di Grutti con sopra un frammento di statua togata ».

([2]) *Variae Observ. de Antiq. Rom.* n. IV, p. IX.

La chiesa di s. Terenziano è antichissima, e la sua cripta a tre navate è sostenuta da colonne appartenute a qualche edifizio romano; ed ivi ai lati della porta veggonsi due grandi are di travertino; a mano sinistra un lastrone grandissimo di m. 1,80 × 1,15, in cui sta inciso:

GALLIENVS · T F VOL
CENTVRIO

la quale epigrafe era stata assai scorrettamente edita dal Muratori (*N. Thes.* cl. V, p. 184, da cui Leonij n. 96).

Fuori della porta del castello di s. Terenziano un contadino zappando l'orto, ha tratto fuori una testa di marmo assai consunta, a naturale grandezza, e che poteva benissimo riferirsi a qualche monumento sepolcrale. Il che, con quel che si è detto, c'induce a credere sulla esistenza di una via, che congiungeva un tempo la Flaminia con la vallata del Tevere in quei dintorni.

VII. Orvieto — *Giornale degli scavi della necropoli volsiniese in contrada Cannicella, redatto dall' ing. Riccardo Mancini* (cfr. *Notizie* 1885, p. 240).

Dal giorno 27 aprile al 10 maggio si fece la scoperta di una di quelle solite tombe arcaiche (n. 51), che per lo stile hanno moltissima somiglianza con quelle dell'altra necropoli nord, al *Crocefisso del Tufo*. Anche questa si riconobbe essere stata depredata. Ha la porta orientata ad est, delle dimensioni di m. 1,50 × 0,54: le pareti sono alte m. 1,30, mentre l'altezza totale sino al culmine della volta, è di m. 2,65; in pianta misura poi m. 2,87 × 1,92. Pochi frammenti di cremazione si ebbero ad osservare, e di oggetti si raccolsero i seguenti: — *Oro.* Quattro spirali, ciascuna del diametro di m. 0,01. — *Argento.* Anello semplice ma rotto, del diametro di m. 0,02. Un orecchino piriforme e frammentato. — *Bronzo.* Armilla semplice del diametro di m. 0,08. — *Ferro.* Frammenti di coltello. — *Osso.* Manichetto di specchio, lungo m. 0,05. — *Fittili.* Una fuseruola, nove vasi e tazze di diversa forma e grandezza in parte rotti.

Dal giorno 11 al 17 maggio si scoprì altra tomba arcaica (52), dello stile e dimensioni di quella precedentemente descritta, e di fronte alla stessa, colla porta orientata ad ovest. Era alla profondità di m. 6,50, e per aver subìte varie spoliazioni, si rinvenne totalmente priva di oggetti. Nell'architrave della porta è scolpita in una sola linea l'iscrizione:

ꙅAMƎ · >ᗡIꟻꙅƎAΘƎꓘIM

Fra le terre si recuperò anche un frammento di altro architrave di tufo, con l'iscrizione incompleta:

AMƎꙅAIꟻ>Ǝ>C|

Dal 18 al 31 maggio avvennero poi queste scoperte.

Situate in una sola linea, si riconobbero tre altre tombe (53, 54, 55), di quelle così dette arcaiche, pressochè dello stile delle tombe della necropoli *nord*, meno qualche variante che si riscontra nella copertura della volta; la quale è formata da due grandi lastroni, posti a guisa di timpano a cono tronco, e contrastati fra loro in sommità da altro lastrone di tufo in piano, piuttostochè da mensole sovrapposte

le une alle altre. Hanno la porta rivolta a *sud*, e si rinvennero alla profondità di circa m. 4,00. Si riconobbe che furono varie volte depredate, e per conseguenza non vi si raccolse suppellettile funebre di sorta, salvo qualche frammento di bucchero con rilievi, appartenente a grandi vasi cinerarî.

VIII. Roma — *Note del comm. prof. R. Lanciani, sopra scoperte avvenute in Roma e nel suburbio.*

Regione V. Nel punto dove la via Emmanuele Filiberto attraversa gli archi Celimontani, è stato scoperto il selciato di una antica strada, la quale corre parallela a detti archi, e sale con forte pendio in direzione della piazza del Laterano.

Aprendosi una nuova via nell'area della villa già Giustiniani-Massimo-Lancellotti, ora della Banca italiana, in suolo di scarico sono stati recuperati i seguenti frammenti epigrafici.

Lastre marmoree scorniciate:

a)
ANCRATES
· VIVO · ET ·
ORGIDI
LIBERTIS
ERISQ · EORVM
M·E·H·N·S

b)
DECV
ORI

Metà di lastra scorniciata, di lettura assai difficile, essendo stata impiegata in un pavimento, e perciò consunta dall'attrito:

c)
· M
ER·MAXIMO·V·A
I · DVLCISSIMO
· G · F · RVF////
IMAE · F · L
ET · M · GAVI////
RITO · KARISSI
T · LIBERTI S
ABVSQVE

Parte di lastra, di tipo cemeteriale, in lettere graffite, e rubricate:

d)
ΙΑΝΑΥΔοC
ЄΓΥΝΑΙΚωΝ
ΝΒΙοΝΑΠΛΗC
ΙΡЄЄφCUNΗ
ΘΗ

Scaglione di cippo:

e)
AE · VXORIS
TICILLAE

Regione VII. Nel giardino già Coloziano, poi del Bufalo ed ora Polverosi, con ingresso in via del Bufalo n. 133, scavandosi lungo lo speco della Vergine, per il collocamento del sifone di sottopassaggio alla nuova via del Tritone, sono state scoperte due arcuazioni dell'antico acquedotto. Costruite a bugna rustica di travertino, col canaletto piano, recano sorpresa per la bellezza dell'architettura, e per la conservazione perfetta.

Regione VIII. Demolendosi un'ala di fabbricato dell'ex-convento dell'Aracoeli, nei lavori pel monumento al Re Vittorio Emanuele, è stata ritrovata l'iscrizione *C. I. L.* VI n. 467, incisa in lastra marmorea a lettere di forma assai scadente. L'iscrizione, scoperta nel foro Boario li 11 dicembre del 1659, fu poco stante trasportata al palazzo Chigi (Odescalchi) ai ss. Apostoli, dove la videro gli ultimi trascrittori. È ignota l'epoca e la causa dell'ultima sua migrazione al convento dell'Aracoeli. Sotto la parola RESTAVRATOR della linea 7ª, è incisa la sigla S.

Ne' lavori medesimi è tornata in luce una grossa fistula plumbea con doppia iscrizione. Il nome dello stagnaio Florentino è chiaramente impresso: non così quelli dei possessori dell'acqua. Dopo avere esaminato il tubo più volte, credo che la trascrizione seguente si avvicini più al vero:

L · NOSTIVS FLORENTINVS FEC   *l. nosti*VS FLORENTINVS FEC
|| ||
OMAECIOR BLANDI   AE GALLAE

Riordinandosi i marmi dell'Atrio di Vesta, nei magazzini locali sono stati ritrovati i seguenti brani di epigrafi:

Scaglione di piedistallo onorario di Vestale Massima: contiene la sola data della dedicazione

COL · V · ID · IVN ·
DD NN IMP DECIO AVG · III · ET ·   a. 251
DECIO · AVG ·   COS .

Plinto di statuina marmorea:

AC
IoYAIANoc

È stata poi ritrovata la testa della statua virile consolare del secolo IV, che supponevasi rappresentare Vezzio Agorio Pretestato. Le fratture alla base del collo combaciano esattissimamente. Il volto è d'uomo d'età matura, con barba riportata e con la vitta che circonda la fronte. I capelli sono cortissimi. Finalmente si è completato un busto di Vestale Massima, col ritrovamento della testa ad esso appartenente.

Regione IX. Demolendosi la casa che forma angolo tra la via Nazionale e la via dei Leutari, si è riconosciuta la seguente iscrizione incisa in una mensola di travertino, di m. 1,59 × 0,58 × 0,38. Le lettere sono alte 8 centimetri:

HOC · MONVMENTVM · HERED
SEQVETVR

Regione XIV. Nel punto nel quale il muraglione destro del Tevere viene ad intersecare la via dei Vascellari, alla profondità di m. 2, 00 sotto il piano stradale

moderno, si è scoperto il piano stradale antico, coi pentagoni silicei consunti e slabrati. Il selciato è sostenuto nella parte del fiume da un robusto muraglione di travertini.

Nel quartiere in costruzione nei terreni già Sciarra a s. Cosimato, si è ritrovato in più luoghi, nel fondo dei pozzi di fondazione, un piano di musaico nero a grandi tessere. Può darsi che tale scoperta abbia relazione con quelle notissime, avvenute due secoli e mezzo or sono in via di s. Francesco a Ripa.

Demolendosi le fabbriche sulla sponda occidentale dell'Isola di s. Bartolomeo, a monte del ponte Graziano, si è riconosciuto come a partire dal centro dell'isola, la strada che menava a detto ponte con ripido pendio, era sostruita a destra ed a sinistra da robusti muraglioni di travertino. Questi muraglioni, quali vedonsi a noi pervenuti, sono quasi integralmente di restauro del secolo V, e perciò le commissure dei travertini non infilano, ed i travertini stessi, oltre all'essere di misura varia, mostrano modinature e scorniciamenti ora capovolti ora verticali. Il dado ed il parapetto che coronano i muraglioni, sono identici al dado ed al parapetto del ponte. La lunghezza della sostruzione dentro terra è di m. 23, a partire dalla testata del parapetto fino all'imposta del fornice minore sinistro.

Prati di Castello. Fondandosi l'angolo s. o. del palazzo Morosi, in via Cahen ai prati di Castello, alla profondità di m. 5,50 dal piano stradale, è stato rinvenuto un sarcofago marmoreo lungo m. 2,12, largo m. 0,80, alto 1,00, diviso in due parti nel senso della lunghezza. Dette due parti erano collegate per mezzo di sprangoni di metallo, saldati con piombo. Il coperchio invece è monolite e fastigiato. Tanto il coperchio quanto l'arca sono semplicemente abbozzati di martellina, nè vi è traccia di epigrafe. Conteneva due scheletri ben conservati, coperti di filamenta d'oro.

Il palazzo Morosi è fondato interamente sopra muracci antichi, dei quali non si è potuto riconoscere la natura, essendo lo scavo eseguito a pozzi. È probabile che una parte dell'edificio o del gruppo di edificî fosse destinata al culto mitriaco, come ne fa testimonianza l'epigrafe quivi raccolta:

S · IN · M
L · DOMITIVS
FRONTINVS
D · D

Via Labicana. Scavandosi una fossa per piantagione d'alberi nella vigna del sig. cav. Nicola Bartoccini, presso Torre Pignattara, si è scoperto parte di cippo sepolcrale di uno degli *equites singulares*, che aveano sepoltura in questa località. L'iscrizione è del tenore seguente:

D M
T · AVRELIVS · GEMELLINVS
SESC · EQ · SING · AVG · NN
NASVRVS · VIXIT · ANN
XXXV · MIL · ANN · XVI · EX
TVR · PRESENTIS · IVLIVS
MACEDO B·HERES · AMICO

Via Salaria. A circa 300 m. fuori della porta Salaria, sul lato ainistro, nei terreni già del cav. Bertone, in suolo di scarico, ed all'altezza di m. 1,00 sopra il piano della Salaria moderna, sono stati ritrovati i monumenti che seguono.

Urna cineraria marmorea, alta 0,30 × 0,27 × 0,25, con l'epigrafe;

D · M · S
P · AELIO · CRIS
PO · MIL · COH
VII PR · 7 ATTICI · IS
TIPEN · XXI · VANXL
MEM · EX HERE
M · AVR · SALLV
HER · CONT · BEN
MER ♁ POSVIT

Sarcofago marm. di m. 1,15 × 0,40 × 0,33. Nel battente del coperchio fastigiato con antefisse in sull'orlo, sono incise le lettere:

PETRO   LILLVTI · PAVLO

Nella fronte baccellata, clipeo con il mezzo busto della defunta, e sotto cartello ansato con la leggenda:

PVBLIAE · AILIAE
PROBAE FILIAE
P · AELIVS · PROBVS 7
ET · CLODIA · PLAVTIA
PARENTES · VIIII
FILIAE INNOCEN
TISSIMAE

Lastra marm. scorniciata, di 0,42 × 0,36

D M
M · IVLIVS · M · F · NEVIANVS
PACE · IVLIA · MIL · COH
V · PR · 〉 GAVI · MILITAVIT
ANNIS · XVI · VIXIT · ANNIS
XXXV

Sarcofago lungo m. 1,63 alto 0,43, largo m. 0,41. Nel mezzo della fronte baccellata clipeo col busto del defunto, e sotto due cornucopie decussate. Sugli spigoli, Genii alati con le faci all'ingiù. Nei fianchi o testate, figure di grifo. Sul battente del coperchio fastigiato ed orlato d'antefisse:

HELLENIO · OPTATINO · EQ · R · FILIO
KARISSIMO · CLODIA · PLAVTIA · MATER
ET AELIVS VICTOR · FRATRI · DVLCISSIMO

Frammento di grande iscrizione monumentale del secolo I°, con lettere alte m. 0,10

VO
NO

Nella villa del predetto sig. cav. Cesare Bertone, posta fra la via Salaria e la Pinciana, dirimpetto alla villa Albani, scavandosi il suolo per la costruzione di un muro di sostegno, alla profondità di m. 2,30, ed alla distanza di m. 30 dal margine della strada, è stato scoperto un grandioso mausoleo rotondo. Se ne è riconosciuto primieramente il basamento a bugna di travertino, con cornicione coi dentelli intagliati, e rimessa a luce l'iscrizione che fronteggiava la pubblica via. A questa grande iscrizione manca soltanto la cornice superiore: la lunghezza, da listello a listello delle cornici laterali, è di m. 5,15: l'altezza delle lettere nella prima linea è di m. 0,22, nella seconda di m. 0.15, nella terza di m. 0,21. Iscrizione e cornici sono intagliate in blocchi enormi di marmo.

V · M · LVCILIVS · M · F · SCA · PAETVS
TRIB · MILIT · PRAF · FABR · PRAEF · EQVIT
LVCILIA · M · F · PÓLLA · SOROR

Le lettere, di forma squisita, conservano tracce di minio.

Proseguito il disterro si è riconosciuto, che il mausoleo ha un diametro di 34 metri, senza la cornice di basamento, e di m. 34,91 compresa la cornice; che il mausoleo consta (probabilmente) del solo basamento rotondo, cui era sovrapposto un cono di terra, alto circa 17 metri dalla cornice di coronamento dello stilobate. Infatti nell'interno dell'anello di fabbrica non si è trovata traccia di cella sepolcrale, ma solo terra pura; finalmente che il basamento consta di un zoccolo, e di un cilindro bugnato con cornice di coronamento. Le bugne di travertino sono alte due piedi romani, cioè 59 centimetri: sono lunghe alternativamente m. 0,60 e m. 1,72. Il canaletto che le divide è largo 3 centimetri. La cornice contiene 10 modanature. ma soltanto il dentello è intagliato.

È intenzione del proprietario di sterare tutta la zona che circonda il mausoleo, rendendala permanentemente accessibile al pubblico.

A circa 100 metri a ponente di questo mausoleo dei Lucilii, tracciandosi il viale d'accesso al casino della vigna, si è scoperto un gruppo di sepolcri di qualche importanza. Il primo, procedendo da mezzogiorno verso settentrione, presenta vestigia di archivolti per il collocamento dei sarcofagi, ma è stato spogliato ab antico. Il secondo appartiene al tipo de' colombai. La porticina munita di stipiti e di soglia in travertino, è larga solo 42 centimetri, guarda il ponente e la via Pinciana. Il vano interno misura m. 2,08 × 0,80. Ciascheduno dei lati maggiori conta due ordini di nicchie a doppio cinerario; tre per ciascun ordine. Nella parete di fondo, in basso, nicchia a doppio cinerario, in alto edicola con colonnine intagliate in mattone. Nello spazio fra la nicchia e l'edicola, lastra marmorea, di m. 0,31 × 0,21 con l'iscrizione (non finita):

L · CORNELIVS · L · F · COR
SOLO
CORNEL

Sotto le altre nicchie stanno incastrati pezzettini di marmo liscio, sui quali devono

essere stati dipinti di minio i titoletti rispettivi. Ora ne è cancellata ogni traccia. Il cav. Bertone ha raccolto entro il colombaio molto vasellame, balsamarii vitrei e fittili, lucerne (una delle quali col bollo STROBILI) monete, etc. Si è parimente
N
trovato fra le macerie il frammento

*po*MPON
*vixi*T·ANN

Dinanzi alla fronte del mausoleo di Lucilio Peto, sono stati trovati i seguenti oggetti; due grandi antefisse marmoree, con nascimenti e baccellature di maniera imitante lo stile greco; il coperchio di un cippo cinerario marmoreo, con pulvini e timpano col rilievo dell'aquila; ed una stele di travertino con le lettere:

IN · FR · PXV
IN · AGR·PXIIX

Vicino al colombaio di L. Cornelio è tornato in luce un frammento di lastra di travertino:

SECV*ndus*
DOMO · BO*nonia*
MILES · COH

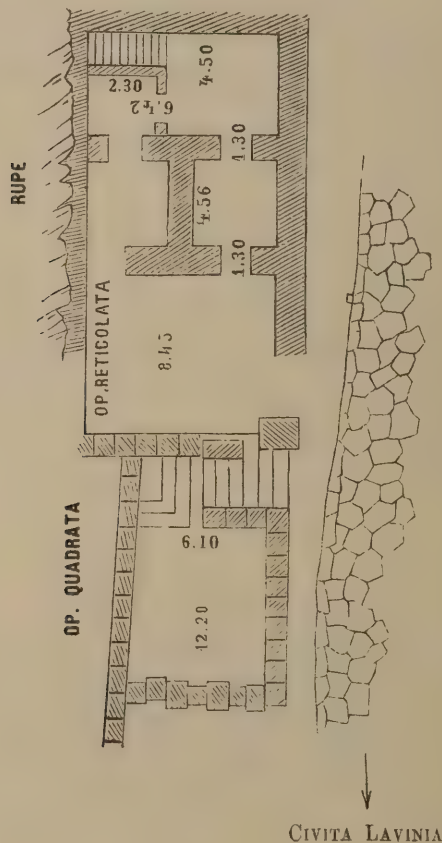
A circa 30 metri di distanza, ad oriente del colombaio predetto, è stata scoperta, murata contro una parete di signino, questa notevolissima epigrafe, incisa in lastra marmorea grossa 3 centimetri:

C · VETILIVS · PRIMI
TIVVS · CVETILIO EV
HODO · FILIO · CARIS
FECIT · QVI · POSTVS ES
AD NVCE · VIXIT · ANNIS
XI · DIEB · XXXXVIIII · HO
RIS·X·QVOT·DEBVERAT
FILIVS · PATRI · FACERE
PATER · FILIO · FECIT

Presso il mausoleo di Lucilio, cippo cinerario di travertino, con pulvini e frontone ornato coi rilievi del lituo, della patera e dell'orciuolo:

C · VÉSIVS · C · F
LEM · CORDVS
DOMO
BONONIA
MILES · COH · VIIII · PR
BENEFICIARIVS
PRAEFECTI
MILITAVIT ANNIS

IX. Civita Lavinia — Le ricerche di antichità eseguite nel terreno gia Minelli in Civita Lavinia (cfr. *Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 427) in questi ultimi mesi, hanno dato luogo alla scoperta di un edificio dei tempi repubblicani, costruito in opera quadrata di peperino. Siccome la sua forma e la sua disposizione sono tali, che non mi è possibile stabilirne la natura e la destinazione, così mi limito a presentarne la sola pianta dimostrativa.

Civita Lavinia

X. Nemi — Gli scavi eseguiti nella località detta « il Giardino » presso le mole di Nemi, hanno dato luogo alle seguenti scoperte.

Lungo il lato meridionale dell'area sacra, nel mezzo della quale sorgono le rovine del tempio di Diana, sono state scavate, ed in parte soltanto, alcune celle ripiene di oggetti votivi in terracotta, in pietra ed in marmo. Gli oggetti fittili, piedi, gambe, simboli di virilità, mani, braccia, maschere, figurine muliebri, figurine di animali, sono già stati descritti nelle relazioni antecedenti (cfr. *Notizie* 1885, p. 335). A questa serie di terracotte deve aggiungersi la serie dei vasi monocromi neri, e delle coppe con protome femminili nel piatto, a linee nero-rossastre in campo giallognolo. I marmi più notevoli sono:

Tronco di colonna tortile, con cartello scorniciato, entro il quale sono incise queste linee:

AD HORREA · SEMPRON
AD BALNEVM · VETVS
IN · QVATTVOR
LXII
PLVMBI·PONDO·∞∞∞DC
ET · LABELLA · IV · IDEM
DONVS·PRO · SE · ET·SVIS

Lastra di verde ranocchia, con lettere forse di bronzo dorato:

P · AVTRO
.I · F · COS

Frammenti di lastre marmoree

LATON — INI — PHRY / AVD — CAVI / ID — ESA

Presso la cella, nella quale sono state ritrovate le bellissime antefisse fittili col mezzo busto di Diana e coi simboli della faretra e dell'arco, sono tornati in luce pezzi piani o battentati di bronzo, che sembrano tegoli da tetto; tanto più che uno di essi conserva la sigla XX, appartenente alla numerazione successiva dei pezzi onde il tetto era tessuto.

Nel lato settentrionale dell'area sacra, sono state scoperte alcune stanze da bagno, e traccie di una piscina, alla quale si dirige un condotto plumbeo con l'iscrizione:

PAMPHILVS · AVG · N · SER · FEC

Finalmente nel mezzo della piattaforma sono state ritrovate le pareti perimetrali del santuario, costruite in tufa e peperino con bella e grandiosa cornice di basamento. Il tempio è largo m. 15,90 (compreso lo sporto della cornice), e lungo m. 30,00. Il pronao era ornato di colonne scanalate e intonacate di peperino, larghe nel diametro m. 0,94.

XI. Cuma — *Relazione dell'ing. cav. Fulvio, sopra le ultime scoperte nella necropoli al lago di Licola* (cfr. *Notizie* 1884, p. 142).

Nel proseguimento dei lavori, che si eseguiscono nel fondo del cav. Luigi Correale pel bonificamento del lago di Licola, si sono scoperte altre tre tombe. La prima dista dal lago m. 135; era quasi tutta al disotto del livello delle acque, eccetto la copertura di grosse tegole di argilla a due pioventi. Per la grande attività delle sorgenti, e pel difetto dei mezzi opportuni non fu possibile prosciugarla, ed a gran fatica se ne potettero estrarre tre olle coi relativi coperchi, due di forma quasi sferica, e la terza di forma allungata. Le due prime erano ansate, ed i manichi nell'una erano formati ciascuno da due anelli, e nell'altra da una sporgenza con quattro incavi. Queste olle erano piene di ossa umane incombuste, nelle quali si conoscevano perfettamente il cranio, le mascelle, le vertebre dorsali, le costole e tutte le altre ossa di piccole dimensioni, non essendovene però alcuno delle braccia

e delle gambe. Sembra chiaro, che queste ossa fossero state raccolte da scheletri esumati, e che nelle olle si fossero conservate solo quelle, che vi potevano essere contenute. Nell'olla di forma allungata si rinvenne un unguentario di bronzo, completamente schiacciato: nelle altre nessun oggetto.

Una seconda tomba, formata da una cassa costruita con lastroni di tufo, e coperta con tegole di argilla disposte a due pioventi, venne scoperta a m. 350 dal lago, ed alla profondità di circa m. 3,00 dalla campagna, che in quel posto è abbastanza elevata. Lo scheletro vi era supino, ed aveva i piedi rivolti a settentrione. Vi si raccolsero: — *Vetro*. Una piccola mezza sfera di pasta. — *Bronzo*. Varii pezzetti di lamine contornate, che forse adornavano una cassettina. La piastra d'una serratura. Due anelli, che piegandosi, si adattavano intorno a due piccole borchie ornamentali.

La terza tomba era prossima alla seconda; grossi lastroni di tufo ne costituivano la cassa, la copertura inchinata a due falde sui lati lunghi, ed i fastigi nei lati corti. Nella parte davanti, che guarda il mezzogiorno, è il vano per entrarvi, chiuso esternamente da un cippo tufaceo di forma rettangolare, rotto in tre pezzi con fascia sporgente sotto e sopra, e che gira pei soli tre lati lavorati, essendo grezzo il quarto che si appoggiava al vano suddetto. Esso misura m. 0,56 × 0,36 × 0,29. Sulla faccia di avanti era incisa la seguente epigrafe:

VANIA · CN · F ·
TĪ · VENIDIVS · TI · F
PROPOLA

La fascia sporgente di sopra e di sotto dimostra, che di soli tre righi si componeva questo titolo, frammentato soltanto a destra nell'ultimo verso. Nel principio del verso stesso, prima del P è un segno, che si confonderebbe colla verticale di una lettera, ed è causato invece dalla rottura che taglia l'E e l'N soprapposti. Il piano sul quale sono le lettere, presenta poche tracce di un rivestimento sottile dipinto di un rosso molto carico. Le lettere nel primo rigo sono alte m. 0,05; nel secondo m. 0,06; nel terzo m. 0,07.

L'interno della tomba, di m. 3,55 × 2,10, era diviso con lastroni disposti in coltello in sei loculi, quattro rettangolari e due quadrati; dei rettangolari uno di m. 2,10 × 0,85, era disposto nel senso della larghezza, gli altri tre in senso della lunghezza, innanzi ed in traverso del primo. Di questi ultimi, i due laterali di m. 0,60 × 1,85 ognuno, erano più corti di quello di mezzo di m. 0,60 × 2,70, perchè da essi erano stati distaccati i due loculi quadrati, che si trovano in prossimità del vano di accesso alla tomba. Il loculo disposto in senso della larghezza, aveva un incavo per circa un terzo della sua superficie sul piano di terra, ed a piombo di esso a m. 0,65 di altezza una piccola copertura, che sporgeva dal muro laterale m. 0,60, simile a quello già rinvenuto in altra tomba, scoperta nella stessa campagna nel novembre dello scorso anno (*Notizie* 1884, p. 64).

Nei loculi rettangolari erano altrettanti scheletri, tre coi piedi rivolti a mezzogiorno, ed uno ad occidente; nei loculi quadrati, mucchi di ossa appartenenti a scheletri esumati. Gli oggetti che vi si raccolsero furono: — *Fittili*. Una statuetta

virile alta m. 0,17, mancante del braccio destro; sta in piedi, nuda nella parte anteriore e senza calzatura. Dal dorso scende una lunga clamide, affibbiata sulla spalla destra e rialzata sul fianco sinistro, ed il capo ha coperto da un petaso. Sul manto si scorgono tracce di una tinta rossigna, di cui doveva essere dipinta. Tre vasi grezzi ad un manico, con ventre largo e collo lungo e stretto, e di essi due alti mm. 215, ed uno mm. 190. Una lucerna con patina nera, senza ornamento alcuno. Quaranta unguentari grezzi fusiformi, di varie misure, alcuni dei quali rotti. Nove unguentari grezzi piriformi. — *Vetri*. Piccolo unguentario di vetro greco azzurro, con strie orizzontali bianche e gialle. — *Bronzo*. Una fibula. Uno specchio inargentato del diametro di mm. 120. Altro di mm. 125. Un'armilla con ferro aderente. Frammenti di altri specchi. — *Ferro*. Due cuspidi di giavellotto. Frammenti di un' armilla con globetti infilati ad eguale distanza.

XII. Pozzuoli — Il sig. Emilio Stevens, benemerito degli studi per doni che fece al Museo nazionale di Napoli, e per lo zelo con cui attende alla tutela delle antichità nel territorio puteolano e cumano, ha recentemente donato al Museo predetto due lapidi sepolcrali marmoree, rinvenute alle falde orientali di Monte Nuovo, presso il lago di Averno, e propriamente nel tratto delimitato dalla strada provinciale, che mena all' arco Felice. Questi titoli furono così trascritti dal prof. de Petra.

a) in lastra marmorea, di m. 0,20 × 0,25

D · M
SOTERI
AVG · LIB ·
MEDICO

b) in altra, di m. 0,27 × 0,21

D M ·
SVLPICIA
SOTERIS
SVLPICIAE
THALLVSAE
BENEMEREN

XIII. Napoli — Alle informazioni già date sulle tombe scoperte in via della Maddalena (cfr. *Notizie* 1884, p. 73), devo ora aggiungere che l'ingegnere cav. L. Fulvio riconobbe, che le due feritoie esistenti sul muro meridionale della prima camera, erano munite di lastre di vetro murate esternamente, e che tra le due feritoie stesse era murato un grosso mattone quadrato, di m. 0,52 × 0,05, il quale presentava nella superficie esterna un ornato a rosone, ricavatovi per incisione e non per stampo.

La seconda camera, prosegue il sig. Fulvio, la quale non si potè prima riconoscere completamente, è larga m. 3,00, lunga m. 3,50, ed alta dal pavimento all'intradosso della volta m. 4,00. È mancante di quasi tutto il muro meridionale, tagliato per lavori di sostruzioni eseguite in tempo remoto. Le mura prive di intonaco, sono di fabbrica isodoma con filari di tufo, di circa m. 0,13 di altezza media; la copertura è a volta di botte, nella quale dalla parte interna vedesi uno strato relativamente sottile di stallattite; ed il vano d' ingresso è l'arco in grossi mattoni esistente sul lato occidentale, di cui fu parlato precedentemente (*Notizie* 1884, p. 77).

Addossato al muro settentrionale, nell'angolo che esso fa col muro orientale, era un grande parallelepipedo colla faccia superiore inclinata in avanti, rivestito d' intonaco in due lati, essendo gli altri formati dalle mura della camera stessa; questo parallelepipedo dista dal muro settentrionale m. 0,70, dal muro orientale

m. 1,90, ed il suo punto più alto si elevava m. 0,50 sopra l' imposta della volta. In esso erano tre tombe, l' una disposta sull'altra, e tutte cinte da un muro di simile fabbrica isodoma, il quale aveva m. 0,25 di grossezza. La prima tomba, a partire dal suolo, era coperta di mattoni quadrati bipedali, rivestiti superiormente da un masso in muratura intonacato ed inclinato in avanti. Su di esso era stata spianata della terra, per rendere orizzontale il suolo della seconda tomba; questa era divisa dalla terza da un piano di semplici tegole del pari inclinate in avanti, sulle quali era stata sparsa della terra, per renderne orizzontale la faccia superiore; la terra finalmente era coperta anche da tegole, rivestite da un masso in muratura intonacato. Il non esservi masso di fabbrica fra la seconda e la terza tomba, potrebbe far supporre, che i due cadaveri vi fossero stati deposti quasi nello stesso tempo.

Tutti gli scheletri erano supini, colle braccia stese accanto al corpo, ed i piedi rivolti all' occidente.

Il pavimento della camera era formato da un battuto, nel quale si scorgevano dei pezzetti di mattone pesto; al di sotto di questo battuto, cominciava la fondazione in opera incerta, con una grossezza di m. 0,10 maggiore della fabbrica fuori terra. Nell' altezza di questa fondazione, che si approfondiva per m. 0,86, era una quarta tomba, disposta come quelle superiori, e che scendeva fino al piano, ove terminava la muratura; essa era costruita come le altre, con un muretto che la cingeva in due lati, con la copertura di mattoni quadrati bipedali inclinati in avanti, e con masso in muratura superiormente.

Spingendo ancora lo scavo sotto della fondazione descritta, dopo un masso di terra vergine di m. 0,65 di altezza, si trova l'acqua senza altre tracce di costruzioni antiche. Sul lato orientale della stessa stanza, addossato al parallelepipedo descritto, ve n' era un altro meno alto, molto danneggiato da schiacciamento; esso rinchiudeva due tombe, divise da un masso in muratura; l' inferiore piccola, probabilmente di un giovanetto, la superiore di persona adulta, entrambi coi piedi rivolti a mezzogiorno; al di sopra del detto parallelepipedo erano due anfore, con scheletri di bambini.

Nella fondazione, a piombo di esse, era un' altra tomba similmente disposta, e simile alla corrispondente sul lato settentrionale.

Di oggetti nulla si è rinvenuto, eccetto qualche frammento di serpentino, appartenente probabilmente ad un pavimento disfatto, di cui si trovano alcuni rottami nelle terre, che hanno colmato la camera.

Esternamente alle tombe addossate al muro settentrionale, era disposto per alto un frammento rettangolare di epigrafe, graffita in intonaco dipinto rosso, con cornice di stucco rilevata nel solo lato destro, mancando gli altri tre; in essa si legge:

ʎ
ɐ CⱵO
ꓷIOɐλF
I ⱵO ɐ
TλI [1]

[1] Per quanto risulta dallo esame del calco, nel frammento di lettera segnata nel v. 1, dovrebbesi riconoscere un A piuttosto che la fine dell'M, alla quale subito si pensa per la formula ovvia D. M.

Da ciò che si è osservato finora non si può più dubitare, che le camere rinvenute non fossero state costruite al di sopra del suolo; e quindi a me pare, che esse in origine fossero state destinate per abitarvi, e che abbandonate in età posteriore, fossero state adibite per sepolcro. È da notare altresì, che mentre la tomba più bassa rinvenuta nella prima camera era quasi a fior d'acqua (il che è un'altra prova dell'abbassamento naturale del suolo della nostra città), il livello degli edifici con l'andare degli anni pei colmamenti fatti si è elevato di altri otto metri.

A ridosso della prima camera ve ne ha una terza, ed a ridosso della seconda una quarta, di cui ho veduti gli estradossi delle volte, disposte sempre l'una in senso normale dell'altra, come scorgesi in tutte le costruzioni simili dell'epoca romana; però le condizioni di poca stabilità della casa superiore, hanno reso impossibile il penetrarvi.

Queste camere si avvicinano sempre più al lato occidentale di Castel Capuano, e non è difficile che raggiungano le costruzioni della stessa epoca, già rinvenute nel 1859, e di cui è parola nel *Bullett. arch. nap.* p. 87, 88.

XIV. Capri — *Rapporto dell'ing. cav. L. Fulvio, sopra scoperte di fabbriche tiberiane.*

Il colono Esposito Filippo fu Raffaele proprietario di un fondo rustico, posto nella contrada *Tragara* in Capri, sta togliendo tutti gli ulivi esistenti in esso, e facendo dei fossi abbastanza profondi, per svellere le radici e ridurre a vigneto il terreno. In questa occasione egli ha rinvenuto parecchie camere antiche, tutte dell'epoca imperiale, disposte in fila a mezza costa della collina, e da essa separate mediante un lungo corridoio coperto a volta, che forse serviva per impedire, che l'umidità della montagna potesse penetrare nelle camere stesse. Le mura, alcune delle quali hanno circa due metri di altezza, sono di fabbrica isodoma di tufo e di mattoni, in molti punti rivestite d'intonaco dipinto con vaghi colori, ma generalmente abbastanza sciupati.

Sul posto si sono raccolti molti frammenti di marmo bianco, fra i quali abbondano cornici degli *antepagmenta* delle porte, qualche frammento di tegole mammate, e due tegole litterate. Una delle camere non ancora esplorate, presenta esternamente la curvatura di un'abside: questo farebbe supporre, che potesse esservi una terma, essendosi anche rinvenuti dei pezzi di tegole mammate. L'ipotesi sarebbe avvalorata, dall'essersi nello stesso luogo rinvenuto poco meno di un quintale di tubi di piombo il 24 ottobre 1831, che furono portati nel Museo nazionale di Napoli il 6 ottobre dell'anno successivo, come risulta dai documenti che si conservano nell'archivio del Museo medesimo.

Le fabbriche suddette appartenevano probabilmente ad una delle dodici ville tiberiane, delle quali ci dà notizia Tacito (*Ann.* IV, 67), villa citata dall'Hadrava, che praticò scavi nell'isola alla fine dello scorso secolo. Delle camere accennate precedentemente, alcune hanno pavimenti di musaici bianchi senza alcuno ornato, ed una di m. 4,20 × 4,60, presenta un bellissimo pavimento di marmo, composto di fasce larghe mm. 148, che s'incontrano perpendicolarmente fra di loro, e formano un reticolato con spazi quadrati del lato di mm. 295. Ciascuno di essi è diviso dalle diagonali in quattro triangoli alternati, uno di giallo antico ed uno di serravezza.

Le fascie hanno lateralmente due filetti di rosso antico, largo ciascuno mm. 7, i quali tagliandosi, le suddividono in quadratini e rettangoli. I primi sono anch'essi divisi in quattro triangoli, di simili marmi alternati, e nei rettangoli poi sono inscritte delle losanghe, o di serravezza sul fondo di giallo antico, o di giallo antico sul fondo di serravezza, disposte in modo che i triangoli, in cui sono divisi i quadrati più grandi, sieno sempre di colore diverso dal fondo della fascia, che vi si trova vicina.

Le due tegole litterate non si sono rinvenute intiere. Nella prima in bollo circolare, e con lettere in rilievo, leggesi

o CLV/////HILLARI C F ·

Nella seconda con bollo semicircolare, ed in lettere ugualmente rilevate, corre la leggenda che segue, nella quale il secondo verso trovasi iscritto nell'interno del semicircolo ed in linea retta:

∩ TONNEI · DE FIGILINIS *sic*
VICCANIS *sic*

È manifesta la relazione di questo bollo, con quello riprodotto dal Marini nel n. 1341, p. 378, della edizione del ch. de Rossi.

XV. Francavilla al mare — Il ch. sig. avv. Vincenzo Zecca, membro della Commissione conservatrice dei monumenti nella provincia di Chieti, mi mandò un erudito rapporto, nel quale tratta di scoperte avvenute nell'autunno del 1883 nel detto comune, e propriamente in contrada *S. Cecilia*, in una proprietà del sig. Michele Olivieri, distante quattro chilom. dall'abitato, e quattordici chilom. da Chieti.

Si aveva già notizia di anticaglie quivi diseppellite nel fondo Calvi, dove erano state rimesse in luce tombe, con urne cinerarie e ricca suppellettile funebre. Dai quali scavi del fondo Calvi provennero gli oggetti seguenti, che il ch. Zecca potè esaminare e descrivere: — *Fittili.* Olla rozza, ma lavorata al torno, alta m. 0,32, e col diametro di m. 0,20 nel massimo rigonfiamento. Vaso a forma di *capis*, con ansa rotta, lucidato in nero, alto m. 0, 25, con un diametro massimo di m. 0,13. Frammento di vasetto aretino. — *Ferro.* Cuspide di lancia, con lunga appendice nella quale configgevasi l'asta. — *Bronzo.* Simulacro di animaletto in forma di topolino, con coda ritorta a mo' di anello. Monetina del basso impero. — *Vetro.* Acino globulare, perforato nel mezzo. Palla di color bianco, della circonferenza di m. 0,13. Frammento di recipiente di pasta vitrea screziata, del massimo spessore di mm. 5. Tondo di vetro verde, della circonferenza di m. 0,07, coll'impronta rilevata di un'aquila recante una ghianda nel rostro; esso è fornito superiormente di occhio per passarvi un filo.

Lo stesso sig. Olivieri mostrò pure al cav. Zecca i seguenti altri oggetti, trovati in quei dintorni dai suoi coloni: — *Bronzo.* Due maniglie circolari, del diametro di mm. 115, e dello spessore di mm. 3 a 10, fornite di quei ganci serpentiformi, che le fanno credere appartenute probabilmente ad un catino. Un asse familiare romano, un semisse campano, due monete urbiche incerte, una di Alessandro Severo, una di Costantino, quattro fruste del basso impero, ed altre del medio evo e dell'età moderna. — *Rame.* Borchia raffigurante una testina egizia a mezzo rilievo. — *Ferro.* Due cuspidi di lancia a codolo, con residui dell'asta.

Prima che il cav. Zecca si recasse sul luogo, una tomba era stata scavata nel

fondo Olivieri, nella quale era stato trovato uno scheletro incombusto, giacente supino, orientato ad ovest, colla faccia volta a sinistra. Presso la testa aveva una rozza olla fittile, di m. 0,27 × 0,18; lateralmente un gutto, di pasta nera, di m. 0,12 × 0,05, ed ai piedi un vasello frammentato di candida argilla, confitto in un sottile cerchio cilindrico di bronzo, del diametro di mm. 115, fornito di anello mobile, coi lembi esternamente piegati, dai quali pendevano due altri girevoli anelli, del diametro di mm. 16. Non lungi da quel sito, si scorgevano altre tracce di sepolcri recentemente frugati, presso i quali si notarono vasi fittili frantumati; cioè pezzi di un dolio, e due vasi grossolani a cono tronco e con anse oblique; un fondo di vaso di argilla nerastra; un orciuolo di pasta giallognola, con una sola ansetta e con quattro forellini praticati in punti opposti, fra il collo ed il ventre; un frammento d'un vasetto a vernice nera, di forma ovoidale, con base circolare e manichi orizzontali presso la bocca; un gutto a vernice nera ben conservata; due ciotole; un frammento di patera a vernice rossastra; fondi di altre tazze a vernice nera; tegoli anepigrafi ecc. Vi si raccolsero pure dei pezzi di ferro, cioè un chiodo, cuspidi di lancia, ed un pezzo di osso acuminato.

Dopo aver riconosciuto altre traccie di tombe violate, nel contiguo fondo Angelozzi, ed in altro non lontano podere del dott. Bruni, volle il cav. Zecca vedere, quale e quanta parte della collina fosse stata adibita per sepolcreto (¹). Fece quindi fare le indagini in due punti opposti del terreno Olivieri, distanti fra loro m. 152. Nel primo sito fu messo allo scoperto un recinto circolare di fabbrica, che recingeva una cavità conica, con fondo a calotta e con pareti rivestite di argilla cotta; essa misurava m. 0,68 di profondità, m. 0,72 di massimo diametro, m. 0,28 di spessore. Tale piccolo ambiente si trovò ostruito con terriccio, avanzi di fittili, legname combusto, e masselli minerarii. Fra i fittili riconobbe avanzi di molti crognoli, ricolmi di sostanze terrose. A fianco della descritta cavità, ed in comunicazione con essa, se ne osservò un'altra più piccola, praticata nel suolo, con rivestimento pure di terracotta, del diametro di m. 0,35 all'orificio, ed anch'essa colmata di terra frammista a cocci fittili. Rimosso il terreno circostante, rivide la luce un deposito di calcina, presso il quale si mostrarono due muricciuoli disposti ad angolo retto, alti circa m. 0,50, costruiti a massi informi di pietre calcari non cementate. Quasi a contatto dei muricciuoli, si riconobbe qualche raro frammento di selce lavorata, delle conchiglie fossili, molti pezzi d'ossa calcinate, alcuni dei quali rotti ad arte, e denti di porco o di cinghiale Oltre a ciò, vennero fuori da quel terreno i seguenti oggetti: — *Pietra*. Massi di trachite, che mostrano d'aver subìta l'azione del fuoco. Sono grossi m. 0,10, e presentano una forma curvilinea, che fa credere abbiano rivestito qualche altra cavità di uso industriale. Masselli di ferro spungoso. Altri di conglomerato siliceo, privo di carbonato, con tracce di ferro e magnesia. Una palla rossastra venata, con superficie non perfettamente sferica, ma alquanto

(¹) In questo fondo Bruni ebbe egli notizia del rinvenimento di una lapide iscritta, che era rimasta interrata nella sottoposta pianura di *Cerreto*, e che rinvenne in una vigna del sig. Tomei di Miglianico. La lapide è quella edita dal De Nino nelle *Notizie* del 1877, ser. 3ª, vol I, pag. 180, e riprodotta nel vol. IX del *C. I. L.* n. 3041.

depressa. Frammenti di due lastre di marmo, con venature policrome. — *Fittili.* Numerosi frammenti di tegoli, embrici e vasi di varie forme e grandezze, di pasta grossolana, senza vernice, tra i quali un grande numero di crogiuoli ad alta base cilindrica, ellittica o conica, e taluno a spira. Mattone piramidale anepigrafo, alto m. 0,10, forato. Fondo di vasetto a smalto bianco. — *Bronzo.* Avanzi di catini, del diametro di m. 0,09, con incrostazioni carbonifere. Monetina forse urbica, molto corrosa. — *Vetro.* Frammenti di ampolle bianche, verdi, giallo-scure, e qualcuna con resti rappresi di sostanze che sembrano coloranti. — *Ferro.* Molti grossi chiodi, alcuni dei quali contorti ad uncini. Cuspide di lancia. Piccola lima o scalpello. Coltellino a lama ritorta.

Augurandosi il solerte ricercatore, che ulteriori scavi gli dessero il modo di risolvere i molti dubbi, che si affollavano alla mente di lui innanzi a materiale così vario e di tante disparate età, portò le indagini nella parte occidentale della tenuta Olivieri, dove alla profondità di circa un metro si scoprì un cumulo di pietre, poste alla rinfusa, di varia forma e dimensione, fra le quali qualche avanzo di umane ossa e di fittili formavano indizio di una tomba violata. Ma la durezza straordinaria dello strato inferiore lo indusse a far proseguire lo scavo, finchè non fu messa allo scoperto un'enorme lastra di arenaria, lunga m. 1,52, larga m. 0,80 e dello spessore massimo di m. 0,19. Serviva di coperchio ad un sepolcro, forse sottoposto al primo, le cui pareti erano rivestite di blocchi dello stesso materiale di varia misura, verticalmente situati, senza cemento. Il fondo di questo sepolcro presentava un piano leggermente inclinato, ricoperto di uno strato di materiali laterizi, sui quali stava coricato uno scheletro, supino a braccia distese, orientato a sud ovest, colla testa rivolta a sinistra.

Malgrado le indagini più accurate, non risultarono da questo scavo suppellettili di sorta, nè indizio alcuno di oggetti. Solo vi si trovò un masso di quarzo siliceo, di forma stranissima, che giaceva ai piedi del defunto.

Questa scoperta avvenne nella parte occidentale della collina scendendo a valle. Nella parte più bassa della collina medesima, a circa m. 30 dalla tomba descritta, un'altra se ne trovò alla profondità di un metro. Era coperta da una piccola lastra di arenaria, senza rivestimenti di sorta nell'interno; ed oltre al cadavere orientato a sud-est, che per le sue piccole dimensioni si rivelava essere di un fanciullo, non vi fu rinvenuto che un anelletto ovale di bronzo, ed un curioso arnese di terracotta, di forma cilindrica, vuoto internamente, alto m. 0,02, e di egual diametro alla base di sottilissimo spessore, e che forse serviva per ornamento di monile. L'uno e l'altro oggetto giacevano sotto il teschio.

Retrocedendo di circa m. 10, alla profondità di poco meno di un metro, rimosse due grandi sfaldature di arenaria, si trovò un'altra tomba, cavata nella nuda terra. I resti umani che vi si conservavano, erano nella loro integrità, e regolarmente composti come i precedenti. Vi erano inoltre questi oggetti: — *Fittili.* Vasetto conico, alto m. 0,10, del diametro di m. 0,16, a doppio manico, di argilla nerastra, rozzo e pesante, lavorato a mano. Fu trovato presso la destra dello scheletro, ricolmo di terriccio, in mezzo a cui altro non si raccolse, che piccoli frammenti di un cerchietto di bronzo. Orciuolo ovoidale ansato di argilla bianca, alto m. 0,065, della

circonferenza massima di m. 0,21, il quale giaceva presso il ginocchio destro. Ampio vaso di forma conica, con due manichi orizzontali, di argilla bianca non colorata, alto m. 0,18 e della circonferenza massima di m. 0,78, che si raccolse in pezzi ai piedi del cadavere. — *Bronzo*. Un cerchietto anulare, rimasto infilzato ad una falange della mano destra. Forse ad altro cerchietto simile, ossia ad anello della stessa mano, appartenevano i pezzetti trovati nella terra presso il vaso superiormente descritto. — *Ferro*. Frammenti ossidati di un'asta, sormontata da cuspide, rinvenuti lungo il lato destro dello scheletro.

Si raccolsero pure pochi frammenti sottilissimi di tessuto, posti sulla mano destra, ed altri sul malleolo sinistro.

Lateralmente al sinistro sepolcro, si presentarono le solite lastre di arenaria in numero di tre, che servivano di coperchio ad altra tomba, in cui oltre lo scheletro intatto ed orientato verso sud, non si trovò che un frammento di cuspide silicea.

I riguardi dovuti alla coltivazione del campo, non permisero la prosecuzione delle indagini

Il ch. Zecca si contentò di concludere, che questi scavi ci rivelano la esistenza di un pago marrucino, escludendo la opinione di coloro, che vorrebbero attribuire l'agro di Francavilla al mare all'agro frentano.

XVI. **Ripa teatina** — Da un altro rapporto dello stesso cav. Zecca tolgo quanto segue:

A circa due chilometri dall'abitato di Ripa teatina, distante non più che chilometri 6 da Chieti, nella contrada denominata *Piscina*, si eleva un colle arenoso-calcareo, a vista dell'Adriatico e del Gran Sasso. La strada che lo solca, quella propriamente che da Ripa mena a Francavilla al mare, avendo avuto bisogno di essere livellata, diede occasione nel 1883 alla scoperta di un'antica tomba, con varie e non ispregevoli suppellettili, la cui conservazione è dovuta allo zelo del Sindaco di quel comune.

Recatomi sopra luogo pochi giorni dopo la scoperta, ebbi a costatarvi la preesistenza di un naturale rialto, dell'altezza di circa cm. 40, la cui demolizione rimise in luce, quasi al livello dell'attuale piano stradale, un cumulo d'informi pietre, consistenti in isfaldature di arenaria e blocchi calcarei, raccolti forse colà non a caso, della dimensione da cm. 15 a 35 × 8 a 28 di superficie, e cm. 7 a 15 di spessore. S'ignora la precisa disposizione di queste pietre, per non essere stata rimarcata dagli scavatori. Egli è certo però, che rimosse dal loro sito per completare il lavoro stradale, la vista di alcuni ossami fece accorti quegli operai della esistenza di una tomba, che si diedero a sgomberare con qualche diligenza, ma non tale però da estenderla alla giacitura degli oggetti che ha restituiti.

Aveva quella tomba la forma di una fossa longitudinale, senza rivestimento di sorta nell'interno; orientata da est ad ovest. E i resti umani che conteneva furono trovati, come mi si è riferito, incompleti ed incomposti: sicuro indizio di anteriore violazione.

I cimeli rinvenutivi, che ho avuto il piacere di esaminare, sono i seguenti: — *Fittili*. 1. Elegante vasello potorio ovoidale, a base circolare, del genere de'*scyphi*

greci, con manichi poco meno che orizzontali presso la bocca. È di argilla finissima, leggiero e rivestito dentro e fuori di vernice nera, tuttora lucida, meno carica verso la base, dove al colorito naturale della creta formano fregio come di sfumatura tre fasce concentriche equidistanti. Presenta inoltre nel suo lato nobile la particolarità, di una ornamentazione striata a tornio ed a dipintura policroma, sovrapposta alla vernice e condotta a mano libera. Presso la prima stria, che lambe il contorno del vaso, ricorre un fregio curvilineo a mo' di una serie slegata di V, trattata a color bianco. Segue fra due coppie di altre strie una linea ondulata, parimenti in bianco; e sotto una linea punteggiata dello stesso colore, pendono da una zona rossastra pampini, racemi e viticci di uva, grossolanamente dipinti col solito color bianco. La stoviglia di fabbrica apula, e dello stile dei vasi conosciuti generalmente col nome di vasi di Gnathia, è in buono stato di conservazione; essa misura mm. 85 di altezza, con un diametro di mm. 83 nel ventre e 38 alla base. Vi ho rimarcato internamente nel fondo alcune macchie di patina verde, causate forse dal contatto degli oggetti di metallo che vi erano riposti. 2. *Oenochoe* dal collo largo ed allungato ed a taglio diagonale, con labbra rientranti. Misura l'altezza di cm. 18, con un diametro di mm. 89 nel massimo rigonfiamento e 50 alla base. È di pasta meno raffinata di quella del fittile precedente; colorata in nero, senza lucido, con qualche traccia di ornato rosso nella parte anteriore del ventre. 3. Patina di argilla e colore come il recipiente testè descritto, senz' altro ornato che una sola stria prodotta dal tornio. Ha un diametro di cm. 19 alla bocca ed 8 alla base, con un' altezza di cm. 7 ed uno spessore di mm. 75. Nella interna cavità presenta macchie di ossido di bronzo e di luccicanti granellini, lasciativi forse dagli oggetti che conteneva. 4 Altra patina simile a quella precedente, ma del diametro di soli mm. 72 all' orificio e 37 alla base; alta cm. 4 e di spessore mm. 45. 5 Tazza conica, anche di argilla rossastra, con la solita vernice nera, delle seguenti proporzioni: diametro di bocca cm. 14, di base 5; altezza 6; spessore mm. 2. — *Bronzo*. 1. Fibula a semicerchio perfetto, gradatamente ingrossato nel mezzo ed adorno di strie verticali, con tre bullette di osso bianco nel dorso. È fornita di molla spirale a tre giri, con ardiglione rotto e staffa mancante di orlatura. 2. Altra fibula, di proporzioni poco minori, ma di forma simile alla precedente, con una sola bulletta ossea nel mezzo dell'arco. 3. Ardiglione di un'altra fibula. 4. Due aghi crinali, senza testa. 5. Piccolo astuccio frammentato, da punteruolo. 6. Un cerchietto con le estremità distaccate e senza fregio di sorta, del diam. di cm. 2. 7. Anellone di forma piana, appartenente forse a cintura. È largo mm. 7 nella sua corona circolare, ed ha il diametro di cm. 4, con lo spessore di mm. 3. 8. Due *torques brachiales* serpentiformi (*sphinteri*), ne' quali si alternano delle strie orizzontali e verticali. Sono in ottimo stato di conservazione e di un lavoro ben condotto. Hanno un diametro di cm. 8, compreso lo spessore, l' altezza massima di un centimetro, ed il peso di grammi 110 ognuno. 9. Undici laminette a goccia, con larga testa cilindrica, risultante dall' attortigliamento del lembo superiore, ed assicurata da tre anellini dello stesso metallo. Sono aderenti a siffatte piastrine de' baccelli da pendaglio, trovati dispersi nella tomba, co' quali si ricompone tutto un monile a goccia, sorretto da laccio o nastrino infilato ne' descritti cilindretti. 10. Asticella, lunga cm. 4, con

anelletto nella estremità superiore e biforcata in piedi; ad uso forse di fusellino da lucerna. 11. Diciotto cilindretti lisci da monile, con altri quattro di osso, che vi erano intramezzati, secondo l'antico costume. 12. Altri cinque cilindretti di varia forma e dimensione, anche per uso di monile. Uno di essi è rimarchevole pe' suoi rilievi circolari, che presenta nel mezzo ed agli estremi, parallelamente alla base; ed un altro si distingue per un ciondolino a gocciola, che vi è unito. 13. Coppa ellittica, di cm. 25 nell'asse maggiore e 21 nel minore, somigliantissima alla carcassa di un elmo, con alcuni forellini nell'asse maggiore. 14. Frammenti di una grattuggia. 15. Frammento di laminetta decorativa bislunga, con tracce di un forellino nella parte superiore; ornata in una sola faccia di tre serie di cerchietti a punzone, e terminante a pendaglio conformato ad angolo acuto, di alt. cm. 4, e larg. mm. 5. 16. Gancio della lunghezza di cm. 7, e larghezza massima 1. È rimarchevole pel rilievo che presenta, di una figura muliebre tunicata e cingillata, con braccia nude e distese, capelli spartiti sulla fronte, rigida movenza ed eccessivamente alta e stecchita nella persona; sovrapposta ad un modiglione a testa serpentina, formandole appendice sul capo la parte ricurva dell'arnese. — *Osso.* Pezzo anelliforme di osso d'ignoto animale. — *Ambra.* Amuleto a foggia di lingua, con foro passante dall'uno all'altro lato minore.

La notizia di questi trovamenti eccitò la curiosità di alcuni egregi professori del nostro Istituto tecnico, a tentare qualche altro scavo in quella località. Al semplice desiderio che ne manifestarono, il contadino allettato dalla promessa di un compenso, designò loro un sito a circa m. 20 da quello testè descritto; che disterrato alla profondità di m. 1,20, mise all'aperto un'altra tomba, evidentemente violata.

Era essa, al pari della prima, praticata nella nuda sabbia. Vi si rinvennero la testa, delle vertebre ed un femore, con altri pochi resti di uno scheletro umano incombusto, orientato da ovest ad est, con la testa volta a sinistra. La suppellettile funebre che colà si raccolse, senza notarne la disposizione, fu la seguente: *Fittili.* 1° Dolio vuoto, di argilla rossastra, rozzamente manufatto e privo di vernice e di coloramento; alto cm. 30, e del diametro di cm. 17 al collo e 14 alla base. 2° Frammento di un piatto o tazza di argilla nera, rivestita di vernice lucida dello stesso colore, col labbro leggermente obliquo; alto non più che cm. 7, e fornito di un'ansa di mm. 63, notevole per la precisione della dentellatura od ingranaggio ond'era congiunta alla tazza. 3° Altri svariati e minuti cocci, di fine e grossolane stoviglie. — *Bronzo.* Frammento di una sottile lastra circolare, leggermente convessa, con un picciol resto dell'anima di ferro, aderente alla estremità superiore. Tutta l'altezza della lastra è di cm. 6, e la sua circonferenza di cm. 20 presenta tale uno sviluppo, che soverchio per una *phalera*, scarso per un *clipeo*, farebbe pensare ad un disco ornamentale, e con maggiore probabilità ad un frammento di lorica, atteso il rinvenimento di altri varî minuti pezzi di lastra consimile, che potrebbero supporsi avanzati alla distruzione di quell'arnese. È notevole intanto il bronzo in parola, pe' suoi lavori a rilievo, consistenti in una fascetta tondeggiante che ricorre nel contorno; in un giro di globetti trattati a sbalzo; ed in altre tre fasce disposte a cerchi concentrici equidistanti, di configurazione simile alla prima. — *Ferro.* 1° Lama di spada a doppio taglio, dall'elsa a croce e dal

codolo cilindrico, con tracce della impugnatura di legno, raccomandata ad un pomo anche di ferro. Misura quest' arma soli cm. 25 di lunghezza, esclusa la punta che si è trovata spezzata, e che si calcola altri cm. 5 al più; ed è larga presso l'elsa cm. 4 sino alla metà, dove pare che slarghi insensibilmente, per quindi restringere gradatamente fino a 0. Consiste essa in una lamina ripiegata, con pochissimo vuoto nel mezzo, e presenta lo spessore massimo di un centimetro. È da notarsi che alla distanza di cm. 6 dalla punta, come sopra calcolata, scorgesi una sporgenza o dente laterale, che in sulle prime mi risvegliò l'idea di quel ferro uncinato, che è conosciuto sotto la denominazione di *harpe* ed è un attributo di Perseo. Se non che le molte escrescenze, ed alcune piccole punte che presenta quest' arma, specialmente da una delle sue facce, mi parvero piuttosto un indizio de' resti del fodero rimasto distrutto. Argomentando infine dalla piccola dimensione dell' arma stessa, può supporsi che trattisi di un parazonio, anzi che di un gladio. 2° Guaina di altra piccola spada o pugnale, lunga cm. 36, larga da cm. 4 ad 1. Quantunque vi si trovi congiunta un' elsa a croce piana, tuttavolta è tale lo spessore e la sua cavità interna, da non farla scambiare con una lama; tanto più che l'estremità inferiore non ha lembi taglienti, e termina con una specie di bottone, mentre l'estremità opposta si presenta finita e con ampia apertura al di sopra dell' elsa, per la lunghezza di cm. 3 e l'alteza di cm. 1, senza traccia di codolo. Aggiungasi il rinvenimento di una punta di lama, che potrebbe ritenersi appartenente al pugnale medesimo. 3° Vari frammenti contorti e sformati dall' ossido, tra i quali è da notare una laminetta circolare, con altra verticalmente congiuntale verso la metà.

Le tombe testè descritte non sono le sole di quella località. Altre ne furono ivi accidentalmente scoperte di quando in quando, e tutte più o meno corredate di suppellettile archeologica, perduta per incuria e spirito di guadagno.

Mi venne ciò riferito da persone del luogo, e confermato dalla ispezione che ne ho fatta. Per fermo, a pochi passi dalla prima tomba ed in direzione di essa, ebbi a scorgere evidenti tracce di una serie di solchi sepolcrali, frugati da pochi anni in qua, ed un cumulo considerevole di avanzi di pietre e laterizî, misti ad alcuni frammenti di vasi fittili.

L'esistenza adunque di un sepolcreto sembra suffragata da bastevoli indizi: e ciò non è poco per Ripa teatina. Ritenuto finora questo paesello non anteriore all'epoca medioevale, era noto ne' patrii annali soltanto per la sorte infelice, che nell'anno 1566 ebbe comune con Francavilla al mare, San Vito, Ortona, Vasto ed altre castella, lungo la spiaggia adriatica, fino a Termoli; essendo stato assalito, saccheggiato e distrutto dalle orde ottomane, che seminarono di rovine e di stragi quel littorale. La scoperta però de' sepolcri in contrada *Piscina*, gli attribuiscono un' antichità che risale ad un' epoca anteriore al dominio romano, e vi fanno riconoscere la esistenza di uno dei vici o pagi dell' agro dei Marrucini, in prossimità di Teate e di Francavilla, ove le recenti scoperte hanno dimostrata la esistenza di un altro centro abitato in età antica.

XVII. S. Valentino — Fra il finire di luglio ed il principio dello scorso agosto, presso la stazione della strada ferrata di s. Valentino in provincia di Chieti.

piccolo comune nella cui prossimità si colloca la sede di *Interpromium*, facendosi alcuni scavi per le fondamenta di un nuovo fabbricato, di proprietà del sig. Donato Paparella in contrada *le Fosse*, si rimisero in luce avanzi di mura reticolate disposte a quadrilatero, lunghe in ciascun lato m. 5,00, larghe m. 0,90, ed alte m. 3,00, oltre alla cornice di pietra calcarea, alta m. 0,15, che ne formava il fastigio. Ricomparvero pure i resti di un piccolo aquedotto di pietra tufacea, e molti frammenti architettonici di calcare, quasi tutti di ordine toscano, come fusti, capitelli, piedestalli di colonne e resti di modanature, che vedonsi sparsi tuttavia sul terreno; e finalmente si scoprirono parecchie tombe formate con tegoli. Gli oggetti raccolti appartengono per lo più alla suppellettile funebre, e consistono in balsamari di vetro, in vasi fittili ed in bronzi, dei quali ultimi nondimeno nessuna notizia esatta si potè avere. Si seppe soltanto di tre monete, una di Augusto, una di Tiberio, e l'ultima di Antonino Pio.

Degna di riguardo è una piccola urna di pietra calcare, di m. 0,35×0,44×0,49, a forma di due tronchi di piramide, l'uno più, l'altro meno pronunziato, aventi a base comune un regolare tetraedro. Il secondo di essi, leggermente convesso nel lato nobile, rende sembianza di un coperchio, presentando tre scompartimenti ornamentali, ed in quello di mezzo la figura di una lunga maniglia da serrame, con a fianco il forellino della chiave. Nel piano superiore scorgesi un'ampia apertura rettangolare, chiusa da pietra mobile che vi è aderente, la quale fu rimossa con facilità al momento dello scavo; conteneva avanzi del cadavere combusto. Sullo stesso lato nobile è in rilievo un cartello, ove leggesi in buoni caratteri questo titolo, che si trascrive dal calco:

M · ALFIO · CALLISTHEI
ET · P · VIBIO · IANVARIO
P · VIBIVS · TERTIVS

Ebbi queste notizie dalla solerzia del cav. Zecca, a cui mi piace di esprimere pubblicamente la mia gratitudine, e che soggiunse essere avvenuta nel sito stesso nel 1827 quella scoperta di numerosi ruderi, che il Simoni (*Giornale Abruzzese* a. 1838, n. XX, p. 65 seg.) riconobbe per le Terme della città di Interpromio, intorno alla cui ubicazione non poco fu disputato (cfr. *C. I. L.* IX, p. 286).

XVIII. Turrivalignani — Nel territorio di questo piccolo comune, che è alle falde della Maiella, a destra del torrente *Lavino*, ed a pochissima distanza da s. Valentino, situato nell'opposta sponda del torrente stesso e ritenuto sede della città d'Interpromio, il predetto sig. cav. Zecca riconobbe presso una casina di campagna del sig. Achille Breda, a metà dell'erta traversa che mena all'abitato, un sarcofago di durissimo calcare, lungo m. 1,40, largo m. 0,78, alto m. 0,55, e dello spessore di m. 0,09, con due sole faccie tirate a pulimento, una cioè delle maggiori ed una delle minori; la qual cosa fa credere, fosse stato destinato ad occupare un angolo della cella sepolcrale in cui doveva essere deposto. Fu rinvenuto vari anni or sono in contrada *s. Felice*, e propriamente nella prima collina che incontrasi a destra, salendo la traversa di Turrivalignani, poco lungi della strada provinciale, in quella collina cioè che mostrasi ripida dalla parte del Lavino, e che la divide dal tenimento di s. Valentino.

Il sarcofago era munito di pesantissimo coperchio; e dentro, oltre gli avanzi del cadavere, si trovarono due vasi fittili ed un manico di spada. Queste notizie raccolse dal proprietario il predetto cav. Zecca, il quale seppe dal proprietario stesso anche di una fabbrica, scoperta ove il sarcofago era ritornato alla luce; fabbrica circolare adorna di sculture, che furono donate al capo della provincia prima della costituzione del nuovo regno. Nella parete di prospetto di quel sarcofago, chiusa in cartello, leggesi la seguente epigrafe in rozzi caratteri di bassi tempi, quale si desume dal calco:

ARADIVS · SATVR
NINVS · SEPTI
MIAE · SEVERE · CO
NIVGI · VIVVS
VIVE · P ·

Ricordò pure il sig. cav. Zecca, che molte monete romane vennero recuperate, quando fu aperta la strada conosciuta col nome di *Svolta di Turri*; e conclude come la scoperta dell' epigrafe, ci faccia riconoscere un altro pago marrucino. La quale conclusione porterebbe ad ammettere, che il torrente Lavino tra Interpromium e questo pago presso Torrevalignani, avesse separati i limiti tra il territorio dei Vestini e quello dei Marruccini, limiti che dai topografi sono determinati più verso il mare, ed in modo quindi da attribuire ai Vestini la scoperta di cui è parola.

XIX. Pentima — L' ispettore degli scavi cav. A. de Nino mi ha fatto sapere, che nelle vicinanze di Pentima si è scoperto un frammento scritto di plinto sepolcrale di pietra paesana, largo m. 0,38, alto m. 0,23, e nella parte più estesa profondo m. 0,35. La lezione, che desumo dal calco inviatomi, è la seguente:

EA · DECIA
V

XX. Canosa di Puglia — *Patera descritta dall' ispettore cav. I. Jatta.* Credo utile il dire intorno ad una patera canosina, da me veduta presso il sig. Filomeno Fatelli, di fabbricazione certamente locale, e d' epoca non lontana dalla decadenza dell' arte. È a figure rosse in fondo nero ed anche bianche, con accessori dello stesso colore, di creta pesantissima e doppia; il solo interno è istoriato; i manichi sono verticali sull' orlo superiore, e la parte esterna è interamente coperta di nero; il diametro è di m. 0,47, l'altezza di m. 0,11.

Fra gli ornati è degna di nota una fascia rossa, su cui sono circolarmente rappresentati festoni di pampini, grappoli, ellere, corimbi e fiori di colore biancogiallo, divisi in quattro sezioni o scompartimenti, mercè l'intercalazione di quattro figure di puttini alati, che sostengono con ciascuna delle mani i capi dei festoni in discorso. Questi intanto non sono fra loro uniformi; ma invece mutandosi due volte il motivo ornamentale in ciascuna sezione, avviene che i grappoli, l'ellere ed i fiori si alternino per serie, e senza alcuna simmetrica corrispondenza.

Nel mezzo della patera la parte superiore è occupata interamente da una quadriga, composta di due cavalli bianchi e due rossi, aggiogati ad un carro, in cui sta ritta in piedi Athena. La dea ha lungo chitone, armille alle braccia, e sul petto l' egida contornata di due serpenti col *gorgoneion* nel mezzo; imbraccia un tondo

scudo, nella sinistra ha la lancia, sul capo l'elmo crinito, e le redini color paonazzo nella destra. La quadriga è guidata da un puttino bianco ed alato, che con la sinistra sostiene una redina color paonazzo, attaccata al morso dell' ultimo cavallo bianco, e con la destra una fiaccola bianca accesa, alla cui punta la fiamma è espressa con lo stesso colore paonazzo Tien dietro finalmente al carro una grossa civetta, di color bianco-giallo con ali aperte in atto di volare, malgrado che sotto i piedi di essa notisi una breve fila di quei puntini, che sono ordinariamente adoperati ad indicare il suolo.

Inferiormente vedesi una figura muliebre, che cammina a destra con la testa rivolta indietro. Oltre i soliti vestiti ed ornamenti del suo sesso, sembra che essa abbia le sole spalle coperte da un pallio, di cui con la sinistra solleva un lembo sull'omero corrispondente, mentre con la destra sostiene una fiaccola accesa, simile all'altra precedentemente descritta. Ai due lati di questa donna, ma più indietro di essa, si veggono due Nereidi ornate e vestite come lei, sedute entrambe sul dorso di un cavallo marino. I due ippocampi procedono in direzione opposta, ma le due ninfe si volgono vicendevolmente la faccia, ed hanno entrambe nella destra un elmo bianco crinito e crestato, che con uniforme gesto del braccio sporto in avanti, sembra che l' una mostri all'altra, mentre nell'altra mano quella a destra di chi guarda reca una fiaccola accesa, simile alle precedenti, e quella a sinistra il tridente di color giallo. Sull' estremo lembo inferiore del quadro è dipinta, di bianco poco più in qua della donna primieramente descritta, una lepre inseguita da una volpe o da un cane, dello stesso colore, ed innanzi a loro è una piantolina probabilmente di acanto. Tutto il campo della pittura è seminato di globetti bianchi radiati in forma di astri, e sotto le Nereidi vedesi una fila di puntini indicanti la spiaggia del mare, al di qua della quale sono la donna che cammina, la lepre e le altre cose ora descritte.

Evidentemente il pittore volle assegnare alla scena da lui rappresentata tre luoghi differenti. Athena è nell'aria al disopra del mare; e nel puttino alato che precede e guida il carro di lei, è da ravvisare, per mio giudizio, *Phosphorus* o in generale un demone della luce, la cui relazione con Athena può essere spiegata, sia dalla brama d'indicare il tempo in cui si compie l' azione, sia forse anche da quella di alludere a concetti racchiusi nell' involucro del mito concernente la dea (Preller I, p. 152 e seg. ed. Plew). Nè la civetta volante, benchè adoperata con la precipua intenzione di esprimere un notissimo simbolo di Athena, vale meno a denotare l'elemento dell'aria. Il mare è chiaramente espresso per mezzo delle Nereidi e degli ippocampi. Una delle ninfe potrebbe forse credersi la stessa Amfitrite, alla quale il pittore abbia attribuito il tridente, per designare così la sposa di Poseidone; ma anche nelle mani del vecchio Nereo sulle pitture vasarie talora trovasi il tridente (Gerhard, *A. V.* taf. VIII), talchè non sarebbe strano nemmeno, che qui fosse stato posto nelle mani di una Nereide senza alcuna particolare allusione. La terra finalmente è anch' essa in modo chiaro significata dagli animali silvestri, dalla piantolina, e dalla donna che cammina recando la fiaccola accesa. Quest' ultima potrebbe esprimere forse un personaggio simbolico, per esempio *Νύξ* che va via; e che la scena abbia luogo mentre ancora è notte, induce a crederlo in generale l'introduzione in essa delle fiaccole accese, e forse anche la presenza degli astri e della civetta.

Non avendo intanto il pittore osservata l'unità di luogo, noi possiamo crederci dispensati dalla necessità di trovare una connessione stretta ed indeclinabile, tra i personaggi della parte superiore del dipinto con quelli della inferiore, per l'unità dell'azione. Basta infatti, che non sieno dissonanti dal concetto generale da cui sembra ispirata tale scena; e malgrado che nel mito sia notissimo il rapporto di Athena (*Τριτογένεια*, Eustath. *ad Il.* Y. 438) con le divinità del mare, sopratutto per la ninfa oceanica *Metis*, inghiottita da Zeus mentre era incinta di lui (Preller l. c. p. 154), tuttavia sarà più semplice e naturale immaginarsi, che il pittore con la mente piena degli omerici racconti, non abbia preteso fare altro, che riunire insieme divinità avverse ai Troiani e favorevoli ai Greci, specialmente ad Achille.

Athena infatti si affretterebbe per le vie del cielo a venire in soccorso dei Greci, ed assistere Achille nel finale duello, che dovrà sostenere con Ettore. Ella evidentemente è rappresentata sotto i tratti medesimi, con cui altrove ce la dipinge Omero (*Il.* V. 733 e sg.). Le Nereidi anch'esse rappresenterebbero in generale le divinità del mare favorevoli ai Greci, e particolarmente il noto mito delle armi, che Teti porta al Pelide. La Notte, che va via dalla spiaggia troiana, entrando facilmente nello stesso ordine d' idee, dinoterebbe il tempo notturno del viaggio delle Nereidi, che giungono a riva con le armi fabbricate da Efesto allo spuntare del giorno (*Il.* XIX, 1 sg.). La non lieve difficoltà che questa ipotesi presenta, consiste solo nel rendersi conto, del perchè il pittore ha messo nelle mani delle Nereidi due elmi del tutto simili fra loro, e non piuttosto due armi differenti, come occorre vedere sui numerosi monumenti, che a questo mito si riferiscono. Ma se per avventura volesse ammettersi, che egli sia stato tratto a ciò fare da una mera sbadataggine, o dal desiderio di ottenere un maggiore effetto decorativo, con la ripetizione simmetrica del gesto delle due ninfe, e dell'oggetto da esse recato, allora sarebbe interamente tolta di mezzo quest'unica difficoltà. Nè sarebbe poi da spiegare altrimenti la opposta direzione degli ippocampi.

XXI. Cannitello — Nelle *Notizie* dello scorso febbraio (p. 195) riferii intorno ad un tesoretto di monete, rinvenuto nei lavori per la costruzione della strada ferrata da Reggio a Castrocucco, trovamento che venne attribuito al territorio del comune di Scilla. Ulteriori informazioni ne mettono ora in grado di sapere con esattezza il sito della scoperta, secondo ne riferisce con la seguente memoria l'egregio vice-direttore del Museo di Reggio, il quale dallo studio del trovamento sopra accennato, ha tolta occasione per importanti ricerche sulla topografia di questa parte dell'agro reggino.

Nota del cav. A. M. di Lorenzo, intorno al capo Cenide ed alla Colonna-reggina.

1. Ci siamo recati nel passato aprile in questo comune di Cannitello, che fa parte del mandamento di Villa san Giovanni, circondario di Reggio, e sta situato rimpetto alla punta siciliana del Peloro, per visitare la località dove nel luglio 1884 fu fatta la nota scoperta di un ripostiglio di monete d'oro del basso impero, e dove sapevamo essersi insieme trovate moltissime altre anticaglie. Il luogo della scoperta è presso la detta borgata marittima di Cannitello, e precisamente in un fondo irriguo del sig. Giuseppe Santoro, avente dalla parte della marina il paese e la ferrovia in corso di costruzione, e da montagna la via provinciale, la quale in quel

tratto corre intagliata nella scarpa della soprastante costiera. In cotal fondo del sig. Santoro, ch'è a piano inclinato, si è praticata una cava di prestito, conducendo orizzontalmente lo sterro, il quale iniziato dal basso con un metro scarso di profondità, è giunto sotto la via provinciale con un taglio di circa 13 metri di altezza, in terreno di altro proprietario. E qui la cava mise allo scoperto la preistorica scogliera, la quale, quando noi fummo sul luogo, si stava sfruttando per via di mine.

Ivi da due a tre metri sotto il ciglio della cava, abbiamo viste due tombe a cassa, vicine l'una all'altra, già tagliate e frugate. La supellettile funebre, costante di poca ceramica, andò dispersa. Le tombe erano coperte de' soliti antichi tegoli, de' quali abbiamo osservati parecchi rottami. Su d'essi nessun bollo di fabbrica.

Il punto preciso del ripostiglio delle monete d'oro, era a una quarantina di metri più al basso. Il vaso che contenevale, stava sepolto a poco più di un metro di profondità. Esagerano forse di troppo coloro, che portano il loro numero fino a centocinquanta ed anche di più. Delle sei che si trovano nel Museo di Reggio, e di altre due delle quali ci fu esibita l'impronta in ceralacca, le più sono di Placidio Valentiniano, il resto di Teodosio II e di Marciano. Ignoriamo se ve ne fossero di altri augusti di quel periodo.

Per quanto abbiamo potuto attingere dalle diverse relazioni orali, si sono trovati nel terreno escavato avanzi di fabbriche, de' pezzi architettonici, una tomba di guerriero con celata ed armi mediocremente conservate, una fila di dolii in posto, e molta altra ceramica ed utensili domestici. Tutto andò distrutto o sottratto. Il terreno l'abbiamo visto seminato tuttavia di frammenti di anfore e di altri fittili. Fra questi abbiamo rinvenuto un boccino artefatto di granito, di 6 centim. di diametro. Il proprietario del locale aveva già donato al Museo una coppia di vasellini a boccia, con vernice nera e disegni geometrici. Presso la casa rustica del podere, si erano trasportate due macinelle domestiche di lava vulcanica, con qualche frammento del bacino inferiore della stessa pietra, i quali mulinelli li abbiamo richiesti al proprietario sig. Santoro pel Museo di Reggio.

È con particolare interesse che ci occupiamo di questa località, per ciò appunto che ora soggiungeremo.

2. La borgata di Cannitello si distende, con pochissima larghezza e in alcun luogo diradando affatto, per oltre un miglio di lunghezza sul lido. Gli scavi sopra notati sono nella parte meridionale del paese, verso cioè il 1° chilometro della nuova ferrovia da Reggio pel Tirreno, la quale si trova già in esercizio per 15 chilometri insino a Villa san Giovanni. Verso il 20° chilometro, terminando il lido accessibile di Cannitello, la ferrovia imbocca il traforo del promontorio di *Torre del cavallo*; dopo del quale rivede la luce un breve tratto, per immergersi di nuovo sotto la montagna di Paci (quella dessa che scivolò in mare la notte dopo il 5 febbraio 1783); e quivi riesce in faccia alla poetica Scilla.

Rispondente sulla borgata di Cannitello, a meno di un chilometro dal lido e ad un centinaio e mezzo di metri sul pelo dell'acqua, riposa un altipiano che potremmo riguardare per questo lato come l'infimo gradino dell'Aspromonte. Dal ciglio di tale altipiano la costiera discende or ripida ed or dirotta insino alla base della via provinciale, cioè fino alla zona strettamente littoranea, su cui è posto Cannitello.

Ora sopra il ciglio di cotesto altipiano esiste, e richiama l'attenzione da tutti i luoghi aperti delle vicinanze, un informe rudero di fabbrica campato in aria, che di lontano sembra un angolo di castello diruto, ovvero una scheggia di roccia piantata in cima della costiera. Avendo stimata necessaria una visita a questo avanzo, vi giungemmo guadagnando penosamente e non senza pericoli l'erta, per risparmio del tempo che ne avrebbero consumati altri accessi più facili ma molto più lunghi.

Ci trovammo adunque dinanzi ad un' antica e massiccia torretta quadrangolare, con lato alquanto minore rivolto al lido, e un po' rastremata dal basso all'alto. Le tradizioni popolari, che sono presso di noi sì loquaci e spropositate quando si tratta di edificî antichi, qui invece tacciono affatto sull'origine e la destinazione della torre; ma il nome che gli indigeni hanno inconsciamente conservato a questo monumento, e per esso al luogo, è per sè una rivelazione. Quell'avanzo si chiama *Pirgo*, nome che in tal luogo fa ripensare naturalmente a Strabone, che ragionando sulle famose Colonne d'Ercole, rammenta essere stato antico il costume di porre tai colonne al limite dei territori, come (soggiunge egli) han fatto i Reggini che per colonna ponevano una *torretta* (*πυϱγίον τί*) sullo stretto, alla quale sta di fronte la torre (*ὁ πύϱγος*) del Peloro.

Era quest'essa che abbiamo d'innanzi la torre-colonna de' Reggini? Noi lasceremo agli archeologi la soluzione del problema, paghi di contenerci nei dati descrittivi del monumento, e topografici della regione.

La torre di *Pirgo*, incluso il fondamento oggi messo a nudo da tre lati dallo scolo delle acque piovane, misura intorno a dieci metri di altezza. La larghezza è di 6 metri in media nello zoccolo; di quattro a cinque sopra di questo; di tre a quattro alla sommità. Molto logora è però la fabbrica, in cui sembra doversi riconoscere il nucleo dell'antica costruzione, e che percossa dai fulmini, ed esposta a tutti i danni del tempo, non mancherà di cadere se non vi si provvede sollecitamente, dando lo scolo alle acque piovane, che ora hanno aperto un burroncello scalzando le fondamenta, come si è accennato.

Lo scoliaste di Pomponio Mela accenna alla sussistenza della torre-colonna dei Reggini, scrivendo come di cosa presente: *Instar turriculae est ibi erecta columna, sicut et in adverso litore, in Peloro scilicet Siciliae, erecta est turris quam Stylarion vocant* (ad lib. II, 4). Dalle quali parole non possiamo rilevare con certezza, ch'egli avesse notizia della torre di *Pirgo*, e non credesse invece sopravissuta l'antica *turricula* nella *Torre del Cavallo*, posta sul vicino promontorio, e della quale appresso diremo.

3. Intanto prima di lasciare questo terrazzo, donde l'occhio riposa a grand'agio sul vicinissimo angolo della Trinacria, e sulle acque dello Stretto, che di qua s'inizia scendendo divaricante per Messina e Reggio; e sul Tirreno che di là della punta sabbiosa del Peloro, mette fuori dal glauco seno il cono fumante di Stromboli con le isolette sorelle; è da por mente dalla nostra dritta a questa verdeggiante cresta, che giunge in faccia al Peloro con l'erto promontorio di Torre del cavallo. Nella quale cresta riconoscerei facilmente uno dei diti della zampa d'oca, che incontrandosi sull'Aspromonte, dirama i suoi contrafforti ai diversi angoli dell'estrema penisoletta calabrese.

Ecco intanto che sotto di noi, discendendo dal promontorio di Torre del cavallo inverso mezzodì, fino a quella punta bianca e sabbiosa, che chiamano del *Pezzo*, noi veggiamo quattro chilometri di sponda calabra, che si distende (con lieve insenatura nel mezzo) parallela alla lingua sabbiosa del Peloro, e sempre con tre chilometri di tragitto, tra il continente e l'isola. Dunque la gola iniziale dello Stretto, è oggi lunga quattro chilometri e larga tre. E questo appunto ci mettono sott'occhio le carte più accurate.

Ora gli antichi geografi designano per primo, un più piccolo tratto di costa italica come vicinissimo alla Sicilia, ed era il capo *Cenide*, che Strabone (lib. VI) dà solo per parallelo al Peloro, e per sei stadii, ch' è quanto dire poco più di un chilometro, quanto anche oggidì si mostra la costa leggermente bifida del Capo. Per secondo, il tragitto veniva computato per soli dodici stadii (chilometri 2 $^1/_4$), tanto da Polibio (I, 42), quanto da Plinio (*Hist.* III, 10), per non dir di Strabone, che sebbene indeterminatamente, sembrerebbe accennare anche a meno.

È dunque da dire, che stettero sotto del vero i citati scrittori, e quanto alla lunghezza della gola e quanto alla larghezza del tragitto; ovvero che la strozza dell'euripo s' è slargata di un quarto, ed allungata invece del quadruplo, nel corso de' secoli.

Inchinerà certamente per la prima parte di quest' ultima ipotesi chi, nei massi nereggianti rovesci nel mare sotto del promontorio, vorrà riconoscere gli effetti della corrosione operata in tanti tempi dalle mareggiate, dalle tempeste, dai terremoti. Oltrechè si è potuta corrodere d' alquanto anche alla sua volta la punta del Peloro; donde forse la sparizione del famigerato vortice di Cariddi, oggi spezzato e diviso in più gorghi innocui (*i garofali*), che il giuoco delle correnti produce a volte tra il Peloro e Messina.

Quanto all' altra parte dell' ipotesi, cioè l' allungamento della gola, l'ammetterà senza difficoltà chiunque s' accorga, che quest' altra punta del Pezzo, oggi tanto pronunziata da indurre alcuni moderni a crederla l'antico capo Cenide, non sia che una posteriore formazione, risultante dai singoli delta de' tanti torrenti e valloncelli, che vengono lentamente rodendo tutte le vicine alture.

Era dunque a Torre di cavallo il capo *Cenide*, sporgente forse in antico alquanto più di quello che oggi si vede, ma certamente il vero e massimo sprone del continente rimpetto al Peloro, che tanto dal lato orografico quanto dall' idrografico, chiudeva da una parte l' ultima insenatura tirrenica su cui presentavansi Nicotera, Tauriano, Porto-Oreste, Scilla; e apriva dall'altro il bacino dello Stretto, che veniva giù dal Cenide con due linee tosto divergenti, sendo in antico alquanto più ritirato il lido di Cannitello, e pochissimo o nulla affatto esistendo del presente rostro sabbioso del Pezzo.

4. A sei stadii di qua del Capo, cioè nel lido sottostante alla torre di Pirgo, Strabone poneva il *Possidonio* o *Colonna-reggina*, e questa località faceva lontana da Reggio per cento stadii. E Plinio segnava per dodici miglia e mezzo codesta distanza. Cento stadii sono appunto miglia romane 12 $^1/_2$, cioè miglia 10 da 60 al grado, o (che torna lo stesso) chilometri 18 $^1/_2$: l'odierna precisa distanza da Reggio a Cannitello. Che se oggi la ferrovia piglia le mosse dal sud fuori città, e

l'antica via militare prendevale invece dal nord, o meglio dal Foro reggino; ciò si bilancia col guadagno delle rettilinee ferroviarie, ed il cresciuto sviluppo del littorale per via de' sempre crescenti depositi fluviali.

A mezzo corso poi tra *Colonna-reggina* e Reggio, era il noto punto itinerario, o borgata che fosse, intitolata della *Statua sullo Stretto*, « *Ad fretum ad statuam* » secondo il marmo di Polla (*C. I. L.* X, 6950), che pone miglia 51 da *Valentia* (Monteleone) alla Statua sullo Stretto, e miglia 6 da questa stazione a Reggio. La Statua sullo Stretto dovea quindi trovarsi nei pressi di Gállico, e lungi dal presente lido, avuto riguardo all'interrimento continuo della foce del fiume: e difatti a Santa Domenica il Waltero, intorno al 1624, trovava il frammento della lapide del sesto milliare (*C. I. L.* X, 6956).

In Cannitello adunque era Colonna-reggina; e tal nome crediamo sia venuto al luogo, appunto dalla torre-colonna de' Reggini. Doveva essere una borgata alquanto popolosa, come saviamente suppone il Mazzocchi: *Rhegium excipit Columna-Rhegia et iuxta Ποσειδώνιον h. e. Neptuni templum, non sine frequenti habitatione, uti puto. Deinde Caenis promontorium* (In tab. Heracl. prodr. V, 1, II).

Dell'antico recesso Nettunio di qua del Capo, è rimasto il nome alla contrada estrema di Cannitello, che chiamasi tuttavia il *Porticello*, sebbene l'insenatura si trovi oggi molto interrita, pei depositi de' torrenti di *Santa Trada* e di *Zagarella*, che dentro vi sboccano.

Non ci è noto se Colonna-reggina durasse tuttavia nei tempi di mezzo, sia con quello sia con altro nome. Se tuttavia allora sussisteva, essa ha dovuto perire nelle incursioni saraceniche; ovvero vi fece deserto più tardi la crudele e persistente caccia all'uomo, esercitata sulle nostre marine dai pirati africani degli ultimi secoli. Durante l'uno e l'altro periodo le nostre popolazioni littorali, abbandonata la percossa marina, riparavano ai monti edificando e afforzando le loro *Motte*, sui comignoli più strategici del subapennino. Allora la gente per avventura superstite sul posto di Colonna-reggina, al pari degli abitanti della vicina zona, s'incentrò in *Fiumara di Muro* o *Motta de' Mori*, terra posta a sole due miglia e mezzo sopra Cannitello, ma fortemente circonvallata dalle difficoltà orografiche. Rare casipole di contadini e di pescatori erano sparse sul ventaglio, che discende da Fiumara di Muro ai dieci chilometri di marina, che vanno dal capo Cenide alla Catona, e la gente apparteneva tutta alla distinta pieve di Fiumara.

Sul sito però di Colonna-reggina v'era una ricca commenda dell'Ordine Gerosolimitano, che aveva presso le rovine un santuario dal titolo di *S. Maria di Rocca-verdara*, con l'annesso ospizio; e alla festa annuale di questo santuario, soleano concorrere tutte le genti del vicinato. Il nostro Marcantonio Politi, che scriveva sul principio del secolo XVII una succinta *Cronaca* della città di Reggio [1], notava come di buona e vetusta fabbrica il tempio di S. Maria di Rocca-verdara, e nei ruderi antichi sparsi per la contrada, riconosceva senza esitanza le reliquie di Colonna-reggina.

Come adunque col regno di Carlo III (1735) cominciava qualche poco di sicurezza per le nostre marine, così andò del pari crescendo nella descritta regione

[1] *Cronaca della nobile e fedelissima città di Reggio*. Messina, Tip. Brea 1618.

la gente, e con essa la coltura in campagna, ed il commercio in marina; tanto che la vasta pieve di Fiumara è giunta successivamente, come oggi si vede, a spezzarsi in una diecina di pievi e di succursali, in altrettante floridissime borgate, che formano sette distinti comuni, e l'angolo più felice della provincia e delle Calabrie.

Così sui ruderi di Colonna-reggina nacque e crebbe una buona borgata, agiata di traffici marittimi ed industrie campestri, la quale (dal nome forse di qualche piantagione di canne, che v'era nei tempi dell'abbandono) fu chiamata *Cannitello*: l'istituzione del comune tenne dietro a quella della parrocchia, alla cui canonica fondazione (1761) troviamo delegato il nostro Morisani. La pieve, intitolata alla Madonna di Porto-Salvo, ebbe chiesa diversa dal santuario della Commenda, il quale cadde dappoi al 1783, e sulla sua area sorge al presente la chiesa delle Anime del Purgatorio.

Il prof. Federico Barilla de' principî di questo secolo riteneva, che le massicce muraglie su di cui era edificata la chiesa della Commenda, fossero gli avanzi del tempio di Nettuno; i quali poi (avanti la riedificazione della presente chiesa) furono largamente sfruttati dagli ufficiali del Genio, per la costruzione delle vicine batterie. Il prof. Barilla, incaricato dal capo della provincia nel 1811, descriveva per la Società agraria di Reggio il moderno agro reggino, da Scilla al Capo dell'armi. Questo, insieme con gli altri suoi manoscritti, crediamo si trovi oggi alla Biblioteca nazionale di Napoli. Noi ne avevamo cavato qualche appunto molti anni fa, che ora ritroviamo tra le nostre carte, dopo gittate le precedenti note. E quinci rileviamo, che il Barilla aveva visitato e misurato la torre di Pirgo. Ei notò sì l'antico conio del nome; ma la torre-colonna de' Reggini ei ritenne senza più, che fosse la presente Torre del cavallo, che sta in testa al promontorio. Ciò c'induce a credere, che il Barilla avesse vista sol da lontano, come noi, la Torre del cavallo.

A questo punto arrivati, per non lasciar lacune su questa parte, abbiam creduto dover visitare la Torre del cavallo. Perciò ci siamo recati in questi giorni al Capo, e per un sentiero da capre, novellamente praticato sulle ultime terribili frane del monte, che oggimai va in dissoluzione, ascendemmo al fortilizio costrutto in questo secolo, con dargli per capo saldo d'uno degli angoli la vecchia Torre del cavallo, che nei passati tempi aveva servito di guardia contro i pirati africani, come tutte le altre torri che guarnivano il littorale.

E siamo stati lieti di trovarci innanzi a una buona torretta del cinquecento. Base scarpata di cinque metri, cordone a gola, cinque metri di diametro al cordone, sopra questo, presso a sei metri di corpo cilindrico: figura dunque sveltissima. Oltre il parapetto nel giro di marina, v'è il postergale con le feritoie, a difesa contro le soprastanti alture, il quale sembra di cattiva muratura moderna, e non abbiam potuto accertarci, che non sia una restaurazione, dappoichè avendo trovato chiuso il forte, non potemmo ascendere e visitare l'interno della torre. Osservammo sibbene l'antica porta della torre, che oggi rimane (murata) fuori del forte e guarda la montagna. Essa, secondo la precisa tecnica militare dell'epoca per codeste torri isolate [1] è alta, con la soglia sul cordone, accessibile un dì per via del ponte

[1] Cfr. Guglielmotti, *Fortificazioni della spiaggia romana* lib. 10.

volante. Sopra la porta poi, è là tuttavia vegliante da tre secoli la bocca minacciosa del piombatoio, il vero e proprio piombatoio, di cui non sopravvive alcun altro esempio, ch'io mi sappia, in tutto quel di Reggio.

Dopo tutto ciò torna ovvio il riflettere, che se mai i Reggini avevano posto la loro torre-colonna non a Pirgo, ed imminente alla borgata che ebbe dalla Colonna il nome, e le cui reliquie tornano oggi in parte a vedere la luce, ma sibbene sulla testa del promontorio; è da dire che il monumento sia già da tempo caduto in mare, con qualche frana della montagna.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI al Presidente *nel mese di luglio 1885.*

GIUGNO

I. Ventimiglia — L'ispettore cav. prof. Girolamo Rossi ebbe opportunità di esaminare, in casa del sig. Dasiano Francesco in Bordighera, una lastra marmorea alta m. 0,30, larga m. 0,40, nella quale leggesi la seguente epigrafe, di cui l' ispettore stesso ebbe la gentilezza di mandarmi un calco:

D M
KANINIAE G·F·
CATVLLAE · ATI
METVS
NE ❦ MERENTI

La lapide, rinvenuta nella pianura di Nervia, e quindi appartenente alla necropoli di *Albium Intemelium*, sembra destinata a far parte della collezione della signora Cora Keunedi in s. Remo (cfr. *Notizie* 1885, p. 347).

Oltre questa epigrafe, altri oggetti antichi furono raccolti dal predetto sig. Dasiano, i quali probabilmente provengono pure dal territorio intemeliese. Meritano tra questi speciale ricordo, un' urna marmorea di forma cilindrica, adorna ai lati da una serie di baccelli, che lasciano un largo riquadro per l' iscrizione che manca, ed un'altra urna vitrea, con anse e coperchio. Si aggiunga un considerevole numero di lucerne fittili, nelle quali si leggono bolli già noti.

II. Cologno al Serio — L' ispettore prof. G. Mantovani fece sapere, che nella località detta *Polazzo* si scoprì una tomba a mezzo metro di profondità, chiusa da tegoloni, privi di bolli e in parte rotti dall'aratro. Conteneva due scheletri, divisi fra loro da un muricciuolo in pietra. Non vi si raccolse altro, che un piccolo bronzo di Claudio Gotico col ℞. *Iustitia Aug.*

III. Crespellano — *Nota del R. Commissario conte G. Gozzadini, sopra scoperte di antichità nel Bolognese e nel Ravennate.*

Altra volta scrissi intorno al ritrovamento di suppellettile sepolcrale, tanto della prima età del ferro e del periodo di Villanova, quanto dell'epoca etrusca, avvenuto a *Cà Selvatica* nel comune di Crespellano (*Not.* 1878, ser. 3ª, vol. II, p. 624). Tale contiguità è un fatto ulteriore, che dimostra come nell'agro bolognese gli Etruschi

succedessero agli Italici nelle loro stazioni, o che questi e quelli non fossero che una gente mista, e forse anche una sola, come ora si torna a dire dopo trent'anni.

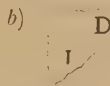
A *Cà Selvatica*, nello scavar fosse per la piantagione di alberi, furono trovati l'autunno scorso altri sepolcri del periodo di Villanova; ma gli scopritori trascurarono tutte le particolarità, e limitaronsi a raccogliere gli oggetti che seguono: — Frammenti di armilla, di grosso filo di bronzo. Frammenti di due fibule con ornamento di osso, incastonativi pezzi d'ambra. Frammenti di nove fibule di bronzo, di tipi diversi. Rotelline di bronzo a otto raggi. Ansa di capeduncola di bronzo. Piccola paletta di lamina sottile di bronzo, col manico fatto a cartoccio. Due freni da cavallo, di ferro. Trentatre grani di monile, d' una pasta bianca. Vasetto d'argilla fatto a mano.

IV. Bologna — Dentro Bologna, poco discosto dall'angolo formato dalle vie Trebbo de' Carbonesi e Val d'Aposa, nel preparare fondamenta, è stato messo alla luce un piccolo tratto, largo m. 4,25, di strada romana, lastricata con i soliti poligoni di trachite; della quale strada gli operai avevano lasciato in posto soltanto uno dei margini, parimenti di trachite, largo m. 0,45, grosso e soprastante al piano di essa strada m. 0,30. La fossa scavata essendo larga solamente m. 0,95, non avrebbe dato a conoscere la direzione della strada, anche perchè i poligoni non sono solcati dalle ruote dei carri. Ma il margine ne fa intendere con sicurezza, quale n'era la direzione; cioè parallela alla via Val d'Aposa; inclinata com'essa verso settentrione, e più bassa di m. 1,75, ossia press' a poco quanto le altre strade romane scoperte in questi luoghi.

Essa è discosta m. 23 dalla parallela di Val d'Aposa, e non c'è nessun indizio, nè è probabile, che sovr' essa ci sia mai stata una strada moderna. Altre volte ho osservato il fatto consimile, che le strade moderne in alcuni luoghi non corrono sopra le antiche, onde è avvenuto coll'andar dei secoli uno spostamento viario. Quelle strade antiche, o ch' io m'inganno, dovevan essere state sepolte da rovine, e scomparse con gli edifici circostanti, allorchè se ne tracciarono delle nuove, più o meno discoste e più elevate quasi due metri. È una congettura che mi sembra coordinata col fatto storico, di grandi rovine avvenute nella città prima del mille, le quali sono attribuite agli Ungheri devastatori. Certo è che le prominenze del Poggiale e di Porta Castello, sono grandi ammassi di macerie, e non ondulazioni naturali del terreno, di guisa che le fistule acquarie ed altri avanzi romani, sono ivi a grande profondità. E appunto di grandi rovine fanno ricordo alcune carte dei primi anni dei secoli XI e XII, designando certe località con le parole *Civitatem rupta antiqua*, e *Civitatem antiqua destructa*, località in cui erano terreni vacui nei due secoli sopradetti (cf. Gozzadini, *Studi archeol.-topogr.* pag. 12-14).

Nelle vicinanze della strada scoperta adesso, furono dissotterrati in diversi tempi avanzi di cospicui edifici romani, fra i quali una grande trabeazione marmorea molto ornata.

V. Ravenna — Da altre rovine cagionate da barbari meno antichi, il sig. conte Angelo Manzoni ha tratto mattoni con bolli della Pansiana. Sono le rovine della torre della basilica, anch'essa rovinata, di s. Severo, vicino alla chiesa di *Classe fuori*, ed in mezzo alle risaie di Ravenna. Uno dei mattoni riproduce la marca

PANSINA (*C. I. L.* V, 8110, 4) di cui molti esemplari si trovarono nell' Italia superiore. Due mattoni manubriati presentano il bollo rettangolare:

IM · COM · ANTO · AVG

che in maniera assai più incompleta era conosciuto per lo innanzi (ib. 8110, 31). Quattro mattoni manubriati ripetono la leggenda, pure rettangolare: IMP · HADRI · AVG (ib. 8110, 29 d). Dieciannove mattoni finalmente, parte manubriati parte meno grandi, hanno il bollo: IMP · ANTO · AVG · PI (ib. 8110, 30).

VI. Forlì — *Nota dell' ispettore cav. A. Santarelli, sopra nuove scoperte.*

Scavandosi le fondamenta per una cantina, nella parte posteriore della casa Randi, corrispondente in via Masini in vicinanza del luogo ove, diversi anni fa, tornò in luce una lapide sepolcrale romana esistente ora nel Museo civico, sono stati trovati i seguenti frammenti epigrafici:

a) AE
T⊕

b) D
I

Il primo (*a*), inciso in un avanzo di grossa lapide di calcare dei monti forlivesi, ha le lettere della linea superiore alte cent. 7, quelle della seconda, cent. 5. L'altro (*b*) in sottile lastra di marmo bianco, ha le lettere alte cent. 4.

Trovandomi a Vecchiazzano, a proseguire gli scavi nella stazione preistorica della *Bertarina*, rinvenni a caso fra le ghiaje superficiali del fiume Montone, lambente la detta stazione, una grande fibula di bronzo coperta da bella patina cupa. La sua lunghezza totale è di mill. 105, dei quali solo 45 spettano all'arco, il resto alla staffa che è quadrangolare, coperta da un lato per ricevere lo spillo che manca, e terminante in un grosso pomello rivolto all' insù. Sulla costa superiore della medesima, si veggono triangoli fatti col bulino e composti di fasce a tre righe. Altri tre pomelli sono distribuiti sull'arco, che consta di grosso filo, allargantesi alla sommità ed ergentesi in mezzo con inclinazione piramidale, per ricevere uno dei pomelli; gli altri sono a due lati. Fibule somiglianti vidi nel Museo preistorico in Roma, derivanti dalle necropoli di Carpineto (Ascoli-Piceno), e da quella di Belvedere presso Corropoli (Abruzzo Ulteriore 1°). La nostra fibula richiama altre da me scoperte al castello di Fiumana, e che si trovano nella collezione forlivese (cfr. *Atti e Mem. della R. Dep. di storia patria per le Romagne*, serie 3ª, vol. I, fasc. I). Non ho ancora argomenti per ritenere, che provenga dalla stazione Bertarina, o dal sito ove suppongo sieno le sue tombe, potendo benissimo essere stata ivi condotta dalle acque del fiume Montone; ma se portata delle medesime, non deve venire di molto lontano, non serbando segno di attrito o di levigamento. Nello strato superiore delle ricordata stazione, fra un gruppo di mattoni romani fuori d'uso, rinvenni l'avanzo di un mattone di terra ben purgata, grosso cent. 7 che reca incavata prima della cottura la seguente marca ΔA, in lettere alte cent. 5.

Eseguendosi in Forlì uno scolo pubblico, nella piazzetta del *Farabottolo*, diretto alla via Curte che costeggia la Caserma Torre, alla profondità di m. 1,80 sotto terra di trasporto, apparve uno strato di terra nera, che fu tagliato dallo scavo per la lunghezza di m. 20 circa. Per la fretta con cui furono eseguiti i lavori, non fu dato riconoscere, fino a qual punto quello strato scendesse; ma tutto porta a

credere, che la profondità fosse considerevole. Nel terreno soprapposto, si raccolsero questi oggetti : *Bronzo*. Una moneta d'Augusto, una di Faustina seniore, un'altra di Costantino Magno. Tre grossi pezzi inqualificabili. Un avanzo di croce medievale con incisioni — *Marmo*. Due frammenti di cornici con ornati ad alto rilievo — *Fittili*. Vari frammenti di vasi, uno dei quali ornato a graffiti dopo la cottura, altro a zone di tinta nera — *Vetro*. Pezzi di unguentarî e di tazze fine.

Nella terra nera poi si riconobbero, cocci bruni grossolani impastati di quarzo, alcuni con fascio di righe incise sotto il labbro, lievemente piegato al di fuori ; e si trovò un avanzo di ciotola scura, a labbro rientrante; finalmente vi fu raccolta una zanna di cinghiale. Direbbesi che questo deposito accenna ad un grande fossato, che potrebbe attraversare il vicino borgo Schiavonia. Se delimitasse la cinta del vecchio abitato romano da quella parte, potrebbe avere relazione col grosso muro, incontrato nel passato anno in via Curte, allorchè si scavava un pozzo (cfr. *Notizie* 1884, p. 54).

Dagli uomini che fabbricano mattoni nella fornace Malta e comp., fuori della barriera Ravaldino, ove più volte raccolsi oggetti antichi, ebbi un piede di tazza di vetro di bella opalizzazione quivi rinvenuto, che reca a bassorilievo due teste leonine alternate da rosette, e legate con festoncini. È piriforme ; e nella parte più gonfia, ove è un ornamento a baccelli, staccasi un'appendice rotonda che regge un pezzo di fondo della tazza. Vidi parecchi di questi frammenti nel Museo di Bologna, usciti da tombe etrusche.

Dalla cava della fornace Babini fuori porta Schiavonia, mi fu recata una fibula di bronzo raccolta alla profondità di m. 2,00 in terreno rimaneggiato ; non che due dischi plumbei portanti un foro quadrangolare, che non saprei qualificare. L'ossido di cui sono coperti non lascia dubitare di alta antichità. La fibula, mancante del prolungamento dopo la staffa e dell'ardiglione, che sembra fosse a spire più volte ripetute, misura in complesso mill. 44 di lunghezza. È ad arco semplice; ornata alla base di linee rette incise. La staffa pure, che è quadrata e molto aperta e con piccola ripiegatura, ove è rimasta la punta dell'ago formata da ossido di ferro (o perchè lo spillo, come pare, fosse di questo metallo, o per contatto con oggetti ferrei), serba incisi nella parete esterna ornamenti triangolari a spesse e fine solcature.

In un fondo Bolognese, a tre chil. da Forlì, posto in *Villanova* e precisamente sulla via Emilia, è stato raccolto dal colono lavoratore un denaro aureo di Tiberio, con Vesta seduta nel rovescio, che fu trovato a poca profondità tra fittili romani. In quel luogo si celano forse fabbriche o sepolcri, del principio dell' impero.

In un predio già Danesi in villa *Fornò*, a 7 chil. da Forlì, ed ora proprietà del comm. Masini, qualche anno fa i coloni lavorando il campo, s' imbatterono in una testa di duro calcare roseo, spezzata nella parte posteriore, e per serbarne ricordo la fecero murare in una parete della casa rustica. Il ministro dell' attuale proprietario la tolse di là, e me la consegnò. Essa non è priva di merito. Rappresenta Bacco barbato, di cui nessun altro simulacro erasi per lo innanzi scoperto nel nostro territorio. È alta m. 0,15, ed è eseguita in stile imitante l'arcaico,

specialmente nei capelli, che sono divisi da stretta fascia. È di lavoro molto corretto da riportare ai buoni tempi.

Dallo stesso sig. ministro ebbi pure un bassorilievo, solo abbozzato, in sasso d'Istria, che offre in profilo la testa e parte del busto di un imperatore romano laureato, che dai lineamenti pare debba giudicarsi Tiberio. Fu trovato nel rifare il duomo di Forlì, e del rinvenimento si conservano memorie nell'archivio di detta chiesa.

VII. Fiumana — Alla distanza di 11 chil. da Forlì, in un fondo dei marchesi Albicini, nell'eseguirsi lavori agricoli furono scoperti quattro cadaveri, deposti in nuda terra col capo a nord e coi piedi a sud, alla profondità di m. 1,40. Uno era privo di suppellettile; gli altri avevano per ognuno un piccolo vaso, in forma di boccaletto di terra rossa, alla portata della destra mano; anzi agli scopritori parve, che tenessero l'indice di essa infilato nelle anse dei vasi, i quali giudico indubbiamente di epoca romana. In altro punto non molto distante, sempre nello stesso comune, e precisamente nel fondo Vicchi denominato *Palazzolo*, ove mi parve già di ravvisare gli avanzi di una villa romana (cf. *Not.* 1878, ser. 3ª, vol. II, p. 356), furono a poca profondità incontrate tre tombe di quell'età, ma rovistate in antico. Dai tegoli che vidi sembra fossero a capanna; e fra gli avanzi non raccolsi, che un'ago di fibula di bronzo.

Al di là del fiume Rabbi, che scorre in quelle vicinanze, rimpetto alla villa dei ricordati marchesi Albicini detta la *Pandolfa*, acquistai da un colono una bella punta di freccia di selce piromaca, color cenere, picchiettata di bianco, di fino lavoro e conservatissima, che disse trovata nel suo predio sulle sponde del detto fiume, in una buca piena di carboni e ceneri, e mista a pochi cocci di stoviglie rozze. La freccia porta alette a peduncolo, ed è a forma triangolare, alta mill. 58, e larga nella maggiore espansione mill. 30.

VIII. Meldola — Nei pressi di questa città, nel fondo una volta Mastri ora Brusaporci, precisamente vicino alla chiesa di s. Francesco, il colono lavoratore raccolse, alla profondità di m. 1,00, diverse lastrine di bronzo, che direi avanzi di cinturone, portanti incisi occhi di dado e linee trasversali; un anello di bronzo mancante della gemma, sotto la quale era una sottile lamina d'oro rimasta nell'incastonatura. Pare che la detta lamina avesse prima servito ad altro uso, perchè vi si vedono leggermente incisi quadretti, racchiudenti piccolissimi circoli concentrici. A non molta distanza trovò pure due monetine di bronzo, del basso impero, irriconoscibili per l'ossido.

IX. Orvieto — *Continuazione del giornale degli scavi, eseguiti dal sig. Mancini in contrada Cannicella.*

1-14 giugno. Alla profondità di circa m. 5,00 è venuta alla luce una tomba (54) a due camere, la prima delle quali è totalmente distrutta; e la seconda non presenta che una semplice traccia di muri, delle dimensioni di m. 3,35 × 3,20. La porta era orientata ad ovest, della larghezza di m. 0,73. Senza alcun ordine, tra la terra ed i tufi, si estrassero i seguenti oggetti: — *Pietra dura.* Piccolo scarabeo, rotto e restaurato dagli antichi, mediante una fasciatura di lamina d'oro: rappresenta un uomo ignudo, col ginocchio sin. poggiato a terra, stringente colla destra

un oggetto in forma di calice (?), e colla sin. poggiata sull'anca. — *Bronzo.* Graffio a sei punte, rotto in parte ed alto m. 0,36. Quattro piedi di sedia, del diametro di m. 0,06 ciascuno. Un ago crinale semplice, lungo m. 0,08. Uno specchio senza graffiti, del diametro di m. 0,13. Sei pezzi di *aes-rude* di varia grandezza. — *Osso.* Un ago crinale, lungo m. 0,10, con la testa a ghianda. — *Vasi dipinti.* Anfora a figure rosse su fondo nero, di arte locale, alta m. 0,36, col diametro nella bocca di m. 0,19, con rappresentanza di un Satiro e di una Ninfa, ripetuta da ambo i lati. Frammenti di due tazzine a figure rosse, di buono stile. — *Fittili.* Peso da telaro, alto m. 0,10. Quarantadue vasi e tazze di coccio rosso, di varia forma e grandezza.

Dal giorno 15 gli scavi furono sospesi, a causa del ricolto delle messi.

X. Nepi — L'ispettore degli scavi sig. Tommaso Viterbini mi fece sapere, che scavandosi una fogna nella via del Foro, si scoprirono alla profondità di m. 2,25 due cippi di marmo bianco con iscrizioni, l'una sepolcrale l'altra onoraria, delle quali ebbe la cortesia di mandarmi i calchi.

Il primo cippo, alto m. 0,95, largo m. 0,65, reca:

D ♁ M
A · SICINI · A · F
STEL · DEXTRI
VIX · ANN · XVIII
M · III · D · XXII
NASIA · LYCORIS
MATER
INFELICISSIMA
FILIO PIENTISSIMO

L'altro cippo, alto m. 1,19, largo m. 0,68, dice:

IMP · CAESARI DIVI F
AVGVSTO
PONTIF · MAXIMO COS · ///
TRIBVNIC POTESTAT X
MAGISTRI · AVGVSTAL PRIM
PHILIPPVS · AVGVSTI · LIBER
M · AEBVTIVS · SECVNDVS
M · GALLIVS · ANCHIATVS
P · FIDVSTIVS · ANTIGONVS

XI. Roma — *Note del prof. Lanciani, sulle scoperte in Roma e suburbio.*

Regione V. Nella via delle Mura, fra la porta s. Lorenzo e la porta Maggiore, a pie' delle mura stesse, che quivi si confondono e si immedesimano con le arcuazioni della Marcia Tepula e Giulia, sono stati ritrovati avanzi di un colombaio, con ricca suppellettile aretina. Vi si è scoperta una bella moneta d'oro di Domiziano, lucerne di squisita fattura, e questi due titoletti:

C . IVLIVS · NOMEVS
VIXIT ·
ANN · XIX · ET · MES · VIII
ET · TV ·

D · M
VETTIAE · ATTICAE
M · VLPIVS · GRATVS
TVTORIAE · SVAE
B · M · FEC · ET
L · MINICIVS · ATTICVS CONIV

Continuando la esplorazione, sono state ritrovate le seguenti cose:

Lastrone marmoreo, di m. 0,59 × 0,62:

C · CLVENTIVS · C · L · SPINTHER
BVCVLEIA · ATTICE · VXOR
CLVENTIA · C · L · NYMPHE
C · CLVENTIVS · C · L · AGATHO
C · CLVENTIVS · C · F · SEDATVS
IVLIA · COETE/// · ///MATER · SEDATI
C · CLVENTIVS · C · L · PRIMIGENIVS
C · CLVENTIVS · C · L · SYMBIVS · V · A · VI

Cassettone coperto a capanna con tegoli, uno dei quali porta nella faccia interna il nome dipinto a minio:

ΠΟΛΥ
ΝΙΚΑϹ

Impronta in calce del cadavere di un bambino di pochi mesi, deposto entro un'anfora segata a metà, nel senso longitudinale.

Il titolo dei liberti Cluentii è ripetuto, con qualche variante, su d' un grosso lastrone scorniciato di peperino, il quale doveva essere murato sulla porta del colombaio, come dimostrano la traccia che gira in costa e gli avanzi d' intonaco. I punti dell'epigrafe sono appena visibili per la rugosità del macigno:

C · CLVENTIVS · C · L · SPINTHER
BVCVLEIA · ATTICE · VXOR
CLVENTIA · C · L · NYMPHE
C · CLVENTIVS · C · L · AGATHO
C · CLVENTIVS · C · F · SEDATVS
/////////////////////////////////////
C · CLVENTIVS · C · L · PRIMIGENIVS
C · CLVENTIVS · C · L · SYMBIVS
IN F · P · XIV V · A · VI IN AG · P XXXII

Nell'istesso luogo, cippo marmoreo con timpano ed antefisse, alto m. 1,00:

Θ K
ΟΡΤΗϹΕΙΝΟϹ · ΕΝΘΑΔΕΚΕΙ
ΤΑΙΓΕΝΟΜΕΝΟϹΜΕΝΑΝΗΡΑΡΙ
ϹΤΟϹΙΑΤΡΟϹΔΕΤΗΝΤΕΧΝΗΝΕΝ
ΛΟΓΟΙϹ ΦΙΛΟϹΟΦΟΙϹ ΚΑΙ ΗΘΕΙΘΑΥ
ΜΑϹΤΟϹΒΙΩϹΑϹΕΤΗ · Ν · Β · ΜΗΝΑϹ
S · ΗΜΕΡΑϹΙ · Γ · ϹΥΝΕΜΟΙΔΕΤΗϹΥΝ
ΒΙΩ ΕΒΙΩϹΕΝ ΕΤΗ · Ι · Θ · ΠΑΡΑ ΗΜΕ
ΡΑϹ · Ζ · ΕΠΟΙΗϹΑ ΦΛΑΒΙΑ ΦΗϹΤΑ
ΤΩ ΕΜΑΥΤΗϹΑΓΑΘΩ ΑΝΔΡΙ
ΜΕΤΑ ΤΩΝ ΘΥΓΑΤΕΡΩΝ ΜΝΗ
ΜΗϹ ΧΑΡΙΝ

Procedendo verso la porta Maggiore, a tre metri di distanza dal cippo con greca epigrafe, è stato scoperto un cubo di muro lungo m. 1,10 × 0,70 × 0,40, in una faccia del quale stava murato il seguente titoletto:

D M
OLYMPIADI FILIAE DVL
CISSIMAE ET PIENTIS
SIMAE QVAE VIXIT
ANNIS · VI MENSIBVS
VII DIEBVS XII
ANTIOCVS ET · EV
PRAEPIA PARENTES
FECERVNT
B M

Nel punto ove il viale Emmanuele Filiberto attraversa gli archi celimontani, è stato riconosciuto un pilone dell'aquedotto stesso, costruito con grandissimi blocchi di marmo messi l'uno sull'altro, senza grappa e senza cemento. I blocchi appartengono a qualche insigne mausoleo d'ordine corinzio, con mezze colonne scanalate, formanti risalto sulla linea del bugnato. Il fregio è condotto a fiorami e volute.

Sul lato destro di via Merulana, cioè dalla parte delle Terme di Tito, sul confine preciso dell'area stradale con l'orto già Field, alla profondità di 4 m. è stato scoperto un simulacro marmoreo semicolossale di Minerva, con tunica talare ed egida sul petto. Manca la testa, ch'era riportata *ab antico*. Il simulacro giaceva in suolo di scarico.

Regione VI. Nella via Palestro al Castro Pretorio, a profondità considerevole, è stata trovata una lastra marmorea annerita e consunta dal fuoco, con la seguente epigrafe:

D M
M AVRELIO STERCORIO
EQVITI ROMANO QVI
VIXITAN XLVIIIIMXIDV
AVR · LEPORINA CONI BENEME
RENTI FECIT

Nella via stessa è stato scoperto, alla profondità di 8 metri, questo brano di titolo sepolcrale:

M
AE · ATHENAIDI
XIT · ANNIS · LVIII ·
MENS · V · DIE · X ·
P · SERVILIVS · HERMES
ON F////·BENE · MERENTI

Regione VII. Nell'area della ex-villa Ludovisi, tracciandosi la via maestra fra il casino dell'Aurora e la porta Salaria, sono stati scoperti gli avanzi di un edificio privato, con pareti reticolate, scale incrostate di marmo, e camere di mediocre ampiezza. Le pareti sono intonacate a polvere di marmo, e dipinte a colori vivacissimi, predominando il cinabro. Il modo violento col quale sono condotti gli sterri, rende impossibile non solo di togliere la pianta del fabbricato, ma anche di darne una descrizione accurata.

Nettandosi la gamba sinistra del lottatore sedente, maraviglioso simulacro di bronzo scoperto nel giardino dell' ex-convento di s. Silvestro al Quirinale, poco discosto dall'altro, di cui fu detto nelle *Notizie* 1885, p. 188, si è riconosciuta una lettera, segnata a graffito con lo stecco nel modello in cera, e fusa poi con tutto il resto. La lettera corrisponde sotto il dito medio del piede sinistro, e sembra essere un' A greca, piuttosto che un' A latina. Una simile lettera, di tipo latino, è incisa sul piede destro, poco sopra al nascimento delle dita. L'incisione, fatta con tre colpi di scalpello, è di età molto più recente.

Regione VIII. Eseguendosi alcuni lavori per lo spurgo delle acque stagnanti all'emiciclo destro del Foro Traiano, volgarmente detto *Bagni di Paolo Emilio*, è stato trovato un frammento di lastra marmorea epistografa, di m. 0,33 × 0,34 × 0,05.

Da un lato vedonsi le lettere: nell'altro è scolpito:

a)
AC · BEAIIS
ARI
TIAN

b)
LIVI
F FICIORV
ONORI

Approfondito lo scavo, sotto la moderna chiavica costruita dal Fea, fu ritrovata l'antica chiavica ricoperta da tegoloni a doppio battente, in uno dei quali è impresso il bollo rettangolare:

L · ANTONIVS
SYMFILON

Regione IX. Fra la piazza di s. Andrea della Valle ed il palazzo Massimi alle colonne, è stato scoperto il selciato della strada antica, profondo appena 3^m,50. La strada era fiancheggiata da grandi edifici pubblici, in opera quadrata di travertino: il che si deduce, non solo dalla presenza in quel luogo di grandi cubi capovolti e giacenti in disordine, ma dal fatto che il suolo è interamente composto di scaglie di travertino, residuo dei lavori eseguiti dai marmorarî del medio evo, col materiale tratto dagli edifici circostanti.

Regione XIII. Nei piani del Testaccio, presso il lato maggiore orientale del rettangolo dell'Emporio, è stato ritrovato un deposito di avorio (denti d'elefante non lavorati), della superficie approssimativa di 25 metri quadrati. L'avorio ha sofferto, per quanto sembra, gli effetti del fuoco, purtuttavia molti denti integri o spezzati soltanto a metà, sono stati già trasportati nei Musei comunali.

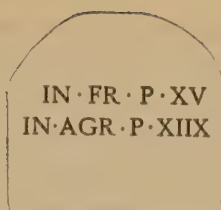
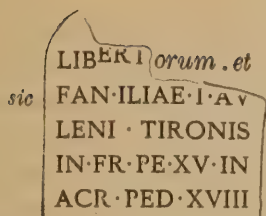
Presso il lato maggiore orientale del rettangolo dell'Emporio, continua a discoprirsi il selciato di una strada di larghezza inusitata (m. 14,00), sotto il quale corre una robusta condottura di piombo anepigrafa. Sul margine della strada, dalla parte dell'Emporio, è stato ritrovato un masso di rara breccia astracane, del volume di mezzo metro incirca.

A poca distanza dallo spigolo sud-est del recinto dell'Emporio stesso, fra questo e il deposito dei denti d'elefante, di cui si è detto di sopra, è stata scoperta porzione di un magazzino, con impluvio di peperino. Contiene una quantità straordinaria di cocci d'anfore, e poche anfore più o meno integre. Tutti i frammenti scritti, e sono pochini in confronto della massa degli anepigrafi, sono accuratamente messi in disparte, per essere letti a suo tempo.

Regione XIV. Negli scavi della Farnesina si sta ritrovando l'estremità settentrionale della nota casa dei dipinti, la scoperta della quale si era arrestata sul confine dell'ex-convento (ora abbattuto) di s. Giacomo in Settimiana. Il fabbricato è perfettamente simmetrico rispetto al proprio asse, ma la porzione che si viene discoprendo è mal conservata, e non contiene pitture murali.

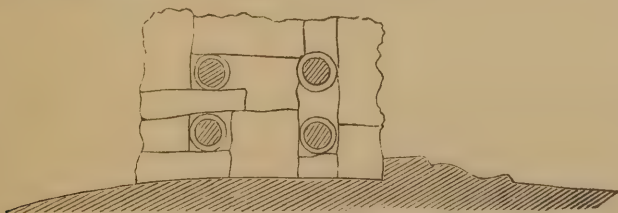
In queste escavazioni, oltre ai consueti minuti oggetti e cocci di varia maniera, è stato rinvenuto un centipondio di palombino, di 0,37 di diametro, alto m. 0,17, con l'iscrizione seguente:

sic TIC · LAVD · CAESARE
LVITELLIO · III COS
◠
IVSSVAED · EXACT
AD ARTIC

Via Salaria — Scavi Bertone. Continuandosi gli scavi per il tracciamento della strada, che deve separare la villa Bertone dall'adiacente quartiere di proprietà dell'on. Ferri, è stata ritrovata una antica strada che serpeggia attorno il sepolcreto, e taglia quasi a metà il triangolo compreso fra la Salaria e la Pinciana. La strada è imbrecciata, e lo strato di ghiaia grosso m. 0,20, è disteso sopra uno strato di poliedri di tufa. Sul margine della medesima sono stati scoperti due cippi di travertino, terminati a semicerchio con le leggende:

Il cav. Bertone ha poi incominciato il disterro, regolare e definitivo, di tutta quella parte del giardino che circonda il mausoleo di Lucilio Peto.

Il lavoro testè intrapreso ha già portato i suoi frutti. Si è riconosciuto primieramente, essere il mausoleo composto di un cilindro bugnato, alto m. 2,42 senza le cornici, m. 3,70 comprese le cornici di basamento e di imposta. Si è confermato in secondo luogo (e questo è punto di capitale importanza per la topografia istorica del suburbano), che il mausoleo è stato sepolto e nascosto fino alla cornice di coronamento, circa la seconda metà del secolo III e. v. Ciò si deduce dal fatto, che il tamburo bugnato del monumento serve di sponda a sepolcri laterizi, addossatigli nell' epoca sopra indicata. Questi sepolcri erano ipogei; di maniera che i tegoloni o le lastre che ne chiudono la bocca, trovansi a m. 3,22 sullo spiccato del mausoleo. L'avello da me visto scoprire il giorno 16 giugno, è lungo m. 1,75, largo m. 0,41. È costruito con assai mediocre cortina per tre lati: il quarto lato, come si è detto, è formato dal mausoleo stesso di Lucilio Peto. I canaletti del bugnato sono stati riempiuti con intonaco, e tutta la superficie è stata dipinta. Vi si scorge ancora la figura di un pavone, condotta con la negligenza propria dei dipinti murali del secolo III. Il sepolcro conteneva gli ossami di un giovinetto, forse non quindicenne; due figurine di bronzo (giuocattoli) esprimenti porcellini; ed una bella e grande lucerna fittile del secolo II.

Questo avello è circondato da altri di stile assolutamente diverso, che descriverò non appena ne sia compiuta l'esplorazione.

Fra la tomba dipinta, descritta superiormente, e lo spigolo (destro) della grande epigrafe monumentale di Lucilio Peto, è stato scoperto un singolare apparecchio, anch'esso, come sembra, di carattere sepolcrale.

L'apparecchio consta di quattro anfore murate verticalmente, e con la bocca ad uniforme livello. Fra le quattro bocche sono collocate lastrarelle di marmo, che formano pavimento, e questo pavimento corrisponde a m. 2 di altezza sulla cornice di basamento del mausoleo. La bocca della prima anfora è chiusa con un disco di marmo, rozzamente arrotondato; la bocca della seconda con un prisma di opera reticolata; la bocca della terza con un ciottolo; la bocca della quarta con regolare coperchio di terracotta. Per quanto può giudicarsi sin'ora, le quattro anfore non contengono nè ceneri, nè ossami.

Nel terreno in corso di fabbricazione, a sinistra di chi esce la porta Salaria, è stato scoperto un sepolcro del secolo IV, composto di una cassa di muro (opera massenziana a tufi e mattoni) con fondo di tegoloni, e copertura alla cappuccina. È lungo m. 2,00, largo m. 0,46. Esaminato sotto i miei occhi, si è riconosciuto ritenere lo scheletro di un uomo d'età matura, ed un orciuolo di rozza fattura. Il fondo del sepolcro trovasi ad un metro sopra il piano della odierna Salaria.

La congettura che il mausoleo sia stato sepolto fino dal secondo secolo dell'impero, ha ricevuto piena conferma in seguito della scoperta di un colombaio, addossato al mausoleo a sinistra della grande iscrizione. Il colombaio è tutto a nicchie e loculi, con gli ossuari fittili in buon ordine, e con gli intonachi dipinti a cinabro. Non posso darne la descrizione, perchè lo scavo è appena in sull' incominciare. Una sola pignatta è stata esaminata perchè fuori di posto, e vi si è trovato un orecchino d'oro con perla, di mezzo alle ceneri. Le seguenti iscrizioni provengono dagli strati superficiali del terrapieno, che riempie il vano interno del colombaio:

D · M
CAECILIAE·EPI
CHARIS·ET·CA
LLISTES

MILIV
MMIOR
IVS·I·L·C

D
POMPI
VIX·ANI
III·D·VI·P
EVTYC

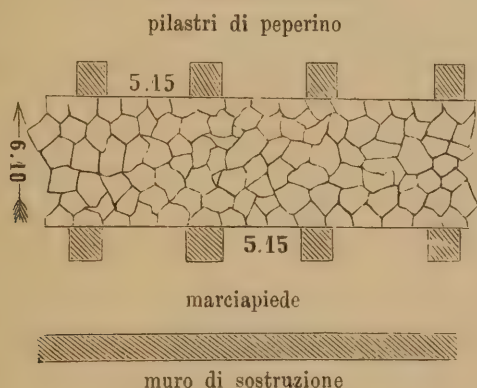
· MARCIA
XXV·MEN
MPEIA ·
· F·B·M·F·

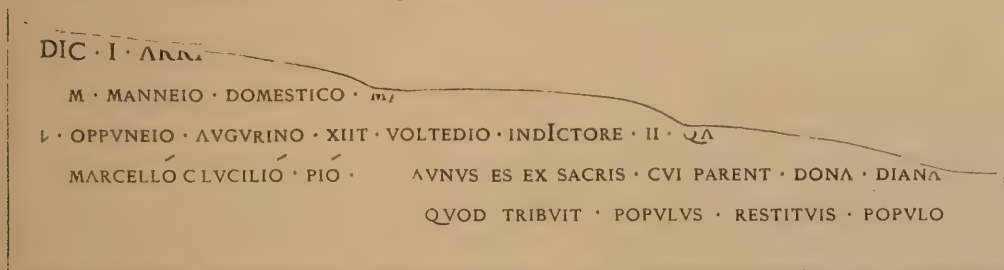
Via Nomentana. Un chilometro fuori la porta Pia, nell'area della vigna già Torlonia, sono state scoperte traccie di un colombaio, con olle fittili munite di coperchio, lucerne con eleganti rilievi ecc. Ho raccolto in questo luogo, già abbandonato dai lavoranti della banca Tiberina, alcuni globuli di collana d'oro, ed un fondo di tazza aretina col nome graffito:

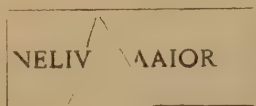
SVLPIC

Via Trionfale. Presso il bivio di via Trionfale col vicolo della Balduina, a m. 10 di distanza dallo spigolo sud-est del casino di vigna d'Alessandri, in suolo di scarico e sotto il livello delle acque di filtramento, è stato ritrovato un cippo cinerario marmoreo scorniciato, alto m. 0,80, con la seguente curiosa epigrafe:

D · L · OFILLIVS · M
A R T E M I D O R V S
sic VIVS · SIBI · FECIT
SECVS · CVRTIA · P · F · TYCHE
CONIVG · SIMPLICISSIM · SVA
sic CVM · QVEM · VIX · AN · IIII · SINE
QVERELL · ET · CONTRA · OFILLA
urceo VITALI · FILIA · DVLCISS · SVA patera
EX · CAVLIA · IANVARIA · MATR
ET · LVCII · SEPTIMANVS · ET · EVTY
CHES · FILII · FECERVNT · PATRI
OPTIMO · CVM · SVLPICIA · L · F
VALENTINA · VXORE · EIVS
QVISQ · AVTEM · SECVS · ARA · IGNE · FECER
SCIAT · SE · AD PONTIFICES · DISPVTATVRV

XII. Nemi — La scoperta più notevole fatta intorno l'Artemisio in queste ultime settimane, è quella della strada che dal giogo di Genzano discende al lago, e conduce alla platea o area sacra del tempio, rasentando il muro di sostruzione rivolto a settentrione. La strada, nel tratto scoperto, è larga m. 6,10, e vi si ravvisano due pavimenti uno sull'altro, indizio di cambiamenti arrecati al livello ed alla pendenza della via, nel tratto che tocca il santuario. La via è fiancheggiata da doppia fila di pilastri di peperino, distante m. 5,16 da spigolo a spigolo. Fra essa e la base del muro di sostruzione corre una crepidine, larga in media m. 1,50. Il selciato pende dalla parte del lago.

Negli scavi irregolarissimi, eseguiti entro il perimetro dell'area sacra, sono state ritrovate le seguenti cose.

Pezzo di lastra marmorea, grosso m. 0,06, largo m. 0,75:

Frammento di lastra marmorea:

Due frammenti di lastrone marmoreo, alto m. 0,27 grosso m. 0,11:

Lastra scorniciata, assai consunta. Credo esatta la trascrizione seguente:

L·PONTIVS·
Q·PETREI\
C · PVPILIV
M · LVVCAI
L·ACCVLEI
L·VECILIVS·

XIII. Tagliacozzo — Il sig. Fabiano Blasetti di Petrella del Liri, mi ha fatto pervenire il calco dell' epigrafe latina rinvenuta nel 1876 presso Sorbo, frazione del comune di Tagliacozzo, non lungi dall'antica via Valeria, ed incisa in un cippo alto m. 1,46, largo m. 0,58, dello spessore di m. 0,60. Questa epigrafe fu edita nel vol. IX del *C. I. L.* sotto il n. 3952, sulla fede di apografi, i quali per quanto risulta del confronto col calco, non eran perfettissimi.

Il testo esatto del titolo è il seguente:

D M S

T · TITVLEIVS
SVCCESSVS
SEVIR · AVG·
SIBI · ET
SEXTVNIAE
M·L·SECVNDÆ
CONIVGI · B · M ·
P

Nel lato a destra dell' iscrizione, sono rilevate due scarpe ed una cista; in quello a sinistra uno specchio, un ago crinale, un pettine e due unguentari. Di queste rappresentanze laterali mi mandò un disegno lo stesso sig. Fabiano Blasetti, nel quale per altro mi resta incerto, se gli istrumenti, che ho definiti per un ago ed un pettine, non sian invece uno stilo da scrivere ed un dittico.

XIV. Torre del Garigliano — Il prof. Giulio de Petra, direttore del Museo nazionale di Napoli, scrisse che il sig. Emilio Stevens riconobbe nella Torre del Garigliano un frammento marmoreo, lungo m. 0,70, alto m. 0,45, decorato nella parte superiore con fregio a bassorilievo, e portante in bei caratteri i resti di un' epigrafe, che egli trascrisse in questo modo:

LEPIDIO FAV.....
EPIDIAE HILAR.....
AMANTIS.....

XV. Napoli — Il cav. Ferdinando Colonna dei principi di Stigliano mi ha riferito quanto segue:

I lavori di demolizione del bastione s. Spirito in Castel Nuovo, nel riordinamento della piazza del Municipio, hanno dato luogo alla scoperta di un pezzo di

lastra marmorea, che era stata adoperata come materiale di costruzione, alto m. 0,13, largo m. 0,14, in cui veggonsi incise in buoni caratteri le lettere:

ΛΔΙΟ
ΟΓΕΝΗ
ΟΝ

XVI. Taormina — Il R. Commissario dei Musei e degli scavi di Sicilia mi mandò il calco di un frammento d'epigrafe greca, che appartiene ad un titolo cemeteriale cristiano, e che fu rinvenuto in contrada *s. Leo*, presso il teatro di Taormina. Vi si legge:

ΟΥΛΓΙΩΝ
CЄΤΗ Β̄

XVII. Termini-Imerese — Fra gli avanzi del diruto castello di Termini, l'egregio ispettore degli scavi cav. Ciofalo riconobbe un frammento marmoreo, di m. 0,35×0,17, che fu trasferito nel Museo comunale. I caratteri sono assai consumati, probabilmente a causa dell'attrito a cui la lapide fu sottoposta, parendo essere stata usata come lastra di pavimento. E quindi della leggenda non si riconosce ora bene, che il solo primo verso, nel modo che quì appresso trascrivo:

TI CLΛVDIVS ·
. . . . . λ . . . . . .
. . . .
. . . . . ΙΛ . . . . .

XVIII. Donori (Prov. di Cagliari) — Un altro acquisto importantissimo si è fatto in questi ultimi tempi pel R. Museo archeologico di Cagliari, mercè le cure del benemerito Commissario di Sardegna prof. Filippo Vivanet. Trattasi di avanzi di ornato architettonico e di frammenti lapidari di prim'ordine, provenienti dagli scavi in contrada *s. Niccolò* nei pressi del moderno Donori, in provincia di Cagliari, oggetti che se valgono a darci notizie di un santuario, di cui ogni memoria era perduta, ci porgono documenti preziosissimi per lo studio delle vicende dell'isola nei tempi bassi dell'impero.

Da un rapporto del sopradetto prof. Vivanet si rileva, che la scoperta avvenne verso la metà del novembre del 1881, per opera dello scalpellino muratore Francesco Cherchi, il quale andando in traccia di supposto tesoro, s'imbattè in resti di una chiesa abbandonata, dove trovò lapidi scritte e scolpite di età classica e dell'era cristiana.

Avvertito il prof. Vivanet della cosa, che fu confermata da un ufficio della R. Prefettura, e dalla vista di un pezzo d'iscrizione depositato in casa del sig. avv. Roberto Siotto, riconobbe che il trovamento meritava le maggiori cure, e si affrettò a dare le disposizioni più convenienti, per impedire possibili vandalismi e dispersioni, coadiuvato dall'egregio Prefetto della provincia. Recatosi quindi sul luogo lo stesso prof. Vivanet, trovò che tutto era precisamente come egli aveva supposto, e fattone rapporto al Ministero, ottenne che gli scavi fossero ripigliati per conto

dello Stato, ed a totale vantaggio del Museo antiquario cagliaritano. Questi scavi per altro non si poterono incominciare che nel marzo 1882, essendo stato necessario condurre prima a termine alcune pratiche col proprietario del fondo e con lo scopritore; ed interrotti dopo un mese per ragioni amministrative, non fu dato ripigliarli prima del gennaio 1884, terminandoli il giorno 26 del mese stesso.

Se il frutto raccolto non corrispose alle speranze, ciò non vuol dire che le nuove indagini riuscissero vane.

Si potè riconoscere la pianta di una chiesa, che forma un quadrato diviso in tre navi, di cui la centrale, che termina in un' abside, è la più ampia. Vi era il sito per un altare solo; e sulla fronte dell'edificio correva un vestibolo. Oltre l'ingresso principale, erano praticate lateralmente due porte. All' entrata del vestibolo, ed in corrispondenza della porta maggiore, fu trovata una tomba. Fu riconosciuto un muro parallelo al muro nordico della chiesa, ed altre mura si scoprirono nell'area adiacente, le quali accennano ad edificio di proporzioni abbastanza vaste, che al tempio doveva essere riunito. Uno dei muri infatti viene a corrispondere sull' angolo della porta minore, che in questo lato della chiesa si apriva. In mezzo alla terra rimaneggiata, entro l'area occupata dalla chiesuola, venne raccolto un piccolo parallelepipedo di tufo, di m. 0,04×0,045×0,04, avente un incavo chiuso da coperchio, nel cui vano trovossi una piccola scatola, ove stava un poco di polvere di colore nerastro. Dopo l'analisi fattane dal ch. prof. Michele Coppola si potè concludere, che quella polvere era la decomposizione delle reliquie sacre, le quali secondo il rito ecclesiastico, dovevano essere collocate sotto la sacra pietra dell' altare.

Estese quindi le ricerche nell'area dietro l'abside della chiesa, e che servì da cimitero, venne ad isolarsi una muratura quadrilatera di m. 2,60 × 1,40, alta m. 0,50, destinata forse a servire di base a qualche monumento. Approfondati infatti gli scavi nella parte centrale di quel quadrilatero, si trovò un vuoto che il soprastante Nissardi dice rispondente ad una tomba, coperta a volta, con pezzi di tufo calcare lavorati appositamente; entro la quale tomba si trovò uno scheletro intero, ma quasi tutto decomposto per eccesso di umidità, disteso sopra un pavimento formato da lastroni di grès, fra loro connessi alla meglio, coi piedi rivolti verso un'apertura di accesso, quasi quadrata, di m. 0,60 di lato, otturata da grosso lastrone. Le pareti della tomba, formate da pezzi di pietra di varia natura, più o meno squadrate e messi su senza malta, terminavano in una volta a botte: all'altezza poi di un metro dal suolo, e proprio lungo i due pieducci della volta, stavano infissi in simmetria, ad uguale distanza tra loro, degli uncini in ferro ossidatissimi.

Tolta la terra colla massima diligenza, null' altro si raccolse che una piccola e sottile lamina di argento in forma di croce, di quelle che in araldica si distinguono col nome di *patente*, foracchiata sopra uno dei bracci maggiori per potere essere attaccata all'abito, o per tenersi sospesa.

Nel luogo medesimo si scoprirono a profondità diversa altre tombe, di cui le più superficiali erano semplici fosse, aperte nel terreno a poco più di un metro, con un solo cadavere; altre erano costituite da lastroni di grès, disposti in modo da formare un cassone parallelepipedo, di circa m. 2,00 di lunghezza, per m. 0,70 di larghezza, e m. 0,80 di altezza. Nè altro se ne estrasse, che ceneri e poche ossa

in decomposizione, ed una crocettina simile a quella precedentemente indicata, ma alquanto più stretta ed allungata.

Lungo il lato sinistro della chiesuola, per chi dall' esterno guardi l'abside, vennero altresì scoperte, una fossa con entro un cadavere, che in direzione della testa aveva otto anellini di bronzo, ed un' altra più grande, racchiudente ossa e teschi diversi.

Dall' esame della pianta dell' edifizio considerò il ch. Vivanet, che a prima vista si sarebbe indotti a classificare questa fabbrica nell' ordine delle chiese di stile bizantino, la cui origine potrebbe quindi risalire alla età, nella quale l' isola di Sardegna era politicamente soggetta a Costantinopoli, quando molto probabilmente avrebbe potuto essere stato eretto in questa contrada di Donori qualche cenobio di rito orientale.

E confermavalo in tale supposizione il riconoscere in quel vestibolo il πρόπυλον μέγα, riserbato ai poveri ed a quei penitenti, ai quali era vietato l' introdursi in chiesa; mentre per le altre divisioni rituali, e specialmente per quella tra il nartece e la nave, potrebbesi ammettere che fossero state fatte di legno, e che quindi dopo tanto corso di tempo nessuna traccia ne fosse conservata.

Tuttavolta lo stesso R. Commissario, considerata meglio la cosa, rinunciò a tale conghiettura; e volle riconoscere nella chiesa quella forma pseudo-basilicale, che fu propria degli edifici sacri dei primi tempi, nei quali il cristianesimo fu introdotto in Sardegna, e di cui si ebbero saggi anche dopo che i Pisani portarono nell' isola il gusto dell'arte loro.

E benchè la disposizione stessa delle fabbriche che si scoprirono nel lato nord, e che erano addossate alla chiesa, confermerebbe la supposizione, che qui fosse stato eretto un convento; ed il nome stesso di s. Niccolò conservato ora alla contrada, aggiungerebbe argomenti a far credere, che il rito monastico fosse stato orientale, pure concluse il ch. Vivanet non essere senza forte valore il difetto di ogni notizia e di ogni tradizione sopra un convento simile; e preferì egli di ritenere, che i ruderi ora scoperti fossero stati della chiesa parrocchiale dell' antico villaggio di Donori, risorto più tardi nel sito che ora occupa, se pure non vogliasi ammettere che quivi fosse stata qualche chiesa rurale, che si mantenne al culto dopo che fu abbandonato il paese, ora rinnovato.

Intorno al quale assunto non ho argomenti da opporre. Che la contrada s. Niccolò fosse stata da tempo remotissimo occupata dall' uomo, lo prova ciò che pure risultò da questi scavi, e che il R. Commissario descrive. Si scoprirono frammenti di rozzissime stoviglie, che furono raccolti sopra il terreno vergine in diversi punti, cioè sotto uno strato di cemento alla profondità di circa m. 1,30, in sul lato destro della chiesa, e nel cimitero sotto l'ossuario. Qui fu anche trovata una moneta punica di piccolo modulo, avente da un lato la testa di Astarte, e dall'altro tre spighe di frumento, colla luna falcata al di sopra della spiga di mezzo.

Nondimeno per dimostrare con tutta certezza, che la chiesa fosse stata la parrocchia del paese distrutto, occorrerebbero indagini maggiori di quelle che furono fatte; non bastando a dar prove di antico centro abitato, i pochi ruderi addossati alla chiesa, dei quali si è detto di sopra, e quelli scoperti nel fondo aratorio di

Francesco Manca, e gli altri ruderi di edifici riconosciuti in vari fondi di proprietà Aresa, prossimi al fondo Manca, e nel confinante possesso di Giuseppe Serra, secondo che si rileva da una pianta topografica, eseguita con molta diligenza dal soprastante Nissardi.

Del resto, ammesso pure che la opinione più prossima al vero sia quella, di riconoscere in questi ruderi il sito della parrocchia del vecchio Donori, bisogna allora di necessità ammettere, che quella chiesa fosse stata già abbandonata nel secolo XVI. In quel tempo infatti Donori non esisteva più, come risulta dalle parole del Fara, che nel 1580 scriveva il suo libro *De chorographia Sardiniae*, e che lo cita nel numero dei villaggi distrutti nella diocesi di Dolia [1].

E benchè si tratti di piccoli villaggi, le cui case erano costruite non già con materiali resistenti, ma con terra e strame e con mattoni crudi per cui una grande alluvione avrebbe potuto bastare a distruggerli completamente, pure non sembra potersi ritenere, che all'abbandono a cui andò soggetto l'abitato prima del secolo XVI, non fosse andata soggetta anche la chiesa; intorno alla quale si potrà forse discorrere con minore incertezza, se si esamina il valore dei marmi recuperati dal Cherchi, prima che fossero eseguite le nuove investigazioni che abbiamo ora descritte.

Maggiori lumi si sarebbero certamente avuti, se questi marmi che sono ora conservati nel Museo di Cagliari, prima di essere rimossi dal sito in cui si scoprirono, fossero stati studiati da persona capace di raccogliere tutti i dati dei quali si giova lo studio; ma sventuratamente in questo primo periodo di esplorazione, in cui i pezzi più ragguardevoli furono rimessi all'aperto, nessuna notizia del fatto era giunta al R. Commissario; è quindi forza di contentarsi della conclusione, a cui l'esame dei pezzi considerati in sè stessi ne può condurre.

Questi pezzi si dividono in due ordini, in quelli di età puramente classica, ed in quelli di età schiettamente cristiana. I frammenti classici sono per lo più sculture architettoniche, ed appartengono in parte alla buona epoca, per quanto si può trattare la ragione cronologica dell'arte con monumenti, trovati in sito così remoto dal centro principale della vita romana. Sono lavori che si attribuirebbero al secondo od al terzo secolo dell'impero, quantunque alcuni di essi ci riconducano per le forme gravi e manierate ad età meno antica. Ma non è a mettere in dubbio, che appartengono al periodo anteriore al trionfo del cristianesimo nell'isola di Sardegna, e che per conseguenza ci possono servir di guida a ricercare il paese di età romana, da cui furono tolti come materiali per le nuove costruzioni.

Alcuni di questi frammenti ci danno anche modo di stabilire termini cronologici assai certi, dovendosi rimandare o ai tempi di Settimio Severo, Caracalla e Geta (193-211), o al tempo dell'imperatore Mauricio Tiberio (582-602). Ad un' età intermedia apparterrebbe un' iscrizione, di puro carattere cemeteriale, quivi anche

[1] Regio Doliae plana, frumentaria et paucis aspersa collibus, per quam fluvii decurrunt. Extant in ea oppida Samazzai, Sicci, Sardiani, Piserae et Monasterii (attuale Monastir); cetera interiere, nempe Barallae, Sipiolae, Sidriani, Bacchi, Stranae, Baraculi, Turri, Cisternae, Ergati, Iannae, Tragudori, Moscati, *Donaris*, Moduli, Parasuli, Ninoxi, Segogus et Nurx (lib. II, p. 86, 87, ed. Torino 1835).

scoperta, la quale dovremmo ritenere come il più antico documento della nuova fede, professata nel sito donde il materiale fu tolto. Non pertanto questo titolo cemeteriale cristiano, non può avere relazione con la chiesa di cui si è ora riconosciuta la pianta; ossia deve essere anteriore al tempo in cui la chiesa venne eretta, essendo questa, per quanto si può dedurre dallo studio della topografia, non dissimile dalle chiese antiche dell' isola, che debbono la loro fondazione alla generosità dei Giudici, o dei magnati sardi del secolo XI od in quel torno; età che verrebbe confermata dalle iscrizioni greche, recuperate in frammenti dal predetto Cherchi, e che sono similissime alle iscrizioni di Assemini, di Villasor e di Mara, attribuite giustamente al secolo XI sopra indicato (cfr. *Bull. arch. sardo* a. VI, p. 105, 135; VII, p. 120, 133).

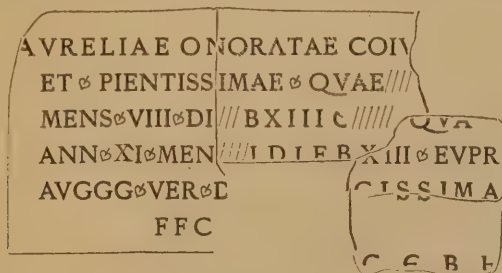
Non sappiamo se la frattura di queste pietre con iscrizioni greche, fosse avvenuta per essere state usate anch'esse come materiale di fabbrica; la qual cosa per altro non pare che in alcun modo si possa ammettere. Perocchè ciò ritenendo sarebbe pur forza di ammettere, che la chiesa nel periodo brevissimo che stette in piedi, avesse sofferto tale rovina, da aver bisogno di grandi riparazioni, e che queste riparazioni fossero fatte nel modo più iniquo; distruggendo cioè quei documenti, che si riferivano alle più grandi memorie del tempio, essendo noto che quelle epigrafi greche, come le altre trovate nelle antiche chiese di Sardegna, contenevano preghiere in nome dei fondatori delle chiese medesime.

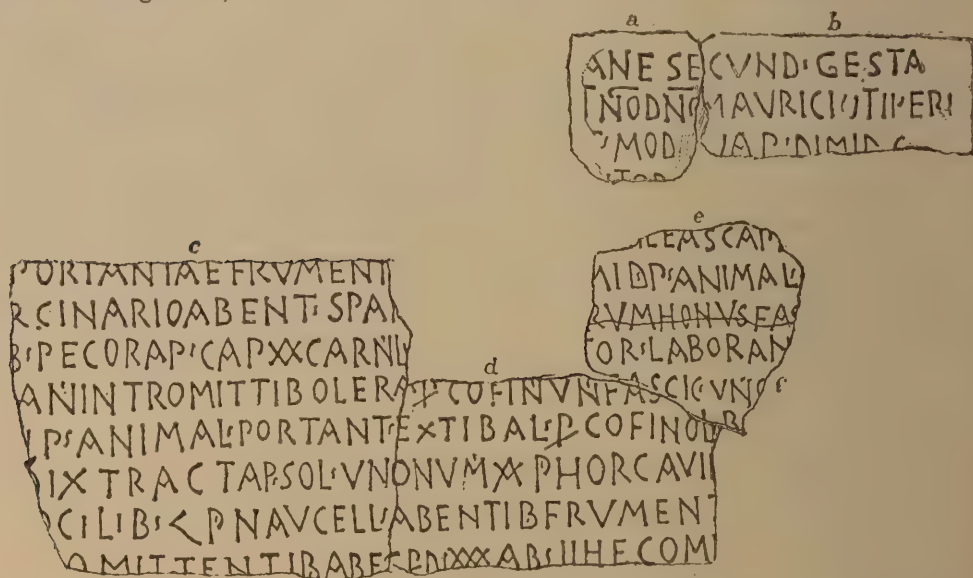
Per la qual cosa sembra assai più probabile, che queste lapidi con iscrizioni greche fossero state trovate tra le rovine, nel modo stesso con cui vi si erano ammucchiate nell'abbandono; mentre dall'esame che si è potuto fare degli altri frammenti iscritti di età pagana, che ci furono mandati qui in Roma per lo studio, e vennero poscia restituiti al Museo di Cagliari, risulta certissimo che furono usati come semplici materiali di costruzione, essendosi tolta la calce aderente alla scrittura, ed essendo altri pezzi consumati nelle lettere per aver servito nel pavimento.

I frammenti iscritti di età classica sono sei, i quali tutti appartengono ad un medesimo titolo opistografo.

In un lato, due pezzi sono della cornice di una grande epigrafe funebre, dei tempi di Settimio Severo, e quattro sono dell'epigrafe stessa, che era scritta in latino ed in greco, come si manifesta dal resto dell'ultimo verso.

Questi quattro pezzi riuniti, formano la lunghezza di m. 0,87, l' altezza di m. 0,43; mentre i due pezzi della cornice, che non portano scrittura alcuna in questo lato, riuniti misurano m. 0,41 × 0,17.

L'epigrafe, che può essere quasi intieramente restituita, dice:

Le lettere nella parte superiore a destra sono assai consumate, per l'attrito nel pavimento, ove quel pezzo della lapide fu usato. Il qual fatto non esclude, che gli altri pezzi della lapide fossero stati adibiti all'uso medesimo; tutto anzi portando a crederlo, essendovi in alcuni punti rimasto aderente uno strato di calce, quale si usa per far rimanere sode e stabili le lastre sulle quali si deve camminare. Nè deve far meraviglia, che in alcuni pezzi le lettere fossero quasi totalmente consumate, mentre in altri rimasero quasi intatte; ciò dipendendo dal vario sito del pavimento in cui vennero collocate, non essendo possibile che avessero a soffrire quelle, che erano state poste negli angoli o in altri luoghi, nei quali era difficile o raro il calpestìo. Lo stesso fatto, che molti hanno avuto opportunità di osservare in tante chiese, pavimentate con resti di età pagana, rende superflua ogni ulteriore dichiarazione. Questa epigrafe, che in sè non avrebbe importanza alcuna, rientrando nell'ordine delle funebri ordinarie, acquista una certa importanza per la parte paleografica, essendo le lettere di bella forma, terminate con graziose appendici, che difficilmente si riscontrano nelle lapidi urbane di quel tempo. Ma importanza maggiore acquista l'epigrafe, pel ricordo di un *ver*(*na*) *d*[*isp*](*ensator*) della casa imperiale, accrescendo le notizie sui possedimenti dell'imperatore in Sardegna, notizie che si ricavano dalle lapidi provenienti dall' agro Cagliaritano, e che ricordano servi della *Domus augusta.*

Nell' opposta faccia i frammenti stessi presentano un resto epigrafico di molto maggior pregio, riferendosi all' età di Mauricio Tiberio, età nella quale scarseggiano le memorie lapidarie. Se non che il pregio non è solo pel riguardo paleografico, ma è principalmente per la natura stessa del monumento, essendo esso parte di un decreto relativo alle gabelle, come si vede nel fac-simile che qui si riproduce:

I pezzi *a b* sono quelli stessi, che nell' epigrafe di *Aurelia Onorata* portano i listelli della inquadratura, entro cui l' epigrafe era incorniciata. Il più importante di essi (*b*), collocato nel pavimento nella parte più esposta all'attrito, colla faccia

che ci conserva il nome di Mauricio Tiberio, e che ci fa stabilire con la maggior sicurezza l' età dell' editto, è assai consumato; ma non sì che non si possa riconoscere ciò che preme principalmente di stabilire, vale a dire la lezione del secondo verso, ove come giustamente osservarono i ch. de Rossi e Mommsen, abbiamo nei nessi la formula *ae*T*er*NO DN MAVRICIO TIBERIO. Rimane ancora incerto, in che modo si debba completare il frammento della parola con cui comincia il pezzo *a* nel 1° vs, mentre nel verso stesso nel pezzo *b* dovrebbesi leggere SECVND(*um*) GESTA, chiare essendo le tracce dell' appendice caratteristica della G, quante volte bene si osservi l' originale. Forse precedeva il nome del reggitore dell'isola, che aveva stabilito queste tariffe daziarie, non potendosi credere che le tariffe stesse fossero da considerare nell'ordine dei decreti del governo centrale, applicabili a tutto il dominio romano; ed essendo manifesto, che il nome dell' imperatore ha qui l' ufficio di indicare la data, nella formula imposta dalla natura degli atti pubblici. E che trattisi di imposte daziarie, e non di editto per fissare i prezzi delle cose e delle opere, come quello di Diocleziano, è evidente da ciò che rimane nel 4° verso del frammento principale, formato coi quattro pezzi riuniti, ove si legge: *intromitti bolera p*(*er*) *cofin*(*um*) *un*(*um*) *fascic*(*ulum*) *un*(*um*)...; senza dire degli altri versi, principalmente del 5° e del 6°, ove leggesi ....*dixtracta p*(*ro*) *sol*(*ido*) *uno num*(*mos*) *XX p*(*ro*) *horca vi*(*ni*) ....*lib*(*ras*) D *p*(*ro*) *navicell*(*is*) *abentib*(*us*) *frument*(*um*) ecc.

Ne incresce che le nuove indagini fatte sul sito, rendano vana la speranza di ricuperare altri pezzi, e restringere così in più breve spazio le lacune del marmo. Una qualche misura però di quanto fa difetto, può aversi dal confronto della parte che manca nell' epigrafe sottopotta di *Aurelia Onorata*, parte che non è difficile di supplire, se vuolsi ammettere che il resto della parola greca dell' ultimo rigo, appartenga a quelle esclamazioni di affetto e di dolore, che in altri titoli s' incontrano, e che un solo verso avrebbero potuto occupare. Ma lasciando che altri decida intorno a ciò, non sembra inutile di soggiungere qualche cosa intorno alla questione topografica, alla quale si è accennato.

Gli avanzi di età classica, usati come materiali nella chiesa distrutta di Donori, provengono da un centro abitato di età imperiale romana. Che questo centro avesse dovuto essere di qualche importanza, viene determinato dalla quantità stessa dei frammenti, che si riferiscono a trabeazioni di edifici sontuosi, forse di carattere pubblico, e tali che difficilmente si sarebbero eretti in un oppido qualunque, massime in Sardegna. Questo centro doveva essere abbastanza frequentato ai tempi di Mauricio Tiberio, al principio del VII secolo dell'era nostra, quando cioè dalla sua necropoli fu tolto il marmo di Aurelia Onorata, posto dal servo imperiale quattro secoli prima; marmo che venne usato per incidervi il decreto delle gabelle, il quale decreto alla sua volta difficilmente avrebbe potuto servire per un paesetto qualunque, ove tanta materia d' importazione e di esportazione non si avesse avuta.

Ora che questo centro di età romana non si dovesse ricercare nell' interno o nella parte montuosa dell' isola, ma piuttosto nelle bassure, dove fosse dato di esercitare il commercio per acqua, è chiaramente indicato dal penultimo verso, in cui si stabilisce il pagamento da farsi *pro navicellis* o *navicellariis habentibus frumentum*.

Ed a meglio determinare il sito donde questo materiale archeologico fu tolto, giovano le seguenti parole del ch. Vivanet:

« Dovendosi escludere che l'iscrizione di Donori stesse originariamente nel punto in cui furono raccolti i suoi frammenti, si fa innanzi da sè la necessità di ammettere, che questi frammenti vi fossero trasportati da altra località, unitamente ad altri materiali di fabbrica. Ciò è indirettamente mostrato anche dal vedere, che il pietrame adoperato nella costruzione dell'edificio e delle tombe praticate nel suo recinto, invece di appartenere alle formazioni che compongono le adiacenti colline [1], certo più malagevoli a lavorare, sono tufi ed arenarie, quali si riscontrano nelle vicinanze di Cagliari. È quindi assai verosimile, che l'epigrafe provenisse da qualche punto del perimetro cagliaritano; e siccome nei tempi romani la laguna posta a ponente di Cagliari doveva internarsi assai più che non faccia al presente, e questa, stante la maggiore profondità, poteva offrire comoda stazione alle navicelle, così potrebbe con molta probabilità determinarsi questo punto in luogo poco lontano dall'attuale borgo di Elmas, distante circa venti chilometri da Donori, e sito opportunissimo per stabilirvi una specie di dogana od una stazione di gabellieri, ove quell'ordinanza avrebbe potuto essere esposta al pubblico ».

Potrebbe corroborare questa opinione anche lo studio della lapide di *Aurelia Onorata*, perocchè non è difficile, come osservava il prof. E. Pais, che il servo imperiale di cui è qui parola, avesse avuto ingerenze nell' amministrazione del patrimonio dell' imperatore, a cui accennano le lapidi dell'agro cagliaritano, come sopra si è detto.

E dall'agro stesso cagliaritano deve provenire anche il titolo cemeteriale superiormente ricordato, il quale dice:

B M PVRΓVR
/ ASQVIVIXITs
ANNISPLMsXXX
VQVIEVITI
NΓACE

Se i pezzi superiormente descritti, che si trassero dai semplici materiali di costruzioni della chiesa di Donori, ci porgono utili elementi per lo studio della storia dell'isola nei primi tempi dell'impero, e nell'età di Mauricio Tiberio, ossia nel principio del secolo VII dell'e. v., questi altri pezzi, che non possono considerarsi come semplici materiali edilizi della sacra fabbrica ora riconosciuta in contrada s. Niccolò, ci aiutano a sciogliere la questione sull' origine della chiesa stessa.

Consistono questi in frammenti architettonici, forse di tabernacolo, se pure non appartengono alla porta principale della chiesa, i quali rappresentano o parte dell'architrave, con una croce fra due rosoni nel rozzo stile del secolo XI, o parte di trabeazione con rilievi di un grifo e di un uccello, trattati nella maniera conven-

[1] Pagmatite formata di grossi elementi, che passa ad un porfiro quarzifero, contenente dei cristalli dodecaedri di quarzo, mica verdastra, e numerose lamelle di feldespato ortosio rossopall .

zionale di quel tempo, o stipiti con ornamenti ad intreccio, o con fogliami di arte ingenua e quasi primitiva; ornati che proprî alle chiese dell' VIII o del IX secolo nelle città capitali, ricompariscono negli edifici sacri delle provincie due o tre secoli dopo.

Ma quello che determina principalmente l'età in cui fu costruita la chiesa, sono i frammenti epigrafici greci del secolo XI, simili a quelli di Allemini e di Mara, superiormente ricordati. I più importanti, tra quelli rinvenuti in Donori, sono questi due:

a)

+ ΚΕΟΘCΗΜΩΝ
ΗCΑΝΤΗΝΠΙCΤΗΚΑΙΠΟ

b)

ΥΝΠΡΕCΒΕΙΩΝΤΗCΑΧΙ
ΑΜΗΝΑΓΙΑΤΡΙΑCΑΙΑΤΗCΠΡΕCΒΕΙ

i quali per la diversa misura delle lettere, massime nel secondo verso, non pare che appartengano allo stesso titolo, se pure non trattisi di lunga iscrizione, che ricorrendo in vari lati di un tabernacolo, non fosse stata incisa in tutti i lati con lettere di una medesima altezza.

In due frammenti di altro titolo, scritto in tre linee, per quanto può argomentarsi dai pezzi recuperati, leggesi:

c)
ΙΛΑΙC
ΚΑΙΤΗΝ
ΕΡΑΝΕCΟ

d)
ΗCCΚΙΩ
CΤΟCΜΟ
ΝΑΟΝΕΓΚ

In un ultimo pezzo infine, che è di altra iscrizione incisa a due linee, resta:

e)
ΩΤΟC+ΡΩΝΑVCΙΑ
ΡΟV ΩΝΕΜΩΝΓΕΠΟΝ

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI al Presidente *nel mese di agosto 1885.*

Con due tavole)

LUGLIO

I. Rivoli Veronese — *Nota del R. ispettore cav. De Stefani.* Una importante scoperta è stata fatta in questi ultimi mesi a Rivoli, nella contrada detta *del Castello*, nella campagna chiamata dei *Sabbioni*. Da due anni circa si era aperta colà una ampia cava, per estrarne la sabbia per lavori del soprastante forte di Rivoli. Apparivano, a quanto fu riferito dal sorvegliante dei lavori, qua e là cocci di stoviglie di rozzo impasto, senza vernice, e vi fu anche scavato un grande vaso (dolio), che venne spezzato dai contadini, e che conteneva sola terra.

Alla fine del mese di marzo p. p., essendo giunti collo scavo alla profondità di m. 2,60 dal livello del campo, si rinvennero i seguenti oggetti:

1. Una situla di lamiera di bronzo, ornata a sbalzo con linee punteggiate e circoli concentrici. Lateralmente due maniglie orizzontali, di bronzo fuso a spira. Sostengono quattro pendagli pure di bronzo fuso, per la forma ed il tipo corrispondenti quasi esattamente ai passanti, peculiari dello scudo della tomba tarquiniese del guerriero (*Mon. Inst.* X, tav. X), e di altri scudi congeneri italici od etruschi trovati in tombe etrusche (cfr. Gozzadini, *Scavi Arnoaldi-Veli*, tav. VII, fig. 1 per le maniglie e pendagli: *De quelques mors* etc. tav. III, fig. 8, per i pendagli; e tav. III, fig. 15 e 20 pel lavoro a sbalzo della situla e del catino di Rivoli).

2. Catino a tronco di cono, di lamiera di bronzo, ornato similmente a sbalzo con linee ad angoli punteggiati. L'orlo del catino è a spira, la decorazione corrisponde con quella del vasellame, che suole accompagnare i sopradetti scudi (cfr. *Mon. Inst.* XI, tav. LIX, LX, la suppellettile di due tombe a pozzo tarquiniesi, coeve alla tomba del guerriero).

3. Cista a cordoni con manico a spira staccato, a semicerchio. Questa cista corrisponde a quelle tanto frequenti nella necropoli felsinea, dall' Helbig credute di provenienza calcidica (*Ann. Inst.* 1880, p. 241 segg.), e fissa bene l'epoca relativamente tarda del sepolcreto di Rivoli ($^1/_2$ VI-V sec. a. Cr.). Per questa cista cfr. Sachen, *Des Grabfeld von Hallstatt* tav. XXII, fig. 1; Leicht, *Studî e raffronti sull' età del bronzo nel Bellunese.* Atti Ist. Ven. ser. IV, vol. I, tav. III, fig. 13). Una capocchia pure di bronzo fuso, che rassomiglia a quella disegnata nella tav. IX, fig. 14 del Gozzadini (*Intorno agli scavi Arnoaldi-Veli*), è a credere sia stato il manico del coperchio della cista, che andò infranto quando si ruppero i fondi.

4. Spada con impugnatura di bronzo e lama di ferro spezzata. L' impugnatura, per la forma e la tecnica, si accosta specialmente a quella riprodotta dal Gozzadini (*De quelques mors*, tav. IV, fig. 5 e 2). Va messa accanto a quella della necropoli tarquiniese (*Notizie* 1882, tav. I, fig. 4), illustrata dal ch. G. Ghirardini, e si può dire analoga a quella del pugnale Bernardini di Palestrina (*Mon. Inst.* X, tav. XXX, 4). Veggasi inoltre la dotta memoria del prof. Pigorini *Sulle spade* (*Bull. di paleol. it.* anno IX, tav. III). Sopra la crosta ossidata della lama di ferro, si vedono le impronte di filamenti di fibbre legnose, che accennano alla presenza della guaina che andò consunta.

5. Lancia di ferro a lungo bossolo, guarnito di sette anelli di bronzo. Manca della punta. La forma è delle più eleganti, ed il tipo molto caratteristico.

6. Ago crinale di bronzo con capocchia discoide.

7. Fibula di bronzo a navicella, di tipo etrusco (?), con quattro cerchietti di bronzo ornamentali infilati sull' orlo. Uno di questi, specie di orecchino a sottile filo di bronzo con grappa, è ricoperto da pezzetti di esili spirali di bronzo, e da minute perline di osso o di stucco infilate. L'ardiglione è pure ornato da una specie di piccola fusaiuola piriforme. È di terracotta giallo-rossastra, con incisioni a raggi perpendicolari.

8. Fibula ad arco semplice, di bronzo rivestito originariamente di dischetti di osso o d'altra materia, da determinarsi mediante l'analisi. I due dischetti rimasti, devono appartenere alla rivestitura dell'arco.

Nell'ardiglione è infilato un anellino di bronzo, come in alcune fibule tarquiniesi, e delle necropoli di Este e di Bologna, nonchè in quelle di Breonio del Campo del Paraviso da me illustrate (cfr. *Notizie* 1882, tav. II, fig. 4).

9. Olla di argilla rossastra ordinaria senza vernice, a ventre rigonfio, e labbro rivolto all' infuori. Conteneva n. 8 cilindri a capocchia, dimezzati ritualmente, cosicchè erano sedici pezzi. Sono di rozzo impasto di argilla, ed uno soltanto porta graffita sopra la capocchia la croce semplice. Vi era inoltre il piede di una tazza o coppa, eguale in tutto alla seguente.

10. Tazza di terra o coppa, di rozzo impasto, di argilla brunastra, e superficie ineguale ma levigata, perchè spalmata da una specie di vernice color marrone quasi nero. Il tipo mi sembra veramente etrusco, ma ne ho veduto anche fra i preziosi cimelî delle necropoli atestine.

11. Fusaiuola (?) di terra ordinaria, a cono tronco, senza ornamentazione. Il dotto mio amico prof. L. A. Milani vorrebbe, che io sostituissi la dizione: *vezzo di collana* e non fusaiuola « avendo ciò dimostrato recentemente lo Helbig nel *Bull. Inst.* dell'anno corrente ».

12. Frammento di grande dolio, forse ossuario, da me raccolto sul luogo, e che ricorda i grandi vasi trovati rotti a Breonio e s. Anna, e dei quali se ne trovarono avanzi di colossali fra i materiali di tipo etrusco, raccolti in questi ultimi tempi a San Briccio di Lavagno, ed illustrati nelle *Notizie degli scavi* dal mio ch. collega C. Cipolla.

Nel mentre questi oggetti di Rivoli furono trovati alla profondità indicata di m. 2,60 circa, a poca distanza l' uno dall' altro; a soli cent. 50 dalla superficie, ed

a m. 4 a 5 lontano dalla suppellettile funeraria ora descritta, fu esumato uno scheletro umano. Il sorvegliante disse, che era sepolto supino, rivolto verso nord, colle braccia distese lungo il corpo. Io però ho verificato, che mancava dei zigomi, delle ossa nasali, e della mascella superiore, nonchè di altre ossa, come vertebre, costole ecc. La mandibola inferiore è larghissima, munita di tutti i denti, e che dinotano aver appartenuto ad individuo dell' età non maggiore di trenta anni. Il cranio ricostruito alla meglio, mostra di appartenere alla famiglia dei brachicefali, ed in generale lo scheletro pei caratteri fisici devesi giudicare relativamente antico.

Gli oggetti scoperti, e che ora sono in mia mano, dovrebbero appartenere a due tombe, una virile l'altra muliebre. Le ceneri con carboni, che dicono fossero raccolti nella situla e nella cista, potevano essere gli avanzi del rogo. Questo scheletro rimane adunque ancora un' incognita, e potrebbe non appartenere al sepolcreto vicino.

Altre ricerche potrò fare in seguito, avendo in animo il proprietario del fondo di convertire il campo ancora intatto in un vigneto. Sull' argine della cava ho constatato qualche strato di sabbia carboniosa mista con ceneri, indizio che lo strato archeologico non sembra del tutto esaurito.

Ulteriori notizie con tavola illustrata mi sono proposto di pubblicare in breve, affinchè gli studiosi possano giudicare sopra l'origine etnica di questi avanzi, che legano assieme Hallstatt, Vadena, Belluno, Este, Breonio, Bologna, Chiusi e Tarquinia, e che accrescono di molto l' importanza di altre anticaglie di tipo etrusco, raccolte da gran tempo nelle nostre provincie, ma senza indicazione di luogo preciso, e che si conservano nel civico Museo di Verona.

II. Orbetello — *Antichità riferibili alla necropoli Succosa, acquistate pel Museo Fiorentino e descritte dal prof. L. A. Milani.*

Invitato dal sig. Luigi Nugnez di Firenze, visitai in sua casa una collezione di oggetti antichi, provenienti dagli scavi fatti circa quarant'anni fa dai suoi parenti di Orbetello, in un loro vigneto fra Orbetello e le rovine di Cosa (odierna Ansedonia). Trovai che questi oggetti potevano interessare il nostro Museo a motivo della provenienza, e per esservene alcuni di pregio veramente singolare. Il sig. Luigi Nugnez non avendo per altro potuto accertarmi l'ubicazione e la data precisa della scoperta, non sono in grado di decidere se gli oggetti, di cui ho steso il catalogo, debbansi riferire all'antica necropoli di *Succosa* (*Subcosa*), conosciuta per le scoperte dei signori Massi, De Vit, e Marcelliani (*Bull. Inst.* 1829, p. 7; 1830, p. 254; 1851, p. 37 e 147; 1858, p. 103; 1863, p. 145), o piuttosto a quella di Cosa, di cui diede notizia il François (*Bull. Inst.* 1849, p. 66). Stando alle asserzioni del sig. Luigi Nugnez, il quale tuttavia non si ricorda esattamente delle circostanze della scoperta, la provenienza degli oggetti sopra indicati vien localizzata piuttosto verso Orbetello che verso Ansedonia, onde gli oggetti stessi si dovrebbero di preferenza attribuire alla necropoli certa di *Succosa* [1].

[1] Le ulteriori informazioni da me assunte confermano, che le antichità del sig. Nugnez provengono dalla penisola orbetellana, e vanno però attribuite alla necropoli di Succosa. Pare inoltre, che una parte di queste antichità sieno state trovate dallo stesso De Vit, ed acquistate dal sig. Nugnez dopo la morte di lui.

Ne ho compilato il catalogo seguente, dove ho contrassegnato con un asterisco i pezzi notevoli, e con due quelli di maggior pregio. La classificazione è fatta per materia, e con un certo ordine cronologico nella successione dei numeri di classe; per cui si può facilmente vedere, che la necropoli a cui si riferiscono gli oggetti catalogati comprende un periodo di tempo, il quale si estende dal sec. VII al II a. Cr. (eccezionalmente le lucerne n. 116 e 117 possono riferirsi al I secolo), e che soltanto l'età che corre dalla metà del sec. V alla metà del sec. IV, non sarebbe rappresentata da monumenti di data sicura.

I. Terrecotte. a) *Vasi paleo-etruschi in terra rossa e bruna* (sec. VII-VI a. C.)

1) * Base da *holmos* in forma di calice, con la parte superiore traforata a giorno. Alt. 0,22; dm. 0,16 (tav. I, fig. 1).

2) Ciotola con il labbro obliquo, leggermente scannellato in senso orizzontale, e sormontato da un'ansa verticale ornata a triangolo. Dm. 0.13.

3) Ciotola o scodella, con piede ripreso, esibente sul fondo il segno graffito × (*sic*). Dm. 0.12.

b) *Buccheri cenerognoli* (sec. VI a. C.)

4-5) Due *kyathoi*, ossia ciotole ansate, con alto manico verticale nervato, e traforato nella parte interna. Dm. 0,20 (una rotta nel labbro).

6) * Zuppiera col ventre baccellato, il piede ripreso, e due alti manici, nella parte interna traforati e ornati di un perlato cavo. Alt. 0,13; dm. 0,24 (tav. I, fig. 2).

7) Tazza avente il ventre a tronco di cono striato con due righe, e piccola base cilindrica. Alt. 0,07; dm. 0,13.

8) Tazzina con base conica. Alt. 0,035; dm. 0,08.

9) Pignattino con alto manico. Alt. 0,07.

c) *Buccheri neri* (sec. VI-V a. C.)

10) * *Oinochoe* ossia boccale finissimo, ornato in graffito con una zona di mille righe intorno al ventre; con raggi sul piede, e fasci di punti a ventaglio sull'omero. (Manca il manico, ed è fratturata anche la bocca). Alt. 0,21.

11) Boccale liscio. Alt. 0,24.

12) Altro simile. Alt. 0,22.

13) Altro di forma bassa. Alt. 0,14.

14) Altro simile. Alt. 0,13.

15) Gutto con bocca fratturata. Alt. 0,12.

16) ** Ciotola di tipo arcaico, col labbro leggermente rientrante. Sulla parte esterna le lettere: ƎꟻVꟻAꟻIꟻ (*sic*)

vivavuve

inscritte con lo stecco da una mano mal sicura, quando la terra era ancora molle. Alt. 0,07; dm. 0,13 (tav. I, fig. 3).

17) * Tazza a calice con alto piede, ornata di borchie rilevate intorno al labbro. Sul ventre sono applicate delle testine di ariete in rilievo, e delle grosse borchie a scudetto. Sul piede altre tre teste di ariete. Alt. 0,20; dm. 0,16 (tav. I, fig. 4).

18) Tazza simile, col recipiente scannellato. Alt. 0,17; dm. 0,16.

19-20) Tazze simili. Alt. 0,17; dm. 0,14.

21) Tazza a calice, con base conica, e ventre ornato di tre striature orizzontali dentellato sul fondo esterno. Alt. 0,15; dm. 0,16.

22) Altra simile senza il dentello. Alt. 0,13; dm. 0,13.

23-31) Tazze liscie simili, con piede basso, e ventre ornato delle solite striature orizzontali. Alt, 0,07; dm. 0,12.

32-33) Calicetti con alto piede, ornati esternamente con quattro mascheroncini in rilievo. Alt. 0,11; dm. 0,11.

34) Altro con il labbro aggettante, ornato di linee graffite. Alt. 0,08; dm. 0,085.

35-36) Tazzine con manichi orizzontali (*kylikes* di foggia etrusca), di bucchero finissimo, con righe graffite intorno al ventre. Alt. 0,08; dm. 0,12.

37-38) *Kyathoi* etruschi, col manico sormontato da un grosso bottone. Alt. 0,10; dm. 0,13 (il secondo più piccolo)

39-41) *Kantharoi* etruschi lisci. *a*) Alt. 0,11; *b*) Alt. 0,08; *c*) Alt. 0,07.

42-46 ** Quattro figurine rappresentanti la grande divinità infernale etrusca, con tunica stretta e succinta, e le braccia ripiegate sul petto, stringendo nel pugno le lunghe trecce della chioma. Alt. 0,12 (Appartenevano a qualche tazza, simile a quella di Veio in Micali: *Mon. Ined.*, tav. XXVII, 1) tav. I, fig. 5.

d) *Vasi dipinti con decorazione geometrica* (*italo-pelasgici e greco-pelasgici*) (sec. VII-VI a. C.)

47) * Coppa grande con piede conico e ventre quasi emisferico, decorata di strisce orizzontali, triglifi dipinti e graticci intercalati fra i triglifi. Alt. 0,23; dm. 0,23.

48). Boccale (*oinochoe*) con manico a rotelle, e ventre decorato in colore e di graffito, con il motivo a embrici, e con l'altro motivo a semicerchi intrecciati. Alt. 0,24.

49) Unguentario in forma di capretta accovacciata (fabbrica corinzia?). Lungh. 0,08.

50) *Alabastron* o *bombylios* decorato di strisce brune e punti. Alt. 0,12.

51) Gutto con due fascie brune (imitazione etrusca del genere pelasgico). Alt. 0,15.

52-54) *Aryballoi* fasciati con volatili fantastici.

55) *Lekythos* fasciata con piccole figure d'animali. Alt. 0,15.

56-63) *Kotyliskoi* varî. Alt. media 0,10.

64) *Lekane* ordinaria (imitazione etrusca del genere pelasgico). Alt. 0,07; dm. 0,14.

65) *Kylix* decorata di una larga zona brunastra, e di raggi intorno al piede. Alt. 0,04; dm. 0,12.

66) Calicetto. Alt. 0,05; dm. 0,10.

e) *Vasi dipinti a figure nere* (sec. VI-V a. C.)

67) Anfora di forma corinzia, decorata nel tipo attico con due quadri di soggetto bacchico. Stile trascurato, cattiva conservazione. Alt. 0,40; circonf. 0,87.

68) Frammenti di uno *skyphos* attico a figure nere, con giovani a cavallo.

f) *Vasi a vernice nera, cosidetti etrusco-campani* (sec. III-II a. C.)

69) ** Anfora con anse a voluta, decorate di palmette e rosoni. Il ventre è striato e circondato da una zona in rilievo, la quale esibisce una lotta di grifi e cervi, in uno stile quanto mai finissimo. Il collo è ornato in rilievo, con un tralcio di foglie e grappoli d'uva; il labbro è contornato di ovoli, ed il piede è pure decorato di fogliette architettoniche. La pianta del piede presenta un risalto, il quale coincide con una base o zoccolo quadro elegantissimo, ornato di ovoli, e sbaccellato nel collo, il quale serve di appoggio all'anfora, e certo le appartiene. Alt. della base 0,16; alt. dell'anfora 0,32; circonf. 0,68 (tav. I, fig. 6, 6[a], 6[b]).

70) * *Kantharos* quasi kratere, con anse intrecciate a nodo, desinenti superiormente in due fiori a sette petali. Il piede sbaccellato. Alt. 0,30; dm. della bocca 0,22 (tav. I, fig. 7, 7[a]).

71 * Altro simile un po' meno fine, con anse eguali, e col piede non sbaccellato. Alt. 0,30; dm. della bocca 0,22.

72) *Oinochoe* con il manico nervato, ed ornato inferiormente di una maschera silenica. Alt. 0,16 (un po' rotto e mancante).

73) Altra di simile forma, con il manico a nastro striato, desinente inferiormente in una testa barbata (Giove o Nettuno). Alt. 0,15.

74) Base ossia zoccolo architettonico, appartenente ad un vaso che manca; è affatto simile di forma al zoccolo dell'anfora n. 69. Alt. 0,09.

75) *Magida* o *scutra* liscia. Dm. 0,35.

76) Patera simile. Dm. 0,18.

77) * Altra ornata nel centro con l'impronta di una gemma incisa, rappresentante Ercole (?). Dm. 0,18.

78) Patera *mesomphala* con quattro fogliette impresse, e un nimbo di minutissimi raggi intorno all'umbelico. Dm. 0,15.

79) Patera a due manichi, rotta nel fondo. Dm. 0,13.

80) * Scodella liscia esibente nell'interno una lettera etrusca graffita: ꟷ

81-85) Cinque altre scodelle di simile forma. Dm. 0,17; 0,16; 0,15; 0,14; 0,14.

86-88) Patine. Dm. 0,18; 0,14; 0,11.

89-91) Paterelle liscie. Dm. 0,18; 0,14; 0,13.

92) * Vasetto quasi cilindrico, con l'orlo striato, esibente sulla parete esterna tre lettere graffite: ꓘXꓘ Alt. 0,05; dm. 0,08.

93-94) Olle con anse anulari. Alt. 0,16; 0,14.

95 ** Patera *mesomphala* di fabbrica calena, ornata in rilievo con quattro quadrighe veloci a s., precedute da Eroti volanti, guidate da Vittorie, e montate da divinità: Liber, Minerva, Ercole, Marte. Sotto le quadrighe di Liber ed Ercole, una capretta; sotto quella di Minerva, una serpe; sotto quella di Marte, un verro (1). Rotta e guasta intorno l'orlo; finissima nelle parti conservate. Dm. 0,17.

(1) Il tipo di questa patera è bene conosciuto: cfr. *Bull. Inst.* 1867, p. 129.

g) *Vasi àrgentati volsiniesi* (sec. IV-II a. C.)

96) ** Patera con emblema in rilievo, esibente Ercole in lotta col leone nemeo. Dietro Ercole è posta la faretra; sotto i suoi piedi, la clava. L'emblema è circondato da una zona, fatta di foglie e grappoli d'uva in rilievo, simile a quella osservata sull'anfora a vernice nera n. 69. Lavoro e stile di una finezza impareggiabile (sec. IV-III a. C.) [1]. L'emblema conserva l'originale freschezza; la patera è rotta soltanto da una parte presso il labbro. Non vi ha nessuna traccia dell'argentatura, ma è conservata l'ammanitura per riceverla. Dm. 0,24.

97) ** Patera simile; varia però l'emblema, il quale esibisce Galatea (?) sopra un mostro marino. Il mostro con lunga coda e zampe tritoniche, alto collo ricurvo e testa di cocodrillo, è rivolto verso Galatea, la quale si mostra tutta nuda, col manto raccolto nella mano d. e facente nimbo dietro il suo capo. Sono espresse anche le onde fluttuanti. Lavoro elegantissimo, e stile squisito del IV-III sec. a. C. Rotta un poco intorno agli orli. Dm. 0,24 (tav. I, fig. 8).

98) * Vasellino elegante in forma di pignattino, ammanito di stucco per essere argentato. Alt. 0,06.

h) *Askoi riferibili forse a fabbriche volsiniesi.*

99) * *Askos* in terra giallognola pallida, dipinto di color rosso, simile ad un vaso aretino sigillato: sull'ansa nervata la marca:

MΞИAᗡYA (*atranes'*)

Lungh. 0,22; alt. 0,13 [2].

100) Altro affatto simile, senza marca. Lungh. 0,14; alt. 0,06.

101) * *Askos* in terra giallognola pallida, senza traccia di colorazione. Sull'ansa liscia la marca:

ᒧIϽA : ƧΞᒧ8AVA (*au afles : acil*)

Lungh. 0,17; alt. 0,065 [3] (tav. I, fig. 9).

102) Altro senza manico, affatto simile. Lungh. 0,17; alt. 0,10.

103) * Testa di Tritone, lavorata in terra rossa nello stile tectonico del II sec. a. C. È dipinta a tempera di color nerastro; rotta di dietro, e frammentata al collo. Alt. 0,14.

[1] La simile patera pubblicata dal Klügmann nei *Mon. Inst.* 1871, vol. VIIII, tav. XXVI, 5, sembra copiata da questa, ma è di lavoro meno fine ed accurato.

[2] Cfr. l'istessa iscrizione *atranes'* su gutto di Sovana (Gamurrini, *App.* n. 757); *atranesi* su gutto di Chiusi (Fabretti, n. 798), e su lucerna di Perugia (Fabretti, n. 1918): *atrane* su askos di Vulci (Fabretti, n. 2193), e su vaso di Volterra (Fabretti, n. 357 bis). Nel Museo di Firenze esiste un piccolo askos di terra giallognola pallida d'ignota provenienza, con la marca degli Atranii: : ΞИA٩+A : (*atrane*), terminante con l'impronta in rilievo di un piccolo askos.

[3] Cfr. *ruvfies acil* sopra lucerna di Vulci e sopra gutto tarquiniese: Fabretti, = Auli Ofelli officina (?). *Suppl.*, 352, 440. Nel Museo di Firenze si conservano due manichi di askos, in terra giallognola pallida con due marche inedite:

a) VϽΞᗡ1 (*p recu*) *b*) ᒧAИMVИᒧΞƆ (*velnumnal*)

i) *Vasi di terra rossa greggia, riferibili circa al medesimo tempo* (sec. III-II a Cr.)

104) Olla cineraria con anse piatte verticali, e decorate sul ventre di pennellate rosse imitanti nastri e festoni. Alt. 0,38; circonf. 0,96.

105) Olla in forma di pentola. Alt. 0,13; dm. 0,13.

106) Olla senza anse. Alt. 0,11; dm. 0,10.

107) Specie di boccale con doppia ansa, di forma molto panciuta. Alt. 0,17.

108) Scodella. Dm. 0,15.

109) Pateretta. Dm. 0,13.

110) * Anforetta slanciata, imitata da qualche anforetta di vetro. Le piccole anse sull'omero spezzate. Alt. 0,14.

111-14) Unguentari in forma di fuso, probabilmente copiati anch'essi dal vetro. Alt. 0,20; 1,08; 0,15; 0,14.

k) *Lucerne.*

115) Monolychne di tipo etrusco, con ansa rotta.

116) * Monolychne di tipo romano, con emblema in forma di conchiglia (*pecten*), e la marca:

o
AMACHI
o

117) * Monolychne di terra giallognola, a vernice rossa. L'emblema rappresenta un Erote, recante una chiocciola nella d. e un *pecten* nell' altra mano. Sul fondo la marca in rilievo: X

II. Bronzi. a) *Statuette.*

118) * Torso di statuetta rappresentante l'Apollo etrusco, con *chlaina* peculiare coprente il dorso fino ai reni, e cascante in due lunghi becchi sul davanti. Stile finissimo del V secolo: patina verde, coperta dal tartaro. Alt. del frammento 0,057 (tav. I, fig. 10).

119) * Torso di statuetta spettante a una Venere etrusca nuda, con trecce fluttuanti dietro le spalle, e fornita di un monile, al quale è sospeso un crescente di luna. Teneva la d. alzata, e l'altra mano abbassata. Stile del III-II sec. a. Cr.; patina nera lustra (tav. I, fig. 11).

b) *Ornamenti.*

120) Pezzo femmina di fermaglio da cintura, di foggia arcaica e a due anelli. Largh. 0,05.

121) Pezzo maschio di fermaglio da cintura, con tre ganci desinenti in teste d'animali. Larg. 0,05.

122-23) Due armille spirali a un giro. Dm. 0,08.

124) Arco di fibula di forma schiacciata, decorata con graffito. Lung. 0,02.

125) Paio di bottoni a doppio disco, fusi e lavorati al tornio e spettanti, secondo credo, a qualche balteo di spada. Dm. 0,023.

126) Fermaglio ad ardiglione mobile, in due pezzi. Lungh. di ciascun pezzo 0,11.

c) *Vasellame.*

127) * Maniglia di vaso (*kratere*?), decorata in rilievo con un Pegaso volante a d. Stile del sec. VI-V a. Cr.; patina verde smeraldina (tav. I, fig. 12).

128) ** Olpe con ansa elegantissima, desinente inferiormente in una testa silenica di bello stile (sec. IV-III a. Cr.). Alt. 0,16. Si trova per avventura attaccata coll' ossido alla pancia di quest'olpe, una punta rotta di lancia in ferro, di forma molto allungata. Lungh. originale della cuspide circa 0,18 (tav. I, fig. 13).

129) Parte superiore di un alabastron, avente l'omero e il collo elegantemente baccellato.

130) Situla campanata, col manico staccato ristaurabile. Alt. 0,22; dm. 0,20. Tipo del sec. II a. Cr. (?).

131) * *Patella* o *sartago* liscia, col manico nervato, conservante all'estremità il chiodo, con cui doveva essere attaccata alla parete della tomba. Dm. 0,15; lungh. 0,28.

132) *Patella* o *sartago* simile frammentata. Dm. 0,20.

133) *Lebes* emisferico con labbro sporgente, sostenuto originariamente da tre piedi, di cui rimangono le tracce sul tartaro verde. Alt. 0,10; dm. 0,155.

134) Simpulo con la conca ornata di linee graffite, e il manico desinente in collo d'oca. Alt. 0,18.

135-39) Manichi da oinochoe o da olpe, di varia foggia e grandezza, ornati tutti quattro di testine nella parte inferiore. Stile del sec. III-II a. Cr. Alt. 0,11; a 0,09; 0,07; 0,05.

140-43) Manichi desinenti in foglie varie. Alt. 0,10; 0,06; 0,05.

144-45) Manichi a bastone massiccio ricurvo. Alt. 0,07.

146) Maniglia desinente in foglia architettonica. Largh. 0,10.

147) Maniglia a bastone tondo. Largh. 0,10.

148) Paio di piedi da cista desinenti in zampa leonina, ornati superiormente con una testina imbaccucata, ricordante le simili figurine di Tanagra e di Taranto. Stile mediocre del sec. III-II a. Cr.

149) Paio di piedi da cista desinenti in zampa leonina, ornati superiormente con una testina coperta di tiara o berretto frigio, simile ad Atti. Stile trascurato del III-I sec. a. Cr.

150) * Grattugia (*τυρόκνηστις*) di forma rettangolare, riferibile a una tomba piuttosto arcaica. Largh. 0,97; alt. 0,10.

151) * Ignoto arnese, costituito d' un lungo ed elegante bastone massiccio (lung. 0,48), faccettato in forma ottagona all' un de' capi, e all'altra estremità tondeggiante e intagliato a spira, con un cerchietto peculiare ivi aggiunto, formato di un doppio filo ritorto, schiacciato e non molto robusto. Dm. del detto cerchietto 0,07. Sembra essere un arnese, destinato a portare sulla viva fiamma un qualche oggetto.

152) *Thymiaterion* con foculo a coppella, fusto liscio, e tre zampe equine. Tipo del sec. III a. Cr. Alt. 0,30.

d) *Ferro.*

153) Pezzo di lancia, appartenente alla cuspide trovata attaccata all'olpe n. 128. Conserva tracce di legno.

III. Roma — *Note del comm. Lanciani, sopra scoperte avvenute in Roma e nel suburbio.*

Regione II. Nelle fondamenta dell'Ospedale militare, e nell'area della già villa Casali, sono state ritrovate queste lapidi, tutte fuori di posto, o messe in opera come materiale da costruzione:

ϴ P · PLAETORIVS · MENOPH
ϴ P · PLAETORIVS · PHILOMVS
CAELIA · TI · DIONYSIA ·

Colonnetta assai porosa:

AVRELIO
AVGG · LIB
SECVNDO
SABINVS
AVGG · LIB
EDVCATORI · SVO

Lastra marmorea:

GOIVGI ET AVRELIO
AGAPETO FILIO MIL
sic III COH·XIIII·VRB QVI
sic VIXII ANN XVII · MES
VIII · DIEBVS XXII FIL
IO CLAVDIA SIRAI
sic ONICE B · M F

Regione IV. Eseguendosi due cavi di sottofondazione al muro che regge la via Maurina, sul lato sinistro settentrionale del tempio del Divo Pio, si è ritrovata la platea del sacro recinto, lastricata con tavoloni di marmo bianco, come nel lato opposto scoperto nell'anno 1880. Sul pavimento marmoreo giaceva il torso di una statua colossale muliebre, di eccellente artificio, ma seriamente danneggiata prima dal fuoco e poi dall'umidità.

Regione V. Nei disterri pel viale Emanuele Filiberto, è stato ritrovato nel suolo di scarico il seguente titoletto da colombajo:

IVS · ALEXANDER · PATRC
AVRELIO)L ·
ET · AVRELIAE ·) ·
CONLIBERTAE · S

Nei disterri fra la porta s. Lorenzo e la porta Maggiore, al piede delle mura aureliane, sono state ritrovate entro tre cassettoni ed a fianco di altrettanti cranî,

tre paia di orecchini d'oro. Quivi pure, ma in suolo di scarico, sono stati raccolti questi titoletti da colombaio:

HILARI · TI CAESARIS ·
AVGVSTI · EQVISONIS ·
GALLOCRAECI ·

TI·CLA
FAVST
TI · CL
NEPTV

Nel nuovo quartiere di villa Giustiniani-Lancellotti, fra il viale Manzoni e la Scalasanta, è stata ritrovata una piscina con pareti a scaglia di selce, larga 12 metri, di lunghezza non ancora determinata. È intonacata di cocciopesto. Dentro ed attorno il ricettacolo, sono stati raccolti questi frammenti di lapidi marmoree:

Lastrone grosso m. 0,12:

T · FL · NARCISSV

OSTERISQVE EORV
QVIDQVID HVIC MONI

Metà inferiore di cippo marmoreo, con l'urceo e la patera in sui fianchi:

*fe*CIT
*cla*VDIA EVTYCHIA
MATER FILIO
PIISSIMO

Inoltre costruendosi dai padri Liguorini una nuova ala di fabbrica, fra l'arco di Gallieno e la via dello Statuto, è stato scoperto un tesoretto di circa 300 monete imperiali di bronzo, di massimo modulo (non ancora esaminate da persone competenti): ed una lastrina marmorea di m. 0,37 × 0,27, con l'iscrizione:

AGATHI////// QVI VIXIT AN
N XXXIII MESIBVS III DIE
BVS XXI QVI HIC·SITVS EST
CONIVGI BENEMEREN
TI FECIT VALERIA CLA
RA INFELICISSIMA·

Regione VI-VII. Aprendosi la nuova via *delle Finanze*, fra l'estremità superiore della via da s. Niccolò di Tolentino e la via Venti Settembre, è stato scoperto ed attraversato il muraglione serviano, in condizioni che permettono di studiarne la costruzione in modo più perfetto che altrove.

La grossezza del muro varia da m. 2,98 a m. 3,13. Nella parte interna, nella parte cioè che regge il terrapieno *artificiale* di vigna Spithöver, è costruito coi

consueti tufi giallognoli di s. Saba: nella parte esterna, il muraglione è fasciato con tufi lamellari cenerognoli delle cave di Vigna Querini. I tufi gialli sono grossi, come sempre, 59 centimetri, e lunghi in media m. 1,30: i tufi del paramento esterno, sono alti da 24 ai 27 centimetri, e lunghi circa 50.

Il muraglione era alto in origine non meno di m. 8,33, tale essendo l'altezza del terrapieno artificiale da esso muraglione sostenuto. Ora rimangono soltanto sette ordini di pietre, dell'altezza complessiva di m. 4,13.

Il terrapieno serviano è stratificato diversamente. Nella parte più bassa, e per l'altezza di soli m. 1,20, gli strati (argille bianche, grigie, gialle) sono perfettamente orizzontali, e contengono, notevole a dirsi, frammenti di terracotta, simile a quella onde sono impastati i cilindri funebri donati dal sig. Giuseppe Spithöver al Museo Urbano. Nella parte più alta, gli strati del terrapieno sono inclinati alla orizzontale di 50°, e non contengono frammenti di terracotta.

Regione VII. Costruendosi la chiavica della nuova via del Tritone, nel tratto compreso fra il Corso e s. M. in Via, sono stati ritrovati sei piloni di un portico o pilastri di travertino, porzione del quale esiste ancora ben conservata sotto il palazzo Piombino. Molti interpilastri sono chiusi con muro di mattoni mal cementati, e le stanzuole quadrilatere, racchiuse fra codeste pareti, sono pavimentate con selcioni da strada, arrotondati e consunti.

Dal vivo d'una parete s' è cavato il bollo rotondo:

EXPRCVSINTMESSA_IN

ed un pezzo di labro di dolio col bollo quadrato:

L·RVSTI·A·F·M forse M

L · CÆLVRNIVS · EROS · F

Continuando gli scavi per l'ampliamento del palazzo Sciarra, dietro ed a fianco dell'oratorio di s. Marcello, sono state rinvenute altre quattro aule dell'edificio ornato con colonne di cipollino. Le pareti, grosse dagli 80 centimetri ad un metro, sono d'eccellente cortina con moltissimi archi ciechi di scarico. La prima aula, lunga m. 8,15 larga 5,40, ha cinque vani di porta. In essa si è ritrovata una fornace da calce, nella quale sono certamente perite le opere d'arte di questo sconosciuto edifizio, per quanto è dato giudicarne da alcuni frammenti e torsi di statue, a metà consunti dal fuoco.

L'edifizio confina verso nord con le arcuazioni della Vergine, costruite di tufa e di travertino.

Tracciandosi le nuove strade nella villa Ludovisi, ormai interamente distrutta, sono avvenute le seguenti scoperte. Non è possibile indicarne l'ubicazione precisa, perchè le strade dell' infausto quartiere non hanno ancor nome.

Fra il casino dell'Aurora e la via di porta Pinciana, è tornato in luce un grosso muraglione di opera reticolata, che sembra avere sostenuto una terrazza di giardino.

Fra detto casino e quello del Museo, quasi nel centro della villa, si è scoperta una rete di chiaviche, scorrenti in terreno nudo, ossia non fabbricato. Le chiaviche hanno sponde a cortina e volta triangolare, con tegoloni sui quali ricorre più volte il bollo rotondo:

ODARIS · THA · EX · PRL · CEIO · COM CF
NIGRO ET CAMERIN

In questo stesso luogo, è stata ritrovata una bellissima testa virile marmorea imberbe, con fronte bassa e quadra, orecchie assai sporgenti; insieme ad un braccio di statua di buon lavoro. Ora si incomincia a scoprire un deposito di anfore, di svelta ed elegante forma. Se ne estrassero finora quaranta, prive apparentemente di leggenda a pennello; ma conviene porre in chiaro la cosa, facendo uso di reagenti chimici.

Regione IX. Nella via delle Coppelle, dinanzi alla chiesa di s. Salvatore ed alla profondità di m. 1,80, è stato scoperto il pavimento dell'antica strada, il cui andamento coincide con quello del rettifilo Coronari-Coppelle-Acquasanta.

Regione XIII. (Prati di Testaccio). Accanto al grande magazzino di avorio, descritto nelle *Notizie* di giugno, è stata scoperta un'altra camera abbastanza ampia, e contenente, sul pavimento, uno strato alto circa venticinque centimetri di lenticchie in buono stato di conservazione.

Lungo il lato meridionale del rettangolo dell'Emporio, presso la sponda di Marmorata, nei prati del Testaccio, è stato scoperto un piccolo tratto di portico, con tronchi di colonne scannellate di travertino ancora al posto. A poca distanza da questo luogo, si è scoperto un notevole deposito di arena marina per segare le pietre, ed un altro di pomici per la politura dei marmi.

Regione XIV. Eseguendosi i disterri per l'ampliamento dell'alveo Tiberino, nell'area dell'ex-convento di s. Giacomo in Settimiana, si è incominciata a discoprire la parte settentrionale di quella casa romana del primo secolo dell'Impero, donde provengono i dipinti murali e gli stucchi già esibiti nel Museo Tiberino. La disposizione del fabbricato è rigorosamente simmetrica, con la parte già illustrata e delineata nelle *Notizie* di aprile 1880. Si riconosce soltanto, che mentre la porzione compresa entro il perimetro della Farnesina, è giunta a noi in istato perfetto di conservazione, questa compresa nel claustro di s. Giacomo ha sofferto gravissimi danni.

Via Nomentana - S. Agnese. Rinnovandosi il pavimento marmoreo dei ripiani della grande scala che discende alla basilica, si è riconosciuto che molte lastre contenevano o rilievi o iscrizioni nella faccia murata. I marmi più pregevoli sono:

1. Lastrone lungo m. 1,60, alto m. 0,65, contenente 18 cassettoni o lacunari, di m. $0,25 \times 0,25$, disposti in 3 file di 6 ciascuna. I cassettoni sono elegantemente intagliati, con cornice a spicchi d'aglio e fusarola, e con rosoncino nel centro.
2. Altro in tutto simile.
3. Altro in tutto simile.
4. Altro di m. $1,60 \times 0,39$, con una sola fila di 6 cassettoni.
5. Quattro frammenti di uguale fattura.

6. Frammento di lastra marmorea cemeteriale:

IT ⸭ ANNIS ⸭ XXXV DIES ⸭ X
GINIA SVA ANNIS ⸭ VIIII ⸭
sic ⸭ DEPOSTVS VII ⸭ IDVS IVNI

7. Frammento di bassorilievo sepolcrale, con parte di tre stendardi militari, scudi, spade ecc. Lungo m. 1,15, alto m. 0,45.

8. Frammento di bassorilievo di stile bizantino, con croce equilatera a ricci, rosoni, trecce, palme ecc. Lungo m. 0,89, alto m. 0,62.

9. Lastra marmorea assai consunta dall'attrito, lunga 0,88, alta 0,27:

VII ⸗ ID ⸗ SEB
DEP ⸭ HONORIVS IN PACE ⸭ QVIVIX
AN ⸭ PM ⸭ LIIII MEN ⸭ VI ⸭ D ⸭ XIII
CONS ALBINI VC ⸭ LOCVM
CONPARAVIT MARTINA ⸭ SEVIVA
A *sic*

10. Specchio di pluteo a squama di pesce, lungo 0,88, alto 0,60.

11. Altro in tutto simile.

12. Simile con cornice intagliata, e nel campo intreccio di giunchi, a similitudine delle stuoie. Lungo m. 1,70, alto m. 0,42.

13. Pilastro di transenna o di ambone, con musaico alla Cosmati.

14. Magnifico campione dell'opera musiva cosmatesca, con circoli e fasce a smalto policromo. Ben conservato. Misura m. 1,48 × 0,30.

15. Fronte di sarcofago, lunga m. 1,10 × 0,80. Figura drappeggiata, barbata, con le lunghe chiome spartite sulla fronte, volume aperto nella sinistra, mentre la destra è sollevata in atto di benedizione. Teca con volumi ai piedi. Il campo è striato. Nel bordo superiore figure di pesci, che volgono tutti la testa al cartello ansato, nel quale *mi sembra* di leggere queste sigle:

KL·PRETVRS [ ] MAI////

16. Fronte di sarcofago baccellato, con cartello fra due colonne, lunga m. 1,20 × 0,60:

M
IVS · P · F
_SES
FECIT
BI

17. Lunga iscrizione dell'anno 1256, commemorante la consecrazione dell'altare di s. Costanza, fatta da Alessandro IV.

Via Tiburtina. Ordinandosi il recinto degli Ebrei in quella parte del Campo santo,

che confina con la tenuta del Portonaccio, sono stati ritrovati questi due titoletti sepolcrali:

⊕ D //// ⊗
EVERGETI · QVI·
VIXSITANIS · L·M·
·V·D·XXV·COLLE
GIVS·B·M·FECIT

D ⊕ M ⊕ S
ANTIOCH
FRATRI ⊕ BEN
MERENTI
AXIMA · S
OR · QVIVIX
·XXV

Via Salaria. Il cav. Cesare Bertone, continuando lo scoprimento del mausoleo dei Lucilii nel lato che è rivolto alla pubblica via, ha trovato nelle terre di scarico un cippo marmoreo, scavato nell'interno a guisa di cinerario, con coperchio scorniciato, pulvinato, mobile, e con la seguente erudita iscrizione:

D · M
CIRPINIAE · SP · FIL
CALLIOPES
M · VLPIVS
EXPECTATVS · ET
T·FLAVIVS · L · F
urceo CIRPINIVS patera
EXPECTATVS
DVO · SEXTI
PIENTISSIMI
PATER·ET·FILIVS
BENEMERENTI

Nell'istesso luogo, lastra marmorea con corona lemniscata ed antefisse:

D · M
M·CIR·RA·TVS·ET
A · MA · DA · MATE[R]
FI · LIIS · PAELIO
ET · M · MEPHESIO
Q·V·A·VIIII·MXI
AL·V·A·VIII·D XXII

Nel terreno a sinistra della Salaria, a 150 m. fuor della porta, ed a poca distanza dal luogo del ritrovamento dei tre sarcofagi scritti (cf. *Notizie* maggio) sono tornati in luce questi due titoletti marmorei:

D · M
COTTIONIVS
RVSTICVS
CLAVDIA · IVVAO *sic*
MIL · COH · $\overline{V}$ · PR
7 · CATONIS · VIXIT
ANNOS · XX ·

T · FLAVIVS · AVG · L ·
ET · CVSINIA · MVS
AEDICVLAM · CV
SIBI · SVISQ · PC
EORV

Via Portuense. In una cava di pietra, sul margine destro della Portuense, presso il secondo chilometro dalla città, sono state ritrovate queste due lapidi marmoree:

a)

Υ К

Μ ΟΥΛΠΙΟC ΑΛЄΞΑΝΔΡΟC ЄΠΟΙΗCЄΝ ΖωΝ ЄΑΥΤω ΚΑΙ ΤΟΙC
ΙΔΙΟΙC ΛΟΝΓЄΙΝΙΗ ΦΙΛΙΠΠΗ CΥΜΒΙω ΚΑΙ ΑΙΛΙΑΙ ΦΑΥCΤЄΙΝЄ
ΚΑΙ ΟΥΛΠΙΗ ΚΑΛΛΙΦΑΝΙΗ ΚΑΙ ΑΥΡΗΛΙω ΦΙΛΙΠΠω ΚΑΙ ΟΥΛ
ΠΙΗ ΑΛЄΞΑΝΔΡЄΙΗ ΥΙΟΙC ΚΑΙ ΤΟΙC ЄΠΙΓЄΝΝωΜЄΝΟΙC ЄΞ
ΑΥΤωΝ ΚΑΙ ΤΟΙC ΑΠЄΛЄΥΘЄΡΟΙC ΑΠЄΛЄΥΘЄΡωΝ ΑΥΤωΝ
ΙΝΙ ΤΟΠΟC ЄΧΑΡΙCΘΗ ΑΓΙΟ ΜΙΝΔΙωΝ ΚΛΗΡΟΝΟΜωΝ
ΙΝΔΙΗC ΡΗΓЄΙΝЄC ΜЄΧΡΙ ΤΗC ЄΙCΟΔΟΥΤΗC ΘΥΡΟC
ΗCΚΟΙΝΗC INFR · P · XVI · INΛG · P · XVII
sic ΚΑΙ ΟΥΛΠЄΙ · ω · Α · ΓΑΠΗΤω ΤΠΟΟΝ · Є · ΝΑ · ΑΠΟ

b)

· D · · M ·
MINDIO · T^{H}AV
MASIO · ET · CAS
SANETI · COIVG
I · VIVS MINDIO
////// LOCA · DVA
FECERVNT · B · M

IV. Nemi — Continuando le ricerche nell'area del cosidetto *Giardino*, S. E. il sig. Ambasciatore d'Inghilterra ha ritrovato nel suolo di scarico che circonda il tempio di Diana, le seguenti cose:

Tubo di piombo lunghissimo, con la portata impressa di quinarie XV.

Statuina fittile di terracotta ad $^{1}/_{4}$ del vero, di eccellente artificio e lavorata a stecco, rappresentante la Vittoria.

Simile rappresentate Diana cacciatrice, col levriero a destra.

Simile, vaghissima, con acconciatura simile alle migliori testine di Tanagra, peplo gittato attraverso il seno, braccio sinistro ripiegato sul gomito. Porta tracce di colore.

Antefissa fittile, medesimamente lavorata a stecco, e dipinta. Vi rimane la metà inferiore di figura virile con corta tunica e brache, incedente a destra.

Circa *quattrocento* terrecotte, figure integre muliebri, virili, fanciullesche, teste, braccia, gambe, piedi, simboli della generazione, figurine accoppiate, figurine d'animali ecc.

Vasellame di buccaro ed aretino.

Sgomarello di bronzo, con manico lungo 0,35, sul quale è graffito il nome

ᗡIΛИΛ

Quindici elegantissime statuettine di bronzo, per la maggior parte di Diana, in varî atteggiamenti.

Circa *sessanta* pezzi di *aes grave signatum*, con tutte le suddivisioni dell'asse librale fino al sestante.

Circa *dugento* assi e suddivisioni dell'asse, di coniazione consolare.

Un denaro d'argento impresso nella Campania col tipo del bifronte, e la scritta ROMA sotto la quadriga.

Circa 300 monete imperiali di bronzo, fra le quali un primo bronzo o medaglioncino di Antonino, con l'allocuzione.

Moltissimi utensili di bronzo, in frammenti.

Circa 20 pezzi di *aes rude.*

Frammento di lapide marmorea:

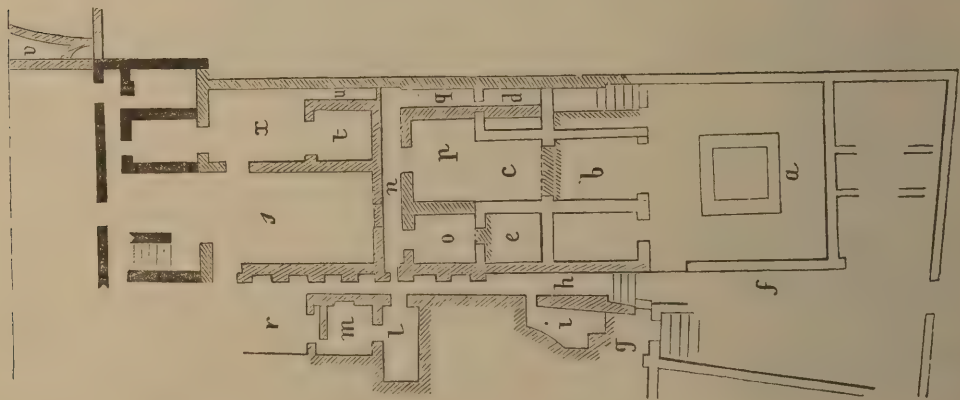
GVS · PVBI
CENSORI
EX · V

V. **Civita Tomassa** — Il sig. Raffaele Ciancarella ha rinvenuto un frammento d'iscrizione in pietra locale, largo m. 0,37, alto m. 0,15, e dello spessore di m. 0,12, ora trasferito nel Museo provinciale di Aquila; nel quale, come desumesi dal calco trasmessomi dall'egregio ispettore De Nino, si legge:

/// BVLVS · HE ///
/// S.T R A G A ///
/// ENECIO · PE ///

VI. **Santa Maria Capua Vetere** — Il R. ispettore degli scavi, comm. G. Gallozzi ha riferito, che scavandosi nel cortile di un casamento di proprietà del sig. Luigi Majorano sulla via Albana di detto comune, si rinvennero a molta profondità e tra rottami di vecchie fabbriche, tre teste di marmo bianco. Una di esse appartiene a statua di giovane donna, di grandezza naturale, ed è di bellissimo stile. Pur di buono stile è la seconda testa, di uomo barbato. La terza poi, logora e corrosa, faceva parte di qualche figura dalla quale scaturiva acqua, e che perciò doveva essere posta come ornamento di fontana.

VII. **Pompei** — *Relazione del prof. Sogliano, sugli scavi eseguiti nei mesi di maggio e giugno* 1885.

Continuandosi il disterro dell'isola 2, reg. VIII, e della casa n. 36, descritta in parte nella precedente relazione, si sono scoverte le località rilevate nell'annessa pianta ostensiva, nella quale i muri a semplice contorno indicano il piano superiore, quelli tratteggiati il piano sottoposto, e quelli in nero il piano inferiore al precedente.

Il tablino *b* è duplice, e la località posteriore *c* è situata fra i due cubicoli *d* ed *e*. Le altre località o terrazze sovrapposte al piano inferiore, sono sprofondate. In direzione dell'ingresso sul vicolo, vi è una piccola rampa *f* di terrapieno, in capo alla quale si entra a dr. nell'atrio *a*, a sin. in una località *g* non disterrata, e di fronte mediante cinque scalini si discende nel corridoio *h*, coverto di vôlta e rivestito di rustico intonaco, che mena al piano inferiore. Nel detto corridoio, sulla parete a sin., accanto all' ingresso nord, è graffito assai leggermente ΛNIIRVLIIVS, e sulla parete a dr., anche poco discosto dall' ingresso suddetto:

1) CC CI ()IC..... 2) ....OƎƆΛI 3) CIIIλ

Nel prolungamento del corridoio si trova a sinistra l'adito della cella *i*, e verso l'uscita meridionale la stanza a vôlta *l*, dove sulla parete ovest si legge graffito nell' intonaco bianco:

VΛ [*le*] HII RΛCLA

e su quella meridionale, a sin. del vano di comunicazione con la stanza *m*, in lettere piuttosto grandi:

V · IDVS · NOVII...
?
· VIIST \ · Λ

La parte meridionale del muro a dr., o occidentale del menzionato corridoio, è fatta di una costruzione ad archi e pilastri; e di fronte all' ingresso della stanza *l* l'arco, che non è murato, dà l'accesso ad uno stretto passaggio coverto *n*, nel quale sono gl' ingressi delle due località a vôlta *o* e *p*, e di un secondo corridoio coverto *q*, rivestito d' intonaco rozzo e parallelo al primo *h*. Nella località *p*, che è abbastanza spaziosa, e la cui entrata è fiancheggiata internamente da due bassi muretti addossati alla parete, si raccolsero i seguenti frammenti d' intonaco:

1. Frammento d' intonaco dipinto; altezza mass. 0,36, larg. mass. 0,21. Vi si vede una bellissima maschera di vecchio Satiro barbato, alla quale manca porzione del lato dr.: ha la bocca aperta e sorridente. A dr. poi di chi guarda, vi si scorgono gl' indizi di altra testa satiresca: probabilmente avanzo di un quadretto con due teste o busti.

2. Frammento d' intonaco a fondo nero, con una piccola testa graffita, in fronte alla quale le lettere ΛNΛ.

3. Frammento d' intonaco rosso, sul quale si legge graffito:

RIICIIPTVS

4. Frammento d' intonaco bianco, sul quale sono le seguenti lettere tracciate col carbone;

II ....
III MΛLLI.........
CΛTAN........
?
FOR...........

5. Frammento d'intonaco a fondo nero, con epigrafe graffita, dalla quale non mi è riuscito di cavare un senso.

Nello stretto passaggio *n*, sul pilastro divisorio fra gl' ingressi delle località *o* e *p*, si legge graffito sopra bianco intonaco in lettere piuttosto grandi:

ALB^ANVS CINAIIDVS IIST

Il secondo corridoio *q* ha murato l' ingresso superiore o settentrionale, e su questa parte del corridoio, non coverta di vôlta, venne costruito un ammezzato, al quale si accedeva da un passaggio a dr. del tablino.

Ritornando al primo corridoio *h*, esso riesce nella località *r*, già coverta di vôlta, e dove ha ingresso la stanza *m*, anche a vôlta, comunicante come sopra si è detto con la stanza *l*, e contenente un armadio incavato nella parete occidentale. Dalla località *r* si passa nella stanza *s*, piuttosto spaziosa, un tempo coverta anche di vôlta, con pavimento di musaico e con avanzi di decorazione a fondo rosso e giallo; e da questa si entra in un' altra stanza *x*, che ne ha una terza *t* alle spalle, anche con avanzi di decorazione, e avente d'accanto l'apotheca *u*, la quale in origine non era che la continuazione del corridoio *q*. Altre stanze situate lungo le terrazze sono sprofondate; e al di sotto, in un livello inferiore, son tornate in luce molte altre località a vôlta, delle quali non è possibile dare ora la descrizione.

La terrazza della casa n. 34, già descritta nella precedente relazione, era probabilmente tutta circondata da un alveo destinato alla coltivazione dei fiori, e del quale avanza una parte *v* sul lato orientale. Il podio rivestito d' intonaco, era decorato di paesaggi nilotici abbastanza danneggiati: vi si osserva un coccodrillo, al quale dà la caccia un pigmeo armato di scudo e di asta; un *ibis* ed un pigmeo muliebre con paniere, innanzi a cui sta un ippopotamo.

Il 9 giugno fra le terre superiori si raccolse: *Vetro*. Una caraffinetta bislunga, alta mill. 110. — *Osso*. Un cucchiaino circolare, lungo mill. 108. Il 15 dello stesso mese, anche negli strati superiori delle terre, si rinvenne: *Terracotta*. Una lucerna *bilychnis* col manico sormontato da un' aquila, alta mill. 150. — *Vetro*. Una boccettina, lunga mill. 70. — *Bronzo*. Due monete di diverso modulo, e un ago saccale lungo mill. 85. E in una delle stanze del piano sottoposto (*r*) si trovò: *Bronzo*. Due monete di modulo piccolo. — *Terracotta*. Due lucerne ad un lume. — *Osso*. Un cassonetto di serratura, lungo mill. 28.

Il giorno 22, anche nella medesima stanza: *Bronzo*. Una piccola coppa di candelabro. — *Talco*. Vari frammenti. — *Avanzi organici*. Quattro gusci di testuggine. E nel giorno 26: *Vetro*. Una boccettina lunga mill. 70. — *Talco*. Vari frammenti. — *Avanzi organici*. Un guscio di testuggine.

Nel primo cubicolo a sinistra dell'atrio della casa n. 30, della medesima isola e regione, si raccolse il 17 giugno: *Terracotta*. Quattro lucerne ad un lume, delle quali una porta al di sotto la lettera H, e un' altra ha nel disco un volatile a bassorilievo.

Nella casa n. 7 dell'isola 2, reg. V, il 13 maggio ebbero luogo i seguenti trovamenti: *Bronzo*. Un paniere a due manichi dissaldati, lungo mill. 252. Tre sostegni

di lampada in forma di tripode, alt. mill. 140, 110 e 70. Una forma di pasticceria, lung. mill. 125. Un imbuto, diam. mill. 87. Un manico di conca, larg. mill. 173. Due monete. — *Metallo bianco* (?). Uno specchio circolare lavorato al tornio, coll'orlo dentellato e col manico fatto a nocca, che è dissaldato, diam. mill. 160. — *Vetro*. Una boccettina. — *Osso*. Una tessera circolare col numero VIII inciso, diam. mill. 27. Due fusi. — *Piombo*. Un contrappeso in forma piramidale. Dieci pesi. Un vaso cilindrico mal conservato e schiacciato. — *Terracotta*. Un recipiente in forma di corno (lucerna ?) con manico laterale ad anello, avente superiormente un foro, e la punta anche forata: nella faccia superiore vedesi a bassorilievo una donna seduta, che allatta un bambino (Epona ?), lung. mill. 175. Una lucerna ad un lume, col manico ad anello e patina verdastra. Una lagena a due manichi. Tre anfore rotte. Un'anforetta. Due vasi cilindrici di creta grezza, contenenti alcuni chiodi ossidati. Una scodella a vernice rossa. — *Ferro*. Un cassonetto di serratura e una chiave. E il giorno 15, nel rifrugar le terre dello scavo fatto il giorno 13, si rinvenne: *Bronzo*. Una pentola lesionata nel ventre e mancante di qualche pezzo: avea però il manico di ferro. — *Terracotta*. Una lucerna *bilychnis*. Una testina satiresca. Nove contrappesi in forma piramidale. — *Piombo*. Trentatre contrappesi di forma piramidale. Il giorno 18 ivi stesso si raccolse: *Terracotta*. Un vasetto in forma di cane accovacciato, alt. mill. 112.

Nella casa con l'ingresso dal 5° vano, sul lato occidentale della medesima isola 2, reg. V, si raccolsero il 30 maggio gli oggetti seguenti: *Bronzo*. Un coperchio di caldaio, diam. mill. 230. — *Vetro*. Un balsamario. — *Terracotta*. Una lagena ad un manico. Altra a due manichi. Un oleare.

Nella casa n. 4 della medesima isola e regione, nell'ala a dr. del tablino si rinvenne il 10 giugno: *Terracotta*. Frammento di tegola col bollo L · EVMACHERO (= *L. Eumachi Hero*[*tis*]. Cfr. *C. I. L.* X prs. 2ª n. 8042, 48). Un'anfora.

VIII. Taranto — *Note del prof. Luigi Viola, sopra nuove scoperte epigrafiche avvenute in Taranto e nel suo territorio.*

Nelle *Notizie* dello scorso anno (ser. 3ª, vol. XIII, p. 265) diedi conto di numerose scoperte di bolli di anfore e di altre epigrafi vasculari, ritrovate negli scavi tarantini. Da quel tempo il numero di tali iscrizioni è stato notevolmente accresciuto; e quindi stimo utile, che senza ulteriore indugio sia fatto conoscere agli studiosi il nuovo e cospicuo materiale, che si è potuto mettere in salvo per il Museo di Taranto.

Incomincio dai bolli di anfore ritrovati nella campagna, e nello sterro di Montedoro. Non ho bisogno di far rilevare, che questa classe di epigrafi ha acquistato in pochissimo tempo un posto capitale nell' apparato della scienza. Il grande numero di anse con bolli, raccolte in Asia minore, in Egitto, nella Grecia e nell' Italia, ha fornito materia a lodate pubblicazioni, ed ha arrecato documenti preziosi per lo studio della filologia, della paleografia, della storia politica e religiosa, e sopra tutto per la storia dei commerci. Nè dirò che tutti i problemi, i quali mette innanzi l'esame di questi piccoli monumenti, negletti fino a poco tempo fa, si possano dire risoluti, essendovene alcuni che senza il contributo delle indagini tecniche non si potranno utilmente trattare.

Sinora siamo giunti a riconoscere con certezza alcuni centri, ove l' industria

figulina di queste anfore aveva sede, i quali centri sono Rodi, Thasos e Cnido. i prodotti delle cui fabbriche si distinguono, non solo per le diverse leggende, ma anche per la qualità del materiale adoperato.

Nondimeno concordano gli archeologi nel ritenere, che oltre a queste, molte altre fabbriche di anfore vi fossero state in Grecia, il che viene dimostrato dalla grande quantità di anse che sono state trovate in varie parti, e che mentre non possono in alcun modo essere attribuite alle officine rodie, thasie e cnidie, non si sa a quale altre città si debbano attribuire.

Ciò per quanto riguarda il luogo della fabbricazione. Per quello che si riferisce poi alla diffusione di questi prodotti ceramici greci, e quindi al commercio della Grecia e delle isole, fino a qualche anno fa la città di Taranto non era messa nel novero dei luoghi, ove monumenti di questa classe fossero stati raccolti. Non posso credere, che non si fossero mai trovati prima che io avessi cominciato a raccoglierli, essendo chiaro a tutti che in un centro commerciale di tanta importanza, oggetti simili non potessero mancare. Ma non se ne era tenuto alcun conto; e con tutta probabilità le numerose anse sparse nei campi, nell'area ove sorse l'antica città, andarono confuse col brecciame e triturate pei pavimenti a battuto. Questa supposizione io faccio, perchè buona parte delle anse ora descritte vennero da me ricuperate nei cumuli di materiale preparati per tale uso; altre poi furono salvate negli sterri regolarmente eseguiti per abbassare il piano di campagna, secondo le norme imposte dal piano regolatore del nuovo borgo.

Nel fare questa raccolta, non ho mancato di indicare la provenienza di quei pezzi, che conoscevo con sicurezza ove erano stati trovati; quantunque, essendo certissimo, che tutti indistintamente sieno stati rimessi a luce nell'area dell'antica città, potesse parere a prima vista essere soverchia questa mia cura. Ma nella scarsezza in cui siamo di notizie sulle interne divisioni dell'antica Taranto, ci si impone l'obbligo di tener conto di ogni circostanza, che sia pure lievissima, può nondimeno contribuire a dar qualche luce. È chiaro in fatti, che trattandosi di cose non di carattere pubblico ma di uso privato, come quelle che servivano al commercio dei liquidi e degli aridi, la scoperta di esse possa esser indizio, o di sito di mercato o di privata dimora. Quindi è che in Taranto, quasi tutte queste anse furono raccolte in *s. Lucia* e nei pressi di *Montedoro*, e qualcuna nel *Peripato*, sempre sul versante di Mar Piccolo; mentre pochissime se ne trovarono nelle terre adiacenti a Mar Grande, dove per conseguenza, stando a questi segni, meno si svolgeva la vita commerciale della città. La qual cosa è in armonia con quello, che valendomi delle testimonianze classiche e degli studi topografici ho potuto dimostrare, cioè che il porto tarantino fosse stato nel primo seno di Mar Piccolo, e che la sua banchina fosse stata presso a poco nella discesa di s. Lucia, ove il terreno si abbassa quasi a livello del mare, e dove quindi è naturale che più facilmente avvenissero gli scambi, e fossero i mercati. Dall'altro lato gli studi topografici in questi anni mi rivelarono, che le private dimore erano più abbondanti in questa parte della città verso Mar Piccolo, mentre verso Mar Grande prevaleva il numero dei monumenti pubblici.

Oltre a questo interesse topografico, le anfore ci mostrano le vie del commercio

dell'antica città; e tanto più si deve attendere accuratamente alla ricerca di esse, in quanto che le fonti filologiche poco ci danno, per questa parte che fu delle più importanti nella vita tarantina.

Sappiamo da Erodoto (III, 133) di un trattato di commercio, che i Tarantini istituirono con quei di Cnido; la qual cosa ci viene confermata ora dalle anfore, che ci rivelano altresì un commercio con Thasos, ed un commercio molto più esteso coll' isola di Rodi.

Nel fare questo elenco credo utile attenermi alla spartizione seguita del compianto A. Dumont, nella sua opera *Inscriptions Céramiques de Grèce.* Paris 1872.

Anfore di Rodi.

A.

1) ΘΕϹΜΟΦΟΡΙΟ — Θεσμοφορίο(υ)
ΑΓΑΘΟΚΛΕ — Ἀγαθοκλε(ῦς)

Notizie 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 265 sg. n. 17, dove fu mal pubblicata; Dumont, op. cit., p. 76, n. 1, 2, 3; però col nome di altri mesi. Ansa rinvenuta nel Peripato, col bollo di forma rettangolare a lettere piccole e rilevate: la ς e la ε sono lunate, la θ ha l'asta trasversale, e la ρ è angolata.

2) ΕΠΙΑΓΕ — Ἐπὶ Ἀγε-
ΣΤΡΑΤΟΥ — στράτου
ΔΙΟΣΘΥΟΥ — Διοσθύου

Dumont, op. cit., p. 77, n. 8; però col nome di altro mese. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, a lettere chiare ed eleganti.

3) ΑΓΟΡΑΝΑΚΤΟΣ — Ἀγοράνακτος
ΣΜΙΝΘΙΟΥ — Σμινθίου

Dumont, op. cit., p. 78, n. 115-119, nessuna però col nome di questo mese. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, a lettere chiare ed eleganti.

4) ////ΠΙΑΓΛΩΚΡ///// — (Ἐ)πὶ Ἀγλωκρί(του) . . . . .

Dumont, op. cit., p. 78, n. 12. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare: la leggenda è guasta, e nel mezzo è una rosa.

5) ΑΘΑΝΟ (cornucopia) — Ἀθανο-
ΔΟΤΟΥ — δότου

Notizie, l. c., n. 18. Preceduto dall' ἐπί, e seguito dal nome di un mese, trovasi in anse provenienti da varî siti: v. Dumont, op. cit., p. 79, n. 20, 21. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, a lettere grandi e ben fatte.

Altra ansa con bollo simile, rinvenuta nel Peripato; è guasta nelle ultime tre lettere.

6) ///////ΛΕΞΙΜΑΧοΥΔΑΛΙοΥ (Ἐπὶ Ἀ)λεξιμάχου Δαλίου

Notizie, l. c., n. 33. Proveniente da incerta località, con bollo di forma circolare: nel suo mezzo sta l'impronta di un fiore. Le lettere sono chiare, eccetto le prime quattro per la cattiva impressione del bollo.

7) ΑΜΥΝΤΑ corona Ἀμύντα

Notizie, l. c., n. 22; Dumont, op. cit., p. 80, n. 30. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare in lettere grandi e chiare.

8) ΕΠΙΑΝΑΞΙ Ἐπὶ Ἀναξι-
ΒοΥΛοΥ βούλου
ΔΑΛΙοΥ Δαλίου

Corp. Inscr. Gr., n. 5377 *d.*; Dumont, op. cit., p. 81, n. 33, con altri nomi di mesi. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare e con lettere chiare e regolari.

9) ΑΝΤΙΜΑΧοΥ Ἀντιμάχου

Dumont, op. cit., p. 81, n. 37, ove è notata la esistenza di sei bolli simili a questo, però col caduceo sotto il nome, mentre nel nostro esemplare è posto al di sopra. Rinvenuta nello stesso sito.

10) stella Α Α
ΑΡΙΣΤΑΡΧοΥ Ἀριστάρχου
stella Σ stella Σ

Notizie, l. c., n. 25. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare a lettere irregolari: le stelle sono a sei raggi e sono tre soltanto, mentre si trova un altro bollo portante lo stesso nome, con due stelle a quattro raggi: v. Dumont, op. cit., p. 83, n. 46.

Altra ansa proveniente da Montedoro, con bollo portante lo stesso nome e gli stessi attributi.

11) stella stella
ΑΡΙΣΤΑΡΧοΥ Ἀριστάρχου
(?) (?) stella

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono poco chiare. L'angolo sinistro inferiore è scheggiato in modo, da non potersi decidere se vi fosse stata una quarta stella; nel mezzo poi sotto la parola esiste un attributo irriconoscibile.

12) ΠΑΝΑΜοΥ stella Πανάμου
ΑΡΙCΤЄΙΔ Ἀριστείδ(α)

Notizie, l. c., n. 15. Questo nome si trova spesso sui bolli, preceduto o no dall' ἐπί, e coi varî nomi dei mesi: v. Dumont, op. cit., p. 83, n. 50, 51, 52; questa nondimeno è la prima volta, in cui vedesi preceduto dal nome del mese, e seguito da una stella ad otto raggi. Provenienza incerta: bollo di forma rettangolare, con lettere chiare e regolari: la ϲ e la ε hanno forma lunata.

13) ΕΠΙΑΡΙΣΤΕΙ ΔΑΣΜΙΝΘΙΟΥ — Ἐπί Ἀριστεί-δα Σμινθίου

Notizie, l. c., n. 11; Dumont, op. cit., p. 83, n. 53. Rinvenuta nel Peripato, con bollo di forma rettangolare, mal riuscito nella prima riga; le lettere sono mal disposte ed irregolari, ma chiare e molto rilevate.

14) ΕΠΙΑΡΙΣΤΕΙ ΔΑ ΣΜ ///// ΟΥ — Ἐπὶ Ἀριστεί δα Σμ(ινθί)ου

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: nell'ultima riga sono corrose alcune lettere.

15) ΕΠΙΑ /// ΙΔΑ ΘΕΣ ///// ΙΟΥ — Ἐπὶ Ἀ(ριστε)ίδα Θεσ(μοφορ)ίου

Dumont, op. cit., p. 83, n. 50, però scritta in tre linee. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono piccole ed eleganti, ma corrose nel mezzo delle righe.

16) testa radiata ΕΠΙΑΡΙΣ ΤΙΔΑ — Ἐπὶ Ἀρισ-τίδα sic

Dumont, op. cit., p. 46, n. 50-53, però con nome di mesi e senza attributo. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono rozze.

17) ΑΡΙΣΤΙΩΝΟΣ — Ἀριστίωνος

Notizie, l. c., n. 21: Dumont, op. cit., p. 84, n. 55. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, in lettere regolari e chiare.

18) ΑΡΙΣΤΙΩ//// — Ἀριστίω(νος)

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, frammentato verso il fine.

19) testa radiata ΕΠΙΑΡΙΣ ΤΟΔΑΜΟΥ — Ἐπὶ Ἀρισ-τοδάμου

Dumont, op. cit., p. 84, n. 58. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono regolari e chiare, ma più grandi quelle del primo verso.

20) ΑΡΙΣΤΟΚΛΕΥΣ fiore — Ἀριστοκλεῦς

Dumont, op. cit., p. 84, n. 60, ove si riproducono otto bolli di forma simile, ma rettangolare. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare e fiore nel mezzo: le lettere sono grandi ed eleganti.

Altra simile con lettere un po' corrose.

21) stella stella
ΑΡΙΣΤΟΚΡΑΤΕΥΣ — Ἀριστοκράτευς
stella stella

Notizie, l. c., n. 29. Dumont, op. cit., p. 84, n. 61. Rinvenuta in Montedoro: bollo di forma rettangolare con lettere regolari, ma poco chiare.

Altro esemplare simile.

22) ///ΤΟΚΡΑΤΕΥΣ — (Ἀρισ)τοκράτευς
fiore

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, nel cui mezzo sta un fiore: manca il principio della parola.

23) ΕΠΙΑΡΙ//// — Ἐπὶ Ἀρι....
ΥΑΚ//// — Ὑακ(ινθίου)

Notizie, l. c., n. 6. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare a lettere chiarissime, e frammentato.

24) ΕΠΙΑΡΜΟΣΙ ΘΕΣΜΟΦ//// — Ἐπὶ Ἀρμοσί(δα) Θεσμοφ(ορίου)

Dumont, op. cit., p. 86, n. 72, però col nome di altro mese. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare e con fiore nel mezzo: le lettere sono molto eleganti e chiare: fra il nome del magistrato eponimo e quello del mese, resta vuoto lo spazio di due lettere, cosa che sovente avviene nei bolli di anfore rodie.

25) ΕΠΙΑΡΜ///// — Ἐπὶ Ἀρμ(οσίδα)
ΘΕΣ/////ΙΟΥ — Θεσ(μοφορ)ίου

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le ultime lettere nel primo rigo sono corrose, ed anche quelle di mezzo nel secondo.

26) ΕΠΙΑΡΜΟΣΙΛΑ — Ἐπὶ Ἀρμοσίλα sic
ΠΕΔΑΓΗΤΝΥΟΥ — Πεδαγητνύου

Dumont, op. cit., p. 66, n. 73, però con altro nome di mese. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, le lettere sono eleganti e profilate.

27) ΕΠΙΑΡΧΙΔΑΜΟΥΠΑΝΑΜΟΥ — Ἐπὶ Ἀρχιδάμου Πανάμου

Dumont, op. cit., p. 86 sg., n. 76, 77; però col nome di altri mesi. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare nel cui mezzo sta un fiore: le lettere sono chiare ed eleganti.

28) ΕΠΙΑΣΙΚΙ//// — Ἐπὶ Ἀσικι....
ΠΑΝΑΜ/// — Πανάμ(ου)

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare a lettere eleganti e profilate, mancanti verso la fine per causa di una scheggia.

29) ΕΠΙΑ//////// — Ἐπὶ Ἀ......
//////// — ......
ΑΡ/////////Υ — Ἀρ(ταμιτίο)υ

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, le cui lettere sono molto guaste.

B

30) ΒΡΟΜΙοΥ corona — *Βρομίου*

Notizie, l. c., n. 24. Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare a lettere regolari e chiare.

Altro esemplare simile.

Γ

31) faccia muliebre ΕΠΙΓοΡ / ΓΩΝοΣ — *Ἐπὶ Γόρ-* / *γωνος*

Dumont, op. cit., p. 87, n. 82, però col nome del mese e senza attributo. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, a lettere chiare e piuttosto grandi.

Δ

32) ΕΠΙΔΑ////ΚΛΕΥΣ / ΥΑΚΙ////ΙοΥ — *Ἐπὶ Δα(μο)κλεῦς* / *Ὑακι(νθ)ίου*

Notizie, l. c., n. 12; *Corp. Inscr. Gr.* 5456 *b*, 14 add. 5439. Rinvenuta nel Peripato, con bollo di forma rettangolare a lettere regolari ma guaste nel mezzo.

33) ΔΑΜοΚΡΑΤΕΥΣ — *Δαμοκρατεῦς*

Dumont, op. cit., p. 88, n. 85, 86, 87, però senza attributi. Rinvenuta nel Peripato: bollo di forma circolare con impronta di fiore nel mezzo, e con lettere chiare ed eleganti.

Altre due simili rinvenute in Montedoro.

34) ////////// / ΜοΚΡ / ΑΤΙΔΑ — *(Ἐπὶ Δα)-* / *μοκρ-* / *ατίδα*

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma quasi quadrata, del quale manca il primo verso: le lettere sono irregolari e di difficile lettura.

35) ΔΙοΔο / ΤοΥ grappolo — *Διοδό-* / *του*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono rozze e l'attributo è guasto.

36) Δ//////ΤοΥ / ΚΑ/////////// — *Δ(ιοδό)του?* / *Κα(ρνείου)?*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono molto guaste.

37) ΔΙΟΚΛ ΙΑΣ — *Διοκλ(ε)ίας*

Dumont, op. cit., p. 80, n. 93. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono chiare nel principio e nella fine, nel mezzo sono corrose.

38) ΔΙΟΚΛΗΣ — Διοκλῆς
ΑΡΤΑΜΙ — Ἀρταμι(τίου)

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare; le lettere, benchè poco eleganti, sono chiare.

39) ΔΙοΥ — Δίου

Dumont, op. cit., p. 91, n. 107. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono alquanto corrose.

40) ΘΕΣΜΟΦΟΡΙοΥ — Θεσμοφορίου
ΔΙΣΚοΥ — Δίσκου

Dumont, op. cit., p. 90, n. 104. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono irregolari ma chiare.

41) ΕΠΙΔοΡΚΥΛΙΔΑ — Ἐπὶ Δορκιλίδα
ΑΓΡΙΑΝΙοΥ — Ἀγριανίου

Dumont, op. cit., p. 91, n. 109, 110, però di forma circolare e col nome di altro mese. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare e con lettere alquanto corrose.

E

42) ϾΛΛΑΝΙΚοΥ — Ἑλλανίκου

Dumont, op. cit., p. 92, n. 118. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, nel cui mezzo è rilevato il fiore: le lettere sono chiare ed eleganti, e l'ε è lunata.

43) ΕΠΑΓΛοΥΜΒΡοΤοΥΑΓΡΙΑΝΙοΥ — Ἐπαγλουμβρότου Ἀγριανίου

Proveniente da incerta località: bollo di forma circolare, con impronta di fiore nel mezzo: lettere chiare ed eleganti.

44) ϾΠΙΓΟΝο{ — Ἐπίγονο(ς)

Dumont, op. cit., p. 92 sg., n. 119-123, però col nome di mese od altro nome proprio. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo a forma di foglia, frammentato verso la fine: l'ε è lunata.

45) ΕΠΙΓΟΝΟΣ — Ἐπίγονος

Proveniente da incerta località, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono regolari ma non molto eleganti.

46) ΛΡΤΛΜΙ — Ἀρταμι(τίου)
ϾΠΙΓΟΝ — Ἐπίγον(ος ovvero ου)

Dumont, op. cit., p. 92, n. 119; p. 93, n. 121. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo a forma di foglia, in cui è rilevata la leggenda, parte da un lato e parte dall'altro lato dello stipite. Lettere chiare ma piccole ed irregolari, l'α col tratto parallelo all'asta dr., l'ε lunata. Anche in questa ansa la forma è ricurva.

47) ΘΕΣΜΟΦΟ — Θεσμοφο(ρίου)
ΕΠΙΓΟΝοΣ — Ἐπίγονος

Dumont, op. cit., p. 93, n. 123; *Corp. Inscr. Gr.* 4556 *b*, 29, i quali bolli per

altro sono a forma di foglia. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, a lettere chiare ed eleganti.

48) ΕΡΜΑ — *Ἕρμα*

Proveniente da incerta località, con bollo di forma rettangolare a lettere grandi e corrose.

49) ΕΡΜΩΝοΣ — *Ἕρμωνος*

Dumont, op. cit., p. 93, n. 126. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono irregolari.

50) ΕΠΙΕΥΔΑ — *Ἐπὶ Εὐδά-*
ΜοΥΠΑ — *μου Πα-*
ΝΑΜοΥ — *νάμου*

Notizie, l. c., n. 2; *Corp. Inscr. Gr.* 5380. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare a lettere chiare ed eleganti: la ε è lunata, e la ν è molto inclinata.

51) ΕΠΙΕΥΔΑΜοΥ//////ΤΙοΥ — *Ἐπὶ Εὐδάμου (Ἀρταμι)τίου*

Dumont, op. cit., p. 94, n. 132, però con bollo di forma rettangolare. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare e rosa nel mezzo: non essendo ben riuscita l'impronta, il nome del mese è incompleto.

52) ΕΠΙ////ΔΑΜοΥ — *Ἐπὶ (Εὐ)δάμου*
ΠΑΝΑΜ//// — *Πανάμ(ου)*
ΔΕΥΤΕ//// — *Δευτέ(ρου)*

Notizie, l. c., n. 3, la sola che abbia il nome del mese espresso in tal modo. Rinvenuta nella stessa località, con bollo di forma rettangolare a lettere regolari, le quali però nel principio delle righe sono sempre più grandi.

Θ

53) ΕΠΙΘΑΙϹΑ — *Ἐπὶ Θαισά-*
ΑΔΥΟϤΔͶ — *νδρου Δα-*
ΥΟΙΛ — *λίου*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare; però le lettere del primo verso vanno da destra a sinistra, quelle degli altri due da sinistra a destra.

54) ΕΠΙΦΑΡΣΙΠοΛΙοΣ — *Ἐπὶ Θαρσιπόλιος*
ΠΑΝΑΜοΥ — *Πανάμου*
ΔΕΥΤΕΡοΥ — *Δευτέρου*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono eleganti e chiare, tranne qualcuna della prima riga; la ϑ in luogo della orizzontale ha la verticale.

55) ΕΠΙΘΑΡΣΙΠοΛ/ ΥΑΚΙΝΘΙοΥ — *Ἐπὶ Θαρσιπόλ(ιος) Ὑακινθίου*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, nel cui mezzo sta l'impronta di un fiore: le lettere sono chiare, mancano però le ultime della prima parola.

56) ΕΠΙΘΑΡΣΙΠοΛΙοΣΑΡΤΑΜΙΤΙοΥ — Ἐπὶ Θαρσιπόλιος Ἀρταμιτίου

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, nel cui mezzo sta un fiore: le lettere sono corrose nel principio, verso la fine sono chiare ed eleganti.

57) ΘΕΥΔΩΡοΣ — Θεύδωρος
ΑΓΡΙΑΝΙοΥ — Ἀγριανίου

Notizie, l. c., n. 5; *Corp. Inscr. Gr.* 5380 *c*, 5483 *b*. Rinvenuta in s. Lucia, bollo di forma rettangolare con lettere regolari ma corrose: la *θ* ha l'asta trasversale. La forma dell'ansa, a guisa di quelle indicate coi n. 15 e 16, è un po' arcuata invece di essere a gomito.

58) ΘΕΥΜΝΑΣΤοΥ — Θευμνάστου

Rinvenuta in Montedoro, con bollo a forma di losanga: nella parte superiore è disegnato un meandro, nella inferiore vedesi la scritta con lettere eleganti.

59) ΕΠΙΘΕ/////ΔΗ — Ἐπὶ Θε(ω)δή-
.//.Υ — (μο)υ
ΑΡΤΑΜΙΤΙοΥ — Ἀρταμιτίου

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono generalmente chiare, alcune soltanto sono guaste, le quali però si possono con sicurezza sostituire.

60) ΕΠΙΘΡΑΣΥ — Ἐπὶ Θρασυ-
ΔΑΜΟΥ — δάμου

Dumont, op, cit., p. 97, n. 153. Proveniente da Montedoro: bollo a forma di foglia, in cui è rilevata la leggenda, dall'uno e dall'altro lato dello stipite, con lettere molto chiare e piccole. Vi si osservano la *ε* e la *ς* lunate, la *ρ* con la curva che non si unisce alla retta, e l' *α* con la sbarretta parallela all'asta dr.: anche quest'ansa ha forma arcuata e non ha gomito.

61) ΕΠΙΘΡΑ — Ἐπὶ Θρα-
ΣΥΔΑ — συδά(μου)

Differisce dalla precedente per avere la leggenda diversamente disposta, e per la mancanza dell'ultima sillaba: del resto il bollo ha la stessa forma, ed i caratteri paleografici sono gli stessi. Proviene da incerta località.

62) ΕΠΙΘ — Ἐπὶ Θ.....
ΔΕΥΤΕ — Δευτέ(ρου)
ΠΑΝΑΜ — Πανάμ(ου)

Da incerta località, con bollo di forma rettangolare a lettere chiare, ma in parte monche. Del nome della prima riga non resta che la prima lettera, e quelle mancanti delle altre due linee si possono facilmente supplire.

I

63) Ο΄ ΩΣ΄ Ι / ΠΕ — Ἐπὶ ....Ἰ(ά)σω(ν)ο(ς)

Birch, Hist. of Anc. Pott. n. 107. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma

circolare, che ha nel mezzo la testa radiata di Helios: la leggenda però è molto dubbia.

64) ΙΕΡΑΚΛΕΥΣ — Ἱερακλεῦς

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare; le lettere sono corrose.

65) ΙΠΠοΚΡΑΤΕΥΣ — Ἱπποκράτευς

Dumont, op. cit., p. 97, n. 156. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, che ha nel mezzo un fiore; la leggenda è chiara e ben conservata.

K

66) ΕΓΙΙΚΑΛΛΙ
ΚΡΑΤΕΥΣ
ΚΑΡΝΕΙοΥ — Ἐπὶ Καλλι-
κράτευς
Καρνείου

Dumont, op. cit., p. 97, n. 157, ma con altro nome del mese. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare non riuscito nella parte superiore.

67) stella stella
ΚΑΛΛΙοΥΣ
stella stella — Καλλίους

Dumont, op. cit., p. 98, n. 161, dove si legge semplicemente *Καλλίου*. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare in lettere mal fatte.

68) ΕΓΙΚΛΕΩΝΥ
ΜοΥ
ΘΕΥΔΑΙΣΙοΥ — Ἐπὶ Κλεωνύ-
μου
Θευδαισίου

Dumont, op. cit., p. 90, n. 167, ma col nome di altro mese. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare a lettere chiare, fuorchè quelle della seconda riga.

M

69) ΜΑΔ — Μαδ....

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare. Quest'anfora era tinta in bianco, e le lettere irregolari erano impresse prima della dipintura.

70) ΜΑΡΣΥΑ
ΑΡΤΑΜΙΤΙοΥ — Μαρσύα
Ἀρταμιτίου

Dumont, op. cit., p. 100, n. 172-179, però col nome di altri mesi. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare a lettere ben distinte.

71) ΜΕΝΕΚΡΑΤΕΥ — Μενεκράτευ(ς)

Dumont, op. cit., p. 101, n. 181, però con la ς finale. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare a lettere chiare, regolari e conservatissime.

Altra simile rinvenuta nello stesso sito.

72) ΜΕΝΩΝΟΥ
ΔΑΛΙΟΥ — Μενόνου
Δαλίου

Corp. Inscr. Gr. t. III, t. XVI, n. 131. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare in lettere eleganti e chiare.

73) ΜΕ//////// — *Με(νόνου?)*
ΘΕϹΜΟΦΟΡΙ — *Θεσμοφορί-*
ΟΥ — *ου*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare; le lettere sono irregolari e le ultime del primo verso corrose; l'ε e la ς sono lunate.

74) ////////ΜΟΣΜΕΝΩΝοΣ — ....*μος Μένωνος*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, nel cui mezzo è rilevato un fiore: le lettere sono chiare ed hanno direzione opposta, però mancano le iniziali della prima parola.

75) (cornucopia) ΜΗΝοΘΕΜΙοΣ — *Μηνοθέμιος*
scure a due tagli

Dumont, op. cit., p. 101, n. 185. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono quasi tutte chiare e regolari.

76) ΜΙΚΥ//οΥ — *Μικύ(θ)ου*
ΣΜΙΝΘΙοΥ — *Σμινθίου*
caduceo

Dumont, op. cit., p. 102, n. 186-191, però col nome di altri mesi e senza attributo. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere non sono molto regolari, ma chiare, tranne la terz'ultima del primo verso.

77) (testa radiata) ΜΥΤΙ — *Μυτί-*
.ΩΝ — *ων(ος)*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare a lettere irregolari.

78) ΕΠΙΜΥΤΙΩΝοΣ ΔΑΛΙοΥ — *Ἐπὶ Μυτίωνος Δαλίου*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, nel cui mezzo sta un fiore: le lettere sono chiare ed eleganti.

N

79) ΝΙΚΑΓΙΔοΣ — *Νικαγίδος*

Dumont, op. cit., p. 102, n. 195. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono chiare ed eleganti.

80) ΕΠΙΝΙΚΑΣΑ — *Ἐπὶ Νικασά-*
ΓοΡΑ — *γορα*
ΠΑΝΑΜοΥ — *Πανάμου*

Notizie, l. c., n. 13; Dumont, op. cit., p. 103, n. 198, nessuna però col nome di questo mese. Rinvenuta nella stessa località, con bollo di forma rettangolare a lettere chiare ed eleganti.

81) Ε////////////Σ — *Ἐ(πὶ.......)*
ΝΙΚΑΣΑΓοΡΑ — *Νικασάγορα*
ΔΑΛΙοΥ — *Δαλίου*

Rinvenuta dalla stessa località, con bollo di forma rettangolare, a lettere

irregolari e mal fatte, leggibili soltanto nella seconda e terza riga, illeggibili nella prima, essendo l'impronta mal riuscita, vedendosi soltanto porzione della prima lettera ed una parte dell'ultima.

82) ΕΠΙ///ΙΚΑΣΑ — Ἐπὶ (Ν)ικασά-
ΓοΡΑ — γορα

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono irregolari e guaste in alcuni punti: vi manca la terza riga.

83) (testa radiata) ΕΠΙИΙΚΑ — Ἐπὶ Νικα
ΣΑΓοΡΛ — σάγορα

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono rozze, la ν della prima riga è in direzione opposta, l'ultima α della seconda è senza sbarretta orizzontale.

84) ΕΠΙΝΙ — Ἐπὶ Νί-
ΚΩΝοΣ — κωνος

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono grandi e rozze.

85) ΕΠΙΝΙΚΩΝοΣ — Ἐπὶ Νίκωνος

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono chiare, ed alquanto rozze.

Ξ

86) ΕΠΙΞΕΝοΣΤΡΑ ΘΕΥΔΑΙΣΙ — Ἐπὶ Ξενοστρά(του) Θευδαισί(ου)

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare con fiore nel mezzo: le lettere sono chiare ed eleganti: tra il nome del magistrato eponimo e quello del mese, resta vuoto lo spazio di tre lettere.

87) ΕΠΙΞΕΝοΣΤΡΑ ΔΑΛΙοΥ — Ἐπὶ Ξενοστρά(του) Δαλίου

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, nel cui mezzo è un fiore. Le lettere sono come le precedenti, e tra le parole esiste lo stesso spazio.

88) ΕΠΙΞΕИο — Ἐπὶ Ξενο-
ΦΑΝΤοΥ — φάντου
ΘΕΣΜοΦοΡΙοΥ — Θεσμοφορίου

Dumont, op. cit., p. 104 sg., n. 210-211, però senza o con nome di diverso mese. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare; la ν della prima riga è rivolta in contrario: le lettere sono alquanto corrose.

89) ///////// — (Ἐπὶ Ξενο)-
ΦΑΝΤοΥ — φάντου
ΠΑΝΑΜοΥ — Πανάμου

Notizie l. c., n. 4; Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare a lettere chiare; vi manca però il primo verso.

O

90) ΟΛΥΜΠoΥ — Ὀλύμπου

Dumont, op. cit., p. 105, n. 216 *a*, senza però l'attributo del fiore. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono regolari, ed in fine è rilevato un fiore.

Π

91) ΠΑΥΣΑΝΙΑ — Παυσανία

Dumont, op. cit., p. 106, n. 220. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono chiare e ben conservate.

92) ////ΥΣΑΝΙΑ — (Πα)υσανία

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere prime sono corrose.

93) ΕΠΙΠΑΥΣΑ
ΝΙΑ
ΑΡΤΑΜΙΤΙoΥ — Ἐπὶ Παυσα-
νία
Ἀρταμιτίου

Dumont, op. cit., p. 106 sg., n. 218-230 *a*, nessuna però col nome di questo mese. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono chiare nella prima e seconda riga, nella terza sono corrose.

94) ΕΙΠΙΠoΛΥΚΡΑ ΔΑΛΙoΥ — Ἐπὶ Πολυκρά(τευς) Δαλίου

Dumont, op. cit., p. 108, n. 231, però mancante del nome del mese. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma circolare, ed impronta di fiore nel mezzo: i caratteri sono chiari, solo è da notarsi l'errore di una ι inserita dopo la prima lettera.

95) Ε////////////ΥΚΡΑ
ΤΕΥΣ
ΔΑΛΙoΥ — Ἐπὶ (Πολ)υκρά-
τευς
Δαλίου

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: della prima riga mancano parecchie lettere.

96) stella stella
ΠoΛΥΞΕΝoΥ
//////////// — Πολυξένου

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: la prima e la terza riga non riuscirono bene nello stampo; la seconda è chiara, e le lettere sono ben conservate.

97) ΕΠΙΠΥΘo
ΔoΡoΥ
ΑΡ////ΜΙΤΙoΥ — Ἐπὶ Πυθο-
δόρου
Ἀρ(τα)μιτίου

Dumont, op. cit. p. 108, n. 235. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare a lettere grandi e mal fatte, corrose soltanto in una parte del terzo rigo.

Σ

98) ΣΤΡΑΤΩΝ — *Στράτων*
fiore grappolo

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono rozzamente eseguite, ma chiare.

99) ΕΠ////ΜΜΑΧοΥ — *Ἐπὶ (Συ)μμάχου*
ΠΑ////Μ//// — *Πα(νά)μ(ου)*

Notizie l. c., n. 8; Dumont, op. cit., p. 109, n. 241. Si trova anche col nome di altri mesi. Rinvenuta nella stessa località, con bollo di forma rettangolare, a lettere piuttosto grandi e regolari, ma mal conservate.

100) ΕΠΙΣΥΜΜΑΧοΥΑΓΡΙΑΝΙοΥ — *Ἐπὶ Συμμάχου Ἀγριανίου*

Corp. Inscr. Gr. 5532. Rivenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, nel cui mezzo sta un fiore: le lettere sono elegantissime.

101) ΣΩΚΡΑΤΕΥΣ fiore — *Σωκράτευς*

Dumont, op. cit, p. 109, n. 244, 245, 246. Proveniente da incerta località, con bollo di forma rettangolare in lettere chiare, ad eccezione di quelle del centro. Altri 2 esemplari simili, anche d'incerta provenienza.

102) ΕΠΙΣΩΣΙ — *Ἐπὶ Σοσι-*
.. ΚΛΕΥΣ — *κλεῦς*
///ΓΡΙΑΝΙο/// — *(Ἀ)γριανίο(υ)*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono eleganti, e più grandi quelle del primo rigo; nell'ultimo mancano la prima e l'ultima lettera.

103) ΣΩΤΗΡΙΧΟΥ — *Σωτηρίχου*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono chiare, e la *χ* e la *ο* sono in monogramma.

104) ΕΠΙΣΩ — *Ἐπὶ Σω-*
ΧΑΡΕΥΣ — *χαρεῦς*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono chiare e ben conservate.

105) ЄΠΙϹѠΧΑΡЄΥϹ — *Ἐπὶ Σωχαρεῦς*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare: le lettere sono rozzissime, ma conservate.

106) ΕΠΙΣΩΧΑΡЄΥϹ — *Ἐπὶ Σωχαρεῦς*
ΑΓΡΙΑΝΙοΥ — *Ἀγριανίου*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono molto profilate ed eleganti.

T

107) ΤΙΜοθƎοΥ — Τιμοθέου
//////// ΤΙ — . . . . . τι
Υ//////// ΘΙοΥ — Ὑ(ακιν)θίου

Proveniente da incerta località: bollo di forma rettangolare con lettere chiare, ma in alcune parti mal conservate. Nel primo rigo si nota l'ε volta al contrario; del secondo si leggono due lettere soltanto, che pare fossero precedute da altre due; nel terzo mancano le quattro lettere che facilmente possono sostituirsi.

108) ΤΙΜοΥΣ — Τίμους

D'incerta provenienza. Bollo rettangolare, con lettere grandi e regolari.
Altra ansa con lo stesso bollo, proveniente da Montedoro.

Φ

109) ΦΙ///ΑΙ///ΙοΥ — Φι(λ)αι(ν)ίου
caduceo
Π/////ΓΙΤΝΥοΥ — Π(εδα)γιτνύου

Notizie, l. c., n. 7. Dumont, op. cit., p. 111, n. 258, 259, 260, con altri attributi e con lo stesso nome semplice, ovvero seguito da altri mesi. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare, in lettere eleganti, ma non tutte ben conservate; quelle della seconda riga sono più piccole; tra l'una e l'altra riga poi cade l'asta del caduceo.

110) ΦΙΛΙΠΠ/// — Φιλίππ(ου)
ΠΑΝΑΜ/// — Πανάμ(ου)

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare mal riuscito verso la fine, a lettere grandi e benchè regolari rozzamente eseguite.

111) ΦΙΛ////////// — Φιλ. . . . .
////////////// — . . . .

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare, ma rotto in modo da non potersi leggere, se non le tre prime lettere del primo verso.

112) Φ//////////Α — Φ. . . . . . . .α

Proveniente da incerta località, e di forma rettangolare.

Χ

113) ΧΡΗΣΙΜοΥ — Χρησίμου

Dumont, op. cit., p. 113, n. 270. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare con fiore nel mezzo: le lettere sono eleganti e chiare.
Altra simile, rinvenuta nello stesso sito.

Anfore con nomi di sacerdoti

114) ΕΠΙΕΡΕΩΣ — Ἐπ' ἱερέως
ΑΡΙΣΤΕΙΔΑ — Ἀριστείδα
ΔΑΛΙοΥ — Δαλίου

Notizie, l. c., n. 1. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, a lettere regolari pittosto grandi.

115) ΕΠΙΕΡΕΩΣΑΡ//////ΛΑ — Ἐπὶ ἱερέως Ἀρ . . . . λα

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, nel cui mezzo sta un fiore: alcune lettere nel nome del magistrato sono corrose.

116) ΕΠΙΕΡΕΩΣΤΙΜΑΣΑΓοΡΑ — Ἐπ' ἱερέως Τιμασάγορα

Notizie, l. c., n. 34, dove è mal pubblicata. Proveniente da incerta località; di forma circolare con impronta di fiore nel mezzo, e con lettere chiare ed eleganti: la ι ha un prolungamento nella parte inferiore.

Altra simile proveniente dal Peripato, conservatissima.

117) ΑΔ//////οΜΙΤΣΩΞΡΞΙΠΞ — Ἐπ' ἱερέως Τιμο. . . . δα

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, ed impronta di fiore nel mezzo: le lettere sono piccole, irregolari, e vanno da destra a sinistra.

118) Δ///ΝΩΛΙΦΣ///ΠΞΙΠΞ — Ἐπ' ἱερέως Φιλων(ί)δ(α)

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, nel cui centro sta una rosa: le lettere in alcuni punti sono guaste.

119) ΕΠΙΕΡΕΩΣΧΑΡΜο//////ΥΣ — Ἐπ' ἱερέως Χαρμο(κλε)ῦς

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, e con impronta di fiore nel mezzo: le lettere sono non molto eleganti ed alcune corrose.

Bolli con iscrizioni incomplete

120) /////////ΕΝΟΥ — . . . . . . ενου

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, il quale non fu bene impresso nella parte superiore, per cui appena si leggono quattro lettere; sotto la leggenda è un fiore.

121) /////////ΑΣ — . . . . ας

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare, in cui non si leggono che le due ultime lettere; sopra la leggenda è una stella.

122) ΕΠΙ///ΑΔ/// — Ἐπὶ . . . αδ . . .
ΤοΥ — του
//ΑΔ///ο///οΥ — . . αδ . . ο . . ου

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, del quale però non restano che poche lettere chiare.

123) Ο//////ΛΟ — . . . . ο . . λο
ΤοΥ — του
//////οΥ — . . . . ου

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare rotto nel principio: le lettere che restano sono bene eseguite.

124) ///////////ΛΩΝ ......λων

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, frammentato per circa due terze parti; nel mezzo è un fiore.

125) /////////PoY .....ρου
ΠΑΝΑΜoY *Πανάμου*

Notizie, l. c., n. 16. Proveniente da incerta località: bollo di forma rettangolare, cón lettere regolari: della prima riga se ne conservano soltanto tre.

BOLLI COL SOLO NOME DEI MESI

126) ΔΑΛΙoY *Δαλίου*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono rozze ma chiare.

127) ΠΑΝΑΜ/// *Πανάμ(ου)*
ΔΕΥΤΕΡoY *Δευτέρου*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono alquanto irregolari.

128) YAKIϟΘΙ *Ὑακινθί(ου)*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, a lettere chiare e regolari ad eccezione della ν, la quale è formata di tre lineette spezzate ad angolo retto.

ANFORE DI KNIDO

129) ΕΠΙΑΣΚΛΗΠ *Ἐπὶ Ἀσκλιπ-*
ΙoΔΩϘoYΜΕΝ *ιοδώρου μέν-*
ΗΤΟΣΚΝΙ////// *ητος Κνι(δίου)*

Rinvenuta nel Peripato, con bollo di forma rettangolare, a lettere piuttosto grandi e regolari: la ρ del secondo rigo è rivolta a sin., ed il terzo rigo è mal riuscito.

Altra simile rinvenuta nello stesso sito; vi mancano le ultime lettere, essendo frammentata verso la fine.

130) ΔΙoΝΥ *Διονύ*
CIOC *σιος*

Dumont, op. cit., p. 311, n. 71; dal quale il nostro differisce per avere la ς lunata. Rinvenuta nel fondo del sig. Gigante, con bollo di forma rettangolare a lettere regolari, qualcuna però corrosa.

131) Ε///ΚΛΗΝoΠo *Ἐ(πὶ) Κληνοπό*
ΛΙoCΘΕΥΔoCΙ *λιος Θευδοσί-*
oYΚΝΙΔ///////// *ου Κνιδ(ίου)*

Notizie, l. c., n. 40: Dumont, op. cit., p. 211, n. 408. Rinvenuta in Montedoro: bollo di forma rettangolare con lettere chiare, rilevate e precise: sono scrostate però la seconda e terza lettera del primo rigo, e mancano alcune dell'ultimo verso per la cattiva impressione.

132) ΕΠΙΚΛΗΝοΠο   *'Επὶ Κλῃνοπό-*
ΛΙοCΘΕΥΔοC(*λιος Θευδοσ(ί)-*
οΥΚΝΙΔΙ áncora   *ου Κνιδί(ου)*

Rinvenuta nello stesso sito: ripete senza dubbio il bollo precedente, frammentato però verso la fine: le lettere sono chiare, e dell'áncora si vede una porzione soltanto.

133) ΞΕΙΝΙc   *Ξείνις*

Notizie, l. c., n. 27. Per la qualità della creta e per la forma, parmi dovere annoverare anche questa tra le anse cnidie. Rinvenuta in s. Lucia; bollo rettangolare, con lettere grandi e chiare.

134) /////ΦΙΛΠΠ/////   *('Επὶ) Φιλίππ(ου)*
////ΙΑΞΑΔΡ/////   *(Ἀν)αξά(ν)δρ(ου)*
/////ΙΔΙοΝ   *(Κν)ιδίον*

Dumont, op. cit., p. 226 sg., n. 503 *a*, 504. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono alcune chiare e regolari, altre corrose: nella seconda riga fu omessa la seconda *ν*.

135) ///////// ΛΙΠ   *('Επὶ Φι)λίπ-*
Πο/////ΑΡ   grappolo   *πο(υ Χ)αρ-*
Μο/////Α///   *μο(κρ)α(τ)-*
ΗCΚ////////   *ῆς Κ(νιδίου)*

Dumont, op. cit., p. 227, n. 505, 506. Rinvenuta nello stesso sito, con bollo rettangolare, a lettere piuttosto regolari e chiare: vi mancano le prime cinque del primo rigo, la terza e quarta del secondo, la terza, quarta e sesta del terzo, e le ultime del quarto: la *ς* ha forma lunata.

136) ///////////ΑΤΙω   ....*ατιε*
///////ΔΩΤοΥ   ....*δοτου*
/////// caduceo   ....

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare, di cui si conserva soltanto la fine. Pare sia uno di quei bolli con le lettere mobili, di cui parla il Dumont (op. cit., p. 395 sg.); è stata poi annoverata tra le anfore cnidie, per la qualità della creta e per la forma dell'ansa.

137) //////////ΣΤΟΥ   ....*στου*

Proveniente da incerta località. Bollo di forma circolare, riuscito però soltanto in una parte, dove si leggono le quattro lettere trascritte. Anche quest'ansa, per le stesse ragioni della precedente, va tra le cnidie.

Anfore di Thasos

138) ΑΓΗΜΩΝ   *Ἀγήμων*

Proveniente da incerta località. Bollo circolare, con lettere non molto guaste.

139) ΕΠΙΑΓΙΑCΠΙΓ/////   *ἐπὶ Ἅγιας πιγ...*
grappolo
////////////'//////////   ....

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, nel quale tra la riga

superiore e la inferiore è rilevato un grappolo: la riga inferiore, per cattiva impressione, è illeggibile.

140) ΘΑCΙΩ///// Θασίω(ν)
anfora rovesciata
ΑΙCΧ////ΩΝ Αἰσχ(ρί)ων

Notizie, l. c. n. 26, dove fu mal pubblicata; Dumont, op. cit., p. 60, pl. IV, fig. 8. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare, a lettere irregolari ed alcune guaste: la ς è lunata.

141) ИA Αν.....

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma quadrata incavato, con filetto rilerilevato, e la sillaba nel mezzo: la qualità della creta è l'unica ragione per annoverare quest'ansa tra le thasie.

142) ΕΠΙΑΠΛ Ἐπὶ Ἀπλ-
οΥΤΡ///// ου Τρ....

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare, guasto verso la fine. Ho messo questa tra le anfore thasie, per la forma del manico ed anche per la qualità della creta.

143) /////////////ΩΝ (Θασί)ων
ΑΡΙCΤΟΚΛΗC Ἀριστοκλῆς

Notizie, 1883, ser. 3ª, vol. XI, p. 290 sg., dove fu mal pubblicata. Proviene da incerta località: bollo di forma rettangolare, a lettere chiare nel secondo rigo, guaste nel primo, ove leggesi soltanto ων. Fra le due linee è una corona lemniscata.

144) ///////////Ρο///οΥ ......ρο..ου
clava
/////////ΔΡΟΥ ....δρου

Rinvenuta in Montedoro; bollo di forma rettangolare, con lettere assai guaste.

145) Ansa rinvenuta nello stesso sito, con la impronta di una foglia in incavo.

146) Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, in cui vedesi la testa di Elios, ma molto guasta.

Anse di fabbriche diverse

147) ΩꟼΔИA Ἄνδρω.....

Rinvenuta in Montedoro: bollo di forma rettangolare, con lettere chiare disposte in senso inverso; frammentato verso la fine.

148) ƸοИΩꟼΔИA Ἄνδρωνος

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare bislunga, il quale ripete completamente il bollo precedente.

149) ΩΠΑ Ἀπω.....

Proveniente da incerta località, con bollo di forma rettangolare, a lettere molto corrose ed irregolari, che vanno in senso opposto.

150) ⱤΙ Αρι.....

Notizie, l. c., n. 32. Rinvenuta nel fondo Miraglia, e formata a due cilindri: il bollo è di forma ellittica, e le due prime lettere sono in monogramma.

151) ℞ caduceo *Ἀρ.....*

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma ellittica, e con le due lettere in monogramma, formata come la precedente.

Altra simile, proveniete dallo stesso sito.

152) ΒΙΩ *Βιω.....*

Rinvenuta nel Peripato, con bollo di forma rettangolare, guasto verso la fine.

153) //////ΓΑΙΟC N *.....Γαίος*
////ΑΡΙCΤΩ *.....Ἀρίστων*

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare, e frammentato nel principio: le lettere sono chiare ma rozze e molto rilevate; tra l'uno e l'altro rigo in fine del bollo vedesi la lettera N più piccola delle altre.

Altra simile, rinvenuta in Montedoro.

154) ЄΝΟ *Ἐνο....*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma ellittica: le lettere sono grandi e l'*o* di forma quasi quadrata.

155) ИΩΥЭ *Εὔων*

Proveniente da incerta località, con bollo di forma ellittica: le lettere sono molto corrose e in opposta direzione: la *ε* è lunata.

156) ΘΕΛΥ *Θελυ.....*

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare, a lettere chiare ed eleganti; la *θ* ha la forma di un disco, con in mezzo un globetto.

157) ΙΠΠΟ *Ἰππο.....*

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono molto rilevate e rozzissime, la prima asta della *π* è più corta della seconda, l'*o* è di forma quasi quadrata.

158) ΛΙΚΙοΥ *Λικίου*

D'incerta provenienza: bollo bislungo, con lettere chiare e molto rilevate, ma alquanto rozze.

159) ΛΥΣ/////ο *Λυσ.....ο*

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare mal riuscito: le lettere sono irregolari ed in gran parte corrose; sotto la leggenda è un attributo incerto.

160) ΟΡΛ *Ορα....?*

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma circolare: le lettere sono irregolari e di dubbia lettura.

161) ΤΕοΝ *Τεον....*

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma ellittica molto bislunga: la prima lettera è alquanto dubbia per imperfezione di stampo, le altre sono chiarissime.

162) ΤΕΙ *Τεί-*
ΧΕΩΣ *χεως*

Rinvenuta in Montedoro, e composta da due cilindri uniti insieme, sopra uno de'quali sta il bollo, di forma rettangolare, con lettere chiare e precise.

163) ΦΙΛΟ — Φιλο....

Notizie, l. c., n. 23. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare, a lettere regolari e chiare.

164) ΥΒΡΩΝ — Ὑβρων

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono eleganti e chiare.

165) [monogramma]

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma circolare, in cui molto chiaramente è rilevato il monogramma.

166) ΦΙ — Φι....

Notizie, l. c., n. 19. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare.

167) ////////ΑΓΗΣ — .....αγης
////////ΚΛΕΥΣ — .....κλεῦς

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, però mal riuscito nel principio: le lettere sono chiare e regolari.

168) ///////ΩΝΙΟΥ — .....ωνιου

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare, frammentato nella parte anteriore: le lettere sono grandi ed irregolari: vi si osservano gli avanzi di altre due segnate.

169) ///////ΩΝοC — .....ωνος

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare, frammentato nella parte anteriore.

170) ΑΜ — Αμ.....

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare.

171) [monogramma] — Γα....

Notizie, l. c., n. 28. Rinvenuta nelle vicinanze della Penna: bollo di forma circolare, con le due lettere grandi in monogramma.

172) ΓΑΕ — Γαε

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma ellittica: l'asta orizzontale della γ si prolunga su le altre due lettere.

173) ΜΑ — Μα.....

D'incerta provenienza, con bollo di forma quasi circolare, a lettere chiare e ben fatte, sopra le quali è rilevato un caduceo; la prima lettera è più piccola della seconda.

174) ΗΕ — Ηε....

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma quasi rettangolare, in lettere grandi.

175) [monogramma] — Πα.....

Rinvenuta nel Peripato, con bollo di forma circolare.

Altro monogramma simile, in bollo di forma rettangolare.

176) ΠΕΡ — Περ....

Proveniente da incerta località, con bollo di forma ellittica e lettere in giro, le quali sono molto irregolari; nel mezzo è un grappolo d'uva.

177) ΣΑ — Σα.....

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma ellittica, molto incavato.

178) ΣΩ — Σω.....

Rinvenuta nel Peripato, con bollo di forma romboidale.

179) ΠΛ — Πλ.....

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma ellittica.

Altra simile, rinvenuta in s. Lucia.

180) Χ — Χω.....

Notizie, l. c., n. 39. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma circolare.

181) ΩϹ — Ωσ.....

Rinvenuta nella stessa località, con bollo di forma circolare; nel mezzo sono rozzamente rilevate le due lettere, di cui la seconda è incerta: ho creduto riconoscervi una ς lunata e rivolta a dr.

182) ΝΠΟ

Ansa d'incerta provenienza, formata come l'altra segnata al n. 52: il bollo è di forma rettangolare, con lettere rozze ed irregolari.

Bolli con una sola lettera

183) Α

Notizie, l. c., n. 37. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare.

a) Altra simile rinvenuta in Montedoro.

b) Altra simile pure rinvenuta in Montedoro, ma con bollo molto profondo e di forma triangolare.

c) Altra simile proveniente dal sito stesso, con un bollo di forma circolare.

184) Δ

Notizie, l. c., n. 36. Sei anse, quattro delle quali rinvenute in s. Lucia, ed una in Montedoro; due con bollo di forma rettangolare, le altre con bollo di forma circolare, una di esse con doppio bollo.

185) Η

Rinvenuta nel Peripato, con bollo di forma romboidale.

186) Λ

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma quadrata.

187) Μ

Notizie, l. c., n. 38. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo a forma di ghianda.

a) Altre due simili d'incerta provenienza, con bollo di forma ellittica.

b) Altra simile con bollo di forma circolare, e d'incerta provenienza.

188) Υ

Proveniente da incerta località, con bollo di forma circolare.

189) Φ

Rinvenuta nel Peripato, con bollo di forma rettangolare.

Bolli con simboli

190) Rinvenuta in s. Lucia, formata con due cilindri congiunti e con bollo di forma bislunga e profonda, in cui è rilevata un'anfora col caduceo.

191) Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma circolare, in cui è figurata una fiala.

192) Due anse provenienti dal Peripato, con bollo di forma circolare, rappresentante un rosone a sette raggi.

193) Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma circolare rappresentante un rosone a cinque raggi, uno dei quali si prolunga per far da asta verticale ad un oggetto, che somiglia ad una bilancia.

194) Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma circolare in cui è rappresentato un fiore.

195) Cinque anse provenienti da varie località, con bollo di forma circolare in cui è rilevato un grappolo d'uva: una di esse ha due bolli.

196) Proveniente da incerta località, con bollo circolare ove sono rilevati tre semi-ellissi l'uno sovrapposto agli altri.

197) Rinvenuto in s. Lucia, con bollo di forma ellittica, in cui è rilevata la figura di un delfino.

198) Proveniente da incerta località, con bollo circolare in cui è figurato un aryballo.

199) Anche d'incerta località, con bollo di forma ellittica, ove in rilievo è bellamente rappresentata la figura di un topo.

Anse con bolli latini

200) *a* ΛƆOCTA · W (capovolta)
b E V D E

Notizie, l. c., n. 105, dove fu malamente edita. Rinvenuta in Montedoro, e formata da due cilindri congiunti tra loro: su ciascuno dei quali sta un bollo di forma rettangolare, con lettere chiare ed eleganti: la prima iscrizione *a* leggesi capovolta rispetto alla seconda *b*.

201) *a* M////////////
b ƎΩ//////////

Notizie, l. c., n. 106, ove pure fu riprodotta inesattamente. Rinvenuta nello stesso sito, e riproducente il bollo stesso con diverso stampo.

202) *a* . LVSI · MEDIQ
b CALAMAN

Notizie, l. c., n. 108, dove fu data con qualche inesattezza. Rinvenuta nello stesso sito e della stessa forma, con bollo di forma rettangolare in lettere eleganti.

203) *a* POSICVR
b ///ΠΑ (monogramma)

Rinvenuta in s. Lucia. Il bollo *a*) è rettangolare, con lettere chiare e non molto regolari; il bollo *b*) è di forma ellittica, e le due lettere greche sono in monogramma.

204) ALAVCVS
MAIFO IIS H

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare molto bislunga: la seconda riga è mal riuscita, per cattiva impressione del timbro.

205) *a* VLIƧV⊥
b MAIAƆ

Rinvenuta in Montedoro, con doppio bollo su lo stesso cilindro in rozze lettere. La seconda parola accenna oll'officina stessa del n. 202.

206) ALIX

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono chiare ed eleganti.

207) DIOD

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono grandi, chiare ed eleganti.

208) NICE

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare.

209) ЯoꟼƎƆIИ

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare in lettere precise.

210) VHEILI

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere chiarissime e molto rilevate.

211) M · OCTAV

Notizie, l. c., n. 107. Rinvenuta nella stessa località e fatta allo stesso modo, con bollo rettangolare sopra uno de' cilindri: le lettere sono meno eleganti delle antecedenti.

212) M · OCT////

Rinvenuta nello stesso sito; conserva però uno de' cilindri soltanto. Il bollo è frammentato verso la fine.

213) DASIO

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono grandi e regolari.

214) LVSIC////

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, guasta verso la fine: le lettere sono grandi e le prime molto chiare.

215) IP · SVA

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, e con l'ultimo segno in monogramma.

216) DICA////

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo rettangolare e guasto, impresso a traverso dell'ansa.

217) GLAVCIA

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare, a lettere chiare e regolari.

218) ROS · Q · N

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono chiare ma non regolari.

219) DEM

Rinvenuta in s. Lucia, e formata a due cilindri. Il bollo è di forma rettangolare, con lettere elegantissime.

220) TEVCR · ⁊R

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare, avente lettere grandi ed eleganti.

221) /R · ⁊R

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo rettangolare frammentato, contenente le ultime lettere del precedente, varie però di forma.

222) Q · MEN

D' incerta provenienza, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono rozze e poco chiare.

223) C · ARISTo

Notizie, l. c., n. 66, dove fu mal pubblicata. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare, in lettere di forma arcaica.

224) T · R · LOIS

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, a lettere chiare ed eleganti.

225) T · R · LOISIO

D'incerta provenienza, con bollo di forma rettangolare: le lettere son regolari ma molto guaste.

Altre due simili provenienti da Montedoro, con lettere molto corrose.

226) ///· LOISIO.

D' incerta provenienza, con bollo di forma rettangolare, vi mancano però le lettere del prenome.

227) N · SCAR

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare.

Altre tre simili rinvenute, una nello stesso sito, le altre in Montedoro.

228) IT · AИOƎ⅃

Proveniente da incerta località, con bollo di forma rettangolare.

229) CAM

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: la seconda e terza lettera sono in monogramma; anche nella prima parte dell' *M* era forse la sbarretta orizzontale per indicare un *A*, come si vede nei seguenti bolli.

230) CA AM

Simile alla precedente, ma frammentata in principio: rinvenuta nello stesso sito.

Altre due simili alla precedente, rinvenute in Montedoro.

231) DARD

Proveniente da incerta località, con bollo di forma rettangolare, in lettere elegantissime.

232) //////S · N

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare, frammentato però nella parte anteriore.

233) |–VSIWAΓI

D' incerta località, con bollo di forma rettangolare, frammentato nella parte anteriore e colla M capovolta.

234) A/TIOCVS

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, in lettere chiare.

Altra simile, rivenuta in s. Lucia con leggenda frammentata.

235) APOLONI

D'incerta provenienza, con bollo di forma rettangolare, a lettere chiare ed eleganti.

236) HERAS

Notizie, l. c., n. 109. Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, con lettere chiare e regolari.

237) CALLI

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma ellittica bislunga, in lettere chiare e molto rilevate.

Altre due simili provenienti dallo stesso sito; manca in una l'ultima lettera, nell'altra la prima.

238) ƎAΠS

Notizie, l. c., n. 110. Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono chiare, e presentano la fusione di forme greche e latine.

239) SARAΠI/////

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare; le lettere chiare e ben fatte, con caratteri greci come nel bollo precedente.

240) ////ARAΠI

Rinvenuta in Montedoro; il bollo è rettangolare, mancante della prima lettera.

241) SARAΠIO

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono molto ben formate e chiare.

242) NIGRI

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono grandi e chiare.

Altra simile rinvenuta nello stesso sito, manca della prima lettera.

243) LAR

Rinvenuta nel Peripato, con bollo di forma rettangolare ed incompleto, per cui le ultime lettere sono molto incerte.

244) ACAE

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono chiare e regolari.

245) INOꟼꓕ

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare: la scritta è retrograda e la prima lettera è guasta.

246) ARIЄC

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, impresso però a traverso: le lettere sono rozzissime e poco chiare.

247) C//////N

Rinvenuta in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare, impresso a traverso e guasto nel mezzo.

248) |\G A

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare guasto nel principio.

349) MƎ///VƎH

D' incerta provenienza, con bollo di forma rettangolare guasto verso la metà: le lettere rimaste sono chiare e rivolte in senso opposto.

250) DAMA

Notizie, l. c., n. 114. Rinvenuta nel Peripato, con bollo di forma rettangolare con lettere chiare.

251) ƎHAM

D'incerta provenienza, con bollo di forma rettangolare, a lettere chiare e ben fatte.

252) SAM

D' incerta provenienza, con bollo di forma rettangolare a lettere chiare.

253) EVNo

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare a lettere rozze.

254) ▯RION

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare, impresso su lo spigolo dell' ansa a lettere chiare.

255) COD////

Notizie, l. c., n. 111. Rinvenuta in s. Lucia: il bollo è piccolo di proporzioni, ed è impresso per corto sull'ansa; verso l' ultimo le lettere sono corrose.

256) CoN◌

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: la prima lettera o è più piccola delle altre, in ultimo è un rilievo a forma di disco.

257) ////IИIИA

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, guasto verso la fine: le lettere sono disposte da destra a sinistra.

258) /////CAO

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare, guasto nel principio.

259) SOT

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma ovale: le lettere sono chiare ed irregolari.

260) ////////AISI

Notizie, l. c., n. 113. D' incerta provenienza, con bollo di forma rettangolare, frammentato nella parte anteriore: le lettere sono grandi e chiare.

261) ///VRV///

Notizie, l. c., n. 112. D'incerta provenienza, con bollo di forma ellittica bislunga, con lettere rozze ed irregolari: nel principio e nella fine vedonsi gli avanzi di altre lettere illeggibili.

262) ///ACEI

D'incerta provenienza, con bollo rettangolare a lettere grandi, di cui le ultime sono chiare, le altre si leggono pel colore diverso della creta, scrostata nel rilievo dei caratteri.

263) D · M

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare e lettere grandi, l'ultima delle quali è incompleta.

264) ME.

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma ellittica.

265) CMS

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma rettangolare, frammentato nella parte anteriore; la seconda e la terza lettera pare siano un monogramma, e l'ultima è rivolta in contrario.

266) ///D · SAB

Rinvenuta in s. Lucia, formata di due cilindri uniti tra loro. Il bollo di forma rettangolare è frammentato nella parte anteriore.

267) BO

Rinvenuta in Montedoro, con bollo di forma ellittica; va collocato fra i latini, più per la qualità della creta che per altre ragioni.

268) PM

Rinvenuta in Montedoro, con due bolli di forma rettangolare, che riproducono le stesse lettere.

269) Q C ER

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo frammentato di forma rettangolare, in lettere corrose.

270) BL

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma quasi quadrata.

271) PIL

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare, frammentato nella parte anteriore.

272) NoN

Rinvenuta nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare, in lettere irregolari.

Bolli sul labbro esteriore delle anfore.

273) SABINE

Notizie, l. c., n. 102. Labbro di anfora rivenuto nel Peripato, con bollo rettangolare incavato profondamente, in lettere non molto grandi e poco regolari.

274) L · SALVI

Notizie, l. c., n. 193. Rinvenuto nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare, in lettere grandi ed elegantissime.

275) MEИOL

D' incerta provenienza: bollo di forma rettangolare, con lettere grandi e regolari.

276) L · BAI

D' incerta provenienza: bollo di forma rettangolare, però non bene riuscito.

277) SOSAϴB/////

Rinvenuto nel Peripato: bollo di forma rettangolare, con lettere poco regolari e corrose verso la fine.

278) DACVS

Dallo stesso sito, con bollo rettangolare a lettere chiare.

279) SOCRATO/////

D' incerta provenienza, con bollo di forma rettangolare bislunga: le lettere però sono poco chiare, e verso l'ultimo una scheggia ne ha portato via due; dell'ultima resta solo una parte, forse era un S.

280) OCTAVI

Proveniente da s. Lucia, con bollo di forma rettangolare, a lettere rozze ma chiare: non è improbabile, che si riferisca alla stessa fabbrica delle anse segnate nei n. 200, 211, 212.

281) ////AMA

Rinvenuto nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare, a lettere corrose; ripete forse la leggenda del n. 250.

282) ΛEVE

Rinvenuto nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare, a lettere grandi ma poco eleganti.

283) RVMA

Rinvenuto in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono corrose, irregolari e capovolte.

284) TIM////

Rinvenuto nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare, in lettere profilate e chiare.

285) MAHE

Rinvenuto in s. Lucia, con bollo che ripete la iscrizione, che nel n. 251 si legge da destra a sinistra.

286) OΊΞAↃ

D'incerta provenienza, con bollo di forma rettangolare, e con lettere che si leggono da destra a sinistra; nel collo poi stanno graffite parecchie lettere, cioè da una parte ‹BO, dall'altra B.

287) Q NI////

D' incerta provenienza, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono molto corrose.

288) Z L

Notizie., l. c., n. 104. Rinvenuto in s. Lucia, con bollo di forma rettangolare.

289) M·V·

Rinvenuto nello stesso sito, con bollo di forma rettangolare.

290) ΩI

D' incerta provenienza, con bollo di forma ellittica frammentato.

291) /////ATO

D' incerta provenienza, con bollo di forma rettangolare, guasta nel principio.

292) ATHE

Rinvenuto in Montedoro, con bollo di forma rettangolare: le lettere sono chiare.

293) ·BARN

Rinvenuto in Montedoro, con bollo di forma rettangolare : innanzi alla prima lettera è rilevato un punto.

294) AƆ

Rinvenuto nello stesso sito, con bollo di forma quasi quadrata.

295) C

Rinvenuto nello stesso sito, con bollo di forma quadrata.

296) ЯE

Rinvenuto in Montedoro, con bollo di forma circolare.

297) DH(

D' incerta provenienza, inciso sopra un frammento di grande vaso rustico.

IX. Castelvetrano — *Relazione del prof. cav. A. Salinas, sugli acquidotti di Selinunte e sulle lucerne trovate nella vasca di Bigini presso Castelvetrano.*

L' importanza delle scoverte fatte alla sorgiva di Bigini (¹) a 6 chilometri a greco di Castelvetrano, mi dà l'obbligo di ragguagliarne il R. Ministero, pur dichiarando che la presente relazione debba considerarsi come il semplice inizio di una serie di r[illegible]e, per le quali l'amministrazione delle antichità siciliane si propone di studiare un punto fin qui trascurato negli studî sulle antichità Selinuntine: quello cioè del modo, col quale la potente città fosse provvista d'acqua. Oramai il caso ci ha dato un punto certo di partenza, e non temiamo più il triste presagio del dott. Schubring, il quale dichiarando che fosse ancora ignoto donde i Selinuntini traessero la loro acqua potabile, aggiunge: *che ciò forse non si saprà mai, a cagione della deplorevole natura del suolo* (²).

(¹) Scrivo *Bigini* e non *Biggini*, attribuendo questa duplicazione del *g* al vizio costante della presente pronunzia siciliana. Questo nome, manifestamente di origine arabica, s'incontra in altri posti di Sicilia, come dirò altrove.

(²) Schubring, *Die Topographie der Stadt Selinus*, Göttingen 1865, pag. 19 seg. « Woher die « Selinuntier ihr Trinkvvasser entnommen haben, ist noch unbekannt und bei der leidigen Beschaf- « fenheit des Terrains vielleicht nie zu erforschen ».

Nel giugno del 1882 il municipio di Castelvetrano, nel lodevole intento di accrescere il volume dell'acqua uscente dalla sorgiva di Bigini, faceva rinettare la vasca moderna; la quale in seguito a questo sgombro, si trovò essere sovrapposta ad una grande vasca circolare di opera classica: e poscia a guadagnare altra acqua, sgombrava un acquidotto che andava più su alle così dette *sorgive antiche*, ed era fatto in parte di massi squadrati e in parte con un taglio nella roccia; opere tutte, delle quali fu rilevata la pianta dall'ingegnere del comune sig. Domenico Garaio. Nello scavo della vasca si rinvenne un buon numero di lucerne e di monete, molte delle quali potei salvare dalla dispersione, acquistandole pel Museo di Palermo, siccome dirò più avanti.

Bigini è un vasto fabbricato, oramai in rovina, di proprietà del signor barone Favara, e conserva una torre ed altri pregevoli avanzi della fine del secolo XV. È certo, che l'esistenza di una sorgiva deve aver dato in ogni tempo una particolare importanza a quel posto.

Giacomo Adria nella sua *Topographia Vallis Mazariae* [1] dice, che a' tempi di Carlo Quinto vi fosse un villaggio, riedificato da Antonio da Ponte, e ricorda la sorgente con l'acqua incanalata in un tubo di piombo, e un vivajo pieno di pesci. Poco dopo dell'Adria, il Fazello aggiunge le seguenti notizie, che è da meravigliare come sieno sfuggite agli illustratori delle antichità di Selinunte, sebbene ripetute anche nel Dizionario topografico dell'Amico [2]: « *Oritur hic* (il Madiuni o Selinus) *inter Partannam et Castrum Veteranum oppida quae ab ostio p. m. fere* 5 *reccedunt, ex Favara fonte, a Bigini arce quingentis tantum passibus distante; adeoque affluenter emergit, ut statim rotandis frumentariis molis sufficiat. Cui Biginis deinde fons illabitur, qui prisco tempore per aquaeductus, quorum plura adhuc visuntur vestigia, Selinuntem aqua p. m. circiter* 3 *abest deducebatur, atque sic auctus mare ingreditur* (Fazello, *De Rebus Siculis*, deca I, lib. VI, p. 149 ed. del 1558). Facendo le dovute riserve in quanto alle distanze da Bigini a Selinunte, e da Partanna e Castelvetrano al mare (le quali son ben maggiori di quelle indicate dal Fazello [3], dalle parole del benemerito storico si ricava, che nella metà del secolo XVI fossero visibili gli acquidotti antichi di Selinunte [4]. A' dì nostri,

[1] Presso Amico, *Lexicon top. sic.* Catanae, M.DCC.LIX, t. II, p. I, p. 68.

[2] L. cit.

[3] Non terrei conto dell'autorità di un altro scrittore cinquecentista, Giulio Filoteo Omodei, se quanto egli scrive in proposito nella sua *Descrizione della Sicilia* non fosse una pruova evidente che il suo lavoro, invece di essere come egli pretendeva anteriore alla descrizione del Fazello, sia invece una copia manifesta di questa. Ecco il tratto relativo alla presente ricerca: « Egli è questo « fiume oggi da' paesani chiamato Maduni (sic) il quale nasce da certi luoghi tra Partanna . . . . « e Castello Vetrano . . . . da una fonte detta la Favara, lungi dalla rocca di Bigini circa mezzo « miglio, la quale è tra terra lungi da Partanna due miglia, e da Selinunte tre, ma molto vicino a « Castello Vetrano, che anch'egli è lungi cinque miglia da questa città, donde scaturisce con tanta « abbondanza, che diventa un fiume, che fa macinare molti molini, dov'entrano le acque de' Bigini. « che altra volta andavano a Selinunte per condotti sotterranei, come se ne vedono li vestigi » (Biblioteca stor. lett. di Sicilia, Palermo, 1876, vol. XXIV, p. 249 seg. Si veda pure la prefazione del Di Marzo p. XIV, seg.).

[4] Dubitando di un errore di stampa, ho voluto verificare, oltre all' *editio princeps* del 1558,

malgrado gli studî sulla topografia Selinuntina fatti principalmente dallo Schubring, dal Cavallari, dallo Holm, dal Benndorf, la quistione dell'incanalamento delle acque non è stata punto studiata, forse per colpa di un sistema di scavi, tendente piuttosto a saggiare alcune parti de'tempî per trovarvi opere d'arte, che ad investigare il complesso della struttura della città antica.

Non mancavano accenni di doccionati, come gli avanzi di tubi di piombo dalla parte orientale dell'Acropoli (Schubring, l. c.), e i grandi doccioni di argilla *che conducevano le acque potabili alla città*, trovati fra la casa *Parisi* e la *Torre Manuzzo* (Cavallari, *Topografia* p. 120, *Arch. stor. sic.* ann. VII, p. 75). Sono povere tracce che eccitano, più che non soddisfino, la nostra curiosità, disse lo Schubring, cui non furono noti quei doccionati di creta; ma che ora, investigate di proposito e messe in rapporto con la recente scoperta della vasca e degli acquidotti di Bigini, ci porranno in via di risolvere un problema importante di tecnica antica.

Infatti indipendentemente dello studio topografico selinuntino, la ricerca di quegli acquidotti interessa vivamente la storia delle arti antiche. La vasca di Bigini e i suoi acquidotti mostrano, come i Selinuntini eseguissero opere di utilità pratica e destinate a rimanere occulte sotto terra, con la stessa precisione e mirabile finezza d'intaglio, onde sono a buon diritto celebrate le migliori costruzioni elleniche.

Dalla tavola II (fig. 4ª) si scorge chiaramente la forma della vasca circolare di Bigini, di un diametro di più di 10 metri, compresa nel moderno ricinto di mura, che è segnato a tratto punteggiato. La figura 5ª mostra la sezione del muro circolare interno, coronato da un lastrone (¹) che fa di cornice, con uno sguscio ed una fronte che non cade verticalmente, ma rientra in su (fig. 6ª).

Notevoli sono due rami di acquidotti, uno che va in giro al muro esterno della vasca, e l'altro, con un pozzetto, accanto al canale pel quale le acque uscivano dalla vasca. Mercè di questa disposizione, occorrendo riparazioni o rinettamenti nel serbatoio circolare, le acque potevano continuare a scorrere senza bisogno di passare per quello. Nella fig. 2ª sono stati impiccioliti alla scala di 1:2500 i rilievi del sig. ingegnere Garaio sul corso degli acquidotti, sino a venire alla vasca di Bigini. Questo acquidotto è in gran parte scavato nella roccia, siccome si vede nella sezione C-D (fig. 3ª), ed è stato rinettato per tutto il pezzo segnato a tratto pieno, che ha la lunghezza di 270 metri, e saggiato pel tratto rimanente di metri 554,50. Dalla carta topografica si rileva la posizione di Bigini rispetto a Selinunte, ed ivi ho fatto notare il posto detto della *Za Sivera* (*Sassinera* dello Stato maggiore), perchè mi si dice di essersi rinvenuti de' doccionati presso alle *quattro cantoniere* di Grugno.

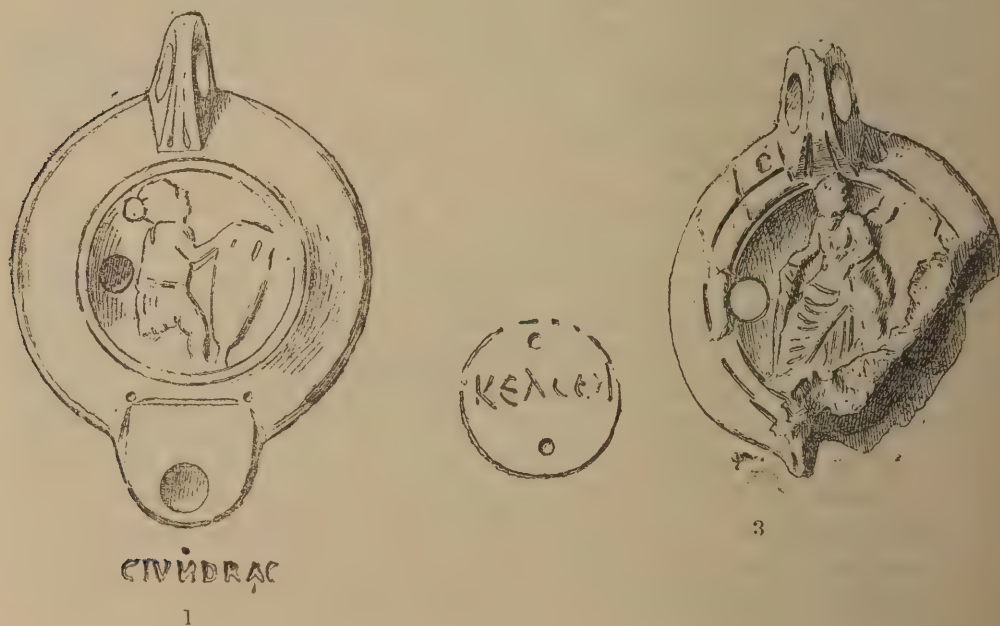
Assicurata l'esistenza di queste opere idrauliche, mi auguro che si riuscirà presto a trovare il legame di tutto il sistema degli acquidotti Selinuntini.

Vengo ora all'esame degli oggetti rinvenuti nello scavo della vasca, i quali pur troppo andarono dispersi. Alcune lucerne soltanto furono depositate nel Museo di

le altre due del 1560 e del 1568, le quali ho trovato corrispondere perfettamente nell'impaginazione e in quei numeri.

(¹) Di questi lastroni si conservano soltanto alcuni pezzi.

Castelvetrano, altri oggetti passarono in altre mani, e ne vidi presso il fu sacerdote Ingoglia R. ispettore de'monumenti, e presso un fratello di lui. Vedendo venir fuori nuovi indizî di monumenti cristiani di Selinunte, m'impegnai a comprare dal canto mio pel Museo Nazionale di Palermo, e così riuscii ad acquistare venti lucerne e alquante monete di bronzo; altre cinque belle lucerne furon poi donate allo stesso stabilimento dal sig. ingegnere Domenico Garaio, cui mi è grato di rendere pubbliche grazie. Le monete, tutte senza ossido e rose dall'acqua, sono dell'alto e del basso impero; una bizantina ha la nota contromarca siciliana dell'Imperatore Eraclio Costantino. Pertanto giudicando da queste monete, e dalle lucerne che ho potuto avere per le mani, si scorge che lo strato di terra accumulato nella vasca antica si arrestasse all'età bizantina. Oltre alle lucerne e alle monete, si trovò una pietra incisa (che è presso del sig. avvocato Ingoglia) ed un anello di ferro, rotto, con un'onice incisa rappresentante una capra, che bruca ad un albero, stando ritta sui piedi posteriori. (Presso del fu ispettore Ingoglia).

Ecco l'elenco di tutte le lucerne, che ho potuto esaminare, e della maggior parte delle quali viene qui dato il disegno a due terzi del vero. Quelle non disegnate sono distinte con un asterisco.

N. 1. Lungh. mm. 117. Figura muliebre con corta tunica, e coi capelli legati all'occipite, tenente una grande anfora in piedi. Nel rovescio l'iscrizione CIVИDRAC, a stampo. Museo Naz. di Palermo.

*2. . . . . Dritto liscio. Nel rovescio IVNI . . . Presso l'ispettore Ingoglia a Castelvetrano.

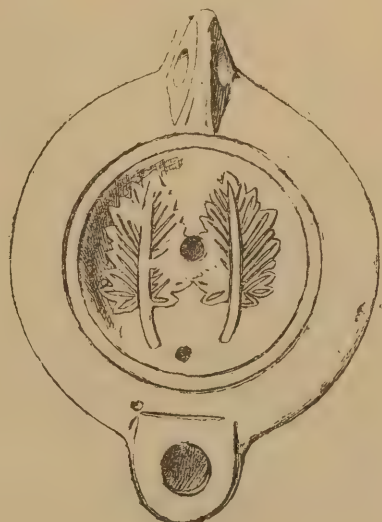
3. Lungh. mm. 92. Rotta. Figura sedente su di una rupe, con panneggio nella metà inferiore del corpo e tenente la destra appoggiata ad una clava. Nel rovescio l'iscrizione ΚϵλCϵΙ, fatta a stecco. Museo Naz. di Palermo (dono dell' ing. Garaio).

*4. .....Gruppo osceno di un bambino (o nano ?) che si congiunge con un altro fanciullo posto a quattro piedi. Nel rovescio ΛЄΛCCI. Presso l'ispettore Ingoglia.

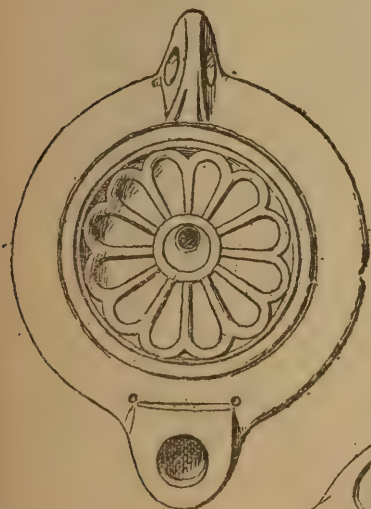
*5. Lungh. mm. 105. Dritto, liscio nel centro; nell'orlo vestigia di palmette impronta te. Nel rovescio vestigia del nome KЄΛCЄI, a stecca. Museo Naz. di Palermo.

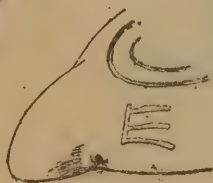
*6. Lungh. mm. 107. Dritto liscio, con alcuni cerchi improntati nell'orlo. Nel rovescio, a stampo, CCORVR. Museo Naz. di Palermo.

*7. Lungh. mm. 106. Due grappoli pendenti da un tralcio intrecciato. Nel rovescio vestigia dell'iscrizione CORVRS a stampo. Museo Naz. di Palermo. (Dono Garaio).

*8. . . . . Leone. Rovescio, CCORVRS. Presso dell'ispettore Ingoglia.

9 10

9. Lungh. mm. 118. Figura in piedi con un' asta a sinistra, avanti di una sfinge; intorno, tralci con grappoli e foglie. Museo Naz. di Palermo.

10. Lungh. mm. 102. Due rami. Museo Naz. di Palermo.

11

12

11. Lungh. mm. 102. Ornato a stella. Nell'orlo del rovescio, la lettera E rilevata. Museo Naz. di Palermo.

12. Lungh. mm. 98. Busto di aquila a sinistra. Museo Naz. di Palermo. (Dono Garaio).

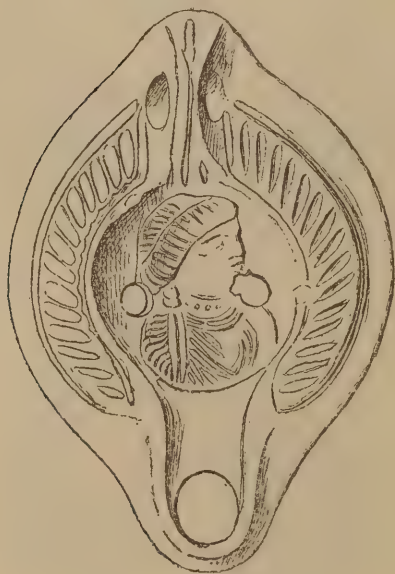
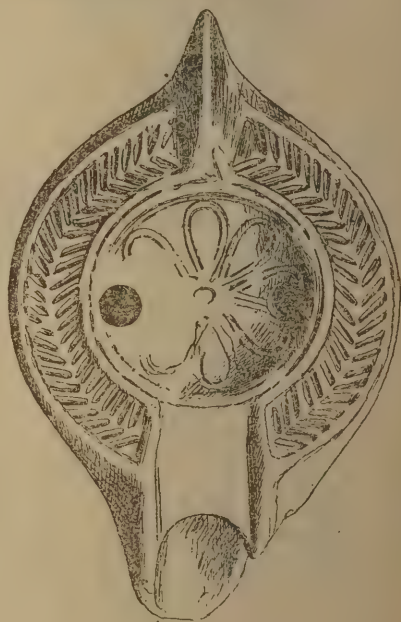
*13. . . . . Figurina alata avanti di un'erma. Presso l'ispettore Ingoglia.

*14. Lungh. mm. 113. Centro liscio; nel bordo, due cerchi di pallini. Museo Naz. di Palermo.

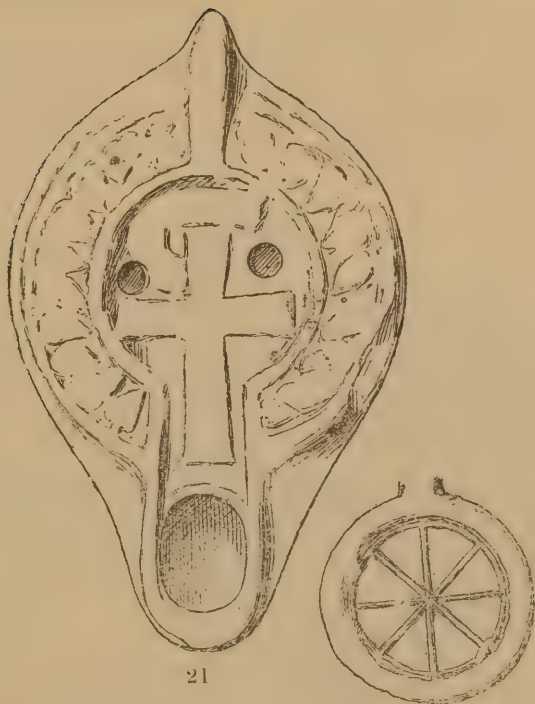
15

15. Lungh. mm. 117. Dritto liscio. Nel rovescio l'iscrizione RESTITVTI in tre righe, di grandi lettere fatte a stecca. Museo Naz. di Palermo. (Dono Garaio).

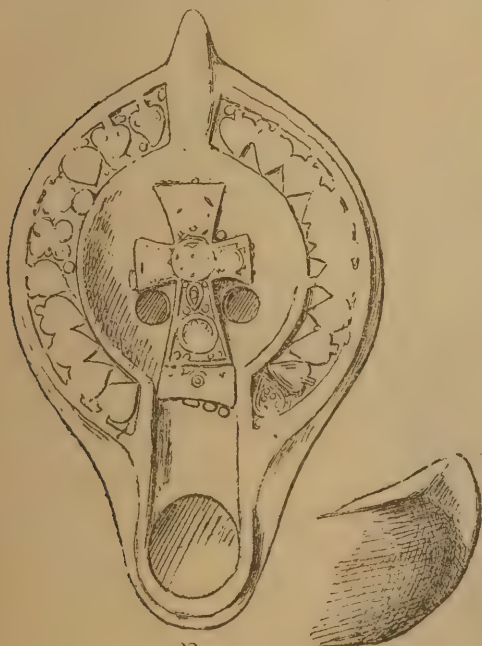
*16. Lungh. mm. 106. Nel centro, rotto, quattro occhi disposti a croce: in giro, due cerchi di palline. Museo Naz. di Palermo.

*17. Lungh. mm. 128. Gruppo di molluschi? Museo Naz. di Palermo.

18 19

18. Lungh. mm. 115. Busto imberbe diademato e vestito, a dritta. Museo Naz. di Palermo.

19. Lungh. mm. 126. Nel centro, ornato di foglie disposte a stella; in giro, due rami. Museo Naz. di Palermo. (Dono Garaio).

20 21

20. Lungh. mm. 129. Nel centro le lettere X P in monogramma; in giro, ornati a forma di cuore. Il monogramma è finamente ornato di tralci, di crocettine e di altri ornati. Nel Museo di Castelvetrano.

21. Lungh. mm. 122. Come la precedente, ma il *rho* è dal lato sinistro del *chi*. Nel rovescio, ornato a croce greca. Museo Naz. di Palermo. (Altri due esemplari nel Museo di Castelvetrano).

22

23

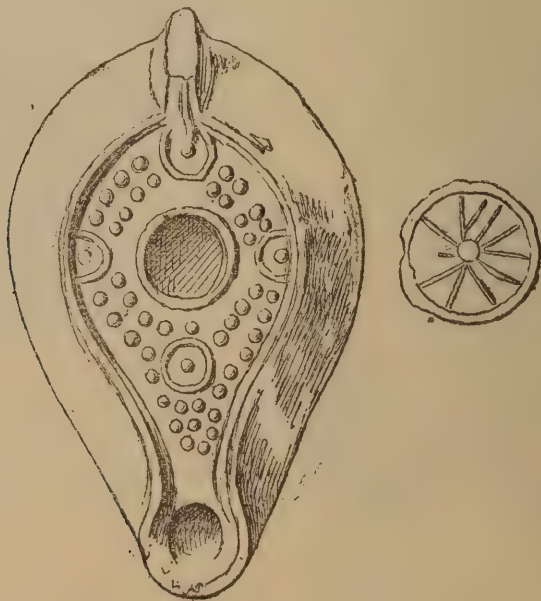
22. Lungh. mm. 125. Croce con ornati a filigrana; in giro foglie a cuore. Museo Naz. di Palermo.

23. Lungh, mm. 107. Croce ornata di grosse borchie, con la punta inferiore a forma di cuore; in giro, foglie a forma di cuore. Museo Naz. di Palermo. (Col tipo della croce se ne hanno altri tre esemplari nel Museo di Castelvetrano).

24 25

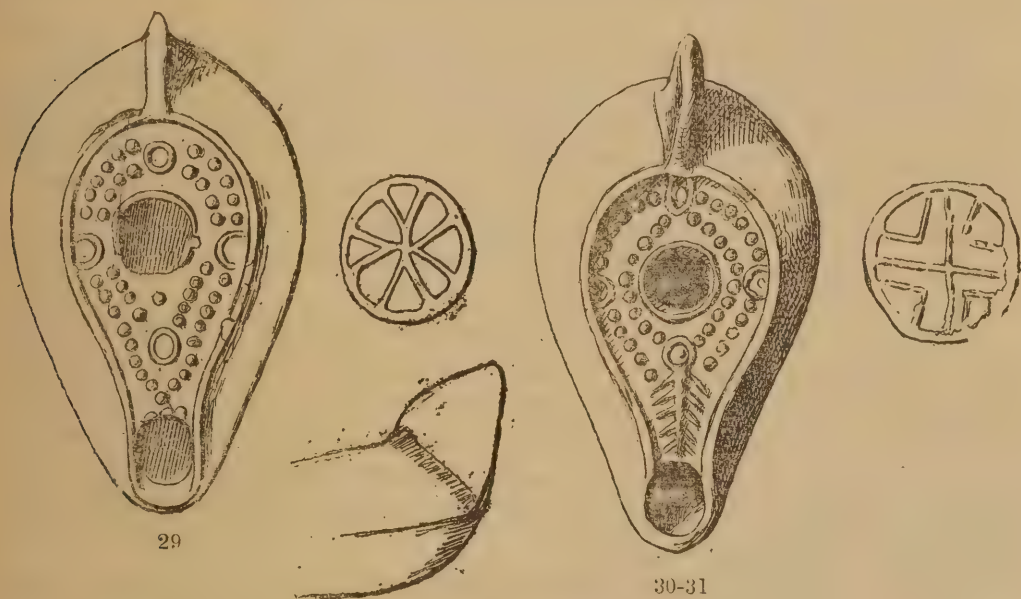
24. Lungh. mm. 111. Pesce; sotto croce; in giro, ornati poco precisi. Nel rovescio, croce. Museo Naz. di Palermo.

25. Lungh. mm. 117. Leone corrente a dritta; in giro ornati a cuore. Museo di Castelvetrano. 3 esemplari.

*26. . . . . Colomba? Museo di Castelvetrano.

27

27. Lungh. mm. 122. Ornato di due fila di palline, interrotte da cerchi interi o spezzati. Rovescio, croce. Museo Naz. di Palermo.

*28. Lungh. mm. 111. Come sopra. Museo Naz. di Palermo.

29 30-31

29. Lungh. mm. 103. Come sopra. Museo Naz. di Palermo.

30-31. Lungh. da mm. 100 a 102. Ornato come sopra, terminante presso al becco con un ramoscello. Rovescio, croce. Museo Naz. di Palermo.

*32. Lungh. mm. 113. Senza tipi. Forma della lucerna, simile alle precedenti, ma di fattura grossolana. Ha due becchi piccoli. Museo Naz. di Palermo.

Abbiamo qui, come si vede, una serie importante per molti rispetti, di lucerne che vanno dall'epoca romana al periodo cristiano antico. Queste ultime accrescono di elementi sicuri il patrimonio dell'archeologia cristiana di Sicilia e con ispecie quello di Selinunte, che io procurai d'illustrare con uno scritto speciale in occasione delle feste al De Rossi (*Ricordi di Selinunte Cristiana*, Palermo, Virzi 1883), giovandomi principalmente della bella lampada di bronzo col motto DEO GRATIAS, rinvenuta nelle rovine del tempio C dell'Acropoli di Selinunte (*Notizie degli scavi* 1882, ser. 3ª, vol. X, p. 468).

In queste lucerne si scorgono i caratteri, pei quali si differiscono le varie fabbricazioni, dalla romana imperiale a quella cristiana. E questi caratteri, fatta astrazione dei tipi, consistono tanto nella qualità della creta, che nella forma generale della lucerna, in quella speciale del manico e del becco, e nel numero dei buchi per versare l'olio.

Nelle più antiche (n. 1-16) il corpo della lucerna è a forma di cerchio, dal quale vien fuori un piccolo becco; il manico è traversato da un buco; l'olio si versava da un buco solo fatto nel centro o in un lato, in modo da non danneggiare il tipo improntato.

Le cristiane antiche (n. 20-26) sono di creta rossastra, e più grandi; il becco è

più largo e sporge dritto più in fuori, legandosi meglio col corpo circolare della lucerna; il manico, aguzzo in punta, non è forato; ma superiormente tagliato a piano inclinato: due buchi, posti uno per lato, accanto alla croce o al tipo, servono per l'olio ([1]).

Oltre alle croci del tipo principale, si trovano stampate croci nel rovescio della lucerna (v. n. 21, 24). In questa serie mi pare di avere rilevata una particolarità notevole, che è questa: gli ornamenti a forma di cuore e gli altri ornati simili, devono essere stati improntati nella matrice della lucerna, con lavorini d'oro o d'argento, fatti a filigrana, e adoperati in certa guisa come punzoni. Altrimenti non è possibile lo spiegare tanta finezza e minutezza di lavoro, in una fattura di argilla. Del resto il Le Blant ha già notato l' impronta di una moneta di Teodosio II, in una lucerna del Kircheriano ([2]).

In un'ultima serie (n 27-31) pure cristiana, ma molto più grossolana, e però, direi, più recente dell'altra del IV o V secolo, il becco si confonde ancor più con la parte circolare, e tutta la lucerna ha una forma panciuta, mentre il piano superiore improntato è più stretto. Nel fondo si trova sempre una croce greca; il buco per l'olio è molto grande, e collocato nel centro di una decorazione a palline ed a cerchi; il manico è schiacciato ed aguzzo, come uscì dalla pressione delle dita, e va più in su di quello della serie precedente.

Fra le tre serie da me stabilite sono da intercalare alcune lucerne, che appartenendo forse a periodi di transizione, hanno comuni i caratteri di varie serie. Così quelle coi n. 15, 16, 17 pur essendo di forma circolare, come le antiche, hanno il manico non perforato, mentre al contrario la lucerna di n. 18, che per istile e per forma si avvicina a quelle cristiane, delle quali ha pure i due buchi per l'olio, ha il manico bucato. La lucerna di n. 19 con l'ornato di una stella, o piuttosto di un fiore a 8 foglie, è da attribuire, per la sua attura, a tempi cristiani.

Le iscrizioni che si riscontrano in queste lucerne sono tutte note, ad eccezione di quella RESTITVTI, che fatta a stecca, a grandi lettere, occupa tutto il rovescio del n. 15.

Frequenti sono tanto nel Napoletano che in Sicilia i bolli di C · CORVRS (n. 6, 7, 8) e di KЄΛCЄI (n. 3, 4, 5), come può vedersi nel *Corpus Inscr. lat.* X, n. 8053, 56, e n. 8053, 46; e frequente in quelle regioni ed anche in Sardegna è l'altro bollo di CIVИDRAC (n. 1, 2) ibid., n. 8053, 105.

Notevole è che nel n. 11, invece del solito bollo nel centro del rovescio, troviamo una sola lettera rilevata, E, nel bordo, dalla parte posteriore.

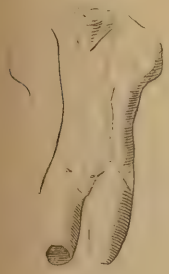
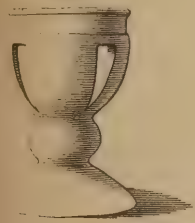
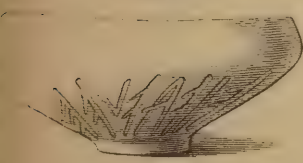
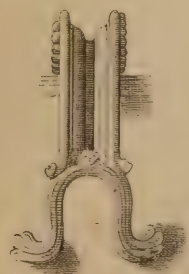
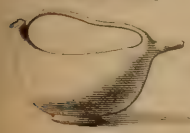
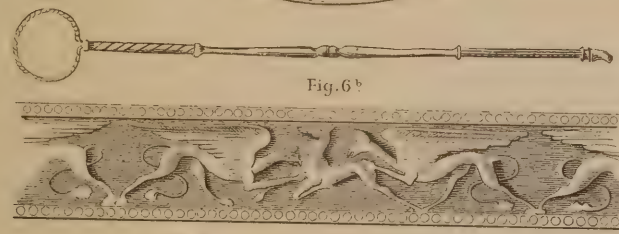
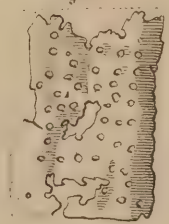
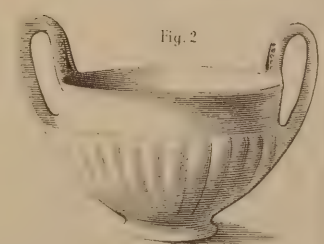
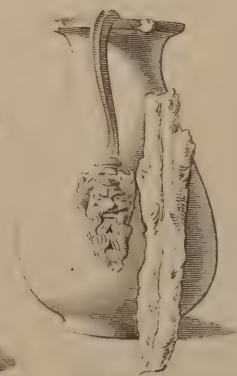
Degno di nota è un fatto, che le otto lucerne cristiane del Museo di Palermo son tutte insudiciate di olio e di fumo all'estremità del becco, mentre le classiche sono perfettamente pulite, ad eccezione di una sola, quella del n. 16, che non pare di epoca molto antica. A spiegare questo fatto occorrerebbero notizie più concrete, sul modo di rinvenimento delle dette lucerne, e in ogni caso, bisognerebbe conoscere la cagione per la quale queste si trovarono in numero certamente notevole

([1]) A questo proposito si veda quanto scrive il Le Blant, nella *Revue Archéologique*, 1875, p. 2.

([2]) Le Blant, l. cit. Non è detto tuttavia, se la moneta fosse improntata direttamente sulla lucerna, o nella sua matrice.

dentro alla vasca. Ammetterei una pratica di culto, qualora non si trovassero anche lucerne cristiane, e però parmi più probabile il ritenere, che per lavori di ripulimento o di verifica nel corso degli acquidotti, occorresse il sussidio delle lucerne, alcune delle quali, cadute nell'acqua, andassero poi a depositarsi nella grande vasca circolare.

Comunque sia la cosa, è certo che queste lucerne sono molto pregevoli, come la scoverta della vasca e degli acquidotti di Bigini, è un notevole contributo allo studio della storia antica di Selinunte.

Fig. 10
Fig. 8
Fig. 11
Fig. 1
Fig. 15
Fig. 5
Fig. 7
Fig. 6ᵇ
Fig. 6
Fig. 3
Fig. 2
Fig. 4
Fig. 13
Fig. 6ª
Fig. 7ª
Fig. 12
Fig. 9

ACQVIDOTTI DI BIGINI (SELINVNTE)

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI al Presidente *nel mese di settembre 1885.*

AGOSTO

I. Ventimiglia — L'ispettore prof. cav. Girolamo Rossi, fatti nuovi studi sopra le lucerne provenienti, secondo che si afferma, dal territorio intemeliese e possedute dal sig. Francesco Dasiano in Bordighera, delle quali fu detto nelle *Notizie* dello scorso giugno (p. 391), riconobbe in alcune di esse i seguenti bolli, che compariscono ora la prima volta in quella regione dell'Italia superiore (cfr. *C. I. L.* V, 8114):

a) VESTA *b)* CATILIVES *c)* CATILIVESTA

Il predetto sig. ispettore comunicò poi anche la notizia del ritrovamento di un sepolcro, in un orliccio d'arena, interposto fra il teatro romano e la proprietà Porro. Gli oggetti raccolti furono tutti trafugati; e solo si potè sapere che tra questi erano una lunga falce di ferro, in due pezzi, ed un'accetta. Di cinque statuette fittili l'ispettore potè vederne una soltanto, di soggetto pornografico. Per buona sorte fu ricuperato il seguente frammento epigrafico sepolcrale:

..VS·TERTIVS..
..O·TERTIO·EI..
..FANTI·ETSI..
BI CVM SVIS

Le ultime due parole pare siano state aggiunte in età posteriore.

II. Torino — Nelle *Notizie* dello scorso aprile (p. 271) fu inserita una relazione del ch. comm. V. Promis, intorno ad avanzi del recinto romano di Torino, rimessi a luce presso il santuario della Consolata, ed intorno ad oggetti antichi quivi rinvenuti. Di altre scoperte fatte nel luogo medesimo, è parola nella seguente nota, che forma seguito alla relazione sopra citata.

« Nel sito medesimo ove si raccolsero le monete di Salonina e di Massenzio (*Notizie* 1885, p. 273), si trovò pure una bella fibula di bronzo a balestra, mancante solo di un globetto ad una estremità. Nell'angolo esterno fra la torre e la cortina di tramontana, si trovarono due delle solite lucerne di terra quasi complete, una colla marca FORTIS, l'altra con C· DESSI; inoltre la parte superiore di un'altra lucerna con una piccola maschera; un piccolo fondo di coppa con bollo indecifrabile, in orma di piede; finalmente molti altri rottami di vario genere, tra cui degni di nota sono i

pezzi di almeno tre o quattro coppe fittili figurate. Separati gli uni dagli altri, riuscì di mettere assieme quelli della coppa principale, la cui circonferenza, completa per due terzi, ha una corda di m. 0,20. Nel ricco ornato che vi si scorge, fatto a stampo ed in vari dischi, è rappresentato un guerriero con un'aquila. Altro frammento assai grande, dell' altezza di m. 0,12, ha una bellissima scena di frutta e di pesci. A questo sono ancora aderenti le ceneri, che si contenevano nel vaso intero, e che si rinvennero sparse pure tutte attorno. Sarebbe ciò una prova dell'esistenza di altre tombe più ricche e più antiche, trovandosi le ceneri raccolte in vasi di lavoro molto fino, quali sinora non eransi scavati nella nostra città e nei suoi dintorni. Di tali tombe non si rinvenne però la menoma traccia, ed unica prova ce ne rimane in questi rottami, sicuramente di epoca pagana.

« Vicino alle tombe si trovarono pure molti frammenti di vasi e coppe, forse della seconda metà del secolo XVI. I vetri, sia romani sia del secolo XVI, non sono di grande entità. Nessun mattone si trovò con bollo; pochi i pezzi di marmo, e solo di cornici. Notevoli però sono due ralli di porta, uno in pietra e l'altro in cotto, che si rinvennero nell'angolo interno fra la torre e la cortina di tramontana ».

III. Cassano-Magnano — *Nota dell'ispettore dott. Ercole Ferrario, intorno alla scoperta di un sepolcreto gallo-romano* [1].

A levante di Cassano Magnano, grossa terra della provincia di Milano nel circondario di Gallarate, ed alla distanza dall'abitato di circa m. 600, quasi sul margine sinistro della strada, che da Cassano mette a Fagnano Olona, in un terreno eminentemente argilloso, coltivato a cereali e gelsi, alcuni mesi sono scavandosi le fondamenta di una fornace da mattoni, si scopersero delle tombe. Ma chi le trovò non si diè cura di conservare gli oggetti contenutivi, giudicandoli di nessun pregio, e non ne sparse pur la notizia, a quanto sembra, per non aver brighe.

Il 30 marzo però di quest'anno il fatto venne a cognizione dell'egregio sindaco di quella terra, sig. ingegnere Domenico Oliva, il quale tosto si recò sul luogo, e potè raccogliere parecchi degli oggetti rinvenuti, ed assistere altresì alla scoperta di una tomba.

Convintosi per tal modo dell'importanza della cosa, sollecito come è di tutto ciò che può tornare di lustro e di utile al comune da lui amministrato, indusse gli operai a sospendere i lavori, che erano quasi al termine; ed il giorno appresso venne egli stesso a prendermi, affine di proseguire gli scavi. Giunti in fatti sul luogo, potemmo esaminare una tomba non ancora tocca, la quale giaceva alla profondità di m. 0,50, e si vedeva fatta con embrici, disposti in modo da formare un rettangolo di m. 0,60 × 0,40 × 0,60. L'embrice, che serviva di copertura, era tutto spezzato, ed alcuni pezzi di esso erano infossati; gli embrici dei lati e del fondo apparivano interi; ma per il loro cattivo impasto a causa dell' umido erano divenuti friabilissimi, talchè nel tagliarli venivano a pezzi. La tomba era ripiena di argilla, identica a quella del terreno circostante. Toltala colla maggiore accuratezza possibile, nel fondo al lato nord si trovò un piatto a margine rialzato ed espanso, del diametro di m. 0,27, e nell'opposto lato un vasetto alto m. 0,14, col diametro

[1] Di questa scoperta fu dato il semplice annunzio nelle *Notizie* dello scorso aprile, p. 273.

di m. 0,06 in basso, che veniva-allargandosi nel mezzo, per stringersi di nuovo all'apertura. Nel mezzo della tomba si vedeva una di quelle fiasche ansate e panciute, che si dissotterrano non di rado in questi paesi, la quale poggiava sopra un piatto a margine poco rilevato. Codesti oggetti erano di terra cotta ed intatti, ma così friabili che nell'estrarli si frantumarono. Fra la fiasca ed il vasetto, confusi coll'argilla si vedevano residui di ossa calcinate, bianchissime e fracide esse pure. Gli embrici che circoscrivevano codesta tomba, come parecchi altri che si vedevano sparsi qua e là, ma tutti più o meno frantumati, erano ben fatti, e non portavano alcun bollo.

Dalle informazioni avute dai lavoratori si potè rilevare, che le tombe scoperte erano numerose, e disposte in tre serie longitudinali, dirette da ovest ad est, in uno spazio di circa m. 22,00 × 5,00. Esse non erano però tutte collocate alla medesima profondità, poichè alcune giacevano appena a m. 0,50 sotto il terreno, altre erano più profonde, e talune erano ad un metro dal livello attuale. Parecchie erano formate di embrici eguali ai descritti, e codeste avevano per la maggior parte la forma cubica, con lati di circa m. 0,60; alcune poi erano rettangolari, come quella già osservata. Le altre, che stando sempre alla relazione dei lavoratori, erano le più numerose, erano formate da un' anfora, a cui era stato tagliato il collo: la quale maniera di deposito vidi in altre località di questo circondario, cioè a Parabiagio e Semarate. In ognuna di quelle tombe (nel maggior numero delle quali non era penetrata argilla, per cui rimanevano vuote) esistevano vasi fittili, vari per forma e lavoro, ed in quasi tutte un vasettino di vetro cilindrico, a forma di bicchiere, con tre ordini paralleli di baccellature, ed alto circa m. 0.10. Le ceneri poi non erano di solito raccolte in vasi, ma quasi sempre collocate in un cantuccio della tomba. Le tombe distavano l'una dall'altra m. 0,50, e nello spazio che le separava si trovarono pure vasi, e qua e là carboni. Pare non siensi trovati oggetti di bronzo; si rinvennero bensì alcuni oggetti di ferro, assai guasti dalla ruggine, fra cui due coltelli a lama triangolare.

Essendosi compiuti gli sterri occorrenti per le nuove fabbriche, ora colà è sospeso ogni lavoro; ma nel caso abbiano a verificarsi ulteriori scoperte, raccomandai ne fossi informato.

In seguito, accompagnato sempre dal sig. sindaco, mi recai nella di lui casa, ove potei vedere non pochi oggetti raccolti in questa località, cioè fialette, patere, scodelle, coppe, che presentavano le forme comuni ad altri utensili scavati in questa regione, e provenienti da sepolcreti gallo-romani.

IV. Cremona — *Rapporto del prof. F. Pizzi, intorno a scoperte di sepolcri romani.*

La mattina del 2 aprile, negli scavi che si fanno poco discosto da porta Milano, fuori di Cremona, a sinistra della strada del *Milliaro*, a circa m. 50 dopo la chiesa di s. Ambrogio, nel fondo Cavo-Spalla, testè ceduto in parte dalla Congregazione di carità ai signori Carulli e Lanfranchi, si scoprirono a m. 2,00 di profondità due avanzi di monumenti sepolcrali di età romana.

Il primo è un lastrone di pietra calcare, detta in volgare *Gallina*, della misura in media di m. 0,35 × 0,87 × 1,35, scolpito a forte rilievo di quattro busti schierati

in prospetto, tra un cordone che segna la cornice superiore, ed un listello succeduto da una goletta rovescia, che li allinea sul basamento, dove sotto ciascun busto, si leggono chiarissimi i nomi e le indicazioni delle effigie sovrastanti. Il primo busto a sinistra è d'uomo togato, col braccio destro incrociato al petto, la mano posatavi a riposo, ed il capo nudo. Gli altri tre, che succedono a spazio quasi eguale, sono femminili, ciascuno col braccio egualmente incrociato, e tunica fermata sulla spalla sinistra da una rozza borchia; consimili le pettinature discriminate in fronte; rotondi i volti; sciatta e brutta la posa della mano nella seconda figura, notevolmente più artistica; raccolta e ripiegata alquanto nella quarta; abrasi poi, e per il lungo tempo e per la poca tenacità della pietra, i lineamenti e le pieghe.

L'iscrizione che corre sotto le sculture dice:

ARRVNTIVS · ARRVNTIA·C·L· ARRVNTIA · ARRVNTIA
..MAXVMVS · CALINICI · C·F· C·F..
..M. LEC·II' MATRI· V TERTIA · C..
..TERTIA..

Il secondo monumento è un cippo marmoreo, di m. 1,24 × 0,63 × 0,16. Superiormente, in un piano incavato fra due sostegni, è scolpito un ornato a rombi; nello specchio sta scritto in sei linee ed in bei caratteri (alti nelle due prime e nella quarta linea m. 0,10, e m. 0,08 nelle altre) il seguente titolo:

P·EPPIVS·P·L·
VRBANVS
SIBI·ET
STERTINIAE
M·F·PRIMAI
VIVOS·FECIT

Della famiglia *Arruntia*, che comparisce ora la prima volta in lapidi cremonesi, si hanno numerosi ricordi in altri titoli dell'Italia settentrionale. Dell' *Eppia*, pure nuova per Cremona, si trovano memorie in lapidi aquileiesi, atestine e bresciane (cfr. *C. I. L.* V, 8379, 2623, 4857).

Oltre i due monumenti epigrafici ora descritti, si è trovato fra molto tritume di materiali un pezzo di tegola, grossa mm. 16 col frammento di bollo Q·DELLI....

V. Viadana — *Lettera dell' ispettore arciprete Antonio Parazzi, intorno a nuove scoperte.*

a) Distante da Viadana un chilometro, alla sinistra della strada provinciale di Mantova, nel podere dei sigg. fratelli Messina, dove essi hanno testè costrutta una fornace Hoffmann, nell'escavare la terra per questa, sono venuti in luce moltissimi avanzi romani, vasi d'ogni sorta, anche aretini, olle vinarie frammentate, ustrini e sepolcri, alcuni di questi in piena terra, altri formati con tegole, tutti alla profondità di m. 1,30. Un sepolcro si scoprì sotto due tegole, poste orizzontalmente, consistente in tre ossuarî di pasta rossiccia, due a cono rovesciato, l'altro panciuto, con strozzatura al terzo della sua altezza; stavano in piena terra in linea retta, da oriente ad occidente; lì presso, alcune monetine dell'impero non riconoscibili. Distante un 60 metri da questo, rinvenni un'altro sepolcro, cioè un cadavere in piena terra giacente supino, il capo a occidente, a oriente le piante, le

braccia distese ai fianchi, la testa piegata a sinistra e tanto elevata, da far credere che sotto essa fosse stato un rialzo di terra; l'arto della spalla sinistra non so spiegare come fossegli in bocca. Ho conservato tutto il cranio come lo trovai; i denti mostrano che l'individuo non avesse oltrepassato il quarantesimo d'età. A destra dello scheletro un 50 cent., sulla stessa linea del piano, due tegole romane, collocate a tetto, coprivano i tre seguenti fittili: — Scodella alta m. 0,07, del diametro di m. 0,14, elegantissima per forma ed ornamentazione, di impasto cenerognolo e duro. È ornata verso l'orlo con archetti rilevati, alla cui congiunzione si dipartono tre fogliette, e corre in giro orizzontalmente sopra gli archetti una corona di bottoncini ovoidali, pure a rilievo. Altra scodellina frammentata, simile in tutto alla predetta, eccetto che nella ornamentazione più semplice dell'altra, cioè tre giri di bottoncini rilevati a mezzo della sua altezza. Finalmente una bella piccola coppa d'Arezzo, a patina rossa, priva di ornamento e di bollo, del diametro di m. 0,15 all'orlo, e al piede di m. 0,065, ed alta m. 0,045.

Presso questo deposito stavano un chiodetto di ferro ed una moneta di bronzo di modulo medio, appartenente all'imperatore Adriano, erosa nel rovescio. Noto che sopra l'accennato scheletro corrono gli stessi strati alluvionali, riscontrati in tutto il campo; ond'è allontanato il dubbio, che l'umazione del cadavere cadesse in epoca posteriore alla romana. Monetine imperiali furono qua e là rinvenute dai lavoratori, che non ne fecero conto alcuno.

b) Sulla stessa via sempre a manca, un chilometro di là, stanno le stazioni romane e preromane del casale Zaffanella, che scopersi quest'inverno (cfr. *Notizie* 1885, p. 149). Più oltre ancora mezzo chilometro, nel podere Biassina-Colombarone, delle minori sorelle Pagliari fu Giovanni, esistono avanzi di una vasta stazione romana, tra'quali, mediante scavi profondi, vennero trovati frammenti di stoviglie e quantità enorme di tegoloni e di olle. Gli oggetti portati al Museo sono: — Frammento di scultura in pietra calcare, a foglie bellissime d'acanto con sottofoglie d'alloro; il quale probabilmente faceva parte dell'ornamentazione o cornice di un monumento circolare, forse di un'ara o di un cippo sepolcrale di buona epoca. L'altezza della gola dritta, su cui si svolgono le foglie, è di m. 0,12.

Statuetta di bronzo, alta m. 0,065, di lavoro alquanto trascurato, figurante un vecchio barbato, ignudo, col ginocchio destro a terra, le braccia levate, le mani congiunte sul capo, ed il busto alquanto inclinato nel davanti, in atto di chi a fatica sostiene un oggetto pesante sul dorso. Una moneta di piccolo conio di Costanzo II. Un punteruolo d'avorio ingiallito, con testa quadrata. Un frammento di fibula di bronzo. Molti chiodi grossi di ferro a larga capocchia, che unitamente a pezzi di vasi aretini di bella patina rossa, alcuni dei quali con ornati, furono raccolti entro ustrini con ceneri, ossa e carboni. Un frammento di grandissimo vaso di terra verdognola, senza vernice, lavorato a dentelli sul labbro; sotto cui si staccano dal fondo delle pareti rosoni di bella fattura. Parte superiore di anfora, tagliata per servire di olla cineraria.

Attiguo al predetto podere è quello denominato *Biassina*, di cui è proprietario il sig. Giuseppe Chizzoni farmacista. Quivi pure, dietro la casa colonica rinvengonsi rovine romane. Vi feci alcuni scavi limitati alle circostanti *capezzagne*, perchè il

campo a frumento non mi permetteva di più. A poca profondità non tardarono a rivelarsi antichi avanzi, ma non fui fortunato di scoprire altro che tegole romane, cocci di vasi, ceneri e carboni. I contadini mi assicuravano, che diversi oggetti in bronzo, monete, e lucernette fittili si scoprirono in addietro, senza che alcuno ne avesse tenuto conto.

c) Più avanti sulla stessa linea stradale, al di là di Casaletto, dove scoprii avanzi romani già illustrati, a cinque chilometri da Viadana sta il *Castellazzo*, podere del signor Onorato Avigni. Ivi, dove ora è la casa colonica, sullo scorcio del secolo passato esisteva ancora un piccolo castello medievale di forma quadrata, con quattro torri agli angoli, circondato di fossa, il quale sembra stesse a difesa della strada e della grande spianata detta la *Sparata*, in cui una tradizione antica e gli avanzi romani e medievali che tratto tratto affioriscono, rivelano l'esistenza di un grande campo militare, dietro il quale a ridosso dell'argine della Ceriana è *Bellaguarda*, casale già noto per le scoperte che vi feci in questi ultimi anni (cfr. *Notizie* 1880, ser. 3ª, vol. V, p. 362). A fianco del *Castellazzo*, a destra della via provinciale, trovansi avanzi di mattoni, dei quali grande quantità dicesi sia stata adoperata per la costruzione delle case coloniche dei dintorni. Ivi pure vuolsi sia stato un secondo castello, uguale all'anzidetto, per proteggere l'imboccatura della strada, corrente tra la *Sparata*.

Recatomi al *Castellazzo*, potei verificare l'esistenza di un tratto dell'antica muraglia del forte, ed i ruderi di esso sparsi all'intorno, come pure le traccie della fossa che lo circondava. Ma quello che attrasse la mia curiosità si fu l'ammasso dei frammenti di tegole e mattoni romani, che compone gran parte delle rive del fosso che corre davanti all'aia della casa colonica. Fattivi pertanto degli assaggi, venne scoperto un bossolo in bronzo, bellamente sagomato al tornio, con patina verde, entro il quale si dovè infiggere un'asta, fermandovela con un chiodo pel foro laterale che sta al capo inferiore del bossolo; all'altro capo veggonsi le traccie di saldatura, colla quale venne assicurato un oggetto. Questo pezzo, alto m. 0,15, doveva a mio avviso sostenere un'insegna militare. Un cento metri di là verso ovest, il proprietario sig. Avigni, facendo eseguire lavori per un canale tre anni addietro, scoprì un sepolcro romano, formato al solito da tegole, entro cui rinvenne ossa combuste e ceneri, un piccolo ossuario, una moneta imperiale ed un balsamario vitreo verdognolo, di forma conica alla base, collo lungo, della complessiva altezza di m. 0,15, i quali oggetti furono depositati nel Museo viadanese.

Non molto lungi dal *Castellazzo* a ovest, è la *Casa dei Belli*, presso la quale scoprironsi alquanti sepolcri romani, formati di tegoloni interi, donati al Museo; ma gli ossuarî, le lucernette fittili, i balsamarî vitrei che vi si rinvennero, furono spezzati e dispersi dagli ignari scopritori, eccetto una bella paterina di pasta cenerognola, colla usuale ornamentazione a strie all'ingiro verso l'orlo, la quale fu pure salvata per la raccolta pubblica.

d) Proseguendo il cammino, sulla più volte accennata strada provinciale, al di là di Bellaguarda, giungesi a *Squarzanella*, casale sul Navarolo: lì voltando a sinistra e pigliando l'argine destro di questo grosso canale, s'incontrano le case coloniche Pascolone, Peverara, Tedesca e Battistina, presso le quali si rinvengono altri

numerosi avanzi romani. Limitai le mie indagini nel campo che sta davanti la Battistina, di ragione del sig. conte Carlo Caracci, sindaco di Gazzuolo. Nel luogo ove il fittaiuolo sig. Giovanni Sanfelici m'assicurava, di avere condotto stentatamente l'aratro tra tegole e mattoni romani, feci scavare alla profondità di un metro per quattro di superficie in quadro. Il terreno mi è parso rimaneggiato da lavori campestri di tempi lontani, poichè vi stavano alla rinfusa tra la terra, cocci di vasi d'ogni genere, frammenti di olle, ossa combuste e ceneri, e alquanti chiodi. Soltanto uno degli antichi sepolcri giaceva ancora intatto. Era formato con quattro tegoloni a tettoia, due in piano, e due verticali, che erano frammentati. Nell'interno si trovò terra colatavi, ceneri, ossa combuste, sei chiodi ed una scodellina frammentata di pasta giallognola con piedino. In capo allo stesso campo, verso sud, nel fondo del sig. conte Stefano Cantoni, presso un portichetto moderno, distendesi una zona di terreno tutta sparsa di avanzi romani, specialmente di olle, che i coloni raccolsero ed usarono per adornare il portichetto. Questi mi accertano, che ivi arando si scoprirono un tempo spade, monete ed altri oggetti, andati disgraziatamente perduti. Tre sepolcri però non sfuggirono quivi alle mie ricerche, giacenti in fila, volti a sud. Nel primo, formato a cassa con sei tegoloni, rinvenni tra ceneri ed ossa combuste una lucernetta piccola di pasta rossiccia col noto bollo FORTIS; un vaso alto m. 0,07, largo all'orlo m. 0,15 al piede m. 0,07, di pasta giallognola a vernice rossa, e una moneta di bronzo di gran modulo, spettante ad Antonino Pio. Nel secondo sepolcro, composto di quattro tegoloni a tetto, trovai una patera di pasta giallognola a vernice rossa, alta m. 0,06, del diametro all'orlo di 0,125, al piede di 0,065; un unguentario di vetro bianco iridato a quattro facce rettangolari, con ansa al piccolo collo, alto m. 0,12. Vi si rinvenne pure una lucernetta col bollo VIBIANI; una moneta in bronzo di medio conio, consumata dall'ossido. Nel terzo deposito, uguale al primo, si rinvennero ossa e ceneri, cocci di piccola olla, un chiodo ed una chiave di ferro frammentata.

Rimpetto alla Battistina, alla sinistra del Navarolo, presso lo scolo Bogina, costruendosi nel 1883 una chiavica, il capomastro Sante Rossi scavò alla profondità di m. 4,00 dei cocci preromani, che il prelodato fittaiuolo sig. Sanfelici ebbe la cortesia di portarmi; indizî della esistenza ivi di una terramara dell'età del bronzo. Ripigliando la via dell'argine destro del Navarolo, a poca distanza dalla Battistina, c'imbattiamo nella via comunale *Civetta*, che direttamente mena a Breda Cisoni. Quivi nell'orticello di Campanini Luigi, alla profondità di un metro, si è scoperto un sepolcro a otto tegoloni romani. sei disposti nei lati, due nelle testate, e due nella copertura: la cassa giaceva entro un ustrino. Tra le ceneri del sepolcro si è trovata una lucernetta monolycne, con rappresentanza ora indistinguibile a causa della lavatura, con cui l'ignaro scopritore credette pulirla. Si estrassero pure due vasetti aretini con bollo, frammentati; alquanti pezzi di balsamarî vitrei, deformati dal fuoco dell'ustrino; ossuarî; frammenti di cerchietti in bronzo, piatti o schiacciati, ed una impugnatura d'avorio, lavorata, mezzo consunta.

e) Tornando a Viadana per pigliare la via comunale detta *Codellà* o del *Fienile Rosso* (che ad occidente della borgata, quasi parallelamente alla strada provinciale di Mantova va a finire contro l'argine della Ceriana), prima di giungere al

fondo Codella dei sigg. fratelli Rossi di Guastalla, distante un chilometro, trovasi il campicello di Paglia Giuseppe, a manca della via. Escavando egli un vecchio canale, rinvenne molti frammenti di tegole, che mi stimolarono a farvi ricerche archeologiche. Praticati assaggi, scoprii un ustrino contenente ceneri, ossa e carboni, cocci di vasi, alcuni di pasta nera che dovettero formare una ciotola, altri una fiasca con ansa a cerchietto, sporgente presso l'orlo; frammenti di vasi di vetro giallognolo, a pareti sottilissime, con cerchietti rilevati, e sopra di essi un giro di bottoncini sporgenti tanto nell'interno che nell'esterno del vaso, il quale mostra di essere stato panciuto e di bella forma. Altri frammenti di vetro rossiccio, con cerchietto ricorrente all'orlo, appartenevano ad una coppa mancante di ansa. Trovai anche la parte superiore di una bottiglia di vetro giallo scuro, ed una moneta di bronzo di medio conio, consumata dall'ossido.

Lungo questa via si incontrano molti avanzi di altre stazioni romane, da cui raccolsi altra volta non pochi oggetti, nei poderi *Codella*, *Motta Arsi*, *Motta di Mezzo*, *Motta Buvoli*, *Cecina*, *Fienil Rosso*, *Gervasa*, *Gattofona*, *Bragagnina*, e *Ronchetti*. Dalla via a cui queste possessioni s'addossano alla strada provinciale, abbiamo un gran rettangolo, tutto seminato di avanzi antichi, i quali unitamente a quelli che al di qua e al di là si scoprono, per un'estensione di ben 15 chilom. formanti questo territorio viadanese, provano aver quivi avuto stanza una numerosissima popolazione nell'età romana.

f) Altri numerosi avanzi di stazioni romane si incontrano, pigliando la via comunale che ad occidente di Viadana, a fianco della Codella, conduce sulla via di Cogozzo, detta del Pilastro. Per non dilungarmi ad accennare quelle che anni addietro esplorai con profitto, dirò degli scavi fatti nella possessione *Valbissara* di ragione del sig. dott. Ernesto Rota. Affiorarono qua e là ruderi romani, mediante lavori campestri; trovai in uno scavo, alla profondità di m. 1,00, ammassati tra ceneri e carboni i soliti cocci di vasi e tegole, tre lancie di ferro, una cuspide triangolare missile, borchie in bronzo di cinture militari, diverse monete dei primi anni dell'impero, un danaro argenteo della famiglia consolare Antonia, triboli di ferro, dei quali uno ben conservato, ed ossa umane, parte combuste, parte no. Non dista più di un chilometro il campo dei fratelli Piccinini, dove rinvenni le stesse cose. Rimpetto ad esso al di là della strada, verso occidente, testimoni oculari degni di fede m'accertano, essersi scoperti in una gran fossa agglomerati moltissimi scheletri, sotterrativi l'uno presso l'altro, e tra essi lancie e arnesi militari, sventuratamente andati dispersi. Tutto pertanto dà l'indizio del passaggio quivi di un esercito. Ora se si considera, che in codesti campi di Cogozzo e di Viadana sono sì frequenti tali trovamenti tra rovine di case incendiate, non parrà improbabile, che qui accampasse tutto o parte dell'esercito di Vitellio, inseguente l'armata di Ottone rotta a Bebriaco, lasciando alla borgata il nome di *Castra Vitelliana*. Anche la denominazione Cecina, conservata al quartiere della possessione del sig. avv. Giacobbe Melli, ci richiama alla mente il nome di Aulo Cecina, che fu il più ragguardevole generale di Vitellio. Dalle quali cose si potrebbero trarre buoni argomenti per confermare l'opinione degli storici, e la costante tradizione popolare intorno all'origine di Viadana.

VI. Verona — Ripresi col 24 luglio u. s. i lavori di scavo nella canonica della cattedrale veronese (cf. *Notizie* 1884, p. 115), Mons. Paolo Vignola, governatore del Capitolo, ne informò colla seguente nota.

« Il piano tessellato scoperto sotto il chiostro, terminato da un lato del muro esterno dell'antico edificio, che conserva le traccie della primitiva dipintura, ha un rialzo nel mezzo della campata maggiore, terminato da un gradino marmoreo. Lateralmente questo rialzo è terminato da un muricciuolo, lungo circa m. 7,00, nel quale sono praticate due aperture con stipiti e soglie. Uno di questi varchi mette in un'edicola semicircolare, certamente costrutta dopo fatto il mosaico che passa sotto di essa. Tale rialzo in questione, nel suo piano a livello del gradino, è pure tessellato con disegni uguali a quelli del mosaico ancora esistente nella cantina attigua a s. Elena, e del quale non si trovò ancora la fine. Questo rialzo cogli edifici che lo circondavano, e dei quali qualche avanzo fu trovato, come a dire frammenti di piccola colonna di africano, due capitelli assai ben lavorati di marmo greco, pone in non lieve imbarazzo, non potendosi ancora avere indizî sicuri circa la sua originaria destinazione. La difficoltà è anche aumentata dal fatto, che la casa contigua al chiostro sorge con un angolo e due lati sul detto rialzo, rendendo così quasi impossibile rilevarne la precisa estensione ».

VII. Venezia — *Nota dell'ispettore avv. cav. D. Bartolini, sopra una recente scoperta epigrafica.*

Nel magazzino del sig. Emilio Cappati in Venezia, Calle larga s. Marco, ho visto e per cortesia del proprietario ho potuto studiare con tutto il comodo una lapide con iscrizione, che egli aveva recentemente acquistata.

È il davanti d'un sarcofago, lungo m. 2,25 alto m. 0,65, corniciato sopra e sotto, e diviso nella sua lunghezza in cinque scomparti. L'epigrafe sta incisa su quel di mezzo, il più ampio (lungo m. 0,87), che ai fianchi ha l'appendice delle solite alette a coda di rondine, ornate con un rosettone nel centro e foglie d'acanto negli angoli interni ed esterni. Sui due scomparti estremi avvi a sinistra del riguardante un Genio alato, che posa sopra una clava (?) puntata sotto l'ascella sinistra, e tiene nella mano destra una borsa; nello scomparto opposto è raffigurata su piedestallo la statua di Mercurio, che nella destra ha una borsa, nella sinistra il caduceo, il cui manto allacciato sulla spalla sinistra, ricadendo al di dietro lascia nudo il dinanzi del corpo. Questi ornati in basso rilievo sono di un lavoro assai grossolano: all'incontro i caratteri dell'epigrafe rivelano una certa perizia nel disegno e nel taglio; ma per le scabrosità della pietra, il quadratario ha dovuto interrompere qua e colà la parola con uno spazio vacuo, e delineare qualche lettera poco profondo; onde per questi difetti, aggravati dalle corrosioni delle intemperie, la lettura ne torna molto difficile. La diamo qui come si presenta all'occhio:

D M
·V·VRSINE·TFCON·INC·DF·MV
·M·VIDVAVR·AQVILA·DEC·PATA
VISESIS NE CEXPRODACIAB·M
PETSIBICVM·QVA
VIXI TANVIIS INE
VIIA·QVERELIA

I punti hanno la forma angolare col vertice volto a sinistra, le due prime linee cominciano col punto. Nel volume « Exempla scripturae epigraphicae latinae » or ora pubblicato dall'Hübner come « additamentum » al *C. I. L*, nei prolegomeni a pag. LXXII è fatta l'avvertenza, che questo caso è molto raro, e se ne riportano gli esempi noti all'autore, per quanto pare. Non figurando fra essi quello della presente lapide, supposi che fosse inedita. Prima però di affermarlo, volli consultare il vol. V del *C. I. L.* ove sono raccolte tutte le epigrafi della nostra regione, ma inutilmente; poi risovvenendomi che molte di quelle che si trovano in Venezia, ebbero posto nel III vol., ho anche ad esso estese le mie ricerche, e ve la rinvenni sotto il n. 2086 con questa nota: « Saxum erat Salonae, nunc autem est Venetiis domo Augustini Piciamani BEMBVS »; e dopo l'epigrafe: « Bembus f. 133 e saxo ». Da questa nota appare chiaramente, che l'illustre compilatore di quel volume non ha visto il marmo, e la sua cura instancabile nella ricerca degli originali ci persuade che omai e da lunga pezza lo si riteneva perduto. Dobbiamo per ciò congratularci col sig. Cappati, che col suo acquisto ha ridonato al pubblico una lapide di qualche pregio.

Mettendo insieme le parti, che per la qualità della pietra si avevano dovuto separare, e completando quanto nel marmo è abbreviato, leggiamo: *D(iis) M(anibus) V(aleriae) Ursin[a]e T(iti) f(iliae) con(iugi) inc(omparabili) d(e)f(unctae) ann(orum .... m(ensium)* VI *d(ierum)* V, *Aur(elius) Aquila dec(urio) Patavisesis neg(otiator) ex pro(vincia) Dacia b(ene)m(erenti) p(osuit) et sibi cum qua vixit an(nos)* VII *sine ulla querella.*

Aurelio Aquila decurione e negoziante di Patavissa nella provincia della Dacia ha fatto questa tomba per la moglie incomparabile Valeria Ursina, defunta nell'età di anni.... mesi sei e giorni cinque e per sè, che ha vissuto con lei sett'anni senza nessuna querela.

Non saprei dire perchè il lapicida abbia dimenticato di segnare gli anni della defunta, mentre notava i mesi ed i giorni, dal che si dimostra che l'età gli era stata con tutta precisione indicata dal committente. E nuova si presenta la sigla M sotto cui ci ha dato la parola ANN(orum), mentre nell'uso comune ella denota il prenome *Manius*. Ritengo però che ciò abbia dipeso dalla pietra, la cui durezza non gli permise di attraversare il primo angolo colla linea orizzontale dell'A; e probabilmente per la stessa ragione è deficiente l'A nel nome VRSINE che solitamente si ottiene tagliando la prima parte del N colla trasversale AE.

Notiamo in fine, che nell'originale non si vede alla prima linea che un D ed un M, e non queste lettere addoppiate come le offre il *C. I. L.*

La pietra era stata levata dalla casa in *corte Licini* al n. 5505, ove trovavasi nell'atrio dietro il pozzo, infissa al muro che sostiene la scala. Volendo accertare se fosse quella la casa abitata da Agostino Pizzamano ai tempi del Bembo, e non avendo potuto raccoglier sul luogo verun indizio relativo, mi sono rivolto all'illustre comm. B. Cecchetti, per averne qualche lume; ed ecco i ragguagli che egli, colla consueta cortesia, mi ha favorito.

« Zuane Agostine Pizzamano q^m^ Fantin dava in nota ai dieci Savi sopra le decime in Rialto, redecima 1537, *Condizion Cassello* n. 669 quanto segue:

« Io me ritrovo aver qui in Venetia nella contra' *de san lio* una caxa da stazio « nela qual io habito molto vechia, e mal conditionada dela qual ho trato un maga- « zeneto qual afito, etc.

« Nel catastico delle case, redecima 1740, sestiere *Castello S. Lio*, dopo le calli Gussoni e dei Preti, nella calle di ca' Pizzamano è registrato: « Casa propria per « uso dei nobili uomini ser Mattio e ser Zuanne Pizzamano fu de ser Nicolò ».

« Al n. 564 delle *Condizioni* dell' estimo stesso, *Sestiere Castello*, i detti nobb. Pizzamano diedero in nota: « Casa a s. Lio per nostro uso dove habitiamo ».

Ad altri più esperto di me delle località di Venezia il decidere, se questa denunciata dai nobb. Pizzamano nel 1537 e nel 1740, sia la casa che oggi in corte Licini è contrassegnata col numero anagrafico 5505.

Un fatto ci preme di rilevare ed è, che nell'ultimo quinquennio hanno rivisto la luce in Venezia: - 1° la famosa lapide di Q. Emilio Secondo, che ha fatto il censo della popolazione di Apamea, per ordine di Quirino, autore di quello ricordato nell'evangelio di S. Luca c. 3,17; lapide che pubblicata dell' Orsato nei *Marmi eruditi* t. II, 1719, p. 276, andò ben presto smarrita, per cui e per alcuni difetti della sua copia era stata condannata come falsa dai più insigni eruditi di romana epigrafia, quali il Marini, l'Orelli, il Borghesi, l'Henzen ed il Mommsen; - 2° l'iscrizione greca che nel *C. I. Graec.* porta il n. 2554, rinvenutasi nel ristauro della facciata di s. Marco fra i marmi ivi messi in opera; - 3° quella di Annia Grata pure relegata fra le spurie dal Mommsen *C. I. L.* 5,108*; - 4° la lapide di Chaeronte, dispensatore nelle truppe delle spedizioni 2 e 3 Germanica, *C. I. L.* 5, 2155; - 5° e la presente.

Ciò dovrebbe incoraggiare i giovani che in Venezia si danno a questi studi, alla ricerca delle tante che i collettori antichi ci affermano esistenti in Venezia, e delle quali non abbiamo più traccia (nelle sole Altinati se ne contano da circa un centinaio). Certo la loro opera non riescirebbe infruttuosa, ed oltre il plauso degli eruditi avrebbe la riconoscenza della città, che potrebbe per essi arricchire notevolmente la raccolta epigrafica del proprio Museo.

VIII. Monteveglio — *Antichità descritte dal R. Commissario conte Giov. Gozzadini.*

Dal territorio del comune montano bolognese di Monteveglio, furono dissotterrati in diversi tempi degli oggetti del periodo di Villanova e del periodo etrusco; inclusivamente la prima cista a cordoni, detta perciò la cista di Monteveglio.

Ora nello stesso comune a destra della vallata *Ghiaie di Savigno*, al piede del monte, nel podere s. Giovanni di proprietà del conte Giancarlo Ranuzzi, i contadini si sono imbattuti in due sepolcri del periodo di Villanova, dal quale hanno tratto i seguenti oggetti, non curandosi delle figuline. Ma per buona sorte due frammenti di esse sono rimasti uniti agli oggetti sopraccennati, i quali frammenti confermano, che tutta la suppellettile di questi sepolcri è del tipo di Villanova.

Armilla grossa e vuota, di bronzo, con le estremità ornate di cerchietti ad alto rilievo e di un dischetto. Armilla, non grande, di ferro. Due piccole fibule di bronzo, una delle quali con ornati geometrici incisi. Fibula di bronzo con sopra tre anelletti. Fibula di bronzo rappresentante un cavallino con criniera irta; manca

la testa. Due fibule di lamina piatta di bronzo, sulla quale per tutta la lunghezza corrono tre fili di bronzo paralleli, ognuno coperto di dischetti di pasta bianca, alternati da grani di vetro oscuri ed azzurri; invece di astuccio per la spilla v'è una specie di gancio. Queste fibule sono notevolissime per esser le prime trovate in sepolcri felsinei, onde tra le migliaia di quelle che sono nel Museo civico manca questo tipo. Fibula di bronzo con incaston·tura ovale per ambra. Fibula coll'arco coperto da un pezzo d'ambra. Sette scheletri di fibule, di bronzo, alcuni dei quali conservano parte dei grani di vetro azzurro e bianchi alternati, che coprivano gli archi. Due aghi crinali di bronzo, ai quali manca la parte ornamentale in cima. Altro ago più incompleto. Grande bronzo fusiforme, con larga capocchia a foggia di cappello chinese, proprio dei sepolcri del tipo di Villanova, ma d'uso ignoto: manca un pezzo della parte centrale. Altro bronzo uguale, mancante della capocchia. Due coppie di sbarre snodate e a spirale di bronzo: manca il resto di questi due freni da cavallo. Due anelli di bronzo probabilmente appartenuti ai suddetti freni. Due sferoidi (o pesi) di bronzo, vuote con appiccagnolo. Metà d'altra uguale sferoide. Piccolo bronzo dello stesso genere, ma ovale, anch'esso con appicagnolo. Bronzo a sezione di campana, non grande, ma molto grosso, con alla base tre avanzi di catenelle pendule di bronzo. Spirale di bronzo, lunga, quasi cilindrica. Due gangi volgari di bronzo. Una ventina di pezzi di strisce strette di bronzo. Piccolo bronzo cilindrico, corpacciuto nel mezzo, cavo di getto. Chiodo di bronzo a grandissima capocchia convessa. Altri tre chiodi piccoli. Due frammenti di quegli ossetti incisi a meandro e d'uso ignoto, trovati primamente a Villanova. Fuseruola a forma di lente, d'argilla, in cui è graffita la sigla X). Frammento d'ossuario ansato d'argilla bruna rossastra, del tipo di Villanova. Frammento di vaso d'argilla, ornato di volatili fatti a stampo.

Tutta questa suppellettile funebre, di non poco interesse locale topografico, è stata acquistata dal Governo pel Museo bolognese.

IX. Sarsina — *Scoperte di antichità descritte dal sig. ispettore cav. A. Santarelli.*

Nel passato luglio essendomi recato nel comune di Sarsina, nella provincia di Forlì, presi nota delle recenti scoperte, dalle quali si fa sempre più manifesto, come praticando ivi esplorazioni in larga scala, sarebbe da ripromettersi ampia messe archeologica. Anche da un superficiale studio topografico appare chiaramente, che la vetusta città, onorata dai natali di Plauto, si distendeva sul colle in pendìo verso la sinistra del fiume Savio (il *Sapis* degli antichi); e per le memorie che si vengono raccogliendo, sul pendìo a destra doveva stare la necropoli di essa. Infatti dai terreni del primo sono usciti tutti i ricordi di templi, e le lapidi onorarie: l'attuale piazza sorge ove era certo l'antico foro, essendosi scoperti nell'aprire, non è molto, una fogna pubblica, grandissimi lastroni di sasso d'Istria che ne formavano il pavimento. Parte di questi vedonsi nel piancito della casa comunale; parte sono presso a privati. Poco più in giù dalla detta piazza, nel cavare un pozzo in via della *Crocetta*, i lavoratori incontrarono una grande lapide. Ignari del pregio della medesima, incominciarono a romperla in minuti pezzi per rimuovere l'impedimento allo scavo. Fu ventura che di là passando il ff. di

Sindaco sig. Petrucci Gaetano ed il Segretario sig. Goffredo Macrelli, li fecero desistere, ottennero si raccogliessero quei pezzi. e il tutto fosse portato nei magazzini comunali. Con molta pazienza e con qualche cortese aiuto ho potuto ricomporre quei poveri frammenti, ed ho letto la seguente epigrafe arcaica, scolpita in bellissimi caratteri alti dai 12 ai 17 cent.

..·M·CAESELLIVS
...·S·S·FACCOIR
..ONGVM·P·Ф
..ERI·F· ARCHITECTVS

Il marmo è di calcare bianchissimo e lungo m. 1,20, largo m. 0,70, spesso m. 0,22. Di questa famiglia Cesellia esistono in Sarsina altri ricordi epigrafici. Dalle circostanze del trovamento e da quanto ho esaminato in luogo, è a ritenere sia rimasta sotterra la parte dell'epigrafe mancante a sinistra, che avrebbe spiegato di quale opera voglia parlarsi. La forma arcaica della parte raccolta ne fa nascere maggiore desiderio, ed io ho raccomandato caldamente che si procuri di cercarla.

Credo necessario ricordare un'altra epigrafe, che mi diede occasione a far eseguire alcuni saggi di scavo. L'epigrafe scoperta nel 1871 nell'area della necropòli, fu da breve tempo collocata nel sagrario del duomo. Consiste in un cippo pulvinato di marmo bianco, lavorato egregiamente e rinvenuto a soli m. 0,30 di profondità. Misura m. 0,80 × 0,34. Le lettere, dei buoni tempi, sono alte cent. 7:

MVRCIA
EVCVMENE

Essa si rannoda ad altra riportata dall'Antonini nella *Storia di Sarsina* p. 35, e può forse spiegare il nome di un casolare non lontano, detto *Murginaglie* (').

Essendomi stato indicato il sito del trovamento, mi vi recai con alcuni uomini. Il fondo è chiamato *Romagnano*, ed appartiene al parroco di Sorbano: dista appena mezzo chilometro da Sarsina, ed è lambito dal torrente Fanante. Dopo qualche poco d'escavazione incontrai un terreno pieno d'avanzi organici, fra i quali raccolsi frammenti di vasi aretini, senza bolli (con bolli ne erano stati trovati per l'addietro), un disco ed un anello di bronzo, ed altri avanzi inqualificabili dello stesso metallo. Io tralasciai, perchè non potevo impegnarmi in uno scavo importante; ma sono rimasto convinto, che anche questa località, prossima all'altra detta *pian di Bezzo*, ove vuolsi che si credesse l'antica necropoli, è pressochè inesplorata.

Stando in Sarsina mi furono mostrate una bella armilla ed una fibula di bronzo trovate in parrocchia *Turrito*, distante circa 3 chil., da un colono che aggiustava una straducciuola incassata tra due ripe, la quale strada dal fondo detto *Sobbione* di proprietà del sig. Gaetano Lanzoni, va in pendìo alla sin. del fosso *Turrito*. L'armilla

(') Questa epigrafe con molte delle altre, che il sig. ispettore cav. Santarelli riferì in questa sua relazione, fu edita dal ch. E. Bormann in un opuscolo, che s'intitola: *Inscriptiones antiquae sassinates*. Berlin, Weidmann, 1874. Non sarà inutile per altro il dare per intiero la relazione del Santarelli, non essendo facile trovare la monografia del Bormann, e dovendosi aspettare alcun tempo prima che vegga la luce il vol. XI del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

ha il diam. interno di cent. 8. È di grossa verga sessagona. Le estremità, che assottigliandosi si ripiegano in senso opposto, finiscono coll'allargarsi un poco verso il termine, per troncarsi poi in testa piatta, tagliata in grossezza. La patina è turchiniccia e lucente, ed il peso è di gr. 332. Questa forma richiama identicamente quella del ripostiglio forlivese trovato a s. Lorenzo in Noceto (cfr. Marchesi, *Suppl. stor. di Forlì* p. 809).

La fibula interessante per la sua associazione con armilla di quella foggia, pure di bella patina turchina, è composta di arco pieno, che s'ingrossa alla sua metà, accogliendo tre pomelli con collarino, uno per ogni lato, e il terzo è al sommo. È fornito di cartoccio piuttosto largo, terminante anch'esso in un pomello volto in su diagonalmente, e misura in complesso mill. 102. L'ardiglione era intatto, e conservava l'elasticità. Questa fibula richiama quella da me trovata ultimamente nelle ghiaie del fiume Montone, presso Forlì, e delle quali fu dato conto nelle *Notizie* 1885, p. 393. La novità degli oggetti (avendo saputo che in Sarsina nulla di simile era mai tornato in aprico) m'invogliò di andare sul luogo per raccogliere notizie. Interrogai il colono che aveva trovati i bronzi, presente il padrone sig. Lanzoni ed il sig. Guglielmo Ugolini che gentilmente m'aveva colà condotto, e dalle particolarità fornitemi mi confermai nelle già fatte supposizioni, che si trattasse cioè di suppellettile di tomba arcaica. Quel colono si era prima imbattuto in due lastroni di sasso, posti orizzontalmente; sotto ai medesimi avea rinvenuto un'olla, che a quanto mi spiegò era rotonda ed alta circa m. 0,25, racchiudente ceneri e carboni. Presso la medesima era la parte faciale di un cranio, in cui vide ancora alcuni denti; dagli altri lati erano la fibula e l'armilla: il vaso era poi protetto intorno da molti sassi, disposti a secco ed a muretto rotondo. Mi dichiarò però che mano mano che rimuoveva le diverse parti della tomba, rotolava il tutto giù pel pendìo del fosso, ove andò in frantumi anche l'olla. Feci cercare gli avanzi sulla riva, e nel fondo del fosso *Turrito*, ma invano. Allora mi diedi a scavare nello stesso posto, e potei raccogliere un piccolo frammento di quel vaso. È di terra nerastra, fatto a mano, arrossato appena nella parete esterna per cottura imperfetta, e della grossezza di mill. 9. Animato dalla scoperta, feci praticare altri assaggi nella sponda circostante, ed allo stesso livello della tomba in discorso, e trovai carboni e terra bruciata: più in là si vedono sporgere dalla riva altre lastre, che probabilmente anch'esse cuoprono tombe. Gli indizî dunque di un sepolcreto arcaico non mi sembrano scarsi; ma non potendo impegnarmi in una escavazione di entità, anche perchè i segni delle tombe sono a circa m. 4,00 sotto il piano di campagna, ho dovuto limitarmi a raccomandare al proprietario di tenermi al corrente delle notizie e delle novità che si presentassero, in occasione di lavori in quella parte del campo. Vidi pure un altro oggetto di bronzo, raccolto un mese fa in Sarsina fra terreno di scarico da certo Versari che lo possiede. Consiste in una bella protome di Giunone, ad alto rilievo. La dea ha diadema in capo e veste il chitone, fermato da fibula sulla spalla destra. Il braccio corrispondente è piegato sul petto, ed il sinistro è sollevato in direzione del capo, per trattenere, a quanto pare, un velo che svolazza. Nella parte posteriore il bronzo non è lavorato; e dall'insieme della sua forma si comprende, che dovea servire da ornamento, appoggiato a qualche oggetto. L'altezza totale è di m. 0,13.

Il trattamento artistico dei capelli e delle vesti è dei migliori, e secondo me rivela arte greca: buona pure è la sua conservazione.

Altro pregevole bronzo ebbe pure non ha guari della vuotatura di antico pozzo. il ff. di Sindaco di Sarsina sig. Gaetano Petrucci. È un' *Olpe* di forma graziosa. disgraziatamente mancante del piede. La sua altezza allo stato presente è di mill. 200: la larghezza nel maggior diametro di mill. 102, in quello minore del collo, di mill. 25. A poco più di un terzo del vaso gira una zona recante cerchiolini incisi, che racchiudono bugnetti in rilievo inargentati di vago effetto, zona che è determinata da due solchi paralleli. Il manico è massiccio: ha movenza graziosa, e con un partito di foglie avvince nella parte superiore l'orlo dell' *olpe*, e nell' inferiore va ad incontrare un disco ovoidale appoggiato al vaso, nel quale è scolpito ad alto rilievo un Amorino nudo, inginocchiato, che tiene sotto il braccio sinistro la testa di un cigno, ed alza la destra armata di oggetto non ben discernibile, per colpire l'uccello sulla schiena. Nel posto dell'ala dall'Amorino; che rimane in vista, è una cavità corrispondente, il che indica che l'ala era riportata. La patina del bronzo è quale si vede negli oggetti di questo metallo, rimasti a lungo nell'acqua.

Chiudo con alcune epigrafi, non riportate degli autori nostrali, e che si conservano nei magazzini del comune, e furono rinvenute in Sarsina o nelle vicinanze:

a) lastra di marmo bianco, di m. 0,24 × 0,17, con caratteri proprî dell'età degli Antonini:

I VI
APHR
C·CLC..
SECV..
CONIV..

b) frammento marmoreo, di m. 0,36 × 0,20, inciso in caratteri dei bassi tempi:

NIEVNILLA..
QVIETACONIV..
GICARISSIMOC..
VIX

c) lastra marmorea, alta m. 0,21, larga m. 0,15, in cui si legge:

..ONO·E..
..\ATRI
..OR
..RAR·VIII
..R

d) Frammento di lastra marmorea, alto m. 0,15, largo m. 0,18:

AEIAI..
SEX·ODEI..
FELIX·ETC..
TA·PAR.

e) Pezzo di lapide di calcare ordinario, che misura m. 0,15 × 0,10. Le lettere sono alte e sottili, e sembrano appartenere al III secolo incirca:

..ANI · LIB
..ER · ET

f) Marmo bianco a segmento di circolo, grosso m. 0,14, con lettere di bella forma (¹), alto m. 0,14:

..ABINV..

g) Pezzo di lastra di marmo bianco. Nel rovescio ha un avanzo di cornice intagliata. Misura m. 0,81 × 0,30. Le lettere sono dei buoni tempi, ed alte tra i 5 ed i 6 centimetri:

..S·C·F A..
..EST M..
..ER V..
..XXI
..BLIC AN..
..S

h) Frammento di lapide opistografa, larga m. 0,13, alta m. 0,14:

ONA	OMG · F
AVG	NCTO ·
F E L	· AELII ·

i) Frammento di lapide in marmo bianco, lungo m. 0,38, alto m. 0,22:

..I ETTIS EP..
..TIMI · TETTI..
.. FORTVNATVS..
..EMELLARA..

l) Nell'archivio notarile del palazzo comunale ho letta la seguente epigrafe:

CLAVDIAE · LYDE ET CLADIO *sic*
THREPTO

Essa è incisa al sommo di bell'urna quadrata di marmo lunense, alta m. 0,46, larga m 0,37, con basso rilievo in fronte rappresentante il congedo di due coniugi. Negli angoli e nell'intermezzo dei fianchi sono pilastrini scannellati: manca il coperchio, e nel fondo vedesi un buco rotondo. In detto archivio è pure un gruppo bacchico d'alabastro, composto di Satiri in istrane movenze, rinvenuto a s. Salvatore in Summano, poco lungi da Sarsina, ed un busto di marmo rappresentante un personaggio romano, grande al vero, che dal trattamento dei capelli può attribuirsi ai tempi di Traiano.

m) In casa Pennacchi è un'ara votiva di rosso di Verona, avente quattro

(¹) È il marmo che era presso il medico del Monte, e che ricorda (*C. Caesius S*) *abinu*(*s*) cfr. Bormann o. c. n. 5.

fori nel piano superiore. Misura m. 0,50 × 0,60 × 0,58. Porta incisa la seguente iscrizione:

MINERVAE
SACR
C · C · S

Fu rinvenuta nel 1864 sotto la casa dei fratelli Campodoni, nel Borgo s. Giovanni ([1]).

In casa Dal Monte-Casoni trovansi raccolte le seguenti iscrizioni:

n) Lastra marmorea di m. 0,63 × 0,38 × 0,09, a lettere poco incavate ([2]):

..VAE CAESAR
..X·TRIBVNIC·POTES..

o) Frammento d'iscrizione in marmo bianco, misurante m. 0,64 × 0,48 ([3]):

ILI I I
DVM VITAMIHI·DM
CLARAM·CERNERE
LVCEM·CONTIGERIT
TECARA MIHI NOMEN
QVE·REQVIRAM
B · M

p) Avanzo di epigrafe dedicatoria incisa in cornice di calcare bianco, appartenente a grandioso edificio pubblico ([4]). Le lettere sono alte m. 0,30:

RIB ·

q) Frammento epigrafico di m. 0,45 × 0,35 ([5]):

II
AC·DESIDE
TISSIMAE
CVM QVA VIX
ANN XXV
BEN MER

r) Lapide di sasso d'Istria, lunga m. 1,20, alta m. 0,80, con lettere di buona epoca alte m. 0,15 ([6]):

OSSA
CAMERIAE · C · F
SATVRNINAE

([1]) È quella che porta il n. 3 nella citata opera del Bormann, il quale giustamente riconobbe nelle tre ultime sigle, il nome del dedicante *C. Caesius Sabinus*, ricordato pure nel frammento *f*.
([2]) Cfr. Bormann n. 9.
([3]) Proviene dal podere Moretti nella parrocchia Ruscello, a 3 miglia da Sarsina. Il Bormann (o. c. n. 80) lesse nel 1° vs. (p)*er* (a)*nnos*. Ma nella parte sinistra del verso medesimo deve la lapide aver sofferto, se argomentasi dal calco che il sig. cav. Santarelli mandò al Ministero.
([4]) Deve appartenere all'epigrafe stessa ricordata dal Bormann, o. c. n. 13.
([5]) Cfr. Bormann n. 81.
([6]) Ib. n. 47.

X. Roma — *Note dell'architetto degli scavi prof. Lanciani, sopra le scoperte avvenute durante il mese di agosto.*

Regione II. Negli sterri per la costruzione dell' Ospedale militare nella Villa già Casali, lungo il lato meridionale che guarda il Laterano, è tornata in luce un'antica strada, fiancheggiata da muri. Fra le terre di scarico si è raccolta la metà superiore di una testa virile in marmo.

Regione V. In quella parte della proprietà Field, che confina con le vie Merulana e Buonarroti, sono stati trovati alcuni pilastri di fondamento, costruiti con pezzi di scoltura figurata e con iscaglie di marmi architettonici; dieci pezzi di fregi fittili, uno dei quali con figura muliebre tunicata, intera; ed il seguente brano di lapide sepolcrale:

SSIM
ANNO · VNO · ME
DIES · XXI · HORIS · VI · ET
SIBI · SVIS · POSTERISQVE
EORVM

Regione VI. Nella vigna Barberini-Spithöver, ora quartiere Sallustiano, costruendosi un fabbricato a contatto di quello descritto nelle *Notizie* del corrente anno ser. 3ª, vol. XIII, p. 165, sono state ritrovate grandiose latomie, profonde ben 12 metri sotto il piano stradale. Esse appartengono al gruppo scoperto nel decorso inverno, anzi formano continuazione immediata alla parte allora esplorata, e descritta nelle *Notizie* citate di sopra. Sono attualmente visibili circa dieci vani di varia misura, tutti scavati nel cappellaccio. Alcuni contengono nicchie, sedili, are (?) o piedistalli, ricavati medesimamente dal sasso vivo. Due soli ambienti hanno pareti rozzamente intonacate. Sopra gli accennati altari o piedistalli, stanno collocati grandi piatti di terracotta, simili in tutto al catino precedentemente scoperto.

Regione VII. Nello scavo per la fogna della nuova via del Tritone, a metà di distanza fra il palazzo Chigi e il vicolo del Mortaro, alla profondità di m. 5,00, si è rinvenuto un cippo marmoreo, vuoto al di sopra, con la seguente iscrizione ben conservata e di belli caratteri:

D · M
M · BOLANIO
SVCCESSO
AEMILIA
DIODORA · CONI
BENE · MERENTI
FECIT

Nel giardino già Coloziano, poi Del Bufalo, sul lato settentrionale della nuova via del Tritone, alla profondità di un metro ed in suolo di scarico, è stata scoperta una statua consolare del secolo III scadente, di un buon insieme, ma priva della testa e di parte dei piedi. Il simulacro marmoreo è alto m. 1,28.

Regione IX. Dai fabbricati in demolizione fra la piazza Sora e la Cancelleria, provengono i seguenti brani d'iscrizioni. Il primo si riferisce forse al Cardinale Raffaele Riario, essendo inciso con gli aurei caratteri del rinascimento:

R · CAR

Il secondo sembra pure della stessa epoca:

LAVANIE · C *sic*

Il terzo contiene il titolo sepolcrale:

DIS · MANIBV
CLAVDIAE EVPROSINE *sic*
VIX · AN · XXXV ·
POSVIT · HERACL////
CONIVGI · SVAE

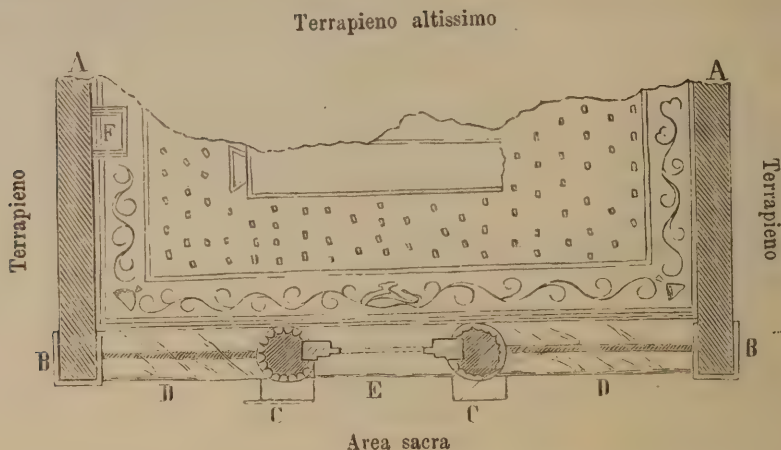
Nella località detta i *Centopreti*, alla testata di Ponte Sisto, furono estratti, per mezzo delle draghe, dell'alveo del Tevere i seguenti oggetti:

1° Un braccio di statua virile di bronzo con tracce di doratura, spezzato poco oltre il gomito, sopra del quale resta attaccata l'estremità della tunica. La mano è mancante del pollice e dell'indice, restando ben conservate le altre dita. Misura in lunghezza m. 0,65, e risulta del peso di kilogr. 17,500. Tale frammento spetta probabilmente ad una statua virile in bronzo, di cui furono scoperti altri frammenti nel 1878, quando per le fondazioni del nuovo muraglione del Tevere fu posta in secco quella parte dell'alveo, che corrisponde sotto la prima arcata del Ponte Sisto (cfr. *Notizie* 1878, ser. 3ª, vol. III, p. 87).

2° Frammento di marmo bianco di m. 0,75 × 0,30 × 0,23, che rappresenta la parte superiore di un'erma. Al di sopra di un fallo, si legge la seguente epigrafe alquanto danneggiata:

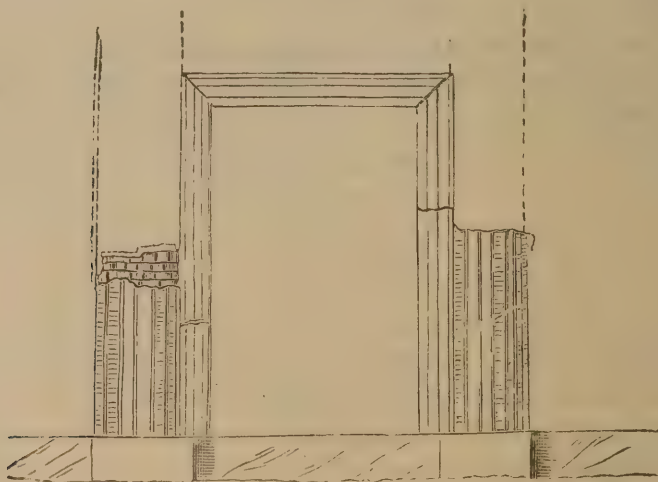
SPATIA · X · INCI
CVITV · EFFIC
VNT · PASSV
MILLE · PEDE

XI. Nemi — Gli scavi fatti eseguire da S. E. l'Ambasciatore di Inghilterra, hanno dato luogo, in questi ultimi giorni, a scoperte notevolissime. L'immensa platea artificiale dell'Artemisio (45,000 m. q.) è limitata verso oriente, ossia verso il monte, da un muraglione che sostruisce il taglio verticale del monte stesso. Il muraglione è decorato con nicchie semicircolari, e con portici di colonne doriche. Nel periodo imperiale, cotesto porticato ha sofferto una trasformazione, identica a quella riscontrata nel portico che circonda la piazza del teatro ostiense (v. *Not.* 1881, ser. 3ª, vol VII, p. 193, tav. I). Sono state erette pareti di tramezzo fra due o più colonne consecutive, e il muraglione di fondo; ed il colonnato è stato in tal guisa trasformato in una fila di celle votive, la larghezza delle quali è costante, mentre la lunghezza varia da

uno a tre intercolunnî. Ecco la pianta di una cella, scoperta in parte nei giorni 25 e 26 agosto:

A A Pareti di tramezzo in opera reticolata, con testate laterizie B B, le quali occupano il sito di due colonne.

C C Colonne laterizie di m. 1,00 di diametro, con rivestimento di stucco scanalato e dipinto in rosso. I capitelli, di stile dorico pestáno, finamente intagliati in peperino, sono stati ritrovati dinanzi alla cella. Le colonne non hanno base: riposano su grossi dadi di travertino, fasciati di marmo.

D D Soglie di peperino, grosse un metro, lunghe due. Hanno una « cieca » o scanalatura nel senso longitudinale, nella quale era commesso un pluteo marmoreo.

E Porta di ingresso alla cella, architettata come appresso:

La soglia è di marmo nella metà anteriore, di peperino nella metà interna. Gli stipiti e l'architrave sono intagliati in marmo. Gli stipiti penetrano nel vivo della colonna laterizia per dodici centimetri, e sono in tal modo dalla colonna sostenuti.

Il pavimento della cella è di mosaico in chiaroscuro, del primo secolo dell'impero. Consta di un fascione o greca, con volute che nascono da cantari: di un campo

monocromo (nero con dadi bianchi), e di un cartello ansato centrale a fondo bianco, nel quale è disegnata a lettere di bellissima forma la seguente iscrizione:

M·SERVILIVS·QVARTVS·ALAM·EXPOLIT·ET

ET·QVAE·INTVS·POSITA·SVNT·DIA

L'estremità della epigrafe, sulla destra, deve essere stata distrutta prima del terzo secolo, poichè il musaico di ristauro che ne occupa lo spazio, è buono quasi quanto il musaico originale.

Nel sito segnato in pianta con la lettera F giaceva, distesa sul pavimento, una erme muliebre di squisita fattura. Il fusto, la cui superficie è leggermente scolpita ad imitazione di una tunica talare, stretta sotto il seno da una fascia, è alto m. 1,48 senza il plinto ed il controzoccolo. Sul plinto, alto m. 0,23, è incisa la seguente iscrizione, a lettere di forma mediocre:

FVNDILIA · C · F · RVFA
PATRONA · DOCTI

La testa, riportata d'antico, esprime i lineamenti di una donna di età matura, dal naso sottile, aquilino, e dall'aspetto alquanto triste e severo. L'acconciatura è tipica. I capelli sono discriminati sul lato sinistro, e spianati poi in modo che formano appena grossezza. Sono raccolti in due treccie, le quali piegando all'insù poco sotto gli orecchi, terminano con un nodo rilevatissimo in cima alla testa.

Questa gentildonna deve avere eretto altri monumenti, ed offerti altri donarii nell'*ala expolita* da M. Servilio Quarto. Il suo nome ricorre nuovamente su d'un plinto marmoreo, spezzato a metà:

FVNDI
C · F · RV

Vi è un terzo plinto spezzato, con l'epigrafe:

TONTIVS · Q · F · D · D · D · L · M

cioè: *Dianae donum dedit libens meritae.*

Moltissimi sono gli oggetti votivi, raccolti dentro e fuori la cella dianzi descritta. Dai substrati più profondi dell'area sacra, provengono frammenti di vasi italo-greci a fondo nero con pitture policrome: una elegantissima fiala di pasta vitrea policroma, ed una quantità straordinaria di *aes grave signatum.* Più verso la superficie si raccolgono figurine di terracotta fatte a stampo, e statuette di bronzo di ottimo artificio, fuse e poi incise a bulino. Rappresentano generalmente la Diana cacciatrice. Ho notato pure un paio di suole di scarpa in sottile lamina di bronzo;

uno specchietto rettangolo, non so se di acciaio o di metallo inargentato; due tridenti di bronzo; antefisse di terracotta con alti rilievi esprimenti scene di caccia etc.

Gli scavi verso la fine di agosto hanno progredito lentamente, a cagione dell'altezza delle terre, e dell'ingombro dei ruderi a s·aglie di selce. Nella cella di M. Servilio Quarto, descritta precedentemente, sono stati ritrovati i seguenti oggetti:

a) Erma di bigio, simile a quella di Fundilia Rufa: la testa, riportata ab antico, non è stata ancor rinvenuta. Sul petto reca questa leggenda:

Q·HOSTIVS·Q·F·CAPITO
RHETOR

b) Frammento di fregio liscio, con le sigle:

c) Alcuni tegoloni bipedali, col sigillo rotondo:

o d DIONYS DOMIT P F LVCIL
PAETETAPRCOS
X

d) Metri 6,75 di cornicie intagliata con eleganza. Nei lacunari fra i modiglioncini, sono scolpiti d'alto rilievo i seguenti simboli: rosoncini, elmi, corazze. schinieri, parmule, turcassi, archi, tartarughe, teste taurine, aspidi, ranocchi, pesci. Dinanzi alla fronte del tempio, e distante da questa un quindici metri, è stata ritrovata una parete d'opera quadrata, costruita con precisione singolare. Non è possibile portare giudizio intorno questi edifici, che circondano il santuario principale, se prima non ne sia rilevata la pianta, ed una doppia sezione: certo è che l'area sacra, lunga ben trecento metri, larga centocinquanta, e interamente libera in origine, venne a ricoprirsi, col tempo, di fabbricati quasi continui, i più recenti dei quali appartengono al 2° secolo dell'impero.

Ho compilato il catalogo della più antica stipe sacra votiva, scoperta a tutt'oggi: sarebbe inutile pubblicarlo prima del termine degli scavi. Dirò soltanto che, momentaneamente, si compone di diciotto pezzi di *aes rude*, e di cento ventidue pezzi di *aes grave signatum*, così suddivisi: assi librali 9; semissi 3; trienti 32; quadranti 20; sestanti 26; uncie 32.

A questa serie si deve aggiungere un migliaio in circa di monete, fra italo-greche e repubblicane. Le imperiali sono pochissime, forse una ventina.

È stato ritrovato, in una vena di scarico, un bronzo di bellissima arte arcaica e di perfetta patina: rappresenta un Fauno con la barba a punta, caudato, itifallico. Può darsi che costituisse il manico del coperchio d'una cista, tanto più che nell'istesso luogo, ho visto fra le terre pezzetti di un'arnese cilindrico di lamina di metallo.

Sul fianco sinistro del tempio, sono stati poi scoperti moltissimi sostegni di oggetti votivi in terracotta: sono colonnine, vuote all'interno, alte dai 50 ai sessanta centimetri, con la base ora quadrata (plinto e toro), ora rotonda (solo plinto): sulla costa del plinto o sulla curva del toro portano ornati geometrici, rossi in campo

bianco, che, a primo aspetto, paiono lettere. Tanto le basi quadrate quanto le rotonde sono forate da quattro buchi, nei quali passavano perni impiombati.

XII. Sulmona — Il solerte ispettore prof. Antonio De Nino ha fatto sapere, che nel rimuovere alcuni materiali di fabbrica presso la cattedrale di Sulmona, si è rinvenuto un frammento di pietra locale, lungo m. 0,26, alto m. 0,22, dello spessore di m. 0,06. Vi è scritto:

///CA · L ·
..RINTHI

XIII. Scurcola — *Rapporto del prof. De Nino, sopra scoperte avvenute in Scurcola nel circondario di Avezzano.*

Il signor Giuseppe Barnaba di Scurcola, nelle vicinanze del paese, ha rinvenuto vari oggetti antichi, fra cui un elmo di ferro non ben conservato, alcuni vasi, una lucernetta aretina col bollo a rilievo FORTIS, e un'altra col bollo MVRO. Inoltre ha raccolto molte monete familiari ed imperatorie. Notevoli alcuni vasetti senza manico, che paiono crogiuoli, ed una quantità di *aes rude*. Nella contrada *Conca d'oro* si scoprono spesso dei sepolcri; e in quelle vicinanze ebbesi non ha guari una colonnetta quadrangolare, con base e cornicione, alta m. 0,40, larga m. 0,32 nella base e nel cornicione, e m. 0,21 in ciascun lato del corpo della colonna. Vi è inciso in lettere rozze e di tipo arcaico:

FAVSTAVIIIDIA
VOTVMSOIVIT
LMIONI

XIV. Isola del Liri — La Direzione generale delle strade ferrate fece conoscere, che eseguendosi una piccola trincea nei lavori della strada Roccasecca-Avezzano, in un piccolo monte presso Isola del Liri, al chil. 24,580, ed alla quota m. 271 del terreno, furono rinvenute cinque tombe formate da grossi tegoloni a battente, insieme uniti alla cappuccina. L'unione dei due tegoloni, che non hanno alcun bollo, era protetta da un embrice. Fu però potuta recuperare la seguente epigrafe sepolcrale, incisa su di un cippo grezzo:

D · M S
OPTANDV
F

Tanto i cinque tumuli che il cippo sepolcrale, vennero depositati nel Museo di Capua.

XV. Cassino — Il sig. ispettore scolastico del circondario di Sora prof. Ercole Canale Parola ha scritto, che esplorando il sig. Francesco Petraccone il terreno della sua villa in Cassino, entro la cui area vuolsi fosse stato l'antico teatro cassinese, ha scoperto tre iscrizioni che qui vengono riprodotte dai calchi cartacei.

La prima, incisa su di un cippo di pietra calcare locale, alto m. 0,65, largo m. 0,80, dice:

SILVANO
SACR
CAPI ATOR

La seconda, frammentata, incisa su lastra di pietra calcare, e misurante m. 0,40 di larghezza e m. 0,30 di altezza, è del tenore seguente:

M · LATINI
PHILEROTIS *sic*
INFR·PXV·IN AGR

La terza è in un frammento di lastra marmorea, lunga m. 0,35, larga 0,30, in cui si legge in bei caratteri:

..IVSSAE..
..ANVS·NEA..
..Г·CONIV..
..SEVIVVS · F..

XVI. Marcianise — Facendosi le fondamenta per una gora di macerazione nel fondo del sig. Sagnelli, si trovarono tre oggetti fittili, cioè una statuetta votiva alta m. 0,25, di buona conservazione, rappresentante forse Giunone Lucina; un prezioso ornato formato di ovoli, cornici e golette; infine un vasettino alto m. 0,09, del diam. maggiore di circa 0,06, riproducente la forma dell'idria, che porta graffite sul ventre, dalla parte del manico, le seguenti lettere:

XVII. Cuma — *Nota del prof. A. Sogliano, intorno ad un'epigrafe osca rinvenuta presso Licola.*

Ad un'altra scoperta epigrafica, non meno importante di quelle già annunziate ai dotti (cfr. *Notizie* 1884, p. 66; 1885 p. 369), ha dato luogo il disterro che si esegue nel fondo del cav. Luigi Correale (necropoli cumana) per il bonificamento del lago di Licola.

Alla profondità di oltre tre metri, e alla distanza di circa un metro da una tomba di tegole a *schiena*, si rinvenne il 27 dello scorso giugno una stele di tufo, alta m. 1,10, larga m. 0,40, e spessa m. 0,37. Vi si vede a bassorilievo a sinistra un *flabellum* in forma di foglia acuminata, con lungo manico, e a dritta una specie di edicola con frontoncino, nella quale è uno specchio circolare con lungo manico, se pure non vi si voglia riconoscere un *alabastron* sormontato da un disco. Al di sopra si legge, profondamente incisa, la seguente epigrafe osca, che sventuratamente è incompleta, per essere la stele danneggiata al sommo:

Le lettere sono alte in media m. 0,04. Lasciando ai dotti, studiosi dei dialetti italici, l'interpretazione di questa epigrafe, mi limito a notare che essa è la quinta iscrizione osca rinvenuta sinora negli scavi di Cuma (cf. Zvetaieff, *Sylloge Inscriptionum Oscarum* n. 52-55), ed è la terza su tufo. La sua importanza risulta non

piccola, non solo riguardo alle poche altre iscrizioni osche cumane, le quali non contengono che solo dei nomi propri, ma anche rispetto alla scarsa raccolta epigrafica osca, della quale ora entra a far parte. La nuova epigrafe è la conferma più eloquente della testimonianza di Velleio (I, 4): *Cumanos Osca mutavit vicinia.*

Nel medesimo giorno si raccolsero, fra le terre, due tegole frammentate col bollo CN · L · M in lettere eleganti.

XVIII. Bacoli (frazione del comune di Pozzuoli) — *Antichità scoperte nel casale di Cappella nell'agro Misenate, descritte dal sig. E. Stevens* (cfr. *Notizie* 1885, pag. 169).

Lunghesso l'unica via che attraversa il casale di Cappella presso Bacoli, sezione del comune di Pozzuoli, e precisamente rimpetto la casa di abitazione del sig. Francesco Palumbo fu Pietro, edificando questi una stalla, avea principiato lo sterro occorrente allo impianto delle fondamenta, quando nel lato nord-est dell'area prescelta, ed a poca profondità del livello stradale, s'imbatteva in ruderi di antiche fabbriche, ed in alcuni sepolcri formati di tegoli, che furono quasi tutti manomessi dai muratori. Pochi giorni dopo, trovandomi sul luogo, ebbi a constatare che gli avanzi di muratura antica (per avere essi fondamenta superficiali, poca compattezza e spessore insufficiente), anzichè ad una cella sepolcrale a volta, appartenessero ad un recinto rettangolare scoperto, ad uso di sepoltura; i quali recinti addimandansi volgarmente *quadrati*, e di frequente si rinvengono nei filari di tombe romane che fiancheggiano le antiche vie.

Il quadrato in parola sorgeva sul lato nord-est di quella diramazione della via Domiziana (?), che menava da Miseno a Cuma; avea l'ingresso dal muro opposto alla strada, come parrebbe accertato dall'essersi ivi rinvenuti due laterali ed una soglia di travertino aventi una scanalatura, entro la quale scorreva verticalmente la porta. Conteneva alcuni scheletri sepolti nella nuda terra, due olle di creta rustica con entrovi delle ossa cremate, e sovrapposti in due ordini nove o dieci sepolcri, costrutti con tegoloni messi insieme alla cappuccina. La giacitura dei cadaveri era perpendicolare all'asse stradale, col capo a nord-est.

In mia presenza furono visitati due sepolcri di tegoli, ne'quali era il solo scheletro senz'alcuna suppellettile; ma le escavazioni già praticate avevano messo alla luce i seguenti oggetti:

a) Sei monete di bronzo, molto ossidate, trovate tra i denti dei morti; di esse solamente due riconoscibili: di Adriano la prima; l'altra di Faustina seniore. *b*) Diciotto semipalle di creta, del diam. 0,025. *c*) Tre strigili di ferro frammentate. *d*) Avanzi di una fibuletta di bronzo. *e*) Due balsamari vitrei comuni. *f*) Due titoli sepolcrali marmorei, probabilmente staccati dalle mura del *quadrato*.

Il primo di m. 0,255 × 0,235 reca l'epigrafe:

D · M ·
M · ANTONI · ISIDÓ
RI · PAVSARI · DVPL · IIII
DACICO · AEGYPT · VIXIT ·
ANN · XLVIII · MIL · AN XXVI
MARIA · EVTYCHIA · C · B · M ·

L'altro di m. 0,265 × 0,265 dice:

D M
PETICIAE BENE
RIAE QVAE VI
XIT ANN XXXV SAN
CTISSIMAE CONIV
GI B M L PLAETO
RIVSPRIMITIBVS

Il sig. Palumbo fecemi inoltre osservare in sua casa altri antichi monumenti, cioè: — Una cassa plumbea, priva di ornati, lunga m. 1,32, larga m. 0,33 e profonda m. 0,31, contenente uno scheletro ben conservato.

Un titolo sepolcrale marmoreo misurante m. 0,35 × 0,26, che dice:

D M
VALERIAE ARTEMI
SIAE VIXS ANN L
VALER SPERATVS
ET VALER PRIMVS
MATRI INCONPARA
VILI B M F

Frammento di altro titolo sepolcrale di m. 0,23 × 0,16 ove resta:

DIS MANIB..
C VALERIO AC..
MILITIEXC..
..T SENE..
..PR..

Altro frammento di m. 0,17 × 0,14, che conserva:

DI..
ANN
VIXIT · A
T·VALER

La cassa ed i titoli sepolcrali trovati presso il sito detto Pozzillo (contrada Cappella), spettano ad un sepolcro della gen e Valeria, o meglio al ramo plebeo di essa. Anche a Cappella è stato ritrovato il seguente frammento di m. 0,26 × 0,27:

LLIO · C..
IVL · ROMANA · V..
CONIVGI · BENE · I..
FECIT · CVM FILIS · S..
VIXIT · ANN · XI.....

XIX. Brindisi — *Nota dell'ispettore arcid. G. Tarantini, sopra recenti scoperte epigrafiche.*

Eseguendosi alcuni sterri per la costruzione della nuova linea ferroviaria Brindisi-Taranto, si rinvennero presso la città, alla profondità di m. 3,00, le seguenti lapidi sepolcrali, appartenenti a sepolcri già rovistati e manomessi in tempo antico.

a) Lastra di calcare tenero, di m. 0,31 × 0,49, in cui si legge:

MELETE · PE
TRONI · VERI
V·A·XXX·H·S

b) Lastra di calcare tenero, di m. 0,26 × 0,38:

L · CASSIVS
FORTVNATvS
V·A·XXVI H·S

Furono recuperati anche i seguenti frammenti:

c) ISIVS ·
IVS·V·A·L·

d) ..A·V·A·XXV
..S

e) .. \RPHŒ
..A · XXXV
..CRA·V·A·LX

f) ..NC..
..I·H·..

XX. Nicotera — L'ispettore dott. Diego Corso riferì che nel fondo rustico, vocabolo *il Gatto*, fu raccolta una corniola, portante inciso un uccello a lunga coda, sopra del quale si leggono le lettere ATI.

Nello stesso territorio di Nicotera, facendosi un movimento di terra lungo la via comunale che da Nicotera mena a Badia, venne messa allo scoperto una condottura per acqua, costruita tutta in grossi mattoni, che danno l'aspetto di opera romana. Si presume che il condotto avesse molta lunghezza, perchè scende trasversalmente alle colline poste a nord-est di Nicotera, e giace interrato alla profondità di due metri dal suolo. I mattoni sono scorniciati da un lato, e non portano bolli di sorta.

XXI. Reggio di Calabria — *Nota del can. Antonio Maria De Lorenzo. sopra le ultime scoperte avvenute nei dintorni della città.*

Continuando nella rassegna delle scoperte reggine di questi ultimi mesi, possiamo annunziare i seguenti bolli figuli, tutti nuovissimi per Reggio, e tutti raccolti in questo territorio.

a) ΑΡΙΣΤΟΚΡ|
ΥΑΚΙΝΘΙ| Bollo di anfora rodia. Essendo chiara la perpendicolare nell'ultima lettera del primo verso, pare non possa esservi dubbio nel riconoscervi il nome Ἀριστοκράτεος (cfr. Dumont, *Inscript. céramiques de Grèce* p. 84, n. 61).

b) ΥΑΚΙΝΘΙ//
ΑΓΗΣΙΔΑ Altro bollo di anfora rodia (cfr. o. c. p. 77, n. 9). Il nuovo esempio porta chiaramente Αγησίδα.

c) ΕΠΙΑΘ
ΑΝΟΔΟΤΟΥ Altro bollo simile, rettangolo, preceduto da un'impronta in forma di mano (?), e senza la indicazione del mese (cfr. o. c. p. 79, n. 20, 21.).

d) ΕΠΙΝΙΚΟ| Altro bollo di anfora, forse appartenente alla classe della cnidie (cfr. o. c. p. 218, n. 451, 452).

e) Σ sopra altro manico di anfora.

f) ΦΑΝΟΥ sopra un mattone.

Tutti questi, meno il bollo *c*), furono rinvenuti in diversi punti delle colline soprastanti alla città. Il bollo *c*) fu raccolto nella collina del *Salvatore*, dove

unitamente a molti pezzi di terrecotte ornamentate, ed altri cimelii di minor conto o di tipi già noti, si ebbero questi altri due bolli:

g) Φ sopra un tegolo.

h) MAIꓷ sopra un manico d'anfora.

i) ALIENI sopra un mattone, rinvenuto nel noto locale Tarasch'-Barilla.

j) CAM| sopra un manico d'anfora, disseppellito non molto lontano dai risaputi scavi Griso-Laboccetta.

k) ONVCO//

ИIKωИOC sopra un mattone, trovato (al pari de'due seguenti bolli) nelle fondazioni del nuovo palazzo della Banca Nazionale, presso la piazza Vittorio Emanuele in Reggio.

l) MAMEPTINOYM sopra parecchi mattoni; in uno de' quali il bollo è ripetuto tre vo'te nelle differenti facce.

m) SESTI in fondo di tazzetta aretina.

n) PAPINI sopra un frammento di tegolo (cfr. *Not.* 1882, ser. 3ª, vol. X, p. 570 *p*). Altro bollo simile, mancante dell' ultima lettera, comparso anni sono nel comune di Melito di Portosalvo, fu da me pubblicato nella *Zágara* del 22 dicembre 1882.

Sono da aggiungere questi altri sigilli anepigrafi:

o) *Testa virile*, in bollo rettangolare, su manico d'anfora, trovato nei pressi della città.

p) *Fiore di loto*, sopra altro manico d'anfora, trovato insieme col seguente, nei sopradetti scavi della Banca Nazionale.

q) *Croce furcata, dentro cerchiello*, sotto il fondo di un lume cretaceo.

Finalmente meritano di essere ricordati i seguenti graffiti:

r) Γ ʽΑΛΠΙϟ (*Γ. Σαλπις*) sotto la stessa tazzetta aretina dal bollo *m*).

s) M incisa profondamente, e con molta precisione, sopra una pallina di terracotta di 2 centim. di diametro, trovata anch'essa nel terreno di scarico della Banca Nazionale.

t) ΠΟΛΥϹ | ЄΦ | graffito nel ventre di una tazzetta a vernice nera, frammentata.

u) |KH| sopra un altro frammento di differente tazza. Questi due graffiti, insieme con altri rottami di ceramica, si ebbero da uno scavo, concesso cortesemente dal sig. Giuseppe Medici in un suo podere, presso il noto acquidotto reggino, al di sopra dell'Ospedale.

Tutti quanti i bolli e graffiti dinanzi descritti, sono entrati ad arricchire la preziosa suppellettile del nostro civico Museo.

La cisterna conica, trovata alla falda della collina del *Salvatore*, onde uscì fuori il bollo *f*), diede anche un curioso vasellino, che rappresenta un puttino etiope accoccolato a piè di un'anfora inclinata. Il putto è a vernice nera, l'anforetta del colore naturale dell'argilla cotta: in tutto l'altezza è di 6 centimetri. Si conserva nel Museo.

Invece il bollo *g*) fu dato da un'altra cisterna conica, che abbiamo esplorata in cima della stessa collina. Quinci venne anche fuori un mezzo capitello dorico, di circa 70 centim. di diametro, formato di muratura, con l'esterno di stucco. Evidentemente

è compagno di quello, già trovato anni addietro un 200 metri distante da questo sito, giù nella falda della stessa collina, al convento di s Gioacchino (cfr. *Notizie* 1883. ser. 3ª, vol. XI, p. 176). Si può quindi dedurre, che l'edificio suburbano, o villa che fosse, a cui appartenevano quei pezzi architettonici, sorgesse con maggior probabilità sulla vetta della collina, presso a poco verso la casina Ferro. Per gentil concessione di questo proprietario, abbiamo anche, tempo addietro, vuotata un' altra cisterna conica presso la sua villa, ma senza importanti risultati.

Il bollo *j*) è comparso propriamente nell'orto del cav. Migliorini, un trenta metri a borea degli scavi Griso Laboccetta, di cui fu detto nelle *Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, pag. 631. Per cortesia larghissima del proprietario, vi si praticarono degli scavi per rinvenire un musaico antico, di cui si avevano indizii. A un metro e mezzo di profondità, furono dapprima trovati de' tasselli fuor di posto; proseguendo gli scavi verso mezzodì, s'incontrò il battuto espilato dal musaico, e finalmente alcuni tratti di musaico ben conservati, che misurano complessivamente un tre metri quadrati; ed estratti coi noti metodi furono trasportati al Museo. Il fondo del lavoro è a tasselli bianchi di un centim. in quadro; i disegni a tasselli neri, e in qualche punto rossi. Il disegno, scompartito per zone, è dove a cauli, dove a meandri. Fra gli altri rottami ivi stesso trovati, va distinta una mano chiusa, di grandezza naturale. appartenuta a una statua di terracotta; la quale porta tuttavia le traccie del gesso e del minio ond'era dipinta. Dal sig. cav. Migliorini il musaico col resto fu donato al patrio Museo.

Dagli scavi presso l'acquidotto reggino, che diedero i graffiti *t*) ed *u*), ed i bolli *b*) ed *o*), uscirono anche una bocca cretacea di delfino, che serviva per getto di fontana campestre; un becco di lucerna gigantesca, anche di terracotta; e una pallina di creta, con l'impronta del guscio d'una conchiglia. Si conserva tutto nel Museo.

Finalmente gli scavi della Banca Nazionale, offrirono anche un nuovo esemplare del mattone col bollo ΦΙΝΤΙΑ, di cui avevo annunziato un primo esemplare nella *Zdgura* sopra citata; un gran *dolium* di circa 2 metri di altezza, che venne frantumato; la base di una statua di marmo, che mostra i piedi nudi di un simulacro virile, più grande del naturale, e da sinistra il mezzo posteriore di una leonessa, resa alle dimensioni di una cagna. L'animale è seduto sulle zampe posteriori: la gamba sinistra anteriore esiste tuttavia attaccata alla base; della destra non vi è traccia, e dovea esser sollevata verso la statua. Questa base, e il bollo ΦΙΝΤΙΑ, furono parimenti donati al Museo.

XXII. Termini-Imerese — L' ispettore prof. Ciofalo comunicò il calco di un nuovo frammento epigrafico latino, rinvenuto tra i materiali di fabbrica nel diruto castello di Termini. Misura m. 0,30 × 0,10, e vi si legge:

C·ALFIVS·CELI....
VIXIT · ANN....

XXIII. Selinunte — *Ripostiglio di monete d'argento descritto dal prof. A. Salinas, Direttore del Museo nazionale di Palermo.*

A qualche chilometro di distanza dall'antica Selinunte, nel principio di questo anno, furon trovate alquante monete antiche di argento sparse nella terra, e però,

in maggior parte, molto ossidate. Recatomi sul posto, mi riuscì di acquistare pel Museo di Palermo il ripostiglio, il quale si compone di 48 tetradrammi, che vanno divisi nel seguente modo:

a) *Catania*. 3. Testa di Apollo)(Quadriga, di passo, a dr.

b) *Gela*. 7. In sei, mezzo toro a faccia umana, a dr.)(Quadriga. — In una, testa giovanile cornuta, a sin. fra tre pesci.)(Quadriga e ghirlanda.

c) *Imera*. 1. Donna sacrificante e Satiro)(Quadriga a dr.

d) *Leontini*. 4. Testa d'Apollo a dr. o a sin.)(Testa di leone a dr. o a sin.

e) *Messana*. 3. Lepre a dr.)(Biga di muli.

f) *Segesta*. 1. Cacciatore a dr.)(Cerere in quadriga.

g) *Selinunte*. 3. Fiume in piedi sacrificante.)(Apollo ed Artemide in quadriga.

h) *Syracusae*. 21. Testa di donna)(Quadriga. Sei pezzi sono arcaici; otto del periodo di transizione; sette finalmente con nomi di artisti.

i) *Athenae*. 4. Testa di Pallade.)(Civetta.

j) *Rhegium* 1. Testa di leone in faccia)(Figura sedente, iscrizione: ΡΗΓΙΝΟΣ bustrophedon.

Dal lato numismatico è da notare, come fra queste monete se ne trovino di molto rare, e taluna anche nuova. Così per esempio, non mi era mai occorso di vedere un tetradramma imerese, con una croce ansata presso alla figura di donna sacrificante, dove per solito trovasi un chicco di orzo o una ruota. Notevole è pure il rarissimo tetradramma di Segesta, che sebbene molto ossidato, giova a darci la certezza della genuinità di un tipo, che io non avea creduto di poter accogliere, quando nel 1870 ebbi occasione di trattare *sul tipo dei tetradrammi di Segesta, e su di alcune rappresentazioni numismatiche di Pane Agrèo*, in una serie di articoli inseriti nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica* del marchese Strozzi (Anno III). I noti e rarissimi tetradrammi di Segesta hanno nel rovescio Cerere in una quadriga di corsa, con tutti e quattro i cavalli visibili, e un grillo nell'esergo insieme all'iscrizione ΕΓΕΣΤΑ ΞΙΑ (*Periodico cit.*, tav. I, num. 4. 10; Poole, *A catalogue of the greek coins in the British Museum. Sicily* p. 134); mentre in un altro tipo i cavalli sono di passo, e disposti così di profilo da parere due invece di quattro, come in tutte le monete di stile arcaico, nelle quali erroneamente si sono credute bighe e non quadrighe. Fu questo tipo pubblicato dal marchese Forcella (*Numismata aliquot Sicula*. Neapoli 1825, tav. II, n. 1) e dal conte Giovanni Gir. Orti (*Ill. di una medaglia spettante a Segesta e di due tori* etc. Verona 1828, fig. 1); ma a me non era riuscito vederne un esemplare antico veramente sicuro; perchè fuso è quello che si conserva nella collezione di S. M. a Torino; e un altro che ne vidi nel gabinetto imperiale di Vienna non mi lasciò buona impressione. Pertanto oramai non è più da dubitare dell'autenticità di questa moneta.

Tra le altre monete di questo ripostiglio, sono pregevoli per rarità il tetradramma di Gela, con la testa del fiume in forma umana; quello di Leontini, con la lira accanto alla testa del leone; quelli di Selinunte, e gli altri di Siracusa con nomi di artisti.

Delle città siciliane sono rappresentate le più importanti, meno Agrigento; abbiamo inoltre monete di Atene e di Reggio, le quali si trovarono pure e in gran numero nel ripostiglio celebre di Schiso. Che dei tetradrammi ateniesi si facesse grande uso in Sicilia, è provato da quelli che furono poi riconiati da città siciliane. In ordine all'epoca in cui fu sepolto questo ripostiglio, è molto probabile che sia quella della prima distruzione di Selinunte, seguìta nel 409 prima di Cristo. Le monete siracusane con nomi di artisti, che pur sono le più recenti, non potrebbero attribuirsi ad età più vicina. Sicchè è da ammettere, che all'approssimarsi dei Cartaginesi, qualcuno nascondesse il suo peculio; e così il Museo palermitano, che ha tanti avanzi di Selinunte, è venuto a possedere con questa serie di monete, un ricordo del denaro che aveva corso a Selinunte in quell'epoca memoranda.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI al Presidente *nel mese di ottobre 1885.*

SETTEMBRE

I. Vighizzolo (fraz. del comune di Cantù) — Il sig. ispettore cav. A. Garovaglio fece sapere, che nel maggio scorso il dott. Angelo Colnaghi, facendo demolire alcuni muri di un castello medioevale, in località detta perciò *Castello*, a Vighizzolo frazione del comune di Cantù, s'imbattè in materiali frammentati romani, perfettamente squadrati e lavorati da una parte; e trovò pure un'ara votiva.

L'ara che conservasi attualmente nel giardino del predetto dott. Colnaghi, ha cornici e pulvini, è di granitone detto volgarmente *sarizzo*, e misura m. 0,79 in altezza, m. 0,40 in larghezza alla base, e m. 0,37 alla scorniciatura sotto i pulvini. Porta un'epigrafe a lettere alte m. 0,05, assai poco leggibili per le corrosioni della pietra. Vi si riconosce con chiarezza il secondo verso, mentre negli altri due appariscono soltanto alcune lettere, nel modo che qui si vede rappresentato, per quanto si può dedurre dal calco avuto dal detto sig. ispettore.

C V I I ' I B
V S L M
C N

II. Brescia — *Note dell'ispettore cav. Pietro da Ponte, intorno ad epigrafi ed altre antichità rinvenute in Brescia. e nei comuni di Padenghe, Bagnolo Mella. Mairano, Visano, Casalmoro, Iseo e Cividate Alpino.*

a) Demolendosi alcuni muri del palazzo della Posta, in piazza *Broletto* in Brescia, fu scoperta un'ara marmorea scorniciata, con pulvini, alta m. 1,25, larga m. 0,68, la quale era incastrata nella parete verso la strada dal lato nord, e si approfondiva per una metà sotto il piano stradale. Vi si legge:

MINERVAE · SACR'
Q'ROMANIVS · CAMBV
RONIS'F'ARAM · ET
AEDEM · OPERE · TECToR'o
ORNAVIT·EX·VoTo·SVSCEP

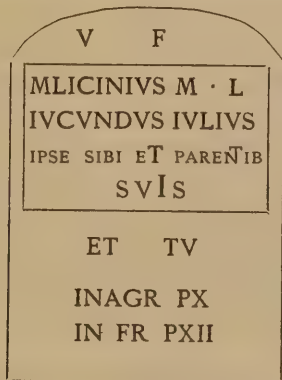
Alla fine del secondo verso vedesi una lineetta perpendicolare, che l'autorità del ch. Mommsen ritiene incisa per errore.

b) Sotto il pavimento di una stanzetta interna, nel sito istesso, fu ricuperato il frammento marmoreo di m. 0,76 × 0,43 che dice:

..LVENTIVS..
PAERVS..
..VIR AVG SIBI..
..HRODITIAN..
..CH ET IPOLYC..
..VLAE LIBERT..
..TIAE MEM..

c) Demolendosi nel 1882 il bastione a nord di porta Venezia, per formare il largo dove fu poi collocato il monumento ad Arnaldo da Brescia, fu scoperta l'epigrafe seguente, già edita per cura del prof. Pais nelle *Notizie degli scavi* anno 1883, ser. 3ª vol. XI, pag. 264. Ma perchè l'originale offre qualche piccola variante, credo utile di pubblicarla di bel nuovo. Essa dice:

M · QVINC..
FAB · RVNCC..
PRAEF·FABR·IN..
ET·AEDEMMER..
HS CL · RES..

d) Facendosi alcuni sterri per le fondamenta della casa del sig. Cicogna, presso il gazometro della città, fu ritrovato un cippo con iscrizione, parte della quale è racchiusa in un cartello scolpito sul cippo medesimo. Vi si legge:

e) Allargandosi la via Rovetta, caduto l'intonaco da una muraglia, nella casa ora Lucini, si scoprì un marmo romano, ridotto ad uso di capitello, con iscrizione pochissimo conservata. Essa dice:

..TRIMIGE
O RESTITVT
ONI
LFIO
AE · MVLIER C
AMICIS

f) L'iscrizione, che riproduco qui sotto, era murata in una nicchia nella chiesa di s. Maria in Solario, ed ora trovasi nel Museo. Nessuno a quanto pare la osservò, perchè i caratteri di forma assai rozza, sono oltremodo corrosi, ed a stento vi ho potuto leggere:

ARCA CALVENTIA VERECVNDA IN AETRNVM *sic*
AXIMILLA FILIA SVA
ODAM SED PERENNE IAM CONSTRVCTO
AE VIXISSE EANDEM FATEMVR
XXVII MENSSES III DIES XII *sic*
PARI CONIVGI DIGNAE HAEC PERSCRIBENTE
CONVIXIT ANNIS VM IIII D VIIII
IVS ET FILIA VIXIT ANNIS II M V D XVI
EREST QVOD CARITATI CONIVGIS REDDIT
T FILIAE SIMILEM CASVM TOLERAVIT
EMORIAM SVI NOMINIS PRO AMORE
CONSTRVXIT

g) Nel demolire uno dei piloni, che dovette essere rimesso a nuovo nella Rotonda della ora ricordata chiesa di s. Maria, si scoprì una lapide con iscrizione di singolarissima importanza, per rettificare le congetture che eruditi ed artisti avevano fatto finora con molto accordo, sulle origini del tempio.

La tavola di marmo saccaroide bianco, venata azzurrognola, trovavasi messa in piano orizzontale, ed incastrata fra i corsi di pietra, quasi sotto all'imposta dell'arco nel secondo pilone della scala a sinistra della porta maggiore. Vi si legge:

QVIFVERATMITIS PATIENS HVMILISQ · SACE ////
INGENIO POLLENS NOBILITATE VIGENS
VITA NAM SEMPER XPI SPEM RITE REGEBAT
ILLIVS METAM NOVIMVS ESSE BONAM
TVMPPRIORED DENSANIMAM DECORPORE PVLCHR
CORPVS HVMO SEPELIT SPSASTRAPETIT
VOSROGO LECTORESQVICARPITI SACTA TAPHONIS
IN DNO VALEAS DICITE CORDE PIO
ANNO DOMINICAE INEARNATIONIS · DCCCXCVII·IND *sic*
IIIID · APRILVM·FELCITER MIGRAVIT AD XPM

La lezione è chiarissima; e quasi par superfluo avvertire, che alla mancanza del primo verso si supplisce, leggendo:

qui fuerat mitis patiens humilisque sace(*rdos*)

Storici ed archeologi, come ho già avvertito, e particolarmente il Cordero di s. Quintino (*Dell'architettura italiana durante la dominazione Longobarda*), l'Oderici (*Antichità cristiane di Brescia*), il de Dartein (*Etude sur l'architecture Lombarde*) con argomenti artistici, e forse più sulla scorta di un sermone del b. Ramperto, facevano risalire la costruzione al IX secolo, e quasi ne derminavano l'anno all'838.

Se non che, essendosi posto mano a lavori nella Rotonda, si volle approfittare dell'occasione per meglio studiare l'edificio stesso; e l'Ateneo fu sollecito di concedere un sussidio, per la spesa occorrente a togliere l'intonaco da tutte le pareti e dalla volta. Cadute le imbiancature, tolta la malta, e qua e là un'impellicciatura di laterizî, si scoperse la severa e regolare muratura tutta a corsi di pietra calcare, dai massicci pilastri, fino all'incorniciamento dell'ampia volta. Denudati i pilastri, la loro compagine invece di essere a filari regolari, si trovò costituita di pezzi di pietra di vario spessore e di differente altezza; e quello che più importa, di dissimile qualità e resistenza; i massi maggiori erano stati tolti da altri edificî; ed uno dall'ornato si riconobbe essere frammento di un lacunare del Foro Nonio. Un altro portava scolpito a bellissimo ma rozzo rilievo, una palmetta, lavoro del secolo VII od VIII.

L'esame dei muri, che messi a nudo svelavano le forme della prima costruzione, e davano indizio delle parti tolte nel volgere dei secoli, e modificate o rovinate, come la torre campanaria (?) evidentemente costruita col tempio, tutte le osservazioni che allora si facevano con una diligenza ad altri prima impossibile, destarono subito dubbî circa l'epoca assegnata alla Rotonda; e l'egregio arch. Arcioni con eruditi raffronti e con seria critica d'arte, riteneva doversi attribuire il sacro tempio ad epoca posteriore; e sviluppando briosamente le sue idee in alcune appendici pubblicate nel giornale *La Provincia* (¹) concludeva « Ed ora se nessuna tradizione, nessun documento (almeno interpretato a dovere) ci dà con sicurezza l'età della Rotonda, e se fatti dirò *costruttivi*, ci provano esser questa posteriore di qualche secolo alla cripta di s. Filastrio, ritenuta con critico fondamento del VII secolo, continueremo noi a dirla opera dell'VIII secolo, o piuttosto della fine del IX, e dei primi del X? ».

La scoperta del marmo surriferito, il quale è dell'anno 897, e fu adoperato come materiale di fabbrica nella Rotonda, non solo viene a confermare queste congetture, ma dà luogo a giudicare più bassa ancora l'epoca in cui fu inalzata la Rotonda stessa, costruita forse tra il secolo XI ed il XII, quando per violentissimo terremoto (v. Malvecius, *Chronicon brix.* nel *R. I. S.* tom. XIV, col. 873) assai probabilmente essendo rovinata con molti altri edifizî la basilica, cui accennasi nel sermone del b. Ramperto, si poneva mano alla erezione della Rotonda.

Fra le macerie dei pilastri demoliti nella Rotonda medesima, si trovarono anche i seguenti frammenti epigrafici:

h)
ıɪD
ANNOR · X

i)
ıU
..GESATIAEPROBIL
VXoR KARISSIME I
GESATIAE CHRESIME
SORORI EIVS PIENTISS
ET SIBI

l)
I
IR · AVG

(¹) Vedi anche un articolo del medesimo, *Il duomo vecchio e rotonda* nel *Brixia*.

m) + HOC IN*ar*CoF*a* oREQVIES CVNT MEMBRA SEPVLTA
ALB*eri* CISoBRII PRESBITERIQVE PII
EXC ARIVS ILLVSTRIS PER TEMPORA QVÆDAM
QVI COI AM EXSTITIT ECCLESIÆ
MVLATV NOCTE DIEQVE
AI FVII DEDITVS OBSEQVIIS
MITI ELOQ NEC NON SERMONE BENIGNVS
CVNCTIS EXST AT PACIS AMATOR ERAT
QVI LEGIS HOC CARMEN ROGITO DICMENTE SERENA
PRÆMIA POSSIDEAT

L'iscrizione segnata colla lettera *i* era sbiadita in modo, da riuscirne difficilissima la lettura; e quindi non posso garantire l'esattezza della seconda linea.

L'iscrizione segnata colla lettera *m* è del secolo IX, essendo scritta coi caratteri medesimi dell'altra riprodotta alla lettera *g*.

n) Oltremodo interessante è il seguente frammento d'iscrizione, incisa in una bella tavoletta di marmo saccaroide, trovata nel medesimo luogo. Disgraziatamente non si è potuto scoprire il rimanente, che ci avrebbe conservata la memoria di una legge o statuto della *Colonia Civica Aug. Brixia*, e che dalla finezza dell'intaglio, e dalla eleganza dei caratteri, parmi debba attribuirsi al primo secolo dell'impero. È lunga m. 0,43, alta m. 0,12, e vi si legge:

T
ITQVE EADEM LEGESACRVM ESTO SI QVOT NERIS Ç..
DONVM PECVNIAVE AVTSTIPES HVIC FIERI IV..
SIGNO DONO DATAE ERVNT · ITQ · SI II VI FACITO..
RI DECVRIONESQ COLONI COLONIAE SI HOSTI..
CIVICAE AVG BRIXIAE VENDERE VOLVE CAEDER..
SECVN..

o) Negli sterri sullo spalto del Cantone alla *Pusterla*, presso gli avanzi dell'antica *Porticula s. Eusebii*, fu scoperto il seguente frammento:

NIVS · AEQVVS · M · GAVIVS VI

p) Nel fare gli sterri per un fabbricato comunale, appena fuori di *Porta Cremona*, in mezzo a terra nera carbonizzata, forse residuo di un rogo, si trovò un cippo portante la seguente epigrafe:

PISTI · QVINT
IN FRO
P XII
IN AGR
P XII

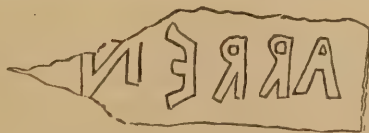
Alle *Fornaci*, frazione del comune di Brescia, a circa sei chilometri dalla città, dove per l'addietro furono trovate selci lavorate di epoca preistorica, ed anche frammenti di embrici ed altri fittili, è stato scoperto un vasettino di bronzo, in forma di

mezzobusto femminile, di sembianze assai realistiche, sulla cui testa è un'apertura chiusa da un piccolo coperchio a snodo. Mediante due anellini, dovea quel busto essere raccomandato ad un'elegante catenella, della quale si è trovato un solo frammento.

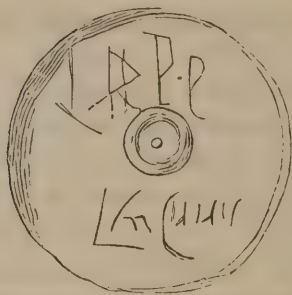
III. Padenghe — A Padenghe, nel cortile di una casa rustica, in contrada *Pradello*, giaceva abbandonato da molti anni un mucchio di macerie, non si sa donde colà portate. Un ragazzino, giuocando con alcuni pezzi di mattone, tolti da quel mucchio, usava a modo di martello un pezzo di laterizio di forma oblunga, e quasi conica, quando si accorse che in un fianco dell'anzidetto mattone, e precisamente pel lungo, era praticato un foro ad incavatura regolare; donde tolto il po' d'argilla che formava la copertura di quel foro, con grandissima sua sorpresa vide uscirne alcune monete di oro tanto lucide, che parevano nuove di zecca.

Erano in tutte dodici soldi aurei, e tre pezzi di soldo di età bizantina. Il mattone era stato spezzato in antico, poco oltre la metà, e porta graffita, anzi incisa una croce sopra una delle faccie, forse per segno di riconoscimento dello strano ripostiglio, se pure il mattone col tesoretto rinchiuso, non fosse stato un rozzo donario di qualche fedele dei secoli VI o VII. Non saprei dire se il foro, che va assottigliandosi verso il fondo, fosse stato praticato nel mattone crudo, ovvero aperto col trapano dopo la cottura. I denari sono: *a*) soldo d'oro di Leone I (457-473 e. v.; cfr. Sabatier p. 131, n. 4); *b*) soldo d'oro di Zenone Isaurico (474-491; ib. p. 138, n. 1); *c*) soldo d'oro, ed un terzo di soldo di Anastasio I (491-518; ib. p. 152, n. 2); *d*) soldo d'oro di Giustino I Trace (518-527; ib. p. 159, n. 1).

Giova ora ricordare, che nei dintorni di Padenghe si trovarono anche per l'addietro molti avanzi di epoca romana; ed è assai probabile, che una breve diramazione dalla via Emilia facesse capo ad un porto sul lago. Una località ivi presso si denomina *Campo dei dadi*, per la quantità di cubetti di pietra, che ivi si trovano ad ogni tratto nel terreno, e che sono indizio di antichi pavimenti tessellati.

Ho veduto presso il cav. Rambotti di Desenzano alcuni oggetti, raccolti in quel campo o non molto lungi; quali per es. una *ligula* di bronzo, cubetti di pietra, alcuni globetti vitrei a colori, probabile avanzo di collane, piastrelle di marmi segati di vario colore, comprovante l'esistenza di nobili edifizî, con incrostazioni marmoree, ed un frammento di mattone sul quale era l' impronta del bollo rettangolare:

dissimile solo nell'ultima lettera da quello edito nel *C. I. L.* vol. II, n. 8110, 341.

IV. Bagnolo Mella — In un campo di proprietà del sig. G. Battista Camplani, fra tombe sconvolte dall'aratro e manomesse, stavano molte ossa, delle quali alcune piccole appartenenti ad un fanciullo. La terra circostante era nera e frammista di carboni. Tra frammenti di embrici e di grandi mattoni, trovaronsi oggetti di singolare interesse, cioè una *ligula* ed un *cochlear* di argento, più una *patella* ed una *patina* dello stesso metallo, ornate con rilievo di finissimo gusto; nel cui centro

esterno sono leggermente incise alcune lettere, come si vede nel fac-simile che qui si riproduce:

Si trovarono pure alcuni frammenti di una bellissima tazza vitrea a fogliami rilevati, e di una lucernetta fittile comune; due strigili di bronzo, ed un elegante vasetto di bronzo, col labbro ripiegato esternamente ed intagliato ad ovoli, cui corrispondono sul ventre del vasetto altrettante scanalature. Il manico mobile è attaccato ai lati per anelli, che sormontano due graziose testine fisse a guisa di anse. Il coperchio è ornato di cerchietti concentrici, e porta nel centro un bottone o pomolino tornito. Nel vasetto si conservavano avanzi di una sostanza nera, raggrumata, forse olio odoroso o balsamo, della quale però non fecesi l'esame. Anche Bagnolo è uno dei luoghi che diedero buona messa di oggetti antichi, ed alcuni di singolar pregio. Basti ricordare il bellissimo vetro (un grande *alabastron*) azzurro a lacrime bianche, conservato nel Museo bresciano, insieme ad un rarissimo gingillo pure di vetro; senza dire di varî marmi, le cui iscrizioni trovansi edite nel *C. I. L.* vol. V. Ed io credo, che se si potessero tentare regolari escavazioni nelle vicinanze dell'antico palazzo Avogadro, ora proprietà Camplani, si potrebbero fare altre interessanti scoperte.

V. Mairano — In occasione di lavori agricoli nel territorio di Mairano, si scoprì una mano panthea, che fu acquistata pel civico Museo di Brescia, dove se ne conservava già altra più piccola (v. Museo Bresc. illustr. vol. I, pag. 146).

VI. Visano — Nel 1850 facendosi alcuni sterri a Visano, fu scoperto un marmo con iscrizione, che fu collocato presso la casa del nob. sig. Barbera. Giacque si può dire inavvertito per lungo tempo, finchè avutane notizia da un colono, che a caso di là passava, potei procurarmi copia dell'epigrafe che dice:

CASTORI
DEO
EX VISV
S///V SEXT
EPAGATIVS

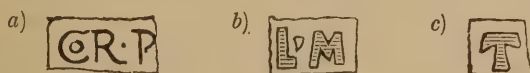
VII. Cortine (frazione del comune di Nave) — Sul ciglio di una strada nel paesello di Cortine, trovasi piantato un cippo, che dicono trovato nel letto del fiume Garza, vi si legge:

IVST VER
ꞁNAG·PXL

Misura m. 0,33 di larghezza, e m. 1,10 di altezza.

VIII. Casalmoro (provincia di Mantova, presso Asola) — Fra le macerie di una torre, che era presso la chiesa campestre dei ss. Faustino e Giovita, nel comune Casalmoro in provincia di Mantova, sul confine della provincia di Brescia, verso Acquafredda, si rinvenne il seguente frammento epigrafico:

D M
ASSI · L
PROCVL
RISPINIAN
II VIRI · I
· ISTI

IX. Iseo — Nel fare la trincèa della ferrovia in prossimità di Iseo, fu scoperto un grande ammasso di mattoni, avanzi forse di una figlina. In alcuni mattoni erano le seguenti impronte rettangolari:

X. Cividate Alpino — Per cortesia del sig. cav. G. Rosa e del sig. Vielmi di Cividate Alpino, ho ricevuto un calco di epigrafe latina, scoperta di recente in quel comune. Vi si legge:

L· TEVDICTO·
L F·FRONTONI
IIVIR· I · D
HIMVS B

XI. S. Agata (bolognese) — *Nota del R. Commissario conte G. Gozzadini, sopra ritrovamenti di antichità.*

Nella parte occidentale del bolognese, specialmente nel comune di Bazzano, ed in quelli limitrofi, furono scoperti in varî tempi dei pozzi di costruzione romana, con dentro degli orci fittili, con qualche vaso di bronzo e con utensili diversi. Ora si è rinvenuto uno di tali pozzi, profondo m. 9,50, nel comune di s. Agata bolognese, nel podere *Ghiarone*.

A m. 7,00 dal soprassuolo c' erano i seguenti oggetti, che sono stati comprati dal sig. Torquato Costa (da me ricordato altre volte nei miei rapporti), il quale me ne ha ragguagliato: — Sedici orci pressochè interi, alcuni rossastri, alcuni bianchicci, e cocci d'altri sei orci; due hanno una sigla, e contenevano due cranî di sorci; in uno di questi recipienti c'erano dei resti di funicella di paglia. Due cocci di vasi di terra nera, diversi da quelli delle terremare. Frammenti di anfore vinarie. Una specie di secchia, formata con una porzione di tronco d'albero; il fondo è riportato. Un vaso affumicato di pietra ollare, racconciato con legature di laminette di ferro inserite in buchi fatti col trapano. Pochi frammenti d'alcun che di ferro. Sopra e sotto a questi oggetti c' era un riempimento di terra, mista ad embrici, mattonelle esagonali e mattoni romani.

XII. Ravenna — L'ispettore dott. cav. Silvio Busmanti riferì, che scavandosi le fondamenta per la nuova caserma di Porto, sul Corso Garibaldi, si rinvenne una tessera da spettacoli o annonaria, di bronzo, quasi simile per grandezza ad un nostro soldo, e sulla quale leggonsi le lettere:

Λ · Γ ·
III

Si raccolsero pure due monetine bizantine, in rame, una veneta, ed un papetto di Innocenzo XII. Il tutto fu destinato alla raccolta pubblica locale. Nell'istesso luogo, alla profondità di m. 1,50 si scoprirono grossi ciottoli, che probabilmente erano del lastricato della via, che ai tempi romani univa Ravenna col sobborgo di Cesarèa, e che corrispose poi a porta s. Lorenzo, demolita sino dal 1550.

XIII. Forlì — *Nota dell' ispettore cav. A. Santarelli, sopra nuove scoperte avvenute in Forlì e nei dintorni.*

Entro Forlì, nel palazzo già Morattini in via Torri, il nuovo acquirente dell'edificio sig. dott. Giuseppe Brasini, nel cavare una vasca ad uso della sua filanda da seta, alla profondità di m. 2,00 incontrò un pavimento di musaico. Esso è dei comuni a tesselli bianchi e neri, di forma quadrata, e misura per ogni lato m. 5,30. Il suo asse era normale al Borgo Schiavonìa, antica via Emilia. Il disegno è tutto geometrico. Nel centro è un quadretto chiuso da listelli bianchi e neri, racchiudenti intrecci del nodo gordiano. Seguono poi in tutto il campo, che è bianco, anelli a pietre nere intrecciati accuratamente tra loro a catena; poscia una fascia nera, cui tiene dietro altra bianca; indi in campo nero altra fascia bianca *a onde*, ed altri listelli dei due colori alternati, che determinano la finale del pavimento. Lo stato di conservazione era mediocre, sì perchè tagliato in antico per riporvi due cadaveri, e sì per danni subiti in altri punti, a causa del poco sottofondo (appena 13 cent. di calcestruzzo). I muri dell'ambiente erano stati distrutti fino all'ultimo mattone, cosa del resto non rara ad incontrarsi, talchè dei medesimi non si trovarono che tenui tracce. Accanto al mosaico era un tratto di pavimento di mattone pesto, che ha intermessi qua e là senz'ordine tesselli bianchi e neri, e che formava certamente il piano di altra stanza. I due cadaveri erano coperti da tegole a capanna, e volti con la testa a sud. Uno di essi aveva alla portata della mano destra un piccolo vasetto di terra color cenere, ben cotto, che si raccolse in frantumi; due chiodi di ferro a larga capocchia; e presso ai piedi, una gemma d'anello ovoidale di vetro verdastro. L'altro, evidentemente di donna, non aveva che un grosso chiodo di ferro vicino al capo. Nel levare il mosaico, di cui il proprietario sig. Brasini con gentile pensiero ha fatto dono alla raccolta cittadina, si trovarono a cent. 20 sotto il medesimo, molti pezzi d'intonaco colorito in rosso a più gradazioni, in giallo, pavonazzo e nero, alcuno con rozza imitazione di opera marmorata, altri con listelli bianchi; non dubbî avanzi di fabbriche preesistenti.

Presso il sito del trovamento, e precisamente a nord-ovest del medesimo, correva nell'età romana un braccio del fiume *Montone*. Infatti il mosaico, dopo m. 0,25 di stoviglie di quel tempo, fra quali una grande scodella color grigio a labbro rientrante, un piombino d'archipenzolo di bronzo, resti di tazze di vetro colorato,

e avanzi di vasi di pietra ollare, era coperto da m. 0,70 di terreno alluvionale, portato a più riprese; ed anche al disotto del deposito d'intonachi si riscontrarono altri potenti strati alluvionali. Furono tentati assaggi verso il lato del fiume, per vedere se la fabbrica seguitava; ma nulla si rinvenne. Più ampie ricerche si rimettono a tempo migliore, non essendo improbabili ulteriori scoperte, però che quella plaga è la più antica della città, e si ha ricordo di altro mosaico rimesso a luce nel 1862, e lasciato sotterra nella vicina caserma Torre.

Nelle ghiaie del fiume Montone in parrocchia *Vecchiazzano*, e precisamente sotto un fondo detto dell' *Ortolanello*, un barocciaio che raccoglieva sassi, trovò due pregevoli oggetti di bronzo, che dalle indicazioni fornitemi, provengono verosimilmente dalla sponda in declivio del ricordato fondo. Consistono in una grande cuspide di lancia con canna ottagonale, che va sino alla punta un po' smussata, donde scendono le coste sottili e quasi taglienti, che si allargano in basso, per finire con due porzioni di circolo alla gorbia, la quale ha un foro da ambe le parti per fermare l'asta. La lunghezza totale dell'arma è di m. 0,312. Aveva patina verdastra; ma la curiosità dell'inventore gliela fece perdere in molti punti. Per la forma, cfr. Angelucci, *Ricerche preistoriche e storiche dell'Italia meridionale* p. 53. Qui non era mai stato ritrovato nulla di simile. Il secondo bronzo raccolto poco discosto, e sempre fra le ghiaie, è un ago crinale lungo m. 0,160, formato da un'asticciola quadrangolare, della massima grossezza di mill. 3, che con avvolgimenti attorno a sè stessa compone tre nastri, che richiamano il motivo ornamentale di una treccia di filo di bronzo proveniente da Vádena (cfr. Orsi, *La necrop. ital. di Vádena*, tav. VI, n. 5). La punta che doveva introdursi fra i capelli, è acuta, e piuttosto sottile, ma breve la testa, che dopo formato l'ultimo giro dell'asticciuola, piegasi un po' da parte. Anche quest'oggetto ha perduto la patina, che era verdastra, avendolo quel birocciaio piantato sulle briglie ad ornare il capo del suo cavallo.

Esplorai pure in Vecchiazzano un altro pozzo romano interrito, per la speranza di farvi trovamenti come in quello della Bertarina (cfr. *Not.* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 289). Stava sulla medesima terrazza, dalla sponda opposta corrispondente sul fiume Rabbi, e precisamente nel predio *Tassinari*, ove affiorano spesso tegole ed avanzi di figulina romana. Era composto di bellissimi mattoni sagomati, uniti senza cemento. Ne levai parecchi, ma non vi rinvenni bolli di fornace. Aveva il diam. di m. 1,00 ed era riempito di molti cocci di stoviglie del tempo, ossa di bruti, qualche poco di carbone qua e là. A metà circa, fra pezzi di grandi dolii, ebbi un coltello di ferro molto ossidato, della forma di quelli adoperati dai *cultrarî* nei sacrificî. Misura in lunghezza, compreso il codolo m. 0,150, e nel punto più largo della lama, m. 0,043. Giunto a m. 9,00 di scavo, sempre incontrando frantumi romani, mi avvidi che il pozzo cessava all'asciutto, e senza segni di presenza d'acqua neppure in antico. È quindi a ritenere, che fallito ai costruttori l'intento, forse per la qualità del terreno in cui era stato aperto, venisse abbandonato quasi subito, e riempito coi rifiuti del campo.

In villa *Farazzano*, a circa 6 chilom. da Forlì, in un fondo del dottor Mazzoni, fu rinvenuto tra rottami di scarico, sepolti a poca profondità, un pezzo di mattone col seguente bollo di fornace a lettere rilevate, e scritte in senso retrogrado:

IJIT1

XIV. Roma — *Note dell'arch. prof. R. Lanciani, sopra le scoperte avvenute durante il mese di settembre.*

Regione II. Nei disterri di villa Casali, alla profondità di m. 5,00 incirca dalla superficie del suolo, è tornata in luce parte di antica aula, con le pareti incrostate di lastrine marmoree, e con una base di colonna ancora al suo posto. Il pavimento è di musaico a chiaroscuro, non fine: e vi è rappresentato un Tritone colossale, in atto di dar fiato alla conca marina. Nel campo, delfini.

Si rinvenne poi una lastra marmorea, lunga m. 0,83 alta m. 0,20, sulla quale sono incise, con molta eleganza di forma, le sigle seguenti:

R E G O R	R E G E S
R E G E S	P E R
V G O R	E G O R
E G E S	T E R

Nell'istesso luogo fu trovata una statuetta muliebre acefala drappeggiata, alta m. 0,54.

Regione V. Nel terreno Field, sulla via Merulana, eseguendosi uno sterro per fabbricazione sul proseguimento della via Leopardi, è apparso il muro serviano, sconnesso, e devastato, e di poco superiore al livello stradale. Sono addossati al medesimo grossi muraglioni a stagno. La scoperta è importante per ciò, che il nuovo tratto di mura riempie la lacuna esistente, fra il tratto addossato alla sala Mecenaziana, e quello scoperto l'anno passato dall'architetto Carimini nel terreno delle suore di Cluny.

Regione VI. Nell'area del nuovo quartiere Sallustiano, non molto lungi dal Ninféo, e precisamente sul terreno di proprietà Serafini e De Antonis, alla profondità di m. 12, sono stati scoperti i seguenti oggetti:

a) Statua marmorea virile, minor del vero, con barba e capelli ricciuti. Ha il capo coperto da un berretto, o elmetto conico, e con il bordo ripiegato in su. La figura ha la gamba sinistra inginocchiata, ed il corpo, gittato in avanti, poggia interamente su quella: il braccio sinistro, il cui gomito tocca il suolo, è proteso in avanti: la mano stringe il fodero della daga. Il braccio destro è ritirato, e la mano stringe l'impugnatura della daga stessa (che manca) come in atto di vibrare il colpo. La gamba sinistra manca per antica rottura, e la coscia è impernata d'antico. La figura è interamente nuda, ad eccezione del petto e del braccio sinistro, che sono difesi da una specie di clamide fermata sul collo, e girata come scudo sul petto. La figura è alta, dalla pianta su cui posa alla sommità del berretto, m. 0,70.

b) Testa muliebre forse di Venere, alquanto corrosa. Dal perno che ha al collo, si conosce che doveva essere inserita in un busto o statua. È alta m. 0,40.

c) Base di marmo, senza iscrizione od ornati.

Oltre a questi oggetti si asseriscono scoperti spezzati, e distrutti nell'istesso luogo, un piedestallo marmoreo scritto ed un candelabro istoriato.

Regione VII. Nei disterri di villa Ludovisi, prosegue a scoprirsi la condottura plumbea col nome della proprietaria Dovia Ilarità da un lato, e dallo stagnaio Evelpisto dall'altro. Prosegue pure la scoperta del grande deposito di anfore, che

dovranno essere esaminate una ad una. Anche più importante è lo scoprimento, nel suolo vergine, di tazze finissime a vernice nera iridescente.

Regione XIV. Proseguendosi gli sterri per la sistemazione delle sponde del Tevere presso la Farnesina, si rinvenne un cippo terminale in travertino, delle dimensioni di m. 2,20 × 0,80 × 0,50. Vi si legge la seguente iscrizione ben conservata:

C · ASINIVS · C · F · GALLVS
C · MARCIVS · L · F · CENSORINVS
COS
E·X·SC·TER//// R·R·PROX·CIPP·PXIIX^s
CVRATORES·RIPARVM·QVI·PRIMI TERMINAVER
EX · S · C · RESTITVERVNT

Tale cippo appartiene alla serie di quelli indicanti la terminazione fatta nell'anno 746 di R., essendo consoli i sopranominati Gallo e Censorino, e che furono restituiti poi al loro posto dai primi *Curatores Riparum* istituiti da Tiberio nell'anno 15 dell'e. v.

La giacitura topografica del nuovo cippo viene determinata come appresso. Distanza dal ponte Sisto, m. 131,00. Distanza dalle mura Aureliane lungo la fronte sul Tevere, m. 12,00. Il piano di posamento era alla quota di circa m. 7,00, e quindi ad un livello inferiore di circa m. 3,00 agli altri cippi, ivi scoperti per l'addietro, ed appartenenti alle serie di quelli collocati sotto Traiano.

Si raccolsero nella località medesima numerosi frammenti di vasi aretini, nei quali si lessero i bolli:

a) C · VIBI   *b)* ROSCI   *c)* A · SER   *d)* SALVIVS

e) SVAVIS RASIN   *f)* S E X ANNI   *g)* PHILON L · CORN

In un peso marmoreo è il num. III; in un altro è la lettera T; in un altro finalmente, vedesi l'epigrafe:

AD · ARTICV (retrogrado)
AED · AEXAC (retrogrado)
TI · CLAV . COS
L · III · \ IVS

Il giorno 20 settembre poi avvenne questa importantissima scoperta. Negli scavi dell'alveo del fiume, e precisamente nel luogo ove si sta praticando la fondazione del pilone centrale del nuovo ponte alla Regola, mediante l'approfondimento di cassoni ad aria compressa, si scoprì una statua di bronzo, di bellissima modellatura, rappresentante Bacco giovinetto. La statua poggia su pianta cilindrica con guscio e toro, di m. 0,525 di diametro e m. 0,075 di altezza. La figura misura m. 1,58; insiste sulla gamba destra, ed ha il ginocchio sinistro alquanto piegato. Con la destra un poco distesa in avanti, doveva reggere un orciuolo, che manca; con la sinistra regge il tirso, che è stato ritrovato a pezzi da ricongiungersi senza mancanza di sorta.

La testa con acconciatura muliebre vaghissima è coronata di edera, con vitta sulla fronte, ornata di triangoletti alternativamente di rame e di argento. Le due ciocche scendenti sulle spalle sono riportate. Gli occhi sono di marmo palombino, le labbra intarsiate di rame. Nel collo e nelle spalle vedonsi varî tasselli, per riparare ai difetti della fusione.

Da alcune impronte di saldature che rimangono sulla pianta si deduce, che il simulacro del nume giovinetto fosse accompagnato da una figura di pantera, accovacciata presso la gamba destra.

Questa rara opera di arte, di cui si darà una riproduzione, appena ne sarà finita la ripolitura, è singolarissima per questo, che ha dietro il ginocchio sinistro l'impronta di una moneta, la quale secondo si può argomentare dallo stato presente del bronzo, sembra un aureo del primo secolo dell'impero, impresso nella cera prima della fusione.

Vicino alla statua si trovò una patera di bronzo di m. 0,40 di diametro, con bordo o battente elegantissimo.

Dentro l' istesso cassone, e a poca distanza dal punto nel quale si rinvenne la statua, sono stati ritrovati due scaglioni di cippi terminali rettangoli di travertino, larghi nella fronte m. 0,42 grossi m. 0,15. Nel primo è incisa l'epigrafe:

M·AGRIPPA
PRIVAT
ITER

nel secondo poi leggesi il titolo:

/// SEPTVMIVS
///ABINVS
AED · CVR ·
AREAS · A CIPPO
AB TIBERIM ATTRIB/// *sic*

Dagli scarichi delle draghe si ebbe un disco scorniciato di rosso, largo nel diametro m. 0,12, con la leggenda incisa nel giro del bordo:

G · IVLIAE · CALLISTE *sic*

e si ebbero parimenti due lastrine marmoree colle iscrizioni qui riferite:

a) DIS · MAN
/ALERIOI
ERI SVCC
ANN IIII M

b) Q · LVCIO
Q · L
PHARNA

Una terza lastra marmorea, estratta dall'alveo a valle del ponte Sisto, reca il frammento epigrafico:

IHIQ
M VIK IVN
IVNIAS IN
ONSVMMABI
S IVNIANVS
SVSTIIVLIV

Via Tiburtina. Nei disterri per la caserma d'artiglieria in via di porta s. Lorenzo, è stata trovata una piccola stele di travertino, terminata a semicerchio, con elegante titoletto repubblicano:

DODIMVS
DONAT·HELE
NE·SVAE

XV. Nemi — Proseguirono le ricerche nell'area del tempio di Diana Nemorense, ed a sinistra dell'*ala* descritta nelle relazioni precedenti, si fecero scavi in un ambiente, del quale non si possono ancora determinare la natura e la condizione, Fra le terre di scarico si è trovato un busto marmoreo maggiore del vero, il quale in origine doveva rappresentare Giove. Ma per le mutilazioni sofferte ad arte, rassomiglia ora ad un barbaro dai folti baffi.

XVI. Alfedena — Gli scavi della necropoli di Alfedena, iniziati nel 1877 (v. *Notizie* 1877, ser. 3ª, vol. I, p. 388, e vol. II, p. 305), ripresi poi con opere sistematiche nel settembre del 1879 (cfr. *Notizie* 1879, vol. V, p. 111), proseguirono nei mesi di settembre e di ottobre del 1881 (cfr. *Notizie* 1882, vol. X, p. 116), nel settembre e nell'ottobre del 1882, nell'agosto e nel settembre del 1883, e nell'agosto del corrente anno 1885.

Era proposito del Ministero, dopo aver dato alla luce i giornali dello scavo fino al 1881, di pubblicare unitamente agli ultimi diligentissimi rapporti del solerte ispettore de Nino, uno studio riassuntivo corredato da una pianta topografica. Ma poichè il lavoro di riduzione della pianta stessa, richiederà qualche tempo, per non differire oltre la stampa dei documenti già avuti sopra questo scavo importantissimo, si riproducono qui i giornali del predetto cav. de Nino, relativi alle scoperte avvenute dopo il 1881.

I primi saggi fatti nel 1877 fecero riconoscere 45 tombe. Nelle esplorazioni sistematiche praticate nel 1879, si scoprirono 38 tombe nella zona A, e 34 nella zona B^1. Nel 1881 si scavò nella zona B^2, dove si rimisero all'aperto 156 tombe. Nel 1882 poi furono esplorati tre punti; la zona B^3, che restituì 38 tombe; la zona C^1 che ne diede 143, e la zona D^1 che ne diede 39. Nel 1883 si trovarono 47 tombe nella zona C^2; e 155 nella zona D^2. Nel 1885 i lavori si fecero nella zona D^3, la quale restituì 168 sepolcri. Si ebbe adunque finora un totale di 863 tombe.

Lo zelo del prof. de Nino fu sempre coadiuvato dall'egregio cav. Mansueto de Amicis, il cui nome deve essere ricordato col titolo di vera benemerenza verso gli studi. Nè mancò l'assistenza dell'ing. Fiorangelo Lombardozzi, che attese ai lavori della pianta. Sarebbe inoltre una colpa il non rammentare la premura del Consiglio provinciale d'Aquila, e del comune di Alfedena, i quali concorsero efficacemente col Governo in un'opera che riuscirà di sommo decoro al paese.

La costruzione delle tombe è sempre la stessa: lastre grezze di pietra paesana, e qualche volta tegoloni senza bolli di fabbrica.

In quanto agli oggetti raccolti, oltre a molte novità e varietà, con le ultime esplorazioni di questo anno, ci troviamo alla presenza dell'argento e dell'oro. I vasi, come patine, cotili, oinochoe ecc., continuano ad essere generalmente di bucchero italico, ossia di creta nera grossolana, e fatti probabilmente sul luogo, senza

sussidio di ruota. Ma non sono rari gli esempi di tecnica e provenienza forestiera. In tal caso se ne fa particolare menzione nel giornale. Lo stesso si fa per le fibule, che non siano di ferro, ad arco semplice od a rettangolo, e anche per gli anelli di bronzo, che non resultino di filo cilindrico senza saldatura. Lancie, gladii o pugnali e coltelli sempre di ferro: un solo coltello si ebbe di bronzo. Ecco intanto i rapporti del prof. de Nino, nei quali le tombe sono indicate con numeri romani, ed agli oggetti è dato il numero progressivo della suppellettile rinvenuta negli scavi precedenti.

Nuovi scavi della necropoli aufidenate, descritti dall'ispettore prof. A. de Nino.
(Anno 1882. Zona B)

Tomba CLVII - 595. Da piedi, cotila alta 0,08; diametro di bocca 0,17 e di base 0,07. 596. Fibule di ferro, in petto, in cinta e verso le ginocchia; generalmente così sempre. 596 *bis*. Oinochoe rotta.

Tomba CLVIII - 597. Frammenti di fibule di ferro. 598. Anellino cilindrico di bronzo. 598 *bis*. Frammenti di cotila e oinochoe.

Tomba CLIX - 599. Cotila alta 0,07, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,07. 599 *bis*. Oinochoe rotta a bocca triangolare. Di questa forma quasi sempre: i casi speciali si noteranno. 600. Frammenti di fibule di ferro. 601. Anellino cilindrico di bronzo.

Tomba. CLX - 602. Idria di forma nuova. Ha quattro manichi verticali terminati a pomo schiacciato, superiormente. La parte inferiore dei manichi si prolunga con due listelli a basso rilievo, che si aprono in giù come forca. Le otto punte di questa specie di forca finiscono in un giro a basso rilievo, parallelo alla base. Tra i quattro grandi manichi a pomo, sono a uguale distanza, nella parte superiore del ventre, quattro manichetti verticali, a nastri. Altezza del vaso 0,39, diametro di bocca 0,14 e di base 0,12. 612 *bis*. Sull'idria, cotila e anfora rotta. 603. Fibula di ferro. 604. Armilla di ferro in due pezzi. 605. Anello di bronzo per pendaglio.

Tomba CLXI - Di bambino. 606. Fibuletta rotta di ferro.

Tomba CLXII - 607. Fibula di ferro, con borchia circolare di bronzo.

Tomba CLXIII - 607 *bis*. Cotila e anfora, rotte. 608. Fibula di ferro, con ardiglione rotto.

Tomba CLXIV - Di bambino. 608 *bis*. Kyathus e patina, rotti. 609. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba CLXV - 610. Di bambino. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba CLXVI - Di bambino. 610 *bis*. Frammenti informi di ferro, non serbati.

Tomba CLXVII - 611. Fuori della tomba (e s'intende sempre da capo, se non è detto diversamente), stamnos con tre orecchiette massicce, sotto il collo: alto 0,43; diametro di base 0,15 e di bocca 0,16. 612. Anfora alta 0,11, col diametro di base 0,08 e di bocca 0,10. 613. Dentro la tomba, sul petto, catena di ferro con pendagli di ambra e acini di vetro. I pendagli hanno forma o di borsetta o di trapezio, di varie dimensioni. Vi sono anche acini di ambra. 614. Cotila alta 0,06, col diametro di base 0,05 e di bocca 0,12. 615. Coppa di bronzo, alta 0,06 e larga nella bocca 0,21. Contiene residui di cibo erbaceo, e sul cibo traccia di stoffa fine.

616. Due grandi fibule di ferro e frammenti di fibule più piccole, pure di ferro. 617. Decorazione di bronzo, formata da dodici specie di occhiali spiraliformi, uniti da anellini. Pende nella parte inferiore una piastrina circolare, traforata a disegno di quattro foglie alternate da fori, e in mezzo, un altro foro.

Tomba CLXVIII - 617 *bis*. Fuori la tomba, stamnos, rotto. 618. Specie di anfora bassa, coi due manichi rilevati, la quale chiamerò *carchesio* per distinguerla dai vasi simili, ma col collo rilevato e svelto. La stessa denominazione serberò nel resto del catalogo. Questo carchesio ha poi l'altezza di m. 0,12, col diametro di base 0,08 e l'asse maggiore della bocca ellittica 0,11. 619. Cotila alta 0,08, col diametro di base 0,07 e di bocca 0,18. Cotila e carchesio poggiavano sullo stamnos. 620. Sul coperchio della tomba, da piedi a destra, una cuspide di lancia di ferro, lunga 0,18. 621. Dentro la tomba, sul femore sinistro, una coppa di bronzo con residui di cibo erbaceo e coltello di ferro. I coltelli hanno quasi sempre un residuo di legno nella lama; e credo perciò avessero non solo il manico, ma anche il fodero di legno. La coppa è alta 0,07 col diametro della bocca di 0,23. 622. Verso la spalla sinistra, un gladio, con la lama lunga 0,18, della solita forma, cioè terminante a pomi successivi tanto nell' elsa, quanto nella punta del fodero. 623. Verso il femore destro una piccola oinochoe campana, alta 0,13, con l'orlo inclinato leggermente a becco nella parte anteriore e con ansa rilevata: vernice violacea sbiadita. 624. Due fibule di ferro.

Tomba CLXIX - Di bambino. 624 *bis*. Piccola oinochoe rotta. 625. Nel braccio sinistro, un' armilla a filo semicilindrico di tre giri e mezzo, con le estremità a testa di serpe. 625 *bis*. Nel braccio destro, un' armilla cilindrica di ferro ad un giro ed un quarto. 626. Un anellino di ferro nella mano sinistra. 627. Un pendaglietto conico di ferro. 628. Fibula di ferro.

Tomba CLXX - 628 *bis*. Fuori, stamnos con tre orecchiette, rotto, e frammenti di cotila. 629. Dentro, da piedi, alla destra, cotila alta 0,08 col diametro di bocca 0,18 e di base 0,07. 630. Al fianco sinistro, un gladio rotto, dei soliti. 631. Fibula di ferro, dove sono infilati tre anellini cilindrici di bronzo. 632. Altra fibula di ferrro con quattro anellini di bronzo, infilati. 633. Pendagli conici di ferro. 634. Quattro anelli di bronzo nella mano sinistra, da uno dei quali pende un altro anellino. 635. Fibula di ferro con lastrina rettangolare di bronzo. 636. Da piedi, alla destra, una lancia di ferro, lunga 0,26, con la punta in giù.

Tomba CLXXI - 637. Appoggiata al piede sinistro, un' oinochoe di forma nuova: bocca leggermente piegata a becco in avanti, e ai lati dell'ansa due cornetti: parallelamente alla base, m. 0,05 più in su, un listello a basso rilievo; altezza del vaso 0,25; diametro della bocca dal manico al becco 0,13; diametro che taglia l'altro ad angoli retti 0,14; diametro di base 0,12. 638. Accanto all' oinochoe, una patina alta 0,06; diametro di base 0,17 e di bocca 0,07. 639. Fibule di ferro. 640. Teschio di uomo che posa sopra un teschio di cavallo. Il teschio di cavallo ha la bocca verso la spalla sinistra dello scheletro umano.

Tomba CLXXII - Di fanciullo. 641. Anforetta scanellata, alta 0,14 col diametro di bocca 0,06 e di base 0,05. 642. Kyathus, alto 0,065, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,04. 643. Due anellini di bronzo con pendaglietto conico di ferro. 644. Gorgiera

di bronzo del diametro 0,10 con disegni nel mezzo, a spina di pesce e, nei due lati, a circoli e punti.

Tomba CLXXIII - 645. Da piedi, a sinistra, un' oinochoe col becco che doveva essere ricucito, vedendosi fori alternati ne' due pezzi; è alta 0,28. 646. Patina, alta 0,06, col diametro di bocca 0,26 e di base 0,075. 646 *bis*. Frammenti informi di ferro.

Tomba CLXXIV - 647. Da capo, a sinistra, anfora campana (?) con vernice rossa, alta 0,21 e col diametro di bocca 0,11 e di base 0,09. 648. Patina campana (?) dello stesso colore, alta 0,07; col diametro di bocca 0,21 e di base 0,08. 649. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba CLXXV - 650. Da capo, a destra, oinochoe, alta 0,24. 651. Da piedi, a sinistra, patina alta 0,06, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,06. 652. Due fibule di ferro.

Tomba CLXXVI - 652 *bis*. Oinochoe e patina rotte. 653. Due fibule di ferro.

Tomba CLXXVII - Di gemelli. 653 *bis*. Patinetta a forma di cono tronco, alta 0,06, col diametro di bocca 0,11 e di base 0,055. Stava da capo. 654. Oinochoe a bocca tonda, alta 0,11, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,05. 655. Frammenti di fibule di ferro. 656. Due anellini di bronzo, e un acino di vetro turchino con disegni circolari e bianchi. 657. Torque di bronzo con graffiti di triangoli punteggiati e lisci, alternativamente.

Tomba CLXXVIII - 658. Cotila ad un' ansa, da piedi: alta 0,10, col diametro di bocca 0,175 e di base 0,07. 659. Frammenti di fibule di ferro. 660. Due pendagli di ambra a forma di borsetta.

Tomba CLXXIX - 661. Fuori, stamnos con due manichi orizzontali, sotto il ventre: alto 0,31, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,10. 662. Dentro, da piedi, a sinistra, oinochoe, alta 0,20. 663. Vicino era anche una cotila, alta 0,06, col diametro di base 0,05 e di bocca 0,12. 664. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba CLXXX - 665. Fuori, ma questa volta da piedi, oinochoe con bocca circolare e una protuberanza davanti, sotto al collo. Nella parte inferiore del manico corre in giù un listello, che finisce nel mezzo di un semicircolo rivolto in su: tutto a basso rilievo. È alta 0,25, col diametro di bocca 0,09 e di base 0,095. 666. Dentro, tazza campana senza vernice, alta 0,06, col diametro di bocca 0,21 e di base 0,08. 667. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba CLXXXI - 667 *bis*. Fuori, stamnos rotto e altri vasi anche rotti. 668. Dentro, al fianco destro, una lancia rotta per ossidazione. 669. Fibule di ferro.

Tomba CLXXXII - 670. Da piedi, a sinistra, patina alta 0,07, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,07. 671. Coltello di ferro, rotto in due pezzi. 672. Fibula di ferro.

Tomba CLXXXIII - 672 *bis*. Vasi rotti. 673. Due fibule di ferro.

Tomba CLXXXIV - 674. Da capo, a sinistra, patina, alta 0,065, col diametro di bocca 0,23 e di base 0, 075. 674 *bis*. Da piedi, oinochoe rotta. 675. Fibula di ferro.

Tomba CLXXXV - 676. Fuori, stamnos con quattro orecchiette sotto il breve collo: altezza 0,40, col diametro di bocca 0,21 e di base 0,17. 677. Sullo stamno, una cotila, alta 0,07, col diametro di bocca 0,20 e di base 0,05. 678. Sopra il coperchio della tomba, una lancia di ferro lunga 0,35. 679. Dentro, cotila con coltello

di ferro a lama lunga 0,10. La cotila è alta 0,07, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,09. 680. Due fibule di ferro.

Tomba CLXXXVI - 681. Da capo, a destra, oinochoe, alta 0,26. 682. Da piedi, patina campana a vernice cenerognola, alta 0,07, col diametro di bocca 0,21 e di base 0,07. 683. Due fibule di ferro.

Tomba CLXXXVII - 684. Patina campana con due forellini verso l'orlo, alta 0,07, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,07. 685. Oinochoe con orificio tondo, alta 0,18, e col diametro di bocca 0,08 e di base 0,07. 686. Oinochoe campana anche con orificio tondo, alta 0,14, ed il diametro di bocca 0,05 e di base 0,05. 686 *bis*. Frammenti informi di ferro.

Tomba CLXXXVIII - 687. Fibule di ferro.

Tomba CLXXXIX - 688. Fibula di ferro; è quasi intatta.

Tomba CXC - 689. Un piccolo braccialetto a nastro, di un solo giro, di bronzo. 690. Fibula di ferro.

Tomba CXCI - 690 *bis*. Vasi rotti. 691. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba CXCII - 691 *bis*. Cotila rotta. 692. Anfora snella, alta 0,19, col diametro di bocca 0,06 e di base 0,06. 692 *bis*. Frammenti informi di ferro.

Tomba CXCIII - 693. Coltello di ferro che stava dentro una cotila rotta.

Tomba CXCIV - 694. Fuori, da capo, cotila con cenere e carbone, alta 0,07, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,09. 695. Anforetta nera scannellata nel ventre, e con manichi aventi ciascuno due feritoie rettangolari e verticali, poste a poca distanza tra loro: è alta 0,16, e ha il diametro di bocca 0,05 e di base 0,05. 696. Dentro, a sinistra, verso la spalla, una cuspide di lancia di ferro, lunga 0,18. 697. Al fianco sinistro, un gladio rotto, di ferro. 698. Un anello cilindrico di bronzo nella mano sinistra. 699. Un anello grande di osso e uno piccolo. 700. Due grosse fibule di ferro.

Anno 1882. Zona C.

Tomba I - 701. Fuori, e sempre da capo, stamnos con due manichi orizzontali sotto il ventre, alto 0,35, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,15. 702. Sullo stamnos, anfora rotta, scannellata nel ventre. 703. Dentro, cotila, alta 0,09, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,11. 704. Sulle ginocchia e sul petto, due fibule grandi di ferro e due piccole.

Tomba II - 704 *bis*. Da piedi, patina rotta e oinochoe rotta, tra le gambe. 705. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba III - 706. Fuori, stamnos con manichi orizzontali sotto il ventre, alto 0,40, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,13. 706 *bis*. Oinochoe rotta. 707. Dentro, al fianco sinistro, un gladio di ferro con lama lunga 0,20, e impugnatura a più pomi consecutivi: così termina anche il fodero, che è sempre di ferro. Di gladî d'altra forma si farà la descrizione. 708. Alla spalla sinistra, una scure della forma delle altre antecedentemente scoperte, lunga 0,15 e larga nel taglio 0,05. 709. Da piedi, a destra, cotila rotta, e dentro un coltello di ferro.

Tomba IV - 709 *bis*. Da piedi, cotila rotta. 710. Da capo, a destra, anfora, alta 0,15, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,11.

Tomba V - 711. Fuori, idria con quattro manichi, terminanti a pomo schiacciato,

nella parte superiore, simile insomma alle altre descritte nella relazione dell'anno scorso. Dimensioni: altezza 0,34, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,14. 711 *bis*. Dentro, verso il piede sinistro, cotila rotta. 712. Alla spalla sinistra, coltello di ferro. 713. Alla mano sinistra, anellino cilindrico di bronzo. 714. Fibule di ferro.

Tomba VI - 715. Fuori, stamnos con due anse orizzontali nel ventre, alto 0,38, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,15. 715 *bis*. Sullo stamnos, carchesio rotto. 716. Dentro, anforetta di creta nera, con manichi a tortiglione, con bocca chiusa, tranne un foro circolare in mezzo e due gruppi di tre forellini ai lati del foro di mezzo, tra le due anse: è alta 0,11 col diametro della bocca chiusa 0,05 e della base 0,06. 717. Fibula di bronzo, a nastro con due larghe scannellature. 718. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba VII - 719. Nel piede sinistro, una tazza campana con un circolo nero sotto il ventre e un altro circolo nell'orlo: tutti e due esternamente e paralleli alla base. Tra i due circoli, anche in nero, tre foglie bislunghe volte in giù, e in mezzo alle triplici foglie un rettangolo. Al di là dei due circoli, tutto nero. La tazza è alta 0,07, ha il diametro di bocca 0,15 e di base 0,07. 719 *bis*. Al fianco destro, un'oinochoe rotta. 720. Una fibula di ferro.

Tomba VIII - 720 *bis*. Fuori, idria con manichi a pomo, rotta. 721. Sull'idria, anfora snella e scannellata, alta 0,14, col diametro di bocca 0,04 e di base 0,05. 722. Dentro, nel piede destro, cotila con coltello di ferro, alta 0,07, diametro di bocca 0,16 e di base 0,07. 723. Verso il piede sinistro, con la punta in giù, una lancia lunga 0,48, avente la costola molto rilevata; la sua maggior larghezza è di 0,06. 724. Al fianco sinistro, gladio di ferro. Il manico a pomo è circondato da quattro ovoli aderenti.

Tomba IX - 725. Al fianco sinistro, anfora con manichi a tortiglione, e nel ventre, ad uguale distanza tra i due manichi, due bozze ellittiche, a basso rilievo. È alta 0,18, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,07. 725 *bis*. Da piedi, cotila rotta. 726. Torque di bronzo a filo cilindrico. 727. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba X - Di bambino. 728. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba XI - 729. Sul piede sinistro, cotila campana, con disegni neri di cani fuggenti e due circoli paralleli alla base, i quali girano sotto le anse e nel labbro esteriore. Il resto anche nero. È alta 0,11, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,07. 730 *bis*. Anfora rotta, simile a quella del n. 725 della tomba IX, Zona C. 731. Anellino di bronzo non saldato, terminante a doppio disco nelle due estremità. 731 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba XII - 732. Fuori, stamnos con due anse semiverticali, alte 0,26, col diam. di bocca 0,12 e di base 0,12. 732 *bis*. Anfora rotta, sullo stamnos. 733. Dentro, verso il piede destro, cotila alta 0,06, col diametro di bocca 0,14, senza base piana. 734. Ornamento di bronzo a filo ritorto spiralmente, come occhiale. 735. Fibula di ferro.

Tomba XIII - 735 *bis*. Fuori, idria con quattro manichi a pomo, rotta. 736. Dentro, teschio intero. 737. Al fianco sinistro, gladio di ferro. 738. Anche a sinistra, pomo di ferro, per mazza. 739. Fibule di ferro.

Tomba xiv - 740. Da piedi, a sinistra, oinochoe, alta 0,21. 741. Patina campana, a vernice nera, alta 0,05, col diametro di bocca 0,16 e di base 0,07. 742. Fibule di ferro.

Tomba xv - Di bambino. 743. Kyathus con un becco semiaperto, alto 0,07, col diametro di bocca 0,05 e di base 0,04.

Tomba xvi - Di bambino. 744. Tre pendagli conici di ferro.

Tomba xvii - 744 *bis*. Al fianco sinistro, oinochoe, rotta. 745. Al fianco destro, cotila, alta 0,08, col diametro di bocca 016 e di base 0,085.

Tomba xviii - 746. Grande olla campana corpacciuta, con labbro largo 0,03, dove sono due coppie di buchi circolari: è alta 0,25, col diametro di bocca 0,16 e di base 0,10. 747. Cotila campana a vernice nera dentro e fuori, eccetto nelle anse e nelle due estremità di base e di bocca, alta 0,11, diametro di bocca 0,15 e di base 0,07. 748. Fibula di ferro.

Tomba xix - 749. Fibule di ferro.

Tomba xx - Di bambino. 749 *bis*. Fuori, a fianco della cassa, cinque vasetti rotti. 750. Dentro, nel braccio sinistro, un'armilla a quattro giri e mezzo di filo quasi cilindrico di bronzo. 751. Quattro fibule di ferro. 752. Tre pendagli conici di ferro. 753. Un pendaglio a goccia di due coppetti di bronzo, appeso a due anellini anche di bronzo.

Tomba. xxi - 754. Fuori, un'idria con quattro manichi terminati superiormente a pomi molto schiacciati, quasi della forma di disco. È alta 0,32 dall'orlo alla base, e dalla base ai dischi 0,35, diametro di bocca 0,14 e di base 0,09. 754 *bis*. Sull'idria, un'anfora rotta. 755. Dentro, al fianco sinistro, due gladii, uno con la punta in su e uno con la punta in giù. 756. Da piedi, alla sinistra, una lancia lunga 0,52. 757. Al fianco destro un coltello di ferro. 758. Fibule di ferro.

Tomba xxii - Di bambino. 759. Fuori, aggruppati a destra della cassa, tre vasi: Un carchesio con ventre scannellato e manichi larghi a canaletti posti verticalmente; nel corpo di questo vaso, tra i manichi, sono due ovoli a basso rilievo. È alto 0,09, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,045. 760. Cotila alta 0,07, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,05. 761. Kyathus, alto 0,07, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,06. 762. Dentro, a destra, un'anfora con manichi formanti angolo acuto nella parte di sopra, alta 0,14, col diametro di bocca 0,09 e di base 0,08. 763. A sinistra del cranio, anfora scannellata nel ventre, alta 0,09, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,05. 764. Sulla spalla, anche a sinistra, anforetta simile e delle stesse dimensioni. 765. Da piedi, cotila a una sola ansa orizzontale, alta 0,09, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,05. 766. Sul petto, due anelli cilindrici di bronzo, e un pendaglio a goccia di due coppi anche di bronzo, e due pendagli conici di ferro. 767. Torque di ferro. 768. Quattre fibule di ferro. 769. Al braccio sinistro, un'armilla di bronzo a tre giri. 769 *bis*. Anche sul petto, tre lastrine di ferro a forma di due C uniti in senso opposto: e nelle quattro estremità, chiodetti di ferro, forse per rendere più solido il bustino di cuoio.

Tomba xxiii - 770. Fibula di ferro.

Tomba xxiv - 771. Altra fibula di ferro.

Tomba xxv - Di bambino. 772. A destra, da capo, anfora con anse a tortiglione,

alta 0,15, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,06. 773. Da piedi, cotila di un solo manico orizzontale, alta 0,05, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,05.

Tomba XXVI - 774. Oinochoe, alta 0,18. 775. Fibula di ferro.

Tomba XXVII - 776, 777. Tra due scheletri nella stessa direzione, posavano due spade con manico a croce, lunga ciascuna 0,50. 778. Una lancia di ferro lunga 0,25, a destra di uno scheletro. 779. Altra lancia lunga 0,22, a sinistra dell'altro scheletro. 780. Al fianco dello scheletro di destra, un'oinochoe alta 0,25. 780 *bis*. Più vicino all'oinochoe, una cotila rotta. 781. In mezzo ai due scheletri, una cotila alta 0,11, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,08. 782. Vicino alla cotila, un'anfora, alta 0,13, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,05. 783. A fianco dello scheletro di sinistra, anfora col ventre scannellato e manichi con due feritoie verticali e consecutive, alta 0,21, diametro di bocca 0,07 e di base 0,07. 784. Un anello cilindrico alla mano sinistra dello scheletro posto a manca. 784 *bis*. Frammenti informi di ferro.

Tomba XXVIII - 785. Teschio umano su teschio di cavallo, come nella tomba CLXXI, della Zona B. Il teschio di cavallo qui però ha la bocca che verge alla spalla destra del morto. 785 *bis*. A sinistra, da piedi, oinochoe rotta. 786. Al fianco destro, cotila, alta 0,08, col diametro di bocca 0,20 e di base 0,07. 787. Due fibule di ferro.

Tomba XXIX - Di bambino. 788. Kyathus, alto 0,08, col diametro di bocca 0,06 e di base 0,04.

Tomba XXX - 789. Da piedi, oinochoe alta 0,34. 790. Tra le gambe, cotila alta 0,09, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,07. 791. Fibule di ferro.

Tomba XXXI - 792. Fuori, sulla cassa, a destra una lancia di ferro, lunga 0,28. 793. Dentro, da piedi a sinistra, cotila alta 0,09, col diametro di bocca 0,16 e di base 0,06. 794. Anforetta con bocca chiusa, simile a quella della sesta tomba, descritta al n. 716. Soltanto differisce nei manichi che sono lisci, e nel foro di mezzo ci sono due soli buchi da un lato, mentre ce ne ha tre dal lato opposto: è alta 0,12, col diametro di bocca 0,75 e di base 0,05. 795. Tre anelli cilindrici di bronzo nella mano sinistra. 796. Fibule di ferro.

Tomba XXXII - 797. Fuori, idria a quattro manichi, con protuberanze sotto i manichi stessi, ed altre ad uguale distanza tra l'uno e l'altro manico: è alta 0,35, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,12. 798. Dentro, da capo, al lato destro, una tazza campana rotta in tre pezzi, alta 0,06, col diametro di bocca 0,16 e di base 0,07. 799. Sul petto e di traverso, una catena di ferro con pendagli di ambra a trapezio e di acini smaltati in giallo e circoli biancoturchini. 800. Al fianco sinistro la solita decorazione spiraliforme di bronzo, con placca circolare del diametro 0,09, traforata a disegno di triangoli. 801. Un fermaglio di filo di bronzo, a forma di occhiale, che termina in due punte o spilloni.

Tomba XXXIII - 801 *bis*. Fuori, uno stamnos con quattro orecchiette, rotto; e sopra lo stamnos, patina ed anfora, anche rotte. 802. Dentro, verso la spalla destra, gladio di ferro con manico ovale e piatto, e con fodero che termina a coda di rondine: è lungo 0,35. 803. Nella stessa direzione con la punta in su, lancia di ferro, lunga 0,30.

Tomba XXXIV - 803 *bis*. Da piedi, a sinistra, un' oinochoe rotta. 804. Cotila a una sola ansa, alta 0,07, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,06. 805. Patina, alta 0,08, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,07. 806. Nell'avambraccio sinistro armilla di bronzo di poco più d'un giro. 807. Al fianco sinistro, fibula di ferro, con anelli di bronzo infilati, dai quali pendono tre borsette o capsule, anche di bronzo. 808. Altra fibula di ferro. 809. Teschio intero.

Tomba XXXV - Di bambino. 809 *bis*. Fuori, al lato destro, una cotila rotta. 810. Un' anfora, alta 0,17, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,11. 811. Kyathus basso, con manico elevato, alto 0,06, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,06. 812. Dentro, alla sinistra del capo, un' oinochoe svelta e nera, forse etrusca, con bocca tonda e manico a nastro, elevato sull'orlo 0,03: somiglia ad un *simputum*, è alta 0,14, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,04. 813. Due braccialetti di ferro, rotti in più pezzi. 814. Un braccialetto di bronzo, a nastro sottile. 815. Alla mano sinistra, un anellino cilindrico di bronzo. 816. Nel petto, due anelli cilindrici e un pendaglio a goccia bislunga, di bronzo. 817. Anche di bronzo un anellino a nastro.

Tomba XXXVI - Di bambino. 818. Da capo, un' anfora con un manico rotto: è alta 0,09, ed ha il diametro di bocca e di base 0,04. 819. Due pendagli conici di ferro. 820. Fibula di ferro.

Tomba XXXVII - 820 *bis*. Fuori, grande oinochoe rotta. 821. Dentro, da piedi, a destra, cotila alta 0,09, col diametro di bocca 0,21 e di base 0,08. 822. Nel petto, anellino cilindrico e ornamentale spiraliforme di bronzo, a figura d' occhiale. 823. Anellone massiccio, anche di bronzo. 824. Pendagli tre, a trapezio, di ambra. 825. Due pendagli conici di ferro. 826. Altra fibula di ferro.

Tomba XXXVIII - 826 *bis*. Fuori, idria con quattro manichi a pomo schiacciato, rotta. 827. Dentro, da piedi a sinistra, una lancia di ferro, lunga 0,38: aveva la punta in giù. 828. Nello stesso sito, gladio sguainato di ferro con lama lunga 0,22; accanto stava la guaina, anche di ferro, lunga 0,26. 828 *bis*. Lì vicino, una cotila rotta. 829. Verso la spalla sinistra, coltello adunco di ferro. 829 *bis*. Vicino al coltello, cotila rotta. 830. Fibule di ferro. 831. Teschio intero.

Tomba XXXIX - 831 *bis*. Patina rotta: stava da piedi. 832. Fili cilindrici di bronzo, in una estremità terminati a punta e nell'altra ad arco serpentinamente: forse, ornamento scomposto. 833. Fibule di ferro, aderenti a pezzi di stoffa trelicciata, dove si scorgono ancora due buchi prodotti da ardiglione.

Tomba XL. Di bambino. 834. Cotiletta con un manico rotto, alta 0,07, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,04. 835. Frammenti di fibule di ferro. 836. Anellino di bronzo a nastro scannellato.

Tomba XLI - 837. Fuori, sul coperchio, a sinistra, piccola cuspide di ferro, lunga 0,14. 837 *bis*. E anche fuori, a destra, otto vasi: stamnos con due manichi sotto il collo: alto 0,26, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,11. 838. Kyathus, alto 0,07, col diametro di bocca 0,06 e di base 0,05. 839. Cotila, alta 0,09, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,10. 840. Anfora, alta 0,10, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,05. 841. Altra anfora scannellata nel ventre, alta 0,09, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,05. 842. Carchesio, alto 0,10, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,07.

843. Altro carchesio, alto 0,09, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,06. 844. Cotila con un'ansa, alta 0,07, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,05. 845. Dentro, al braccio sinistro, due armille di bronzo. 846. Nel braccio destro, un'armilla di bronzo, da cui pende un anellino dello stesso metallo. 847. Sul petto, un torque di ferro, rotto in due pezzi. 848. Fibula di ferro con due anellini cilindrici di bronzo. 849. Un anellino di bronzo, nella mano sinistra. 850. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba XLII - 850 *bis*. Cotila rotta. 851. Fibula di ferro. 852. Teschio intero.

Tomba XLIII - 853. Da piedi, cotila alta 0,07, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,06. 854. Fibula di ferro. 855. Teschio intero.

Tomba XLIV - 856. Fuori, da piedi, una piccola anfora, alta 0,07, col diametro di bocca 0,05 e di base 0,04. 856 *bis*. Ancora fuori, grande stamnos rotto, con quattro piccolissime orecchiette sotto il collo. 857. Sul coperchio della tomba, a sinistra, lancia di ferro, lunga 0,26. 858. Dentro, da capo, a sinistra, oinochoe campana a vernice nera con doppio circolo graffito nel ventre e parallelo alla base: è alta 0,19. 859. Al fianco sinistro, gladio con catena di ferro. 860. Tra le gambe, coppa di bronzo, con dentro un coltello rotto di ferro: è alta 0,06, ed ha il diametro di bocca 0,20. 861. Fibule di ferro.

Tomba XLV - 862. Fra le gambe, una cotila alta 0,08, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,09. 863. Al fianco sinistro, un gladio di ferro con pezzo di catena anche di ferro. 864. Da piedi, a destra, un coltello rotto di ferro. 865. Fibule di ferro.

Tomba XLVI - 866. Fibule di ferro.

Tomba XLVII - Nulla. Questa tomba era quasi soprapposta all'altra che segue.

Tomba XLVIII - 867. Fuori, stamnos corpacciuto con due manichi orizzontali sotto al ventre, alto 0,40, col diametro di bocca 0,14 e di base 0,15. 867 *bis*. Sullo stamnos, anfora rotta. 868. Dentro, da capo, a destra, una cotila, alta 0,09, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,07. 869. Nel braccio sinistro, due armille semicilindriche di bronzo a un giro e mezzo, con graffiti di cerchietti. 870. Nella mano sinistra, due anellini cilindrici di bronzo. 871. Al fianco destro, gladio di ferro. 872. Fibule di ferro. 873. Teschio intero.

Tomba IL - Di bambino. 874. Da capo, un kyathus con becco alquanto conico, alto 0,09, col diametro di 0,03 e di base 0,04. 875. Fibule di ferro.

Tomba L - 875 *bis*. Da piedi, a sinistra, oinochoe rotta. 876. Patina, alta 0,06, col diametro di bocca 0,16 e di base 0,06. 877. Fibule di ferro.

Tomba LI - Cassa di travertino d'acqua dolce, segato a lastre. 878. Da piedi, a sinistra, una cotila, alta 0,07, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,07. 879. Tra le gambe, un anellone di filo conico di bronzo, la cui punta acuta tocca la parte larga dell'altra estremità. 880. Fibule di ferro.

Tomba LII - 880 *bis*. Fuori, stamnos e anfora, rotti 881. Dentro, da piedi, cotila ad un manico, molto slabbrata, alta 0,09, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,09. 882. Alla tibia destra, decorazione spiraliforme di bronzo, da cui pende un disco, pure di bronzo, alquanto concavo, e nel quale sono disegni di circoli e punti. 883. Tre pendagli di ambra, a trapezio. 883 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba LIII - 883 *ter*. Fuori, idria con quattro manichi a pomo, rotta. 184. E per

coperchio, un'anfora scannellata, alta 0,12, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,06. 885. Dentro, anello massiccio di bronzo. 885 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba LIV - 886. Da piedi, a sinistra, oinochoe, alta 0,28. 887. Fra le gambe, patina campana, alta 0,07, col diametro di bocca 0,16 e di base 0,08. 888. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba LV - 888 *bis*. Da piedi, a sinistra, oinochoe rotta. 889. Patina ad un'ansa, alta 0,08, col diametro di bocca 0,11 e di base 0,07. 890. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba LVI - Di bambino. 890 *bis*. Frammenti informi di ferro.

Tomba LVII - Di bambino. 891. Frammenti di braccialetto di ferro. 892. Due fibulette di ferro.

Tomba LVIII - 893. Fibule di ferro con borchie circolari di bronzo.

Tomba LIX - 894. Da piedi, grossa fibula di ferro con borchia circolare di bronzo. 895. Due anelli di ferro. 896. Un anello scannellato di bronzo. 897. Un pendaglio di bronzo a borsetta. 898. Un acino smaltato giallo con circoli bianco turchini.

Tomba LX - 899. Fibula di ferro.

Tomba LXI - 900. Da piedi, a sinistra, anfora, alta 0,22, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,10. 901. A destra, patina campana, a vernice nerastra fino verso il piede: è alta 0,07, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,08. 902. Coltello di ferro.

Tomba LXII - 903. Da piedi, a destra, patina campana con due buchi quadrangolari nell' orlo a vernice cenerognola fin verso il piede, alta 0,10, col diametro di bocca 0,22 e di base 0,08. 904. Oinochoe, alta 0,30. 905. Fibule di ferro.

Tomba LXIII - 906. Da piedi, a destra, patina campana a vernice cenerognola con disegni di circoli paralleli alla base: è alta 0,07, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,06. 907. Anfora un po' compressa ai lati dalla parte delle anse, e perciò con bocca alquanto ellittica, alta 0,15, con l'asse maggiore dell'ellissi 0,12 e col diametro di base 0,09. 908. Tra le ginocchia, fibula di bronzo con arco a mignatta. 909. Nello stesso sito, fibule di ferro. 910. Nel petto, altra fibula di bronzo, con arco a lastra ellittica con cinque costole a bassorilievo.

Tomba LXIV - 910 *bis*. Fuori, stamnos e anfora rotta. 911. Sul coperchio della tomba, a sinistra, da piedi, una lancia di ferro con la punta in giù: lunga 0,35. 912. Dentro, sul piede destro, cotila alta 0,07, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,07. 913. Fibula di ferro.

Tomba LXV - 913 *bis*. Da piedi, a sinistra, oinochoe rotta. 914. Da capo, anche a sinistra, patina campana con due forellini nell'orlo, per appenderla, alta 0,08, col diametro di bocca 0,16 e di base 0,06. 915. Vicino alla patina, un coltello di ferro con traccia di fodero di legno.

Tomba LXVI - Di bambino. 916. Kyathus con manico rotto, alto 0,05, col diametro di bocca 0,06 e di base 0,04. 917. Anellino cilindrico di bronzo.

Tomba LXVII - 917 *bis*. Vasi frantumati. 918. Fibula di ferro.

Tomba LXVIII - Coi piedi in direzione opposta dall'*oppidum*. 919. Al fianco destro, cotila alta 0,09, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,07. 920. Fibule di ferro.

Tomba LXIX - Di bambino. 921. Da piedi, a sinistra, un'anforetta con manichi scannellati, alta 0,14, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,05. 922. Al fianco destro, una cotila campana con un'ansa sola, alta 0,03, diametro di bocca 0,15 e di base 0,06.

923. Un torque di bronzo con quattro graffiti di circoli e punti, e quattro di soli punti ad uguale distanza fra loro. 924. Anellino scannellato a nastro di bronzo, nella mano sinistra. 925. Fibule di ferro.

Tomba LXX - 926. Da piedi, anfora con manichi a tortiglione e due bozze bislunghe e verticali nel ventre, alta 0,19 col diametro di bocca 0,09 e di base 0,10. 927. Aggruppati all'anfora, una cotila ad un'ansa, alta 0,07, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,06. 928. E una patina, alta 0,06, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,09. 929. Nel petto, catena di ferro e *stalagmium* sferico di pietra. 930. Due fibule di ferro.

Tomba LXXI - Senza lastroni. 931. Frammento di fibule di ferro, con borchia tonda, di bronzo. 932. Anellino di bronzo, a nastro scannellato.

Tomba LXXII - 933. Al fianco destro, un coltello di ferro. 934. Nel petto, due fibule di ferro. 935. Sulle ginocchia, una intatta fibula di bronzo.

Tomba LXXIII - Di bambino. Per lati della cassa, tegoloni: il resto, lastre di pietra. 936. Nel petto, torque di bronzo, con graffiti di triangoli lisci e punteggiati, rotto in due pezzi. 937. Frammento di armilla di ferro. 938. Anellino di bronzo a nastro: pare facesse da pendaglio.

Tomba LXXIV - 939. Fibula di ferro.

Tomba LXXV - 940. Fuori, idria con quattro manichi a pomo. Uno dei manichi serba i punti dell'antica ricucitura: è alta 0,37, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,14. 941. Di fianco, un'anfora con manichi un po' rilevati: è alta 0,13, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,07. 942. Sul coperchio della tomba, a sinistra, lancia di ferro, lunga 0,57. 943. Dentro, al fianco destro, gladio di ferro infilato al fodero pure di ferro, lungo 0,28 senza il manico che è rotto. 944. Vicino al gladio, una grossa armilla semicilindrica di bronzo. 945. E più giù, un oggetto a nastro, largo e sottile, di bronzo, che rappresenta la pianta di un piede. 946. E a gruppo, tanti fermaglietti di bronzo, come fossero le femmine dei moderni uncinelli. 947. E presso la gamba, una cotila, alta 0,09, col diametro di bocca 0,20 e di base 0,09. Sulla stessa gamba un bracciale cilindrico di bronzo. 948. Sulla gamba sinistra un altro bracciale, ma di forma conica, per l'antibraccio. 949. E poi due specie di coppe di ferro, foderate di bronzo nella parte concava: vi si vedono graffiti di tentacoli di polipi; le due coppe di ferro e di bronzo del diametro di 0,20, chiodate fra loro, sono tenute ferme da un manico a nastro di ferro, con chiodi pur di ferro. I due manichi piatti e lunghi insieme 0,38 erano uniti: e attorno alla loro congiuntura, girava un grosso nastro di canapa o lino, che per la concrezione calcare è visibile anche oggi. Non so se in origine i due manichi avevano i nastri per mitigare il calore, quando si dovevano maneggiare; o se servirono a riunire i due manichi precariamente, per qualche speciale uso. 950. Fibula di ferro, presso la coscia destra. 951. Strisce di cuoio nel ginocchio sinistro.

Tomba LXXVI - 952. Da piedi, a sinistra, cotila alta 0,09, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,08. 952 *bis*. Frammenti di ferro, d'oggetto non riconoscibile.

Tomba LXXVII - 953. Da capo, a sinistra, un' oinochoe, con labbro leggermente piegato a becco, e con due pizzi o merli ai lati del manico, alta 0,25. 954. Da piedi, a sinistra, cotila alta 0,09, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,08. 955. Alla

mano sinistra due anelli cilindrici di bronzo. 956. Un gruppo di dodici anelli più piccoli, che dovevano pendere da uno degli anelli più grossi. 957. A destra da capo, una lancia o giavellotto di ferro, lunga 0,15. 958. Da capo, altro anello di bronzo. 959. Fibule di ferro.

Tomba LXXVIII - 960. Fuori, stamnos con quattr' orecchie orizzontali, alto 0,44, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,20. 961. Sullo stamnos, un'anfora scannellata alta 0,13, col diametro di bocca 0,11 e di base 0,07. 962. Dentro, verso la spalla sinistra, un gladio di ferro. 963. Verso la coscia sinistra, una lancia di ferro, lunga 0,30. 964. Al fianco destro, una coppa di bronzo, alta 0,06, e col diametro di bocca 0,20. 965. Sul ginocchio destro, un ammasso di stringhe di cuoi (*corrigia*), come fossero fiocco di legatura.

Tomba LXXIX - 966. Alla spalla sinistra, piccola oinochoe campana a bocca tonda, alta 0,07, col diametro di bocca 0,04 e di base 0,03: è verniciato in nero fin sotto il ventre. 967. Al fianco sinistro, un coltello di ferro, con più evidente parte di fodero di legno.

Tomba LXXX - Di bambino. 968. Ai lati del piccolo cranio, un kyathus, alto 0,06, col diametro di bocca 0,05 e di base 0,04. 969. E un'anforetta, alta 0,09, col diametro di bocca 0,09 e di base 0,05. 970. Fibule di ferro.

Tomba LXXXI - 971. Due pezzi di torque di ferro. 972. Frammenti di un coltello di ferro. 972 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba LXXXII - 973. Sul petto, anfora alta 0,20, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,09. 974. Tra le gambe, patina alta 0,07, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,08. 975. Verso le ginocchia, fibule di ferro. 976. Sul petto, fibula di ferro con borchietta tonda di bronzo.

Tomba LXXXIII - 977. Fibula di ferro, in petto.

Tomba LXXXIV - Senza lastroni. 977 *bis*. Frammento di tazza campana. 978. Un frammento di gladio di ferro.

Tomba LXXXV - Di bambino. 978 *bis*. Anfora rotta, al fianco destro. 979. Fibule di bronzo. 979 *bis*. A sinistra, da piedi, un kyathus rotto. 980. Mezzo anellone di bronzo.

Tomba LXXXVI - Di bambino. 980 *bis*. Al fianco sinistro, anfora rotta. 981. In petto, anello cilindrico di bronzo con pendaglietto conico anche di bronzo. 982. Altro anello di bronzo e due acini, dei soliti. 983. Braccialetto di ferro, spezzato in due.

Tomba LXXXVII - 984. Da piedi, a destra, patina alta 0,06, col diametro di bocca 0,21 e di base 0,08. 985. E anfora con bocca ovale, con manichi a nastri e con due pizzi o merli ai lati di ciascun manico: è alta 0,19, ed ha il maggiore asse di bocca 0,16 e il diametro di base 0,10. 986. Teschio intero.

Tomba LXXXVIII - Di bambino. 986 *bis*. Da piedi, kyathus rotto. 987. Torque di bronzo.

Tomba LXXXIX - 988. Da piedi, a destra, un' anfora con manichi a nastri verticali, e sui manichi due feritoie ovali e consecutive, alta 0,25, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,07. 989. In petto, ornamento composto del solito filo di bronzo ritorto a spira e a forma di occhiale; e pendagli conici di ferro e pendagli a borsetta di ambra; più due acini a musaico: il tutto uniti ad anello e magliette di bronzo, tenuti fermi da fibula di ferro.

Tomba xc - 990. Due fibule di ferro, una delle quali con borchia tonda di bronzo.

Tomba xci - 991. In petto fibula di ferro. 992. Sull'addome, oinochoe, alta 0,30. 993. E patina mancante di un pezzo, alta 0,07, col diametro di bocca 0,20 e di base 0,07.

Tomba xcii - Di bambino. Cassa di tegoloni. 994. Torque di ferro, rotto in più pezzi. 994 *bis*. Frammenti di vasi.

Tomba xciii - Di bambino. 995. Da capo, a destra, un kyathus con tre orecchiette orizzontali, una cioè alla parte opposta del manico, e due a uguale distanza: è alto 0,08, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,05. 996. Fibula di ferro con anello cilindrico di bronzo, infilato all'ardiglione. 997. Due altre fibule di ferro.

Tomba xciv - 998. Un cinturone di bronzo, con due fermagli con disegni graffiti a penne di pavone. Il cuoio della parte interna era, come sempre, fermato con chiodini di bronzo. 999. Anello di ferro e frammenti di fibule. 1000. Frammento di coltello di ferro.

Tomba xcv - Di bambino. Cassa di tegoloni ai lati, con la lastra di pietra per coperchio. 1000 *bis*. Da capo, kyathus rotto con becco lungo e sottile. 1001. Frammenti di fibula di ferro.

Tomba xcvi - Di bambino. Cassa di tegoloni, come la precedente. 1001 *bis*. Piccola oinochoe rotta. 1002. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba xcvii - 1002 *bis*. Frammenti inutili di ferro.

Tomba xcviii - 1003. Da capo, a sinistra, coltello di ferro simile a pungolo, con avanzo di fodero che pare di cuoio, e con anellino di bronzo all'estremità inferiore del manico. 1004. Fibula di ferro.

Tomba ic - 1005. Gran fibula di ferro con due sporgenze laterali nell'arco, e borchia circolare di bronzo verso la parte dov'entra l'ardiglione, e anello cilindrico di bronzo. 1006. Un anello di ferro, unito con uno di bronzo a nastro scannellato. 1007. Altro anellino di bronzo a nastro pure scannellato.

Tomba c - Di bambino. Tegoloni nei lati della cassa, e per coperchio lastre di pietra. 1008. Da capo, a destra, una piccola oinochoe con bocca tonda: è alta 0,06, col diametro di bocca 0,03 e di base 0,03.

Tomba ci - 1009. Frammenti di ferro. 1010. Teschio intero.

Tomba cii - Senza lastroni. 1010 *bis*. Frammenti inutili di ferro.

Tomba ciii - 1011. Fibule di ferro.

Tomba civ - 1012. Tra le gambe, anfora alta 0,19, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,12. 1013. Cotila campana ad un solo manico, contenente un coltello di ferro: è alta 0,08, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,09. 1014. Fibule di ferro.

Tomba cv - 1015. Da piedi a destra, un'anfora con manichi a tortiglione e listelli tra i due manichi, alta 0,20, col diametro di bocca, 0,10 e di base 0,09. Conteneva bucce di lupini. 1016. In petto, fibula di ferro con borchia tonda di bronzo. 1017. Sulle ginocchia, altra fibula di ferro. I lupini dovevano avere negli Abruzzi un'estesa coltivazione. Oggi si seminano più generalmente nell'altopiano di Leonessa.

Tomba cvi - 1018. Fibula di ferro. 1019. Teschio intero.

Tomba CVII - 1020. Da capo, a destra, oinochoe, alta 0,27. 1020 *bis*. Da piedi, anche a destra, cotila rotta. 1021. Fibula di ferro.

Tomba CVIII - 1022. Da piedi, a destra, patina, alta 0,06, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,07. 1023. Nello stesso sito, una oinochoe, alta 0,22.

Tomba CIX - 1024 Da piedi, patina di forma un po'conica, alta 0,08, col diametro di bocca 0,20 e di base 0,09. 1025. Anfora, alta 0,27, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,08. 1026. Fibule di ferro.

Tomba CX - 1027. Due fibule di ferro, con borchietta tonda di bronzo.

Tomba CXI - 1028. Due fibule di ferro, con borchie tonde pure di bronzo.

Tomba CXII - 1029. Da piedi, a destra, patina alta 0,06, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,09. 1030. Da capo, a sinistra, anfora alta 0,17, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,07. 1031. Due fibule di ferro, con arco piatto, a rombo.

Tomba CXIII - 1031 *bis*. Frammenti informi di ferro.

Tomba CXIV - 1032. Fibula di ferro. 1032 *bis*. Anfora e patina frantumate, da piedi, a destra.

Tomba CXV - 1033. In petto, frammenti di catena di ferro con pendaglio conico, anche di ferro, alte 0,12. 1033 *bis*. Da piedi, a sinistra, cotila rotta. 1034. Collana di ambra, composta di undici pezzi a forma di rombo, e un acino di vetro, come gli altri. 1035. Fibule di ferro.

Tomba CXVI - 1036. Fuori, idria con quattro manichi verticali, intaccati leggermente di traverso nei due orli lateralmente. Le stesse intaccature sono all'estremità dell'orificio. Inoltre lungo il mezzo dei manichi, veggonsi dei puntini di ornamento: è alta 0,42, col diametro di bocca 0,26 e di base 0,21. 1037. Sull'idria, una cotila alta 0,07, col diametro di bocca 0,16 e di base 0,09. 1038. Sulla cotila, un'anfora alta 0,09, col diametro di bocca 0,09 e di base 0,06. 1039. Di fianco all'idria, un'oinochoe, alta 0,25. 1040. Dentro, da capo, un'anforetta a destra, alta 0,08, col diametro di bocca 0,04 e di base 0,04. 1041. Al fianco destro, un gladio di ferro. 1042. Tra le gambe, una coppa di bronzo con cibo di vegetabili e coltello di ferro. Le dimensioni della coppa sono: altezza 0,06 e diametro di bocca 0,22. 1043. Fibula di ferro.

Tomba CXVII - 1043 *bis*. Fuori, stamnos rotto. 1044. Per coperchio, un'anfora alta 0,12, col diametro di bocca 0,11 e di base 0,08. Quest'anfora ha i manichi molto rilevati, e uno di essi è ricucito con due punti. 1044 *bis*. Dentro al fianco destro, cotila rotta. 1045. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba CXVIII - 1045 *bis*. Fuori, stamnos e altri vasi rotti. 1046. Sul coperchio della tomba, a destra, una cuspide di lancia di ferro, lunga 0,42. 1047. Dentro, tra le gambe del morto, una coppa di bronzo con residuo di cibo (fave?). La coppa è alta 0,06, col diametro di bocca 0,20. 1048. Conteneva anche una lastra rettangolare di bronzo, con manubrio circolare (*phalera*?). 1049. Poi un'anfora, alta 0,11, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,07. 1050. Da piedi, a sinistra, cotila con un solo manico, alta 0,06, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,05. 1051. Fibula di ferro, vicino alla coppa. 1052. Altra fibula di ferro, in petto.

Tomba CXIX - 1053. Da piedi, anfora alta 0,20, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,07. 1054. Patina di creta bianca leggerissima, con due buchetti quadrangolari nell'orlo: è alta 0,08, col diametro di bocca 0,22 e di base 0,09.

Tomba cxx - 1054 *bis*. Fuori, stamnos e altri vasi rotti. 1055. Dentro, gladio di ferro con manico a croce. 1056. Fibule di ferro.

Tomba cxxi - Cassa con pezzo di travertino d'acqua dolce, per capezzale. 1056 *bis*. Oinochoe rotta. 1057. Da piedi, a destra, patina alta 0,06, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,06. 1057 *bis*. Oinochoe rotta. 1058. Fibula di ferro. 1059. Teschio intero.

Tomba cxxii - Cassa di tegoloni. 1060. Cotila alta 0,07, col diametro di bocca 0,21 e di base 0,09. 1060 *bis*. Oinochoe rotta e frammenti di ferro.

Tomba cxxiii - 1061. Fuori, oinochoe alta 0,25. 1061 *bis*. Stamnos e altri vasi rotti. 1062. Dentro, anellino cilindrico di bronzo nella mano sinistra. 1062 *bis*. Da piedi a destra, una cotila rotta. 1063. Fibula di ferro.

Tomba cxxiv - Di bambino. 1064. Torque di bronzo, con punti impressi a grandi intervalli fra loro. 1064 *bis*. Kyathus rotto. 1065. Frammenti di fibule di ferro.

Tomba cxxv - 1066. Fibula di ferro.

Tomba cxxvi - 1067 Fibula di ferro con borchia circolare di bronzo.

Tomba cxxvii - 1068. Frammenti di fibula di ferro.

Tomba cxxviii - 1069. Al fianco destro, coltello di ferro. 1070. Anello cilindrico di bronzo, ad un giro e mezzo, attaccato a cuoio e stoffa con due chiodetti di ferro. 1071. Fibula di ferro.

Tomba cxxix - 1072. Fuori, a sinistra, da capo uno stamnos con quattro protuberanze a cono tronco e molto rilevate, nel ventre, con collo stretto ed orificio assai slargato a forma d'imbuto: è alto 0,142, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,14. 1073. Per coperchio dello stamnos, un carchesio con leggiere scannellature nel ventre, con due manichi a largo nastro e bordi rialzati in modo da formare una specie di canale; e poi due protuberanze nel ventre, tra i due manichi: alto 0,17, col diametro di bocca 0,22 e di base 0,10. 1073 *bis*. Sul carchesio un kyathus rotto, a labbri rientranti. 1074. Dentro, sul petto, collana di pendagli d'ambra a trapezio, e acini di vetro a musaico. 1074 *bis*. Da piedi, cotila rotta. 1075. Grosso anello di bronzo presso la mano destra. 1076. Fibule di ferro.

Tomba cxxx - 1077. Anche fuori, da piedi, a sinistra, un'anfora scannellata nel ventre, con due feritoie verticali nei manichi a nastro: è alta 0,23, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,07. 1078. Dentro, vicino al piede sinistro, una cotila con manichi a nastro largo, i quali hanno un'insenatura esterna a mezzaluna: è alta 0,09, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,07. 1079. Al fianco sinistro, una bellissima decorazione di bronzo unica finora, composta di filo cilindrico ravvolto in modo, da formare sei specie di occhiali intrecciati fra loro. Quest'insieme di occhiali è alto 0,15 e largo 0,14. Dai due ultimi doppi dischi partono sei catenelle a doppia maglia, lunga ciascuna 0,86; e ogni catenella termina con un pendaglietto a forma di pera, con prolungamento conico anco dal lato opposto del picciólo. 1080. Collana di pezzi di ambra a forma di trapezio, e di 22 cilindretti a filo spirale di bronzo, ai quali è infilata, come pendaglio, una pallottolina di ambra.

Tomba cxxxi - 1081. Da piedi, a sinistra, anfora, alta 0,20, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,10. Essa ha due manichi a nastro, con due scannellature fin verso la metà e con scannellature trasversali dalla metà in su. Nel ventre porta

due listelli verticali, a basso rilievo. 1082. Da piedi, a destra, patina alta 0,09, col diametro di bocca 0,25 e di base 0,08.

Tomba CXXXII - 1083. Da piedi, a sinistra, patina alta 0,08, col diametro di bocca 0,19, e di base 0,09, 1084. Da piedi, a destra, un'oinochoe, alta 0,25.

Tomba CXXXIII - 1085. Da piedi,. anfora massiccia con manichi quadrangolari anche massicci, alta 0,20, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,10. 1086. Cotila campana con un manico rotto, alta 0,10, col diametro di bocca 0,22 e di base 0,09. 1087. Due fibule di ferro.

Tomba CXXXIV - 1088. Grosso anello cilindrico di bronzo, il quale pende da un anellino dello stesso metallo; più un altro anellone con tre anelli piccoli intrecciati fra loro, e un acino smaltato giallo con disegni circolari bianco turchini. 1089. Grossa fibula di ferro.

Tomba CXXXV - 1089 *bis*. Frammenti informi di ferro.

Tomba CXXXVI - 1090. Coltello di ferro, dentro cotila rotta.

Tomba CXXXVII - 1091. Al braccio sinistro, armilla di filo di bronzo, a sei giri. 1092. Torque di bronzo, con graffiti di triangoli alternativamente lisci e punteggiati. 1093. Fibula semplice di ferro. 1094. Altra fibula di ferro con borchia tonda di bronzo.

Tomba CXXXVIII - 1095. Cotila ad un'ansa, alta 0,09, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,06. 1095 *bis*. Oinochoe rotta. Armilla a sei giri semicilindrici di bronzo. 1096. Anello cilindrico di bronzo e pendaglio conico di bronzo.

Tomba CXXXIX. Di bambino. 1097. Al braccio sinistro, armilla a filo di bronzo di quattro giri e mezzo. 1098. Pendaglio ellittico di bronzo. 1099. Tre pendagli conici di ferro. 1100. Due fibulette di ferro.

Tomba CXL - 1100 *bis*. Frammenti informi di ferro.

Tomba CXLI - 1101. Sul coperchio della tomba, a sinistra, una lancia di ferro, lunga 0,28. 1101 *bis*. Dentro, da piedi, cotila rotta. 1102. Al fianco sinistro, gladio di ferro. 1103. Fibula di ferro con borchia tonda di bronzo.

Tomba CXLII - 1104. Da piedi, cotila con quattro anse orizzontali, alta 0,10, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,08. 1104 *bis*. Spada di ferro lunga 0,52 con manico a croce. 1105. Una massiccia armilla di bronzo nel braccio sinistro. 1106. Due anelli cilindrici di bronzo. 1107. Un mezzo anellino di osso. 1108. Fibula di ferro.

Tomba CXLIII - 1108 *bis*. Frammenti informi di ferro.

Anno 1882. Zona D.

Tomba I - Di bambino. 1109. Da piedi, a sinistra, patina alta 0,06, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,07. 1110. Conteneva una piccola cotila ad un'ansa, alta 0,04, col diametro di bocca 0,05 e di base 0,03. 1111. A fianco della cotiletta posava una elegante oinochoe tarantina, alta 0,15, colorata di due fasce nere e parallele, nel ventre, di una fascia rossa nel labbro esteriormente ed interiormente; e poi, tra la fascia rossa e la prima fascia nera, delfini colorati in rosso e nero, alternati da una specie di foglie bislunghe, dello stesso colore. 1112. Fibuletta di bronzo con arco a mignatta e nella parte inferiore terminante ad ago, a cui è infilato un cannellino di argilla cotta di color di carne. 1113. Torque di bronzo, con tagli trasversali nell'arco.

Tomba II - 1113 *bis*. Da piedi, a destra, cotila rotta. 1114. Due ciappe di filo di bronzo: ciascuna ha la forma di due archetti, con tre lati doppi e paralleli per base. Dovevano servire per cinta di cuoio. 1115. Fibula di ferro.

Tomba III - 1116. Da piedi, a sinistra, oinochoe alta 0,31, rotta in tre parti, con fori alternati che servirono per la cucitura. 1117. Patina alta 0,10, col diametro di bocca 0,23 e di base 0,09. 1118. Dentro la patina, un coltello di ferro. Teschio intero.

Tomba IV - Di bambino. 1118 *bis*. Da piedi, kyathus rotto. 1119. Oinochoe con orificio leggermente triangolare, alta 0,18, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,06. 1119 *bis*. Da capo, carchesio rotto. 1120. Cotila alta 0,06, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,07. 1121. Nel braccio sinistro, armilla a tre giri e mezzo di filo semicilindrico di bronzo. 1122. Grossa fusaiuola di argilla cotta. 1123. Pendaglietto di bronzo a goccia ellittica. 1124. Fibule di ferro.

Tomba V - 1125. Da piedi, a sinistra, oinochoe alta 0,25. Nella parte superiore una fitta fila di buchi, dove manca un pezzo. 1126. Patina, anche da piedi, a sinistra: è alta 0,06, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,08. 1127. Fibula di ferro. 1128. Teschio intero.

Tomba VI - 1129. Da piedi, a destra, oinochoe con due pizzi o merli ai due lati del manico, alta 0,25. 1130. Da capo pure a destra, cotila campana con due fori nell' orlo: è alta 0,06, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,08.

Tomba VII - 1131. Da capo, anfora con manichi a tortiglione, alta 0,16, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,08. Ha due merli ai lati delle estremità superiore e inferiore del manico. 1132. Anche da capo, a destra, cotila campana ad un manico, e a vernice nerastra fin sotto il ventre, alta 0,05, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,05. 1133. Fibula di ferro.

Tomba VIII - 1133 *bis*. Da piedi, a sinistra, anfora rotta. 1134. Nello stesso sito patina, alta, 0,06, col diametro di bocca 0,20 e di base 0,08. 1134 *bis*. Vaso frantumato. 1135. Coperchio conico a base larghissima, con presa circolare e affossata superiormente. Questo è il primo coperchio fittile rinvenuto nelle tombe. 1136. Fibule di ferro.

Tomba IX - 1137. Da piedi, a sinistra, cotila a un'ansa, contenente un coltello di ferro, alto 0,07, col diametro di bocca 0,14 e di base 0,06. 1138. Fibula di ferro. 1139. Teschio intero.

Tomba X - 1140. Fuori, oinochoe con orificio tondo, alta 0,21, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,09. Anteriormente all' orlo vi si vedono praticati due fori, dopo la cottura. Dentro, nulla. Questa tomba era soprapposta all' altra XIII.

Tomba XI - 1141. Da piedi, a destra, una coppa campana, alta 0,14, col diametro di bocca 0,22 e di base 0,11. 1142. Da capo, a destra, idria con quattro manichi a pomo schiacciato, che giungono fino all' orlo della bocca: è alta 0,28, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,11. 1143. Accanto all' idria, un' anfora alta 0,10, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,05. 1144. Al fianco destro, fodero di gladio lungo 0,19, e gladio sfoderato lungo 0,32, tutto di ferro. 1145. Al sinistro fianco, cuspide di lancia di ferro, a lama larga, lunga 0,43. 1146. Tra le gambe, coltello con manico adunco verso il taglio, e senza residuo di fodero. 1147. Fibula di ferro.

Tomba XII - 1147 *bis*. Fuori, stamnos e cotila, rotti. 1148. Sul coperchio della tomba, a sinistra, cuspide di lancia di ferro, lunga 0,25. 1149. Dentro, da piedi, cotila alta 0,10, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,09. 1150. Da piedi, a sinistra, gladio di ferro lungo 0,21. 1151. Nella mano sinistra, anello cilindrico di bronzo. 1152. Fibule di ferro.

Tomba XIII - Questa tomba era quasi sottoposta alla tomba XII. 1152 *bis*. Da piedi, a sinistra, cotila rotta. 1153. In petto, decorazione a filo di bronzo ritorto a spira che forma tanti piccoli doppi dischi, dalla quale pende una lastra circolare del diametro di 0,09, traforata a disegno simmetrico. 1154. Catena di 28 anelli di bronzo, uniti fra loro per mezzo di magliette a nastro o a filo cilindrico. Altra decorazione di bronzo, a tre occhiali grossi, da cui pendevano cinque pendagli di bronzo a gocce. 1155. Al braccio sinistro, armilla massiccia di bronzo con disegni di circoli concentrici. 1156. Fibula di bronzo con arco a mignatta. 1157. Quattro fibule di ferro.

Tomba XIV - 1157 *bis*. Fuori, vasi rotti. 1158. Dentro, da piedi, a destra, una cotila di nuova forma. Ha due bozze nel ventre, a eguale distanza fra i due manichi; quattro piedi cilindrici, ciascuno dei quali termina a scarpetta. I piedi poi sono alti 0,10; e tutto il vaso, compreso i piedi, è alto 0,20, col diametro di bocca 0,20. 1159. Da capo, a destra, una piccola olla alta 0,09, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,06. 1160. Sul petto, quattro catene di ferro, di traverso, dalla sinistra alla destra. 1161. Tra le gambe, una piastrina circolare di bronzo del diametro di 0,09, forata con disegni simmetrici. 1162. Collana composta di acini e borsette di ambra. 1163. Fibule di ferro.

Tomba XV - 1164. Da piedi, oinochoe alta 0,19. 1165. Anello cilindrico di bronzo. 1166. Fibula di ferro.

Tomba XVI - Senza coperchio. 1167. Torque di bronzo con anelli infilati. 1168. Catena di bronzo, con fibula di ferro e acino di vetro turchino. 1169. Braccialetto di bronzo, a nastro largo, rotto in tre pezzi: ha disegni a graffito di due linee parallele serpeggianti, con linee spezzate, e con in mezzo piccolissimi circoli, e terminanti a foglia o a cuore. 1170. Fibule di ferro con borchia tonda di bronzo.

Tra la tomba precedente e la XVII si cominciarono a scoprire le fondazioni di alcuni muri senza cemento. Poi continuarono in rettangoli, e in addentellati di altri muri in varie direzioni. Credo che fossero una stazione di pastori. Vi si videro alcuni focolari. anche su tombe di bambini dov'erano dei tegoloni. Escludo ogni idea di cremazione. Demoliti i muri, alla profondità di uno o due metri, ricomparvero altre tombe che si descrivono qui appresso.

Tomba XVII - 1171. Fuori, idria con quattro anse a nastro piegato in modo da formare angolo acuto nella parte superiore, con basso rilievo di due anelli di qua e di là dalla parte inferiore, e col basso rilievo di un listello da cui pende un anello tra un'ansa e l'altra: alta 0,34, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,15. 1171 *bis*. E, per coperchio, anfora rotta. 1172. Dentro, da piedi, tazza con manichi rotti, alta 0,08, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,09. 1173. Al fianco destro, gladio di ferro con punta rotta. 1174. Fibula di ferro. 1175. Teschio intero.

Tomba XVIII - 1176. Cinturone di bronzo, con due elegantissimi fermagli. 1177. Teschio intero. 1177 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba XIX - Cassa di lastre di pietra e di tegoloni. 1178. Fibule di ferro.

Tomba XX - 1179. Frammenti di catena di ferro.

Tomba XXI - 1180. Anellino cilindrico di bronzo. 1181. Due acini turchini, e uno giallo con circoli bianchi concentrici. 1182. Fibula di ferro con borchia tonda di bronzo.

Tomba XXII - Di bambino. 1183. Fuori, kyathus alto 0,07, col diametro di bocca 0,06 e di base 0,04. 1183 *bis*. Tazza rotta. 1184. Dentro, da capo, oinochoe ad orificio circolare, alta 0,13, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,05. 1185. Braccialetto di bronzo di filo sottile. 1186. Nella mano sinistra, tre anellini di bronzo e un anellino di ferro. 1187. Fibule di ferro.

Tomba XXIII - 1187 *bis*. Da piedi, oinochoe rotta. 1188. Al fianco destro, coltello di ferro. 1189. Fibule di ferro.

Tomba XXIV - 1190. Fuori, idria con quattro manichi a pomo, alti 0,04 ed alta tutta 0,32, col diametro di bocca 0,16 e di base 0,10. 1191. Per coperchio aveva una cotila alta 0,08, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,06. 1192. E sulla cotila, anfora scannellata alta 0,11 col diametro di bocca 0,10 e di base 0,09, di corporatura come i moderni scaldini. 1193. Sul coperchio della tomba, a destra, una cuspide di lancia di ferro lunga 0,25, con la punta rivolta verso i piedi. 1194. Dentro, frammenti di catena e gladio di ferro. 1195. Presso il gladio, coltello di ferro. 1196. Anellino cilindrico di bronzo. 1197. Fibula di ferro.

Tomba XXV - Di bambino. 1198. Da capo, kyathus, alto 0,06, col diametro di bocca 0,06 e di base 0,04. 1199. Oinochoe a bocca tonda: è alta 0,10, ed ha il diametro di bocca 0,06 e di base 0,04. 1200. Al fianco destro, kyathus con becco a canaletto, alto 0,05, col diametro di bocca 0,04 e di base 0,03. 1201. Sul petto, fibula di bronzo con arco a mignatta infilata ad anello cilindrico anche di bronzo. 1202. Altra fibula di bronzo, ma rotta. 1203. Anellino di bronzo con pendaglio di bronzo a borsetta, e una lumachella con acini di vetro di smalto verde con disegni a circoli concentrici bianco e turchino. 1204. Altro pendaglio di bronzo, a forma di cono sottile, infilato ad anellino.

Tomba XXVI - Di bambino. 1204 *bis*. Frammenti informi di ferro.

Tomba XXVII. Di bambino. Quasi a fior di terra. Vi era stato acceso il fuoco sopra. 1204 *ter*. Frammenti inutili di ferro.

Tomba XXVIII - Di bambino. Quasi a fior di terra, come la precedente. 1205. Due braccialetti di bronzo, a nastro. 1206. Un anellino cilindrico con pendaglio di bronzo, a forma di borsetta.

Tomba XXIX - 1207. Fibule di ferro. 1208. Teschio intero.

Tomba XXX - 1208 *bis*. Frammenti informi di ferro.

Tomba XXXI - 1209. Due grosse fibule di ferro con borchia circolare di bronzo. 1210. Fibula semplice di ferro.

Tomba XXXII - 1211. Molette di ferro. 1212. Coltello di ferro. 1213. Fibula di ferro con borchia di bronzo, staccata. 1214. Anellino cilindrico di bronzo. 1215. Teschio.

Tomba XXXIII - Di fanciullo. 1216. Cinturone di bronzo con ganci elegantemente graffiti. 1217. Coltello di ferro. 1218. Fibula di ferro.

Tomba XXXIV - 1219. Coltello di ferro. 1220. Anello di bronzo da cui pende

una lastrina di ferro. 1221. Mollette di bronzo. 1222. Frammenti di fibula di ferro. 1223. Teschio.

Tomba XXXV - 1224. Anellino di bronzo a nastro scannellato. 1224 *bis*. Frammenti di fibule di ferro. 1225. Una spirale di filo di bronzo. 1226. Acino a smalto giallo, con disegni di circoli concentrici bianco-turchini.

Tomba XXXVI - 1227. Due fibule di semplice ferro. 1228. Una fibula anche di ferro con borchia tonda di bronzo.

Tomba XXXVII - 1229. Cinturone di bronzo con due ganci graffiti. 1230. Da capo, un coltello di ferro. 1231. Fibula di ferro.

Tomba XXXVIII - 1232. Cinturone di bronzo richiodato in due luoghi, e due ganci che formano un sol pezzo col cinturone stesso. 1233. Cotila campana a vernice nera, mancante di piede: senza il piede è alta 0,04, ed ha il diametro di bocca 0,10. 1234. Frammenti di fibule di ferro, a cui era unito un anellino e un anellone di bronzo. 1235. Due pezzi di ferro, a forma di lunghi chiodi, con residuo di rivestitura di legno.

Tomba XXXIX - 1236. Da capo, un'elegante oinochoe campana, verniciata in nero verso la bocca che è un po' rotta. Nel ventre, anche in nero, ha tre circoli paralleli, alta 0,14, col diametro di base 0,07. 1237. Anello, da cui pende una catenina a maglia doppia e una goccia: tutto di bronzo. 1238. Pendaglio di bronzo a forma di ghianda col calice graffito. 1239. Diciannove cilindretti formati di filo di bronzo a spira, e tre barilotti pure di bronzo. 1240. Un acino turchino. 1241. Gladio di ferro. 1242. Coltello di ferro. 1243. Lancia di ferro, lunga 0,37.

(Anno 1883. Zona C.)

Tomba CXLIV - Di bambino. Lastre e tegoloni. 1244. Torque cilindrico di ferro, rotto in più pezzi. 1245. Fibula.

Tomba CXLV - 1246. Teschio.

Tomba CXLVI - Di bambino. Nulla.

Tomba CXLVII - 1246 *bis*. Frammenti di ferro. 1247. Teschio.

Tomba CXLVIII - 1247 *bis*. Frammenti di fibule di ferro. 1248. Un manubrio di qualche oggetto.

Tomba CIL - 1249. Anello di bronzo. 1250. Acino smaltato. 1251. Anello di bronzo da cui pende un manubrio di oggetto sconosciuto. 1252. Fibule con borchia di bronzo.

Tomba CL - 1253. Fibula.

Tomba CLI - 1254. Coltello di ferro a lama larga. 1255. Altro coltello lungo e stretto con manico uncinato: è spezzato in due. 1255 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLII - Nulla.

Tomba CLIII - 1256. Fibula.

Tomba CLIV - 1257. Collana di sei trapezî d'ambra, una borsetta di bronzo, un grosso acino di vetro a musaico, e tre anellini di bronzo. 1257 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLV - 1258. Da piedi, cotila campana elegante, simile all'altra della tomba LXXIV della Zona D. Ha pure le stesse dimensioni. 1259. Cinque cilindretti

spiraliformi di bronzo, un anellino anche di bronzo con un avanzo di pendaglio, un acino di vetro. 1260. Fibule con borchie rettangolari di bronzo.

Tomba CLVI - 1261. Di fianco, oinochoe alta 0,27. 1262. Cotila campana, alta 0,10, col diametro di bocca 0,25 e di base 0,09. 1262 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLVII - 1263. Lama di coltello di ferro. 1263 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLVIII - Di bambino. 1263 *ter*. Piccola oinochoe e tazzetta, rotte. 1264. Fibule.

Tomba CLIX - Nulla.

Tomba CLX - 1265. Acino di vetro a musaico. 1266. Fibule.

Tomba CLXI - 1267. Lama di coltellino di ferro. 1268. Anello di ferro. 1269. Fibula.

Tomba CLXII - Nulla.

Tomba CLXIII - 1270. Da piedi, a sinistra, patina, alta 0,07, col diametro di bocca 0,20 e di base 0,08. 1271. Al fianco sinistro, oinochoe, alta 0,20. 1272. Anellino di bronzo a doppio giro. 1273. Torque di bronzo. 1274. Frammenti di fibule, con grossa borchia romboidale di bronzo foderata di ferro. 1275. Altro anellino di bronzo.

Tomba CLXIV - 1275 *bis*. Fuori la tomba, da capo, stamnos e anfora rotta. 1276. Dentro, teschio umano su teschio di cavallo. 1277. Tre borsette di ambra. 1278. Manico di bronzo per gladio di ferro, frantumato. Nel manico c'è un indizio di osso. 1279. Catena di ferro. 1279 *bis*. Da piedi, cotila rotta. 1280. Oinochoe alta 0,23.

Tomba CLXV - 1281. Al fianco destro, oinochoe, alta 0,27. 1282. Patina campana con un solo foro per appenderla, alta 0,10, col diametro di bocca 0,25 e di base 0,08.

Tomba CLXVI - 1283. Da piedi, a sinistra, cotila campana, alta 0,07, col diametro di bocca 0,20 e di base 0,08. 1284. Oinochoe, alta 0,28. 1284 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLXVII - Di fanciullo. 1285. Da piedi, a destra, oinochoe, alta 0,14, col diametro di bocca 0,06 e di base 0,05. 1286. Da capo, a destra, cotila campana con un'ansa, alta 0,06, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,06. 1287. Torque di bronzo. 1287 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLXVIII - 1288. Fibula.

Tomba CLXIX - 1289. Lorica di bronzo, conservatissima. Si compone di un *pectorale* e di una *schiena*, tenute unite da due cigne sopra le spalle, e due lastre con ganci ai fianchi. Tanto la piastra del *pectorale*, quanto l'altra della *schiena*, hanno le stesse dimensioni: ciascuna è alta 0, 28 e larga anche 0,28. In ogni piastra v'ha tre dischi a bassorilievo, largo ciascuno 0,13; e corrispondenti due alla parte delle mammelle e uno sull'addome. Le lastre ai fianchi sono lunghe 0,30 e larghe 0,08. Le cigne, lunghe 0,20 e larghe 0,055. Cinghie e lastre ai fianchi hanno graziosi graffiti. 1290. Cinturone di bronzo, rotto in tre pezzi, con bei ganci serpentiniformi. Sul davanti, dalla parte dei ganci, vi è a graffito un Ercole che strozza il leone e dirimpetto, un grifo. Nel di dietro, vi è un circolo bilineato, e in mezzo una croce terminante in linee, che si allargano nelle quattro estremità delle aste. 1291. Fibule.

Tomba CLXX. Di bambino. 1292. Da piedi, anforetta scannellata verticalmente, alta 0,08, col diametro di bocca 0,06 e di base 0,05. 1292 *bis*. Piccola oinochoe, rotta. 1293. Due anelli di bronzo e uno di ferro. 1294. Fibule.

Tomba CLXXI - 1295. Sul petto, ornamento di bronzo a forma di occhiale. 1296. Altro ornamento simile, ma più piccolo. 1297. Anellino di bronzo, a cui è infilato un pendaglietto conico, anche di bronzo. 1298. Al braccio, un'armilla di grosso filo cilindrico di bronzo del diametro di 0,008, a un giro e mezzo, e il giro ha il diametro di 0,08, terminante a ghianda liscia che ha il diametro di 0,015, nelle due estremità. Finora è unico nel suo genere. 1299. Tre fibule grosse. 1299 *bis*. Frammenti di fibule piccole con borchie tonde di bronzo.

Tomba CLXXII. Nulla.

Tomba CLXXIII - 1300. Cinturone di bronzo, rotto in tre pezzi. 1301. Lama di coltello di ferro. 1302. Fibule.

Tomba CLXXIV. Di bambino. 1302 *bis*. Da capo, kyathus. 1302 *ter*. Da piedi, anfora rotta. 1303. Pendaglio a borsetta e pendaglio conico e tre anelli, tutto di bronzo. 1303 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLXXV. Senza lastre laterali. Il coperchio poggiava immediatamente sullo scheletro. 1304. Cinturone di bronzo rotto in sette pezzi. 1305. Da capo, a destra, coltello di ferro, sottile e lungo 0,09. 1305 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLXXVI. Di bambino. Nulla.

Tomba CLXXVII - 1306. Da capo, a destra, lama di coltello di ferro. 1306 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLXXVIII. Sotto lo scheletro della tomba precedente, c'era una cassa di lastroni in direzione che divergeva di poco. Forse questa cassa fu scoperta per mettervi il cadavere della tomba CLXXVII, che non fu posato parallelemente. 1307. Sul petto, cilindretti num. 4 di filo a spira, un anellino e un pendaglio a goccia bislunga, rotto; ogni cosa di bronzo. 1307 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLXXIX - 1308. Fibula.

Tomba CLXXX - 1309. Sul coperchio, cuspide di lancia di ferro. 1310. Fuori, da capo, stamnos, con due manichi a pomo schiacciato, verso la bocca, e due manichi cilindrici orizzontali, alto 0,44, col diametro di bocca 0,21 e di base 0,18. 1310 *bis*. Cotila rotta, sullo stamnos. Dentro poi: 1311. Da piedi, a sinistra, cotila con due bozze tra i due manichi, alta 0,08, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,055. 1312. Da capo, a destra, un calix campano, alto 0,06, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,055. 1313. Al fianco sinistro, gladio di ferro. 1314. Fibule.

Tomba CLXXXI - 1314 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLXXXII - Di bambino. 1314 *ter*. Fuori, da capo, oinochoe rotta, 1315. Dentro, da piedi, aggruppati tre vasi, cioè: cotila, alta 0,08, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,06. 1315 *bis*. Altra cotila rotta. 1315 *ter*. Anfora anche rotta. 1316. Nel braccio sinistro, armilla di bronzo a due giri. 1317. Verso la spalla destra, lama di coltello di ferro. 1318. Fibule.

Tomba CLXXXIII - 1319. Due acini di vetro a musaico. 1320. Fibula con borchia di bronzo.

Tomba CLXXXIV - Di bambino. 1320 *bis*. Da capo, a sinistra, oinochoe rotta. 1321. Pendaglietto conico di bronzo. 1322. Acino di vetro a musaico. 1323. Due fibule, una delle quali, con anello di bronzo. 1323 *bis*. Frammenti di tre altre fibule.

Tomba CLXXXV - 1324. Torque di bronzo. 1325. Anello di bronzo. 1326. Acino a musaico. 1327. Due fibule con borchia di bronzo.

Tomba CLXXXVI - 1327 *bis*. Fibula.

Tomba CLXXXVII - 1327 *ter*. Sotto il teschio, pezzi di carbone.

Tomba CLXXXVIII - 1328. Fibula.

Tomba CLXXXIX - Di bambino. 1328 *bis*. Frammenti di fibula.

Tomba CXC - Di bambino. 1329. Piccola oinochoe, alta 0,08, col diametro di bocca 0,04 e di base 0,04. 1330. Fibulette rotte. 1331. Un anellino di bronzo.

(Anno 1883. Zona. D.)

Tomba XL - 1332. Cinturone di bronzo ben conservato e di un sol pezzo. Molto sensibile v'era il residuo del cuoio e della stoffa. 1333. Coltello di ferro. 1334. Mollette di bronzo, formate da lastrina della forma di due triangoli isosceli e bislunghi assai, ripiegati e combacianti fra loro. Queste mollette pendono da anellino di bronzo. 1335. Due fibule.

Tomba XLI - 1336. Cinturone di bronzo con traccia più sensibile di doratura. Ha questa particotarità: davanti, un po' a sinistra, avvi una borchia circolare con disegno crociforme a traforo, fissata con quattro chiodetti di bronzo negli estremi delle quattro asticciuole della croce e con uno nel centro. 1336 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba XLII - Di bambino. 1336 *ter*. Piccola oinochoe rotta.

Tomba XLIII - Di bambino. 1337. Fibule, una delle quali con borchia di bronzo.

Tomba XLIV - Di bambino. 1338. Piccola oinochoe, alta 0,07, col diametro di bocca 0,03 e di base 0,03. 1339. Anellino di bronzo a nastro scannellato.

Tomba XLV - 1340. Scendeva dal petto all'addome, una catenella di bronzo a doppia maglia lunga 0,40, terminata da due anelli cilindrici, e fermata da due grosse fibule, a nastro e segmento di circolo. Nella parte inferiore di una di esse fibule, è infilato un manubrio piriforme di ambra; e nella parte inferiore dell'altra c'è lo stesso manubrio, ma di forma molto schiacciata. 1341. Sul petto, torque di bronzo coi soliti disegni di triangoli e circoletti graffiti. 1342. Ancora sul petto, pendenti da due anellini di bronzo, due coppie di campanuletti conici, anche di bronzo, e una conchiglia forata. Ciascuna coppia è tutta d'un pezzo. 1343. Al braccio destro, grossa armilla di bronzo, a largo nastro con duplice e parallelo graffito serpentiniforme.

Tomba XLVI - 1344. Un anello di bronzo, a nastro scannellato. 1345. Due grosse fibule con borchie tonde di bronzo.

Tomba XLVII - 1346. Cinturone di bronzo. Dai residui, si scorge che questo e gli altri erano foderati di cuoio al di dentro, e il cuoio era esternamente ripiegato negli orli, e fermato con chiodetti a capocchia tonda più o meno grossa, e ribaditi internamente nella punta formata di due lastrine rettangolari distese in senso opposto. I ganci sono quasi sempre graffiti e serpentiniformi. V'è anche traccia di doratura. 1347. Coltello di ferro, nel fianco sinistro. 1348. Due fibule. 1349. Teschio intero.

Tomba XLVIII - 1350. Quattro fibule. 1351. Teschio intero.

Tomba IL - 1352. Cinturone di bronzo, in tre pezzi grandi e tre piccoli. C'è un residuo di cuoio o fodera. 1352 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba L, LI - Due tombe parallele, con una lastra divisoria comune. Nella L, cioè la tomba a sinistra: - 1353. Un pendaglietto di bronzo, a goccia bislunga. 1354. Un oggettino di bronzo, formato di un filo massiccio e diritto, di una palettina in un' estremità, e di un uncinetto quasi chiuso come anello nell'altra estremità 1355. Fibule, una delle quali con borchia tonda di bronzo, avente delle piccole bozze in giro e una nel centro. Nella tomba LI - 1356. Teschio intero soltanto.

Tomba LII - 1357. Due fibule, le quali sono sempre di ferro, se non si indica diversamente, ed hanno o la forma rettangolare con bozze continue, o di filo cilindrico a segmento di circolo. 1358. Teschio.

Tomba LIII - 1359. Da piedi a sinistra, oinochoe alta 0,25. 1360. Fibula a borchie ovali, continue uguali e concave nella parte interna, lunga 0,18. 1361. Altra fibula comune.

Tomba LIV - 1362. Fuori, da capo, ma un po' a sinistra, un' oinochoe a bocca tonda alta 0,20, col diametro di base 0,08 e di bocca 0,09. 1363. Sull' oinochoe, un' anforetta, alta 0,06, col diametro di bocca 0,05 e di base 0,04. 1364. Dentro poi, da capo, a destra, una cotila rotta, coi fori per la ricucitura. 1365. Al braccio destro, un' armilla di bronzo. 1366. Sul petto, un anellino di bronzo. 1367. Due campanuli di ferro. 1368. Alcuni cilindretti di filo di bronzo a spira, e uno infilato ad acino d'ambra. 1369. Fibule di bronzo, e una con femmina d'uncinetto di bronzo. 1370. Teschio intero.

Tomba LV - 1371. Da piedi, a destra, oinochoe, alta 0,18. 1371 *bis*. Cotila ad un manico, rotta. 1372. Tre fibule.

Tomba LVI - Nel petto: 1373. Tre grossi anelli di bronzo concatenati fra loro. 1374. Un ornamento spiraliforme, ad occhiale. 1375. Tre pendagli di ferro con anello di bronzo. Gli anelli sempre cilindrici, quando non è detto diversamente. 1376. Num. 26 acini a musaico con disegni circolari bianchi e turchini, e 26 cilindretti di filo di bronzo ravvolto a spira; e anche un ammasso di altri cilindretti e acini con anellini di bronzo e di ferro, tenuti insieme dallo stesso ossido di ferro; più un acino di vetro bianco. Ricomposti a collana. 1377. Un anello, da cui pendono due campanuli e un pendaglio massiccio di bronzo, terminante a pera rovescia con picciolo lungo e diritto; tutto di bronzo. Da un campanulo spunta un grosso dente di animale (come battaglino); e ne doveva forse spuntare un altro anche dall'altro campanulo. 1378. Grossa fibula a foglia. 1379. Fibuletta di bronzo. 1380. Nelle braccia, due armille di bronzo di mediocre grandezza.

Tomba LVII - Di bambino. 1380 *bis*. Da piedi, a sinistra, frammenti di anforetta. 1381. Sette bulle a due coppi, quasi sferiche, di bronzo: per collana. 1381 *bis*. Fibule rotte.

Tomba LVIII - 1382. Da piedi, a sinistra, cotila campana, alta 0,09, col diametro di bocca 0,16 e di base 0,08. 1383. Anfora con manichi a nastro massiccio, alta 0,17, col diametro di bocca 0,14 e di base 0,11. 1384. Fibula intera e frammenti di altre fibule.

Tomba LIX - 1385. Da piedi, oinochoe, alta 0,19. 1386. Cotila con un manico

rotto, alta 0,06, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,07. 1387. Nel braccio destro, un braccialetto di bronzo. 1388. Catenella di ferro con due campanuli e un pendaglio a pera, anche di ferro. 1389. Fibule.

Tomba LX - 1390. Cinturone di bronzo, rotto in tre pezzi. 1391. Due fibule. 1392. Teschio intero.

Tomba LXI - 1393. Torque di bronzo con anello a nastro scannellato, infilato nel torque stesso. Nel torque i soliti graffiti a triangoli e circoletti alternati. 1394. Un anellone di bronzo. 1395. Frammento di armilla di ferro.

Tomba LXII - Di bambino. 1395 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba LXIII - 1396. Grossa fibula.

Tomba LXIV - 1396 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba LXV - 1397. Cinturone di bronzo in due pezzi con un gancio mancante. 1398. Coltello di ferro. 1398 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba LXVI - Cassa di tegoloni senza coperchio. 1399. Lama di coltello rotto di ferro. 1400. Fibula.

Tomba LXVII - 1401. Cinturone di bronzo, rotto in quattro pezzi, con un solo gancio disegnato a traforo. 1402. Di qua e di là dal cranio, lama di coltello lunga e stretta, di ferro, e uno a lama larga, tutte e due con ghiere a nastro di bronzo. 1403. Fibulettina.

Tomba LXVIII - 1404. Cinturone di bronzo in tre pezzi. 1405. Tre lame di coltelli di ferro. 1405 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba LXIX - Di bambino, alla profondità di tre metri. 1406. Frammenti di fibule con borchia tonda di bronzo.

Tomba LXX - Di bambino. 1406 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba LXXI - Di bambino. 1406 *ter*. Frammenti di fibule.

Tomba LXXII - 1407. Cinturone di bronzo, con ganci formanti tutto un pezzo col cinturone stesso. 1408. Lama di coltello di ferro. 1408*bis*. Frammenti di fibule.

Tomba LXXIII - 1409. Cinturone di bronzo rotto in tre. 1409 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba LXXIV - 1410. Lama di coltello di ferro, con ghiera di bronzo. 1410 *bis*. Frammenti di fibule,

Tomba LXXV - 1411. Cinturone di bronzo in due pezzi. 1411 *bis*. Frammenti di lama di coltello e frammenti di fibule.

Tomba LXXVI - Nulla.

Tomba LXXVII - 1412. Fuori, da capo, verso la sinistra, uno stamnos con due manichi a trapezio, sotto il ventre, alto 0,40, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,14. 1412 *bis*. Sullo stamnos, cotila rotta. 1413. Dentro, da capo, a destra, un grazioso *stalagmium* di osso, a forma di limone, con appiccagnolo di ferro. 1414. Un ornamento di filo ravvolto a spira, a forma di occhiali, e due simili più piccoli di bronzo. 1415. Collana formata di 13 borsette, di 3 acini grandi e 28 piccoli, di ambra. 1416. Un ciondolo a cono tronco di argilla cotta. 1417. Da piedi, una scodella, alta 0,07, col diam. di 0,19 e di base 0,06. 1418. Quattro fibule.

Tomba LXXVIII - 1419. Teschio umano su teschio di cavallo. 1420. Da piedi, oinochoe ricucita nel labbri, alta 0,33. 1421. Al fianco sinistro, patina campana,

alta 0,06, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,08. 4422. Al braccio destro, armilla di bronzo. 1423. In petto, doppio disco spiraliforme di bronzo. 1424. Un pendaglio conico di ferro, con 4 anelli di bronzo. 1425. Fibula con due anelli di bronzo e due pendagli conici di bronzo. 1426. Collana di ambra, di 25 pezzi a forma di trapezio.

Tomba LXXIX - 1427. Da capo, a destra, oinochoe, alta 0,33. 1428. Da piedi, a sinistra, patina campana rotta in due pezzi, alta 0,07, col diametro di bocca 0,20 e di base 0,08. 1429. Lama di coltello col manico adunco verso la lama: tutto di ferro. 1429 *bis*. Frammenti di due fibule.

Tomba LXXX - 1429 *ter*. Da piedi, a sinistra, cotila e oinochoe, rotte. 1430. Fibule.

Tomba LXXXI - Di bambino. 1431. Sul petto, catenina di bronzo a doppia maglia, lunga 0,32. 1431 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba LXXXII - 1432. Fibule.

Tomba LXXXIII - Nulla.

Tomba LXXXIV - 1432 *bis*. Al fianco sinistro, cotila rotta; e da piedi, a destra, oinochoe anche rotta. 1433. Fibule.

Tomba LXXXV - Di bambino. 1434. Fibule.

Tomba LXXXVI - 1434 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba LXXXVII - 1435. Lama di coltello di ferro, lunga 0,12. 1435 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba LXXXVIII - 1436. Da piedi, oinochoe con due merli ai lati del manico, alta 0,34. 1437. Grossa cotila campana, alta 0,17, col diametro di bocca 0,21 e di base 0,10. 1438. Collana di undici pezzi di ambra, a trapezio e una conchiglia. 1439. Doppio disco spiraliforme di bronzo. 1440. Due fibule di ferro, da cui pendono due oggetti a forma di cuore, anche di ferro, i quali sono unici finora.

Tomba LXXXIX - Nulla.

Tomba XC - 1441. Da capo, a sinistra, oinochoe, alta 0,33. 1442. Lama di coltello di ferro, lunga 0,15. 1442 *bis*. Frammenti di fibule. 1443. Teschio intero.

Tomba XCI - Di bambino. 1443 *bis*. Piccola oinochoe e frammenti di fibule.

Tomba XCII - 1444. Da piedi, a sinistra, cotila alta 0,07, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,07. 1444 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba XCIII - 1445. Un'anforetta da piedi, alta 0,08, col diametro di bocca 0,04 e di base 0,04. 1446. Torque di bronzo, con graffiti di triangoli semplici alternati di punti in mezzo. 1447. Catena di bronzo a doppia maglia, lunga 0,04. Da un capo c'è un anello con due acini di vetro a musaico, infilati. Dall'altro, un anello con un acino di vetro turchino, e di qua un pendaglio di bronzo a borsetta rotonda, e di là un ciondolo di bronzo a goccia acuminata nella punta.

Tomba XCIV - 1447 *bis*. Frammenti di fibule. 1448. Teschio umano su teschio di cavallo.

Tomba XCV - 1448 *bis*. Oinochoe rotta. 1449. Un doppio disco spiraliforme, di bronzo. 1450. Due fibule.

Tomba XCVI - 1450 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba XCVII - 1451. Al fianco destro, patina campana, alta 0,06, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,08. 1452. Da piedi, a destra, elegantissima anfora, ben

tornita con manichi verticali a due scannellature, alta 0,21, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,07. Il piede del diametro di 0,035 è dalla base rilevato di 0,03. Il ventre ha il diametro di 0,15 e il collo di 0,08. 1453. Due fibule di bronzo.

Tomba XCVIII - Di bambino. 1453 *bis*. Piccola oinochoe rotta.

Tomba IC - Di bambino. 1453 *ter*. Da piedi, cotila rotta. 1454. Torque a filo di bronzo schiacciato, e terminante nella parte centrale della curva con dentatura trasversale tagliente. 1455. Un anellino di bronzo. 1456. Fibule.

Tomba C - 1457. Cinturone di bronzo, rotto in cinque pezzi. 1458. Lama di coltello di ferro, spezzata in due. 1458 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CI - Di bambino. 1458 *ter*. Piccola oinochoe rotta.

Tomba CII - 1459. Cinturone di bronzo, rotto in tre pezzi. 1460. Lama di coltello di ferro, rotto. 1460 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CIII - Di giovanetto. 1461. Torque di bronzo. 1461 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CIV - Lo scheletro aveva il capo verso Alfedena. 1462. Due fibule con borchie di bronzo.

Tomba CV - 1463. Lama di coltello di ferro con ghiera di bronzo. 1464. Una specie di picciòlo di bronzo a due fogliette a cuore, ripiegate in modo da combaciare: appartenne ad oggetto consunto. 1465. Fibula.

Tomba CVI - 1466. Cinturone di bronzo. I ganci che sono d'un sol pezzo col cinturone, presentano disegni di bozzette sormontate da tre foglie, quasi giglio. 1467. Un chiodo di ferro, corto e con capocchia larga. 1468. Vicino al chiodo si raccolsero una lastrina di ferro terminante ad anello, e un'altra simile, ma terminante a forma riquadrata, con foro circolare in mezzo. Altri frammenti non riconoscibili di ferro. Il tutto appartenne forse a mobile di legno. 1469. Due fibule.

Tomba CVII - Di bambino. 1470. Al fianco destro, piccola oinochoe, alta 0,07, col diametro di bocca 0,03 e di base 0,04. 1470 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CVIII - 1471. Fibule.

Tomba CIX - 1471 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CX - Di bambino. 1472. Fibula.

Tomba CXI - 1473. Fibule.

Tomba CXII - 1473 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CXIII - Di due bambini, messi a fianco l'un dell'altro. 1473 *ter*. Frammenti di vasetti e di fibule.

Tomba CXIV - 1474. Fibule.

Tomba CXV - 1475. Frammenti di fibule.

Tomba CXVI - 1476. Teschio intero.

Tomba CXVII - 1477. Da piedi, sinistra, anfora con manichi cilindrici, alta 0,20, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,08. 1477 *bis*. Patina rotta. 1478. Due fibule, una di cui con borchia di bronzo, a segmento d'imbuto.

Tomba CXVIII - 1479. Da piedi, a sinistra, cotila campana, alta 0,10, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,08. Dentro la cotila, lama di coltello di ferro. 1480. Fibula di nastro ad arco ondulato. 1480 *bis*. Frammenti di altre fibule.

Tomba CXIX - Di fanciullo. 1481. L'unica, finora, col teschio sufficientemente

conservato. 1482. Da capo, a sinistra, anforetta, alta 0,09, col diametro di bocca 0,09 e di base 0,04. 1483. Sul petto, due anelli con quattro pendagli conici di bronzo, tenuti da fibula di ferro. 1484. Sull'addome, tre pendagli conici di ferro e un pendaglio di bronzo a goccia bislunga, tenuti da fibula di ferro con anellino di bronzo. 1485. Sparsi, sul petto, tre pendagli d'ambra a borsetta, parecchi acini vitreî e alcuni fragilissimi; più, cilindretti a filo spiraliforme, di bronzo. 1486. Anellino di bronzo, alla mano sinistra. 1486 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CXX - Di bambino. 1487. Da capo, a destra, piccola oinochoe col beccuccio davanti, alta 0,09, col diametro di bocca 0,05 e di base 0,05. 1488. Kyathus con un manico rotto: è alto 0,05, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,04. 1488 *bis*. Da piedi, a destra, altro kyathus rotto. 1489. Cotiletta alta 0,06, col diametro di bocca 0,06 e di base 0,04. 1490. Fibule, ed una con anellino di bronzo.

Tomba CXXI - 1490 *bis*. Fuori, da capo, stamnos rotto, con due anse sotto il collo, e per coperchio un'anforetta anche rotta. 1491. Dentro, da piedi, a destra, una cotila, alta 0,09, col diametro di bocca 0,24 e di base 0,08. 1492. A sinistra, cuspide di lancia di ferro, lunga 0,20. 1493. Due fibule.

Tomba CXXII - Di fanciullo. 1494. Piccolissimo torque di bronzo. 1495. Fibula.

Tomba CXXIII - La testa s'era rotolata fra le gambe. 1496. Da capo, a sinistra, cotila campana, rotta in due pezzi, alta 0,10, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,08. 1497. Da piedi, a destra, oinochoe ricucita verso l'orlo, alta 0,25. 1498. Due fibule, una delle quali intatta.

Tomba CXXIV - Di bambino. 1499. Da capo, a destra, anforetta, alta 0,07, col diametro di bocca 0,05 e di base 0,03. 1500. Cotiletta ad un'ansa, alta 0,04, col diametro di bocca 0,06 e di base 0,05. 1501. Due anelli e tre magliette di bronzo. 1502. Fibula di ferro.

Tomba CXXV - 1503. Due fibule.

Tomba CXXVI - 1504. Anellone di ferro. 1505. Fibula.

Tomba CXXVII - 1505 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CXXVIII - 1506. Al fianco destro, patina campana, alta 0,07, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,07. 1507. Da piedi, a sinistra, anfora campana, alta 0,20, col diametro di bocca 0,11 e di base 0,07. 1508. Due grosse fibule con residuo di stoffa.

Tomba CXXIX - Di bambino. 1509. Tre anellini di bronzo. 1509 *bis*. Frammenti di due fibulette di ferro.

Tomba CXXX - 1509 *ter*. Frammenti di fibule.

Tomba CXXXI - 1510. Fibula. 1511. Due altre fibule.

Tomba CXXXII - 1512. Fibula con borchia di bronzo.

Tomba CXXXIII - 1512 *bis*. Di fuori, stamnos rotto. 1513. Lancia di ferro, appoggiata allo stamnos, lunga 0,17. 1514. Dentro, al fianco destro, gladio con catena di ferro, lungo 0,20. 1515. Da piedi, a destra, cotila ad un'ansa, alta 0,08, col diametro di bocca 0,16 e di base 0,10. 1516. Teschio intero.

Tomba CXXXIV - 1517. Da piedi, a sinistra, anfora con manichi verticali a nastro largo, alta 0,18, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,09. 1518. Cotila campana a due anse cilindriche rettangolari, diametralmente opposte: a uguale distanza fra

le due anse, verso l'orlo, ha due bacinette bislunghe di un quarto di superficie di corpo ovale. Dimensioni della cotila: altezza 0,08, diametro di bocca 0,21 e di base 0,08. 1519. Due fibule.

Tomba cxxxv - 1520. Fibula.

Tomba cxxxvi - Senza lastroni, alla profondità di tre metri. 1520 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba cxxxvii - 1521. Da piedi, anfora con manichi verticali, a nastro largo, alta 0,11, col diam. di bocca 0,11 e di base 0,09. 1522. E anche una bella tazzetta alta 0,03, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,05. 1523. Un anellino e un cilindretto a filo spirale, di bronzo; e un acino di vetro, a musaico. 1523 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba cxxxviii - Di bambino. 1524. Catenina di bronzo. 1525. Torque con due anelli infilati di bronzo; dagli anelli pendono un acino di vetro a musaico e una borsetta di bronzo. 1525 *bis*. Piccola oinochoe rotta.

Tomba cxxxix - 1526. Da piedi, a sinistra, oinochoe alta 0,30. 1527. Patina tornita e senza vernice, alta 0,09, col diametro di bocca 0,24 e di base 0,08. 1527 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba cxl - Due scheletri: l'uno di corta dimensione, a sinistra; l'altro di dimensione lunga, a destra. 1527 *ter*. Da piedi, di qua e di là dai due scheletri, due oinochoe rotte. 1528. Da piedi, tra i due scheletri, cotila campana ad un' ansa, alta 0,08, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,07. 1529. Lo scheletro a destra aveva un anellino di bronzo nella mano sinistra. 1530. Altro anellino di bronzo. 1531. Tre fibule.

Tomba cxli - 1532. Lama corta di coltello di ferro. 1533. Fibula.

Tomba cxlii - 1533 *bis*. Da piedi, a sinistra, larga patina rotta. 1534. E anche un carchesio, alto 0,20, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,09. 1535. Sul petto, undici pezzi di ambra a trapezio, per collana, un acino grosso e uno piccolo di vetro a musaico. 1536. Un anello cilindrico, e uno a nastro con alcuni segni trasversali in un punto solo. 1537. Fibule con due anelli infilati di bronzo. 1538. Due altre fibule.

Tomba cxliii - Cassa composta di lastre segate di travertino d'acqua dolce, anche nel piano inferiore. Unico caso finora. 1539. Da piedi, a sinistra, anfora con manichi verticali a nastro, alta 0,19, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,14. 1540. Cotila ben tornita, alta 0,09, col diametro di bocca 0,24 e di base 0,08. 1541. Collana d'ambra, che risulta di tredici pezzi a forma di trapezio e otto acini. 1542. Tre fibule.

Tomba cxliv - 1543. Tra le gambe, cotila campana, ad un' ansa, alta 0,07, col diametro di bocca 0,22 e di base 0,10. 1544. Da piedi, a sinistra, oinochoe ben tornita, con una scannellatura nel ventre, parallela alla base, alta 0,31. 1545. Due fermagli di bronzo a duplici archetti, come quelli delle tombe clxviii e clxx. 1546. Teschio molto oblungo.

Tomba cxlv - 1547. Da piedi, a sinistra, anfora con un manico rotto, alta 0,19, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,07. Il manico si rialza dalla bocca 0,04. 1548. Una patina alta 0,07, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,07. 1549. Due anelli con acino a musaico, formante parte di fibula. 1550. Due grosse fibule.

Tomba CXLVI - Di bambino. 1551. Da piedi, a sinistra, elegante anfora con manichi bicilindrici verticali, alta 0,11, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,06. 1552. Cotila campana ad un'ansa, alta 0,05, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,06. 1553. Fibula con anellino e catenella a doppia maglia lunga 0,26, alla cui estremità è infilato un anello più grosso e un pendaglio a cilindro vuoto, tutto di bronzo: più un anellino anche di bronzo e un acino a musaico. 1554. Due fibule con borchia di bronzo e pezzo di stoffa.

Tomba CXLVII - Senza coperchio. 1554 *bis*. Vasi rotti. 1555. Due fibule.

Tomba CXLVIII - 1556. Sul petto, due anelli di bronzo con pendaglietto a goccia bislunga, e acino di vetro a musaico. 1557. Fibula con borchia di bronzo.

Tomba CIL - Di fanciullo. Senza coperchio. 1558. Fibula.

Tomba CL - 1559. Da piedi, a sinistra, anfora campana con manichi bicilindrici, alta 0,20, col diametro di bocca 0,11 e di base 0,07. 1560. Patina campana, alta 0,06, col diametro di bocca 0,20 e di base 0,07. 1560 *bis*. Al fianco destro, cotila spezzata, con un solo manico. 1561. Due fibule di ferro.

Tomba CLI - 1562. Al fianco sinistro, anfora con manichi bicilindrici, alta 0,19, col diametro di bocca 0,16 e di base 0,11. 1562 *bis*. Da piedi, a sinistra, patina rotta. 1563. Due grosse fibule a borchie concave internamente.

Tomba CLII - 1564. Da piedi, a sinistra, cotila schiantata nell'orlo, e con buchi alternati nei pezzi di rottura: è alta 0,07, col diametro di bocca 0,21 e di base 0,08. 1565. Al fianco sinistro, oinochoe alta 0,31. 1565 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLIII - Di bambino. 1566. Da piedi, a sinistra, anfora con anse verticali a nastro largo, alta 0,12, col diametro di bocca 0,11 e di base 0,07. 1566 *bis*. Più, cotiletta a un manico solo, rotta. 1567. Altra cotila a un manico solo, alta 0,05, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,03. 1568. Torque di bronzo; inferiormente ha una scannellatura, e di qua e di là, taglietti a spiga. 1569. Fibula.

Tomba CLIV - 1569 *bis*. Fuori, da capo, oinochoe rotta. 1570. Altra oinochoe con una fila di buchi verso il becco, per ricucitura, alta 0,30. 1570 *bis*. Da piedi, sempre fuori della cassa, una cotila rotta. Dentro poi, due scheletri nella stessa direzione. Lo scheletro a sinistra era più corto. 1571. Lo scheletro a sinistra aveva, nella mano sinistra, un anellino di bronzo. 1571 *bis*. Tra i due teschi, una patina rotta. 1572. Sulla patina, un calix campano, alto 0,08, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,06. 1573. Lama di coltello di ferro. 1574. Quattro fibule.

Tomba. CLV - Di bambino. 1575. Borsetta di bronzo a due coppi, pendente da anellino anche di bronzo. 1576. Fibula.

Tomba CLVI - 1577. Da piedi, a sinistra, cotila campana alta 0,07, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,06. 1578. Anfora con manichi a tortiglione, alta 0,23, col diametro di bocca 0,04 e di base 0,02. 1578 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLVII - 1578 *ter*. Al fianco sinistro, patina rotta. 1579. E cotiletta ad un'ansa, alta 0,04, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,06. 1580. Fibula.

Tomba CLVIII - 1581. Al fianco sinistro, anforetta alta 0,06, col diametro di bocca 0,04 e di base 0,04. 1582. E anche patina rozza, alta 0,08, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,08. 1583. Da piedi, a sinistra, oinochoe rotta, con ansa ricucita: si è serbata l'ansa. 1583 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLIX - 1583 *ter*. Frammenti di fibule.

Tomba CLX - 1584. Fuori, stamnos con tre anse verticali a nastro, nel ventre, alto 0,30, col diametro di bocca 0,22 e di base 0,19. 1585. Sullo stamnos, anfora scannellata verticalmente, con manichi a due feritoie verticali, alta 0,27, col diametro di bocca 0,11 e di base 0,11. 1586. Dentro, fra le gambe, cotila a un' ansa, alta 0,07, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,05. 1587. A sinistra, gladio. 1587 *bis*. Da piedi, a destra, cotila rotta. 1588. Lama di coltello con quattro chiodi pel manico. 1589. Fibula.

Tomba CLXI - 1589 *bis*. Fuori, da piedi, stamnos rotto. 1590. Sullo stamnos, un' anforetta, alta 0,11, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,07. 1590 *bis*. Sul coperchio, a destra, lancia di ferro frantumata. 1590 *ter*. Dentro, a destra, da piedi, patina rotta. 1591. E cotila a un' ansa alta 0,06, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,07. 1592. Al fianco sinistro, gladio di ferro con catena. 1592 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLXII - Di bambino. 1593. Un acino di vetro, a forma di due tronchi di cono uniti nelle due basi inferiori; più un anellino di bronzo. 1594. Fibula.

Tomba CLXIII - Di bambino. 1595. Da capo, anforetta, alta 0,07, col diametro di bocca 0,09 e di base 0,06. 1596. Sul petto, fibule di ferro con quattro anelli di bronzo e con tre acini di vetro a musaico. 1597. Un' intatta fibuletta di bronzo. 1597 *bis*. Da piedi, cotila rotta.

Tomba CLXIV - Di bambino. 1598. Kyathus rozzo, alto 0,11, col diametro di bocca 0,11 e di base 0,06. 1599. Fibuletta.

Tomba CLXV - 1600. Lorica ferrea, composta di otto lamine rettangolari, di cui una frantumata. Ciascuna lamina è lunga 0,11 e larga 0,05. Erano legate con strisce di cuoio. 1601. Grossa fibula di ferro, terminante ai lati con duplice fila di ghiande. 1602. Frammento di catena di ferro. 1603. Due fibule comuni. 1604. Da piedi, cotila rotta, e serbata, perchè ha due protuberanze molto pronunziate ai lati de' due manichi, alta 0,07, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,06.

Tomba CLXVI - 1605. Da piedi, a destra, oinoche, alta 0,27. 1605 *bis*. Da piedi, a sinistra, patina rotta. 1606. Due fibule.

Tomba CLXVII - Di bambino. 1607. Cotila a un' ansa, alta 0,07, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,07. 1608. Piccola oinochoe alta 0,07, col diametro di bocca 0,03 e di base 0,03. 1609. Fibula.

Tomba CLXVIII - 1609 *bis*. Fuori, da piedi, oinochoe rotta. 1610. Dentro, al fianco sinistro, patina campana alta 0,06, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,07. 1610 *bis*. Da capo a sinistra, cotila rotta. 1611. Due graziosi fermagli di bronzo per cinta di cuoio o tessuto. Sono composti di due lastrine rettangolari, lunghe ciascuna 0,11 e larghe 0,05; tutto intorno ci sono i forellini per la cucitura della fodera, e poi da una parte due file di tre aperture rettangolari, in cui entrano sei ripiegature elevate dei fermagli; e dall'altra cinque file di altre tre aperture simili a uguale distanza fra loro, e in cui penetrano le sei piegature elevate de' due fermagli. E poichè le ripiegature elevate dei due fermagli sono sempre sei, la cinta poteva dunque restringersi o allargarsi, cambiando l' ordine delle aperture. Tra le aperture e le estremità inferiori delle due lastre, v' ha tanti puntini fatti a

pressione, i quali prendono la direzione delle due diagonali delle lastre medesime. 1612. Fibula.

Tomba CLXIX - 1613. Da piedi, a sinistra, oinochoe, alta 0,23. 1613 *bis*. A destra, cotila rotta. 1614. Frammenti di fibule.

Tomba CLXX - 1615. Da capo, a sinistra, oinochoe come la precedente. 1616. Sull'addome, fermagli di bronzo, simili a quelli descritti nel num. 1114 degli oggetti tomba II. Zona D; e simili anche agli altri della cinta della tomba CLXVIII. 1617. Da piedi, a sinistra, una tazza campana, alta 0,07, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,08. 1617 *bis*. Cotila a un' ansa, rotta. 1618. Fibula.

Tomba CLXXI - 1618 *bis*. Fuori, da piedi, oinochoe rotta. 1619. Dentro, da capo, a destra, cotila campana con disegni a meandri combinati di foglie e linee serpentine, alta 0,10, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,08. 1620. Due grosse fibule a borchie ovali e continue, concave nella parte interna e degradanti in piccolezza all' estremità inferiore. La lunghezza di ciascuna è di 0,13. 1621. Due altre fibule delle solite, e pezzi di stoffa.

Tomba CLXXII - 1621 *bis*. Fuori, da capo, stamnos a due anse, rotto. 1622. Sullo stamnos, cotila alta 0,08, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,07. 1623. Sulla cotila un' elegante oinochoe di bronzo, con manico a nastro esternamente un po' a canaletto e rilevato di 35 millimetri sull'orlo: per piede ha una borchia circolare convessa del diametro di 0,04, e soltanto concava nel centro: l' altezza dell' oinochoe è di 0,15, col diametro di bocca 0,08. 1624. Sull' orlo della cassa scoperta, a sinistra, posava, con la punta in su, una cuspide di lancia di ferro, lunga 0,36. 1625. Dentro poi, da piedi, a sinistra, una coppa di bronzo, alta 0,22, col diametro di bocca 0,22. 1626. Al fianco sinistro, un gladio con fodero, lungo 0,31. 1626 *bis*. Frammenti di fibule. Il lastrone che copriva la tomba, era del peso approssimativo di tre quintali.

Tomba CLXXIII - Di bambino. 1627. Da capo, a sinistra, cotila ad un' ansa, alta 0,06, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,06. 1628. A sinistra, da piedi, altra cotila ad un'ansa, alta 0,06, col diametro di bocca 0,09 e di base 0,05. 1629. Anche da piedi, a sinistra, oinochoe a bocca tonda, alta 0,13, col diametro di bocca 0,04 e di base 0,05. 1630. Nel braccio destro, armilla di bronzo a due giri. 1631. Due pendagli conici, due anellini, con pendaglio a goccia bislunga, sei cilindretti di filo a spira, tutto di bronzo; più, quattro acini di vetro a musaico. 1632. Otto fibule.

Tomba CLXXIV - Di giovanetto 1632. *bis*. Fuori, da capo, stamnos rotto. 1633. Sullo stamnos, cotila alta 0,08, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,05. 1633 *bis*. Dentro poi, tra le gambe, cotila rotta. 1634. Nel fianco destro, grossa lama di coltello adunco, lunga 0,17. 1635. Al fianco sinistro, altra lama di coltello, lunga 0,26. 1636. Al braccio destro, armilla di bronzo. 1637. Al braccio sinistro, altra armilla simile. 1638. Presso il teschio, a destra, due altre armille di bronzo: una con disegni di circoli in alcune riquadrature a breve distanza. 1639. Sul petto, quattro anelli di bronzo e due altri attaccati a residui di fibule. 1640. Pendaglio conico di ferro. 1641. Fibula.

Tomba CLXXV - 1642. Fuori, da piedi, stamnos con quattro orecchiette sotto il collo, alto 0,40, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,16. 1642 *bis*. Sullo

stamnos, cotila rotta. 1643. Dentro, da piedi, a sinistra, cotila alta 0,06, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,07. 1644. Al braccio sinistro, due armille di bronzo. 1645. Collana di n. 16 pezzi di ambra, a trapezio. 1646. Fibula di bronzo. 1647. Fibula con borchia romboidale di bronzo, da cui pendono anelli cilindrici, due acini di vetro a musaico, un oggetto a tre dischi spiraliforme di bronzo, e due doppi dischi piccoli, anche di bronzo.

Tomba CLXXVI - Di bambino. 1648. Da piedi, a sinistra, oinochoe alta 0,18. 1649. Da capo, a sinistra, anforetta con manichi scannellati verticalmente, alta 0,09, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,05. 1650. Cotila a un'ansa, alta 0,05, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,04. 1651. Torque di bronzo. 1652. Due fibule. 1653. Teschio intero.

Tomba CLXXVII - 1654. Da piedi, a sinistra, oinochoe con ansa scannellata verticalmente, alta 0,23. 1655. Cotila a un'ansa, alta 0,06, col diametro di bocca 0,14 e di base 0,06. 1656. Fibula di ferro.

Tomba CLXXVIII - 1657. Da piedi, oinochoe, alta 0,25. 1658. E patina campana, alta 0,06, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,08. 1659. Fibula.

Tomba CLXXIX - 1660. Fuori, da capo, stamnos con due anse sotto il collo, alto 0,42, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,14. 1660 *bis*. Sullo stamnos, cotila rotta. 1661. Dentro poi, spadone lungo 0,60, avente il manico a due incrociature, lungo 0,20, e l'estremità del fodero di m. 0,16 formata a mezzaluna; lunghezza complessiva dell'arma 0,96. 1662. Scheletro intero, ben conservato. Nel teschio si osserva un foro, che fu prodotto da carie. 1662 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLXXX - Nulla.

Tomba CLXXXI - 1663. Cinturone di bronzo, ben conservato. Ha due bellissimi ganci a testa serpentina e a doppia coda. Ciascuna delle due doppie code rappresenta, ad altorilievo, due figure umane che poggiano i piedi su testa di animale. Le figure di un gancio, dall'umbelico in giù, una semi corona rovescia di foglie ovali. Le due figure dell'altro gancio, hanno una curva graffita di minutissime altre curve parallele e verticali, sormontata da tre circoletti. Dalla parte anteriore delle cosce delle quattro figure, pende una striscia di circoletti. Tutte le figure, hanno poi incavi circolari nel mezzo delle quattro mammelle, con una mezza lunetta incavata al disotto dei quattro incavi stessi. I visi delle due figure, che hanno la semicorona di foglie pendenti nel basso ventre, par che siano virili; e mostrano anche due incavi nell' umbelico. 1664. Presso il teschio, corta lama di coltello di ferro. 1665. Due fibule.

Tomba CLXXXII -1666. Lama di coltello di ferro. 1667. Fibula con residuo di stoffa. 1668. Teschio intero.

Tomba CLXXXIII - 1669. Da piedi, cotila, alta 0,07, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,06. 1670. Il teschio si era rotolato e posato dentro questa cotila. 1670 *bis*. Oinochoe rotta 1671. Collana di ambra, composta di sette pezzi a trapezio e sei acini. 1672. Due anelli di bronzo. 1673. Doppio disco spiraliforme, di bronzo. 1674. Tre fibule.

Tomba CLXXXIV - 1675. Grosso ciondolo di bronzo a cono tronco e vuoto, avente picciòlo di ferro e per base una specie di piattino, rotto. 1676. Collana di dieci pezzi

di ambra a forma di trapezio stretto; più una fusajuola schiacciata, anche di ambra. 1677. Doppio disco spiraliforme di bronzo. 1678. Fibula con anello infilato di ferro.

Tomba CLXXXV - 1679. Al fianco destro, lama di coltello di ferro, lunga 0,11. 1680. Da capo, oinochoe, alta 0,30. 1680 *bis*. Da piedi, cotila rotta. 1681. Fibula.

Tomba CLXXXVI - 1681 *bis*. A sinistra, da piedi, oinochoe rotta. 1682. Al fianco sinistro, cotila a un' ansa, rotta in due pezzi, alta 0,07, col diametro di bocca 0,16 e di base 0,07. 1683. Collana composta di undici pezzi di ambra a forma di trapezio, un acino di vetro a musaico, e un anello di bronzo con visibilissimo residuo di stringa annodata. 1684. Due fibule.

Tomba CLXXXVII - 1685. Da piedi, a sinistra, oinochoe alta 0,28. 1886. Da capo, a destra, cotila campana, con disegni di × con quattro punti verso gli angoli al vertice, e due linee verticali lateralmente, e poi altre quattro linee pure verticali e parallele, alta 0,10, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,07. 1686 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CLXXXVIII - 1687. Fibula.

Tomba CLXXXIX - Nulla.

Tomba CXC - 1688. Da piedi, a destra, un calix campano, alto 0,08, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,05. 1689. Tre fibule di ferro.

Tomba CXCI - 1690. Da piedi, a destra, patina campana alta 0,06, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,07. 1691. Oinochoe alta 0,27. 1692. Due fibule.

Tomba CXCII - Fuori, da capo. 1693. Stamnos a due manichi cilindrici orizzontali, sotto il ventre, rotto. 1693 *bis*. Sullo stamnos, anfora rotta. 1694. Dentro, a destra, da capo, gladio di ferro sfoderato e fodero stesso. 1694 *bis*. Da piedi, a destra, cotila rotta. 1695. Sulla cotila, una scure di ferro.

Tomba CXCIII - 1695 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CXCIV - Di bambino. 1696. Fibula.

(Anno 1885. Zona D^3.).

Tomba CXCV - Di bambino. 1696 *bis*. Da capo, frammento di vasetto a un'ansa.

Tomba CXCVI - 1697. Fuori, al lato destro della cassa, lancia di ferro lunga 0,19. Aveva la punta rivolta in giù. 1698. Dentro, a sinistra, da piedi, un gladio col fodero, avente la punta rivolta in su. 1699. Nel petto, due fibule. 1700. Anche sul petto, un gruppo di cinque anelli cilindrici di bronzo, con residuo di stringa

Tomba CXCVII - 1701. Nel petto, due fibule: una semplice, e una con borchia circolare di bronzo.

Tomba CXCVIII - 1702. Fibula sul petto.

Tomba CXCIX - Di bambino. 1703. Da piedi, a sinistra, un kyathus col manico rotto, alto 0,07, col diametro di bocca 0,03 e di base 0,03. 1703 *bis*. Frammenti di fibule. 1704. Un anellino di bronzo piccolissimo.

Tomba CC - Di fanciullo. 1705. Al braccio sinistro, armilla semicilindra di bronzo a un giro e mezzo; e un'altra a nastro largo, pure di bronzo a un giro e $^3/_4$ terminante a testa di serpe, con graffiti. 1706. Una fibula di ferro con borchia circolare di bronzo, e una semplice. 1707. Catenella di bronzo a doppia maglia, con due fibule pure di bronzo all'estremità. Una fibula è arcuata a sanguisuga, con tre

listelli trasversali, nel mezzo; e sotto la staffa un pometto a due tronchi di cono riuniti nella parte più larga. L'altra fibula è più piccola ad arco semplice. 1708. Inoltre, fibula di bronzo sotto al petto, a nastro arcuato con allargamento a forma di losanga nel mezzo; e sotto la staffa il solito pometto, come l'altra della catenella. 1709. Un torque con cinque anellini a nastro, infilati, da cui pendono una borsetta e alcune lastrine a foglia o a lancia, con graffitura di sei cerchietti: tutto di bronzo. 1710. Anello di bronzo, con pendagli a borsetta e a goccia; e frammento di un oggetto di vetro verde a mosaico, di forma rettangolare, con bozze all'estremità superiore e cerchietti concavi in giro nella superficie.

Tomba CCI - 1710 *bis*. Frammento di fibule. 1711. Presso il cranio, coltello.

Tomba CCII - Senza lastre. 1712. In petto, anello di bronzo e frammento di fibule. 1713. Cinturone con due ganci di finissimo lavoro. Ciascuno è lungo in tutto 0,115, ed è formato così: Dalla bocca di testa d'animale orecchiuto esce l'uncinetto. La testa dell'animale ha un lungo collo, da cui pendono due caprii maschi, con le teste in senso opposto: le due zampe anteriori sporgono lateralmente in fuori, ripiegate a guisa di pendagli: le due coduzze stanno in opposizione lateralmente al di dentro: dai piedi posteriori spuntano, in ultimo, due teste che paiono di cane. Vi sono graffiti di punti e di linee.

Tomba CCIII - Di fanciullo. 1714. In petto, una specie di cuore, di bronzo, formato da due coppi. È lungo 0,11, e poi viene il picciòlo ad anello, lungo 0,015. All'orlo è tutto punteggiato, e poi immediatamente dopo i punti, un disegno, anche di duplice punteggiatura a Z. 1715. Anche nel petto, due fibule della massima eleganza, con quattro bugnature e un nocco di mezzo. Le bugnature sono graffite di punti e linee a croce, e di punti e circoli. Da una, pendono infilati a un anello nella spira dell'ardiglione tre borsette tonde. C'è anche un anello infilato nell'arco. 1716. Due altre fibule; ma queste sono comuni, a tre bozze serpeggianti. Una è decorata di una borsetta infilata all'arco; un'altra ha pendente una borsetta e un anello con pendaglio conico di ferro. 1717. Tre anelli con residui di fibule di ferro. 1718. Un braccialetto di massiccio filo di bronzo a un giro e un terzo. 1719. Altro braccialetto, pure di bronzo, a due giri e più, terminante a testa di serpe. 1720. Fibula con borchia a losanga con angoli arrotondati, avente la diagonale minima di 0,03 e la massima di 0,06. 1720 *bis*. Cotiletta a un'ansa, rotta.

Tomba CCIV - Di fanciullo. 1721. A destra, da capo, kyathus, alto 0,06, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,035. 1722. Da piedi, anche a destra, un'oinochoe a bocca tonda, alta 0,13. 1723. Anello e magliette di bronzo aderenti a frammento di fibula di ferro.

Tomba CCV - 1724. Cinturone di bronzo, dei soliti. 1724 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCVI - 1725. A destra del teschio, un coltello. 1725 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCVII - 1726. In petto, due borchie circolari di bronzo con frammenti di fibule di ferro. 1727. Torque di bronzo, dei soliti.

Tomba CCVIII - Di fanciullo. 1728. Da piedi, tazza ad un solo manico, rotta. 1728 *bis*. Oinochoe a bocca tonda, rotta. 1729. Al braccio sinistro, armilla di bronzo a un sol giro. Un'estremità entra in un semi-canaletto o staffa a modo di fibula.

Nella staffa sono tre forellini, da cui pendevano forse delle borsette o simili. È il primo di questa forma. 1729 *bis*. Da capo, cotila rotta. 1730. Torque di filo di bronzo con acino di vetro a musaico, infilato: infilato anche un anellino di bronzo. È il primo torque con acino infilato.

Tomba CCIX - Di bambino. Nulla.

Tomba CCX - Di fanciullo. 1731. Da piedi, anfora scannellata svelta; ha manichi a nastro con due feritoie, è alta 0,20, col diametro di bocca 0,06 e di base anche 0,06. 1731 *bis*. Da capo a sin., cotila rotta. 1732. Anello cilindrico. 1733. Collana di due pendaglietti di ambra a capocchia piriforme; un acino di vetro verde e un anellino di bronzo. 1733 *bis*. Frammenti di fibula.

Tomba CCXI - 1733 *ter*. Fra le gambe, anfora e cotila, rotte.

Tomba CCXII - Di fanciullo. 1734. Da capo, a sinistra, anforetta campana alta 0,08, col diametro di bocca 0,04 e di base 0,04. 1735. Fibula.

Tomba CCXIII - 1736. Da piedi, anfora con manichi a nastro, alta 0,16, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,07. 1737. Patina ben tornita, alta 0,05, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,08. 1738. Dentro la patina, coltello rotto. 1738 *bis*. Frammento di fibula.

Tomba CCXIV - Di bambino. 1739. Da capo, a sin., un kyathus fatto a mano, alto 0,06, col diam. di bocca 0,08 e di base 0,06. 1739 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXV - 1740. Anfora campana, con manichi scannellati, alta 0,19, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,08. 1741. Tazza a forma di tronco di cono, con una sola ansa attaccata presso la base e un poco inclinata al basso, in modo da toccare il pavimento, dove si posa il vaso. È alta 0,05, col diam. di bocca 0,18 e di base 0,12. 1741 *bis*. Frammenti di fibule. 1742. Due anellini di bronzo.

Tomba CCXVI - Di bambino. Cassa di tegoloni, i quali hanno due listelli a rilievo, e divergenti, prendendo forma di V. Tra questi listelli piuttosto lunghi, se ne vedono due altri della stessa forma, ma chiusi superiormente da un arco di cerchio. Nella parte di sotto, ci sono impressioni digitali e tremolanti di linee parallele dall'alto al basso. 1742 *bis*. Frammento di fibula.

Tomba CCXVII - Senza lastre laterali. 1743. Da capo, a destra del teschio, un coltello e un anellino di bronzo con residuo di legno. Quindi evidentemente l'anello doveva pendere dal manico del coltello. 1743 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXVIII. Di bambino. 1743 *ter*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXIX - 1744. Fibula con borchia romboidale di bronzo. La borchia ha nell'orlo tre linee di puntini a rilievo e parallele, e in mezzo cinque bozzette disposte a croce. 1745. Borchia circolare semplice di bronzo, per fibula di ferro. 1746. Ornamentino spiraliforme, come occhiale. 1747. Laminetta di bronzo ravvolta a cilindro, con un buco quadrangolare nel mezzo, forse usata come fermaglio.

Tomba CCXX - 1747 *bis*. Da piedi, a sin., oinochoe rotta. 1748. Cotila campana, alta 0,10, col diam. di bocca 0,15 e di base 0,07. 1748 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXXI - Di bambino. Senza lastre. 1749. In petto, una fibuletta di ferro intatta. 1750. Due fusaiuole di terra cotta; una calotta sferica, concava nella base; e una a due tronchi di cono, terminanti a pometto.

Tomba CCXXII - 1751. Da piedi, a sin., oinochoe, alta 0,30. 1752. Fibula.

Tomba CCXXIII - 1725 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXXIV - 1752 *ter*. Fuori, da piedi, stamnos rotto, coperchiato da anfora anche rotta. 1753. Dentro la tomba, fra le gambe, due piccoli doppii dischi spiraliformi, come occhiali; e un altro simile, ma più grande, con lamina rettangolare di ferro messa di traverso ai due dischi e chiodata ai centri.

Tomba CCXXV - 1754. Sopra stamnos rotto, una cotila ad un'ansa, alta 0,08, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,06. 1755. Dentro la tomba, fra le gambe un'armilla di ferro ad un sol giro, del diam. di 0,09. 1756. Due fibule.

Tomba CCXXVI - 1757. Fuori da capo, un intatto stamnos corpacciuto, a due anse cilindriche, in posizione orizzontale, alto 0,42, col diam. di bocca 0,19 e di base 0,12. 1757 *bis*. Dentro la tomba, da piedi, a sin., cotila rotta e frammenti di fibule.

Tomba CCXXVII - Senza lastroni. 1757 *ter*. Frammenti di fibula.

Tomba CCXXVIII - Di neonato. Nulla.

Tomba CCXXIX - Nulla.

Tombo CCXXXX - Di bambino. 1757 *quater*. Piccola oinochoe a bocca tonda, frammentata.

Tomba CCXXXI - 1758. In petto, collanella composta di tre borsette, due anelli a nastri scannellati, e un pendaglino a duplice cono, tutto di bronzo. 1759. Presso il cranio, a destra, coltello.

Tomba CCXXXII - 1759 *bis*. Fuori la tomba, da piedi, stamnos con sopra cotila, rotto. 1760. Dentro la cotila, un' anforetta con manichi a nastro, alta 0,09, col diametro di bocca 0,09 e di base 0,06. 1761. A destra, sul coperchio, anche da piedi, una cuspide di lancia, lunga 0,30 con ghiera larga 0,03 e un puntale ottuso, infilato alla ghiera. 1761 *bis*. Dentro la tomba, cotila rotta. 1762. Dentro la cotila rotta, un coltello di bronzo (rasoio?), con residuo di manico di legno. Ha fòrma rettangolare, che si restringe arrotondata verso le due estremità del taglio. Dimensioni: lunghezza 0,11; larghezza verso il manico 0,042; larghezza verso la punta 0,03. È tagliente anche verso la punta curva. 1763. Dalla spalla sinistra fino al ginocchio, si distendeva un cinturone senza ganci, lungo 0,84, e immediatamente dopo, verso i piedi, un gladio col fodero terminante a coda di pesce, lungo 0,42, compresa l' elsa. 1764. Da capo presso il cranio, a destra, cotiletta con un' ansa, alta 0,055, diametro di bocca 0,09 e di base 0,035. 1764 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXXXIII - 1764 *ter*. Fuori, da capo, uno stamnos di circa 80 cent. di altezza, rotto. 1765. Dentro lo stamnos, oinochoe, alta 0,22. 1766. Per coperchio allo stamnos, posava una cotila, alta 0,09, col diametro di bocca 0,29 e di base 0,14. 1767. Sul coperchio della tomba, all' orlo sinistro, cuspide di lancia di ferro, lunga 0,14. 1767 *bis*. Dentro la tomba, da piedi, a destra, grossa patina rotta. 1768. Dentro la patina, *phalera* o lastra rettangolare di bronzo, ma leggermente curva ai lati, avente al disopra un rialzo circolare con foro in mezzo. E poi nella parte rettangolare, in mezzo, tre forellini, l' uno sopra l'altro, ma quello di mezzo un po' più grosso, e tutti graffiti intorno di circoli concentrici. Altezza totale dell' oggetto 0,095; larghezza inferiore della lastra 0,06; larghezza laterale 0,065. 1768 *bis*. Fibula di ferro.

Tomba CCXXXIV - 1769. In petto, tre borsette con anellino di bronzo. 1770. Due fibule con borchie tonde, di bronzo.

Tomba CCXXXV - 1771. Due fibule.

Tomba CCXXXVI - 1771 *bis*. Fuori, in gruppo, da capo, uno stamnos e un' oinochoe coperta da patina: ogni cosa in frantume. 1772. Da piedi, a sinistra, un gladio con fodero, avente la punta rivolta in giù. 1773. Nella mano sinistra, tre anelli di bronzo nel dito anulare. 1774. Due altri anelli nel dito medio. 1775. Nel braccio sinistro un' armilla massiccia di bronzo. 1776. Fibule.

Tomba CCXXXVII - 1776 *bis*. Da piedi, a destra, oinochoe rotta. 1777. Da piedi, a sinistra, una cotila campana, verniciata di nero al di dentro, e nel di fuori, metà nera al di sotto e listata di nero a circoli paralleli nella metà superiore: è alta 0,09, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,08. 1778. Fibula con borchia romboidale.

Tomba CCXXXVIII - 1779. Fuori, sul coperchio, una fibula. Questo è il primo caso di tal genere. 1780. Dentro poi, un cinturone di bronzo, dei soliti, rotto in tre. C' è la sola particolarità di cinque rappezzature, che chiamerò eleganti, essendo abbellite di graffiture a stellette e ad archetti continui. 1780 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXXXIX. Due scheletri, l'uno a fianco dell' altro, nella stessa direzione. 1780 *ter*. Da piedi, di qua e di là, dai due scheletri, due oinochoe rotte. 1780 *quater*. Cotila rotta, tra' piedi dei due scheletri, e frammenti di fibule.

Tomba CCXL - 1781. Cinturone in tre pezzi, con ganci che fanno parte integrale del medesimo. Tra i ganci vi sono dei graffiti a gruppi d' erbe, con in mezzo un fiore. 1782. A destra del cranio, due coltelli, uno corto e uno lungo. 1782 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXLI - 1783. Cinturone dei soliti, in più pezzi. 1784. A destra del cranio, coltello corto. 1785. Fibula.

Tomba CCXLII - 1786. Fuori, da capo, stamnos a due anse cilindriche orizzontali, nel ventre: alto 0,30, col diametro di bocca 0,11 e di base 0,10. 1787. Dentro lo stamnos un' anforetta, alta 0,07, col diametro di bocca 0,09 e di base 0,04. 1788. Dentro la tomba, catena di bronzo rotta in più pezzi, formata di nastri circolari uniti in continuazione da nastri ellittici, che hanno ciascuno una graffitura di un cerchietto. 1789. Al braccio destro, due armille di bronzo; una a nove giri, con una estremità terminante a testa di serpe; e l' altra a un giro e mezzo. 1790. Una decorazione composta di due fibule di ferro, da una delle quali pendono con anelli di bronzo e di ferro, sei pendagli a borsetta e tre a tronco di cono, di bronzo, altri anche a tronco di cono, ma di ferro, poco discernibili; più un altro pendaglio di bronzo, con scannellature leggiere, e terminante nella parte esteriore in un pezzo di ferro, informe; più un acino di vetro azzurro e due gialli, con ornato di zig-zag a riflesso metallico.

Tomba CCXLIII - 1791. Cinturone di bronzo, dei soliti, in quattro pezzi. 1792. A destra del cranio, due coltelli di ferro, uno corto e uno lungo col manico ricurvo. 1792 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXLIV - Di bambino. 1793. Un kyathus campano, alto 0,06, col diametro di bocca 0,03 e di base 0,035. 1793 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXLV - Di fanciullo. 1794. Nel petto, anellone di bronzo a un giro e mezzo, formato di filo cilindrico scannellato per lo lungo. Termina liscio da una estremità, e dall'altra a pometto scannellato di traverso. Somiglia alle armille del gruppo piceno.

Tomba CCXLVI - 1794 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXLVII - Due cadaveri in direzione opposta. 1794 *ter*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXLVIII - 1795. Collana di sette borsette di bronzo, con cilindretto di filo a spira. 1796. Cinque anelli di bronzo. 1797. Catenella di bronzo, con fibule di ferro nell'estremità.

Tomba CCIL - Senza lastre. 1797 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCL - 1798. Da piedi, a destra, cotila a un'ansa, alta 0,06, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,06. 1798 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLI - 1799. Fuori, da capo, a destra, un'elegante oinochoe che pare di provenienza tarentina. Ha la bocca triangolare, verniciata di nero dentro e fuori. Dal collo fino al principio del ventre, è di colore aranciato, proprio della creta. E poi, dove finisce il collo e comincia il ventre vi sono brevi linee verticali verniciate di nero, disposte a stella. E quando finisce questo giro di linee stellate, sempre sul semplice colore della creta, ricomincia la vernice nera che va giù giù, fino alla base. Ma nel più pieno del ventre, parallelamente alla base, v'è un circolo del color della creta con residuo di vernice rossa. Nessun bollo nel fondo. Il vaso è alto 0,20. I labbri laterali sono nella distanza di cent. 10 fra loro, mentre il labbro davanti fino al manico è distante 0,07. Diametro di base 0,08. 1800. Dentro la tomba, da piedi, a destra, patina ad un'ansa, alta 0,08, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,07. 1800 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLII - 1801. Tra le gambe, cotila campana ad un'ansa. È di due pezzi risanata anteriormente, alta 0,075, col diametro di bocca 0,22 e di base 0,10. 1802. Dentro la cotila, lama larga di coltello di ferro. 1803. Da piedi, a sinistra, una svelta anfora campana come le moderne giarre, con manichi a tre listelli e due merli ai lati di ciascun manico. È alta 0,25, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,10. 1803 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLIII - Senza lastre. 1804. Chiodo di ferro, con capocchia circolare e piatta. 1804 *bis*. Frammenti di oggetti di ferro non riconoscibili: forse altri chiodi. In un'altra tomba dei primitivi scavi si rinvennero chiodi.

Tomba CCLIV - Senza lastre. Nulla.

Tomba CCLV - 1804 *ter*. A destra del teschio, frammento di coltello, e poi frammenti delle solite fibule.

Tomba CCLVI - 1804 *quater*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLVII - 1805. In petto, due acini di vetro turchino infilati ad anellini frantumati, e di bronzo, un pendaglio a borsetta con due anellini più piccoli.

Tomba CCLVIII - 1806. Torque di bronzo, graffito di triangoli punteggiati e di cerchiettini. 1807. Al braccio sinistro, armilla di bronzo a nastro semicilindrico, di un giro e poco più. 1807 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLIX - Nulla.

Tomba CCLX - 1807 *ter*. Da piedi, a sinistra, anfora rotta. 1808. E vicino, una cotila campana, con intorno meandri neri serpentini inclinati a destra, alta 0,10, diametro di bocca 0,15 e di base 0,075. 1809. Ornamentazione composta di una specie di femmina d'uncinetto di bronzo, due anellini cilindrici e un anellone con dentature o bozze intorno, molto pronunziate; e di più acino vitreo a musaico. 1810. Due fibule.

Tomba CCLXI - Di giovinetto. 1811. Da piedi, a sinistra, anfora, alta 0,13, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,07. 1812. Alla destra del cranio, cotila a un'ansa, alta 0,045, col diametro di bocca 0,115 e di base 0,045. 1813. Torque semplice di bronzo con anellino rotto. 1814. Catenella di bronzo in tre pezzi, con due anelli cilindrici anche di bronzo, e uno più piccolo di ferro. 1814 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLXII - 1815. Da piedi, a sinistra, cotila verniciata in nero, dentro e fuori, dal collo al labbro e dal ventre in giù. Sul ventre un circolo parallelo alla base. Tra questo circolo ed il collo, girano intorno disegni di tre linee verticali e parallele, alternate di due linee a croce, con punti ai quattro angoli, e poi delfini. Anche questa pare di provenienza tarentina. È alta 0,10, col diametro di bocca 0,15 e di bsse 0,07. 1816. Oinochoe alta 0,20. 1817. Fibula.

Tomba CCLXIII - 1818. Fuori la tomba, da capo, un'idria con quattro manichi cilindrici in posizione verticale tra il ventre e il collo che è molto rilevato, a forma di giarra. È alquanto lesionata. Dimensioni: altezza 0,30, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,09. 1819. Sull'idria, un'anforetta, alta 0,10, col diametro di bocca 0,065 e di base 0,055. 1820. Dentro la tomba, sul petto una decorazione a lastrina rettangolare di bronzo, con listelli a rilievo, serpeggianti trasversali e paralleli, formati a ripercussione. Intorno intorno vi è una fascia di ferro. 1821. In petto triplice catenella di bronzo, pendente da un doppio disco spiraliforme. Da questa specie di occhiale pende un altro doppio disco anche a spira, e da questo una delle solite *phalerae* o piastrine tonde, con disegni di puntini circolari nell'orlo, e in dentro, di linee spezzate a zig-zag raddoppiate e parallele, e nel centro una specie di stella. 1822. Al collo, dieci pendaglietti d'ambra trapezoidale, e quattro acinetti pur di ambra, e una fusaiuola di creta a tronco di cono. 1822 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLXIV - Di bambino. 1823. Fibuletta di bronzo, con tre tronchi di cono trasversalmente in fila, nel mezzo dell'arco. 1823 *bis*. Da capo, a sinistra, oinochoe rotta.

Tomba CCLXV - Di fanciullo. 1824. In ciascuno dei bracci, un'armilla a filo di bronzo ripiegato a curva stretta o a cappio in una delle estremità. 1825. Anche di bronzo, un torque, a cui sono infilati un anello scannellato e uno cilindrico. E poi un altro anello cilindrico, non saldato, tiene unite le due estremità del torque, di modo che per appenderlo al collo, doveva allargarsi e poi stringersi questo anellino. È il primo torque con questo meccanismo. Nel mezzo del torque, si vedono quattro linee di punti verticali e parallele: di qua e di là, pure punteggiate, tre linee nella stessa direzione.

Tomba CCLXVI - 1826. Frammenti di fibula con borchia di bronzo. Nella borchia vi sono tanti puntini a rilievo, disposti in circolo fino al centro.

Tomba CCLXVII - 1827. Due fibule.

Tomba CCLXVIII - Di bambino. 1827 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLXIX - 1827 *ter*. Fuori la tomba, da capo, stamnos rotto. 1828. Dentro lo stamnos, kyathus un po' schiantato, alto 0,12, col diametro di bocca 0,14 e di base 0,07. 1829. Dentro la tomba, da piedi, a sinistra, cotila alta 0,10, col diametro di bocca 0,20 e di base 0,07. 1830. La cotila conteneva un coltello di ferro. 1830 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLXX - 1831. Al fianco destro, oinochoe alta 0,25. 1832. Nel fianco sinistro, cuspide di lancia, con la punta infissa nel fondo della tomba, il che prova che l'asta fu spezzata. È lunga 0,20. 1833. A destra del cranio, cotila, alta 0,09, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,07. 1834. Fibula senza ardiglione, e frammenti di altre fibule.

Tomba CCLXXI - 1835. Una fibula con anello di bronzo infilato. 1836. Altra fibula semplice.

Tomba CCLXXII - Di bambino. 1836 *bis*. Frammenti di vasi.

Tomba CCLXXIII - 1837. Fuori, a destra, da piedi, un'idria con quattro manichi terminanti nell'orlo della bocca, dove gira una fascia scannellata a forma di cornice. Questa fascia è larga 0,025. È alta 0,24, diametro interno della bocca 0,10 e diametro di base 0,12. 1837 *bis*. Sull' idria, anfora rotta. 1837 *ter*. Dentro la tomba, al fianco destro, cotila rotta. 1838. Sulla cotila, una cuspide di lancia lunga 0,33, con la punta rivolta ai piedi, il che prova che anche qui l'asta fu spezzata. 1839. Al braccio sinistro, tre massicci braccialetti di bronzo: uno terminante a testa di serpe, uno con bugnature riquadrate e circoli graffiti, e uno semplice. 1840. Alla mano sinistra, due anelli cilindrici e uno a nastro scannellato, di bronzo. 1841. Alla spalla sinistra, gladio con la punta in giù. 1842. A destra del teschio, oinochoe alta 0,18.

Tomba CCLXXIV - 1843. Tra le gambe, anfora con manichi a nastro, di creta leggiera e fina color giallognolo, verniciata in rosso dalla metà in sopra. Forse anche questa di provenienza tarentina. È alta 0,20, col diametro di bocca 0,11 e di base 0,09. 1843 *bis*. A sinistra, da piedi, patina rotta. 1843 *ter*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLXXV - 1844. In petto, mollette di ferro appese ad anello di bronzo. 1845. Fibula e frammenti di fibule.

Tomba CCLXXVI - 1845 *bis*. Frammento di fibula con borchia a losanga.

Tomba CCLXXVII - 1845 *ter*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLXXVIII - Nulla.

Tomba CCLXXIX - 1846. In petto, due anellini scannellati, e una lastrina incartocciata, di bronzo. 1847. Fibula.

Tomba CCLXXX - Di bambino. 1848. Fibula. 1848 *bis*. Oinochoe rotta.

Tomba CCLXXXI - 1848 *ter*. A destra del cranio, oinochoe rotta. 1849. Da piedi, a sinistra, cotila alta 0,07, col diametro di bocca 0,14 e di base 0,07. 1850. Tre fibule.

Tomba CCLXXXII - Di bambino. 1851. Torque di ferro, rotto in quattro parti. 1852. Kyathus da piedi, a sinistra, un po' rotto nella bocca.

Tomba CCLXXXIII - Di fanciullo. 1853. Tra i piedi, cotila a un'ansa, alta 0,07, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,55. 1854. Vicino alla cotila, un'anfora con

manichi a nastro rilevati, alta 0,10, e diametro di bocca 0,10 e di base 0,065. 1855. Infilato al piede destro, un'armilla di filo di bronzo. 1856. Sul petto, torque di filo di bronzo massiccio con anello infilato, da cui pendono un anellino e una conchiglia. 1857. Due magliette di bronzo. 1857 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLXXXIV - 1858. Presso il teschio, a destra, un coltello. 1859. Fibula.

Tomba CCLXXXV - 1860. Da piedi, a destra, oinochoe alta 0,25. 1861. Accanto all' oinochoe, tazza elegante, campana, alta 0,09, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,065. 1862. Sotto il teschio umano, teschio di cavallo. 1863. Cinturone intero e affibiato, dei soliti. 1863 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLXXXVI - 1864. Tra le gambe, oinochoe, alta 0,24. 1865. E anche, patina campana, alta 0,06, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,07. 1865 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLXXXVII - 1866. Fuori, da piedi, il solito stamnos con manichi orizzontali sotto il ventre, alto 0,37, e diametro di bocca 0,14 e di base 0,12. 1867. Dentro dello stamnos, anforetta scannellata verticalmente, alta 0,08, col diametro di bocca 0,07 e di base 0,05. 1868. Ancora di fuori, sull' orlo sinistro del coperchio, cuspide di lancia, lunga 0,20, con la punta in giù. 1869. Dentro della tomba, a sinistra, gladio con la punta in giù. 1870. In petto, anellino di bronzo. 1871. Al braccio sinistro, armilla semplice di bronzo. 1871 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLXXXVIII - 1872. Da piedi, a destra, patina campana, alta 0,07, col diametro di bocca 0,20, e di base 0,09. 1873. Da capo, a sinistra, oinochoe alta 0,23. 1873 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCLXXXIX - Questa tomba stava sotto della tomba CCXC, di traverso. 1874. Fibula con due anelli di bronzo infilati. 1875. Due altre fibule. 1876. Sotto il capo, *phalera* o lastra discoide di bronzo, del diametro di 0,10, con disegni a traforo, di tre giri. Nel primo giro, risultano dei zig-zag continui; nel secondo, una specie di calicetti continui; nel terzo di nuovo zig-zag continui. Nel centro poi, rosa di cinque petali. 1877. Maglietta di bronzo, forse appartenente al disco. 1877 *bis*. Da piedi, a destra, oinochoe rotta. 1878. E anche kyathus con ansa rotta, alto 0,06, col diametro di bocca 0,06 e di base 0,03.

Tomba CCXC - Questa tomba fu costruita in linea trasversale sopra la tomba precedente. 1879. Vi si rinvenne un cinturone molto frammentato. 1879 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXCI - Di fanciullo. Cassa di tegoloni. 1879 *ter*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXCII - Formata di tegoloni ai quattro lati. Per coperchio lastre di pietra. Dentro, nulla..

Tomba CCXCIII - Cassa di tegoloni. Nulla.

Tomba CCXCIV - 1880. Fuori della cassa, da capo, stamnos, a due anse cilindriche orizzontali, sotto il ventre, alto 0,32, col diametro di bocca 0,12 e di base anche 0,12. 1880 *bis*. Sullo stamnos, anfora rotta. 1880 *ter*. Tra le gambe, patina rotta. 1881. In petto, due pendagli conici di ferro e due fibule. 1882. Da piedi, due piccoli dischi spiraliformi, di bronzo.

Tomba CCXCV - 1883. Da piedi, fibula di bronzo di forma rettangolare, con quattro scannellature longitudinali. 1883 *bis*. Da piedi, a sinistra, oinochoe rotta.

Tomba CCXCVI - Di bambino. 1884. Da piedi, a destra, cotiletta a un'ansa, alta 0,05, col diametro di bocca 0,05 e di base 0,035. 1884 *bis*. Anche da piedi, a sinistra, kyathus rotto. 1884 *ter*. Frammenti di fibule.

Tomba CCXCVII - 1885. Da piedi, a destra, cotila ad un'ansa, alta 0,08, col diam. di bocca 0,15 e di base 0,07. 1885 *bis*. Lì da presso, oinochoe rotta. 1886. Fibula di ferro.

Tomba CCXCVIII - Di bambino. Nulla.

Tomba CCIC - 1887. Tra le gambe, cotila campana ad un'ansa, alta 0,05, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,06. 1888. Da capo, a destra, oinochoe, alta 0,33. 1888 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCC - 1889. Fuori, da piedi, stamnos con quattro manichi, terminanti a pomelli rilevati di centimetri tre sull'orlo: è alto 0,37, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,12. 1889 *bis*. Sullo stamnos posava un'anfora scannellata verticalmente, rotta. 1890. Dentro la tomba, sul petto dello scheletro, catena di ferro frammentata. 1891. E anche *phalera* o piastrina circolare, alquanto concava, di bronzo, del diametro di centimetri 11, punteggiata in giro a rilievo; e pende da un anellino anche di bronzo. 1892. Quattro lastrine rettangolari di ferro, disposte di traverso l'una dopo l'altra, dal fianco destro al femore destro. Ciascuna di queste piastrine è lunga 0,11 e larga 0,045, con angoli un po' sporgenti in fuori. Ai quattro angoli, e alle quattro estremità medie dei lati più lunghi di ognuna, ci sono altrettanti chiodetti con capocchie di bronzo. Dunque ogni lastrina aveva sei chiodetti ribaditi su cuoio o stoffa; ma con più probabilità su cuoio, come è certo pei cinturoni. Dovevano forse far parte di una cinta di cuoio o d'altro, messe di traverso nella parte anteriore, nella lunghezza di 44 centimetri. Il trovarsi questi oggetti messi l'uno appresso dell'altro per disteso, al fianco del morto, fa riscontro al cinturone di tomba anche messo per lungo. Queste lastrine poi potrebbero spiegare le altre similissime, ma di maggior numero, della tomba CX, Zona D, segnate col num. 1600. 1893. Collana di undici pendagli trapezoidali di ambra. 1893 *bis*. Da piedi, a sinistra, cotila rotta. 1894. Fibula.

Tomba CCCI - Nulla.

Tomba CCCII - Di bambino. 1894 *bis*. Da capo, a destra, kyathus rotto. 1895. E lì presso, semi di ciliegie e susine. Nel territorio di Alfedena, i due frutti maturano quasi contemporaneamente. Il fatto ha riscontro con l'anfora del n. 1015, che conteneva alcune bucce di lupini.

Tomba CCCIII - 1895 *bis*. Fuori, da piedi, stamnos rotto. 1896. Dentro la tomba da piedi, a destra, cuspide di lancia con la punta in giù, lunga 0,30. 1897. E gladio sfoderato. 1898. Da capo, a destra, cotila, alta 0,08, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,07. 1899. Fibula.

Tomba CCCIV - Di bambino. 1899 *bis*. Piccola oinochoe rotta. 1900. Fibula di bronzo, con doppia spirale nell'ardiglione.

Tomba CCCV - 1900 *bis*. Fuori, da capo, due cotile rotte. 1901. E un anfora alta 0,12, col diametro di bocca 0,06 e di base 0,06. 1902. Dentro la tomba, da piedi, a sinistra, cotiletta ad un'ansa, alta 0,05, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,04. 1902 *bis*. Una cotila rotta. 1903. Fibula rotta, di ferro, con arco terminante a ghiande continue, nei due lati.

Tomba cccvi - 1903 *bis*. Frammenti di oinochoe e di patina, da piedi.

Tomba cccvii - Di bambino. 1904. Da capo, a sinistra, kyathus alto 0,09, col diametro di bocca 0,06 e di base 0,04. 1905. In petto, pendaglietto di bronzo con un acino di ambra. 1905 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba cccviii - 1905 *ter*. Da capo, a sinistra, cotila rotta. 1906. Da piedi, a destra, oinochoe con manico rotto, alto 0,25. 1907. Due fibule.

Tomba cccix - 1907 *bis*. Fuori, da capo, anfora e cotila, rotte. 1908. Dentro la tomba, da capo, a sinistra, cotila alta 0,09, col diametro di bocca 0,12 e di base 0,05. 1909. Due fibule.

Tomba cccx - 1910. Fuori, da capo, oinochoe, alta 0,26. 1911. Sopra l'oinochoe, un *simpulum* alto 0,13, col diametro di bocca 0,05 e di base anche 0,05. 1912. A fianco, con la punta in su, cuspide di lancia, alta 0,17. 1913. Dentro la tomba, nel petto, fibula. 1914. Dalla spalla sinistra fin verso il fianco pur sinistro, posava un altro strano oggetto, simile a quello segnato col num. 949, composto di due dischi concavi di bronzo, del diametro di 0,20, tenuti fermi da un manico di ferro, lungo 0,35. I due dischi, nella parte concava sono foderati di altrettanti dischi di ferro. Nella parte convessa ci dovranno essere delle graffiture a tentacoli di polipi, se debbo giudicare da un altro simile, che si conserva a Barrea in casa dei sig. fratelli di Loreto. Ma per adesso non ho voluto pulirlo, tanto più che l'oggetto è coperto da un panno tuttora visibilissimo. 1915. Al braccio sinistro, una massiccia armilla di bronzo. 1916. E alla mano sinistra, cinque anelli anche di bronzo. 1917. Sul femore destro, gladio sfoderato. 1918. Da piedi, quattro fibule. 1919. E una cotila, alta 0,08, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,07.

Tomba cccxi - 1920. Da piedi, a destra, patina campana, alta 0,06, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,07. 1920 *bis*. Ed anche un'anfora rotta.

Tomba cccxii - Di bambino. Nulla.

Tomba cccxiii - Nulla.

Tomba cccxiv - Di bambino. 1921. Sui piedi, anfora alta 0,12, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,05. 1921 *bis*. Cotila rotta. 1922. Tazzetta elegante, alta 0,035, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,06. 1923. In petto, catenina di bronzo, lunga 0,40, con fibule rotte. 1924. Torque semplice di bronzo.

Tomba cccxv - 1925. Tra i piedi, una fusaiuola di creta a due tronchi di coni, riuniti nella parte stretta. 1926. Due fibule.

Tomba cccxvi - 1927. Fuori, all'orlo della cassa, da piedi, con la punta in giù una cuspide di lancia, lunga 0,19. 1928. Da capo poi, uno stamnos con due anse orizzontali in mezzo al ventre, alto 0,27, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,11. 1928 *bis*. Sullo stamnos, anfora rotta. 1928 *ter*. Dentro la tomba, frammenti di fibule.

Tomba cccxvii - 1929. Da piedi, a sinistra, cotila ad un'ansa, alta 0,08, col diametro di bocca 0,11 e di base 0,06. 1930. E poi un'anfora, il cui coperchio fa parte integrante dell'oggetto. In mezzo a questo coperchio c'è un foro circolare e due coppie di forellini, di qua e di là dai manichi, che sono a tortiglione. È alta 0,14, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,055. Vedi oggetto simile segnato col num. 1480. 1930 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba cccxviii - Nulla.

Tomba CCCXIX - 1931. Nel braccio destro, armilla a nastro semicilindrico, di un giro e mezzo e poco più. 1932. Torque graffito di triangoli, alternativamente punteggiati, e cerchielli nei triangoli non punteggiati. 1933. Al braccio sinistro, braccialetto simile al precedente. 1934. Fibula con borchia di bronzo.

Tomba CCCXX - Nulla.

Tomba CCCXXI - 1935. Da piedi, a sinistra, cotila a un'ansa, alta 0,06, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,055. 1936. Fibula con borchia a losanga. 1937. Frammenti di fibule ad arco semplice.

Tomba CCCXXII - Di bambino. 1938. Una fibula ad arco rovescio. 1939. Due altre fibule delle solite. 1939 *bis*. Quattro vasetti frammentati, di forma non riconoscibile. 1940. Tre fusaiuole di creta: una a doppio tronco di cono, una a sfera schiacciata, e una pure a doppio cono, ma con sei scannellature longitudinali. 1941. Due pendagli di bronzo a doppia foglia concava.

Tomba CCCXXIII - 1942. Tra le gambe, un'anfora con manichi a nastro, alta 0,15, col diametro di bocca 0,14 e di base 0,08. 1943. Vicino, patina campana, alta 0,07, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,08.

Tomba CCCXXIV - 1944. Da piedi, a sinistra, anfora alta 0,12, col diametro di bocca 0,14 e di base 0,10. 1945. Ivi anche, patina alta 0,07, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,065. 1946. Pendaglio conico di ferro, tenuto fermo da fibula rotta.

Tomba CCCXXV - Di fanciullo. 1947. Torque di bronzo. 1947 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCCXXVI - 1948. Al fianco sinistro, cuspide di lancia a lama larga, lunga 0,47. Stava con la punta rivolta in su. Doveva anche questa avere l'asta rotta. 1949. Al fianco destro, anche con la punta verso il capo, posava il gladio mezzo sfoderato; sicchè in tutto misura la lunghezza di m. 0,43. 1949 *bis*. Da piedi, a sinistra, oinochoe di bucchero fino, con bocca tonda foggiata leggermente a becco. Rotta. 1950. Da capo, a destra, cotila con collo molto pendente in fuori, e in ciascun lato dei manichi, un piccolo merlo, alta 0,08, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,09. 1950 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCCXXVII - 1951. Coltello a destra del cranio. 1951 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCCXXVIII - 1952. Tra le gambe, patina campana, alta 0,07, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,065. 1952 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCCXXIX - Di fanciullo. 1953. Da capo, a destra, anforetta, alta 0,09, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,06. 1954. E kyathus, alto 0,07, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,045. 1955. Tre fibule.

Tomba CCCXXX - Di bambino. 1956. Tra le gambe, cotiletta ad un'ansa, e nella parte anteriore, verso l'orlo della bocca, una sola bozzetta a punta di cono, alta 0,055, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,05. 1956 *bis*. Altra cotila simile, rotta. 1957. Torque semplice e un anellino, di bronzo.

Tomba CCCXXXI - 1958. Da capo, a sinistra, cotila, alta 0,08, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,09. 1959. Al fianco destro, anfora, alta 0,12, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,07. 1960. Fibula.

Tomba CCCXXXII - Di bambino. 1961. Da capo, a destra, cotiletta a vernice rossa,

alta 0,045, col diametro di base 0,10 e 0,10, forse anche questa di provenienza tarentina. 1961 *bis*. Sui piedi, un'oinochoe e due cotile, rotte.

Tomba CCCXXXIII - 1961 *ter*. Fuori, da capo, stamnos rotto, di nuova forma. Aveva tre manichi verticali sotto il collo, una presa conica ad uguale distanza dai manichi, e un grosso becco nella parte opposta della presa conica. 1961 *quater*. Sullo stamnos, cotila rotta. 1962. Dentro la tomba, un oggetto di ferro, simile a manico romboidale di chiave, con foro da cui pende un anello, anche di ferro. 1963. Collana di otto borsette e sei piccoli acini di ambra. 1964. Fibula.

Tomba CCCXXXIV - 1965. Fuori, da piedi, stamnos con manichi orizzontali sotto il ventre, alto 0,35, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,11. 1966. Sullo stamnos, cotila alta 0,06, col diametro di bocca 0,14, e di base 0,05. 1967. Dentro la tomba, tra le gambe, anellone di bronzo e fibula di ferro. 1968. Da piedi, a destra, kylix, alta 0,085, col diametro di bocca 0,17 e di base 0,08.

Tomba CCCXXXV - Di bambino. Senza lastre. 1969. Kyathus alto 0,065, col diametro di bocca 0,05 e di base 0,04.

Tomba CCCXXXVI - 1969 *bis*. Da piedi, a destra, oinochoe rotta. 1970. A sinistra, anche da piedi, cotila alta 0,07, col diametro di bocca 0,13 e di base 0,05. 1971. Fibula.

Tomba CCCXXXVII - 1972. Da piedi, a sinistra una oinochoe, posata con la bocca in giù: è alta 0,31. 1973. E lì presso, patina campana, alta 0,09, col diametro di bocca 0,22 e di base 0,09. 1974. In petto, doppio disco spiraliforme di bronzo. 1975. Frammenti di fibule e anello di bronzo.

Tomba CCCXXXVIII - Di bambino. 1976. Anellino di bronzo, e acino di vetro giallo con cerchio bianco turchino. 1976 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCCXXXIX - Nulla.

Tomba CCCXL - 1976 *ter*. Fuori, da capo, oinochoe rotta. 1977. Presso l'oinochoe, una cuspide di lancia, lunga 0,23. 1977 *bis*. Dentro la tomba, da piedi a destra, cotila rotta. 1978. Presso la cotila, un gladio con la punta in giù. 1979. Due fibule.

Tomba CCCXLI - Senza lastroni. 1980. Braccialetto di bronzo a nastro semicilindrico, di quattro giri e mezzo. 1981. Un gruppo di oggettini in petto, cioè frammenti di pendagli a gocce e a borsette di bronzo, che erano infilati ad anellino, pure di bronzo, infilato alla sua volta in una fibula di ferro; più un anellino di bronzo a fascetta quasi ellittica, di bronzo; più altro anellino di bronzo, rotto in due, con disegno inciso di una palmetta; più un anello massiccio di argento; più due piccole armille di bronzo: il tutto legato con un'armilla o fascetta di argento, della circonferenza di 0,16: la fascetta è larga 0,013. 1982. Torque di bronzo, con disegni graffiti di triangoli e cerchietti, soltanto nel mezzo, perchè nei lati ci sono disegni a onde.

Tomba CCCXLII - 1982 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCCLIII - Di bambino. Aveva la lastra anche nel fondo della cassetta. 1982 *ter*. Piccola oinochoe rotta.

Tomba CCCXLIV - 1983. Una catenella di bronzo, con le solite due fibule di ferro, rotte. E da una estremità pende un oggetto di ferro a forma di freccia, e due mollette pure di ferro come due palettine: una delle palettine è frantumata. 1984. Altre fibule. 1985. Decorazione formata da un acino di vetro giallo, con

disegni a musaico di circoli bianco e turchini; da tre borsette di bronzo; da sei pendagli a trapezio di ambra; da un grosso pendolo di ambra ridotto in più pezzi; da un acino di ambra; da due anellini cilindrici e uno a nastro scannellato, di bronzo; da un anello semicilindrico di argento; da un massiccio anello di argento con piastrina ellittica, in cui è incisa una figura ramosa di rombo, dalle cui estremità dell'asse, che si potrebbe tirare in direzione del resto dell'anello, si vedono due specie di foglie parallele ai quattro lati, con le punte verso le due estremità dell'asse minore. C'è anche un terzo anello di argento, pure con piastrina ellittica, in mezzo alla quale è incisa una figura umana che guarda a destra, ed è vestita con gonnellino che si stende fin verso i piedi, e in capo ha una specie di cappello o diadema; e poi il braccio sinistro penzolone verso il fianco, e il destro in alto con po' di curvatura rientrante, in modo che la mano si trova dirimpetto al viso. Il tutto appeso a un anello cilindrico di oro, di un giro ed un terzo, con residuo di fibula di ferro.

Tomba CCCXLV - 1986. In petto, una fibula di ferro. 1987. E anche una fibula di bronzo a foglia ricurva, con nove costole longitudinali che si restringono alle due estremità; e ai lati una sporgenza a tre piccole curve. 1988. Gruppo di cinque anellini di argento, infilati a un anello di bronzo, da cui pendono due borsette grosse e tre piccole anche di bronzo; più un acino di vetro giallo con cerchietti bianco-turchini; e inoltre pure di bronzo un anellino cilindrico con pendaglio a cuore bislungo, di ferro. 1988 *bis*. Da piedi, frammenti di fibule.

Tomba CCCXLVI - Nulla.

Tomba CCCXLVII - Di bambino. 1988 *ter*. Da piedi, a sinistra, anforetta con manichi attorcigliati, rotta. 1989. In petto, due anellini di bronzo. 1989 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCCXLVIII - Senza lastre. 1989 *ter*. Da piedi, vaso rotto. 1990. Due fibule di ferro.

Tomba CCCXLIX - 1991. Tra le gambe, anfora con manichi a nastri, alta 0,20, col diametro di bocca 0,10 e di base 0,085. 1992. Con l'anfora, una cotila a un'ansa, alta 0,075, col diametro di bocca 0,22 e di base 0,09.

Tomba CCCL - 1993. In petto, un'anellino di bronzo. 1993 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCCLI - Di bambino. Senza lastre. Nessun oggettto.

Tomba CCCLII - 1993 *ter*. Da piedi, a sinistra, anfora rotta, con manichi a tortiglione, e due bozze nel corpo tra i manichi a eguale distanza. 1994. Presso l'anfora, una patina campana con un forellino nell'orlo, alta 0,08, diametro di bocca 0,21 e di base 0,09. 1995. Due paia di ganci, formati di filo di bronzo piegati in arco ad angolo retto. Erano ficcati a cinta di cuoio frantumata. 1995 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCCLIII - 1995 *ter*. Fuori, da-capo, oinochoe rotta. 1996. Dentro la tomba, da piedi, a destra, una patina alta 0,07, col diametro di bocca 0,19 e di base 0,07. 1997. E anche un'anforetta alta 0,08, col diametro di bocca 0,05 e di base 0,04. 1998. In petto, mollette di ferro, appese ad anellino di bronzo. 1999. Nella mano destra, due anellini di bronzo. 2000. Torque semplice, di bronzo. 2001. Fibula.

Tomba CCCLIV - 2002. Da piedi, a sinistra, un'anfora campana, con manichi a nastro, alta 0,18, e diametro di bocca 0,11 e di base 0,06. 2003. A sinistra, da piedi, kylix, alto 0,10, col diametro di bocca 0,22 e di base 0,065. 2003 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCCLV - 2004. Fibula.

Tomba CCCLVI - 2004 *bis*. Da piedi, a destra, oinochoe rotta. 2005. E anche, kylix un po' schiantata all'orlo, alta 0,08, col diametro di bocca 0,18 e di base 0,08. 2006. Due fibule.

Tomba CCCLVII - 2006 *bis*. Da capo, a destra, oinochoe rotta. 2007. Da piedi, a destra, patina alta 0,06, col diametro di bocca 0,20 e di base 0,12. 2007 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCCLVIII - 2008. Fuori, da capo, stamnos rotto. Aveva quattro manichi rilevati a pomo. 2009. Sullo stamnos, anfora scannellata verticalmente, alta 0,11, col diametro di bocca 0,09 e di base 0,05. 2010. Dentro la tomba, da piedi, a sinistra, cuspide di lancia con la punta in giù, lunga 0,16. 2011. Al fianco sinistro, anche con la punta in giù, gladio. 2012. Da piedi, a destra, cotila rotta con dentro un coltello di taglio adunco e costola di linea retta. In ciascuna estremità ha un forellino per chiodo: pare dunque che avesse avuto due manichi. È della lunghezza di 0,09 e della larghezza, nel mezzo, di 0,045. Unico finora. 2012 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCCLIX - 2013. Fuori, da piedi, stamnos con anse orizzontali sotto il ventre, alto 0,49, e diametro di bocca 0,18 e di base 0,16. 2014. Sullo stamnos, cotila alta 0,05, col diametro di bocca 0,15 e di base 0,06. 2014 *bis*. Ed anche anfora rotta. 2015. Dentro la tomba, dalla spalla destra, pendente in giù, una catena di bronzo, composta di dieci doppi dischi spiraliformi, e in ultimo un doppio disco più grande di tutti. 5016. Fibule. 2017. Presso le fibule un piccolo doppio disco spiraliforme. 2018. Da capo, a destra, coppa di bronzo, alta 0,065, col diametro di bocca 0,22. La coppa pare contenesse cibo erbaceo, coperto da un panno.

Tomba CCCLX - Di bambino. 2018 *bis*. Da capo, a destra, kyathus rotto.

Tomba CCCLXI - 2019. Alla destra del cranio, un coltello. 2019 *bis*. Frammenti di fibule.

Tomba CCCLXII - 2020. Cotiletta campana, a tronco di cono rovescio, con due anse sopra il collo, posta orizzontalmente, alta 0,075, col diametro di bocca 0,08 e di base 0,05. È simile a quella del sepolcreto di Lanciano e di Sulmona. 2021. Nel petto due anellini di bronzo a nastro. 2022. Due fibule con borchie tonde, di bronzo.

XVII. Avellino — L'ispettore mons. Gennaro Aspreno Galante, avendo fatta un'escursione in Prata tenimento di Avellino, mandò il calco del frammento epigrafico cemeteriale qui riprodotto, colà appunto tornato alla luce nella prima metà dell'anno corrente:

MFMoRI
SSVBDIAF

Prata è importante per la catacomba cristiana e pel sepolcreto gentilesco, che si estendono presso la basilica dell'Annunziata. Ed ivi appunto è avvenuta la scoperta di cui trattasi.

XVIII. Pozzuoli — Eseguendosi alcuni lavori di fondazione in un giardino di proprietà del sig. Paolo Masino in Pozzuoli, ad occidente dell'ospedale della Carità, si riconobbe tra i materiali di vecchie fabbriche un frammento marmoreo in due pezzi, alto m. 0,64, in cui leggesi il seguente resto epigrafico in grandi lettere augustee, alte m. 0,14:

(CAV · III · C

Quindi alla profondità di oltre m. 2,00 dall'attuale livello stradale, nell'area del giardino predetto, tornò in luce una statua marmorea virile, la quale è così descritta dall'ingegnere degli scavi cav. L. Fulvio. « È di ottimo marmo bianco, mancante della testa e delle due avambraccia, che non erano state cavate dallo stesso blocco, e mancante anche dell'intiero piede destro, di parte del sinistro, e di porzione del basamento; le quali mancanze appariscono essere avvenute in età remota. La sua altezza senza la testa e di m. 1,85, il braccio sinistro era piegato nel gomito e proteso in avanti, ed anche la gamba sinistra trovasi più innanzi della destra. La figura è rappresentata in piedi, veste la tunica, e superiormente ha la toga ampia (*toga fusa*), che forma un ricco rigonfiamento sul petto; e sul sommo della spalla sinistra si configura a guisa di un balteo. Al principio del polpalcio della gamba sinistra si veggono avvolte, in senso orizzontale, le stringole del *calceus patricius*, di cui era calzata ».

Posteriormente, alla profondità di circa m. 3,00 nel sito medesimo, si scoprì una base marmorea iscritta, alta m. 1,36, larga m. 0,61, e dello spessore di m. 0,53, che certamente appartiene alla statua sopra accennata, e ci ricorda il personaggio che la statua medesima rappresentava, vale a dire lo stesso Mavorzio, di cui altra statua con la relativa epigrafe (*C. I. L.* X. 1696) vedesi tuttora nella piazza di Pozzuoli.

Di tale epigrafe furono mandati i calchi dal ch. ispettore Galante, che riferì eziandio intorno al modo con cui la scoperta ebbe luogo; della quale fu pure trattato nel giornale il *Risveglio*, che si pubblica in Pozzuoli (anno II, n. 34 e 35; 30 agosto e 6 settembre 1885). L'epigrafe trascritta dal calco, è la seguente:

MAVORTII

Q_FLAVIO MAESIO EGNATIO · LOLLIANO
C·V·Q·K·PRAETORI VRBANO AVGVRIPV
BLICO POPVLI ROMANI QVIRITIVM CONS·
ALBEI TIBERIS · ET · CLOACARVM CONS OPERVM
PVBLICVM CONS AQVARVM · CONS CAMP ·
COMITI·FLAVIALI COMITI ORIENTIS COMITI PRIMI
ORDINIS ET PROCONSVLI PROVINCIAE AFRICAE

REGIO CLIVIVITRIARI·SIVEVICITVRARI
PATRONO DIGNISSIMO·

Intorno a questo titolo ebbi poi la seguente *Nota del prof. A. Sogliano.*

La nuova iscrizione, in quanto al *cursus honorum* del personaggio, è perfettamente identica alle due *C. I. L.* X, n. 1695 e 1696; e non altrimenti che per

queste e per l'altra di Mavorzio giuniore (ib. n. 1697), la nostra base fu anche rescritta, come rilevasi dalla superficie abrasa del marmo, e da qualche traccia di lettere, specialmente nello interstizio tra l'ottavo ed il nono verso (¹). Di non poca importanza per la conoscenza della topografia puteolana riesce la menzione di una *Regio Clivi Vitriari sive Vici Turari*; e per questo dato topografico la nuova epigrafe trova un riscontro nell'altra, che a Mavorzio pose la *Regio Portae Triumphalis* (*C. I. L.* n. 1695). Già l'Avellino (*Bull. arch. nap.* IV, p. 74) aveva osservato, che giusta il costume di adottare nelle colonie le indicazioni topografiche della capitale, la denominazione di *Regio Portae Triumphalis* erasi potuta trasportare in Pozzuoli da Roma, ove era appunto una *porta triumphalis* (cf. Becker, *Handbuch der röm. Alterth.* I, p. 145 sg.). Ora la nostra epigrafe, confermando l'osservazione del dotto napoletano, ci mette in grado di ritenere, che nella divisione di *Puteoli* in regioni, si adottassero anche le denominazioni topografiche di Roma. Infatti il *clivus vitriarius*, richiama alla mente il *vicus vitriarius* o *vitrarius* della Regione I (cf. *Notitia* ap. Jordan, *Forma urbis Romae*), ed il *vicus Turarius* corrisponde al vico omonimo, chiamato anche *Vicus Tuscus*, nella Regione VIII (cf. Becker, op. cit. I, p. 487 sg.). E come in questo vendevansi articoli di profumeria (Horat. *Epist.* II, 1, 269: *deferar in vicum vendentem tus et odores.* Cfr. Becker, op. cit. I, p. 489), donde poi l'appellazione di *Vicus turarius*, così non è improbabile che la stessa industria si esercitasse nell' omonimo vico di Pozzuoli; tanto più che nell' epigrafe sepolcrale puteolana (*C. I. L.* X, n. 1962) si fa menzione di un *L. Faenius Alexander*, *thurarius puteolanus.* Dall' analogia con l' indicazione topografica della nuova epigrafe, viene in certo modo rafforzata l' opinione del Mommsen, che attribuisce a *Puteoli* l' iscrizione posta all'imperatore Domiziano dalla *Regio Vici Vestoriani et Calpurniani* (*C. I. L.* X, p. 183, e n. 1631).

(¹) Secondo l'apografo fattone dal Galante, in questo 8° verso, si vedrebbero le traccie che seguono, appartenenti alla primitiva iscrizione:

C T C L I Γ Λ'

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI al Presidente
nel mese di novembre 1885.

(Con due tavole)

OTTOBRE

I. Verona — *Nota dell'ispettore Cipolla e del prof. Gottardi, sopra antichità romane rinvenute nella città.*

In occasione di restauri, ritornarono alla luce alcuni ruderi romani in via Portici n. 9, località prossima al Foro, e che doveva essere importante nell'età romana. Forse l'edificio, di cui ora si scoprirono i resti, potea trovarsi in qualche relazione con quello, reputato una basilica, le cui vestigia vennero rilevate al principio del secolo, presso la chiesetta di s. Tomio.

Sotto il piano della cantina di detta casa di via Portici, secondo che fu riferito alla Prefettura, e secondo quello che a noi attestarono gli operai, si trovarono alcuni gradini discendenti verso la via Pellicciai; questi gradini sono collocati parallelamente alla direzione di detta via Pellicciai, e quindi normalmente alla via Portici.

A noi non fu concesso vederne alcuno, tutti essendo ormai ricoperti, ma la loro direzione ed il loro ordine dovevano tuttavia essere nel seguente modo: un grado largo m. 0,40, poi un piano largo m. 1,40 circa; quindi tre gradi larghi ciascuno m. 0,40 e alti altrettanto; finalmente un nuovo piano. Quest'ultimo, e più profondo piano, giace a circa m. 6 sotto il suolo di via Pellicciai: il che importa davvero una notevolissima profondità. I gradini si riscontrarono per la lunghezza di circa m. 10, senza che siansi trovati i loro termini. Nei lavori di restauro suindicati, s'incontrarono molti pezzi antichi, in ispecie numerosi frammenti architettonici, il che fa pensare ad edificio ricco di archi, colonne ecc.

Anzitutto è degno di nota un frammento epigrafico in pietra viva, bianca, alto m. 0,66 × 0,39 × 0,33, in buoni caratteri che dice:

OTIDI
ƆMVNC
VIR

Meritano poi di essere ricordati: vari pezzi architettonici in tufo; frammenti di cornice corinzia (alta m. 0,30); un piccolo frammento di fontana (?); un frammento di gocciolatoio, che accenna all'angolo dell'edificio; frammenti di armilla di arco; altro frammento di armilla colla incuneazione del sott'arco; altra armilla; frammenti di grandi capitelli compositi; frammenti varî decorativi. Inoltre si ebbero frammenti di fusti di colonne, del diam. di m. 0,28, in porfido rosso. Furono

inoltre raccolti alcuni pezzi di panneggiamento di statua muliebre, nei quali si può riconoscere un lavoro della decadenza. I resti architettonici accennano a differenti costruzioni, per la varia loro grandezza e la diversità degli ornati. Tale circostanza indicherebbe una fabbrica complicata, e quindi assai importante.

Nella corte della casa n. 2 nella predetta via Pellicciai, in occasione di lavori murarî, si trovò alla profondità di m. 1,50 una magnifica zampa posteriore di cavallo, in grandezza naturale, in bronzo, vuota internamente, e certo spettante a statua equestre che avrà decorato il Foro. Venne acquistata dalla direzione del Museo civico. Unitamente a detta zampa, tornarono all'aperto uno sprone (?) ed una moneta che andarono smarriti.

II. Lavagno — *Nota dell'ispettore Cipolla, sopra nuovi rinvenimenti avvenuti a s. Briccio.*

Durante lo scorso inverno venne in luce un muro, indubitatamente romano, che io non potei esaminare, perchè ormai affatto coperto, ma che fu bensì veduto dal prof. cav. ab. Angelo Gottardi e dal cav. Stefano de' Stefani, membri della Commissione provinciale dei monumenti. Detto muro, di cui furono presi esatti disegni dal nob. L. Giuria capitano del Genio, e dal predetto ab. Gottardi, trovasi in direzione incirca di nord-est, cingendo il colle dalla parte che guarda l'oriente. È in linea retta, e misura complessivamente in lunghezza m. 4 circa. Di questi, m. 3 spettano al muro di cortina, rimanendo il restante a formare una specie di cantone robusto, a grossi massi di pietra. Il muro di cortina, spesso m. 0,80, è formato di basalte. Quanto a ciò che chiamammo col nome di cantone, esso è formato da una specie di panchina, in pietra viva calcare, che dai lati si allarga oltre il muro basaltico, e venendo di fronte circonda i grossi massi cubici di calcare bianco, di cui consta il detto cantone. Due sono i massi cubici o dadi, che stanno nella direzione del muro di cortina. Il secondo di detti massi forma propriamente il cantone, ed è continuato dalla parte che riesce ad essere normale alla direzione del muro basaltico, da un terzo masso in calcare. Questi tre dadi, alti m. 0,53, sono poi seguiti nella direzione normale al muro basaltico, da due altri massi o dadi di piccola altezza, finchè la costruzione si cela sotto il monte per l'inclinazione del declive. La panchina, di cui si è detto, continua anche sotto gli ultimi dadi indicati, e sembra internarsi nel monte. La panchina, che dal lato del muro basaltico è larga m, 0,55, dall'altro lato invece misura una larghezza di m. 0,20 solamente. I tre dadi di maggiori dimensioni, che abbiamo descritto, mascherano un muro formato da mattoni di queste dimensioni 31 × 7 × 15 centimetri. I detti massi sono sagomati, a bugnato, circondati da un listello spianato. Quanto poi al livello, il muro basaltico ha per livello inferiore, cioè al suo innalzarsi sopra il suolo, una linea che forma invece, nel suo prolungamento, la linea superiore dei tre massi di cantone sopra descritti. Il frammento di muro, che rivide per breve tempo la luce, forse serviva alla cinta romana di qualche propugnacolo innalzato sul cocuzzolo di quel colle. Fra i materiali di scavo si raccolsero parecchi oggetti archeologici, che ebbi opportunità d'esaminare presso l'ufficio del Genio militare in s. Briccio.

Bronzo — Oltre a qualche moneta romana, compresa una di Probo, merita di essere ricordato un curioso oggetto ornamentale. Esso è in bronzo, misura m. 0,086

di altezza, e visto di fianco presenta quasi la forma di una C. Superiormente si divide in due branche a V, terminanti con due brevi punte quadre, che forse erano infisse in qualche altro oggetto. Dette due branche sono mascherate da ornamenti a volute, i quali s'intrecciano nel punto in cui la piegatura dell'oggetto in discorso raggiunge il suo massimo. Quivi c'è un finto anello, dopo del quale gli ornamenti proseguono svolgendosi a foglie, che sempre più vanno allargandosi verso la fine dell'oggetto; e quivi le foglie sembrano quasi sostenute da un finimento, su cui spicca una testa di giovane donna, i cui capelli sono intrecciati con fiori e foglie. Il lavoro è finito e grazioso assai. Nessuna traccia di frattura. Coltellino con codolo piatto, che rivolta da ambedue le parti sopra la lama. Il codolo forse finiva lunato, ma le due corna della luna sono spezzate. La lama è spezzata: altezza complessiva attuale m. 0,089. — *Calcare.* Piccolo mortaio, altò m. 0,105, in pietra bianca e tenera, sorretto da brevissimo piede. È della forma odierna, colla bocca larga centimetri 12, i quali crescono quasi a 14 e più, se prendiamo in considerazione anche lo spessore delle pareti. La superficie del labbro superiore è ornata con una serie di piccoli cerchietti, contenenti segnato il loro centro. — *Fittili.* Tre fusaiuole. Un rozzissimo vaso, alto tra 102 a 116 millimetri, a seconda che lo si misura da una parte o dall'altra; la massima espansione del ventre è ad oltre due terzi dell'altezza. L'orlo è diritto, e la bocca è larga, collo spessore delle pareti cent. 9, e senza dettò spessore cent. 7 ½ ad 8 ½. La terra è rossastra, e la cottura sembra fatta a fuoco aperto. Orlo di grande vaso, con pòrzione di parete a vernice grigiastra, di lavoro fine; esternamente la parete è ornata colle solite profonde striature, irregolarmente disposte. Tra gli altri frammenti, oltre ad un'ansa in terra rossa, va rilevato pel suo colore un pezzo di pancia di grosso vasò. È a rozza fattura granitica. Il fondo della coloritura è a rosso pesca, su cui si disegnò un reticolato rosso scuro, assai trascuratamente eseguito. Altro oggetto degno di studio è una specie di cucchiaio, frammentato da una parte, e dall'altra prolungato per m. 0,058 in un codolo, il quale ripiegasi leggermente a punta: misura attualmente in complesso m. 0,106 di lunghezza. — *Avanzi animali.* I soliti animali ricomparvero, con un pezzo di palco di cervo; avanzi di cervidi; denti di bue, di maiale ecc. — *Selce.* Scheggia di selce di rifiuto.

III. Castel d'Azzano — Il predetto ispettore, avendo avuta occasione di recarsi in Castel d'Azzano, nel palazzo del conte Antonio Nogarola, potè esaminare i due seguenti pregevoli cimelî, scavati in questi ultimi anni in quei dintorni, e forse presso la chiesa parrocchiale. Trattasi di una tomba, e di una grandissima olla fittile. Quest'ultima è munita di fittone, ed è a doppia ansa. La tomba è una delle non rare urne in calcare bianco, di forma sub-cilindrica, restringentesi verso la base, col coperchio che s'incastra a cerniera. È perfettamente conservata; ed internamente, levato il coperchio, mantiene l'urna funeraria di vetro, nella quale veggonsi le ossa residuate del rogo. Insieme colle ossa si scorge un piccolo unguentario vitreo, non che due solite aste di ferro, delle quali non sembra bene determinato l'uso. L'asta, della parte dove è più sottile, all'estremità è ingrossata con un anello ferreo. Prima di apporvi detto anello, ebbesi cura d'infilzare nell'asta una piccola laminetta quadra di ferro, forata, la quale può per un tratto girare liberamente lungo l'asta, ma non

può uscirne da un lato per causa dell'indicato anello, dall'altro a cagione dell'ingrossamento che l'asta subisce. Nell'urna vitrea esiste ancora una lucerna monolicne, fittile, senza rappresentanza e colla leggenda STRO*(bilis)*, tante colle ripetute sopra utensili simili (cf. *C. I. L.* V, n. 8114, 126).

IV. Colonna (Comune di Castiglioni della Pescaia) — *Relazione dell'ispettore cav. Falchi, sopra nuove scoperte nella necropoli di Vetulonia.*

Prima di rendere conto degli scavi praticati ultimamente nella necropoli arcaica vetuloniese sul *Poggio della Guardia*, dirò di altra vasta necropoli dello stesso tipo di Villanova, ora ritrovata sul monte di Colonna, in direzione quasi opposta alla prima, della quale sembra in ordine al tempo immediata continuazione.

Nella descrizione generale della necropoli vetuloniese, pubblicata tra le *Notizie degli scavi* nell'aprile del corrente anno (p. 274 sq.), accennai già come da ogni parte del monte di Colonna fossero tuttora visibili tombe in gran numero, della bella epoca etrusca; la maggior parte delle quali, consistenti in sporgenze o tumuli di forma rotonda, più o meno grandi, le quali sono distinte dagli abitanti di Colonna col nome generico di poggetti.

Tali poggetti, i quali altro non sono che cuccumelle o sepolcri antichissimi, quasi tutti di umazione, sono più frequenti nei luoghi più ameni, e costantemente sulle colline che fanno da contrafforti al monte di Colonna, lungo vie antichissime in abbandono.

In maggior numero sono questi poggetti di piccola o gigantesca mole, lungo una via che io ho appellato dei sepolcri (tav. I), a nord di Colonna, la quale scende sul lago Prile, oggi padule di Castiglioni, rasentando la necropoli arcaica del *Poggio alla Guardia*, e quindi proseguendo verso la pianura sempre in mezzo ai sepolcri. Ma frequenti pure si veggono sul versante opposto del monte di Colonna, lungo una strada non meno antica, che è forse una continuazione di quella ora ricordata dei sepolcri, la quale superata la cima del monte fra due grandi eminenze, una delle quali è l'arce vetuloniese, si riversa a sud-ovest del monte stesso, per discendere sul fiume Aliena o Linca in una gola strettissima, che divide il monte di Colonna da quello di Tioli dalla parte del mare.

È in mezzo a queste ultime cuccumelle, e sopra una collinetta quanto mai amena e ridente, chiamata Poggio Baroncio, che esiste l'altra necropoli arcaica.

Il colle Baroncio si somiglia moltissimo per la sua conformazione, e per la sua struttura, al Poggio alla Guardia; ambedue sono di forma rotondeggiante; ambedue si sollevano sulla schiena del monte di Colonna; ambedue sono circondati da valli profonde; ed entrambi ugualmente costituiti di *sasso morto,* ossia di una arenaria che con facilità si remuove, dividendosi in grandi lastroni. L'unica differenza consiste nella vegetazione: e mentre il Poggio alla Guardia n'è affatto sprovvisto alla sua cima, ad eccezione di pochi soffrutici spinosi, causa della devastazione delle sue tombe, il colle Baroncio è coperto di piante d'alto fusto, e specialmente da querci, alcune secolari, causa alla lor volta esse pure della rovina dei sepolcri.

Per chi abbia guadagnato un po' di pratica nelle necropoli primitive, facile era di riconoscere sul colle Baroncio l'esistenza di un sepolcreto arcaico, per la presenza di pietre sporgenti sulla superficie del terreno, fitte a perfetto piombo, le quali altro

non sono che rozze stele, o segni di sepolcro. Dall'area occupata da queste stele è dato giudicare della estensione della necropoli, la quale per quanto non ancora misurata, apparisce assai vasta.

Dei resultati ottenuti da un primo saggio di scavo, voluto praticare dal proprietario del fondo sig. Guidi di Colonna, ha tenuto parola il ch. Helbig nel Bullettino dell'Instituto archeologico 1885, p. 130. Poco più mi rimane da aggiungere per dimostrare, che anche questa necropoli appartiene al medesimo strato archeologico del tipo di Villanova, e ad una medesima età di quella del Poggio alla Guardia, della quale soltanto sembra immediata continuazione.

Infatti le tombe sono tutte di cremazione; tutte scavate in pozzetti più o meno profondi nel nudo masso; tutte coperte di rozze sfaldature di arenaria, contenenti ugualmente i soliti cinerari chiusi dalla solita ciottola, a custodia di poche ossa avanzate alla cremazione. Ma anche all'Helbig non è sfuggito una maggiore accuratezza nella forma dei pozzetti e della lapide coperchio; e nemmeno una maggiore abbondanza e varietà di funebre suppellettile al confronto dei sepolcri del Poggio alla Guardia, per cui anch'egli ha ritenuto, che la necropoli di colle Baroncio tenga dietro a quella surricordata.

Una sola particolarità non ha potuto l'Helbig notare, a causa del breve tempo passato a Colonna insieme all' illustre Mommsen: e questa consiste nella sovrapposizione di alcune tombe, di che posso con certezza assicurare.

I signori fratelli Guidi, anzichè fare scavi sistematici a scasso orizzontale, hanno preferito saggi a grandi buche, perlochè sono entrati nei pozzetti dall'alto al basso perpendicolarmente: così procedendo è accaduto alla mia presenza, che vuotato un pozzetto, invece di trovare il terreno vergine, si è incontrata altra lastra di pietra simile al coperchio esterno, la quale con la sua risuonanza ha fatto subito supporre un vuoto al di sotto di essa. Infatti remossa pur questa con grande difficoltà, si è trovato un secondo sepolcro identico a quello superficiale, e solamente meno profondo, il quale conteneva il medesimo ossuario, e presso a poco i medesimi oggetti. Io non credo perciò alla esistenza di due strati differenti, e fra loro non sincroni; ma ritengo bensì, che verificatosi il caso di dover consegnare contemporaneamente al terreno i resti combusti di due individui, si sia maggiormente approfondato il pozzetto per dividerlo in due piani, con un diaframma di pietra posato sull'orlo più ristretto della tomba sottostante, per servire da coperchio a questa, e da palco a quella superficiale di più grandi dimensioni. Laonde può questo fatto non meritare molta considerazione, se non in rapporto al numero delle tombe: pur tuttavia meriterebbe di essere maggiormente studiato.

Un'altra osservazione ancora che mi è occorso di fare sul Poggio Baroncio, è la limitazione di una grossa pietra per ritto a costituire una delle pareti del pozzetto, la quale serve anche di separazione fra due sepolcri immediatamente accosti, e di sostegno a due lastre coperchio.

Questi due fatti riuniti insieme, e la grande vicinanza fra loro di tutte le tombe in genere, farebbero piuttosto supporre, che i Vetuloniesi tendessero a guadagnare spazio, per avere già una grande estensione occupata da tombe.

Per informazioni avute dal proprietario, i sepolcri di già scavati sul colle

Baroncio ascenderebbero a 40 circa, dai quali nemmeno un vaso sarebbe uscito di possibile ricomposizione. Solamente posso dire di aver veduto tra un ammasso di ciottoli, non osservati dal ch. Helbig, una tazza di bucchero lavorata al tornio d'incerta provenienza, e un fittile assai rozzo, ma elegantemente graffito, della forma di due tronchi di cono molto schiacciati e riuniti per la base, il quale sulla maggiore sporgenza del corpo porta tre beccucci rilevati con orlo piano, posti ad una medesima distanza fra loro e col manico: probabilmente una lucerna a tre fiaccole, la quale sarebbe uscita da una tomba a pozzo.

I metalli sono comparsi in maggior numero e in migliore stato di conservazione che sul Poggio alla Guardia, forse perchè in generale meno esili e più robusti. Del resto ad eccezione di un *paalstab*, che sarebbe stato ritrovato fuori delle tombe, ripetono le stesse forme, un medesimo stile, la stessa tecnica. E così fibule in gran numero ad arco semplice: fibula a drago, a scudetto, a sanguisuga, riunite insieme, della forma primitiva: e collane e altri monili, che in nulla differiscono da quelli del Poggio alla Guardia. Solamente ho osservato una fibula, così detta a drago, in perfetto stato di conservazione, di una forma uguale a quella disegnata nella mia prima relazione (*Notiz.* 1885, p. 293); ma invece che di un filo rotondo, ad angoli smussati nelle arricciature: o tubetti fusiformi, o spirali più pesanti, e di un filo attorto più grosso assai.

Dette queste poche cose, e dolente che questa necropoli non possa essere rovistata a cura del Governo, non mi rimane che fare appello alla gentilezza dei sigg. Antonio e Angelo Guidi, perchè vogliano permettere ad un incaricato del Governo, di presenziare i loro lavori ogni qualvolta ad essi piaccia di fare scavi sul colle Baroncio.

Di una cuccumella. — Il primo giorno di scavo (3 maggio) fu speso in vari saggi sul monte di Colonna, uno dei quali diretto a risolvere il dubbio manifestato da molti, se cioè un gran poggetto che io avevo già descritto come artificiale nei miei precedenti scritti, era veramente una cuccumella. Mi decisi perciò di assicurarmene con la ricerca del suo imbasamento, che a somiglianza della cuccumella di Vulci mi immaginavo dovesse possedere.

Questo tumulo, detto del Diavolino, è alla distanza di circa tre chilometri da Colonna, quasi alle falde del monte, e a un chilometro sotto il Poggio alla Guardia, in una amena posizione lungo la medesima via dei sepolcri, in mezzo ad una infinità di altri poggetti di mole minore (tav. I *B*). È alto circa 14 metri, con una circonferenza di 260, ed è coperto di belle piante di ulivo di data antichissima. Sulla sua cima, assai avvallata in modo chè costituisce un piazzaletto rotondo, è costruita da più di 20 anni una casa colonica con i suoi annessi

Nello scopo che mi era prefisso, aprii una fossa sulla base del tumulo, il cui resultato fu subito il ritrovamento di alcune bozze di granito lavorate e scomposte, che mi aprirono la via ad una trincera orizzontale.

Il mio intento non poteva essere coronato da miglior successo.

Le bozze, che prima erano disordinate, cominciai a trovarle collocate al posto e aggiustate; e la loro direzione che in principio mancava affatto, venne a disegnarsi sopra un vasto cerchio che abbraccia la base del tumulo. Così venni a scoprire, per un tratto di circa 18 metri, una terrazza in piano orizzontale, formata di grandi bozze

di granito commesse superbamente, e disposte in due ordini uno sull'altro a piombo; opera colossale che tanto più deve sorprendere, se si considera che quella qualità di pietra bellissima, di vari colori, o lucente, proviene dai monti di Sasso-Forte a 18 miglia da Colonna, come tutto il materiale delle tombe meno arcaiche: il qual materiale, ove si potesse riunire insieme, basterebbe a costruire un villaggio. Una piccola quantità è stata utilizzata nelle costruzioni di vecchia data, e segnatamente nella erezione della chiesa di Colonna, che data dal 1334. Ma la maggior parte trovasi tuttora nell'interno dei tumuli: laonde dubito fortemente che quella adoprata, sia stata ottenuta abbattendo le terrazze delle grandi cuccumelle, come quelle che posando a fior di terra non esigevano un gran lavoro di scavazione. E forse la terrazza stessa della nostra del Diavolino è stata manomessa, disfacendone qualche ordine più superficiale; imperocchè mi è accaduto di trovare sul piano ora rimasto, qualche bozza al posto, che dubito sia un avanzo di altro ordine sovrastante.

Come costruita e in quali condizioni questa cuccumella, non è facile congetturare.

I pozzetti artificiali di gran mole, oltre quelli moltissimi di mole minore, sono in numero di 4 sul monte di Colonna, e tutti offrono particolarità degne di nota. Sono tutti avvallati sulla cima, e tutti fanno vedere altro avvallamento uniforme, che muove a raggio dal centro verso la periferia. Lo stesso notasi in tumuli più piccoli, alcuni dei quali già da molto tempo frugati, ci spiegano la ragione di quelli avvallamenti medesimi. Quello della cima corrisponde alla rottura di pietre enormi, con le quali sono ricoperte le camere sepolcrali; e quello a raggio, alla rottura di altre che coprirono il passaggio sotterraneo, o l'accesso nell'interno del sepolcro. Esse dunque sono per lo meno tutte in rovina, e fors'anco frugate in data molto remota.

A conferma di questa mia asserzione, e a presagire il modo di costruzione della cuccumella del Diavolino, dirò di un saggio da me fatto qualche anno indietro nell'interno di una di esse.

Questo poggetto chiamato la Pietrera (tav. I *A*) è situato sulla medesima via dei sepolcri, più in alto di quello del Diavolino, alla distanza da questo di circa 400 metri. È alto 11 metri e mezzo, con una circonferenza di circa 200. Vi penetrai mediante una galleria armata, larga m. 1,50 e alta 2, e ritrovai che era tutta formata di grosse pietre buttate a caso senza terra, le quali col procedere del cunicolo, cadevano da ogni lato con gran romore, spaventando e fugando gli scavatori. Può immaginarsi il numero dei metri cubi che ne saranno occorsi, per costituire quella gran mole. Solamente in superficie per un'altezza di circa tre metri fu adóperata terra schietta, sulla quale vegetano al presente all'ingiro del tumulo, e quasi disposte con ordine, querce di straordinaria grandezza. Ecco intanto che, tenuto conto della scarsità della terra sciolta sul poggio di Colonna, e della grande abbondanza del masso, anche la cuccumella del Diavolino può ritenersi formata nella stessa maniera.

Dopo 32 metri di cunicolo trovai finalmente le pareti del sepolcro, formate di bozze di granito così ben commesse, quantunque senza cemento, che a romperle ci volle tempo e lavoro non poco. Era questa parete dello spessore di m. 1,70, da cui venne fuori una gran quantità di quadroni di granito lavorati a colpi di ascia.

La camera sepolcrale era del tutto ripiena di un grande ammasso di terra e di rottami, che non potevansi senza un gran pericolo remuovere. Fortunatamente l'apertura era caduta di fianco ad altra parete in buono stato, la quale mi incoraggiò a proseguire con un cunicòlo strettissimo, appoggiato a quella parete medesima; la quale percorsi per m. 5 e mezzo, senza trovare la parete opposta. A questo punto la presenza di grandi lastre, che remuovendole avrebbero favorito la rovina, mi costrinsero a cessare.

Potei osservare l'impiantito della camera mortuaria, formato di tavole ben commesse di *sasso fetido* bianco, proveniente da luoghi molto lontani; sul quale si alzavano le pareti in quadro che strapiombano nell'interno, e che io arrivai a misurare soltanto per un'altezza di m. 3, e continuavano ancora. Ragion per cui dubitai, che il sepolcro si costituisse di una gran torre, che andasse restringendosi verso la sommità. Osservai di più, che nella stessa parete che io rasentava col cunicolo, era uno sfondo tuttora vuoto, orizzontale, smongiato, quasi rotondo, per il quale un uomo poteva passare carponi: la sua profondità era di m. 2,40, e terminava in un ammasso di terra e di granito, simile a quello della camera. Dubitai perciò, che non una ma due fossero le torri contenute entro la cuccumella, e che entrati i ladri in una di esse, si facessero strada nell'altra rompendone le pareti.

Forse in tal modo è costruito il sepolcro del Diavolino, e forse come esso nello stesso modo fu rovinato e spogliato.

Lungo il tragitto non rinvenni cose di gran rilievo. Piccoli frammenti di vasi lavorati al tornio, e uno piccolissimo, forse di fibula, fasciato da lamina d'oro. Più un banco formato di una tavola di sasso fetido, di m. 2,30 per 1,20, posata su quattro zampe di granito, i cui estremi ottagonali commettevano con 4 vuoti di ugual forma negli angoli della tavola. Trovai pure un busto acefalo al naturale di sasso fetido, con *torques* al collo.

Altro saggio portò alla scoperta di una gran lapide di sasso vivo, di m. 2,20 per 1,40, di tale grossezza che 4 uomini non riuscirono a spostare, e da lasciare in essi la convinzione che non fosse un coperchiò di tomba, ma sibbene scoglio casualmente piano, e di forme rettangolari.

Di questo sepolcro, che io credo intatto, torneremo a parlare a suo tempo.

Poggio alla Guardia. Gli scavi praticati in quest'anno sulla necropoli del Poggio alla Guardia, hanno avuto più in mira di visitarla in diversi punti, che di estendere e avvalorare i ritrovamenti già fatti, nella speranza ancora di migliori resultati: ma il nostro intento non ha raggiunto lo scopo, ed i resultati ottenuti non hanno offerta diversità alcuna, al confronto dello scorso anno; laonde la descrizione generale che ne detti allora mi risparmia di tornarvi sopra.

Infatti anche le tombe scavate ultimamente sono tutte di cremazione; tutte scavate in pozzetti nella arenaria una volta compatta, adesso ridotta in frantumi a causa delle radiche delle piante; tutte perciò in pieno sfacelo, per la caduta dei pozzetti sotto il peso della pietra coperchio e della terra sovrapposta. Solo ho da fare una rettificazione assai importante. Molte tombe ripiene totalmente di ciottoli, furono in tal modo sistemate al momento della apposizione del cinerario, il quale anzi si procurò di puntellare e assicurare nella sua posizione verticale. Queste tombe

si riconoscono facilmente, per essere del tutto ripiene fino al livello della patera coperchio, il cui fondo si mostra costantemente nel centro del piano un poco avvallato del terrapieno. In questo caso il cinerario conserva sempre la sua posizione verticale, ma ugualmente rotto dallo staccarsi delle pareti del pozzetto, le quali comprimendo la calzatura del vaso, hanno impegnato questo nell'interno del cinerario, maggiormente stritolandolo. Del resto gli stessi ossuarî, le stesse ciottole che fanno da copertura, le stesse stoviglie, le stesse decorazioni, le stesse armi, gli stessi oggetti d'ornamento, la stessa tecnica, e in fine la stessa miseria, la stessa semplicità nell'arredo funebre, che costituisce una particolarità spiccata della nostra necropoli.

È solo da osservarsi, che in sul principio del 3° saggio (*Notiz.* 1885, tav. VI) fu riscontrata lo scorso anno una maggiore stravaganza nei vasi ossuarî, come ed es. quelli a ciambella (ibid. tav. IX, 14); alcuni decorati a fasce di color rosso, i quali non sono mai ricomparsi: e insieme a quelli fu pure avvertita una certa maggiore abbondanza di fibule, segnatamente di quelle così dette a mignatta, le quali pure si sono mantenute in grandissimo difetto.

Aggiungerò ancora, che fra le osservazioni fatte lo scorso anno, fu in modo particolare notata la mancanza assoluta dei cilindri a doppia capocchia, comuni e in gran numero in quasi tutte le necropoli primitive: e la stessa mancanza si è pure avvertita nel corrente anno, di modo che nell'interno delle tombe non si è mai verificato il caso, di trovare un solo di questi fittili. Solamente nel 1° saggio ora praticato, mi accadde di scuoprire cinque di questi cilindri tutti riuniti insieme, alla distanza di cent. 60 dalla tomba più vicina, entro un pozzetto appositamente scavato, e ricoperto dalla solita lastra, senza altro segno di sepolcro. Tutti erano di colore rossastro e molto rozzi, ed uno di essi, quasi a conferma della idea già da me manifestata lo scorso anno sul loro uso (ibid. p. 287), era bucato alla metà del cilindro, come molti tra quelli trovati in gran numero in una tomba a Verrucchio, e che già il Gozzadini aveva supposto destinati a passare entro una corda, senza che gli sorgesse in mente di qualificarli come bottoni, o grandi fermagli per uso funebre (*De quelq. mors.* p. 17).

Fra i resultati ottenuti quest'anno, merita ancora di registrarsi il ritrovamento di altre due urne capanne, una ridotta in poltiglia, l'altra in pezzi, ma già restaurata al Museo etrusco di Firenze, vagamente decorata a tinta biancastra, di cui parleremo a suo luogo: le quali unite alle altre precedentemente ritrovate, fanno ascendere a sette il numero delle urne capanne, comparse a tutt'oggi sul Poggio alla Guardia; tutte ugualmente sprovviste di corredo funebre, e alla pari dei comuni ossuarî denotanti la medesima miseria.

Questa scarsità di stoviglie e di bronzi, e la semplicità delle tombe vetuloniesi in genere, non sfuggirono al ch. Helbig e al prof. Mommsen, i quali dovettero pure riguardarli come segni evidenti di grande antichità, attribuendo alla necropoli del Poggio alla Guardia una età più remota di quella, cui può ascriversi la cornetana nell'attuale periodo di scavo. L'Helbig anzi ne ha tratto argomento per confermare i suoi giudizi sulla provenienza etrusca [1], la cui civiltà trova più rude,

[1] *Sulla provenienza degli Etruschi.* Cfr. Annali dell'Inst. 1884, p. 155.

man mano che ci si accosta alle parti più nordiche dell'Italia. Laonde per esso la nostra necropoli sarebbe più recente di quelle, proprie del periodo arcaico d'oltre Appennino.

Premettendo che io non intendo punto di fissare l'epoca del sepolcreto del Poggio alla Guardia in rapporto alle altre, dirò come per riassunto, che laddove il rito usato nella funebre cerimonia, la tecnica, la varietà, qualità e moltiplicità degli oggetti, possono fornire giusti criterî cronologici, la necropoli del Poggio alla Guardia spetta a quell'età, nella quale non si usava altro rito funebre che la cremazione, con tombe tutte ugualmente guaste per inesperienza del popolo che le costruì. La quale età si distingue per la parsimonia nell'uso del bronzo, del ferro, dell'oro, del vetro; per una tecnica, che nella ceramica è limitata a vasi a mano, nella metallurgica ad armi, fibule e pochi altri arnesi nella loro primitiva semplicità: per un'arte decorativa, che non oltrepassa gli ornati geometrici a graffito e a colore, ed i cerchielli a impressioni. Questa età non può esser quella certamente, nella quale ambedue i riti sono praticati, di cremazione e di umazione; in cui le figuline sono in parte lavorate al tornio, i metalli battuti per situle, ciste, coppe ecc.; nella quale comparisce parimente la figura umana e di animali bruti, come motivo di ornamentazione; nella quale gli oggetti tutti perdono del loro carattere primitivo, per assumere foggie differenti, e una varietà, una eleganza, un perfezionamento, che non pare proprio della prima età.

1° Saggio — Senza potermi allontanare di troppo dagli scavi dell'anno scorso, per rispetto di una sementa a grano da un lato, di una folta macchia dall'altro, intrapresi il primo saggio a 100 metri circa a nord-est del 3° scavo dell'anno scorso, ove dovetti limitarmi ad una trincera lunga soltanto m. 8, per cansare le piante di alto fusto che mi ingombravano il passo.

Nessun segno offriva il terreno, che additasse l'esistenza di qualche tomba; nonostante era appena affondata la fossa di scavo, che subito comparvero i soliti coperchi e le medesime tombe, quasi tutte alla stessa profondità.

Tomba 1. La prima che incontrai, era a una profondità di cent. 60 dalla superficie del terreno, coperta da una lastra di sassovivo, pesante, informe e pendente: pozzetto irregolare profondo cent. 70, ripieno: ossuario untuoso nerastro in pezzi con graffiture a meandri, di forma comune; patera liscia senza piede, stritolata e confusa coi frammenti del cinerario. Fra le ossa combuste segni di un fittile di pasta rossa, frammenti di bronzi irriconoscibili, una fusaruola liscia.

Tomba 2. Senza lastra coperchio a cent. 80, senza pozzetto apprezzabile: vaso in posizione naturale circondato da terra di rogo, di forma tipica, liscio, quasi intatto, chiuso dalla sua ciottola ombelicata, rotta, ma in sito. Ossa libere nel suo interno, senza alcun oggetto, ad eccezione di una fusaruola sfaccettata.

Tomba 3. Lastra piccola e sottile di sassovivo; pozzetto in rovina; vaso intero caduto, ad un sol manico, con tre grosse spine acuminate sul corpo, a uguali distanze fra loro e col manico (*Notiz.* 1883, tav. V, 11). Patera liscia, ombelicata, in grandi pezzi, ma senza resistenza. Entro l'ossuario un boccaletto appena riconoscibile, in pasta; due fibule ad arco semplice; una grossa fusaruola perfettamente rotonda, nera e ruvida.

Tomba 4. Coperchio di sassovivo, naturale, gravissimo, pendente. Cinerario caduto, sfondato da una grossa pietra discesa dall'orlo del pozzetto, da quella parte ove più pendeva il coperchio: decorato a linee orizzontali a fune, tra le quali graffi obliqui paralleli a due a due. Ciottola liscia ombelicata. Sulle ossa un fittile a corpo rotondo, collo lungo e pendente dal lato del manico ad arco (ibid. tav. IX, 13); con una fascia di cerchielli graffiti fra due linee di punti staccati, ed altra a zig zag: due fibule ad arco semplice, rotte, con altri frammenti informi di bronzo; una fusaruola angolosa liscia levigata.

Tomba 5. Grossa pietra di sassomorto, pozzetto molto profondo, totalmente ripieno di sassi e da loto di filtrazione, contenente una grande olla di forma tipica a un sol manico ma con piede alto, ornato da linee graffite fatte a mano con un bidente, interrotte da linee oblique, e da un giro di sgraffi a fune. Fra le ossa e la terra di cui era ripieno, resti di un vaso minore e di bronzi, che più si distinguono per il colore che per la forma.

Tomba 6. Sfaldatura di sassomorto: grande vaso in pezzi, liscio, a corpo ovoidale, con piede rilevato e stretto, collo corto e orlo rovesciato ad un sol manico (*Notiz.* 1883, tav. V, 5). Patera frammentata senza piede, col manico quasi verticale: sulle ossa una piccola tazza col manico a nastro, alto, che si riunisce all'orlo e al corpo dividendosi in due, e lasciando così due fenestrature sulle attaccature, decorata a piramidette di punti staccati e graffiti.

Tomba 7. Coperchio grande oblungo di sassovivo: pozzetto di vaste dimensioni ripieno di ciottoli: cinerario in sito, di forma comune, spalmato di nero, graffito a grandi meandri, con la sua ciottola rovesciata, liscia, a piede piano con listello: il quale racchiudeva oltre gli avanzi del cadavere combusto, un boccaletto col manico verticale (ibid. tav. VI, 4), e un ordine di fitti sgraffi obliqui a stampo: frammenti di una lamina di bronzo esilissima, forse di una *phalera*; una campanella di filo grosso, ed altri cerchielli pure di bronzo disposti a catena; una fusaruola al di fuori.

Tomba 8. Coperchio enorme di sassovivo a cent. 40: pozzetto perfettamente cilindrico, rovinato solamente da una parte a monte, che lascia vedere con tutta sicurezza il modo col quale si è effettuata la rovina delle tombe, con l'insinuarsi delle radiche fra le commessure naturali dello scoglio; per cui la parte che sosteneva il maggior peso del coperchio, è franata, lasciando una profonda corrosione sulla parete stessa del pozzetto, e cacciando e stritolando l'ossuario di contro alla parete opposta. Tale ossuario era rozzo, di forma ordinaria, graffito, con patera conica liscia a piede largo e piatto: tra mezzo ai frantumi rinvenni un cultro lunato, in pezzi, col manico imbullettato, che terminava in un anello e due piccole prominenze; frammenti di una lamina a spirale, battuta, forse il disco di una fibula serpeggiante: pochi altri rottami di bronzo, una fusaruola rossa e scabra, che conserva l'orlicino ed uno dei suoi orificî.

Tomba 9. Lastra di sassovivo, che conserva le impressioni di un arnese contundente, di forma quasi rotonda, ottenuta scheggiandola all'ingiro: pozzetto ripieno, oltre che di ciottoli, di acqua limpida: ossuario liscio in pezzi, a corpo rotondo e alto piede, coperto della sua patera ombelicata, con manico avvolto a fune: bronzi irriconoscibili.

Tomba 10. Pozzetto superficiale, rovistato da epoca antichissima; mancante del coperchio, della ciottola, e di una parte del cinerario, a bocca molto slargata.

Tomba 11. Coperchio di sassovivo con molto spessore, profondo, pendente, che è scivolato sull'orlo del pozzetto franato. Piccolo vaso di forma allungata, con 5 linee graffite sul collo, tramezzate da altre oblique, che terminano in fitti punti: sotto le quali una fascia di piramidette a piccoli sgraffi rovesciate; il qual vaso, oltre le ossa cremate, portava un piccolo fittile ad alto manico verticale, con pochi sgraffi ondulati sul corpo: una fibula a piattello, frammenti di un cilindro a spirale, una fusaruola comune.

Tutti questi sepolcri sono stati ritrovati in un medesimo giorno, entro uno spazio di 14 metri quadri: ma quantunque continuassero ancora, la rovina completa delle tombe mi costrinse ad abbandonare quella località.

2° Saggio — Accertato il fatto che la marruca comune, causa della caduta dei pozzetti, era più rigogliosa a nord del Poggio alla Guardia, scelsi per una seconda esplorazione una parte del poggio stesso assai scoscesa, decisamente voltata a sud, fra il primo e terzo saggio dell'anno scorso (*Notiz.* 1885, p. 152), a circa 120 metri dal primo. Qui il terreno è del tutto sassoso, ma l'esistenza di un gran numero di tombe è dimostrata, dalla remozione recentissima di circa 20 lastre coperchio a poca distanza, e da frammenti fittili tolti da quelle tombe frugate, e disseminati sul terreno.

Tomba 1. Lastra informe di arenaria; pozzetto profondo cent. 60, franato: ossuario elegante per la sua forma rotonda e quasi sferica, con un piede alto e collo più alto ancora, con orlo molto aperto e rovesciato, a due manichi, uno mancante, privo di ornati; cui sovrasta una vera e propria ciottola a orlo molto rientrante, rovesciata. Sul piano delle ossa, un boccaletto rozzo di color nero, a superficie scabra, orizzontale; un pendaglio di ferro a forma di foglia di ulivo e di una medesima grandezza, composto di due fili robusti concentrici, fermati da altro longitudinale e mediano che si riunisce alle punte; tre grossi pezzi di una gran fibula, formata di tanti dischi di bronzo, infilati in una fibula sottile ad arco semplice, simile alle molte trovate a Tarquinia: due altre fibule che s'ingrossano sull'arco, prive della staffa e dell'ardiglione.

Proseguendo lo scavo, a 60 cent. dalla tomba sopradescritta, erano i 5 cilindri a doppia capocchia, chiusi entro un pozzetto piccolo coperto da lastra, dei quali ho parlato in principio di questa mia relazione.

Tomba 2. Pozzetto totalmente ripieno in parte da ciottoli, in parte da terra infiltrata: vasi in minuti frammenti: una fusaruola di forma poligonale: diversi cerchielli di bronzo, una fibula a disco, una callotta pure di bronzo, del diametro di un centimetro, sormontato da una pallottola, testa di ago crinale.

Tomba 3. Lastra di sassovivo a fior di terra: pozzetto per metà ripieno di ciottoli, con grande olla rotta pendente, nera, graffita a meandri rettangolari, e a scacchi, con la punta in basso, che terminano in un buco: ciottola caduta e spezzata, di forma piramidale, a largo piede: boccaletto liscio e rozzo: due fibule ad arco, due fusaruole prive di ornati.

Tomba 4. Sfaldatura di arenaria di non grandi dimensioni, tagliata quasi in quadro: ossuario rozzo liscio, in pezzi: patera caduta e rotta; nessun oggetto.

Tombe 5 e 6. Pozzetto grande, profondo centim. 90, coperto da due lastre di arenaria ben commesse, con entro due cinerari, divisi fra loro da un fittile ad alto collo e bocca triangolare, rozzo e liscio, posato orizzontalmente: entrambi coperti dalla solita ciottola, e in sito. Uno di essi liscio, senza manico, con 4 tubercoletti sulla sporgenza maggiore del corpo; l'altro piccolo, di forma rotonda a palla senza piede, collo corto e orlo slargato, in pezzi, di color nero lucido, con un manico a nastro, che si riunisce al corpo e all'orlo dividendosi in due: graffito elegante a grandi quadrilateri che si allargano sul corpo, ripieni da altre graffiture ad angolo retto. Ambedue questi vasi contenevano ossa combuste, senza alcun bronzo nè fittile.

Tomba 7. Grossa lastra di sassovivo: pozzetto grande franato, e vasi in pezzi, con due fittili accessori piccoli frantumati, forse di forma stravagante. Due fibule a arco rigonfio, bulinate a fitti cerchielli; una fusaruola, forse al di fuori.

Tomba 8. Piccolo cavo-buco, quasi del tutto ripieno da terra di rogo: ossuario liscio e rozzo, coperto della sua ciottola ombelicata, il cui manico riposa su quello unico del cinerario. Remossa questa, si è trovato il cinerario stesso quasi interamente ripieno di acqua limpida, nel cui fondo scorgevasi un pane di pasta gialla, perfettamente rotondo e accuratamente fatto, cosperso di piccoli acini di vetro e ambra. Nel remuovere la terra, l'acqua ben presto uscì dalle crepature formatesi, lasciando al nudo quella massa sferica, la quale occupava quasi la metà del vaso. Era veramente una palla di terra gialla, di consistenza pastosa, che conteneva rimescolate ossa esilissime, certamente di un fanciullo, sulla quale erano stati infitti leggermente gli acini suddetti, alcuni dei quali d'ambra, della forma di due ulive riunite insieme, bucati nel loro tramezzo. Strano è ancora, come questa massa di terra e di ossa conservasse nell'acqua la sua rotondità. E l'uso di rimpastare le ossa con la terra, deve essere stato di frequente praticato, imperocchè più volte mi è accaduto di trovare, nel fondo di alcuni vasi rotti, della terra di ugual colore commista agli avanzi del cremato; e già un altro fatto identico si è verificato nei nostri scavi, del quale parleremo a suo luogo.

Tomba 9. Solita lastra pendente: sepolcro in piena rovina: una fusaruola.

Tomba 10. Pozzetto profondo rovinato: ossuario in pezzi, con la sua ciottola liscia, decorato da due fascie di cerchi concentrici fatti a mano, con entro un orciolo a larga bocca in frammenti, due fibule a foglia ricurva, due piccoli tubetti affusati, e porzione di un nastro di bronzo, forse avanzo di un braccialetto.

Tomba 11. Coperchio grande e pesante, che chiude una tomba in disordine, con una grande olla liscia e rozza quasi orizzontale in pezzi, contenente una cuspide di lancia in bronzo, discretamente conservata, col suo puntale; un cultro lunato grande, liscio, tutto di un pezzo, col manico che termina in un grosso anello; due grosse spirali di filo robusto; un vasetto accessorio, piccolo e rozzo comune; una fusaruola graffita.

Tomba 12. Pozzetto franato: vaso graffito, schiacciato: fibula serpeggiante a scudetto, col suo bastoncello traverso; molte macchie di rame, segno di altri oggetti in bronzo: una fusaruola a doppio cono, con sgraffi circolari sopra una delle due faccie.

Tomba 13. In perfetta rovina; due fibule rotte ad arco semplice, due a piattello spiraliforme, una staffa robusta di altra fibula, forse a drago.

Tomba 14. Come il precedente: ossuario liscio, di pasta rossa accesa, a corpo rotondo con un sol manico, e fuori di esso un fittile accessorio irriconoscibile: entro al rogo diversi cerchielli di bronzo, pezzi informi di ambra, due piccoli dischi pure di ambra, una fusaruola liscia.

Tombe 15, 16, 17. Del tutto franati, con figuline e bronzi di consistenza poltacea per la grande umidità.

Tomba 18. Vasto pozzetto senza coperchio, cilindrico, ove può entrare un uomo a lavorare con un arnese a corto manico, ripieno di ciottoli, profondo m. 1,20; il qual sepolcro ripete il fatto osservato nel secondo saggio dell'anno scorso (*Notiz.* 1885, p. 293), con la sola differenza che quello trovavasi a gran profondità nella terra compatta, questo nel nudo masso. Rimossi i ciottoli, e giunti quasi a toccare il terreno vergine, con poco più speranza di ritrovamenti, comparve una massa di color nero, formata della solita terra untuosa d'ustrino, remossa la quale con molta accuratezza, lasciò al nudo una collana di acini di vetro e di ambra con ciondoli di bronzo, e uno scarabeo pure di ambra molto schiacciato: la qual collana aggiravasi in più cerchi, attorno a tre tubetti affusati e perforati, lunghi 9 centim., che terminavano in tre grosse goccie di bronzo col loro peduncolo, disposti paralellamente e fra loro accosti. Di modo che scorgevasi a prima vista, che di questa collana sempre infilata quando fu collocata, si aggiustarono prima i tubetti di bronzo coi loro ciondoli, quindi gli acini attorno ad essi in più volute. Al di fuori della collana erano due piccole fibule a mignatta, e nel centro uno scarabeo. Il tutto posato sul nudo masso, senza alcuna difesa, senza alcun fittile, framezzo alla terra di rogo. Questa tomba originale, che io chiamerò della straniera, come l'altra identica trovata lo scorso anno, meritano speciale considerazione, ove si rifletta singolarmente che in esse soltanto hanno figurato gli scarabei, e in entrambe le fibule a sanguisuga, le quali sono unicamente comparse in un sol punto dei nostri scavi, ove fu notato insieme ad una certa maggiore abbondanza e varietà di stoviglie, un coperchio con una foglia scolpita in rilievo, e qualche vaso decorato a fasce di color rosso.

La nostra tomba, e l'altra di cui abbiamo discorso, erano isolate dalle altre tombe a pozzo, nel modo stesso che suppongo essere una terza, già cominciata a vuotarsi, e abbandonata perchè ripiena di acqua e di grandi pietre [1].

Tomba 19. Olla grande, rozza, di colore rossiccio, in frantumi: rasojo liscio con gambo corto, avvolto e imbullettato.

Tomba 20. Ossuario piccolo di forma comune, graffito a grandi meandri, con tre punti impressi sugli angoli, e a linee obblique sul corpo, coperto dalla sua ciottola liscia, il quale racchiudeva un vasetto in poltiglia, un cultro lunato tutto di un pezzo; una punta di lancia in ferro molto ossidata, la quale termina nella sua parte più larga con una specie di gancio: due fibule di bronzo, serpeggianti a disco.

Tomba 21. In frantumi: una fibula a drago in pezzi, una fusaruola.

[1] Lo stesso accadde nel secondo saggio dell'anno scorso, dopo arrivati ad una certa profondità di un pozzo, senza trovare altro che qualche frammento di ambra. Questo sepolcro, che penso di ritornare a scavare, era altresì limitato da due lunghe pietre, ed è quello medesimo che vedesi disegnato nelle *Notizie* 1885, tav. I: saggio secondo.

Tomba 22. Solita pietra, che nasconde un ossuario grande di forma rotonda, con piede piccolo e collo corto, graffito graziosamente a trapezi che si allargano sul corpo, con dei cerchi concentrici a stampa sugli angoli: una fibula a piattello, una fusaruola.

Tomba 23. Gran tomba quadrata in rovina, la quale racchiudeva due cinerarî in pezzi, ambedue decorati a meandri: contenevano due fusaruole, ed un cultro lunato col manico imbullettato.

Tomba 24. Senza coperchio, superficiale: olla grande in buono stato, ripiena di terra con poche ossa, e priva di oggetti.

A questi sepolcri facevano seguito altri sette, guastati e derubati, coi quali arrivammo verso la sommità del poggio, dove perdemmo ogni traccia di tombe, a causa forse del masso durissimo, di che quella sommità stessa è provvista.

L'area occupata da questo saggio è di metri q. 72, e conteveva 46 tombe, comprese quelle da poco tempo spogliate.

A questo punto di scavo giunse a Colonna l'onor. senatore Giovanni Morandini, venuto a bella posta per assistere allo scoprimento di qualche tomba arcaica: e non consentendo il breve tempo che egli avea disponibile, di aprire una nuova trincera, tornai al primo saggio lasciato sospeso l'anno scorso (ibid.), ove era sicuro d' incontrare tombe in quantità e con poco lavoro.

E infatti, in brevissimo tempo potei mettere al nudo, sopra una superficie di metri q. 14, ben dieci tombe, cinque delle quali furono scoperte alla presenza del senatore sullodato: le altre furono di nuovo rinterrate.

Tutte erano quasi a fior di terra, e due solamente entro un pozzetto visibile.

Tomba 1. Una di esse conteneva un ossuario liscio, caduto e compresso insieme alla ciottola, nel quale era una piccola coppa rozzissima, con gambo stretto a calice e piede piccolo rotondo; una fibula così detta serpeggiante, con scudetto spiraliforme, una punta rotonda di ferro, una fusaruola.

Tomba 2. La seconda era coperta da una sfaldatura di arenaria, la quale premeva sulla ciottola e sull'orlo del cinerario sottostante, liscio, in pezzi, ma in posizione naturale, quantunque traversato in più punti dalle radiche delle marruche. Essa conteneva un boccaletto a orlo triangolare, rozzo e liscio, una pinzetta di bronzo in pezzi, un cultro lunato, una fibula ad arco semplice, due fusaruole.

Tomba 3. La terza era, come la precedente, nella nuda terra: l'ossuario graffito in posizione verticale, ma non compresso dal coperchio che immediatamente gli sovrastava: la patera in pezzi era in sito, il cui manico posava su quello del vaso. Non appena isolato, cadde in minuti frammenti, molti de'quali rimasero sospesi alle radiche capillari delle piante. Esso non conteneva che pochi frammenti di una spirale, una pallottola d'ambra bucata, e una fusaruola liscia.

Tomba 4. La quarta in un pozzetto, non del tutto ripieno, aveva una grande olla liscia, della forma di uno ziro, ad un sol manico, ridotta in frantumi di contro ad una parete del pozzetto, insieme alla sua ciottola, la quale era ombelicata e poco profonda, con un manico quasi verticale. Nell' interno, e sopra lo strato delle ossa combuste, una phalera a cerchi concentrici e capocchie rilevate, riconoscibile soltanto per l' impressione di color verde lasciata sul loto d' infiltramento: due fibule ad arco, una collana ad anelli finissimi friabili, di non so quale impasto.

Tomba 5. La quinta tomba avea per coperchio una sfaldatura di arenaria, di forma conica, con la base sulla tomba, e racchiudeva un ossuario in sito con la sua ciottola, circondato da terra di rogo: esso non conteneva affatto nulla; ma quantunque ridotto alla consistenza di pasta molle, lasciava vedere la sua forma goffa non comune, rassomigliante a due patere molto piramidate, riunite insieme per la base in modo, che esso formava un angolo sporgente sul maggiore diametro del corpo, con due manichi, e quasi mancante dell'orlo rovesciato. Di questa medesima forma comparve, in quel medesimo saggio, altro ossuario l'anno decorso.

Al giorno appresso, fu aperta altra trincera, al nord est del quarto saggio dell' anno scorso.

Tomba 1. La prima tomba, formata di un gran pozzetto profondo centim. 70, ripieno, e coperta da una gran lastra informe, conteneva un' urna capanna, ridotta in una massa melmosa: la quale riconosceasi per la sua forma perfettamente rotonda, per la gronda bucarellata, pei soliti cornetti nerissimi del tetto, e per il suo zoccolo, che misurava un diametro di 34 centimetri. In mezzo a questo fracidume, potei scorgere dal colorito diverso la presenza di qualche vasetto accessorio, e di bronzi di cui non mi fu possibile distinguere la forma. Era circondata da terra di rogo, ove rinvenni due fusaruole, e un altro frammento di bronzo.

Tomba 2. Col solo tramezzo di 30 cent. di masso, smosso superficialmente, ma assai resistente in profondità, posava accosto altra tomba, il cui coperchio era caduto per un lato entro il pozzetto, frantumando un ossuario interamente graffito, e una patera conica con piede piatto, ove era un segno forse casuale o N. Conteneva una fibula ad arco, e una fusaruola.

Tomba 3. Coperchio di arenaria a cupola, con una base arrotondata, la quale posava sull'orlo di un pozzetto, rovinato e ripieno: ossuario a ziro, con un sol manico, e ciottola ombelicata liscia: un vasetto piccolo rozzo, con manico verticale, un rasoio a manico imbullettato, una spirale, due dischi di fibula, due fibule ad arco, una fusaruola.

Tomba 4. Coperchio pendente, tomba ripiena; cinerario piccolo liscio, di forma comune, a due manichi, uno mancante: fittile minore, di forma comune, in pezzi.

Tomba 5. Pozzetto come sopra: ossuario in frantumi di forma non ordinaria, ad un sol manico a nastro con cerchielli impressi: sul corpo più ordini di linee punteggiate a dente di lupo, e altri cerchielli a impressione. Patera sottile e piccola, a piede piatto e listello, la quale ha la particolarità di avere il manico quasi orizzontale, che porta sul semicerchio due corna lunghe e molto aguzze. Nell'interno due pezzi informi di ambra, una fusaruola.

Tomba 6. Pozzetto come il precedente; ossuario graffito a meandri ripetuti e punteggiati: due tubetti perforati e affusati, di filo avvolto a spirale e battuto: una testa di ago crinale della forma di un piccolo campanello, che termina a pira o forse a fiammella, con due peduncoli nell'interno.

Tomba 7. Solita pietra coperchio; pozzetto quasi del tutto vuoto, mancante di fittili e di bronzi.

Tomba 8. Pozzetto frugato, senza lastra; ossuario in pezzi mancante della ciottola: pochi frammenti di bronzo insignificanti.

Tomba 9. Altra tomba frugata, piccola quadrilatera superficiale, le cui pareti sono formate di quattro lastre a cassetta, una delle quali caduta, mal commesse e fuori di squadra, ripiena di ciottoli, tra i quali due sassolini di fiume, di color fegato, levigati.

Tomba 10. Lastra di sassovivo pendente; pozzetto franato attorno a una grande olla, solamente priva dell'orlo, a due manichi, uno rotto: boccaletto a corpo rotondo, che si allunga per terminare in un collo alto, col manico ad arco. Due fibule a foglia ricurva senza piattello, un anello di bronzo in lamina, altri cerchielli di filo di bronzo, due fusaruole.

Tomba 11. Coperchio gibboso arrotondato, e avvallato entro il sepolcro ripieno di ciottoli, caduti dalle sue pareti. Ossuario graffito, con manico ritorto a fune, patera liscia ombelicata; vaso accessorio irriconoscibile, un rasoio.

Tomba 12. Sepolcro del tutto rovinato: quasi intatto un vasetto accessorio, di grosse pareti rozze e liscie, a bocca triangolare.

Tomba 13. Come sopra, e in mezzo al matriglio altro boccaletto símile, ma più piccolo del precedente: due dischi di fibule, con altri frammenti di bronzo.

Tomba 14. Grande lastra di sassovivo pendente, che ricopre un pozzetto ripieno: cinerario piegato sopra una parete, sempre coperto dalla sua ciottola, la quale porta un ordine di scacchi all'ingiro sull'orlo: internamente un piccolo recipiente di bronzo in lamina del tutto ossidato, entro al quale una collana di piccoli anelli infilati a due a due, e frammenti di avorio: una fusaruola angolosa.

Tomba 15. Rottami; una fusaruola.

Tomba 16. Id.

Tomba 17. Lastra piccola di sassovivo; pozzetto piccolo e poco profondo, che contiene un ossuario di forma tipica, ma più allungato nel tronco superiore, con la sua patera in sito. Esso ripete il fatto delle ossa impastate in una molletta gialla molto densa, in forma di pane, che conserva la sua rotondità, a un terzo del cinerario. Da un lato a ovest una piccola tazza senza piede, a manico verticale a nastro, di rozza fattura, compressa sull'impasto molle, la quale contiene una catenella di bronzo con due pallottole quasi in polvere, forse di legno.

Tomba 18. Pozzetto rovinato, coperto dalla solita sfaldatura, mancante di fittili; nel fondo poche ossa e un braccialetto piccolo, di un filo di bronzo coi suoi estremi sovrammessi, e pochi acini di ambra.

Tomba 19. Tomba ugualmente guasta; ossuario graffito di forma ordinaria; un rasoio, una fusaruola.

Tomba 20. Come sopra, ma non del tutto ripiena. Vaso piccolo, che ha resistito alla rovina del pozzetto, di forma rotonda a palla senza piede, di color nero, a superficie scabra, coperto dalla sua ciottola in sito, proporzionata al vaso, piramidale ma molto schiacciata, con piede piatto, senza le solite spire sull'orlo. Nell'interno ossa libere, e un orciolo piccolo, goffo, di forma comune; due fibule serpeggianti a piattello. L'ossuario avea altresì un buco, passante nella maggiore sporgenza del corpo, per il quale si erano impegnate le radiche delle piante.

Tomba 21. Pozzetto franato: vaso in pezzi, due tubetti di bronzo di filo avvolto, due fibule ad arco semplice.

Tomba 22. Come il precedente: un cultro lunato tutto di un pezzo, una fusaruola.

Tomba 23. Totalmente ripieno; di fianco al cinerario rotto un fittile, poco più piccolo dell'ossuario, a corpo rotondo e lungo collo, in forma di fiasco; due tubetti affusati, due fibule ad arco senza ardiglione nè staffa.

Tomba 24. Tomba pure rovinata, chiusa da una sfaldatura informe, pendente; vaso in discreto stato, di forma comune, graffito a grandi meandri; patera in pezzi, col suo fondo entro il cinerario; sul piano delle ossa un fittile, a corpo tondo e schiacciato, dal cui mezzo si solleva il collo stretto e pendente verso il manico ad arco (ibid. tav. VI, 13), e altro senza resistenza, forse una piccola tazza; due fibule ad arco semplice, una fusaruola.

Tomba 25. Grande lastra di arenaria pendente, la quale porta dei segni, che si direbbero fatti a studio con uno strumento appuntato: sono linee quasi rette che si incrociano a angolo, in modo da rassomigliare la forma di lettere. Dirò a questo proposito, che più volte mi è occorso di riscontrare di questi segni nell'arenaria, anche fuori delle tombe, sullo scoglio naturale. Dirò anzi, che una tal volta sono stato condotto da uno di Colonna, che fa il beccamorti e lo spazzino, a vedere una pietra che egli diceva tutta scritta, mentre non era che una sfaldatura da poco staccata dal masso, la cui superficie segnata era appunto quella che vi combaciava.

Senza escludere la possibilità di qualche lettera, penso ugualmente a riguardo dei segni veduti dal ch. Helbig in un coperchio di colle Baroncio (*Bull. Inst.* 1883, p. 133), e che ho io pure attentamente esaminato; per quanto in esso quei segni, fra loro staccati e quasi a uguale distanza, più richiamino alla mente la forma delle lettere.

Nella tomba che sottostava alla pietra segnata dei nostri scavi, trovai un vaso in pezzi, due spirali di bronzo, una fusaruola.

Tomba 26. Sepolcro ripieno, sul cui piano leggermente avvallato sporge nel centro la patera ombelicata di un ossuario rotto, ma in sito, che contiene un fittile accessorio comune, un cultro lunato fuso, tutto di un pezzo, due piccole spirali, una fuseruola.

Tomba 27. Urna capanna mancante del tetto, entro un gran pozzetto, franato sotto il peso di un coperchio di sassovivo: le sue pareti intatte, e solo mancanti della gronda, abbattuta dai ciottoli caduti dall'orlo del pozzetto; per cui anche il tetto ha ceduto, precipitando nell'interno dell'urna. Remossi con accuratezza i frammenti del tetto, alcuni in poltiglia, essa conteneva un sol fittile nel centro, posato su poche ossa combuste e sottili; il qual fittile si compone di due tazze riunite insieme per il loro corpo, come le nostre rozze saliere di cristallo, e presso a poco delle stesse dimensioni, col manico di fianco, che si stacca dal corpo e dall' orlo di ognuna, per formare un solo bastone verticale, che termina in un anello. Ciascuna delle tazze porta tre spire sulla maggiore sporgenza del corpo, e ambedue sono decorate a scacchiera di ocre bianco, sopra il fondo rossiccio naturale del fittile: anche il manico porta degli anelli dello stesso colore. Questa doppia tazza aveva all'ingiro una collana di piccoli acini di ambra, e altri anelli di metallo con due piccole goccie peduncolate.

Questa urna capanna, che adesso vedesi restaurata nel Museo etrusco di Firenze, è di forma perfettamente rotonda, con un diametro di cent. 29, e una altezza

fino alla gronda di cent. 24: le sue pareti si sollevano a piombo, sopra uno zoccolo alto cent. $2\,^1/_2$, sporgente 2, le quali sostengono un tetto con molta spiovenza, con gronda massiccia bucarellata sull'orlo, come tutte le urne capanne vetuloniesi. Sul tetto tre travi per parte, che si riuniscono sul comignolo, e terminano in due cornetti ripiegati al di dentro. Non ha alcuna finestra, nè altro sfondo sul tetto, ma è provvista di un uscio grande, che chiude con precisione senza chiavistello.

La particolarità più spiccata di questo ossuario è la decorazione a colore biancastro, minuta, complicata e varia.

Sopra l'imbasamento ricorre una fascia, seghettata profondamente con le punte in alto; quindi due strisce parallele orizzontali, tra le quali delle linee oblique a gruppi in forma di N. Sotto la gronda ricorre altra fascia come la prima, ma con le punte in basso, sotto le quali due altre striscie come le precedenti, che si ripiegano e si riuniscono sull'uscetto, lasciando questo del tutto indipendente, con una ornamentazione tutta sua. Nello spazio maggiore rimasto fra questi due ordini uguali di decorazione, sono dipinti 7 quadri con due motivi differenti, che si alternano. Uno di questi ha per centro una croce, i cui estremi si ripiegano a riempirne gli angoli con più linee a V, che vanno sempre più impiccolendosi fino a formare un quadrato. Un tal motivo è perfettamente identico ad altro, ritrovato lo scorso anno in una patera (ibid. tav. VI, 1). L'altro è pure un quadrato imperfetto, ripieno da quadrati più piccoli, tramezzati da zig zag staccati, fino a lasciare un quadrato più piccolo centrale con in mezzo un X. L'uscetto leggermente rastremato, ripete in tutto il disegno del primo, ma in proporzioni tanto vaste, quanto esso è grande. Sul tetto fra le travi ricorrono parimente due motivi diversi alternati, l' uno materiale a piccoli quadrilateri, che si riuniscono per gli angoli; l'altro finissimo, consistente in linee variamente ripiegate entro due parallele longitudinali, che danno l'idea di un fitto ricamo. Anche le travi e i cornetti sono tramezzati di fascie trasversali a colore.

Questa ornamentazione a colore molto denso, è un fatto già riscontrato più volte nelle urne capanne di Corneto Tarquinia [1] e nel Lazio, ma forse non così complicata; nonostante, ciò che fa maggior senso, è la gran differenza nella quantità e pregio della suppellettile: e mentre a Tarquinia tutte le tombe in genere, e specialmente le urne capanne, sono ben provviste di stoviglie e di bronzi, a Vetulonia sì le une come le altre appalesano una miseria eccessiva, che tanto contrasta con l'abbondanza e la grandiosità delle altre sue splendide reliquie.

Tomba 28. Grande ossuario graffito caduto, che ha al di fuori una figulina di forma comune, pochi acini di ambra, e una fusaruola.

Tomba 29. Pozzetto ripieno, che lascia vedere la patera dell'ossuario, e un fittile al di fuori rotto in più pezzi. Nell' interno un rasoio, due fibule serpeggianti a scudetto: più una fusaruola tra la terra di rogo.

Tomba 30. Cinerario di forma tipica, graffito a meandri, con più linee orizzontali a fune sul corpo, e a meandri sul collo: una fibula a foglia ricurva bucata sull'orlo, come altre comunissime a Tarquinia: frammenti di una capocchia di ago crinale a ruota.

[1] Helbig, *Ann. dell' Inst.* 1885, p. 40; Ghirardini, *Notizie* 1881, ser. 3ª, vol. IX, pag. 466.

Tomba 31. Gran coperchio di arenaria a cupola, ma non lavorata in tondo: vaso in pezzi, vagamente decorato di circoletti a mano; tazza elegante nell'interno, in frammenti, con manico verticale a bastone, che si restringe in un nodo alla sua metà, e termina a spatola.

Tomba 32. Coperchio smisurato di sassovivo, che con difficoltà vien remosso: pozzetto ripieno, vaso graffito e ciottola frantumati. Sulla ossa cremate un manichetto, forse di coltellino, un paio di pinzette spezzate in bronzo, due semicerchi piccoli di ferro, diversi acini di ambra, e una pallottola di vetro bianco opaco, traversata da filo di rame, che ferma sulla stessa pallottola una piccola callotta d'oro lavorata a filograna, o meglio a pulviscolo di fitti punti.

Questo metallo prezioso, trovato frequentemente nella necropoli Cornetana, comparisce ora per la prima volta sul Poggio alla Guardia.

Tomba 33. Del tutto rovinata: una fusaruola.

Tomba 34. Come sopra: una capocchia fittile col suo gambo, che ripete esattamente le proporzioni e la forma di un fungo, bucarellata sull'orlo, forse manico di un coperchio, la quale è tinta a fascie di color rosso e bianco. Lo stato di completa rovina della tomba, mi permise solo vedere, che essa conteneva rottami di uno stesso impasto della capocchia: del resto all'infuori di un rasoio, non potei accertare la presenza di altri oggetti.

Tomba 35. Gran lastra di sassovivo: vaso e patera in briccioli a grande profondità: due fibule comuni, tre piccoli tubetti di filo di bronzo attorti e battuti: un piccolo fittile a larga bocca, con due manichetti piccolissimi sull'orlo.

Con questo rimasero chiusi gli scavi; ma informato di lì a poco dal ch. Helbig, che il primo di giugno egli insieme all'illustre prof. Teodoro Mommsen si sarebbero portati a Colonna, mi credei in dovere di ritornarvi, e di precederli in un paesello ove tutto manca, per accompagnarli nella loro escursione, e far loro vedere qualcuna delle tombe arcaiche.

In soli due giorni con 4 lavoranti, continuando lo scavo precedentemente sospeso, potei rinvenire 22 tombe sopra un' area di 18 metri quadrati, le quali feci trovare già denudate dalla terra. Esse nel loro insieme, coi loro coperchi per quanto in diverso modo pendenti, e vari di forma, di colore e di dimensione, offrivano un aspetto singolare, e davano subito l'idea di depositi sotterranei.

Alcune di queste tombe furono scoperte alla presenza dei ricordati signori; ma tre solamente fermarono la loro attenzione, le quali io ricorderò al lor posto, descritte dal ch. Helbig stesso nel *Bullettino dell'Inst.* di quest'anno, a pag. 129.

Tomba 1. Pozzetto rovinato, ma non del tutto ripieno: ossuario graffito della solita forma a due manichi, uno mancante, ritorti a fune: patera in pezzi, ombelicata, con manico parimente attortigliato, graffita esso pure sull'orlo di una fascia seghettata profondamente con le punte verso il centro: un cultro lunato, a gambo corto imbullettato, che termina in un grande anello ove può entrare il dito di un adulto; altri bronzi di minor volume irriconoscibili: una fusaruola e 4 spine, graffita a cerchielli.

Tomba 2. Vaso a palla in pessimo stato, di forma elegante per il suo alto piede, e il collo stretto che si stacca ad angolo dal corpo, per formare un orlo largo

rovesciato; graffito con fasci di linee longitudinali a fune, interrotte da zig zag sul corpo, sopra un ordine di cerchielli a impressione: patera piccola liscia quasi emisferica, con piccolo piede piatto listato, senza i soliti cornetti sull'orlo: due fibule a foglia ricurva con disco a spirale: una piccola collana di acini di ambra.

Tomba 3. Vaso cinerario in peggiore stato ancora, e quasi della medesima forma, ma più singolare per la sua ornamentazione a meandri, i cui angoli terminano in un punto così sentitamente impresso nella mota, che si protendono nell'interno in forma di piccole capocchie. Ciottola liscia in minuti frammenti: un braccialetto di bronzo a nastro, una fusaruola.

Tomba 4. Un vero ammasso di tritume, con bronzi in quantità, tra i quali un anello imbutiforme, forse l'estremo della canna di una lancia, e due fibule ad arco semplice.

Tomba 5. Pozzetto ripieno, che lascia vedere nel centro del fondo concavo della riempitura, una patera a largo piede piatto con listello: ossuario liscio grande, pesante, rozzo, simmetrico, a due coni rovesciati con due manichi, uno dei quali rotti.

Tomba 6. Coperchio piccolo di sassovivo, e pozzetto profondo cilindrico quasi del tutto vuoto, il cui cinerario è particolarmente descritto dall'Helbig (ibid. p. 31), notevole per le sue piccole dimensioni, per la sua rozzezza, con manico verticale a nastro, e patera ugualmente rozza e liscia senza spine.

Tombe 7, 8, 9, 10. Seguono quattro sepolcri, due ripieni, due semivuoti, franati, il cui contenuto in pezzi non offre niente di singolare, ad eccezione del 1° e del 4°, che contenevano ciascuno un fittile accessorio, di forma comune. Era altresì nelle suddette tombe un rasoio fuso, tutto di un pezzo; due fibule ad arco semplice, due serpeggianti a scudetto con bastoncino traverso, tre fusaruole, una delle quali graffita.

Tomba 11. Altra tomba descritta dall'Helbig, con cinerario solito di forma comune, e patera graffita.

Tomba 12. Altro sepolcro, il più ricco di suppellettile che sia comparso sul Poggio alla Guardia, parimente descritto dall'Helbig: era coperto di grande sfaldatura pendente, sorretta da altre quattro pietre, fitte nel terreno vergine intorno alla tomba, e un poco giacenti. Il pozzetto franato da una sola parte, avea fatto cedere il cinerario dal lato opposto, riducendolo in frantumi.

Questa tomba, molto simile ad altra trovata l'anno scorso, dice l'Helbig, che « accenna ad uno stadio alquanto più avanzato della maggioranza delle tombe scoperte sul medesimo poggio. Il vaso cinerario e la ciottola, ambedue del solito tipo e senza ornati, furono trovati in frammenti. Gli oggetti di bronzo erano i seguenti: un rasoio semilunare, la lama e il manichetto del quale sono lavorati tutti di un pezzo, fodero di pugnale, lungo 0,26 (massima larghezza 0,04), il quale, lavorato di una lamina ripiegata di bronzo, pian piano si restringe verso l'estremità inferiore ed ivi finisce in un bottone: un arnese lungo 0,13, simile ad uno scalpello di legnaiolo: uno spirale di bronzo alto 0,025, diametro 0,02: molte catenelle di anellini di bronzo. *Ferro*. Frammento di una lama di pugnale, che verso la punta si restringe, massima larghezza 0,038. Sembra che questa lama abbia appartenuto al fodero di bronzo. Un coltello, la lama del quale forma una leggiera curva; ne manca il manico; ciò che è conservato ha una lunghezza di m. 0,17. Una punta di lancia,

lunga 0,30, al di sotto circondata da un cerchio di bronzo. Frammenti di una fibula a disco: alcuni pezzi informi di ferro. Parte in bronzo parte in ferro sono lavorati due strani oggetti, nei quali hanno probabilmente a riconoscersi due morsi da cavallo. Ognuno consiste di due lastre oblunghe di bronzo (0,07 × 0,06), che sono riunite mediante un bastoncino di ferro, il quale passa per un buco tondo, praticato nel centro di ogni lastra. Si vede chiaramente, che le due lastre sono girevoli attorno al bastone. In ogni estremità poi del bastone, vale a dire sulle parti che sporgono fuori dei piani esterni delle lastre, è attaccato un anello girevole di ferro, che può aver servito a fissare le briglie. Tutte quattro le lastre mostrano, in uno dei margini, ornati tondi e oblunghi a giorno, rinchiusi da strisce rilevate. Oltre a ciò furono trovati nel medesimo pozzo, un acino perforato di vetro chiaro trasparente: questo decisamente è un prodotto importato, e una fusaruola liscia d'argilla nerastra ».

Io debbo al ch. Helbig un po' di luce su questi arnesi, che egli di subito, per quanto stranissimi, riconobbe per morsi di cavalli. La loro giacitura nell'interno di un cinerario, di forma comune, era tale da far ritenere, che essi siano stati intenzionalmente rotti prima della loro apposizione nel vaso, il quale forse non avrebbe neppure potuto contenerli interi.

Molti sono i morsi ritrovati nell'Etruria centrale e fuori; essi fanno soggetto di un pregevolissimo lavoro, arricchito da belle tavole del ch. senatore Gozzadini, pubblicato già or sono 10 anni.

I nostri morsi per altro non si somigliano ad alcuno di quelli descritti, e le particolarità che distinguono i nostri, meritano particolare menzione. Hanno a comune coi morsi descritti dal Gozzadini, e particolarmente con quelli provenienti da Cere, di avere la sbarra tutta di un pezzo, la quale termina nei suoi estremi con due ingrossamenti perforati, nei quali è serrata una forte campanella, destinata a fermare le briglie. Hanno pure a comune con altri, dallo stesso Gozzadini ricordati, della collezione Castellani, di essere per metà in bronzo, e per metà in ferro; ma si distinguono da tutti per avere, invece di due branche girevoli sugli estremi della sbarra, rappresentanti bene spesso la figura del cavallo, due placchette di forma quasi quadrata, forata nel centro, fenestrate da un solo lato, i cui angoli portano due fori circolari più piccoli di quello centrale. Queste due piastre erano infilate e scorrevoli nella sbarra, fra le due campanelle; esse dunque erano destinate a fissare la sbarra stessa nella bocca del cavallo, e alla testa per mezzo di cordami, o di cuoiami passati nelle fenestrature di uno dei loro lati; nel mentre che le campanelle assicuravano, per mezzo di briglie, il cavallo nelle mani dell'auriga. Tali piastre essendo in numero di 4 nella nostra tomba, farebbero vedere che i morsi fossere due, come lo proverebbero i molti frammenti di ferro trovati insieme, della grossezza di quelli rimasti infilati nelle piastre: solo rimane a sapersi, come le campanelle fossero due soltanto, anzichè quattro anch'esse.

Tombe 13, 14, 15, 16, 17. Facevano seguito alla ricordata tomba del nostro cavaliere guerriero, altre 5 tombe di nessuna importanza e del tutto rovinate, dalle quali furono estratte in mia assenza due figuline rozze, di forma comune, e pochi bronzi in pezzi di nessuno interesse. Merita solamente ricordare una tomba, senza

alcun fittile, costituita di un pozzetto piccolo quasi a fior di terra, che conservava ancora un poco di vuoto nel suo interno; nella quale erano deposte sul nudo terreno poche ossa, commiste a terra di rogo, e una collana di cerchielli ossidati, oltre una fusaruola. Altra tomba avea di particolare, che il cinerario anzichè ricoperto della solita ciottola, era chiuso da una leggiera sfaldatura di sassovivo.

Tomba 18. Sepolcro completamente ripieno, coperto da sfaldatura pesante di arenaria, rotondeggiante e gibbosa superiormente. Cinerario e ciottola in piccoli pezzi e di nessuna resistenza, laonde nemmeno la forma potè distinguersi: solo qualche frammento dell'orlo largo ci fece vedere, che esso era decorato a piccole capocchie di bronzo, infitte a guisa di bullette nella pasta ancor molle del vaso, disposte a gruppi di quattro. Entro il cinerario era un finissimo disco di bronzo ossidato, dal cui centro partivano tante costole a raggio, che terminavano alla periferia in un orlo seghettato. Un fittile accessorio irriconoscibile; una fuseruola graffita.

Tombe 19, 20, 21, 22. Le altre tombe già denudate dalla terra, essendo ora tarda, furono ricoperte.

V. Orvieto — *Giornale degli scavi della necropoli volsiniese in contrada Cannicella, redatto dall'ing. Riccardo Mancini* (cfr. Notizie 1885, p. 395).

24-30 agosto. Ripresi col 24 agosto u. s. i lavori di scavo, non si sono fatte scoperte di grande importanza; solo si è potuto constatare una semplice traccia di tomba ad una camera, e si sono potuti raccogliere nella terra, a diversi strati, i seguenti oggetti: *Bronzo*. Una fibuletta semplice, lunga m. 0,042. Specchio senza graffiti, del diametro di m. 0,014. Quattro pezzi di *aes rude*, di varia grandezza. Frammenti di un colatoio e di un candelabro. — *Oro*. Due fili semplici a cerchietto, molto sottili. — *Pasta vitrea*. Due globetti forati per collana, di color turchiniccio. — *Terra cotta*. Due fuseruole. — *Osso*. Un anello semplice, del diametro di m. 0,02. Due manichi di specchio, lunghi ciascuno m. 0,08. Si raccolsero pure sei tazzine di coccio ordinario, ed alcuni frammenti di coccio dipinto, di arte locale, misti ad altri di buono stile. Finalmente fu trovata una pietra di fiume.

31 agosto - 6 settembre. A metri 6,00 circa di profondità, è seguita la scoperta di altra traccia di tomba ad una camera, con la porta orientata ad est, che fa linea a monte della precedentemente descritta. Vi si riconobbero degli avanzi di cadaveri incombusti, sparsi, unitamente a pochi frammenti di coccio dipinto a figure nere, di arte della decadenza.

7-13 settembre. Mediante la prosecuzione delle ricerche eseguite a monte di questa città, ha avuto luogo il rinvenimento di altra traccia di tomba ad una camera, alla profondità di m. 6,40, con avanzi di cadaveri combusti ed incombusti. Le dimensioni della medesima sono m. 2,80 × 3,85. La porta, situata ad est, è larga m. 0,92. Essendo stata varie volte esplorata, sparsi nella terra sonosi potuti raccogliere gli oggetti seguenti: *Oro*. Anello semplice, da dito, diametro m. 0,018. Dente umano rilegato in filo d'oro. — *Osso*. Piccola tessera, lunga m. 0,033, con un buco in cima, e nell'altra estremità inciso il numero XVI. — *Terracotta*. Quattro testine a colori, due di Satiro, e l'altre di donna, le quali dovevano servire per decorazione. — *Bronzo*. Frammenti di un colatoio e di una strigile. Quattro pezzi di *aes rude*. Due vasetti frammentati a forma di calamaio. Due piedi di sedia. —

Coccio ordinario. Tre fuseruole. Frammenti di vasi dipinti a figure nere, di vario stile, e pezzi di buccheri semplici. Quarantuno vasi e tazze di coccio ordinario, di varia forma e grandezza.

14-20 settembre. A contatto del muro est della tomba ora descritta, a circa m. 6,50, si è fatta la scoperta di una di quelle solite strade, che spesse volte circuivano nuclei di tombe di una stessa epoca. In essa strada quindi si rinvenne una tomba a fossa, di m. 1,92 × 0,60 × 0,52, formata di 6 tegoloni od embrici, senza alcuna copertura, ove unitamente ad un sol cadavere incombusto, si trovò uno specchio di bronzo del diametro di m. 0,15, avente il rispettivo manico di osso, costituito di tre pezzi mobili lavorati al tornio. Tale oggetto riconobbesi essere stato graffito, ed avvolto in una tela o panno; ma a causa della pessima conservazione, non è il caso di riconoscere l'importanza del soggetto. Dal lato ovest poi, venne alla luce una di quelle tombe arcaiche ad una camera, che sono frequenti nella necropoli nord, la qual camera era ripiena di terra, ed era stata altra volta derubata. Misura m. 2,75 × 1,86, ed ha l'altezza totale di m. 3,00. La porta orientata a sud, ha la larghezza di m. 0,73, ed è alta m. 1,35. Vi si trovarono questi oggetti: *Terracotta.* Grande quantità di frammenti di buccheri semplici e con rilievi. — *Bronzo.* Due piedi di sedia. Tre borchie di cassa. Un cilindretto, lungo m. 0,12. Fermaglio di cinta, lungo m. 0,05. — *Ferro.* Una lancia, lunga m. 0,33. — *Osso.* Manico di specchio, lungo m. 0,105. Vi si raccolsero in fine cinque pietre di fiume.

21-27 settembre. Alla profondità di m. 6,50 si rinvenne altra tomba arcaica, identica nello stile a quella descritta precedentemente, con la porta orientata ad ovest, larga m. 0,53 × 1,83. La sua lunghezza è di m. 2,76 × 1,81, alta m. 2,76. Vi si verificarono traccie di cadaveri incombusti; e di oggetti posti in disordine si raccolsero: *Bronzo.* Catino del diametro di m. 0,25, con ornamenti fatti a mano, graffiti nell'orlo superiore esterno. Altro più piccolo e semplice, del diametro di m. 0,18. Ago crinale lungo m. 0,10, con due piccole volute nella testa. Fermaglio semplice per cinta di cuoio, lungo m. 0,05. — *Terracotta.* Vasi ordinari, e tazze di bucchero semplice di diverse forme e grandezze, rotte in parte, in numero di diciassette.

Altra tomba, che fa seguito alla sumenzionata, con orientazione ad ovest, fu scoperta alla profondità di m. 6,55, quasi ripiena di terra, e conseguentemente si riconobbe essere stata varie volte esplorata. Ha la porta di m. 0,74 × 1,50, mentre le dimensioni interne misurano m. 3,25 × 1,75 × 3,25. Vi si trovarono avanzi di cadaveri incombusti; e di oggetti sparsi si estrassero: *Cocci dipinti.* Tazzina del diametro di m. 0,09, con ornati di fiori nella parte esterna. Frammenti di altra tazza più grande a figure nere, con cavalli ed occhi. Otto pezzi di bucchero semplice, di variate forme e grandezze. Altra tomba come sopra, ma orientata a nord, tornò alla luce alla profondità di circa m. 6,50. La porta misura 1,30 × 0,75, e le dimensioni interne della tomba sono m. 3,00 × 1,75 × 2,95. Anch'essa subì la sorte delle precedenti; per la qual cosa si trovò quasi ripiena di terra. — *Bronzo.* Un catino semplice del diametro di 0,24. — *Bucchero.* Galletto a rilievo, rotto in due parti. Diciannove tra vasi e tazze, in parte rotte e mancanti. — *Ambra.* Due pendagli; lungo il primo m. 0,014, il secondo m. 0,004, che servivano per amuleti.

28 settembre — 4 ottobre. Venne in luce a m. 6,45 di profondità, una tomba ad una camera (stile arcaico), in linea coll'ultima descritta precedentemente. Ha la porta esposta a nord, alta m. 1,42 × 0,85. All'interno misura m. 3,20 × 1,81 × 2,90. Si rinvenne ripiena di terra, come d'ordinario, e quasi totalmente spogliata di oggetti. Vi si raccolse: *Cocci dipinti*. Alcuni frammenti di finissima tazzina, con due sfingi per parte nell'orlo esterno a pittura policroma, e con due iscrizioni greche, di quelle che non hanno alcun senso. — *Cocci ordinarî*. Otto vasetti e tazze di bucchero, delle consuete forme e dimensioni. — *Terracotta*. Una fuseruola. — *Ferro*. Coltello rotto, lungo m. 0,23. Spiedo in frammenti. Lancia rotta, lunga m. 0,35.

Sull'istessa linea ed orientazione della descritta, si scoprì altra piccola tomba del medesimo stile, riconosciuta integra, che per la sua forma a proporzioni minime, potrebbesi caratterizzare per tomba a fossa, coperta con volta arcaica. Aveva la sola banchina di fondo, di m. 0,95 × 0,52 × 0,43. La porta a nord misura m. 1,30 × 0,33. Le dimensioni interne sono m. 1,80 × 1,65 × 0,95, mentre verso la porta la larghezza è di m. 0,68, costituendo così la forma in pianta di una cassa. Un solo cadavere incombusto vi fu deposto, e forse molto tempo dopo la morte, poichè essendosi trovate le ossa ammonticchiate ed accomodate nella sola ristretta banchina, è possibile che il cadavere sia stato da altro luogo disumato e lì trasportato. L'altro breve spazio della tomba era tutto occupato dagli oggetti accatastati gli uni agli altri, e per tale ragione rendevasi quasi impossibile la tumulazione del morto nella banchina o altrove, siccome era consuetudine di quei tempi.

Gli oggetti raccolti sono: *Fittili ordinarî*. Quttro olle grandi a due manichi. — *Argento*. Fermaglio per cinta, lavorato a filigrana, ossidato e lungo m. 0,08 largo 0,017, con due occhielli. — *Ferro*. Lancia lunga m. 0,39. — *Bronzo*. Grande lebete semplice, diam. 0,45. Catina semplice con manico, diam. 0,30. Catino più piccolo, diam. 0,27. Tazza semplice umbilicata, diam. 0,14. Due vasetti semplici ad alto manico, alto ciascuno m. 0,17, del diam. di m. 0,05, di forma oblunga. Grande situla con manico, alta m. 0, 27, diam. alla bocca 0,25, rotta. — *Vasi dipinti*. Vaso ad un manico, di quelli detti all'egizia, alto m. 0,28, diam. m. 0,12, con linee orizzontali nerastre, nella parte esterna del corpo. Tazzina a due manichi, alta m. 0,135, nella bocca larga m. 0,09, con animali palustri nell'orlo esterno (stile corinzio). Gutto di nuova forma, sorretto da quattro gambe umane, in atto di tenere due anforette unite, ciascuna delle quali avente la rispettiva bocca. Al centro evvi un semplice manichetto, tenuto a freno da due braccia umane. Lo stile è corintio, le pitture consistono in rosette, arabeschi e gambe umane alate. Lunghezza m. 0,13, altezza m. 0,115. — *Bucchero*. Tredici vasi e tazze semplici, in parte rotte, oltre una grande quantità che fu lasciata nella tomba, perchè tutta frantumata.

5-11 ottobre. Incontro alla prima tomba descritta nel precedente rapporto, seguì la scoperta di altra tomba di stile arcaico, dal lato ovest, con la porta orientata a nord, alta m. 1,35 × 0,75. Le dimensioni interne sono: m. 2,95 × 1,60 × 3,00. Aveva due banchine, ove erano deposti avanzi di cadaveri combusti ed incombusti. Era stata altre volte esplorata, come riconobbesi da un foro praticato nella volta; perciò non vi si estrassero che i seguenti oggetti: *Oro*. Orecchino a bariletto con lavori in filigrana, in parte rovinato. — *Bronzo*. Boccaletto rotto ad alto manico,

alto 0,24. Armilla semplice, del diam. di m. 0,08. Altra più piccola, del diam. di m. 0,07; tre piccole fibule di varie forme frammentate. Catino semplice, diam. m. 0,27; altro più piccolo, diam. m 0,21. Tazza umbilicata, diam. m. 0,22. Manichetto di vaso, lungo m. 0,12. — *Fittili dipinti.* Frammenti di un vasetto a figure nere, di arte locale. — *Bucchero.* Tredici vasi e tazze, semplici e con rilievi, di variate forme e dimensioni, oltre ad una grande quantità di niun valore. — *Ferro.* Lancia lunga m. 0,28. Coltello lungo m. 0,21. Manico semicircolare di una caldaia, di m. 0,29.

A contatto della tomba ora descritta, se ne rinvenne altra arcaica, con orientazione opposta, ossia a sud. Misura m. 3,30 × 2,05 × 3,00. La porta è alta m. 1,80 × 0,70. All'interno aveva due banchine, ove riposavano ossa di cadaveri combusti ed incombusti. Si riconobbe che la tomba aveva subìta una sola esplorazione e non completa, per la ragione forse che in quell'epoca non si potè comodamente tutta rovistare, attesa la grande quantità di strato melmoso, ivi prodotto dalle filtrazioni delle pioggie. Per la qualcosa si procedè con molta cura, e si raccolsero i seguenti oggetti: *Oro.* Un pajo di bellissimi orecchini di forma così detta a bariletto, alti m. 0,015, diam. m. 0,015, con lavori a rilievo di rosette, ornati, non che quattro colombelle poste in linea, in atto di riposo. Spirale semplice da capelli. — *Bronzo.* Grande piatto umbelicato, diam. 0,65, in parte rotto, adoperato per braciere. Cratere da cremazione, diam. 0,47, con due manichi ai lati e tre piedi per sostegno, in parte rotti. Catino semplice, diam. 0,35. Tazza umbelicata con baccellattura a stampa, rotta, diam. 0,17. Tre manichi di vasi assai consunti dall'ossidazione. Tazzina semplice, diam. m. 0,095. Due pezzi di *aes rude*, uno grande, l'altro piccolo. — *Ferro.* Martello lungo m. 0,13, di forma comune. Tirabragia lungo m. 0,35. Due alari, ciascuno della lunghezza di m. 0,40, rotti in parte. Lancia lunga m. 0,16. — *Alabastri.* Tre piccoli, uno dei quali è rotto. — *Vasi dipinti.* Tazzina senza manichi a figure nere, con occhi, alta 0,07, diam. 0,085. Frammenti di altra tazza più grande, con due manichi orizzontali, con *Gorgoneion* all'interno ed occhi nella parte esterna. Vaso crematorio ansato di arte locale, con animali in giro nel corpo. — *Bucchero.* Tre grandi vasi di bella forma, con semplice baccellature e coperchio, uno dei quali rotto. Quarantasei vasi e tazze di più forme e grandezze, in parte con rilievi, e per lo più rotti.

VI. Sipicciano (*Frazione del comune di Roccalvecce nel circondario di Viterbo*). L'ispettore cav. Giosafatte Bazzichelli fece sapere, che nel tracciarsi la via ferrata Viterbo-Attigliano, nelle vicinanze di Sipicciano in un fondo del sig. conte Vannicelli, fu rinvenuto un laterizio con bollo impressovi, in tutto simile a quello portante il num. 135 della serie del Marini, p. 69.

VII. Corchiano — Invitato lo stesso cav. Bazzichelli a recarsi in Corchiano, per prendere cognizione di un' antica tomba recentemente scopertavi, ne riferì nel modo che segue:

Il paesello di Corchiano giace nascosto e quasi dimenticato nella pianura, che si estende dalle pendici sud-est dei Cimini al Soratte. In questo vasto spazio, tra le varie antiche città conosciute, erano comprese le due Falleri. La primitiva Falisco, a Civitacastellana; e la seconda, cioè la romana, della quale ammiransi ancora gli avanzi grandiosi delle mura, a s. Maria di Falleri. Tutto il piano è solcato da profonde corrosioni, con ripe alte e scoscese, nel fondo delle quali scorrono varî fossi.

Gli altipiani presentano posizioni fortissime, e di un carattere proprio delle abitudini etrusche per stabilirvi le loro abitazioni. Sopra uno di questi altipiani è il paesello di Corchiano, che conta circa mille abitanti. Ai piedi del dirupo, su cui trovasi il paese, scorre il fosso *Fratta*. Vicinissimo al paese correva la via antica Amerina, che muoveva da s. Maria di Falleri, proseguiva per Bassanello, e passava il Tevere sopra il diruto ponte romano presso Orte, oggi chiamato *Le pile d'Augusto*.

Dista Corchiano 5 chilometri da s. Maria di Falleri, nella direzione da nord a sud. Esso gli è molto più vicino di Carbognano. Nel giro del suo pessimo fabbricato, non potei scoprire tracce che accennassero ad avanzi di antiche costruzioni; pure è certo, che la sua posizione, e la moltiplicità delle tombe aperte e frugate, danno chiaro indizio che in questo luogo abbia esistito un paese falisco di qualche riguardo.

L'ipogeo recentemente scoperto trovasi in contrada *s. Antonio*, a m. 300 a sud-ovest da Corchiano, lungo una strada vicinale, incavata nel tufo, che serve anche da scorciatoia per Vignanello. Nel tagliare la detta via, si trovarono varie tombe che vennero distrutte o dimezzate. E mentre in una di queste ultime si voleva ingrandire l'ambiente, si sfondò essa in un lato, manifestandosi così la vicina tomba, di cui ora ci occupiamo. Questa nuova tomba, ingombra sinò ad una certa altezza di terra melmosa e di sassi, rese assai malagevole la mia opera per un esame accurato circa la sua pianta e le sue misure.

È composta di due compartimenti. L'antico ingresso, tuttora chiuso, trovasi a sinistra della parete sfondata. In tutte le pareti sono incavati dei *loculi* orizzontali a più ordini, chiusi con tegole, come nella tomba di Carbognano scoperta nell'aprile 1881 (cfr. *Not.* 1881, ser. 3ª, vol. VII, p. 244; *Bull. Inst.* 1881, p. 156-158). Se sopra le tegole fossero iscrizioni a colori, come quelle della tomba di Carbognano, non credo potersi affermare, essendo ora coperte di terra fangosa, e parendo probabile che per la molta umidità siano svanite. Questo si può con certezza affermare, che trattasi di tomba falisca, simile a quella di Carbognano. Sembra che per il seppellimento dei loro morti, queste genti abbiano seguito contemporaneamente i due riti, tanto ad umazione quanto a cremazione. Ho veduto tre rozzi cinerarî ancora ripieni di ossa combuste, ed un lavorante mi disse, che dentro i loculi aveva trovato ossa intere di cadavere, ed in un loculo un cinerario con ossa combuste, unito al cadavere umato. Nelle vicinanze della tomba potei osservare alcuni avvallamenti nel terreno, e varie grotte deformate, che probabilmente furono altre tombe, o franate o ridotte per usi campestri. Osservai ancora, che il tetto di un cancello di vigna aveva per copertura dei grandi tegoloni, i quali non potevano provenire se non da qualche sepolcro, del quale non seppero indicarmi la località. La suppellettile fittile ora recuperata, è della medesima tecnica e delle stesse forme di quella di Carbognano, ossia di tipo comune, e di età romana avanzata. Mancano i buccheri, ed il restante vasellame o è tutto grezzo, ovvero ornato a profili gialli su fondo nero, di cattiva opera locale. Trattasi per lo più di anfore, olle cinerarie, tazze, vasi a campana, balsamarî, tutta roba grezza, se si eccettua qualche coppa etrusco-compana, cioè a vernice nera con impressione di palmette. Vi sono vasi (*askoi*) pure grezzi, ed uno tra questi degno di nota, perchè presenta tre becchi verticali ad imbuto, uno dinanzi come il solito, e due laterali. Fu un poco guasto dai lavoranti, ed è mancante del manico. Si ebbe

finalmente una *kelebe* a colonnette per cinerario, grezza, ed altro vasellame comune di svariate forme. Nessun pezzo di metallo finora si è raccolto; ma è probabile che se ne trovi tra la terra, avendo avuto opportunità di osservare tracce di ossido di ferro aderente a qualche fittile.

VIII. Allumiere — L'ispettore cav. de la Grange fece sapere, che in contrada detta di Monte Rovello (territorio di Allumiere), quasi in un punto intermedio tra i sepolcreti della *Pozza*, già altra volta descritti (cfr. *Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 299) e la valle del *Campaccio*, ove pure ora sono varî anni, si rinvenne un gruppo di tombe della prima età del ferro, facendosi nei passati giorni alcuni lavori agricoli, fu trovato alla profondità di circa 40 centimetri un vaso fittile, chiuso alla bocca da una grossa pietra di trachite.

Questo vaso conteneva i seguenti oggetti di bronzo: — Dieci paalstab ad alette, della lunghezza varia di m. 0,15 a m. 0,20. Due paalstab muniti verso l'alto, a guisa di elsa di pugnale, di due pernetti cilindrici paralleli al piano dell' attrezzo. Due scuri. Tre frammenti di paalstab. Il tutto del peso di circa 11 chilogrammi. Il vaso contenente tali oggetti ruppesi in quello che si estraeva. Bensì dai frammenti che ne rimangono è facile riconoscere, uno di quei soliti fittili abbruniti mediante affumicazione, a foggia di un doppio tronco di cono; tipo caratteristico dei vasi di Villanova.

Non è poi improbabile, che nelle vicinanze del sito ove avvenne ora il ritrovamento in parola, esistesse già qualche antica fonderia di metalli, essendochè pure altre volte vi si rinvennero oggetti frammentati di bronzo, e scorie di fusione. Gli oggetti summenzionati furono dal predetto ispettore acquistati, e trovansi ora nella sua raccolta.

IX. Roma — *Note dell'arch. comm. Lanciani, sulle scoperte avvenute durante il mese di ottobre.*

Regione II. Nei lavori per l'ospedale militare nella villa già Casali, è stato condotto a termine lo scoprimento del grande musaico bianco e nero, descritto nelle relazioni precedenti. Vi sono rappresentati quattro grandi Tritoni in sugli angoli, e varie sorta di pesci nel campo. Nel centro della sala, entro un circolo ornato di greca, dovea essere commesso un disco di musaico policromo finissimo: ma questo è stato tolto ab antico, e sostituito con un disco di cipollino.

Sul pavimento giaceva un frammento di cippo di travertino con le parole:

DE
STIPE
SYA
❦

A pochi metri di distanza dalla sala descritta, ma circa due metri più in basso, cioè a dire a sette metri di profondità sotto il piano della villa, è tornato in luce un altro pavimento di marmi colorati, a graziosi scomparti.

È di epoca assai bassa, con gruppi atletici grandi al vero. Vi si distingue un gruppo composto, come di consueto, di due atleti in riposo sorvegliati dall'agozzino, il quale agitando lo scudiscio dice ad uno dei due:

A · LAPO · NI
VIC · TVS · ES

Ne' lavori per l'ospedale medesimo, gettandosi le fondazioni dell'angolo che guarda s. Tommaso in Formis, è stato trovato un muro semicircolare, del diametro di m. 7, grosso m. 1,20, alto m. 1,50, costruito con iscaglie di marmi architettonici e figurati. Gli oggetti d'arte estratti fino ad ora da questo muro sono: Statua maggiore del vero, muliebre, acefala, drappeggiata, egregiamente scolpita in basalte grigio-fino. Simulacro, alquanto minore del vero, di Paride. Simulacro di Ercole in riposo, ad un quarto del vero. Testa semicolossale di un personaggio del secolo V. Quattro teste e busti virili e femminili, che sembrano ritratti di famiglia. Molti altri frammenti di statue da ricongiungersi. Un rocchio di colonna di breccia di Aleppo.

Regioni IV e V. Negli sterri per l'apertura della via Buonarroti, attraverso i terreni venduti dal sig. Field alla Società dell'Esquilino, a ponente di via Merulana, e nelle fondamenta delle case adiacenti, sono stati ritrovati i seguenti oggetti: Bassorilievo marmoreo, lungo m. 1,52, alto m. 0,59, con cornice piana larga m. 0,06, di eccellente disegno, e di mediocre fattura e conservazione. Procedendo da s. verso d. le figure si succedono in quest'ordine: *a*) Dioscuro ignudo, seduto su d'una rupe, sulla quale è distesa la clamide: la d. riposa presso il torace, la sin. sollevata in alto regge la lancia: nel fondo cavallo incedente verso d. *b*) Gruppo in tutto simile. *c*) Figura muliebre velata, rivolta verso i Dioscuri, ossia verso sin. Reca nelle mani l'orciuolo e la patera, e sembra offrire la libazione agli eroi. *d*) Figura di giovinetto ammantato, rivolto c. s. *e*) Figura di vecchio barbato, con palma nella d. rivolto c. s. *f*) Figura di donzella velata. La corrosione del marmo vieta di distinguere l'oggetto, che solleva in alto con la destra; rivolta c. s. *g*) Figura di fanciulletto, anch'esso ammantato. Due colonne grezze di bigio, lunghe ciascuna m. 2,90. Testa colossale, non saprei dire se di donna, ovvero d'un Bacco o d'un Apollo. Avea la vitta riportata di bronzo. Oltre a cento frammenti di scolture figurate, da ricomporsi. Frammenti di colonne e cornici in breccie orientali.

Presso lo sbocco di una antica cloaca, sono state raccolte molte pietre incise, quattro anelli di ferro con pietre incise, un ciondolo montato in rame e contenente un dente umano, un chiodetto d'oro, alcuni pezzetti d'argento, e altre pietrine non incise.

Nella villa Giustiniani-Lancellotti alla Scala Santa, è stata scoperta, fuori di posto, una lastrina marmorea con l'iscrizione:

D
TI · IVLIO · A
V · A · III · D · XXX
ANTHVS · M · M ·
SER TATA EIVS ·
ET · RHOXANE ·
MAMMA EIVS
ET TERMINALIS ·
PATER ET
IVLIA · EVPHRANTICE
MATER

Regione IX. Nell'area di proprietà Villa, nel prolungamento di via Nazionale, di contro allo spigolo s. e. della chiesa dei ss. Lorenzo e Damaso (Cancelleria), alla profondità di m. 5,00, è stata scoperta porzione di elegante pavimento marmoreo, del secolo primo, danneggiato dal fuoco. Attorno non vi è traccia di costruzione dei buoni tempi.

X. Gabii (Agro romano) — Per appagare il desiderio di alcuni dotti, che attendono con nuovi studi alle ricerche storiche del Lazio, il Ministero fece fare il rilievo topografico dell'essiccato *Lago di Castiglione*, nella tenuta di Pantano presso l'antica via Prenestina, colla indicazione del sito in cui sorse la città di Gabii, e delle scarsissime traccie di antichità che tuttora vi si osservano. La pianta, riprodotta nella tav. II, fu eseguita dall' ing. conte Adolfo Cozza, ed illustrata dal sig. Angelo Pasqui con la nota che segue.

Dopo le ricchissime scoperte del 1792, quanti hanno trattato delle antichità del Lazio, si trovarono concordi a stabilire l'ubicazione dell'antico Gabio, sulla sinistra della via Prenestina al XV miglio, lungo la riva est del lago di Castiglione. Intorno alla sua topografia così il Nibby: « Dall'aspetto del suolo si riconosce, che la città antica copriva la striscia, che domina da una parte il lago e dall'altra il tenimento di Pantano, che era di forma molto allungata, in modo che mentre presentava il circuito di circa 3 miglia, difficilmente aveva nella maggiore ampiezza un mezzo miglio di diametro » (1). L'*arx* era situata in quel punto culminante, ove oggi è fondato il Casale e la Torre di Castiglione. Ma il piano di Gabio non conserva tuttodì l'aspetto antico; chè fino dai tempi imperiali, essendo la città da qualche secolo decaduta dal suo antico splendore (2), si aprirono ampie latomie sull'altura e nei fianchi delle scogliere; la qual cosa fu cagione, che fosse abbandonato il nucleo primitivo, ed il nuovo abitato venisse esteso più verso la via Prenestina (3). Di ciò fanno fede, oltre le scoperte citate in principio, gli avanzi dei monumenti visibili per tutta quella zona, compresa entro la detta via, il fosso degli Albucci, e la riva inferiore del lago. Noteremo qui sotto, con numeri corrispondenti a quelli della relativa pianta, tutto quanto resta di Gabio città laziale, e di Gabio municipio romano.

1. Avanzo della cinta laziale, in parte scomposto. I blocchi di pietra gabina sono parallelepipedi, larghi m. 0,64, lunghi 1,37 ed 1,45, alti 0,60. Da un lato questo tratto di mura apparisce a fiore di terra sulla cima della breve costa, che fiancheggia il fosso degli Albucci; dall'altro s'interna entro un monticello, che può essere stato sovrapposto artificialmente collo spurgare le vicine cave di pietra.

2. Via mediana (*cardo*), che divide da nord a sud l'altipiano della più antica Gabio. Detta via sembra che anche in tempi posteriori, abbia servito di comunicazione tra Gabio romano e l'arce laziale, poichè oltre a profonde tracce dell'attrito, è interamente conservata e rispettata dalle cave, che la limitano per tutta la sua

(1) *Analisi della carta dei dintorni di Roma*, II, p. 83

(2) Dionigi d'Alicarnasso (*Ant. rom.* IV, 53) dice, che a suo tempo si conservava la cinta di Gabio, ma l'abitato era ristretto alla sola via (Prenestina) dove si trovavano le case degli osti. Cf. l. c.

(3) Cfr. Abeken, Ann. Inst. 1840, p. 23.

lunghezza. Rappresenta essa un tratto rettilineo, che misura circa m. 450 di lunghezza, m. 2 di larghezza, ed una profondità media di un metro. La continuità di detta via apparisce di tanto in tanto nel terreno dissodato, attraverso a Gabio municipio romano, e sembra unirsi alla Prenestina poco sotto il tempietto ([1]).

3. Tratto di muro appartenente alla cinta sillana ([2]). Si conservano due ali, che appariscono a fiore di terra sui lati della via menzionata, dove è necessità supporvi una porta. Dinanzi a questo muro è stata isolata la scogliera, con due tagli a guisa di fossato, i quali non sono opere di cave, perchè sì l'uno che l'altro tengono uno stesso allineamento, la medesima larghezza, profondità e uniformità del taglio. Le mura in questione appartengono senza dubbio alla parte inferiore dell'altipiano, poichè cingono la scogliera nord-ovest e nord-est, ed il fossato suddetto trovasi dal lato dell'arce laziale. I blocchi che le compongono si presentano più piccoli, e più accuratamente tagliati che quelli della cinta segnata col n. 1: misurano cioè i più grandi m. 1,05 e m. 1,35 di lunghezza, e costantemente m. 0,45 di altezza. La compagine del muro, che in un luogo abbiamo misurato per m. 1,85 di spessore, sembra a filari orizzontali, le cui bozze si sovramettono disposte per lungo e per testa.

4. Latomia rettangolare, che misura m. 15 di larghezza e m. 21,50 di profondità. In epoca romana decadente si utilizzò quel fondo, dividendolo con muri e volte a *emplecton*, e ricoprendone le pareti con solido intonaco.

5. Rudero del tempio di Giunone gabina ([3]). Restano in piedi conservate fino all'altezza di undici filari le pareti della cella, e le ali posteriori dove terminava il peristilio. Sulla spianata, che risponde dietro alla cella, il solido masso tagliato a guisa di fondazione, accenna ad un recinto con qualche avanzo del muro a piccole bozze, larghe m. 0,40, interrotto da bracci equidistanti, che si muovono perpendicolarmente dal recinto medesimo verso l'interno ([4]).

6. Rudero di fabbricato romano, la cui piccola esedra ad *opus reticulatum*, nel medio evo si utilizzò facendola servire per abside alla chiesetta di s. Primolo. Il terreno tra la chiesa ed il tempio di Giunone, è cosparso di rottami di laterizi, di tegoli, di frammenti ornamentali di marmo ecc. Indichiamo questo luogo per essere stato il punto, ove nel 1792 il principe Borghese mise allo scoperto i pregevoli monumenti illustrati dal Visconti nella sua opera, *I monumenti gabini della villa Pinciana* (Roma, 1797).

7, 8, 9. Tratti selciati della via Prenestina, nel tenimento di Pantano. In questo

([1]) Livio (*Hist.* lib. III, 6) ricorda da Roma a Gabio la via Gabina. Con tale nome intendevasi forse la via Prenestina fino alla nostra località, poichè non vi è altra via più breve tra Roma e Gabio. Cfr. Smith, *Dict. of gr. and rom. Geogr.* alla voce *Gabii.*

([2]) Frontino, *de Coloniis.*

([3]) Il passo virgiliano del VII lib. dell'Aeneid. v. 176: *quique arva Gabinae || Junonis* . . . . . è stato dottamente illustrato dal Visconti (*Mon. gabini della villa Pinciana*), dall'Abeken (Ann. dell'Inst. 1840, p. 22, tav. d'agg. D) che sul confronto di altri simili edifici, ne stabilisce la costruzione ai tempi sillani. Il Nibby (op. cit. vol. II, p. 84) le ascrive al V secolo d. R.

([4]) Fu notato e ricostruito dal Visconti nelle tavole dell'op. cit.

luogo sulla destra della via, ove sembra che sorgesse un edificio balneario, intorno al 1845 si scoperse una stipe di oggetti votivi [1]. Nell'eseguire il nuovo emissario (1838), che resta a sud-ovest del lago, si rintracciò il condotto che portava l'acqua a detti bagni. Così il Canina, ma non l'Abeken [2], il quale chiama quel canale l'antico emissario del lago. Giova anche ricordare, che dal tenimento di Pantano prendeva origine l'acquedotto alessandrino. Ai tempi del Fabretti [3], che fu il primo a riconoscerlo per tale, si vedeva tra la via ricordata ed i casali del Pantano una piscina limaria, lunga piedi 46, larga piedi 36; indi egli nota 45 fornici, fra detta piscina ed il Pantano, e 67 nel centro della pianura di Vitellara: di più fuori del suolo, innanzi che l'aquedotto divenisse perduttura sotterranea, una sostruzione sulla valle dell'Osa [4]. Ciò viene riconfermato dal Fea [5], ma oggi di tutto questo non rimane che debolissima traccia.

10. Tumulo sepolcrale (?) sulla destra della medesima via. Mettiamo in dubbio se il medesimo possa veramente dirsi sepolcrale, perchè è formato coi detriti delle vicine cave, e dal lato di Gabio non ha forma regolare.

11. Monumento sepolcrale sulla destra della via Prenestina a 100 m. dalla casa del Pescatore. Del medesimo rimane in piedi un'ala del recinto quadrato, a rozza opera incerta basata sopra una sostruzione a mattoni, larga m. 4,30. Nella parte interna, presso l'impostare della volta a botte, sono incavate quattro nicchiette larghe cm. 29, e superiormente compite da un archetto semicircolare.

12. Selciato della detta via in luogo « la casa del Pescatore ». Sebbene di tratto in tratto ricomposto cogli stessi nuclei di basalte, conserva tuttora la crepidine a lapidi oblunghe, infisse ed alternate a distanze di m. 3,50 e 4,00 da umboni arrotondati. Nel punto ove si mostra in tutta la sua larghezza, poichè per metà questo tratto è nascosto dal muro e dalla siepe di confine, misura da crepidine a crepidine m. 4,30 di larghezza [6].

13. Diverticolo sulla destra della via menzionata in direzione di Labicum (Colonna) [7]. Oggi non conservasi traccia del selciato, ma soltanto la trincera diretta ed uniformemente larga e profonda, per oltre un chilometro.

14. Andamento di via antica, con qualche avanzo di selciato, lungo l'attuale. Appartiene forse al diverticolo sulla manca della Prenestina, il quale si univa alla via Tiburtina sopra alla villa Adriana.

15. Ammasso di rovine appartenenti a vasto fabbricato, tra le quali resta in piedi una cella a pianta rettangolare, le cui pareti sono di opera reticolata rivestita

(1) Bull. Inst. 1845, p. 52.

(2) Ibid. 1840, p. 33.

(3) *De aquis et aquaeductis veteris Romae* p. 50

(4) Cfr. Lanciani, *I comment. di Frontino* p. 170-171.

(5) *Gabio*, p. 11.

(6) Questa misura corrisponde alla medesima via, compresa tra le antiche spallette del bellissimo *ponte di Nona*, a cinque chilometri da Gabio venendo da Roma.

(7) Al Fea (*Gabio*, p. 11) non passò inosservato quel diverticolo, che esso riconobbe per una via traversa, la quale univa in direzione di Colonna la via Prenestina alla via Labicana. Il Kiepert nella sua carta corografica ed archeologica dell'Italia centrale, non lo accenna affatto.

di solido intonaco. Il terreno circostante è cosparso di grande quantità di marmi. In occasione dei ricordati studi, fu fatta la seguente scoperta:

Nota del prof. F. Barnabei sopra un nuovo frammento dei Fasti Gabini.

I sigg. Angelo Pasqui ed ing. Cozza, nel tempo in cui si fermarono nel territorio dell'antica Gabii, nella tenuta di Pantano, per studiarvi l'antica topografia e farne il rilievo qui riprodotto, furono meno sfortunati di noi, che nelle nostre escursioni sulle sponde del Lago di Castiglione, pochi oggetti potemmo raccogliere, cioè soli frammenti di vasi rozzi, i quali forse potrebbero dare una qualche guida a ricercare la parte più antica della necropoli vetustissima gabina. Quei signori invece trovarono due pezzi di epigrafi marmoree, assai piccoli a dir vero, ed assai poveri, uno dei quali conserva tre sole lettere frammentate, e l'altro ne ha pochissime.

Il primo, largo m. 0,12, alto m. 0,08, e dello spessore di m. 0,05, è l'angolo destro inferiore di un titolo di bassa epoca, se si argomenta dalla forma dei caratteri; e quindi non è degno di particolare studio. Vi si legge:

EIS

Fu trovato a nord-est dell'*arx*, che è il punto ove sorge il casale con la torre di Castiglione, presso quella cava ridotta a sostruzione di fabbricato nei tempi imperiali inoltrati, e segnata in pianta col n. 4.

Il secondo frammento fu raccolto tra il tempio di Giunone e la chiesa di s. Primolo, sulla sinistra di quella via che divide in tutta la sua lunghezza l'altura di Gabii, e che si congiunge alla Prenestina, poco sotto il nominato tempio di Giunone, in quel luogo appunto ove nel 1792 si fecero le ricchissime scoperte. È alto m. 0,11, largo m. 0,06, e dello spessore di 0,017; conserva anch'esso uno scarso numero di lettere, ma per contrario è degno di sommo riguardo, essendo un frammento, ed il solo che possediamo originalmente, dei fasti Gabini. Di tali fasti erasi trovato un pezzo nell'anno 1792 (*C. I. L.* I, p. 473, XII), del quale trattarono il Marini (*Schede Vaticane* ed *Arvali* 24), E. Q. Visconti (*Monum. gabini della villa Pinciana*, Roma 1797, p. 11) ed il Cardinali (*Memorie Romane* I, p. 179; *Atti dell'Acc. Pontif. d'arch.* II, p. 257), che ne diede i supplementi, accettati poi da tutti (cfr. Orelli n. 644); il qual pezzo, riferibile agli anni 755-459, viene specialmente ricordato perchè conservò la data precisa della morte di Caio e Lucio Cesari, e giovò quindi alla esatta determinazione cronologica nei famosi cenotafi pisani (Orelli n. 642, 643). Se non che il marmo originale non è ora possibile di consultare, essendosi perduto nel trasporto, che di quelle antichità gabine fu fatto dalla tenuta di Pantano a Roma, come è chiaramente detto dal Visconti nell'opera citata (p. 11, n. 16).

Che il nostro frammento appartenga ai medesimi fasti consolari gabini, si dimostra prima di tutto dall'essere stato rinvenuto nella contrada medesima, ove fu ritrovato il frammento edito dal Marini; in secondo luogo dall'essere scritto in una tavoletta sottile, ed a piccole lettere, come quello scoperto nel 1792 in Pantano, e descritto nella scheda Vaticana dal Marini stesso. Lo spessore della tavola originale, argomentando dal pezzo ora recuperato, era di m. 0,017; e le lettere, molto simili a quelle degli Atti Arvalici, dovevano avere l'altezza di un centimetro appena. Non

sosterrei del resto, che fossero poco accuratamente incise, rivelandoci il nuovo pezzo quella forma, che s'ispira alla imitazione della scrittura a pennello, ed essendo le lettere intagliate con andamento buono e preciso. Come ultima conferma di tutto ciò serve il fatto, che nel nostro pezzo, come nel frammento del secolo scorso, i nomi dei consoli per un dato anno sono iscritti sulla medesima linea. Resterebbe solo a determinare a quali anni il nostro frammento si riferisca, la qual cosa può essere dimostrata anche dal meno esperto epigrafista, tutto riducendosi a trovare quel tempo, in cui fu senza interruzione per cinque volte almeno attribuita la potestà consolare all'imperatore, e rimase poi interrotta la serie delle attribuzioni stesse, per la nomina di un console il cui nome non è difficile di riconoscere. Nell'ultimo verso in fatti del nostro frammento appaiono indizi di quattro lettere, che evidentemente appartengono al nome di un *M. Mar(cellus)*, nome in cui si ritrova la via più semplice per la risoluzione del quesito. Trattasi di *M. Claudio Marcello Aesernino*, console nel 732 (22 av. Cr.), che ebbe l'onore dei fasci dopo che per una serie consecutiva di nove anni, dal 723 al 731, Augusto era stato confermato console dalla III fino all' XI volta.

Il nostro marmo adunque appartiene agli anni 727-732, e si supplisce così:

727	*i*MP · CA*esar vii*	*M. Agrippa iii*
728	*i*MP · CA*esar viii*	*T. Statilius ii*
729	IMP · CA*esar viii*	*M. Silanus*
730	IMP · CA*esar x*	*C. Norbanus*
731	IMP · CA*esar xi*	*Cn. Piso*
732	M·MAR*cellus*	*L. Arruntius*

XI. Ariccia — Nel territorio di Ariccia, e precisamente nella zona degli orti adacquativi attraversati dall'Appia, a sinistra di chi discende dal giogo della Stella, in terreno di proprietà del sig. principe Chigi, è stato rinvenuto un orciuolo, con la superficie esteriore maiolicata, contenente oltre a dugento monetine d'argento di conio anglo-sassone. Il ripostiglio sembra contemporaneo a quello ritrovato nell'atrio di Vesta, ed illustrato dal comm. de Rossi. Vi è una moneta più grande delle altre, di conio freschissimo e relativamente buono, con mezzo busto paludato a sinistra, e la leggenda + ÆDELREDREXANGLOR

Nell'istesso luogo sono stati ritrovati i seguenti pezzi di lastrarelle sepolcrali:

ARICIN
AGINTA
ᴵORVM

I · QVI
R̄ · ARTı
VRELᵀ

XII. Nemi — Dopo le esplorazioni eseguite con poco frutto, a destra ed a sinistra della cella di Servilio Quarto, gli scavatori hanno abbandonata la linea del muraglione di recinto rivolto al nord, ed hanno ripreso lo scavo di quel filone di ceneri e di materie semibruciate, che trovasi dinanzi al tempio, e che ha già dato tanti

rari campioni di *aes grave*. Quivi si ricominciano a trovare pezzi di un magnifico fregio di bronzo dorato. La lastra di bronzo è grossa un centimetro, la doratura è grossa due decimi di millimetro. Per quanto si può giudicare dai pezzi fino ad oggi scoperti, il fregio si accosta al tipo di quelli fittili, con una bordura a fave e fogliami in alto, e con una rappresentanza figurata nello specchio inferiore. Il fregio, come tutti gli oggetti d'arte del santuario, dalle grosse colonne alle figurine di terra cotta, è stato minutamente spezzato ad arte.

XIII. Ascoli-Piceno — *Rapporto dell' ispettore G. Gabrielli sopra una scoperta di ghiande missili.*

La cinta orientale della città di Ascoli-Piceno è posta sulla sponda sinistra del fiume Castellano, che finisce in questa parte il suo corso, unendosi al Tronto. Danno comunicazione fra la sponda destra e sinistra, cioè fra la città ed i campi ,due ponti, uno detto Ponte di *Cecco*, l'altro *Ponte Maggiore*. La pianura di fronte alla città, che si allarga dopo la sponda destra del Castellano, è detta volgarmente *Pennile* (pendile), perchè leggermente inclinata dalla collina verso il Tronto.

Nella parte più depressa di tale pianura sta sorgendo la nuova stazione ferroviaria, e sono stati necessarî lavori su larga scala di sterri e riempimenti, facendo i primi, come si costuma, nei fondi più prossimi. Ad eccezione di un'ansa da vaso in bronzo, mutilata e di mediocre esecuzione, non che di pochi cocci di anfore vinarie gittati come rifiuto, gli sterri in parola non misero alla luce alcun che di ragguardevole. Nondimeno circa la metà del luglio ultimo, venne a scoprirsi un tratto di antica strada, lastricata a ciottoli di pietra locale, che affondandosi ora più ora meno, a seconda della natura del terreno, tagliava diagonalmente la pianura del *Pennile*. Fu in un punto, ove la suddetta strada profondavasi un metro, lontano m. 440,00 dalla città, che cominciarono a trovarsi delle ghiande missili. Negli sterri anche prossimi a tale punto, quantunque seguitasse a venir fuori il tracciato della via antica, non rinvennesi più nulla; e ciò deve ritenersi per la ragione, che la strada dopo quel punto sollevavasi, non offrendo più agio ai tiratori di ripararsi nel suo affossamento, equivalente ad una trincea. Facendosi inoltre entro il mese di settembre uno scavo, per le fondamenta del muraglione di sostegno nel piazzale della stazione, sul ciglio della sponda destra del Castellano, ed in un punto ove la roccia si avvalla in modo da sembrare artificiale, facendo supporre che ivi passasse la strada antica della quale si è parlato in avanti, furono raccolte anche quivi, ed in buon numero, altre ghiande missili. Se ne poterono in tutto riunire seicentoventuno, delle quali 29 iscritte, le quali tutte furono aggiunte alla collezione del Museo comunale ascolano. Il peso delle ghiande può calcolarsi a circa 50 grammi ciascuna; e genericamente questi piombi sono ricoperti da una patina biancastra, dovuta al deposito di carbonato calcare, per mezzo delle acque filtrate attraverso il suolo. Sono conservatissime, essendo rimaste sul posto del combattimento nello stato in cui caddero.

Delle ventinove ghiande iscritte, ventidue ripetono la nota leggenda FIR, o a lettere sciolte (cfr. *C. I. L.* IX, 6086, VI, 46, 49) ovvero con l'I attaccato alla F (ib. 55): due recano la leggenda stesa a rovescio ЯIᖷ (ib. 6086, VII, 6). In una leggesi a lettere incavate X\, probabilmente indicante la legione XV (ib. 6086,

XXIII, XXIV); tre hanno la leggenda HK, di cui tre esempi esistono nel Museo ascolano ([1]); una finalmente reca da un lato le lettere NA, dall'altro QI.

Tutte queste ghiande sono della forma comune, eccetto una anepigrafe, che accenna alla forma esagonale.

Furono pure raccolte cinque monete consolari suberate, spettanti alle famiglie *Aelia* (Cohen n. 3), *Calidia* (ib. n. 1), *Iulia* (ib. n. 13), *Iunia* (ib. n. 14), *Silia* (ib. n. 1).

XIV. Airola — *Nota del can. Ferdinando Colonna, sopra antichità scoperte nella provincia di Benevento.*

Le pioggie cadute nei primi giorni del corrente mese nella valle Caudina, e specialmente ad Airola, fecero straripare per breve tratto un piccolo torrente di detto comune, che scende dal monte *Tairano*, rompendo alcuni ciglioni di un sentiero denominato *Santa Maria della neve*, nome che prende da un'antica chiesa, situata nel monte a cui si accede per lo stesso sentiere. Con la terra, le piante, e pietre calcari trasportate dalla violenza dell'acqua, mi fu detto essersi trovati anche oggetti antichi.

Recatomi sul posto il giorno 10 ottobre, potei difatti osservare, che fra i detti materiali erano i seguenti oggetti: Tre grosse pietre tufacee, lavorate a forma parallelepipeda; pezzi di embrici con risalto; tegolone liscio (panellone) di forma quadrata, scantonato in due parti, che misura m. 0,65 × 0,65; pochi cocci di fittili con frammenti di linee decorative, nero e rosso; cocci di vaso fittile di rozzissimo stile; masso informe di pasta vitrea abbruciata; tubetto di vetro a color giallo, da collana, rotto ad un'estremità; laminetta di ferro semicircolare, intieramente ossidata.

Potei poscia acquistare separatamente questi altri oggetti, ritrovati nell'istesso posto: Manico di bronzo della lunghezza di m. 0,10 e largo m. 0,02, striato nel mezzo da una sola faccia, e liscio nell'altra, con visibile rottura alle due estremità; tre monete di bronzo, di secondo modulo, appartenenti ai primi tempi dell'impero, irriconoscibili per lo stato d'ossidazione; didramma di Nola, avente nel dritto la testa di Pallade galeata a destra, con morione e civetta, ed avanti simbolo incerto; nel rovescio il bue a volto umano a destra, superiormente la leggenda ΝΩΛΑΙΩΝ e fra le gambe del bue Æ.

I materali suddetti lasciano supporre, che nei pressi della ricordata contrada sianvi tombe od altri monumenti antichi; della qual cosa non essendomi potuto accertare lo stesso giorno per la interrotta viabilità, spero potermi assicurare in una prossima occasione.

XV. Baia — *Relazione dell'ingegnere cav. Luigi Fulvio.*

In giro al castello di Baia, dalla parte di terra, si sta sgombrando la pozzolana, in modo che il castello col tempo sorgerà sopra una spianata. Due tombe sono apparse sinora al disopra del livello di questa spianata; esse erano addossate per lungo l'una all'altra, divise da un muretto, e cinte da mura in tutti gli altri lati. Su questi muretti sorgevano le coperture, formate da tegole disposte a due pioventi,

[1] Nel calco in gesso mandatomi, pare potersi determinare il resto di un F precedente l'H, vedendosi in questa ghianda FHY

garantite sul vertice da un filare di embrici. Una solidissima volta a botte, poggiata sui due muri laterali e che passava al disopra delle tegole, completava la costruzione. In ciascuna tomba si è rinvenuto solo lo scheletro, coi piedi rivolti a settentrione. Al disotto della suddetta spianata, sono altre tombe disposte a filari, l'una accanto dell'altra, e tutte nel senso da sud a nord. In uno di questi filari sono quattro tombe, l'una all'altra sovrapposte, cinte da unico muro e separate da tegole messe in piano. Solo sulle tegole poste in cima è un masso in muratura, rivestito dello stesso intonaco, il quale copre esternamente il muro che racchiude i loculi. In ciascun loculo era lo scheletro coi piedi a nord, e presso questi un vasetto ad un manico di argilla grezza, con labbro sporgente in fuori, e collo stretto.

XVI. Pozzuoli — Sui primi mesi del corrente anno, presso la *Nunziata*, fu scoperto in vari pezzi un frammente lapidario marmoreo, largo m. 0,45, e della maggiore altezza di m. 0,26, contenente il resto di un decreto dei decurioni puteolani, con cui concedono l'onore dell'augurato al giovine Mario Sedato. Di questo frammento ebbi un epografo ed un calco in carta dall'ispettore degli scavi mons. G. A. Galante. Vi si legge:

RNEI
ENI·ET·LO
ICTVLO · Q· D · E·
ISEDATVS·SPLENDIDVS·IVVENIS
5 PLENISSIMVM·ORDINIS·MERVERIT·ADFECTVM
L E M N E·PARI·GRATIA·BONOS·PROSEQVI·CIVES·EOS
M V N IFICENTIAE·SVFFRAGIA·PLEBIS·ACCEDVNT
PLACERE·HVIC·ORDINI·MARIO·SEDATO·PROBIS
NOREM·AVGVRATVS·DECERNI·VT·IS·EOIVRE·
10 SIT·QVOQVIS·OPTIMO·IVRE·APVT·NOS·AVC

XVII. Napoli — *Nota del cav. Ferdinando Colonna.*

Nel luglio scorso nell'istituto Casanova, che ha sede in una parte dell'ex monastêro di s. Domenico Maggiore, con ingresso, alla Piazzetta Casanova, già vico storto s. Pietro a Majella, porta num. 3 (Sezione s. Giuseppe), furono cominciati alcuni lavori di ampliamento nell'atrio, che era giardino di detto monastero, nella linea da oriente a occidente, per la lunghezza di m. 50,00 circa. Nel sottosuolo si è incontrato il monte a m. 13,00 all'estremo ovest, ed a m. 20,00 all'estremo est, ciò che dà una pendenza del 14 $^0/_0$, salvo sempre più esatte misurazioni.

Nel corso dei lavori di fondazione, giuntosi al pilastro n. 12, sul finire dello scorso mese di settembre, trovaronsi dei cocci di grossi vasi di terra cotta, forse urne cinerarie; ed in seguito, alla profondità di m. 10 ad 11 all'estremo est, una tomba costrutta di grossi tufi, coperta di larghe lastre della medesima pietra, detta dai muratori *spaccatoni*, e della dimensione di m. 0,70 × 0,60 × 1,40. Conteneva ossa umane incombuste e i seguenti vasi: Due idrie fittili. Una langella. Tre urceoli. Una patera a vernice nera, del diametro di m. 0,22, alta m. 0,08, sul cui coperchio sono due figure muliebri con decorazioni. Fra i materiali meritano considerazione: un pezzo di cornice di stucco, altri d'intonaco dipinto, un frammento di cornice

marmorea, larga m. 0,08, alta 0,09. Alla stessa profondità, poco discosto dalla tomba, è apparsa una volta a botte, di una camera costrutta con tufi a secco, e dai due lucernari che mostra all'estradosso, osservasi che è colma di materiali. A breve distanza da questa camera ed alla profondità medesima, si è riconosciuto un cunicolo anche colmo di materiali, che misura m. 1,00 all'impostatura della volta. Altre ossa umane furono cavate a m. 5,00. I lavori procedono regolarmente, e lo scopo della nuova costruzione va congiunto a quello di esplorazione del sottosuolo.

Nelle *Notizie* del corrente anno p. 170, fu descritto un piccolo bassorilievo sepolcrale di marmo, in forma di edicola con sculture ed iscrizione greca, il quale dal benemerito sig. E. Stevens fu donato al Museo nazionale di Napoli. La persona che al sig. Stevens vendè quel bassorilievo, un certo Pasquale Maurino affermò, che il marmo proveniva dal territorio di Boscotrecase, alle falde del Vesuvio. Ma tale affermazione deve essere stata pronunziata senza fondamento, secondo che fa osservare l'egregio cav. Colonna, che ebbe altre volte occasione di esaminare quel monumento, poichè esso trovavasi nell'anno 1882 nell'atrio del palazzo n. 25 nella strada s. Biagio dei librai, in un magazzino che apparteneva al libraio Nicola Vittorio, il quale aveva avuto quell'antico rilievo iscritto da un signore, che lo vendè unitamente ad una partita di libri, ed affermò essere stato ritrovato in Napoli nel pozzo di sua casa, mentre i *pozzari* ne eseguivano il ripulimento, ed essere stato ritrovato insieme ad altro marmo, rappresentante un uomo che guida un bove.

Ma ove sia questa casa, e quindi ove fosse avvenuto il rinvenimento, non si potrà facilmente sapere, essendo morto il Vittorio nel 1883.

XVIII. Ricigliano — Essendo stato invitato il sig. ispettore cav. Lacava, di recarsi nel comune di Ricigliano in provincia di Salerno, per esaminarvi alcuni mosaici antichi, inviò su di essi la seguente nota.

Circa due chilometri discosto da Ricigliano, trovasi la cappella detta di *S. Maria dell'Incoronata*, presso la quale cominciarono ad essere rimessi in luce alcuni pavimenti a musaico, in una spianata sull'alto di un gruppo di colline. Poca parte dei pavimenti accennati è visibile, essendo per lo più tuttora coperti da circa m. 0,40 di terriccio vegetale, misto a frantumi di terrecotte e calcina. La loro superficie non può determinarsi; ma argomentando da alcuni avanzi di mura sembra, che costituissero due aree, una di m. 5,06 × 8,00, l'altra di m. 5,12 × 3,95. Questi musaici hanno lateralmente una greca bellissima, nera su fondo bianco, e questa greca, in un'area è semplice ed in un'altra è doppia.

I musaici sono a disegno lineare geometrico, e di tre varietà; uno è a figure esagonali nere su fondo bianco, con lato dell'esagono di m. 0,18, avendo nei lati oltre la greca una fascia gialla. Un altro ha le figure quadre, con m. 0,25 di lato; il terzo poi è a fondo nero picchiettato di bianco, con effetto gradevolissimo.

Gli avanzi dei muri accennati di sopra, appena sporgenti dal suolo, hanno la larghezza di m. 0,45, e sono ad opera incerta, ricoperti internamente da intonaco assai tenace di color bianco, con strisce rosse e nere.

XIX. Metaponto — Nella seduta del 15 marzo 1885, il socio corrispondente prof. Felice Barnabei presentò agli adunati un vaso greco, con alfabeto delle colonie achee, terminando la sua comunicazione col dire, che del vaso medesimo sarebbe stato

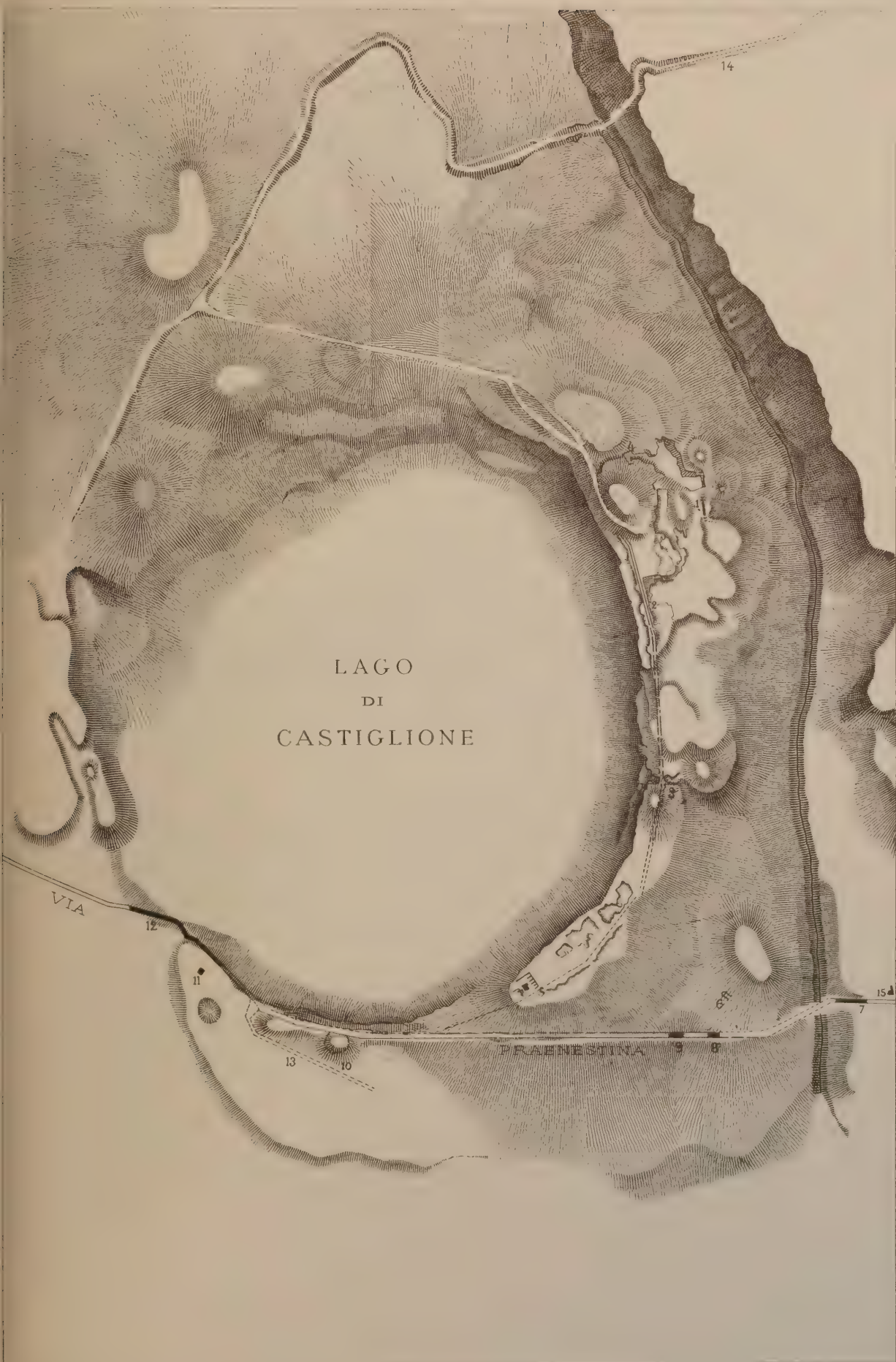
edito un fac-simile nelle *Notizie degli scavi.* Questo vaso, che qui vedesi riprodotto, e che ha la forma della lekane o stamno apulo (*Jahn* tav. II, n. 83), è conservatissimo, e ci presenta per la prima volta la serie completa dell'alfabeto acheo, usato in Metaponto, e ci porge argomenti per meglio decidere sulla questione cronologica di questa forma di scrittura (cfr. Kirchhoff, *St. z. Gesch. d. gr. Alph.* p. 155).

Il fittile fu trovato in una tomba della necropoli metapontina, in contrada *Casa ricotta*, a due chilometri dall'area dell' antica città, in direzione nord-ovest; e fu salvato mercè le cure del solerte ispettore cav. Michele Lacava.

XX. Arena — Nel gennaio u. s. in un territorio del comune di Arena, nella provincia di Catanzaro, da alcuni contadini vennero scavate varie tombe, con oggetti in bronzo ed altro, taluni dei quali furono portati sul mercato antiquario di Napoli, unitamente ad una lapide con iscrizione latina, rinvenuta nello scavo medesimo. Questa misura m. 0,20 × 0,20 e reca:

D M S
IVCVNDA
VIX · AN · II · M · III
sic DIBVS XI · PATER
FILIE DVLCISSIM

Acquistata pel Museo nazionale di Napoli, fu per errore attribuita al territorio di Cuma, nel verbale 6 maggio della Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Terra di Lavoro.

TERRITORIO DI GABII

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI *nella seduta del 20 dicembre 1885.*

(Con una tavola)

NOVEMBRE

I. Acquapendente — *Lettera del R. Commissario comm. G. Fr. Gamurrini.*

Acquapendente a tempo romano era sicuramente una *mansio* di una via che si diramava da Bolsena, cioè dalla principale Cassia, e si dirigeva alle *aquas Clusinas,* alle acque di s. Casciano. Verso il mille vi fu eretta una chiesa ad onore e col nome del santo Sepolcro; nel 1177 sopra quel borgo esisteva un vecchio castello, nel quale era il palazzo del marchese di Monferrato, come leggesi in una carta di quell'anno, copiata in un libro di memorie dell'archivio di quel comune (5, 1 a 40, n. 39): « *Actum in burgo Aquependentis in castello veteri in palatio domini Conradi Marchionis Montis ferrati.* »

Cosa mai vi fosse all'epoca etrusca, mi è tuttora assolutamente ignoto, non avendo avuto il tempo di osservare all'intorno. Però a non molta distanza dal paese, poco sopra al fiume Paglia, i signori Piccioni hanno casualmente ritrovato varî oggetti di bronzo, conservati nel loro palazzo, i quali furono estratti da una tomba etrusca, e che quantunque appartenenti ad un'epoca ben nota, vale a dire al secolo terzo, pure così per l'arte come per la loro conservazione, meritano d'essere conosciuti. E primo vedesi un bel candelabro, alto m. 0,41, con fusto semplice sopra la testa di una statuetta, la quale avendo i piedi nudi, posa su di una base che si regge e si divide in tre gambe umane, i cui piedi sono coperti di un sandalo, della forma di una scarpa colla linguetta rivoltata in fuori, come poco fa usavano i nostri villani. La statuetta alta m. 0,12 è di femmina bene acconciata col suo frontale; ed ha sopra la tunica un giacchetto a corte maniche, allacciato a tre bottoni. Tiene poi una doppia tracolla in croce, che le gira dietro e ripassa sotto le ascelle, come per reggere meglio su il petto e la vita. Col braccio sinistro alzato e la mano chiusa, tanto da dar passaggio pel pugno ad un'asticella, pare che sostenesse o brandisse l'asticella predetta, mentre il destro braccio sta abbassato e privo della sua mano. Mostrasi poi in quella raccolta un Fauno giovinetto, in atto lieto di muovere la danza, guardando in alto: solleva quanto può il braccio e la mano sinistra, e l'altro abbandona, recando un baculo pastorale, che al polso si ritorce. È questa una statuetta di greco stile. Si ha quindi uno specchio del diam. di m. 0,16, ove si veggono di fronte ben disgnati Ercole col suo indumento leonino e la clava, e Mercurio; ambedue in riposo. Oltre questi bronzi principali, meritano di essere ricordati i seguenti vasi dello stesso metallo. Un grande boccale; due bacili; due colatoi;

diversi manichi e di vasi da mescere e di situla o secchietta; un grande vaso a campana alto m. 0,14. Vidi pure una strigile col segno della palmetta punteggiata. Di terracotta non ho veduto che una lucernetta a forma di testa di toro, singolarissima per quell'epoca.

Venendo alla parte romana, mi fu indicato nella cripta della cattedrale, chiamata del s. Sepolcro, un cippo di peperino, la cui iscrizione era capovolta. Essa dice:

T · STATILIO MAXI
MO · FRATRI
KARISSIMO
T · STATILIVS · MAGNVS
\IINECI .. I
FIERI CVRAVIT

Confesso che la penultima linea, che forse era la più importante, mi è rimasta incerta ed oscura.

II. Trevinano (frazione del comune di Acquapendente) — *Nota dello stesso Commissario sopra tegole iscritte etrusche, rinvenute nel podere Castellazzi.*

Nel vestibolo di una villa dei sigg. Bourbon del Monte di Firenze, che è situata nella cima della montagna di Trevinano, in comune di Acquapendente, si veggono undici tegole scritte quasi tutte in etrusco, riattate nei loro frammenti e murate con cura nella parete. Furono ritrovate, per quanto mi è stato riferito, in un podere della fattoria chiamato *Castellazzi*, che sta quasi a mezzo della stessa montagna, alla sinistra del fiume Paglia. E questo si noti perchè dimostra, che siamo nel territorio etrusco di Chiusi, e che a destra della Paglia, cioè nel territorio volsiniese, non s'incontrano nè si sono ancora mai vedute tegole iscritte. Sono quelle dell'ultimo periodo dall'etrusca scrittura, la quale si perde e si cangia nella romana, come si rileva dall'iscrizione seguente, graffita come sono tutte le altre:

a) |ИΥƎƎ
|ИO
|ΊRΛNΛ
|ΛL

Della tegola manca circa la metà a sinistra: la terza linea si completa in *Umrana*, della quale famiglia era la tomba.

b) AΊMVIƎIIΓIꟼ
AΣAИ

Detta famiglia apparisce chiamarsi più anticamente anche *Umruna*, da questo Arunte:

c) AИVΊMVOA

Seguono poi varî nomi, che fra loro non si legano per parentela:

d) IIƎИIIƎV↑AO *e*) IИΣAMИƎƎ *f*) ƎИIΣVΣ · AO
g) IƎИ‡IVΊAO *h*) VΊMVΊΓII

La iscrizione *f* dovette essere *Thana Susinei;* ma non si vede traccia dell'ultimo *i*. Nell'iscrizione *h* poi non si rileva altro del prenome, che precede il nome ben noto di *Pumpu*.

Singolari e direi strane, ma sempre legittime, sono queste tre ultime:

i) Vᗡ⅃AↃΛI
A

k) Ж
IIKoO⊀ꟻƎ⅃

L'ultima poi, scritta a caratteri latini dice:

l) SIIMO
NINVSI

Mentre il nome *Semo* è ben chiaro, le due prime lettere del secondo sono incerte.

Mi si disse finalmente; che nello scrittoio della Fattoria si conservava ancora un'urnetta in terra cotta con figura giacente; ma non l'ho veduta.

III. Corneto-Tarquinia — Era desiderio del Ministero il continuare a dare informazioni intorno alle scoperte tarquiniesi con monografie, come quelle che vennero edite nelle *Notizie* del 1881 (ser. 3ª, vol. IX, p. 453, tav. I) e del 1882 (vol. X, p. 254, 577, tav. I-III), dando incarico di trattarne allo stesso prof. Ghirardini, che con tanto zelo, per ordine del Governo, prima se ne era occupato. Ma non essendo stato possibile distrarre il prof. Ghirardini dagli altri lavori che gli vennero affidati, e riuscendo dannoso il differire oltre la piena esposizione dei fatti, che porgono oggi tanta materia per lo studio, fu invitato il sig. Angelo Pasqui, che insieme al sig. ing. conte A. Cozza, dimorò lungamente in Corneto per il rilievo topografico dell'agro tarquiniese, a rifar la storia di queste ultime scoperte, incominciando colà ove le relazioni del Ghirardini si arrestavano, e tenendo conto delle brevi note inserite nelle *Notizie* del 1884 (ser. 3ª, vol. XIII, p. 185, 227), nelle quali dal benemerito ispettore cav. Dasti fu descritta una tomba dipinta, ed un vaso con iscrizioni.

Adempiendo ora la promessa che feci alla R. Accademia sul principio dello scorso anno (*Notizie* 1884, ibid. p. 185), presento i rapporti che il sig. Pasqui diligentemente ha compilati; il primo dei quali, che fa seguito all'ultima relazione del prof. Ghirardini, riguarda gli scavi tra la fine del 1882 ed il principio del 1883; ed il secondo si riferisce alle indagini fatte negli ultimi mesi del 1883, e nei primi del 1884.

Un terzo rapporto, relativo alle esplorazioni proseguite nella necropoli tarquiniese durante la stagione 1884-1885, verrà inserito nel prossimo fascicolo delle *Notizie,* ove sarà pure edita una nota intorno all'ubicazione dell'antica Tarquinia etrusca.

I.

Prima relazione del sig. A. Pasqui, sugli scavi eseguiti nell'antica necropoli tarquiniese in contrada Monterozzi, dal 2 *novembre* 1882 *al* 12 *maggio* 1883.

Il 2 novembre del 1882 si ripresero dal Municipio di Corneto-Tarquinia gli scavi nella contrada dei Monterozzi, e nel luogo denominato le «Arcatelle», a fine di aumentare la ricca suppellettile di tipo italico, scoperta negli anni 1881 e 1882 sulla stessa località (¹). Lì attorno furono eseguiti molti saggi, alcuni dei quali riuscirono infruttuosi allo scopo prefisso, ma portarono alla luce un considerevole materiale per la storia del primo stadio di civiltà del popolo etrusco. Esplorato il terreno delle «Arcatelle», furono fatti varî tentativi su tutti i punti dell'antica necropoli, e

(¹) V. *Notizie*, a. 1881, ser. 3ª, vol. IX, pag. 453; a. 1882, ser. 3ª, vol. X, pag. 254.

ritornarono le tombe a pozzo ed a fossa, confuse coi depositi e sepolcri a camera di carattere etrusco. Essendo nostro còmpito dare una completa relazione su queste importanti scoperte, descriveremo promiscuamente le tombe italiche e le tombe etrusche, in ordine di luogo e di tempo, quali ci vengono indicate nei rapporti settimanali dell'assistente governativo.

I primi saggi portarono alla luce una sola tomba appartenente al gruppo italico. Fu scoperta il giorno 4 novembre alla profondità di m. 0,70, incastrata fra un'insenatura del masso, dove il terreno prestavasi meno compatto per l'escavazione del pozzetto. Questa misurava m. 1,30 di diametro, e m. 1,10 di profondità; conteneva un cilindro di nenfro, che apparve chiuso da un disco superiormente un poco arrotondato. Tanto il coperchio quanto il cilindro, avevano uguale diametro (m. 0,60) e l'altezza di quest'ultimo era m. 0,75. Lo spazio tra le pareti del pozzo ed il cilindro, fu in antico ripieno fino all'orlo di grossi frammenti di travertino e di nenfro. Immediatamente sotto la copertura, si trovò la ciotola capovolta sull'orlo del cinerario. La medesima aveva una forma molto convessa con orlo rientrante e su cui, presso l'ansa, erano applicate due piccole sporgenze coniche. Il cinerario, che fortunatamente si trovò in condizioni tali da estrarlo intatto, è un fittile di tipo Villanova ad un solo manico, lavorato senza aiuto del tornio, alto m. 0,37, con corpo molto arrotondato e piede lungo e snello. Il suo collo invece di ritrarre la consueta forma conica leggermente convessa, ha maggiore lunghezza, un profilo piuttosto ovoidale, che termina con orlo piano ed aperto. Questa modificazione del tipo originale la vedremo più sotto in un vaso di bronzo, e sembra accompagnare quasi sempre i cinerarî, il cui piede è eccessivamente allungato. Le collezioni bolognesi, il Museo grossetano (¹), le nuove scoperte vetuloniesi, e la stessa suppellettile tarquiniese ci offrono numerosi esemplari di confronto. Il detto cinerario è decorato sotto l'orlo da un giro di meandri rettangolari, graffiti leggermente con pettine, e limitati in basso da un contorno di grosse punteggiature. Uguale ornamento si ripete alla base del collo, dove questo si unisce al corpo. Nella parte più prominente di quest'ultimo, sono disposte in giro cinque riquadrature graffite con pettine, e decorate negli angoli di grossi punti: contengono alternativamente una semplice *swastika* graffita a pettine tridente, ed altra colle aste angolarmente ripiegate all'estremità. Attorno al cinerario erano deposti gli avanzi dell'ustrino; nell'interno oltre i residui combusti del cadavere, si trovò una piccola lamina di bronzo, appartenente forse ad una fibula a scudetto spiraliforme; una fusaruola di terracotta, e due frammenti di catenelle.

Alla distanza di circa 6 metri dal pozzo ricordato, ed alla profondità di m. 1,00 circa, si scoperse una cassa di pietra calcarea, lunga m. 1,20, larga 0,80, chiusa da rude lapide dello stesso materiale, che misurava m. 1,50 × 0,80. Il rapporto della guardia non accenna che il ritrovamento di un'*oenochoe,* di due tazze di bucchero, di due fuseruole, e di un *aryballos* dipinto a figure animalesche; oggetti, che sebbene non abbia potuto ben distinguere fra i molti scoperti in quest'anno, nondimeno la semplice loro indicazione li dimostra appartenenti ad un deposito etrusco arcaico.

(¹) La maggior parte dei cinerarî di questo Museo proviene dal luogo più arcaico della necropoli di Ruselle.

Sembra che a questo punto vengano a limitarsi le scoperte, del gruppo di tombe preistoriche, illustrate dal ch. Ghirardini. Infatti le indicazioni forniteci sul luogo dagli scavatori e dai soprastanti, governativo e municipale, escludono di qui innanzi, cioè verso il mare, per un tratto di più che quattrocento metri, ogni ritrovamento di sepolcri a pozzo, ma confermano la frequenza di tombe a cassa ed a camera, volgarmente conosciute col nome di *depositi egizî*. Questa subitanea interruzione è stata principalmente, se non unicamente, motivata dal trovarsi lì attorno e per buono spazio, una cinta di masso solido e compatto; dimodochè le tombe del periodo italico terminano laddove finisce il terreno sciolto e facile all'escavazione [1].

Ripresi gli scavi nella settimana corsa dal 6 al 12 novembre, in luogo lontano dalle « Arcatelle » circa m. 400 più verso nord-est, furono scoperte e visitate tre tombe, che si approfondivano a guisa di fossa coperta per metà da volta semicilindrica, e per metà da grandi pietre rettangolari, che si trovarono alquanto rimosse dal primitivo tramite, indizio che i sepolcri erano già stati esplorati. Dell'antica suppellettile si potè recuperare, nella prima fossa, un sottile braccialetto di bronzo e due piccoli *aryballoi* a zone rossastre; nella seconda un piccolo pendaglio d'oro per collana in forma di pina; nell'ultima un pendente semicircolare, liscio da un lato, e dall'altro lavorato con perle e rosette a filigrana. Nè qui si arrestano i ritrovamenti su questa zona di terreno, occupata da depositi e tombe dette *egizie*. Dal 13 novembre al 10 decembre si scopersero molti sepolcri rovistati anteriormente. In cinque di questi furono raccolti molti vasetti di bucchero, ad una o più anse rilevate sull'orlo, insieme a piccoli *aryballoi* dipinti a figure chimeriche. Tra questa suppellettile sono degni di nota:

1) Una tazza a calice di bucchero, alta m. 0,10, larga all'orlo 0,146, ornata sul corpo di baccellature poco rilevate, e sotto l'orlo di piccoli ovoli capovolti, e munita di alto manico a nastro, nella cui sommità è applicato un ornamento di bucchero, che da ciascuna parte ripete due corpi di sfinge di forme snelle, il cui collo si riunisce sotto una medesima faccia rivolta di fronte.

2) Grossa *oenochoe* di bucchero, alta m. 0,40, di forma elegante, con beccuccio leggermente ponunziato, con corpo striato di sottili zone e di un piccolo zig-zag, manico piano e privo di ornamenti, compíto ai lati e sopra all'orlo da due borchie umbilicate, sulla cui parte esteriore è graffito un contorno di ovoli, che si ripetono nel corpo delle medesime, disposti sopra tre linee orizzontali. Un esemplare di *oenochoe* detta *ad orecchie* non è nuovo del tutto; e molti se ne conservano nel Museo cornetano, senza ornamentazione o con debolissime tracce di graffiture. Nei periodi più bassi, poichè dette *oenochoai* si trovano sempre accompagnate con arcaicissimi vasi greci, le due orecchie si vedono convertite in piccole sporgenze modellate a figure di animali, ovvero a protomi gorgoniche, spostate e ripetute in varî punti dell'orlo.

3) Anello di oro formato d'un solo filo.

[1] Helbig, *Bull. Inst.* 1882, pag. 45 e 161. Ciò fu notato ancora dall'ing. Klitsche, per le tombe della Tolfa e dell'Allumiera, *Bull. Inst.* 1884, pag. 190. — Ho potuto riscontrare questo fatto anche nella necropoli vetuloniese, dove soltanto due o tre pozzi si trovarono approfonditi nel vivo masso.

4) Tre piccoli scarabei di corniola, due dei quali danneggiati dal fuoco. In uno vedesi inciso un toro furente, in altro un'oca ad ali aperte, nell'ultimo una figura virile nuda ed inginocchiata.

5) Quattro piccole patere umbilicate, tre delle quali con zone concentriche di colore rossastro, l'altra con fregio di animali che si corrono dietro, dipinti di rosso scuro e contornati di qualche linea graffita.

6) Idria dipinta a figure nere su fondo rosso, ornata nel collo di girali e palmette, e nel corpo da una quadriga, nel cui carro stanno in piedi due figure ammantate. A paro coi cavalli cammina altra figura giovanile, che suona la lira, coperta sulla testa da una pelle leonina e nella persona di paludamento talare. Dinanzi ai cavalli, e nascosto in parte dietro la testa dei medesimi, procede a sinistra un guerriero quasi nudo, solamente cinto ai fianchi da un perizoma, che discende fino a metà della coscia, e coperto di calzari rovesciati sul dinanzi. Tiene ad armacollo la spada e nella mano destra la lancia. La parte posteriore rappresenta Bacco barbato, cinto di edera, vestito di ampio mantello e con corno potorio che si stringe al seno. Egli si volge a manca verso una baccante, che si accosta a lui col capo chino, mentre dall'opposto lato in atto consimile procede un fauno nudo e barbato.

7) Specchio di bronzo (diam. m. 0,127) leggermente concavo, nel quale con disegno abbastanza corretto, sono rappresentati a graffito Castore e Polluce seduti l'uno di fronte all'altro, colle mani alzate in atto di gestire. Ambedue hanno in testa il caratteristico pileo conico; vestono un corto *chiton*, fermato sopra una sola spalla, e portano ai piedi calzari allacciati con funicella fino al polpaccio. Tra essi vedesi la parte anteriore di un cane.

Col primo dell'anno fino a tutto febbraio 1883, s'intraprese un nuovo scavo ai « Secondi archi », alla distanza di circa m. 600 dalla necropoli delle « Arcatelle » ed in prossimità della tomba dipinta detta del *Pulcinella*, a destra dell' antica via, che traversa in tutta la sua lunghezza l'altipiano dei Monterozzi. Lo scavo procedeva saggiando saltuariamente quelle località, che all'esterno apparivano immuni da precedenti esplorazioni. Non si rinvennero che tombe dette *egizie* ed *a camera*, già in antico esplorate, ma che offrirono agli studiosi un considerevole materiale. Non si tenne però conto alcuno dell'ordine successivo di dette tombe, rispetto alle altre già conosciute; nemmeno furono notati i varî aggruppamenti in cui dovevasi dividere quella parte del sepolcreto: in conseguenza non possiamo che descrivere in complesso gli oggetti più ragguardevoli che caratterizzano quel gruppo di tombe, riassumendo e collegando le notizie del giornale dello scavo e dei rapporti settimanali della guardia.

2 gennaio. Entro una tomba a camera, alla quale si accedeva mediante un tramite molto inclinato e superiormente aperto, si raccolse una piccola patera in lamina matallica, contenente un'armilla, formata di sottile filo di rame.

5 detto. In altra tomba di tipo *egizio* si rinvennero due *oenochoai*, uguali a quella notata poco sopra col n. 2, ma prive della graffitura sulle orecchie, che rilevano sull'orlo; ed un vaso oblungo in forma di *alabastron* (cm. 27), decorato in giro da cinque zone dipinte con animali che campeggiano tra i fiori ed i vilucchi.

12 detto. Tomba idem, con qualche vaso di bucchero ed una grossa *oenochoe*

ad orlo piano e rotondo, decorata nel corpo da fasce dipinte con animali di colore rossastro su fondo chiaro. Piccolo balsamario ugualmente dipinto.

18 detto. Tomba idem. Due *oenochoai* a corpo rotondo e schiacciato verso il fondo, manico rilevato sull'orlo e beccuccio molto pronunziato. Sono decorate soltanto a fasce rosso-scure. Quattro piccoli *aryballoi* ad una sola ansa, applicata sotto l'orlo e con piede appuntato. Sì le *oenochoai* che gli *aryballoi* oltre alle solite zone rossastre e nere, portano in giro degli scacchi triangolari dello stesso colore.

20 detto. Tomba ad una sola cella, la cui volta franata servì di passaggio agli antichi esploratori. Si potè soltanto recuperare una rozza *oenochoe* a fasce rosse e nere; un vasetto ugualmente decorato; due *kylikes* a doppia ansa, leggermente convesse, dipinte all'esterno con un tralcio di foglie di olivo e di bacche, internamente con un ritratto muliebre rivolto un poco a manca; una scatoletta cilindrica (diam. m. 0,055), nel cui coperchio, che incastra con battente, è dipinto un grifo ad ali spiegate. Sotto il coperchio e sotto la scatola fu inciso dal figulo un cerchietto, affinchè nella fabbrica non si scambiassero i pezzi. Le tazze e questo vaso manifestano un'arte decorativa, che inclina alla decadenza.

4 febbraio. Nella settimana corsa dal 29 gennaio al 4 febbraio, furono visitate varie tombe a camera, ma ad eccezione di pochi frammenti di un periodo etrusco-romano, niente si rinvenne di considerevole. Il giorno 30 gennaio crivellando la terra, si raccolse uno scarabeo di corniola con incisione di un guerriero inginocchiato, che protende lo scudo e volge indietro la faccia.

5-11 febbraio. Tomba etrusca franata, ad un solo vano. Presso la panchina, ove giacevano tuttora i resti del cadavere, si raccolse in grandi frammenti un'anfora alta m. 0,415, dipinta a figure nere su fondo rossastro. La parte più nobile del vaso ha la rappresentanza di due guerrieri in piedi sopra una quadriga, che vedesi di fronte. Ciascuno di essi, coperto di elmetto cristato, porta al braccio sinistro uno scudo circolare, su cui è dipinto in bianco un busto di leone ed una testa di bue; e colla destra impugnano due aste. La criniera dei cavalli, la coda, ed il cerchio estremo dello scudo sono stati ritoccati con colore pavonazzo. La parte posteriore del vaso ritrae la figura di Bacco, a cui sta dietro un capro a lunghe corna, framezzo ad un fauno tibicine e ad una baccante, che danza battendo i crotali. Bacco è coronato di edera, vestito di ampio *himation*, e tiene alto colla sinistra un *kantharos*, e colla destra stringe al petto lunghi tralci di pampini e di uva. La barba del fauno e di Bacco, la veste di questo e della danzatrice, si rilevano col solito colore pavonazzo. Le carni di quest'ultima sono dipinte con colore bianco. Piccola *oenochoe* a foggia di *ampulla*, con manico formato di due bastoncelli accoppiati e rialzati sopra all'orlo. Sulla parte anteriore di uno stile arcaico, ma trascurato, vedesi un uomo nudo, che lotta con una tigre fra due figure ammantate. Piccolo scarabeo in corniola con figura di discobulo nudo.

Altra tomba di carattere etrusco, in uguali condizioni della precedente, ha dato un piccolo scarabeo di sardonica fasciata, un poco danneggiato dal fuoco, dove è inciso Ercole che ripone l'olla cineraria; ed un secondo scarabeo alquanto più grande e rotondo, con entro un guerriero coperto soltanto di elmo cristato. Quegli è chino verso terra, e tiene impugnata e ritta la sua spada.

Sulla fine di questa settimana, in prossimità della tomba dipinta del Barone, si scoperse un grande ipogeo diviso in quattro camere, di cui la centrale è ornata sotto l'impostare dalla volta di più fasce rosse e nere, ed ai piedi della parete di alcuni alberetti, col fusto colorito in rosso-scuro e piccole foglie celesti. Nel timpano di fronte alla porta, cioè sopra all'ingresso della seconda camera, in quello spazio compreso tra le fasce predette e la doppia pendenza del tetto, sono dipinti in rosso-scuro due leoni, col corpo in profilo e la testa di fronte. I medesimi si avanzano da una parte e dall'altra verso quel sostegno sagomato, che in quasi tutte le tombe di epoca etrusca un poco inoltrata vedesi dipinto od anche rilevato, e che rappresenta il fulcro ove poggiava la trave del culmine. Le altre camere che si aprivano nel mezzo di ciascuna parete, erano prive di qualsivoglia decorazione. Fra la terra che ingombrava l'intera tomba, si estrasse una borchia in lamina enea (diam. m. 0,10), ove ad alto rilievo è cesellata una testa di leone veduta in faccia; un *alabastron* liscio; varî riquadramenti di osso intagliati a piccoli ovoli; e della stessa materia, e forse appartenenti a decorazione di una piccola cassetta, tre piccoli delfini, tre anforette, due lamine e quattro foglie di edera.

14 febbraio. In una tomba etrusca ad una sola cella, si trovarono tre pendagli a globetti di argento, ed uno specchio liscio e privo d'orlatura; in altra visitata il giorno 17, tra pochi frammenti di vasi, si trovò uno scarabeo di corniola pallida, inciso rozzamente con uomo nudo atterrato da un lupo.

19-25 detto. Una delle solite tombe a camera ha dato una piccola *oenochoe*, e quattro tazze di bucchero a forma di calice e con zone ad impressioni d'animali, che procedono l'uno dietro l'altro. Insieme a questi vasi si trovò una patella umbilicata, dipinta internamente a figure d'animali nere su fondo rossastro, ed uno scarabeo in corniola con rozza incisione di una danzatrice che batte i crotali.

In altra tomba si raccolse in frammenti un'anfora a doppia ansa (alta m. 0,30), dove con stile molto arcaico, sono dipinte superiormente entro una fascia. due pecore che pascolano, e tra esse un'aquila, inferiormente due cavalieri vestiti di corazzetta rosso-scura, tra i quali è chinato verso terra un terzo, che stringe la spada in atto di ferire. La parte postica del vaso ripete sul fregio superiore l'aquila e le pecore, nell'inferiore rappresenta due galli, e tra essi un intreccio di fiori e di vilucchi.

27 febbraio. In questo giorno fu scoperta ed esplorata una tomba a fossa, coperta per metà dalla volta lasciata nel masso. Ivi si raccolsero due grandi *oenochoai* (m. 0,42 d'alt.) di forma elegante, con beccuccio molto pronunziato, corpo ovoidale, che porta in giro due ordini di baccellature. Sopra all'orlo, ai lati del beccuccio, sono applicati due nodi, come dovessero ricevere l'articolazione del coperchio, e nell'attaccatura del manico all'orlo rispondente nell'interno, una protome giovanile con testa fasciata e lingua pendente fuori della bocca. Insieme alle predette figuline, si trovarono quattordici tazze di bucchero, alte in media cm. 14, larghe all'orlo 16, a forma di calice con piede snello e sagomato; quasi tutte sono decorate di una fascia, impressa a stampa con piccoli animali, che procedono l'uno dietro l'altro. In talune di queste tazze la rappresentanza trovasi esattamente ripetuta. La stessa tomba ha dato un grosso piatto (cm. 33 di diam.), di stile arcaico

corinzio, internamente concavo, esternamente a largo tronco di cono, dipinto nella fascia che gira attorno all'orlo con rappresentanze di animali, che pascolano e si seguono tramezzo a fiorami e vilucchi.

Il 5 marzo del 1883, si volle saggiare di nuovo l'estensione della necropoli italica. Si cominciarono gli scavi su varî punti, attorno alle scoperte del 1881 e 1882, sopra tutto in quei luoghi che a memoria d'uomo non erano stati giammai esplorati. S'intraprese un taglio aperto più verso mezzogiorno, a circa 150 m. dal gruppo ricordato; e dopo tre giorni di inutili ricerche, li 8 marzo si riconobbe la presenza di un pozzo, nel cui mezzo posava una lastra di nenfro rozzamente arrotondata, di circa m. 0,80 di diametro e m. 0,13 di altezza. Rimossa la copertura, apparve incastrato nel pozzetto un *dolium*, la cui bocca misurava m. 0,55 di diametro. Si potè verificare, che la sua forma e la tecnica erano perfettamente identiche allo ziro che conservasi nella stanza terrena del Museo tarquiniese. Per l'ordine descrittivo degli oggetti ritrovati entro il medesimo, seguirò i rapporti dell'ispettore cav. Dasti e le informazioni prese sul luogo.

1) A contatto della nominata chiudenda, si trovò capovolta un'olla in terracotta, eseguita al tornio, alta m. 0,275, a pareti robuste, corpo molto rotondo, compresso e privo di anse, collo breve ed orlo leggermente incurvato in fuori. Il piede di questo vaso si accosta molto a quelli dei vasi di bronzo, che si contenevano in questa tomba, e che troveremo qui sotto notati, cioè a forma di tronco di cono, il quale posa sopra un'orlatura un poco arricciata (¹). L'intero vaso è ricoperto di uno strato di stucco biancastro. L'orlo ed il collo sono ornati d'una fascia rossa; la parte superiore del corpo da una zona interrotta verticalmente con fasce rosse, entro le quali, di uguale colore, si contengono rozzi poligoni quadrilateri. Ciascuno di questi è tagliato diagonalmente da due linee, i cui spazî triangolari, resultati dalle intersezioni delle medesime, il superiore e l'inferiore, sono tratteggiati obliquamente da linee rosse, i laterali poi da linee di colore più chiaro del fondo del vaso. Questa maniera di decorazione si ripete (oggi molto danneggiata) con tratti obliqui nelle fasce che limitano questi ornamenti, e trova riscontro nelle decorazioni a sbalzo dei vasi di bronzo, che si contenevano in questa tomba ed in altre di questo gruppo, di cui faremo menzione più sotto. Quella parte del corpo sottostante alla fascia con decorazione geometrica, è striata fino all'attaccatura del piede da molte fasce rosse, le quali pure trovano riscontro nell'ornamentazione di alcune coppe di bronzo, di cui indicheremo in seguito un esemplare appartenente sempre a questo gruppo.

2) Vaso di bronzo, il cui corpo a tronco di cono riverso, privo di qualsivoglia ornamento, è incastrato a forza entro il piede, e superiormente nella parte più rilevante, è fermato nel collo con quattro perni ribattuti. Questa linea di unione è contornata di bottoncini a sbalzo; la parte piana del corpo ornata alternativamente di borchie rilevate e di piccoli animali acquatici. Il collo è piano e verticale, l'orlo appenna accennato: su quest'ultimo ricadono da ciascuna banda due manichi, attortigliati ed uncinati presso le orecchiette, che si compongono d'un solo filo di bronzo

(¹) Tav. annessa, fig. 6.

serpeggiante, battuto a martello verso l'estremità, e fermato sul collo del vaso mediante imbullettature ribadite ([1]).

3) Tazza di lamina con corpo a tronco di cono riverso, incastrato a forza nel piede, larga alla bocca m. 0,185, alta 0,12 e compreso il manico 0,17; è identica nella forma a quella scoperta negli anni precedenti ([2]). Sotto l'orlo corre in giro un ornamento a triangoli rovesciati (denti di lupo) e striati di sottili bulinature: altro ornamento consimile, ma con triangoli più grandi ed obliqui, si ripete nella lunga ansa.

4) In mezzo ai descritti vasi, appariva la ciotola, rivolta nel senso normale sopra la bocca del cinerario. Rappresenta una semplice callotta sferica di lamina enea, con orlo un poco ribattuto nello spessore, alta m. 0,078 e larga 0,195. Non porta graffitura, nè sbalzo alcuno. Su questa si trovò soltanto la parte superiore del corpo ed il collo di altro fittile lavorato al tornio, e decorato semplicemente di sottili fasce rossastre.

5) Tolta la predetta ciotola, da un lato del cinerario appariva una fiaschetta di forma lenticolare, composta di due lamine strette a martello, l'una sull'altra senza traccia d'imbullettatura. Ritrae il tipo di quella scoperta nella nota tomba del Guerriero ([3]); misura m. 0,185 di diametro e 0,24 di altezza compreso il collo, che si compone di una semplice lamina di forma cilindrica, fissata con chiodi nello spessore della fiasca, e brevemente arricciata all'orlo. Sì da una parte che dall'altra è lavorata a sbalzo con perlature e cerchietti concentrici, compiti nel mezzo da un bottone più grosso e rilevato. Il manico è composto d'un semplice filo piegato angolarmente nella parte superiore, ed uncinato all'estremità, ove gira libero entro due orecchiette di filo avvolto, fissate con due imbullettature nella fascia del vaso. Nella parte inferiore è applicato un anello tenuto saldo da chiodi ribaditi ([4]).

6) All'opposto lato della fiasca, aderiva alle pareti del cinerario una fascia in lamina di bronzo. Questa è ripiegata a semicircolo; ha forma elittica più compressa ove termina con un gancio; meno compressa poi al destro lato, dove è compita da un'ala quadrata, con orli ripiegati in dentro all'estremità superiore ed inferiore; è perforata da due buchi per dove passavano le fermature della fodera. Misura m. 0,147 nella sua maggiore larghezza, e m. 0,303 di diametro. Nel mezzo sono disposti in quadrato nove bottoni emisferici rilevati a sbalzo sulla lamina stessa, ed altri due ai lati. Parallelo agli orli corre un meandro rettangolare a liste, che risaltano dal fondo mediante un sottile tratteggio, dove ancora sono visibili le linee parallele appena accennate colla punta del bulino, le quali dovettero servire per la spartizione esatta dei medesimi meandri. Il campo ove si ripetono sparsi in più punti i cerchietti trapanati, è sottilmente graffito con tesselli quadrati e triangolari, e sul

([1]) L'interno di questa secchia, fino all'orlo, era ricoperto di uno strato di stucco biancastro.

([2]) *Notizie* 1882, tav. III, fig. 24.

([3]) *Mon. Inst.* 1874, tav. X*a*, fig. 2*a*, 2*b*. Nel Museo tarquiniese si conservano quattro esemplari di fiasche consimili in terra cotta, due delle quali sono identiche alla nostra. Con molta probabilità provengono da tombe italiche.

([4]) Si noti in questo vaso uno strato d'intonaco biancastro, dello spessore di un millimetro e mezzo, il quale lo ricopre internamente fino all'orlo.

lato sinistro, accanto al bottone laterale, con una piccola tartaruga veduta di sopra, disegnata prima con un rozzo contorno, indi rilevata con varî tratteggi [1].

7) Cinerario in lamina di bronzo, a forma compressa, alto circa m. 0,28, e largo nel diametro maggiore 0,34. Si compone di tre lamine tirate a martello, e disposte in questa guisa: la prima comprende l'orlo un poco rialzato e convesso, il collo quasi verticale, e la parte superiore e più prominente del corpo: la seconda lamina ha forma d'un tronco di cono, il quale incastra a forza nella terza, che forma la base. Le due prime si uniscono intorno al corpo, con una fila di chiodi a capocchia conica, e nella stessa guisa sono fissati con quattro chiodi per ciascun lato i due manichi, rilevati verticalmente e compressi a martello attorno al corpo [2]. Il collo è privo di ornamenti; la parte piana del corpo è lavorata a sbalzo, con linee rilevate a spina-pesce e semplicemente oblique, limitate entro zone di piccoli bottoni. Lo stesso ornamento di due fasce a spina e di tratti obliqui, si ripete nella parte inclinata del corpo, sotto alla fila dei chiodi: infine presso il piede la decorazione del vaso termina con sei semicircoli distaccati fra loro, e divisi nel mezzo da una linea verticale.

A proposito di questi vasi grandi, che servirono per ossuarî, e dei vasi di corredo nelle tombe a pozzo, a *dolium* ed a fossa, non può lasciarsi inosservato il fatto, che i medesimi si vedono internamente ricoperti d'uno strato bianco d'intonaco, il quale ha resistito alle intemperie, e per alcuni caratteri si manifesta non causato da stillicidio calcareo, e nemmeno deposto da liquidi contenuti dai medesimi. Detto intonaco varia dai due ai tre millimetri, e giunge fino all'orlo del vaso; è affatto aderente alle pareti, dalle quali oggi si distacca portando via la pellicola dell'ossido e l'impronta degli sbalzi. Esaminando un frammento del medesimo si conosce chiaramente, che fu applicato a stratificazione sottile, ottenuta, credo, colla fusione, inquantochè la materia adoperata per detto intonaco si palesa tuttora composta di bitume e di sostanze gessose [3]. A quale scopo tale intonaco? Senza dubbio esso non ha servito per nulla alla tecnica del vaso, quale residuo di sostanze molli, su cui dovevansi punzonare i cerchietti, i bottoni e le linee a spina-pesce, anche per la sola ragione che venivano sbalzati dal di dentro. Evidentemente lo scopo di tale intonaco, ancora nei vasi adoperati come cinerarî, era quello di renderli atti a conservare i liquidi, che per le sole imbullettature non si potevano contenere nei medesimi, di più a preservarli dall'alterazione al contatto del metallo.

[1] Tav. annessa, fig. 2.

[2] Questa inchiodatura è comune nei bronzi della tomba del Guerriero. Cfr. la fig. 1 e 3 della tav. Xa, *Mon. Inst.* 1874.

[3] Infatti sottoponendo tale sostanza all'effetto del calore sopra una lamina di platino, la medesima vedesi bruciare con fiamma viva, emanando odore di pece greca, e lasciando, quale residuo fisso della sua combustione, globetti argillosi e calcarei. — Il medesimo intonaco apparisce ancora entro alcuni vasi scoperti nel 1881 e 1882, ed illustrati dal ch. Ghirardini, specialmente nell'ossuario (*Notizie* 1882, tav. I, fig. 14), nella tazzina (op. cit. tav. II, fig. 17), e nella situla (op. cit. tav. III, fig. 13) — Tra i vasi che appartengono alle scoperte del 1883-1885, illustrati dal ch. cav. Dasti, il medesimo intonaco ritrovasi nel cinerario eneo (*Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 185), e nella grande fiasca (op. cit. pag. 187).

Sopra alle ceneri del cadavere, che occupavano circa un terzo dell'ossuario, si trovarono gli oggetti di bronzo che qui descriveremo, seguendo l'ordine col quale vennero estratti:

a) Tre cannelli fusiformi di grosso filo di rame avvolto a spira ([1]), lunghi centimetri 13.

b) Armilla formata d'un filo quadrangolare, che si sovrappone fino a metà della circonferenza (diam. m. 0,076).

c) Fibuletta d'argento con qualche traccia di doratura. Ritiene la consueta forma a mignatta, molto ricurva; ha due anelletti dello stesso metallo, chiusi dentro la spilla, e compiti da dischetti circolari a guisa di castoni.

d) Grosso *spinther*, composto di una lamina di bronzo ripiegata internamente (diam. m. 0,09), e che si assottiglia alle estremità, decorate di quattro striature. Nel corpo del medesimo sono incisi sottili anelletti paralleli.

e) Tre fibule con spilla avvolta a tre spire, e con corpo a foglia massiccia, decorato di tre teste di oca, fuse insieme colla fibula ([2]).

f) Coppia di fibule di piccolo modello. Ciascuna è formata d'un filo metallico, che si converte nella spilla, avvolgendosi ad una sola spira. Il corpo della medesima è composto di un globetto ovoidale d'ambra.

g) Coppia di fibule più grandi delle precedenti. Nell'arco sono infilati i dischi di ambra a sezione obliqua, e gradatamente piu piccoli verso la triplice spirale e la staffa. Tra l'uno e l'altro disco è interposta una laminetta di bronzo.

h) Nove coppie di fibule di tipo etrusco, di varî moduli, tutte con ardiglione avvolto a tre spire, e staffa piuttosto lunga ed arricciata. Alcune di esse, particolarmente le più grandi, sono internamente vuote. Il corpo di tutte queste fibule è striato, con bulinature parallele; ed una coppia delle medesime, la meglio conservata ([3]), ha presso la spirale e la staffa due zone parallele, incise a spina-pesce (ornamento che abbiamo notato nella parte più rilevante del cinerario e del secchiello); e nel resto del corpo due giri a cerchietti concentrici. In alcune fibule più piccole si trovano infilati uno o più anelli, che scorrono liberamente nell'ardiglione.

i) Avanzi di catenelle a maglie circolari, allacciate a due a due, ed una maglia sì e l'altra nò, aventi ai due lati un anello libero. Altro frammento con anelli semplicemente annodati uno ad uno.

k) Sette tubetti rigonfi nel mezzo, e con orli un poco rovesciati in fuori. Sembrano di argento, con evidenti traccie di doratura a sottilissime foglie di oro.

l) Tre falerette di sottile lamina di bronzo, munite di attaccagnolo, e coperte

([1]) Cfr. *Notizie* 1882, tav. I, fig. 9.

([2]) Cfr. op. e tav. cit. fig. 2.

([3]) Ritiensi che queste fibule ugualmente che i vasi e il pettorale, siano state dorate (Ghirardini, *Notizie* 1882, ser. 3ª, vol. X, p. 281). Mi limiterò ad accennare che il colore di quella lucentezza, è propria del metallo e non dell'oro, poichè il primo, spezzato che sia ovvero scalfito, si mostra sì internamente che esternamente dello stesso colore, e s'intacca sotto l'azione dell'acido nitrico. La vera doratura nelle produzioni di questo periodo, consiste nel far aderire al metallo laminette assottigliate di oro; e di ciò danno convincente prova le numerose falere, la fibuletta d'argento sopra notata (*c*), ed alcuni tubetti della detta materia, i quali si trovarono in questo *dolium*.

di foglia d'oro. Sono cesellate a circoli concentrici con piccole zone presso l'orlo, su cui si ripetono piccoli ornati serpeggianti.

m) Coltello di ferro, che ha molta analogia con quello della tomba del Guerriero (¹). È lungo m. 0,152, col taglio un poco arcuato, e traccia dell'immanicatura di osso, che era formata di due semicilindri, inchiodati nel manico di ferro coi perni dello stesso metallo.

n) *Paalstab* con taglio aperto e colonnette alla base (²), largo al taglio m. 0,09, lungo nella sola lama 0,097, compreso il manico 0,153. Altro *paalstab* più massiccio di tipo comune, largo al taglio m. 0,068, lungo nella lama 0,095, insieme alla presa 0,18.

o) Fuso lungo cm. 22, composto di lamina avvolta, superiormente munito di piccolo nodo sagomato, dove restano le tracce dello spago, inferiormente terminato da un contrapeso a forma conica, composto di due lamine, una delle quali è il disco che gli serve di base, l'altra si avvolge a cono, ed ha l'orlo accuratamente rovesciato sulla precedente. Questa specie di fusaruola è compita nella parte inferiore da un nodo sagomato, e da un bottone piano e sporgente, e in antico come oggidì resa sonora da alcuni grani di metallo chiusi dentro.

p) Trentasei globetti per collana in vetro bleu-scuro, macchiato con circoli bianchi e gialli. Tra questi si raccolsero alcuni grani più grossi di vetro bianco, e tre tubetti cilindrici di vetro chiaro, lunghi cm. 5 e dello spessore di circa un centimetro. Il foro è evidentemente trapanato, come quello delle pallottole di vetro.

q) Diversi noccioli del frutto di rovo.

Nel fondo del *dolium*, a contatto delle ceneri del rogo, stavano disposti in giro i seguenti oggetti, che continuano la serie di quelli già notati:

8) Lamina sottile di bronzo lunga cm. 27, larga mm. 28, decorata con linee leggermente perlate, parallele al lato più lungo, ed intramezzate da due fasce a bottoncini sbalzati. In un lato della medesima sono praticati 25 fori, nei quali appariscono tuttora le fila passanti due a due dei medesimi; nell'altro se ne vedono soltanto sei. Doveva far parte di una veste, oppure poteva costituire l'armatura del rovescio del pettorale segnato col numero 6 (³).

9) Tazza manufatta alta cm. 6, larga all'orifizio 11; con corpo prominente e compresso, decorato sull'alto di larghe steccature verticali, e presso l'attaccatura del collo con sottili impressioni a funicella. Tale ornamento si ripete a doppia fila nel contorno del manico, che si allarga presso il corpo e sull'orlo.

10) Vasetto alto m. 0,065, largo all'orlo 0,075, avente il corpo a forma di cono rovesciato e rotondeggiante, dove si unisce all'orlo, che è breve e quasi

(¹) *Mon. Inst.* 1874, tav. X, fig. 3.

(²) Cfr. l'analogo esemplare della tomba del Guerriero, edito nei *Mon. Inst.* 1874, tav. X, fig. 8.

(³) Noto questa seconda ipotesi, trovandosi nel Museo tarquiniese due esemplari frammentati di zone identiche, i quali sull'asserzione degli scavatori, si dicono sempre accompagnati dalle fasce mammillari. Questa importante notizia però non viene convalidata dai rapporti settimanali, inquantochè nelle scoperte posteriori, per le quali vedremo aumentato il numero di dette fasce, non viene fatta giammai menzione di quelle lamine.

verticale. Il manico del medesimo è compresso alle due estremità, e arrotondato nella parte superiore, che si eleva sull'orlo. In questo punto e nella parte più sporgente del corpo, il vaso è ornato di piccole steccature verticali, e nell'unione del collo al corpo di debolissime impressioni a funicella.

11) Piccolo vaso alto mm. 58, largo alla bocca 65, con corpo rotondo e compresso verso il fondo, ornato superiormente come quello descritto al n. 9. L'orlo è alto ed un poco ripiegato all'infuori; il manico a nastro, applicato alla metà del corpo, si rialza fin sopra l'orlo.

12) Ciotola a bassissimo piede con orlo rotondo e rientrante (diam. interno della bocca m. 0,173), manico semiellittico e rialzato obliquamente, e due apofisi coniche applicate lateralmente all'orlo. Attorno alla parte superiore del corpo, si ripetono in giro alcune impressioni oblique e parallele, riunite a liste di quattro per quattro, ed eseguite con funicella che con impressione consimile limita sopra e sotto questo ornamento. I vasetti che portano i numeri 10 e 11 sono manufatti, ugualmente che gli altri fittili di questo sepolcro; ma hanno una forma più elegante, e le loro sottili pareti sono pulite a stecco con molta diligenza.

Il 10 marzo, a poca distanza dalla precedente tomba, si rinvenne altro pozzetto largo circa m. 1,00, profondo dal piano attuale m. 1,60, contenente il solito cilindro di nenfro, chiuso da disco quasi circolare. Traggo queste poche notizie dai testimoni oculari, e da un appunto preso al momento della scoperta dal custode del Museo; e passo in rassegna gli oggetti, seguendo l'ordine con cui furono disposti. Dentro al cilindro si conteneva un cinerario, alto m. 0,47, largo all'orlo 0,22, a grosse pareti, e di tecnica e fattura molto rude, tale di cui non riscontrasi esempio alcuno tra i fittili della collezione tarquiniese. Il piede è eccessivamente allungato, in modo che dà all' insieme del vaso una figura snella, il cui profilo però è fuori di simmetria. Poco sotto alla parte più rigonfia del corpo, sono applicati due rozzi manichi semiellittici. Il collo ha forma conica, che sull'alto tende all'ovoidale, per la strozzatura molto sentita dell'orlo. Sì il collo che il corpo, sono privi di qualsivoglia ornamento. Sul cinerario posava per la parte convessa una ciotola di tecnica più raffinata, simile a quella poco sopra ricordata, e segnata colla lettera *p*: attorno al manico sono delle steccature a fune; e presso l'orlo, nei due spazî compresi tra il manico e le due sporgenze laterali, si ripete un ornamento di triangoli rovesciati, e striati obliquamente dalle impressioni di cordicella. Nell'interno del cinerario, sugli avanzi del cadavere si raccolsero:

1) Un fuso composto di un bastoncello rigonfio verso l'estremità superiore. Questo esemplare ritrae quello notato poco sopra, colla differenza che fu ottenuto con un solo getto, ed è lungo m. 0,215, e con nodi ed appendice meno eleganti dell'altro.

2) Sei cannelli fusiformi di un solo filo avvolto a spira, di varia lunghezza, ma dello stesso tipo dato dal ch. Ghirardini nelle *Notizie* del 1882, tav. I, fig. 9.

3) Due asce, una delle quali lunga m. 0,16, con listello e piccole appendici presso l'immanicatura, ugualmente che quella ricordata poco sopra alla lettera *n*: il suo taglio è molto largo ed un poco lunato. L'altra, lunga cm. 14, ha il taglio

aperto e quasi piano, che misura m. 0,11 di larghezza. La sua presa è sottile con bordi poco pronunziati, limitati lateralmente da due appendici ripiegate in giù ([1]).

4) Due grandi fibule di tipo etrusco (lunghezza estrema m. 0,097), vuote e forate di dietro, con ardiglione avvolto a tre spire, e fermato su lunga staffa. Gli ornamenti che fregiano il corpo delle medesime, ritraggono da quegli esemplari notati nella tomba precedente sotto la lettera *h*, cioè si compongono di sottili zone finamente bulinate a spina-pesce.

5) Piccola armilla di argento, che è formata da due fili accoppiati ed avvolti insieme. Vi aderisce saldata dall'ossido, una fibuletta d'argento a forma di sanguisuga.

6) Coppia di piccole fibule con corpo a foglia, ed anelli infilati nell'ardiglione.

7) Fibuletta a foglia ornata di striature parallele presso la staffa e la triplice spirale. Nel corpo della medesima si vedono due cerchietti trapanati.

8) Due fibulette fuse, nel cui corpo corre nel senso più lungo una costola rilevata e trapanata con varî fori, entro i quali sono fermati i capi di piccole catenelle.

9) Due piccole fibule, composte di sottile filo quadrangolare di rame, e di un disco centrale di osso, contornato di altri dischi di ambra ([2]).

10) Coppia di fibule più grandi delle precedenti: l'arco è formato con dischi d'ambra, di forma ellittica ed a sezione obliqua. Si rileva da questo esemplare, che prima di porvi i dischi si fasciarono gli archi con tubetti di avorio, e che i dischi tra loro venivano fermati mediante due perni di rame, i quali incastravano nei due fori praticati nell'asse maggiore.

11) Più fibule di tipo etrusco e di vario modulo, alcune delle quali con sottili graffiture nell'arco, e con qualche anelletto di bronzo o di argento infilato nell'ardiglione.

All'esterno del cinerario era deposta una tazza in lamina di rame battuta, uguale a quella descritta nella tomba precedente col numero 3, ma priva di ornamenti; e vi erano molti gruppi di catenelle, con anelli ammagliati due a due, e con una coppia dei medesimi che girano liberamente tra una maglia e l'altra. Occupava il fondo del cilindro, distesa sugli avanzi del rogo, una fascia pettorale, che misura nell'asse minore m. 0,119 e nel maggiore 0,345. È del tutto consimile all'altra poco sopra descritta, cioè ornata di nove bottoni disposti in quadrato e di due laterali, in giro e sotto l'orlatura un poco arricciata, di un meandro rettangolare, e nel campo di piccoli triangoli riversi (denti di lupo), bulinati a linee sottili ed oblique.

Al medesimo gruppo delle due precedenti tombe, appartiene l'altro pozzo scoperto il 12 marzo. Il pozzetto tagliato nel terreno friabile, era profondo circa m. 2,00 e largo 0,80. In esso si trovò incastrato un *dolium* ovvero ziro a grosse pareti, non dissimile dagli altri scoperti, e nella forma e nelle dimensioni. Questo era chiuso da una lapide rozzamente arrotondata, alta m. 0,10 e larga 0,70. Dal medesimo furono estratti coll'ordine seguente:

1) Secchiello identico a quello segnato con n. 2 della tomba 8 marzo, ma di varie dimensioni, perchè misura m. 0,13 di diam. all'orificio, e m. 0,24 d'altezza. Il doppio

([1]) Cfr. l'esemplare edito dal ch. Helbig, *Mon. Inst.* 1874, tav. X, fig. 7.
([2]) Cfr. *Notizie* 1881, ser. 3ª, vol. IX, pag. 468.

manico a fune ed uncinato all'estremità, gira entro gli occhietti fissati nell'orlo. Il suo collo è sbalzato a fasci di linee a zig-zag, il rimanente del corpo a lineette oblique ed a spina-pesce, messe in mezzo da più file di bottoncini. Questo vaso è internamente ricoperto d'intonaco per due millimetri di spessore ([1]).

2) Cinerario fittile frammentato nell'orlo e nel piede, alto circa m. 0,46, lavorato a mano senza aiuto del tornio, con doppia ansa applicata ai due lati del corpo e rivolta in alto, con collo sottile e rotondeggiante verso la strozzatura dell'orlo. Nell'unione del collo all'orlo sono praticati dei fori passanti ([2]), sotto i quali vedesi profondamente graffito con pettine bidente, un meandro rettangolare, che ritorna semplicizzato nella parte più prominente del corpo, e risale sul collo fin sopra l'attaccatura dei manichi. La parte inferiore del corpo è striata con grandi zig-zag triangolari, l'uno compreso nell'altro, e divisi e distinti in gruppi. Questo cinerario, che nel rimanente trova esatto riscontro con altri scoperti nel 1881 e 1882, fu trovato chiuso dalla seguente ciotola.

3) Ciotola (diam. m. 0,20 di bronzo, a callotta sferica, leggermente ribattuta sull'orlo, ma priva di qualsiasi ornamentazione graffita o sbalzata. Una ciotola consimile era imposta per coperchio al cinerario appartenente alla tomba dell' 8 marzo.

Entro all'ossuario, insieme agli avanzi combusti del cadavere, si contenevano:

a) Due monili d'argento ([3]), che misurano circa m. 0,065 di diametro e 0,023 di altezza. Formano una fascia composta di sette fili disposti parallelamente, e ciascuno di essi formato a sua volta da due fili attortigliati. Tra l'una e l'altra di queste zone corrono piccoli zig-zag triangolari, pure di un sottilissimo filo avvolto. La metà di questa fascia superiormente termina con un cerchietto a guisa di castone, l'altra è fermata entro la duplice lamina della snodatura, e dentro a quella del fermaglio; di più per maggiore solidità, i capi delle fila sono ribaditi nei fori passanti di queste piastrine. La settima parte della circonferenza si compone di un solo ordine di meandri serpeggianti, e questo da un lato gira nella cerniera, dall'altro incastra coll'uncinetto entro un piccola fessura verticale, lasciata tra la piastrina ed il perno.

b) Piccola fibula d'oro (lunghezza massima m. 0,035) a sanguisuga, con corpo molto prominente e rotondo, che termina nell'ardiglione con un sottile filo avvolto a tre spire, e nella staffa con una laminetta ricurva. Evidentemente si manifesta formata d'un sol filo di oro battuto, e ridotto a sottilissima lamina in quella parte, che si converte nell'arco, e ripiegata internamente, sovrammettendo i bordi e comprimendoli a martello. Nel suo ardiglione vedesi infilato un anelletto di bronzo.

c) Faleretta sbalzata a cerchietti concentrici ed a giri di piccoli bottoni, ricoperta di lamina di oro e munita di attaccagnolo.

d) Fibuletta di bronzo a solita forma di mignatta. Nell'ardiglione contiene tre anelletti di argento.

([1]) V. tav. annessa, fig. 3.

([2]) Anche nei recenti scavi della vetusta necropòli vetuloniese, si trovarono alcuni cinerarî forati nella strozzatura del collo.

([3]) Tav. annessa, fig. 7.

e) Coppia di fibule grandi di un solo filo di rame, che si converte nella spilla, avvolgendosi a tre spire. L'arco è guernito di grani ovoidali d'ambra, divisi da piccoli dischi di metallo.

f) Altra coppia di fibule più piccole, con arco di ambra fatto d'un solo pezzo.

g) Coppia di fibule a foglia massiccia, striate longitudinalmente. In una di queste è infilato il solito anelletto, che tuttora conserva lo spago annodato, il quale univa l'anello all'orlo della veste. Pei molti esemplari che abbiamo, viene comprovato l'uso d'infilare l'ardiglione della fibula negli anelli, piuttostochè nella veste, e così ottenere maggiore eleganza col partito delle pieghe, raccogliendo entro una sola fibula molti anelletti, che dovevano essere fissati a varia distanza lungo i bordi della veste medesima [1].

h) Gruppo di fibule di tipo etrusco, con corpo più o meno rigonfio, ed ornato di anelletti striati. Nella spartizione che oggi si è data entro le vetrine del civico Museo, trovo sedici esemplari di fibule che non vengono notate nei rapporti settimanali, ugualmente che un *sauroter* di bronzo, lungo m. 0,105, di cui manca la relativa cuspide.

i) Due *paalstabs* con taglio molto aperto, largo m. 0,101, con lama sottile lunga cm. 10, ornata alla base con due appendici ricurve verso il taglio. In uno di questi strumenti la presa è sottile e poco arricciata, nell'altro, che ha la particolarità di due striature incrociate nella lama [2], la presa è più robusta, con ali molto rilevate, e munite ai lati di solchi per la legatura.

l) Anello di bronzo ottenuto colla fusione. Misura m. 0,045 di diametro esterno.

All'esterno dell'ossuario, entro il *dolium* e sugli avanzi dell'ustrino, si raccolse:

4) Una tazza ad alto manico, uguale nella decorazione dell'orlo e dell'ansa a quella notata col n. 3, quando descrivemmo la tomba degli 8 marzo, colla differenza che la congiunzione del collo al corpo è molto rilevata [3]. Di più il piede ha un profilo un poco concavo; ed il ventre è decorato a rilievo, di quindici linee verticali sbalzate dall'interno [4]. Questa misura m. 0,138 di altezza e 0,187 di diametro all'orificio.

5) Tazza formata d'una sola lamina di rame, alta mm. 65, larga 160, con manico imbullettato nel corpo, e fermato con chiodi ribaditi nell'interno dell'orlo. Detta ansa è molto rilevata; nella parte esteriore incisa a bulino, con due zone tratteggiate obliquamente, le quali mettono in mezzo due linee a punteggiature. Questa ciotola doveva servire a togliere il liquido dai vasi, poichè non ha piede, ma in quel luogo un piccolo bottone rialzato. Il peso del suo manico impedisce che la medesima possa tenere la posizione normale. Noto in essa un rappezzo, fatto internamente presso l'attaccatura inferiore del manico, mediante una sottile lista di rame

[1] Citerò una coppia di bellissime fibule di modulo grande, appartenenti alla necropoli vetuloniese, le quali erano piene di anelli fino alla staffa.

[2] Trovano riscontro nell'esemplare di vario tipo, edito dal ch. Ghirardini nelle *Notizie* 1881, tav. I, fig. 14.

[3] Cfr. il tipo dato dal ch. Ghirardini. *Notizie* 1882, tav. III, fig. 24.

[4] Tav. annessa, fig. 1.

fissata con due imbullettature. La parte offesa vedesi logorata all'esterno, poichè la tazza posava sempre in quel punto.

6) Ciotola-coperchio lavorata a mano, un poco più piccola di quella trovata nella tomba delli 8 marzo, ornata sulla parte superiore del corpo con triangoli rovesciati, e formati di due e tre impressioni di funicella. È già il terzo ritrovamento, ed altri verranno in seguito, di una ciotola-coperchio entro tombe, il cui cinerario o di bronzo o di terra-cotta, era chiuso da callotta enea.

7) Tazza a guisa di ciotola, manufatta ed esternamente pulita a stecco. Ha corpo rotondo e compresso ed orlo rientrante, a cui sono applicate tre sporgenze oblunghe, ed un doppio manico riunito in alto sotto un dischetto concavo. Il piede a tronco di cono un poco arricciato nell'orlo inferiore, fu applicato posteriormente alla fattura del corpo, che in quel punto è rialzato a guisa delle patere umbilicate. Vi si vede una rozza imitazione delle tazze ansate di lamina, il cui corpo incastra nel piede, ed è leggermente rilevato per di dentro. Detto vaso è alto m. 0,077, compreso il manico 0,133, e largo all'orificio 0,14.

8) Vasetto alto m. 0,098, largo all' orlo 0,10, munito lateralmente di due manichi, che hanno un foro circolare presso l'attaccatura del corpo. Nella parte più sporgente tra un'ansa e l'altra, si trovano due appendici circondate da larghe steccature [1]. Simili steccature, ma disposte obliquamente, si ripetono in tutta la parte superiore del corpo.

9) Vasetto alto m. 0,048, largo alla bocca 0,073, con orlo un poco aperto e manico rialzato ed interrotto da piccola sbarra all'altezza dell'orificio. Il manico è striato orizzontalmente da larghe steccature, l'orlo intaccato a guisa di fune, e nella giuntura tra il collo ed il corpo ricorrono in mezzo a due linee graffite piccole incisioni triangolari. La parte più prominente del corpo è decorata da tanti piccoli quadrati, i cui angoli sono compiti da una punteggiatura, e il cui interno è diviso da due linee diagonali, che formano quattro triangoli tramezzati da linee oblique [2].

Tutti questi ornamenti sono impressi, con utensile sottile e molto tagliente.

10) Vasetto formato di un disco vuoto, nel cui mezzo è plasmato un bottone a rilievo. Il suo manico si unisce al piede, e dopo essersi elevato molto sopra all'orlo, ricade sul medesimo rastremandosi ad un terzo circa di altezza.

I giorni successivi alla scoperta di detta tomba, si tentò invano una zona di terreno posta nel declive, e più verso mezzogiorno che la località precedente. Soltanto il 16 marzo gli operai riconobbero la presenza di una tomba a fossa, tagliata nel terreno vergine alla profondità di circa m. 0,80, la quale misurava m. 2 di lunghezza, m. 0,85 di larghezza, e m. 0,50 di profondità. Il cadavere inumato era a contatto della terra senza alcuna difesa di copertura, siccome rilevasi dai rapporti dell' assistente governativo. All' altezza del costato si scoperse una fascia di lamina enea, alta nel punto maggiore della curva m. 0,119, aperta per m. 0,298. È identica

[1] Tav. annessa, fig. 4. — Cfr. il tipo dato dal ch. Ghirardini, *Notizie* 1881, tav. I, fig. 10.

[2] Ricorda perfettamente la decorazione del fittile dipinto della tomba scoperta gli 8 marzo. V. tav. annessa, fig. 6.

nella forma alle precedenti, con undici bottoni sbalzati nel mezzo, e circondati da sottili graffiture concentriche. Attorno agli orli leggermente rabboccati in fuori, corre una piccola zona striata a bulino, al di sotto della quale gira un ornamento graffito a semicircoli. Ai lati, cioè presso il fermaglio e presso l'attaccatura della fodera, si ripete un'oca di uno stile alquanto rudimentale. Questa figura, la sola che si trovi disegnata su ornamento consimile, coi piedi posati sopra una linea, spiega l'applicazione di questa lamina sul corpo dell'individuo, cioè la medesima veniva allacciata sul sinistro lato, il che è più regolare e più comodo. Presso i bottoni sbalzati si ripetono alcuni ornamenti serpeggianti, che forse terminano a teste di oca, e sono tratteggiati a spina-pesce. Tra i detti bottoni è un meandro a dadi, alternativamente graffiti a spina. Nella stessa tomba confusi colla terra, e nel punto ove terminavano le coste, si raccolsero tre pendagli e undici fibule di bronzo, di tipo etrusco con corpo più o meno rigonfio. Desse oggi si trovano confuse con una quantità innumerevole di ornamenti, che provengono da altre tombe, di cui negli anni decorsi, ed anche durante il 1883, non si tenne conto alcuno. Tra questi oggetti credo di avere ritrovato quella piccola tartaruga, della quale si fa ricordo nei rapporti della guardia. È lunga mm. 37, ha la testa ed i piedi fuori della scatola, che sulla parte superiore è rozzamente imitata con piccoli quadrati graffiti. Sotto il suo collo e nella coda è forata, e tuttodì conserva le tracce del sottilissimo filo, che tenevala appesa. Il cannelletto di vetro, che distinguesi dagli altri, perchè unico tra la suppellettile di questo gruppo, è simile ai molti trovati nella necropoli vetuloniese. Esso porta delle steccature longitudinali, e si compone d'una pasta vitrea bleu, colorita con piccole fasce di smalto giallo. Oltre agli accennati oggetti, trovo notati molti frammenti di catenelle di bronzo, e grani per collana di vetro bianco ed azzurro macchiato di giallo.

A poca distanza dalla precedente, ed alla profondità di m. 2, giaceva una cassa di nenfro larga m. 0,80, lunga 1,80, e chiusa con lapide dello stesso materiale, che aveva forma di un tetto a doppia pendenza. In antico era stata forata presso la testa e presso i piedi per derubarne il contenuto. Infatti entro la medesima non si trovarono che le ossa scomposte, tre allacciature di asta fatte con filo di rame avvolto a spirale, e due morsi da cavallo, uno dei quali fuori della cassa dimenticato, ovvero sprezzato dagli antichi espilatori. Quelle due legature, poichè in appresso ci verrà data occasione di notarle, non sono da confondersi colle spirali, le cui estremità erano uncinate ovvero compite dagli anelli, che potevano appartenere alla classe degli ornamenti. Credo che dovessero servire per fasciare le aste delle lance, a motivo della loro forma a quadrello, delle loro estremità rivolte in dentro ed appuntate, le quali fissavano le dette legature nel legno: infine si trovano esemplari consimili, che in seguito ci verrà fatto citare, rimasti saldati dall'ossido attorno all'orlo della cannula delle lance in ferro. I morsi ricordati, appartengono alla classe dei così detti *a bridone*. Sono perfettamente uguali e misurano, comprendendo gli anelli laterali, m. 0,287 di lunghezza. Si compongono di due braccia snodate nel mezzo, e formate da doppia lamina avvolta a fune, e terminata all' estremità con occhietto, che resulta dalle dette lamine arricciate e sovrammesse; e racchiude l'anello, per cui passavano le redini. Su quelle braccia da un lato e dall'altro gira

liberamente in un foro praticato nel mezzo, un rozzo ornamento a forma equina, il quale aveva per scopo di tenere fermo il morso all'armatura della testiera. Infatti nella parte superiore, che risponde sulla groppa, stanno due occhietti e tre nell'inferiore rispondenti alle gambe e sotto la pancia, nei quali passavano le cordicelle o le stringhe di cuoio della fascia nasale e del sottomento. Queste rozze figure di cavallo misurano m. 0,123 di lunghezza estrema.

In mezzo a questo gruppo di tombe, ad un livello relativamente superiore, si rinvenne una piccola cella incavata nel masso, lunga m. 1,80, larga 1,40, coperta da volta quasi piana, ed avente lungo le pareti laterali un banco lasciato nel vivo scoglio, sul quale insieme ai pochi resti del cadavere, poichè la tomba era già stata esplorata, si trovarono i frammenti di un' *oenochoe* di stile corinzio, alta m. 0,31, con corpo snello, dipinto a quattro fasce d'animali di colore rossastro, e con orlo rotondo ornato presso il manico di due borchie verticali. Si raccolsero inoltre, una tazza di bucchero e due patelle umbilicate, e decorate di circoli concentrici neri e rossastri.

Il 23 marzo 1883 in prossimità delle descritte tombe ed allo stesso livello, si scuoprì altro pozzetto, tagliato in un terreno facile a rimuoversi: misurava m. 1,50 di diametro e 0,95 di profondità; conteneva nel mezzo il solito cilindro, chiuso da callotta emisferica di nenfro, vuota internamente. Occupavano il fondo del cilindro i residui del rogo, sui quali posava il cinerario, che non conteneva se non le ossa cremate. Tolta la chiudenda di nenfro, apparve per primo rabboccato sul coperchio del cinerario un vaso di terracotta, a pareti molto robuste, alto m. 0,209, con corpo rotondo e compresso verso il fondo, privo di orlo e di anse, e con piede quasi a tronco di cono [1]. Nella parte superiore, tramezzo a due steccature, corre in giro una fascia a piccoli triangoli, impressi con fibula avvolta a fune, e striati internamente da linee parallele ugualmente impresse. Poco sotto si ripete il medesimo ornamento a triangoli più piccoli, ed una sottile fascia ad impronte oblique. Tale decorazione trova uno stretto confronto con quella dei vasi di bronzo, appartenenti a questo gruppo di tombe; e la vediamo adottata con predilezione in qualche ciotola-coperchio, e nei vasetti di tipo laziale. In luogo della ciotola, la nostra tomba conteneva una callotta sferica di lamina enea, tirata a martello e ornata per circa cm. 9 d'altezza di due fasce interrotte ai lati, ciascuna delle quali è contornata di due file di bottoncini sbalzati, divisi orizzontalmente da linee punteggiate [2]. L'interno di tale fascia è intramezzato da quattro grossi bottoni, messi in mezzo da due linee verticali perlate, ed alternati da tre colli di oca a puntini sbalzati all'infuori. Sull' orlo, a distanze disuguali, stanno sei fori accoppiati due a due; e tra una fascia e l'altra da un lato solo appariscono tre imbullettature accuratamente ribadite, le quali tengono ferma una laminetta interna, che sembra spezzata all' orlo. Questa callotta ha comune cogli elmi cristati del Museo cornetano, la decorazione interrotta ai due lati; coi pilei dello stesso Museo, i fori attorno all'orlo; e coll'esemplare del Gregoriano citato anche dal Ghirardini [3], l'appendice imbullettata internamente e presso l'orlo: ma danno motivo a dubitare, se possa la medesima callotta

[1] Tav. annessa, fig. 8.
[2] Tav. annessa, fig. 5.
[3] *Notizie* 1881, ser. 3ª vol. IX, p. 471.

chiamarsi veramente un elmo, la sua forma molto convessa (profonda m. 0,145), il suo diametro di m. 0,252, che in media eccede di tre centimetri quello degli altri pilei ricordati, il trovarsi priva di qualsiasi traccia di cresta o di semplice *apex*, che necessariamente dovrebbe essere stato fissato con chiodi, ed anche in parte la decorazione a colli di oca, più propria agli utensili che alle armi.

Aderenti al collo del cinerario, si estrassero due tazzine a fondo piatto, leggermente umbilicate, e col corpo che si restringe verso l'attaccatura dell' orlo, che è piano ed un poco aperto. I manichi sono applicati alla metà del corpo, e si rialzano molto sopra l'orlo, a guisa di quelli delle tazze metalliche, e ne imitano ancora l'arricciatura dei bordi, e si convertono a colonnetta cilindrica presso l'orlo stesso. Una di queste tazzine, la più grande, ha il manico forato presso l'attaccatura del corpo, e nella parte più sporgente di questo tre piccole prominenze, fra le quali si ripetono delle impressioni triangolari fatte con fibula. La parte cilindrica dell'ansa è steccata a guisa di fune, ed il fondo rilevato a baccellature, il cui vuoto apparisce dalla parte interna a similitudine degli sbalzi. Laddove nell' esemplare di bronzo poco sopra ricordato (¹), il peso del manico sposta la tazza dalla sua posizione normale, nei due fittili citati si compensò il peso eccessivo del manico, coll'apporre sotto l'attaccatura di questo un' appendice oblunga, che serve di appoggio insieme al fondo.

Lungo le pareti interne del cilindro di nenfro, era incastrata una spada di bronzo chiusa nel suo fodero, che si componeva di una grossa lamina metallica riunita nella parte postica, ed inferiormente compita da un puntale a bottone sagomato. Il corpo visibile del fodero (poichè questo nella maggior parte è ricoperto di ossido) apparisce bulinato a sottili riquadrature e meandri a zig-zag; ed attorno all' orlo i quattro perni sporgenti c' indicano, essere il medesimo rivestito di altra materia, forse di osso, su cui erano applicati gli anelli, che lo tenevano appeso. L'interno del fodero è rivestito di cuoio; la lama, che apparisce fuori del medesimo per circa 5 centimetri, è striata longitudinalmente con sottili bulinature, tra le quali corre un ornamento serpeggiante. La parte superiore della lama è munita di tre perni, che sostenevano il rivestimento di altra materia, e l'impugnatura della stessa, che è formata di un solo pezzo colla lama, si allarga un poco a metà, e termina con una figura di fungo. Si riconoscono gli avanzi dell' impugnatura di legno, fermata al manico con due chiodi, e fasciata con sottile filo metallico avvolto a spirale, ed uncinato all' estremità ed all' elsa con due lunghi perni, che c' indicano essere questa molto sporgente e di forma ovoidale. Il nostro esemplare ripete quello in ferro edito dal ch. Ghirardini nelle *Notizie* 1882, tav. I, fig. 4: è lungo, compreso il manico m. 0,457, all'orificio del fodero 0,317, alla sola lama 0,355, e largo alla base della lama 0,06 ed all' orlo del fodero 0,064.

Si estrasse insieme alla spada una cuspide di lancia, lunga m. 0,285, con ali rotonde, lama sottile, costola molto rilevata e cannello conico, forato da una sola parte. Il suo *sauroter* fu trovato sotto il cinerario tra gli avanzi dell' ustrino; è il

(¹) È compreso sotto la lettera *m*, nella descrizione degli oggetti appartenenti alla tomba scoperta il 12 marzo.

più lungo di quanti ne sono stati trovati nella necropoli tarquiniese (m. 0,31); ha forma ottagonale, terminata a punta e ad orlo rotondo, attorno al quale si ripetono più giri graffiti.

Si trovarono infine entro allo stesso cilindro: un rasoio lunato, con breve appendice nella parte concava della lama, e con due cornetti all'occhietto del manico [1]; un *aes rude* (?), cioè un grosso pezzo di bronzo a tronco di piramide triangolare, lungo cm. 9, fuso entro una forma, e nella cui parte posteriore vedesi la traccia dello strumento tagliente, che servì per spezzarlo innanzi il completo raffreddamento.

Attorno al pozzetto precedente erano disposte, alla profondità di m. 1,10 e m. 1,50, tre casse di travertino tagliate rozzamente, coperte da lapide rettangolare, e contenenti il cadavere di giovani individui, se poniamo mente alla loro breve lunghezza. Dentro alla prima, nel punto corrispondente ai polsi, si trovarono due braccialetti di filo di rame avvolto e compresso. I medesimi erano compiti da un lato con semplice anello, dall' altro con anello ugnale, su cui erano infilzati più cerchietti di bronzo. Tra la suppellettile che accompagnava il cadavere di questa cassa, si ricordano ancora sei fibule, le quali non ho potuto distinguere fra le molte raccolte nel civico Museo. La seconda cassa conteneva uguali braccialetti, cinque fibule, tre pendagli di bronzo, che furono trovati attorno al collo, insieme ad un cilindro di vetro bianco ed a qualche grano di vetro bleu macchiato di giallo. L'ultima tomba, la cui cassa ora è stata trasportata nel Museo, misurava internamente m. 0,33 di larghezza e 0,85 di lunghezza. Attorno al collo e tuttora infilato nello spago, girava un monile di anelletti di bronzo; ai lati del corpo, erano disposte sei fibulette ad arco semplice, con ardiglione avvolto a tre spire, e due cannelletti di oro allargati alla metà. Nel mezzo del petto, sembra posasse una delle solite falerette di foglia di rame, sbalzata a cerchietti concentrici e ricoperta di laminetta d'oro; un'altra falera a bulla composta di due callotte di rame, che si riuniscono per l'attaccagnolo; di più entro la stessa cassa e disposti attorno al cadavere molti frammenti di catenelle, due *cypraeae*, che forse erano infilate col monile, poichè vi troviamo aderenti per l'ossido gli stessi anelletti; una coppia di fibule con arco a dischi di ambra; due braccialetti non dissimili dai precedenti, trovati all'altezza dei polsi; un pendaglietto a ruota di sei raggi, fissato ad un tubetto cilindrico, superiormente ornato di tre colli di oca, inferiormente di tre globetti che girano entro un anello [2]; infine un disco di ambra (diam. cm. 3) con bottone dello stesso materiale rilevato nel mezzo.

Nella settimana corsa dal 2 alli 8 aprile, si seguitò l'escavazione di questo importante gruppo di tombe; nè furono vane le speranze, poichè, dopo qualche ora di ricerche, apparve un coperchio a forma di disco, che aveva un diametro di m. 0,80 e copriva il solito *dolium* in terra-cotta. Questo non si allontanava nella forma e nella tecnica da quelli conosciuti: misurava m. 0,70 di profondità, e m. 0,60 di

[1] Cfr. il tipo riprodotto dal ch. Ghirardini, *Notizie* 1881, tav. I, fig. 6.

[2] Consimile esemplare ha dato la vetustissima necropoli vetuloniese. Cfr. *Notizie* 1885, tav. IV, fig. 29.

diametro alla bocca. Ne visiteremo il contenuto, seguendo il rapporto settimanale dell' assistente governativo, correggendo la nota degli oggetti rinvenutivi, poichè in essa si fa menzione di vasi arcaici corinzî, che trovo appartenere alla tomba susseguente. Qui pure il cinerario a due manichi era coperto da ciotola di bronzo. Sì l'uno che l'altro furono trascurati dagli scavatori, forse perchè imputriditi dalla terra grassa per umidità. Il cinerario, come abbiamo notato in altri esempi, conteneva soltanto gli avanzi combusti del cadavere. Attorno allo stesso, a contatto delle pareti del *dolium*, erano posate due tazzine ad un solo manico, di tipo laziale, che non ho potuto discernere fra le molte d' incerta provenienza, le quali si trovano riunite senza ordine nella raccolta tarquiniese. Però ho potuto ben riconoscere una cuspide di ferro, lunga m. 0,167 a foglia di oliva e con breve canna forata. Attorno all' orlo della medesima gira la fasciatura di sottile filo metallico, compita ad una estremità da una punta rivolta internamente. L'oggetto più rimarchevole uscito da questa tomba, credo che sia un piccolo vaso a corpo molto sporgente, e privo di orlo, a breve piede e chiuso da una callotta emisferica (¹). La parte inferiore di questa *chytra* è decorata di due fasce rosse parallele, la superiore fino all' orifizio di due giri di triangoli riversi, ugualmente dipinti. Servono per manichi alla medesima due sporgenze acuminate e rivolte in alto, e due rozze anse a forma di toro, con prominenze cilindriche a doppia capocchia nel luogo delle corna. Il coperchio, che abbraccia una parte del corpo, a tale scopo ha due intaccature, dove incontra i manichi; è ornato di due contorni a triangoli rovesciati, e di due rozzissime figure umane rilevate sulla cresta della callotta, aventi gambe allargate e mani ai fianchi. Tra esse occupa il vertice un rozzo cavallo. Le figure umane sono listate orizzontalmente di rosso, ed il cavallo ha la criniera e la faccia distinta da zone di uguale colore. L'intero vaso è fatto a mano con poca regolarità, ma bastantemente pulito a stecco, indi colorito con ocre rossa dopo la cottura. Non lascierò di notare, che nemmeno questo deposito mancava di fibule, alcune delle quali mi sono state mostrate fra le molte, che vedonsi nel civico Museo, ed appartengono tutte alla classe di quelle dette di tipo etrusco.

Più verso il paese, sulla sinistra dell'antico sentiero, che divide i Monterozzi, ed alla distanza di circa m. 400 dal gruppo di tombe a pozzo sopra descritte, furono aperti gli scavi il giorno 8 di aprile, e proseguiti fino al 12 maggio. Ne risultò la scoperta di sei tombe a camera, volgarmente chiamate *egizie*, e di un gruppo di cinque sepolcri italici, quattro dei quali a cassa ed un solo a pozzo. La suppellettile di quest'ultimi ha stretta analogia con quella dei gruppi descritti. Però non si è tenuto conto nell'odierna disposizione degli oggetti, di seguire l'ordine del ritrovamento e di distinguerli tomba per tomba. Conviene limitarsi a descrivere quelli, che si possono indubitatamente discernere per qualche carattere notato nei rapporti dell'assistente governativo e del custode del Museo, menzionando il rimanente colle sole indicazioni dei rapporti medesimi. Alla descrizione di questa suppellettile, anteporremo una breve nota dei principali ritrovamenti avvenuti nelle sei tombe etrusche arcaiche, ed in qualcheduna di epoca più recente, tenendoci ad una forma sommaria, inquantochè

(¹) Tav. annessa, fig. 9.

ripeto, per la loro odierna disposizione negli scaffali, sarebbe cosa difficile od almeno molto incerta assegnare a ciascuna tomba il suo vero corredo funebre.

Vasi di terra-cotta. — Tre vasi a corpo sferico (*holmoi*), alti m. 0,40 e 0,32 con orlo leggermente rovesciato, e piede lungo ed a forma conica: sono in creta rossastra, priva di qualsivoglia vernice ed ornamento. Piccola tazza leggermente cava, a pareti solide, alta m. 0,06, larga 0,15, ornata di tre piedi, che si riuniscono con tre listelli convergenti nel centro ([1]). Due vasetti unguentarî a piede appuntato, orlo piano e munito di piccolo manico. Il loro corpo è striato di linee parallele rosso-scure. Olla corputa con sottile collo, lateralmente munita di manichi a nastro. Il collo è colorito in rosso-scuro, la parte superiore del corpo striata verticalmente da gruppi di lineette, e la parte più rilevata incisa con un intreccio di semicircoli fatti col compasso. Piccoli balsamarî a forma di *alabastron*, dipinti a fasce e ad animali, che progrediscono l'uno dietro l'altro entro un campo sparso di rosette e girali. Due *oenochoai* molto corpute e con orlo sagomato a beccuccio, manico rialzato e formato di due bastoncelli accoppiati. Il corpo di questi vasi è decorato di larghe fasce rosse. Due *oenochoai* alte cm. 43, a corpo snello, assottigliato verso il collo, e ad orlo piano e sparso di rosette colorite di bianco. Nel loro corpo si ripetono quattro zone ad animali di stile corinzio. Dieci *aryballoi* a corpo sferico, collo sottilissimo ed orlo piano, molto sporgente e munito di piccola ansa forata. Alcuni di essi sono dipinti coi soliti animali, altri a semplici zone di colore rosso e nero. Patere umbilicate, e striate internamente di circoli concentrici. Piccola *oenochoe* circondata di più zone rossastre, e da un giro di piccole oche l'una dietro l'altra. Anforetta a doppia ansa, alta m. 0,148. Nel suo corpo a colore nero su fondo rossastro sono dipinti due cigni, che corrono ad ali aperte verso un fiore. Vasetto in forma di anitra, forato nella coda. Il suo corpo conserva tracce di pittura a colore nero; le ali e le piume del petto sono accennate con sottili graffiture. Grande tripode alto m. 0,165, avente forma di conca a grosse pareti, che misura m. 0,42 di diametro. È colorito internamente di ocre rossa, e dipinto sopra all'orlo con un intreccio a circoli di colore bianco. Nella parte bassa del medesimo, e da ciascun lato, si trovano due manichi semiellittici molto rozzi, e rivolti in giù. Sulla fronte di uno dei tre sostegni, che terminano a zampa ferina, entro un riquadramento rettangolare (m. 0,065 × 0,075), ed a bassissimo rilievo, si vedono due figure virili che s'incontrano, e fra esse un animale sospeso ad un bastone; negli altri due sostegni, entro il medesimo riquadramento, ed impressa con una sola matrice, sta una figura virile nuda, la quale procede a manca tenendo l'asta appoggiata in terra, mentre colla mano destra porta sulla spalla una pertica fronzuta, da cui pende un animale. Alla parte posteriore di questo individuo, si unisce il corpo di un cavallo secondo la più arcaica rappresentanza del centauro, cioè con tutte e quattro le zampe. È notevole la decorazione bicroma di questi bassorilievi. La figura umana è colorita di rosso, ad eccezione d'una fascia bianca attorno alla vita; il corpo dei cavalli dipinto di bianco, fuorchè nelle gambe anteriori. Il campo

([1]) Nel Museo tarquiniese si conservano molti esemplari di queste tazze, sostenute con tre piedi, χυτρόπους (?)

ripete rozzamente quello dei vasi corinzî, in cui gli animali campeggiano su fiori, fogliami e girali. *Hydria* di forma goffa, con manichi sagomati ed affissi alla sommità del ventre. Da un lato e dall'altro su fondo rossastro vedonsi tre figure di fauni, che corrono a destra gesticolando e voltando indietro la faccia.

Buccheri. — Tre *oenochoai* di bucchero di dimensioni varie, ma di forma uguale, cioè corpo a bulla sferica, collo breve ed aperto verso l'orlo, che porta un beccuccio molto pronunziato. Il loro manico si unisce alla sommità del corpo, e sopra all'orlo, ed è fatto a semplice bastoncello. Detti vasi sono privi di decorazione. Tre *oenochoai* a corpo ovoidale, breve piede e collo allungato. Il manico è a nastro, e l'orlo insensibilmente ripiegato a beccuccio: una di esse porta sottili striature nella sommità del corpo. Cinque piccole *oenochoai* di forma goffa [1], con manico a nastro, che si rialza sull' orlo. Tazze semplici a basso piede, prive di manichi. *Kantharoi* a doppia ansa, che ripetono la snella forma delle tazze. Grossa *oenochoe*, con corpo rotondo e compresso verso il piede, che è largo quasi quanto il corpo. Ha il collo sottile ed aperto verso l'orlo, il cui beccuccio è un poco rialzato. Il manico a nastro porta graffito nel contorno un doppio solco; la parte superiore del corpo è ornata di sottili graffiture verticali, l'inferiore di zone parallele ed orizzontali.

Bronzo. — *Oenochoe* alta m. 0,22, di forma goffa, a collo sottile ed orlo rotondo: ha il manico serpeggiante, un poco rialzato sull'orlo, ma privo di ornamenti. Ciotola di bronzo (diam. 0,15) a callotta emisferica, a grosse pareti e priva di decorazione. Questi due oggetti provengono da una tomba già derubata, la quale conteneva i frammenti di fittili campani e di decadentissimo vasellame dipinto. Faleretta formata di due circoli concentrici, riuniti da alcuni raggi. Piede di cista a zampa leonina, terminato superiormente con una sfinge veduta di fronte, e seduta ad ali spiegate. Ago crinale lungo cm. 20, la cui estremità rappresentà una mano aperta. Specchio piano con breve orlo (diam. 0,165): vi è rozzamente graffita, entro un contorno a foglie di edera, una figura nuda, che si avanza a manca, brandendo la spada e stringendo colla sinistra la corda, che tiene legate ambe le mani di altra figura virile nuda, la quale sta inginocchiata ai piedi di un alberetto. Diversi puntali di lancia.

Oro. — Pendaglietto a forma di mandorla, con ornamenti di fusi attortigliati. Anello semplicemente formato di sottile filo.

Ferro. — Ronca lunga cm. 31, con manico di legno fissato con due chiodi. Cuspidi di lancia, i cui puntali erano di bronzo.

Piombo. — Bastoncelli di piombo lunghi cm. 7: si trovano frequentemente in tombe etrusche arcaiche, ma il loro uso non è abbastanza conosciuto.

Osso. — Tubi cilindrici lunghi mm. 75, appartenenti forse a manichi di specchi. Bottoni che dovevano compire l'estremità di detti manichi. Varî anelletti.

Vetro. — Una quantità di pallottole e di ciottoli ovoidali, di pasta azzurra e bianca. Grani per collana e piccole fusaruole sagomate. Ciottoli di silice e conchiglie bivalve, forate in cima, le quali si trovarono insieme ai detti ciottoli.

[1] È una forma arcaicissima, che ripete in piccolo quella dei cinerarî tipo Villanova. Non credo che dette *oinochoai* abbiano assunta quella sagoma, per mero capriccio del figulo.

La prima tomba, che ha dato una suppellettile identica a quella delle altre più vicine alle Arcatelle, si scuoprì alla profondità di m. 1,50, e consisteva in una cassa di nenfro chiusa con coperchio a doppia pendenza, larga circa m. 0,80 e lunga m. 2. La medesima si trovò immune da visite anteriori; soltanto ripiena del limo infiltrato, rimosso il quale si raccolsero i seguenti oggetti, disposti attorno al cadavere inumato.

1) Ciotola di bronzo, non dissimile nella forma da quella proveniente dalla tomba scoperta il 12 marzo ([1]). Misura m. 0,125 di diametro, e m. 0,045 di altezza. Il suo manico inbullettato nel corpo e nell'interno dell'orlo, si rialza sopra quest'ultimo, e contiene delle striature verticali, ottenute collo sbalzo. In giro all'orlo corrono uguali striature, ed una fila di bottoncini rialzati. Il fondo, pure leggermente rialzato nel centro con un bottone, è diviso da molti raggi rilevati, tra i quali si vedono alcune file di perle sbalzate dall'esterno all'interno. Questo esemplare, logorato pel continuo posarsi da una parte a cagione dell'eccessivo peso del manico, fu in antico rappezzato con sottile lamina, fermata con due inchiodature ribadite.

2) Faleretta in lamina sbalzata a giri concentrici, e tra essi a bottoncini. È interamente ricoperta di sottile foglia di oro pallido.

3) Ciotola-coperchio in terracotta, liscia e lavorata a mano, che non presenta altro di particolare, che la somiglianza nella forma colla precedente di bronzo, ed uno squarto verticale sulla parte superiore dell'ansa, come se questa fosse formata di due bastoncelli riuniti.

4) Globetti di vetro coloriti di bleu e giallo, appartenenti probabilmente a collana, poichè trovati attorno alle spalle.

5) Grande *oenochoe* in terracotta, a corpo rigonfio e breve collo, con manico rialzato sull'orlo e beccuccio appena pronunziato. Attorno al collo si ripetono più fasce rosse. Non ho dubitato di collocare questo fittile tra la funebre suppellettile di questa tomba, fidandomi dei rapporti settimanali dell'assistente governativo. Del resto non apparisce nuovo in questo periodo un fittile dipinto (anche nel *dolium* scoperto li 8 marzo ne furono trovati due e di una tecnica più raffinata), e serve a dare una prova della grande affinità, od almeno del passaggio, fra le tombe italiche a cassa e le tombe paleoetrusche dette impropriamente « depositi egizî. ».

6) Lancia di ferro, attorno al cui orlo restano le legature che cingevano l'asta; *sauroter* di bronzo appartenente alla stessa.

7) Piccola tazza di tipo laziale e di rude tecnica, con qualche tentativo di decorazione a triangoli impressi con arco di fibula.

8) Fibula di tipo etrusco con cerchietti graffiti attorno all'arco, presso la triplice spirale e la staffa.

9) Vasetto fatto a mano, di rozza tecnica, ed alto m. 0,105. Ha il corpo rotondo ed un poco compresso; il collo rialzato e l'orlo quasi piano. Il manico a nastro, che si unisce alla parte superiore del corpo, è decorato sull'alto e trasversalmente da un cilindro a doppia capocchia. È il primo esemplare che s'incontra in tombe a cassa.

Visitato il secondo sepolcro a cassa, fu trovato il cadavere intatto, appartenente ad individuo di età matura. All'altezza del costato si scoperse una cintura di metallo,

([1]) V. poco sopra la descrizione segnata col n. 4.

uguale nella forma e negli accessorî a quelle descritte. Misura m. 0,147 d'altezza nel punto massimo della curva, e m. 0,43 di apertura. Nel mezzo porta undici imbullettature a sbalzo, più piccole che ne precedenti esemplari, circondate da puntini impressi e da cerchietti sottilmente graffiti a bulino; ed in giro, oltre ad alcune sottili fasce attorno ai bordi, un ornamento a denti di lupo striati obliquamente. Il campo di questa zona mammillare è sparso di piccoli scacchi bulinati; e presso il gancio e presso la fermatura della cinta, inciso con rozzissimi girali. Vi aderiscono molti frammenti di tela; e sono visibili in più punti le impressioni della medesima sull'ossido, il che forse ci spiega o che il morto portasse la detta fascia sotto la veste, oppure nel momento dell'umazione fosse coperto da un funebre lenzuolo. Presso le mani da una banda e dall'altra stavano due asce, una in lamina sottile con taglio piano ed antenne alla base, larga m. 0,105, lunga 0,165: l'altra più massiccia con taglio leggermente lunato e con piccola sporgenza verso l'attaccatura dell'ansa, la quale è sottile quanto la lama, e porta gli orli molto elevati e taglienti. La lunghezza di questo *paalstab*, compreso il manico, è di m. 0,175. Insieme al cadavere, si ricordano nel memoriale della guardia quattro fibule di bronzo ed alcuni grani di vetro, dei quali oggetti non posso prendere nota esatta, perchè oggi si trovano confusi con altri entro le vetrine del civico Museo. Trovo pure che si fa menzione di una ciotola in terracotta, e di una tazzina ad un solo manico, oggetti che non ho potuto discernere tra i molti raccolti in questo anno.

Aderente al descritto sepolcro, e quasi alla medesima profondità, si estrasse un altro deposito di nenfro col coperchio spezzato, ed in parte riverso dagli antichi espilatori. Sfuggirono alle loro ricerche o furono da essi disprezzati i seguenti oggetti: — Venti fibulette, parte delle quali di tipo etrusco, e parte ad arco semplice leggermente rigonfio. Una coppia di piccole fibule, il cui arco era formato di un globetto di ambra a guisa di mandorla. Un disco di sottile foglia di argento (diam. 0,025), munito di attaccagnolo arricciato. Vi si vede rilevata a sbalzo una borchiètta, formata da un bottone e da un centro concentrico, e sopra a quest'ultimo da un ornamento a mezzaluna uncinata all'estremità.

Appartiene allo stesso gruppo una quarta cassa, di cui tolgo qualche particolare dal referto della guardia. Si trovò alla profondità di m. 1,80, tagliata semplicemente nello scoglio, e coperta di terra senza difesa di lapide, esempio non del tutto nuovo nel corso di questa escavazione. Detta fossa era lunga m. 2, larga 0,70, e profonda circa 0,50, poichè sembrava aperta nel piano di un rozzo incavo rettangolare, entro cui si discendeva mediante alcuni gradini. Della suppellettile funebre si conservano: due braccialetti di filo di rame avvolto ad elica, uno dei quali tuttora contiene le ossa dèl carpo; undici fibule di bronzo, di varia grandezza e forma; tre pendaglietti di bronzo a piccola bulla, superiormente muniti di anello; i frammenti di una o più fibule, il cui arco a dischi di ambra è diviso da laminette ellittiche di bronzo; anello di rame; gruppi di catenelle dello stesso metallo, e grani di pasta vitrea bianca, colorita di bleu e di giallo.

Accanto alla precedente fossa, ed alla distanza di circa un metro, il masso naturale era stato forato a pozzetto cilindrico, su cui si trovò imposta una grossa lapide informe, larga m. 0,80, alta 0,66. Non conteneva che un cinerario, e dentro a questo sulle ceneri combuste un vasetto, dipinto a figure nere su fondo rosso. Non ho notizia

del cinerario; ma non credo sia da classificarsi con quelli del tipo Villanova. Infatti il vaso dipinto a figure nere fa sorgere il dubbio, che si tratti di un sepolcro di carattere arcaico etrusco, trovandosi spesse volte nella necropoli dei Monterozzi dei fori incavati nello scoglio, con entro cinerarî torniti e dipinti, e il tutto coperto da un grande blocco di travertino.

II.

Seconda relazione del predetto sig. A. Pasqui, intorno alle ricerche fatte dal 5 *novembre* 1883 *al* 5 *maggio* 1884.

Il nuovo periodo degli scavi ha offerto una messe di oggetti, non minore d'importanza a quella degli anni decorsi. Si esplorarono varî punti attorno al primo gruppo di tombe italiche, illustrate dal ch. Ghirardini; e fra le numerose tombe etrusche di varie epoche, apparve qualche pozzo e più frequentemente qualche cassa contenente cadaveri incombusti; lo che prova essere le tombe italiche disperse per l'intera necropoli, e giusta l'osservazione degli scavatori, su tutti quei luoghi, il cui terreno era facile a rimuoversi. I primi saggi si tentarono fra le *Arcatelle* ed il gruppo dell'anno 1881, però sulla sinistra dell'acquedotto, nel declive, che risponde all'antica via della Civita; e proseguirono fino al giorno 24 decembre, in direzione della medesima. Noterò sommariamente le scoperte, fermandomi con qualche particolare su quegli oggetti, che sulla scorta del giornale dello scavo mi sarà possibile discernere, tra i moltissimi disposti entro gli scaffali del Museo tarquiniese, senza ordine di tomba e di data.

5-11 novembre. — Tomba a fossa scavata nel masso, alla profondità di m. 1,50, chiusa da grandissima lapide di nenfro. Accanto al cadavere incombusto furono raccolti i seguenti oggetti:

1) Tazza in lamina di bronzo alta 0,11, larga all'orificio 0,17, non dissimile nella forma a quelle notate nelle tombe delli 8 e del 12 marzo 1883. Il suo alto manico, imbullettato alla sommità del corpo e nell'interno dell'orlo, è bulinato a fasci di lineette a zig-zag, e sotto l'orlo a denti di lupo capovolti.

2) Tazzina manufatta di tipo laziale, liscia e con solo manico diviso in due presso l'attaccatura dell'orlo.

3) Piccolo nappo a tronco di cono riverso, leggermente umbilicato, ed all'interno striato di steccature concentriche.

4) Tazza piccola e piatta con orlo rientrante, manico semiellittico, applicato all'orlo ed obliquamente rialzato.

5) Vasetto a corpo lenticolare, munito di alto orlo e di doppio manico steccato a fune, e composto di un bastoncello che si avvolge ad occhietto sopra l'orificio del vaso. La parte più sporgente del corpo, da un lato e dall'altro, ha due piccole protuberanze con sopra un listelletto semicircolare e due verticali ai lati ([1]).

6) Piccola *oenochoe* a corpo molto sporgente e collo sottile, compito da beccuccio rialzato. Il collo pende verso il manico, a guisa degli *askoi* della raccolta vetuloniese. Detto vaso è privo di decorazione, ma diligentemente polito.

([1]) Altro esemplare fu trovato nella tomba illustrata dal ch. cav. Dasti, *Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 187, n. 6.

Tomba a camera di stile etrusco. Fu in antico rovistata, nondimeno insieme ai piccoli frammenti di bronzo, che potevano appartenere a vasi ed anche ad ornamenti, si raccolse un' *hydria* alta m. 0,455, di forma elegante, molto frammentata, ancora prima che fosse deposta nella tomba, poichè conserva nel corpo e nelle anse i fori delle legature. Il collo è fasciato di fiori e palmette dipinte di nero, le quali si ripetono ingrandite ai lati e sotto i manichi. Nella parte anteriore della medesima, si rappresenta la lotta di Ercole colle Amazzoni, a figure colorite di nero, di rosso-scuro e di bianco sul fondo giallastro. Ercole coperto soltanto della pelle del leone afferra l'*apex* dell'elmo cristato d'una eroina, e le vibra un colpo di spada. L'Amazzone è caduta sul ginocchio sinistro, impugna l'asta e protende lo scudo, che ha forma di ventaglio, nel cui campo apparisce graffita una maschera. Dietro ad Ercole si allontana un' altra femmina faretrata, coperta di pileo, e di breve *chiton* allacciato ai fianchi. Accanto a quella caduta, si spinge verso la lotta una terza figura di Amazzone, coperta di elmo cristato, di *chiton* e di schinieri. Questa tiene ad armacollo la spada, e a difesa della compagna protende lo scudo circolare, su cui è rilevata di colore bianco una testa bovina. Nella parte posteriore, tiene il mezzo della rappresentanza una figura femminile, ampiamente ammantata e con velo gettato sulla testa e sulle spalle. Da ciascuna parte si allontana un guerriero armato di asta, e difeso da un elmo achilleo e dallo scudo rotondo, in uno dei quali è dipinto di colore bianco un tripode. Ciascun guerriero è accompagnato da un molosso.

Entro una fossa chiusa da lastre di nenfro, in antico rovistata, si scopersero tre tazze, emisferiche senza piede, di terra leggiera e giallastra ed accuratamente levigate; un boccaletto di bucchero ad orlo piano e rotondo, con manico a nastro rialzato su questo; un' *oenochoe* a forma ovoidale, a collo cilindrico, compito da orlo sagomato a foglia di edera. Questo vaso nel collo e nel corpo è dipinto di fasce parallele di colore scuro sul fondo giallastro, e tra esse di alcuni ornamenti serpeggianti ed arcuati.

12-18 novembre. — Fossa profonda m. 1,00, chiusa da tre lastre rettangolari di nenfro. Conteneva il cadavere incombusto di giovane individuo, col quale erano stati deposti due braccialetti cilindrici di filo attortigliato, quattro fibule e due piccoli vasetti. Non abbiamo altre indicazioni su questo ritrovamento; indi è vano rintracciarne gli oggetti negli scaffali del Museo.

Tomba a camera espilata in antico. Nel vagliare la terra, venne fuori un piccolo scarabeo in corniola, dove rozzamente è figurata una sfinge; un anello di bronzo a foggia di sanguisuga, i cui capi si riuniscono ad una piastrina di argento, dove sembra inciso un cavallo corrente.

Tomba a camera, trovata alla profondità di m. 3. L'interno misurava m. 2,50 di larghezza, e m. 3 di lunghezza, chiuso da volta, la cui doppia pendenza posava sul tavolone rilevato nel mezzo. Da un lato, tra le ossa del cadavere, che erano state rovesciate dalla panchina, si raccolsero i frammenti di un'anforetta a due manichi, alta cm. 28, dipinta di uno stile imitativo locale, nella faccia anteriore con un gruppo di tre guerrieri combattenti coll'asta, e posteriormente con figura femminile velata, che parla con guerriero spogliato delle armi e coperto di solo elmo, e tramezzo a due figure virili ammantate, le quali si appoggiano all'asta.

Tomba a camera con piccoli vasi etruschi, misti a *kantharoi* di bucchero di rozzissima tecnica.

Deposito volgarmente detto egizio, con pancone incavato sotto la volta. Non ha offerto che due rozzi vasi a forma di *oenochoe* di creta biancastra, uno dei quali decorato di fasciatura reticolata sotto l'orlo, e sulla sommità del corpo.

19-25 detto. — Tomba a camera rovistata da poco tempo. Apparvero tra lo sterro alcuni frammenti di una *kylix*, a figure rosse su fondo nero.

Un deposito egizio, esso pure depredato, dette soltanto un'olla a corpo rotondo e snello, piede a tronco di cono, alta m. 0,25; di più una piccola tazza, che ripete la forma dell'olla precedente, coll'aggiunta di trafori triangolari nel piede, ed una lancia di ferro molto ossidata, attorno alla cui canna rimane qualche traccia della legatura di filo eneo.

26 novembre - 2 decembre. — Nel corso di questa settimana si scopersero e si visitarono tre tombe a camera, di carattere etrusco arcaico, nessuna delle quali immune da visite anteriori. I seguenti oggetti furono trascurati dagli antichi esploratori, non senza averli prima rimossi dai letti funebri e gettati in un canto.

1) Grossa *oenochoe* alta cm. 30, eccessivamente corputa e con ansa ornata di tre steccature verticali, e molto rialzata sull'orlo. Attorno al suo collo gira una fascia di oche, dipinte di rosso-scuro e graffite: delle baccellature ugualmente graffite corrono sopra una zona rossa; e nel corpo resta qualche traccia di animali, che s'inseguono, ed un ornato serpeggiante.

2) Piccola *oenochoe* di forma identica, alta cm. 13, decorata in giro di oche e di cervi che pascolano. Le pitture di colore rosso scuro, sono applicate sul fondo giallastro proprio della creta del fittile.

3) *Kantharos* di bucchero a due manichi, privo di decorazione.

4) Coppa di bucchero uguale al precedente, se togliesi la doppia ansa.

5) Tazza di bucchero con corpo quasi emisferico, a cui è applicato un orlo sporgente ed un piede basso e piccolo. Il suo manico nella parte superiore è arrotondato, indi si converte a nastro nell'attaccatura dell'orlo e del corpo.

6) Piccola *oenochoe* di forma goffa, e con orlo privo di beccuccio.

3-9 decembre. — Fu scoperta una sola tomba, da cui si estrassero due tazze di bucchero a doppia ansa rilevata sull'orlo, e cinque piccoli *aryballoi*, alcuni dei quali dipinti a semplici zone parallele, altri a figure animalesche d'uno stile imitativo alquanto noncurato.

10-16 detto. — Tomba a camera con volta e pareti franate. Ha dato soltanto una piccola ciotola di bronzo a callotta sferica, priva di decorazione, dieci fibule, che non ho potuto ben discernere tra le molte trovate in quest'anno, ed un alto *holmos* a corpo quasi sferico, a lungo e snello piede, decorato di fasce rosso-chiare a zig-zag.

17-23 detto. — Entro una piccola tomba, la cui volta era caduta, non prima però che i vecchi esploratori ne avessero depredato il contenuto, si raccolse un vasetto a doppia ansa, verniciato di nero lucido, e decorato nel corpo da un tralcio di fiori e di vilucchi, dipinti di smalto bianco; uno specchio grossolano e privo di graffiture; ed una piccola *oenochoe* etrusco-campana di forma elegante, con manico a bastoncello ondulato e beccuccio molto rilevato sull'orlo.

A questo punto gli scavi si erano molto avvicinati all'antica via della *Civita*, ed alcune delle tombe scoperte avevano l'ingresso rispondente sulla medesima. Non si volle lasciare questo declive senza averlo del tutto esplorato, e più particolarmente lungo quella linea, che segue la spalla sinistra della via menzionata. Il resultato di queste ricerche fu coronato dalla scoperta di una cassa di nenfro, larga cm. 60 e lunga m. 1,05, chiusa da rozzo coperchio foggiato a doppia pendenza, e contenente un cadavere incombusto di poca età. Attorno al suo corpo si raccolsero i seguenti ornamenti ed utensili:

1) Due armille fatte d'un semplice filo di rame avvolto. In una di queste sono infilati tre anelletti.

2) Coppia di fibule, il cui arco è foggiato a navicella, vuoto internamente e decorato all'esterno di profonde striature longitudinali, e compita da un capo con ardiglione avvolto a tre spire, e dall'altro con lunghissima staffa.

3) Due piccoli ornamenti di argento, formati di un grosso filo avvolto a spirale, compiti all'estremità con due capocchie a ghianda.

4) Due fibule, il cui arco era formato di dischi di osso.

5) Avanzi di fibule ad arco semplice, rivestito di dischi di ambra.

6) Coltello di ferro molto corroso, a lama sottile e manico spezzato, nel quale resta tuttora infissa un' imbullettatura.

7) Ascia di bronzo a taglio molto aperto, e quasi piano, largo cm. 9, lungo 15 con piccole sporgenze rivolte in su ai lati dell'ansa.

24-30 detto. — In questa settimana si trasportarono gli scavatori all' opposto lato dell'antica via ricordata, a circa m. 200 dalle *Arcatelle*. Nè del tutto inutili riuscirono le loro ricerche su quel punto; poichè tramezzo a tombe a camera, le quali non offrirono se non frammenti insignificanti di vasi etruschi, venne alla luce un *dolium* chiuso da informe lapide silicea, collocato in fondo ad un pozzo, che misurava m. 2 di profondità e m. 1,30 di diametro. Il vaso cinerario non fu conservato, perchè ridotto in poltiglia, e compresso contro gli avanzi del rogo. Si potè constatare che non conteneva, se non le spoglie combuste ed una fibula ad arco serpeggiante, ornato di due piccole capocchie e di lunga staffa [1].

Il medesimo era chiuso da rozzissima ciotola priva di ansa e di qualsivoglia decorazione, con corpo quasi a tronco di cono, e fondo compresso. All'esterno, su di un lato del detto cinerario, era deposto un vaso di bronzo a doppia ansa rialzata, consimile nella forma al cinerario eneo scoperto li 8 marzo 1883, però di una tecnica molto più rozza, ed anche di una decorazione più semplice. Infatti è formato di quattro lamine tirate a martello, delle quali una compone l'orlo ed incastra internamente sul collo, l'altra il collo e la parte superiore del corpo, che si unisce ad una terza lamina, mediante quattro imbullettature ed i chiodi delle anse. L'ultima lamima abbraccia il fondo del vaso, e compone un piccolo piede a tronco di cono. Nell'unione del collo al corpo corre un giro perlato; altri due consimili si ripetono nella massima sporgenza del corpo, e tra questi sono applicate per mezzo di una sola imbullettatura centrale, quattro borchiette a bottone rialzato nel centro,

[1] Cfr. l'esemplare della tomba del Guerriero, *Mon. Inst.* 1874, tav. X*b*, fig. 11.

messo in mezzo da due cerchietti sbalzati. Simile ornamento si ripeteva nella parte inferiore del corpo, che oggi è molto danneggiata. Internamente il detto vaso era ricoperto fino all'orlo, con uno strato di smalto biancastro, che tuttora aderisce solidamente alle pareti, similmente che nei vasi scoperti nelle tombe delli 8 e del 12 marzo 1883. Appartiene allo stesso ziro una lancia di bronzo, a piccola cuspide e lunga canna, una tazzina di tipo laziale priva d'ornamenti, ed un coltello di ferro lungo cm. 10, molto corroso dall'ossido.

1-6 gennaio 1884. — Non molto distante dal precedente ossuario, ma verso l'altura, e dentro al vivo masso, s'incontrò un incavo rettangolare, lungo m. 2, largo m. 1,10, e profondo cm. 80. Conteneva un cadavere incombusto ad immediato contatto del terrapieno, cioè senza indizio del coperchio o del riparo di lastre. Ai piedi dello scheletro erano stati deposti i seguenti oggetti:

1) Vaso grande di bronzo talmente frammentato, che appena si è potuto estrarre la parte inferiore. Sembra che ripetesse la forma del precedente, ma con variata decorazione. Corrono in giro, sopra e sotto l'inchiodatura del corpo, quattro file di bottoncini sbalzati, il rimanente verso il piede è decorato di listelletti verticali, identici a quelli della tazza notata nel *dolium* scoperto il 12 marzo [1].

2) Ciotola in lamina, che non si potè estrarre nemmeno in frammenti, essendo molto danneggiata dal peso della terra.

3) Vasetto di tipo laziale munito d'un manico a nastro, che si rialza sull'orlo.

4) Due *oenochoai*, di una delle quali si conserva un frammento del fondo: avevano pareti solidissime, prive di ornamento, ma polite con molta cura.

5) Alto boccaletto di argilla, dipinto a fasce rosse [2].

6) Piccolo *paalstab* molto danneggiato, con appendici all'ansa, rivolte in basso, sull'esemplare della tomba del Guerriero altra volta citato [3].

7-13 detto. — Da una piccola tomba a camera in antico rovistata, si estrasse un boccaletto di forma goffa tirato d'una sola lamina, ad orlo rialzato e circolare, e manico riunito a questo e alla metà del corpo, attortigliato e compito in basso da una maschera di fauno imberbe. È alto m. 0,143, largo all' orificio 0,098. Una rozza *oenochoe* in terra cotta, che ritrae la forma e le dimensioni della precedente, fasciata soltanto per due terzi del corpo da un colore nerastro. Patera umbilicata verniciata di nero plumbeo, e di tipo etrusco-campano. Piatto leggermente concavo di uguale fabbrica.

Accanto all'accennato sepolcro, era incavata nel vivo masso una fossa rettangolare, larga m. 0,75, lunga m. 2,00, e profonda dal piano del primo incavo m. 0,45 e dalla superficie del terreno m. 1,20, Fu trovata ripiena di terra, senza alcun riparo di coperchio, e conteneva col cadavere inumato i frammenti di un vaso di bronzo, di cui non si potè rilevare nè la forma nè la grandezza, ed una piccola coppa pure di bronzo, con manico rilevato sull'orlo e priva del piede. È la più piccola di quante

[1] Cfr. la fig. 1 della tav. annessa.

[2] Non l'ho ritrovato fra i molti del Museo tarquiniese, e lo cito per la indicazione dei rapporti della guardia.

[3] *Mon. Inst.* 1874, tav. X, fig.7.

ne sono state trovate nella necropoli dei Monterozzi in tombe di tipo italico, poichè misura m. 0,035 di altezza e m. 0,105 di diametro all'orificio. Presso le spalle del cadavere si raccolse una fibuletta ad arco semplice, ed un anello di bronzo attortigliato a fune, ed imbullettato alle due estremità sovrammesse.

14-20 detto. — Proseguendo lo scavo verso l'alto del declive, in questa settimana vennero alla luce due tombe. La prima di tipo italico, consisteva in una cassa di nenfro di circa un metro per ogni lato, chiusa da coperchio di uguale materiale, e foggiato a doppia pendenza: l'altra, a camera, era chiusa con tetto quasi piano, e conteneva un solo letto lungo la parete sinistra. Entro alla cassa era stato deposto il cadavere di un fanciullo, e con esso un coltello di ferro, una lancia dello stesso metallo, lunga cm. 25, un rasoio lunato di tipo semplice, non molto grande e striato attorno alla costola convessa, anelli e catenelle di ferro, una tazza di bronzo ad alto piede ed a manico elevato sull'orlo, inoltre più vasetti di terracotta, lavorati a mano e a quanto dicesi, privi di decorazione. I suddetti oggetti si conservano ben distinti dagli altri nel Museo tarquiniese, ad eccezione dei fittili, che furono donati al principe di Baden, che si trovò presente all'apertura del sepolcro.

La tomba a camera non offrì di notevole, che una *theca* a disco (diam. m. 0,105), il cui fondo è fuso e internamente tornito, e l'orlo ornato di ovoletti cesellati. Il coperchio della stessa, che girava sulla cerniera, è in lamina cesellata a baccellature ed a cerchi concentrici.

23 gennaio. — Qui ha luogo la scoperta della tomba a ziro, di cui esattamente ha riferito il cav. Dasti (1); il che ci dispensa da una nuova descrizione della medesima. Non trascureremo però due tombe, una di tipo identico, l'altra etrusca, le quali furono scoperte attorno alla prima, e quasi allo stesso livello. Desumo queste poche notizie dal breve cenno dato nei rapporti dell'assistente governativo, e dall'ordine con cui sono stati disposti gli oggetti nel civico Museo.

La prima tomba consisteva in una fossa tagliata nel masso, ed a quanto sembra priva di riparo, profonda m. 3,50 dall'attuale superficie, lunga circa m. 2 e larga m. 1,20. Vi era stato deposto il cadavere a contatto della terra, e circondato dagli oggetti seguenti:

1) Piccolo tripode, alto 0,124, ottenuto con un solo getto, e composto di una tazzina di forma piatta, ornata di tre sporgenze laterali, e munita di lunghi sostegni inginocchiati in basso. Su ciascuno di questi sta un rozzo cavallo, che porta un cavaliere. Quest'ultima figura è foggiata colla massima rozzezza, poichè ha forma di un busto umano, a cui si trascurò di modellare le braccia e le gambe, queste appena accennate con due sporgenze ai lati del dorso del cavallo, quelle coll'allungare ed acuminare le spalle. Gli animali posano i piedi e la coda sul sostegno predetto, e sembrano in attitudine d'impennarsi: le loro gambe sono formate di un bastoncello, senza traccia dell'accoppiamento delle medesime; la loro criniera è un poco rialzata e tagliente; la testa, che ritrae il tipo di quelle dei morsi (2), ha l'osso frontale molto prominente, muso lunghissimo, narici alquanto rialzate, e piccolo taglio

(1) *Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 185.
(2) V. sopra ciò che fu esposto, circa la tomba a cassa scoperta il 16 marzo 1883.

in luogo della bocca. I guerrieri sembrano nudi, perchè nel loro corpo non apparisce segno alcuno graffito o prominente; però la loro testa è coperta di elmo cristato, il quale piuttosto che ricordare quella forma degli elmi enei scoperti nel 1881-82, ripete quella degli elmi in terracotta, di cui conservasi qualche esemplare nel Museo tarquiniese. A questo tripode. trovo imposto un recipiente concavo ripieno di piombo, che dicesi trovato sullo stesso al momento della scoperta: sembrami piuttosto un fondo di ciotola, il cui tipo fu notato nelle tombe degli 8 e del 12 marzo 1883 [1], cioè con piede a tronco di cono, e manico a lamina rialzato sull'orlo: vi restano in fatti uniti con imbullettature gli avanzi della parte inferiore del corpo.

2) Cinque fibule a navicella, con lunga staffa ed ardiglione, avvolto a tre spire. Sono identiche a quelle della tomba del Guerriero [2].

3) Piccolo braccialetto (?) formato di sottile filo di rame, raddoppiato ed avvolto ad elica.

4) Grosso braccialetto di filo di rame.

5) Vasetto in terracotta manufatto, privo di decorazione, a forma compressa, e con manico a nastro rilevato sull'orlo.

6) Anforetta di vetro a guisa di piccola *oenochoe*, a fondo appuntato, e con corpo verticalmente striato ed orlo a foglia di edera. È composta di uno smalto vitreo di colore cenerognolo, listato di fettucce serpeggianti di colore più chiaro. Misura m. 0,07 di altezza.

L'altra tomba, un poco più distante della precedente dal *dolium* sovraccennato, era incavata a camera entro una sporgenza del masso compatto. Si ritiene che fosse inviolata, poichè aveva le pareti e la volta intatte, e la chiudenda di grossi travertini al suo posto. Infatti il contenuto non si trovò manomesso. Sulla panchina di fronte, entro leggerissimo incavo rettangolare, giaceva il cadavere di un fanciullo; e sulla parte anteriore della stessa era posato un piccolo cippo di nenfro, superiormente munito di due cilindri. Oggi questo cippo conservasi nel Museo, ma per la poca cura degli scavatori venne spezzato in due e privato delle colonnette. Nella parte anteriore, che misura m. 0,34 × 0,07, a lettere grandi e profondamente incise leggesi:

ꙅƎƆI1Aꙅ · ⅃AOꟼA⅃

Nessun oggetto accompagnava quel cadavere. Sulle panchine laterali erano deposte due casse di pietra locale, tagliate rozzamente, contenenti un cadavere d'individuo adulto, e chiuse da una grande lastra di travertino. Sopra i coperchi, esempio strano quanto raro, si trovò deposto in buon ordine il funebre corredo riunito in quel punto, che corrispondeva ai piedi del morto. Sulla cassa a destra si notò:

1) Un *askos* a foggia di colomba, con piccolo manico a beccuccio applicato nella parte superiore del corpo. È di creta biancastra, privo di decorazione graffita o dipinta.

2) Due lunghe fiale, a piede appuntato e collo sottile. Attorno alla parte superiore del corpo, restano le tracce di zone orizzontali e parallele, dipinte di nero.

[1] Cfr. la fig. 1 della tav. annessa.
[2] *Mon. Inst.* 1874, tav. X*b*, fig. 9.

3) Coppa di rame a callotta sferica, priva di ansa.

4) Vaso di bronzo di forma goffa, con orlo leggermente rialzato e manico fuso e saldato all'orlo ed alla metà del ventre.

5) Due assi battuti con bifronte e sopra il segno del valore. — R.° Prua a d., segno del valore sopra, e sotto ROMA.

6) Triente con testa di Roma galeata e volta a destra, con segni sopra la visiera. — R.° Prua a d., e sotto il segno del valore.

Sopra al secondo coperchio si raccolsero i seguenti oggetti:

1) Tazza a forma di piatto, di stile etrusco-campano, priva di decorazione.

2) Rozzo vaso, che imita la forma dell' *oenochoe* notata sopra al n. 4.

3) Vasetto piccolo di forma identica.

4) Quadrante con profilo di Ercole a d. — R.° Prua a d. e nota del valore.

5) Triente con testa di Roma galeata a d. e sopra i quattro segni. — R.° Prua a d. e sotto le note del valore.

28 gennaio - 3 febbraio. — In questa settimana si scuoprirono tre depositi a fossa, incavati nella roccia e coperti di terra. I cadaveri incombusti, appartenenti ad individui di età matura, erano circondati dalla solita suppellettile, che disgraziatamente non si potè raccogliere, perchè ridotta in frantumi sotto il peso del terrapieno. Rilevo qualche tazza in lamina con manico rialzato sull' orlo, qualche fibuletta a lunga staffa, e frantumi di fittili lavorati a mano.

4-10 febbraio. — Più verso l'alto del nominato declive, a circa 15 metri dal descritto gruppo, si visitò una tomba a camera già in antico esplorata. Misurava m. 6 circa di lunghezza, e m. 4 di larghezza. Era munita in giro di panchina, ove tuttora riposavano i residui di tre cadaveri. Nel togliere il terrapieno, si raccolsero gli oggetti che seguono:

1) *Oenochoe* di bronzo a corpo molto arrotondato, che termina con orlo aperto obliquamente. Il suo manico saldato sull' orlo e sulla metà del corpo, è intaccato a fune, e compito in basso da una maschera giovanile.

2) Altro vaso di forma consimile un poco più piccolo, e con manico liscio.

3) Due fiale a lungo collo e piede appuntato, con orlo e parte del collo coloriti di nero, e corpo striato di due sottili zone scure.

4) Due strigili di ferro, ed una cuspide di lancia dello stesso metallo.

5) Cinque patelle di stile etrusco-campano.

6) Due vasetti a foggia di piatto, di una tecnica più rude che i precedenti, verniciati di rosso e con bollo impresso a lettere grandi e rilevate: ANB.

7) Due vasetti consimili, con sigle più piccole e rovesciate.

8) Tazzina etrusco-campana, verniciata di nero plumbeo, ma priva di ornamenti.

9) Anfora vinaria, alta m. 0,87.

11-17 febbraio. — Meno fortunati riuscirono gli scavi di questa settimana, poichè venne alla luce una sola tomba rovistata anteriormente, che dette quattro *oenochoai* a collo sottile fasciato di zona rossastra, ed un' olla a corpo rotondo striato verticalmente con baccellature; di più si raccolsero i frammenti di vasi di bucchero, e due piccoli *kotyliskoi* a piede appuntato, e dipinti a linee rosse e nere.

18-24 detto. — Nei processi della guardia trovo notati alcuni oggetti, provenienti da quattro dei così detti *depositi egizî*, e conservati confusamente con altri dentro alle vetrine del civico Museo. Olla a corpo ovoidale e piede conico, alta m. 0,44, striata verticalmente con baccellature. Dodici tazze di bucchero a foggia di calice, prive di ornamento, una delle quali a doppia ansa. Sei piccole *oenochoai* ad orlo piano e circolare.

25 febbraio - 2 marzo. — Il giorno 26 febbraio si scuoprì quella tomba etrusco-arcaica con prodotti di vasi corinzî ed attici, dei quali fu pubblicata l'esatta descrizione del ch. cav. Dasti (¹).

3-9 marzo. — Venne alla luce il corredo funebre d'una sola tomba a camera, scoperta più a sud del nominato gruppo di depositi italici, entro la prominenza di un masso di travertino. Sopra al letto funebre, che fu lasciato sullo stesso scoglio, lungo la parete sinistra, e commisti al terrapieno, si trovarono i frammenti di due grandi vasi (*holmoi*) a bulla sferica, con corpo scannellato ed alto piede a tronco di cono, interrotto da due nodi e traforato da scacchi triangolari. Inoltre in mediocre stato si poterono conservare i seguenti oggetti:

1) *Oenochoe* a corpo rotondo ed a collo snello, compito da piccolo beccuccio. Nella sommità del suo corpo, sotto alcune striature orizzontali corre un giro di scacchi triangolari riversi, ed internamente punteggiati.

2) Piccola *oenochoe* di forma identica, col corpo striato di sottili zone rosse, e di un giro di oche ugualmente colorite.

3) Due boccaletti di forma goffa, con grosso collo ed orlo rotondo e molto aperto: sono decorati di fasce rosse e nere.

4) Rozza ciotola fatta al tornio, priva di ansa e munita di due piccole appendici oblunghe. Si accosta molto alla tecnica dei manufatti.

5) Vasetto a corpo oblungo, a piccolo orlo e manico a nastro molto rialzato. L'orlo ed il manico sono striati a fasce rosse; la sommità del corpo a linee serpeggianti.

6) Tazzina colorita di rosso, a piede allungato, e a doppia ansa applicata orizzontalmente sull'orlo.

7) Tazza identica con manichi più bassi, e decorata nella parte superiore del corpo con un meandro rettangolare a linee nere, il quale ha molta somiglianza coi graffiti dei vasi di tipo italico.

8) Cinque tazzine a callotta sferica, di creta biancastra, internamente ed esternamente dipinte a fasce rosse.

9) Vasetto di creta rosso-scura, simile a quella dei manufatti: ha forma ovoidale, a cui è imposto un breve collo leggermente concavo. Il manico a nastro è molto rialzato, e si unisce dall'orlo alla parte superiore del corpo.

10) Piccola tazza a disco concavo, priva del piede, e col solo manico semi-ellittico applicato obliquamente sull'orlo. La sua tecnica è identica a quella del vaso precedente.

11) Vasetto a due tronchi di cono, uniti per la base maggiore. Il manico è

(¹) *Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII, p. 227.

striato orizzontalmente di fasce rosse, il corpo di scacchi triangolari listati di linee oblique d'uguale colore.

12) Unguentario (*kotyliskos*) a piede appuntato, e corpo colorito di rosso-scuro e graffito a squame.

10-16 detto. — In questa settimana gli scavatori misero allo scoperto due tombe, una delle quali a fossa, coperta di un solo pezzo di nenfro; l'altra a camera non molto grande, chiusa da volta a doppia pendenza, e contenente un solo letto funebre sulla sinistra. La prima non conservava che il cadavere incombusto, ai lati del quale si scopersero due morsi di bronzo. Consistono in due braccia snodate nel mezzo, e munite all'estremità di maglia, ove gira un anello. In ambedue le braccia sono infilati due fermagli a forma triangolare, cioè composti di tre anelli, che si riuniscono tra loro con piccole spranghe. Dessi servivano per fissare il morso all'armatura della testiera. L'intiero morso, che misura m. 0,23 di lunghezza, è graffito a sottili anelletti. Dessi appartengono senza dubbio ad una tomba arcaica etrusca, piuttostochè ad un vero deposito italico [1].

Nel secondo sepolcro, gli antichi esploratori trascurarono sette tazze a callotta sferica, tre delle quali munite di doppia ansa; un *askos* a corpo lenticolare, con beccuccio, orificio, e manico applicato nella parte superiore; un vasetto a forma quasi cilindrica, rastremato sotto l'orlo e munito di manico; tre *patellae* con corpo internamente concavo, esternamente a tronco di cono. Tutti questi oggetti appartengono alla classe dei vasi etrusco-campani. Di più si raccolsero, un piccolo urceolo in creta rossastra, una coppa a callotta emisferica, e due fiale a corpo ovoidale con collo e beccuccio assottigliato.

17-23 detto. — Trovo menzionata nel rapporto settimanale una tomba a camera antecedentemente manomessa, nel cui interno si raccolsero un piatto a figure di animali, due *oenochoai*, ed un vaso dipinto di nero sul fondo naturale. Non mi è stato possibile discernere detti oggetti, tra i molti scoperti in quest'anno: forse, e ciò hanno fatto sospettare le persone addette allo scavo, non si è tenuto conto di quel vasellame, perchè talmente frantumato, da rendere impossibile ogni tentativo di restauro.

24-30 detto. — Piccola cella sepolcrale munita in giro di panchine, chiusa da volta quasi piana, che in parte si trovò franata. Anche la chiudenda a grossi tufi squadrati era stata rimossa, evidente segno di una visita anteriore. Nondimeno espurgando la tomba dalla terra e dal limo d'infiltrazione, si raccolsero sparsi pel pavimento i frammenti dei seguenti fittili:

1) Anfora di stile greco arcaico, di forma elegante, alta m. 0,42, e dipinta a figure nere sul fondo rossastro naturale della creta. Il collo è fasciato da un giro di fiori e palmette, e la parte più nobile del corpo da una rappresentanza, dove a manca apparisce la figura di Pallade galeata e coperta dall'egida, la quale si avanza verso una *kline*, su cui giace Ercole appoggiato sul gomito sinistro. Dietro al letto

[1] La tomba del Gurriero (V. *Mon. Inst.* 1874, tav. X*b*, fig. 6) ha dato una coppia di morsi, identici nella forma e nella disposizione dei fermagli; però sono alquanto più rozzi dei nostri, e privi delle striature.

posa la clava, od in alto è appesa la pelle leonina e la faretra. Tra il letto e Pallade si legge a caratteri grandi dipinti di nero: TIMOΘEOΣ KAΛOΣ. Nella parte posteriore sta in piedi una figura femminile ampiamente ammantata, che stringe le mani al petto, e con queste, due lunghi tralci di edera. Ai suoi lati si vedono due fauni nudi e barbati, che si avanzano gesticolando. Le figure sono leggermente graffite, e toccate di paonazzo negli abiti e nella barba; quelle femminili di bianco nella faccia e nell'estremità.

2) Anfora ansata di forma goffa, con dischi radiati dipinti attorno al collo. Nella fascia superiore del corpo, da una parte e dall'altra di uno stile imitativo, quanto arcaico altrettanto trascurato, è dipinto in rossastro un cinghiale, che si avanza a destra tramezzo a due cacciatori, che lo assalgono colle aste. La fascia inferiore si compone di tre zone nerastre, interrotte da zig-zag.

3) Vasetto di bucchero sagomato nel corpo da piccoli listelli. L'orlo è munito di due appendici forate, ove girava un manico di bronzo. Sotto all'orlo e nell'attaccatura del collo al corpo, corre un giro di piccoli zig-zag graffiti; sotto le anse un giglio ugualmente graffito.

4) Piccola tazza di bucchero, e piattino della stessa materia, ambedue privi di ornamenti.

5) Piccolo balsamario di alabastro.

31 marzo. - 6 aprile. — In questo periodo si esplorò senza nessun resultato una zona di terra, posta a nord delle suddette tombe, ed in quella parte della rupe, che prospetta l'altura della Civita.

7-13 aprile. — Verso l'alto del declive, si scuoprirono due tombe a camera di stile arcaico etrusco, già violate prima che sprofondasse la volta. Una di esse ha dato due tazze di bucchero a forma di calice e con una fascia in giro, ove sono impressi piccoli animali l'uno dietro all'altro. Di più un ornamento di bronzo, foggiato rozzamente a testa di ariete, vuoto nell'interno, come dovesse applicarsi ad un grosso manico a guisa di puntale, o meglio ad una testata del timone di un carro, ed un ammasso di ferro legato dall'ossido, entro il quale sembra di vedere due morsi da cavallo, e parte dell'affibbiatura di un carro.

L'altra tomba conteneva un alto vaso (*holmos*), a corpo quasi sferico, striato verticalmente e sovrapposto ad un piede conico traforato da tre ordini di triangoli; una grossa *oenochoe* di terra bruna, con costola rilevata sul corpo e altra serpeggiante sul collo; una tazza a manico rialzato sull'orlo ed apofisi nella parte più prominente del corpo; infine un'*oenochoe* corputa di creta biancastra, listata di rosso, ornata nel collo di triangoli capovolti, e nel corpo di pesci che s'inseguono.

14-20 detto. — Le due tombe di carattere etrusco-romano, che si rinvennero in questa settimana, furono trovate l'una appresso l'altra sull'alto del declive e nella stessa località. Nel giornale della guardia trovo confusi alcuni oggetti di una tomba con quelli dell'altra. Perciò tengo conto delle indicazioni del giornale redatto dal custode del Museo, e di quelle fornitemi dalle persone presenti allo scavo. Nello sgombrare dal terrapieno la prima camera, si raccolsero due specchi metallici, uno dei quali, il più grande molto corroso, ma con qualche traccia di bulinature nella parte concava, l'altro più piccolo e di lamina sottile, porta incisa una figura di genio

alato, che distende le braccia in basso. Si ebbero pure tre *oenochoai* dipinte con palmette, e sul dinanzi del corpo con profili di giovani: appartengono ad un periodo decadente. Piatto ad orlo rovesciato, con segno ƆA graffito sotto il piede. Tazzina molto concava priva di ansa. *Guttus* a corpo semiovoidale, munito di orlo rotondo ed aperto, e di manico da un solo lato. Questi ultimi vasi appartengono alla classe dei fittili etrusco-campani.

Nell'altra tomba ricordata, insieme ad un'alta *oenochoe* e ad un orcio etrusco romano verniciato soltanto di nero-plumbeo, faceva parte del funebre corredo una *kylix*, internamente dipinta con figura di fauno coperto della pelle di tigre, ed all'esterno con due figure ammantate, l'una di fronte all'altra, ripetute da ambedue i lati. Sono di uno stile decadentissimo e trascurato. Inoltre si raccolsero in frammenti due tazzine a callotta sferica, munite di un solo manico, ed una strigile in lamina di bronzo.

La settimana seguente, si seguirono le indagini attorno ai gruppi di tombe ultimamente scoperte, ma non venne alla luce oggetto meritevole di nota; nondimeno dal 28 aprile al 4 maggio, termine della stagione dello scavo, entro una celletta franata si raccolsero cinque maschere comiche in terracotta, ed una testa di vitello di uguale materia e più piccola, circa un terzo del vero. Insieme alle medesime, nel vagliare la terra, vennero alla luce un asse romano molto danneggiato dall'ossido, ed una monetina indecifrabile.

IV. Roma. — *Note del comm. prof. R. Lanciani, sopra scoperte avvenute nella città e suburbio.*

Regione II. Forandosi un *tunnel* sotto la via di s. Stefano Rotondo, per il trasporto delle terre che si scavano nella villa Casali al Celio, è stata scoperta una singolare condottura, non saprei dire se arcaica o della decadenza. È composta di prismi di pietra albana durissima, a sezione presso a poco rettangola, con foro cilindrico nel mezzo, innestati l'uno a l'altro a « maschio e femmina », come i tubi di coccio. Ogni elemento di cotesta condottura è lungo m. 1,05. Corre quasi parallela agli archi Celimontani.

Una condottura assolutamente uguale è stata ritrovata, di questi giorni, nella vigna Cugnoni sulla via Trionfale, e presso le sponde del fosso della Balduina.

Campioni dell'una e dell'altra sono stati trasportati nella raccolta idraulica capitolina.

Demolendosi un muro di fondamento nella suddetta villa Casali, è stato ritrovato uno scaglione di piedistallo marmoreo, contenente la prima linea di un'iscrizione onoraria:

L . ANNIO · L · F · QVIR · ITALICO
....

Vi sono altri minuti pezzi dell'iscrizione medesima, ma non si possono ricongiungere.

Nell'istessa villa si è ritrovata fra le terre di scarico una elegantissima copia, ad un quinto del vero, della cosidetta Cerere del Braccio Nuovo.

Regione III. Visitando quella parte delle Terme di Tito, che è compresa nella vigna già dei pp. di s. Pietro in Vincoli, ora della signora Hickson Field, ho preso

nota di alcuni scavi, fatti colà circa tre anni or sono, dei quali non credo siasi finora data notizia.

Questi scavi sono stati iniziati in tre luoghi diversi; nell'angolo nord-est del tepidario; nell'abside sull'angolo sud-est del recinto termale; e nello spazio libero fra il calidario e l'emiciclo sovrapposto alla *domus aurea*.

Nell'angolo nord-est del tepidario, sono stati ritrovati molti tronchi di colonne colossali di granito rosa e di granito grigio. Sembra che vi si fosse stabilita nel medio evo un'officina di scalpellino, perchè quei fusti portano traccia di tagli artificiali.

L'abside sull'angolo sud-est del recinto, apparisce spogliata ab antico. Non vi rimane nè meno la traccia del pavimento.

Nello spazio libero fra il calidario e l'emiciclo, sono stati ritrovati avanzi della *domus aurea*, ma così profondi, e così colmi di rottami d'ogni maniera, che l'esplorazione ne fu abbandonata dopo pochi giorni di sterro.

Regione V. Presso il cancello (ora demolito) degli antichi orti Giustiniani in via Merulana, poco prima di giungere alla piazza del Laterano, è stato scoperto un cippo colossale di travertino, sulla fronte del quale è incisa la seguente iscrizione:

L · ASPRENAS
P · VIRIASIVS · NASO · TR · PL
M · CAECILIVS · CORNVTVS
L · VOLVSENVS · CATVLVS
P · LICINIVS · STOLO
CVRATORES · LOCORVM · PVBLICORVM
IVDICANDORVM · EX · S · C · EX · PRIVATO
IN · PVBLICVM · RESTITVERVNT

Fra la villa già Massimo al Laterano e la villa Wolkonsky, nei terreni di proprietà della Banca Italiana, è stato scoperto un piccolo cippo marmoreo, scheggiato in cima, e contenente questa iscrizione:

IMPP · NN · AVGG

MATRIBVS · PATERNIS
ET · MATERNIS · MEISQV
SVLEVIS · CANDIDINI
VS · SATVRNINVS · DEC
EQ · S · IMPP · N · N ·
VOTOLIBENS · POSVI

Regione VII. Nell'area degli orti Coloziani, poi del Bufalo, a ridosso delle arcuazioni della Vergine, ed alla profondità di 2 metri incirca, è stato scoperto un simulacro acefalo marmoreo di Venere, alquanto minore del vero. La dea è ignuda

fino alla metà, ed ha le gambe velate da un pallio. Presso la gamba sinistra, è un amorino cavalcante il delfino.

Regione IX. Nelle fondamenta della casa, che forma angolo fra la via Nazionale ed il vicolo de'Leutàri, di contro al palazzo della Cancelleria, è stato ritrovato in suolo di scarico un cippo marmoreo, alto m. 0,70, con l'urceo e la patera sui fianchi, e con l'iscrizione nella fronte:

D · M ·
MAGIAE C·MAGI·PROCVLI
P · P · F · PROCVLAF · *sic*
VXSORIS ·
T · CANVLEIVS · IVSTVS
MARITVS · VIX · A · LX

Tutta l'area dell'anzidetta casa è occupata dai ruderi di un edificio, di carattere pubblico, in ottima opera laterizia.

Regione XIII. Nello scavo per la costruzione del grande collettore sinistro, attraverso i cosidetti « prati del Popolo romano » ad oriente del monte Testaccio, è stato scoperto, nel proprio luogo, un termine di travertino, rustico nel terzo inferiore, squadrato nella parte che sporgeva da terra. Sulla fronte, rivolta a nord, e larga m. 0,60, è incisa l'iscrizione:

TI · CLAVDIVS
DRVSI · F · CAISAR
AVG · GERMANICVS
PONT · MAX · TRIB · POT
$\overline{VIIII}$ · IMP · $\overline{XVI}$ · COS · $\overline{IIII}$
CENSOR . P · P ·
AVCTIS · POPVLI · ROMANI
FINIBVS · POMERIVM
AMPLIAℲIT·TERMINAℲITQ_

La sommità del cippo corrisponde a circa un metro sotterra: la base, o posamento, lambe il livello delle acque sorgive. La sua fronte è inclinata di 14° all'asse del collettore.

Via Salaria. La Commissione archeologica comunale ha fatto acquisto di una lastra di marmo, lunga m. 0,96 alta m. 0,87, rotta in minuti frammenti, nella fronte della quale era incisa una iscrizione, o meglio la metà di una iscrizione, di molta importanza, mentre nella parte posteriore si veggono segnate a contorno due impronte di piedi, Questo notevole documento è stato certamente scoperto nelle fondamenta di una casa fuori della porta Salaria, sul lato sinistro della strada: ma è probabile che, al pari di tanti altri marmi istorici urbani, abbia lungamente viaggiato, e che la sua origine debba ricercarsi nella zona delle « Horrea » cistiberine della regione XIII.

Il testo, che fu supplito egregiamente dal ch. Gatti, dice nella parte superstite, equivalente alla metà dell'iscrizione integra:

) R R E I S
ESARIS·AVG·LOC
ÁR·ARMÁRIA·ET·LOCA
ÁR·EX·HAC·DIE·ET·EX·
LÉX·HORREÓRVM
VE·QVID·ANTE·IDVS·DEC·PENSIONE·SOLVTA·RENVNTIET·QVI·NON·
ISEQVENTE·ANNO·NON·TRANSEGERIT·TANTI·HABEBIT·QVANTI·EIVS·GENER·
ON·ERIT·QVISQVIS·IN·HIS·HORREIS·CONDVCTVM·HABET·ELOCANDI·ET·
STODIA·NON·PRAESTABITVR·QVAE·IN·HIS·HORREIS·INVECTA·INLATA
VS·SATIS·EI RIT·QVISQVIS·IN·HIS·HORREIS·CONDVCTVM·HABET·ET·SVA
FVER·VENIA SQVIS·IN·HIS·HORREIS·CONDVCT·HABET·PENSIONE·SOLVTA·CHIROGR·
I·HORREVM·SV RELIQVER·ET·CVSTODI·NON·ADSIGNAVER·HORREARIVS·SINE·CVLPA· ERIT·

Via Portuense. Presso il bivio della Portuense con la strada della Magliana, nella località detta Pozzo Pantaleo, e nella vigna con ingresso dal cancello n. 43, aprendosi una cava di tufa, sono stati scoperti e devastati prima che l'autorità ne avesse notizia, alcuni antichi sepolcri scavati nella roccia, a guisa di sarcofagi. Quivi è stato medesimamente rinvenuto un cippo di travertino, alto m. 1,30, con la leggenda:

TITIA·A·F
PROCVLA
SIBI·ET·TITIAE
CVCLADI·MA
TRI·
ET·LIBERT·LIBERT
IN FRONT·P·X
IN ACRO·P·X *sic*

Serve di scalino alla rampa d'accesso alla vigna una stele marmorea scorniciata, la cui iscrizione, molto logora, dice:

CLAVD
EPALNIS
MVSTICI
PANTOMIMI
LIB
VIX·AN·VI

Nella parte inferiore della vigna Pia, e precisamente nell'angolo di deviazione delle vie Portuense e Magliana, in contrada Pozzo Pantaleo, aprendosi una strada d'accesso alla cava di tufa, locata all'appaltatore Garofali, si è scoperto l'ipogeo di di un colombaio, con le pareti intonacate e dipinte. La cella è rettangola, e misura m. 4,50×3,50. Nella parete d'ingresso, si contano 6 loculi in due ordini di 3 per ciascuno: nella parete a sinistra, due feritoie, due loculi ed una grande nicchia: nella parete a destra, quattro loculi ed un nicchione: la parete del fondo è liscia. Le pitture della volta e delle pareti sono assai semplici: linee, festoncini, corone a due tinte, rossa e verde. L'ipogeo è stato spogliato d'ogni sua pertinenza, in epoca non molto remota: manca persino del pavimento, che doveva essere di mosaico. Una feritoia era otturata per mezzo di lastre marmoree, contenenti queste iscrizioni:

a) M
RMEROS · VIBVS
sic BERIS · LIBERTABVS
VM · ET · AVRELIAE ·
TVS · INCONCLV ·
/IPSANIO · PRIMI ·
NTVM · HEREDEM ·
ƆN · SEQVETVR ·

b) D · M · L · NOVIO
PERSEO · FECIT
V

Esse non appartengono certamente al colombaio, non essendovi alcuna « incassatura » o lacuna nell'intonaco delle sue quattro pareti.

Il colombaio era a due piani. Del piano superiore rimane il solo pavimento, di musaico policromo figurato, assai fine e di perfetto disegno. Rappresenta il ratto di Proserpina, che si vede ignuda, sostenuta dal rapitore col braccio sinistro. Alla quadriga sono appoggiati gli infernali cavalli

ΧΘΟΝΙΟϹ · ЄΡЄΒЄΥϹ · ΖΟΦΙΟϹ · ΛΥΓΑΙΟ|

nerissimi, con la criniera sollevata per la corsa sfrenata. Nel campo vi sono altre figure, che non posso tuttavia descrivere, perchè l'inclemenza della stagione ne ha obbligato di ricuoprire il pavimento. Aggiungerò soltanto che il bordo, il quale fascia ed inquadra la scena centrale, è ornato con figure di uccelli (pavoni, anitre, fagiani etc.): ai quattro angoli si veggono le figure delle stagioni. Questo notevole mosaico è stato inscientemente danneggiato in un angolo, prima che i terrazzieri notassero la sua esistenza: si sono così perdute una figura di stagione, e due o tre figure di uccelli.

Sull'una e l'altra sponda della strada, profondamente incassata nel terreno di scarico (rifiuti di antiche cave di tufa), si veggono avanzi di sepolcri d'ogni maniera, colombai, ipogei ad arcosolii, cassettoni a capanna, sarcofagi fittili etc.; ma tutta la contrada sembra essere stata minutamente ricercata; nè vi si trova alcuno oggetto appartenente alla consueta suppellettile funebre. Sono stati ritrovati pure alcuni selcioni della via Campana, che dal bivio della Portuense conduceva al Luco degli Arvali.

V. Frascati — In seguito di una frana, che ha scoperto una piccolissima porzione dell'anfiteatro di Tusculo, il sig. principe Aldobrandini, proprietario del terreno, ha fatto regolarizzare la frana, e trasportare a valle le terre.

Il settore dell'anfiteatro, così messo allo scoperto, comprende porzione dell'ambulacro, alla estremità orientale dell'asse maggiore, e porzione del muro del meniano sommo. La parte superstite di queste costruzioni è benissimo conservata, predominandovi la maniera quadrata, con tramezzi di reticolati. Il materiale è il cosìdetto *sperone* del Tusculo. Nello spazio che divide la curva dell'anfiteatro dalla strada conducente all'acropoli, spazio largo m. 9,35, è stato scoperto un simulacro acefalo di personaggio togato, scolpito in una specie di travertino. Il simulacro è alto sino alla frattura m. 1,55, largo alle spalle m. 0,55, nè ha merito artistico di sorta.

Quivi pure si è trovato un pezzo di lastra, con le sigle NIANO

Nei terreni a nord della via dei Merli in Frascati, presso la novella stazione ed il cosidetto Ninfeo di Lucullo, costruendosi strade e fabbriche per un nuovo quartiere, si vengono discoprendo pareti di epoca relativamente bassa, e taluni poligoni della strada, che dalla villa dei Centroni saliva al Tusculo.

VI. Marino (Villa di Q. Voconio Pollione). — Il sig. Luigi Boccanera ha cominciata la sua terza campagna di scavo nella villa di Q. Voconio Pollione, nella tenuta denominata *Sassone,* e precisamente nelle vicinanze dell'angolo nord-est del grande giardino-terrazza, che s'apre a tramontana del palazzo, alla quota di m. 171 sul mare. Questo giardino-terrazza appariva sostruito da un muraglione, rinforzato da speroni, distanti l'uno dall'altro m. 4,50; e le ricerche del Boccanera hanno dimostrato, che quegli sporti di muro non sono speroni, ma attaccature di pareti, perpendicolari al muro maestro di sostegno. Il detto muro poi è di opera reticolata; e di uguale fattura sono le pareti divisorie, aventi ciascuna due finestre. Tra due di queste pareti stesse era una fontana o ninfèo, composto di grande nicchione, intorno al quale girava una grossa condottura di piombo, e con un bacino, già incrostato di marmi, simile a quello degli impluvî. Nelle escavazioni di questa aula-ninfeo sono stati trovati: un'erma acefala di marmo greco, e una mezza figura di uguale marmo, con la superficie assai corrosa, che forse rappresenta Arianna abbandonata. Sono stati trovati parimenti alcuni fregi fittili a stampo, col noto gruppo delle pantere dissetantisi ad un cantaro.

VII. Nemi — Durante il mese di ottobre hanno avuto luogo nell' Artemisio Nemorense, le scoperte che seguono.

Presso l'angolo sud-est del tempio, e fra questo e il muraglione orientale di recinto, è stato scoperto un imbasamento rotondo, probabilmente di ara votiva, con tre gradini in giro. Accanto all'ultimo gradino, corre un canaletto scavato in blocchi di pietra locale, il quale prende poi la direzione del tempio.

Addossate al muraglione orientale di recinto, sono state scoperte altre camere o cappelle, in continuazione di quella adornata da M. Servilio Quarto. Erano spogliate d'ogni cosa, persino del rivestimento delle pareti. Procedendo poi verso tramontana, si è scoperto un emiciclo di m. 9,60 di diametro, con tre nicchie rettangole, e l'imbasamento di un altare. Quivi giacevano i frammenti di una statua marmorea semicolossale, che credo rappresenti un imperatore del primo secolo, all'eroica, col pallio che cade dal braccio sinistro e ricopre la metà inferiore del corpo. Il simulacro è alto, dalla frattura dello stinco alla sommità del capo, m. 1,50. Esso è inoltre scolpito in due pezzi, i quali si innestano, come suol dirsi, a maschio e

femmina. La linea d'innesto è mascherata dal bordo del manto. Vi sono i frammenti di un braccio (riportato), di una gamba, e di un piede; ma non sono stati ancora ricongiunti.

Nelle due camere seguenti, sempre tenendo la linea del muraglione, camere adorne di pavimenti in mosaico a chiaroscuro, sono stati ritrovati questi oggetti.

Plinto o base rotonda, con cornice sotto e sopra, alto m. 0,14, diam. m. 0,57, intagliato in marmo nero. Vi si legge attorno:

M · IVLIVS · M · F · M · ACCOLEIVS · M · F · AED · D · S · S

Una stele marmorea, alta m. 1,45, simile a quella di Fundilia, con la scritta:

STAIA · L · L · QVINTA

Piccola basetta marmorea, di m. 0,07 × 0,08, con l'impronta della saldatura di una figurina di bronzo: porta scritta la dedica a Diana per parte di una Aerenzia (?): ma siccome l'epigrafe mi è nota soltanto da copia assai dubbia, essendosi dovuto mettere in disparte l'originale, perchè assai facile ad essere trafugato, così attenderò di vederlo prima di pubblicarne il testo completo.

Da ultimo sono state scoperte tre altre stele: la prima, terminata da un'erma bacchica doppia, di buona fattura, ha l'iscrizione:

SACR · DIAN

La seconda, porta ripetuta sulle due faccie:

LICINIAE · CHRYSARIONI
M · BOLANIVS · CANVSAEVS
H · C · D · N · S

Sulla terza si legge:

L · FAENIVS · FAVSTVS
QVARTAR·PAR·APOL

Tutti gli altri oggetti scoperti, terrecotte votive, statuette marmoree più o meno danneggiate, monete, frammenti varî figurati ed architettonici, non richiedono speciale descrizione.

VIII. Amatrice — *Note dell'ispettore prof. cav. A. de Nino, sopra antichità scoperte in varie contrade della Sabina e della Marsica, cioè in Amatrice, S. Vittorino, Civita Tomassa, Massa d'Albe e San Pelino, Luco, Gioia dei Marsi, Ortucchio.*

In alcune tombe scoperte nel territorio di Amatrice, un contadino rinvenne gran quantità di oggetti di bronzo e di vasi fittili, che in molta parte furono rotti e dispersi. I pochi che mi riuscì di salvare, e che furono deposti nel Museo provinciale d'Aquila sono: due armille di filo cilindrico liscio, a sette giri, terminanti a testa serpentina; due altre armille a tre giri e mezzo, anche di filo cilindrico; un'armilla a sei giri di filo cilindrico, con graffiture di otto linee trasversali ad uguali intervalli lisci; una a due giri e tre quarti, con simili graffiture, mancante di un pezzo; due armille integre di filo cilindrico massiccio, a un sol giro, scannellate in direzione longitudinale, e nelle estremità con graffiture di tre gruppi continui a tre linee trasversali; tre torqui di filo cilindrico, con graffiture di linee continue e parallele, trasversalmente poste in tutta la lunghezza del curvo filo;

quattro altri torqui, ciascuno rotto in due pezzi, graffiti come i tre su descritti; ma aventi un forellino nel mezzo, dove appunto avvenne la rottura.

IX. S. Vittorino (comune di Pizzoli, territorio dell'antica Amiterno) — Due chilometri distante dal sito dell'antica Amiterno, di fianco alla via nazionale Aquila-Giulianova, la quale segue l'andamento della via romana, che da *Intercreum* per *Amiternum* andava ad *Interamniam Praetuttiorum,* e quindi a *Castrum novum,* in contrada Acquadoria, in un terreno dei fratelli Nurzia, poco tempo fa si scoprì un mausoleo di pietra comune bianca. Alcuni massi del monumento furono dispersi; ma la nostra Commissione conservatrice ha già date disposizioni per rinvenirli. In Aquila, in casa dei proprietarî del terreno, conservasi solamente un serpente squamoso a mezzo rilievo. Si vede attortigliato a tre spire, di circa m. 2,00 di circonferenza per ognuna; la quale circonferenza va poi restringendosi nella sommità. L'altezza del masso è di m. 0,37. La testa poi elevasi ancora di m. 0,17 nel centro. I pezzi più notevoli, che si trovano ancora sul luogo e che saranno trasportati al Museo provinciale di Aquila, sono molti e varî. Ecco la nota dei più considerevoli: — Una parte di architrave arcuato, con rosoni continui. Pezzi di trabeazione con ornati, e lastrone spezzato, avente figure in bassorilievo. In un pezzo di questo lastrone è la figura di un Genio alato, con verga in mano, accennante a persona che siede, della quale non rimane che la parte inferiore. Anche il Genio manca della parte superiore dall'omero in su; dall'omero ai piedi è lungo m. 0,92. Nel fianco di questo pezzo di lastrone, vedesi un braccio pendente, con la mano che sostiene una lira. In altro pezzo di lastrone rimane la parte superiore di persona, che dovrà completare l'accennata persona sedente. Oltre i pezzi di colonne cilindriche e scannellate, e i frammenti di ornati varî, è notevolissimo un architrave rotto, lungo m. 1,05, dove si legge:

L·EGNATIVS·L·F|

L'edificio è di figura rettangolare, ed è largo di fronte m. 5,90. Ai fianchi vi sono due corridoi della larghezza di m. 1,08. Nel davanti poi, alla distanza di m. 2,80, vi sono quattro colonnette rettangolari, ognuna con due fori anche rettangolari, nelle due facce di fianco, evidentemente per isbarre metalliche. Rimane ancora a scoprirsi una porzione del terreno laterale del monumento, dove si spera trovare qualche altra cosa. Ma poichè l'edificio si addossa alla scarpata della strada nazionale, ciò che vi poteva essere nella parte posteriore, dovè forse andare irremissibilmente perduto.

X. Civitatomassa (frazione del comune di Scoppito e sede dell'antica Foruli) — La città di *Foruli* dei Sabini occupava il sito dell'attuale Civitatomassa nell'Abruzzo aquilano, e più le contrade circostanti delle *Frainile,* della *Piana della Civita* e parte della *Jè.* Dovea avere nelle sue mura a brevi distanze, delle torri circolari del diam. di m. 5,30, se deve giudicarsi da alcuni avanzi che anche oggi si osservano nel terreno di Vincenzo Ciancarella, poco più su della contrada la *Jè,* e nel terreno di Domenico Panella a sud-est di Civitatomassa. In quella stessa contrada, si osservano molti frammenti di tegoli, di anfore e di coppe. Altri frammenti di laterizi veggonsi sparsi nella *Piana della Civita,* fra cui notevoli quelli di grossi dolii. Un grosso pezzo di questa specie di vasi, trovasi nell'orto dell'arciprete don Giuseppe Lanzi.

Nel paese poi, oltre alle parecchie lapidi murate e già note agli archeologi, meritano menzione alcuni bassorilievi in pietra; cioè tre ornati intorno alla chiesa di s. Giovanni Battista; una figura umana mancante di testa, sulla porta di casa di Annamaria Ciavola; vaschetta quadrata con sedici fori nel fondo, in linee parallele a quattro a quattro, e urna ossuaria cilindrica, con coperchio, nella casa di Giacomo Ciancarella; parte inferiore di figura virile sedente, in casa di Benedetto Retica. Inoltre, pure di pietra, osservai un leone mancante di testa e zampe, presso la casa di detto Giacomo; un bel capitello di colonna, in un terreno di Desiderio Ciancarella; una testa muliebre, molto danneggiata, in casa dello stesso; una testa infulata di bue, sulla finestra di casa di Davide Retica, ecc. ecc. Esistono ancora grandi sotterranei, con voltoni di piena muratura. Ne notai due alle *Frainile,* uno alla *Piana della Civita* e uno alla *Jè.* Alle *Frainile* poi raccolsi tra l'altro, mattonelle di marmo saccaroide, frammenti di vasi a copertura corallina ed altri a copertura nera. Ivi esistono tuttora gli avanzi di un grandioso edificio, che pare fosse il teatro. Ne è visibile una porzione rettangolare con corridori sotterranei, della lunghezza m. 47,00, e della larghezza di m. 34,00.

La strada Amiternina, passando nel mezzo di Foruli, attraversava a sud-est la contrada la *Jè*, e a nord-ovest il *Piano di Santa Croce* e le contrade *Pietra Grossa, Mattituro, Scurilli, Madonna dei Mazzetti* e *Stura Botte* o *Ponte Nascusci.* Sicchè la città doveva avere due porte, una a nord-ovest, nel luogo detto *Pizzone* e una a sud-est, e proprio dove cominciano a vedersi i colossali avanzi di colombarii. Di questi avanzi esistono ancora tre a nord-ovest e quattro a sud-est. La strada poi era lastricata, come si è potuto vedere ultimamente, nel terreno di Raffaele Ciancarella. I vecchi la chiamano la via Salara, diramazione della Salaria, che staccandosi ad *Interocreum*, veniva ad *Amiternum,* e quivi scavalcava gli Appennini, scendendo nel versante adriatico lungo il corso del Vomano, per tendere ad *Interamniam* ed a *Castrum novum*, come sopra si è accennato. Non poche lapidi, che si rinvennero lungo questa via Amiternina, di qua e di là da Foruli, vennero già trasportate nel Museo provinciale di Aquila. Resta tuttavia nell'arco della porta della casa di Carmine Ciancarella, quella edita nel *C. I. L.* IX, n. 4418.

Sempre lungo l'Amiternina, al *Piano di Santa Croce,* si rinvennero un tempo due leoni della solita pietra, che si conservano dagli eredi del fu Ferdinando Capparella, nella Madonna delle Grazie, tenimento di Coppito. Anche nella contrada della *Jè* fu scavato un altro leone di pietra, trasportato poi alle *Pagliara di Sassa,* dal fu sig. Antonio Mariasignora; oggi è posseduto dai sigg. Mannetti. Nella stessa contrada della *Jè,* sempre lungo l'Amiternina, Desiderio Ciancarella rinvenne la parte superiore di un cippo, dove leggesi l'iscrizione edita nel vol. IX del *C. I. L.* n. 4429.

Poco tempo addietro poi erasi cominciato a scoprire, per scavo fortuito, un mausoleo di pietra comune. Proceduto allo scoprimento del resto, si è veduto, che aveva la forma rettangolare coi lati di m. 3,90 × 3,60. L'edicio nella parte anteriore aveva una rientratura ad angoli retti. Il pavimento, nel davanti, era selciato a pietre piccole. Ai due lati del fronte, c'erano due stele senza iscrizioni, e una terza stele nel mezzo. Si raccolsero frammenti di cornici e cornicioni e basi di

colonne, pezzi di anfore, di vasi vitrei, inoltre due medaglie imperiali corrose. Il monumento dunque dev'essere stato manomesso in antico. Poco al di là di questo mausoleo, si rinvenne, non ha guari, un cippo di pietra comune, alto m. 1,27, largo m. 0,43, e dello spessore di m. 0,21, rotto in due, che fu trasportato nel Museo di Aquila. L'iscrizione che vi era incisa non è del tutto leggibile:

////LIBER///
//Ↄ·OVIO
L·STEPH////O·
NIIAFCI
////CE//AE////

Qua e là poi in tempi diversi, scoprironsi fortuitamente anche tombe di tegole, messe alla cappuccina.

XI. Massa d'Albe (territorio dell'antica Alba Fucense) — Il conte Cesare Pace, colto e diligente raccoglitore di oggetti antichi, in un ex-convento, a fianco della monumentale chiesa di s. Pietro, tra le rovine di Alba, ha cominciato a formare un Museo di antichità albensi. Vi ha già raccolti parecchi pezzi di trabeazione in pietra fina, e colonne e bassorilievi pure di pietra, alcune antefisse in terra cotta, a foglie e fiori e mascheroni; una coppa campana; una *oenochoe* di bucchero, a bocca tonda, ed uno *stamnos* con due anse sotto il ventre. In un frammento di mattone c' è questo bollo ovale con lettere a rilievo:

PLPLꝚP

Tre bolli a rilievo stanno in un altro frammento di mattone, così disposti:

Farà parte del Museo stesso la ricca suppellettile albense, che provvisoriamente conservasi nel palazzo dei sigg. Pace a Massa d'Alba. Eccone la sommaria descrizione, nella quale tralascio le lapidi già pubblicate.

Pietra locale — Varî pezzi di colonne, capitelli, bassorilievi, timpani, e le tre seguenti iscrizioni. La prima, rettangolare, è lunga m. 1,02, alta m. 0,57 e spessa m. 0,27. Vi si legge:

C · LVCCEIVS · OPTATVS
CERIOLVS·SEVIR
TITVLEIA · CHIA

La seconda alta m. 0,97, è a forma di cilindro, con cornicione e rosone nella base superiore. Intorno sono scolpite a bassorilievo tre teste di bue, ad uguale distanza tra loro, unite con festoni di fiori e frutti. Reca incise le lettere:

APONIA L · L · PRI////A

La terza è un urna cineraria, in forma di vaso mancante di piede, alta m. 0,34 col diam. alla bocca di m. 0,31 , profonda internamente m. 0,16. Sotto il collo leggesi:

C · PONTEDIO C · L
SECVNDO

Tutti e tre questi titoli furono rinvenuti nelle necropoli di Alba, al sud.

Pietra dura. — Uua fusaiuola che sembra di agata.

Terracotta. — Quattro lucerne con bozzettine. Una simile, con piccola catena di ferro e spillo, attaccata nel manico. Altra con bollo ad incavo

⊙
VEICRIS
⊙

Altra con testa raggiata di donna. Altra finalmente con cerva e con bollo incavato:

⊙
C · PONDIO
⊙

Fondo di coppa a vernice nera, con la figura di Minerva. Una ghianda. Due fusaiuole. Un ex-voto, rappresentante un bue. Un altro ritraente una donna vestita. Tre vasetti senza manichi, forse crogiuoli. Due dolii; uno alto m. 0,86, del diam. di m. 0,62; l'altro alto 1,26, del diam. di m. 0,82. Terminano alla base a cono tronco.

Ferro. — Un morso di cavallo; due chiavi, una delle quali con catenella; lunga spada; tre cuspidi di lancia; un piccone di ferro con ascia nella parte opposta; due puntali di lancia, uno dei quali lungo m. 0,48.

Piombo. — Tre ghiande; un piombino che ha la figura di snella anforetta; un dado ben c nservato; grande cassa a parallelepipedo, dove si rinvenne un cadavere con alcune laminette d'oro, residuo d'ornamento; un' olla corpacciuta; pezzo di tubo con bollo a rilievo:

LVCVLLI

Bronzo. — Sei fibule elegantissime. Un torque. Un'armilla a un solo giro. Mollette. Piccolo scalpello con manico di osso a forma di agoraio. Due anellini a chiave. Due campanuli a piramide quadrangolare. Una collana di pendagli a ghiande, con graffiti di triangoli tutt'intorno. Testina di bronzo. Tre statuette d'Ercole, una di camillo, altra di gladiatore. Un cavalluccio con due teste. Amuleto con mascherone. Altro amuleto con ferro di bue e di cavallo nelle due estremità. Un doppio disco spirale con appiccagnolo. Un' *oenochoe* priva di manico. Un asse del diam. di m. 0,063, avente nel dr. la testa di Giano e nel rov. la prora di nave. Due pezzi di cinturone con bottoni grandetti, ribaditi su laminetta quadrangolare. Ornamento personale in bronzo in forma di trapezio, i cui due lati di fianco hanno lunghezza uguale. Il lato superiore è più stretto dell'inferiore, che misura m. 0,08 : ma lo stesso lato superiore si prolunga di qua e di là, in modo da raggiungere la larghezza della base. Poi sorge nel mezzo di questa striscia di prolungamento laterale un altro prolungamento verticale, a forma di circolo con foro nel centro. Da piedi, cioè al lato più lungo del trapezio, sono

sei fori tondi, dai quali scendono sei catenelle con altrettanti pendagli glandulosi, listati orizzontalmente dalla metà in sotto. Altezza totale di questo ornamento, m. 0,15. Una cuspide di lancia, lunga m. 0,17, con due pizzi laterali nel manico; due frammenti di scudo, che riuniti, danno la forma di esagono, compresso nelle quattro estremità laterali che sono delle stesse dimensioni, e quasi il doppio dei due lati paralleli, superiore ed inferiore; un pezzo dello scudo è alto m. 0,17, e un altro m. 0,15; lo spessore della lastra è di m. 0,003. I due pezzi però non combaciano bene, mancandovi una piccola porzione nel mezzo. Due dischi alquanto concavi, del diam. di m. 0,25, con grosse bozze rilevate. Tra le bozze, tutt'intorno, sono figure d'animali con una sola gamba anteriore e una posteriore, por una lunga coda, due orecchie leporine, e la bocca che finisce in due curve divergenti. Ciascun disco, in un punto dell'estremità di dietro, ha tre semianelli fermati in direzione verticale, e nella parte anche estrema, ma diametralmente opposta, vi sono due forellini tondi. Un disco simile, a bozze ha dimensioni più piccole, ossia circa la metà dei due precedentemente descritti. Viene poi un disco, del diam. dei due primi. È similissimo all'altro rinvenuto nello stesso luogo, e conservato dal sig. Francesco Lanciani di san Pelino. Altro disco delle dimensioni dei due primi, ha disegni forati di rombi e circoli alternativamente. In questo, ai semianelli posteriori sono sostituite sette coppie di forellini tondi, e una coppia nella parte opposta per diametro. Chiude la collezione una lastrina di bronzo, larga m. 0,117, alta m. 0,08, che porta incisa la seguente epigrafe:

Merita di essere ricordato il seguente frammento di iscrizione dedicatoria, inciso in lastra di marmo saccaroide, dello spessore di m. 0,045, della quale si conservano tre pezzi, che misurano m. 0,32 × 0,27:

E TRA
MANICO • Γ
AX▵TRIB

Non si può dire, se l'iscrizione avesse avuto un rigo sopra quello con cui cominciano i frammenti, essendo rotto il marmo, poco sopra le lettere residuali; pare certo per altro, che dopo il terzo verso non dovesse continuare, rimanendo nel marmo molto spazio vuoto.

Un altro frammento di altro titolo, di m. 0,12 × 0,08 ha le sole lettere:

BILI
ΡICΓ

XII. S. Pelino (frazione del comune di Massa d'Albe) — Presso l'attuale paese di San Pelino a poca distanza da Massa, anticamente doveva esistere qualche pago considerevole, in relazione colla prossima Alba-Fucense. A *Valle Folcara*, a nord-est dell'abitato, e a nord-ovest di *Peschio Corvaro*, esistevano molti muri dell'età romana, che sono stati demoliti non ha guari.

Nel vascone della fontana sotto San Pelino, c'è una lapide corrosa. Ora non vi si conoscono che quattro lettere ASSV (¹). Ancora più sotto si ammira un muraglione a grandi massi poligonali, senza cemento, lungo m. 35,25, e seguìto da muro a calce, di tempo posteriore, lungo m. 10,00.

In una frana verso la metà di detto muraglione, si è scoperta una vasca di laterizî, con pietra forata nel fondo. Vi sono avanzi innumerevoli di anfore e d'altre specie di vasi. Andando più al basso, nella vigna *Sciarretta*, di proprietà dei sigg. Jacovitti, vedonsi altri avanzi di muri senza cemento, e poi muri a calce, inoltre frammenti di antefisse, di anse, di vasi aretini e campani. A certa distanza fu rinvenuto un sepolcro a mattoni murati, con dentro uno scheletro e una moneta d'argento che andò smarrita. Pare a me che quelle mura colossali, disposte quasi a scaglione, dovessero servire a mantenere il terreno scosceso, sul quale erano edificate le case del pago. La vasca succennata può anche indicare un bagno. Tutti questi avanzi non possono ridursi a un solo edifizio, perchè occupano una grande estensione di terreno a grandi pendenze. Alcune famiglie di San Pelino, possedendo terreni nel finitimo territorio albense, in ispecie nel luogo della necropoli lungo la via Valeria, contrada *Monumento*, ebbero la sorte di rinvenire oggetti, per lo più sepolcrali, che ho potuto osservare. L'egregia signora Angela Maria Jacovitti mi presentò una lucerna col noto bollo a rilievo ATIMETI; una cuspide di lancia di ferro e un pugnale di ferro con pomo di bronzo. Il gentilissimo signore Quirino Blasetti ebbe dalla stessa necropoli un bassorilievo di foglie e meandri, assai bello; una fibula di filo di bronzo di un solo pezzo, a spire somiglianti a Q con ardiglione scendente dalla parte circolare; una lucerna con due rami di palma; un pendaglio e una specie di barilotto di bronzo per collana; due balsamarî vitrei; uno stilo di bronzo ed un pugnale di ferro, con manico simile a quelli della necropoli di Alfedena. Da ultimo il sig. Francesco Lanciani rinvenne nella stessa contrada due dischi di bronzo alquanto concavi. Uno è del diam. di m. 0,13. Vi girano cinque circoli concentrici di forellini tondi. L'altro disco è del diam. di m, 0,22. È graffito dall'orlo al centro a circoli concentrici, fitti; e poi comincia dall'orlo, un giro di rombi che seguonsi toccandosi sempre, e vengono due circoli di punti, un giro di linee spezzate a foggia di M successive, un altro giro di punti, quindi altro di linee ad M e così di seguito. Nel mezzo è una stella a cinque raggi, punteggiata negli orli, ed ornata di circoli al di dentro. Dall'ultimo giro delle M successive partonsi poi quattro figure punteggiate, a calice di tre foglie e a uguale distanza tra loro. Verso l'orlo da ultimo vi sono cinque coppie di fori circolari, e nella parte opposta una sola coppia. Il sig. Lanciani trovò anche due *ex-voto* fittili, in altro suo terreno dietro le mura di Alba, in contrada *Pettorino*. Uno rappresenta una testina

(¹) Deve essere questo l'ultimo residuo del frammento epigrafico, riprodotto nel vol. IX del *C. I. L.* n. 3934, che il ch. Mommsen ricercò invano. Il frammento leggevasi prima:

ESAR
BASSVS · FICID
VIRLISCV

muliebre, l'altro è una grossa testa a bassorilievo, fino a mezzo mento, con listello quadrangolare intorno, a forma di cornice.

XIII. Luco — A breve distanza da Luco, poco prima di giungere alla chiesa di s. Maria delle Grazie, parallelamente ai lati della chiesa medesima, esistono parecchi avanzi di mura a grandi massi poligonali senza cemento, che con interruzione si prolungano sulla soprastante collina. Anche in linea parallela a questi enormi avanzi, se ne vedono altri della stessa costruzione presso il casotto Torlonia, di fianco al *Corno della Penna*, dove anni addietro si rinvennero idoli, monete, vasi, corazze. Questi due lati di muraglioni erano chiusi nel davanti da un terzo muraglione, di cui esistono pochi indizî verso il piano. Un altro muraglione parallelo a quest'ultimo è più visibile in diversi punti, e specialmente in un terreno del signor Raffaele Alfidi. Ora, dentro un tale immenso recinto si osservano ancora avanzi di sotterranei e di mura, ad opera incerta e reticolata. Sotto il *Corno della Penna* poi, c'è un avanzo di notevolissimo edificio. Parte dello scoglio soprastante è tagliato a perpendicolo, per formare due pareti dell'edificio. Paralleli a queste due specie di pareti naturali, vi sono due o tre altri muri di opera reticolata. Le basi degli altri due lati dell'edificio non sono visibili. Nei lati dello scoglio, nel muro reticolato di rimpetto, sono dei buchi a forma di nicchie, che servirono di sostegno a spranghe per tetto. Lì presso è la così detta *Grotta del Tesoro*, dove pazzamente si fecero più tentativi di scavi. Consiste in un voltone con muri ad opera incerta, e ai lati due principî di grossi muri come fossero nuclei di mausolei.

Un mezzo chilometro più oltre trovasi la *Pedogna*, che è un sito concavo, come piccolo cratere spento, dove un tempo le acque del Fucino escrescenti, scomparivano con rumore gorgogliante. Ora in quella piccola conca cresce robusto vigneto. Sopra la *Pedogna* vedonsi ruderi di un edificio, probabilmente di tempio. Ancora poco distante da Luco, nella contrada *Agguachiata* o *Selva dei Cappuccini*, di proprietà del notaio Raffaele Cherubini, si rinvenne poco tempo fa un'arca funebre di pietra ordinaria a prisma rettangolare, lunga m. 2,08, larga 0,73, alta 0,75. Il suo coperchio è a quattro pioventi nei quattro lati della bocca. Internamente nel fondo, ai quattro angoli sono quattro rialzi rettangolari, simili a guancialetti, disposti in modo che negli interstizî delle due coppie dei rialti, potessero aver posto i piedi del cadavere in una estremità della cassa, e la testa nell'altra. Nella stessa contrada furono scoperte due tombe con tegoloni, ed una a lastre di pietra ordinaria in un terreno di Domenicantonio Ciaffò. Dicono che in questa contrada si rinvenne pure la lapide di calcare ordinario, lunga m. 0,68, alta 0,33, ora murata in casa del notaio Cherubini. Essa dice:

STATEDIA
Ɔ·L·SELENIM

Più oltre nella stessa direzione, nella contrada *Castagneto* o *Cerri*, esistono ancora dei ruderi, e vi si rinvennero monete, e più molti pezzi di tubi di piombo senza bollo. Tutto questo in un terreno dei signori Floridi e Cherubini.

XIV. Gioia de'Marsi — Presso Gioia de'Marsi, nella contrada *Alto le Ripe*, in un terreno del fu dottor Novelli, si rinvennero parecchie tombe con suppellettile funebre, che andò dispersa. Altre dieci tombe si scopersero anche in una vigna

di Achille e fratelli Mascitelli. Alcuni degli oggetti raccolti in queste ultime, furono dati al defunto prof. Leosini, che forse li depositò nel Museo aquilano.

Un luogo poi feracissimo di scoperte archeologiche fu sempre la *Castelluccia* o *Giurlanda*. È la *Castelluccia* un colle, distante circa un miglio da Gioia de'Marsi. I ruderi del pago si trovano a mezzogiorno; il sepolcreto a nord e ad ovest. Sembra che gli abitatori di questo pago, nell'abbandonare l'antica sede, prendessero dimora più in alto, verso nord-est, formando l'attuale villaggio di Sperone. Alcune famiglie speronesi, fino a non molto tempo addietro, dimoravano ancora nei casali della *Castelluccia*. Oggi quasi tutta questa contrada è di proprietà del sig. Nestore Alesj.

Nei molteplici scavi che vi si eseguirono per varie piantagioni, vennero sempre in luce vasi, armi, idoli etc.

L'egregio proprietario del luogo serbò gelosamente quanto uscì illeso dal vandalismo dei contadini; ed eccone una noticina. Gran quantità di monete di bronzo e d'argento ed alcune d'oro; balsamario di vetro bianco; un altro vitreo, schiacciato per fusione; una specie di cuspide quadrangolare di ferro, lunga 0,10, e per manico una testa umana di bronzo alta 0,05, con incisioni trasversali e longitudinali di linee e cerchietti; due anforette di creta, una senza vernice ed una a vernice nera; una lucerna di fabbrica paesana; un urceolo a forma di un'oca, con becco e boccaglio uniti da manico orizzontale, simili ad altri avuti negli scavi di Corfinio; due piccoli Ercoli di arte rozza, e uno alto 0,12 di belle fattezze. In una tomba poi, con cippo enorme anepigrafe, si rinvenne una cuspide di lancia di ferro, lunga 0,28; un' altra cuspide, pure di ferro, lunga 0,10; un' anforetta elegantissima di vetro turchino con anse sottili, alte 0,05; ed una specie di coppa di bronzo alta 0,065 col diametro di bocca 0,23. Questo vaso ha una scorniciatura nell'orlo e nel fondo, e al di fuori tre specie di cornici concentriche a rilievo. Ha poi per piedi, ad uguale distanza, tre lumaconi ricurvi con le teste nella medesima direzione. Il manico è una specie di caduceo; ma dal lato dove dovrebbero essere le due ali, c'è invece una testina di Medusa.

Un'altra particolarità delle scoperte fortuite della *Giurlanda*, sono i moltissimi teli o dardi di ferro con corti manichi dello stesso metallo, tutti di un pezzo. Alcune iscrizioni lapidarie furono manomesse. Una lastra di calcare ordinario, stozzata nella parte superiore, mostra ancora l'intera iscrizione in una sola linea di 58 cent. e dice:

T · VINVCIVS · V · F · CELERIo

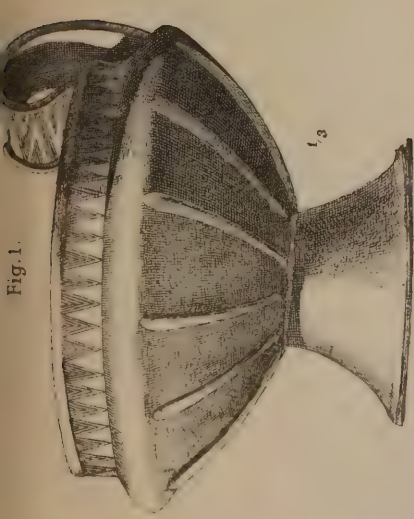
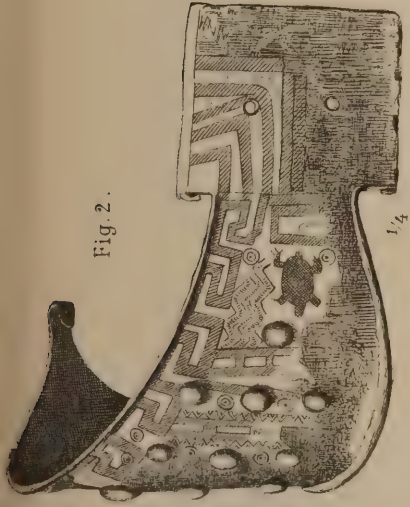
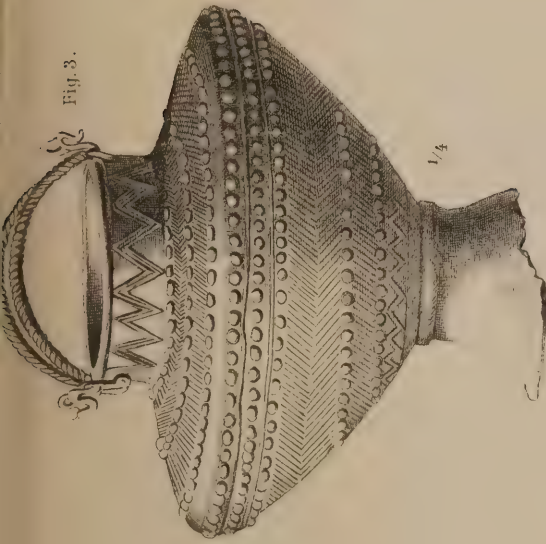
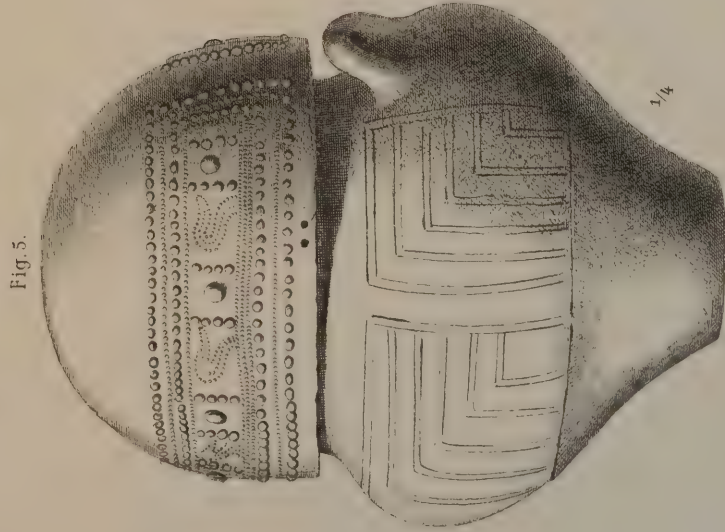
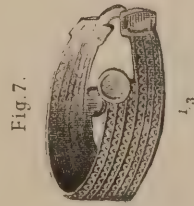
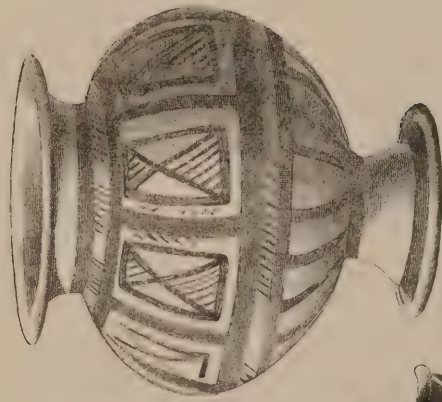
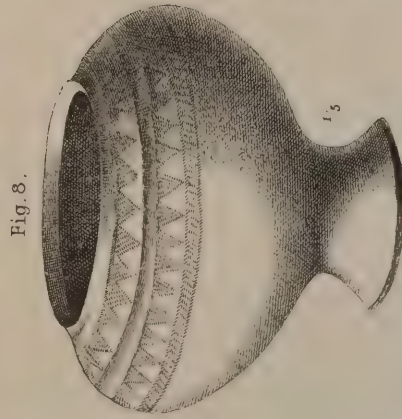
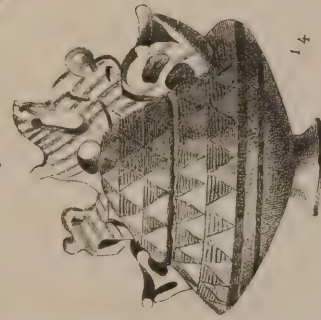
Fu rinvenuta ad ovest della *Castelluccia*, e presentemente conservasi nel palazzo del proprietario signor Alesj.

XV. Ortucchio — A fianco della chiesa di s. Oronte, e proprio dietro l'ossuario di costruzione recente, sta murato un frammento epigrafico, in pietra paesana, alto m. 0,30 e largo m. 0,23, ove leggesi:

IRIMILL
MATE · PIE *sic*
ΓISSIMO
V · AXXIIII

XVI. Termini Imerese — Il R. Commissario degli scavi di Sicilia comunica, che facendosi un taglio di terra, per aprire una strada intorno alla rupe del distrutto castello, e propriamente in linea del nuovo caseggiato, fu rinvenuta una statua muliebre mutila, trasportata ora nel Museo civico di Termini-Imerese. L'altezza della statua, dal femore ai piedi, è di m. 1,20. In una stanzetta, attigua a quella ove fu scoperta la statua, si rinvennero molti pezzi di marmi colorati, che servirono di incrostamento; un pezzo di pavimento di battuto di coccio rossastro, e nel centro un lastrone di marmo bianco, con modanature all'interno, alto m. 0,20, largo m. 0,96, lungo m. 1,20. Sopra questo lastrone posava un plinto incrostato di marmi, ma quasi interamente distrutto.

XVII. Cagliari — Il R. Commissario degli scavi di Sardegna ha fatto sapere, che nel settembre scorso, essendosi dato mano al ribassamento del piano stradale in continuazione della via Baïlle, nel quartiere della marina, vennero posti in luce diversi ruderi di antico fabbricato romano, formati di grossi embrici, collegati fra loro con tenacissima malta. Verso la città, ed in vicinanza del crocicchio con via Saline, venivano anche scoperti avanzi di fondamenta di qualche camera, a cui era aderente un voltino in mattoni. I lavori fatti per conto del Municipio, e mantenuti in una stretta zona, cioè per quanto richiedeva la formazione dell' alveo della chiavica, non permisero di riconoscere l'estensione abbracciata da quei ruderi, i quali necessariamente debbono protrarsi sotto gli edifici che fiancheggiano la via. Nulla si può argomentare dell'uso dell'edificio, ma tenuto conto della frequenza con cui si trovano nella località avanzi di robusti manufatti romani, e della larghezza e saldezza delle fondazioni, è probabile che possano riferirsi ad opere di antichissima cinta con fortilizî.

Questi dovrebbero essere rivolti a difendere Cagliari dalla parte del mare, il quale, nonostante il lungo tempo decorso, pare abbia mantenuto la sua grande prossimità all'abitato, non potendosi ammettere uno scavo posteriore a quell'epoca, e di cui non resterebbe alcuna memoria.

SCAVI DI CORNETO

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Socio G. FIORELLI
nella seduta del 17 gennaio 1886.

(Con una tavola)

DICEMBRE

Note dell'ispettore conte prof. Carlo Cipolla, sopra scoperte d'antichità avvenute nel Veronese, e propriamente nei comuni di Cerea, Corezzo, Salizzole e Nogara.

I. Cerea — Nell' occasione in cui si costruì la linea ferroviaria Mantova-Legnago, non si fecero notevoli scoperte di avanzi archeologici. Forse, se il compianto don Francesco Masè, arciprete di Casteldario, fosse stato in vita, le cose raccolte avrebbero potuto essere in maggior numero. La vicinanza ai luoghi di scavo e l'ardente e illuminato amore ch'egli professava alla scienza, ci avrebbero conservato oggetti che per avventura possono essere andati smarriti. Siccome l'impresa degli scavi aveva dato ordini, perchè si tenesse conservata, secondo le istruzioni ministeriali, qualsiasi antichità si fosse trovata nei predetti lavori; così poterono venir raccolti e poi consegnati per mio mezzo al civico Museo di Ve ona gli oggetti qui descritti, rinvenuti nella contrada *s. Vito* presso Cerea, a m. 45,00 della strada comunale, in terreno di proprietà dell' avv. Roveda. Evidentemente appartengono alla civiltà euganea od italica, della quale numerosi materiali ci offrirono gli scavi recenti del territorio veronese. — *Fittili.* Coperchio d' urna di terra nerastra, assai rozza, alto m. 0,08, diametro di bocca 0,19 col labbro ripiegato verso l'interno: nel fondo è segnata una croce, impressa per mezzo di una spatola sopra la creta ancor molle. Ossuario di terra rossastra e di rozzo impasto, alto m. 0,25, diam. di bocca 0,22, senza piede e senza collo, e privo di manichi, con due piccole sporgenze semicircolari in forma di orecchiette ad un terzo circa dell' altezza. Manca la coloritura esterna; ma la forma ricorda i fittili delle necropoli euganee. — *Bronzo.* Fibula con spirale a navicella, vuota internamente, ed ornata all'esterno con incisioni di semplicissima decorazione geometrica, distribuita su quattro fascie. Piccola fibula, colla navicella ripiena e ad unica spirale. Sottile cordoncino in bronzo ripiegato quattro volte ad anello. Braccialetto del diam. di m. 0,08, decorato esternamente con una serie di piccoli mammelloni equidistanti.

II. Corezzo — Nel numero 41, anno III, 17 ott. 1885, del periodico veronese *La Ronda*, il ch. sig. Pietro Sgulmero, vicebibliotecario della Comunale veronese, inserì un importante articolo intitolato *Antichità Romane di Corezzo*, in cui rese conto di parecchi frammenti che si trovano infissi nell'esterno della chiesa di quel comune,

e nella corte della canonica. Io pure mi recai sul sito, per verificare la lettura delle iscrizioni romane. Queste sono tre; la prima in marmo rosso veronese di m. 0,83 × 0,48, è edita nel *C. I. L.* V. 2281, ed erroneamente fu attribuita ad Altino. La copiò Aldo Manuzio, che la disse esistente a *Corteggio*, nome errato, che diede origine alla falsa moderna attribuzione. La seconda è un cippo frammentato di calcare bianco, nel cui frontone è una corona d'alloro, legata con un nastro e due delfini. Vi si legge in caratteri eleganti:

L · VIBIO · CN · F

La terza incisa in belle lettere a taglio profondo, chiusa da cornice, fu rinvenuta nel 1882 dal parroco don Luigi Manara, e dice:

P CLEVSIVS PF
POB · PROCVLVS
P·P·LEG·VII·CL·P·F
EX·CORNICVLARIO
PR PR
T F I

Oltre le lapidi iscritte, esistono ivi anche due frammenti di sculture appartenenti a tombe. Uno rappresenta due grifi che custodiscono un'urna cineraria, a doppia ansa. L'altro offre un festone di frutti e fiori, legato da nastri svolazzanti.

III. Salizzole — Varie antichità quivi tornarono recentemente a luce. Oltre ad una macina in trachite, munita di coperchio, trovata nel luogo detto *Formenol,* presso la contrada denominata *Le Case,* merita speciale menzione la scoperta avvenuta in contrada *Bosco* e nei dintorni. Lungo una via vicinale, negli ultimi anni, si erano rinvenute parecchie urne. Secondo le informazioni da me prese sul luogo, e propriamente dal lavorante che le trovò, ciascuna conteneva ossa combuste, una lucerna ed una moneta. Una di tali monete che mi fu data, è un bronzo di modulo medio, irriconoscibile per l'ossido. Ivi presso, nel terreno denominato *I Dossi,* di proprietà del nob. Giovanni Contarini, trovansi qua e là pavimenti di case romane, formati con laterizi, e selciati fatti con grandi massi granitici, detti volgarmente *seregni.*

In una stanza lunga circa m. 5,00, larga m. 2,50, il cui pavimento era a vari strati di massi granitici, e di embrici ad orlo tagliato e di mattoni quadrati, tra le terre che ricoprivano il pavimento stesso, si raccolsero non pochi frammenti di marmo a vario colore, usato per impellicciatura. Provengono dal sito medesimo alcuni pezzi, che acquistai pel Museo civico di Verona, cioè un'ansa vitrea, un coltellino in ferro, residui di vasi fittili, ed alcuni mattoni coi noti bolli della Pansiana:

a) TI CAVD PNS *b*) TI PANSI *c*) TI PNSI

ed altri che recano queste impronte rettangolari:

d) HES · P · P · PASTO *e*) VEGLIAI LIBR *f*) MVNI RIMI

IV. Nogara — Altre antichità ricomparvero presso Nogara. Fui avvertito dalla direzione dei lavori per la strada ferrata, che a circa 300 metri ad est della casa detta *Osone*, sulla linea Casteldario-Nogara, si trovò un pozzo, colla canna formata

di cocci di tegoloni. Più dappresso a Nogara, e nella medesima linea, in prossimità al casale detto *Bel Camino*, in predio della signora Praga, vedova Bertoli, videro la luce circa 17 urne ossuarie. Erano alla profondità di m. 2,00, collocate, per quanto mi fu riferito dai lavoranti, in piena terra, ed in una sola fila, distanti circa m. 2,00 l'una dall'altra. Contenevano ossa bruciate, una fibula e qualche anellino.

V. Arquà Petrarca — L'architetto sig. Federico Cordenons, incoraggiato dalla Presidenza del civico Museo di Este, intraprese alcuni scavi nel bordo meridionale del piccolo lago detto *della Costa*, situato nel comune di Arquà Petrarca, dove alcuni cocci arcaici, sparsi nel terreno, in quella località contornata da colline, e così bassa che certamente dovè un tempo essere tutta occupata dal lago, gli avevano fatto nascere il sospetto, che quivi dovessero celarsi avanzi di qualche villaggio lacustre.

In fatti alla profondità di circa m. 1,00, sotto uno strato di torba mai rimestata, e che non racchiude verun oggetto che possa dirsi lavorato dall'uomo, trovò gli avanzi di una palafitta, con molti pali al loro posto, e con vari pezzi di legno che dovettero essere usati per l'impalcatura.

L'esiguità dei mezzi messi a disposizione del ch. Cordenons, impedì di estendere lo scavo quanto avrebbe egli desiderato; ma da alcuni saggi fatti all'intorno credè egli di poter affermare, che la palafitta dovesse per lo meno avere un'area di 300 m. q.; e rimontare all'età litica, come verrebbe dimostrato per l'assoluta mancanza di ogni indizio di metallo.

VI. Concordia — *Nota dell'ispettore cav. Dario Bertolini.*

Non ho scoperte da comunicare; ma reputo mio dovere il dar ragguaglio dei varî oggetti, che nel corso dell'anno ho potuto acquistare dai villici di Concordia. Copio dal mio giornale:

1 marzo (1885). Una fibula di bronzo della forma comune. Un mezzo bronzo dell'imp. Massenzio COS II, col tempio esastilo al rovescio, in giro *conserv. urb. suae*, ed all'esergo A Q S. Piccolo bronzo di Costantino jun. col VOT | V, all'esergo A Q T.

8 detto. Una fibula di forma gallica ma di straordinaria grandezza, poichè il bastone ricurvo quadrangolare ha 16 mm. di lato al di sotto, 13 di fianco, 10 al di sopra; il diametro delle palle è di mm. 22. Il lato superiore è lavorato a cesello, con ornati geometrici intercalati da medaglioncini con testa, dei quali se ne contano quattro nello sviluppo della curva. Mancano una palla di fianco, l'ardiglione e la staffa, della quale faceva parte una lamina, larga mm. 21 lunga 38, che ad una estremità porta l'impronta della saldatura al basso del bastone ricurvo, e sul resto è lavorata a cesello come il lato superiore di questo, con eguali ornati geometrici ed un medaglioncino; ha gli orli formati di semicerchi ritagliati nella parte concava, onde appare dentellata; l'ardiglione era unito a cerniera; si notano qua e colà traccie di doratura. Altra fibula di forma gallica, coll'ardiglione rotto. Ua terza molto piccola, simile a quelle che si usano tuttora. Due braccialetti a bastone, sul quale vedesi qualche solco a cesello. Un piccolo bronzo di Licinio col *Soli invicto comiti*, nel campo R-F.

15 detto. Una bottiglia di vetro giallognolo molto sottile, conservatissima, alta cent. 21: ha la bocca ad imbuto col labbro largo mm. 23, che s'ingrossa alquanto all'orlo; il corpo ha il diametro di cent. 8. Un braccialetto di bronzo a bastoni attortigliati, in tre pezzi. La metà d'un altro, che nella parte superiore, ove le estremità

si congiungevano, ha un ornato a risalto. Due braccialetti semplici. Un mezzo bronzo di Massimiano ed uno di Domiziano.

21 luglio. Moneta d' argento di M. Otacil. Severa, la cui testa diademata a d. posa sulla luna falcata; al rovescio *Concordia aug.*

23 detto. Una moneta d' argento della famiglia Vibia, colla testa d'Apollo laur. a d. e dietro PANSA, al rovescio Minerva in quadriga veloce a d.; nell' esergo C·VIBIVS C·F. Fu trovata a Pradipozzo, probabilmente nelle vicinanze della via, che staccandosi ad Oderzo dalla Postumia, veniva per Annone (ad Nonum) a raggiungere l'Annia a Concordia. Nel sito stesso ne erano state trovate già prima altre di famigliari; ma chi le rinvenne, forse per tema di doverne con altri dividere il ricavato, le vendette alla spicciolata ad un pizzicagnolo di Portogruaro, il quale me ne ha fatto vedere qualcuna; ma non volle privarsene. La più recente ch' io ho visto è quella di C. e L. Cesari; e quindi si tratterebbe di un gruzzoletto nascoso ai tempi di Augusto.

15 agosto. Una fibula di bronzo coll' ago a cerniera. Due braccialetti di lamina assai sottile; uno è chiuso coll' attortigliarsi di una estremità sull' altra, in modo che si allarga a piacere, essendo le spire alquanto larghe. Altro di semplice lamina, le cui estremità si sovrappongono. Un ago da rete. Alcune monete in rame, guaste ed illeggibili in gran parte, fra le quali un Domiziano CENS·PERP. Un dado e tre rotelle d' osso.

30 detto. Un vaso in terra cotta senz' ansa e col collo staccato. Una pignatta verniciata. Una bottiglietta di vetro col ventre a palla, il collo allungato e corroso alle labbra. Una moneta di argento della diva Faustina, con testa volta a d., e nel rov. *Pietas aug.* fior di conio. Una moneta in rame di *Antoninus Aug. Pius P. M. tr. p. IIII*, e nel rov. *S. P. Q. R. Optimo principi S. C.* Un Aureliano col rovescio *Jovi cons.*, ed un Graziano col rovescio *Reparatio reip.*

Facendosi l'escavo d'un canale al *Frassine*, a mezzodì di Concordia, vennero in luce i resti d'una fabbrica romana, dalla quale si ricavarono tegoli col bollo PVEVRI (già dato fra i concordiesi nelle *Notizie* del 1877, ser. 3ª, vol. I, p. 273, n. 21), ed altri con EVVA| e RISTI, frammenti del notissimo EVARISTI o EVVARISTI. Vi si rinvenne poi un piatto di bronzo, tutto bucherato a guisa di schiumatoio, del diam. di cent. 31,5, il quale ha sull' orlo quattro fori, che ne tagliano in quattro parti eguali la circonferenza, ripieni di ruggine di ferro; pesa grammi 600; e vi si raccolse altresì un manico di cista, con le estremità a testa d' anitra; una moneta [*M*] *Antoninus Aug. Arm. Parth. max.*, col rov. *Tr. pot. XXIII Imp. V Cos*, ed all' esergo FORT·RED.

Tutti questi oggetti furono da me comperati il 30 agosto. La scoperta ha un' importanza di ordine topografico, perchè lascia supporre una strada lungo il corso del fiume Lémene, strada che vi è pure oggidì, la quale avrebbe condotto alla sua foce, e quindi congiunto Concordia col *porto Romatino* di Plinio.

31 detto. Moneta d' argento, della diva Faustina, che nel rovescio ha due figure porgentisi la destra e la parola *Concordiae.*

3 settembre. Una moneta legionaria (leg. IIII) di Antonio; una di Sabina col rovescio *Concordia*; una di Vespasiano, tutte in argento; un braccialetto ed una maniglia in bronzo; una chiave assai guasta in ferro.

1 ottobre. Due monete di argento, una della *diva Faustina* col rov. *Augusta,*

ed una di Adriano *cos. III.* Un amuleto di bronzo, un anello con chiave, ed un ago da rete dello stesso metallo. Un frammento di vaso aretino con due figure a rilievo.

4 detto. Due monete d' argento, una di M. Antonino, *vota suscep. decenn. II, cos III,* altra di Vespasiano molto guasta. Monete in rame di Vespasiano, Adriano, Salonina, Probo, Valente e Valentiniano. Un braccialetto di lavoro semplicissimo, una maniglia con anelli appesi, una chiave in ferro.

18 detto. Un mezzo bronzo d'Augusto con *Imp. Caesar divi F Augustus imp. XX* testa a s., e nel rov. *Pontif. maxim. tribun. pot. XXXIIII*; nel campo S·C.

22 detto. Due monete d' argento, una della diva Faustina con *Augusta* al rovescio, e l' altra di Vespasiano. Monete in rame di Commodo, di Costantino *vot XX,* di Giuliano e di Onorio.

18 dicembre. Una moneta in argento di *Aurelius Caesar Aug(usti) Pii f(ilius)* nel rov. *Cos II.* Altra in rame di Licinio col *Soli invicto comiti*, e nel campo a s. XD a destra F.

VII. Bologna — *Nota del R. Commissario conte Gozzadini.*

Il genio militare fa nuove costruzioni nell' arsenale di Bologna, che da porta D'Azeglio si prolunga sino a porta Castiglione. Presso quest' ultima porta, nelle fosse fatte per fondamenti, sono stati rinvenuti parecchi oggetti sepolcrali del tipo di Villanova, i quali in parte sono andati dispersi, e in parte mi fu dato di ricuperare. Gli oggetti recuperati sono: — Due pezzi di *aes-rude,* uno dei quali grande. Una fibula grande, di bronzo, a navicella, sformata in antico. Altra fibula grande, di bronzo, massiccia, con cinque zone trasversali quadrisulcate. Una fibula piccola di bronzo, ad imitazione di quelle il cui arco è tutto ornato di piccole lenti d' osso o di vetro. Quattro fibule piccole di bronzo, coll' arco massiccio. Una fibula piccolissima di bronzo, massiccia, globosa. Una fibula piccola di bronzo, col corpo a losanga ad angoli molto sporgenti e lungo astuccio; forma piuttosto rara. Una fibula piccola di bronzo, carenata, con porzioni di cinque catenelle a ciondoli. Una fibula piccola ornata di grosso pezzo d' ambra. Una fibula incompleta, ornata di grani di vetro celeste, infilati. Altra fibula incompleta ornata di grani di vetro azzurro, con circoli gialli, infilati. Un rasoio della solita forma lunata, con striature finissime a piramidette. Porzione di armilla di verga cilindrica di bronzo. Bronzo a sezione di campana, pertugiato da undici fori, quali rettangolari, quali trapezoidali, a seconda della sezione di campana. Solo un altro così pertugiato fu scoperto nella necropoli di Villanova (cfr. *Di altre settantadue tombe* ecc. n. 2 della tavola). Insieme col bronzo trovato di recente, era come si rinvenne costantemente, la mazzuola pure di bronzo a due capocchie, per battere l' altro bronzo a sezione di campana, e trarne suono. Questa mazzuola fu spezzata ritualmente in antico, quasi nel mezzo. Fuseruola conica d' argilla, ornata finamente a stecco. Tale ritrovamento, più che per gli oggetti, interessa per l' ubicazione, poichè dimostra come tal parte meridionale di necropoli arcaica felsinea, che da presso il recinto odierno della città stendesi verso il colle a mezzodì, si prolunghi eziandio a levante verso il giardino Margherita, nel quale fu trovato un grande e ricchissimo cimitero etrusco, lontano da quello della Certosa, benchè contemporaneo. Gli scavi governativi nell' arsenale, diretti da me è già tempo, fecero conoscere un tratto della necropoli circa a mezzo dell' arsenale e nella direzione del colle; ora il casuale ritrovamento, ne indica un altro tratto all' estremità

orientale dello stesso arsenale. È pure notevole un frammento di vaso greco, dipinto a figure nere su fondo giallo chiaro, raccolto insieme con gli oggetti indicati da prima; perchè è indizio che in prossimità dei sepolcri arcaici del tipo Villanova, ve ne sono degli etruschi, i quali potrebbero collegarsi con quelli del giardino Margherita.

Fra gli oggetti dispersi che potei recuperare, devono essere notati i seguenti: — Due coppe di bronzo, uguali, ma incomplete, che io credo appartenessero a uno di quegli arnesi, di cui pochi esemplari si sono trovati nella necropoli felsinea (cf. Gozzadini, *Intorno agli scavi fatti dall'Arnoaldi Veli presso Bologna*, tav. VIII, 1). Ansa ornata di capeduncola. Due grosse armille di bronzo massiccio. Armilla di verga quadrangolare di ferro, schiacciata intenzionalmente. Due grosse fibule romboidali di bronzo, a disegni geometrici, riempite di stucco. Fibula sottile di bronzo massiccio. Fibuletta carenata, di bronzo, con piccoli fori, nei quali saranno state catenelle pendule, come di solito. Fibula mezzana, corpulenta, di bronzo. Fibula di pasta vetrificata a smalto, deformata dal fuoco. Ago molto grosso, con cruna circolare. Piccola figurina umana, informe, a braccia aperte. Cilindro di bronzo, tutto striato attorno, e ornato di due colletti molto sporgenti, con capocchia foggiata a cappello chinese. Grande e molto grosso anello di ambra rossa. Questi due ultimi oggetti soglionsi trovare associati a freni di bronzo, da cavallo (cfr. Gozzadini, *De quelques mors de cheval italiques* etc., pag. 9, 10, 16, 20, pl. II, 9, 12, pl. III, 19). Tre fusaiuole di argilla. Frammenti di armille, di fibule ecc. di bronzo.

VIII. Ravenna — Il sig. ispettore dott. Silvio Busmanti fece conoscere, che presso la via *Roma vecchia*, a un chilometro da s. Apollinare in classe, praticandosi un *trapiano*, fu rimesso alla luce, a poca profondità, il *ponte della Pietra* (vulgo, ma propriamente, ponte di Pietro o Petrèo); opera dei bassi tempi, costruito sulla fossa Augusta. Se ne vede poco meno di un metro, e si sa che consta di cinque archi.

IX. Forlì — *Nota dell' ispettore cav. A. Santarelli, sopra nuove ricerche nella stazione preistorica detta la Bertarina, in villa Vecchiazzano.*

Con gli scavi eseguiti durante la primavera del 1884, mi ero arrestato alla distanza di m. 15, dal limite della terrazza verso Forlì. In quattro giorni del dicembre del detto anno, col sussidio accordatomi dal Ministero, proseguii la trincea della larghezza di m. 3, per esaminare come terminava lo strato nero: e riscontrai che veniva lievemente sfumando, sempre però in linea orizzontale, fino che mano mano spariva ogni traccia di età preistorica. Anzi quasi sul lembo mi avvenni in un deposito di materiale romano, messo là come in luogo di scarico; ma dell'*argine* (di cui, se la nostra fosse stata pel modo d'impianto una stazione identica alle terremare Emiliane, io doveva incontrare qualche traccia) non ebbi invece indizio alcuno, nè segni che avesse esistito.

Nella primavera del 1885, sempre col detto sussidio, apersi una seconda trincea, larga m. 3 parallela alla prima, e la incominciai dal lato sud della stazione, subito al di qua del grande fossato terminale, dirigendola verso nord. Vi lavorai ora con 5, ora con 6 uomini più lo scavatore, approfittando delle scarse giornate che erano libere dal bersaglio militare esercitato nel sottoposto fiume, spigolando, dirò così, 19 giorni nei mesi di aprile, maggio, giugno e ottobre. Il terreno da escavare fu in media dello spessore di m. 1,70, e ne esplorai per m. q. 390.

In una relazione a stampa, che farà seguito all'altra da me pubblicata nel 1884, esporrò tutte le particolarità nelle quali mi sono imbattuto, accompagnate da piante e disegni, e dalle deduzioni paletnologiche che mi sembreranno rispondere al fatto. Per ciò mi limito qui a questi brevissimi cenni.

Nella seconda trincea incontrai altri fondi di capanne, e molti altri buchi lasciati dai pali, sempre cavati gli uni e gli altri nel terreno vergine. Il numero dei primi, computati quelli riscontrati nel passato anno, è fino ad oggi di 25; quello dei secondi somma in complesso 142.

Rinvenni pure qualche focolare in piano adagiato sullo strato nero, e ben composto, da escludere fermamente che potesse essere caduto dall' alto. Altri ne trovai sconvolti, ma accennanti stabilità sul terreno orizzontale.

Di moltissime ripetizioni di frammenti di vasi avuti dalle prime esplorazioni, non mi occupo. Non posso però tralasciare di avvertire, che fra gli avanzi di fittili abbondano le anse *cilindro-rette*, uscite pure dai fondi di capanne del Reggiano, Modenese, e Bolognese. Di questi manichi, tra interi e mozzi, raccolsi dalla 1ª e 2ª trincea n. 80; e noto di aver potuto più sicuramente verificare, che essi cominciano ad apparire nel più profondo strato, e seguitano fino al più alto, arrestandosi solo al suolo lasciato dai Galli e Romani.

Di pezzi nuovi raccolsi un' ansa cornuta grandissima, il frammento di altra abbellita di circoli concentrici, e due frammenti di tazze, che recano ornati geometrici tracciati a linee e punteggiature. Di altri discorrerò nella prossima Memoria.

Ma ciò che maggiormente importa è la comparsa di frecce di selce, non incontrate nelle esplorazioni del passato anno, e di parecchi raschiatoî, coltellini, e schegge lavorate; talchè mi par di poter francamente asserire (ciò che lasciai sospeso l'altra volta), che l' inizio della stazione data dalla fine dell' età neolitica. Di frecce però da fondi di capanne, non ne ebbi che una: ed avendomi il terreno in quel punto offerto segni di rimaneggiamento, non potrei sostenere che fosse al posto originario.

Sono pur nuovi due frammenti di ascie a mazzuolo, di pietra perforate, che serbano metà dei buchi a doppio cono tronco, ed un trapano cilindrico di arenaria durissima.

A mio avviso dunque la stazione della Bertarina cresce d' interesse, e merita quindi di essere frugata ancora nell'abbondante suo deposito, essendo molto fondata la speranza, che possa offerire altri elementi atti a risolvere qualche problema di paletnologia.

X. S. Giovanni in Galilea — Il rev. don Francesco Renzi ha fatto sapere, che in uno scavo fortuito presso Colbana, fortezza medioevale dei Malatesta nel comune di s. Giovanni, è stato rinvenuto uno scheletro, sul cui femore destro sonosi raccolte 24 monetine, parte riminesi, col *s. Iulianus*, e le altre di Ancona, col *s. Ciriacus*. Praticata quindi una escavazione nel luogo ove rinvennesi lo scheletro, sono state trovate alcune punte di lancia, di ferro, e varî materiali appartenenti a fabbriche, come vedevasi dai materiali stessi, distrutte per incendio.

XI. Capannori — Essendosi il sig. ispettore E. Ridolfi recato per i suoi studî d' arte medioevale nella piccola chiesa della badia di Cantignano, che conserva nell' esterno parecchie tracce della sua antica origine, gli venne fatto d'entrare in un cortiletto attiguo alla chiesa, per vedere due frammenti incrostati nel muro della canonica, assai in alto. Uno è di pavimento romano in mosaico, l' altro è di ornato

medioevale. Essendo là vide al piede della porticina dell'orto, incastrata nel terreno, e quasi coperta dall'erba e dalla terra, una pietra con caratteri romani; e rimossi gli ingombri, si accertò che era una lapide sepolcrale romana, assai consunta. Pregò allora il sig. parroco a rimuovere quella pietra, che venne con ogni diligenza portata nel vestibolo della scala della Pinacoteca di Lucca, ove unitamente ad altri marmi antichi ora si conserva.

Il marmo misura m. 0,83 di altezza e m. 0,70 di larghezza. Le lettere sono assai consumate, avendo la lapide servito per oltre 20 anni come soglia, all'uscio dell'orto dove fu trovata. Prima era stata impiegata nella mensa di un altare; e però porta nel centro un vuoto regolare quadrato.

Dal calco in gesso, che l'ispettore medesimo mandò al Ministero, fu tratto il seguente apografo della lapide accennata, la quale poco si presta ad un esatta lettura, per il molto deperimento, a causa dell'attrito:

D M
NYMPHES
ACHELOVS ET HEORTE
FILIAE DVLCISSIMAE
HAVE
IVT VIS .... ///NIMENTVM
MEVM .... ESIT DATA
VITAM .... ANNOS
SVI .... NTES
SEXTV .... NDENS
ANIM .... M
NOLITENO .... TESMORI
ENDVMI·II. I. · ; A · · T · ALIA · FATVS
HOC VOLVIT MEVS SIC QVOMODO MALA
IN ARBORE PENDENTSI CORPORA NOSTRA *sic*
AVTMATVRACADVNTAVTCIT · ACERBA RVVNT
TE LAPISOPTESTORLEVITERSVPEROSSA///SIDAS
NI TENERAEAETATIIVVE///ESSEGRAVIS
VALE

Oltre a questa lapide, fu anche acquistata per la collezione dei marmi antichi in Lucca, una piccola urna cineraria, che era in vendita nella città presso un antiquario, nella quale leggesi:

DIS·MANIBVS
L·CATIO
VELOCI
IVNIA·PHYLLIS
CONIVGI·SVO·B·M
FECIT

XII. Perugia — *Nota del R. Commissario comm. G. F. Gamurrini, sopra scoperte fatte nei dintorni della città.*

In due luoghi fuori di Perugia s' intrapresero scavi per ricerche di antichità: l'uno al di sotto della porta chiamata del Bulagaio, per dove passava una vetusta via, che si dirigeva alla porta od arco detto di Augusto, a capo di piazza Grimana. L'altro a Monte Vile, il quale sta in una poggiata, che si avvalla al Tevere, ed ha in un lato il celebre sepolcro dei Volunnii. Dell' uno e dell' altro luogo ne è proprietario il marchese Mario Antinori, presso il quale si conservano quasi tutti gli oggetti trovati.

Come mi hanno riferito, furono sotto al Bulagaio scoperte più tombe, ma povere, e di tempo romano; sebbene in altre esplorazioni le etrusche non fossero mancate. Da quello che ho veduto, posso dire che gli oggetti palesano un' età alquanto antica, e così le urne, se mai vi furono trovate insieme le due anfore a figure nere, di stile rozzo, locale, e decadente. In una delle quali sono disegnati ripetutamente in giro un ippocampo ed un delfino; l'altra è in frammenti. Sia pure che queste pitture indichino l'ultimo periodo di tale tecnica, nondimeno non crederei, almeno per la pratica che ne ho fatta, che sieno posteriori alla guerra annibalica, mentre le urne cinerarie, che recano un' iscrizione latina, palesano nella paleografia un tempo assai più recente. È vero che non è una buona norma il desumere l' età di una tomba e degli oggetti suoi dai vasi dipinti, come ho avuto luogo di mostrare altrove; qui poi non sappiamo se veramente le anfore formavano parte della suppellettile funebre insieme alle urne cinerarie.

La prima delle quali urne è di travertino, in forma ovale, come di mezz' ovo sopra una base, e col suo coperchio di simile forma col picciolo a pera. In questo coperchio sta inciso OSSA, e nell' urna

LVSIVS
GENTIVS

L' altra è di terra cotta, a forma di campana, con doppio manico e con base alta molto sagomata; il coperchio è a conca rovesciata, in cui ad alto rilievo sporge una testa di fanciulla. Nel vaso cinerario poi si veggono quattro medaglioni, coll' impronta ripetuta di Perseo sul Pegaso. Il titolo, inciso in un cartello dice:

LVSIAE · CHIAE

Due altre urnette provenienti dagli stessi scavi, e che ora stanno in casa del maggiore Ticchioni, contengono le due iscrizioni seguenti, che riproduco secondo la copia avutane da lui.

Nella fronte di un' urna: CORNELIA
C·FAVONI
NATA ·

S' intende da ciò, che essa aveva sposato un Cornelio, ed era figlia di Caio Favonio.

Sul coperchio di altra urna:

LARTIA FIRMIL·

Forse *Lartia Firmia.*

Non lungi da quel luogo fu rinvenuto un altro sepolcro, dal quale sono uscite due urnette scritte, che ci dicono esser quello appartenuto alla antichissima ed etrusca

famiglia *Vettia*. La dizione è arcaica, e con nessi quali si trovano nelle monete familiari del secondo secolo av. Cr.

Nella prima : VETIA · /// · F

Il prenome del padre ha l'iniziale incerta.

Nella seconda : METELIA
VETI

Questa Metellia moglie di un Vettio, probabilmente appartiene alla famiglia stessa, di cui era quell'Aulo Metellio effigiato nella celebre statua etrusca dell' oratore, trovata nel territorio perugino.

A breve tratto da Monte Vile, nel poggetto in vocabolo *Le Grotte*, sussistono dei sepolcri fatti a grotta, da cui il nome suo datogli nel medio evo, quando quelli si vedevano. Ora sono interrati e disfatti, e messo tutto il terreno a viti ed ulivi. Si notano però qua e colà delle aperture di cunicoli, che pare traversino il poggio; il che indica essere stata la parte superiore abitata, mentre i sepolcri erano in basso disposti. Così nello scavare si sono alcuni di questi, ma senza alcuna fortuna, rintracciati, i quali erano stati vedovati ancora delle urne loro. In un frammento di travertino, che copriva la porta di una tomba, si legge in lettere dipinte in rosso :

ᛚAI+Aq↓A·ƎNAↃVAᛚ·IAↃ·Aᛚ

Un solo piccolo ipogeo fu rinvenuto intatto: è questo a celletta quadrata colla porta a mezzzogiorno, e col suo banco di tufo naturale in giro; e sopra sono disposte le urnette cinerarie. In tutte sono quattordici al posto loro, e segnate di breve iscrizione, la quale ripetutamente ci dice, che la tomba spettava alla famiglia Vibia.

Cominciando a destra, giacchè questo per ordinario era il costume e l'ordine tenuto dagli Etruschi nel collocare le urne, ne veggiamo tre in travertino, la prima delle quali porta l' epigrafe nel coperchio :

1. AYIY ƎꟻI1Iꟻ·ƧIqAᛚ

L a r i s v i p i v e t i t a , che però potrebbe leggersi anche v e t n a ; onde pare che voglia dire quelle essere le ceneri di Larte Vibio il vecchio.

2. L' altra nella fronte dell'urna:

Ƨᛚ·I1Iꟻ.ᛚƎꟻ

È un Velo Vibio figlio di Larte.

3. Nella terza si veggono scolpiti in rilievo due uomini, che sollevano di terra una grande anfora, e al di sopra si legge :

MƎ+AИ↓VAM·I1Iꟻ·ᛚƎꟻ

È un altro Velo figlio di un Vibio S'a u c h n a t e ś, col qual cognome si distingueva da Vibio Vetna.

4. Ancora nella quarta si rappresentano due uomini, che reggono un' anfora grande, ed al di sopra sta scritto :

Ƨᛚ·Iꟻ·qA

Arunte Vibio figlio di Larte.

5, 6. Nella parete di fronte, furono posate due strane urne cinerarie in terra cotta, le quali mostransi come le principali del sepolcro; sono come due casse molto più alte che larghe; e nella fronte sono rilevate due colonne scanellate col capitello ionico; e nell' intercolunnio, cioè nel campo, tre patere umbilicate, una sotto l'altra. Ciascuna

di queste urne è sormontata da un teschio, con due tronchi di braccio incrociati. La qual cosa non ho mai veduto che fosse usata dagli Etruschi, nè mi rammento che sia narrata da altri.

Sotto a queste stanno quattro urnette piccolissime, e colle lettere dipinte in rosso.

7. ꟾ4ꟾ ꟻ·A4

8. ····ꟼA

ƎIƧVꟼƆ

Le lettere sono evanide, ma si restituiscono in ar.vipi crusie.

9. MI4IꟻꟷƎ4VA

4AƧIꟼA4

Aulo Vibio figlio di Larte.

10. I4IꟻꟷƧIꟼA4

·IƧVꟼƆ·M

Ecco un altro ramo della Vibia col cognome di crusie, del quale vediamo notati Arunte e Larte.

11. Nella parte sinistra, sono situate altre quattro urnette di travertino, di cui seguiamo l' ordine della collocazione.

Nel coperchio: Ǝ4ƧИVΦꟼA — Arphunsle

Qui è sottinteso il nome di famiglia, come i Latini avessero scritto *Quintus Maximus*.

12. Nel coperchio: 4AIИIИ·I4IꟻꟷꟼA

Arunte Vibio figlio di una Tizia.

13. Nel coperchio: 4AIИA8AƆ·I4IꟻꟷVA

Aulo Vibio figlio di una Cafazia.

14. L' ultima presenta un rosone fra due pelte amazzoniche, e nel coperchio si legge:

4ꟻ·Ǝ+AИYVA4·Iꟻ·VA

Se qui la voce lautnate ha lo stesso significato di lautni, si intenderebbe chiaramente: *Aulus Vibius libertus Veli*. Il che ci dimostrerebbe, che il lautni nel dritto etrusco non equivaleva al *libertus* del dritto latino, assumendo egli un prenome diverso da quello del padrone.

La suppellettile della tomba era ben povera. Tre anfore ordinarie di colore rossastro, ed una di cinereo, e un' altra a cratere ansato, pure di terra, senza vernice: inoltre vasetti lisci etrusco-campani, di forma piccola. Per le quali cose si può stimare, che il sepolcro appartenga al secondo secolo av. Cr.

Il sig. prof. Carattoli gentilmente mi annunzia, che a *S. Mariano*, castello presso Perugia, è stata rinvenuta una stela in travertino scritta per lungo in lettere etrusche: veggendone la importanza, l' ha egli acquistata e donata al Museo pubblico. Ha la forma fallica, mancante della punta, e l' iscrizione dice così:

IƎИVꟼVƆIOꟼA4

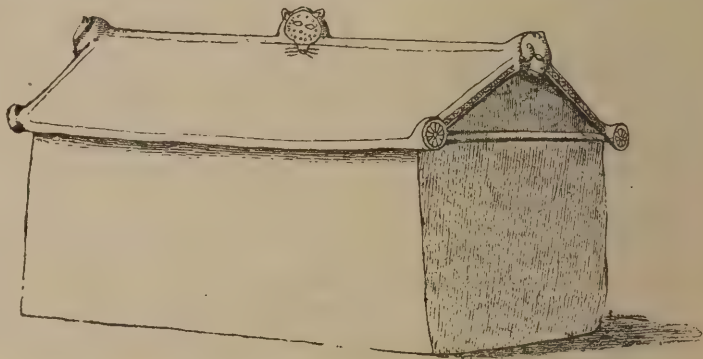
IMAИM↓IƎ

Larthi curunei eich śnaśi

La famiglia *Coronia* è nota nel perugino: ma il verso secondo si separa affatto dalle forme dei nomi etruschi, e rivela una formula sepolcrale, che principia con *eich*:

per il che la parola seguente dovrebbe rispondere al *cubat (heic cubat)* delle iscrizioni falische.

XIII. Castiglione del Lago — *Nota del prof. L. Milani, circa la scoperta di antica tomba a Val di Sasso.*

A oriente del lago di Chiusi, a Val di Sasso presso la torre dei Beccati, nel comune di Castiglione del Lago, fu scoperta nella primavera dell' anno scorso, una tomba vergine a camera, alla cui suppellettile appartengono i seguenti oggetti, testè acquistati pel R. Museo archeologico di Firenze: — *Buccheri neri.* 1) Urna cineraria in forma di tempietto rettangolare (alt. 0,28; lungh. 0,39, largh. 0,24). Ha le pareti alquanto sottili e assai terse; quelle longitudinali son piane, quelle frontali finiscono in un timpano elevato, il quale serve a sostenere il coperchio fatto a doppio piovente, liscio ed imitante il tetto fastigiato di un edifizio in legno. La trave del vertice (*columen*) è espressa da un rialzo tondo, il quale termina da una parte e dall'altra in una testa d'ariete ben modellata (cfr. l'*aries* dei romani), la quale si proietta sul timpano costituendo l'acroterio principale del fastigio. I due puntoni frontali (*canterii*), espressi anch'essi in rilievo e decorati in graffito, terminano inferiormente con due rosette ornamentali, le quali fanno da ecacroteri. Il tirante dei puntoni (*tignum*) è rilevato sulle pareti dell' urna a guisa d' architrave. In mezzo all'edifizio, sul culmine, s' innalza un'enorme testa di pantera con lunghe orecchie, grandi occhi e baffi, la quale tien luogo delle corna profilattiche (*ἀποτρόπαια*), delle antichissime urne a capanna trovate nel Lazio, a Tarquinia e a Vetulonia. La testa di pantera, le due teste di ariete in cima ai fastigi, le rosette degli angoli, e persino l'ornato esteriore dei puntoni imitano chiarissimamente la decorazione e la rivestitura fittile degli edifizî etruschi in legno (1).

2) Altra urna cineraria, arieggiante la forma del cratere corinzio (alt. 0,32, col coperchio 0,42; circonf. 0,95). Le anse son copiate direttamente dal tipo corinzio; mentre il coperchio è di foggia etrusca peculiare. È baccellato superiormente con un bottone o guglia nel centro, e con quattro archetti sulla periferia simili ad altrettante maniglie.— 3) Tazza a calice, col recipiente baccellato e sormontato da bottoni imitanti le borchie di bronzo. Sul piede, ornato di cordoni in rilievo, è aggiunto un fregio graffito a pelte incrociate, evidentemente copiato dai vasi italo-pelasgici (alt. 0,18; diam. della bocca 0,16). — 4-5) Paio di tazze a calice, col recipiente quasi cilindrico ornato di

(1) Vedi la mia Memoria sui *Frontoni di un tempio tuscanico scoperto in Luni* nel « Museo di antichità classica » di Comparetti, vol. I, punt. I, p. 89 sgg.; e la Memoria di R. Bormann: *Ueber die etruskische Aschenciste des Florentiner Museums*, pubblicata pel giubileo di E. Curtius, Berlino 1884, p. 167 sgg.

larghe baccellature modellate (alt. 0,15; dm. 0,13). — 6) Specie di calice, col recipiente simile all' *umbo* di uno scudo, decorato nell' orlo esterno con quattro mascheroncini muliebri (alt. 0,13; dm. 0,15). — 7) Kyathos di foggia etrusca, col ventre ornato di protuberanze a goccia, e col manico congiunto a una figura a stampa, la quale rappresenta l'*Artemis persica* coi leoni nelle mani (alt. 0,11; col manico 0,18; dm. 0,15).— 8) Skyphos di forma greco-orientale, simile a quello del tesoro di Palestrina (Mon. Inst. X, tav. XXXI, n. 6), semplicemente decorato intorno al ventre con due zone graffite. Bucchero finissimo di fabbrica maremmana (alt. 0,10; dm. 0,115).

Vasi protocorinzi. 9) Alabastron di schietta fabbrica corinzia, ornato con due zone di animali fantastici (alt. 0,26). — 10). Aryballos protocorinzio a decorazione geometrica; è peculiarmente sovraornato con linee graffite, tirate a due a due in senso verticale (alt. 0,08).

Bronzi. 11) Secchia a tronco di cono (alt. 0,20; circonf. 0,68) con l'omero leggermente ricurvo. La maniglia pieghevole con occhiello nel mezzo, è attaccata a due anelli massicci espansi, in forma di foglia d' ellera. — 12) Lebes con il fondo rotto, munito di maniglie verticali fine, fatte di cordone massiccio con nodo ornamentale nel mezzo (dm. 0,21). — 13) Frammento d' un gran *lebes* emisferico, privo di anse (dm. originale della bocca 0,35). — 14) Manico d' un' *oinochoe*, ossia *guttus*, fatto di lamina battuta desinente inferiormente in un dischetto, ed ornato longitudinalmente con una rigatura bulinata (alt. 0,16). — 15) Altro manico d'*oinochoe*, fatto di bronzo fuso, desinente inferiormente in una foglia d' ellera bulinata, e inferiormente biforcantesi in tre teste di serpe. Nel mezzo è ornato con un mascheroncino silenico, alquanto rozzo (alt. 0,15).— 16) Grattugia rettangolare (*τυρόκνηστις*) (lungh. 0,17; largh. 0,08). — 17) Frammento del fondo di una *trulla.*

Ossi. 18-19) Due rotelle compagne lavorate al tornio, originariamente sormontate da una guglietta conica tornita, di cui un pezzo è conservato (dm. 0,04; alt. della guglia 0,05). — 20) Disco di osso traforato nel centro (dm. 0,047).

La tomba donde fu tratta l' interessante suppellettile sopra descritta, secondo le informazioni da me attinte direttamente dallo scopritore, era costituita d' una stanza principale scavata nel tufo, e di due celle accessorie, cosiddette *nicchiotti*, scavate, una da una parte e una dall' altra, a circa un metro di distanza dall' entratura.

L' oggetto principale di tutta la tomba era l' urna cineraria in forma di tempiettò n. 1, la quale si trovò adossata alla parete di fondo, e collocata nel bel mezzo sopra una base di travertino, alta circa cent. 60.

Nel canto a sinistra dell' urna, si raccolsero in terra i vasi corinzi n. 9, e 10, insieme con altri andati perduti; nel canto a destra, tutti i bronzi (n. 11-17), alcuni spiedi e gli ossi (n. 18-20).

L' altra urna cineraria n. 2, si trovò nel *nicchiotto* di sinistra, insieme con alcuni boccali lisci di bucchero, e alcuni altri decorati in rilievo, i quali furono venduti immediatamente al sig. Scognamiglio di Napoli.

Nel *nicchiotto* di destra, si rinvennero tutte le tazze di bucchero (n. 3-8), molti piatti e un' anfora di terra rossa, decorata con una zona di figure ottenute col processo a cilindretti, simile ad altre che abbiamo nel Museo di Firenze.

Non starò a rilevare con molte parole l' importanza che ha questa tomba, per la

cronologia dei buccheri, e per fissar l'epoca della costruzione architettonica, a cui si riferisce l'urna in forma di tempietto; la quale da un lato si connette con le più antiche urne in forma di capanna, trovate nelle tombe italiche a pozzo, e dall'altro lato con le più tarde urne architettoniche di tufo e terra cotta, trovate nel Chiusino in tombe a camera ascrivibili al V sec. a. C.

La presenza dei vasi corinzi n. 9, 10, l'urna n. 2, la tazza n. 3 e lo skyphos n. 8, fanno vedere abbastanza in che epoca siamo, trasportandoci al tempo delle prime relazioni dell'Etruria del nord con la Magna Grecia, e con la Grecia propriamente detta ($\frac{1}{2}$ VI sec. a. C.?).

XIV. Orvieto — *Giornale degli scavi nella necropoli volsiniese in contrada Cannicella, redatto dall'ing. Riccardo Mancini* (cfr. *Notizie* 1885, p. 592 sg.).

12-25 ottobre. A m. 6,50 di profondità, si è avuta la scoperta di sette tombe ad una camera, di stile arcaico, come quelle della necropoli nord, che si riconobbero essere state altra volta esplorate; in due delle quali non furono rinvenuti resti di suppellettile alcuna. L'orientazione di quattro di tali tombe è a sud, mentre delle restanti tre è a nord; e ciò perchè le tombe stesse trovandosi in linea, e le une di fronte alle altre, sono separate da una specie di strada. Se ne trascurano le dimensioni, giacchè quasi tutte sono come quelle di altre tombe del medesimo stile, già descritte nei rapporti precedenti. Nelle cinque, le quali contenevano resti antichi, si fecero tra avanzi di cadaveri combusti ed incombusti, i rinvenimenti che seguono:

Nella prima tomba: — *Argento.* Pendaglio lungo m. 0,02, a forma di due piccole pere unite. — *Ambra.* Pendaglio semplice lungo 0,05. — *Alabastro.* Un alabastro lungo m. 0,075. — *Bronzo.* Tazza umbilicata con baccellature in giro, del diam. di m. 0,16; altra semplice e rotta, del diam. 0,15. Fibuletta di forma comune, lunga m. 0,05, rotta. — *Fittili dipinti.* Lagrimatoio a figure nere, con piccolo manico, alto 0,13, in parte rotto. Guttus a forma di ciambella, di stile corinzio, alto m. 0,08, con puntini e striscie a color nerastro in giro nel corpo. — *Ossa.* Manico di specchio o di bastone lungo 0,055. Bottone semplice del diam. di 0,02. — *Vetro.* Due globetti bucati per collana. — *Buccheri.* Tre galletti. Ventuno vasi e tazze di più forme e grandezze, in parte rotte.

Nella tomba seconda: — *Oro.* Cerchietto semplice, diam. 0,013. Anello da dito placcato d'oro, diam. 0,02. — *Argento.* Anello come quello ora ricordato, diam. 0,023.— *Bronzo.* Un pezzo di *aes-rude.* Ago da cucire con doppio buco nella corona. — *Fittili dipinti.* Frammenti di tazzina a figure nere. — *Buccheri.* Ventisei vasi e tazze semplici, in parte rotte. — *Pietra.* Ciondolo bucato che serviva per amuleto.

Nella tomba terza: — *Oro.* Due spirali semplici, del diam. ciascuna di m. 0,008.— *Bronzo.* Catino semplice, diam. 0,21, in parte rotto. — *Terracotta.* Una fuseruola.— *Vasi dipinti.* Frammenti di una tazzina a semplice vernice nera, lucida. — *Buccheri.* Ventiquattro vasi e tazze di forme diverse. — *Ossa.* Manico di specchio, semplice, lungo 0,10. Dado da giuoco, delle dimensioni di 0,02 × 0,02 × 0,018. Borchia semplice, diam. 0,03. — *Pietra.* Una pietra di fiume.

Nella tomba quarta: — *Oro.* Due cerchietti semplici, diam. 0,01. — *Argento.* Piccolo gancio rotto, lungo m. 0,022, con sopra una lepre in rilievo, in atto di riposare. — *Bronzo.* Tre piccoli pezzi di *aes-rude.* Manico semplice semicircolare di vaso.—

Terracotta. Una fuseruola. — *Fittili dipinti.* Frammenti di una tazzina a figure nere, con linee orizzontali in giro nel corpo. — *Buccheri.* Frammenti semplici e con rilievi, appartenenti a grandi vasi.

Nella tomba quinta: — *Oro.* Orecchino a forma di barilotto, lavorato a filigrana, lungo 0,013, in parte schiacciato. — *Bronzo.* Due pezzi di *aes-rude.* Manico semplice di bastone, lungo 0,05. — *Ossa.* Manico di specchio, semplice, lungo m. 0,105. Borchia semplice, diam. 0,02. — *Ferro.* Una lancia, lunga m. 0,45. — *Fittili dipinti.* Frammenti di tazzina a figure nere. — *Terracotta.* Una fuseruola. — *Buccheri.* Quattro galletti. Frammenti di grandi vasi. Diciotto vasi e tazze di dimensioni e forme variate.

26 ottobre - 1 novembre. Tre nuove tombe vennero alla luce, alla profondità di m. 6,50 circa, situate tutte in linea con orientazione a sud. Anch' esse subirono la sorte di molte altre, essendo state varie volte derubate. Mantengono lo stile arcaico, conforme a quelle descritte in precedenza. Avanzi di cadaveri combusti ed incombusti vi si trovarono, e di oggetti raccolti in disordine si ebbero:

Dalla tomba prima: — *Oro.* Una spirale semplice, diam. m. 0,01. — *Osso.* Due cilindretti, diam. 0,02 × 0,035. — *Ferro.* Frammento di coltello, lungo 0,10. — *Bucchero.* Un galletto. Otto vasi e tazze di varie forme.

Dalla tomba seconda: — *Bronzo.* Patera semplice, diam. m. 0,205. — *Bucchero.* Dieci vasi e tazze di varie specie, ed in parte rotte.

Dalla tomba terza: — *Oro.* Due orecchini a cerchietto semplice, diam. 0,08 ciascuno. — *Argento.* Orecchino del diametro di m. 0,025, rotto. — *Bronzo.* Patera semplice e rotta, del diam. di 0,19. Quattro pezzi di *aes-rude* di varia grandezza. — *Terracotta.* Una fuseruola. — *Fittili dipinti.* Pochi frammenti di una tazzina a figure rosse, con una sola figura al centro. — *Bucchero.* Tre galletti, e trentanove vasi e tazze di varie forme e grandezze.

2-8 novembre. Furono scoperte due tombe, simili alle altre descritte negli ultimi rapporti, e tutte appartenenti al medesimo gruppo. Sono orientate a sud, e si trovarono alla profondità di m. 7,00. Come d' ordinario, erano già state depredate varie volte; per la qual cosa sparsi nella terra e in più direzioni, si trovarono i seguenti oggetti:

Nella prima: — *Bronzo.* Due pezzi di *aes-rude.* Un colatoio, lungo 0,23, con il manico rotto. — *Osso.* Dado per giuoco, di m. 0,015 × 0,015. — *Fittili.* Due fuseruole. — *Ferro.* Alare rotto, lungo 0,37. — *Bucchero.* Tredici vasi e tazze di varie specie, in parte rotte. — Una pietra di fiume.

Nella seconda: — *Oro.* Un paio di orecchini e due cerchietti, del diam. di 0,012.— *Bronzo.* Patera rotta, del diam. di 0,22, con pallottoline a sbalzo sull' orlo esterno. Manico semplice di altra patera. Vasetto a boccale, rotto, alto 0,15, con manico. Fibula di forma comune, lunga m. 0,06. — *Ferro.* Lancia, lunga 0,47, di forma ordinaria. — *Fittili dipinti.* Due frammenti di un lacrimatoio a figure nere. — *Bucchero.* Tre galletti. Ventisei vasi e tazze, di varie forme e grandezze.

9-29 novembre. Pochi giorni di lavoro, atteso il cattivo tempo, vennero impiegati nel rinvenimento di tombe, dal lato di ovest, essendo stata temporaneamente sospesa l' esplorazione nell' altro tratto della necropoli situata ad est, ove si rimise a luce il nucleo di tombe precedentemente indicate. Le scoperte fatte in questo lato ovest, consistono in due semplici traccie di tombe, riconosciute ad una camera, dell' epoca di

quelle che trovansi situate sopra ad altre, molto più arcaiche, formanti la necropoli la più antica, del VI e VII secolo circa avanti Cristo. Nulla vi si rinvenne di importante, per essere stato il sito già esplorato in antico, e quasi distrutto. I pochi oggetti raccoltivi sono: — *Osso.* Quattro manichi semplici, di specchi, lunghi ciascuno m. 0,10. — *Bronzo.* Un piccolo pezzo di *aes-rude.* — *Fittili.* Due fuseruole. — *Bucchero.* Boccaletto ad un manico e larga bocca, alto m. 0,14.

30 novembre - 9 dicembre. Si fece la scoperta di due tombe arcaiche ad una camera, con la porta orientata a sud, dello stile della necropoli nord. Si rinvennero ripiene di terra, ed in conseguenza già depredate. Esplorate nuovamente, non vi si raccolsero che pochi frammenti di bucchero, non che una lancia di ferro, lunga m. 0,27.

Proseguite le ricerche un poco più a valle, si rinvenne a poca profondità dal terreno altra tomba ad una camera, che aveva subìta una sola esplorazione, pressocchè dello stile della sopra ricordata, meno la variante, che vi si riscontra nella porta, ove l' architrave è semicircolare, piuttosto che orizzontale, come ordinariamente si osserva. Fu orientata ad est, ed è larga m. 0,70, alta sino all'imposta, m. 1,18, ed ha l'altezza totale di m. 1,65, sino al centro dell' arco. Le dimensioni interne della tomba suddetta sono m. 3,10 × 1,90, e l' altezza totale è di m. 2,22. I resti dei cadaveri solamente incombusti, giacevano sopra due banchine, l'una posta a sinistra, e l'altra in fondo. Di oggetti, con molta cautela, vi si estrassero: — *Argento.* Frammento di due spirali. — *Bronzo.* Cinque pezzi di *aes-rude* di varie grandezze. Frammenti di due grandi fibule, ove sono infilati dei pezzi di mbra. Frammenti di armilla semplice, del diam. di m. 0,09. Piede di un vasetto, diam. m. 0,09. Patera umbilicata, con lievi baccellature fatte ad impressione, diam. m. 0,20. Altra semplice, del diam. di m. 0,22. Altra più grande con pallottoline fatte a sbalzo, sull' orlo esterno, diam. m. 0,30. Altra con baccellature sul corpo, in giro, assai marcate, diam. m. 0,25. Due manichi semplici di patera. Grande vaso ad anfora, ad alto piede, probabilmente di arte fenicia, alto m. 0,60, diametro nella bocca 0,23. Il manico, tuttora esistente, fatto ad ansa, ha tre teste di cavalli ricurve, sporgenti sull' estremità superiore dell' orifizio. È discretamente conservato, ed ha il piede alto m. 0,17, mentre il collo misura m. 0,13, ambedue decorati con ornamenti fatti a sbalzo, come del pari ne è il corpo che viene diviso in tre ordini, esclusa la parte superiore, due dei quali con animali in giro, come pantere, leoni, grifi, sfingi ec. Coperchio del suddetto vaso, con una stella rilevata al centro, formata di foglie di olivo; male conservato. — *Osso.* Manico semplice di specchio, lungo m. 0,08. Dente di suino. — *Ferro.* Frammenti di un candelabro. Coltello, lungo m. 0,23. Altro, lungo m. 0,28. Altro, lungo m. 0,25. Tre lancie, delle quali la maggiore misura m. 0,41. Spiede, lungo m. 0,60. Tirabrage, lungo m. 0,55. Due paia di molle di forma comune, in parte rotte, la più lunga di m. 0,46. Quattro alari, il maggiore lungo m. 0,65. Una fibuletta, lunga m. 0,06. — *Fittili dipinti di stile corinzio.* Due *guttus,* di forma a ciambella, con manico ad arco, diam. m. 0,11. Tre lacrimatoi, alti ciascuno m. 0,11. Tre tazzine a due manichi, di colore rossastro. Cinque boccali ad un manico, con striscie orizzontali, rossastre e nerastre in giro sul corpo. — *Bucchero etrusco ed italico.* Sessantatre vasi e tazze di più forme e grandezze, in parte rotte.

Seguì poscia alla distanza di m. 4,00 circa a valle, la scoperta di altra tomba ad una camera di minori proporzioni, scavata entro un masso di tufo, a guisa di grotta,

conservando però lo stile della precedente descritta. Venne orientata ad ovest, e misura m. 2,20 × 1,95; con l'altezza totale di m. 1,90. Ha tre banchine in giro, ove erano deposti i cadaveri combusti ed incombusti. La porta ha una larghezza di m. 0,80, e m. 1,20 di altezza. Gli oggetti raccolti sono: — *Argento*. Due sottili spirali frammentate. — *Bronzo*. Tre piccole fibule semplici, rotte. Due grandi fibule con ambra, lunga ciascuna m. 0,14. Armilla semplice, del diam. di m. 0,08. — *Ferro*. Due fermagli per cinta. — *Vasi dipinti di stile corinzio*. Due boccali. Quattro piccoli lacrimatoi, alti ciascuno m. 0,12. — *Terracotta*. Sei fuseruole di varie dimensioni. — *Bucchero etrusco ed italico*. Undici vasi di diverse forme e grandezze.

Altra tomba venne a luce con orientazione opposta alla precedente, perchè situata a sud, alla profondità di circa m. 3,00. Le dimensioni interne sono m. 1,95 × 2,40 × 1,33. La porta, con l'architrave in piano, misura m. 0,60 × 1,20. In due banchine, l'una posta a sinistra, l'altra in fondo, erano deposti solamente cadaveri incombusti; e gli oggetti raccolti sono: — *Argento*. Frammenti di spirali. Due fermagli di cintola, lunghi ciascuno 0,05. — *Bronzo*. Alcune fibule semplici frammentate. Piccolo pezzo di *aes-rude*. — *Ferro*. Tre grandi fibule, rotte in parte. Anello semplice, del diam. di m. 0,03. — Coltello rotto, lungo m. 0,10. Lancia, lunga m. 0,22. — *Fittili dipinti di stile corinzio*. Due vasetti. Una tazzina ad alto piede, rotta. — *Bucchero etrusco ed italico*. Ventisei vasi e tazze, di diverse forme e grandezze.

XV. Corneto-Tarquinia — *Terza relazione del sig. A. Pasqui sopra scavi della necropoli tarquiniese in contrada Monterozzi, dal 1 dicembre 1884 al 5 aprile 1885*.

Il ch. sig. cav. Dasti con lettera 31 gennaio 1885 annunziava alla Direzione generale delle antichità, che erano stati ripresi gli scavi fino dal 1 dicembre 1884 nella località dei Monterozzi, ed univa una nota degli oggetti scoperti. Coll'aiuto di questa lettera, e cogli appunti sommarî dell'assistente governativo, imprendiamo a descrivere le scoperte in ordine di data fino al 5 aprile del corrente anno, termine della stagione degli scavi.

Durante la prima settimana, riuscì infruttuoso ogni tentativo attorno alle mura dell'attuale cimitero, da quella parte che guarda la *Civita* e verso le *Arcatelle*. Indi si ebbe di mira completare colle ricerche quella zona di terra, la più vicina alle scoperte del 1881-1882, e a tale scopo s'intraprese su vasta scala un taglio aperto nell'altura a ponente delle *Arcatelle* medesime, su quel declive che scende alla via provinciale, e che dista dall'acquedotto circa 300 metri.

Il giorno 9 dicembre, entro una piccola tomba a camera si raccolse in frammenti un'anfora a figure nere e bianche su fondo rosso: oggi conservasi restaurata nelle vetrine del Museo, ed è alta m. 0,435, chiusa da coperchio che è munito di presa e colorito a fasce scure. Attorno all'orlo gira una zona a fiori e palmette, e nel corpo da ciascun lato sono dipinte quattro ninfe, coronate di edera e danzanti, battendo i crotali e sostenendo lunghi tralci ericati. Niun altro oggetto accompagnava il descritto vaso, nè lo scheletro e la chiudenda si trovarono al loro posto, segno evidente di anteriore esplorazione. Nel corso della settimana, trovo notate nei rapporti dell'assistente governativo, senza distinzione di tombe, tre tazze di bucchero, un'*oenochoe* di bucchero ed un balsamario appuntato e dipinto, colle solite fasce scure sul fondo naturale della

creta. Detti oggetti appartengono evidentemente ad una tomba arcaica etrusca, che con termine locale dicesi « tomba egizia ».

In tutto il mese di dicembre, si rintracciarono una diecina di tombe di tipo etrusco-arcaico, e qualche deposito a cassa. Non offrirono le medesime, che poverissima suppellettile, poichè erano state visitate anteriormente. Non trovo degno di nota, che una grossa *oenochoe* (*olpe*) dipinta a fasce di animali, ed un piccolo vaso a corpo ovoidale, rastremato verso l'orlo e ornato nel corpo da una figura di arpia, cioè con busto di donna terminato da corpo di volatile. Le gambe, le ali e la parte anteriore del corpo, è dipinta di rosso violaceo; la capigliatura ed il rimanente di rosso-scuro. Entro la tomba ove fu trovato quest'ultimo fittile, si scoperse una tazzina di forma compressa, lavorata al tornio, ma d'impasto identico a quello dei manufatti, che s'incontrano nelle casse e nelle fosse. Di più si raccolsero delle tazze di bucchero, alquanto rozze e prive di ornamenti, e dei piccoli *kotyliskoi* dipinti a fasce ed a squame.

Gli scavi proseguivano in direzione della via provinciale, sul punto più alto del declive accennato, dove nel 1862 si scoperse la tomba dipinta del Citaredo [1]. Nella settimana corsa, dal 29 dicembre 1884 al 4 gennaio 1885, vennero alla luce tre *depositi egizî* ed una piccola tomba a camera, sì gli uni che l'altra manomessi fino d'antico tempo. Nondimeno entro un deposito, che consisteva nella panchina incavata sotto la volta a nicchia, si raccolsero due *oenochoai* di creta rossastra, a corpo arrotondato e compresso verso il fondo, collo lungo e sottile, compìto da beccuccio verticalmente rialzato. Il più grande di questi (altezza cm. 40) è ornato di sette listelli verticali, che si muovono dal contorno dell'orificio, e giungono fino alla parte inferiore del corpo. Appartengono alla stessa tomba altre due *oenochoai*, di forma più elegante e di creta biancastra, decorate di fasce e di scacchi triangolari di colore nero, un piccolo *bombylios* a linee parallele ed a piccole foglie di colore rosso scuro sul fondo naturale, ed una tazza di lamina metallica a forma emisferica, con orlo arricciato, alta cm. 8 e larga 23.

La seconda fossa ha dato due piccole tazze di bucchero, una delle quali a doppia ansa rialzata sull'orlo, e due *oenochoai* di creta bianca, striate di rosso-scuro, con corpo rotondo e collo che si apre verso l'orlo piano e circolare. Tre vasi identici, di cui uno graffito a squame nella parte più rilevata del corpo, vennero alla luce nel terzo deposito, insieme a molti *kotyliskoi* a piede appuntato e dipinti di rosso-scuro, ed alcuni anche a foglioline, che si ripetono sotto il collo e presso il piede. In questa tomba non si tenne conto di molti frammenti di vasi di bucchero, che si trovarono spezzati e gettati in un canto dagli antichi esploratori. Nella piccola tomba a camera sfuggirono alle ricerche dei medesimi due pendenti, formati d'una laminetta d'oro piegata a circolo e contornata di sottilissimi fili avvolti. Inoltre apparisce dai rapporti settimanali un certo numero di fittili in creta biancastra ed in bucchero di non molta importanza, ma appartenenti senza dubbio a più tombe di diverso carattere.

5-11 gennaio. Tra i molti oggetti, che trovo confusamente indicati nel catalogo

(1) Ann. Inst. 1863, pag. 336.

della guardia, e che appartengono ad un gruppo di tombe arcaiche a camera, si debbono notare i seguenti, che sulle indicazioni scritte dal custode del civico Museo, rappresentano il funebre corredo di una sola tomba. — *Oenochoe* di bucchero a corpo rotondo e collo rialzato ed aperto verso l'orlo. Attorno alla parte più sporgente del corpo, girano sottili graffiture parallele. *Oenochoe* di forma goffa, con grosso collo e manico rialzato sopra l'orlo ed ornato di triangoli punteggiati. Due tazze a calice prive di manichi. Altra tazza di bucchero, munita di due anse all'orlo. Questa di una tecnica raffinata, con pareti sottili e lucide sì internamente che esternamente: nel suo corpo, sotto un giro di triangoli punteggiati, si ripetono alcuni gruppi di sottili graffiture parallele. *Oenochoe* di argilla biancastra, con manico a fettuccia rialzato un poco sopra all'orlo. Nel corpo tramezzo alle solite zone dipinte di rosso-scuro, corre un intreccio di semicircoli, nei cui segmenti si ripete una forte punteggiatura. Grosso *bombylios* a corpo ovoidale, munito di breve collo ed orlo, a cui è applicato il manico a nastro. È interamente dipinto a fasce rosse e scure, verso il fondo a spicchi triangolari, e nella metà del corpo a foglioline scure. Tre *bombylioi* a corpo arrotondato ed orlo piano, dipinti di sottili linee parallele. Quattro *bombylioi* a fondo piano dipinti a baccellature, a scacchi triangolari ed a fasce tratteggiate di rosso: il più grande di questi ha in giro una zona con rozzissimi animali, che s'inseguono correndo a destra. Detti dipinti, dalla maniera trascurata con cui sono riprodotti, rivelano uno stile imitativo forse locale. Sei *kotyliskoi* a fondo appuntato e dei più comuni. Due braccialetti di grosso filo metallico.

A causa del tempo piovoso, si tralasciarono gli scavi fino al 22 gennaio. Ripresi indi nella stessa località, non tardarono ad apparire le tracce di tombe etrusche arcaiche a camera, la cui volta era franata, dopochè gli antichi esploratori ne avevano derubati gli oggetti di valore. Nondimeno offrirono alcuni frammenti di vasi, con rappresentanze di animali dipinti in rosso-scuro sul fondo naturale del fittile. Una di quelle tombe distinguevasi dalle altre per la numerosa suppellettile, di cui giova dare una nota distinta:

1) Olla di creta bianca a corpo ovoidale, munito immediatamente di orlo breve ed arricciato in fuori. È alta m. 0,26, dipinta rozzamente a fasce brune, tra le quali corre una larga linea ondulata.

2) Anfora alta m. 0,315 a doppia ansa, e corpo decorato di rozze fasce rosso-brune, e di lineette verticali intramezzate da linee serpeggianti.

3) Due anfore a doppia ansa, più piccole della precedente, di creta giallastra, e decorate nel collo e nel corpo da fasce rosse punteggiate e da linee serpeggianti di colore bianco.

4) Due *oenochoai* che ripetono la forma delle *olpai* corinzie, ma dipinte in maniera analoga ai vasi precedenti.

5) Tre piccole *oenochoai* ad orlo piano e rotondo, dipinte a fasce rosso-brune, entro le quali sono graffiti intrecci di semicircoli punteggiati di bianco.

6) Due grosse *oenochoai*, con volute presso l'attaccatura del manico all'orlo. Si ripetono entro le fasce rosso-scure i semicircoli graffiti e punteggiati di bianco. Desse appartengono ad uno stile imitativo locale.

7) Vasetto di argilla rosso-scura a doppia ansa, poco rilevata sul corpo. La parte

inferiore è molto rotonda, la superriore si ristringe fino all'orificio, che vedesi sagomato in modo da ricevere il coperchio. Nella parte più rilevante del corpo, tra due rozze linee si ripetono alcune larghe graffiture a spina, entro le quali resta traccia di colore rosso cinabro.

8) Cinque *kotyliskoi* con piede appuntato, semplicemente decorati di zone rosse e rosso-scure.

9) Dodici *bombylioi* a fondo arrotondato, con decorazione di zone punteggiate o striate verticalmente.

10) *Bombylios* a fondo piano, e collo sottile e breve. Nella parte più rotondeggiante del corpo di uno stile locale, quanto rozzo altrettanto trascurato, corrono tre figure animalesche dipinte di rosso-scuro.

11) Quattro piccole tazze di creta giallastra ad alto orlo rovesciato in giù, prive di qualsivoglia decorazione. Una di queste internamente è colorita di ocre rossa.

12) Grandi *oenochoai* di bucchero con orlo ripiegato a beccuccio, con manico a nastro e con corpo striato verticalmente di sottili linee.

13) Due tazze a calice, munite di doppia ansa rilevata sopra l'orlo.

14) Piccola *oenochoe* di bucchero chiaro, col corpo rotondo e l'orificio sagomato sul dinanzi a foglia di edera.

15) Tre piccole *oenochoai* di bucchero, ad orlo rotondo e poco sporgente.

16) Due tazze di bucchero a forma di calice, prive di anse.

17) Tazza con orlo rialzato sul corpo, dove sono applicati due manichi quasi orizzontali.

A contatto della tomba descritta, si trovò incavata nel solito masso una celletta a pianta rettangolare, chiusa da volta quasi piana, e circondata da letti funebri lasciati sullo stesso materiale. Ivi furono trascurati dagli antichi esploratori due specchi di bronzo, lisci ed alquanto danneggiati dall'ossido, ed un grosso *crater* di forma goffa e di vernice nero-pumbea, a somiglianza dei vasi campani; sulla quale risalta un fregio a figure rossastre, lumeggiate di chiaro nelle parti più prominenti del corpo, il che indica unitamente alla scorrettezza del disegno, un periodo di eccessiva decadenza. I suoi manichi applicati dalla parte superiore del corpo all'orlo, si compongono di due bastoncelli raddoppiati, avvinti nel mezzo da un nodo, e terminati in basso da una zampa ferina. La rappresentanza ha da un lato una baccante, che danza battendo i crotali e seguìta da due fauni, l'ultimo dei quali sembra che salti un *crater*, e porti due lacciuoli neri ai polsi. Dall'altro lato la baccante danza tramezzo ai due satiri nudi. La pittura di quest'ultima rappresentanza è alquanto corrosa.

Nelle tre prime settimane di febbraio, non trovo registrata nessuna scoperta rilevante, ad eccezione di una tomba a camera, che ha dato un'olla a doppia ansa e con corpo dipinto a fasce rosse, due armille di bronzo, qualche fibuletta di tipo etrusco, e tazze liscie di bucchero. Noto la scoperta di questi oggetti sulla sola indicazione dei rapporti settimanali, poichè non ho potuto ben distinguerli fra i molti del civico Museo.

23 febbraio - 1 marzo. Fu spostato lo scavo più verso levante, cioè ai piedi dell'altura lungo il taglio della via antica, a circa m. 400 dalle *Arcatelle*, e tra la tomba dipinta degli Auguri e quella del Barone. Furono spurgate dalla terra due tombe a camera, che rovistate anteriormente, non altro offrirono se non un anello

di argento, un *colum* di rame forato nell'umbone, e nella cui parte inferiore aderisce un capo di ago crinale, foggiato a piccola mano; più tre scarabei incisi. In uno di questi, in pietra verde-scura, vedesi intagliato nella parte piana un arciere; nell'altro di onice, un poco più piccolo del precedente, una rozza figura di cerbero tricipite; nel terzo di corniola un pegaso alato.

2-8 marzo. Tomba a camera munita in giro di panchina, dove tra gli avanzi dei cadaveri rimossi dal primitivo luogo, si raccolsero:

1) *Kylix* frammentata, ove appariscono tracce di antiche legature. È dipinta a figure rosse sul fondo nero. Nell' interno vedesi un tibicine avvolto nel manto, con calzari ai piedi e tenia legata all'occipite: in giro a lettere grandi, dipinte di rosso: ΗΟ ΠΑΙϟ ΚΑΛΟϟ. All'esterno, da un lato si rappresenta un uomo chiuso entro la toga, appoggiato ad un nodoso bastone e con destra protesa, che stringe per l'orecchia una lepre. Gli sta dinanzi un giovane ammantato, che alza la destra in atto di sorpresa; viene per ultimo un'altra figura virile coperta di toga, là quale le nuda il dorso e l'omero destro. Tra queste due figure è appesa una fiasehetta ed un *petasos*. Si ripetono nell'altro lato le due figure appoggiate, ma quella a destra priva della lepre, e tra esse ai piedi di una colonna scannellata siede un giovane, interamente involto nella toga. Sopra ciascuna delle rappresentanze, a lettere più piccole delle precedenti, ripetesi la medesima iscrizione.

2) Piccola *kalpis* con due manichi lateralmente opposti, ed applicati nel corpo, ed altro intermedio sotto l'orlo. Nella parte anteriore, oltre il solito ornamento di palmette, corre in giro un fregio, dove vedesi Ercole coperto della pelle leonina, che brandendo la spada si spinge addosso ad un guerriero caduto. Dietro ad Ercole viene la parte anteriore di una quadriga, e sotto a questa un cane corrente. Le figure sono nere sul fondo giallastro della creta, indi graffite; ma dimostrano uno stile imitativo alquanto decadente. Sotto il fondo vedesi il segno graffito [segno].

3) Piccola anfora a figure nere su fondo rosso, ma di stile trascurato. Nella parte più nobile, è rappresentata la lotta di Ercole col toro, nella posteriore la danza di una baccante con un fauno.

4) *Kyathos* con manico molto rialzato, dipinto a piccole figure nere e bianche. Tiene il mezzo della rappresentanza una quadriga, guidata da figura femminile. Dietro a questa vedesi seduto sopra una sedia plicatile un citaredo, e più verso il manico un'altra figura femminile, che si avanza a manca, portando una corona. Dinanzi ai cavalli progrediscono a destra una figura virile coperta d'*himation*, ed altra (Mercurio?) che porta il caduceo nella manca ed è coperta d'*himation*, del pileo a larghe falde e dei calzari. Compisce la rappresentanza un fauno che insegue una baccante.

5) Piccolissimo scarabeo di silice bianca, legato entro un cerchietto di oro, perchè fino da antico tempo rotto in due pezzi. Vi è finamente inciso un profilo giovanile, con elmo tirato sopra la fronte. E un finissimo lavoro greco.

Da un'altra tomba scoperta il 5 marzo, essa pure depredata, si estrassero grandi frammenti di vaso a figure, il quale ricomposto presentò la forma di un'anfora, alta m. 0,41, dipinta nel collo a palmette, e nel corpo entro un alto fregio colla lotta di due cavalieri, vestiti di *paenula*, colorita di paonazzo e con bordi bianchi ondulati. Tra essi,

che si affrontano stringendo l'asta, vedesi un guerriero caduto, dal cui petto sgorga in gran copia il sangue. La parte posteriore rappresenta la stessa lotta, ma tra pedoni ai lati del guerriero atterrato. Quest' ultima rappresentanza è mancante della parte superiore, che risponde al busto ed alla testa dei combattenti. Si estrasse ugualmente in pezzi una piccola anfora (alt. m. 0,27), dipinta soltanto attorno al collo con fiori e palmette, una *kylix* priva di qualsivoglia decorazione, ed una coppa di bucchero senza piede, segnata nell'interno con Λ graffita.

Nella medesima settimana, si visitarono altri sepolcri precedentemente espilati. Dai medesimi si recuperarono tre piccole pantere di osso a tutto rilievo, con piedi forati e testa rivolta nel dorso. Sono lunghe cm. 5, accuratamente lavorate, le quali potevano servire di ornamento agli angoli di qualche cassetta. Di più vennero alla luce un *aryballos*, a piccole figure di animali, ed uno scarabeo di ambra molto corroso.

9-15 detto. L'unica tomba scoperta durante questo periodo, conteneva i frammenti di due grandi anfore (alt. m. 0.42), di una *kilix* e di un vasetto a fondo piatto, collo lungo ed aperto all'orlo ed anse applicate in basso. Quest'ultimo è decorato in giro, di foglie di edera e di sottili lineette alla base. Una delle anfore nella parte anteriore ripete la rappresentanza dei cavalieri, che vanno incontro vibrandosi l'asta a vicenda, e tra essi il guerriero caduto: nella parte posteriore un liricine, che suona tra due baccanti, le quali portano lunghi tralci ericati. Nell'altra si rappresentano due guerrieri, seduti ed appoggiati all'asta, dinanzi ad una *tabula lusoria*, e tra essi vedesi una Pallade coperta di egida, di elmo e con lunga asta nella sinistra. La parte posteriore di questo vaso ha due guerrieri, che vanno di pari passo verso manca, e da un lato e dall'altro due figure senili ammantate ed appoggiate a lungo bastone. Sotto il fondo è graffito il segno V1. La *kylix* ricordata, manca di una parte del fondo, del piede e dell'ansa. Nel mezzo vi è dipinto un guerriero, che si china a terra raccogliendosi sotto lo scudo, e vibrando un colpo di lancia; esternamente da un lato e dall'altro, si ripete una lotta di combattenti accoppiati due a due.

16-22 detto. Nel crivellare la terra di una piccola tomba *egizia*, antecedentemente rovistata, si raccolsero i frammenti di laminette d'oro, appartenenti ad un sottile pettorale di bronzo. Tuttora vi rimane impressa la decorazione del pettorale, a fasce di borchiette e di piccoli nodi serpeggianti, tra le quali un giro di leoncini in profilo colla testa rivolta sul dorso. Sembra che il pettorale avesse forma rettangolare, e nel mezzo racchiudesse una falera rotonda ad appuntata in basso, decorata internamente di tanti giri concentrici di borchiette, di piccole pelte e di linee ondeggiate. Venne nello stesso modo alla luce un piccolo bottone di oro, munito di appendice forato, composto di un dischetto sagomato a sbalzo, e nella parte anteriore a piccoli cerchietti di filograna. Inoltre si raccolsero i frammenti di una collana, che si compone di molti pendoletti piriformi di lamina d'oro, e di piccole falere sbalzate con pelta nel centro contornata da punteggiature a zig-zag: piccolo pendaglio di legno a foggia di scimmia, che porta le mani alla bocca: altri pendoletti in legno, lavorati al tornio e muniti di attaccagnolo forato; vasetto fatto a mano con corpo rotondo, striato verticalmente, orlo aperto e manichi occhiuti presso l'attaccatura superiore: piccolo scarabeo di onice molto danneggiato, con incisione d'una figura virile nuda e seduta.

In un canto della medesima tomba, si trovarono due grandi vasi (*holmoi*) a corpo

sferico, striato verticalmente e posato sopra un alto piede a tronco di cono, il quale porta in giro tre ordini a trafori triangolari.

Un'altra piccola cella, quasi a contatto della precedente, ha dato un grosso uovo di struzzo forato da una sola estremità, una coppa liscia di bronzo a callotta sferica, e due grandi *bombylioi* a figure di animali dipinti in rosso-scuro, in nero ed in giallo sul colore naturale della creta, indi sottilmente graffiti. Uno di questi merita una nota particolareggiata, inquantochè è di stile puramente corinzio, e tra gli animali porta rappresentata la figura umana. È privo di orlo e di manico, ma si può supporre originariamente alto cm. 0,33. Tre fasce nere lo dividono in tre zone, ciascuna delle quali alta 0,13. Nella superiore tra due sfingi sedute, sta in piedi una figura umana veduta di fronte e con faccia volta a manca. È coperta dal collo ai piedi con veste allacciata alla vita, e dipinta a squame gialle, scure e rosse, ed in basso decorata da un bordo graffito a spina. Detta figura tiene le braccia nude, allargate e distese in giù. Il fregio inferiore, da un lato porta una figura virile inginocchiata tra due tigri; la medesima ha lunga chioma stretta da una tenia, ed è vestita di corto *chiton*, cinto ai fianchi e dipinto ugualmente che quello dalla figura ricordata. Dall'altro lato si vede altra figura virile, barbata, che porta indosso un corsaletto nero e rosso: alla parte posteriore della medesima, sembra applicato il corpo d'un cavallo. Il campo di ambedue i fregi è decorato di fiori e di vilucchi.

Altra tomba, che apparteneva ad un'epoca molto posteriore a fronte della precedente, non conteneva che due specchi, l'uno dei quali di forma quasi ellittica, munito di manico a quadrello, ed inciso nella parte concava con figura femminile alata e vestita di lunga tunica stretta alla vita. Dessa porta nella manca un *alabastron*. Il secondo specchio è talmente corroso, che appena vi si scuopre qualche linea graffita.

23-29 detto. Alcune tombe scoperte in questa settimana, offrirono una quantità di vasetti a fasce rosse e nere, unitamente, a tazze ed *oenochoai* di bucchero, ed a piccole ciotole di creta rosso-scura fatte a mano, e munite di manichi raddoppiati e rilevati sull'orlo. Una di queste, oltre a due sporgenze nella parte più rilevante del corpo, ha in giro alcune steccature obblique contornate di puntini a stecco, e sotto il fondo e presso l'attaccature dei manichi delle impressioni circolari, con entro due piccole sbarre in croce. Un altro vasetto più piccolo del precedente, ripete la forma di quello descritto nella tomba a *dolium* del 23 gennaio 1884 (¹), cioè i suoi manichi a bastoncello sono contorti ad occhietto presso l'attaccatura dell'orlo, e la parte prominente del corpo, munita di due apofisi coniche, circondate superiormente da un listello semircolare, ed a ciascun lato limitate da due sporgenze oblunghe e verticali.

30 marzo - 5 aprile. In quest'ultima settimana di lavoro, vennero alla luce più tombe di carattere etrusco arcaico, le quali non offrirono se non piccoli *bombylioi* e *kotyliskoi*, a fasce rosse e nere con qualche punteggiatura, od anche con rozza imitazione di animali.

Tra la numerosa suppellettile raccolta, ho scoperto un vasetto di rozza tecnica, manufatto e d'impasto rosso-scuro. È alto m. 0,094, largo all'orificio 0,068, con corpo a bulla un poco compressa, fondo leggiermente appianato, collo breve ad a tronco di cono,

(¹) *Notizie* 1884, ser. 3ª, vol. XIII pag. 184, n. 6.

e con due manichi a nastro, applicati alla sommità del corpo ad all'orlo (tav. annessa, fig. 2). Questi ultimi sono rozzamente contornati con semplici linee graffite. Nel corpo, ai due lati opposti si ripete una linea avvolta a doppia spirale, e sotto l'orlo e nel corpo si leggono a caratteri etruschi arcaici, ma accuratamente graffite, le seguenti iscrizioni:

la prima sotto il collo; *a*) ᛉVT ꟼꟻƎIᛉIꟽƎAIA⊕ᛉAIᛉIꟽ
la seconda nel ventre; *b*) AIAI⊕ᛉAIᛉIꟽ
la terza vicino al piede: *c*) O I S ΨAꓘꟽƎ⊕ꟼᛉAIꟽ

Questo fittile ha strettissima analogia con quelli manufatti, caratteristici delle tombe italiche a cassa ed a fossa. Mancano notizie intorno al suo discoprimento, poichè oggi trovasi insieme a molti vasi corinzî ed etruschi, appartenenti a più tombe dette *egizie*. Non credo però, che esso sia stato trovato in un deposito a cassa od in una tomba a fossa; poichè in questa zona esplorata, fu rinvenuta una tomba di quella specie, e questa distinta oggetto per oggetto, come ci occorrerà di riscontrare qui sotto. Forse il nostro vaso è stato scoperto entro un deposito *egizio*, il che significa un'arcaicissima tumulazione etrusca. Per la tecnica, il nostro fittile ci ricorda il vaso del principe Chigi trovato a Formello ([1]), decorato anch'esso di iscrizioni etrusche La sua ornamentazione graffita a volute, ripetesi frequentemente nei buccheri tarquiniesi d' impasto nero, appartenenti ad un periodo molto avanzato, ma sembra trarre origine dagli ornamenti spiraliformi composti a fibula, di cui sono noti gli esemplari delle tombe a pozzo ([2]). I lavori di escavazione di quest'anno, si chiusero colla scoperta di una tomba a cassa presso la via provinciale, deposta alla profondità di m. 3, entro un taglio rettangolare di m. 1,50 e m. 2,30 di lato. La cassa, che misurava esternamente m. 0,85 per m. 2, si componeva di un rude blocco di travertino locale, chiuso da coperchio della stessa materia, foggiato a doppio declive e in due pezzi, tagliati e commessi accuratamente. Entro la medesima, attorno agli avanzi incombusti del cadavere, si raccolsero gli oggetti seguenti:

1) Capocchia ed appendice di un fuso, uguale a quello scoperto entro la tomba delli 8 marzo 1883.

2) Fibula a mignatta, molto corrosa ed in parte frammentata.

3) Pezzo informe (*aes rude?*) di bronzo fuso.

4) Fibula di tipo gallico, con quattro appendici a doppia capocchia, disposte ai lati dell'arco.

5) Piccola fibula con arco a foglia sottile ([3]), ed allungata verso la staffa, che esternamente viene compita da un bottoncino.

6) Capocchia di ago crinale (?), composta della solita ruota a sei raggi.

7) Ascia lunga cm. 17, a lama allungata e taglio leggermente arcuato; è munita alla base di due colonnette parallele al taglio.

([1]) V. *Bull. Inst.* 1882, pag. 91 e segg.; Gamurrini, *Les inscriptions etrusques du vase Chigi: Mélanges d'archéologie et d'histoire publiées par l'École Française de Rome,* 1882.

([2]) *Notizie* 1880, tav. II, fig. 6 e 13. Cfr. le citazioni del ch. Ghirardini, *Notizie* 1882, ser. 3ª, vol. IX p. 301, tav. III, fig. 14.

([3]) Identico all' esemplare edito del ch. Helbig, *Mon. Inst.* 1874, tav. X*b*, fig. 7.

8) Ascia mancante della presa, a taglio molto aperto e lunato, largo m. 0,095.

9) Due sottili braccialetti di filo di rame avvolto.

10) Grano quadrangolare di ambra, munito longitudinalmente di grosso foro.

Nota del predetto sig. A. Pasqui, intorno agli studî fatti da lui e dal conte A. Cozza sopra l'ubicazione dell'antica Tarquinia.

Le scoperte, che confrontando gli oggetti, abbiamo cercato di descrivere il più esattamente che ci fosse possibile, colla guida dei rapporti dell' assistente governativo, non hanno minore interesse scientifico, che quelle degli anni 1881 e 1882, illustrate dal ch. Ghirardini. Se quelle colle loro tombe a pozzo dimostrano il primo stadio di civiltà del popolo tarquiniese, i sepolcri a cassa ed a fossa segnano un periodo di passaggio, fra la civiltà italica propriamente detta e la civiltà etrusca. Inoltre questo prezioso materiale porterà più luce intorno all'origine ed allo sviluppo del popolo etrusco.

Ci siamo proposti di dare nella nostra relazione i dati puri e semplici, che costituiscono l'entità dello scavo e di sottoporli al giudizio degli studiosi: indi è innegabile il grande vantaggio, che questi potranno ritrarre da una accurata ricerca del luogo, ove ebbe origine quell' antichissima civiltà; tanto più che la necropoli tarquiniese, essendo la più studiata delle altre dell' Etruria, e acquistando sempre più d' importanza per gli scavi ben diretti e fortunatamente riusciti, oggi offre un immenso contingente alla scienza. Lo studio topografico dell' etrusca Tarquinia diviene indispensabile, inquantochè ci segnerà il punto di partenza e l'ordine successivo della necropoli, nonchè in seguito per lo stesso verranno a chiarirsi i molti dubbi occorsi nelle ricerche delle antiche località circonvicine.

È opinione comune presso quanti hanno trattato le antichità tarquiniesi, che il sito dell'etrusca città sia da collocarsi su quell' altura denominata *Civita* o *Casalta*, e posta tra la confluenza del fosso degli *Albucci* e del fosso s. Savino sulla Marta.

Tale asserzione è stata finora accettata, senza che alcuno abbia cercato di addurne le prove, poichè gli studî furono nella maggior parte rivolti alla necropoli: ma nella circostanza, che il Ministero della pubblica istruzione assegnava all' egregio conte Adolfo Cozza ed a me quell' importante territorio, pel procedimento dei lavori della Carta archeologica, abbiamo avuto agio insieme di studiare dettagliatamente quella località, la fortuna di scuoprire ove risiedeva l' etrusca Tarquinia, e quale importanza topografica debba assegnarsi all' altipiano della *Civita*. Questo è limitato in giro da una scogliera di travertino, che s' innalza su esteso declive per m. 4 circa, e si unisce verso levante all' alture del *Poggio della sorgente*. Nel ripiano a fior di terra appariscono le tracce di due antiche strade, che lo tagliano in croce, l'una delle quali rappresenta il *decumanus*, l'altra il *cardo*. All' intorno, e ad un livello inferiore, alla base della scogliera s' incontrano fondazioni rettangolari a grandi blocchi di travertino, messi a calce: per tutto il piano frammenti di fittili romani, avanzi di sostruzioni ad opera incerta, capitelli e colonne scannellate di epoca imperiale inoltrata, pavimenti a musaico, e sul rialzo detto l' *Ara della Regina*, un rudero di fondazione di villa romana con

annesso edificio balneario. Questo è quanto di più antico osservasi visitando l'altura della *Civita*: del resto gli scavi più volte intrapresi su di essa, non portarono alla luce avanzo alcuno di antichità etrusche, nè misero allo scoperto attorno alla scogliera i cunicoli e le cloache [1]. Dell' antica cinta non conservasi alcun tratto; e nemmeno i fianchi della *Civita* sono cosparsi dei massi rotolati, se escludiamo la parte di levante, che è piena di blocchi di travertino, i quali più propriamente che a cinta meniana (poichè non sono molto grandi), potevano appartenere ad un edificio, e forse a quel tratto di acquedotto arcuato, che fu riconosciuto per tale da Canina [2], e che per l' innanzi era stato creduto un lato della cinta con avanzo della porta. Ciò non esclude, che l' altipiano della *Civita* fosse difeso da mura; ma l' esempio delle tre o quattro bozze riportato nelle tavole del Canina, ci sembra insufficiente per dettare l' ambito delle mura, e ricostruirvi l' intera città etrusca.

La Tarquinia tenuta dagli storici in conto di città marittima, è da ricercarsi in un luogo, da dove si scuopra il mare, per la quale via vediamo importata l' innumerevole suppellettile dei suoi sepolcri. L' altipiano di Corneto, benchè inferiore di livello di circa m. 20, e la necropoli dei Monterozzi, si frappongono alla veduta del lido tirreno dall' altura della *Civita*; non è indi presumibile che la prima colonia stabilita in Tarquinia, preferisse l' altipiano suddetto (racchiuso fra le catene di Monte Cucchetto e le alture nominate) a quello ove risiede l' attuale Corneto. Questa invero fu a primo aspetto la ragione, che c' indusse a rintracciare la vera località; e non riuscì difficile avvertire la preferenza di posizione, che ha Corneto su tutte le alture circonvicine. È sopra questo luogo, che mettendo in campo tutto il resultato dei nostri studî, cercheremo di fissare la sede di quella nobile lucumonìa.

L' attuale Corneto occupa l' estremo limite nord-ovest dell'altipiano dei Monterozzi, cinto da levante a ponente da una rupe di travertino, molto elevata e tagliata a picco, nel rimanente da un ripido declive, che si prolunga e confonde col fianco sud dei Monterozzi medesimi. Il piano del paese s' inclina verso la costa tirrena, da cui non dista che cinque chilometri, ed è diviso in due parti di differente altezza: la superiore limitata dalla rupe e da un rialzo di travertino, che corre dalla *Porta nuova* alla *Porta Firenze*, cioè lungo il *corso*, costituisce il piano del paese medioevale e volgarmente si dice « città vecchia »; l' altra comprende il resto dell' abitato, entro i limiti di *Porta Tarquinia* e *Porta Romana*. In seguito vedremo come la città etrusca si estendesse ancora sopra una parte del paese moderno. Nondimeno visitando la parte più elevata detta il *Camposanto vecchio* e l' *orto Boccanera*, oltre agl' innumerevoli pozzi, si trovano sparsi pel terreno i frantumi di vasellame antichissimo, alcuni dei quali appartengono a grandi olle di terra cinerina, cotte irregolarmente e spalmate nell' interno di creta finissima, che ha l'aspetto di una ingubbiatura rossa. Tra questi sono confusi i frammenti di cocci manufatti a pareti solide, che hanno sostenuto a lungo l' azione del fuoco. Simili vasi non provengono da tombe, poichè non sono proprî del corredo funebre di alcuna necropoli, e li abbiamo veduti estrarre da fosse

(1) C. Avvolta, *Bull. Inst.* 1829, p. 176. — Westphal, *Ann.* 1830, p. 37. — Dureau de la Malle, *Ann.* 1832, p. 151. — Kellermann, *Bull.* 1835, p. 27.

(2) *Etruria marit.* vol. II, p. 30, 35, 36.

spalmate di creta, le quali in antico dovevano servire per la conservazione dei cereali. Molte di quelle fosse s' incontrano, fra la *Piazza Sacchetti* e la *Piazzetta s. Martino*. verso l'*Orfanotrofio* e presso la *Cattedrale*. Sono comunissime a tutte le località abitate dell' Etruria marittima, e si distinguono da alcune medioevali per la loro forma a ziro, aperta superiormente con un orificio quadrato e munito di battente per la chiudenda, e più volte pel sottile strato di creta, di cui sono spalmate nell' interno. Bellissimi esempî di tali fosse, alcune delle quali coperte di solido cemento, conserva l' antica Faleria (Civita Castellana), Barbarano ed il *pagus* di s. Salvadore fra Norchia e Bieda, nelle quali due ultime località le vediamo praticate dentro il piccolo recinto che precede la casa ipogea. Ma su ciò avremo luogo di tornare più innanzi.

Un fatto, che dimostra più recisamente una località abitata dagli Etruschi, è il trovarsi in Corneto una quantità considerevole di pozzi a bocca quadrata, entro i quali mette una rete di cunicoli, di cui una parte per la conduttura delle acque, l'altra, come si ritiene, per ufficio di cloache; indi i pozzi di quest'ultimi, praticati al solo scopo di agevolare l' estrazione del materiale, e di dare aria e luce agli scavatori. È degno di particolare nota il principale cunicolo, il quale raccoglieva le acque d'infiltrazione, e le distribuiva su varî punti dell'altipiano ove siede Corneto. Desso è oggi quasi del tutto praticabile, e conduce un buon getto di acqua ai pubblici lavatoi: si muove dalla *Porta Romana* a circa 200 metri dalla cinta, e ad una profondità di circa m. 25 traversa da sud-est a nord-ovest l'intero paese. Trae origine da più cave, traforate artificialmente nel solido travertino, e comunicanti tra loro per mezzo di grandi aperture. Il cunicolo quivi raccoglie le prime acque, che stillano entro quelle grotte; conserva sempre l'altezza di m. 1,80 e la larghezza alla base di circa 0,85; ma a seconda del terreno che traversa, varia nella forma e nella costruzione. Nel solido travertino mantiene la forma consueta dei cunicoli etruschi, cioè è coperto da una piccola volta semicilindrica, la quale raccorda colle pareti piane e divergenti alla base; mentre laddove incontra i vuoti naturali o gli strati meno compatti, è murato di piccoli blocchi di travertino, che formano pareti a piombo, e coperto da due lastre dello stesso materiale disposte a capanna. L'acqua corre entro un canaletto poco profondo, incavato nel masso, e dove questo manca, formato da piccola muratura rivestita di cemento idraulico. Ad intervalli disuguali si aprono, tanto da una parte che dall'altra, molti cunicoli, i quali dovevano distribuire l'acqua su varî punti della città, e forse comunicavano coi pozzi, che vediamo dispersi per tutto il piano della medesima. Può dirsi che il cunicolo principale segua una linea retta nella direzione indicata, poichè ciò manifestano i pozzi appartenenti allo stesso, che sono in numero di sei. Il primo è presso le mura di cinta, nel mezzo dell'*orto delle Passioniste*; il secondo nel cortile dell'ex ergastolo; il terzo sotto il fabbricato n. 32, appartenente al conte Falzacappa; il quarto presso la fabbrica n. 4 del sig. P. Benedetti in *Via del forno*; il quinto in *Piazza Sacchetti*; l'ultimo presso la ripa e dentro l'orto detto *di Franzilla*. L'acquedotto deve avere servito in ogni tempo, perchè vedesi tuttora sgorgare l'acqua, allato ad una fonte costruita nel nono o decimo secolo, ornata d'un portico a colonne. Questa trovasi ai piedi della scogliera, a circa m. 35 sotto il livello del paese. A non minore profondità si ricordano le tracce di altri cunicoli o fogne, scoperte in varî tempi in giro alla città di Corneto. Ricorderò quella

che sbocca sopra alla *Ferriera,* l'altra, oggi impraticabile, che si volge al paese, e mette capo sulla via del fontanile detto *delle Trocche*, infine una terza dalla parte di mezzogiorno, che nutriva un'antica fontanella, innanzi che questa venisse abbandonata e disfatta insieme alla via del Giglio (1).

Altro argomento molto valido per dimostrare, che nel sito dell'attuale Corneto risiedeva un'etrusca città, viene offerto dall'esame della sua necropoli, che dalla parte di oriente si limita a circa 500 metri dalle attuali mura, e dalla parte di mezzogiorno in quel resedo, compreso fra *Porta Romana* e *Porta Firenze*. Se la necropoli dei Monterozzi appartenesse alla località della *Civita*, non sapremmo spiegare la ragione, perchè dessa si spinga a sud-est fin presso il Mignone, e d'altra parte rispetti quel vasto territorio ove trovasi Corneto. Indi può dirsi, che l'ambito della città antica sia veramente indicato dalla medesima necropoli, poichè ritornano le tombe sotto la scogliera nord, presso alla fonte medioevale sovraccennata e sotto la chiesa di S. M. in Castello. Tombe arcaicissime furono scoperte in varî tempi, e due in questo stesso anno (2) nell'angolo estremo del *Rione di porta a mare*, nè più oltre i molti lavori per fondazioni di nuove fabbriche, hanno provata l'esistenza di sepolcri di qualsivoglia epoca. Quell'angolo ove furono trovate le dette tombe, è il punto più basso relativamente al piano di Corneto e fuori della cinta dell'antica città.

Stimiamo superfluo noverare gli esempî di etrusche città, le cui necropoli sono a contatto colla cinta, poichè se non in generale, più comunemente le tombe arcaiche si trovano presso le mura, e la necropoli si allontana dalle medesime con un certo ordine cronologico.

L'ambito della città etrusca in Corneto viene ad essere indicato dall'estensione dei suoi cunicoli, i quali da per loro escludono l'idea di un terreno sacro ai trapassati, e più dai limiti della sua necropoli: su questi dati non dubitiamo a stabilirne il piano, che abbraccia l'odierno paese, ad eccezione di quel tratto compreso tra la via di *Porta romana* e le mura, e si estende verso sud-est per tutta quella zona, limitata dalla rupe e dalla via, che dalla passeggiata pubblica fuori di detta porta raggiunge il sentiero delle Trocche, come viene indicato nella tav. annessa, fig. 1, ove il punteggiato segue il limite della vetusta città.

All'esposte ragioni possiamo aggiungere, che se Corneto non fosse stata località etrusca abitata, non vi avrebbero potuto condurre quattro antiche vie selciate, le quali corrispondono ai capi del *decumanus* e del *cardo*. Una di queste, la più importante, si

(1) Antica via selciata, che muovevasi dalla porta chiusa di Castello, e si dirigeva alla *via Aurelia* sotto il *casaletto delle lance*.

(2) Vennero alla luce il 25 marzo di quest'anno. La loro suppellettile, per cura del benemerito cav. Dasti, fu raccolta nel civico Museo. Una di esse era a semplice fossa, dove insieme al cadavere incombusto, si trovarono vasi manufatti di terra rosso-scura e di argilla biancastra: l'altra consisteva in uno di quei depositi detti *egizî*, cioè con panchina incavata sotto una grande nicchia, larga m. 2, profonda m. 4 circa, e lunga m. 3. La suppellettile, non dissimile da quella delle altre tombe congeneri, è rappresentata per la maggior parte da buccheri arcaicissimi, taluno dei quali manufatto, privi di graffiture, ma quasi tutti steccati verticalmente. Delle tombe scoperte per l'innanzi, non si è tenuto conto veruno; ma se la memoria non c'inganna, alcune di esse furono trovate nell'autunno del 1877 ed altre nel 1882, presso l'angolo sud delle mura, e consistevano in tombe a fossa contenenti vasellame di bucchero tornito, nonchè qualche vaso dipinto di stile corinzio.

muove da *Porta Tarquinia*, e traversa in tutta la sua lunghezza la necropoli dei Monterozzi, mantenendo un tracciato pianeggiante e diretto fino alla fontana di Casalta nella tenuta del Pisciarello. Viene caratterizzata per una via antica, dalle tombe che continuamente la costeggiano, dal non trovarsi sotto il piano di essa alcun sepolcro, dalle profonde trincere tutt'oggi denominate i *cavoni*, le quali fanno sì che la medesima possa discendere la costa di Casalta, e risalire con dolce declivio l'altipiano di Monte Riccio. Della medesima si conservano dei tratti selciati, e limitati da crepidini di tufo oltre il fosso *Ranchese* sulla destra dell'odierno sentiero, e qualche misero avanzo lungo il Mignone pel piano *dei Marsi*. Questa via conduceva al ponte detto del *Bernascone*, del quale restano ignorati i grandiosi ruderi attraverso il Mignone nel luogo volgarmente detto « passo delle Allumiere ». Del ponte sussistono la pila destra e le fondazioni di quella mediana; l'altra vedesi alquanto rimossa, e pendente verso il letto del fiume. Le pile sono costruite con grandi parallelepipedi di travertino; hanno pianta romboidale, e presso l'impostare dei due fornici si rastremano, e si convertono in una cortina a laterizî, che rivelano quella costruzione per un'opera dei tempi traianei. La via menzionata aveva per scopo di unire la città di Corneto alla Tolfa; infatti è facilissimo seguirne l'andamento sulle tracce dei numerosi avanzi di selciato, lungo il fosso della *Meledra* fin sopra alle Allumiere. Questa via corrisponderebbe perfettamente a quella tracciata nella Tavola Peutingeriana e nell'Itinerario d'Antonino. Proveniva da Careias (S. Maria di Galera), e passava per le Aquae Apollinares (Bagni di Stigliano), per Tarquinia ecc. Non è privo di certa importanza il fatto, che nessun'altra via unisce il ponte del *Bernascone* alla *Civita*.

Una via non meno importante si congiungeva alla precedente, accanto ai *Primi archi*, ed aveva per scopo di collegare l'*Aurelia* alla *Clodia*. Tuttora si nomina *Via latina*, e vedesi selciata dalla Clodia sopra il Befagno fin presso Monte Romano. Accenneremo come capisaldi della detta via i sepolcri delle Cimette, della Doganella, il tratto selciato, disfatto venti anni indietro, oltre il ponte del Nasso e precisamente lungo la macchia della Turchina, il Cavone del poggio della Sorgente, e gli altri della Civita, del Casco della Donna e dei *Primi archi* (1).

Troviamo che una seconda via si muoveva dalla città di Corneto dalla parte sud-ovest, precisamente dalla *Porta murata* e si dirige essa pure all'Aurelia. Benchè non se ne conservi alcun tratto selciato, nondimeno è riconoscibile per una via antica a motivo del suo profondo incavo, che quasi dal piede dell'odierne mura ci conduce fin presso Torre Caciola (2). Tenendo conto dell'andamento diretto per tutto quel tratto pianeggiante,

(1) Detta via, come abbiamo accennato, si congiungeva all'Aurelia. Ci servirono di guida pel tracciamento della medesima, i sepolcri che la fiancheggiavano, il lungo cavo che s'inoltra tra i due tumuli della Doganaccia, e che si converte in un avvallamento diretto e discendente in direzione del Carcarello. Alla Fornace poco sotto la Doganaccia traversava un acquedotto, del quale resta un blocco di cm. 65 × 63 × 1,40, con un foro di cm. 18 di diametro. Altro punto indubitabile, che segna il passaggio di detta via, è indicato dal monumento sepolcrale a pochi metri dalla via ferrata, il quale consiste in un angolo quasi rasato al suolo e costruito in *emplecton*. Il rimanente della medesima percorre quel tratto diretto, che oggi serve di sentiero, e che congiunge il Carcarello alla cantoniera n. 96. Su di esso resta qualche selce di basalte palombino, e due o tre chiavicotti franati.

(2) È forse un rudero di monumento sepolcrale a base quadrata, di m. 5 di lato e m. 5,50 di

che corre dal Giglio alla ferrovia, si può ritenere che la medesima giungesse alla via Aurelia menzionata, in vicinanza del *Casaletto delle lance* (1).

La direzione di un antico ponte, e il lungo e profondo incavo che sale fino alla scogliera di Castello, ci fanno avvertiti di altra antica strada, la quale può ritenersi il proseguimento di quella enunciata dei Monterozzi, componente cioè il *cardo* dell'antico paese. Essa pure non sappiamo se fosse selciata, ma spettante alla medesima conservasi una parte del ponte sulla Marta, il quale merita speciale ricordo. Come abbiamo detto, il medesimo è allineato col paese, e tuttora serve di passaggio alla via di Toscanella e di Montalto. Fu ricostruito nel 1512 e restaurato nel 1567 (2), ma tuttora vedesi in piedi il primo fornice di costruzione romana. Questo misura m. 9,10 di luce e m. 6,05 di larghezza: è costruito a filari di bozze di travertino, alte cm. 36, larghe 68, e commesse senza cemento. La volta e le centine dell'arco sono ugualmente a cunei di travertino, collegati al di sotto con solide sbarre di ferro. Contro corrente si presenta aderente alla ghiera un contrarco a mattoni, il quale fu impiegato al tempo della sovraccennata ricostruzione collo scopo di allargare la strada (3).

Una quarta via dalla parte di nord-ovest, risaliva la costa del fosso s. Savino, e forse proveniva da quella del *Poggio della sorgente* (*via latina*). Essa è data dai pochi indizî di tagli a piombo presso *Porta nuova*, da cui doveva entrare nel *decumanus* della città.

Abbiamo detto che le due principali vie, che provengono da Corneto, si congiungono all'Aurelia, la prima al *Carcarello*, l'altra al *Casaletto delle lance*. La via Aurelia infatti si può dire, che lambisse in tutta la sua lunghezza le falde dell'altura di Corneto e dei Monterozzi (4). Non sarà fuori di luogo dare un breve cenno della medesima, tanto più che gli scarsi avanzi al tempo delle nostre escursioni non erano stati studiati sopra luogo (5), e di giorno in giorno per mano dei coltivatori i medesimi vanno a sparire. La detta via è riconoscibile nelle seguenti località:

1° Fiume Mignone. Ad un chilometro e mezzo dalla foce, sotto il livello d'acqua, sussiste una platea ad *emplecton*, sulla quale posano le fondazioni d'un ponte in travertino. Le medesime corrispondono ad una trincera, saliente le due sponde del fiume.

altezza, costruito a solido *emplecton*. Nell'interno si conservano le impostature della volta a crociera, che fu forse disfatta, quando nei tempi medioevali vi si costruì sopra una torre di vedetta.

(1) Ammasso di rovine di un ambiente a rozzo *emplecton*, diviso da una volta in due piani, dei quali il superiore pavesato di *opus signinum*. Nel muramento furono messi in opera molti frammenti di anfore, di laterizî, ed anche di vasi aretini di uno stile decadentissimo.

(2) L. Dasti, *Notizie storiche sulla città di Corneto*.

(3) Anticamente a questo punto convenivano due antiche vie, una che conduceva all'Aurelia poco sopra il *Piano di Spilli*, l'altra a Toscanella. Della prima avanzano pochissimi indizî, dell'altra sono visibili i tratti sostenuti da cortine lungo la Marta, ed a sud di Monte Quaglieri, che era una piccola località abitata dagli Etruschi. Si ritrovano le tracce di questa importante via tra la Ciuffa e Monte Cervione, e per tutta la riva destra del fosso Mignattaro.

(4) Anche nelle Tav. Peuting. e nell'Itinerario d'Antonino non si nomina Tarquinia, come mansione dell'Aurelia.

(5) Il Kiepert, che è l'ultimo che si sia occupato della topografia dell'Italia antica, nella sua Carta archeologica dell'Italia centrale, traccia la via Aurelia lungo l'attuale strada di Civitavecchia, dove non ne apparisce nessun avanzo, tre chilometri cioè più dentro terra.

2° Carcarello. Dal Mignone fino al Carcarello, la via Aurelia percorre un piano perfettamente livellato, dove di passo in passo s'incontrano le selci dell'antica via. Un tratto della medesima mediocremente conservato (1), vedesi accanto al fontanile del Carcarello, che è una piccola altura, dove restano grandiosi avanzi di fabbricati romani di epoca tarda.

3. Dal Carcarello al bivio del fontanile di s. Matteo, si conserva il sottostrato della via, sostenuto da rozze opere di muratura, ed attraversato da piccoli ponticelli ad *emplecton.* Su di esso restano tuttora al posto bellissimi tratti selciati (2).

4° A capo dell'arginatura del Cascarello, la via Aurelia diverge a sinistra con un angolo molto sentito, dirigendosi alle *Saline.* Il ravvicinamento alla costa piuttostochè alle alture cornetane, aveva lo scopo di evitare i bassi fondi dei *Prati*, e di costeggiare le numerose fabbriche, delle quali si rinvennero in ogni tempo le sostruzioni tra le *Saline* predette e *Porto Clementino* (3).

5° Trascorso il *Casaletto delle lance*, in direzione della *Torre degli appestati*, si perde ogni traccia di selciato, ma in quel luogo resta un incavo diretto e profondo poco più che un metro. Questo piega a destra, e si allinea colla piccola altura del *Procoio Falzacappa,* località ove continuamente si scuoprono sepolcri romani a fossa, e sull' alto avanzi di fondazioni appartenenti a vasto fabbricato (4).

6° Un edifizio, forse una villa, non meno importante si elevava sulla piccola collina che costeggia la Marta, a circa 400 m. dalla ferrovia. Oggi oltre alle macerie cosparse per un perimetro di circa 500 metri, si eleva dal suolo la cinta esteriore del fabbricato a solido *emplecton,* la quale misura m. 28 di fronte, ed una lunghezza di m. 32. Dal *Procoio* nominato fino a questa località, la via Aurelia non ha lasciata nessuna traccia.

7° Ponte sulla Marta. Ci assicura la direzione della medesima l'avanzo del ponte sulla Marta, che oggi si trova lungo la spalla destra di fronte al *Casaletto Querciola.* Il ponte è costeggiato dal fiume, evidente prova che questo ha cambiato il corso: è costruito a grandi blocchi di travertino, alcuni dei quali misurano un metro cubo, uniti senza cemento, ma tenuti fermi da solide sbarre di ferro impiombate. Del medesimo

(1) Misura circa m. 18 di lunghezza e m. 5 di larghezza, limitato da crepidine di umboni arrotondati e di pietre infisse. Le selci basaltiche posano sopra una cortina a parellelepipedi di tufo internamente ripiena di sassi, in modo da formare un'arginatura attraverso a quel terreno paludoso.

(2) Lungo la crepidine destra di questa via, abbiamo veduto scoprire alcuni poverissimi sepolcri a fossa, coperti da tegoli, e contenenti vasellame di epoca romana assai tarda.

(3) Nel 1825 e 1826 in quelle vicinanze si scoprirono anche molte tombe, di carattere romano. Cfr. Avvolta negli Annali dell'Inst., 1829, p. 95. Siamo d'opinione, che in quelle vicinanze sia da fissarsi il luogo di Gravisca, come ci viene esattamente indicato dall'Itinerario marittimo: A Rapiono (per Minione; V. Cluverio, *Ital. ant.* lib. II, p. 483) Gravisca positio, m. p. VI. — A Graviscis Maltana (per Martana sulle foci della Marta, Cluv. l. c.) positio m. p. III. — Che fosse tra il Mignone e la Marta lo dimostrano ancora la Tav. Peuting. e l'Itinerario di Rutilio (Cfr. Cluv. lib. II, p. 884). Non può lasciarsi senza notare un avanzo di grande antemurale, che doveva chiudere contro corrente il porto di Gravisca. Ci è stato indicato dalle persone pratiche della spiaggia, poichè oggi non è visibile, e trovasi circa ad un metro sotto il pelo d'acqua. Consiste in una parete larga circa un metro e mezzo, a pianta quasi semicircolare, di un raggio di circa m. 700 formata interamente di *emplecton,* sopra una gettata di blocchi parallelepipedi di travertino.

(4) Su questo luogo corrisponderebbe la mansione *Tabellaria* della Tavola Peutingeriana. Infatti dal suddetto Procoio alla Marta, per la via Aurelia, corrono due miglia romane.

resta in piedi una spalletta lunga circa m. 22, l'impostare e parte della centina di un arco, a grandi cunei di travertino ugualmente collegati (1). A questo misero avanzo di ponte, fa seguito un lungo tratto in parte selciato e nascosto sotto la vigna Pietrighi, in parte disfatto per rendere coltivabile quel terreno. Oltre la vigna Pietrighi, sulle tracce del selciato si può seguire la via Aurelia, attraverso i grandi fabbricati di *Piano degli Spilli*, presso la ferrovia, e così condurla per la tenuta di s. Niccolò, la Selciatella, la Castellina fino alla Torre Aureli (*Forum Aurelii*).

Potrebbe obbiettarsi, che queste vie non dimostrano l'etrusca ubicazione di una città ove oggi risiede Corneto, inquantochè lo strato siliceo di alcune di esse le manifesta per vie romane. A sciogliere tale dubbio basta riflettere, che le medesime si accentrano nella località predetta, dove non fu giammai trovato avanzo alcuno di fabbricato romano, e che sono certamente vie etrusche, alcune delle quali selciate in epoca romana, perchè vengono rispettate dai più antichi sepolcri, anche laddove se ne incontrano a migliaia, siccome nell'altura dei Monterozzi.

Ma ciò che riguarda più strettamente la topografia di una etrusca città, sono gli avanzi della cinta e delle case ipogee. Noi non possiamo mostrare un sistema continuo che appartenga ad una costruzione di mura, perchè la cinta cornetana è stata dai fondamenti ricostruita nei tempi medioevali. Nondimeno di tratto in tratto appariscono messi in opera nelle attuali mura alcuni blocchi di travertino, appartenenti ad una precedente costruzione, che per tali si manifestano avuto riguardo alla loro dimensione ed alla loro manifattura. Misurano costantemente m. 0,60 di altezza e m. 0,92 di larghezza, sono lavorati a gradina, ed accuratamente levigati nelle commessure. Indichiamo i luoghi ove si trovano in maggiore quantità.

1° Nella parete rivolta a mezzogiorno, e precisamente dove mette capo la via antica poco sopra accennata, la quale si dirige all'Aurelia presso il *Casaletto delle lance*, formano parte della costruzione medioevale cinque filari di bozze più grandi delle rimanenti, corrose negli angoli e nella superficie. Esse stanno sul luogo di una antica porta, e forse formavano gli stipiti della medesima, inquantochè nei due primi filari non apparisce indizio di calce.

2° Nel muro che volge ad angolo retto, sulla destra di chi guarda la detta porta, appariscono altri parallelepipedi di travertino di dimensioni uguali ai precedenti, messi in opera in alto e confusamente colle piccole bozze medioevali.

3° Uguali blocchi si distinguono facilmente dai moderni, seguendo il giro della cinta, dal punto indicato fino a *Porta Castello*. Ne esiste ancora un filare sotto la chiesa di S. Maria, e presso l'entrata della medesima porta. Tuttora si vedono messe in opera in un arco, che fiancheggia il muro a manca di chi entra da *Porta Castello*, alcune bozze ugualmente lavorate a gradina, tre delle quali spezzate e con avanzi di un M

(1) Pochi anni indietro ci assicurano persone del luogo, che il fornice era completo. Fu disfatto per utilizzarne il materiale nella costruzione del ponte ferroviario. Il ch. Dennis (*Bull. Inst.* 1847, p. 92 segg.) scrive, di avere esaminato sul luogo quanto il Westphal asserisce sull'ubicazione di *Graviscae*, il quale dapprima la pone alle *Saline* (*Ann. Inst.* 1830, p. 28 e 31), indi oltre la Marta (l. c., p. 33, tav. d'agg. A). Il Dennis la riconosce sulla destra riva della Marta, appunto dove si trova quel rudero di ponte, che egli prende per muro di cinta e per fornice d'una cloaca, alta dai 30 ai 40 palmi! — Il Kiepert pure segna *Graviscae* in quella località, senza tener conto che la medesima ci viene sufficientemente indicata per una stazione marittima, posta tra la Marta ed il Mignone.

grande e profondamente inciso, il quale doveva rappresentare una cifra della cava. Blocchi consimili, ma intatti e con uguale marca, si trovano su varî punti delle mura in prossimità di questa porta, verso il pubblico lavatoio e lungo il muro, che fiancheggia l' ingresso alla piazzetta di Castello.

4° L' altipiano che sovrasta l' intera città, estendendosi da *Porta nuova* fino al *Cimitero vecchio*, sulla linea dell' orfanotrofio era recinto da mura di carattere etrusco, imperocchè in ogni tempo ivi si scopersero grandi blocchi di travertino, che al certo non appartenevano a tombe, non trovandosene in quel luogo, e nemmeno ai fabbricati, seguendo i medesimi blocchi un tratto diretto e continuato, che non dubitiamo a dare per la cinta dell' acropoli.

Venendo sempre più a confermarsi per una località etrusca, Corneto, come le altre città coetanee dell' Etruria tirrena, non manca di case ipogee. Nessuno per quanto sappiamo ha posto mente ad esse, onde non sarà fuor di luogo darne una breve notizia. Le medesime consistono in alcune cellette, a pianta rettangolare o quadrata ([1]), internate nelle pareti a piombo di uno scoglio, e dove questo possibilmente offre innanzi a sè un piccolo ripiano. Nell' interno trovasi un tramezzo, che risponde di fronte alla porta, e divide l'ambiente in due camere, coperte ciascuna da una soffitta piana ed accuratamente tagliata. Ai lati della porta, spesse volte troviamo delle piccole aperture circolari a guisa di finestre, e sopra alla medesima i fori e le due tracce ad angolo, nelle quali incastravano i correnti e la doppia pendenza del tetto della capanna. Questa era costruita a ridosso della grotta, ed in un piccolo ripiano tagliato artificialmente, ed in molti casi sostenuto e recinto per circa un metro di altezza da grandi parallelepipedi di tufo. In quest' area, da un lato era approfondito per circa due metri un pozzo frumentario, superiormente chiuso da una bocca quadrata e munita di battente, su cui doveva posare la chiudenda. Esempî di simili abitazioni rustiche sono frequentissimi e perfettamente conservati, nel piccolo *oppidum* d' Ischia lungo il Mignone; a Civita Castellana (Falerii) sulla rupe denominata il Vignale; a Sutri nella scogliera dell' antica città ed in quella dell' anfiteatro; a Vetralla nell' orto Roselli; a s. Salvatore, piccolo *pagus* sulla manca del Biedano presso la Clodia; a Norchia ed infine a Barbarano, che si può dire un vero villaggio di case ipogee. Non è qui luogo di dimostrare, mettendo in campo tutte le nostre osservazioni, che le medesime non possono appartenere alla classe delle tombe, e nemmeno si devono confondere con opere medioevali. Ma per togliere tali dubbî basterà accennare, che le stesse abitazioni non ritengono nessun carattere proprio alle tombe, perchè collocate alla base delle antiche località, lungi dalle necropoli, prive di qualsivoglia decorazione architettonica tanto all' esterno che all' interno, nonchè mancanti delle panchine lungo le pareti. Di più in molti esempî, specialmente di Barbarano e di Ischia, in una delle celle è praticato un cunicolo, che conduce un filo di acqua dall' acquedotto principale del paese, ad un piccolo pozzo incavato in un angolo della medesima. Che poi le case ipogee non siano da confondersi con opere medioevali, viene provato dal fatto, che i cunicoli sono di epoca etrusca, che molte di esse si trovano incavate lungo le vie etrusche, siccome le *Grotte Sansoni* presso la *Selciatella* (via che conduce dalla Cassia a Nepi), che sono state utilizzate nei primi tempi del

([1]) Le più piccole misurano m. 5 di larghezza per m. 3 di profondità, altre più grandi m. 15 di larghezza e m. 7 di profondità.

cristianesimo a scopo di catacombe (e di ciò offrono sufficiente prova le *grotte s. Giovenale* presso Sutri e le *grotte* del *Vignale* presso Civita Castellana). Spesse volte le abbiamo trovate divise nel mezzo dalle trincere delle vie consolari, come si riscontra percorrendo oltre il fosso *Cincelli*, la *via Amerina* detta dei *tre ponti*, la quale conduceva ad Ameria passando per l'*Aequum Faliscum* (S. M. di Falleri), e presso il rio Crué, dove la medesima taglia un *pagus* etrusco oggi denominato il *Castellaccio*. Le case ipogee, identiche a quelle sopraccennate, sebbene in piccolo numero, si trovano in Corneto scavate nel travertino, e precisamente sotto la rupe nord attorno al paese. Alcune di esse furono ridotte a latomie in tempi medioevali; tuttavia si riconoscono per antiche abitazioni, perchè sono poste dinanzi all' area menzionata, conservano la soffitta perfettamente piana, qualche parete levigata; e quello che maggiormente le caratterizza, sono divise in due camere dal tramezzo. Del resto, salvo qualche parte della grotta rimasta intatta sotto le frane della scogliera, entro ciascuna di dette abitazioni si tentò di scavare il materiale da costruzione; ed è per questo che le pareti e parte della volta si vedono trasformate dai profondi solchi delle bozze. Lo stesso è avvenuto della *Grotta della Regina* sotto il *Camposanto vecchio*, e di quelle Bruschi fuori della *Porta romana*, dove sull' imboccatura della latomia appariscono dei tagli di soffitta piana e di pareti a piombo, le quali pel modo con cui è tagliato il masso diversificano dalle opere di cava, che furono aggiunte forse per fornire il materiale alla cinta del medioevo. L' esempio più conservato di una casa ipogea in Corneto, a cui conduce tuttora il solito cunicolo, ci viene offerto da quella grotta, che oggi serve di molino da olio di proprietà del sig. conte Falzacappa. Essa trovasi presso *Porta nuova*, ai piedi di un rialzo di travertino tagliato a piombo, il quale abbiamo detto che limitava dalla parte sud-est il paese medioevale, e negli antichissimi tempi fiancheggiava il *decumanus*. La detta abitazione è divisa in due ambienti, che si succedono a mezzo d'una porta, presso la quale apresi da ciascun lato una finestra, a somiglianza della tomba dipinta degli Scudi. Oggi per uso del molino si è cambiata l'originale pianta di quella casa, mettendola in comunicazione con altre, che in quel luogo costituivano una borgata.

Corneto, siccome le altre città etrusche menzionate, non manca di piccoli centri abitati sparsi attorno alle sue colline. Oltre Monte Quaglieri, che ci occorse nominare lungo la via tuscaniese, dobbiamo notare la piccola località delle *Grottelle* lungo la destra riva della Marta, tra il ponte antico sotto Corneto e l' altro della via Aurelia. L' area occupata dal piccolo *pagus* è circoscritta da una rupe di forma triangolare, di cui un lato diviso dal rimanente dell' altipiano per mezzo di una trincera. Oggi non vi resta avanzo di cinta; ma percorrendo tale località s' incontrano in abbondanza detriti di antichissimo vasellame, le tracce dei pozzi e dei cunicoli, di più a nord-ovest, di fronte al taglio accennato, trovasi la sua piccola necropoli, e sotto le alture all' angolo che risponde sulla Marta, sono incavate nel terreno tufaceo due case ipogee. La prima consiste in una camera molto profonda, a pareti parallele e volta piana e chiatta. Nella parete a sinistra di chi entra è incavata una celletta, a cui si accede per una piccola porta, esempio comunissimo tra quelle abitazioni sotterranee che mancano del tramezzo. La seconda è divisa dal solito tramezzo, che risponde di fronte all' ingresso: misura m. 8,26 di larghezza e m. 8 di profondità. All' esterno sopra alla porta si apre una piccola camera colla volta franata, la quale doveva rappresentare il piano superiore della capanna.

Le ragioni sovraesposte, per le quali si ritiene Corneto sito di una città etrusca, si possono riassumere nei seguenti capi:

1° La sua posizione topografica, eminente sulla riva del mare a confronto delle alture circonvicine, difesa in giro da un'alta scogliera naturale, per un ambito di quattro chilometri.

2° Una quantità considerevole di detriti, appartenenti a rozzo vasellame, di cui è cosparsa quella zona compresa tra la *Porta nuova* e la *Porta Castello*.

3° Il trovarsi quel ripiano, ove oggi risiede Corneto, privo di tombe in mezzo ad una vasta necropoli.

4° I pozzi ed i cunicoli, i quali caratterizzano sempre più una località abitata.

5° L'accentramento delle antiche vie in quella località, e specialmente la direzione di quella che traversa i Monterozzi e si dirige alle *Aquae Apollinares*, giusta l'indicazione della Tavola Peutingeriana.

6° Gli avanzi della cinta e delle rustiche abitazioni.

Corneto, quale lo abbiamo descritto, ha preminenza su tutte le antiche località circonvicine, sia per la sua posizione topografica, che per la sua estensione; in particolare poi sull'altura della *Civita*, che non ritiene nessun carattere di località abitata innanzi la dominazione romana. Al contrario noi troviamo, che in Corneto non si è scoperto finora il minimo avanzo di fabbricato, che accenni ad un'epoca posteriore al 5° secolo di Roma, mentre pei molteplici avanzi di costruzioni romane, apparisce che la vita tarquiniese da quel periodo fino a tempi inoltrati si sia svolta sopra l'altura della *Civita*. Indi comincia a divenire cosa certa il sospetto, che Corneto sia da ritenersi siccome il centro dove si sviluppò la civiltà italica ed etrusca, in una parola il sito dell'antica Tarquinia, e la *Civita* il sito della colonia tarquiniese. Sebbene gli storici non avvertano questo fatto, nondimeno abbiamo qualche esempio, in Etruria e fuori, di città indomite distrutte dai Romani e rifabbricate altrove, quale può essere avvenuto di Tarquinia dopo la guerra del 401 di Roma, e quale avvenne di Faleria ricostruita a S. M. di Falleri, e forse ancora di Volsinio.

Il trasferimento della città da un luogo ad un altro, è stata l'unica ragione per cui l'altipiano della *Civita*, a preferenza dell'altro più antico di Corneto, oggi ricordi la sede di una città, mentre quest'ultimo abbia perduta ogni traccia di antica denominazione. Nel V secolo dopo Cristo ridotta Tarquinia in estrema decadenza [1], si riprese a fabbricare il paese nel luogo attuale: forse ciò avvenne lentamente quando tuttora si conservavano in piedi le fabbriche di Tarquinia colonia romana, e per questo non si pensò a rivendicare il nobile nome a quella scogliera, che assunse quello locale di *Corgnitum* e *Corneto*, come apparisce dagli antichi documenti [2]; il quale nome ci dimostra l'abbandono in cui fu lasciato il piano dell'etrusca Tarquinia, durante il dominio dei Romani.

Ci auguriamo di avere gettate solide basi ad uno studio topografico più completo sulla regione tarquiniese. I documenti medioevali, che in seguito saranno studiati sotto

(1) V. Dasti, *Notizie storiche* ecc., p. 75. — Olstenio, Note al Cluverio, parlando dell'attuale Corneto dice: Conflata est Tarquiniis et Gravisciis. — Campanari ricorda con autentico documento, che nel 499 d. C. Tarquinia ebbe l'ultimo suo vescovo, e fu aggregata a Toscanella (Tuscania e suoi monumenti, vol II, p. 98 nota).

(2) Dasti, op. cit.

questo aspetto, recheranno forse un valido appoggio alla nostra asserzione, e non faranno bugiarda quella scritta che nel 1629 fu dipinta sopra la porta della sala comunale: « Quae nunc Cornetum est, italorum ante omnia regna urbs erat, haec olim regia metropolis ».

XVI. **Roma** — *Note dell'architetto degli scavi comm. prof. Lanciani.*

Regione II-V. Sui confini delle regioni II e V, nei terreni ora attraversati dalla via Tasso, che sono di proprietà della Banca italiana di costruzioni, si è riconosciuto il sito della caserma degli *equites singulares*; e ci si sono cominciati a ritrovare piedistalli marmorei, di semplice fattura, alti dai m. 0,60 ai m. 1,40, alcuni dei quali in piedi nel proprio luogo altri rovesciati a terra. Contengono le seguenti importantissime iscrizioni.

1. Piccolo cippo pulvinato con la patera e l'urceo sui fianchi:

HERCVLI MAGVSANO
oBREDIVM DoMINI NoSTRI
M AVRELI ANIONINI PII — *sic*
FELICIS AVG EQVITES SINGVLARES
ANToNINIANI · EIVS · CIVES
BATAVI · SIVE · THRACES ADLECTI
EX · PRoVINCIA · GERMANIA
INFERIoRE VoIVM SoLVERVNT — *sic*
LIBENTES MERITo III KAL oCT
IMP DN ANToNINo AVG II ET — a. 219
TINEIo SACERDoTE II CoS

2. Simile, alto m. 0,68, scritto per tre lati. Nella fronte:

I O M

DEO · SABADIO · SACRVM
IVLIVS · FAVSTVS · DEC · N
EQQ · SING · DN · EX VOTVM
POSVIT · ET CONALARIVM
NOMINA · INSERVIT
EX · ALA PRIMA · DARDA · PROV · MoESIAE INF

Nel fianco sinistro, a caratteri minutissimi, irregolari:

FL BASSVS DEC
FL VALENS DVPL
AELIVS BONVS DVPL
AVREL VITALIS DVCL — *sic*
IVLIVS LONGINVS TAB
AELIVS SEVERVS SIG
AVRELIVS VICTOR TVR
IVLIVS VALENTINVS
AVREL PISTV S
AVREL SVDIV S
AVREL MESTRIV S
AVREL MVCIANV S
AVREL DIOGENE S

Nel fianco destro con punti incerti:

DEDICATA
IIII NON AVG
DOMINO N GORDIANO AVG
II ET POMPEIANO COS a. 241

3. Simile, alto m. 1,12:

HERCVLI · ET · GENIO
IMP · TITI · AELI · HADRIANI
ANTONINI · AVG · PII · P · P
VETERANI · MISSI · HONESTA
MISSIONE · EX · NVMERO · EQVITVM
SING · AVG · QVORVM · NOMINA · IN
LATERIBVS · INSCRIPTA · SVNT · LAETI
LIBENTES · POSVERVNT · STATVAM · MARM
CVM·SVA·BASI·QVADRATO·ET·RVFINO·CoS a. 142
SVB · PETRONIO · MAMERTINO · ET · GAVIO · MAXIMO
PRAEF · PR · ET · T · ATTIO · MAXIMO · TRIB · ET · CENTVR
EXERCITATORES · FLAVIO · INGENVO · IVLIO · CERTO · VLPIO
AGRIPPA · PONTIO · MAXIMO · QVI · MILITARE · COEPERVNT
NIGRO · ET · APRONIANO · COS a. 117

Nel fianco sinistro:

COCCEIVS · MACER · DVPLIC
AELIV S SIMILIS
AELIV S ROMANVS
VLPIV S QVARTI O
AELIV S PAVLV S
FLAVIVS DVBITATV S
VLPIV S CANDIDVS
AELIVS · VALENTINVS · SIGNIF
AELIV S VALERIVS
AELIVS · MARTIALIS · TVRAR
AELIV S SIMPLE X
AELIV S PAVLINV S
AELIV S TITVTHE S
AELIV S SEVERV S
AELIV S CARET A
AELIVS · BELLICVS · SIGNIF
VLPIV S VALEN S
AELIV S GENTILIS
AELIV S SPVRINNA
AELIVS · FREQVENS · SIGNIF

Nel fianco destro:

AELIVS DOMITIVS
CLAVDIVS AVITV S
AELIV S NIGRINVS COS
AELIV S TERTIV S
AELIV S VALERIV S
AELIVS · LICINIVS · ARMOR · CVST
AELIVS · INGENVVS · SIGNIF
COCCEIVS CRESCENS
AELIVS · TACITVS · SIGNIF
AELIVS OCLATIVS
COCCEIVS PROBVS
AELIVS DECIMV S
|FLAVIVS| FLORENTINVS · SIGNIF
AELIVS AVITVS
AELIVS LONGINV S
AELIVS GEMINV S
AELIVS FIDELI S
AELIVS DECIMV S
AELIVS DOMESTICVS
AELIVS BITHV S

4. Cippo simile, alto m. 1,40 col timpano ornato del rilievo di un'aquila. La parete di fronte è mediocremente conservata, le due laterali sono consunte in modo, che riesce difficile il leggerle, ed impossibile di ben distinguerne i punti:

IOVI · OPTIMO
MAXIMO · IVNONI
MINERVAE · MARTI
VICTORIAE · HERCVLI
FORTVNAE · MERCVRIO
FELICITATI · SALVTI · FATIS
CAMPESTRIBVS · SILVANO
APOLLINI · DIANAE · EPONAE
MATRIBVS · SVLEVIS · ET
GENIO · SING · AVG ·
CETERISQ · DIS · IMMORTALIB
VETERANI · MISSI
HONESTA·MISSIONE·EX·EODEM
NVMERO · AB · IMP · HADRIANO
ANTONINO · AVG · P · P · P ·
PRISCINO · ET · STLOGA · COS a. 141
L · L · M · V · S

(Lato sinistro)

QVI·COEPERVNT·MIL·L LAMIA·AELI
SEX · CARMINIO · VETERE · COS a. 116
MISSI·HONESTA·MISSIONE·NON·IAN
P · AELIVS · AVGVRINVS
M · VLP ERVTVS · SIG
P · AEL RESPECTVS
P · AEL LVCIVS · ARM
L · PETRON GRATVS
P · AEL SEXTVS
P · AEL SERVANDVS · TVB
T · FL VERAX · SIG
M · ANT NICER V
P · AEL NIGRINVS
P · AEL FIRMINVS
P · AEL MESSOR
M · VLP VALERIVS · AST
P · AEL CELSVS ARM
M VL MARCVS SIC
P · AEL VLVINVS
P AEL LVCANVS
M VL CAMIANVS SIG

(Lato destro)

MISSI · HONESTA · MISSIONE
P · AEL PLACIDVS
P · AEL MVNATIVS · SIG
C · IVLIVS IANARIVS
P · AEL VANGIO SIG
P · AEL FELIX SIG
P · AEL BRIGO ARM
T · FL CRESCENS
C · IVL BASSVS
P · AEL VALENTINVS
P · AEL LATINVS SIG
P · AEL NIGRINVS ARM
P · AEL INGENVS VIC
P · AEL IVNIVS
P · AEL PRAESENS EQ
M · VLP EQVESTER
P · AEL SERVATVS ARM
P · AEL CALVENTIVS
P · AEL SVPER

Regione VI. Presso lo sbocco di via Firenze nella via del Quirinale, nel sito già occupato dalla chiesa di s. Caio, è stato scoperto un antico ambiente sotterraneo

coperto a volta lunettata, e ricolmo di rottami per due terzi. Nella lunetta verso oriente si veggono traccie di un eccellente affresco, rappresentante Mitra taurottono, fra i due Genii dei solstizii. Questo affresco fu ab antico ricoperto di tinta bianca, e sul nuovo strato fu ripetuto il gruppo mitriaco (in proporzione alquanto minore), con alto rilievo di stucco. Anche di questa seconda rappresentazione è quasi scomparsa ogni traccia.

A poca distanza dal descritto mitrèo, si è ritrovata una bella testa giovanile marmorea, di buona conservazione.

Regione XI. Nella piazza della Bocca della Verità, e ad uguale distanza dal tempio rotondo, e dalla fontana pubblica, sono stati scoperti gli avanzi di un edificio rettangolo di opera quadrata antichissima. I massi tufacei sono posti l'uno sull'altro senza cemento, e la loro squadratura è molto irregolare. Su di questa rozza platea si stende un pavimento a lastre di peperino, ben commesse e regolamente squadrate. Il pavimento è profondo circa 2,20 sotto il piano moderno.

Regione XIII. Esaminando minutamente ogni angolo della vigna già Savorelli poi Torlonia, posta sull'angolo estremo delle mura urbane, presso il ponte della ferrovia Maremmana detta di s. Paolo, allo scopo di ritrovare il cippo del pomerio *C. I. L.* VI, 1232 quivi scoperto nell'aprile 1856, mentre per questo lato le mie ricerche son riuscite vane, ho ritrovato invece un altro macigno colossale della terminazione del Tevere, del quale si era parimente perduta ogni traccia.

Questo cippo, edito nel vol. sopra ricordato del *C. I. L.*, n. 1241 *b* sull'apografo del p. Bruzza, scoperto la prima volta nel 1867, costruendosi alcune difese contro la imminente invasione garibaldina, sepolto e scoperto di nuovo nel maggio 1872 per cura del Vespignani, sepolto per la terza volta e da me per la terza volta fatto scoprire, è alto m. 2,60 largo m. 0,89, grosso m. 0,62, cubo m. 1, 43, e pesa circa tre tonnellate.

Quando il lavoro di arginatura del Tevere sarà giunto fino a questo tratto remoto della sponda sinistra, il cippo (attualmente non trasportabile) dovrà essere rialzato e messo in evidenza, trattandosi del solo ed unico documento superstite della terminazione fatta da M. Aurelio e L. Vero nell'anno 161 dell' e. v.

Negli scavi che si eseguiscono nei prati del Testaccio, per il grande collettore che dovrà raccogliere le acque della città e scaricarle a 10 chilom. dalla porta ostiense, si sono avute le seguenti scoperte. È stata rimessa alla luce la fronte nord delle *horrea,* ed oltre avere conosciuto la forma solita di tal genere di edifizî, si è potuto constatare la vastità loro, essendo lunga la fronte ora scoperta, dall'arco di s. Lazzaro ai ruderi dell' *Emporium,* circa m. 1500.

Nella parte delle *horrea* confinante coll' *Emporium,* si è trovato il sepolcro di Sergio Sulpicio Galba, il console dell'anno 610, ovvero quello del 646 di R; sepolcro conservatissimo e raro, per il piccolo numero che se ne conservano di quell'età. Il monumento è costruito con massi di peperino; somiglia ad alcuni sepolcri dell' età repubblicana, esistenti sull'Appia; e sopra un masso di travertino di m 0,95 × 0,57, bene squadrato ed incastrato tra i peperini, leggesi la seguente epigrafe:

SER · SVLPICIVS · SER · F
GALBA ·   COS

PED · QVADR · XXX

Le lettere sono alte m. 0,09; quelle della terza riga m. 0,06.

Di qua e di là dell'iscrizione, veggonsi rilevati nei massi di peperino i fasci con la scure, che richiamano alla mente quelli scolpiti nel sepolcro di Palazzolo sul lago di Albano.

È importante l'osservare, che avendo preso nell'età imperiale considerevole sviluppo le fabbriche della *horrea* in questa regione, il sepolcro non fu atterrato o rimosso, ma venne incluso nelle nuove fabbriche accennate, anzi religiosamente conservato e nascosto mediante un muro a fodera, costrutto di scaglie di tufa e peperino.

Presso i ruderi dell'Emporio, nel cavo di una fogna, è stato scoperto un masso grezzo di africano, lungo m. 2,70 grosso e largo 0,60. Non saprei dire se contenga iscrizioni di cava, essendo ancora nascosto per tre lati dalle terre.

Via Nomentana. Nella area già di villa Patrizi, scavandosi per le fondamenta di un convento di Suore francesi, alla distanza di m. 50 dal margine della odierna via Nomentana e di m. 320 circa dalla Porta Pia, si è incominciata a scoprire una fila di colombai, già visitati e spogliati ab antico. Uno solo è interamente sgombro dalle terre: ha pareti di reticolato, con due ordini di loculi a tutto sesto; è lungo m. 4,55, largo m. 2,30, profondo m. 6,00 sotto il piano della villa. Vi sono stati raccolti frammenti di vasellame funebre, di fabbrica romana, e alcune scheggie di coppe a vernice nera iridescente.

A m. 8,50 ad oriente del colombaio, in un pozzo profondo di fondazione, si è scoperta un'altra parete di sepolcro, cui è ancora affissa una lapide marmorea. Non ho potuto trascriverla, perchè nascosta dalle sbadacchiature.

Dall'altro lato della odierna Nomentana, nei terreni della Banca Tiberina, e sul confine occidentale della « Villetta Torlonia », è stato rinvenuto un terzo colombaio a pareti di reticolato. La escavazione non è ancora compiuta. Tanto questo quanto gli altri di villa Patrizi, formano un'angolo di 15° gradi col « decumano » del nuovo quartiere.

Nei medesimi terreni della Banca Tiberina, al di là, ossia ad oriente della Villetta Torlonia, fra questa e la proprietà Quattrocchi detta « il Mezzo miglio », è tornato in luce il selciato della Nomentana antica.

L'intera regione è per così dire sospesa su di amplissime latomie di pozzolana e di cappellaccio tufaceo.

Via Salaria. Nei terreni del sig. Fellini è stata ritrovata fra gli scarichi una lastra marmorea, appartenente a quel sepolcreto militare. L'epigrafe dice:

D M
ANNIO·IVLIANO
EQR·Q·V·ANNIS·III·
M · VIIII · H · VIII ·
FALCIDIVS · VIC ·
TOR · PATER · FI ·
LIO·FECIT·

Nell'istessa via, e precisamente sull'angolo della strada esterna alle mura, facendosi un pozzo di fondazione nei terreni della Banca Tiberina, è stato scoperto a fior di terra un ricco deposito di marmi architettonici, fregi, cornici, capitelli etc. Sono spoglie dei sepolcri della Salaria, quivi accumulate da un marmorario del secolo passato.

Via Trionfale. Eseguendosi uno sterro nei monti della Farnesina, sono venuti in luce i seguenti titoli sepolcrali incisi sopra lastre marmoree:

a)
CTORIA FECI
CTETOFILIOSV///Q
MENS·II·DIES XXV·ET
GEIVS · QVAE · VIXIT
DIES·XX///T·ANTONIAE
ITANN · XIII · MENS · VII
///O QVI VIXIT ANN·VIIII
CARPO AVG LIB·DE CV
SVO LIBERTIS·LIBER·
EORVM

b)
D D
C·CASTRICIO
MAXIMO·F·DVL
CISSIMO·C·CASTRI
CIVS·CHRESIMVS
ET·CASTRICIA·ALCE
PARENTES FECER
VIX·AVI·D·XIX

c)
TERENTIAE
IANVARIAE·FECIT
MCORNELIVS
EVTYCHVS·CONIVG
BENE·MERENTI
ET·SIBI

Via Salaria. Sull' angolo formato dal grande viale di circonvallamento con la piazza che deve aprirsi all'esterno della porta Salaria, si è continuata e compiuta la estrazione dei marmi provenienti da un notevole antico mausoleo, accumulati, non saprei dire come e perchè, in un angolo della vigna già Torlonia a soli due metri di profondità. I blocchi sono ventisette, dodici dei quali scolpiti. Sono degni di nota

a) un timpano o frontone, con alto rilievo rappresentante Tifone (?) mostro anguicrinito, barbato, con le ali spiegate, a doppia coda squamosa. Ha il fulmine nella d.: la s. è sollevata, in atto di minaccia, al disopra del capo.

b) Fregio di buonissimo stile, con fogliami e volute di pampini e grappoli, ed uccellini svolazzanti fra i tralci.

c) Frammento della porta marmorea del mausoleo, col battente ornato di borchie, e testa gorgonica nel centro dello specchio.

d) Masso col capitello d'un pilastro angolare. Nella costa si distinguono le sigle di cava:

N D XX VI

e) Piccola lapide graffita in lastra di bigio:

D M S
EVTYCHIΛ
NVS · VIX · ΛN
XXXVIII·D·VIII·SY
MPHORIS CO
IVGI INCON
PΛRΛVILI
B M F

Circa il primo miglio fuor della porta, nei disterri per l' apertura del « Viale dei Parioli » è stato ritrovato il pavimento della via antica.

XVII. Ostia — Le escavazioni ostiensi hanno avuto principio col corrente mese di dicembre. Il loro scopo è la riunione in un solo gruppo monumentale degli avanzi del Teatro e di quelli del Foro.

L'edifizio più notevole scoperto in queste due prime settimane di lavoro, è un rettangolo di opera quadrata a massi di tufa, collegati insieme mediante perni di ferro. Credo che in origine cotesto rettangolo servisse per ricettacolo d'acqua: poichè non solamente le sue pareti erano (e sono tuttora in parte) rinfiancate da piloni, come avviene in tutte le piscine; ma perchè, a ridosso della parete meridionale, rimane ancora murato al posto un cippo di travertino, alto m. 1,40, largo 0,43, grosso 0,24, con l'iscrizione:

AQVAE DVCTVS · PER
P P
P P

Prescindendo dalla ripetizione delle sigle P P, della quale non so proporre spiegazione, io credo che la leggenda debba interpretarsi *Aquae ductus per p*(uteum) *p*(ublicum), per quanto ciò suoni male all'orecchio. Intorno alle sigle P P veggasi il de Rossi *Ann. Inst.* 1873, p. 170 seg. La piscina corrisponde nel lato orientale su d'un' ampia strada (m. 8,48), parallela agli assi del Foro e del Teatro.

Fra le terre di scarico furono rinvenuti: molti frammenti di arnesi di bronzo; 67 monete id.; un anello con castone id.; cinque lucerne, due delle quali della ben nota officina di ANN · SER..... La vignetta della prima rappresenta il buon Pastore, quella della seconda Orfeo o Apollo liricine. Nel fondo di una terza si legge il bollo (a stecco)

LVCAN

Nel collo di un' anfora, è il bollo impresso:

FANFOR
COLHAD

XVIII. Ascoli-Piceno — *Nota dell'ispettore dott. Giulio Gabrielli, sopra un antico sarcofago rinvenuto nella cattedrale.*

Le absidi della nave traversa della cattedrale di Ascoli-Piceno sono tre; e sono poste sull'asse delle tre navi longitudinali della basilica. Quella del centro è la più grande, non però la più antica; poichè venne ridotta alla forma presente nel XVI secolo. Le laterali ritengono ancora la costruzione originale; ne furono peraltro chiuse le aperture da due simmetriche cappelle moderne: quella a sinistra dedicata alla Madonna di Loreto, l'altra a destra alla Madonna detta di s. Luca. Demolendosi, negli attuali lavori di restauro, la chiusura della suddetta abside destra, si è trovato, che la mensa dell'altare era formata da un conservatissimo sarcofago con iscrizione. Avvertitone dal capo mastro sig. Anastasi, ne ho fatto il disegno e copiata diligentemente l'epigrafe.

Il sarcofago è in travertino, lungo m. 2,07, alto m. 0,82, e profondo m. 0, 83. Nel centro vedesi una tabella ansata, contenente l'epigrafe; a sinistra dentro una nicchia è effigiata la defunta, con l'acconciatura dei capelli a onde, vestita di tunica, con il manto che le copre la testa e quasi tutta la persona. Alla destra vedonsi varî oggetti di toletta, e cioè uno specchio, un pettine, un unguentario ed un canestro.

L'epigrafe dice:

PONTVLENA CAS
TΛ · LOL · PROCVLE
FILIΛE DVLCISSIME
BENE MERENTI
FECIT · Q> E BIXIT
ΛNNIS XXXV

Il nome *Pontulena* trova riscontro nel frammento edito nel vol. IX del *C. I. L.* n. 5232.

XIX. Vasto — Il sig. Luigi Manzi fece noto, che gittandosi le fondamenta per la costruzione di una casa, appartenente al sig. Rinaldo Carmenini, in via del Plebiscito in Vasto, è stato rinvenuto il seguente frammento epigrafico, che desume da un calco cartaceo:

..vLLIc..
..RN · LVCVL..
..Ↄ·EQ·PVBL..
..IST · DEC
..DD AER..

XX. Trani — Il sig. ispettore ing. F. Sarlo riferì, che mentre il dott. Giovanni Albanese faceva, or non è molto, riparare una vecchia parete in un suo fondo, nella via Madonna delle Grazie, rinvenne una moneta d'oro, spettante all'imperatore Giustiniano I.

Nella demolizione di una casa del sig. Gioacchino Azzariti, nella via Pedagio s. Chiara, furono rinvenute tra le macerie varie monete bizantine, che vennero donate all'ispettore stesso. Queste sono: due dell'imperatore Basilio; una di Leone VI; due di Costantino e Zoe; otto di Giovanni Zimisce; due di Flavio Anicio Giustiniano.

Finalmente presso la villa pubblica, cavandosi il terreno che circonda la palestra del convitto Davanzati, si rinvenne un anello di bronzo, con incisione di un monogramma.

XXI. Canosa — Demolendosi il muro che formava l'originario prospetto della chiesa s. Sabino di Canosa, nel quale contenevasi l'antica porta, contornata di stipiti archivolto e timpano di marmo greco pregiatissimo, si potè rilevare la costruzione del su ricordato muro, formato generalmente a modo di scacchiera coll'alternativa di tufi calcari e mattoni. Questi ultimi, della dimensione di centimetri trenta in quadro, e del peso ognuno di circa chilogrammi cinque, portano in rilievo la seguente marca +Я, trascritta dal ricordato ispettore Sarlo.

XXII. Santa Maria di Capua Vetere — *Nota dell' ispettore comm. G. Gallozzi.*

Il sig. Bernardo Califani mi ha dichiarato, aver comprato da un contadino un'urna circolare di marmo bianco con bassorilievi, alta m. 0,26, del diam. di m. 0,34, la quale fu rinvenuta nelle vicinanze del cimitero, nella *cupa* che raccoglie le acque piovane che vanno a scaricarsi nel Volturno. È a ritenere che trovavasi a poca profondità, in qualche terreno limitrofo al canale suddetto, e che per la corrosione cagionata dalla corrente il marmo sia stato travolto.

Ogni manico è formato da due serpenti avvolti fra loro, ed uno è rotto, mancando solo un piccolo pezzo del corpo. In un lato sono scolpiti a bassorilievo due putti. Uno alato, stretto nel corpo da una serpe, tenta far forza per fuggire; e l'altro che ha in mano il corpo della serpe, con un ginocchio a terra, si sforza tirarla per svincolare il compagno. A terra vi è un'urna scolpita. Nel rovescio sono altri due putti, uno alato che con le mani ha un oggetto vicino alla bocca, ed un altro senza ali, che è in atto di svincolarsi da una serpe. Vicino al manico è scolpita una maschera barbata.

L'urna ora descritta è mancante del coperchio, che mi si disse rinvenuto a breve distanza, nello stesso canale, da un altro contadino, senza che mi sia riuscito ancora di sapere quale destinazione abbia avuto.

Scavando un fosso, in un fondo della signora Barca, nelle vicinanze dell'anfiteatro, un contadino s'imbattè in una statuetta di bronzo, rappresentante un uomo barbato con berretto frigio in capo, col piede destro appoggiato sulla testa di un ariete. Anche questo oggetto fu acquistato dal sig. Califano.

XXIII. Napoli — L'egregio sig. cav. Ferdinando Colonna, addetto alla Commissione municipale per la conservazione delle antichità, fece conoscere che nei lavori che il Comune fa eseguire nella piazza del Municipio, presso il teatro della Fenice, alla profondità di m. 10,00 fu trovata una tomba in tegoli di quelle dette a capanna. Varî altri tegoli quivi rinvenuti, ed alcuni pezzi di suppellettile funebre, con resti di murature, fanno fede che quivi si estese un sepolcreto, sopra cui sorsero poi degli edificî medioevali.

XXIV. Pompei — *Relazione del prof. A. Sogliano intorno agli scavi eseguiti nel semestre luglio-decembre 1885.*

Continuandosi il disterro dell'is. 2ª, reg. VIII, la parte degli edifizi rimessa a luce in questo semestre è rilevata nelle annesse piante ostensive, ove come nella

precedente (*Notizie* p. 430), i muri a semplice contorno indicano il piano superiore, quelli tratteggiati il piano intermedio, e quelli di nero il piano inferiore.

Del piano intermedio della casa n. 36, già descritto nella passata Relazione (cfr. *Notizie* p. 430 sgg.), si è scoperta la stanza x', nella quale si entra dalla località r, che può considerarsi come una continuazione del corridoio coperto h, e dove presso l'uscita nella terrazza z, vi è la scaletta y, formata di otto scalini di fabbrica, che

avendo l'adito superiore garantito probabilmente da tavolato, menava alle località sotterranee. È a notare che nell'alto della parete, di fronte alla scaletta, si osservano i fori per la trabeazione; il che fa pensare ad una copertura, o preesistente alla scaletta e poscia demolita per dare l'adito a questa, ovvero posteriore; e in tal caso la scaletta deve ritenersi abolita. Discendendosi gli otto scalini, s'incontra il pianerottolo α coperto di vôlta piana, dove a sin. è un largo poggiuolo, di fronte la località β coperta di vôlta a botte, e a dr. l'ingresso a tre basse località γ, δ, ε, a vôlte piane, e delle quali le due γ, ε erano rischiarate da saettiere praticate nel muro meridionale. Verso

questo lato il pavimento si rialza di m. 0,80, e forma il poggiuolo ζ; ciò si fece evidentemente per evitare che il pavimento, prolungandosi da quel lato, s' incontrasse col vano di accesso alla località sottoposta λ. Nel detto pavimento si vedono dei piccoli fori circolari, che l' attraversano in tutta la sua spessezza, e servivano probabilmente per l' aerazione. Riuscendo nel pianerottolo α, si trova una seconda scaletta discendente η, di sei scalini di fabbrica, appiè della quale a sin. si accede ad un complesso di quattro località θ, ι, $\varkappa$, λ, coperte di vôlte piane, salvo l' ultima λ, che ha la vôlta cilindrica, ed è illuminata da due finestrini praticati nel muro di cinta. La detta scaletta menava al passaggio μ, e quindi al pianerottolo ν di un' altra scaletta ξ, per la quale si saliva alla stanza *s* del piano superiore, e appiè della quale si trova la bocca di una cisterna. Dal pianerottolo ν si discende per tre scalini nel corridoio π, dove in fondo è la latrina v, a sinistra le due località φ, χ, coperte di vôlta, e a dr. le località ϱ, σ, τ, anche a vôlta, di cui la prima ϱ comunica col sottoscala *o*.

Questo insieme di località sotterranee trovasi appena accennato nella pianta ostensiva già pubblicata (cfr. *Notizie* l. c.), non permettendo allora gli scavi che se ne eseguisse il rilievo.

È notevole che il muro settentrionale delle tre località ϱ, σ, τ, non è che l' antico muro di cinta, fatto di parallelepipedi di tufo, dei quali due portano le note numeriche IV e V. Sicchè il muro esterno, costruito sopra un masso di scoria vesuviana, e di cui A C non rappresenta che una parte, venne aggiunto all' antico muro di cinta, quando questo fu occupato e distrutto dai privati (cfr. Mau, *Pomp. Beitr.* p. 235 sg.; *Bull. Inst.* 1884, p. 214). Non bisogna omettere che il tratto B C del detto muro è formato di sei archi e pilastri, fondati sulla scoria, di cui seguono il pendio.

Al di sopra, la terrazza della casa n. 34 era garentita da un parapetto a merli, rivestiti d' intonaco, di cui un avanzo trovavasi a piombo fra il primo e il secondo archivolta, a contare da ovest.

Essendosi ripulite le pareti della stanza *o* (cfr. *Notizie* p. 255) della descritta casa n. 36, è apparsa sulla parete orientale la seguente epigrafe, graffita sull' intonaco bianco in lettere piuttosto grandi:

ΕΛΑΒ
?
ΠΑΡ<ΧΡΗϹΟϹ
ΑΠΗΝΟΝΚΕϹ

Esternamente al muro aggiunto, e in corrispondenza della casa n. 34, si rinvenne il 22 luglio un frammento di bassorilievo marmoreo con cornice: avanza la parte superiore di una figura muliebre panneggiata e priva del braccio dr. Ha intorno al collo un serpente, che mangia in una patera, che ella tiene con la sin. (Hygieia). Tracce di rosso. Alt. mass. 0,22, largh. mass. 0,11.

Gli altri pochi trovamenti fatti nei mesi di luglio e agosto sono i seguenti:

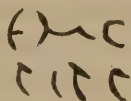
1 luglio: località sottoposta della casa n. 34. Uno scheletro umano. — 4 detto: fra le terre superiori, in corrispondenza della medesima casa n. 34. Una cerniera in bronzo per porta, l. mill. 240. — 18 detto: località sottoposta della medesima casa. Alcuni frammenti di tessuto di tela. — 25 detto: tra le fabbriche sottoposte alla

medesima casa. Una moneta di bronzo e due contrappesi in terracotta. — 25 agosto: presso lo scaricatoio. Una monetina sconservata di argento, e tre monete di bronzo.

Toltosi il cumulo di terre ad oriente della casa n. 36, n' è risultata l' area *a'*, nella quale si entra dal vano n. 37, con un largo cavo nel mezzo, con fondazioni di muri, con avanzi di pavimento a musaico, e con soglie qua e là sparse. Non si capisce chiaramente da qual complesso di località quest' area fosse risultata, e in che relazione quel complesso fosse stato così con la casa n. 36, dalla quale l' area attuale non è separata, come con la casa n. 39, che è in un livello inferiore (1): pare tuttavia che fosse l' atrio di un' abitazione, aggregata posteriormente alla detta casa n. 36, con cui è in comunicazione. Tutto indica del resto che l' edifizio era in una completa trasformazione. Sulla parete meridionale, nell' angolo sud-est, che conserva un misero avanzo di decorazione, si legge graffito sull' intonaco giallo:

ANARISTVS
PHOIIBO
SALVTIIM

Dalla detta area, montando due scalini di fabbrica, si entra nel piccolo peristilio *b'*, circondato per tre lati da portico sorretto da colonne rivestite d' intonaco, delle quali solo tre tronchi del portico nord si trovano ai loro posti, mentre le altre furono svelte e trasportate altrove: l' intercolunnio nord-est fu murato. Sotto al portico settentrionale sta nel mezzo un *puteal* di travertino, poggiato sopra una lastra di marmo rettangolare. Nel portico occidentale trovasi l' adito della scaletta *c'* di lava, che sovrapposta all' ingresso nord del corridoio coperto *h* menava a località superiori. Nel pavimento del medesimo portico sono praticate tre feritoie; due che rischiaravano il detto corridoio coverto, e la terza che dava lume alla località *i*, che ha il suo ingresso nel corridoio medesimo. Le località adiacenti al portico meridionale sono sprofondate, e nel pavimento vi è il lucernaio della stanza *l* del piano sottoposto (cfr. *Notizie* l. c.). L' area del mezzo non era destinata alla coltivazione, poichè ha il pavimento di coccio pesto: circondata da canaletto per lo scolo delle acque, il quale nei lati ovest e sud si è rinvenuto interrotto (essendosi praticato un cavo nella sua direzione non sappiamo se dagli antichi stessi o dai frugatori posteriori), quest' area contiene la vasca di fabbrica *d'*, come pure un solco tracciato nel pavimento. In questo peristilio si raccolse il 10 settembre un piatto di *terracotta* (diam. 0,20) e un uovo di *marmo*. Nell' angolo nord-ovest di esso sono due vani di comunicazione con la casa n. 36.

N. 38. È una bottega che appartiene alla casa seguente, e contiene un sottoscala e due piccoli tronchi di colonna infissi nel suolo, che servivano forse come poggiuoli. Presso questa bottega il margine della via, più alto dell' ordinario, si abbassa per tre gradini al livello consueto.

N. 39. È la casa detta di Giuseppe II, che scoperta nel 1767 e 1769 (Fiorelli, *Pomp. ant. hist.* I, pr. 1ª, p. 208 sg. e p. 227 sg.; pr. 2ª, p. 152 sg. e p. 154) era stata quasi tutta di nuovo interrata. L' androne *a* immette nello spazioso atrio *b*, con impluvio nel mezzo, presso il quale sono due bocche di cisterna. L' atrio è privo

(1) Questo livello inferiore è indicato nell' annessa pianta coi muri tratteggiati.

affatto di decorazione, e il 1° ottobre vi si rinvenne, oltre a due anfore con epigrafe, una statuetta marmorea, rappresentante un putto nudo della grandezza del vero, alquanto inchinato in avanti per aver preso da terra un cagnolino maltese, che egli stringe sul petto fra le braccia: non porta alcun indizio, che possa farlo credere ornamento d'impluvio o di fontana. Il corpo, specialmente nel dorso, è assai ben modellato; mancano le gambe, e sulla base circolare esistono i piedi. Il cagnolino ha rotto il muso, l'orecchio dr., la zampa anteriore dr. e le due zampe posteriori. Altezza mass. della parte conservata m. 0,49. Delle due anfore, l'una ha tracciata con l'inchiostro alla base del collo l'epigrafe:

ΚΟΥ Λ [= ΜΑΡΚΟΥ ?]

E sull'altra si legge sul collo parimenti scritto con l'inchiostro:

Nel medesimo atrio si raccolse inoltre il 12 ottobre: — *Osso*. Quattro pezzi cilindrici forati (cerniere?).

L'androne è costeggiato a dr. dalla cucina *c* col cesso, dove il 28 settembre si trovarono una lucerna *monolychnis* di *terracotta*, due caraffinette di *vetro* e un ago saccale di *bronzo*; e a sin. dal cubicolo *d* con pavimento di *opus signinum*, e con avanzi di decorazione a fondo verde. In mezzo a ciascuna delle due pareti laterali si osserva un quadretto di assai mediocre esecuzione: in quello sulla parete occidentale (alt. 0,52, larg. 0,47) è rappresentata Europa rapita dal toro. La fanciulla nuda, afferrandosi con la dr. all'orecchio sin. del toro in corsa, e stringendo con la sin. un lembo del velo svolazzante, si tiene così, mostrando il dorso, sospesa al fianco del toro, che rivolge indietro la testa, quasi per baciarla. Nell'altro quadretto sulla parete opposta (alt. 0,51, larg. 0,48) si vede una Nereide nuda, salvo un manto giallo, la quale, tenendo con la dr. un lembo del manto al di sopra del capo, siede sul dorso di un animale in corsa, che dalle tracce della parte posteriore pare che sia un mostro marino, piuttosto che una leonessa o tigre, come alla prima si crederebbe. Accanto a questo quadretto è incavata nella parete una piccola nicchia semicircolare, rivestita internamente d'intonaco rosso, in fondo alla quale sono dipinti il *Genius Familiaris* col cornucopia e la patera, e una divinità femminile, che vestita di chitone bleu con manto giallo sovrapposto e ornata, come pare, di diadema, tiene con la sin. lo scettro e con la dr. la patera (Giunone?): manca l'ara delle libazioni.

Nel descritto cubicolo si rinvennero il 19 ottobre una boccetta col ventre a quattro facce e tre balsamari di *vetro*; il giorno 20 poi vi si raccolse: — *Terracotta*. Una coppa con patina verde invetriata, esternamente decorata delle rappresentanze a rilievo di Mercurio che conduce un cavallo corrente, e di Ercole in lotta con l'idra; rappresentanze ripetute due volte. È rotta nel pieduccio, ed è danneggiata in varie parti: alt. m. 0,11, diam. 0,15. — *Bronzo*. Un candelabro alt. m. 1,26, un coperchio di vaso e una fibula per cavallo. — *Tufo*. Una piccola aretta (?) frammentata e con tracce di rosso, alt. m. 0,20. E il giorno 24 vi si trovò: un piccolo urceolo di *terracotta*; ventitre

globetti di *pasta vitrea* e una conchiglia. Finalmente il 13 novembre: — *Bronzo*. Un paniere di forma bislunga in cattivo stato di conservazione, e una piccola fibula priva dell' ardiglione. — *Marmo*. Un piccolo piede destro, frammentato e appartenente a qualche statuetta (lung. m. 0,07). — *Terracotta*. Un piatto scheggiato nell' orlo, e varî frammenti.

Sul lato orientale dell' atrio, si trova dapprima la spaziosa stanza *e* comunicante col descritto cubicolo *d*, e che tiene un piccolo focolare di fabbrica e un gittatoio (?); segue la stanza *f* rivestita di rustico intonaco e contenente una scaletta di fabbrica; indi il cubicolo *g* con pavimento di *opus signinum*, e decorato dei soliti riquadri gialli e rossi, tramezzati da candelabri su fondo nero. In mezzo ai riquadri centrali rossi erano quadretti di paesaggio, dei quali è conservato quello sulla parete meridionale. Sulla parete d' ingresso o occidentale, in un riquadro giallo, è cavata una piccola nicchietta quadrata, anche rivestita d' intonaco giallo, e in fondo alla quale è dipinto un pappagallo, che tiene sollevato col becco il coperchio di un cassettino. Presso questa nicchia, sul fondo giallo è dipinta una biga tirata da pavoni. In mezzo alle riquadrature nere sottoposte ai candelabri, si vede o una testa di Medusa o un busto di Minerva con la galea cristata e lo scudo: nelle riquadrature dello zoccolo nero poi, mostri marini e delfini, grifi volanti ecc. Finalmente s' incontra l'ala *h* con pavimento di *opus signinum* e con decorazione di riquadri neri e rossi, tramezzati da fasce gialle e sostenuti da zoccolo anche giallo. Nei riquadri centrali neri erano pitture; ma quella sulla parete del fondo o orientale è caduta col muro; dell' altra sulla parete settentrionale è rimasto un lacero avanzo, in cui si vede la parte superiore di una figura nuda, sdraiata nella posa di Narcisso; e della terza finalmente sulla parete meridionale si osserva pure un misero avanzo, che contiene parte di una figura femminile giacente sul suolo (Arianna). È a notare che tale decorazione dovea rinnovarsi, poichè sull' intonaco osservansi qua e là colpi di martellina, fatti per dar presa al nuovo intonaco. La descritta ala comunica col cubicolo precedente *g*.

Sul lato occidentale dell'atrio vi è primieramente l' adito della scaletta ascendente *i*, accanto alla quale è il vano di comunicazione con la bottega precedente n. 38. Seguono poi i tre cubicoli *k*, *l*, *m*, dei quali due furono adibiti come *apothecae*, vedendosi nelle pareti i fori pei *mutuli* delle scansie di legno. Nel cubicolo *m* si raccolse il 7 settembre un piccolo anello *d'oro*, aderente ad un chiodo. Da ultimo trovasi l' ala corrispondente *n*, con un bel pavimento di *opus signinum*, e con un armadio incavato nella parete del fondo o occidentale. Sulla parete settentrionale, dove son praticati dei fori a due linee verticali e quasi parallele (probabilmente per poggiarvi i piedi e così salire o discendere), si vede sul fondo giallo un dipinto, pressochè svanito del tutto, relativo forse a qualche culto locale: sopra un basamento sorge un tempietto, innanzi a cui si distinguono due figure, l' una seduta e l' altra stante; fra le quali evvi su di una base un idoletto nella posa di una Venere o di un Apollino. Appiè del basamento si vedono tre donne con offerte, delle quali la seconda sta presso un' ara.

Di fronte all' ingresso, cioè sul lato meridionale dell' atrio, s' incontra la fauce *o*, che contenendo a dr. l' adito all' *oecus* finestrato *p*, decorato di riquadri rossi tramezzati da fasce gialle, riesce nell' ampia località *q*, probabilmente scoperta, sul cui lato settentrionale si apre il tablino *r*, con larga finestra corrispondente nell' asse del vano

d' ingresso dell' abitazione. Il tablino, al pari delle altre località circostanti, ha il pavimento di musaico, ed era decorato di riquadri rossi e neri. Sul riquadro nero centrale della parete occidentale, vi è sul fondo nero un dipinto svanito assai, relativo al culto di Apollo. Vi si distingue appena un grosso tripode, appiè del quale un idolo del dio con la lira, e il corvo poggiato sull' omfalo: innanzi figurine irriconoscibili. Nel riquadro centrale della parete opposta, non si ravvisa più nulla. In mezzo a ciascun riquadro rosso poi si osserva un quadretto a fondo nero, contenente una figurina ornamentale molto svanita: nelle riquadrature dello zoccolo giallo, pigmei e animali correnti. A dr. del descritto tablino è situato il cubicolo *s*, che comunica col pianerottolo *t* in cima alla scalinata discendente al piano sottoposto, e con la rustica località *u*, dove trovansi una seconda scaletta ascendente e una bocca di cisterna in tufo. A questa rustica località si accedeva anche dall' atrio per il breve passaggio *v*, che forma riscontro con la fauce *o*.

La località scoperta *q* è fiancheggiata dai due vasti saloni *x*, *y*, forse triclinî, ciascuno illuminato da due larghe finestre. Della decorazione di questi saloni non rimane che qualche avanzo; però quella del salone *x* doveva essere splendida, come si argomenta dallo zoccolo e da un misero avanzo di riquadro di cinabro.

Le stanze o terrazze sul lato meridionale sono sprofondate.

Dagli scavi straordinarî praticati in questo semestre, si ebbero i seguenti oggetti:

Nella casa n. 7, is. 2ª, reg. V, si rinvenne il 3 luglio nella stanza a sin. del tablino: — *Bronzo*. Un ramaiuolo. — *Ferro*. Alcuni chiodi. — *Terracotta*. Tre anfore rotte. E nella seconda stanza a dr. del viridario, tornò a luce il 16 novembre: — *Marmo*. Una mensa di marmo africano (m. 1 × 0,52), rotta in quattro pezzi e sostenuta da un pilastrino (alt. 0,94, compresa la basetta), finiente superiormente in un bustino di baccante, adorna sulla fronte di foglie e bacche di edera, e coi capelli scendenti sul petto da ambi i lati. — *Terracotta*. Tre contrappesi, un' anfora anepigrafe, un' altra con l' iscrizione in lettere nere quasi interamente svanite:

. . . .
NERONE. . . . .

OPTV[*mum*]

E finalmente la parte superiore di una terza anfora, sulla quale si legge in grandi lettere nere, leggermente tracciate ed evanescenti:

HILARI

Nel cubicolo a dr. dell' androne della casa n. 19, is. 13ª, reg. VI, si raccolse il 25 agosto: — *Bronzo*. Due monete. E il giorno 11 settembre un' anfora rotta nel collo e priva di un manico, con la seguente epigrafe scritta con l' inchiostro:

ΓΛΜ̄ × I
. . . .

E dall' altro lato: assai evanescente

II
VλI . . . .
HELENE

Presso un manico: X5, e presso l' altro KI5

Nella reg. VI, is. 14ª, n. 25 si raccolse nel medesimo giorno 11 settembre, in una località presso la cucina, un' anfora frammentata, portante alla base del collo tracciata col carbone l' epigrafe:

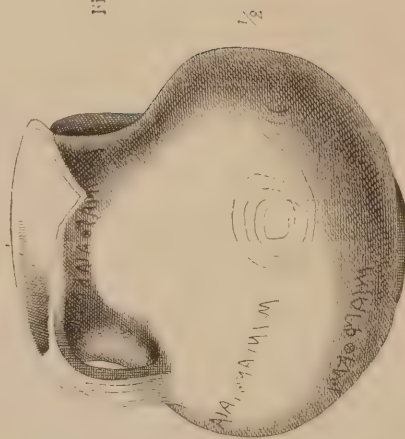
ЄΡω
ΠΡ

Un' ultima anfora con epigrafe, si raccolse il 28 ottobre nella reg. VI, is. 5ª, n. 19: sul suo collo è scritto con l' inchiostro:

ΘЄ
ΔΝ

Finalmente nella seconda stanza a sin. dell' atrio della casa n. 30, is. 2ª, reg. VIII, si trovò il 14 novembre: — *Bronzo*. Una moneta. — *Terracotta*. Una lucerna ad un lume. E il 30 decembre si raccolse fuori le mura, in corrispondenza della casa n. 32 della medesima isola, un frammento d' intonaco con le lettere EAT Tı graffite su fondo nero.

Poche monete di bronzo e un amo da pesca si raccolsero dagli operai addetti alla nettezza.

SCAVI DI CORNETO

INDICE DEL VOLUME I.° SERIE 4.ª

Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

INDICE SPECIALE DELLE NOTIZIE DEGLI SCAVI
CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

A

D

E

F

G

I

L

M

Q

R

T

U

V

[library stamp]